

STUDI VENEZIANI



FONDAZIONE GIORGIO CINI
SAN GIORGIO MAGGIORE · VENEZIA

★

Direttore scientifico:

GINO BENZONI

Segreteria e Redazione scientifica:

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA SOCIETÀ E DELLO STATO VENEZIANO
FONDAZIONE GIORGIO CINI

Isola di San Giorgio Maggiore, I 30124 Venezia,
tel. +39 041 2710227, fax +39 041 5223563, storia@cini.it

★

Registrazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 10.4.1985

Direttore responsabile:

GILBERTO PIZZAMIGLIO

STUDI VENEZIANI

N. S. LXV (2012)



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIII

Amministrazione e abbonamenti:
FABRIZIO SERRA EDITORE
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa

Uffici di Pisa:
Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma:
Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70452494, fax +39 06 70476605, fse@libraweb.net
www.libraweb.net

*

© Copyright 2013 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · Printed in Italy

*

ISSN 0392-0437
ISSN ELETTRONICO 1724-1790

SOMMARIO

| | |
|---------------|----|
| Presentazione | 13 |
|---------------|----|

STUDI

| | |
|---|-----|
| FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI, <i>Venezia, anno 1177. Historia firmata da autore d'epoca</i> | 17 |
| FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, « <i>De tuto far dener</i> »: <i>gestion et rentabilité d'investissements, avidité patrimoniale, transmutation 'agristocratique' au sein du patriciat vénitien, d'après la «Societas de Ca' Cornario» et le partage de ses résultats (1330-1340/1360), son état liquidatif (1349) et l'exécution testamentaire de son patriarche-fondateur (1348-début XVIII^e siècle)</i> | 133 |
| SERGIO ZAMPERETTI, <i>Vicenza e il Vicentino nello Stato veneziano. Una dedizione parentale?</i> | 613 |
| GERASSIMOS D. PAGRATIS, <i>Organization and management of the shipping enterprise in Venetian-held Corfu in the first half of the 16th century</i> | 625 |
| MYRIAM PILUTTI NAMER, « <i>Fuit Ilium!</i> ». <i>Note su percezione e cultura della conservazione dei monumenti antichi a Venezia tra Impero d'Austria e Regno d'Italia</i> | 653 |

NOTE E DOCUMENTI

| | |
|--|-----|
| YANNIS YANNOPOULOS, <i>L'avventura veneziana delle parole 'comunità', 'Repubblica', 'Serenissima', 'Dominante', 'cittadino', 'Regno'</i> | 677 |
| PIER MATTIA TOMMASINO, <i>Frammenti ritrovati di Giovanni Battista Castrodardo (ca. 1517-ca. 1588), storico dei vescovi di Belluno</i> | 691 |

RECENSIONI

| | |
|---|-----|
| ANONIMO TREVISANO, <i>Veneti. Breve storia...</i> (M. PITTEI) | 739 |
| <i>Il Golfo di Venezia. Adriatic Sea Ancient Maps...</i> (P. FALCHETTA) | 740 |
| <i>Nel primo centenario del Magistrato alle acque</i> (S. CIRIACONO) | 741 |
| <i>Stefano Andrea Renier (1759-1830)...</i> (S. G. NACCHI) | 744 |

PRESENTAZIONE

AL solito, anche questo numero del periodico inizia cogli «Studi». Come prima, nei numeri antecedenti, dunque; e pure, lo si può assicurare, come dopo, come nei prossimi numeri. *Repetita iuvant*; e, pure, *nihil sub sole novi*.

Ma, tuttavia, in questo numero una novità c'è e grossa e sin sconcertante per l'utenza di «Studi Veneziani». Tra gli «Studi» c'è quello di François-Xavier Leduc decisamente anomalo nella sua mole sin spropositata. È quella d'un libro, anzi d'un grosso libro. Nel sottolinearlo la direzione di «Studi Veneziani» sente il dovere di giustificarsi: ha così incorporato un lavoro destinato a diventare imprescindibile e pilotante nel prosieguo delle ricerche di storia veneziana.

GINO BENZONI

STUDI

VENEZIA, ANNO 1177.
HISTORIA FIRMATA DA AUTORE D'EPOCA

FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI

SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| 1. Premessa | 17 |
| 2. Il testo pervenuto | 22 |
| 3. Introduzione ad una vicenda storica e storiografica secolare | 32 |
| 4. L'esemplare conservato | 35 |
| 5. L'orditura della cronaca | 36 |
| 5. 1. Il titolo e la ripetizione corollaria finale | 36 |
| 5. 2. Le travisate cause del conflitto fra papa e imperatore (cc. 42r-43v) | 38 |
| 5. 3. L'accoglienza del papa a Venezia e la 'eroica' battaglia navale che prepara la pace (cc. 43v-46r) | 38 |
| 5. 4. Il grande evento della pacificazione e gli aneddoti ispirati (cc. 46v-47r) | 39 |
| 5. 5. Il viaggio per Ancona verso Roma e i simboli del potere (cc. 47r-v) | 40 |
| 6. La Historia del Del Bianco in rapporto con la cronachistica veneziana | 40 |
| 7. Antonio Del Bianco, veneziano: per ora una persona sconosciuta | 53 |
| 8. Analisi per una ipotetica manipolazione intenzionale del XVI sec. | 63 |
| 9. Aspetti critici della cronistoria | 69 |
| 9. 1. La travisata e interpolata vicenda del Barbarossa pellegrino in Terra Santa | 70 |
| 9. 2. La rivelazione del papa Alessandro profugo a Venezia | 73 |
| 9. 3. La presunta battaglia navale contro Ottone | 81 |
| 9. 4. L'evento della pacificazione fra papa e imperatore | 89 |
| 9. 5. Il probabile itinerario di ritorno del papa per Ancona-Roma | 98 |
| 9. 6. Le insegne regali e la cronistoria di Antonio Del Bianco | 103 |
| 10. I cicli delle pitture nelle titolature e la mancanza di menzione nel testo della Historia | 112 |
| 11. Questioni di lingua e di stile | 116 |
| 12. Riepilogo per un archetipo | 122 |
| 13. Abbreviazioni delle citazioni bibliografiche più ricorrenti | 126 |
| 14. Abbreviazioni delle Istituzioni che conservano i codici manoscritti citati | 131 |

1. PREMESSA

HISTORIA di Federigo Barbarosa Imperadore et Papa Alessandro Terzo
in la Sala Maghiore del Palazzo de S. Marcho in Venetia. 1177: così si

intitola il fascicoletto, finora sconosciuto, che ci è capitato fra le mani qualche anno fa. Sappiamo bene che su questo argomento sono state compilate migliaia di opere, manoscritte e stampate, nel corso di oltre otto secoli. Quindi, dopo la prima scorsa, questa *Historia* sarebbe stata subito defilata e accantonata e la presente ricerca non sarebbe nemmeno stata avviata, se in calce ad essa non ci fosse stata questa chiara attestazione di paternità: «Io Antonio del Bianco Armirao de la Cha del Commun fui su la dita Armada e viti [vidi] tute queste chose». L'armata era la flotta che aveva trasportato il papa e l'imperatore da Venezia ad Ancona dopo l'incontro della famosa pacificazione.

Chiaramente, se non sul piano storico, almeno su quello storiografico si tratta di una novità nel vasto panorama delle centinaia di cronache veneziane anonime che ci hanno tramandato quell'episodio.¹

Ad una 'firma' dichiarata si deve inizialmente prestar fede, salvo dimostrazione contraria. E quindi, a parte le annotazioni critiche del caso, nel complesso tratteremo la sua attestazione come se la testimonianza fosse 'veritiera': non sugli eventi storici reali, ma sulla credenza che egli forse ne ebbe e che certamente volle far credere.

Con ciò, bisogna subito premettere che tale unica redazione a noi pervenuta non è un originale, ma è copia quanto meno di altra copia (1543),² per cui ogni cautela è d'obbligo e quindi tale testo dovrà

* Data la natura del presente lavoro, cioè l'esegesi di una sola cronaca inedita e non di un trattato sulla vasta materia storica e storiografica della cronachistica veneziana, le citazioni bibliografiche nelle note saranno ridotte all'essenziale e possibilmente limitate al solo riferimento specifico.

¹ Quando la stesura di questo studio era già in fase avanzata, l'Autore ha avuto la privilegiata opportunità di avere in visione la tesi di Dottorato di Ricerca di V. VERGARI, *Il codice italiano 785 della Biblioteca Nazionale di Parigi (B. N. P. Cod. It. 785) nella cronachistica veneziana*, rel. Prof. A. Carile, Università di Bologna, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna, [a. 2007]. In particolare, per i confronti si è utilizzata l'appendice *Antologia di testi sulla pace di Venezia (1177)*, pp. 285-379. Si tratta di un fondamentale lavoro di ricerca e di ricognizione generale in un campo così vasto e complesso come quello preso in esame, con particolare riguardo al periodo in cui si incentra proprio anche la nostra *Historia*. Quindi si coglie l'occasione di rinnovare a Valerio Vergari i più vivi ringraziamenti per la disponibilità e per la cortesia a far consultare la propria opera tuttora inedita.

² Come è noto, la maggior parte del migliaio di cronache veneziane, edito e ancora manoscritte, è pervenuta in copie di secoli posteriori: CARILE, *Aspetti*, cit., p. 81. A titolo di esempio notevole, anche il testo della *Cronaca* di MARCO, è contenuto in un unico codice conservato, che è del XVI sec.: BNMVE: It., cl. XI, 124. Cfr. PALADIN, *Osservazioni*, pp. 429-461.

essere sottoposto ad attenta analisi critica: non tanto per le vicende storiche generali, che sono state per secoli quasi del tutto considerate e riconsiderate, e quindi difficilmente controvertibili,³ quanto per le connessioni storiografiche, che potrebbero avere da esso qualche ampliamento d'orizzonte: cioè – eventualmente – quando, come, perché è nata e si è alimentata la mitografia veneziana in materia.

Il fatto che dopo secoli di ricerche sulle cronache veneziane da parte di innumerevoli studiosi, non sia mai emerso il nome del Del Bianco e né il testo integrale della sua *Historia*, porta a credere che questa copia sia tuttora da considerare l'unica superstite di altre redazioni che potevano esistere nel sec. XVI e in quelli anteriori.

Dopo la monumentale ricerca, specie su questo periodo, alla quale per primo – da pioniere – Giovanni Monticolo (1852-1909)⁴ ha dedicato tutta la sua vita, questa nuova *Historia* potrà sembrare piccola cosa. Eppure se egli l'avesse conosciuta forse qualche nuovo spunto critico gli sarebbe balenato in mente. E così anche agli storiografi veneziani successivi di tale argomento, fino alla recente e monumentale *Storia di Venezia*, in cui non vi è un capitolo particolare dedicato a questa specifica materia.⁵

In fondo l'episodio della pacificazione di Venezia del 1177 fra l'Impero e il Papato non è stato affatto un evento marginale, come talora si sostiene, ma rappresenta uno di quei fatti congiunturali che hanno inciso sulla storia ecclesiastica, politica e civile, nonché sulla riflessione speculativa dell'Occidente cristiano, se non altro per la documentata

³ Per una sintesi critica della storia di Venezia di questo periodo cfr. CRACCO, *Venezia nel medioevo*, pp. 1-157: 48-54. In generale cfr. J. LAUDAGE, *Alexander III und Friedrich Barbarossa*, Köln, Böhlau, 1997.

⁴ Sulla figura di questo principale pioniere della ricerca scientifica in tutta tale materia cfr. P. FEDELE, R. CESSI, *Giovanni Monticolo*, in *Scritti storici in memoria di Giovanni Monticolo*, Venezia, Carlo Ferrari, 1922. L'opera che maggiormente interessa il periodo storico e le tematiche che riguardano anche questa nostra esegesi sono incardinate in M. SANUDO, *Le Vite dei Dogi*, Città di Castello, 1900-1911 («RIS²», XXII, 4), in part. le *Appendici alla Vita di Sebastiano Ziani*, pp. 287-520 (ma dello stesso Autore vanno quanto meno citate anche altre ricerche specifiche sull'argomento); G. MONTICOLO, *I cognomi di tre canonici autori di una relazione sincrona della pace di Venezia*, «Bollettino della Società Filologica Romana», VI, 1904; IDEM, *Gli Annali Veneti del secolo XII nel Codice 8 della Raccolta del Barone Von Salis presso la Biblioteca civica di Metz*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XVII, 1894, pp. 237 sgg.

⁵ *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, I, *Origini-Età ducale*; II, *L'età del Comune*; III, *La formazione dello Stato patrizio*; IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*; V, *Il Rinascimento. Società ed economia*; VI, *Dal Rinascimento al Barocco*.

presenza di tante autorità e rappresentanti di tante istituzioni religiose, civili e culturali, non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa. Non si dimentichi che due anni dopo poté essere convocato il Concilio ecumenico Lateranense dopo venti anni di scisma papale.

Come è noto, nei tempi successivi sulla falsariga di una cronachistica leggendaria, le più o meno fantasiose vicende furono effigiate non solo in pannelli pittorici in due cicli distinti nel Palazzo dei Dogi di Venezia (ca. 1229, 1331 e 1365),⁶ ma nella sede apostolica di Roma, cioè in S. Giovanni in Laterano (ca. 1320),⁷ e più tardi ancora anche nel Palazzo Pubblico di Siena (1408),⁸ dove ebbero modo di vederle e considerarle generazioni di comuni mortali, di autorità, di dignitari e personaggi della cultura e dell'arte. Esse riecheggiarono per tutta l'Europa tramite le relazioni di ambasciatori, nei racconti dei mercanti e dei pellegrini che partivano o che tornavano dall'Oriente, colpiti dal fascino della città lagunare anche sotto quel particolare aspetto.

La modesta cronaca, che ora si propone, è solo una piccola tarsia memoriale di quell'originario evento, anche qui intrisa di leggenda, la quale però – al contrario di tante altre narrazioni – ha la caratteristica di essere 'firmata' e che soprattutto ha la dichiarazione di essere stata scritta da un testimone che si qualifica contemporaneo e quanto meno presente agli ultimi avvenimenti di esso.

Con riserva di dedicare all'argomento un paragrafo a parte, diciamo subito che il testo, nella stesura linguistica in cui è pervenuto, non pare che possa essere fatto risalire ai primi decenni del XIII sec., né tanto meno alla fine del XII: quindi, in teoria, bisogna ipotizzare la transizione da un originale, presumibilmente già in volgare, ad una copia pure in volgare veneziano, forse di almeno un secolo posteriore.

In genere i testi delle opere che si pubblicano vengono collocati alla fine, dopo l'introduzione ed il commento da parte di chi ne cura l'edizione. In questo caso si ritiene che sia opportuno anticipare subito la redazione testuale del manoscritto pervenuto, sia perché la sua lettura può essere piacevole come esposizione fantasiosa di fatti e come lin-

⁶ PERTUSI, *Quedam regalia insignia*, p. 141; *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia, ovvero serie di atti pubblici dal 1253 al 1797*, a cura di G. Lorenzi, Venezia, Tip. del Commercio di M. Visentini, 1868, I, p. 28, nota 82. ⁷ DANDULI *Chronica*, p. 264.

⁸ *Palazzo pubblico di Siena. Vicende costruttive e decorazione*, a cura di C. Brandi, Milano, Electa, 1983, p. 226, foto 285-290 (opera di Spinello Aretino, ca. 1408).

gua vernacolare, ma soprattutto perché la materia semplice e lineare sia conosciuta prima di entrare in analisi spesso complesse.

Inutile dire che per la storiografia veneziana questa narrazione leggendaria è – in generale – trita e ritrita: ma non in tutti i particolari.

2. IL TESTO PERVENUTO

/42r/ HISTORIA DI FEDERICO BARBAROSA IMPERADORE ET PAPA ALESSANDRO TERZO IN LA SALA MAGGIORE DEL PALAZO DE S. MARCO IN VENETIA. 1177.

Corando [*Correndo*] l'anno de nostro Signore Jesu Christo 1177, in el tempo de Federigo Barbarosa Imperadore de Roma al tempo de Papa Alessandro Terzo, inspirado dal Spirito Santo feze el conquisto e acquisto de Terra Santa, e abiando conquistado tennela anni quattro, mesi sette, zorni tredese. A quel tempo el Soldan feze grande hoste, e messe li zente per hogni banda, avanti che vegnisse el sochorso de Christiani. Fu tolta per forza de bataria [*battaglia*] in tanto ch'el fo grandissima destruzion de Christiani.

E volendo lo Imperador, e lo Santo Padre rechatar la detta Terra, voller far grande hoste per mar, e asumando grande zente per tuta Christianitade, e fazando paxe con el Soldan per algun tempo e voiendo lo Imperador como stava quele Tere se messe in pelegrinazo con consedo [*consenso*] del Santo Padre e de la Ghiesia Romana, e stravestisse a modo de un pelegrin ochultamente e montò in una Galia / per andare in Jerusalemme e arivado li e andagando zercando tuti li luoghi, e a co modo poria rechatar la Tera, e stete li per spatio de mesi sei.

Uno Gardenal Romano inspirado dal Spirito Maligno, mosso da invidia chontra el Papa perché lo iera bon homo, e menava vita santa, si chomo dize Santo Gregorio, che sempre el Malvaxio à invidia de le operazion de i buoni, e immaginosse chomo el poria far de meter zizania intra el Papa e lo Imperador per suzieder lui nel Papado, ochultamente scrisse una letra e ave modo de sizilar quela con el sizilo del Papa e mandòla per un messo molto sacreto, vestido a modo de un Pellegrin, prometandoli danari asa[i] e farlo Gran Maistro. Passò el mar e arivando fo in Jeruxaleme e apresentolli quela letra al Soldan ch'in quel tempo abitava li. Abiando rezeuta quela letra aver-sela [*la aperse*] inmantinente e vete quello ch'era scritto in quela.

El tenor de la letra dixeua: A ti Signor de Signori e Re de Re, Alisandro terzo primo signor de Christiani te saluta, e dagote la mia benedition, umilmente se rachomanda a la to signoria per chason de za molto tempo ho desiderado de scriver a la to signoria del mio inimigo /42v/ Federigo Barbarosa, indegno Imperador de Christiani che molto tempo ma ha manazato [*maneggiato*] de tuorme el mio dominio, et per casion ch'al presente lui se trova en le toe parte, vestido a modo de un Pelegrin, no per chason de pelegrinazo, ma per tuorte la Terra Santa, el vuol far grande hoste contro la mia volontade, sì che te lo avixo che l'è un homo un poco grosso, et à una faza bianca e cholorida, et à la barba tuta rosa, e i caveli longhi e rosi, e sopra la testa dal lado zanchò [*sinistro*] ha una ferida, e in la man destra

in la palma ha un porizolo a rente lo deto grosso e si è vestido de vil pani a modo de fameio.

Abiando el Soldan intexa questa letra fo molto aliegro e feze far un cho- mandamento che tuti i Pelegrini che se trovava fosse prexi e mesi in prixon; e siando tuti prexi li feze vegnir davandi de lui a uno a uno, e quando fu menado lo Imperador subito fu cognosciudo per le somelie che dizeva quela letra. Fu de presente chognosciudo, e siando cognosciudo lo feze metter in grossi feri, digando el Soldan: tu sie lo Imperador de Christiani et ài nome Federigo Barbarosa. Rispose lo Imperador: non son desso. Disse el Soldan: chomo postu [*puoi tu*] negar ch'el to papa mel manda / a dir, e subito li mostrò la letra, e vedendo quela lo Imperador no se potté più schusar e disse a lo Soldan: ma de si ch'io son desso, e lo Imperador volse veder quela letra parevali che la fosse scritta proprio de la man del Papa e disse al Soldan: Signor, che te sia rachomandado. El Soldan lo feze metter in prexion.

E stagando così in prixon per molti zorni el Soldan lo feze vegnir davanti de lui e disse: dime Imperador perché mi voi tu tuor la mia terra; e lo Imperador rispuose e dise: per Gloria et honor de Dio, et exaltation de la mia fede, e perché in questa Tera fo Cruzifisso el nostro Signor Jesu Christo il qual nui adoramo. Allora disse el Soldano: io ho intexo che questo vostro Christo cruzisso [*sic*] montò in zielo, come l'adorate che nol vedete? Disse lo Imperador: nui adoramo l'Ostia sagrada la qual è el vero Corpo de Christo in recordantion de quello.

Alora disse el Soldan: no te voio far morir, ma voio che tu me prometi che tu mai no vegnirà contro la mia signoria, e che tu ne daghi tanto oro quanto pexa la persona toa; e si voio pegno de questo oro, altramente tu non te par- tirà. Disse lo Imperador: te prometo per quel / 43r / Dio ch'adoro, se tu me lasi andar in mio paexe, te mandarò tutto quello che tu voi. Disse el Soldan: da poi che tu sei chosì chostante in la toa fede, io te voio far questo apiaxer che tu me me [*sic*] daghi una de le to Ostie fata a quel modo che voi Christiani l'adorate e che tu me zuri per to sacramento che la sia a quel modo como voi Chistiani l'adorate. Vedando l'Imperador fu molto contento et alegro.

La mattina l'Imperador feze vegnir un prete e feze cantar una Mesa e feze consagrar una ostia e messela in uno bossoleto e serarla e sezelarla cho el suo sezelo, e disse al Soldan: questo è quel vero Sacramento che tuti i Christiani adora per vero Dio, si che te zuro per questo sacramento che mai più non te vegnirò contra e si te lo don per pegno per tanto oro chomo pesa la mia persona, fin tanto che tel mandarò e quando l'averai rezeudo dare el mio pegno a li miei messi, onde fu choncluso e fata la paxe e fo scrite le carte da lo Imperador e 'l Soldan, e lo Imperador tolse combiato [*commiato*] dal Soldan, e montò in una nave per vegnir in le parte de Christiani e così feze e vene.

Avanti che lo Imperador se partisi dal Soldan mandò letre per tute le parte del Mondo chomo el Papa era rebelo de la Santa Ghiesa e chomo l'aveva

mandado / quela letra al Soldan, e tute chose com'eran seguide, e chomo lo fu tratado dal Soldan.

Vignando le nuove per Italia, e sapiandose a Roma tute le chose, e che lo Imperador vegniva a Roma, e vegniva molto irado contra el papa, e sapiando el papa questa novela molto se maraviò, digando lui esser nozente de tal chosa. Unde el fo colonseiado [*consigliato*] per i Savij ch'el nol stese in Roma, e che no aspetase li in Roma la furia de lo Imperador e chusi lui se partì da Roma e si andò in la zitade de Spoleti e li stete per spatio de tempo.

Vignando [*venendo*] lo Imperador in le parte d'Italia tuti li Signori e Zentilomini e zente li andava incontro e lui nar[ran]doli la novela del papa com'è seguita, e hogno se faseva gran maraveia digando el Papa esser bon homo. E lo Imperador molto indegnado intrò in Roma e non trovò el Papa, sepe chel iera andato a Spoleti, e lo Imperadore cominzò a far grande hoste per andar contra el Papa, zurando de darli la morte senza fallo.

Lo Imperador vedandose in Roma, voiando satisfar il debito s[u]o al Soldan, in un anno e mezo trovò tanto oro quanto pexava la persona soa e mandolo per mar in le parte del Soldan, e quando lo Soldan lo /43v/ vete ne ave grande alegra e gran piaxer e trovò el so pexo ordenatamente, rendé el pegno, zoè l'Ostia consagrada a quei Christiani. E uno prete cantò messa e tolse quello bossoleto e avertolo trovò ch'el Corpo de Christo era chomo se quel dì fosse stado meso e comunigolo devotissimamente. El Soldan l'haveva tegnido horevolmente e fo grandò miracolo perch'era stado serado zerca anni doi.

Vignando lo Imperador co suo hoste a la zitade de Spoleti cominzò darle grande batteria [*battaglia*] per modo ch'in spatio de tempo quelli de la tera non se poteva più tegnir. E vedando el papa esser assidiado, ochultamente se partì de la zitade de Spoleti, e andò in le parte de Franza. E lo Imperador prexe la Tera per forza de batteria e vedendo chel non trovò el papa have gran dolor e malinchonia e feze morir asai zente de quela zitade e poi feze ruinar quela zitade e fezela tuta robar e similmente quel paexe feze desfar perché non li aveva dado el papa in le soe man.

Siando el papa zonto in le parte de Franza, lo Re de Franza li feze grande onor digando el papa como lo iera perseguitado da lo Imperador; e che lui era nozente de quel tal mal e che li fose richomandado per onor e stado de Santa Ghiexia de Dio e stagando lì per alcuni dì e tempo vene la notizia a lo Imperador chomo al papa iera in la / Chorte del Re di Franza, subito mandò una letra al Re per un messo digando: Io ho saputo come el Papa, mio inimigo, si è in la Chorte vostra, subito lo plate e mandatimelo, altramente Voi farete contra la mia Signoria.

Siando zonto lo meso de lo Imperador al Re di Franza con la letra, el Re feze leger quela letra in prexenza del Papa, e aldendo [*udendo*] el re quela, ave gran paura de la furia de lo Imperador. E dise al Papa: Non voia Dio ch'io ve prenda, ma partiteve de qui ochultamente et io li scriverò che voi siete

partito avanti che zonto sia el so messo, che non so in que parte sete andado e così scrisse a lo Imperador.

Partendose el papa de Franza ochultamente lui solo, imaginose de voler vegnir a Venexia, perché lo aveva intexo che Venexia iera la più francha tera del mondo. E lui zonse a Venexia una sera tardi, e iera note e zonse a la Ghiexia de Santo Salvador, ch'in quel tempo stava Frati del Orden de Santo Benedeto, e trovò la Glexia serada e lui se mese a dormir suso la Porta pizola dove al prexente è fato un capitulo, e vignando [*venendo*] la matina intrò la Ghiexia, e dise a li frati se li bisognava un Capelan, e quei frati dise de no, ma andase a Santa Maria de la Charitate che li el serave azetado [*sarebbe accettato*], e così el feze e stete lì anni 18 ochultamente che nesuno lo sepe mai.

/44r/ In questo tempo se levà gran sisma per tuto el mondo. Se feze 4 antipapi: lo primo a Bologna ch'haveva nome Pasquaxio Papa; lo secondo Papa fo facto a Vignon ch'haveva nome Vector. Lo 3° fo fato a Napoli ch'haveva nome Bonifazio. Lo 4° Papa fo fato in Alemagna, ch'haveva nome Papa Chalisto, e chadauno di questi papi feze la so chorte e mise de gran scandoli e rixe per el mondo, non se acordando i Signori chi a uno modo chi a un altro, chi doveva esser vero Papa, perché non se sapeva niente de Papa Alesando se lo iera né vivo né morto.

Piasando al nostro Signor Dio voler manifestar la innozenza del papa Alessandro 3° (chomo Tera cultivada tra [*trarrà*] fruto molto) e manifestar al mondo la veritade de quello Gardenal che scrisse quela letra oltra el mar contra lo Imperador, se infermò de una inchurabil malatia la qual lo chonduse a morte, e siando lui al ponto de morte, che l'Anima se doveva partir dal Corpo, costui comenzò a cridar con gran voze, digando oimé oimé; quelli che lo vardava dise: Ch'aveti padre, e lui rispose e disse: Oimé, tristo mi e l'anima mia, che son stado quel malvaxio che ha meso tanto mal al mondo, e son quello che scrisse quela letra al Soldan oltra el mar contra lo Imperador, no sapiano niente Papa Alessandro e si la mandio per un tal messo. Abiando dite queste parole / l'anema se partì del corpo.

Abiando dito queste parole quelli homeni che iera in soa guardia se feze grande maraveia e inmantinente se publicò questa novela per tuta Roma, et ogn'omo se feze grande maraveia e subito mandò per quello messo examinandolo e disse la veritade como in tal tempo portò una letra al Soldan per nome del tal Gardenal e sapiano tuta Roma, e manifestando la novela a tuta zente, como Papa Alessandro era nozente contra lo Imperador. Vene questa nova al Imperador e lui non la voleva creder, digando non essere la veritade e chel iera stado pur el papa ch'aveva scritto la letra e mandada al Soldan, e sel savese dove fosse li darìa la morte. Za eran passadi anni 16 che non se saveva del papa niente sel era vivo né morto.

Voiando el nostro Signor Dio far notitia de la Vita del Papa Alessandro e per riconziliar la Gliexia perché la iera dexurpada da ogni banda per le sisme

e rixe che iera al mondo intro li Christiani, vene un forastiero a Venexia vestito a modo de pellegrino, e passando per la Gliexia de Santa Maria de la Charitade, vite uno frate aparato per voler dire messa e aldendo quela messa costui fo ispirado da lo Spirito Divino, poxe la mente a guardare questo frate che dixeva messa, saltali in mente chel /44v/ iera proprio Papa Alessandro perché lo aveva vezuto molte fiате in Roma, e li aveva parlato e chognoselo perfetamente, chel era desso e l'altro zorno seguente e 'l 3^o zorno feze similmente el simil ato [*atto*] e si l'ave cognosudo e vite ch'el iera proprio desso.

Da poi che l'ave cognosudo questo forastiero si andò a misier lo Doxe che aveva nome misier Sebastian Ziani e disse a misier lo Doxe: misier sel ve piacesse ve diria volontiera zinquanta parole. El Doxe lo feze vegnir davanti: di quello che te piaxe. Disse el pelegrin: misier, vui avete misier lo Papa in questa vostra zitade za tanti anni. Rispose el Doxe: come el sa tu? Disse el pellegrin: l'ho visto a Santa Maria de la Charitade e si ve lo mostrarò quando ve piaxe. Aldando misier lo Doxe tal sermo, feze congregare li soi Signori e misier lo Patriarca de Grado e misier lo vescovo de Castelo, e sostiene el pellegrino horevolmente, e aparechiato ochultamente e feze aparechiar vestimenti papal; e questo feze far la Signoria de Venexia perché aveva inteso chel Papa era nozente contra lo Imperador.

E partendose misier lo Doxe cho la compagnia di misier lo Patriacha de Grado e de misier lo Vescovo / e molti zentilhomini, el pellegrino insieme, tuti co lor barche andò a Santa Maria de la Charitade; quando che i frati vete el Doxe, el Patriarcha, el Vescovo e tuti li altri zentilhomini entrar tuti in Gliexia, se maraviro forte e poi misier lo Doxe disse al Prior chelo i mostrasse tuti i frati che li voleva vedere a uno a uno; e apresso stava lo pellegrino e cusì fo fato vegnir a uno a uno. Quando lo pellegrino vide misier lo Papa disse a misier lo Doxe: questo è desso. E misier lo Doxe vedandolo subitamente se inzenochià davanti de lui e baxoli i piedi.

E vezando misier lo Papa che lo iera cognosciudo, ave gran paura e poi vedendo che misier lo Doxe stava in zenchioni, e l'onor che gli veniva fato, prexe baldeza e branchò lo Doxe per la man e levolo suso e benedì lui e tuto el Popolo de Venexia. De presente lui feze vestir de veste papal e con gran festa i vene a la Glexia de miser S. Marco, e allora misier lo Papa se feze dar un zirio [*cero*] bianco e dielo in man de misier lo Doxe: porte questo zirio in man a tute le feste prinzipal de misier S. Marcho in segno de devozion e de nobiltà competi a vui e tuti li vostri suzesori che vegnirà e poi benedì misier lo Doxe e tuto el Popolo de Venexia e si montò in Palazzo con gran festa et honore.

/45r/ La voxe se sparse per tuta la tera, trovado el Papa hognuno coreva a vederlo, e fazeva gran maraveia como lo era trovado e siando gran parlamento insiambre e raxonando tute le so fatighe e como lo iera nozente, che quel Gardenal aveva manifestado la veritate e che lo Imperador era ancor indignado contra de lui. Fo messo per parte de mandar una solen-

ne ambasaria a lo Imperador per tratar paxe tra el Papa e l'Imperador e siando fati li Imbadadori e la letra disse el Papa: Vui fioli di santa Glexia faxete quello che ve piaxe, ma voio che questa letra sia bollada col Bolo de Piombo con misier San Marcho, e che misier lo Doxe sia scolpido dentro, como letra papal de piombo con misier S. Piero e S. Paolo. Cusi volse el papa che tute le letre dachal [*ducali*] fosse e sia sezilade con bola de piombo e fato questo li Ambasciadori se partì.

E siando partidi li Imbasadori da Venexia sepe che lo Imperadore iera a Pavia. Zonti li fo a Pavia se apresetò avanti lo Imperadore e disse la so imbasada benignamente pregando lo Imperador che li piazesse de far questa paxe con misier lo Papa. Quando lo Imperador li ave intexi: Vui tornarete a Venexia e si direte a misier lo Doxe da parte mia che lo faza / prender el Papa e che lo meta in grossi feri e de presente me lo mandi qua da me e s'elo no lo farà io vi imprometo che vegnirò a Venexia con grande oste per mar con Galie cento e farò dar la morte al vostro Doxe e tuti quelli de Venexia e tuta quella Tera desfarò che mai più non se potrà abitar.

Siando tornati li Imbasadori a Venexia disse l'ambasada al Papa e al Doxe como li aveva dito lo Imperador. Quando el Papa ave inteso tal Imbasada ave gran paura e temendo molto forte de questa novela, sentendo el Doxe e tuto el Consejo ch'el Papa avea gran paura, dise misier lo Doxe a misier lo Papa: non abiate temenza alguna che tuti nui saremo alla vostra defension per honor de Dio e de la Santa Ma(d)re Glexia. Nui toremo avanti la morte che vui siate mai abandonado da nui; e qua misier lo Papa ringratiò assai misier lo Doxe e tuti quelli de Venexia.

Abiando confortado el Papa misier lo Doxe e tuta la grandezza de Venexia, prexe per parte de far grande Armada per mar per far contra lo Imperador, perché l'intendeva che lo Imperador faseva grande armada per mar. In quel tempo in la /45v/ zitade de Pixia [*Pisa*] aveva grande posanze de galie si che lo Imperador feze armar galie 75 e fezele vegnir a Napoli et in Zizilia a fornirsi de ogni cosa, e feze Capitano il fiolo ch'aveva nome Hoton, e siando messe in ordine del mese d'Aprile se partì da Napoli e passò in la Dalmatia, distruzando e chonsumando ogni terra per venir (v)erso Venexia.

E sapiando misier lo Doxe e tuti quelli de Venexia como l'Imperador aveva armado galie 75 e misier lo Doxe con tuti quelli de Venexia feze metter in mar galie 35 ben armade de bona zente de Venexia. Le stava aparechiade aspettando el tempo (de) uscir fuora del Porto de Venexia et ecote chel vene nova che lo fiolo de lo Imperador era in le parte de Istria co la so armada per vegnir a Venexia e misier lo Doxe feze armare tuta zente e lui medesimo suso la Piazza de misier S. Marcho e le galie stavan ben aparechiade al Ponte de la Paia e qua misier lo Doxe dise a misier lo Papa: Mesier per honor del nostro Signor misier Jesu Christo e reverentia vostra e de la Glexia Chatolicha, io voio andar a combater co questa hoste cho lo fiolo de lo Imperador: pregate Dio che faza quello ch'è so gloria, et honor de la Glexia / de Dio; e

qua mesier lo Papa benedì misier lo Doxe e tuti quei che andava a combater, che fose asolti de colpa e pena di tuti li suoi pechadi.

E poi misier lo Papa se feze dar una spada nuda in man e quella dé a misier lo Doxe e disse così: chomo fiolo de la Santa Ma[*d*]re Glexia va a combater per la raxon; chombati co questa spada seguramente che Dio te darà vitoria, e qua conzesse la spada a lui, zoè a misier lo Doxe, e a tuti li suoi suzesori che vegnirà e che la debia portare. Poi misier lo Doxe montò in gallia e partise e insì fuora del Porto di S. Nicolò per andar contra l'armada de lo Imperador e sempre misier lo Papa benedigando lo puopolo e le galie fin che lo [*lui*] le vete, e mesier lo Papa se ne vene al suo lozamento e sempre stava in orazion e dezuni e lagrime pregando per el populo de Venexia che Dio li conzedese vitoria e mostrase la veridade.

Siando misier lo Doxe in le parte de l'Istria sora la punta de Salbuda, vete le gallie de lo Imperador. E qua feze conseio co la so zente e i[n] nome del nostro Signore misier Jhesu Christo andò a ferir in le gallie de lo Imperador e feze grande bataria insieme che durò hore otto, per tal modo come piasete /46r/ a Dio fo sconfita e rota e prexa tuta l'armada de lo Imperador e prexo el Capitanio ch'era fiolo del Imperador e menado in preson con molta zente a Venexia. Unde la bataia fo grande e morì la zente et anegada assai in mar de quei de lo Imperador.

Vegnuda la novela a Venexia tuti feze grande alegrezza e festa, e vene in contra de l'armada co lor barche fin a Lido, e misier lo Papa sepe la novela comenzò a lagremar da dolceza rengratiando Dio che l'aveva dato tanta vitoria de mostrar la veridade e misier lo Papa vene prestamente in a Lido de S. Nicolò e stagando a Lido spettava misier lo Doxe che desmontase in tera e quando misier lo Doxe sepe che misier lo Papa era a Lido subito vene da lui co lo fiolo de lo Imperador, e quando misier lo Papa vete misier lo Doxe li corse in contra con le braze averte: Ben vegna el Signor de tuto el Mar Santo e trassese un anelo d'oro de dido e delo a misier lo Doxe e dise: si como li homini sposa le done e si xe soi signori, così voio che vui spoxe el mar in significanza de signoria a zo [*acciò*] che vui siate signori di tuto lo Mar Santo, e misier lo Papa sì / benedì lo anelo e misier lo Doxe lo buta in mar. E qua concedé misier lo Papa a misier lo Doxe e a tuti li soi suzesori che vegnirà ch'ogni anno in lo dì de la Senza [*Ascensione*] debia andar a vadiar [*solcare*] el mar, poi vene a Venexia co grande alegrezza e festa.

El fiolo de lo Imperador vedando che misier lo Papa aveva rason e che lui aveva combatudo a torto, e però era stado prexo, disse a misier lo Papa e misier lo Doxe che se ad elli piaxerà da lasarlo andar da so padre, zoè da misier lo Imperador, chel trattaria paxe fra loro, e si paxe non podese far, elo impromisse a misier lo Papa e misier lo Doxe che *in lianza* [*lealtà*] de Cavalier elo tornaria a Venexia da capo in prexon: allora misier lo Papa e misier lo Doxe fo molto chontenti e cusì se partì el fiol de lo Imperador molto ben achompagnado e andò a Pavia da so padre misier lo Imperador.

Quando lo Imperador vete so fiolo ave grande alegrezza e disse al fio: la uxanza de Signori, che tal volta perde la bateria, e tal volta son venedori, si che te inprometto ch'io farò armare 200 gallie e vegnirò /46v/ in persona e destruzerò quela zitade che mai più non se porà abitar, e darò morte al Papa e al Doxe e a tuti i Viniziani. Quando lo fiol de lo Imperador aldì [udi], cusi parlò a so padre; li disse: Misier non son vegnudo per far più vera [guerra], anzi sono vegnudo per far paxe e si ve imprometo che vui avete combatudo contra la rason, si che ve prego che faziate questa paxe co lo misier lo Papa e misier lo Doxe, altramente io andarò da chavo [da capo] in prexon a Venexia chomo a loro ho imprometudo a la mia fede. E vedendolo Imperador le preghiere de so fiolo e dei altri Baroni così grandi, et anche vedendo che lo aveva torto, e za aveva sapudo la veritade de quello Gardenal ch'aveva mandà la letra al Soldan, chonsenti de far questa paxe e si se partì da Pavia per vegnir a Venexia e cussì el vene con gran compagnia.

Alora zonse misier lo Imperador a Venexia e fo el dì de la [As]Sensa con grande baronia e su / fioli in compagnia. E quando misier lo Papa e misier lo Doxe sape questa novela ave grande alegrezza. Alora misier lo Papa se vestì como el dovese dir la Mesa e misier lo Doxe se vestì la so vestimenta dogal, chomo lui andava [a] le feste principal, e vene in la Gliexia di misier S. Marcho e misier lo Papa se feze meter la so sedia su la Porta zoso [sotto] la Porta grande de la Gliexia de mezo do porte la dove al prexente xe quela pie[t]ra rossa e la se vene lo Imperador davanti misier lo Papa e sì li fexe quela riverenzia che li convegniva, e la se zenchia in tera e destiexesse [si distese] e alora misier lo Papa si messe lo pe' su la gola de lo Imperador e dise queste parole: Super Aspidem et basiliscum ambulabis, Leonem et Dracorem conculcabis e lo Imperador rispose e disse: Non tibi sed Petro; el Papa disse: et michi et Petro.

E la se feze la paxe insembre e fato questo misier lo Papa zelebrò la santa messa, e compida la messa, disse chel voleva dotar la Gliexia de misier S. Marcho de un prexioso Privilegio e don[o]; e disse che voleva /47r/ tuti quelli che veniva a la Ghiexia del Beato Vangelista misier S. Marcho che chonfessi e chontrij de li soi pecchadi dal vespro de la vizilia de la [As]Sensa e infin al vespro del dì de la festa, sia lavadi e solti da tuti i soi pecadi de cholpa e de pena, e tuti quelli che vignirà passadi questi do diti vespri in fin la otava de la Sension [Ascensione] fose per simil modo de la setima parte de tuti i soij pecchadi: e fato questo gran perdon per misier lo Papa in la Gliexia de misier San Marcho, poi montò de grande alegrezza e festa sul Dogal Palazzo de Venexia e stadi a Venexia per un tempo e poi se partì.

Hor quando parse a questi doi baroni de parterse e tornar a i soi sezi [sedi], e qua si feze misier lo Doxe armar gallie x con grande honor misier lo Papa e misier lo Imperador montò in le gallie e misier lo Doxe co li grandi homeni de Venexia si achompagna misier lo Papa e misier lo Imperador fin in Anchona. E là desmonta in tera subito fu aparechiado 2 Ombrele una per

lo Papa e una per lo Imperador e qua misier lo Papa disse chel voleva la 3^o Umbrela / per mesier lo Doxe e qua disse lo Imperador a misier lo Papa: el me par molto stranio de queste parole chel no è se no do [due] signori al mondo: vui misier lo papa e lo Imperadore e vui volete far lo Doxe de Venexia lo 3^o signore del mondo: E a questa rispose misier lo Papa a lo Imperador e disse che misier lo Doxe iera un Corpo insembre colui e chelo lo aveva trato [da] scuritade a la luze e chonvenevol chosa iera el dovese aver Umbrela si chome nuij. De che l'Umbrela fu aduta [*portata*] e aprezentada a misier lo Doxe e qua si conzedé misier lo Papa a miser lo Doxe, e a tuti li soij suzesori che vegnirà dopo de lui, dovese portar Umbrela, la qual significa grande dominio. Poi se parti de Anchona cho grande alegrezza per andar a Roma.

Sapiando quelli de Roma che misier lo Papa e lo Imperador vegniva, tuti vene fuora de Roma cho grandi confaloni imperiali de diversi colori e con trombe d'argento si vene in contra misier lo Papa e lo Imperador.

Alora misier lo papa si chomandò ch'i confaloni e le trombe fose aprenentate a misier / 47v / lo Doxe e che lui le dovese portare e tuti li soi suzesori da vante de lui in segno de dominio e de nobiltade; e perché misier lo Doxe e 'l Commun de Venexia aveva trato la Glexia de Dio de servitute a libertà, e cho questo grande honor vene in Roma e misier lo Papa fo meso en la soa sedia papal.

E stando misier lo Doxe per algun tempo in la zitade de Roma abian-do abudo molte honorifizienze e gran trionfi e feste da tuta la Chorte de Roma, voiando misier lo Doxe co la soa Compagnia vegnir in la soa Patria, misier lo Papa li chanta la mesa in la Gliexia de Roma e compida la mesa dada la benedizion al Populo, dopoi dite molte parole misier lo Papa se levò in pié e disse a misier lo Doxe: Misier Sebastian Ziani, per Dio gratia Doxe de Venexia, fiolo de Santa Madra Gliexia, vui e tuto el populo vinitian mo ch'io son ne la Chiesa mia ne la Zitade de Roma, in la Sedia Apostolicha, tute indulgenze e doni e Privilegi e perdonanze ch'io ho dado in la vostra Zitade, non [per] prezio de pecunia ma per merito del sangue vostro ch'ave-te sparso per ricuperar / la Santa Gliexia Catolicha, tuto sia benedeto da Dio e da mi e dai Santi Apostoli sian conzese a vui e a tuti i vostri suzesori che vegnirà de singulis in singulis usque in finem.

E qua meser lo Doxe li rispoxe e disse: Santissimo Padre, gran merzede de la Santitàe Vostra che se sia dignado e compiazudo de voler dotare la nostra zitade de tanti preziosi doni. Poi misier lo Doxe se parti de Roma acompagnado da molti baroni per fin in Ancona.

E qua el montò su la soa gallia con la soa compagnia e vene a Venexia chon gran alegrezza e festa digando: Oh zitade nobilissima, beata ti Venexia, quanta fama et honor avesti al mondo, quando quele do prinzipal Clavi del mondo vene a ti per la toa magnitudine e per lo to bon e santo portamento, el to chavo [*capo*] e rettor Doxe confermado per quelli de esser lo terzo signor

del mondo, apreso de loro, dandote tante honorificenzie e chose sublimi in tanto che fin a tuti li to suzesori sono dotadi e sempre sarà.

E tuto questo è prozesò [*proceduto*] da la divina gratia e dal glorioso Protetor nostro misier San Marcho Vangelista /48r/ che così l'ha piasesto [*piaciuto*] adotare la soa zitade de chusì gran chose.

Io Antonio del Bianco Armiraio de la Cha del Commun fui su la dita Armada e viti tute queste chose.

Questa Istoria è dipinta in la Sala grande del palazzo de San Marcho in Venezia.

3. INTRODUZIONE AD UNA VICENDA STORICA E STORIOGRAFICA SECOLARE

Come è noto, sulle vicende storiche dei rapporti fra l'imperatore Federico Barbarossa, papa Alessandro III e la comunità statale di Venezia nel contesto della pacificazione dell'anno 1177, sono state scritte antiche cronache più o meno coerenti fra di loro,⁹ sono stati pubblicati atti e documenti ufficiali,¹⁰ sono state edite opere polemiche e scientifiche, saggi critici e studi storici. La sola bibliografia di fonte veneziana è pressoché sterminata. I fatti storici reali ed i travisamenti leggendari sono notissimi e, come si è accennato, da almeno tre secoli i nodi intricati risultano ampiamente trattati.¹¹ Ma in precedenza non fu così.

Da sempre la mitografia veneziana, per ragioni di prestigio storico finalizzate a concrete basi di potere politico ed economico, aveva sfruttato quell'evento di partecipazione e di risonanza europea, soprattutto per affermare e proclamare la propria rivendicata sovranità, il diritto al dominio del mare, la dichiarata e interessata fedeltà alla Chiesa di Roma.¹² Ma a partire dagli inizi del XVII sec. quei miti sto-

⁹ Oltre alla fondamentale ricerca di G. MONTICOLO, *Appendice alla Vita di Sebastiano Ziani*, in SANUDO, *Le Vite dei dogi*, fra le cronache edite più antiche (secc. XII-XIII) si ricorderanno gli *Annales Venetici Breves* e la *Historia Ducum Veneticorum*. Poi DA CANAL, *Les estoires*, e la inedita *Cronaca* di MARCO. La rassegna specifica all'argomento delle posteriori cronache manoscritte di matrice veneziana è stata fatta da VERGARI, *Il codice*, in part. *Antologia di testi sulla pace di Venezia (1177)*, pp. 285-379, sulla base di CARILE, *La cronachistica, passim*. Le fonti narrative coeve extraveneziane sono per lo più edite: ROMUALDI *Chronicon*, pp. 249-297; BOSON, *Vita Alexandri*, pp. 432-446; *De Pace Veneta Relatio*, pp. 7-16; *Liber Malonus*, pp. 326-337.

¹⁰ A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, I, 756-1334, Romae, Imprimerie du Vatican, 1861, pp. 22-24; JAFFÉ, *Regesta Pontificum*, pp. 145-304.

¹¹ La precedente ricognizione critica (per i suoi tempi, cioè inizi XIX sec.) è stata fatta da ZON, *Memorie*, pp. 574-593. In essa si passano in rassegna le controversie erudite di parte veneziana e di parte avversa, specie a partire dagli inizi del Seicento, con l'oggettivo riconoscimento della 'storicità' delle fonti su cui si basano le seconde. A tal fine sono state sottoposte ad esame una quindicina di cronache o memorie narrative veneziane e gli storiografi che le hanno utilizzate o contrastate. Fra esse non compare alcun riferimento esplicito o implicito, diretto o indiretto, alla *Historia* che qui si tratta. Per la critica storiografica dei tempi successivi le pubblicazioni ritenute più essenziali saranno citate nel corso del presente lavoro.

¹² Le opere più significative in chiave diacronica possono essere indicate in DANDULI *Chronica*, pp. 262-266 (ca. 1350); SABELLICO, *Le Historie Vinitiane* [1497], Vinegia, Per Comin da Trino, 1554, pp. 44v-46r; SANUDO, *Le Vite dei dogi*, pp. 282 sgg. (1493).

rici furono contestati. Contro la leggenda patria dell'accoglienza di papa Alessandro III, profugo solitario e in incognito, poi riconosciuto, onorato e difeso, la storiografia di parte avversa¹³ documentava invece il suo arrivo a Venezia con tredici galee siciliane, preceduto da tutta una rete di relazioni diplomatiche con l'imperatore e con i Comuni della Lega lombarda; avverso la vantata vittoria navale delle sole 30 galee veneziane contro le 75 comandate da Ottone, figlio del Barbarossa, la critica storica opponeva la sua troppo giovane età e la assoluta mancanza di altre fonti, a fronte della storica battaglia di Legnano (1176), vero fondamento della risoluzione imperiale in termini di propensione ad una composizione; contro i celebrati riconoscimenti papali al doge, del cero bianco, della bolla di piombo, della spada, dell'anello, della ombrella, delle trombe e stendardi, furono sollevati dubbi antichi e argomentazioni moderne. Ma fino al XVI sec., e poi parzialmente anche in seguito, le proposizioni storiche di parte veneziana furono acriticamente accettate da ogni sorta di uomini di cultura – anche storica – a livello europeo, così come la tradizione locale le aveva elaborate e propagandate.¹⁴ Ebbene, in questo filone si colloca, forse come uno dei prototipi, la narrazione che è oggetto di questa nostra ricerca.

Certamente si ha l'impressione che anche questa nostra composizione dovesse essere letta non solo mentalmente da ogni singolo lettore in privato, ma fosse anche narrata ad alta voce ad altri uditori (allievi, famigliari, ecc.). A ciò serviva la forma dialogica romanzata. Non era quindi una committenza pubblica, come poteva essere quella di Bonincontro (1317) o del Castellano (1331).¹⁵

¹³ BARONIUS, *Annales*, XII (1612), coll. 809-855; F. CONTELORI, *Concordiae inter Alexandrum III summum pontificem et Fridericum I imperatorem Venetiis confirmatae narratio ad veritas scriptum stabilita. Criminationes ab authore autorum Alexandri tertii et chronico Romualdi archiepiscopi salernitani depulsae. Caesaris cardinalis Baronii autoritas a calumnijs vindicata. Ex notis et animadversionibus Felicis Contelori ad Fortunati Ulmi libellum de Alexandri tertii occulto adventu Venetias anno 1177*, Parisiis, Apud Dionisium de la Noue, 1632.

¹⁴ Per avere un panorama della precedente erudizione storica in materia, si possono scorrere le due maggiori opere apologetiche compilate fra XVI e XVII sec., cioè BARDI, *Vittoria navale*; OLMO, *Historia della venuta*, che sono le più note. Cfr. G. COZZI, *La venuta di Alessandro III a Venezia nel dibattito religioso e politico tra il '500 e il '600*, «Ateneo Veneto», n.s., XV, 1977, pp. 119-132.

¹⁵ App. IV e App. IX. Si precisa che nel corso del presente lavoro, a fianco di questi due principali cronisti, come anche di alcuni altri, sarà apposto tra parentesi l'anno di attribuzione delle loro opere, in modo da avere sempre presente un indispensabile riferimento cronologico.

In tutte le antiche cronache e trattazioni veneziane, edite ed inedite, che hanno coinvolto più o meno gli stessi eventi con analoghi episodi, per lo più di autore anonimo, non risulta che sia mai stata citata questa testimonianza di estensore – testimone dei fatti narrati, quale è appunto il nostro caso: «Jo Antonio del Bianco, Armirai de la Cha del Commun, fui su la dita Armada e viti [*vidi*] tute queste chose».

Se l'originale di questa sottoscrizione fu autentico e la stesura del manoscritto primitivo fu più o meno coeva agli eventi raccontati, qualche particolare potrebbe cambiare anche nelle valutazioni storiografiche moderne (secc. XVII-XX).

Si ripete, con la seguente ricognizione non si intende tanto di riproporre la *vexata quaestio* della verità storica generale di quei fatti, quanto invece di verificare se il nuovo testo che ora si pubblica poté costituire l'archetipo, il prototipo o comunque uno dei fili conduttori che hanno generato e alimentato, prima la mitografia e poi la polemica erudita, sottesa da vitali interessi istituzionali, politici ed economici della Repubblica veneta, lungo il successivo arco della sua esistenza fino al 1797.¹⁶

Nello stesso tempo si viene ad aggiungere – se così si può dire – un piccolo tassello di riflessione, per problematicizzare una consolidata storiografia che vuole la 'leggenda' nata solo nel XIV sec., mentre se la nostra cronaca risulta avere i connotati della autenticità, diretta o riflessa, essa è da ritenere pressoché coeva agli eventi, ricavata e codificata da tutta una serie di venature memorialistiche che allora correvano *in scriptis*, o quanto meno *in verbis*.

¹⁶ Non è un caso che fra le opere di fra Paolo Sarpi (1552-1621) nelle varie edizioni fin oltre la metà del Settecento, come supporto al capitolo sul *Dominio del Mare Adriatico della Serenissima Repubblica di Venezia* venga ancora riportato il memoriale controversista di Frangipane (1 ed. 1615), avverso la contemporanea critica antiveneziana di quell'eccezionale evento storico, e in particolare contro il tomo XII degli *Annali* di C. BARONIO (1612). La citazione da parte del Frangipane delle precedenti opere bibliografiche in materia, dà la dimensione della macroscopica incidenza delle accettate leggende veneziane nella storiografia italiana ed europea per tutto il corso dei secc. XIV-XVI (cfr. *Allegazione ovvero Consiglio de jure di Cl. Cornelio Frangipane J. G. Per la Vittoria Navale contro Federigo I Imperadore ed Atto di Papa Alessandro III, proposta da Cirillo Michele per il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia sopra il suo Golfo, contro alcune scritture de' Napoletani*, in P. SARPI, *Opere*, IV, Helmstat, Jacopo Mulleri, 1763, pp. 381 sgg., con asterisco di chiarimento in calce da parte dell'editore). La copia manoscritta di uno di quei libelli 'napoletani' è fortunatamente conservata in BOPS: ms. 937, I, sq. A, ff. 26r-48r: *Discorso della Libertà del Mare Adriatico contro la Republica di Venetia, che ne pretende il Dominio l'An. 1617, contro Filippo Re di Napoli*. Ancora una volta siamo debitori di questa trascrizione all'erudito pesarese Giovan Battista Almerici (1590-1674).

4. L'ESEMPLARE CONSERVATO

Nel XVII sec. un instancabile ricercatore pesarese di storia patria, sicuramente esperto in paleografia, ha regestato per lo più atti d'archivio in 14 centoni manoscritti, oltre a 6 di indici. Era il nobile Giovan Battista Almerici.¹⁷ In calce ad uno dei suoi *Squarci* (come egli intitola i fascicoli interni ai tomi), su 13 carte a due colonne, c'è trascritta di suo pugno una cronaca che ha questo titolo: *Historia di Federigo Barbarosa Imperadore et Papa Alessandro Terzo in la Sala Maghiore del Palazzo de S. Marco in Venetia 1177*.¹⁸ Come si vedrà non poteva essere questo il titolo originale, così come non poteva far parte del testo originale la chiusura apposta in calce ad essa. In effetti, come si è anticipato, dovrebbe trattarsi, non di una diretta trascrizione dall'originale, ma da una precedente copia. Di qui – si ribadisce – la necessità di ogni più opportuna cautela.

In effetti, nel margine iniziale del manoscritto c'è una datazione: «1543». Quindi l'Almerici (1590-1674) non poteva averla avuta direttamente, o per sua richiesta, ma pervenne nelle sue mani tramite altri, dopo oltre un secolo. Infatti egli stesso – da inveterato genealogista – attesta: «Copia havuta dal Signor Canonico Francesco Maria fu di Cesare, nato da Fabio del fu Bartolomeo, figlio di Costantino Benedetti».¹⁹ Si tratta di una famiglia pesarese che – almeno in questi componenti –, non risulta aver avuto rapporti con Venezia, se non in via indiretta. Quindi per ora non si sa come essa possa essere pervenuta nelle loro mani.

L'unico indizio rinvia al Capitano Marcello dei conti Almerici di Pesaro, il quale per oltre 35 anni fu al servizio militare della Serenissima Repubblica, come risulta da innumerevoli atti.²⁰ Poco prima di mori-

¹⁷ F. V. LOMBARDI, *Giovan Battista Almerici, ricercatore di storia pesarese del XVII secolo*, «Studia Oliveriana», s. III, III-IV, 2003-2004, pp. 29-56.

¹⁸ BOPS: ms. 937, sq. BQ, ff. 42r-48r. La grafia è sicuramente quella dell'età matura dell'Almerici. La trascrizione di questa 'cronaca' è rimasta finora sconosciuta, in quanto non è censita da E. Viterbo, il benemerito compilatore degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Pesaro, XLII, Firenze, Olschki, 1930 (rist. 1967) e quindi non compare neppure negli indici, né per materie, né per autori. Per questo motivo non ha potuto essere citata da V. VERGARI, *I documenti veneziani conservati presso l'Archivio diocesano di Pesaro e nella Biblioteca Oliveriana*, «Frammenti», Archivio Storico Diocesano Pesaro, 12, 2008, pp. 157-172.

¹⁹ Per la corrispondente genealogia della famiglia Benedetti fra XVI e XVII sec. cfr. D. BONAMINI, *Alberi genealogici di famiglie pesaresi di Consiglio*, BOPS: ms. 1430 (sec. XVIII), f. 34r.

²⁰ Cfr. BOPS: ms. 376, IX, cc. 202r-205r, regesto di tutti gli atti dogali (1601-1628) che sono in originale in *Fondo Pergamene, ad annum*.

re, il 19 giugno 1636 a Venezia egli fece testamento, lasciando erede il nipote *ex sorore* Cesare Benedetti, padre del suddetto canonico Francesco Maria. Una clausola del testamento precisava: «...nella detta Cassa sono tutte le mie Expeditioni et Privilegi della Casa...». ²¹ Si può allora almeno ipotizzare che nella stessa cassa, trasmessa poi e sicuramente pervenuta a Pesaro, ci sia stato anche l'apografo consegnato dal canonico su citato allo storiografo Giovan Battista Almerici (che apparteneva ad un altro ramo da quello del Capitano Marcello), e da cui egli trascrisse la propria copia che è l'oggetto di questo studio.

Tale precedente apografo avrebbe potuto fornire maggiori elementi di esegesi, ma di esso finora non si è trovata traccia nei fondi archivistici pesaresi.

Tuttavia, una precisazione è d'obbligo: in tutte le migliaia di riproduzioni documentarie Giovan Battista Almerici ha sempre dimostrato di essere un trascrittore competente, puntuale, preciso e fedele. Non c'è quindi motivo di dubitare della sua capacità e della sua onestà intellettuale anche in questo caso.

5. L'ORDITURA DELLA CRONACA

Prima di ogni altra considerazione d'ordine storico e critico, sarà opportuno delineare una breve scansione degli argomenti su cui è impostata l'orditura della cronaca.

5. 1. *Il titolo e la ripetizione corollaria finale*

La cronaca si apre con un titolo già di per sé più che esplicativo del contenuto: *Historia di Federigo Barbarosa Imperadore et Papa Alessandro Terzo in la Sala Maghiore del Palazo de S. Marcho in Venetia. 1177.*

La stessa narrazione si chiude con una postilla finale, cioè: «Questa Istoria è dipinta in la Sala Grande del Palazzo de San Marcho in Venezia». C'è quindi da rilevare che se già il titolo dava gli stessi riferimenti, non c'era bisogno di ripeterli, quasi tali e quali nelle ultime righe, che quindi si confermano come un'aggiunta posteriore.

La conferma proviene anche da alcuni particolari grammaticali, perché «Istoria» è scritto senz'acca, come è invece nel titolo; la «Sala» è chiamata «Grande», anziché *Maghiore*; «Palazzo» è scritto più ita-

²¹ BOPS: ms. 937, II, sq. F, ff. 40v-41r.

lianamente con due zeta; inoltre «Venezia» è scritto con la ζ, anziché con la x, come è correntemente nel testo.

Detto per inciso, e con riserva di riferimenti più precisi, si deve tenere sempre ben presente che i cicli di pitture su quell'evento, dopo quelle ipotetiche primitive del 1229, già prima del 1331 furono sicuramente fatte eseguire nella cappella di S. Nicolò di Palazzo Ducale, e furono rinnovate nella Sala Grande del Consiglio a partire dal 1365. E anche queste furono più volte rimaneggiate e rifatte, fino all'incendio del 1576-1577.

Ma anche il titolo di testa fu contaminato. La seconda proposizione: «in la Sala Maghiore del Palazo de S. Marcho.» appare apposta ben dopo la stesura originaria. Infatti, l'Autore non usa mai l'agionimo 'S. Marcho', ma «misier S. Marcho».

Peraltro, la cronaca dà ampio spazio in tutta la sua prima parte all'episodio del Barbarossa, pellegrino e prigioniero del Sultano, che non figurava affatto nelle 'scene' preparate sul modello forse proposto da Bonincontro de' Bovi nel 1317, né nelle pitture effettive poeticamente descritte dal Castellano nel 1331: che sono i più antichi testi tramandati dalla storiografia antica e moderna. Se ne deduce che il Del Bianco non aveva visto né le mitiche primitive pitture del 1229, né quelle più storicamente documentate dei seguenti primi decenni del Trecento. Quindi, la seconda parte del titolo è stata impropriamente apposta al testo originario quando già queste pitture erano ben conosciute.

In effetti si può dedurre che nella prima proposizione letterale il titolo ricalca quello che fu l'autentico e originario apposto dall'Autore: *Historia di Federigo Barbarosa Imperadore et papa Alessandro Terzo*. Infatti la prima parte della cronaca per oltre un terzo, si riferisce ai rapporti dell'imperatore con il papa (Terra Santa, esilio in Francia). Queste vicende (eccetto la distruzione di Spoleto) non risultavano essere rappresentate nelle pitture memorative che connotano invece la seconda parte del titolo, cioè *in la Sala Maghjore del Palazo de S. Marcho in Venetia, 1177*. D'altra parte proprio l'anno 1177 in cifre arabe conferma l'aggiunta sicuramente posteriore. Il titolo va dunque sdoppiato.

Da ciò si potrebbe anche supporre che – per ora a livello di ipotesi di lavoro – la stesura originale della cronaca andrebbe riferita a prima dell'anno 1229, in cui furono realizzati – se così fu – i primitivi pannelli delle (non documentate) pitture celebrative di quel famoso incontro

del 1177, cioè all'epoca del dogato di Pietro Ziani, figlio del doge protagonista dell'evento. Si deve anche supporre che se il Del Bianco avesse scritto dopo tali realizzazioni pittoriche, destinate all'epopea e quindi alla visione popolare, a parte alcune non coincidenze molto significative che più oltre si metteranno in rilievo, non poteva mancare di farne magnifica memoria nelle varie connessioni interne e non solo nel titolo: e invece di esse neppure un cenno.

5. 2. *Le travisate cause del conflitto fra papa e imperatore (cc. 42r-43v)*

La prima parte – di cui si tratterà anche in seguito – pur nella sua immaginaria fantasiosità – è la più 'originale', parzialmente riportata e distorta da pochissimi esemplari affini, come si dirà più avanti. Essa presenta l'imperatore Federico Barbarossa che, in veste di oscuro pellegrino, e non quindi nel contesto della crociata da lui capeggiata (1189-1190), va a Gerusalemme per poter fare un sopralluogo strategico in vista del recupero della Terra Santa dalle mani degli infedeli. Viene tradito da un innominato cardinale della curia romana che, con una lettera a firma e a sigillo di papa Alessandro III, proditoriamente denuncia la sua presenza al Sultano. Scoperto da questi, che gli mostra la lettera, l'imperatore promette di pagare tanto oro quanto pesa la sua persona, in cambio della libertà. Come sacro pegno lascia un'ostia consacrata simbolo della sua religione. Quindi torna in Italia e comincia a dar la caccia al papa. Costui da Roma fugge a Spoleto, che per causa sua viene distrutta, e poi si rifugia in Francia. Ma anche il re di Francia, minacciato dall'imperatore, lo fa allontanare. Pertanto il pontefice di nascosto si rifugia come luogo più sicuro a Venezia.

Al di là dei macroscopici fuorviamenti e travisamenti della realtà – di cui si dirà – si tratta di una preparazione ad effetto, per dare risalto alla successiva accoglienza ad un esule 'nella più libera città del mondo' di allora.

5. 3. *L'accoglienza del papa a Venezia
e la 'eroica' battaglia navale che prepara la pace (cc. 43v-46r)*

La seconda parte è più o meno comune a molte altre cronache di matrice veneziana, che tendevano a celebrare la fedeltà e l'aiuto dato alla causa della Chiesa di Roma contro l'Impero.

Il papa giunge a Venezia solitario e in incognito. La prima notte

dorme all'aperto, sotto l'arco della porta della Canonica di S. Salvatore (fra Ponte Rialto e S. Marco). Si presenta come prete (e non come cuoco, come in altre versioni!) e quindi viene indirizzato a fare il cappellano nella chiesa di S. Maria della Carità: dove in incognito, secondo la nostra inconsueta narrazione, sarebbe rimasto per ben 18 anni!

Viene riconosciuto da un forestiero, senza indicazione di nome né di patria, che va a rivelare l'identità al doge Sebastiano Ziani. Le autorità civili e religiose vanno a onorarlo e il papa dona ai dogi in perpetuo il simbolo carismatico della fedeltà, cioè il cero bianco. Nel frattempo si sparge la voce che il famoso cardinale fedifrago in punto di morte ha rivelato i suoi inganni, tramati solo per attivare il conflitto fra il papa e l'imperatore. Questi comunque non desiste dalle sue persecuzioni. Il governo di Venezia invece si schiera in difesa del papa e reagisce alle minacce del Barbarossa. Il papa autorizza la cancelleria veneziana a bollare le lettere di accompagnamento col piombo, anziché con la cera, come – per tradizione – era prescritto per tutte le comunità, ad esclusione del Papato e dell'Impero.

Con la benedizione papale simboleggiata dal dono della spada, si arma una flotta ducale di 35 navi (e non 30 come in tutte le altre cronache) e con essa si sconfigge miracolosamente sulla costa istriana l'armata imperiale forte di 75 galee. Viene catturato Ottone, figlio dell'imperatore, che la comandava. Per festeggiare il ritorno vittorioso il papa dona al doge l'anello da gettare in mare, come simbolo di 'sposalizio' e quindi di dominio su tutto il mare. Ottone è lasciato andare presso il padre a Pavia per convincerlo alla pace.

Nel complesso, ma non in tutti i particolari, questo racconto favoloso si trova in tutte le cronache veneziane, che anche secondo la storiografia moderna e perdurante non risale a prima degli inizi del Trecento: il problema è quindi cercare di risalire ad un archetipo o a dei prototipi, e vedere se il nostro racconto può essere uno di essi.

5. 4. *Il grande evento della pacificazione e gli aneddoti ispirati (cc. 46v-47r)*

L'incontro fra il papa e l'imperatore è descritto con pochi tratti essenziali. Naturalmente è riportato il famoso episodio del piede papale posto sul collo imperiale, prostrato per riverenza e lo scambio di frasi diventate celebri e celebrate. Nel fare tale gesto il papa avrebbe citato il Salmo 90: «Super aspidem et basiliscum ambulabis, Leonem et Draconem conculcabis». Al che l'imperatore avrebbe obiettato: «Non

tibi, sed Petro». Ma il papa avrebbe ribadito: «Et michi et Petro». Su questo presunto colloquio sono state scritte, pro e contro, migliaia di argomentazioni per secoli e secoli.

Ma quello che al nostro Autore interessava, al di là dei privilegi materiali, era mettere in evidenza le indulgenze spirituali, alla chiesa di S. Marco, cioè alla chiesa della comunità civile, e soprattutto i simboli del potere statale riconosciuti dal papa ai rappresentanti del popolo, cioè ai dogi.

5. 5. *Il viaggio per Ancona verso Roma e i simboli del potere (cc. 47r-v)*

Con 10 galee veneziane il doge Ziani accompagna per mare Alessandro III assieme al Barbarossa fino ad Ancona. Qui le autorità locali presentano due preziose ombrelle per coprire i massimi poteri del mondo di allora. Il papa, in contraddittorio con l'imperatore, comanda di portare un terza ombrella per il doge, come signore del mare.

Diversamente da molte altre cronistorie, anche coeve ma di fonte pontificia, il nostro Autore fa proseguire il viaggio per via di terra. Da Roma vengono incontro al corteo papale senatori, clero e popolo capitolino, con trombe e stendardi, che lo stesso pontefice dona al doge ed ai suoi successori 'in eterno'. Il ritorno dei Veneziani avviene per via di terra fino ad Ancona e poi per mare fino in patria.

La cronaca termina con un esplicito peana di lode alla città della libertà, della pace, della fedeltà, e al suo capo istituzionale, cioè il doge «terzo signor del mondo»: ma esso non è recitato dal cronista, come in altri casi, bensì dello stesso doge in persona. Il tutto per merito del santo protettore Marco. E poi la dichiarazione finale: «Jo Antonio del Bianco Armiraio de la Cha del Commun fui su la dita Armada e viti tute queste chose».

6. LA *HISTORIA* DEL DEL BIANCO IN RAPPORTO CON LA CRONACHISTICA VENEZIANA

Il titolo di questa narrazione in volgare è stato apposto impropriamente in latino, cioè *Historia*. Ma comunque *Historia*, e non 'Chronicon'.²² Quindi, a rigor di logica questa *Historia* non ha le connotazioni

²² Per il concetto medievale di *historia* come *chronica*, anche sulla base di fatti e ricordi di persone private, cfr. L. OSTIENSIS [card. Leone Marsicano, 1060-1115] *Chronicon Monasterii Casinensis*, hrsg. von W. Wattenbach, Hannoverae, Hahn, 1846 («MGH», SS., VII), Prologo, p. 575.

per essere tradotta e citata come 'cronaca'. In primo luogo perché la sua struttura formale è quella di un racconto, più o meno favoloso, in cui si alterna il discorso indiretto con quello diretto, per lo più dialogico; in secondo luogo perché la sua struttura sostanziale non si basa su 'documenti', più o meno fondati, ma su narrazioni favolose di varia provenienza, oltre che – a quanto appare – su ricordi personali dell'Autore. In terzo luogo per la constatazione che in essa, salvo l'eccezione iniziale, non si citano date cronologiche, né annuali, né mensili, né giornalieri, ma al limite solo periodi di tempo e datazioni per riferimenti agiografici.

Ma con tutto ciò, in analogia con altre consimili redazioni narrative riportate e citate dal Monticolo, continueremo a definirla talora come 'cronaca' o 'cronachetta' o meglio ancora come 'cronistoria'. Non sapremmo come altrimenti. Forse il termine più appropriato potrebbe essere semplicemente quello di 'narrazione' se non ci fosse quella esplicita dichiarazione di presenza testimoniale agli eventi, perché allora è qualcosa di più.

Il primo problema che si pone è il rapporto di questa *Historia* con la stragrande maggioranza delle cronache veneziane sull'argomento. Bisogna distinguere fra le 'cronache brevi' in lingua volgare, come questa, limitate alle fantasiose vicende di Alessandro III e del Barbarossa imperniate su Venezia, e le 'cronache generali' che trattano l'origine mitica e la progressiva e plurisecolare espansione dominante della città lagunare, le quali pure inseriscono (quando ciò avviene) quelle specifiche vicende nel loro contesto di lunga durata.

Queste ultime sono state analiticamente suddivise in Famiglie A, B, C, D, E, di cui la prima categoria suddivisa rispettivamente in redazioni in lingua latina e in lingua volgare, oltre alle loro complesse contaminazioni spesso incrociate.²³ Un analogo procedimento è stato traslato in un recente studio alle 'cronache brevi' (più o meno inserite), tenendo conto delle inevitabili connessioni di esse con le 'cronache generali', che utilizzano le stesse matrici o filoni più o meno fantasiosi. Purtroppo tale elaborato è ancora inedito.²⁴

²³ CARILE, *La cronachistica*, in part. cap. I, pp. 3-77: i mss. censiti sono oltre mille; IDEM, *Aspetti*, p. 81; ivi, p. 77: «La cronachistica veneziana avvezzerà a siffatti funambolismi coloro che si lasceranno tentare di studiarla, costituita com'è di materiali storiografici ininterrottamente rielaborati dalla metà del '300 a tutto il '500; e non sarà certo arrischiato spostare il termine superiore fino a comprendere tutto il '200 almeno».

²⁴ VERGARI, *Il codice*, pp. 35-41, 134-164.

Per altro verso la nostra breve cronistoria non era ancora conosciuta e quindi non poteva essere catalogata.

Dovremo perciò fare una breve ricognizione storiografica per cercare di capire se essa possa essere assegnata senz'altro alla Famiglia A volgare (sec. XIV) o a quelle dei secoli successivi, tenuto conto della tematica simile, come generata da un unico ceppo o forse meglio da un unico cespo. O se invece la stessa non sia una derivazione da esse, ma un archetipo, un capofila. Certamente fra tutte le migliaia di redazioni manoscritte anonime, è l'unica che risulti 'firmata' da un Autore che si professa testimone, e quindi contemporaneo, dei fatti narrati.

Naturalmente gli episodi favolosi variamente riportati in molte narrazioni di matrice veneziana non risultano affatto nei testi di fonte extraveneziana, più o meno sincroni agli eventi del 1177. Così nel *Liber Malonus* di tre Canonici di S. Pietro,²⁵ nella *Vita dei Papi* del cardinale Bosone,²⁶ nella *Cronaca* di Romualdo Varna arcivescovo di Salerno,²⁷ nell'anonimo *De Pace Veneta Relatio*.²⁸ Sono tutti pressoché contemporanei ai fatti storici documentati, ma sicuramente di parte pontificia e quindi talora forse anche omissivi o fuorvianti su certi nessi non favorevoli al loro intento.

Ma anche le prime cronache veneziane fra XII e XIII sec., ben scarse, tracciano solo un quadro sintetico dell'evento, senza quei particolari da cui scaturirà poi la favolosa mitografia. Così gli *Annales venetici breves* e *Gli Annali veneti del secolo XII*,²⁹ tutti ampiamente studiati. Ancora nella *Historia Ducum Veneticorum*, composta forse prima della morte del doge Pietro Ziani (1229), si dice solo che davanti alla chiesa di S. Marco l'imperatore prima baciò i piedi del papa e che questi lo sollevò e lo baciò in bocca:³⁰ un po' come nella *De Pace Veneta Relatio*. Dunque, se non proprio la nascita, quanto meno la diffusione delle più articolate circostanze immaginifiche, non aveva ancora permeato fino allora la cronachistica veneziana. Siamo, a livello di ipotesi, nell'epoca in cui il Del Bianco potrebbe aver redatto le proprie memorie, non ancora pubblicamente conosciute.

Ma già Martino da Canal³¹ (un veneziano che scrive in francese –

²⁵ *Liber Malonus*, pp. 326-327.

²⁶ BOSON, *Vita Alexandri*, pp. 432-446.

²⁷ ROMUALDI *Chronicon*, pp. 264-297.

²⁸ *De Pace Veneta*, pp. 7-16.

²⁹ *Annales Venetici Breves*, cit., pp. 69-72. G. MONTICOLO, *Gli Annali veneti del secolo XII*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XVII, 1894, pp. 237-245.

³⁰ *Historia Ducum*, p. 83.

³¹ DA CANAL, *Les estoires*, passim: 40-41, 247-251.

forse proprio per i Francesi – negli anni 1267-1275) conosce sicuramente e riporta l'uso di molti simboli del potere dogale durante le processioni rituali dei suoi tempi. Egli infatti, al di là degli arredi sacri, ricorda quelli 'politici', come l'ombrella donata da papa Alessandro III (interpretata come la stessa ombrella papale, concessa a Venezia e non ad Ancona); ricorda gli apparati dei gonfaloni e delle trombe, la spada, il cero bianco, l'anello d'oro, come pure fa il Del Bianco, senza però menzionarne la loro matrice in termini di tempi, di luoghi, di concedenti.

Evidentemente il Del Bianco non conosce il da Canal, altrimenti ne avrebbe mutuato tutti gli attributi e non avrebbe citato solo alcuni di essi. In effetti il Del Bianco non fa affatto menzione – come fa invece il da Canal – di ben altri simboli del dominio dogale, come il baldacchino, il seggio dorato con il suo cuscino e la corona d'oro. Questi – checché se ne dica – sono simboli imperiali, cioè derivati dall'Impero d'Oriente, quando Venezia dipendeva in un certo senso da Bisanzio, e forse furono esaltati quando essa si impadronì di Costantinopoli nel 1204, e quindi dopo la divisione dell'Impero con i Francesi. Tali attributi non potevano derivare dalla pace del 1177 nella memoriale ottica del Del Bianco, anche se forse poteva vederli usati ai suoi tempi.

Quello che invece appare anche più significativo è che già il da Canal conosce l'episodio dialogato fra il papa e l'imperatore. La sua giovinezza va collocata nella prima metà del sec. XIII, forse a meno di 50 anni dal famoso evento, ed egli ha raccolto la risonanza popolare che correva sulle bocche di tutti i Veneziani del tempo. Così può esser letta nella traduzione dal francese arcaico:

Messere il papa mise il piede destro sopra la gola di messer l'imperatore e disse un verso di David mentre gli passava sopra: *Camminerai sopra l'aspide e il basilisco, e domerai il leone ed il drago*. E messer Federico imperatore rispose subito e disse: *Non a te, ma a messer san Pietro*. E messere il pontefice disse: *Non a te, ma a san Costantino*.³²

In realtà, nel Del Bianco, come in tutti i cronisti dal XIV sec. in poi, questo ultimo passo è un po' diverso e ben più logico: «et michi et Petro», ribadendo la concessione fatidica che derivava al papa come successore del Principe degli Apostoli, in luogo della non pertinente equiparazione dell'imperatore svevo come erede di Costantino. Ma

³² Ivi, pp. 40-41.

questa è comunque la prova che la ‘voce’ circolava e che talora poteva venire fraintesa.

L'ineffabile cronista Marco Veneziano, che scriveva fra il 1292 e il 1295, sembra derivare dal da Canal, e ne conferma gli aspetti principali con proprie sgrammaticature: «...videlicet de officio Ascensionis Domini et benedicio mari cum letaniis factas per sacerdote set etiam de annulo spossacionis quod dux prohit in mari in illa die...». ³³ Dunque, anche la tradizione dell'anello e del suo rituale era ampiamente conosciuta nella seconda metà del XIII sec.

Con riserva di più specifiche comparazioni nei prossimi paragrafi, passiamo quindi ai cronisti dei primi decenni del XIV sec. che pure sono stati ampiamente studiati e pubblicati. In questa sede basterà accennare brevemente ai due capifila, cioè Bonincontro de' Bovi (1317) e il poeta Castellano da Bassano (1331). ³⁴ Il primo, in particolare, è stato ipotizzato come il precursore di tutta la cronachistica volgare veneziana posteriore. Ma ai nostri fini servirà metter soprattutto in evidenza le analisi critiche fatte che presuppongono in lui e nei suoi esegeti la preesistenza di altre matrici, di cui non si riusciva a trovare la genesi.

Il Monticolo ha più volte rilevato che il notaio Bonincontro non può aver inventato tutto di sana pianta, ma che ebbe delle fonti del secolo precedente. ³⁵ Certamente, finora, egli risulta il primo che limita la sua *Historia*, in latino, espressamente alla discordia che ebbe la Chiesa con il Barbarossa al tempo di Alessandro III e alla loro pacificazione a Venezia, come è specificato nel titolo. Cioè l'evento viene articolato ampiamente e autonomamente e quindi non è più un inserto come sintetico episodio nella storia veneziana di lungo periodo, quale era nelle cronache dei secc. XII-XIII.

La sua narrazione non ricerca cause, né vere, né verosimili, né fantasiose, sull'origine di quella discordia (come fa il Del Bianco) ed entra subito *in medias res*. Egli fa accedere il papa a Venezia in incognito, ma non cita affatto il pernottamento sotto il portico di S. Salvatore, perché lo presenta subito come cappellano alla Carità. ³⁶

³³ PALADIN, *Osservazioni*, pp. 429-462; PERTUSI, *La presunta concessione*, p. 138.

³⁴ App. IV e App. IX.

³⁵ Esistevano sicuramente testi manoscritti anteriori: App. VI, p. 420, nota 1. È plausibile che entrambi abbiano lavorato tenendo presenti altri modelli precedenti e in qualche misura dissimili fra di loro: VERGARI, *Il codice*, p. 212.

³⁶ App. IV, pp. 370-411, col. 1. Si tenga presente che giustamente in questa appendice il Monticolo affianca nella colonna 2 la trascrizione in volgare nei *Pacta* e in colonna 3 la

Dopo di che le sequenze successive sono analoghe (ma non identiche) alla *Historia* del Del Bianco: riconoscimento da persona anonima (anziché da pellegrino), offerta del cero bianco, lettere con bollo di piombo all'imperatore «in Apulia» (anziché a Pavia), allestimento di 30 galee veneziane (anziché le 35 del Del Bianco), investitura della spada, battaglia contro Ottone, dono dell'anello, incontro dialogato fra papa e imperatore, viaggio per mare ad Ancona con offerta dell'ombrella, e poi via terra a Roma con omaggio di trombe e vessilli.

Salvo i su rilevati particolari difformi, peraltro importanti e significativi, il canovaccio di Bonincontro è del tutto parallelo a quello del Del Bianco. Ma come è stato detto egli aveva una o più matrici nel secolo precedente.

C'è un dettaglio lessicale che pone degli interrogativi. Al momento del riconoscimento e della tutela offerta dal doge egli scrive latinamente che il papa «audaciam resumpsit». L'anonimo trascrittore in volgare nei registri dei *Pacta* veneziani (fine XIV sec.) riporta in vernacolo «elo prese baldeza» e così pure il Cod. Correr 1497 della prima metà del sec. XV.³⁷ Già la stessa identica frase era ripetuta dal notaio padovano Bonaventura (1430-1431), ma non risulta più da altri dopo di lui.³⁸

Ebbene anche il Del Bianco nello stesso episodio dice espressamente «prexe baldeza». Se, come abbiamo cercato di dedurre da altre connessioni, il Del Bianco vive nella prima metà del sec. XIII, questa identica frase in un identico contesto storico sta a dimostrare che il suo testo era conosciuto quanto meno dall'anonimo, e che probabilmente anche Bonincontro lo aveva recepito esprimendolo in latino.

stesura quattrocentesca del cod. Correr 1497. In merito è stato dimostrato che la matrice letterale di questa redazione risale ad un codice pure in volgare conservato a Vienna, la cui prima parte è stata datata fra il 1334 e il 1336. Essa appare un riassunto del testo del Del Bianco, addirittura con qualche frase citata quasi *ad litteram*, ma senza quell'antefatto fantastico del conflitto fra papa e imperatore, per la famosa lettera proditoria: M. MERORES, *Un codice veneziano del secolo XIV nel 'Haus- hof- und Staatsarchiv' di Vienna*, «Nuovo Archivio Veneto», XXIX, 1915, pp. 139-166 (ff. 2a-5a del codice). Da ciò si desume che già pochi anni dopo la redazione latina di Bonincontro (1317), c'erano analoghe compilazioni in lingua vernacolare, ed è stato ipotizzato un testo precedente da cui entrambi derivano: «Così abbiamo Bonincontro, dal quale dipende la versione dei *Pacta*, con notizie tratte da un altro racconto finora sconosciuto, e la nostra versione più recente che probabilmente deriva direttamente da questo sconosciuto racconto» (ivi, pp. 142-143).

³⁷ App. IV, pp. 381-382. La stessa frase era nella matrice rappresentata dal codice viennese (1334-1336) di cui alla nota precedente.

³⁸ App. VI, p. 422.

Come si dirà più oltre, il poeta Castellano da Bassano (1331) segue Bonincontro nella trama generale del racconto, ma si distacca in alcuni particolari: a titolo significativo ricorda la distruzione di Spoleto (ma non in relazione alla fuga del papa) e il viaggio del papa dalla Francia a Venezia per via di terra,³⁹ come presume la nostra cronistoria. Ma nel complesso non pare che egli avesse altre fonti cui far riferimento. Così il poemetto di Pietro de' Natali (1381-1382).⁴⁰ Una pedissequa sintesi del Castellano si ha in fra Paolino veneziano, vescovo di Nola (1344).⁴¹

Il rapporto della nostra cronistoria con le altre cronache seguenti, finora edite o comunque conosciute, si può fare solo attraverso un confronto per affinità (non certo identità) di alcune tematiche.⁴² Seguendo una specie di filo cronologico dei presunti eventi, si può schematizzare nel modo seguente:

a) Causa della discordia fra papa e imperatore imputata al tradimento della lettera (del fedifrago cardinale, del papa, del collegio cardinalizio, della stessa moglie dell'imperatore)⁴³ al Sultano, per la cattura del Barbarossa pellegrino. La prima redazione conosciuta è del notaio padovano Bonaventura (1430-1431),⁴⁴ che però risale a precedenti matrici dichiarate. In esso non compare il pegno dell'ostia consacrata, che viene invece aggiunto in due manoscritti degli inizi del XVI sec. (ms. 159 di Lubiana e ms. 351 di Parigi,⁴⁵ che è il più affine in questa parte alla nostra cronaca), i quali pure hanno le loro matrici anteriori. Ma anche essi non sembrano comunque derivare direttamente dal Del Bianco per certe variazioni sostanziali su molti altri particolari episodici.

b) L'arrivo del papa a Venezia (via Roma-Spoleto) dalla Francia per via di terra – oltre che nel Castellano (1331)⁴⁶ – è solo nel ms. 351; il ri-

³⁹ App. IX, pp. 488-489.

⁴⁰ App. X, p. 524.

⁴¹ Cfr. gli *excerpta* in L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1741, IV, coll. 981-984.

⁴² La comparazione è stata possibile preminentemente solo con trascrizioni riportate da VERGARI, *Il codice*, «Antologia di testi sulla pace di Venezia (1177)», pp. 285-379. Non prendono in esame le correlazioni relative alle vicende del 1177 due saggi specifici in materia di storiografia veneziana fra XIV e XV sec.: A. CARILE, *Note di cronachistica veneziana: Piero Giustinian e Nicolò Trevisan*, «Studi Veneziani», 9, 1967, pp. 103-125; S. COLLODO, *Temi e caratteri della cronachistica veneziana in volgare del Tre – Quattrocento (Enrico Dandolo)*, ivi, pp. 127-151.

⁴³ Cfr., risp., BNMVE: It., cl. VII, 135, p. 329 (cardinale); It., cl. XI, 124, p. 285 (papa e cardinale); It., cl. VII, 78, p. 293 (collegio dei cardinali). BUL: ms. 159, p. 290 (moglie).

⁴⁴ App. VI, p. 420. Ritrascritto da VERGARI, *Il codice*, p. 285.

⁴⁵ Ivi, pp. 313-327 (BNP: Cod. it. 351, f. 22r).

⁴⁶ App. IX, p. 490.

covero notturno sotto il portico di S. Salvatore (oltre che in Obone)⁴⁷ si ha solo nel citato ms. 351 e nel ms. Marciano VII, 78.⁴⁸ Però, contrariamente alla nostra *Historia* e a quasi tutte le altre cronache, in entrambi il papa non è accolto alla Carità come cappellano, ma come cuoco, al pari del codice di Lubiana e anche del cod. Parigi 785,⁴⁹ che è datato a dopo il 1403. Il soggetto che lo riconosce da quasi tutti è indicato come forestiero pellegrino a Venezia, mentre dal ms. 785 e dal ms. 351 come già pellegrino 'veneziano' a Roma. La permanenza occulta del papa a Venezia è ridotta a un solo anno in una redazione della cronaca di Enrico Dandolo (1360),⁵⁰ che già aveva un discreto spirito critico per i suoi tempi, ma che ancora per ragioni politiche di campanile riportava certe tradizioni passate in modo acritico. Quindi ci sono variazioni incrociate di cui non è questa la sede per dipanare il labirintico percorso.

c) Le galee veneziane vincitrici della battaglia di 'Punta Salvore' sulle 75 imperiali, in tutti quanti i manoscritti sono tramandate 'gloriosamente' in sole 30 unità⁵¹ (in alcune «non amplius»), mentre unicamente la nostra cronaca ne enumerava 35. Il Barbarossa da parte di tutti, da Bonincontro in poi, viene ripetutamente fatto risiedere in Puglia⁵² (confondendolo col nipote Federico II), mentre il Del Bianco dice chiaramente che stava a Pavia, come in effetti risulta anche dalla storiografia extraveneziana: la cosa appare strana se si pensa che egli non era un erudito. Le galee promesse al figlio Ottone per la rivincita su Venezia, da Bonincontro in poi sono gonfiate fino a 400,⁵³ mentre il Del Bianco ne riporta solo 200: quindi se avesse attinto da qualcuno di essi si sarebbe certo allineato sull'onda del maggior prestigio per Venezia.

C'è infine una particolarità da annotare in merito alla denominazione diacronica del tratto di costa davanti a cui avvenne la presunta battaglia navale fra la flotta imperiale e quella dei Veneziani. La toponomastica moderna è quella di Punta Salvore. Del Bianco la cita come «la punta de Salbuda».

⁴⁷ Per Obone cfr. App. VIII, pp. 455-484 e bibliografia citata. La sua cronologia è ancora incerta: M. PIERPAOLI, *Il prete ravennate Obone de' Rusticis*, «Studi Romagnoli», XLIX, 1998, pp. 365-390.

⁴⁸ VERGARI, *Il codice*, p. 294.

⁴⁹ Ivi, p. 75 (BNP: Cod. it. 785, f. 69r).

⁵⁰ VERGARI, *Il codice*, p. 372 (BAMI: Cod. Ambr. H 85j).

⁵¹ App. IV, p. 392.

⁵² Ivi, pp. 384, 387, 397.

⁵³ Ivi, p. 398.

Le iscrizioni del Palazzo Ducale (ca. 1365),⁵⁴ la ubicano come «ad Pontam Salbloie», ma già la trascrizione nella cronaca Dolfín la deforma in «ad Pontem [sic] Salbloie». Bonincontro (1319) dice solo «in Istriam», e così similmente la trasposizione nei *Pacta* (fine xiv sec.).⁵⁵ Solo il Castellano (1331)⁵⁶ specifica invece «Salbloie», denotando una dipendenza dalle precedenti iscrizioni in S. Nicolò di Palazzo (ca. 1320).

Un codice marciano della fine del xiv sec. la definisce «Salvuore de Istria»⁵⁷ e anche Obone Ravennate scrive «ad promontorium Salboij». ⁵⁸ Non ne fanno cenno il Dandolo e Paolino da Venezia.

Il notaio Bonaventura (1430) dice solo «in l'Istria». ⁵⁹ Cioè dalla fine del Trecento in poi, tutte le altre cronache successive (oltre una ventina registrate),⁶⁰ non fanno più il minimo riferimento topografico di 'Salboie' o simili, ma solo genericamente 'in Istria'. Denotano cioè di dipendere da Bonincontro e dai *Pacta*.

Questo fatto ci sembra un ulteriore indizio che la cronaca del Del Bianco va comunque associata, e secondo quanto via via accennato, come anticipatrice del primo gruppo *ante* xv sec., quando ancora si dava il dovuto rilievo al toponimo specifico istriano.

d) La concessione dei simboli del potere dogale e l'incontro dialogato fra papa e imperatore davanti S. Marco, sono pressoché simili in tutti: come pure nella nostra cronistoria. Simili, ma non identici in tutti i particolari. Infatti la *Historia* del Del Bianco dà una precisa ubicazione topografica, quasi visiva, dell'appuntamento colloquiale: «...e vene in la Gliexia di misier S. Marcho e misier lo Papa se feze metter la so sedia su la Porta, zoso la Porta grande de la Gliexia de mezo do porte, la dove al presente xe quela pie[t]ra rossa...». E qui subito dopo viene ambientato il famoso dialogo.

Ebbene, su questo dettaglio solo alcune redazioni del xiv e degli inizi del xv sec. hanno espressioni analoghe, ma sintetiche. Così la trascrizione delle didascalie pittoriche «...stans enim papa in introitum...»; così il poeta Castellano (1331) «...vestibulo templi...»; così Obone ravennate «...cumque ad pontificem pro foribus templi seden-

⁵⁴ App. I, p. 353.

⁵⁶ App. IX, p. 499.

⁵⁸ App. VIII, p. 473.

⁶⁰ VERGARI, *Il codice, Appendice di testi*, cit., pp. 70, 191, 331, 332, 333, 336, 342, 347, 351, 355, 359, 365, 379: si tenga presente che alcune cronache sono affrontate.

⁵⁵ App. IV, pp. 392, 393.

⁵⁷ App. VII, p. 431.

⁵⁹ App. VI, p. 423.

tem accessit...»; così il notaio Bonaventura (1431): «...in suso la porta a mezo de la Yesia...»; così il cod. marc. It. v, 30 (fine XIV-inizi XV sec.): «...il pontifico [*sic*] stava alla porta Grande della giesia de missier san Marco...». ⁶¹

A fronte di ciò Bonincontro (1317) ubica l'incontro solo «ad Ecclesiam» e la conseguente trascrizione nei 'Pacta' intende erroneamente «in la giesia». Da essa, o forse già da Enrico Dandolo (ca. 1360), derivano tutte le cronache successive. Infatti, non può essere un caso che tutti gli oltre venti codici manoscritti temporalmente successivi, collazionati nella recente tesi più volte citata, riportino indistintamente e pedissequamente che l'incontro (e il famoso dialogo) fra il papa e l'imperatore erano avvenuti 'dentro' la chiesa di S. Marco, senza alcun accenno all'entrata di essa. ⁶²

Si ripropone, dunque, un fenomeno di sineddoche analogo a quello che si è già evidenziato poco sopra per l'originario e preciso ricordo toponomastico di Punta Salvore (Salbuda), genericamente riportato in seguito come 'in Istria'.

Il nostro Autore, dunque, ancora una volta si distacca da tutti gli altri per la sua 'realistica' esposizione.

e) Il viaggio per mare fino ad Ancona, con l'episodio della terza ombrella e per via di terra fino a Roma, con il dono delle trombe e dei gonfaloni è pressoché analogo in tutti: come peraltro nel nostro Autore.

f) Infine il 'peana' a Venezia. Al di là delle varianti, del tutto non coincidenti con quella del Del Bianco ce n'è una che bisogna comparare in parallelo, cioè quella del cronista Enrico Dandolo (1360). Ma prima bisogna leggere ciò che egli raccomanda al suo augurabile continuatore, perché ritiene la sua cronaca superiore a tutte le precedenti, le quali sono solo degne di essere distrutte: «Et de ogni altra cronica antiga, che per i pasadi tempi semplicemente trovade avemo scripte, le quale a man gli venesse, tener quel modo ch'io ò tegnudo da poi complida questa, le qual tute ò arse [*sic*], a ciò che quele vegnando ad man de letori, fastidio overo incredulitate non producesse». ⁶³

⁶¹ App. I, p. 356; App. VI, p. 425; App. VII, p. 433; App. VIII, p. 480; App. IX, p. 509.

⁶² VERGARI, *Il codice*, p. 77 e *Antologia di testi*, pp. 285-373. In successione: BUL: ms. 159; MCVE: cod. Correr 1013, cod. Correr 1499; BUPD: Cod. 1334; BNMVE: It., cl. VII, 38; BCVF: Cod. CCCC1; BNMVE: Cod. Zan. it. 18; BAVAT: Cod. Vat. Lat., 6085, Cod. Vat. Lat. 5281, Cod. Ottonbon. Lat. 1120; BNP: Cod. it. 315, Cod. it. 355, Cod. it. 785; MCVE: cod. Correr 1120; BNMVE: It., cl. VII, 55, It., cl. VII, 39, It., cl. 788; MCVE: Mss. P.D. 378 C; BAM1: Cod. H 85 inf., Cod O 166S.

⁶³ CARILE, *Aspetti*, p. 99.

Ebbene è innegabile che egli (o la sua fonte) conoscesse direttamente anche la incredula *Historia* del Del Bianco. Il passo che segue ne è la conferma:

DEL BIANCO: «Oh zitade nobilissima, beata ti Venexia, quanta fama et honor avesti al mondo, quando quele do prinzipal Clavi del mondo vene a ti per la toa magnitudine e per lo to bon e santo portamento, el to chavo [*capo*] e rettor Doxe confermado per quei de esser lo terzo signor del mondo, apreso de loro, dandote tante honorificenzie e chose sublimi in tanto che fin a tuti li to suzesori sono dotadi e sempre sarà». ⁶⁴

ENRICO DANDOLO: «O citade nobelissima e beata Venesia quando quei dui principi et capi del mundo per la toa magnitudine per lo tuo sancto portamento el tuo capo e rector duxe confermono essere lo terzo pruovo [*presso*] di loro dotando luy di tante honorificenze et cose sublime in quante fino ancor tuti sucessori suoi vegnidosse ha permaner». ⁶⁵

Si noterà che il secondo passo appare una riduzione del primo.

Dalle ricerche finora emerse risulta che solo poche altre cronache riportano alcuni particolari analoghi a quelli della nostra *Historia*, ma poi per altri aspetti se ne discostano in maniera del tutto diversa, attingendo ad altri filoni narrativi. E da ciò se ne intuisce la loro seriorità. Se ne farà menzione anche in altri passaggi successivi. Nel primo caso si tratta del cod. marc. It. VII, 2051, che dopo aver anormalmente ritenuto che papa Alessandro III al monastero della Carità facesse le funzioni di 'cuoco', cita la partenza della flotta veneziana «arente el ponte de pie[t]ra che si chiama de la paia»; annota che le galee veneziane furono 35 (pure come il Del Bianco), e che quelle imperiali pure furono armate a Pisa, in Calabria e in Sicilia, errando però nel numero che – forse per errore di trascrizione – tramanda in xxxv unità. ⁶⁶ Sembra dunque che conosca il filone del Del Bianco, ma risulta anche dipendere da altre matrici comunque posteriori agli inizi del xv sec.

Nel secondo caso si tratta del codice di Parigi 351, ⁶⁷ che dopo una mirabolante confusione fra le distorte vicende di Federico I Barbarossa e del nipote Federico II, inserisce alcuni episodi analoghi a quelli del Del Bianco: imperatore prigioniero del Sultano su lettera papale proditoria, rifugio del papa a Spoleto (ma poi con funzioni di cuoco alla Carità); successione ulteriormente deformata degli antipapi; morte tormentata del cardinale fedifrago, a cui dà il cognome di Orsini.

⁶⁴ *Historia*, f. 47v.

⁶⁵ VERGARI, *Il codice*, p. 373 (BAMi: Cod. H 85j).

⁶⁶ Ivi, pp. 362, 364, 365.

⁶⁷ Ivi, pp. 314-327.

Un discorso a parte merita il cod. Correr 383 che è decorato dalle preziose miniature di quegli eventi. La sua datazione è ritenuta della seconda metà del XIV sec. In esso molte frasi sono corrispondenti quasi alla lettera a quelle del Del Bianco: «Abiando intexo che Venetia era la plu francha citade...»; «...in segno de devocion e de nobilitade...»; «Io voio che questa letera sia bolada...»; «...faza meter el papa in grossi ferri...» e così via.⁶⁸ Ma la anomalia emerge quando questo Anonimo ritiene che il Barbarossa stesse in Puglia «...el fio de lo Imperador se partì et andé in Puia da so pare...», anziché a Pavia, come è rappresentato dal Del Bianco in linea con la storia generale documentata.

Dalla generale comparazione sopra sintetizzata si ricava comunque in primo luogo che il nostro Autore non può aver derivato da alcun cronista finora noto; in secondo luogo, ammessa la sua anteriorità cronologica, che il suo testo esatto non era sempre direttamente conosciuto, o comunque era volutamente fuorviato ed elaborato. In effetti, quasi sempre i singoli episodi sono stati ricavati da altri filoni narrativi, spesso intersecati e intrecciati fra di loro, che potevano aver avuto origine – come si è detto – se non da un unico ceppo, almeno da un unico cespo.

Non è pensabile che un Autore – non erudito per mestiere dichiarato – abbia potuto conoscere tante cronache ancora manoscritte ed abbia potuto ricavare elementi da esse e poi assemblare gli innumerevoli particolari di cui la sua orditura è 'logicamente' intessuta. Caso mai è ipotizzabile il contrario, cioè che dalla sua *Historia* siano stati desunti per vie traverse, e via via trasmutati, i tanti argomenti, più o meno leggendari che compaiono nelle altre redazioni cronachistiche, come ad es. in quelle sopra riportate.

È stata presumibilmente la riscoperta dell'originale o di un esemplare del Del Bianco nel 1543 o anche in qualche tempo precedente, che ha dato origine a un nuovo filone particolare abbastanza omogeneo, ripreso per lo più solo dalla narrativa poetica. Naturalmente fu snobbato dalla seguente storiografia più o meno ufficiale veneziana a causa degli elementi fabulosi di cui era in gran parte intessuto e che quindi non servivano certo alla causa politica, sottesa dalla erudizione controversista, anzi sarebbero stato un bersaglio controproducente.

⁶⁸ MCVE: Cod. Correr 383, ff. 25v-30r. In parte i passi sono riportati anche da PADOAN URBAN, *La Festa della Sensa*, pp. 295-296, note 18-28.

Ecco perché, al di là delle dirette o indirette fluenze e influenze di singoli episodi, passi testuali, terminologia specifica, c'è solo una doppia filiazione che sicuramente deriva in modo pedissequo dalla cronistoria del Del Bianco. Si tratta del poemetto del Codex Additio-nal 12032 del British Museum (datato fra i secc. XVI e XVII)⁶⁹ e l'analogo poemetto di Brandimarte Franconi pubblicato nel 1632.⁷⁰

Basterà citare in sequenza solo alcuni titoli sommari per rendersi conto dei parallelismi: Federico pellegrino, lettera del cardinale fedifrago, descrizione del dito grosso anomalo del Barbarossa (mai citato da nessun altro), pegno dell'ostia consacrata, distruzione di Spoleto per la presenza del papa, suo esilio in Francia, rifugio a Venezia per via di terra, pernottamento sotto il portico di S. Salvatore, cappellano alla Carità per 14-16 anni, riconoscimento da parte di un anonimo forestiero, dono del cero bianco, privilegio della bolla di piombo, dono della spada, battaglia contro 75 galee di Ottone da parte di 35 (come in Del Bianco) e non di 30 galee veneziane, cerimonia dell'anello, Imperatore residente a Pavia e non in Puglia, diplomatica omissione o autocensura del dialogo fra papa e imperatore («il qual rimane nella penna mia»), viaggio di ritorno per Ancona e poi via terra per Roma, omaggio delle trombe e gonfaloni, riconoscimento papale dei meriti di Venezia verso la Chiesa.

Se ci fu un ritrovamento dell'originaria cronistoria del Del Bianco e una sua trascrizione e divulgazione nel 1543, si comprende come essa possa aver costituito il canovaccio non solo di tali due rappresentazioni in rima, ma anche di qualche altra sporadica stesura oleografica, in un periodo di grande contrasto politico fra Venezia e il Papato degli inizi del XVII sec.

Ma, evidentemente, non ci furono solo derivazioni in versi, ma anche in prosa, forse ad uso privato e comunque rimaste inedite. Una esemplificazione, a nostra conoscenza, è data dall'inserimento di tutte queste medesime sequenze in un centone manoscritto della storia generale di Venezia della metà del XVIII sec., che è conservato a Pesaro, ma che proviene da Udine.⁷¹ Non abbiamo notizia di altre derivazioni

⁶⁹ VERGARI, *Il codice*, pp. 297-313: vi è riportato a fronte il poemetto di Brandimarte Franconi citato alla nota seguente (cfr. anche p. 151).

⁷⁰ B. FRANCONI, *Historia di papa Alessandro III e di Federico imperatore*, Treviso, Righettini, 1650. Da notare che il titolo è analogo alla prima parte di quello del DEL BIANCO, *Historia di Federico Barbarosa et papa Alessandro III...*, con l'inversione dell'ordine dei personaggi.

⁷¹ BOPS: ms. 1712, ff. 76v-78r. Il volume dovrebbe aver fatto parte del fondo di Padre Be-

imitative, ma l'esemplificazione può essere sufficiente a connotare i rapporti fra la cronistoria del Del Bianco e la cronachistica veneziana.

A fronte di tutto quanto si è detto, a nostro avviso l'importanza della nostra *Historia* rispetto a tutte le altre sta proprio nei particolari che il Del Bianco riporta come elementi autonomi e memoriali, che gli altri ignorano o defilano, come si metterà in evidenza in prosieguo.

Infine, viene spontanea una domanda: possibile che, quanto meno fra Cinquecento e Seicento, qualche copia 'firmata' del Del Bianco non circolasse a Venezia, tendendo conto che un esemplare era giunto anche a Pesaro? Eppure, a quanto finora ci risulta, nessuno ne ha mai fatto cenno.

Un enigmatico indizio indiretto proviene dalla rassegna fatta dal Cipolla nei primi decenni del XIX sec. In una lunga nota sugli scrittori controversisti nella polemica politico-erudita fra il papato di Paolo V e la Repubblica di Venezia (1606-1620), è riportato: «Oltre ai suddetti opuscoli trovasene degli altri relativi allo stesso argomento, come [...] BIANCHI (dei) Antonio, *La manifesta e gioiosa pace*».⁷² Nient'altro, né come riferimenti topici e cronologici, né come contenuto del testo, né come individuazione dell'Autore. Quindi per ora non abbiamo altre notizie dirette sulla conoscenza della *Historia* del Del Bianco, né in ambiente veneziano, né extraveneziano

7. ANTONIO DEL BIANCO, VENEZIANO: PER ORA UNA PERSONA SCONOSCIUTA

Per quante ricerche abbiamo fatto non si è potuto individuare, al tempo della Serenissima Repubblica di Venezia, alcun individuo o personaggio che risponda al nome di Antonio Del Bianco, di specifica professione 'ammiraglio'.

Anche se la famiglia Bianchi (dei), o Bianco (non Del Bianco), è presente a Venezia nei secc. XVI-XVIII, con alcuni soggetti dal nome personale di 'Antonio',⁷³ non risulta per ora alcun Antonio Del Bian-

noffi Francesco Antonio, OMC (1706-1786), membro della Accademia Udinese, inquisitore di Adria, Aquileia, Concordia e infine di Padova: BOPS: ms. 1549 (lettera di notizie da Padova, 6 dic. 1896).

⁷² CIPOLLA, *Delle iscrizioni*, IV, p. 436.

⁷³ Ivi, v, pp. 199-221 (Antonio Bianchi, medico del XVI sec.), pp. 202-206 (Antonio Bianchi, letterato del XVIII sec).

co, ammiraglio, verso la metà del Cinquecento, per poter ipotizzare teoricamente una prima redazione della *Historia*, riferendoci solo alla datazione 1543.

Andando a ritroso, inizialmente nessuna fra le famiglie nobili e notabili dal Duecento al Quattrocento sembrava figurare con il nome di 'Del Bianco' o 'Bianchi'.⁷⁴ Questo non vuol dire che non ce ne fossero fra quelle di minor cetto.

Infatti, dopo varie ricerche un primo indizio importante è emerso. Alla fine di un inedito *Compendio della Vita de' Dogi*, sotto l'anno 1403 si annota: «...adi quindexe delo mexe de Novembrio si azonse in Venesia misier Carlo Zen capetanio con sie galie [...] Sapie che l'almirao de misier Carlo Zen che aveva nome Sier Cristofalo Blanco elo si se portà in la bataia valentemente...».⁷⁵ Dunque, non solo c'era allora una ragguardevole famiglia di quel cognome, ma c'era anche un soggetto che aveva una specie di eredità di carica navale, cioè quella di essere «ammiraglio». Andrea Bianco è noto per un 'Atlante' (1436).

Da altre fonti via via rintracciate sembra che la casata fosse ben consistente nella seconda metà e anche agli inizi del Trecento. Nel 1386 Giacomello Bianco viene eletto 'scrivano' all'Arsenale, una carica amministrativa importante sul piano burocratico: ma costui rinuncia per dedicarsi alla navigazione.⁷⁶ Da altri documenti editi si risale ancor più a ritroso nel tempo. Un testamento del 1317 è rogato da Ser Zan Bianco e nel contesto dell'atto figura legataria una Cecilia Blanco. Nel 1305 risultano creditori Ser Gavina Blanco e Saibene Blanco, «samiteri de Sancto Felise».⁷⁷ Nel 1289 il vescovo Bartolomeo Querini vende il sop-

⁷⁴ Per una verifica in negativo, basterà scorrere gli elenchi riportati in DANDULI *Chronica*, *passim*; o in SANUDO, *Le vite*, pp. 242-255, 279-281 sgg. Nessun 'Blanco' o simili figura fra i presunti comandanti delle galee che avrebbero combattuto a Punta Salvore: DANDULI *Chronicon*, col. 301, nota C. Né fra i presunti comandanti delle dieci galee che accompagnarono il papa in Ancona. BOPS: ms. 106, *Historie antiche della Città di Venetia* (XVIII sec.), *sub* a. 1177, f. 91r (numerazione a decine). Per il secolo successivo M. T. TODESCO, *Andamento demografico della nobiltà veneziana allo specchio delle votazioni del Maggior Consiglio (1297-1797)*, «Ateneo Veneto», XXVII, 1989, pp. 129-164: app. 1, p. 151. Cfr. anche *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, pp. 266, 269, 273 sgg. (1261-1262).

⁷⁵ VERGARI, *Il codice*, p. 133 (trascrizione di BNP: Cod. it. 785, f. 200r).

⁷⁶ ROSSI, *L'Arsenale*, pp. 601, 627, nota 82. In un manoscritto, fra le famiglie veneziane si cita: «Bianca: questi venne da Trevisana et da quei luoghi in Rivalta, mancò questa Casada in Hier[onimo] Luchia Bianca, siando official suso Rialto del 1342». BOPS: ms. 1712: «Famiglie veneziane per ordine alfabetico» (f. 27r). Dal solo cognome simile, comunque, non si può dedurre che vi sia stata una sola famiglia.

⁷⁷ Stussi (a cura di), *Testi veneziani*, n. 80, pp. 129 e 132; ivi, n. 29, p. 39. I 'samitari' erano

presso convento maschile di S. Caterina dei Sacchi al laico Giovanni Bianco, il quale lo dona per l'erezione di un monastero femminile.⁷⁸

Nel XIII sec. esisteva dunque un cognome 'Bianco', anche se per ora non è emersa alcuna connessione con il nostro narratore. Speriamo che altri in seguito abbia miglior fortuna nella ricerca di un ago nell'immenso coacervo documentario veneziano.

Una riflessione può essere fatta: l'esistenza dell'articolo determinativo 'Del' in funzione di patronimico (fors'anche riferito a un soprannome), rivela una specie di discendenza diretta di primo grado e quindi non si era ancora sedimentata la forma cognominale patrilineare di 'Blanco', nota alla fine del Duecento e nei primi del Trecento.

Detto questo, comunque per ora non sappiamo in che epoca sia vissuto l'ammiraglio Antonio Del Bianco. Sembra raro, in generale, anche il nome battesimale nei secc. XI-XII. Ma occorre ricordare che nel XIII sec. già la popolazione di Venezia veniva stimata oltre centomila unità, mentre solo qualche centinaio di individui ebbero la sorte di essere eternati in scritture.⁷⁹

Ecco che, allora, occorre procedere per indizi interni al testo, per cercare di ricavare almeno indirettamente una sua collocazione cronologica. Preliminarmente è stata presa in esame – come poi si dirà – anche l'ipotesi di un 'falso d'autore' redatto per pubblica committenza fra XIV e XV sec., il quale potrebbe aver interpolato le varie cronache circolanti allora manoscritte. Peraltro, dopo gli inizi del Cinquecento

artigiani che producevano un tessuto pregiato, per lo più di seta pesante o di velluto: P. SELLA, *Glossario latino – italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944 («Studi e Testi», 109), p. 501 e bibliografia citata, con riferimento al *Capitulare samitariorum* di Venezia, *sub a.* 1265.

⁷⁸ E. CROUZET PAVAN, 'Sopra le acque salse'. *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Age*, Rome, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992 («Nuovi studi storici», 14). Fonte: Archivio di Stato Venezia: c.r.s., S.ta Caterina dei Sacchi, b. 1, f. 62r.

⁷⁹ STUSSI, *La lingua*, II, p. 783. Una cronaca trecentesca cita un «Antonius Aurio» che sarebbe vissuto alla fine dell'XI sec.: NEGRI DI MONTENEGRO, *Cronaca 'A Latina'*, p. 90. Fra gli elettori del doge Orio Mastropietro, successore di Sebastiano Ziani, nel 1179 risulta un Antonio Navigaioso, ma non ne è citata la fonte: BOPS: ms. 106 (XVIII sec.), f. 93v. Fra i nomi veneziani tramandati dalla documentazione notarile in volgare, la prima volta che compare il nome o prenome di 'Antonio' risulta finora all'anno 1261: G. FOLENA, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, CXXIX, 1970-1971, pp. 445-484: 468. Nel 1297 Maria, vedova di Grandonio lascia una somma di denaro al figlio Antonio: Stussi (a cura di), *Testi veneziani*, n. 11, p. 20. Ma sicuramente si ritrovano in documenti notarili in latino dei tempi precedenti.

c'erano già quelle stampate e questo espediente non sarebbe servito a nulla. Ma anche nei due secoli precedenti c'erano già dei filoni ben caratterizzati, per cui ben pochi sprovveduti 'cronisti' ufficiali hanno inserito quegli avvenimenti fabulosi e incredibili della prima parte della nostra narrazione. Già in tali secoli d'epoca umanistica (ma si pensi anche alla cronaca del Dandolo *ante* 1354) c'erano fonti storiche che consentivano ricostruzioni abbastanza presumibili, e che invece risultano del tutto ineffabili per il nostro Autore.

In poche parole, già nelle cronache 'ufficiali' veneziane fra XIV e XV sec. la favola del Barbarossa pellegrino in Terra Santa, catturato dal Sultano su denuncia papale e rilasciato su pegno sacro, era da molti del tutto ignorata perché evidentemente considerata completamente assurda. Ma essa certamente circolava ed era conosciuta come novella. Essa figura ampliata ed elaborata in una famosa raccolta letteraria come *Il Novellino* di Masuccio Salernitano (1475).⁸⁰ Ma è credibile che sia derivata dalla fantasia dei narratori delle gesta crociate o mercantili d'oltre mare: e un «ammiraglio» come il Del Bianco poteva ben averla raccolta.

In questo contesto c'è da notare l'espressione che il nostro Autore usa nella promessa del cardinale malvagio al latore della perfida lettera: cioè quella di promuoverlo a «Gran Maestro». Come è noto tale suprema carica era tipica dell'ordine cavalleresco dei Templari che militavano fra l'Europa e la Terra Santa dal XII agli inizi del XIV sec. Un loro 'Gran Maestro' morì combattendo nel commiserato disastro di S. Giovanni d'Acri del 1291. L'ordine stesso fu soppresso con la condanna al rogo dell'ultimo 'Gran Maestro' nel 1314. Quindi, se il Del Bianco si riferiva – come è verosimile – a questa istituzione, la sua conoscenza empirica di tali particolari può essere rivelatrice dell'epoca in cui visse e scrisse.

Per altro verso è soprattutto la sua personale dichiarazione che offre spunti del massimo interesse. Egli si qualifica espressamente «Armiraio de la Cha del Commun». La definizione di «Cha» con l'*h*, anziché senza, può essere un altro indizio rivelatore del periodo di uso del termine. In un atto ufficiale del Maggior Consiglio della metà del Duecento, si trovano 'famiglie' con l'indicazione residenziale di «Cha Bembo», «Cha Trevisan», che si trasformano in Ca' nei documenti seguenti.⁸¹

⁸⁰ MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino*, a cura di S. Nigro, Bari, Laterza, 1975, nov. XLIX, pp. 383-389.

⁸¹ *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, p. 273 (1264-1265).

Il fatto che il Del Bianco non usi il termine 'Arsenal' o simili, ma l'espressione «Cha del Commun» è un altro sintomo della nomenclatura in uso ai suoi tempi.

Ora il termine semantico di 'Comune' a Venezia comincia a declinare già agli inizi del XIV sec., quando cambia la forma istituzionale della Serenissima Repubblica, anche se formalmente permane.⁸² A fronte di ciò, già dalla metà del sec. XII anche a Venezia compare il nome di *comune* come aggettivo di *res*, ma occorrerà attendere la riforma del 1172 e poi l'inizio del XIII sec. perché si possa parlare di «Commune Veneciarum».⁸³ Quindi il Del Bianco potrebbe essere vissuto nella piena epoca del Comune medievale.

Oltre a ciò, bisogna anche prendere in considerazione la qualifica di 'ammiraglio'. Questa carica a Venezia fra XII e XIII sec. non si riferiva ancora a comandanti in capo di flotte, di navi o di galee: questi infatti erano designati come 'sovracomiti' e poi anche come 'capitanei'. In Martino da Canal (1267-1275) l'ammiraglio, come capo della flotta, è solo in quella di Genova, mentre in quella veneziana egli parla di «capitani».⁸⁴ Sembra dunque che a Venezia tale trasformazione lessicale più tarda in termini di maggior prestigio e responsabilità, sia stata mutuata da altre marinerie.

In origine a Venezia l'ammiraglio era invece un sovrintendente direttivo dell'Arsenale, dove si costruivano, si ricoveravano e si riparavano le imbarcazioni. Come è stato ampiamente accertato, almeno per i secc. XIV-XVI, la qualifica di 'ammiraglio' a Venezia era principalmente legata a questa specifica carica manageriale – tecnica e amministrativa – a diretto contatto con gli organi politici responsabili del settore armatoriale statale, quindi sottostante solo ai 'patroni' e soprastante a tutte le altre maestranze. Era anche il responsabile tecnico e amministrativo dell'intero Arsenale. Godeva del diritto di avere la casa d'abitazione gratuita nel complesso produttivo cantieristico. La carica era a vita, salvo che lo stesso preferisse fare l'ammiraglio di galere, sotto il comite o sovracomite navale. La sua nomina derivava

⁸² FASOLI, *Comune Veneciarum*, pp. 493-497; F. C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 108-113.

⁸³ E. BESTA, R. PREDELLI, *Gli statuti civili di Venezia anteriori al 1242*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XLI, 1901, pp. 5-17: 9. Cfr. «Ateneo Veneto», s. III, CXIII, 2006, p. 244: «La curia del Doge, unica prima del 1172 comincia di dividersi con l'ingresso dei Magistrati del Comune». Cfr. anche PERTUSI, *Quedam regalia insignia*, pp. 118-119.

⁸⁴ DA CANAL, *Les estoires*, cap. 2, XXVI, 8, pp. 182-183; cap. 2, LXXXI, 8, pp. 242-243.

anche dalla valutazione della esperienza maturata in lunghi anni di navigazione.⁸⁵

L'Arsenale – a quanto pare – all'epoca del Del Bianco era ancora chiamato semplicemente 'Casa del Comune', forse per distinguerla da altre darsene private. L'Arsenale (vecchio), con questo nome, risulta costruito fra il 1304 e il 1307, in avvicendamento ad analoghe strutture precedenti.⁸⁶

Nel 1286 risulta che il «Capitaneus Padi» doveva avere un «ammiraglio» e dei «comites» di sua scelta.⁸⁷ Siamo cioè già ad una estensione di natura tecnica per compiti di navigazione fluviale. Ma il Del Bianco, ammiraglio della 'Ca' del Commun', non sembra ancora avere queste connotazioni, né quelle della flotta d'alto mare sopra ricordata del 1403. Per tutto quanto sopra rappresentato, l'ammiraglio Del Bianco non può comunque essere collocato in questi periodi di tempo, ma ben prima, come si cercherà di capire anche da altri elementi.

In effetti, alla sua collocazione cronologica dovrebbe far riscontro la coerenza ricavabile da altri punti della sua cronaca. Certamente all'interno del testo cronacale si possono individuare alcuni particolari che rivelano la sua stesura in epoca successiva, ma non di molto posteriore ai veri o presunti fatti esposti.

Infatti, l'Autore, narrando l'arrivo segreto e solitario del papa alla chiesa di S. Salvatore, annota che si mise a dormire sotto la porta piccola «dove al prexente è fato un capitello», cioè un piccolo portico. Questo pròtiro sicuramente non c'era più da quando tutto il complesso ecclesiale fu completamente ristrutturato nel 1506,⁸⁸ mentre il nostro Autore ne testimonia l'esistenza ai tempi suoi. È una ulteriore prova che la data «1543» si riferisce ad una aggiunta in sede di riproduzione apografica.

Poco prima il Del Bianco cita la stessa chiesa dove «...in quel tem-

⁸⁵ Per tutta la vasta problematica cfr. Rossi, *L'Arsenale*, cit., in *Storia di Venezia*, v, pp. 593-639: par. 2 *Ammiraglio*, pp. 597-600. Frequenti richiami a F. C. LANE, *Navires et constructeurs à Venise pendant la Renaissance*, Paris, SEVPEN, 1965. Fondamentale l'apparato delle note specifiche da 20 a 60, pp. 620-624.

⁸⁶ *Il regio Archivio generale di Venezia*, Venezia, 1855, pp. 98-99; E. CONCINA, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Milano, Electa, 1984, p. 9: nel 1254 figurano 'Arsene' private.

⁸⁷ «Item quod Capitaneus (Padi) debeat accipere Armiraglum et comites sicut solebat»: *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, III, rubriche 130, 135, 136, pp. 159-160. Ma già in DANTE, *Purg.*, xxx, 58, e *Purg.*, XIII, 151-154 la carica di ammiraglio, in generale, era quella di comandante in capo di una flotta.

⁸⁸ E. CONCINA, *Venezia. Le chiese e le arti*, Venezia-Udine, Magnus, 1995, pp. 280, 446.

po stava Frati del orden de Santo Benedeto». Una annotazione che non risulta riportata da alcuna altra cronaca. In realtà nel XII sec. S. Salvatore era una 'canonica', la cui comunità religiosa aveva adottato la Regola di S. Agostino, mentre i monaci di S. Maria in Porto di Ravenna reggevano la chiesa di S. Maria della Carità.⁸⁹ Un laico cittadino privato, più o meno contemporaneo, specie se non più giovane, poteva ben ricordare questo pur frainteso particolare. Ma sarebbe stato difficile per un 'capocantiere' o anche comandante di navigli vissuto nei secoli seguenti conoscere questo dettaglio eminentemente ecclesiastico.

Il nostro Autore ci presenta le massime autorità religiose con sede a Venezia, ancora ben distinte: cioè Vitale, il vescovo *pro tempore* della diocesi (che anticamente era chiamato 'di Castello' dal castello dell'isola di Olivolo) e il patriarca di Grado, entrambi i quali vanno congiuntamente a riconoscere il papa sotto umili spoglie al convento della Carità.

Effettivamente, al tempo della pacificazione del 1177 il Patriarca di Grado – Enrico Dandolo – risiedeva a Venezia già da decenni e quindi la sua presenza agli eventi narrati (qualunque essi fossero) è storicamente inserita. C'è da tenere presente che poi, nel 1451 con papa Nicolò V, il titolo patriarcale fu trasferito e sostituì quello vescovile e divenne 'Patriarcato di Venezia'. Quindi, la connessione narrativa di un laico come il Del Bianco appare derivare più dalla memoria personale o collettiva che da quella documentaria.

Poco dopo egli presenta le 35 galee veneziane (e non 30 come in tutte quante le altre cronache) pronte a salpare davanti 'al Ponte de la Paia'.⁹⁰ Ricorda una memoria: «Del 1360 fo fatto il ponte de S. Marco, ciò è il Ponte della Paglia, come l'è al presente de pie[t]ra, che prima l'era de legname e stava per il contrario de quel che sta al presente».⁹¹ A quanto pare, cioè, le due scalette laterali ascendenti erano invertite. Una cronaca che ha molte assonanze con la nostra *Historia*, riporta che «il Doge montò in su quella a san Marco arente el Ponte de pie[t]

⁸⁹ D. RANDO, *Una chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 178, 201 e 257, nota 13; ivi, pp. 178-180.

⁹⁰ È singolare che il ponte della Paglia sia ricordato solo come riferimento all'orientamento del capitello nelle iscrizioni delle pitture nella Sala del Maggior Consiglio. App. I, p. 343, nota 2: «sorge sopra il canale il quale bagna la parte posteriore del palazzo dei dogi».

⁹¹ BNMVE: It., cl. VII, 2295 (= 7592), Miscellanea III, f. 104r.

ra che si chiama de la Paia». ⁹² Il riferimento del Del Bianco dovrebbe risalire a tempi anteriori perché non dice che era di pietra. Questo ponticello di scavalco, che collega Rialto alla Riva degli Schiavoni, si è continuato a chiamare fino ad ora 'Ponte della Paglia', ma è a scalette allineate.

Ricorda inoltre il nostro Autore: «In quel tempo la zitade de Pixa aveva grande possanza de galie». In realtà la guerra contro Pisa si ebbe solo qualche decennio dopo ed essa fu sconfitta dai Veneziani solo negli anni 1194-1197. ⁹³ E anche qui si denota che il racconto viene travisato dall'imprecisione dei ricordi, ma anche che era già in corso il declino della potenza navale pisana al momento in cui l'Autore scriveva.

Nell'evento dell'incontro fra il papa e l'imperatore, davanti all'ingresso principale della chiesa di S. Marco, il Del Bianco precisa: «dove al prexente xe quella pietra rossa», ma non parla della scritta che più tardi vi fu applicata in lettere metalliche a rilievo. ⁹⁴ Ma su questo punto si allineano anche altre cronache, che proprio possono aver derivato indirettamente da quella del Del Bianco.

Anche nella parte conclusiva l'Autore rivela di aver scritto *ex post*, quando dice che le onorificenze simboliche da ostentare come segno di potenza, sono ormai retaggio del doge e «tuti li to suzesori sono dotati e sempre sarà». Quanto meno si erano già avvicendati quattro dogi dagli eventi del 1177.

In questo contesto di indizi cronologici convergenti, quel che lascia impressionati è la sorprendente, unica, singolare descrizione della figura di Federico I di Svevia, fatta non da parte di un ministeriale della corte imperiale come Rahewin o come Acerbo Morena, ma di un comune cittadino di Venezia. A quanto risulta, nessun'altra cronaca ne fa cenno. Si tratta di un vero e proprio ritratto descrittivo: «...l'è un homo un poco grosso, et à una faza bianca e colorida, et à la barba tuta ros[s]a, e i caveli lunghi e ros[s]i, e sopra la testa dal lato zanco ha una ferida, e in la man destra, in la palma ha un porizolo, a rente lo dito grosso...». ⁹⁵ A parte la barba e i capelli, che sono caratteristiche

⁹² VERGARI, *Il codice*, p. 364 (BNMVE: It., cl. VII, 2061, f. 18r).

⁹³ DA CANAL, *Les estoires*, p. 61. Cfr. *Supplementum ex chronico quod vocant Justiniani*, ed. H. Simonfeld, Hannoverae, Hahn, 1883 («MGH», SS., XIV), p. 91 (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1988).

⁹⁴ OLMO, *Historia della venuta*, pp. 134-135.

⁹⁵ *Historia*, f. 42v.

scontate del Barbarossa, è la notazione di quella ferita sul lato sinistro della testa e, ancor più, la grossa verruca sul palmo della mano destra all'altezza del pollice, che fanno pensare a una figura vista da vicino e rimasta impressa nella memoria. Ma, teoricamente, anche ciò potrebbe derivare da una fervida immaginazione, che comunque è del tutto originale rispetto alle altre rappresentazioni dell'episodio.

Peraltro, però, nel contesto della narrazione il Del Bianco non aveva alcun bisogno di scendere in questi particolari: egli era un esperto di cose nautiche e non un novelliere di professione, anche se talora usa la forma dialogica. Lo stesso Masuccio Salernitano nella sua novella sullo stesso episodio adotta l'espedito del ritratto dell'imperatore fatto di nascosto da un pittore e inviato dal papa al Sultano tramite un messo. Ma con questo non ci dice quale aspetto fisico avesse il Barbarossa. Certamente, se avesse conosciuto il nostro testo, avrebbe approfittato di una così dettagliata e suggestiva descrizione. Ciò vuol dire che il passo è stato desunto da una fonte parallela.

Come si è detto, esistono invece due altre descrizioni testimoniali coeve della figura del Barbarossa, cioè quella del canonico Rahewin,⁹⁶ vissuto alla sua corte, e quella di Acerbo Morena,⁹⁷ giudice della comitiva imperiale in Italia, le quali – oltre a comprensibili tratti realistici – per altri versi risultano per lo più stereotipate, mentre quella di cui trattiamo appare del tutto essenzialmente connotativa. Non fanno cenno della ferita in testa, né dell'escrescenza nella mano destra.

Sotto altro aspetto il ritratto federiciano del Del Bianco, assieme ad altre considerazioni, offre anche uno spunto intuitivo per dedurre che la nostra cronaca non può essere stata desunta dalla edizione del *Novellino* (1475) e quindi composta dopo tale data. Per cui l'anno 1543 apposto a margine del nostro testo si può confermare come datazione di una trascrizione.

Quindi nel complesso questo testo, oltre alla dichiarata paternità, si fonda coerentemente su autentici o travisati ricordi personali, su fatti veri o supposti tali, innestati su reminiscenze e racconti di eventi avvenuti circa 30-40 anni prima, scritti o dettati sul filo della memoria.

Come si è accennato il nome del Del Bianco non poteva figurare fra quelli dei comandanti delle 30 galee veneziane che – come si tramanda – parteciparono alla presunta battaglia di Punta Salvore contro

⁹⁶ RAHEWINI *Gesta Friderici*, p. 490.

⁹⁷ OTTONIS ET ACERBI MORENAE *Historia*, p. 167.

Ottone nel 1176.⁹⁸ Teoricamente egli doveva essere allora ancor giovane e avrebbe ben potuto parteciparvi (ammesso e non concesso che la battaglia avvenne) fra i membri dell'equipaggio. Certamente però alla fine fa una attestazione inequivocabile, fino a prova contraria: «Jo Antonio Del Bianco [...] fui su la dita Armada». Quindi si dovrebbe ricavare che egli fu nell'armata veneziana delle 10 galee che trasportarono il papa ad Ancona,⁹⁹ cioè verso Roma. E poi prosegue «...e viti [vidi] tute queste chose». La frase non può che riferirsi a quanto ha esposto in precedenza, e non a quanto segue la sua attestazione di paternità.

Chiaramente, nel contesto della narrazione la «Armada» di cui egli si professa partecipe, è proprio quella dell'accompagnamento di ritorno del papa per Ancona verso Roma. Infatti, proprio poco prima aveva scritto che a questo fine il doge aveva fatto «armar gallie x».

Un ulteriore percorso filologico andrebbe approfondito, ma già di primo acchito si nota nel testo del Del Bianco l'uso della lingua italiana sotto la forma del vernacolare veneziano che – con tutta evidenza – altro non era che il linguaggio correntemente parlato dalle classi laiche e borghesi. Come si è detto, la sua cronologia è un problema che verrà trattato in un successivo paragrafo.

Da tutto il contesto analizzato appare credibile che l'archetipo della cronachetta può risalire ai primi decenni del XIII sec. cioè sarebbe comunque la più antica e forse l'unica in lingua veneta rimasta fra quelle che possiamo definire coeve ai fatti narrati, perché opera di testimoni contemporanei.

Come si dirà anche in seguito, qui non si tratta di una fonte ufficiale commissionata per propaganda dalla Signoria di Venezia. Qui si tratta, nelle intenzioni dell'Autore, della testimonianza di un privato cittadino, certamente 'patriota', che pensava e scriveva inserendo i propri ricordi su un filone di tradizioni, probabilmente orali, raccolte dalla voce popolare.

Viene da chiedersi: se la cronachetta del Del Bianco, come appare, è la più antica conosciuta o almeno una delle più antiche compilazioni

⁹⁸ DANDULI *Chronicon*, col. 301, nota C.

⁹⁹ BOPS: ms. 106, c. 90v. Sono riportati i nomi dei 'sovracomiti' comandanti le dieci galee che trasportarono il papa in Ancona. Ma, si ripete, che non si è riusciti ad individuare dove l'Anonimo li abbia tratti e comunque fra essi non poteva figurare il Del Bianco che sarebbe stato solo un 'ammiraglio' in sottordine.

veneziane in volgare, pressoché contemporanea, perché il suo nome, cioè la sua paternità di autore, non è mai stata ricordata da alcun cronista posteriore? La risposta non può essere data che in via di ipotesi: forse perché i posteriori memorialisti della Serenissima erano ecclesiastici, nobili o letterati, e certamente non potevano ammettere di desumere o derivare da un 'ammiraglio' che allora altro non era che un capocantiere navale; che per di più le cause del dissidio fra Papato e Impero erano fatte risalire ad un evento ormai considerato del tutto immaginario e ridicolo (da novella), come quello del Barbarossa pellegrino con quel che segue. Fatto sta che solo pochissimi epigoni riportano quella inverosimile favola, e in vari casi con adattamenti e travisamenti storici.¹⁰⁰ Proprio questo può essere un ulteriore punto per la genuinità *naïf* della narrazione del Del Bianco. A titolo di conferma, per i tempi sicuramente seguenti alla datazione del 1543, della sua paternità non ne hanno fatto minimamente menzione nemmeno i due testi poetici che lo hanno chiaramente avuto come fonte diretta e talora quasi letterale.

Ma occorre anche esaminare la eventualità che si possa trattare di un singolare falso storico cinquecentesco.

8. ANALISI PER UNA IPOTETICA MANIPOLAZIONE INTENZIONALE DEL XVI SEC.

Per dovere di critica storica bisogna anche porsi il problema se questa memoria del Del Bianco abbia o meno qualche sospetto di falsificazione, sul filone, per intenderci, di quelle del sec. XVI, quali furono composte da Alfonso Ceccarelli da Bevagna (1532-1583).¹⁰¹ Comunque questo singolare impostore non risulta che si sia interessato del Veneto e la datazione 1543 esclude almeno la sua mano.

La proposizione di supposta falsità, assunta per verifica, non riguarda tanto gli eventi narrati, che più o meno correvano similari nelle cronache veneziane manoscritte, quanto meno dagli inizi del Tre-

¹⁰⁰ VERGARI, *Il codice*, in part. *Antologia di testi*, cit., p. 285 (BNMVE: It., cl. XI, 124, Bonaventura notaio, 1430-1431, che sembra il più antico); ivi, p. 289 (BNMVE: It., cl. VII, 2034); ivi, p. 290 (BUL: ms. 159); ivi, p. 294 (BNMVE: It., cl. VII, 78); ivi, pp. 318-321 (BNP: Cod. it. 351).

¹⁰¹ L. FUMI, *L'opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», VIII, 1902, pp. 213-277. Cfr. *DBI*, XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 199-202, *ad vocem* (A. PETRUCCI).

cento. Riguarda solo la sottoscrizione: cioè quella firma con tanto di nome, cognome e professione, che avrebbero dovuto garantire la verosimile attestazione di presenza personale ai fatti narrati, nel caso di una voluta mistificazione.

Come si è detto, la nostra cronaca porta a margine una datazione isolata e apparentemente avulsa dal contesto: 1543. Si potrebbe ipotizzare che fosse l'anno di redazione dell'originale artefatto. Ma, da quanto si è sopra dimostrato, sia sui particolari interni al testo, sia sull'epoca di esistenza e scomparsa di certe istituzioni, sia su certe testimonianze che presuppongono una memorializzazione personale di eventi e opere materiali cronologizzabili, non pare proprio che la stesura originaria possa essere riferita oggettivamente alla metà del XVI sec. A meno che l'estensore avesse una conoscenza talmente approfondita di ogni particolarità linguistica, istituzionale, ecclesiastica, e perseguisse volutamente uno scopo preciso con una tale manipolazione firmata e databile, quale è appunto la nostra cronaca. Ma questo assunto andrebbe dimostrato con prove documentarie e non per puro spirito di contraddizione. Una redazione narrativa 'firmata', tramandata con connotazioni precise (qualunque esse siano sul piano effettivamente storico) va ritenuta per vera fino a prova contraria.

D'altra parte, la data 1543 di per sé contrassegna un periodo precedente alle tensioni politiche fra il papato e Venezia, quali poi si acuirono agli inizi del Seicento. Quindi una teorica redazione primaria di questa *Historia* – e in particolare la sua autenticazione d'autore contemporaneo agli eventi narrati – non può essere collegata nemmeno per ipotesi a motivi politici contingenti, né diretti né riflessi. Così pure è addirittura più improbabile l'aspetto di difesa dell'ortodossia cattolica di fronte alla Riforma protestante. Un libello di Lutero contro la Chiesa di Roma, che riprende la presunta prigionia del Barbarossa in Oriente, ordita dal papato di allora e la tramandata sua posizione submissoria a Venezia, fu pubblicato solo nel 1545.

Il tenore di tutta la *Historia* rivela oggettivamente tutt'altri interessi di amor patrio di un comune cittadino veneziano.

Uno dei punti che possono far sorgere maggiori sospetti, quanto meno di una redazione tarda della cronaca, riguarda la promiscua indicazione di date e cifre numerali, talora espresse in lettere, talora in numeri romani, ma talora – più spesso – in numeri arabi. Mentre nel primo periodo si ha l'espressione «Alessandro Terzo», più avanti

(44r) si varia in «Alessandro 3^o». Mentre si dice «anni quattro, mesi sette, zorni sedese» e così anche in altri passi seguenti, poi si usa «4 antipapi», «lo 3^o, ... lo 4^o», poi «el 3^o zorno»; mentre a c. 46v, si scrive «Galie x», poco prima si citano «75 galie [...] 35 galie». E poi di seguito «2 ombrele [...] 3^a ombrela», e poi «zinquanta parole» rivolte dal pellegrino al doge.

La spiegazione, che si può solo presumere, è nell'ipotesi di una rielaborazione successiva del testo trådito, nel corso della trascrizione da una ad altra copia nei secc. XIV-XVI, quando già era più corrente l'uso dei numeri arabi. Il fatto che talora siano rimaste, sia la elencazione in lettere che quella in numeri romani, può rivelare la sedimentazione della precedente numerazione: in caso contrario si sarebbero usati tutti i numeri arabi. Il trascrittore secentesco Giovan Battista Almerici si è sempre dimostrato fedele ai testi che copiava e quindi la commutazione non può essere a lui attribuita.

Uno dei punti che possono rivelare l'interpolazione antica è proprio l'elenco sconnesso degli antipapi e la immaginaria sede della loro singola elezione (c. 44r): «Se feze 4 antipapi: lo primo a Bologna ch'haveva nome Pasquazio [in realtà papa Vittore V, a. 1159]; lo secondo papa fo facto a Vignon ch'haveva nome Vector [in realtà Pasquale III, a. 1164]. Lo 3^o fo fato a Napoli, ch'haveva nome Bonifazio [in realtà Callisto III, a. 1168]; lo quarto papa fo fato in Alemagna, ch'haveva nome papa Chalisto [in realtà Innocenzo III antipapa, a. 1179]». ¹⁰² Oltre tutto si trat-

¹⁰² L'ordine esatto di successione degli antipapi ed i loro nomi erano correttamente riportati nelle iscrizioni dei capitelli del Palazzo Ducale. Cfr. App. I, p. 344. Segno che il Del Bianco non li conosceva. Invece, l'unica cronaca che riporta un analogo miscuglio di successioni scismatiche è il citato BNP: Cod. it. 351 (sec. XVI), che denota di avere un aggancio con il testo del Del Bianco, ma che anche in questo punto è deformato. Infatti l'origine dei supposti papi o antipapi e la sede della loro elezione non coincidono: «Non se trovando il papa in questo tempo se levò quatro antipapa, uno a Napoli chiamato per nome Calisto, il secondo a Vignon chiamato Pasqualio, il terzo a Milan chiamato Bonifazio, el quarto in Alemagna nominato Vettor» (VERGARI, *Il codice*, p. 326). In seguito lo stesso Anonimo dà un nome al prelado pontificio mittente della famosa lettera proditoria al Sultano, nella persona di un 'cardinal Orsini' esponendone la morte in termini analoghi a quelli del Del Bianco: *ivi*, p. 327. Questo fatto, assieme ad altri particolari, ne fanno un epigono e non un precursore del Del Bianco. Da notare che fra XIII e XV sec. la successione e i nomi degli antipapi erano esattamente riportati in altre cronache extraveneziane già da prima di Martino Polono (†1278): MARTINI OPPAVIENSIS *Chronicon, Pontifices*, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, 1862 («MGH», SS., XXII), p. 437 (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1976). Cfr. anche PAOLINO DI PIERO, *Cronica dall'anno MXXX al MCCCIV*, Florentiae, Ex Typographia Allegrini, Pisani et Sociorum, 1770 («RIS», II), col. 7; SOZOMENUS PISTORIENSIS, *Excerpta ex Historia* (ca. 1407), Florentiae, Ex Typographia Petri Cajetani Viviani, 1748 («RIS», I), col. 55. Come

ta di località tutte completamente prive di ogni riferimento storico con i singoli eventi papali. Peraltro, dal contesto del discorso appare che il Del Bianco riteneva che i quattro antipapi non fossero in successione, ma contemporanei: «...e chadauno de questi papi feze la so chorte [...] non se acordando i Signori chi a uno modo chi a un altro, chi doveva esser vero Papa». E questo è un importante indizio del livello della sua scarsa formazione erudita in materia ecclesiastica generale.

C'è poi la questione della lingua, che in tutto il testo appare come vernacolare veneziano parlato fra la fine del XIII e la fine del XIV sec., come si può confrontare, in dissonanza, con quella dell'Appendice V, e con quella del cod. Correr 1497 alla terza colonna dell'Appendice IV, edite dal Monticolo e attribuite ai primi decenni del Quattrocento. A una approfondita analisi comparativa, la terminologia non è la stessa e la costruzione sintattica delle seconde rivela una cultura ben più raffinata.

Al di là di un esame filologico, basterà anche confrontare il titolo «Historia [...] in la Sala Maghiore del Palazzo de S. Marcho in Venetia.1177», con la postilla finale dopo la firma dell'Autore: «Questa Istoria è dipinta in la Sala grande del palazzo de S. Marcho in Venezia».

La prima iscrizione è evidentemente più antica, anche se – come si è detto – non può essere che una parte del titolo originale sia divisibile in due proposizioni sintattiche. Questo fatto fa pensare, quanto meno, alla trascrizione successiva di due copie, anche distanti cronologicamente tra di loro: cioè il titolo di testa nel suo complesso, dovrebbe essere stato apposto dopo il 1365, anno in cui sembra che siano state realizzate le più note pitture del Palazzo Ducale;¹⁰³ la postilla finale invece può essere riferita alla copia redatta al tempo della datazione del 1543.

Come si è accennato, le parti iniziali della narrazione del Del Bianco, cioè le fantasiose cause della nascita dell'odio del Barbarossa verso Alessandro III, sono riportate solo da pochissime cronache epigoni di parte veneziana (non certo da quelle di parte pontificia, né di parte germanica), che peraltro risultano ancora inedite,¹⁰⁴ e non quindi

è noto, nella prima metà del sec. XIV l'elenco esatto degli antipapi era conosciuto anche da G. VILLANI, *Cronaca*, l. V, cap. I, Milano, s.a., Treves, p. 63.

¹⁰³ PERTUSI, *La presunta concessione*, pp. 141-142, nota 28 e bibliografia ivi citata.

¹⁰⁴ VERGARI, *Il codice*, in part. *Antologia di testi*, cit., p. 285 (BNMVE: It., cl. XI, 124); ivi, p. 290 (BUL: ms. 159); ivi, pp. 317-318 (BNP: Cod. it. 351; BNMVE: It., cl. VII, 723); ivi, p. 329 (BNMVE: It., cl. VII, 135); ivi, p. 330 (BML: Cod. Harley 5020).

fra quelle edite dal Bardi, dall'Olmo e dal Monticolo, tutte posteriori agli inizi del XIV sec. Inoltre in alcuni casi, come si è visto, c'è una variegata manipolazione, con il tentativo di modificare le più evidenti assurdità storiche e di fuorviare quelle di carattere favoloso: salvo poi cadere in analoghe fantasie. Uno di questi esemplari è del 1430-1431:¹⁰⁵ la nostra cronaca deve essere quindi precedente.

Ma, in teoria, il falso potrebbe essere stato fatto volutamente con patenti stilistiche di antichità, oltre che con firma e databilità.

In merito a ciò, a titolo puramente esemplificativo, dopo le *Historie veneziane* del Sabellico (1497)¹⁰⁶ e soprattutto dopo le prime pubblicazioni a stampa della anonima *Vita dei Papi*, edita proprio a Venezia nel 1505,¹⁰⁷ o del *Supplemento* di Filippo da Bergamo, stampato per la prima volta pure a Venezia nel 1483,¹⁰⁸ proprio per la inverosimiglianza del più volte ricordato episodio che nessuno menziona, non poteva certo essere commissionata dai poteri pubblici veneziani per fini politici una tale cronaca, né essere stata redatta a titolo privato nel 1543, se non come trascrizione pedissequa di una precedente *historia*, per fini di trasmissione storiografica: forse proprio perché risultava 'firmata'.

In tale epoca nessuno storico ufficiale – per quanto sprovveduto – avrebbe mistificato e riportato quell'evento del tutto assurdo rispetto ai fatti ormai storiograficamente accertati.¹⁰⁹ Le narrazioni dei secc. XVI-XVII che lo hanno fatto, o sono poetiche o sono derivazioni erudite per uso privato. D'altra parte, come si è dimostrato, fra gli altri episodi – più o meno fittizi – che «si veggono per memoria perpetua nel palazzo di S. Marco dipinti»,¹¹⁰ nessuna precedente testimonianza grafica o visiva menzionava il Barbarossa pellegrino e prigioniero del Sultano.

¹⁰⁵ App. VI, p. 420.

¹⁰⁶ M. A. SABELLICO, *Le Historie Vinitiane*, Vinegia, Per Comin da Trino, 1554, f. 44v.

¹⁰⁷ *Vitae Summorum Pontificum a Beato Petro usque ad Bonifacium Octavum*, Venezia, 1505, p. 27.

¹⁰⁸ J. F. FORESTI, *Novissimae Hystoriarum omnium repercussiones a Reverendissimo patre Jacobo Philippo Bergomense [...] quae Supplementum supplementi Chronicharum nuncupantur*, Venetiis, presso Albertino da Lissone 1503 (1 ed. Venetiis, presso Bernardino Benali, 1483), ff. 299v, 301v.

¹⁰⁹ C'è comunque da notare che anche più tardi, in una silloge dogale della fine del XVII sec. si riprendono quelle leggende: J. PALATI *Fasti ducales ab Anafesto I ad Silvestrum Valerium Venetorum Ducum*, Venetiis, Albrizzi, 1696, pp. 79-81.

¹¹⁰ J. F. FORESTI, *Supplementum supplementi Chronicharum [...] a fratre Jacobo Philippo*, Venetia, Per Bartolomeo Imperador, 1553, f. 289r.

Quindi l'invenzione, o meglio la ricezione probabilmente da fonti orali, è del nostro Autore. Queste fonti, come si è accennato, potevano ben essere i racconti favolosi dei crociati, dei mercanti o dei pellegrini che venivano dall'Oriente.

Si ribadisce che chi ha dichiarato di aver scritto questa narrazione non è un ecclesiastico, né un curiale, né un dotto. È un vecchio 'sovrintendente' navale, che probabilmente aveva navigato a lungo, e quindi aveva acquisito una certa acculturazione pragmatica dalla vita vissuta. Prova ne sia che la stesura del testo è in lingua vernacolare veneta, mentre gli uomini di cultura, anche veneziani, scrivevano in latino le loro storie 'ufficiali', come appunto Andrea Dandolo (1306-1354), ma anche Bonincontro (1317), il Castellano (1331), Pietro de' Natali (1381-1382), fra Paolino (1344). Nessuno di essi fa la minima menzione della vicenda del Barbarossa in incognito in Terra Santa.

Come si è accennato, se l'Autore avesse scritto dopo la realizzazione dei famosi pannelli pittorici che celebravano gran parte di quelle altisonanti vicende di fama europea, (a qualunque datazione essi appartenessero), certamente non avrebbe mancato di farne menzione, magari più volte, nel testo. Invece neppure un accenno, salvo la seconda parte del titolo di testa, che – come s'è detto – appare ragionevolmente aggiuntiva.

Quando in chiusura, il Del Bianco testimonia «viti queste chose», riguarda espressamente gli avvenimenti narrati, specie quelli della seconda parte, cioè quelli più direttamente conosciuti. La frase non poteva essere riferita alle pitture, e rivolta ai contemporanei lettori della sua trattazione, perché tale assunto presupporrebbe che essi non potevano più vedere le pitture, mentre l'Autore le aveva viste. Ma questo non poteva verificarsi più dopo una certa data: infatti si ha la notizia della esistenza (non dimostrata, ma presumibile) dei primitivi pannelli fin dall'anno 1229.¹¹¹ Sicuramente c'erano nel 1331 e furono via via rinnovati fino all'incendio del 1576-1577.¹¹²

In ultima analisi, nel 1543 non esisteva più in concreto la funzione e quindi la figura professionale di 'Armiraio de la Cha del Commun'.

¹¹¹ DANDOLI *Chronica*, p. 285. Riferendosi al doge Pietro Ziani (†1229), figlio di Sebastiano, il doge protagonista delle vicende del 1177, così si esprime: «Dux devotus, in palacio capelam, sub sancti Nicholai vocabulo, perfecit». Un riferimento va fatto anche con quanto – pur in generale – si ricava da DA CANAL, *Les estoires*, pp. 154-155: «Scritti e pitture si vedono con gli occhi, poichè quando si vede dipinta una storia, o si sente raccontare una battaglia navale o campale...».

¹¹² PERTUSI, *La presunta concessione*, pp. 141-142.

Tutti gli elementi che abbiamo finora esaminato, e quelli che comunque attualmente sono a nostra conoscenza, portano a credere che la cronaca non è opera volutamente artefatta dei secoli posteriori al XIII, calcolatamente firmata, suffragata e – in un certo senso – ‘data’. Starà eventualmente ad altri, con altre prove o deduzioni, dimostrare il contrario.

9. ASPETTI CRITICI DELLA CRONISTORIA

A questo punto occorre analizzare quanto, e molto, c'è nella cronaca di storicamente immaginario, di apocrifo o di travisato, e quanto invece, anche in minima parte, può essere attendibile e utile a decifrare un periodo storico che è stato anticamente tramandato in un'ottica ideologica e politica interessata. Cioè, occorrerebbe riuscire a sceverare l'invenzione e l'interpolazione tramite una esegesi dei vari passi, sul piano settoriale e circostanziato, per comprendere le motivazioni di fondo, le derivazioni interferenti, cercando di far emergere nuove angolazioni o nuovi indizi di una importante vicenda storica che finora è stata tramandata, recepita e codificata anticamente solo per finalità politiche dell'una o dell'altra parte (Papato e Impero), con l'inserimento – pure politico – dell'emergente potenza veneziana. La storiografia dei secoli successivi, via via, ha potuto ricostruire la storia solo su quei documenti.

Altra angolazione da decodificare consiste nel cercare di risalire a possibili connessioni che hanno sollecitato l'istinto narrativo del *Del Bianco*, su eventi, fatti o personaggi che alla sua interpretazione potevano sembrare verosimili e che invece nella realtà non lo erano affatto.

Nel corso di questo studio molte considerazioni verranno in vario modo ripetute, prese e riprese più volte. Ciò deriva dal fatto che le stesse, di volta in volta, si rivelano utili a chiarire certe angolazioni che si presentano in un'ottica interpretativa diversa, ma parallela.

Su questa base l'esegeta attuale, dopo aver tentato di dimostrare che il documento non appare un falso d'autore, ha anche il compito di analizzare e correlare le varie connotazioni specifiche del racconto alle possibili connessioni generali, in senso positivo o in senso negativo, sia sul piano storico che su quello storiografico, per intuire – quanto meno – se esso possa apportare un qualche contributo alla conoscenza: anche la storia della storiografia è storia.

9. 1. *La travisata e interpolata vicenda
del Barbarossa pellegrino in Terra Santa*

Intendimento di questo paragrafo non è quello di accertare la verità storica (che risulta naturalmente tutt'altra), ma riguarda come può essersi generata, alimentata e tramandata una leggenda. Cioè cercare di capire come nacque questo travisamento nella penna del Del Bianco, che è uno dei pochissimi cronisti veneti, a quanto ci risulta, che ne fa non solo menzione, ma fa di questo supposto episodio il lungo prodromo di tutta la sua narrazione. Certamente vi sono altri testi inediti che riprendono con deformazioni quel filone narrativo, ma il primo che ci risulta come ordine di tempo risale solo ai primi decenni del xv sec.¹¹³

Una precisazione fondamentale va premessa: il Del Bianco in nessuna parte fa confusione fra le vicende, pure in gran parte favolose, attribuibili a Federico II di Svevia (†1250) e attribuite invece al nonno Federico Barbarossa (†1190), come fanno invece in vario modo le altre cronache. E questo è un indizio importante dell'epoca in cui scrisse.

Come si è detto, l'unico testo da noi conosciuto che è affine in qualche parte al contenuto – non certo alla lettera – della nostra cronaca, è il codice della Biblioteca Nazionale di Parigi, Cod. it. 351,¹¹⁴ seguito da altri due testi pedissequi conservati a Venezia.¹¹⁵ Ma esso, sia per la lingua che per altri particolari, è stato datato al xvi sec.¹¹⁶ Basterà confrontarlo con il nostro sul piano linguistico, grammaticale e sintattico, per rendersi conto che il testo del Del Bianco è senz'altro anteriore e che quindi per l'altro, ragionevolmente, se ne intuisce la dipendenza o, quanto meno, la derivazione dallo stesso filone.

¹¹³ App. v, p. 418, nota 1. Precisa Monticcolo: «Ho ritrovato questa strana narrazione in una aggiunta marginale a cc. 156 e 157 della cronaca veneziana anonima contenuta nel cod. marc. It. VII, 2034 (a. 1431-1432) [...] Bonventura [...] deve aver avuto tra le mani un altro testo del racconto di questa crociata, anteriore a quella del citato Codice Marciano». Come è noto, il 'sultano' per antonomasia di quei tempi era il famoso Saladino (1138-1193). Gerusalemme fu da lui conquistata solo il 2 ottobre 1187, dopo la vittoria contro i principi cristiani che regnavano sui luoghi santi e sulla Palestina. H. GIBB, *Vita di Saladino dalle opere di Imād e Bahā ad dīn*, a cura di M. T. Mascari, A. Borruso, Roma, Salerno Editrice, 1979, p. 70. Fu il prodromo della III Crociata, nel corso del cui viaggio di avvicinamento, il 10 giugno 1190, morì il Barbarossa. Solo la fantasia popolare di qualche decennio posteriore poteva intrecciare una leggenda mettendo a fronte i due personaggi in un contesto storico di trent'anni prima.

¹¹⁴ VERGARI, *Il codice*, pp. 313-327.

¹¹⁵ Ivi, testi a fronte.

¹¹⁶ Ivi, p. 147.

Vi sono poi almeno altre quattro narrazioni simili sul Barbarossa,¹¹⁷ con variazioni della lettera al Sultano, inviata non dal papa ma dal Collegio dei cardinali o da altri, con svariate omissioni del pegno dell'ostia e così via.¹¹⁸ Si rileva quindi una *contaminatio* di più episodi fra di loro, che nella cronaca del Del Bianco appaiono invece derivare da un filone narrativo logico, originario e 'autentico': anche perché, per ora, essa risulta sicuramente la più antica di tutte quante.

La prima di queste rievocazioni, in ordine di tempo (almeno a quanto finora risulta), è un'altra 'narrazione favolosa', pure in volgare ma ben diversa, firmata da un Bonaventura notaio fra il 1430-1431,¹¹⁹ la quale 'storicizza' e deforma la leggenda che è la matrice anche della nostra cronaca, evitando le assurdità del Barbarossa pellegrino. Infatti essa lo fa invece capo della Crociata, come poi lo fu veramente, ma molti anni dopo (1189). In tale redazione cronacale deformata i fatti sono anticipati a prima del 1177. Papa Alessandro e tutti i cardinali mandano lettere al Sultano annunciando che lo avrebbero tradito, bloccando gli aiuti e le sussistenze promesse, con l'invito ad assalirlo e a ucciderlo per evitare che si impadronisse del mondo. Il Sultano preferisce fare una pace con l'imperatore, ma gli mostra le lettere al fine di scatenare una guerra interna alla cristianità. Viene del tutto ignorato il pegno dell'ostia consacrata al posto dell'oro promesso da Federico per la liberazione, che è un po' il pezzo ad effetto della narrazione del Del Bianco.

¹¹⁷ Ivi, p. 290 (BNMVE: It., cl. VII, 78); p. 294 (BUL: ms. 159).

¹¹⁸ Ivi, p. 294 (BNMVE: It., cl. VII, 78); App. v, p. 418 (BNMVE: It., cl. VII, 2034). Come è noto, già nel XII sec., per contrastare l'eresia eucaristica di Berengario di Tours, si portava in processione all'interno delle chiese il Ss. Sacramento sotto forma di una 'ostia' in una pisside o calice, durante i riti della Settimana Santa. Cfr. *Patrologia Latina*, ed. J.-P. Migne, CXLVII, Paris, Migne, 1853, col. 123 (repr. Turnhout, Brepols, 1975). Cfr. anche le intimidazioni del vescovo di Angers dell'anno 1263: «Prohibemus singulis sacerdotibus parrochialibus ne ipsi parrochianis suis die Paschalis testes (*forsitan* tostas) seu Hostias loco panis benedicti ministrent» (C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, IV, ed. G. L. Henschel, Niort, Favre, 1885, p. 243). Dunque, la consuetudine liturgica dell'ostia come disco sottile di farina azzima, in luogo del pane benedetto di altro formato, era precedente alla istituzione della festa del *Corpus Domini* (1264). Con ogni probabilità la commutazione si ebbe proprio per esigenze pratiche di trasporto e di conservazione in occasione di pellegrinaggi in Terra Santa e quindi anche in occasione delle Crociate. In uno dei capitelli del duomo di San Leo (antica cattedrale della diocesi di Montefeltro) che sono datati all'anno 1173, sono raffigurati due uccelli affrontati che beccano un 'pane' rotondo, il quale ha tutte le sembianze di essere un'ostia eucaristica: F. V. LOMBARDI, *L'eco dello scisma papale del XII secolo nel dualismo figurativo dei capitelli romanici del Duomo di San Leo*, «Studi Montefeltrani», 32, 2010, p. 49 e fig., p. 60, nota 9.

¹¹⁹ App. vi, p. 420.

Tutti questi particolari, confermano che nei primi decenni del Quattrocento la storiella del Barbarossa pellegrino, catturato e liberato su pegno di un'ostia consacrata, non reggeva più presso gli eruditi storicamente più acculturati, ma che continuava come filone del racconto romanzato. Peraltro, si è cercato di dimostrare che la nostra cronaca era ben precedente a tale periodo. E per di più si ha la conferma che, sotto analoghe forme, tale soggetto narrativo ibrido circolava in ambiente veneto anche prima della redazione di Masuccio Salernitano (1475), per cui il veneziano Del Bianco non può aver desunto da lui, ma semmai avvenne il contrario.

Il vero problema, invece, è cercare di capire come può essere stata inventata questa storiella. Al riguardo si possono formulare solo delle ipotesi, impensabili di una verifica da prova provata. Come si è accennato, questa vicenda trova alcune strane coincidenze per assonanze analoghe di tempi, luoghi e personaggi, e quindi fa pensare a una *contaminatio* di più episodi. Naturalmente, anche per spiegare la matrice del Del Bianco, si può procedere solo per via di ipotesi.

Da giovane, nel 1146-1147, Federico di Svevia, detto poi 'Barbarossa', partecipò a fianco dello zio Corrado III, allora imperatore, alla 11 Crociata promossa da s. Bernardo e prese parte alla battaglia nella quale l'esercito dei Crociati fu sconfitto. Federico scampò a quella strage, e non risulta che fosse fatto prigioniero dal Sultano di allora, riparando però di nascosto presso il campo militare del re di Francia.¹²⁰

A fronte di ciò, fu l'imperatore d'Oriente Emanuele Comneno che invece risulta preso e poi liberato dal Sultano in una delle azioni di guerra per recuperare i territori occupati dai Saraceni.¹²¹

La trasposizione dell'avvenimento dall'uno all'altro personaggio 'imperiale' può essere comprensibile, come traslativamente memorizzato dall'Autore che verosimilmente scriveva qualche decennio dopo.

In questo quadro si inserisce anche un filone cronachistico accennato da Romualdo arcivescovo di Salerno,¹²² ripreso forse da fonti ger-

¹²⁰ SICARDI EPISCOPI CREMONENSIS *Chronicon*, Milano, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1725 («RIS¹», VII), col. 598; GODIFREDI VITERBENSIS *Chronicon sive Pantheon seu memoria saeculorum*, ivi, col. 642.

¹²¹ BOSON, *Vita Alexandri*, p. 435. L'episodio avvenne nel corso di una spedizione per prendere la città di Iconio e l'imperatore d'Oriente venne catturato dal Sultano. Forse nei racconti popolari d'importazione marinara la confusione e la trasformazione fabulosa di luoghi, tempi, personaggi, eventi, erano del tutto possibili.

¹²² ROMUALDI *Chronicon*, pp. 263-264.

maniche e come tale tramandato anche dal Nauclero nel XVI sec.¹²³ Nel 1174 l'esercito di Federico Barbarossa imperatore fu respinto sotto le mura dell'Alessandria padana, detta 'dei tetti di Paglia', ad opera della Lega lombarda. Lui stesso riuscì ad attraversare le Alpi per recarsi in Borgogna in incognito, vestito da servo palafreniere.

Erano tutti racconti, più o meno veri o verosimili, manipolati, svisati, fraintesi, che correvano di città in città, di bocca in bocca, fors'anche da parte di cantastorie di fiera o menestrelli di corte. Nel Medioevo erano questi i canali di divulgazione delle notizie, specie in una città come Venezia, capolinea di partenza e di arrivo delle rotte nautiche con l'Oriente.

La probabile genesi della confusione fatta dal Del Bianco, o dalla tradizione da lui raccolta, va ricercata nella *commixtio* di questi vari episodi o di alcuni di essi. Forse a lui era più nota Alessandria d'Egitto, sede del Sultano, che non la nuova città d'Italia fondata dai Lombardi in onore di papa Alessandro, mentre l'imperatore per antonomasia ai suoi tempi era il Barbarossa e non quello d'Oriente.

Tutto ciò sta a dimostrare che la nostra cronaca, per quanto riguarda la prima parte, è tutt'altro che 'storica', cioè basata su fonti documentarie. Mentre queste potevano essere maggiormente conosciute in epoca trecentesca, tali non erano nei primi decenni del Duecento: specie da una persona esperta professionalmente solo di marineria.

Ma, in questo senso, nemmeno la seconda parte, cioè la presenza del papa a Venezia, i prodromi, l'evento, la conclusione, è 'storica', cioè basata su documenti: perché o deriva da altri racconti popolari, o dall'immaginario collettivo o dalla memoria personale che ben potrebbe essere quella dell'Autore, in qualità di testimone degli avvenimenti, presente fra la folla, il quale la racconta molti anni dopo.

9. 2. *La rivelazione del papa Alessandro profugo a Venezia*

Per tre o quattro secoli, ma talora anche in seguito, gli eruditi ed i controversisti di matrice o di derivazione veneziana, editi ed inediti, hanno accolto e tramandato il soggiorno più o meno prolungato di papa Alessandro III esule ed in incognito a Venezia.¹²⁴ Per la verità An-

¹²³ J. NAUCLERUS, *Chronicon*, II, 3 (*Chronographia*), Coloniae, Haeredes Quentel et Calemium, 1564, p. 233. Peraltro lo stesso Autore aveva già riportato che Federico era scampato alla disfatta di Iconio «qui ex strage evaserat» (ivi, p. 209).

¹²⁴ Cfr. gli Autori italiani ed europei citati da BARDI, *Vittoria navale*, pp. 168-186. Si citerà

drea Dandolo (1306-1354)¹²⁵ nella sua cronaca, non senza aver comunque un po' interpolato eventi di fonte storica e leggende, ha attribuito la venuta a Venezia del papa con le galee del re di Sicilia, però per mettere in risalto le persecuzioni imperiali, riporta anche le tradizioni veneziane correnti: «Venetorum autem ystorie narrant, et frater Petrus de Clugia in legendis suis confirmat, quod Alexander papa, ignoto habitu, Venecia veniens, in monasterio sancte Marie de Caritate, humili forma, divina officia ministrabat; qui tandem cognitus, in ecclesia S. Marci, supradictis assistentibus, et inde in Patriarchatu honorifice deductus est». Poi prende e dà per buona anche la vittoria navale veneziana sulla flotta imperiale comandata da Ottone, figlio di Federico.

Se in questo modo si trovava a scrivere il Dandolo, che è sicuramente il meno fantasioso cronista veneziano del XIV sec., figurarsi in quale ginepraio si trovavano gli altri autori che facevano tentativi disponendo di minori materiali documentari.

Obone de' Rustici di Ravenna, canonico di S. Pietro (*ante* 1358, ma forse anche prima) cita il viaggio del papa dal Gargano a Vieste e quindi a Zara, ma poi conclude: «Venetiam ignotus accessit. Ea nocte sub vestibulo Basilicae Salvatoris, quae in Rivo Alto est, pernoctavit; in sequenti die ad monasterium Divae Mariae cognomento Charitatis divertit», con quel che segue, manipolando fonti veneziane e fonti pontificie.¹²⁶

Lo stesso percorso del papa per Zara torna in altra cronaca veneziana in vernacolo, pure con molte interpolazioni, che viene attribuita alla seconda metà del XIV sec.: «e daspuò siando vegnù a Venexia in abito scorozoso [*cioè scuro, non certo pontificale*], dove che 'l se messe per capellan alla Madonna miracolosa della Carità, dove nol giera cognosù da nessun».¹²⁷

Nel 1317 c'è invece la narrazione composta da Bonincontro de' Bovi. Per sfuggire alla persecuzione del Barbarossa, papa Alessandro senza nemmeno accennarne la provenienza «primo deponendo papalem

ancora un testo in BOP, ms. 1712, cc. 76v-77r, in lingua e grafia del XVIII sec., proveniente da Udine. È singolare che Giovanni Villani (*Cronaca*, l. v, cap. 1), presenti papa Alessandro, profugo e in incognito, non a Venezia ma in Francia «celatamente con poca compagnia a guisa d'uno piccolo prelado...», poi manifestato al popolo e al re da una voce divina.

¹²⁵ DANDOLI *Chronica*, pp. 262-263.

¹²⁶ App. VIII, pp. 464 e 465, nota 1.

¹²⁷ App. VII, p. 430.

habitus ut dicto timore ignotus fieret et faciendo vitam simplicem clericalem; secundo accedendo ad urbem Venetiam clandestine et occulte, et securior permanere in loco Sanctae Mariae de Caritate aliquo tempore trahendo moram et ibidem celebrando divina officia». ¹²⁸

Si potrebbe proseguire ben oltre con le analoghe e più o meno pedissequa narrazioni dei secoli seguenti sulla base delle ricerche del Monticolo e delle ricognizioni più recenti di Vergari. Ma ciò non serve ai nostri fini. Tutti questi più antichi Autori non raccontano affatto che il papa si adattò a fare il 'cuoco' o l'ortolano, come fecero poi i seguenti, bensì solo il 'cappellano', cioè il semplice prete.

Ma anche la nostra cronaca è proprio su questa linea. Tralasciando quindi altri rivoli cronacali, il filone più antico appare abbastanza omogeneo. Bonincontro non può essere stato il primo a inventare di sana pianta queste vicende. Se con lui nei primi decenni del Trecento c'era già questa tradizione leggendaria, la sua matrice va ricercata nel secolo precedente. E come si è cercato di dimostrare, nella nostra cronaca vi sono elementi e dettagli che non possono essere che del XIII sec.

Oltre al filone cronachistico di tendenza veneziana che fa arrivare papa Alessandro, sempre in incognito per via di mare, dal Gargano all'Istria e infine a Venezia, c'è un altro filone, altrettanto antico, che lo fa pervenire invece per via di terra, dopo l'esilio in contrade di Francia.

Il primo deriva senz'altro dalle narrazioni di fonte pontificia, il quale peraltro ha documentato ben diversamente la preparazione diplomatica dell'incontro del 1177 fra papa e imperatore. ¹²⁹ Il secondo ignora completamente questo percorso in tutti i sensi. Lo strano è che la narrazione poetica del Castellano (1331) in questo passo non deriva – come per la maggior parte dei casi – da Bonincontro de' Bovi (1317), ma evidentemente deriva da un'altra fonte, con un percorso attraverso la Lombardia. Anche egli, ben conoscendo Bonincontro, non può aver inventato di sana pianta questo passo: ¹³⁰ «More sacerdotis

¹²⁸ App. iv, col. 1, pp. 373-374. Da questo passo deriva il poemetto del Castellano (1331): App. ix, p. 490.

¹²⁹ BOSON, *Vita Alexandri*, pp. 433-438; ROMUALDI *Chronicon*, pp. 464-470. Per la conoscenza dei fatti nei tempi posteriori cfr. App. viii (Obone Ravennate), p. 164; App. vii [cronaca anonima del sec. xv], p. 430.

¹³⁰ App. ix, p. 490. Il poemetto latino del Castellano (1331) è stato quasi traslato in italiano da Pietro de' Natali (1381-1382): App. x, pp. 520 sgg.

modici per Gallica tutus / Oppida descendens Italas pervenit in oras / Lombardasque urbes silvestris imagine capri / Transiliens tutam Venetorum contigit urbem / Cenobioque dei genitricis in ede receptus, / Clericus ut simplex, divinis usque vacabat / Obsequiis durum satagens transcurrere tempus».

Parallelamente la nostra cronaca dice solo che dalla Francia giunse a Venezia di notte (e quindi logicamente per via di terra) e che si ricoverò sotto il portico di S. Salvatore, cioè dalla parte della città verso la terraferma. Né Bonincontro, né il Castellano fanno menzione del monastero di S. Salvatore.

Eppure le iscrizioni delle pitture, almeno di quelle che in genere vengono datate dopo il 1365, e riportate dalle tre redazioni, di cui la prima del 1425,¹³¹ mettono in rilievo che la prima notte il papa riposò all'aperto sotto il portico di S. Salvatore. La matrice di questi importanti particolari quindi potrebbe derivare da altre fonti, fra cui forse indirettamente anche la nostra.

Ci sono dunque elementi per far risalire la mitografia del papa nascosto a Venezia al secolo precedente, sulla scia forse di varie memorie scritte, che non risultano più esistenti: eccetto forse quella di cui trattiamo.

A scanso di equivoci, si ripete che non stiamo verificando o meno una realtà storica, ma come può essersi generata una leggenda e quindi stiamo cercando le radici di essa.

Stranamente Bonincontro non parla della distruzione di Spoleto da parte del Barbarossa, mentre ne fa menzione il Castellano (ma non con la presenza del papa), che quindi anche in questo passo se ne discosta.¹³² Ma forse c'era già la pittura, con relativa didascalia, nella chiesa di S. Nicolò nel Palazzo dei Dogi.

Infatti, secondo la trascrizione delle didascalie delle successive pitture della Sala Maggiore, la raffigurazione di questa distruzione rientrava organicamente nel ciclo della persecuzione imperiale contro Alessandro, prima del suo sicuro rifugio a Venezia. Era infatti effigiata nell'8° capitello,¹³³ mentre non vi era affatto quella di Milano, ben più grave e ben più nota, che pure è citata dal Castellano: ma essa non

¹³¹ App. I, p., 348. Come è stato notato, non si tratta di una diretta trascrizione delle pitture che si vedevano a quel tempo, ma della riproduzione di un anteriore redazione di esse: *ivi*, p. 342, nota 1.

¹³² App. IX, p. 488.

¹³³ App. I, p. 345.

era connessa con l'esilio del papa. Come mai fu riprodotta invece in un pannello e/o in una scritta quella di Spoleto, se tale evento non risulta da nessun'altra fonte, eccetto che la nostra, cioè che era collegata all'immaginario inseguimento del papa, prima che andasse in Francia? Ecco che viene spontaneo pensare, ancora una volta, che la nostra cronaca sia anteriore alle pitture e alle loro didascalie e, al limite, potrebbe anche esserne stata la loro lontana matrice.

In effetti, in questo caso il Del Bianco veramente si distacca assolutamente da tutti gli altri narratori più antichi. Egli ha sentito dire che Spoleto fu distrutta dal Barbarossa, ma non sa l'anno, per cui la ricollega automaticamente alla persecuzione e all'inseguimento del pontefice. Non sa che effettivamente gli eventi – cause, fatti, date – sono successi ben diversamente. Spoleto fu distrutta sì dal Barbarossa, ma il 27 giugno 1155, quando era ancora papa Adriano IV e le motivazioni furono ben altre.¹³⁴ Ma il Del Bianco non aveva fonti precise, come poi le ebbero, più o meno confuse, i cronisti veneziani successivi, che hanno del tutto ignorato questo episodio nel quadro delle vicende fra Alessandro III, il Barbarossa e Venezia. Nonostante che le pitture fossero già state realizzate e fossero perciò alla vista di tutti. Ma Spoleto, in quel contesto, non c'entrava per niente e quindi nessuno ne parlava.¹³⁵

Anche sul 'primo' soggiorno in incognito del papa a Venezia bisognerebbe cercare di trovare il bandolo della intricata matassa manipolativa. Certamente durante lo scisma persecutorio nei confronti di papa Alessandro, sia da parte delle fazioni politiche filoimperiali, che di quelle religiose filoscismatiche, molti presuli si rifugiarono proprio a Venezia. Ne fa fede una lettera dello stesso papa indirizzata ai capi delle chiese vicine: «Ceterum Venetia in unitate catholica laudabiliter stetit, et fuit civitas refugium episcopis et aliis prelatiis, qui de Lombardia, Tuscia et Marchia a sedibus, instante schismate, illuc venerunt».¹³⁶

¹³⁴ OTTONIS ET ACERBI MORENAE *Historia*, p. 31; GOTIFREDI *Gesta*, p. 312, *sub* a. 1155; *Annales Herbipolenses*, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Hahn, 1859 («MGH», ss., XVI), p. 8 (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1994).

¹³⁵ A nostra conoscenza, l'unico cronista che cita questo particolare è l'Anonimo del Cod. it. 351 in BNP (sec. XVI), che anche per altri aspetti dimostra di desumere dal filone narrativo analogo al Del Bianco: VERGARI, *Il codice*, pp. 313-327.

¹³⁶ A. S. Minotto (a cura di), *Documenta ad Forumjulii Pathriarchatum Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam spectantia*, 1, sect. 1, Venetiis, Cecchini, 1870, pp. 8-9, annotato da CRACCO, *Venezia nel medioevo*, pp. 48-49, nota 4. Cfr. anche DANDULI *Chronica*, p. 247.

Da altra analoga fonte sappiamo che sicuramente vi si era rifugiato il vescovo di Città di Castello, che era diverso dal vescovo veneziano denominato correntemente 'di Castello'.¹³⁷

Nella *communis opinio* dei tempi successivi, se vi erano stati accolti tanti prelati, poteva ben esservi stato anche il papa che era il più perseguitato di tutti. E così leggenda e storia, fatti veri, verosimili e fatti inventati, si compenetravano, spesso in maniera inestricabile.

L'antecedente di Spoleto serviva comunque alla mitologia cronistorica di Venezia di essere stata essa stessa l'unica città a dare rifugio sicuro e prolungato al papa fuggiasco. Si spiega quindi la ricezione di Spoleto nelle pitture e nella mitografia veneziana, come città fedele al papa, ma non sicura a tal punto da dargli garanzia di assoluta libertà. È la stessa logica patriottica che sottende la cronaca di Del Bianco. Il papa, dopo essere fuggito da Spoleto per paura di rappresaglie imperiali, va in Francia; ma così pure per gli stessi motivi fugge dalla Francia e si rifugia a Venezia. Solo Venezia poté assicurargli sicurezza, fedeltà e piena libertà.

Nella realtà storica papa Alessandro era stato imbarcato a Terracina il 18 dicembre 1161 dalla galea dell'arcivescovo di Pisa, e poi dopo tappe a Piombino, Livorno, Genova, era approdata nel porto di Montpellier il 25 marzo 1162.¹³⁸

Al tempo della polemica pubblicistica dei secc. XVI-XVII fra i sostenitori della tradizione veneziana e quelli avversari di essa¹³⁹ più basati su fonti storiche, si inserisce una defilata notazione che potrebbe far riflettere. Cioè quella di due presenze di papa Alessandro III a Venezia. Vale a dire: la prima durante il suo peregrinare per sfuggire alle persecuzioni dell'imperatore e degli aderenti agli antipapi; la seconda, durante lo storico incontro del 1177 con il Barbarossa.

L'ipotesi fu così sintetizzata dal giureconsulto Claudio Cornelio

¹³⁷ Kehr, *Regesta Pontificum*, VII, 2, *Venetia et Histria*, n. 11, pp. 147-148. Papa Alessandro III il 4 febbraio 1169 scriveva a Viviano priore di S. Salvatore, riconoscendogli l'accoglienza e l'aiuto prestato a Pietro, vescovo espulso dagli scismatici: cfr. ivi, nota, per distinguerlo dal vescovo veneziano «De Petro ep. Castri Felicitatis etc.», che era in esilio a Venezia dal 1164.

¹³⁸ *Annales Pisani auctore* BERNARDO MARENGO, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Hahn, 1866 («MGH», SS., XIX), p. 247 (repr. Stuttgart, Hieserman, 1989).

¹³⁹ Siamo ancora debitori all'erudito pesarese del Seicento Giovan Battista Almerici, di aver trascritto uno di questi libelli nei suoi centoni manoscritti: BOPS: ms. 937, I, sq. A, cc. 26r-48r, *Discorso della libertà del Mare Adriatico contro la repubblica di Venetia che ne pretende il Dominio l'An. 1617, contro Filippo, Re di Napoli*.

Frangipane (1615) nel suo memoriale controversista avverso le critiche stringenti del Baronio: «Gli storici dunque, parlando di due anni distinti, danno all'Avversario obbligo di dire, che due sieno state le venute del Pontefice; una quando venne in incognito, dove dimorasse finché la vittoria successe contro Federigo; ed il trattamento e la conclusione della pace lo assicurasse che potesse andar liberamente dove più gli piaceva, il papa venisse la seconda volta trionfante con tredici galee del Re di Sicilia». ¹⁴⁰

Sulla base dei documenti papali, ma anche di cronache filopontificie coeve, non appare alcun periodo di 'vuoto' diplomatico nella sua cancelleria, se non fra il settembre e il novembre del 1165, cioè nel contesto del ritorno del papa dalla Francia. Secondo il biografo contemporaneo del papa egli salpò dalla costa di Montpellier verso la metà agosto, ma il papa risulta presente a Messina solo in novembre. ¹⁴¹ Anche la cronaca di Romualdo arcivescovo di Salerno, in analogia alla *Vita Alexandri* scritta dal cardinale Bosone per il *Liber Pontificalis*, ha fatto discendere il papa per via di mare dalla Francia in Sicilia. ¹⁴²

Questo era anche il periodo di assenza del Barbarossa dall'Italia e di ripresa dei Comuni lombardi.

Tutto sta a investigare dove il Castellano possa aver tratto il passaggio del papa per la Lombardia, in linea – in un certo senso logico – con la cronaca del Del Bianco. Questi, infatti, dice espressamente: «Partendose el Papa de Franza occultamente lui solo, imaginose de voler vegnir a Venexia, perché lo aveva intexo che Venexia iera la più francha tera del Mondo. E lui zonse a Venexia una sera tardi...». ¹⁴³

Entrambi dunque collocano questo ipotetico viaggio terrestre dopo l'elezione del 1159, senza sapere che il papa tornava invece dalla Francia nell'anno 1165. Quindi il nostro cronista è poi costretto paradossalmente a temporizzare il soggiorno del papa al convento della Carità: «'E stete li anni 18, ochultamente che nessuno lo sepe mai». E poi segue la annotazione degli eventi di due anni dopo: «Za eran pasadi anni 16 che non se saveva del papa niente, sel era vivo o mor-

¹⁴⁰ *Allegatione in iure* di C. CORNELIO FRANGIPANE, *Per la vittoria navale contra Federigo I Imperadore, ed Atto di Papa Alessandro III, proposta da Cirillo Michele per dominio della Serenissima Republica di Venezia sopra il suo Golfo, contro alcune scritture de' Napoletani*, allegato in C. MICHELE, *I Articolo delle Ragioni del Dominio che ha la Sereniss.^a Republica di Venezia sopra il suo Golfo etc.*, In Venetia, Deuchino, 1618, n. 109, p. 46. Cirillo Michele era lo pseudonimo di fra Paolo Sarpi.

¹⁴² BOSON, *Vita Alexandri*, p. 412.

¹⁴¹ JAFFÉ, *Regesta Pontificum*, p. 195.

¹⁴³ *Historia*, c. 43v.

to». Chiaramente era il periodo dell'esilio da Roma in varie località, periferiche o straniere. In effetti tale periodo di 18 anni, dall'elezione del 1159, porta all'anno 1177. È un'altra conferma che il nostro Autore non aveva fonti documentarie su cui basarsi, ma solo racconti di varia provenienza. Come si dirà, il cronista Enrico Dandolo (1360)¹⁴⁴ riduce la presenza segreta del papa a Venezia ad un solo anno, segno che già non si credeva più a un soggiorno anomalo di ben 18 anni.

Infatti c'è un particolare rivelatore: la didascalia dell'11° capitolo esplicita chiaramente che il papa esule e di nascosto arrivò a Venezia solo nell'anno 1177:¹⁴⁵ evidentemente il Del Bianco non poteva aver visto né tale scritta, né la pittura corrispondente, perché altrimenti non poteva commettere un errore così macroscopico sul piano cronologico.

C'è poi l'identità dell'individuo che riconosce il papa nelle vesti di cappellano. Per la nostra cronaca è «un forestiero ... vestido a modo di pellegrino». Così pure scrivono Bonincontro, il Castellano, e la cronaca del 1430-1431.¹⁴⁶ Ma altre redazioni della seconda metà del Trecento e dei primi decenni del xv sec., probabilmente per un errore di trascrizione, attribuiscono a questo soggetto il nome di «Commodo» sulla scia forse di Obone di Ravenna.¹⁴⁷

Ma ciò sta a significare che il Del Bianco è ben anteriore ad essi e comunque segue (o, forse meglio, precede) un filone del tutto parallelo. Né lui, né i cronisti veneziani del xiv sec. conoscevano (alcuni forse volutamente ignoravano) le storicamente effettive, lunghe ed estenuanti diatribe diplomatiche intercorse fra gli ambasciatori dell'imperatore appositamente inviati in Italia, e i rappresentanti papali, affiancati da quelli dei Comuni lombardi, per preparare l'incontro pacificatorio. Ma una cosa appare certa: la sede di Venezia fu scelta dall'imperatore

¹⁴⁴ VERGARI, *Il codice*, p. 372 (BAMi: Cod. H 85inf.). L'arrivo del papa è dato all'8 di marzo 1177 in BNP: Cod. it. 351, ivi, p. 324; e in BNMVE: It., cl. VII, 1565, ivi, p. 328: questi compilatori trattano della battaglia navale di Punta Salvore, come prodromo cronologico degli eventi pacificatori del luglio dello stesso anno, mentre dalla *Historia* del Del Bianco si ricava che sarebbero avvenuti in due anni diversi.

¹⁴⁵ App. I, p. 347. Anche la cronaca più simile a quella del nostro Autore (BNP: Cod. it. 351. VERGARI, *Il codice*, p. 324) narra poi diversamente il soggiorno del papa a Venezia: «dove giunse correndo li anni 1177 a di 8 marzo et arivò una sera tardi et dimandò dove era il monastero di San Salvatore [...] trovò la porta serrata perché l'hora era tarda [...] et messese a dormir sotto el portego». Analogamente in BNMVE: It., cl. VII, 1565, ivi, p. 328.

¹⁴⁶ App. IV, p. 379; App. IX, p. 491; App. VI, p. 421.

¹⁴⁷ App. VII, p. 430, nota 8; App. VIII, p. 464.

e, contro le intenzioni dei Comuni, il papa alla fine trovò opportuno accondiscendere.¹⁴⁸

Secondo la favolosa tradizione veneziana, la città lagunare accoglie il papa e il papa comincia a ricompensare i Veneziani con benefici spirituali, ma anche con il conferimento di simboli della sovranità temporale, come garanti difensori della cristianità. E per primo conferisce ai dogi il diritto emblematico di essere preceduti nei cortei e nelle processioni dal cero bianco, simbolo di fede, fedeltà e lealtà. Ma a questo e ad altri simboli che poi furono donati e che costituirono la scenografia del potere veneziano dei secoli seguenti, si dedicherà un paragrafo a parte. Il Del Bianco li inserisce già tutti nella sua narrazione: tutti eccetto la rosa d'oro.

9. 3. *La presunta battaglia navale contro Ottone*

Dopo l'arrivo e il riconoscimento del papa a Venezia, nella nostra *Historia* si ha un colpo di scena. In punto di morte il cardinale traditore rivela il suo inganno, cioè quello di aver falsificato la lettera proditoria e il sigillo pontificale. La sua morte atroce riecheggia quella nota del cardinale Guido da Crema, antipapa col nome di Pasquale III (†1168).¹⁴⁹ Quindi, secondo il Del Bianco, che su questo punto si stacca da tutti gli altri, la accoglienza veneziana ad Alessandro III trova il fondamento proprio sulla sua ormai conclamata innocenza dall'aver tradito l'imperatore pellegrino in Terra Santa.

Al contrario il Barbarossa non crede a questa rivelazione. Chiaramente le cause storicamente reali dell'insanabile dissenso furono ben altre. Ma qui siamo al racconto popolare. Dopo le intimidazioni diplomatiche per la consegna dell'esule e le minacce di distruggere la città lagunare, a Venezia si viene a sapere che viene armata una flotta filoimperiale. Ma mentre il Del Bianco ne attribuisce la pre-

¹⁴⁸ ROMUALDI *Chronicon*, pp. 274 sgg. Peraltro l'ignoto Autore della *De Pace Veneta Relatio* riporta una significativa frase sulla scelta della città neutrale dove fissare l'incontro: «Hac igitur de causa Papa Venetiam que soli Deo subiacet [...] in secretario suo bis in die quamdiu tractavit» (ivi, p. 12). È stato notato che «nell'imminente arrivo del Barbarossa c'erano sulla Laguna una "pars imperii" e una "pars ecclesiae" che stavano per avere uno scontro armato» (C. CRACCO, *L'età del Comune*, in *Storia di Venezia*, II, p. 10. Fonte principale è ROMUALDI *Chronicon*, pp. 279-280).

¹⁴⁹ BOSON, *Vita Alexandri*, p. 420: «Eo tempore Guido Cremensis, cum apud Beati Petri Ecclesiam incubaret [...] cancri immissus morbus in renibus ei apparuit cum pulmonis [...] donec infelicem spiritum impenitus exhalavit, et pessima morte succubuit».

stazione solo a Pisa,¹⁵⁰ (con inverosimili rifornimenti di sussistenza e derrate alimentari a Napoli e in Sicilia) molti altri cronisti aggiungono anche le navi di Genova e della Puglia, per dar maggior risalto ad una vittoria contro le tradizionali rivali marinare.¹⁵¹

Contro le 75 galee nemiche stanno – annota il Del Bianco – le 35 unità navali veneziane. Ma anche qui tutti quanti gli altri cronisti le diminuiscono a sole 30 unità, sempre per dare maggior risalto a quell'evento vittorioso, come una specie di Davide contro Golia.

Tuttavia con i più deboli c'era l'aiuto della divinità rappresentata dal legittimo vicario sulla Terra, oltre che la vantata esperienza in pratica di mare. Simbolo del favore divino è la spada che il papa dona al doge che combatte per la verità e la giustizia. Come si dirà, in realtà la spada i dogi l'avevano già al tempo in cui erano soggetti all'imperatore d'Oriente: ma proprio questa antica dipendenza doveva essere oscurata da una nuova simbolica concessione del vicario divino sulla Terra.

Nel nostro racconto, questo episodio si verifica al cospetto della flotta veneziana che stava per partire al comando dello stesso doge Sebastiano Ziani, davanti al 'Ponte della Paja'. Il Del Bianco è l'unico (salvo qualche eccezione derivativa) che cita questo particolare toponomastico lagunare della parata di partenza.

Secondo tutta la cronachistica veneziana, e quella ad essa connessa, l'armata imperiale era comandata da un figlio dell'imperatore Federico Barbarossa, di nome Ottone, il quale dopo la disastrosa sconfitta avvenuta a Punta Salvore (promontorio presso Pirano, in Istria) viene fatto prigioniero e condotto a Venezia.

Ebbene questa figura fu uno dei punti più discussi e più deboli di tutta la ricostruzione dell'episodio mitologico di fonte veneziana. Già dal XVI sec. la critica storica ebbe buon gioco a smantellare l'età di questo 'comandante' di sangue imperiale. Infatti secondo gli storici antiveneziani Ottone sarebbe nato fra il 1169 e il 1171 e quindi nel 1177 non poteva essere stato proposto al comando di una flotta.¹⁵² Ma anche questi, comunque, non hanno ben inquadrato la cronologia genealogica.

¹⁵⁰ Nel decennio precedente varie volte la Repubblica marinara di Pisa fornì flotte navali proprio al Barbarossa: cfr. *Chronica varia Pisana*, in Milano, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1725 («RIS», VI), col. 174 (a. 1164), col. 175 (a. 1165).

¹⁵¹ VERGARI, *Il codice*, p. 366 (BCVE: Cod. CCCCLI, c. 25r).

¹⁵² BARONIUS, *Annales*, XII, pp. 813 sgg.

Secondo gli storiografi germanici Federico sposò in seconde nozze Beatrice di Borgogna nel 1156, quando ella aveva solo 12 anni.¹⁵³ Il matrimonio fu consumato probabilmente a Crema solo tre anni dopo.¹⁵⁴ Da lei il Barbarossa ebbe cinque figli maschi e tre femmine. Nell'ordine tradizionale: Federico Junior, poi duca di Svevia; Enrico che poi gli successe nell'Impero; Corrado che subentrò al primogenito dopo la sua morte; Ottone che ebbe il regno di Borgogna di derivazione dal nonno materno; e Filippo che nel giugno del 1169 era già nato, ma era «infantulo».¹⁵⁵ Gli storici moderni, basandosi su fonti più tarde, impropriamente assegnano a Ottone il quarto posto, mentre egli era nato prima di Corrado.

Bisogna decodificare bene ciò che dice il poeta Gunther Ligurinus (*sub* a. 1186), che di Corrado era precettore e quindi conosceva bene i particolari. Egli cita nell'ordine prima Enrico, poi Federico, poi «*te quoque cum magno preclare laudis Othone / insignis Chunrade puer, cunctisque minorem / sed non dissimilem morum probitate Philippum*». Cioè questo Autore ben informato, prima del suo Corrado «*puer*», pone Ottone definito «*magno preclare laudis*».¹⁵⁶ Dunque costui aveva dato prove di meritate lodi: simili elogi per un principe di famiglia imperiale erano solo quelli di carattere cavalleresco. Quando il Ligurino scrive, Corrado era ancora «*puer*», cioè aveva meno di 17 anni, ma da altri particolari la sua opera è stata datata al 1186 e non certo nel 1177. Ottone, aveva circa un anno in più di Corrado.

¹⁵³ OTTONIS FRISINGENSIS *Chronica* [...] *Continuatio*, auctore [...] OTTONE S. BLASII monacho, ed. R. Wilmans, Hannoverae, Hahn, 1868 («MGH», ss., xx), p. 307 (a. 1155) (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1989): «*filiam Reginbaldi principis ac excellentissimi comitis Burgundie, nomine Beatricem, superduxit. Ex hac Beatrice genuit Fridericum ducem Svevie, Henricum imperatorem, Conradum ducem, Ottonem comitem Burgundie, Philippum regem*»; ivi, anche p. 314. Cfr. *Annales Palidenses*, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Hahn, 1859 («MGH», ss., xvi), p. 89 (repr. Stuttgart, Hiesermann 1994).

¹⁵⁴ RAHEWINI *Gesta Friderici*, p. 467, *sub* a. 1159.

¹⁵⁵ Cfr. *supra*, nota 153, in part. p. 314. C'è da annotare che queste notizie cronachistiche sono posteriori di qualche decennio e come tutte le cronache andrebbero prese con beneficio di verifica documentaria incrociata con altre fonti.

¹⁵⁶ GUNTHERIUS POETA LIGURINUS, *De rebus gestis Friderici Imperatoris augusti cognomento Aenobarbi libri decem*, l. v, vv. 341-343, in *Patrologia Latina*, ed. J.-P. Migne, Paris, apud J.-P. Migne Editorem, 1855, ccxii, col. 398. L'opera è stata datata al 1186-1187. Anche altri citano Ottone prima di Corrado: BURCHARDI ET CUONRADI USPERGENSIUM *Chronicon*, edd. O. Abel, L. Weiland, Hannoverae, Hahn, 1874 («MGH», ss., xxiii), p. 358 (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1986).

In effetti, se Ottone era nato dopo Federico Junior e dopo Enrico,¹⁵⁷ la sua nascita va assegnata tutt'al più al 1166. Nel 1177 aveva solo 11 anni ed è improbabile che fosse su una armata navale, anche solo come 'presenza d'onore'. E comunque non poteva essere stato armato cavaliere. E pertanto su questo punto la sua presenza nella presunta battaglia navale appare inverosimile.

Ma perché come protagonista leggendario fu scelto proprio Ottone, e non Federico Junior o Enrico, poi imperatore? Questi due primi fratelli maggiori della dinastia sveva erano morti l'uno nel 1191 e l'altro nel 1197, lasciando un figlio di tre anni, il futuro imperatore Federico II. Degli altri due fratelli minori Corrado era successo nel ducato di Svevia e Filippo era ancora vivo nel 1208, in competizione con Ottone IV di Brunswick per il regno di Germania. Probabilmente questi ultimi non erano mai venuti in Italia.

Ottone, invece, dopo la dieta imperiale di Hagenau (1189) aveva ereditato il regno francese del ramo materno, la Borgogna: «Il avait alor vingt-trois ans. Il épousa une princesse français de la famille de Champagne, Marguerite de Blois». Risulta che Ottone ebbe due figlie legittime e un bastardo di nome Ugo. Eccetto che negli anni 1192-1195 Ottone, stazionò in Germania ed in Italia. Dopo aver regnato in Borgogna col titolo di 'conte palatino' sarebbe morto il 13 gennaio 1200 a Besançon a soli 34 anni e nel 1208 il cattolico Ducato era tornato alla dinastia maschile precedente.¹⁵⁸

¹⁵⁷ Federico sarebbe nato nel 1164 a Pavia: *Annales Stadenses*, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Hahn, 1859, p. 329 («MGH», ss., xvi) (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1994). Enrico, secondogenito, poi imperatore, sarebbe nato nel 1165: *Annales Aquenses*, ed. G. H. Pertz, cit. («MGH», ss., xvi), p. 686. Cfr. GODIFREDI *Pantheon*, p. 272. Effettivamente, nel 1186, quando Enrico si sposò con Costanza d'Altavilla aveva 21 anni. Allora, quando nel 1184 a Magonza Federico investì cavalieri due suoi figli, questi potevano essere Federico di 20, Enrico di 19, ma uno dei due poteva essere anche Ottone di 18 anni: *Annales Pegavienses, Continuatio*, ed. G. H. Pertz, cit. («MGH», ss., xvi), p. 265. Forse la risonanza europea di queste investiture a cavalieri di due figli del Barbarossa poteva essere giunta anche a Venezia e poteva far nascere una immaginazione popolare, adattata dal narratore proprio ad Ottone.

¹⁵⁸ J. Y. MARIOTTE, *Le comté de Bourgogne sous les Hohenstaufen 1156-1208*, Paris, Les Belles Lettres, 1963 («Cahiers d'études comptoises». *Annales littéraires de l'Université de Besançon*, 56), *passim*: pp. 52, 53, 174, ecc. Sembra strana la data della morte (13 gen. 1200), in quanto nei documenti dei primi anni di governo (1200-1203) la moglie Margherita non cita mai Ottone come defunto (ivi, p. 178, docc. 23-31). Solo nel 1203 si qualifica «Margareta comitissa palatina, vidua Ottonis» (ivi, p. 79, doc. 32). Cfr. anche doc. 34 (1205). In quei primi anni Ottone potrebbe essere stato assente dal Regno, e aver partecipato alle fasi iniziali della IV Crociata promossa dai signori francesi (fra cui Ludovico di Blois, parente di Margherita) assieme alle forze navali veneziane. Risulta che fra il luglio e l'agosto 1202 i Cro-

Ottone appariva dunque l'unico dei figli del Barbarossa che poteva fare la parte leggendaria di un avversario della Chiesa e di Venezia e poi quella di 'leale cavaliere', primario strumento narrativo della suggestione sul padre per convincerlo a fare la pace con il papa.

Se il nostro autore Antonio Del Bianco, come pare da molteplici indizi, scriveva verso il primo decennio del Duecento, in un periodo di stretti legami politici con gli Stati francesi, questa giovane figura da poco scomparsa promanava a Venezia un proprio fascino nobile e cavalleresco. Anche se la moderna critica di matrice francese è tutt'altro che positiva in merito alla sua figura.

Naturalmente sul piano storico effettivo le vicende narrate furono ben diverse e quindi la presunta battaglia rimane meno che presunta.

Ma non è tanto la discussa figura adolescenziale di Ottone ad infirmare la mitologia e la mitografia della battaglia di Punta Salvore, quanto altre riserve che provengono *ex silentio*.

Se – per assurdo – può essere teoricamente comprensibile il silenzio della storiografia generale e della documentazione contemporanea sulla presunta dimora di papa Alessandro in esilio a Venezia perché 'era in incognito', con buon gioco di quella veneziana, meno comprensibile è che tutte le fonti storiche dell'epoca e del secolo successivo, non facciano mai alcuna menzione della battaglia navale di Punta Salvore. Non è possibile che tutta la memorialistica coeva e la documentazione d'archivio a livello europeo e bizantino, di fonte papale, imperiale, di fonte comunale e neppure quella veneziana, non facciano assoluta menzione di un così rilevante episodio, come uno scontro navale fra due delle più potenti flotte del Mediterraneo.

Come si vedrà, uno scontro navale al largo di Pola contro le navi pisane ebbe poi luogo, ma verso il 1194-1197. Di qui forse un primo *input* nella memorizzazione del Del Bianco.

Bisognerà scendere alla prima e seconda metà del Trecento per trovare una iniziale nota glorificativa della leggendaria impresa in Bonincontro (1317),¹⁵⁹ nella cronaca di Andrea Dandolo (1350),¹⁶⁰ recepita anche da Benvenuto da Imola (1375) nel suo *Comento* al XVIII canto (vv. 120-122) del *Purgatorio* dantesco. E così via.¹⁶¹

ciati erano a Venezia in attesa di imbarcarsi per l'Oriente. Per ora l'ipotesi di una presenza di Ottone fra essi, è solo suggestiva. Se così fosse stato, si spiegherebbe la predilezione del Del Bianco per la figura di Ottone.

¹⁵⁹ App. IV, pp. 391-394.

¹⁶⁰ DANDULI *Chronica*, p. 263.

¹⁶¹ BENVENUTUS DE IMOLA, *Comentum super Dantis Comoedia*, III, ed. J. Ph. Lacaita, Flo-

In questo quadro si inserisce la nostra cronaca, allineata più o meno in tutti i particolari, ad eccezione – come si disse – del numero delle galee veneziane. Il Del Bianco le quantifica in 35 unità, mentre Bonincontro, seguito da Castellano e da tutta la sequela cronachistica, ne enumerano trionfalmente solo 30, vittoriose sulle 75 della flotta filo imperiale.¹⁶² Cioè, in questi narratori storici ‘politicizzati’ e loro pedissequi, c’era già la riserva mentale di diminuire il numero delle forze veneziane, per dare maggior risalto alla vittoria rispetto alle forze navali più che doppie dell’avversario. Come si è più volte accennato, anche in questo il Del Bianco sembra attingere ad altre informazioni. E al limite viene fatto di pensare, non tanto che la nostra cronaca derivi da quelle, quanto il contrario, ipotizzando una successiva e comprensibile manipolazione anche sul numero delle galee veneziane.

Ma c’è anche un altro risvolto analogo. Sempre secondo la nostra *Historia* Ottone convince le autorità veneziane a lasciarlo andare da suo padre a Pavia (e non in Puglia), promettendo di convincerlo a fare la pace con il papa e, in caso contrario, «in lianza de cavalier» di tornare prigioniero a Venezia. Il padre-imperatore, in un primo tempo irato per la notizia della sconfitta e della cattura del figlio, minaccia di far armare non 75 galee, ma 200. Tutti gli altri cronisti, aumentano questo numero a oltre 300 e fino a 400 unità.¹⁶³

Per fortuna, ascoltato il consiglio dei suoi nobili di corte, il Barbarossa accetta di fare l’incontro pacificatorio. Inutile ripetere che questo incontro ebbe ben altri prodromi, ben altre cause, ed una ben altra preparazione diplomatica. La stessa sede di Venezia come sede dell’evento fu conseguenza di una lunga e discussa mediazione.

Del dono allegorico dell’anello con cui ‘sposare il mare’ si tratterà anche in un successivo paragrafo specifico sui simboli. Per ora c’è da notare che il Del Bianco, nei confronti del doge e dei Veneziani

rentiae, Barbèra, 1887, p. 489. Da notare che Benvenuto, anziché di Ottone, parla di Enrico: «Et dux Venetiarum magna classe gessit bellum navale cum Henrico imperatoris filio, quem victum et captum duxit Venetias». Per gli studi moderni cfr. A. TAMARO, *Della battaglia di Salvo*, «Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e di storia patria», L, 1933, pp. 1-42; B. BENUSSI, *L’Istria, la Lega Lombarda e la battaglia di Salvo*, Venezia, Ferrari, 1926, estratto da «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXV, 1925-1926, pp. 996-1037.

¹⁶² Se non è un errore di stampa taluno le aumentò da 75 a 85: BARDI, *La battaglia navale*, p. 23. C’è da rilevare, peraltro, che già in un codice del notaio Bonaventura (1430-1431) risulta il numero di LXXXV. App. VI, p. 423, apparato critico, n. 13.

¹⁶³ App. IV, p. 392; App. IX, p. 423.

di ritorno come vincitori dalla battaglia navale, fa esprimere al papa una duplice identica espressione, ben diversa da quella di tutte le altre cronache: «Ben vegna el Signor de tuto lo Mar Santo» e che «vui siate signori de tuto lo Mar Santo». ¹⁶⁴

A fronte di ciò la prima trascrizione delle iscrizioni riguardanti le pitture del Palazzo Ducale (risalente quanto meno al 1425) su tale episodio riporta lapidariamente «verus dominus *salsi maris*». ¹⁶⁵ Bonincontro (1317) dice genericamente «mare ipsum». ¹⁶⁶ Ma il Castellano (1331) che per lo più lo segue, conosce già le iscrizioni: «*salsi bene veneris ipse / rite maris dominus cui traditur anulus auri*». ¹⁶⁷ Così parimenti traduce pure una trascrizione in volgare nel primo libro dei *Pacta*, che sono delle registrazioni ufficiali di atti e memorie del governo veneziano della fine del XIV sec.: «Ben vegna lo signor de tuto lo mar *salso*». ¹⁶⁸ Evidentemente il Del Bianco non conosceva le pitture e le loro derivazioni storico-letterarie

Ecco che sembra strano il passo nella cronaca del notaio Bonaventura (1430) che in quel punto sembra derivare da un'altra fonte, perché nel codice c'è scritto «sancto» e non 'salso', proprio come nel Del Bianco. ¹⁶⁹ Il fatto è che lo stesso Monticolo, non conoscendo questa nostra *Historia*, ha pensato ad un errore di scrittura ed ha corretto il testo in «salsi», riportando comunque in calce la lezione codicologica di «sancti». ¹⁷⁰

Ma, in concreto, cosa vorrebbe dire «salsi maris»? Il mare, anche quello lagunare, è sempre e naturalmente tutto salato. L'espressione del Del Bianco, invece, ha tutto un altro significato. Il «Mar Santo» è il mare della cristianità, in parallelo con la «Terra Santa», cioè il Mediterraneo orientale, distinto dagli altri mari del globo, che egli – come esperto di nautica – doveva ben conoscere. Ma qui si rileva anche che tale espressione poteva avere un significato solo dopo la conquista di Costantinopoli del 1204 e la conseguente spartizione dell'Impero d'Oriente da parte di Venezia con i Francesi, e prima della perdita di esso, che – come è noto – avvenne nel 1261. Nei tempi successivi, infatti, la locuzione risulta addirittura stravolta dalla storiografia, ridotta e

¹⁶⁴ *Historia*, c. 46r.

¹⁶⁶ App. iv, p. 395.

¹⁶⁸ App. i, p. 395, col. 2, a fronte del testo di Bonincontro.

¹⁷⁰ Ivi, apparato critico, n. 4. Cfr. VERGARI, *Il codice*, p. 287 sulla rilettura del cod. marc. It., cl. xi, 124, c. 16v.

¹⁶⁵ App. i, p. 354.

¹⁶⁷ App. ix, p. 504.

¹⁶⁹ App. vi, p. 424.

ricondata in senso letterale e in senso semantico al preteso dominio del solo Mare Adriatico.

Comunque sia, un fatto è certo: la *Historia* del nostro Autore si distacca nettamente da tutte le altre anche su questo particolare della suggestione favolosa che tentava di radicare nella epopea del soggiorno del papa l'origine del dominio del mare da parte di Venezia.

Già ai governi veneziani dei primi decenni del XIII sec. serviva questa mitologia. In realtà tutta la propaganda veneziana, quanto meno dopo la presa di Costantinopoli del 1204 e la spartizione dell'Impero d'Oriente con i Francesi, era volta a creare il mito della 'Signoria del Mare', come terza autorità dell'Occidente cristiano dopo il papa e l'imperatore, per aspirare al dominio del mare anche nel Medio Oriente.¹⁷¹

La politica marinara veneziana da sempre tendeva ad appoggiarsi politicamente e diplomaticamente, anche sulla base di falsi storici, allo Stato della Chiesa perché – al di là del prestigio spirituale e anche territoriale (tutt'altro che stabile) – quello era l'unico Stato che non avrebbe mai avuto una flotta propria, tale da contrastare il suo dominio navale nel Mediterraneo.

Ma c'è un altro particolare autonomo e originale rispetto alla cronachistica. Ci si deve chiedere: perché il Del Bianco attribuisce solo ai Pisani l'allestimento della flotta imperiale inviata verso l'Istria contro Venezia,¹⁷² e non anche alle altre tradizionali città marinare nemiche, come Genova, che fu sempre molto più perdurante nella rivalità? Ciò può costituire un indizio del tempo in cui egli scrisse.

Secondo il da Canal la guerra contro Pisa era iniziata in Oriente fin dal 1197.¹⁷³ In altre cronache, fin dal 1194, e nel 1197 e ancora nel 1203 i Pisani facevano scorrerie sui mari danneggiando i traffici veneziani. La signoria allora armò una flotta che, nel mare di Pola e poi in Oriente, distrusse sei navigli nemici e fece 400 prigionieri.¹⁷⁴ Questi eventi pos-

¹⁷¹ A. CARILE, *Partitio terrarum Imperii Romanie*, «Studi Veneziani», 7, 1965, pp. 125-305.

¹⁷² A quanto finora risulta, c'è una sola cronaca che riferisce l'armata imperiale costituita da navi pisane (oltre che calabresi e siciliane!): VERGARI, *Il codice*, p. 365 (BNMVE: It., cl. VII, 2051). Ma questo dovrebbe essere di epoca tarda perché ripete l'errore che il papa fosse accolto al monastero della Carità come 'cuoco': VERGARI, *Il codice*, p. 362.

¹⁷³ DA CANAL, *Les estoires*, LVI, 245, p. 61.

¹⁷⁴ VERGARI, *Il codice*, p. 80 (BNP: Cod. it. 785, ff. 82v-83r). *Annales Venetici Breves*, p. 72, sub a. 1195; *Supplementum ex chronico quod vocant Justiniani*, ed. H. Simonsfeld, Hannoverae, Hahn, 1883 («MGH», ss., XIV), p. 91 (sub a. 1194) (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1988): «400

sono aver influenzato il narratore Del Bianco facendogli attribuire ai Pisani anche l'allestimento della presunta armata navale al comando di Ottone, figlio del Barbarossa, da lui temporizzata nel 1176 o 1177.

Bisogna tenere conto che la più acuta conflittualità con Genova si riaccese solo verso il 1216 e terminò con la pacificazione del 1238 per opera di papa Gregorio IX.¹⁷⁵ Quindi, fra questi due termini 1203-1216 può essere collocata la originaria redazione del racconto del Del Bianco, cioè fra il primo e secondo decennio del XIII sec.

9. 4. *L'evento della pacificazione fra papa e imperatore*

Prima di entrare nel contesto di un evento storico in gran parte travisato dalla cronachistica veneziana, sarà opportuno riprodurre il resoconto cronologico sintetico più credibile della presenza del papa e dell'imperatore a Venezia, trasmesso da una posteriore postilla anonima in un codice anteriore ai fatti annotati:¹⁷⁶ «1177, in Marcio VIII die exeunte [24 mar.] Dominus Papa Alexander III venit Venetias. Fridericus imperator introivit Venetias die IX exeunte Julio [23 lug.], et in festo S. Jacobi Apostoli [25 lug.] honorifice susceptus fuit in osculo pacis a Domino papa ante januam Ecclesie S. Marci et permansit in Palatio Domini Ducis usque ad tertium decimum diem exeuntis Septembris [18 set.] et Dominus Papa exivit de Venetiis XVII Kalendis Novembris [16 ott.].» Sulla base di questa scansione temporale, storicamente confermata da una parallela documentazione coeva,¹⁷⁷ sarà possibile valutare ogni altra successiva congruenza o incongruenza.

Rispetto all'ampio spazio ed ai minutari dettagli delle altre partizioni della *Historia* del Del Bianco, quello che doveva essere l'evento più importante del racconto, cioè l'incontro fra il papa e l'imperatore, è invece trattato in poche righe. La memoria di quell'incontro era ben vivo nel XIII sec. Basti pensare che lo stesso Martino da Canal lo ricorda almeno venti volte, in altrettanti passi del suo libro.¹⁷⁸

Pixanos Veneciam adducentes, propter quod eorum superbia fuit plurimum perdomata». Cfr. Anche DANDULI *Chronica*, pp. 268, 273.

¹⁷⁵ DANDULI *Chronica*, pp. 283, 285; CAFARI ET CONTINUATORUM, *Annales Ianuenses*, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Hahn, 1863 («MGH», ss., XVIII) (repr. Stuttgart, Hiesermann 1963); OGERII PANIS, *Annales a.1197-1219*, p. 137: nel 1216 i Genovesi armano navi contro Venezia e Pisa alleate.

¹⁷⁶ G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno alla vita, le opere degli Scrittori Veneziani*, Venezia, Stefano Occhi, 1752, I, p. 280.

¹⁷⁷ *Annales Venetici Breves*, p. 72.

¹⁷⁸ DA CANAL, *Les estoires*. Cfr. 'Indice' alle varie voci.

Mentre la storia ufficiale e documentaria ricorda i difficili ed estenuanti accordi ad Anagni fra gli ambasciatori dell'imperatore ed i dignitari pontifici delegati a trattare la complessa pace, con le continue interferenze dei rappresentanti dei Comuni lombardi; mentre è descritto il tragitto del papa fino al Monte Gargano, ed è inserita la contestuale missione cardinalizia inviata nel Nord Italia per via terrestre; mentre le navi messe a disposizione del papa dal re di Sicilia riescono dopo vari tentativi pericolosi a prendere il mare da Vieste con tutto il seguito papale, sbarcando prima a Zara e poi con un primo attracco a Venezia; mentre – essendo ancora in corso le trattative per la scelta della sede dell'incontro – il papa scende fino a Ferrara sempre per via d'acqua; mentre si raggiunge l'accordo per la sede di Venezia per cui il papa torna indietro; mentre finalmente l'imperatore che era arrivato a Chioggia, prima di presentarsi dovette fermarsi al Lido per essere assolto dalle scomuniche:¹⁷⁹ ecco, a fronte di tutto questo – che ovviamente il Del Bianco non poteva essere in grado di sapere con esattezza – egli dice solo che il Barbarossa da Pavia giunse a Venezia con grande accompagnamento e con i suoi figli il giorno dell'Ascensione,¹⁸⁰ cioè il 2 giugno 1177. Anche questa data è del tutto non corrispondente alla realtà, in quanto lo stesso imperatore giunse il 23 luglio e il 24 (domenica) ebbe luogo l'incontro. Di solito, queste imprecisioni accadono quando si scrive dopo molto tempo sul filo dei ricordi.

Comunque il nostro cronista descrive l'apparato di attesa da parte del papa e del doge, vestiti a cerimonia davanti alla porta maggiore della chiesa di S. Marco e quindi nella sua semplicità rende l'idea della coreografia vista da uno del popolo: «lo Papa se feze meter la so sedia su la Porta zozo la Porta [*Portale*] grande de la Glexia de miser S. Marco de mezo do porte la dove al prexente xe quela pietra rossa...». È già stato accennato che, nei secoli seguenti (quanto meno dal XVI) lì c'era una pietra rossa quadrata in cui erano state inserite delle lettere metalliche che commemoravano l'evento.¹⁸¹ Si aggiunge che, da una cronaca dei primi decenni del sec. XV, risulta che «fese poi el dose per memoria eterna de questa pacification metter et intajar là in la

¹⁷⁹ ROMUALDI *Chronicon*, pp. 264-271.

¹⁸⁰ Una testimonianza contemporanea attesta la presenza a Venezia «uxorem eius Beatricem et filium eius Heinricum» (*Gesta Federici*, p. 64). Ma in ROMUALDI *Chronicon*, p. 292 si riferisce che moglie e figlio erano rimasti nel castello ferrarese di Gaibana o in quello rodigino di Gaiba.

¹⁸¹ Cfr. l'*Itinerario d'Italia* citato da OLMO, *Historia della venuta*, pp. 134-135.

Porta un quadrato con una crocetta dentro, la qual ghè ancora fino al presente». ¹⁸² Il Del Bianco non fa cenno di questa crocetta, né delle lettere metalliche.

E a questo punto egli è in linea con quasi tutte le cronache di matrice veneziana che hanno riferito l'episodio dell'incontro, con l'imperatore che prima si inginocchia e poi si distende per terra, con il papa che gli mette il piede sulla gola, enfatizzando il presunto dialogo che – come è notissimo – fa dire al papa la citazione del Salmo 90: «Super aspidem et basiliscum ambulabis, leonem et draconem conculcabis». Al che avrebbe risposto l'imperatore: «Non tibi, sed Petro». E di nuovo il papa «Et michi, et Petro». Su questo improbabile dialogo sono state scritte infinite argomentazioni.

In primo luogo risulta che l'imperatore non conoscesse il latino. ¹⁸³ La risposta che la tradizione fa dare al Barbarossa fraintende il favore divino a colui che confida in Dio di vincere le potenze del mondo, come concesso non alla persona del papa presente, ma a Pietro come capo degli Apostoli. Al che papa Bandinelli, che pure era stato un colto curiale pontificio, avrebbe addirittura posposto Pietro a sé nella titolarità del privilegio profetico.

Nessuno di quelli che furono sicuramente presenti e vicini ai due massimi interlocutori (Romualdo Salernitano, il cardinale Bosone, che pure nella polemica antimperiale seguente potevano essere interessati) ha fatto mai cenno a questo dialogo. Era quindi una trasfigurazione dotta scaturita dalla parte partigiana filoclericale veneziana, divulgatasi nella fantasia popolare che da lontano poteva aver visto quel cerimoniale.

Anche ammesso che fosse stato presente fra il popolo, il nostro cronista non avrebbe certo potuto udirli. Ma quella era la *vox populi* nella Venezia degli anni, dei decenni, e anche dei secoli seguenti. E quasi tutti i cronisti veneziani, e talora anche non veneziani, si allinearono su questo colloquio d'effetto.

¹⁸² Copia del sec. XVIII: BOPS: ms. 106, *Historie antiche della Città di Venetia (421-1413)*, c. 90r.

¹⁸³ ROMUALDI *Chronicon*, p. 285: «verba que ipse [il papa] litteratorie proferebat, [Federico] fecit per Patriarcham Aquileiae in lingua Teotonica, evidenter exponi». Ivi, p. 286: «imperator [...] cepit in lingua Teotonica concionari, Christiano Cancellario verba sua vulgariter exponente». Cfr. RAHEWINI *Gesta*, p. 490: «In patria lingua admodum facundus, latinam vero melius intelligere potest quam pronunciare».

Lo riporta, sia pure un po' impreciso Martino da Canal (1265)¹⁸⁴ e anche un forestiero come Tommaso Tusco (1279), che era stato a Venezia nei decenni precedenti.¹⁸⁵ L'aneddoto dunque circolava per l'Italia nella prima metà del XIII sec.

Dal XVI sec. in poi gli storiografi antivenezziani ebbero buon gioco a sfatare quel dialogo, non consono ad un papa, né quell'atteggiamento non consono ad un imperatore.¹⁸⁶ Mancano purtroppo le fonti filoimperiali su questo episodio.¹⁸⁷ Tuttavia le fonti filoecclesiastiche, anche coeve, nell'ignorare lo scambio di frasi, quand'anche fosse stato effettivo, per ovvi motivi politici non mancarono di sottolineare il comportamento submissorio dell'imperatore, pur attribuibile a riverenza nei confronti del Vicario di Cristo in terra.

Così Romualdo Salernitano, presente in prima fila, come plenipotenziario del re di Sicilia: «Cumque ad papam appropinquasset, tactus divino spiritu, Deum in Alexandro venerans, imperiali dignitate proposita, reiecto pallio, ad pedes pape totum se extenso corpore inclinavit». ¹⁸⁸ Il papa benignamente lo solleva e lo bacia in un abbraccio. Non diversamente il cardinale Bosone, che pure era presente, riferisce che l'imperatore «deposita clamide prostravit se in terram et deosculatis eius tamquam primi apostolorum pedibus, vere pacis osculum sibi devotissime dedit». ¹⁸⁹

L'estensore della *De pace veneta Relatio*, già qualche tempo dopo riecheggia il fatto «Quo cum pervenisset, pallium rubeum quo erat indutus deposuit, seseque in terram prostravit, et primum pedem,

¹⁸⁴ DA CANAL, *Les estoires*, pp. 40-41.

¹⁸⁵ TH. TUSCUS, *Gesta Imperatorum et Pontificum*, ed. E. Herenfeuchter, Hannoverae, Hahn, 1872 («MGH», ss., XXII), p. 506 (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1976). Cfr. anche pp. 483-484: «Facta est autem pax, ut a quibusdam audivi Venetiis anno Domini 1167 (sic). Ubi cum papa esset eum ab excommunicationis sententia soluturus, super collum prostrati regis ad terram et ad pedes pape iacentis posuit destrum pedem, psalmographum illud dicens "Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem"». Tommaso Tusco fu compagno di s. Bonaventura al Concilio di Lione del 1245 contro Federico II, nipote del Barbarossa. C'era quindi un motivo politico contingente nel ricordare questo aneddoto che sicuramente a quell'epoca era già di larga diffusione fra il clero.

¹⁸⁶ BARONIUS, *Annales*, XII, col. 850.

¹⁸⁷ Sembra una nota aggiuntiva quella in GOTIFREDI VITERBIENSIS *Pantheon*, p. 269: «apud Venecias, ubi prostratus / dominus Fridericus imperator pedes / domini pape Alexandri osculabatur».

¹⁸⁸ ROMUALDI *Chronicon*, p. 284.

¹⁸⁹ BOSON, *Vita Alexandri*, p. 439. Cfr. anche *Liber Malonus*, pp. 333-334. Questo testo in più aggiunge che nell'uscire di chiesa l'imperatore «cum reverencia et debito honore illum ducens staffam, sibi tenuit et eum in suo palafreno studiosus collocavit».

deinde genua illius deosculatus est». ¹⁹⁰ Le redazioni posteriori non interessano in questa sede perché non sono di testimonianza personale. Ma proprio da quelle sopracitate, quindi di tendenza filopapale, e anche da altre di fonte locale, come l'*Historia Ducum*, ¹⁹¹ si può capire come a Venezia si sia diffuso – forse già da quel giorno – il polemico e polemizzato dialogo.

Al Del Bianco non interessavano i risultati politici esterni raggiunti dalla pacificazione a livello italiano ed anche europeo. Interessavano solo i riconoscimenti encomiastici e simbolici cittadini che Venezia poteva riconnettere a quell'incontro, e anche i privilegi spirituali che il papa aveva concesso alla chiesa civica di S. Marco. E quindi egli sottolinea solo le indulgenze: cioè la remissione completa dei peccati ai penitenti della chiesa marciana dalla sera della vigilia della Ascensione («la Senza») di Nostro Signore (che è una festa mobile) alla sera della festa stessa. Non fa cenno di offerte e donazioni pecuniarie. Ma poi aggiunge un prosieguo su una secondaria indulgenza parziale, cioè la riduzione della settima parte dei peccati per i penitenti dei giorni successivi, fino al termine dell'ottava seguente.

Questa duplice indulgenza risultava già scritta nel x capitolo del Palazzo Ducale secondo le iscrizioni ricopiate e riportate nella trascrizione trasmessa da un codice del 1425, le quali erano naturalmente sintetiche e lapidarie. ¹⁹² Ma con le stesse identiche parole del Del Bianco «confessi e contrij de li soi pechadi» si esprime in latino Bonincontro (1317) «vere contritus et confessus» e soprattutto la sua traduzione trascritta nella cronaca dei *Pacta*: «ben contriti et confessi de li soi peccadi». ¹⁹³ Analogamente riporta Andrea Dandolo (1350), ¹⁹⁴ e così ripete la cronaca del notaio Bonaventura (1430-1431). ¹⁹⁵

Ma nella maggior parte delle cronache dal xvi sec. in poi, mentre si ricorda la indulgenza principale (da vespro a vespro) quasi sempre si ignora quella secondaria dell'ottava seguente. ¹⁹⁶ Quindi è un

¹⁹⁰ *De Pace Veneta*, p. 15. Per il sec. XIII cfr. SALIMBENE, *Chronica*, p. 2: «...humiliavit se...».

¹⁹¹ *Historia Ducum*, p. 83: «ad quem accedens imperator, primo pedes, deinde os eius coram omnibus est deosculatus». Più contenuto l'evento in *Annales Venetici Breves*, p. 72.

¹⁹² App. I, p. 356.

¹⁹³ App. IV, p. 405.

¹⁹⁴ DANDOLI *Chronica*, p. 264.

¹⁹⁵ App. VI, p. 425. Analogamente si esprime una cronaca post 1403; «zaschaduna persona bene contrita et confesa de li suo peccadi» (BNP: Cod. it. 785, c. 77r. VERGARI, *Il codice*, p. 78). Così similmente altra coeva: VERGARI, *Il codice*, p. 291 (BUL: ms. 159, c. 21r).

¹⁹⁶ VERGARI, *Il codice*, «Antologia di testi», cit., pp. 331 sgg.

ulteriore indizio che quella del Del Bianco si inquadra fra quelle più antiche.

Nella redazione in cui è pervenuta, la bolla papale relativa a questo 'Perdono' risulta un falso storico della fine del xiv o dei primi del xv sec.¹⁹⁷ Ora ci si deve chiedere come mai Bonincontro (1317) cita l'esistenza di un privilegio che nelle espressioni sostanziali è analogo alla bolla; così il Castellano (1331). Così le iscrizioni antiche del Palazzo Ducale tramandate dalla trascrizione del 1425. Così il nostro Del Bianco. D'altra parte, tenuto conto di altri privilegi concessi a chiese locali e non locali in quel contesto, un riconoscimento del papa per la chiesa di S. Marco non poteva mancare.

Quello che fa rimanere perplessi è una macroscopica confusione di date. In primo luogo quella del Del Bianco. Egli però, sulla base del presunto soggiorno del papa a Venezia (secondo lui per 18 anni!), ricollega logicamente tutti gli eventi. Ricostruisce – naturalmente a modo suo – le varie fasi. Quando l'armata vittoriosa torna dalla battaglia di Punta Salvore, il papa dona al doge l'anello d'oro e istituisce il rito dello 'Sposalizio del Mare'. Non dice espressamente che quel ritorno (la battaglia sarebbe teoricamente stata il giorno prima) avvenne il giorno dell'Ascensione. Ma dice che ogni anno proprio in tale giorno si doveva ricordare quella prima celebrazione, il che fa supporre che doveva esservi una diretta correlazione proprio con quella festività. Solo che per lui, a quanto si ricava dalla sua logica temporale, era il precedente anno 1176 (13 mag.). Poi Ottone viene lasciato andare dal padre a Pavia e sarebbe ritornato la vigilia della Ascensione dell'anno dopo e l'imperatore il giorno dopo (2 giu. 1177), quando – secondo lui – avvenne l'incontro con il papa. Ecco perché anche il privilegio papale per la chiesa di S. Marco viene concesso e incardinato parimenti alla ricorrenza dell'Ascensione. Non furono tali gli eventi effettivi, ma nella nostra *Historia* una certa logica narrativa c'era senz'altro.

Nella realtà documentabile e storicamente documentata l'incontro ebbe luogo il 24 luglio, vigilia di s. Giacomo.¹⁹⁸ Ma si ricorda sempre che qui non si sta ricostruendo la storia, ma la origine della mitografia veneziana.

Quindi, mentre da parte del Del Bianco la data della prima ricorren-

¹⁹⁷ G. Monticolo, in SANUDO, *Le Vite*, pp. 302-308, nota 1. Cfr anche Kehr, *Regesta Pontificum*, VII, 2, pp. 141-142, nota.

¹⁹⁸ ROMUALDI *Chronicon*, p. 275; BOSON, *Vita Alexandri*, p. 438.

za dello 'Sposalizio del Mare' nel giorno della '(As)Senza' è giustificata dal ritorno vittorioso della battaglia contro Ottone, la seconda è frutto di pura e semplice confusione ripetitiva. Ma – stranamente – sembra proprio che da questa sua confusione i più antichi memorialisti di queste vicende abbiano presa per buona solo la seconda datazione da lui data. Infatti né Bonincontro, né le 'Iscrizioni' nel Palazzo Ducale, né il Castellano fanno il minimo cenno del ritorno dell'armata navale con Ottone prigioniero il giorno dell'Ascensione e quindi della contestuale istituzione dello 'Sposalizio del Mare'. Prendono per buono, invece, un altro ritorno, quello di Ottone ambasciatore di pace dalla corte paterna 'in Puglia', il giorno della vigilia, e l'arrivo del padre il giorno della festa dell'Ascensione stessa,¹⁹⁹ ricollegandovi il privilegio per la basilica marciana. Il che – come si è visto – è del tutto fuorviato rispetto alla realtà storica, perché l'incontro, la pacificazione e quindi anche il privilegio dovette necessariamente essere stato dato dopo il 25 luglio: a quanto risulta il 1° agosto.

Ma allora, se privilegio ci fu o non ci fu (non è questo il punto), perché è stata poi scelta (o inventata) la medesima festività dell'Ascensione per festeggiare sia lo 'Sposalizio del mare', che il 'Perdono' in s. Marco? Perché non, ad es., il giorno della festa di s. Marco (5 giugno Traslazione del corpo) o il giorno della concessione, cioè dopo il 25 luglio, o altra più importante? Quello che non è stato tenuto presente è che nell'anno 1177 l'Ascensione cadeva proprio il 2 giugno, cioè il giovedì precedente la domenica del giorno 5, che era appunto la festa maggiore di Venezia, cioè la 'Traslazione del corpo di s. Marco'.

Bonincontro attribuisce invece l'indulgenza alla corrispondente festa che si faceva a Roma in S. Pietro.²⁰⁰ E così tanti altri dopo di lui. Anzi in seguito alcuni hanno fatto il paragone con il Giubileo romano che come è noto fu istituito da papa Bonifacio VIII nell'anno 1300.²⁰¹ Ebbene nella nostra cronaca non si fa alcun cenno a tale comparazione. Cosa che può essere un ulteriore indizio della sua possibile anteriorità.

¹⁹⁹ App. IV, p. 402; App. I, p. 355; App. IX, p. 508.

²⁰⁰ App. IV, p. 405. Trascrizione nei *Pacta*, p. 404.

²⁰¹ VERGARI, *Il codice*, p. 78 (BNP: Cod. it. 785); ivi, p. 292 (BUL: ms. 159); ivi, p. 331 (MCVE: Cod. Correr 1499). Su quest'ultimo cfr. A. RAZZOLINI, *Sulla inedita cronaca veneziana attribuita a Filippo di Domenico (sec. XV in.): autore o copista?*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXIX, 1970-1971, pp. 415-444; IDEM, *Considerazioni sulla più antica cronaca veneziana in volgare (Ms. Correr 1499, sec. XIV)*, «Archivio Veneto», s. 5, vol. 109, 1977, pp. 5-35.

Ma perché, si ripete, proprio la festa dell'Ascensione per due ricorrenze, l'una civile e l'altra religiosa?

Prima di Bonincontro (1317) questa festività è citata dal misterioso cronista Marco (ca. 1292) per ben altra cerimonia: «Adhuc fecit gratiam soli Venecie et non alibi de officio quod solummodo faciebant Romani et non in alia parte mundi, videlicet de officio die Ascensionis Domini et benedictio maris cum letaniis factis per sacerdotes set etiam de annulo sponsacionis quod dux prohit in mare in illa die». ²⁰² Ma ancor prima di lui Martino da Canal (ca. 1265) descrive già lo sposalizio del mare proprio il giorno dell'Ascensione: «Vi racconterò ora come fa la processione il giovedì dell'Ascensione [...]. E il prete che sta con messere il doge benedice l'acqua e messere il doge getta nel mare un anello d'oro». ²⁰³

Tenuto conto che i precedenti storici veneziani (e non veneziani) delle ultime decadi del XII e delle prime decadi del XIII sec. non ne fanno cenno, questa solenne celebrazione fu 'inventata' a meno di mezzo secolo dalla effettiva presenza di papa Alessandro III a Venezia.

Sul piano storico ufficiale il convoglio nautico papale, dopo il primo attracco nella città lagunare, il 24 marzo partì per Ferrara e vi tornò il 9-10 maggio successivo. ²⁰⁴ Quindi nel giovedì dell'Ascensione del 1177 (2 giu.) era sicuramente presente di persona a Venezia. Si ripete, perché in quel tempo o qualche decennio dopo, fu scelta proprio tale festività per la festa civile dello sposalizio e per la festa religiosa del 'Perdono'?

Ma se il Del Bianco, comprensibilmente secondo la sua immaginaria scansione episodica e temporale, ha fuso e confuso le due datazioni per due diverse ricorrenze (quella dell'anello e quella del perdono), i cronisti fra XIII e XIV sec. le hanno tenute distinte senza una correlazione, talora citandole singolarmente, ma sempre incentrandole sulla festività dell'Ascensione. Non si concentrano a caso su una festa (che non era nemmeno di matrice locale) pubbliche cerimonie istituzionali, se a monte non ci fosse stato un vero o (creduto tale) supporto 'storico' importante.

²⁰² BNMVE: It., cl. XI, 124, citato da PERTUSI, *La presunta concessione*, p. 138.

²⁰³ DA CANAL, *Les estoires*, p. 251. La cerimonia era nota anche a cronisti forestieri alla metà del XIII sec. Cfr. SALIMBENE, *Chronica*, p. 565: «De desponsacione maris in die Ascensionis a duce Veneciarum». Per lo stesso passo del medesimo Autore, vedi anche SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, a cura di G. Scalia, Bari, Laterza, 1966, pp. 822-823.

²⁰⁴ ROMUALDI *Chronicon*, p. 275.

Salvo le implicite connessioni del Del Bianco fra le due ricorrenze, il primo cronista veneto che abbia esplicitamente fissata la presunta battaglia di Punta Salvore proprio nel giorno dell'Ascensione è Andrea Dandolo (ca. 1350),²⁰⁵ collegandovi in un certo senso anche la remissione dei peccati per coloro che avrebbero visitato la chiesa di S. Marco nello stesso giorno. Ecco che allora sul piano della logica, le due cerimonie, civile e religiosa, nello stesso giorno hanno una loro matrice, almeno nell'ottica della cronachistica veneziana posteriore. Ma per il Del Bianco non ebbero origine lo stesso anno.

Tornando per un attimo a Martino da Canal (1268) e al cronista Marco (1292), essi citano inequivocabilmente lo Sposalizio del Mare proprio nella festa dell'Ascensione: quindi questa festa fu scelta già dalla prima metà del XIII sec. per l'evento politico più importante della città lagunare, con processioni e liturgie anche religiose d'accompagnamento. Negli anteriori cronisti veneti, non vi sono precedenti storici o mitici su queste cerimonie, nemmeno anteriormente alla presenza di papa Alessandro III a Venezia.²⁰⁶ Quindi dovettero sorgere quanto meno nello spazio di circa mezzo secolo.²⁰⁷ Si ripete che dovette pur esserci un fondamento 'storico' a tale ricorrenza unificata.

Il testo, così come è pervenuto, della bolla papale per l'indulgenza alla chiesa di S. Marco risulta apocrifo, specie nelle firme dei cardinali sottoscrittori, segno che essa è stata 'ricostruita', almeno dopo un secolo. Ma non è detto che sia una falsificazione di sana pianta. Proprio da Venezia papa Alessandro III ha spedito molti dei suoi privilegi.²⁰⁸ Anche l'arcivescovo di Salerno attesta di averne avuto uno per la propria cattedrale.²⁰⁹ È più che logico che il papa stesso abbia beneficiato spiritualmente anche la chiesa dove, in fondo, era stata riconosciuta la propria unitaria e universale dignità pontificia.

D'altra parte la critica storica moderna che ritiene interpolata questa indulgenza nella *Historia Ducum* (1229),²¹⁰ non ha forse tenuto nel debito conto che essa è inserita subito prima dell'episodio della concessione della 'rosa d'oro', derivante probabilmente dalla narrazione

²⁰⁵ DANDOLI *Chronica*, pp. 263-264.

²⁰⁶ *Cronache veneziane antichissime*. Cfr. anche H. v. SAVERLAND, *Annales veneti saec. XII*, «Nuovo Archivio Veneto», VI, 1894, pp. 5 sgg.; *Annales Venetici Breves*, p. 72; *Historia Ducum*, pp. 82-83.

²⁰⁷ G. Monticolo, in SANUDO, *Le Vite*, pp. 302-308, nota 1.

²⁰⁸ JAFFÉ, *Regesta Pontificum*, pp. 304-315.

²⁰⁹ ROMUALDI *Chronicon*, p. 289.

²¹⁰ *Historia Ducum*, p. 83.

del cardinale Bosone. Costui fu testimone presente ai fatti e quindi degno di fede per entrambe le donazioni.

Anche sotto questo aspetto, quindi, la conforme testimonianza della indulgenza riportata dal Del Bianco non può essere considerata – *sic et simpliciter* – basata su un falso storico.

9. 5. *Il probabile itinerario di ritorno del papa per Ancona-Roma*

Con ogni probabilità le vicende teoricamente più credibili narrate dal Del Bianco sono in questa parte finale. Non tanto e non solo perché egli si professa testualmente «fui su la dita Armada e viti tute queste chose», quanto per la indeterminatezza e soprattutto per la mancata presenza degli estensori delle narrazioni di fonte papale agli eventi di quest'ultima fase.

L'arcivescovo salernitano Romualdo, avuto il desiderato privilegio papale per la propria cattedrale (come egli dice), il giorno successivo alla festa dell'Assunzione della Vergine Maria in Cielo (che come è noto cade il 15 agosto di ogni anno), partì subito con tutte le sue 11 galee siciliane, e in soli 9 giorni sbarcò a Barletta.²¹¹ Evidentemente aveva fretta di consegnare al suo sovrano, Guglielmo II, l'atto originale della tregua di 15 anni stipulata per mezzo suo con l'imperatore. Quindi egli, che è il più credibile cronista e testimone di primo piano dell'incontro di Venezia, non fu testimone personale del ritorno del papa. A quanto sembra, questa parte del suo racconto si basa sulla scia della sua presenza nel viaggio di andata. Infatti secondo lui il papa partì con 4 galee veneziane in ottobre (senza precisare il giorno), sarebbe approdato a Siponto (vicino a Manfredonia presso Monte S. Angelo, cioè ca. 50 km a nord di Barletta), il 30 ottobre e di lì per Troja e Benevento sarebbe arrivato ad Anagni: più o meno come nell'andata.²¹²

Il cardinal Bosone, anche egli presente all'incontro veneziano, precisa invece che il papa partì a metà ottobre, ma aggiunge che «maiore fratrum suorum parte per Pentapolim secus mare praemissa»:²¹³ cioè mandò avanti la maggior parte dei *fratres*, cardinali e apparato accompagnatorio, lungo la costa adriatica della Pentapoli. Quindi Bosone poteva essere fra questi, visto che anch'egli è poco preciso. D'altra parte a quell'epoca le città della Pentapoli marittima avevano come termine proprio Ancona.

²¹¹ ROMUALDI *Chronicon*, p. 293.

²¹² Ivi, p. 294.

²¹³ BOSON, *Vita Alexandri*, p. 443.

Ecco quindi che il tragitto del papa da loro descritto, dall'imbarco a Venezia allo sbarco a Siponto e poi per Troja, Benevento, S. Germano, Anagni, dove sarebbe giunto il 14 dicembre, cioè a due mesi dalla partenza, non ha la piena garanzia della autenticità assoluta.

Bosone poi descrive il successivo ritorno trionfale a Roma (naturalmente da Anagni), con i governanti, il clero e il popolo che uscirono dalla città in corteo, con vessilli, e croci e trombe e rami d'olivo: onore, dice egli, mai fatto prima ad alcun papa.²¹⁴ Ma se così avvenne, come facevano i primi cronisti veneziani a descrivere dal loro punto di vista la stessa quasi identica accoglienza? Essi non conoscevano di certo il testo di Bosone, né tanto meno lo conosceva il Del Bianco che invece si professa «fui su la dita Armada».

Per altro verso non è che la cronachistica veneziana (compresa quella del Del Bianco) non incontri minori difficoltà. Perché nessuna cronaca delle città lungo il tragitto per via di terra, fa menzione di un così imponente corteo? Perché nessun documento o privilegio papale fu emesso o datato lungo quel pur breve percorso terrestre? Per la verità in tali secoli abbiamo altri viaggi pontifici del tutto privi di siffatti riscontri.

Anche la partenza e il percorso del corteo imperiale sono oggetto di diversa narrazione. Dalla sua posizione meridionale il più informato sembra proprio Romualdo arcivescovo di Salerno, al corrente tramite i messi inviati sul ritardo degli ambasciatori imperiali che dovevano recarsi a Palermo. Egli narra che l'imperatore partì da Venezia il 13 settembre (in realtà il 18, avendo forse il copista frainteso il «XIII exeuntis septembris»), e facendo l'itinerario per Ravenna-Spoleto arrivò nella Tuscia (alto Lazio), per poi convergere su Genova e la Lombardia.²¹⁵ Dunque, anche l'imperatore avrebbe seguito in gran parte lo stesso itinerario.

Bosone, peraltro, che riporta la formalizzazione del compromesso di Anagni fra ambasciatori imperiali e papali, nel trattato datato da Venezia il 17 settembre («xv kal. Octobris»), non precisa la data, ma dice solo sinteticamente che l'imperatore si diresse verso Ravenna e Cesena.²¹⁶ Da altre fonti citate sappiamo che partì il 18 settembre.

A fronte di ciò il Del Bianco – che non riporta datazioni – inizia il suo racconto con l'imperatore che accompagna il papa: «feze misier

²¹⁴ Ivi, p. 446.

²¹⁵ ROMUALDI *Chronicon*, pp. 294-295.

²¹⁶ BOSON, *Vita Alexandri*, pp. 443-444.

lo Doxe armar galie x con grande honor misier lo Papa e misier lo Imperador montò in le galie [...] fin in Anchona». ²¹⁷ La cronachistica veneziana è più o meno tutta su questa linea, sottolineando che le galee non erano quattro, ma dieci. Così le 'Iscrizioni' nel Palazzo Dogale: «parate sunt Venetiis decem gallee cum quibus imperator et dux sociant papam ad suam romanam Sedem». ²¹⁸

In pratica con le stesse espressioni sostanziali Bonincontro e il Castellano ²¹⁹ e così via tutti gli altri. In parte da essi si stacca Andrea Dandolo (1350) il quale ebbe sottomano anche altri resoconti di questa fase. Infatti egli fa partire l'imperatore da Venezia, giustamente il 18 settembre, diretto in Lombardia, da cui convergette verso Ravenna. E prosegue: «Postea die xvi octubris, dux paratis decem galeis, juxta conductum, recedentem papam et assumptum Ravene imperatorem, sociat usque Anconam». ²²⁰ Ma evidentemente anche egli era interessato a giustificare la necessaria presenza dell'imperatore in Ancona per sfruttare l'episodio ormai tramandato del privilegio della terza ombrella, riconosciuta dal papa al doge, come terzo signor del mondo, mare compreso. Dandolo era un politico veneziano e non a caso era diventato doge.

Egli accoglie dunque la tradizione secondo cui allo sbarco della comitiva navale, papale e imperiale, gli Anconetani accorsero portando due ombrelle, come segno di accoglienza sovrana. Al che il papa disse loro che occorreva una terza ombrella per il doge che era il terzo signore dell'orbe ormai considerato terraqueo.

La moderna storiografia veneziana attribuisce l'origine inventiva di questo episodio a Bonincontro (1317), seguito dal Castellano (1331) e quindi collegato alla committenza delle primitive pitture celebrative in S. Nicolò del Palazzo dei Dogi (*ante* 1331).

Ma c'è da rilevare che già Martino da Canal (1268) conosce questa tradizione, anche se non riporta il luogo d'origine. Bisogna, però, tenere presente che nel suo racconto proprio in questo punto è andato perduto il brano letterale che precede e quindi il passo è stato interpretato come se il papa avesse donato la simbolica ombrella al doge mentre ancora era a Venezia. In realtà egli dice «dopo che fu fatta la

²¹⁷ *Historia*, c. 47r.

²¹⁸ App. I, p. 357.

²¹⁹ App. IV, p. 407; App. IX, p. 510.

²²⁰ DANDOLI *Chronica*, p. 265.

pace tra lui (il papa) e l'imperatore». ²²¹ Poi con una specie di *flashback* racconta come avvenne in precedenza tale pacificazione. D'altra parte lo stesso Marco cronista (1292) pone l'evento durante 'il ritorno': «In recessu si quidam dicti principis sacerdotium idem donavit umbrellam domino Sebastiano Ziani Duci Venetiarum». ²²²

Evidentemente ai loro tempi, cioè rispettivamente fra la prima e la seconda metà del XIII sec., a Venezia già circolava *in verbis*, e fors'anche più verosimilmente in *scriptis*, l'origine di questa ostentata insegna, visto che già faceva parte della coreografia processionale del doge.

Ma che motivo c'era, nei cronisti posteriori, di ambientarla poi in Ancona, anziché nella stessa Venezia? E chi poteva essere la fonte di questa ubicazione extralagunare?

Che il papa avesse fatto il viaggio di ritorno su galee veneziane (4 o 10 non importa) è da tutti attestato. Come si è detto, che l'imperatore avesse preso la via Ravenna-Spoleto-alto Lazio per risalire poi verso Pisa e Genova, è riferito da Romualdo Salernitano che aveva notizie sul ritardo dei messi imperiali al re di Sicilia. ²²³

Questa testimonianza è molto importante: quale altro motivo c'era nelle determinazioni del Barbarossa di fare questa strana orbita stradale da Ravenna alla valle di Spoleto per poi convergere verso la Tuscia e l'alta costiera tirrenica, se non quello di dare e di avere garanzie, dopo la deposizione dell'antipapa Calisto III, per un pacifico e concorde rientro di papa Alessandro nella Capitale della cristianità, che pure lo aveva altre volte partigianamente contestato? Come si è accennato e come si ripeterà, le sue aspettative non andarono deluse.

Il passo mùtilo di Obone, storico d'origine ravennate (metà sec. XIV?) che conosceva documenti pontifici, fornisce dei particolari inediti: da Ancona a Roma i due cortei – quello papale e quello imperiale – seguirono itinerari diversi, il papa con il doge per la via più lunga, ma più comoda, l'imperatore per un diverso percorso. ²²⁴

La più antica tradizione cronachistica veneziana non è quindi del tutto inventata sul viaggio di ritorno del papa accompagnato, almeno in parte, dall'imperatore. Fra XII e XIII sec. era già sicuramente fre-

²²¹ DA CANAL, *Les estoires*, xxxix, p. 41.

²²² PERTUSI, *La presunta concessione*, p. 138.

²²³ ROMUALDI *Chronicon*, p. 295.

²²⁴ App. VIII, p. 484: «Hinc partitis inter se itineribus, ne tanta multitudo gravis nimium singulis locis esset, pontifex duce Venetie sibi comite assumpto, longiore tractu, verum commodiore, imperator cum suis via diversa Romam profecti sunt».

quentata la via terrestre adriatica che dalla pianura veneto-romagnola passava sulla tangente di Ancona, per Loreto-Macerata-passo di Colfiorito-Foligno-Spoleto. Su di essa si innestava il transito di coloro che sbarcavano da Ancona ed erano diretti a Roma.²²⁵

Come si è detto, la coreografia della uscita dalla città dei magistrati, clero e popolo romano a incontrare il papa è del tutto simile, sia quella descritta dai citati autori di tradizione pontificia che lo fanno provenire da Anagni,²²⁶ sia da parte dei cronisti veneziani che lo fanno provenire da Ancona. Come dice il Del Bianco, «tuti vene fuora de Roma cho grandi confaloni imperiali de diversi colori e con trombe d'argento si vene incontra misier lo Papa e lo Imperador». Ma poi egli si scorda del tutto della presenza (o forse meglio della assenza) dell'imperatore perché il suo interesse è tutto attratto dalle onorificenze e dalle magnificenze della accoglienza.

Secondo la tradizione veneziana queste tube d'argento e queste insegne a stendardo vennero donate dal papa al doge perché potesse poi portarle in ogni solenne celebrazione, a ricordo del servizio reso alla Chiesa romana. Ma lo stesso Del Bianco non fa affatto menzione dell'offerta al doge stesso di un 'terzo seggio' fra papa e imperatore, come fanno le più antiche fonti cronachistiche venete che narrano il celebrato episodio. Su questo particolare le 'Iscrizioni' citavano addirittura un terzo «tronum» sotto la pittura del 13° capitello.²²⁷ Bonincontro (1317) – che risulta aver scritto prima di tali raffigurazioni nel Palazzo Dogale – non ne fa cenno.²²⁸ Ma già il suo emulo Castellano (1331) parla proprio del «tronum» che il papa «precepitque duci quod tertius aduceretur». ²²⁹ E così tanti altri dopo di lui.

Dunque, contrariamente a quanto espresso nella seconda parte aggiuntiva del titolo della *Historia* di Del Bianco, e a conferma di quanto abbiamo già detto, egli non conobbe quei primi cronisti, non vide le pitture, né lesse le didascalie sottostanti, quanto meno quelle della Sala del Maggior Consiglio, altrimenti non avrebbe mancato di approfittare di una tale opportunità per celebrare ulteriormente la magnificenza conseguita dal doge anche in quella occasione.

²²⁵ P. FOSCHI, *Itinerari degli imperatori sassoni (Ottone I, II, III) nelle Marche durante il x secolo*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», LXXXIX-LXXXI, 1984-1986, pp. 699-730: 713.

²²⁶ BOSON, *Vita Alexandri*, p. 446.

²²⁸ App. IV, pp. 409-410.

²²⁷ App. I, p. 358.

²²⁹ App. IX, p. 513.

In effetti, quello che costituisce il filo conduttore di tutto il suo racconto è la esaltazione di Venezia come terza potenza del mondo, che è poi il peana finale, ovvero sia il panegirico iniziale, di tutte le cronache. Ma contrariamente a tutte queste, il Del Bianco non lo fa direttamente o impersonalmente, ma lo fa declamare dallo stesso doge Sebastiano Ziani al suo ritorno e sbarco a Venezia, attribuendo i successi della città alle sue istituzioni, civili e religiose, e soprattutto naturalmente all'aiuto della divinità, tramite la protezione del patrono locale s. Marco.²³⁰

9. 6. *Le insegne regali e la cronistoria di Antonio Del Bianco*

Nelle sue linee generali questa tematica è stata oggetto di molteplici e approfondite indagini e argomentazioni, specie da parte della moderna storiografia,²³¹ ma per lo più in chiave negativamente storico-critica, senza peraltro riuscire sempre a spiegare non solo eventuali nessi di coagulo, ma nemmeno il periodo di genesi di quella mitografia. In questa sede non si ha certo la pretesa di apportare sostanziali e più convincenti chiarificazioni, quanto di inserire nel contesto storiografico la lettura potenziale della *Historia* del Del Bianco, sempre tenendo per buona la sua personale dichiarazione di essere stato testimone più o meno diretto almeno di una parte di quegli eventi.

Come hanno già fatto altri insigni studiosi della materia, anche qui occorre partire dalla notizia incidentale di Boncompagno da Signa, che scriveva fra il 1198 e il 1202.²³² Al riguardo, in primo luogo bisogna tenere presente che egli narrava la eroica opposizione della popolazione di Ancona e dei suoi alleati soccorritori, contro l'assedio dell'esercito di Cristiano di Magonza, cancelliere di Federico Barbarossa, riferibile all'anno 1173.²³³ Come ammettono anche le più antiche cronache veneziane,²³⁴ il doge (cioè sempre Sebastiano Ziani) stipulò una alleanza con tale vicario imperiale, inviando una armata navale di 40 galee, per assediare la città anconitana anche dal mare.²³⁵

²³⁰ *Historia*, c. 47v.

²³¹ Fondamentale è il saggio di PERTUSI, *Quedam regalia insignia*, pp. 3-123. Più specifico IDEM, *La presunta concessione*, pp. 133-155 e bibliografia ivi citata.

²³² *Boncompagno da Signa*, in *DBI*, XI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 720-725, *ad vocem* (V. PINI).

²³³ BONCOMPAGNI, *Liber de obsidione*, pp. 3 sgg.

²³⁴ *Annales Venetici Breves*, p. 72; *Historia Ducum*, pp. 81-82.

²³⁵ B. MARANGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. L. Gentile, Bologna, Zanichelli, 1936 («*RIS*», VI, 2), p. 59; BONCOMPAGNI, *Liber de obsidione*, p. 13.

Quindi la testimonianza di Boncompagno non poteva essere molto laudativa nei confronti di Venezia. Eppure egli, riconoscendo quella che ai suoi tempi era la fama della potenza ostentata da essa nel campo della propria politica di dominio marittimo, così si esprime: «... illius civitatis dux aureum circulum in vertice defert, et propter aquarum dignitatem quedam regalia insignia obtinere videtur». ²³⁶ Queste sintetiche ammissioni meritano alcune considerazioni. Egli avrebbe potuto precisare molto di più, invece di un generico ‘quedam’, ma la sua reticenza è comprensibile proprio per il dubbio che esprime: «videtur» è riferito alle insegne ‘sovrane’ e all’origine della loro concessione; «videtur», dunque la comune credenza era quella, dentro e fuori Venezia. Si tenga sempre presente che al tempo in cui egli scrive Venezia stessa non aveva ancora conquistato Costantinopoli, e quindi non vantava ancora la spartizione dell’Impero d’Oriente e del Mediterraneo orientale con i Francesi (1204).

Ecco che allora ci si deve chiedere quali furono, e anche da chi provenivano alcune di quelle ‘insegne regali’, cioè simbolo della sovranità. Più o meno nella stessa epoca, l’anonimo Autore della *De pace veneta Relatio*, non particolarmente filo-veneziano, dà addirittura una motivazione teocratica della scelta del papa di andare a Venezia «que soli Deo subiacet». ²³⁷ C’era dunque una diffusa convinzione di sovranità della città lagunare.

L’unica insegna che Boncompagno cita espressamente è la corona d’oro che il doge portava sul capo. ²³⁸ Ma questo era un simbolo che già i dogi precedenti avevano ricevuto dall’imperatore d’Oriente, quando il Ducato di Venezia era una promanazione occidentale di Bisanzio. ²³⁹ Di questa primaria onorificenza, né il Del Bianco, né la cronachistica dei secc. XIV e XVI fanno mai cenno fra le concessioni avute dal papa. Ma gli altri simboli sottaciuti da Boncompagno – che dunque c’erano prima del 1200 e che il doge già sfoggiava ai suoi tempi – cioè «quedam regalia insignia»:

- quali potevano essere? Probabilmente lo scettro o ‘bastone consolare’, pure di derivazione bizantina, ²⁴⁰ ma a quell’epoca, da quando

²³⁶ Ivi, p. 14.

²³⁷ *De pace Veneta*, p. 12.

²³⁸ BONCOMPAGNI, *Liber de obsidione*, p. 14.

²³⁹ RAVEGNANI, *Insegne*, pp. 829-846.

²⁴⁰ Ivi, p. 831. Il doge Pietro Candiani ebbe dal predecessore la spada, il bastone (scettro) ed il seggio: «spatam, fustemque ac sellam ei condidit». GIOVANNI DIACONO, *Cronaca Veneziana*, in *Cronache veneziane antichissime*, p. 128.

Venezia si era svincolata da Costantinopoli, non risulta che fosse più in uso.²⁴¹ Dunque ce n'erano altre;

- da chi furono ottenute? Non certo, di recente, dall'imperatore d'Oriente Manuele Comneno, con il quale c'erano ormai insanabili situazioni di conflittualità;²⁴² non dall'imperatore Barbarossa, con il quale – a parte il calcolato aiuto effimero all'assedio di Ancona del 1173²⁴³ – c'era una più o meno scoperta contrapposizione, specie dopo l'aiuto esterno di Venezia alla 'Lega di Verona' (1164).²⁴⁴ Dunque, alcune di esse potevano provenire – almeno in teoria – solo dalla terza autorità allora universalmente riconosciuta dall'immaginario collettivo medievale, cioè dal papa di Roma: che in pratica fosse veramente avvenuto così, è un altro discorso;

- quando teoricamente poté avvenire la concessione? Non doveva essere passato molto tempo, perché lo scisma papale era iniziato nel 1159 e terminato formalmente nel 1177 e, in tale stato di ambiguità e di instabilità politico-religiosa, non era interesse di Venezia ottenere simili patenti di aperto schieramento: storicamente e non leggendariamente parlando. Solo dopo la pacificazione, in realtà dopo il successo di Alessandro III sull'imperatore penitente, dopo 18 anni di conflittualità, il papa era in grado effettivo di conferire onorificenze ambite;

- per quali conclamate preminenze? «propter aquarum dignitatem»: vi era dunque una ormai riconosciuta superiorità veneziana a livello di supremazia sul mare, riflessa nella consapevolezza civica interna e nella notorietà pubblica esterna. E questa situazione viene riscontrata da Boncompagno prima della conquista di Costantinopoli del 1204.

Ecco che allora il discorso sulle insegne dei dogi viene ad assumere una più precisa connotazione, per ammissione di un cronista di parte avversa: e non alla metà del XIII sec., ma già alla fine del XII. Quindi, vere o credute tali, alcune delle insegne posteriormente ostentate fa-

²⁴¹ RAVEGNANI, *Insegne*, pp. 834-835.

²⁴² J. CINNAM, *Historiarum libri VII*, (1118-1176), in *Patrologiae Graecae*, Turnholti, Brepols, 1864, tomus 133, coll. 651-659, 663.

²⁴³ Secondo Boncompagno il doge Ziani aderì all'aiuto navale per l'assedio, non per favorire la politica imperiale sveva, ma per sconfiggere comunque gli Anconetani, che erano alleati e sostenuti finanziariamente dagli emissari dell'imperatore di Costantinopoli, Manuele Comneno.

²⁴⁴ *Gesta Federici*, p. 30; BOSON, *Vita Alexandri*, p. 411. Cfr. CRACCO, *Venezia nel medioevo*, pp. 48-49; F. CARDINI, *Il Barbarossa a Venezia*, in *Venezia e la Germania: arte, politica, commercio, due civiltà a confronto*, Milano, Electa, 1986, pp. 17-34.

cevano già parte della coreografia dogale, cioè più o meno solo un ventennio dopo la pace del 1177 e comunque prima della affermazione della potenza veneziana nel Mediterraneo centro-orientale del 1204.

Se un cronista esterno le conosceva, a maggior ragione doveva conoscerle anche la popolazione veneziana dei primi decenni del XIII sec., che le vedeva rappresentate nelle processioni dogali e ne assimilava il significato: vere o inventate che fossero. Fra la popolazione dell'epoca di un ceto medioborghese, per un assunto in progressiva via di verifica, dobbiamo comprendere anche la figura di Antonio Del Bianco «Armiraio de la Cha del Commun». Quindi anche sotto questa angolazione le sue asserzioni (vere o credute tali) hanno coefficienti di verosimiglianza storica.

Dando per scontata la autenticità della sua dichiarazione e quindi la cronologia pressoché coeva, la rilevanza della sua *Historia* (che, si ricordi, non è la storia generale di Venezia, ma solo il racconto degli eventi ai quali egli si professa di essere stato contemporaneo) viene ad interessare l'origine della mitografia cerimoniale, incardinandola tutta nell'avvenimento più memorabile di quel periodo: l'anello dello 'Sposalizio del Mare', l'uso della bolla plumbea (che non era di pubblica ostentazione), il cero bianco, la spada, i vessilli, le trombe d'argento che precedevano il doge, l'ombrella che lo copriva. Ma non gli altri, che pure erano simboli di sovranità, come la corona aurea, lo scettro, il seggio portatile (cioè il posteriore 'trono').²⁴⁵ Perché non ci sono anche questi nella narrazione che è all'esame? Se si fosse trattato di una committenza propagandistica, anche essi sarebbero ben serviti ad esaltare, e maggiormente, la magnificenza veneziana. Eppure di essi non c'è alcun cenno nella *Historia* del Del Bianco, cioè in un memoriale privato, ma di dichiarato sentimento patrio. Ma non si trovano nemmeno nella iniziale cronachistica di committenza pubblica dei primi decenni del Trecento, come in Bonincontro o nel Castellano:²⁴⁶ e questo può essere il sintomo di una derivazione.

Quindi questa *Historia*, con tutte le sue ingenuità, le sue fantasti-

²⁴⁵ RAVEGNANI, *Insegne*, p. 831. La risonanza del seggio come 'trono' ricompare solo con il Castellano (1331) e quindi dopo le pitture. Nemmeno Bonincontro (1317) ne fa cenno. Vedi nota seguente.

²⁴⁶ App. IV, pp. 409-410. Il terzo seggio o 'trono' offerto dal papa al doge a Roma, ricorre nelle pitture (App. I, p. 358) e nel Castellano (App. IX, p. 513). Quindi si deduce da ciò che la nostra *Historia* dovrebbe essere precedente, perché – come si è già detto – non conosce tale importante simbolo come donazione del papa.

cherie, i suoi travisamenti e quant'altro, va considerata come una genuina spigolatura ed elaborazione di una tradizione civica, più o meno autentica, vista attraverso la lente focale della coscienza e della risonanza popolare.

Di ciascun soggetto simbolico di professata concessione papale si è accennato nel contesto delle precedenti scansioni episodiche. In questa sede occorrerà puntualizzare solo che alcune insegne che la leggenda attribuisce alla concessione papale, come la spada o la bolla di piombo, risultavano in uso a Venezia anche in precedenza.²⁴⁷ Al di là di una plausibile richiesta di conferma ufficiale da parte del governo veneziano all'autorità pontificia, quello che qui interessa non è la loro origine storica effettuale, ma la loro origine fantastico-virtuale per uno scopo civico-celebrativo. E l'occasione della presenza di papa Alessandro III a Venezia nel 1177, fornì questo eccezionale cardine di riferimento e quindi di consacrazione ufficiale.

La storiografia moderna in fondo ha suddiviso quelle insegne in due significative partizioni:

1. *Categoria della riscontrabile preesistenza agli eventi del 1177:*

a) *il cero bianco*: che compare già in alcune cerimonie del XII sec.²⁴⁸ e che invece fu poi simboleggiato come dono per la leale accoglienza nel quadro della fantasiosa leggenda del papa esule per molti anni a Venezia;

b) *la bolla di piombo*: che compare sicuramente alcuni decenni prima²⁴⁹ e che invece fu poi simboleggiata per la ferma difesa diplomatica del papa ospitato, contro le minacce di rappresaglia del Barbarossa;

c) *la spada d'onore*: che risulta come corredo dei dogi dai precedenti secoli²⁵⁰ e che invece fu poi riconnessa alla intrepida difesa armata, a tutela di un eminente profugo perseguitato, contro la flotta imperiale nell'immaginario scontro navale;

d) *l'anello d'oro dello Sposalizio del Mare*: di origine incerta, derivante forse da una benedizione marina contro i pericoli della navigazione,²⁵¹

²⁴⁷ FASOLI, *Liturgia e cerimoniale*, pp. 529-561.

²⁴⁸ PERTUSI, *La presunta concessione*, pp. 145-146; FASOLI, *Liturgia e cerimoniale*, pp. 266, 281.

²⁴⁹ App. IV, p. 386. Con particolare rinvio a G. MONTICOLO, *La costituzione del doge Pietro Polani circa la Processio Scolarum*, «Resoconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Classe Scienze morali, IV, 1900, p. 99, nota 3.

²⁵⁰ RAVEGNANI, *Insegne*, p. 835.

²⁵¹ Una tradizione della festa di benedizione del Mare risalente addirittura all'anno 997, senza però il getto dell'anello, è riportata da G. RENIER MICHEL, *Origine delle Feste Ve-*

e che fu poi commutato in un riconoscimento papale del dominato del mare per la presunta vittoria navale.²⁵²

La presenza di papa Alessandro III a Venezia nel 1177 servì politicamente ad una loro consacrazione ufficiale e ad una loro codificazione.

II. *Categoria riferibile, più o meno tradizionalmente, al periodo ed alla concessione da parte di papa Alessandro III:*

a) *l'ombrella*: è la tradizione raccolta anche da Martino da Canal (1267) come dono del papa al doge di questo stesso suo ornamento cerimoniale, con una enigmatica ubicazione dell'evento a Venezia,²⁵³ mentre poi la successiva cronachistica lo collocherà in Ancona, in occasione del viaggio di ritorno a Roma;

b) *i gonfaloni, vessilli o stendardi*: nel Medioevo erano quelli che, in segno di distinzione, le comunità, le istituzioni civili, ma anche religiose, portavano in processione in occasione di particolari solennità. Nella nostra *Historia* il dono è fatto al doge, ma anche al 'Commun de Venexia', perché essi erano appunto distinzioni comunitarie.

C'è da notare che gli stendardi veneziani ricordati dal da Canal erano adorni di inspiegati addobbi, ma che comunque egli definisce come «imperiali».²⁵⁴ Non a caso anche il Del Bianco li cita come «con-

neziane, Milano, Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1829, I, pp. 116, 123. Rigettando le leggende e le connesse pitture, comprese quelle del ritorno dalla vittoria navale di Punta Salvore, l'Autrice ipotizza l'investitura dell'anello da parte di papa Alessandro III in occasione dell'incontro con il Barbarossa, che venne ad innestarsi sulla precedente cerimonia: ivi, pp. 127-132. Ma sorge il dubbio, perché il fatto avrebbe presupposto il contemporaneo duplice riconoscimento del 'dominio del Mare' a Venezia, da parte di papa e imperatore.

²⁵² Già alla fine del XVI sec. c'erano polemiche: «alcuni dicono, che la detta cerimonia di benedir il mare si fa per rispetto di coloro, che si muoiono per fortune [*cioè naufragi*], senza alcun sacramento della Chiesa. Ma io tengo che sieno in errore, perché noi [*Veneziani*] diciamo, che la Signoria sposa il mare per vigor delle parole dette dal Papa al Ziani» (G. BARDI, *Delle cose notabili della Città di Venezia libri II*, Venezia, Salicato, 1601, p. 27).

²⁵³ DA CANAL, *Les estoires*, pp. 40-41. È stato già notato che proprio prima di questo passo c'è una lacuna nel testo e che sembra riprendere con un *flashback*: cfr. G. FASOLI, *La 'chronique des Veniciens' di Martino da Canale*, «Studi medievali», 2, 1962, p. 54; EADEM, *Liturgia e cerimoniale*, p. 539, nota 40.

²⁵⁴ DA CANAL, *Les estoires*, pp. 246, 247: «et ont chascun confanon les ches emperials». Cfr. PERTUSI, *La presunta concessione*, pp. 138, 139, che richiama «vexilla cum chisti» citati dal cronista Marco. La interpretazione è per 'cuspidi' o 'pennacchi'. Per inciso si può fare un raffronto con GODEFREDI VITERBENSIS *Chronicorum*, pars XIX, *De regalibus insigni bus*, Milano, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1725 («RIS'»), col. 482: «quid significat crista in corona imperiali. / Ducitur augusta circolo super addita crista / Publica res aucta plane monstratur in ista». Cioè, la cresta (o pennacchio) imperiale viene sormontata al cerchio ed essa dimostra chiaramente la pubblica funzione svolta. Poteva ben essere quindi un simbolo competente alle comunità civili, comprese quelle romane.

faloni imperiali». Per la sua cronistoria il contesto della donazione è il medesimo del punto seguente.

c) *le trombe d'argento*: su entrambi i particolari, occorre fare riferimento a quanto testimonia il cardinale Bosone, in merito al fastoso ingresso del papa da Tuscolo a Roma, che non aveva precedenti e che quindi non «quod nulli Romanorum pontificum recolitur factum». ²⁵⁵ Erano convenuti a rendergli onore, oltre che il clero cittadino con vessilli «et magistratus populi cum concrepantibus tubis...». Dunque, secondo la sua versione, il rientro del papa avvenne su un altro itinerario, ma la scenografia dello stesso episodio su questo punto risulta del tutto analoga a quella esposta dal Del Bianco ²⁵⁶ e da tutta la posteriore cronachistica di quel filone che fa rientrare il papa da Ancona. Questa analogia non può essere un caso. Anche in tale filone narrativo i vessilli e le trombe erano della popolazione e della municipalità romana. Fu il papa a farli donare al doge in segno di riconoscenza per l'accompagnamento protettivo alla propria città, come sede apostolica, che tante volte lo aveva visto storicamente contestato.

Da questa duplice casistica emergono varie considerazioni.

Nel primo caso risulta che le insegne si erano venute sedimentando nel cerimoniale veneziano nel corso dei tempi precedenti alla pacificazione del 1177. Nel secondo caso risulta che c'era un nucleo di insegne la cui memoria storica era invece collegabile alla concessione del papa proprio in quel contesto generale.

Ma, per entrambi i casi, al tempo di Boncompagno (*ante* 1202) e dell'Anonimo della *Historia Ducum* (ca. 1229), tali insegne non erano comunque ricollegate ufficialmente a precisi eventi singoli, né tanto meno ad una unica matrice cronologica a struttura organica: come lo furono poi quanto meno nel filone della cronachistica trecentesca di committenza pubblica (Bonincontro, Castellano). Peraltro è stato più volte rilevato da vari studiosi che questa tradizione non poteva essere stata inventata *ex novo* di sana pianta. Ma che ci fu un *primus* nel secolo precedente.

Ecco che allora, così come l'ombrella, i vessilli, le trombe erano insegne ricordate come donazioni di fonte papale, nulla vietava che anche le altre precedenti, di cui si era perduta la memoria storica, potessero rientrare come simboli di sovranità nello stesso memorabile

²⁵⁵ BOSON, *Vita Alexandri*, p. 446.

²⁵⁶ *Historia*, f. 47r-v.

contesto dell'incontro fra papa e imperatore ed avessero avuto quindi la stessa origine. Solo la fantasia poteva trovare per ognuna l'episodio più adatto a costituirne la matrice simbolica.

Le tre insegne finali erano le uniche riferibili più verosimilmente al ritorno del papa a Roma. E qui non si può ignorare la testimonianza del Del Bianco «fui su la dita Armada e viti tute queste chose».

Presumibilmente, su questa base di veridicità l'inventore è poi andato a ritroso, legando e collegando episodi favolosi con ciascun simbolo concreto già esistente, magari adattandolo alle singole circostanze più o meno fantasiose: cero candido = accoglienza leale; bolla plumbea = tutela diplomatica; spada d'onore = difesa armata; anello sponsale d'oro = vittoria navale, dominio del mare. Questa operazione di assemblaggio poté essere solo il frutto di una narrazione favolosa, come quella del Del Bianco, inquadrabile nel primo o secondo decennio del XIII sec.

Questa originaria e originale composizione, secondo la nostra meditata e rimedia interpretazione, può essere stata la base delle altre prime cronache 'ufficiali' dei primi decenni del Trecento, come quella di Bonincontro (1317) e del suo emulo Castellano (1331) e via via di tutti gli altri cronachisti.

Quello che forse non si riuscirà mai a decifrare è se la nascente formazione venne dal basso come *vox populi* (anche se da un solo cantastorie fervido di immaginazione), poi passata alla divulgazione e alla codificazione interessata da parte del potere politico; o se fu la committenza di questo massimo organo a far 'inventare' la leggenda e a collegarla alla coreografia dogale, per poi vederla divulgata fra la popolazione.

Ma se una fonte come la nota *Historia Ducum Veneticorum*, vicina al potere ufficiale del doge Pietro Ziani (†1229), non ne fa alcun cenno, è più credibile che sia valida la prima ipotesi e che qualche narratore popolare abbia raccolto, assemblato e proposto una propria interpretazione della 'verità storica', anche sotto il profilo della origine di quelle insegne, e che solo in seguito il potere politico abbia avuto tutto l'interesse evergetico a farla propria.

In ogni modo è credibile che nei primi decenni del XIII sec. qualche 'cronista' possa aver dato una struttura organica scritta all'origine dei vari simboli, come il cero bianco, la spada, l'anello dello Sposalizio del Mare, la bolla plumbea, l'ombrella, i gonfaloni, le trombe argentee.

Fra tutti questi simboli di accomunata matrice papale secondo il più antico filone cronachistico veneziano, non compare mai quello che può aver avuto, invece, un vero fondamento storico: cioè la concessione della 'rosa d'oro'. Per quanto ci riguarda, neppure il Del Bianco ricorda questa somma onorificenza.

Come è noto la 'rosa d'oro' era un dono simbolico che i pontefici conferivano a sovrani, principi, personalità ed istituzioni eminenti in riconoscimento di particolari benemeritenze verso la Chiesa romana.²⁵⁷ La sua origine risale all'XI sec. Per tradizione veniva benedetta nella domenica *Laetare* (IV di Quaresima) che nel 1177 cadeva il 3 aprile. In tale data sicuramente Alessandro III era a Venezia e come testimonia il cardinale Bosone: «rosam quam detulerat duci venetico in signum gratie sedis apostolice contulit».²⁵⁸ Non c'è da meravigliarsi se tale episodio fu ripreso da Obone Ravennate, che conosceva i testi pontifici.²⁵⁹ C'è da meravigliarsi invece che lo stesso episodio sia riportato dalla veneziana anonima *Historia Ducum* (ca. 1229): «rosam detulit auream satis speciosam et magnam quam imperatori vel regi dare consuetudinem habet».²⁶⁰ Chiaramente se tale testo fu redatto verso il 1229 si agganciava anch'esso ad una analoga fonte pontificia, e non ad una ipotetica, o non ancor nata, o non divulgata cronachistica veneziana. Per altro verso, la stessa *Historia Ducum* non fa alcun cenno delle favolose insegne, di cui appena qualche decennio dopo parlano già Martino da Canal e il cronista Marco, oltre che, naturalmente, tutta la posteriore cronachistica dei secoli seguenti. Per converso, come si è già detto, in nessuna di queste più antiche cronache si fa ricordo del dono della rosa d'oro:²⁶¹ e tale omissione si riscontra anche nella cronistoria del Del Bianco.

Questa anomalia aveva colpito anche il più attento critico sull'argomento delle insegne: «È curioso osservare che colui il quale per primo fabbricò la leggenda delle concessioni abbia interamente dimenticato

²⁵⁷ In generale G. CARTARI, *La rosa d'oro pontificia*, Roma, Camera Apostolica, 1681; A. BALDASSARRI, *La rosa d'oro*, Venezia, Simone Occhi, 1759.

²⁵⁸ BOSON, *Vita Alexandri*, p. 438.

²⁵⁹ App. VIII, p. 469.

²⁶⁰ *Historia Ducum*, p. 84. Cfr. anche L. A. BERTO, *Testi storici veneziani (XI-XIII secolo)*, Padova, Cleup, 1999, pp. 54-55, n. 35. Da notare che essendo l'episodio della rosa d'oro all'ultimo paragrafo potrebbe anche essere stata un'aggiunta interpolativa.

²⁶¹ Solo più tardi, in redazioni dei secc. XV-XVI ritorna questo simbolo nella cronachistica veneziana. Cfr. VERGARI, *Il codice*, p. 377 (MCVE: Cod. Cicogna 2675, c. 91v); ivi, p. 330 (BML: Cod. Harley 5020).

questo dono prezioso». ²⁶² E similmente, con il creatore dell'archetipo, tutti i cronisti veneziani che lo hanno seguito.

In effetti dovette esserci un 'primo' che quanto meno raccolse e formalizzò per iscritto l'origine leggendaria di quelle insegne cerimoniali in un testo narrativo leggendario. Se l'Autore della stessa *Historia Ducum* fa menzione della rosa d'oro e non delle altre insegne concesse da papa Alessandro III a Venezia, ciò vuol dire che ai suoi tempi (ca. 1229) queste – che pure c'erano sicuramente – non erano ancora di pubblica divulgazione e di popolare riferimento attribuito alla presenza e specifica donazione da parte di papa Alessandro III. Ma lo erano (sicuramente l'ombrella) già nei decenni prima che scrivesse Martino da Canal (1267-1268). Dunque, più o meno nel periodo fra il 1220 e il 1240 va ricercata la diffusione delle leggende sul piano letterario-cronachistico, ben prima di quello politico-propagandistico. L'origine e la codificazione scritta privata potrebbero essere di qualche decennio prima: cioè siamo nella probabile epoca in cui visse e scrisse Antonio Del Bianco.

10. I CICLI DELLE PITTURE NELLE TITOLATURE

E LA MANCANZA DI MENZIONE NEL TESTO DELLA *HISTORIA*

Il titolo di testa della nostra cronistoria sembrerebbe anticipare una lettura storica dell'argomento, parallela con le pitture che erano affrescate «in la Sala Maghiore del Palazzo de S. Marcho in Venetia». Ma così non pare affatto. Si è già cercato di dimostrare che questo titolo è composto di due periodi e che il secondo mostra chiaramente di essere una aggiunta posteriore, sia dai particolari lessicali, sia soprattutto dal fatto che l'Autore nel corso del testo non fa alcun minimo riferimento alle rappresentazioni pittoriche, che pure gli sarebbero state di grande supporto: a prescindere dalla non concordanza di certi episodi.

Occorre quindi andare a ritroso per cercare di dipanare questo enigma di storia dell'arte, su cui pure sono state espresse tante argomentazioni. Ma il fine che qui ci interessa è cercare di capire perché il Del Bianco non conosce quelle immagini di una così esaltante magnificenza civica che gli stava tanto a cuore.

Come è noto, esse sono state più volte distrutte per cause naturali

²⁶² PERTUSI, *La presunta concessione*, p. 136.

e più volte rifatte, anche da pittori famosi. Bisogna anzitutto distinguere fra quelle che erano nella chiesa di S. Nicolò del Palazzo Ducale e quelle che erano nella Sala Maggiore. Su entrambe la storiografia moderna ha fatto luce: «L'11 dicembre 1319 le autorità veneziane sotto il dogato di Giovanni Soranzo decidevano di far dipingere un ciclo di affreschi commemorativi della pace del 1177 in S. Nicolò di Palazzo (questi affreschi erano già deperiti verso il 1400)». Ma non sono queste le pitture del titolo della nostra *Historia*. «Successivamente venne ordinata un'altra serie di affreschi di grandi dimensioni sulle pareti della sala del Maggior Consiglio, la cui costruzione ebbe inizio nel 1340, dipinti che vennero eseguiti dal Guariento fra il 1365 e il 1382 e che continuati da Gentile da Fabriano e dal Pisanello nei primi del sec. xv, ma deperiti anch'essi ben presto (entro il 1456) vennero rinnovati [...] e andarono distrutti nel successivo incendio del Palazzo Ducale del 1577». ²⁶³ E che poi furono di nuovo rifatti. ²⁶⁴

Ma allora, stando al titolo, il Del Bianco avrebbe dovuto scrivere fra il 1356 e il 1577. Invece così non pare. Come si è detto, vi sono particolari che escludono tale ipotesi cronologica. Al di là di altre verifiche su aspetti di vario genere, nel ciclo di pitture della Sala Maggiore (le cui didascalie sono state ricopiate nel 1425) c'erano alcune anomalie rispetto alla nostra narrazione. C'era la non pertinente, e quindi incomprendibile, distruzione di Spoleto solo perché – vi si dice – era fedele a papa Alessandro III, ma non perché egli vi si era rifugiato, ²⁶⁵ come invece giustifica il Del Bianco per dare un più logico e consequenziale risalto all'accoglienza sicura offertagli da Venezia. Dalla didascalia seguente, infatti, si ricava che il papa partì di nascosto da Roma direttamente per la Francia. ²⁶⁶

Sempre nelle didascalie ricopiate delle pitture stesse c'è l'episodio del terzo 'trono' offerto dal papa al doge dopo il ritorno a Roma con

²⁶³ PERTUSI, *La presunta concessione*, cit., pp. 141-142.

²⁶⁴ «...del 1341 si cominciò a far dipingere detta sala, et che del 1474 fu rinfrescata [*restaurata*] in certi luoghi ove era caduta; ma poi si abbrugiò l'anno 1577, con immenso dispiacere, et si è rifatta poi nel termine che vedete»: G. BARDI, *Delle cose notabili della Città di Venetia libri II* [...], Venezia, Salicato, 1601, p. 32; IDEM, *Dichiarazione di tutte le pitture che si contengono nei quadri posti nuovamente nelle Sale dello Scrutinio e del Gran Consiglio della Serenissima Republica di Vinegia*, Venezia, Valgriso, 1587, pp. 24-29.

²⁶⁵ App. I, p. 345.

²⁶⁶ Ivi, p. 346: «Papa non confidens de viribus Urbis, metu imperatoris clam et habitu incognito ivit ad regem Francie».

l'accompagnamento dei Veneziani.²⁶⁷ Ebbene, se il Del Bianco avesse desunto dalle pitture non avrebbe certo perso una occasione così esaltante per coronare la sua cronaca e magnificare ancor di più il prestigio della sua città. Quindi non è pensabile che egli le avesse viste e ne avesse fatto il modello della sua *Historia*. Se non si ammette una paradossale ideazione e stesura parallela, è molto più probabile che, sia pure indirettamente, sia stato l'inverso.

È probabile che il ciclo di affreschi della cappella di S. Nicolò abbia influenzato quelli posteriori della Sala Maggiore nei soggetti rappresentati.²⁶⁸ Nel 1331 il poeta Castellano fu pagato per aver scritto in versi latini la storia di quegli avvenimenti «secundum quod depicta est in Sancto Nicolao de Palazzo».²⁶⁹ Il Castellano chiaramente dipende quasi esclusivamente da Bonincontro (1317). Da parte di tutti gli studiosi si ritiene che proprio costui sia stato l'ideatore storico-letterario di quelle rappresentazioni pittoriche, quasi una specie di scenografo. Se non che si è notato che entrambi hanno desunto da altri modelli precedenti, talora anche dissimili fra di loro.²⁷⁰ Quindi c'erano delle fonti cronachistiche specifiche nel secolo precedente sulle reali, o presunte, o intrecciate vicende del 1177. È possibile che vi siano state anche delle precedenti figurazioni grafiche?

È stata sottoposta a severa critica la didascalia metrica riportata dal Castellano, sulle indulgenze di papa Alessandro mentre era a Venezia, secondo cui analoghe pitture erano nella chiesa di S. Giovanni in Laterano di Roma. «Tempore autem pape Clementis V (1308) ignis in ecclesia emersit comburens atque destruens picturas que in ipsa ecclesia erant».²⁷¹ Se effettivamente esistettero prima di tale data, nulla vieta di pensare che analoghe rappresentazioni ci fossero anche a Venezia.

Sotto questo profilo si può dare un valore storico solo indiretto alla testimonianza del Bardi, il quale asserisce di aver veduto ciò che restava delle pitture perdute nell'incendio del Palazzo dei Dogi nel 1577, anche perché l'epitaffio che riporta la loro datazione all'anno 1229, già sotto il dogato di Jacopo Tiepolo, ha tutta la sintassi di essere stato fat-

²⁶⁷ App. I, p. 358.

²⁶⁸ PERTUSI, *La presunta concessione*, p. 143.

²⁶⁹ PADOAN URBAN, *La Festa della Sensa*, p. 298, nota 33, 15 dic. 1331.

²⁷⁰ Cfr. il tragitto di papa Alessandro III dalla Francia a Venezia per la via di Lombardia, espresso dal Castellano: App. IX, p. 490.

²⁷¹ Ivi, p. 510. Cfr. l'esegesi critica di G. Monticolo, in SANUDO, *Le vite*, pp. 292-294; DANDOLI *Chronica*, p. 264: «Historia autem huius reconciliationis in ecclesia Lateranensi depicta erat, cum his versibus...».

to quanto meno in epoca umanistica.²⁷² Ma questa testimonianza non può essere considerata inventata, *sic et simpliciter*. La data del 1229, e non altra più antica, fa trasparire che potrebbe essere stata copiata da un'altra precedente. D'altra parte si tratta dell'anno della morte del doge Pietro Ziani, che sul piano storico-letterario è considerato il committente della *Historia Ducum Veneticorum*, compilata proprio in quel periodo, credibilmente ad esaltazione del padre Sebastiano, che fu il protagonista veneto dello storico incontro del 1177.

Come qualche insigne studioso ha sospettato e prospettato in via di ipotesi di ricerca, l'esistenza di quelle pitture del XIII sec. non può essere esclusa *a priori*.²⁷³

In questo quadro aleatorio l'indizio più importante proviene ancora una volta da Martino da Canal (1268-1275), il cui testo nella traslazione dal francese arcaico è così riportato:

...perché vi è al mondo molta gente che vorrebbe saper tutto, e questo non può essere, perché un primo è morto, un secondo muore e un terzo nasce e così non si può raccontare a tutti ciò che viene fatto al proprio tempo, se non lo si fa sapere per mezzo di scritti o di pitture. Scritti e pitture si vedono con gli occhi, poiché quando si vede dipinta una storia o si sente raccontare una battaglia navale o campale, o si leggono in un libro i fatti degli antenati, sembra di essere presenti sul luogo della battaglia. E perché gli eventi vivono grazie alle pitture e ai racconti e alla lettura, ho intrapreso di occuparmi delle opere che i Veneziani hanno compiute al servizio della Santa Chiesa e in onore della loro nobile città.²⁷⁴

Chi scrive è un Veneziano che era nato e si era culturalmente formato nella prima metà del XIII sec. Queste sue considerazioni sono certamente scaturite dalla sua esperienza di vita e dalla sua cultura e fanno molto pensare sulla loro matrice.

A fronte di ciò, non c'è alcuna citazione di pitture, né tanto meno della loro funzione, nella narrazione del Del Bianco che pure avrebbe dovuto vivere solo pochi decenni prima. Viene spontanea la congettura per la quale al tempo in cui scrisse le pitture non esistessero, nemmeno quelle ipotetiche del 1229.

Ma il vero problema cronologico è la stesura linguistica in cui la sua cronistoria ci è pervenuta.

²⁷² BARDI, *La battaglia navale*, pp. 60-61.

²⁷³ FASOLI, *Nascita di un mito*, p. 448, nota 9.

²⁷⁴ DA CANAL, *Les estoires*, pp. 154-155.

11. QUESTIONI DI LINGUA E DI STILE

Da parte di tutti gli specialisti di storia linguistica veneziana, poetica o storico-letteraria, si pone l'accento sul fatto che la maggior parte dei testi del Duecento e del Trecento ci sono pervenuti in redazioni e copie posteriori e spesso con stesure molto rimaneggiate, con una terminologia ed una sintassi adattata dai copisti alle espressioni del loro tempo.²⁷⁵

Questo fenomeno poté accadere in misura ben maggiore quando un testo non era di autore noto e maggiormente ancora quando la materia storico-narrativa poteva servire, se non proprio alla politica statalistica, quanto meno alla esaltazione encomiastica civica, anche privata, come appunto nel caso della *Historia* del Del Bianco.

In questo panorama e su questa falsariga, ci si deve chiedere se la redazione in cui essa ci è pervenuta possa essere quella autentica del vernacolo parlato nel XIII sec.: una prima risposta non può che ammettere tutta una serie di incidenze testuali seriori da cui è arduo far emergere il generale sostrato originario. Eppure qualche spiraglio non è del tutto impossibile.

Detto ciò, in primo luogo si può notare che, per larga parte almeno, la terminologia e la sintassi non sono nemmeno quelle che erano in uso corrente in cronache similari della metà del XVI sec., come si potrebbe pensare se si fa riferimento alla data del 1543, apposta a margine della titolatura. Per una comparazione basta prendere a raffronto il testo cronacale del Caroldo (†1538),²⁷⁶ per rilevare nella nostra *Historia* una sicura anteriorità. Quindi quella datazione può essere riferita alla trascrizione in quell'anno di un precedente lavoro.

Ma, come si è accennato, anche rispetto ad altre cronache degli inizi del XV sec. si ravvisa un generale *ductus* di maggiore arcaicità lessicale. E fors'anche rispetto a molti testi anteriori. In genere la storiografia moderna attribuisce alla metà del sec. XIV l'avvio della cronachistica

²⁷⁵ App. VI, p. 420, nota 1. Come annota Monticolo, «non è da far meraviglia se molte forme dialettali antiche sono state sostituite da altre al tempo del copista». Cfr. anche STUS-SI, *La lingua*, III, p. 913, secondo il quale anche le cronache della seconda metà del Trecento «sono giunte a noi in copie tarde e rielaborate».

²⁷⁶ Cfr. lo stralcio dato da VERGARI, *Il codice*, pp. 374-375. Copia in BOPS: ms. 107, *Historie venete dal principio della Città all'anno 1382* di GIAN GIACOMO CAROLDO, c. 38r-v. Per l'Autore, in *DBI*, XX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 514-517, *ad vocem* (A. CARILE).

veneziana in lingua volgare.²⁷⁷ È possibile quindi che uno dei copisti anche precedente a tale epoca abbia linguisticamente 'modernizzato' il testo del Del Bianco secondo la parlata corrente del suo tempo. Difficile è proporre una datazione precisa perché il dialetto veneziano, come è noto, ha una generale continuità con sfumature di variazioni riemergenti nel corso dei secoli, ma comunque è probabile che si individui nei primi anni del Trecento, cioè anteriormente alla cronaca di Bonincontro, non escludendo anche qualche decennio posteriore.

Vi sono comunque nella *Historia* dei 'fossili guida' che fanno emergere una griglia di base di locuzioni molto più antiche:

a) Il gerundio «Corando». Si tratta del metaplasmo di 'correndo', riferito all'anno *de quo*. La nostra cronaca inizia appunto con «Corando l'an[n]o di Nostro Signore 1177...». La connessione di questo specifico termine non risulta innestata in nessun inizio di cronache riferibili al sec. XIV.²⁷⁸ Ricorre invece molto di frequente nel corso del testo in quella databile al 1403 della Biblioteca Nazionale di Parigi.²⁷⁹ Ma se si fa bene attenzione, si nota che allorché l'Autore cita avvenimenti particolari e specifici non usa tale formula, ma quella di «In li anni Domini...»²⁸⁰ oppure «e questo sono in mille cento...».²⁸¹ Quando invece inizia a trattare la carica di ogni nuovo doge, datando la sua elezione usa esclusivamente «Corando in li anni domini...». Da ciò si ricava chiaramente che egli desumeva – anche sintatticamente – da una cronologia seriale precedente. Inoltre, la sua non è più la formula «corando l'anno...» quale era nei tempi precedenti, come si documenterà, ma «corando in li anni...», segno di una modificazione sintattica già avvenuta rispetto all'altra, perché sembra che qui il verbo abbia quasi un valore riflessivo.

Andando a ritroso nel tempo sulla ricerca di tale più antica espressione, cioè «corando...», essa si trova in un codice della metà del XIV sec. (da cui desunse quasi *ad litteram* la cronaca di Enrico Dandolo) dove, peraltro, si riferisce direttamente al millesimo, senza il vocabolo intermedio di 'anno'.²⁸² La si ritrova così parimenti, con la datazione

²⁷⁷ STUSSI, *La lingua*, III, p. 913; CARILE, *La cronachistica*, p. XII; IDEM, *Aspetti della cronachistica*, p. 83.

²⁷⁸ In quasi tutte si comincia «In el tempo...» e simili.

²⁷⁹ VERGARI, *Il codice*, pp. 52, 54, 55, 56, 57, ecc.

²⁸⁰ Ivi, p. 51, ff. 18v, 19v; p. 54, f. 23r; p. 58, f. 322r.

²⁸¹ Ivi, p. 69, f. 54v; p. 69, ff. 56v, 57r.

²⁸² CARILE, *La cronachistica*, p. 47. BAMi: Cod. H, 85i, f. 68v. CARILE, *Aspetti della cronachi-*

del 1350, nella iscrizione della tavola pittorica di S. Donato nella basilica di Murano.²⁸³

Ma quello che lascia favorevolmente sorpresi è che in precedenza essa compare come formula tipica delle cedole testamentarie in lingua volgare veneziana: cioè in quella di Perera Grisoni del 1317 e di Angelo Odorigo del 1315.²⁸⁴ Ecco che allora non meraviglia più di trovare la stessa formula notarile «Corando l'an[n]o Domini MCCLIII...», in una definizione di proprietà terriera fra due fratelli veneziani (Simeon e Nida Moro) che risale appunto all'anno 1253 e che costituisce il più antico documento originale conosciuto del volgare veneziano.²⁸⁵

Certamente, in tale epoca non risulta finora che ci siano rimasti testi cronachistici vernacolari, perché allora gli uomini di cultura scrivevano in latino e non solo per testi culturali.

Tuttavia, in una città come Venezia, rigidamente conservatrice del formulario notarile latino,²⁸⁶ alla metà del XIII sec. si scriveva in atti giuridici in vernacolo il gerundio 'corando', e questo vocabolo non poteva essere sorto da poco tempo nel linguaggio correntemente parlato da cui derivava.

Certamente, la stessa espressione ricorre per secoli nella scrittura veneziana, ma quello che ai nostri fini interessa è l'uso di esso documentato già dalla metà del Duecento, e quindi parlato ancor prima.

A ben pensarci, è possibile che tutta la popolazione veneziana dei primi decenni del XIII sec. non parlasse un proprio dialetto, e che pure non lo scrivesse?²⁸⁷

Quindi, questo stesso identico termine e questa fraseologia tipica può essere comprensibile anche come cardine di apertura del racconto del Del Bianco, nella cui famiglia peraltro – come s'è visto – ai primi del Trecento c'erano già almeno due notai;

b) Altre singolarità lessicali. Si è già messo in rilievo che quella del

stica, p. 103. Anonimo del 1350: «in so tempo corando m° III^c XLIII...» (MCVE: cod. Correr 1499, f. 28r).

²⁸³ STUSSI, *La lingua*, III, p. 916.

²⁸⁴ IDEM, *Testi veneziani*, p. 154, n. 95 e p. 128, n. 80. Ma già nei decenni successivi c'è la modifica in «corendo», anziché «corando» (ivi, nn. 75, 106).

²⁸⁵ IDEM, *La lingua*, II, p. 788, con parziale riproduzione fotografica a p. 789. Trascrizione integrale in Idem, *Testi veneziani*, pp. 1-7, doc. 1.

²⁸⁶ IDEM, *La lingua*, III, p. 911.

²⁸⁷ A Padova nel XIII sec. si declamava il famoso 'Lamento': G. BRUNACCI, *Lezione [...]* ove si tratta delle antiche origini della lingua volgare de' Padovani e d'Italia, Venezia, Pietro Bassaglia, 1759, pp. XII-XVI.

Del Bianco, anche se ha il titolo di *Historia*, in realtà è una narrazione in volgare, dove il racconto in terza persona si alterna con il dialogo romanzato, come nel costruito colloquio fra il Saladino e l'imperatore Barbarossa prigioniero.

In questo contesto c'è una frase degna di nota: «Chomo postu negar...?». Si tratta di una coniugazione interrogativa della seconda persona singolare che – pur permanendo anche in tempi posteriori – ha una sua matrice arcaica.²⁸⁸

Una delle interferenze più significative del contagio operato dal presunto primo copista, può essere la parziale conversione dell'articolo 'lo' (usato nel veneziano più antico) in quello di 'el', che sarebbe invece così trasmutato nel Trecento.²⁸⁹ Ma vi sono comunque nel testo del Del Bianco molteplici permanenze dello stesso articolo 'lo': normalmente nella locuzione «lo imperador», più raramente in altre, come «lo deto grosso», «lo Soldan», «lo Re de Franza», «lo mes[s]so», «lo primo, lo secondo...», alternativamente in «lo Doxe», «lo vescovo», «lo Patriarca», «lo pellegrino», «misier lo Papa», «lo fiolo», «lo Mar Santo», ecc. Casi promiscui del genere vengono inquadrati in un'epoca di transizione.

Un'altra notazione riguarda l'uso generalizzato del gerundio *-endo*, commutato in *-ando* (oltre al già trattato *corando*), che è tipico della stessa narrazione e che risulta in parabola discendente nel Trecento.²⁹⁰

Rispetto ad altre forme più usuali del vocabolo 'chiesa' nella cronachistica riscontrata ('clesia', 'glesia', 'gesia'), nella cronaca del Del Bianco si riscontra costantemente solo quelli di «Ghiesia» o «Ghiexia»;

c) «Prexe baldeza». Questa frase del Del Bianco, riguardante la ripresa della forza d'animo del papa dopo il riconoscimento e la protezione offerta dai Veneziani, non è da notare tanto per la sua peculiarità linguistica vernacolare, quanto per la analoga locuzione in altri testi sullo stesso specifico episodio. Infatti la traslazione in volgare nei *Pacta* (1390 ca.) del testo latino di Bonincontro (1317) quale «audaciam resumpsit», viene tradotto come «elo prese baldeça»,²⁹¹ che se nella fraseologia è identico a quello della *Historia*, è già diverso nella morfologia.

²⁸⁸ STUSSI, *La lingua*, III, pp. 923-924.

²⁸⁹ Ivi, p. 923.

²⁹⁰ Ivi, p. 924.

²⁹¹ App. IV, pp. 381-382.

Di sicura derivazione dai *Pacta* è poi la cronaca del notaio padovano Bonaventura (1430-1431) dove l'espressione è già commutata in «si prese baldanza». ²⁹² Così poco appresso la frase «in lianza de cavalier», viene arricchita in «in lianza a la fé de bon cavalier». ²⁹³ Tali comparazioni concorrono a far ritenere che il racconto del Del Bianco usi una fraseologia più semplificata e quindi più arcaica anche in questo passo, come in quello immediatamente successivo, ove il vocabolo 'cero' è reso con «zirio». Questo particolare offre lo spunto per annotare che, mentre nel testo pervenuto nella copia dell'Almerici è quasi sempre mantenuta la *x* per la *s*, non si trova traccia della *ç* per la *s* dolce o per la *z*, che appunto sono riportate in questa ultima maniera. È difficile dire se tale variazione sia da imputare al copista del 1543 o all'Almerici stesso, che peraltro – come si è detto – risulta sempre fedele al suo modello;

d) «Andar a vadiar el mar». Così il Del Bianco si esprime nell'episodio del getto dell'anello per lo sposalizio del mare. Il verbo 'vadiare' ha la propria matrice nel latino classico *vado*, *vādere* che significa 'avanzare', ma che già Tacito usava come *vādere in mare* per 'entrare in mare'. ²⁹⁴ È quindi spiegabile come tipico ed espressivo vocabolo veneziano per significare uscire dalla laguna ed entrare in mare aperto dopo il Lido del porto di S. Nicolò, cioè 'solcare' e quindi 'aprire' il mare: di qui il più genuino significato di 'sposalizio' del mare, analogo allo sposalizio fisico di una donna.

Nella cronaca Latina A del 1343 si dice «quod mare anno quolibet anulo vadiaret», ²⁹⁵ il che denota una contrazione di significato perché manca il moto a luogo, cioè andare in mare aperto. Varie cronache in volgare riportano il verbo 'vadiare', ma ne debbono dare una spiegazione «che ogni anno in segno di tal victoria [*il doge*] dovesse guadiar [*sic*] zoè spoxar el mar in el di dela Ascension». ²⁹⁶ Tale vocabolo era quindi una specie di eredità semantica, entrato nell'uso narrativo (e senz'altro anche parlato), con varie trasmutazioni sintattiche e di si-

²⁹² App. vi, p. 424.

²⁹³ *Ibidem*.

²⁹⁴ TACITO, *Annales*, xiv, 8. Tale locuzione nel Medioevo potrebbe essere stata semanticamente contaminata da un termine di matrice barbarica *vadium* (forse dal lat. *vadimonium*), con valore di pegno, perché il matrimonio si stipulava con una controprestazione, da cui derivò *vadiare mulierem*: C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. G. A. Henschel, VIII, Niort, Favre, 1887, p. 229, *ad vocem*.

²⁹⁵ NEGRI DI MONTENEGRO, *Cronaca A Latina*, cit., pp. 105-110.

²⁹⁶ VERGARI, *Il codice*, cit., p. 368. BNMVE: It., cl. VII, 788, f. 28v.

gnificato letterale. In due cronache comparabili, da una parte si dice «in segno de tal vitoria se dovesse vadiar el mar», mentre in quella parallela «dovese sagrar el mar in segno de tal vitoria»,²⁹⁷ dove la traduzione è in senso di consacrazione.

Fra le altre cronache, quella di Lubiana (inizi XVI sec. che trae lo spunto da un testo più antico ora non più rintracciabile), riporta «el dovese andar a sposar el mar»;²⁹⁸ quella del notaio Bonaventura (1430-1431) dice «gli deba andar a sposare el Mar»,²⁹⁹ ricalcando le cronache latine del XIV sec.³⁰⁰

Si ha quindi l'impressione che il termine 'vadiar' abbia semanticamente navigato per vie traverse, in un incrocio di mille canali cronachistici, ma con traslitterazioni ed utilizzi sintattici del tutto impropri, per approdare al sinonimo di 'sposare'.

Nel Del Bianco, invece, il significato letterale era sintatticamente e significativamente logico: il doge «debia andar a vadiare el mar», cioè con due verbi all'infinito: 'andare' e 'solcare' il mare aperto e lì gettare l'anello dello spozalizio. Sembra che le cronache posteriori abbiano invece commutato semanticamente in chiave diacronica tale termine più remoto;

e) Inoltre c'è da notare, come già si è rilevato in precedenza, che il Del Bianco designa il largo marino della supposta battaglia navale come quello prospiciente Punta Salvuda, mentre tutti gli altri Autori hanno varianti della moderna Punta Salvore. Il suo termine appare quindi più arcaico e dialettale. Se egli avesse desunto da qualche altro cronista si sarebbe adeguato ad una toponomastica più diffusa e codificata.

Infine c'è una comparazione di una certa importanza. In una versione de *La Navigatio Sancti Brandani in antico veneziano*, datata alla fine del sec. XIII (ma fors'anche di poco posteriore) ricorre frequentemente una terminologia del tutto corrispondente a vocaboli presenti anche nella nostra *Historia*. A titolo esemplificativo si citano: «Misier san Brandan», «iera stado», «gliesia», «chavo» (per capo), «baldeza»,

²⁹⁷ VERGARI, *Il codice*, cit., p. 343. BAV: Cod. Vat. Lat. 5281, f. 8v; Cod. Vat. Lat. 6085. Cfr. anche VERGARI, *Il codice*, cit., p. 352. BAV: Cod. Ottob. Lat., 1120: «se dovese vadiar el mar», p. 356; MCVe: Mss. P.D., 378 C: «Il vadiar del mar se fa ogni ano ... dovese andar al mar il giorno della ascensione et sposare il detto mar...».

²⁹⁸ VERGARI, *Il codice*, pp. 145, 292. BUL: ms. 159, c. 21r.

²⁹⁹ VERGARI, *Il codice*, p. 287. BNMVE: It., cl. XI, 124, f. 17r.

³⁰⁰ App. IV, p. 395; App. VII, p. 432.

«da può», «estu?», oltre ai gerundi «voiando», «stagando», «siando», «digando», «oldendo» e così via.³⁰¹

Anche qui la struttura del linguaggio scritto (che del linguaggio corrente è l'espressione) rivela una articolazione sintattica, grammaticale e nomenclativa che non poteva essere maturata nel vernacolo veneziano popolare in un breve periodo di tempo, ma a seguito di tutta una lunga sedimentazione idiomatica. Come appunto nel racconto memoriale del nostro autore popolare.

In complesso, da comparazioni di identità, di assonanza o di dissonanza lessicale, oltre che di tematiche variamente sfrangiate, il testo tràdito del Del Bianco, così come pervenuto anche se in copia, può essere riferito fra XIII e XIV sec., e direttamente o indirettamente, risulta anonimamente ramificato nell'erudizione veneziana, quanto meno dalla fine del sec. XIV agli inizi del XVI: e naturalmente anche oltre, dopo la riemersione del 1543.

12. RIEPILOGO PER UN ARCHETIPO

In generale la problematica è già stata prospettata, notandosi «le varie recensioni di ogni famiglia che dipendano da una evidente comune matrice, ma sono praticamente irriducibili ad un comune archetipo, le cui linee generali sono intuibili, ma di cui non si può fornire il testo: è il caso delle successioni diverse elencate nelle famiglie CD».³⁰² Un testo ora sembra esserci.

Nel panorama delle centinaia di cronache veneziane similari, quella del Del Bianco poteva rivelarsi significativa per la storiografia sull'argomento solo se si individuavano in essa delle peculiarità rispetto alle altre. Ecco perché via via occorreva evidenziare le varie singolarità, quanto meno rispetto alle cronache più antiche conosciute (cioè quelle del XIV e degli inizi del XV sec.), in quanto le successive sono più o meno di derivazione diretta o incrociata da esse.

La importanza della nostra *Historia* sta appunto in ciò che il Del Bianco riporta come particolari autonomi o verosimilmente perso-

³⁰¹ F. NOVATI, *La 'Navigatio Sancti Brandani' in antico veneziano*, Bergamo, Cattaneo, 1892 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973), introduzione, p. XXIII e *passim*, pp. 1-108. Per una pubblicazione più recente cfr. *Navigatio Sancti Brandani, La navigazione di San Brandano*, a cura di M. A. Grignani, Milano, Bompiani, 1975, ove però «per l'apparato filologico e per l'esame linguistico» si rinvia alla precedente ed. citata (cfr. *ivi*, pp. 270, 272).

³⁰² CARILE, *Aspetti della cronachistica*, p. 83, nota 2.

nali, che altri Autori ignorano o comunque non riportano. Al di là delle singole variazioni di minor entità, di cui molte già esaminate, come ricapitolazione dell'*excursus* si può in conclusione presentare uno schema sintetico di tali principali singolarità, o particolarità o anche unicità:

- l'utilizzo dell'*incipit* «corando»: ignoto, come esordio, nella cronachistica sugli avvenimenti dell'anno 1177;

- il vivo ritratto descrittivo della figura somatica del Barbarossa nella lettera proditoria del cardinale al Saladino, non riportata da alcun altro;

- la scelta di Spoleto come inventato rifugio del papa e conseguente distruzione della città da parte dell'imperatore, per esaltare ancor di più la ospitale accoglienza a Venezia, non coerente in altre cronache;

- il ricordo personale che nella chiesa di S. Salvatore (forse confusa con quella della Carità) «in quel tempo stava i frati del Orden de santo Benedeto», e che vi era stato poi eretto un piccolo portico, notizie non riportate da alcun altro;

- la dialogata morte dell'innominato cardinale fedifrago e la scoperta dell'inganno per giustificare l'accoglienza e l'appoggio dato da Venezia a papa Alessandro fuggiasco;

- il costante, esatto riferimento, ripetuto per ben tre volte, della residenza dell'imperatore a Pavia, e non in Puglia, come invece riportano tutte quante le altre cronache, comprese quelle più 'storicamente' ufficiali, che risentono della confusione fra Federico Barbarossa e Federico II, segno che il Del Bianco scriveva prima della diffusione popolare della figura del nipote, come *puer Apulie*.

- il più 'oggettivo' numero delle galee veneziane vincitrici della battaglia navale di Punta Salvore contro le 75 della flotta imperiale, riportato dal Del Bianco in 35 unità, mentre in tutte le altre cronache è ridotto con ostentata vanteria a 30;

- il riferimento alla flotta imperiale composta solo di navi pisane, e non di altre rivali marinare, perché solo nel 1194 e pochi anni dopo vi era stata l'effettiva lotta contro Pisa, e mai più nei tempi successivi: «In quel tempo la zitade de Pixia aveva grande possanza de galie», il che sembra un ricordo personale;

- la minaccia dell'imperatore di mandare 200 galee a distruggere Venezia, a fronte delle 300 e 400 ricorrenti nelle altre cronache, come sintomo di una posteriore e voluta esagerazione d'effetto;

- la significativa dizione di «Mar Santo» in luogo di quella pleonastica di 'mar salso', riferito al dominio del mare riconosciuto dal papa a Venezia;

- la mancata conoscenza da parte del Del Bianco del dono della 'rosa d'oro' pontificia, che denota la mancata conoscenza di quelle cronache che la riportano;

- la mancata conoscenza del presunto episodio del terzo seggio offerto dal papa al doge al suo ritorno a Roma (così come era dipinto e didascalizzato nel 13° capitello della Sala del Maggior Consiglio), segno che il Del Bianco non aveva visto questa pittura del 1365, né quella ipotetica del 1229 e che quindi scriveva in precedenza;

- anche la motivazione papale dei riconoscimenti gratulatori appare del tutto originale, rispetto ad altri: «...non pretio de pecunia ma per merito del sangue vostro ch'avete sparso per ricuperar la Santa Gliezia Catolica...».

- Il peana a Venezia: solo per citare i cronisti più remoti, si rileva che in Bonincontro (1317) e nel Castellano (1331) il panegirico – comunque diverso nella forma – è posto in apertura della loro narrazione, ed è espresso come loro personale laudazione; nella *Historia Ducum* (1229) è messo in bocca ai forestieri convenuti all'incontro pacificatorio. Nel Del Bianco, invece, questo peana è fatto declamare da parte dello stesso doge Sebastiano Ziani, davanti ai suoi concittadini, allo sbarco di ritorno dopo l'accompagnamento del papa a Roma: cosa che potrebbe confermare una sua presenza personale al discorso del doge giubilante per il successo.

Tutta la sua rievocazione storica aveva dunque il solo fine di celebrare la comunità di Venezia ed il suo doge «de esser lo terzo signor del Mondo». Questa consapevolezza si radicò nella coscienza veneziana massimamente dopo la conquista di Costantinopoli del 1204.

A questo punto viene spontaneo chiedersi se, per tutte queste considerazioni, la *Historia* del Del Bianco possa essere l'archetipo, il prototipo o quanto meno il più antico veicolo di trasmissione di tutta una tradizione popolare più o meno formalizzata, che tramite una particolare vicenda politica, per secoli ha contagiato tutta la storiografia veneziana: e non solo.

L'ideatore iniziale della mitografia veneziana non poteva essere uno di quegli eruditi 'cronisti' medievali, che pure talora erano abituati a

spunti favolosi, ma doveva essere uno di quei 'narratori' divulgativi, che erano inclini ad assemblare 'historie' verosimili, ricavate da componenti storiche, metastoriche, astoriche.

Il Del Bianco sembra essere stato uno di questi. In seguito fu il più plagiato e non riconosciuto autore di questa prima sceneggiatura, da cui poi è scaturita la conseguente, secolare scenografia. In effetti la sua ricostruzione 'popolare' non risulta ancora ufficialmente recepita in ambiente erudito all'epoca della *Historia Ducum*, che viene datata intorno al 1229. Ma, come è noto e come è stato sottolineato in precedenza, vari elementi scenografici cerimoniali sono presenti già alla metà del sec. XIII, si codificano e si diffondono con varianti in cronistorie a macchia di leopardo, dagli inizi del Trecento per quasi tutti i quattro secoli posteriori.

Se veramente questa narrazione favolosa fu un archetipo, sul piano storico l'Autore può essere considerato, senza suo volere, uno dei più grandi, inconsapevoli mistificatori dell'intera storiografia europea. E forse, *post mortem*, potrebbe anche sorridere per aver dato materia di controversie storiche ed erudite per tutti i seguenti otto secoli: ultima questa nostra fatica, visto che solo oggi viene diffuso il suo nome e pubblicata la sua fantasiosa *Historia*.

Quindi, il Del Bianco non è uno storico, neppure nel senso medievale del termine. E non è un falsario intenzionale. Ciò che scrive ha tutto il sapore della *inventio* leggendaria, ma con la coscienza forse di scrivere la storia vera, travisando i fatti attendibili su una griglia di verità romanzata.

Anche quando dichiara di essere stato testimone è contagiato dal suo spirito di campanile. Ma proprio in questi passi, fra queste pieghe pure qualcosa va colto, ciò che può dare qualche indizio per metter a punto quella che è stata tramandata solo come storia ufficiale di parte pontificia: in particolare ci si riferisce al viaggio di ritorno del papa a Roma.

Ma, come si è detto, se nel suo complesso questa cronaca non cambia la storia generale, può però dare un contributo alla revisione della storiografia locale e far capire un segmento della coscienza civica veneziana nella sua parabola di ascesa, di splendore e di declino sotto ogni profilo, non a partire dagli inizi del XIV sec., ma dagli inizi del XIII, proprio sull'onda dei successi del 1204 in Oriente.

Di preciso forse non lo sapremo mai. Ma, indirettamente, anche

essa servì alla formazione civica dei ceti colti che trovavano in quelle magiche vicende l'orgoglio nazionale di stato sovrano e indipendente. Ma certo influi anche sulla popolazione dei ceti inferiori, che aveva occhi per godere di quelle solenni processioni e per vedere quelle immaginifiche pitture dipinte nei palazzi pubblici.

E quindi anche la nostra cronaca favolosa può aver esercitato, direttamente o indirettamente tramite altri canali, una influenza sull'intero corpo sociale di Venezia.

Ma, alla fine, ci chiediamo: anche questa nostra ricostruzione sarà poi del tutto vera, cioè come reviviscenza della realtà storica effettuale? Memori dei tanti dubbi avuti nel corso della ricerca e durante la redazione scritta, siamo coscienti che sussistono problematiche non risolte, lati non chiariti e quindi punti deboli ad una critica serrata su alcuni aspetti particolari. Ma alla fin fine ogni censore dovrà pure dare una prioritaria spiegazione di quella singolare testimonianza da cui abbiamo preso l'avvio: «Jo Antonio del Bianco Armiraio de la Cha del Commun fui su la dita Armada e viti tute queste chose».

13. ABBREVIAZIONI DELLE CITAZIONI BIBLIOGRAFICHE PIÙ RICORRENTI

App. *Appendice alla Vita di Sebastiano Ziani*, in M. SANUDO, *Le vite dei Dogi*, a cura di G. Monticolo, Città di Castello, Lapi, 1900-1911 («RIS²», XXII, 4).

Nelle note, di seguito alla sigla *App.*, saranno citate le cifre romane corrispondenti a ciascuna delle appendici elencate, unitamente al numero delle relative pagine:

App. I *Le Iscrizioni della Sala del Maggior Consiglio del palazzo dei dogi distrutte nell'incendio del 1577;*

App. IV *La narrazione favolosa intorno alla venuta clandestina di Alessandro III a Venezia, composta da Bonincontro dei Bovi;*

App. V *La narrazione favolosa intorno alla crociata di Federico Barbarossa secondo il codice Marciano it. VII, 2034;*

App. VI *La narrazione favolosa intorno alla venuta clandestina di Alessandro III a Venezia secondo il codice Marciano it. XI, 124;*

App. VII *La narrazione favolosa intorno alla venuta clandestina di Alessandro III a Venezia, secondo il codice Marciano it. V, 30;*

| | |
|---------------------------------|---|
| App. VIII | <i>Frammento di Obone di Ravenna;</i> |
| App. IX | <i>Poemetto di Castellano da Bassano sulla pace tra Alessandro III e Federico Barbarossa, secondo il codice lat. 503, nuovi acquisti della Biblioteca Nazionale di Parigi;</i> |
| App. X | <i>Il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace tra Alessandro III e Federico Barbarossa, secondo il codice Trevisan.</i> |
| Storia di Venezia | <i>Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.</i> |
| Storia di Venezia, I | <i>Origini, età ducale, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, Gh. Ortalli, 1992;</i> |
| Storia di Venezia, II | <i>L'età del Comune, a cura di G. Cracco, Gh. Ortalli, 1995;</i> |
| Storia di Venezia, III | <i>La formazione dello stato patrizio, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, 1997;</i> |
| Storia di Venezia, IV | <i>Il Rinascimento. Politica e cultura, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, 1996;</i> |
| Storia di Venezia, V | <i>Il Rinascimento. Società ed economia, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, 1996;</i> |
| Storia di Venezia, VI | <i>Dal Rinascimento al Barocco, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, 1994.</i> |
| Annales Venetici Breves | <i>Annales Venetici Breves, a cura di H. Simonsfeld, Hannoverae, Hahn, 1883 («MGH», ss., XIV) (Stuttgart, 1988), pp. 69-72.</i> |
| BARDI, Vittoria navale | <i>G. BARDI, Vittoria navale ottenuta dalla Repubblica Venetiana contra Othone figliuolo di Federigo primo imperatore, per la restituzione di Alessandro Terzo, pontefice Massimo, venuto a Venetia, in Venetia, Ziletti, 1584.</i> |
| BARONIUS, Annales | <i>C. BARONIUS, Annales Ecclesiastici, XII (1612), a cura di S. Balutius, A. Pagi, Augustae Vindeliciorum, Apud Stephanum Monti, 1740.</i> |
| BONCOMPAGNI, Liber de obsidione | <i>BONCOMPAGNI (de Signa), Liber de obsidione Ancone (a. 1173), a cura di G. C. Zimolo, Bologna, Zanichelli, 1937 («RIS²», VI, 3).</i> |
| BOSON, Vita Alexandri | <i>Les vies des Papes, rédigées par le cardinal Boson [Breakspear], et insérées dans le Liber Censuum, in Le Liber Pontificalis, texte, introduction et commentaire par l'abbé L. Duchesne, II, Paris, Thorin, 1892 (repr. Paris, de Boccard, 1955), pp. 397-446.</i> |

-
- CARILE, *Aspetti* A. CARILE, *Aspetti della cronachistica veneziana nei secoli XIII e XIV*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. Pertusi, Firenze, Olschki, 1970, pp. 75-126.
- CARILE, *La cronachistica* A. CARILE, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze, Olschki, 1968.
- CIPOLLA, *Delle iscrizioni* E. A. CIPOLLA, *Delle iscrizioni veneziane*, I-VI, Venezia, Picotti, 1824-1853.
- CRACCO, *Venezia nel medioevo* G. CRACCO, *Venezia nel medioevo: 'un altro mondo'*, in *Storia d'Italia*, VII, 1, Torino, UTET, 1987, pp. 5-157.
Cronache veneziane antichissime, a cura di G. Monticolo, I, Roma, Tipografia del Senato, 1890 («Fonti per la storia d'Italia», 9).
- DA CANAL, *Les estoires* MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise (Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275)*, a cura e trad. di A. Limentani, Firenze, Olschki, 1973.
- DANDULI *Chronica* ANDREAE DANDULI *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, Bologna, Zanichelli, 1939 («RIS»², XII, 1).
- DANDULI *Chronicon* ANDREAE DANDULI *Chronicon*, Milano, Typographia Societatis Palatinae, 1728 («RIS»¹, XII).
- Deliberazioni del Maggior Consiglio* *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, a cura di R. Cessi, I, Bologna, Zanichelli, 1950 («Accademia dei Lincei, Commissione degli Atti delle Assemblee Costituenti Italiane»).
- De Pace Veneta* *De Pace Veneta Relatio*, ed. U. Balzani, «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano», X, 1891, pp. 7-16.
- FASOLI, *Comune Veneciarum* G. FASOLI, *Comune Veneciarum*, in EADEM, *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A. I. Pini, Bologna, Fotocroma Emiliana, 1974, pp. 473-495.
- FASOLI, *Liturgia e cerimoniale* G. FASOLI, *Liturgia e cerimoniale ducale*, in EADEM, *Scritti di storia medievale*, cit., pp. 529-561.
- FASOLI, *Nascita di un mito* G. FASOLI, *Nascita di un mito*, in EADEM, *Scritti di storia medievale*, cit., pp. 445-472.
- Gesta Federici* *Gesta Federici I imperatoris in Lombardia auctore cive mediolanensi*, ed. O. Holder-Egger, Hannoverae, Hahn, 1892 («MGH, Scriptores Rerum Germanicarum in usu scholarum»).
-

-
- GOTIFREDI *Gesta* GOTIFREDI VITERBIENSIS *Gesta Friderici*, ed. G. Waitz, Hannoverae, Hahn, 1872 («MGH», ss., xxii), pp. 307-334 (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1976).
- GOTIFREDI *Pantheon* GOTIFREDI VITERBIENSIS *Pantheon*, ed. G. Waitz, Hannoverae, Hahn, 1872 («MGH», ss., xxii) (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1976).
- JAFFÉ, *Regesta Pontificum* PH. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum*, a cura di G. Wattenbach, S. Loewenfeld, P. Ewald, II, Lipsiae, Veit, 1888 (Alexander III, 1159-1181), pp. 145-418.
- Kehr, *Regesta Pontificum* P. F. Kehr (hrsg. von), *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VII, 2, Berolini, Weidmann, 1925.
- Historia Ducum* *Historia Ducum Veneticorum*, ed. H. Simonsfeld, Hannoverae, Hahn, 1883 («MGH», ss., xiv), pp. 73-97 (repr. Stuttgart, Hiesermann 1988).
- Liber Malonus* *Il passo del Liber Malonus etc.*, in M. SANUDO, *Le Vite dei Dogi*, a cura di G. Monticolo, Città di Castello, Lapi, 1900-1911 («RIS²», xxii, 4), pp. 326-338.
- NEGRI DI MONTENEGRO, *Cronaca 'A Latina'* C. NEGRI DI MONTENEGRO, *Cronaca 'A Latina'. Cronaca veneziana del 1343*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2004.
- OLMO, *Historia della venuta* F. OLMO, *Historia della venuta à Venetia occultamente nel 1177 di papa Alessandro III e della vittoria ottenuta da Sebastiano Ziani doge*, Venezia, Deuchino, 1629.
- OTTONIS et ACERBI MORENAE *Historia* OTTONIS MORENAE ET CONTINUATORUM, *Historia Federici I, ACERBI MORENAE Historia*, ed. F. Guttebock, Berlin, Weidmann, 1930 («MGH, Scriptorum Rerum Germanicarum», n.s., vii).
- PADOAN URBAN, *La Festa della Sensa* L. PADOAN URBAN, *La Festa della Sensa nelle arti e nell'iconografia*, «Studi Veneziani», 10, 1968, pp. 291-341.
- PALADIN, *Osservazioni* E. PALADIN, *Osservazioni sulla inedita cronaca veneziana di Marco (sec. XIII ex.-XIV in.)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classi scienze morali, CXXVIII, 1969-1970, pp. 429-461.
- PERTUSI, *La presunta concessione* A. PERTUSI, *La presunta concessione di alcune insegne regali al Doge di Venezia da parte di papa Alessandro III*, «Ateneo Veneto», n.s., xv, 1977, pp. 119-132.
-

-
- PERTUSI, *Quedam regalia insignia* A. PERTUSI, *Quedam regalia insignia. Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il medioevo*, «Studi Veneziani», 7, 1965, pp. 3-123.
- RAHEWINI *Gesta Friderici* OTTONIS et RAHEWINI *Gesta Friderici I Imperatoris*, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Hahn, 1868 («MGH», ss., xx) (repr. Stuttgart, Hiesermann, 1989).
- RAVEGNANI, *Insegne* G. RAVEGNANI, *Insegne del potere e titoli ducali*, in *Storia di Venezia*, I, pp. 829-846.
- ROSSI, *L'Arsenale* F. ROSSI, *L'Arsenale: i quadri direttivi*, in *Storia di Venezia*, IV, pp. 593-639.
- «RIS¹» «Rerum Italicarum Scriptores», ed. L. A. Muratori, Mediolani, Typographia Societatis Palatinae, 1723-1751.
- «RIS²» «Rerum Italicarum Scriptores», nuova ed. con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, Bologna-Città di Castello, 1900-1979.
- ROMUALDI *Chronicon* ROMUALDI SALERNITANI *Chronicon*, ed. C. A. Garufi, Bologna, Zanichelli, 1935 («RIS²», VII, 1).
- SALIMBENE, *Chronica* *Chronica Fratris Salimbene de Adam Ordinis Minorum*, ed. O. Holder-Egger, Hannoverae, Hahn, 1905-1913 («MGH», ss., XXII).
- STUSSI, *La lingua*, I A. STUSSI, *La lingua*, in *Storia di Venezia*, II, pp. 783-801.
- STUSSI, *La lingua*, II A. STUSSI, *La lingua*, in *Storia di Venezia*, III, pp. 911-931.
- Stussi, *Testi veneziani* *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Stussi, Pisa, Nistri-Listri, 1965.
- VERGARI, *Il codice* V. VERGARI, *Il codice italiano 785 della Biblioteca Nazionale di Parigi (BNP, Cod. it. 785) nella cronachistica veneziana*, tesi di Dottorato di Ricerca, Società, Regalità, Sacerdozio nella metodologia storica filologica e antropologica (secc. V-XVI) L-FIL-LET/07, rel. Prof. A. Carile, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna, [a. 2007].
- ZON, *Memorie* A. ZON, *Memorie intorno alla venuta di Papa Alessandro III in Venezia nell'anno 1177 e ai diversi suoi documenti*, in E. A. CIOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, Picotti, 1834, IV, pp. 574-593.
-

14. ABBREVIAZIONI DELLE ISTITUZIONI CHE CONSERVANO
I CODICI MANOSCRITTI CITATI

Abbreviazioni desunte precipuamente da VERGARI, *Il codice*, in part. *Antologia di testi sulla pace di Venezia* (1177).

| | |
|-------|---|
| BAVat | Biblioteca Apostolica Vaticana: Cod. Ottobon. Lat. 1120; Cod. Vat. Lat. 5281; Cod. Vat. Lat. 6085. |
| BAMi | Biblioteca Ambrosiana Milano: Cod. Ambr. H 85 i.; Cod. O 166s. |
| BCVt | Biblioteca Capitolare Verona: Cod. CCCCLI. |
| BML | British Museum Londra: Cod. Additional 12032; Cod. Harley 5020. |
| BNMVE | Biblioteca Nazionale Marciana Venezia: It., cl. v, 30; It., cl. VII, 38; It., cl. VII, 39; It., cl. VII, 55; It., cl. VII, 78; It., cl. VII, 135; It., cl. VII, 723; It., cl. VII, 788; It., cl. VII, 1565; It., cl. VII, 2034; It., cl. VII, 2051; It., cl. VII, 2095; It., cl. XI, 124; <i>Mss. P.D.</i> 378 C; Cod. Zan. it. 18. |
| BNP | Biblioteca Nazionale Parigi: Cod. it. 315; Cod. it. 355; Cod. it. 785. |
| BOPS | Biblioteca Oliveriana Pesaro, mss. vari. |
| BUL | Biblioteca Universitaria Lubiana: ms. 159. |
| BUPd | Biblioteca Universitaria, Padova: Cod. 1334. |
| MCVE | <i>Musei Civici Venezia</i> : Cod. Cicogna 2675; Cod. Correr 383; Cod. Correr 1013; Cod. Correr 1120; Cod. Correr 1497; Cod. Correr 1499; Cod. <i>P.D.</i> 378 C |

«DE TUTO FAR DENER»: GESTION
ET RENTABILITÉ D'INVESTISSEMENTS,
AVIDITÉ PATRIMONIALE, TRANSMUTATION
'AGRISTOCRATIQUE' AU SEIN DU PATRICIAT
VÉNITIEN D'APRÈS LA «SOCIETAS DE CA'
CORNARIO» ET LE PARTAGE DE SES
RÉSULTATS (1330-1340/1360), SON ÉTAT
LIQUIDATIF (1349) ET L'EXÉCUTION
TESTAMENTAIRE DE SON PATRIARCHE-
FONDATEUR (1348-DÉBUT XVIII^E SIÈCLE)

FRANÇOIS-XAVIER LEDUC

Economically-literate historians being rare and fi-
nancially-literate historians rarer still...

(D. HONIGAN, *Traders take to Town*, «Financial Ti-
mes», 15-16 septembre 2001, p. IV: compte-rendu
de R. ROBERTS, D. KYNASTON, *City State: How the
Markets Came to Rule our World*, Londres, 2001)

TABLE DES MATIÈRES

| | |
|--|-----|
| <i>Introduction</i> | 135 |
| PARTIE I. UNE SOCIETAS DE BONNE COMPAGNIE | |
| 1. <i>Présentation</i> | 144 |
| 1. 1. <i>Constitution</i> | 144 |
| 1. 2. <i>Portraits de famille</i> | 148 |
| 1. 2. 1. « <i>Et super hoc nullum numquam habuerat contradictorem</i> »: un pa- triarque fondateur à l'autorité incontestable | 148 |
| 1. 2. 2. <i>De médiévaux atrides</i> | 183 |
| 1. 2. 2. 1. <i>Marco Corner</i> | 183 |
| 1. 2. 2. 2. <i>Filippo Corner</i> | 185 |
| 1. 2. 2. 3. <i>Pietro Corner</i> | 194 |
| 2. <i>Mise à plat: Filippo contre Pietro</i> | 201 |
| 2. 1. « <i>Quasi continuo elli fadigando parenti e amici et çudesi de palaço</i> »: la longue marche à l'arbitrage | 202 |

| | |
|--|-----|
| 2. 2. <i>Bilan arbitral de liquidation</i> | 215 |
| 2. 2. 1. <i>Généralités</i> | 216 |
| 2. 2. 2. <i>Passif exigible</i> | 218 |
| 2. 2. 3. <i>Actifs recouvrables</i> | 228 |
| 2. 2. 4. <i>Éléments hors bilan</i> | 239 |
| 2. 2. 5. <i>Dispositions finales</i> | 243 |
| 2. 3. <i>Remous persistants</i> | 244 |
| 2. 3. 1. <i>Opposition</i> | 245 |
| 2. 3. 2. <i>Falsification</i> | 248 |
| 2. 4. <i>Enseignements et perspectives</i> | 251 |
| 3. <i>Règlements de comptes: Marco contre Pietro</i> | 254 |
| 3. 1. <i>Fanfare d'ouverture</i> | 257 |
| 3. 2. <i>Pétards mouillés</i> | 259 |
| 3. 3. <i>Renaissance</i> | 269 |
| 3. 4. <i>Apothéose</i> | 274 |
| 3. 5. <i>Leçons et panoramas</i> | 310 |

PARTIE II. LE MORT SAISIT LES VIFS

| | |
|--|-----|
| 1. <i>Un testament intransigeant</i> | 312 |
| 1. 1. <i>Des actifs réels, mais affectés</i> | 312 |
| 1. 1. 1. <i>Venise en partage</i> | 313 |
| 1. 1. 2. <i>Terre-Ferme en agristocratie</i> | 316 |
| 1. 2. <i>Sanction d'une déshérence organisée</i> | 322 |
| 1. 3. <i>Plaisirs intellectuels d'un autocrate cultivé</i> | 324 |
| 1. 4. <i>Charité bien ordonnée termine par autrui</i> | 326 |
| 1. 5. <i>Éloge funèbre</i> | 328 |
| 2. <i>Biens réels en longue durée</i> | 328 |
| 2. 1. <i>Une exécution complexe</i> | 329 |
| 2. 1. 1. <i>Retards délibérés</i> | 329 |
| 2. 1. 2. <i>L'échec d'un tribunal d'exception: les iudices ad causas de Ca' Cornario</i> | 338 |
| 2. 1. 3. <i>Rejet d'un recours en évocation princière</i> | 345 |
| 2. 1. 4. <i>Le lent partage des actifs</i> | 349 |
| 2. 2. <i>Une curée pluri-séculaire</i> | 360 |
| 2. 3. <i>Réflexions</i> | 386 |
| <i>Conclusion</i> | 390 |
| <i>Annexes</i> | 394 |
| <i>Appendice documentaire</i> | 450 |
| <i>Esquisses généalogiques</i> | 590 |
| <i>Tableaux hors-texte</i> | 602 |

INTRODUCTION

L'UNIVERS des archives médiévales concernant Venise serait-il fait d'équilibres ou du moins de compensations, pour tenir sagement les analystes constamment sur leur faim?¹ En effet, les documents, disons publics, c'est-à-dire émanant des autorités, y sont d'une abondance et d'une richesse impressionnantes. Que l'on songe, ainsi, aux recueils des grandes assemblées.² En revanche, tel est beaucoup moins le cas des archives privées, si l'on entend par là, au sens strict, celles, familiales ou individuelles, émanant des intéressés mêmes. Elles ne sont donc analysables qu'indirectement, en particulier par l'intermédiaire des fonds notariaux ou testamentaires, des administrations successorales confiées aux procureurs de S. Marc.³ Mais, publiques

¹ Que M^{me} Maria Francesca Tiepolo, ancien directeur de l'Archivio di Stato di Venezia, et M. le Professeur Belloni, de l'Université Ca' Foscari de Venise, veuillent bien agréer ici mes remerciements pour m'avoir si aimablement fait bénéficier de leurs observations relatives à certains documents que le présent travail utilise, en particulier ceux rédigés en vénitien. Ma gratitude va également à M. le Professeur Benzoni, directeur de l'Istituto di Storia de la Fondazione Cini, pour accueillir cette étude dans la revue si prestigieuse qu'il dirige dans ce cadre avec tant de talent, et à M^{me} Elena D'Este, puis à M. le docteur Ferrari Bravo, secrétaires de cet Istituto, pour avoir coordonné la parution avec tant de patiente courtoisie. Enfin, que M. Le docteur Alberto Pizzigati, de la maison d'édition Fabrizio Serra, veuille bien agréer ici l'expression de toute ma reconnaissance (et, j'en suis sûr, celle des lecteurs) pour avoir mené à bien l'impression de ce travail, avec tant de constance et d'art.

² Le projet en cours d'exécution auprès de l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (dorénavant IVSLA) à l'effet de publier intégralement les registres médiévaux dits *Misti* du Sénat, avec treize volumes parus à ce jour, sous le titre *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste* [dorénavant *VSDM*], et la non moins récente mise en ligne des registres, parmi d'autres, émanant des grandes assemblées sur le site de l'Archivio di Stato di Venezia, dans le cadre du projet *Divenire*, permettent à présent d'accéder plus facilement aux originaux de textes d'une extrême importance. Sur l'entreprise de l'IVSLA, se reporter au long compte-rendu des neuf premiers volumes par B. J. Kohl [dorénavant cité KOHL, *Studi*] dans «*Studi Veneziani*», n. ser., LV, 2008, pp. 491-510.

³ Sur l'origine de cette administration et ses débuts, voir K. TAKADA, «*Commissarii mei procuratores Sancti Marci*». *Ricerche sulle competenze dell'ufficio della procuratia di San Marco (1204-1270)*, «*Archivio Veneto*», v ser., CLXVI, 201, 2006, pp. 33-53. Pour une présentation d'ensemble: R. C. MUELLER, *The Procuratori di S. Marco and the Venetian Credit Market. A Study in the Development of Credit and Banking in the Trecento*, New York, Arno Press, 1977 («*Dissertations in European Economic History*») [dorénavant cité MUELLER, *Procuratori*], pp. 1-22, [thèse de Doctorat de l'Auteur, soutenue en 1969]. Publication également élaborée en IDEM, *The Procurators of San Marco in the Thirteenth and Fourteenth Centuries: A Study of the Office as a Financial and Trust Institution*, «*Studi Veneziani*», 13, 1971, pp. 105-220; y ajouter F. C. LANE, R. C. MUELLER, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, vol. 1, *Coins and Moneys of Account* [dorénavant cité LANE, MUELLER, *Money and Banking*, 1], Baltimore-Londres, The Johns Hopkins University Press, 1985, p. 99. Présentation synthéti-

ou privées, un trait frappe l'observateur: jusqu'environ et y compris la première moitié du XIV^e siècle, la rareté de longues séries chiffrées entrave toute étude quantitative pluri-annuelle. Cette situation est particulièrement le cas dans le domaine économique. En effet, les premiers registres de comptes importants, c'est-à-dire tenus plusieurs décennies durant par leurs titulaires mêmes ou en leurs noms, ceux du moins de ces documents parvenus jusqu'à nos jours, ne précèdent pas le passage du XIV^e au XV^e siècles.⁴

Dans ces conditions, la présence de documents suivis et chiffrés surgissant au hasard de dépouillements que l'on voudrait systématiques de fonds entiers et nuançant les constatations trop générales, peu nuancées, ci-dessus appelle évidemment l'attention. Or, tel est le cas d'une révision des comptes d'activités intervenues essentiellement pendant la quatrième décennie du XIV^e siècle au sein d'une société familiale regroupant des membres éminents du patriciat vénitien.⁵

que de leurs fonctions et de leurs archives d'exécuteurs testamentaires dans A. FREMMER, *Venezianische Buchkultur. Bucher, Buchhändler und Leser in der Frührenaissance* [dorénavant cité FREMMER, *Buchkultur*], Cologne-Weimar-Vienne, 2001 («Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte», 51), pp. x-452: ici, 32-38. Voir également B. LANFRANCHI, *Note archivistiche sul fondo dei Procuratori di San Marco 'de supra'*, in *San Marco: aspetti storici e agiografici*, in A. Niero (dir.), *San Marco aspetti storici e agiografici. Atti del Convegno Internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994*, Venise, Marsilio, 1996 («Celebrazioni Marciane. 900° della Dedicazione della Basilica di San Marco»), pp. 552-555.

⁴ Voir la phrase initiale et lapidaire de G. MANDICH, *Una compagnia fiorentina a Venezia nel quarto decennio del secolo XIV (Un libro di conti)*, «Rivista Storica Italiana», xcvi, 1984 [cité dorénavant MANDICH, *Compagnia*], pp. 129-149: 129, «Gli archivi veneziani aperti agli studiosi mancano assolutamente, sino agli inizi del secolo XV, di libri di conti di case commerciali». Voir également IDEM, *Monete di conto veneziane in un libro di commercio del 1336-1339*, «Studi Veneziani», n. ser., VIII, 1984, pp. 15-36. Il s'agit du livre de comptes tenu à Venise de 1336 à 1340 pour la compagnie florentine Duccio di Banchello Del Buono et Banco Benciveni et compagnie par Piero Del Buono et compagnie. La liste des registres comptables de ces précieux livres parvenus jusqu'à nous à Venise est donnée dans F. C. LANE, *Andrea Barbarigo, Merchant of Venice, 1418-1449*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1944 («The Johns Hopkins University Studies in Historical and Political Sciences», ser. LXII, 1), pp. 140-150. Les comptes de Soranzo, ainsi, partiellement publiés par S. SASSI, *Sulle scritture di due aziende mercantili veneziane del Quattrocento*, Naples, Arti grafiche La Nuovissima, s.d., pp. 296, ont été une des sources importantes de J.-K. NAM, *Le commerce du coton en Méditerranée à la fin du Moyen-Âge*, Leiden, Brill, 2007 («The Medieval Mediterranean», 68), pp. xvi-568. Ils sont en cours de publication et d'analyse par Maria Ryabova (Université de Moscou).

⁵ Sur cette notion, vaste, fluide, souvent confuse, maintes fois confondue avec celle d'aristocratie, voir en particulier, parmi une bibliographie abondante, J.-C. HOCQUET, *Venise et le monopole du sel. Production, commerce et finance d'une république marchande* [désormais cité HOCQUET, *Monopole*], 2 vol., Venise-Paris, IVSLA, Les Belles Lettres, 2012: ici, au vol. 1, pp. 683-693; C. JUDDE DE LA RIVIÈRE, *Naviguer, commercer, gouverner. Économie maritime et pouvoirs à Venise (XV^e-XVI^e siècles)* [dorénavant JUDDE DE LA RIVIÈRE, *Naviguer*], Leiden,

Le présent travail se propose donc d'entreprendre une analyse de cet épisode, principalement financière et menée selon les techniques

Brill, 2008 (« The Medieval Mediterranean », 79), en part. pp. 136-139, 144-145; G. RÖSCH, *Der Venezianische Adel bis zur Schließung des großen Rats. Zur Genese einer Führungsschicht* [dorénavant cité RÖSCH, *Venezianische Adel*], Sigmaringen, Thorbecke, 1989 (« Kieler Historischen Studien », 33), pp. 279: 11-12; et l'important compte-rendu de R. C. MUELLER, dans « Studi Veneziani », n. ser., XXI, 1991, pp. 413-441, plus spécialement le tableau 2 de la p. 417; D. GIRGENSOHN, *Städtisches patriziat zwischen norm und praxis. Über den Adel Venedigs in den letzten Jahrhunderten der Republik*, « Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken », 79, 1999, pp. 593-614: en part. 593-594, 598-599; G. RÖSCH, *The Serrata of the Great Council and Venetian Society, 1286-1323*, dans J. Martin, D. Romano (dir.), *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, Baltimore-Londres, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 67-88; A. TENENTI, *Introduzione* [dorénavant cité sans l'initiale du prénom], dans G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti (dir.), *Storia di Venezia*, III, *La formazione dello stato patrizio* [dorénavant *Storia*, III], Rome, Istituto della Enciclopedia Italiana [désormais Enciclopedia], 1997, pp. 17-21; B. DOUMERC, *Il dominio del mare* [à présent cité: DOUMERC, *Dominio*], dans A. Tenenti, U. Tucci (dir.), *Storia di Venezia*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura* [dorénavant *Storia*, IV], Rome, Enciclopedia, 1996, pp. 150-154, 167-168; G. GULLINO, *Il patriziato* [désormais cité GULLINO, *Patriziato*], dans *Storia*, IV, pp. 379-413: en part. 362-364, 388, 396, 402 et, pour les Corner aux XV^e et XVI^e siècles, le tableau 2 de la p. 409; A. ZANNINI, *L'impiego pubblico*, dans *Storia*, IV, pp. 418-439, le tableau 1 de la p. 438, p. 446 et l'Appendice des pp. 459-463; G. TREBBI, *Le professioni liberali*, dans *Storia*, IV, pp. 465-467; S. CHOJNACKI, *La formazione della nobiltà dopo la Serrata* [désormais CHOJNACKI, *Formazione*], dans *Storia*, IV, pp. 641-725: en part. 642, 650-651, 665-667, 669-674. Voir également F. FAGIANI, *Schizzo storico-antropologico di un gruppo dirigente; il patriziato veneziano (secoli XII-XV)*, « Studi Veneziani », n. ser., XV, 1988, pp. 15-69 (sur lequel et sur une partie des auteurs précédents, voir GULLINO, *Patriziato*, pp. 379-380); G. ZORDAN, *Il definirsi del patriziato nell'esperienza giuridica veneziana (a proposito di una recente pubblicazione)* [dorénavant cité ZORDAN, *Definirsi*], « Archivio Veneto », v ser., CL, 1998, pp. 125-140, concernant V. CRESCENZI, *Esse de maiori consilio. Legittimità civile e legittimazione politica nelle Repubblica di Venezia (secc. XIII-XVI)*, Rome, 1996 [dorénavant cité CRESCENZI, *Esse*]. Pour une présentation générale de la « noblesse », voir F. SORELLI, *La società* [dorénavant SORELLI, *Società*], dans G. Cracco, Gh. Ortalli (dir.), *Storia di Venezia*, II, *L'età del Comune* [désormais *Storia*, II], Rome, Enciclopedia, 1995, pp. 510-519. Ici encore, ce substantif est souvent ardemment considéré comme l'équivalent absolu de patriciat: voir ainsi A. TENENTI, *Il senso dello stato*, dans *Storia*, IV, p. 341, note 2. Voir également D. ROMANO, *Patricians and Popolani: The Social Foundations of the Venetian Renaissance State*, Baltimore-Londres, The Johns Hopkins University Press, 1987, pp. 240; trad. it. *Patrizi e popolani: la società veneziana nel Trecento* [désormais cité ROMANO, *Patrizi*], Bologne, Il Mulino, 1993, pp. 254: en part. 44-57; trad. it. du seul ch. 3 *Family Structure and Marriage Ties = Struttura familiare e legami matrimoniali nel '300 veneziano* [dorénavant ROMANO, *Struttura*], « Ricerche Venete. Rivista del Centro Veneto per le Ricerche storiche », 1, 1, 1989 (= M. KNAPTON, dir., *Venezia tardomedievale. Istituzioni e società nella storiografia angloamericana*), pp. 131-165. On est allé jusqu'à distinguer une « élite » au sein de patriciat: E. CROUZET-PAVAN, *Sopra le acque salse. Espace, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Age*, I, Rome, 1992 (ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO, « Nuovi studi storici », 14, 1; ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME, « Collection de l'École française de Rome », 156), p. 280. Les analystes, s'agissant même d'époques et de lieux fort éloignés, trouvent fort commode l'aptitude de ce terme à se prêter à une synonymie étendue, ou, faudrait-il plutôt dire, à une grande imprécision: D. CANNADINE, *The Decline and Fall of the British Aristocracy*, Londres-Basingstoke, Papermac, 1992² (réimp. 1996), p. XIV.

quantitatives actuelles, puis d'en déterminer les incidences et les perspectives, se poursuivant plusieurs décennies, voire, pour des aspects connexes, plusieurs siècles durant.

Tout d'abord, quelques mots ne seront pas inutiles sur le contexte chronologique en cause. En effet, la période que l'on vient de mentionner n'est pas seulement importante parce qu'elle intervient alors que de tels documents sont rares. Elle constitue comme un tournant de la vie politique et économique de Venise.⁶ La décennie est, en quelque sorte, encadrée par l'élection du doge Francesco Dandolo en janvier 1329, puis par celle de son successeur Bartolomeo Gradenigo en novembre 1339, qui décèdera en 1342. Politiquement, d'abord, Venise terminera avec célérité, en un mois à peine, les hostilités armées et précoces (en 1335) avec le patriarche d'Aquilée. Mais les dissensions

⁶ Pour un aperçu des événements à l'œuvre, fondé sur les premiers volumes disponibles de l'IVSLA transcrivant les décisions sénatoriales, en particulier concernant la décennie ici évoquée, voir KOHL, *Studi*, pp. 498-500. Résumé de la période ainsi que bibliographie plus ample dans F.-X. LEDUC, *Venise, Marin Falier, l'Egée au début du XIV^{ème} siècle: la vente de Céos par les Ghisi à Ruggiero Premarin (1325)* [dorénavant LEDUC, *Céos*], «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di scienze, morali, lettere ed arti, CLX, 2001-2002, pp. 618-627. En se bornant aux présentations d'ensemble, pour ne pas accabler le lecteur d'une bibliographie considérable, voir essentiellement, malgré quelques travaux plus récents: G. M. VARANINI, *Venezia e l'entroterra (1300 circa-1420)* [désormais VARANINI, *Entroterra*], dans *Storia*, III, pp. 158-236; M. KNAPTON, *La finanza pubblica*, dans *Storia*, II, pp. 371-407: en part., sur l'incidence financière de la guerre avec les Scaliger, 506; E. CROUZET-PAVAN, *Sviluppo e articolazione della città*, dans *Storia*, III, pp. 729-781: en part. 768-769 (sur l'expansion de 1250 à 1340: *I due secoli XIV: un tentativo di bilancio*); EADEM, *La maturazione dello spazio urbano*, dans A. Tenenti, U. Tucci (dir.), *ibidem*, v, *Il Rinascimento. Società ed economia* [dorénavant *Storia*, v], Rome, Enciclopedia, 1996, en part. p. 5 (sur la reprise de cette expansion en 1420-1430); EADEM, *Venise: une invention de la ville (XIII^e-XV^e siècle)*, Seyssel, Champ Vallon, 1997, p. 345, et le compte-rendu de A. Tenenti dans «Studi Veneziani», n. ser., XL, 2000, pp. 287-289, évoquant les «nervature ideologico-metodologiche di questo volume». Les lettres de Sanudo restent également fondamentales, car elles analysent avec intelligence, profondeur, précision et rigueur la situation internationale des dernières années de la troisième décennie et son incidence durable, en particulier pour Venise. Sur l'Auteur, parmi une bibliographie également abondante, voir: K. PETKOV, *Scholasticism, Viaggio, and Crusade: Marino Sanudo Torsello's philosophy of history in Istoria di Romania*, «Studi Veneziani», n. ser., LX, 2010, pp. 15-35: en part. 16, notes 2 et 3; D. JACOBY, *Catalans, Turcs et Vénitiens en Romanie (1305-1332): un nouveau témoignage de Marin Sanudo Torsello*, «Studi Medievali», ser. III, XV, 1974 (réimp. dans IDEM, *Recherches sur la Méditerranée orientale du XIII^e au XV^e siècle. Peuples, sociétés, économies*, Londres, 1979, art. v); IDEM, *Marino Sanudo Torsello on Trade Routes, Commodities, and Taxation*, dans Chr. Maltezou, P. Schreiner, M. Losacco (dir.), *Philanagnōstēs: studi in onore di Marino Zorzi*, Venise, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini, 2008 («Bibliothèque tou Ellenikou institoutou byzantinon kai metabyzantinon spoudon Benetias», 27), [titres de la collection et, en partie, du livre ici translittérés], pp. 185-197; C. FINZI, *Scritti storico-politici*, dans *Storia*, III, pp. 836-852.

en Lombardie entravent les flux commerciaux. Surtout, la décennie voit, à la suite de la guerre vénéto-florentine contre les Scaliger (1336-1338), la première implantation territoriale de Venise en Terre-Ferme. Trévise et sa région passent sous domination vénitienne. Celle-ci s'entend au sens large, puisque l'autorité vénitienne installera ses podestats dans une zone allant, du nord au sud, d'Oderzo à Mestre, puis, vers l'ouest, de Trévise à Conegliano et Asolo.⁷

Dans le domaine international toujours, mais à l'est cette fois, en Méditerranée orientale, la situation relève de plusieurs facteurs.⁸ Le début de l'avance turque, promise à un bel avenir, en est le principal. Elle débute avec le siècle. Elle s'affirme à partir de 1317, une décennie environ durant, principalement à l'initiative d'Umur, émir d'Aydin, en Lydie. La prise de la ville haute de Smyrne en 1317, puis de son château

⁷ Voir en dernier lieu F. PIGOZZO, *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)*, Venise, 2007 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «Memorie», Classe di scienze morali, lettere ed arti, CXXI), en part. la carte p. 9 et, sur les podestats, pp. 47-49; concernant cet ouvrage, voir le compte-rendu de M. PITTEI, dans «Studi Veneziani», n. ser., LVII, 2009, pp. 559-563. Pour un aperçu d'ensemble de ces fonctions, voir: J.-Cl. Maire Vigueur (dir.), *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, Rome, 2000 (ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO, «Nuovi studi storici», 51; «Collection de l'École française de Rome», 268), 2 vol., pp. 1230. Concernant plus spécialement Trévise: G. NETTO, *Serie di podestà di Treviso medioevale, 1176-1388* [dorénavant cité NETTO, *Podestà*], «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», n. ser., x, 1992-1993, pp. 29-30, 48-50 et, pour la carrière des premiers podestats vénitiens de la conquête, pp. 56-57, nn. 139-177.

⁸ Sur ce théâtre oriental, voir M. AYMARD, *Venise, l'Europe et la Méditerranée*, dans S. G. Franchini, Gh. Ortalli, G. Toscano (dir.), *Venise et la Méditerranée* [cité dorénavant *Venise Méditerranée*], Venise, Colloque *Venise et la Méditerranée. Rencontres européennes du patrimoine*, Paris, 30-31 octobre 2008, IVSLA, 2011, pp. 3-12; CHR. MALTEZOU, *La vénéto-cratie en Méditerranée orientale: tendances historiographiques et état actuel des recherches*, *ibidem*, pp. 161-180; Chr. Maltezoù, A. Tzavara, V. Despina (dir.), *I Greci durante la venetocrazia: Uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*. *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Venezia 3-7 dicembre 2007*, Venise, 2009 (ISTITUTO ELLENICO DI STUDI BIZANTINI, POST-BIZANTINI, «Convegna», 13), pp. 856; M. BALARD, *La lotta contro Genova*, dans *Storia*, III, pp. 87-126; B. DOUMERC, *La difesa dell'impero*, *ibidem*, pp. 237-250; A. TENENTI, *Venezia e il senso del mare. Storia di un prisma culturale dal XIII al XVIII secolo* [cité dorénavant TENENTI, *Senso*], Milan, 1999 (ISTITUTO STORICO PER GLI STUDI STORICI, «Saggi», 34), p. 27; sur son œuvre voir P. SCARAMELLA, *Il senso della storia: un profilo bio-bibliografico di Alberto Tenenti*, suivis de *Bibliografia di Alberto Tenenti*, «Studi storici», XLIV, 2003, pp. 333-371; C. D. FONSECA, *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV: una prima traccia di lettura*, dans GH. ORTALLI, D. PUNCUH, *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV. Atti del Convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000* [dorénavant cité ORTALLI, PUNCUH, *Genova, Venezia*], Venise, 2001 («Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti-Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. ser., vol. XLI, [CXV], fasc. 1), pp. 451-465; S. P. KARPOV, *La navigazione veneziana nel Mar Nero XIII-XV sec.*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 2000, pp. 202.

portuaire dix ans plus tard, et, deux ans après, de son port, la sujétion tributaire de Négrepont envers cet émirat et envers celui, pourtant plus favorablement disposé envers Venise, de Monteshe en 1332 en marquent les étapes d'une manière significative. Cette expansion se traduit également par des raids endémiques en Mer Égée et entraîne une grande insécurité maritime. Lors de la quatrième décennie, celle qui nous occupe plus particulièrement ici, la constitution et le maintien laborieux et dispendieux d'une réplique armée, à l'initiative du pape Clément V, comprenant Byzance, Venise, l'ordre de l'Hôpital se soldera par quelques succès, acquis difficilement, dont la reprise du port de Smyrne, mais n'aura guère de lendemain.⁹ Le deuxième aspect à l'œuvre consiste dans les difficultés des relations vénitiennes avec Byzance, alors en plein affaiblissement. L'exécution des trêves, laborieusement reconduites, connaîtront maintes difficultés, principalement financières, l'Empire honorant malaisément les compensations convenues. Le troisième facteur relève de l'implantation catalane en Grèce continentale et aux dangers concomitants pour l'île de Négrepont et les intérêts vénitiens en ce lieu. Le quatrième élément tient à la Crète, bastion vénitien apparemment solide, mais siège, dans une partie de l'île, d'une rébellion en 1332-1333. Seul élément à première vue favorable, l'octroi aux Vénitiens par Üsbeck, khan en Crimée, de la faculté pour eux de créer un établissement commercial permanent à Tana. Mais l'implantation, en particulier les constructions d'accueil, demanderont plusieurs années.¹⁰

Cette situation internationale, qu'il s'agisse de la Méditerranée orientale ou de l'arrière-plan continental de Venise, ne manque évidemment pas d'incidence sur son état intérieur. L'élection de Francesco Dandolo, à la fin de l'année 1329, intervint concurremment à une crise frumentaire et à une conjuration (celle dite de Bocconi-Querini). La première fut rapidement résolue. La seconde tout aussi bien. Les années suivantes furent relativement fastes, sinon le moins du monde tranquilles. Venise éprouva de grandes difficultés à écouler ses importations maritimes, en particulier orientales, et connut par conséquent

⁹ Pour une synthèse récente voir G. VEINSTEIN, *Venise et les Turcs. Les facettes d'une coexistence*, dans *Venise Méditerranée*, pp. 201-216.

¹⁰ Renseignements d'ensemble dans G. MIGLIARDI O'RIORDAN, M. BERINDEI, *Venise et la Horde d'Or, fin XIII^e-début XIV^e siècle. A propos d'un document inédit de 1324*, « Cahiers du monde russe et soviétique », xxix, 2, 1988, pp. 243-256 : ici, 244, 247 et, pour la bibliographie d'alors, 251, en part. les notes 2 et 16.

une accumulation inquiétante de surplus malaisément vendables. La création, antérieure de quelques années, de l'office *de navigantibus*, chargé de limiter les importations maritimes au montant des emprunts forcés à charge de ses ressortissants, et surtout sa poursuite jusqu'en 1336, relèvent de cette situation. Celle-ci contribue également aux difficultés financières confrontant Venise et qu'elle crut résoudre en réformant sa fiscalité, c'est-à-dire, comme toujours en pareil cas, en l'aggravant. Cette période voit donc également réapparaître ou s'accroître le souci périodique de combattre plus vigoureusement la contrebande. Toutefois, le socle ne laisse pas de donner l'impression d'une certaine solidité. Démographiquement, la ville croît. Elle se dote d'importants équipements urbains ou agro-industriels.¹¹ Enfin, son approvisionnement n'éprouve pas de difficultés particulièrement sensibles.

Le contexte ainsi esquissé, dans l'ensemble connu, de notre propos, il est remarquable qu'une heureuse conjonction de documents privés, judiciaires et administratifs permette d'analyser une évolution très révélatrice de la société et des courants d'affaires vénitiens. Il s'agit de l'arrêté des comptes d'une *societas* familiale, de surcroît et fort heureusement de première importance. En effet, ce calcul intervient dans un cadre privilégié à plusieurs titres. En premier lieu, cette véritable entreprise est constituée et se poursuit au sein d'une des plus éminentes familles de Venise, les Corner. L'importance et la portée de leurs activités financières et commerciales, l'utilisation, l'étroitesse et la solidité de leur milieu familial à cet effet remontaient loin, puisqu'elles sont documentées dès le XII^e siècle.¹² En outre,

¹¹ Sur les fours, les *fondaci* et le grenier communal à blé, voir ainsi D. CALABI, *Magazzini, fondaci, dogane*, dans A. Tenenti, U. Tucci (dir.), *Storia di Venezia*, XII, *Il mare* [dorénavant *Storia, Il mare*], Rome, Enciclopedia, 1991, pp. 789-817: 792, nn. 1 et 2; 794-799; 800-802. Synthèse comparative dans E. Crouzet-Pavan (dir.), *Pouvoir et édilité: les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, Rome, 2003 («Collection de l'École française de Rome», 302), pp. 495.

¹² En janvier 1153, Pietro Corner, de S. Aponal/Apollinaire, emprunte 25 livres de Vérone à son oncle, Vitale Corner, «in meis utilitatibus peragendis», à 3 ans (période remarquablement longue), dont le premier sans intérêt, les deux derniers à charge «de quinque sex». Un Domenico Corner figure parmi les témoins: *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, éd. R. Morozzo Della Rocca, A. Lombardo, vol. I [dorénavant cité DCV, I], Turin, Editrice Libreria Italiana, 1940 (R. ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO, «Collezione di documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano», XIX) (réimp. 1971), pp. 104-105, n. 103 = G. Migliardi O'Riordan, A. Schiavon (dir.), *Tipologie di documenti commerciali veneziani. Nolo, mutuo, prestito a cambio marittimo, colleganza. Atlante*

s'agissant de ce qui nous occupe ici, cet état numérique chiffre les soldes après dix ans d'activités. Autrement dit, il s'agit, sinon de longue durée, au sens historiquement maintenant consacré, du moins, dans l'acception technique actuelle, de long terme. Par ailleurs, les

diplomatico, Venise, 1988 (MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI; ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, «Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica», 1), pp. 34-36 (photographie, transcription, analyse). Sur ce concours, voir DCV, I, pp. 303-304, n. 307, juillet 1179 et pp. 448-449, n. 459, janvier 1202, acte distinguant également un Pietro «quondam» (*qd* désormais, sauf dans les extraits et transcriptions intégrales) Simeone, celui-ci fils de Vitale, donc cousin du bénéficiaire ci-dessus. Pour d'autres opérations du premier aux alentours de la décennie 1150, voir *ibidem*, p. 123, n. 123, juillet 1156; pp. 133-134, n. 134, décembre 1158; pp. 448-450, n. 459: 449 (mentionnant une «colleganza» de mars 1159 entre les deux cousins). Ces deux concours, de 1153 et 1159, seront acquittés par une Froiza, veuve de Domenico Corner, dont quittance, fort tardive, puisque de 1204, émanant des petits-fils de Vitale (Leone et un deuxième Pietro) par leur père Simeone (*ibidem*). La dame était également nantie de trois fils, dont l'un, sans doute pour simplifier les choses, également prénommé Pietro (en conséquence ici le troisième), donc cousins et, pour l'un, homonyme, des petits-fils de Vitale ci-dessus: *ibidem*, pp. 455-456, n. 465. Coïncidence? C'est à la même époque de la seconde moitié du XII^e siècle que, sur le plan politique cette fois, les Corner confirment leur entrée, pour ainsi dire, dans la documentation historique. Un Giovanni Corner est alors témoin du renouvellement de la concession du comté de Véglia (l'actuel Krk) aux comtes Bartolomeo et Guidone Frangipane par le doge Vitale Michiel: *Miscellanea Ducali ed Atti Diplomatici*, b. n. 1 = S. LJUBIĆ, *Listine o odnošajih između južnoga slavenstva i mletačke republike*, vol. I, *od godine 960 do 1335* [Documents relatifs aux relations entre les Slaves méridionaux et la République de Venise], Zagreb, 1868 («Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium», 1), pp. 6-8, n. XII, août 1163: 8. Le personnage (ou un homonyme) l'est également peu après, lors de la conclusion du «privilegium» d'Arbo/Rab: *ibidem*, pp. 8-10, n. XIII, 28 juin 1166: 9. Près d'une génération plus tard, un Pietro Corner, toujours de S. Apollinaire (le même que le premier ci-dessus?), donnera quittance d'un prêt (au montant non indiqué), conclu le 8 août 1184, remboursable en 24 «centenarii» de poivre et garanti par la moitié d'un navire «quem tunc ad presens in confinio Sancti Luce fieri decisisti», au célèbre marchand Romano Mairano (DCV, I, pp. 353-354, n. 359, décembre 1185). Sur celui-ci, voir, en dernier lieu, I. FEES, *Ein venezianischer Kaufmann des 12. Jahrhunderts: Romano Mairano*, in P. Schreiner (dir.), *Il mito di Venezia. Una città tra realtà e rappresentazione*, Rome-Venise, Edizioni di Storia e Letteratura-Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2006 («Venetiana», 5), pp. 25-59. Un an plus tard, un Pietro Corner sera «iudex» auprès du doge Mastropiero, dans le cadre de la «promissio» constituant obligation d'assumer toute fonction élective (août 1185): V. LAZZARINI, *Obbligo di assumere pubblici uffici nelle antiche leggi veneziane*, «Archivio Veneto», v ser., XIX, 1936, pp. 184-198: 192-193 (réimp. IDEM, *Proprietà e feudi, uffici, garzoni, carcerati in antiche leggi veneziane. Saggi seguiti da una notizia biografica e dalla bibliografia dell'autore*, Rome, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, «Storia ed economia. Studi, testi, documenti. Quaderni» a cura di G. De Rosa», 6, p. 158: 54-55); M. POZZA, *Gli atti originali della cancelleria veneziana 1 (1090-1198)*, Venise, Il cardo, 1994 («Ricerche. Collana della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Venezia»), pp. 99-100, n. 24: 100. Deux ans après, le personnage (ou un homonyme) est «consiliator» ducal, novembre 1187: Biblioteca Nazionale Marciana: Mss. Lat., cl. XIV, 71, fol. 14; voir sur ce point A. CASTAGNETTI, *Il primo comune* [dorénavant cité CASTAGNETTI, *Primo comune*], dans *Storia*, II, pp. 81-130: 120.

montants en cause sont considérables. En outre, cet état intervient après des dissensions importantes et durables entre trois des associés principaux. De nombreuses tentatives, sinon de résoudre les conflits intéressant deux d'entre eux, du moins de clore la situation par un chiffrage précis des comptes de chacun s'étaient soldées par autant d'échecs. En foi de quoi, quelque vingt ans après cet établissement, un arbitrage d'ensemble, ou presque, et fort détaillé intervient. Mais l'affaire ne s'arrêtera pas là, et ces péripéties «éternellement recommencées» iront plus avant. En outre, les différends opposeront également le troisième de ces associés à l'un de ces deux premiers. Bref, tous ces éléments sont aptes à susciter le plus grand intérêt et le vif plaisir de l'analyste.

Pour préciser les choses à présent, celles-ci remontent à la constitution, en 1330, d'une société commerciale par Giovanni Corner avec, en particulier, ses trois fils, Pietro, Filippo et Marco.¹³ Comme on vient de le dire, les désaccords durables entre ces derniers donnèrent lieu, comme si souvent, à un faisceau de documents. Avec cette richesse documentaire, d'une telle origine, d'une telle durée, puisque pluri-décennale, d'une si grande portée, on tient déjà tout ce à quoi, en règle générale, la fascination de l'historien succombe. Mais en outre et surtout, la nature des nombreux éléments dont il dispose ainsi lui permet, s'il maîtrise les techniques modernes des finances et surtout leur conception, d'entreprendre une véritable analyse financière d'un cas particulièrement révélateur et, à Venise du moins, précoce. Toutefois que l'on y prenne bien garde. Ce faisant, le but véritable est ici, non de se borner à utiliser une ou plusieurs techniques précises en raison de leurs vertus réelles ou prétendues, mais bien davantage de tenter, par leur intermédiaire, d'évoquer des aspects plus amples, des questions plus profondes, les uns et les autres relatifs, par exemple, à la rentabilité à long terme d'investissements commerciaux à cette époque, à l'attitude du patriciat devant leurs produits, à l'affectation de ceux-ci. Tous ces éléments et toutes ces perspectives appellent que l'on s'y consacre à présent.

¹³ Sur la famille comme centre et moteur des activités commerciales, voir en particulier M. CARVALE, *Le istituzioni della Repubblica* [dorénavant cité CARVALE, *Istituzioni*], dans *Storia*, III, p. 313; DOUMERC, *Dominio*, p. 171.

PARTIE I. UNE SOCIETAS DE BONNE COMPAGNIE

Ce qui va donc nous retenir à présent n'est autre qu'une véritable compagnie familiale, comme il en existait beaucoup alors à Venise, mais d'une envergure considérable. Voyons ce qu'il en est. Pour ce faire, il convient d'analyser tour à tour le régime social de cette entreprise, puis ce que révèlent les conflits entre ses associés dont elle sera l'occasion.

1. PRÉSENTATION

1. 1. *Constitution*

C'est en 1330, selon un document plus tardif de presque exactement deux décennies, mais digne de foi, que Giovanni Corner, de San Felice, dit *il Grande*, constitua une *compagnia* avec plusieurs de ses fils, Pietro et Filippo.¹⁴ Cette société en comprenait également deux autres: Marco, le futur doge, que l'on verra intervenir à maintes reprises à cette occasion plus bas, et Tommaso. Deux importants marchands – Orsato Boninsegna et Prosdocimo Falier – mentionnent celui-ci comme tel en 1343.¹⁵ Plus précisément, le premier d'entre eux évoque une sentence en sa faveur à l'encontre du patrimoine de Tommaso, alors décédé, par les consuls des marchands. Mais la décision avait été rendue à titre personnel, car le demandeur avait fait foi aux déclarations des autres Corner, associés de la *compagnia*, selon lesquels le défunt n'était pas des leurs. Falier, ayant également mené des affaires avec le personnage, avait été plus suspicieux (*non ita fuit ad credendum facilis patri et fratribus dicti quondam ser Thome*). Il en avait donc établi la qualité d'associé et fait condamner l'ensemble de ceux-ci auprès du même office.¹⁶ Ce que

¹⁴ Il s'agit de la longue sentence arbitrale de 1349 entre Pietro et l'exécution testamentaire de Filippo. Le Document n. 1 de l'Appendice ci-après donne la transcription intégrale de cette décision très importante. Les termes que l'arbitre y utilise pour évoquer la constitution de la société sont précis et clairs: «Chom ço fose chosa che per chason de una chompagnia fata per miser Çanin Chorner de Sancto Felixe chon suo fioli, ço fo ser Felipo e ser Piero, in MIII^cxxx...». Les références à de tels Documents, suivis de leurs numéros, renverront désormais à ce recueil. ¹⁵ Sur ces personnages, voir l'Annexe n. 1.

¹⁶ Falier «...probavit dictis consulibus quod idem Thomas erat in facto mercacionum in societate cum patre et fratribus suis, et propterea fecit eos condempnari tanquam socios in sententia sibi debita et eam exegit...» (28 janvier 1343). Le Document n. 2 transcrit ce texte fondamental dans son intégralité. Dans les transcriptions, exhaustives ou partielles, des mots latins ci-après, leur syllabisation, c'est-à-dire leur coupure, à l'origine conforme aux règles en particulier de Priscien (*Institutionum grammaticum*, II, 1-13), a été modernisée, pour s'en tenir à l'usage actuel.

voyant, Boninsegna saisit la cour des requêtes.¹⁷ Les juges cassèrent son titre exécutoire et le renvoyèrent devant les consuls. Ceux-ci refusèrent de lui donner suite, lui opposant l'autorité de la chose jugée. Le malheureux dut recourir au Grand Conseil pour disposer de la même faculté que Falier, plus perspicace.¹⁸ Peut-être l'important document évoquant, plus d'une décennie ultérieurement, la condamnation de ce groupe familial à 50,5 l. de gros par ce même bureau envers ces deux contreparties, jointes à une autre tout aussi importante – Pietro Disenove –, concerne-t-il ce différend si maladroitement et si naïvement engagé. Cet acte fait également état d'un autre Corner, peut-

¹⁷ Sur cette «*curia petitionum*», il est toujours indispensable de se reporter à G. CASSANDRO, *La curia di petizion e il diritto processuale di Venezia* [cité dorénavant CASSANDRO, *Petizion*], «*Archivio Veneto*», v ser., 19, 1936, pp. 72-144; 20, 1937, pp. 1-210, plus spécialement: sur les «*petitiones*» et «*querimoniae*», 20, pp. 1-3; sur les «*interdetti*», *ibidem*, pp. 41-62; sur la «*lettera bina*», *ibidem*, pp. 112-113; sur les sentences d'accord parties, *ibidem*, pp. 144-145. Voir également A. PADOVANI, *Curie ed uffici* [dorénavant cité PADOVANI, *Curie*], dans *Storia*, II, pp. 335-338, 341-343; généralités dans CARVALE, *Istituzioni*, p. 342. Sur la distinction fondamentale entre «*ratio*» et «*iusticia*» comme critère de compétence des cours vénitiennes, et donc d'exercice de leurs fonctions, voir en dernier lieu, pour l'état de la question (et la bibliographie correspondante), PADOVANI, *ibidem*, pp. 335-341, nuancant l'opposition tranchée qu'y voyait Cassandro. On retrouvera ces modalités et ces notions plus bas. Pour une description générale du fonds, voir: M. F. TIEPOLO, *Archivio di Stato di Venezia* [dorénavant cité *Archivio*], I, *Antichi regimi*, dans P. Carucci, P. D'Angiolini, A. Dentoni-Litta, C. Pavone (dir.), *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. IV, Rome, 1994, pp. 990-992. Les séries du fonds des *Giudici di Petizion* de l'Archivio di Stato di Venezia [désormais cités *GP*], détaillées dans l'inventaire n. 458, plus ample, et surtout celui n. 536, plus récent, car établi en mars 2011, sont très irrégulières. Il est significatif qu'il ne subsiste aucun registre de sentences dites «*a giustizia*» antérieur à 1366. Concernant celles à interdits, constituant la série «*Interdetti*», seuls les registres n. 4 (octobre 1341-août 1342), 5 (novembre 1351-juillet 1352) et 6 (1397-1398) intéressent le XIV^e siècle après 1330. Ils sont en outre demeurés à peu près stériles pour ce qui concerne la présente recherche. En revanche, il est fondamental d'ajouter les importants «*Frammenti antichi appartenenti a serie diverse*» du même fonds [dorénavant cités *GP*, *FA*], sur lesquels, voir en part., *Archivio*, p. 991, plus précoces, comblant donc maintes lacunes chronologiques de la série précédente, mais également cruellement discontinus, souvent en mauvais état. Pour ce qui est en cause ici, il s'agit des «*Buste*» (Cartons) n. 4 (1331-1339) à 15 (1505-1613). La jonction de ces dates ne reflète aucune continuité chronologique, car les registres ou fascicules au sein même de chacune de ces «*Buste*» ne s'enchaînent pas. Enfin, il faut également les compléter par les «*Buste*» n. 16 à 18 (non mentionnées dans *Archivio*), où, lors des années 1980, l'on a transféré les fascicules ou registres alors considérés comme les plus détériorés et les plus fragiles de ces «*Frammenti Antichi*».

¹⁸ «*Vadit pars quod committatur consilibus mercatorum quod, non obstante sententia lata per eorum predecessores, audiant partes et in dicto facto sententient, diffiniant et terminent sicut eis videbitur esse iustum, ac si nulla sententia lata foret per suos precessores prefactos*» (Doc. n. 2).

être associé lui aussi, un Giovannino. Ce dernier est plus difficilement identifiable, car sa paroisse de résidence n'est pas indiquée. Sans doute s'agit-il donc du fils de Filippo, homonyme de son grand-père.¹⁹

La raison sociale de la compagnie en révèle la concentration, l'importance et le prestige. L'entreprise fut connue sous le vocable de *Societas de chà Cornario*. La documentation la mentionne à maintes reprises de la sorte.²⁰ Ceci n'a rien d'original, les sociétés, les navires étant souvent dénommés ou cités d'après le nom de leurs associés ou de leurs propriétaires. Cet usage n'a pas pour seul objet d'indiquer l'origine familiale de telles entreprises, mais également d'en manifester la nature, donc implicitement le domaine de responsabilité. Sans entrer dans le champ du droit social vénitien de l'époque, on peut se borner

¹⁹ «Determinatio» de la cour des requêtes, en date du 11 février 1352, évoquant une condamnation «de libris quinquaginta soldis decem grossorum, quas solverant dominus Iohannes Cornario olim eorum pater, domini Marcus, Petrus, ser Phylipus et Iohanninus Cornario dominis Prosdocimo Faletro, Orsato Boninsegna et Petro Disenove vigore unius sentencie late per dominos consules mercatorum contra predictos de chà Cornario ...»: GP, FA, b. 6, 2^e fasc., fol. 86r-v = Doc. n. 21, Sentence n. 4, du 7 mai 1352, dont quittance du 11 février suivant (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 235, actes du notaire Zeno di Zeno, prêtre de S. Apollinaire et chancelier ducal [dorénavant cité Zeno], 3^e protocole, fol. 38r = Doc. n. 22, Quittance n. 10). On retrouvera ce texte judiciaire très important plus bas. Quant au fascicule, en papier, il prend probablement la suite du précédent (fasc. n. 1), comptant 14 fol. au total en son état actuel, numérotés 5 à 10 (courant des 10 au 26 octobre, 5^e indiction, selon le comput vénitien, donc 1351), les fol. suivants (11 à 40) en carence, puis reprenant avec les fol. 41 à 47 («die xxvii»). En effet, l'identité des indictions et celle des mains, du moins initiales, incitent à retenir cette continuité. Ce fasc. n. 2 est lui aussi fort incomplet, car ne commençant qu'au fol. numéroté 52 (daté du 10, sans indication de mois, mais sans doute février, car suivi, au fol. 58r, de l'intitulé de mars 1352, 5^e indiction). Il est ensuite continu jusqu'au fol. 99 et dernier, de juin 1352. Bref, la première moitié de ce deuxième cahier (dans son état actuel) a disparu, entraînant avec elle les sentences des quelque cinq premiers mois de la session. Les Disenove étaient, en particulier, co-propriétaires (avec les Marcello) de moulins situés dans les étendus lacustro-lagunaires des deux Visignon et de la zone de la Cona, à l'ouest de Venise: *Commemoriali*, reg. 3, fol. 82r et 82v anc. (76r et 76v mod.) = *I Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, tome II [dorénavant cité LC, II], éd. R. Predelli, Venise, 1878 («Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione veneta di Storia Patria», vol. III, ser. prima, «Documenti», vol. III), p. 39, n. 225, 31 septembre 1331 et p. 41, n. 240 (s.d., 1331). Sur cette zone et cet investissement agro-industriel, voir l'ouvrage fondamental de L. FER-SUOCH, *Atlante del Piovego*, à paraître. Pour une récente présentation d'ensemble du notariat à Venise, voir M. POZZA, *Scrittura, diplomatica, notariato a Venezia*, dans J.-M. Martin, A. Peters-Custot, V. Prigent (dir.), *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XIII^e siècle)*, 1, *La fabrique documentaire*, Rome, 2011 («Collection de l'École française de Rome», 449), pp. 153-168; A. BARTOLI LANGELLI, *Il notariato*, dans ORTALLI, PUNCUH, *Genova, Venezia*, pp. 73-101: 75-80.

²⁰ En particulier, en citant son «mons», c'est-à-dire ses fonds propres: GP, FA, *ibidem*, fol. 86v-87r (= Doc. n. 21, sentence n. 5), du 7 mai 1352 (renvoyant à une sentence du 11 février précédent), dont quittance dans Zeno, *ibidem*, fol. 37v (= Doc. n. 22, quittance n. 9, 11 février 1353), documents analysés plus bas.

à rappeler qu'il connaissait trois types de sociétés: la *societas*, terme générique, limitant la responsabilité des associés à leur part dans les fonds propres, entreprise souvent créée pour un objet précis. La *fraterna societas*, souvent constituée entre enfants survivants à la suite du décès de leur père et par le seul fait de cette disparition.²¹ Enfin, la *societas generalis*, où l'ensemble des patrimoines respectifs des divers associés devenait commun. La portée des responsabilités éventuellement encourues était fondamentalement différente dans ces deux derniers cas: le champ d'exécution était limité aux meubles dans le premier de ceux-ci; s'agissant du second, il s'étendait à cet ensemble, donc aux immeubles, devenant saisissables à l'effet d'exécuter à l'encontre de l'un, de plusieurs, voire de tous les associés.²²

²¹ Cette «*fraterna compagna*» était alors automatiquement de droit jusqu'au partage: voir le texte correspondant des statuts de Tiepolo et les gloses d'Odefredo en ce domaine dans *Gli statuti veneziani di Jacopo Tiepolo del 1242 e le loro glosse* [cité dorénavant *Tiepolo, Statuti*], éd. R. Cessi, dans «*Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*», xxx, 2, 1938, pp. 124-125, III, IIII. Pour le contexte: IDEM, *Odefredo e la «Glossa» agli statuti veneti di Jacopo Tiepolo*, «*Archivio Veneto*», v ser., LXXXIV, 1968, pp. 29-44. Sur la «*fraterna*» en général, voir C. FUMAGALLI, *Il diritto di fraterna nella giurisprudenza da Accursio alla codificazione*, Turin, Bocca, 1912; pour Venise, se reporter en particulier à JUDGE DE LA RIVIÈRE, *Naviguer*, pp. 137-138; CARVALE, *Istituzioni*, p. 313; DOUMERC, *Dominio*, pp. 171-172, y voyant, en une belle formule, «l'expression privilégiée» de la famille vénitienne; F. C. LANE, *Family Partnerships and Joint Venture*, «*Journal of Economic History*», IV, 1944, pp. 178-196 = réimp. dans IDEM, *Venice and History. The Collected Papers of Frederic C. Lane* [dorénavant cité LANE, *Papers*], Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1966, pp. 36-55 (concerne le XVI^e siècle); IDEM, *Venice. A Maritime Republic* [dorénavant cité LANE, *Venice*], Baltimore et Londres, The Johns Hopkins University Press, 1973 (réimp. 1987), pp. 51, 145; S. CHOJNACKI, *Patrician Women in Early Renaissance* [dorénavant cité CHOJNACKI, *Renaissance Venice*], dans IDEM, *Women and Men in Renaissance Venice. Twelve Essays on Patrician Society*, Baltimore-Londres, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 115-131 (en part. 129), et 293, note 8; J.-C. HOCQUET, *Solidarités familiales et solidarités marchandes à Venise au XIV^e siècle*, dans *Les élites urbaines au Moyen-Âge. XXVII^e Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Paris, 1997 («*Publications de la Sorbonne. Série Histoire ancienne et médiévale*», 46; «*Collection de l'École française de Rome*», 238), pp. 227-255. Voir aussi les rapides propos de F. FAUGERON, *La conspiration Tiepolo-Querini. Conflits nationaux et luttes de factions à Venise au début du XIV^e siècle*, Université de Paris-Sorbonne-Paris IV, 1999 (Mémoire ... en vue de l'obtention du DEA d'Histoire), p. 87.

²² Sur cette distinction et cette incidence capitales entre d'une part «*fraterna compagna*», d'autre part «*societas*» ou encore «*generalis societas*», ainsi que sur la substitution souvent ambiguë de l'une à l'autre, il convient de se reporter en particulier à l'important procès intenté en février 1338 par Giovanni Contarini, de S. Vitale, Marino Grimani, de S. Fosca, Nicolò Morosini, de S. Antonin, Giacomo Polo, de S. Geremia, et Ursino Morosini, de S. Simeone Propheta, garants de la banque («*tabula*») des frères Giacomo et Francesco Baffo, décédés, à leurs deux autres frères Verucio et Giorgio Baffo, de S. M. Magdalena. Ces derniers, selon les demandeurs, étaient, avec leurs frères, depuis la mort de leur père Marco, «*in fraterna societate sive compagna et postmodum, ultra dictam fraternam compagniam, fuerant omnes insimul in generali societate*». Les demandeurs les tenaient donc

1. 2. *Portraits de famille*

Cette société familiale offrait ainsi aux personnages brièvement évoqués plus haut un cadre éminent au sein duquel exercer leurs activités communes, dans un but lucratif. Pour éclairer celle-ci, comprendre et analyser ses tensions, maîtriser la documentation correspondante, il convient maintenant de se consacrer à ces associés, c'est-à-dire, tour à tour, à Giovanni, père-fondateur, puis à ses trois fils ci-dessus.

1. 2. 1. «Et super hoc nullum numquam habuerat contradictorem» : un patriarche-fondateur à l'autorité incontestable

Notre affaire relève d'abord de Giovanni Corner, patriarche de la branche située dans la paroisse de S. Felice. Il était dit *il Grande* et

redevables «tamquam fratres existentes tam in fraterna societate quam generali societate», en particulier d'une caution payée par les premiers, qui entendaient donc se faire régler l'ensemble de leurs créances à l'encontre des défunts par ces associés survivants, leurs frères. Les juges, constatèrent que les quatre frères «fuerant et sunt in fraterna compagna sive societate et quod propterea omnia bona mobilia tocius fraterne societatis eorum sunt obligata eisdem pleçiiis». En foi de quoi, la cour fit droit à la demande, mais dans la seule mesure de ces actifs mobiliers de la «fraterna societate». Quant aux autres chefs, tendant, comme on vient de le voir, à la faculté de suite sur le patrimoine propre des défendeurs, elle relaxa ceux-ci, faute pour les demandeurs d'avoir prouvé que les premiers «fuisse in generali societate» avec leurs frères défunts. Au surplus, en mai suivant, la cour, constatant que les défunts «fuerant et erant, dum vivebant, in societate tam de tabula cambii, quam tenebant in Rivoalto, quam de omnibus aliis que faciebant, et quod de omnibus suprascriptis participabant prode et dampnum, determinatum fuerit quod dicti Franciscus et Iacobus fuerunt et erant socii, et quod omnia debita per ipsos contracta fuerant debita eorum in societate, et quod ad ipsa debita tenebantur, et quod omnia bona eorum, mobilia et immobilia, ad ipsa debita tenebantur et erant obligata». C'était étendre le domaine d'exécution des demandeurs à l'ensemble du patrimoine des frères défunts (mais toujours pas à celui des survivants). Ce que voyant, les absents ayant toujours tort et les défunts ne pouvant protester, les veuves des décédés – Marco, le père, et ses fils Francesco et Giacomo –, les exécuteurs testamentaires du premier, les créanciers des deux derniers, enfin nos deux défendeurs survivants décidèrent de se partager allègrement le patrimoine immobilier du défunt père sis dans sa paroisse de résidence («... fuerint contenti dividere omnes proprietates que fuerunt dicti quondam ser Marci Baffo positas in confinio Sancte Marie Magdalene»): GP, FA, b. 4, épais carnet en papier, de 100 fol. (numérotation moderne), à la couverture en parchemin portant, en graphie de l'époque, «1338 Indicione 7, Sequestrorum» [dorénavant cité *Sequestrorum*], fol. 88r-91v, 22 avril 1339: en part. 88v, l'extrait de la «determinacio» du 29 mai de l'année précédente, et, sur celui ci-dessus, fol. 89r. Sur Francesco, impliqué, avec d'autres, dans des affaires de fausses monnaies, voir R. C. MUELLER, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, vol. II, *Banks, Panics, and the Public Debt 1200-1500* [cité dorénavant, MUELLER, *Money and Banking*, II], Baltimore-Londres, The Johns Hopkins University Press, 1997, p. 49. L'imposante *Storia di Venezia* est étonnamment peu prolixe sur les aspects, pourtant fondamentaux, du droit social vénitien à l'époque: voir CARVALE, *Istituzioni*, p. 313.

d'une famille déjà ancienne dans l'exercice du pouvoir.²³ C'est à son initiative que la compagnia fut constituée.²⁴ L'Esquisse généalogique n. 1 déploie l'arbre généalogique de sa famille et quelques-unes de ses alliances, en particulier pendant la première moitié du XIV^e siècle, principale période ici en cause.²⁵ Dans ce cadre et en premier lieu, compte tenu de l'importance du personnage, sa chronologie doit être déterminée avec précision.

Le plus aisé concerne sa disparition. En effet, l'original de son testament a survécu, si l'on ose dire, jusqu'à nous. Ce document capital éclaire vivement la période finale de notre homme. En esprit avisé, il avait rédigé ses dernières volontés sous seing privé, en vénitien, en décembre de l'année 1347. Puis, en août de l'année suivante, il en fait établir une version notariée en latin, qu'il signe.²⁶ Son Auteur en confiait l'exécution aux procureurs de S. Marc et à sa femme Agnese, sur laquelle on reviendra.²⁷ L'épais dossier de cette administration tes-

²³ En guise d'exemple, voir CASTAGNETTI, *Primo comune*, p. 114 (un Pietro, juge en 1185), p. 120 (un homonyme, ou le même, conseiller ducal en 1187, puis un Ottaviano, 1200).

²⁴ L'indication, vue plus haut, relative à la constitution de la «Chompagnia», précise nettement que celle-ci fut fondée «per» Giovanni, «con» ses fils.

²⁵ L'Esquisse, comme ce terme l'indique, n'est pas un Tableau, en l'espèce généalogique, et se permet donc d'être préliminaire à celui-ci et incomplète. En particulier, la descendance de Giovanni Corner n'a pas été poursuivie au-delà de celle, immédiate, en ligne masculine. Toutefois, l'ébauche ainsi présentée reste utile, ne fut-ce que pour donner une première idée du réseau parental et collatéral en cause.

²⁶ Le Document n. 3, auquel les extraits ci-dessous renvoient dorénavant, donne la transcription de l'original. Celui-ci figure dans le recueil testamentaire du prêtre-notaire Almorò Paon. Le début, fort explicite, en est le suivant : «In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, mense iulii, die tercio intrante, indicione prima, Rivoalti. Cum ego Iohannes Cornario de confine Sancte Fusce essem sanus mente et infirmus corpore, timens ne huiusmodi fragilis vite casus repentinus me subriperet sicque mea bona inordinata et indisposita permanerent, rogavi presbiterum Hermolaum Paon plebanum ecclesie Sancti Marcialis et notarium ut hoc meum scriberet testamentum, sicut in quodam quaterno banbaçino mea manu scripto et meo sigilo bulato, quem sibi porexi, plenius continetur, cuius quidem quaterni tenor per omnia talis est: Allo nome de Dio amen. Chorando MCCCXLVII, del mese de decenbri di XVII, eo Çan Corner da Sen Felixe fi vegnir prè Marcho de Odorigo de Sen Lunardo e si lo pregè de questo mio testamento, scritto de mia man...» (*Notarile, Testamenti*, b. 749, actes Almorò Paon. Sur les nombreuses copies et extraits du testament, tous tardifs, voir plus bas ce qui concerne le dossier de l'exécution testamentaire et le Document sus-cité).

²⁷ «Voio e ordeno che sia mie' commessarii li precorator de Sen Marco e si voio che Agnese muier mia si sia commesaria a insenbre cholli diti precoratori». Brève mention concernant les époux dans A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milan, Martello, 1966² [dorénavant cité (d'après la réimpression: Florence, Giunti Marzocco, 1983)

tamentaire, fragmentaire, touffu, confus, mais renfermant de nombreux originaux précoces, se poursuivra jusqu'à la fin du xvi^e siècle.²⁸ Le nombre et la nature des dispositions, l'effectif des héritiers, la complexité des questions en cause, leur récurrence, donc leur permanence, les nombreux procès s'ensuivant sont pour une bonne part à l'origine d'un tel état et de la grande difficulté que l'on éprouve à trouver son chemin dans cette accumulation, pour ne pas dire dans ce fatras, et à le comprendre. C'est exactement un mois plus tard, le 3 août 1348, que les procureurs, assumeront leur mandat.²⁹

DA MOSTO, *Dogì*, p. 136. Sur cet ouvrage, voir en dernier lieu A. NANETTI, *Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433. Edizione critica, introduzione, indice ed altri apparati* [dorénavant cité NANETTI, *Morosini*], IV, Spolète, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2010 («Quaderni di Bizantinistica», 10), pp. 1750-1751.

²⁸ *Procuratori di S. Marco* [dorénavant cité : *Proc. S. Marco*], *Citra*, b. 254, «Commissaria» (= exécution testamentaire) de Giovanni Corner [désormais *Proc. S. Marco*, b. 254]. Les registres d'administration sont au nombre de quatre, bien postérieurs à l'entrée en succession, puisqu'ils courent de 1451 à 1573, respectivement marqués «Quarto, V^o, 6^o, L^o VII». Autrement dit, les trois premiers ont disparu. Toutefois, quelques extraits tardifs d'enregistrements probablement originaux des premières mesures prises par l'administration successorale, documents par conséquent fort utiles, comme on le verra, subsistent dans une chemise blanche, marquée anciennement «Commissaria Zuanne Corner» (dorénavant citée comme telle) et numérotée 6 au crayon bleu moderne, avec l'annotation, au crayon, également moderne : «Disposizioni per li beni della commissaria sotto Castelfranco». Il s'agit d'un bînon en papier, comprenant donc 8 pages, la dernière (fol. 4v) laissée en blanc. C'est un inventaire partiel des premières pièces de l'exécution testamentaire, donnant également, d'une main uniforme de la fin du xvi^e siècle, des extraits des registres originaux de l'exécution testamentaire. Ce document est intitulé, en marge supérieure du premier folio, au recto, de la même main que le reste : «Copie tratte da carte esistenti nel sacheto segnato n.º 323 in nome di Zuanne Cornaro di S. Felice nell'Archivio della Procuratia de Citra-1», et, en coin supérieur gauche : «Libro de copie cavate dall'Eccelestissima Procuratia di Citra, commissaria spectantia del fù meser Zuanne Corner da S. Felise, detto il Grande». La mention la plus tardive est également la dernière inscrite et date de 1574 (fol. 4r). Sous l'intitulé ci-dessus de la marge supérieure, séparé du premier par deux traits obliques, s'en trouve un autre, de main identique : «Prima da un libro cartoni di bergamina al di fuori scrite le seguenti parole : Testamento domini Ioannis Cornario Sancti Felicis» et, à la ligne suivante : «Segue poi». Les extraits viennent à la suite. Ce «libro cartoni di bergamina», peut-être également évoqué (fol. 3v) comme «Libro v^o» (=«Libro vecchio?»), commençant, selon l'usage des procureurs dans leurs fonctions d'exécuteurs testamentaires, par la copie du testament, n'était donc autre que le registre initial de l'exécution successorale, allant jusqu'en 1360 (voir plus bas), avec des mentions de 1368 sur le revers du premier plat (fol. 1v). L'épais carton de l'exécution comprend également, dans l'amoncellement de ses pièces, plusieurs originaux importants, souvent en médiocre état, et de nombreuses copies du testament.

²⁹ *Proc. S. Marco*, b. 254, fol. 1r : «Nella prima carta del detto libro» (le «libro cartoni di bergamina» mentionné ci-dessus) et, à la ligne : «Notum facimus nos Bernardus Iustiniano et Stephanus Contareno procuratores Sancti Marci super commissariis constituti quod in 1348, mensis augusti die 3, intromisimus commissariam domini Iohannis Cornario Sancti Felicis,

Notre homme n'était donc alors plus en vie. Ils le feront, d'ailleurs, seuls, car Agnese, dont le testament remonte à juin précédent, était sans doute décédée peu de temps auparavant.³⁰ Autrement dit, la peste noire, alors qu'elle s'atténuait, avait emporté ces deux conjoints.³¹

En revanche, la chronologie concernant la naissance du personnage est plus ambiguë. La cohorte précoce et foisonnante des homonymes rend la tâche malaisée et place les conclusions dans le seul domaine du probable. Dès 1205, un Giovanni Corner fait son apparition.³² En

secundum formam sui testamenti simul cum aliis commissariis». La mention surmontant la copie intégrale du testament signalée ci-dessus est presque identique: «Notum facimus nos Bernardus Iustiniano et Stephanus Contareno procuratores Sancti Marci commissariis constitutis quod in 1348, mensis augusti die tercio intrante, intromissimus commissariam domini Iohannis Cornario Sancti Felicis, secundum formam sui testamenti simul cum aliis commissariis, cuius testamenti tenor sequitur, ut infra...». Selon F. CORNER, *Ecclesiae Venetae, antiquis monumentis, nunc etiam primum editis, illustratae ac in decades distributae* [dorénavant cité CORNER, *Ecclesiae Venetae*], tome 10, decas 13ⁱ, Venise, Iohannis Baptistae Pasquali, 1749, p. 334, Bernardo Giustinian avait été élu procureur de S. Marc le 29 janvier 1353 (ce qui est donc trop tardif) et Stephano Contarini le 3 novembre 1347 (*ibidem*, p. 333).

³⁰ Voir le testament d'Agnese Corner en Document n. 4. L'acte est du 30 juin 1348, donc établi lors de la peste noire également. Elle se dit, d'ailleurs, malade. Son mari, comme mentionné ci-dessus, l'institue exécuteur testamentaire trois jours plus tard, le 3 juillet. Elle est donc alors en vie. En revanche, elle ne l'était plus (ou avait renoncé à la fonction) lorsque, le 8 août suivant, les procureurs prennent seuls en mains l'administration testamentaire de Giovanni. Agnese n'est, en tout cas, plus de ce monde l'année suivante, quand ses enfants produisent l'extrait de la quittance dotale émanant de son mari en cour judiciaire (sur ce document capital, voir plus bas).

³¹ Sur l'épidémie à Venise et son incidence, voir en part., A. TENENTI, *Le «temporali calamità»*, dans *Storia*, III, pp. 27-49.

³² Résidant à S. Aponal, il emprunte 100 livres, [dorénavant abrégé en l.] à son oncle Angelo Semitecolo pour commercer jusqu'en Crète, remboursables à la «muda» d'hiver, (mars 1205: *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, éd. R. Morozzo Della Rocca, A. Lombardo, vol. II [dorénavant cité DCV, II], Turin, Editrice Libreria Italiana, 1940 (R. ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO, «Collezione di documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano», XX) (réimp. 1971), pp. 8-9, n. 469 = *Cancellaria inferiore, Notai*, actes du notaire Pietro Stermina, concours renouvelé en septembre de l'année suivante: *ibidem*, pp. 22-23, n. 483). Deux ans plus tard, c'est à un Pietro Longo, de S. Tomà, qu'il en fera de même, pour 50 hyperpères (mettant du sien 25 autres) au titre du «viagium» de Syrie (*ibidem*, pp. 31-32, n. 491). Sans doute s'agit-il du Giovanni *qd* Domenico Corner, de S. Apollinaire, engagé dans des opérations analogues avec un Filippo Corner, de la même paroisse. En 1210, le personnage, ou un homonyme, des S. Apôtres, est fort actif, toujours impliqué dans ce genre d'entreprises, cette fois avec un Leonardo Bosio de S. Gregorio août 1210, emprunts de 50 l.: *ibidem*, p. 63, n. 522 et pp. 63-64, n. 523 = pour ce dernier *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 8, liasse n. 10, actes de Michele Bonifacio, prêtre de S. M. Zobenigo, dont, pour l'un au moins de ces actes, quittance sept ans plus tard: *ibidem*, pp. 110-111, n. 567.

1251, un Giovanni est juge des procureurs.³³ Il conviendra d'attendre les deux décennies suivantes pour en retrouver conseillers ducaux.³⁴ Vers la même époque, et en gros pendant ce dernier quart du siècle, un homonyme est procureur de S. Marc.³⁵ Le Tableau n. 1 de l'Annexe n. 2 ci-dessous indique les Corner élus en Grand Conseil de 1261 à 1297, ce qui procure une continuité plus longue.³⁶ L'année 1261-1262

³³ RÖSCH, *Venezianische Adel*, p. 218.

³⁴ *Ibidem*, p. 211 (en 1269) et 212 (1275).

³⁵ 8 juin 1280 (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 102); 15 novembre 1282 (*ibidem*, b. 9, actes de Marco de Bonvicino). Les mentions successives du personnage en sa qualité de procureur sont nombreuses, en particulier: 15 octobre 1283 (*ibidem*, b. 153, actes de Marco Rana, prêtre de S. Tomà, notaire et chancelier ducal). CORNER, *Ecclesiae Venetae*, pp. 320-322 renvoie à un document évoquant le personnage, toujours à ce titre, en cette même année de 1283. Il est toujours en fonction ultérieurement: 16 février 1284 (*Giudici del Procurator* [fonds dorénavant cité GProc.], b. 1, parchemin); 26 février 1285 (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 102, actes de Serafino Lambardo, prêtre de S. Simeone Propheta, notaire et chancelier); 30 octobre 1287, 20 mai 1289, 18 décembre 1290, 19 novembre 1291 (*ibidem*, b. 9, liasse n. 12, actes de Bonaldis de Nascimbene, diacre de S. Pantaleone/Pantalon). Le personnage, sauf trappe à homonymes, est d'envergure. En juillet 1289, Giovanni, Giacomo et Filippo, tous *qd* Simeone dalla Fontana, de S. Pantaleone, lui empruntent 200 l., à 2 ans et selon les modalités habituelles, montant que leur oncle maternel Verona dalla Fontana investira «per terram et aquam» (*Proc. S. Marco de Ultra*, b. 129, «carte» concernant ces trois emprunteurs). En 1289, notre procureur est nommé, avec Andrea Zeno, Andrea, fils du doge Dandolo, Ermolao Zusto, Nicolò Querini et Ruggero Morosini, ambassadeur auprès du pape Nicolas IV à l'occasion des différends opposant Venise au patriarche d'Aquilée (*Miscellanea Atti Diplomatici e Privati*, b. 8, n. 275). En 1291-1292, il est envoyé en mission 6 mois en Hongrie: CORNER, *Ecclesiae Venetae*, p. 322 et *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, éd. R. Cessi, vol. III, Bologne, Zanichelli, 1934 (ACCADEMIA DEI LINCEI, COMMISSIONE PER GLI ATTI DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE, «Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831», serie terza, «Parlamenti e consigli maggiori dei comuni italiani», sezione prima, «Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia» [dorénavant cité DMC, III]), pp. 305-306, nn. 90-94, 22-23 septembre 1291, p. 317, n. 20, 6 mai 1292. C'est alors qu'il décèdera: quittance de Francesca et de Marchesina Foscolo, religieuses du monastère de S. Lorenzo di Ammiana, donnée avec l'agrément de l'abbesse Palma Bondumier, à Malipiera, veuve de Giovanni Corner, de S. Felice, et à ses fils Marco, Andrea et Michele, tous quatre ses exécuteurs testamentaires, du legs consenti par le défunt aux premières (10 mai 1292: *Miscellanea Pergamene Private* [dorénavant *Misc. Perg. Priv.*], b. 1, comprenant également de nombreuses autres quittances analogues, légèrement plus tardives, par d'autres parties aux mêmes destinataires en cette qualité). Lors de la 6^e indiction (septembre 1292-août 1293, chiffres de la décennie en carence), il est qualifié de «quondam procurator furnitor» (du testament d'une Englerada Adoaldo, née Leocari, du 26 mai 1269), et, d'autorité judiciaire, substitué en cette qualité par un Giovanni Leocari (registre dans une décision des juges des procureurs du 19 octobre 1324, donnant, dans l'ordre chronologique, copie ou extraits de quatre autres documents relatifs à cette administration et s'échelonnant de 1289 à 1322: *Proc. S. Marco, Misti, Miscellanea Pergamene* [dorénavant cités *Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*], b. 15. Sur la succession en cause et son administration ultérieure, voir également: *ibidem, Ultra*, b. 167 (exécution testamentaire de Giacomo Leocari, de S. Staè).

³⁶ Les données sont extraites de *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, éd. R. Cessi, vol. I, Bologne, Zanichelli, 1950 (ACCADEMIA DEI LINCEI, COMMISSIONE PER GLI ATTI

en compte 6, soit 1,4 % de l'effectif total des élus, mais 4 regroupés à Cannaregio, soit les deux tiers du total patronymique et 5 % des élections intéressant ce quartier (*sestier/sestiere*).³⁷ Au fil des scrutins, celui-ci gardera sa qualité de berceau familial prééminent.³⁸ Dès 1264, le premier Giovanni apparaît. Il est élu en Grand Conseil, au titre du même endroit.³⁹ Le prénom se maintiendra gaillardement, soit seul, soit en compagnie d'homonymes, les années suivantes. En 1266, un Giovanni, toujours de Cannaregio, est, pour la première fois, plus nettement localisé, car à S. Felice. Neuf ans plus tard, en 1275, tel est à nouveau le cas.⁴⁰ S'agit-il du précédent ou d'un autre individu? On peut se risquer à préciser ce qu'il en est. En effet, Barbaro indique que notre homme a effectivement franchi l'épreuve de légitimité (*prova*) d'accessibilité à l'Assemblée cette même année avec succès.⁴¹ Le personnage, si c'est donc effectivement, non l'homonyme plus précoce, mais bien celui nous intéressant, est à nouveau élu en 1277-1278, tout aussi précisément localisé, par sa paroisse d'origine et son *sestiere* d'élection, puis par ce dernier seulement, les deux années suivantes.⁴²

DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE, «Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831», serie terza, «Parlamenti e consigli maggiori dei comuni italiani», sezione prima, «Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia» [désormais cité *DMC*, I], pp. xx-364. Cette source court en général d'octobre pendant une durée d'un an. Elle est muette en 1262-1264, 1271-1275 et surtout de 1285 à 1293. Les développements qui vont suivre sont fondés sur le Tableau mentionné ci-dessus, auquel il est donc renvoyé une fois pour toutes.

³⁷ Les deux autres Corner, tous deux prénommés Marco, relèvent de S. Polo, autre localisation familiale importante, mais moins que la première, et de S. Croce.

³⁸ Pour une analyse plus détaillée voir l'Annexe n. 2.

³⁹ Cannaregio compte 3 Corner au total (soit 6 % des 50 élus locaux et à peine 1 % des élus dans leur ensemble), dont un Giovanni, et 2 nouveaux, dont un Filippo, que nous retrouverons, et S. Polo 3 (Giovanni, Marco et un Marino, fils d'un Marco), soit 5,4 % des élus du lieu. Avec ces 6 personnages, les Corner représentaient près de 2 % des membres de l'assemblée.

⁴⁰ L'on y relève un autre Giovanni, qualifié de «maior», mais pour le «sestiere» de S. Polo et sans indication de paroisse. Dans la liste de Cannaregio figurent deux Marco Corner, fils de Filippo, un autre, sans filiation, mais avec le surnom de «Cornaruol», enfin, complétant le groupe, deux autres Marco, sans indication. Il s'agit d'une année faste pour les Corner. En effet, parmi les 577 élus à l'assemblée cette année-là, on compte 11 Corner (soit près de 2 % du total), mais 8 (soit 73 % du total patronymique et 8 % du total topographique, proportions révélant une concentration géographique remarquable) à Cannaregio (mais avec peut-être deux inscriptions multiples) et 3 à S. Polo.

⁴¹ BARBARO, *Arbori de' patritii veneti, Miscellanea Codici*, I, Storia Veneta, 1, reg. III [dorénavant cité BARBARO], p. 33.

⁴² Voir le Tableau sus-mentionné, aux années 1277-1278, 1278-1279, 1279-1280.

Il l'est également quatorze plus tard, en 1294, toujours au même titre, avec, cette fois une indication précieuse, que l'on va retrouver ci-dessous, le disant fils d'un Marco, décédé.⁴³ Il l'est à nouveau, toujours pour Cannaregio, mais sans précision de résidence, près de deux ans plus tard.⁴⁴ C'est donc évoquer la participation ci-dessus de 1275, en la précisant, et, peut-être, permettre de l'imputer à notre homme. Or, pendant la seconde moitié du XIII^e siècle, l'âge d'éligibilité au Grand Conseil est de 14 ans.⁴⁵ Dans cette hypothèse, ce Giovanni (le nôtre?) serait donc né (au plus tard) en 1275-14 = 1261.

L'éminent généalogiste ajoute que notre personnage aurait épousé une Agnese (dont il ne révèle pas le patronyme) en 1277. Ces deux dates sont cohérentes. Âgé de 14 ans lors de cette élection, notre homme se serait donc marié deux années plus tard, à 16 ans, ce qui est envisageable, s'agissant de la Venise (et d'ailleurs) au Moyen-Âge. En outre, cette hypothèse intègre sans difficulté la naissance du fils le plus connu de notre personnage, Marco, futur duc de Crète et doge. Celui-ci semblerait, selon ses biographes les plus récents, être né aux environs de l'année 1286.⁴⁶

⁴³ *Ibidem* (octobre 1294). Il y est d'ailleurs élu sur proposition («ad vocem») d'un Marco Corner, alors électeur. Celui-ci aura le cœur large, puisqu'il fera élir 3 autres Corner (Ferrante, Ranieri et un Marco, lui aussi *qd* Marco et de S. Felice, comme Giovanni).

⁴⁴ *Ibidem* (février 1296). C'est un Filippo Corner, alors électeur, qui, avec succès, le proposera.

⁴⁵ V. CRESCENZI, *Il diritto civile* [dorénavant cité CRESCENZI, *Diritto civile*], *Storia*, III, p. 415 (et pp. 415-418 sur celui des autres majorités, en particulier civiles). Voir également, pour la période postérieure, CRESCENZI, *Esse*, pp. 332-335.

⁴⁶ Sur Marco Corner (1286 env.-1368), élu doge en 1365, difficilement, semble-t-il, devant les reproches de son trop grand âge, voir, outre DA MOSTO, *Dogi*, pp. 135-138, à présent B. J. KOHL, *Essay 4. The Indispensable Doge of Trecento Venice: The Career of Marco Corner* [dorénavant cité KOHL, *Marco Corner*], dans B. J. KOHL, A. MOZZATO, M. O'CONNELL, *The Rulers of Venice, 1332-1524. Interpretations, Methods, Database*, The Renaissance Society of America, 9 septembre 2009, version 4.02, par. nn. 152-185 de cette imposante banque de données [dorénavant citée KOHL, MOZZATO et O'CONNELL, *Rulers of Venice*], accessible sur le site www.rsa.org, en part. par. n. 154, pour la date de naissance. De même, G. RAVEGNANI, *Corner, Marco* [cité dorénavant RAVEGNANI, *Corner Marco*], dans *Dizionario Biografico degli Italiani* [cité dorénavant *DBI*], XXIX, Rome, Enciclopedia, 1983, pp. 248-251. Y ajouter les propos du chroniqueur Antonio Morosini, au début du XV^e siècle (le décrivant, en particulier, «belo parlador, e de bela statura, e de chostumi indotado») : NANETTI, *Morosini*, I, *Introduzione e Cronaca-diario dal 1094 al 1413 (fino a tutto il dogado di Michele Steno)*, p. 100, n. 1. Dès 1261, on trouve 4 Marco parmi les 6 élus Corner (dont 2 à Cannaregio, en particulier le fils d'un F, sans doute Filippo, que nous retrouverons), les deux autres ainsi prénommés figurant l'un à S. Polo, l'autre S. Croce (voir l'Annexe n. 2, également pour les propos ci-dessous). Les Marco homonymes, tous deux fils de Giovanni Corner et membres du Grand Conseil près

Toutefois, dans le cadre de cette hypothèse, un autre document contemporain, également parvenu en original, inédit et important, enrichit l'information certes, mais la rend plus complexe, élargissant donc le débat. Il s'agit d'une pièce essentielle produite en justice, en 1349, par deux fils de notre homme, donc alors décédé, comme on l'a vu, en particulier par Marco ci-dessus. C'est un extrait (en style indirect) de la quittance, établie en 1289, par Giovanni, de S. Felice, leur père et notre objet d'intérêt par conséquent, fils de *qd* Marco Corner, de la dot (1000 l.) de sa femme à son beau-père. Quant à l'épouse, elle se prénomme, effectivement, Agnese, conformément à l'indication de Barbaro. Mais le document a le bon esprit d'identifier celle-ci avec précision: c'est la fille d'Andrea, fils du doge Giovanni Dandolo.⁴⁷

de vingt ans plus tard, l'un en 1281-1282 pour le sestier de S. Polo, l'autre, fils du procureur (bien que l'identité ne soit pas révélée, il s'agit du Giovanni que l'on vient de voir), pour le quartier de S. Marc en 1283-1284, sont donc autres. Un troisième homonyme est électeur auprès de cette assemblée cette année-là (en septembre-octobre 1283). Le personnage, ou un homonyme, le fut également onze ans plus tard (octobre 1294). Il favorisa fort les siens. En effet, il y fit alors élir, toujours pour Cannaregio, le Giovanni, *qd* Marco Corner, de S. Felice, précisions permettant donc d'y voir raisonnablement notre homme, et le Marco fils de *qd* Marco Corner, de paroisse identique, l'un et l'autre vus plus haut, portant ainsi les propositions de Corner élus à 4, soit à 15 %, proportion non négligeable, des 26 élus au titre de ce quartier ce mois-là. Cinq Corner, tous de Cannaregio, seront élus cette année, représentant donc 7 % du total local et 1,5 % de l'assemblée. Sans doute le même personnage est-il l' élu, sur initiative d'un Marino Baseggio, qu'on y retrouve près de deux ans plus tard (en février 1296. Les deux autres Corner, un Giovanni et un Leonardo, fils d'un vieil habitué de l'assemblée, Vitale, devront leur élection à Filippo Corner, que nous retrouverons, portant ainsi l'effectif patronymique à 3 membres, soit à quelque 18 % des 17 élus locaux de ce mois, environ 5 % de l'ensemble annuel du quartier et 1 % de l'assemblée). Ce Marco (ou un homonyme) prendra (ou reprendra) du galon, passant d' élu à électeur à peine quelques mois plus tard (mai 1296). Or, en cette dernière qualité, il fait élir un homonyme, fils de Giovanni, toujours pour ce quartier (*ibidem*). Compte tenu de l'âge minimum d'éligibilité (14 ans), cet élu serait donc né en 1282 au plus tard. Il est alors tentant, par son ascendance et sa localisation, d'y voir le futur doge. Sa naissance serait donc légèrement plus précoce que ce qui est envisagé jusqu'à présent.

⁴⁷ Voir le Document n. 5. Il s'agit de la production, par Marco et de Benedetto Corner (représenté par son fils Giovanni), tous deux fils de Giovanni Corner, décédé, exécuteurs testamentaires de leur mère Agnese (avec leur père et leur frère Pietro, celui-ci renonçant à l'exécution), de la quittance par leur père le 30 juillet 1289 à Andrea, fils du doge Giovanni Dandolo, de la dot de 1000 livres promise au titre du mariage du premier avec Agnese, fille du deuxième: «... de quantocumque ipsi commissarii infra dies octo comprobare possent de repromissa suprascripte domine Agnetis eorum commisse. Infra vero suprascriptum octavum diem comprobaverunt sibi suprascripti commissarii cum una securitatis carta completa et roborata, facta manu Iohannis Flabanico clerici Sancte Margarite et notarii in millesimo ducentesimo octuagesimo nono, mensis iulii die penultimo, indicione secunda, Rivoalti, qua plenam et integram securitatem fecit ipse dominus Iohannes Cornario de

S'agissant du mari, dans l'hypothèse de son mariage en 1277, ce document implique que le premier aurait alors fait attendre son beau-père 12 ans avant de lui donner quittance de la dot. À Venise une telle reconnaissance n'était pas nécessairement contemporaine du mariage.⁴⁸ Elle pouvait lui être postérieure. Mais un tel délai, évidemment long, tant pour le bénéficiaire que pour l'historien plumitif en quête d'une vérité, c'est-à-dire de ce qui s'est réellement passé, paraît rare, sans être impossible. Et ce, à un double titre: soit la dot ne fut intégralement réglée qu'à ce terme, soit elle le fut auparavant et le dépositaire, en l'espèce l'époux, tarda, volontairement ou non, à le reconnaître, en ce cas sans réaction sensible de son beau-père. On verra plus bas que notre ami tenait les cordons de sa bourse (et probablement de ses comptes) fort serrés, enclin qu'il était à faire travailler autrui à son service sans compensation. Coïncidence curieuse: le doge Giovanni Dandolo meurt peu de mois après ce document. Peut-être son décès semblait-il alors proche et cette probabilité a-t-elle précipité le règlement d'un solde éventuel, et, voire ou l'émission de la quittance.

Faute de quoi, les perspectives rajeunissent quelque peu. Si l'on fait équivaloir émission de quittance et union conjugale, Giovanni, marié

confinio Sancti Felicis et filius quondam domini Marci Cornario cum suis heredibus domino Andree Dandulo filio domini Iohannis Dandulo incliti Veneciarum ducis et heredibus suis de tota illa repromissa quam sibi pro Agnete uxore sua dilecta et filia dicti domini Andree die sue desponsacionis dictus dominus Andreas dare promissit, que repromissa fuit librarum denariorum Veneciarum mille, de quibus omnibus vocavit sibi bene solum et integre satisfactum...». En foi de quoi, le doge Andrea Dandolo et deux juges des procureurs autorisent les exécuteurs testamentaires à recouvrer ce montant sur l'exécution testamentaire de leur père (*ibidem*. Sur ce dossier, voir plus bas). Concernant Andrea, fils du doge Giovanni Dandolo et donc père d'Agnese, voir G. RÖSCH, *Dandolo Andrea*, dans *DBI*, xxxii, 1986, pp. 431-432. Sur son père, le doge Giovanni (1280-1289), voir *IDEM*, *Dandolo Giovanni*, *ibidem*, pp. 432-440.

⁴⁸ Sur les dots à Venise au Moyen-Âge, voir, au sein d'une bibliographie fournie, une grande partie de l'oeuvre de S. CHOJNACKI, en particulier *From Trousseau to Groomgift*, dans CHOJNACKI, *Renaissance Venice*, pp. 76-94 (repris de *From Trousseau to Groomgift in Late Medieval Venice*, dans E. E. Kittell, T. F. Madden (dir.), *Medieval and Renaissance Venice*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2000 [dorénavant cité KITTELL, MADDEN, *Venice*], pp. 141-165); *IDEM*, *Getting back the Dowry*, *ibidem*, pp. 95-111 [cité dorénavant CHOJNACKI, *Dowry*] (repris de *Riprendersi la dote: Venezia ca. 1360-1560*, dans S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, T. Kuehn (dir.), *Tempi e spazi di vita femminile nella prima età moderna*, Bologne, Il Mulino, 1999); CHOJNACKI, *Formazione*, pp. 691-697 et p. 722, note 179, selon lequel «en général» la dot était réglée au moment de la «transductio» de l'épouse dans la demeure du mari; considérations d'ensemble dans F. SORELLI, *Donne a Venezia nel medioevo (secoli XII-XIV)*, Pérouse, Université de Pérouse, Département de sciences historiques, 2000 («Lezioni», 17), pp. 15-16.

en 1289, serait alors, compte tenu de la précocité des mariages, probablement né en: 1289-16 (ans) = 1273. En ce cas, adieu entrée en Grand Conseil deux ans après cette naissance et mariage postérieur de 4 ans à celle-ci. En outre, la césure entre noces et quittance dotale subsiste. En effet, son émission est postérieure à la date présumée de la naissance de Marco ci-dessus. À supposer que cette union ait eu lieu vers 1285 et que ce soit la première de notre Giovanni, celui-ci serait donc né vers 1270 également, corroborant ainsi le calcul précédent. Cette estimation interdit, encore une fois, la présence de notre homme en Grand Conseil à la date indiquée.

Quand donc faire naître notre ami (d'autant qu'il n'est pas là pour protester en cas d'erreur)? La confirmation documentaire et contemporaine d'une accession au Grand Conseil, de surcroît précise quant au triple aspect chronologique, onomastique et topographique du bénéficiaire, l'âge précoce des mariages à l'époque, la date de 1277, certainement acceptable, donnée par Barbaro, la naissance, devenant davantage plausible, de Marco l'année actuellement retenue, bref cette cohérence dans la succession de ces événements, la persistance d'une césure estimative entre noces et quittance dans les deux hypothèses, tous ces éléments incitent à considérer un tel report estimatif de la naissance vers l'année 1260 sinon comme certain, vraisemblable ou probable, du moins comme envisageable. C'est donc celle-ci qu'à titre d'hypothèse on retiendra ici.

On peut tenter de remonter plus haut, pour se consacrer aux antécédents de notre homme. Mais l'identification du *qd* (en 1289) Marco, père de notre Giovanni, est malaisée. Dès le début du siècle, la documentation fait état d'un Marco, qui plus est de S. Felice, paroisse de notre ami.⁴⁹ Beaucoup plus tard, en 1272, un Giovanni Corner, *qd* Marco, de S. Apollinaire, émancipe son fils Marco, ou envisageait de le faire.⁵⁰ L'ascendance et la descendance correspondent exactement

⁴⁹ Quittance de Marco Corner, de S. Felice, à Pietro Badoer, de S. Ermacora/Marcuola (mars 1224: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 138, acte de Donato Pantaleone/Pantalon, prêtre de S. M. de Murano et notaire); quittance d'Andrea Donà à son «nepos» Marco Corner (1224, septembre: *ibidem*). Les actes ne sont pas plus explicites. Autre quittance de Marco: mars 1226 (*ibidem*, b. 218, actes du notaire Leonardo Vendelino = DCV, II, pp. 163-164, n. 625). Neuf ans après l'émancipation que l'on vient de voir, un homonyme est «advocator comunis» (2 août 1281: *Pacta*, reg. 3, fol. 5r-8v = *Liber Albus*, fol. 64r-69r).

⁵⁰ 17 avril 1272 (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 8, liasse n. 20, document ni «completus» ni «roboratus», donc sans indication de notaire, de témoin, de signature par l'Auteur, figurant dans les actes d'Angelo Beaqua, prêtre de S. Moïse et chancelier ducal, et non pas (ou non plus?), comme l'indique le regeste de L. LANFRANCHI dans son monumental *Codice di-*

à celles de notre Giovanni. Certes, les résidences (S. Felice celui-ci, S. Apollinaire celui-là) sont différentes, indiquant apparemment deux branches distinctes des Corner. Mais un même individu peut changer allègrement des premières au fil du temps, même bref, on le verra. Par ailleurs, certains membres de l'une des branches pouvaient fort bien posséder des biens réels dans la paroisse de résidence de l'autre branche, fut-ce même en mitoyenneté avec des ressortissants de celle-ci. Or, c'est le cas de notre personnage, on le verra également. Dans cette hypothèse réductrice, le Marco, fils émancipé, à supposer qu'il soit alors âgé d'environ 15 ans, serait donc né vers 1257. Ce ne peut donc être le futur doge homonyme, élu en 1365, plus de cent ans après, alors qu'il en avait quelque quatre-vingts lors de cette élection. De plus, en supposant que le père, Giovanni, de l'émancipé, l'ait eu vers 15 ans également, le premier serait né vers 1242. Compte tenu de cette chronologie, on voit mal notre homme naître cette année-là, car une telle précocité en aurait fait un centenaire et davantage à son décès, ce qui est fort improbable. Consolons-nous et lui avec. En effet, si l'on suppose une naissance vers 1260, comme on l'a évoquée ci-dessus, la longévité du personnage fut de toute façon considérable, atteignant près de 90 ans. Son fils, le doge, aurait pu répondre lors de son élection à ses détracteurs, lui reprochant son grand âge, qu'il avait donc de qui tenir.

En revanche, si l'émancipation de l'autre Marco en 1272 tient à son mariage ou en est plus ou moins concomitante, comme c'est également souvent le cas dans la Venise médiévale, il devient alors possible qu'il soit le père de notre homme. Dans cette hypothèse, celui-ci, homonyme de son grand-père, ce qui était fréquent, naîtrait donc à la fin de cette année-là, ou peu après. Cette estimation est certes, mais tout juste, compatible avec la date présumée de naissance (1286) de son propre fils, Marco, identiquement prénommé, le futur doge, et, lui aussi, en ce cas, homonyme de son grand-père présumé. Mais cette conjecture se heurte à deux principaux obstacles. Premièrement la différence des lieux de résidence, distinction dont on peut certes atténuer l'incidence, mais pas au point de la nier. Deuxièmement, et surtout, la présence d'un Giovanni, précisément localisé à S. Felice comme notre homme, voire même, selon Barbaro, ne faisant qu'un

plomatico veneziano del Duecento, dans ceux de Giacomo Beltardo. Ces derniers se trouvent dans la b. 9 du même fonds, sans cet acte.

avec lui, au Grand Conseil dès 1275. Bref, la naissance estimative de notre homme vers 1260 reste l'hypothèse la plus envisageable.

De cette Agnese de souverain lignage, notre Giovanni eut six fils, dont, pour ce qui nous concerne, nos Marco, Pietro et Filippo.⁵¹ En revanche, ainsi qu'il arrive parfois, tous n'étaient pas recommandables: l'un d'eux, Benedetto, ne trouva rien de mieux que de se faire condamner pour viol.⁵² À ceux-ci, s'en ajoutent deux autres, qui précéderont, Tommaso et Andrea.⁵³ Notre homme eut également trois filles au moins: Tomasina, qui épousera un Contarini.⁵⁴ Sa sœur,

⁵¹ G. RAVEGNANI, *Corner Marco*, donne également de brefs renseignements sur ses cinq frères (Pietro, Filippo, Tommaso, Andrea, Benetto = Benedetto) et sur leur père Giovanni, selon, dans ce domaine, Barbaro essentiellement. Le Nicoletto *qd* Çanino Corner, de S. Felice, documenté au début de la seconde moitié du siècle, ne semble pas relever de notre homme, auquel on n'applique pas ce diminutif (1^{er} mai 1357: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 181, liasse n. 5, actes du notaire Nascimbene Scarena, fol. 102r, mod.: procuration de Nicoletto à Bernardo Giustinian, de S. Geminiano). Sur les actes de ce notaire, sa biographie et sa bibliographie, voir A. NANETTI, *Documenta Veneta Coroni & Mothoni rogata. Euristica e critica documentaria per gli oculi capitales Communis Veneciarum (secoli xiv e xv)*, vol. 1. *Documenta a presbiteris et notariis castellanorum cappellanis rogata, Pars secunda*, Athènes, 2007 (FONDAZIONE NAZIONALE ELLENICA DELLE RICERCHE, ISTITUTO DI RICERCHE BIZANTINE, «Fonti», 7), pp. 31-33.

⁵² Sur initiative de l'*Avogaria di Comun*, condamnation de Benedetto, fils de Giovanni Corner, de S. Felice, par la *Quarantia* pour viol de Flordebella, fille de Nicolò Sagomator, de S. Felice, à 20 l. (soit 200 ducats), dont 200 l. «ad grossos» (soit 7 l., 13 s., 2 d., donc un peu plus de 71 ducats) affectées à celle-ci «pro suo maritare»: *Avogaria di Comun*, reg. 3641, *Raspe*, 1^{er} reg., fol. 165r (= xvii de la quatrième partie), n. 59, 20 décembre 1335; quittance de la somme par Flordebella, à présent épouse de Nicolò Sanibadin, de S. Giovanni in Bragora, aux «advocatores comunis» Lorenzo Malipiero, Marco Erizzo/Herico et Benedetto da Molin: *ibidem*, fol. 164v (= xv de la même partie), décembre, sans quantième, copie de l'acte du notaire Giacomo Provinciale, prêtre, chanoine de S. Marc. Dix ans plus tard, un Luca, *qd* Michele Corner, de S. Tomà, sera lui aussi condamné pour viol, cette fois d'une Béatrice, membre de l'entourage de Marco Sanudo, des S. Apôtres (11 janvier 1346: *Avogaria di Comun*, reg. 3642, *Raspe*, 2^e reg., fol. 1r de la deuxième partie) et, après deux mois de prison préventive et force dénégations, sera acquitté d'une accusation semblable (29 avril 1346: *ibidem*, fol. 8v). Mais peut-être n'y a-t-il qu'homonymie patronymique entre ces deux bouillants personnages. Un an après, un Almorò Corner, de S. Felice, sera condamné à la pendaison pour vol de 150 ducats avec effraction de l'office de la boucherie «cum intentione propositio eos in suo usu convertendo» (1^{er} août 1347: *ibidem*, fol. 28r-v de la même partie). L'identité de paroisse signifie-t-elle parenté? Peut-être pas, car, quelques années auparavant, on trouve un homonyme, de S. Geremia, donnant procuration à son frère Michaletto, habitant Candie, et à Blasio Polani, de S. Cassiano (13 mars 1343: Zeno, 1^{er} protocole, fol. 8r).

⁵³ Sur ce dernier personnage, surnommé «Sclavo», reflet en particulier d'importants traits du patriciat vénitien, voir l'Annexe n. 3.

⁵⁴ Reconnaissance par Francesco, fils de Michele Contarini, des S. Apôtres, de la dot (1000 l. «ad grossos») de sa femme Tomasina, fille de Giovanni Corner, de S. Felice (10 mars 1327:

Mambillia, fera de même, soulignant ainsi les alliances entre ces deux importants groupes familiaux.⁵⁵ Une autre sœur, Maria, sera religieuse.⁵⁶ Avec Tomasina, elle sera légataire de son père. À supposer que tous ces 9 enfants aient été les seuls et donc qu'il n'y ait eu aucun décès prématuré ou entretemps, ils seraient nés, compte tenu de la fécondité féminine, de 1277, dans l'année de la date présumée du mariage de leur mère, à la fin du même siècle ou lors des premières années du suivant.⁵⁷

La documentation du premier tiers du *xiv*^e siècle, un peu moins lacunaire que celle du siècle précédent, sans être le moins du monde abondante, laisse entrevoir plusieurs Giovanni. L'un, peut-être l'homonyme de celui (notre personnage?) en Grand Conseil de 1275 et n'existant plus en 1319, est l'arrière-grand père du gendre de Marco Corner, le futur doge, un Corner également.⁵⁸ Peut-être s'agit-il du bisaïeul qui, quelques années auparavant, comme on l'a vu, avait émancipé son fils Marco.⁵⁹ Le Giovanni le plus actif est localisé à la S. Trinité.⁶⁰ Dès le début du siècle, il est en affaires avec d'éminents

Cancellaria inferiore, Notai, b. 87, liasse n. 1, actes du notaire Nicolò Grimani, 4^e fasc.). Dix ans plus tard, une Tomasina (identité? Homonymie?) et une Donata Corner, religieuses auprès du monastère de S. Lorenzo di Ammiana, sont légataires d'une Cecilia Contarini, de S. M. Formosa (23 février 1337: *Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 20).

⁵⁵ Testament de Mambilia, de S. Fosca, nommant comme exécuteurs testamentaires son père Giovanni Corner, sa mère Agnese Corner, son frère Filippo Corner et son mari Marino Contarini (21 février 1334: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 137, liasse n. 1, actes Marco de Odorico [dorénavant Odorico], parchemin n. 4). L'acte mentionne également le fils de la testatrice, Francesco, sa fille, Agnesina, et sa sœur Maria, religieuse auprès du monastère de S. Giovanni Evangelista de Torcello. Sur les legs de Giovanni à Maria et à Tomasina, voir plus bas.

⁵⁶ Voir la note précédente, *in fine*.

⁵⁷ En supposant qu'Agnese Dandolo/Corner ait eu 14 ans lors de son mariage en 1277, c'est trois ans après son mari, donc en 1263, qu'elle serait née. En estimant que sa fécondité ait duré jusqu'à l'âge de 40 ans, soit jusqu'en 1303 environ, elle aurait ainsi donné le jour en 26 ans à 9 enfants (du moins ayant survécu jusqu'à et y compris la cinquième décennie du *xiv*^e siècle), ce qui est envisageable.

⁵⁸ Voir l'Esquisse généalogique n. 3, consacrée à Ranieri et à Ranieri/Rainuccio Corner.

⁵⁹ *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 9, liasse n. 20, actes du prêtre-notaire Angelo Beacqua (17 avril 1272), acte analysé plus haut.

⁶⁰ Les documents notariaux, lorsqu'ils sont comparables, distinguent nettement notre Giovanni Corner, de S. Felice, de cet homonyme, de la S. Trinité: ainsi, le premier est mentionné de la sorte en mai 1335 (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 4, liasse n. 8, actes d'Andrea, prêtre de S. Marina: 19 mai 1335), alors que le même notaire nomme et identifie le second à peine quelques mois, puis plusieurs années ultérieurement (*ibidem*: 20 octobre 1335; 28 avril, 8 mai, 10 et 24 août 1337). Le personnage fait dresser son testament par le notaire Vitale de Fuschis lors de la peste noire (extraits tardifs dans Biblioteca del Museo Correr

patriciens.⁶¹ Il possédait (seul, ou plus probablement en association?) une coque, investissement considérable.⁶² Ce type de navire rond ap-

[dorénavant citée Correr], Ms. P.D. C, n. 2250, fasc. n. 9, «Per ca' Donà c. Corneri», fol. 28r-30r: juillet 1349. L'acte ne figure pas dans ceux établis par ce tabellion et regroupés à l'Archivio di Stato di Venezia, *Notarile, Testamenti*, b. 456). Giovanni semble avoir échappé à l'épidémie, car, en 1350, il est exécuteur testamentaire d'une dame Perfecta Dedho, habitant Padoue (30 décembre 1351: *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 8, liasse n. 54-bis, actes du notaire Giacomo Soia, prêtre de S. Felice).

⁶¹ *Felice de Merlis, prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)* [cité dorénavant *Merlis*], éd. A. Biondi Sebellico, vol. I, Venise, 1973 (COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE FONTI RELATIVE ALLA STORIA DI VENEZIA, «Fonti per la storia di Venezia», ser. III, «Archivi notarili»), p. 278, n. 599: mandat de Francesco Querini, de S. Giustina, et de Marco Querini, de S. Marina, à Giovannino Corner, de S. Trinità, à l'effet de recouvrer des actifs d'un Stefano, de S. Giovanni Grisostomo, 10 février 1323.

⁶² *GP, FA*, b. 3, 2^e reg., fol. 34r, 9 janvier 1328, «Pro Marco Geço». Celui-ci, de S. Antonino, réclamait (initialement en cour «forinsecorum») à «ser Bono de Muriano patrono iurato» (suit «navis» cancellé d'un trait horizontal) «choche da chà Cornario» trois sacs d'alun de roche, solde des 255 chargés sur le bâtiment, ce que niait le patron assermenté, «dicens quod habuerat sachos CCLII, quos solum caricaverat». Geço s'offrait à prouver «quod licet ipse Marcus caricaverat solum sachos CCLII luminis roçe in dicta cocha, tamen, quia dicti sachi erant rupti Venecias, de voluntate fratris Iohannis scribani dicte coche de septem de ipsis sachis magnis facti fuerunt decem parvi, ita quod acreverunt sachi tres, taliter quod ipse Marcus restat a dicto patrono habere dictos sachos tres parvos...». La cancellation ci-dessus, précisant la nature du bâtiment en question, est très révélatrice de l'importance, voire du statut accordés alors à la possession d'un tel type de navire. Phocéa, en Asie Mineure, était la principale source de production d'alun: voir, parmi une abondante bibliographie, D. JACOBY, *Production et commerce de l'alun oriental en Méditerranée, XIe-XVe siècles*, dans P. Bogard, J.-P. Brun, M. Picon (dir.), *L'alun de Méditerranée, colloque international, Naples, 4-5-6 juin 2003 [et] Lipari, 7-8 juin 2003 organisé par le Centre Camille Jullian (UMR 6573 du CNRS, Maison méditerranéenne des sciences de l'homme, le Centre Jean Bérard de Naples (UMS 1797 du CNRS-EFR), l'Unité de recherche Histoire et archéologie des mondes chrétiens et musulmans médiévaux (UMR 5648 du CNRS)... [et alia]*, Naples-Aix-en-Provence, 2006 («Collection du Centre Jean Bérard», 23), pp. 219-267; IDEM, *L'alun et la Crète vénitienne*, dans IDEM, *Trade, Commodities and Shipping in the Medieval Mediterranean*, Aldershot, Ashgate, 1997 («Variorum Collected Studies Series», 572), n. x, pp. 129-142; M. BALARD, *L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale*, dans ORTALLI, PUNCUH, *Genova, Venezia*, p. 208; IDEM, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Rome, 1978 («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome», 235; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. ser., XVIII [XCII], 1), vol. II, en part. pp. 769-782. Un an auparavant, Giovannino Corner, de S. Trinità, portait témoignage concernant «mea cocha» (*GP, FA*, b. 5, 1^{er} reg., fol. 51v-52r, «Pro Francisco et Andriolo marangonis, fratribus»: 9 février 1327). Or, un Giovanni Corner, de la même «contrata», était cousin et mandataire d'un Bellello Corner, de S. Cassiano, dont un Andrea Corner, de S. Apollinaire, était l'oncle et, de même, mandataire (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 220, liasse n. 3, actes de Vettore, prêtre de S. Canciano, protocole papier, fol. 27r, 20 juillet 1334. Sur cet Andrea, voir l'Annexe n. 3). Toutefois, comme on l'a vu, un Andrea homonyme, mais résidant aux S. Apôtres et surnommé «Scavo», est, lui, fils de notre Giovanni. Donc, si ces deux Giovanni, de S. Trinità, ne forment qu'un seul personnage et qu'il

paraît vers le premier tiers du siècle.⁶³ Sans doute s'agit-il de la *Cornaria*, alors relâchant à Laiazzo, en Arménie.⁶⁴ Plusieurs années après,

en est de même de ces deux Andrea (mais il faudrait supposer un changement, au moins temporaire, de résidence, ce qui ne peut effrayer personne), alors, dans cette hypothèse, double, hardie, difficilement admissible, nos Giovanni, l'un de S. Trinità, l'autre, cette fois de S. Felice, sont également liés, à deux degrés collatéraux.

⁶³ Sur ce navire rond, voir U. TUCCI, *Navi e navigazione all'epoca delle crociate*, dans ORTALLI, PUNCUH, *Genova, Venezia*, pp. 280-294; J.-C. HOCQUET, *Squeri e unità mercantili* [dorénavant cité HOCQUET, *Squeri*], dans *Storia, Il mare*, p. 324; LANE, *Maritime Law and Administration, 1250-1350* [désormais LANE, *Maritime*], dans *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milan, Giuffrè, 1962, vol. III, pp. 28-29 = (réimp.) LANE, *Papers*, 1966, pp. 233-234 = (traduction) IDEM, *Normativa e amministrazione del diritto marittimo, 1250-1350*, dans IDEM, *Le Navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI* [dorénavant LANE, *Normativa-Navi*], Turin, Einaudi, 1983 («Biblioteca di cultura storica», 152), pp. 98-99; LANE, MUELLER, *Money and Banking*, I, p. 368. Sur les navires et la navigation vénitienne, y compris fluviale, voir en part. HOCQUET, *Monopole*, vol. I, pp. 289-307 (plus spécialement, pour les navires ronds, pp. 292-293, 298-299), vol. II, pp. 789-807.

⁶⁴ *Cancelleria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 7, liasse n. 25, 15 novembre 1327, Laiazzo. Acte publié dans [L. ALISHAN], *L'Armeno – Veneto. Compendio storico e documenti delle relazioni degli Armeni coi Veneziani. Primo periodo. Secoli XIII-XIV, Parte II^a* [cité dorénavant *L'Armeno-Veneto*], Venise, 1893, pp. 197-198, n. 354: le patron assermenté en est alors un Çordano de Gomberto. Il s'agit de l'engagement par Aichono Doria («de Oria»), capitaine (génois) de six galères, et par les patrons des cinq autres à l'effet de ne pas infliger dommage aux huit navires vénitiens alors dans le port de Laiazzo, en instance de départ, en particulier pendant leur trajet («naves octo Venetiarum in portu Aiacie ad presens existentes ibidem nec a dicto portu recedentes pro ipso presenti viatico ... damnificare»). Plusieurs actes importants du même notaire témoignent de la très grande insécurité du commerce maritime vers la fin de cette année-là: ainsi, la constitution, le 21 septembre précédent, d'une «societas» entre cinq patrons de navires (Filippo Contarini, de S. Silvestre, patron de la «S. Maria la Bella»; Marco Tinto, de S. Agnese, patron du «S. Giovanni Baptista»; Giovanni Polo, de S. Margarita, patron d'un bâtiment homonyme; notre Çordano de Gomberto ci-dessus, de S. Martial, cette fois patron de la «S. M. Misericordia»; Marino Taiapetra, de S. Pietro de Castello, patron de la «Mayona»; et Simone Blanco, de S. Agnese, patron de la «Permarina») à l'effet de naviguer de conserve de Laiazzo à Sasno (Saznan, île en face de La Valonne/Vlörë, en Albanie), sous les ordres d'Andrea Premarin, dit «Sclavo», constitué capitaine de ce convoi par Marino Erizzo, baile d'Arménie, et ses conseillers Andrea Morosini et Pietro Ghisi (*L'Armeno-Veneto*, pp. 186-187, n. 339, en date du 10 septembre. L'acte, à la différence de celui du 15 novembre ci-dessus, figure également dans le protocole même du notaire: *ibidem*, liasse n. 26, dont la liasse n. 25 est le minutier. Pour le voyage d'aller de la «Cornaria», voir ce protocole, à la date du 5 novembre). En 1336, Blanco, cette fois patron du navire de la cà Dolfin, sollicitera, avec d'autres patrons, grâce de sa condamnation fautive d'avoir présenté son livre de bord à l'office de la «messetaria», bureau chargé de contrôler les courtiers en marchandises (12 mai 1336: *Grazie*, reg. 7, fol. 23r. Agrément de la *Quarantia*: 10 octobre). Gomberto relâchait, semble-t-il assidûment, à Laiazzo. On l'y trouve patron du «S. Gabriel», taride de la cà Pisani, plusieurs années auparavant (*GP, FA*, b. 3, 1^{er} reg., fol. 61r-v: 17 et 30 août 1324). Sur l'importance acquise par cette escale à la fin du XIII^e siècle à l'occasion de la guerre vénéto-génoise de 1296-1302, voir D. JACOBY, *La Venezia d'Oltremare nel secondo Duecento*, dans *Storia*, II, p. 284; y ajouter TENENTI, *Senso*, p. 37.

le navire est toujours en activité.⁶⁵ Le personnage, ou un homonyme, identiquement localisé est toujours actif deux décennies plus tard,

⁶⁵ 5 juin 1330: Gregorio de Sebenico, «pedota» de la «navis de cà Corner» (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 68, actes du prêtre Marino Doto, chanoine de S. Marc et notaire). À la même époque, la nature et l'évolution d'une série de décisions émanant du Grand Conseil, visant à remédier aux empêchements pour parenté de la plupart des juges appelés à siéger, ou susceptibles de le faire, dans des causes intéressant ce navire, illustre très clairement à quel point la portée sociale des intérêts relevant des Corner était considérable. Concernant celle opposant, auprès de l'office des consuls de marchands, Berti Barbaro et Marco Bragadin à Marco Piçegani, «patronum iuratum navis vocate Cornaria, que nuper venit de Tana..., non potest sedere aliquis consulum, et de iudicibus per curias non possit esse nisi unus, et de iudicibus mobiliu[m] unus alii, eo quod ipsa questio tangit multos, et sic non potest ipsa questio diffiniri». Le Grand Conseil conféra tout pouvoir à la Seigneurie et à la *Quarantia* de constituer des juges «in ipsa curia», c'est-à-dire le soin de nommer d'office des suppléants («subrogati»), auxquels compétence identique à celle de consuls dont l'élection serait intervenue selon la procédure habituelle, à savoir effectuée par la haute assemblée, était conférée (2 décembre 1330: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 22, *Brutus*, fol. 123v). La mesure n'est pas sans précédent, ainsi d'une disposition identique, antérieure de quelques mois, donc de fort peu, dans une affaire intéressant le géant commercial et politique Negro Cocco, sur lequel voir plus bas (21 avril 1330: *ibidem*, fol. 116r). Il reste que la modalité habituelle consistait à nommer des juges d'autres cours en substitution (*ibidem*, fol. 125r, 5 février 1331; *ibidem*, fol. 138r et 139r, 20 octobre et 28 novembre 1332; *ibidem*, fol. 149v, 14 décembre 1333). Cette succession de cas difficiles et complexes amena d'ailleurs l'assemblée à préciser beaucoup plus nettement les décharges, donc les transferts de compétences et le régime des suppléances judiciaires (*ibidem*, 143v et 146v, 1^{er} juillet et 16 septembre 1333, à propos de la cour des requêtes; *ibidem*, fol. 145r et 148v-149r, 17 août et 21 novembre 1333). Pour revenir à ce qui est en cause ici, la délégation n'en demeura pas là. En effet, le différend intéressaient d'autres cours, confrontées au même empêchement au même titre. Quelques mois plus tard, les délégués – Nicolò Pisani et Pietro Romano – virent donc leur affectation étendue d'abord à l'ensemble de celles-ci: «Cum in facto navis de chà Cornario, cuius est patronus Marcus Piçegani, pro questionibus occurrentibus ad curiam consulum mercatorum deputati sint, non valentibus intrare ob parentelam aliis iudicibus terre, ser Nicolaus Pisani et ser Petrus Romano, et oriantur eciam questiones spectantes aliis curiis, in quibus eciam iudices ordinarii sedere non possunt, vadit pars quod, sicut ser Nicolaus Pisani et ser Petrus Romano sunt et intrant in casu quando aliquis alius de ordinatis non potest sedere ad consules, sic intrare debeant in aliis curiis, ubi agitur de dictis questionibus unus vel ambo, sicut necessitas postulaverit, cum omnibus condicionibus et libertatibus officii ubi essent. Et si consilium et cetera.» (*Avogaria di Comun, ibidem*, fol. 124v, 29 janvier 1331). Mais c'était toujours entre les mêmes parties. Or, l'affaire en concernait beaucoup d'autres également. D'où, moins d'un mois après, une nouvelle extension de pouvoirs, affectant les délégués cette fois-ci à l'ensemble des contestations pendantes relevant du navire: «Quod iudices seu consules deputati vel deputandi pro questionibus, secundum formam partium super hoc captarum, navis de cà Cornario, cuius fuit patronus Marcus Peçagani, ...quia sunt etiam alii habentes questionem pro facto dicte navis, qui sunt ad similem condicionem, debeant audire, examinare et diffinire similiter omnes alias questiones predictorum et aliorum occurrentes occasione dicte navis cum eisdem condicionibus et libertatibus contentis in partibus super hoc firmatis. Et si consilium et cetera» (*ibidem*, fol. 125r, 25 février 1331). Une année plus

en particulier peu avant la peste noire.⁶⁶ Il s'empresse évidemment de rédiger alors son testament.⁶⁷ Le personnage, toujours sauf piège d'homonymie, semble avoir échappé à l'épidémie. En effet, environ deux ans plus tard, il est exécuteur testamentaire.⁶⁸ Mais un acte légèrement plus tardif achève de mieux situer l'individu et surtout d'éclairer certains penchants de ses investissements. En effet, dans une indication remarquable de 1353, un recueil des possessions vénitiennes en Terre-Ferme le précise tout à la fois fils de Ferrante Corner et père d'un Marco, ajoutant qu'il y entreprit un achat dès 1340.⁶⁹

Mais l'autre Giovanni, le nôtre, n'est pas en reste. La documentation le concernant reflète un homme d'affaires actif, influent, membre d'un solide réseau de relations éminentes et mobilisant donc aisément des sommes importantes. Son domaine d'intervention s'étendait jusqu'aux limites de l'univers géographique des affaires. Dès le début du siècle, un Giovanni est, avec un Filippo Corner, sans doute son cousin, membre d'une *societas* regroupant d'importants investisseurs.⁷⁰ Les liens per-

tard, un autre document évoque un navire des Corner, probablement le même : autorisations à la «navis de cà Superancio» et à «navi vocate Cornaria» de charger du bois «extra Fosiam ... presente nuncio officialium tabule, iuxta morem» (*ibidem*, fol. 137r, 6 septembre 1332; il s'agit, toujours, de la Table de mer).

⁶⁶ Il est à plusieurs reprises élu membre de commissions à cette époque: *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste. Registro xxiv (1347-1349)*, éd. E. Orlando, Venise, 2007 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «Venezia – Senato, Deliberazioni Miste», n. 11 [cité dorénavant *vsDM*, xxiv]), p. 359, n. 778 et p. 410, n. 877, 24 juillet et 23 octobre 1348). Mandement ducal au podestat de Trévise Marco Ruzini à l'effet de recouvrer une sentence de 10 l. de gros et, pour frais, 18 gros prise le 20 janvier 1349 par les juges des procureurs en faveur de Giovanni Corner, de S. Trinità, à l'encontre de l'exécution testamentaire de Francesco Vielmo (18 mars, 8 et 15 avril 1350: Biblioteca Capitolare di Treviso [dorénavant *bcapv*]: *Litterae*, b. 9, 4^e reg.).

⁶⁷ Par le notaire Vitale de Fuschis (sur lequel voir plus haut), en juillet 1349.

⁶⁸ De la dame Perfecta Dedho, habitant Padoue, 30 décembre 1351 (voir plus haut).

⁶⁹ Selon cet important document, Giovanni Corner, de S. Trinità, *qd* Ferante (ce qui est un renseignement précieux), possède un manse de 26 campi (environ 13 ha) «in villa de Çero in loco qui dicitur Branchum», il s'agit de l'actuel Zero Brancho, acheté le 7 juin 1340 à Lorenzo Becario, *qd* Bartolomeo de Manfredo, de Venise, et à Daniele, son *nepos*, *qd* Maria Condulmer, de S. Lucia de Venise, pour 320 l. «parvorum» (soit 100 ducats, exactement). Le «parvus» est le denier de la livre dite de petits deniers. Selon une déclaration de Marco Corner, fils de ce Giovanni, au podestat de Trévise Giovanni Foscarini le 16 novembre 1353, les revenus annuels au bénéfice du bailleur («respondet») atteignaient 17 *stania* de blé (environ 10,7 qx), la moitié du vin et les «honorificiencie» (Biblioteca Comunale di Treviso [dorénavant *bcotv*]: Ms. 678, *Liber possessionum Venetorum...*, fol. 115v. Il s'agit d'un cadastre des biens réels aux mains de Vénitiens dans le Trévisanat, établi en 1325, et poursuivi ultérieurement, en particulier par les autorités de Venise après leur conquête du territoire).

⁷⁰ 23 août 1307 (*GP, FA*, b. 2, 2^e fasc., «Pro domino Andrea Çane»): procès en «curia del mobile» entre les «nobiles viri» Andrea Çane, de S. Angelo, d'une part, et Marco Gabriel, de S. Maria Mater Domini, d'autre part, «occasione societatis dudum habite inter eos cum

sonnels très étroits, qui seront évoqués plus bas, entre ces deux personnages, permettent de penser que le premier n'est probablement autre que notre homme.⁷¹ En 1317, d'autre part, il investit en Flandre.⁷² Sept ans plus tard, il est cité (ou un homonyme?), passible d'une excommunication, pour commerce interdit avec l'Égypte.⁷³ Conjointement avec son fils Marco, le futur doge, il est très tôt à la tête d'importants investissements. En 1327, les voici empruntant 2000 l. *ad grossos* (l'équivalent d'environ 760 ducats) *ad negociandum* un an au Rialto.⁷⁴ En 1337, Marco lui donne procuration.⁷⁵ À peine trois années plus tard, il empruntera,

nobilibus viris dominis Phylippo Cornario, Iohanne Davancio, Stephano Benedicto et Marco Barbo et Iohanne Cornario». Gabriel consigne en cour pour Zane «de libris L grossorum, quas habuerat ipse Andreas Çane in eadem societate, certas petras, perlas, çoisas et pannos de seta, que scripta sunt omnia ad curiam mobilium, dicens per sacramentum quod sibi non poterat facere meliorem rationem». Zane réplique (cette fois en cour des requêtes, car y invoquant, comme c'était l'usage en pareil cas, le risque de voir disparaître «ius suum» si l'instance était poursuivie auprès du premier tribunal) que Gabriel est en mesure, selon la formule courante, d'améliorer son offre, en l'espèce la porter à 5 l., «et eas sibi dare tenetur ratione dicte societatis pro parte sua». Sur la cour «del mobile» voir *Guida*, p. 992; PADOVANI, *Curie*, p. 344; CARVALE, *Istituzioni*, pp. 328, 342.

⁷¹ Sur ce Filippo Corner, important personnage, très lié à notre Giovanni et distinct du fils de celui-ci, homonyme du premier, voir l'Annexe n. 4 ci-dessous.

⁷² 12 avril 1317 (*Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 7, liasse n. 12): Zanino *qd* Leonardo Venier, de S. Simeone Propheta, reçoit de Giovanni Corner, de S. Felice, 460 florins d'or à charge de les régler à Giovanni ou à son envoyé à Bruges dans le mois de l'arrivée des galères actuellement en instance de départ pour la Flandre, plus précisément de celle de Gabriele Dandolo, de Michele Dolfin et de Dardi Barbo, au risque de ces navires. Le mandat disposait que ce montant serait acquitté «ad rationem» de 13%.

⁷³ *I libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, tome 1 [cité dorénavant *LC*, 1], éd. R. Predelli, Venise, 1876 («Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione Veneta di Storia Patria», vol. 1, ser. prima, «Documenti», vol. 1), pp. 260-261, n. 415.

⁷⁴ Giovanni Corner et son fils Marco, tous deux de S. Felice, empruntent à titre conjoint et solidaire 2000 l. «ad negociandum» un an au Rialto à Marino Foscarini et Marco Morosini, tous deux procureurs de S. Marc (Foscarini fut élu le 22 mai 1319 et Morosini le 2 mars 1317: CORNER, *Ecclesiae Venetae*, pp. 327 et 326), et à Marchesina, veuve et, avec les deux premiers, exécuteur testamentaire de Marino Alberto, de S. Cassiano, fils de Domenico Geno-Zen, di S. Basilio (14 février 1327: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 73, liasse n. 11, actes d'Egidio, prêtre de S. Sofia et notaire, 2^e protocole. Le patronyme est identifié dans: Zeno, 2^e protocole, fol. 70r. Il s'agit d'Egidio di Persona. On le verra dresser maints actes intéressant les Corner). L'auteur du testament est un personnage important: sa fille avait épousé Marco Ruzzini, lié en affaires à Negro Cocco, marchand considérable et sur lequel voir plus bas (*ibidem*, 30 janvier 1327).

⁷⁵ 4 juin 1337, Malamocco (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 11, actes attribués au notaire Bartolomeo, prêtre de S. Giacomo dell'Orio, mais en fait de Nascimbene, prêtre de S. Maria Mater Domini et notaire, premier protocole, fol. 2r. L'acte est annulé de deux traits obliques): Marco, de S. Felice, y donne également procuration à ses frères Filippo, Andrea, Tommaso et Pietro. L'absence de Benedetto, condamné pour viol, comme on l'a vu plus haut, est remarquable.

avec la garantie de son père, des sommes considérables, équivalant à la bagatelle de 1800 ducats, à ses beaux-frères, Bartolomeo et Ugolino Scrovegni.⁷⁶ Ces derniers prêtaient alors des sommes importantes *ad negociandum*, le plus souvent un an au Rialto, à des personnages ne l'étant pas moins.⁷⁷ Le testament de leur père, le célèbre Enrico,

⁷⁶ Emprunts par Marco Corner, de S. Felice, aux frères Scrovegni ci-dessus, d'une part de 100 l. gr. «complete» avec la garantie de son père Giovanni, également de S. Felice, d'autre part de 80 l., également «complete» (cette fois sans mention de sûreté, en particulier paternelle), dans les deux cas «ad negociandum» au Rialto pendant un an à compter du 22 mars précédent (26 juillet 1340: Odorico, fol. 3r). Le montant du profit éventuel distribuable aux prêteurs est laissé à la discrétion de l'emprunteur dans le premier cas et passé sous silence dans le second. Pietro Tron, de S. Leonardo, est témoin des deux actes. Le personnage, que l'on retrouvera, était très lié aux Corner, en particulier, mais pas seulement, en affaires. Il sera ainsi témoin de l'émancipation d'Andriolo, de Pietro et de Benedetto Corner par leur père Filippo, de S. Marcuola, lui-même fils de notre grand homme (31 décembre 1340: Odorico, fol. 8v). Vers la fin de la décennie, Pietro, fils de Filippo Corner, de S. Fosca, ce dernier décédé, et Tura «de Agudis», de S. Leonardo, constitueront Tron, de S. Geremia, et Nicoletto Albizo, de S. Martial, arbitres de tous leurs différends relatifs à du charbon vendu par le premier au second (8 août 1347, Zeno, 2^e protocole, fol. 69r). À la même époque, il est élu juge des procureurs (13 août 1349: *Segretario alle Voci*, Misti, reg. 1 [dorénavant cité *Voci*, sauf indication précisant d'autres registres de la série], fol. 4r). La fortune ne lui avait pas toujours souri. En 1332, il sollicitera grâce, apparemment sans succès, d'exporter 3000 saumes de blé de Pouille «ad terras amicorum» (*Grazie*, reg. 4, fol. 29v, enregistrement annulé «quia non bene stabat», et 30r, sans mention marginale du moindre agrément, 26 mai 1332). Il sera «socius» de Giovanni Corner, capitaine du Pasenatico d'Istrie en 1334-1335: «in exercitui Ystrie captus fuerit et multas propterea substinens gravitates, etiam persona fuerit restituta pro certa pecunie quantitate, ita quod dici potest quod, considerato dicto rescato et rebus suis quas ibi habebat, quas amisit, quod est ad debilem conditionem deductus». Il se fera donc gratifier 30 sous de gros par la commune, «ut se valeat substentare» (*Grazie*, reg. 6, fol. 74v: 4 septembre 1335. Mentions marginales inintelligibles, mais où l'on discerne la croix d'approbation du recours et: «octubris»). Près d'une décennie plus tard, il sera «advocatus» de Pietro, fils du doge Gradenigo, auprès de la cour «del Proprio» dans l'affaire de la tutelle successorale de Marco Gradenigo (*Giudici del Proprio, Pergamene*, b. 5: 7 juillet 1342, important document que l'on évoquera également plus bas). Le second témoin des deux emprunts ci-dessus n'est autre que Rafaino, sous-entendu Caresini, alors greffier auprès de l'office des Extraordinaires, le futur chancelier, sur la carrière initiale duquel voir: *Venezia-Senato. Deliberazione Miste, Registro XIX (1340-1341)* [cité dorénavant *vsDM*, XIX], éd. F.-X. Leduc, Venise, 2004 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «Venezia – Senato, Deliberazioni Miste», 6), pp. 123-124, n. 1, *in fine*. Compte tenu de leur parenté par alliance, les liens d'affaire entre Marco Corner et ses beaux-frères se poursuivront longtemps, ainsi des emprunts passés par le premier de 36 l. gr. «ad negociandum» au Rialto 2 ans à compter du 21 août à Bartolomeo Scrovegni, de S. Maurizio, et de 50 l. gr., selon les mêmes modalités, à Ubertino Scrovegni, également de S. Maurizio (21 mai 1351: *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 8, n. 54-bis, actes de Giacomo Soia). Sur les deux livres de gros, l'une *completa*, l'autre *mancha*, voir LANE, MUELLER, *Money and Banking*, I, en part. pp. 131, 308-309, 339, et MUELLER, *Money and Banking*, II, pp. 617-620.

⁷⁷ Tour à tour: 100 l. de gros «complete» conjointement à Lisio Vidal et à son beau-frère

(segue nota 77)

Giovanni, dit «Sclavo», Marcello (8 mai 1340: Odorico, fol. 2r); quelques jours plus tard, un montant identique à Giovanni Michiel «Scaço» (13 mai 1340: *ibidem*); 50 l. «complete» aux frères Nicolò et Pietro Pisani, de S. Fantin (5 juillet 1340: *ibidem*, fol. 4r); montant identique à Marco «a Puthéo» (dal Pozzo), de S. Raphael, avec la garantie d'un autre marchand fort actif, Silvestro Engegner, de S. Giovanni Baptista (9 août 1340: *ibidem*, fol. 4v); toujours 50 l. «complete» à Stefano Bellegno, de S. Martino, avec la garantie de Giovannino *qd* Marco Bondumier, de S. Tomà (16 août 1340: *ibidem*, fol. 5v); 100 ducats à Giovannino, dit «Sclavo», Marcello, de S. Angelo, notre emprunteur du 8 mai ci-dessus, toujours à un an, à compter du 4 août (4 septembre 1340: *ibidem*, fol. 6r); 50 l. «complete» à Giacomo Piçamano, de S. Luca, avec la garantie de son frère Pietro, de même paroisse, à un an à compter du 19 juin dernier (11 septembre 1340: *ibidem*, fol. 6r); 13 l. «complete» à Agnese, veuve de Paleologo Dandolo, de S. Polo, avec la garantie d'Andreasio Morosini, de S. Geminiano, à un an toujours, à compter du 29 juillet précédent (15 septembre 1340, acte passé à l'office même du Levant, avec en particulier un Rafaino, sans doute toujours notre Caresini, greffier à l'office des Extraordinaires, comme témoin: *ibidem*, fol. 6r); 100 l. gr. «complete» à Andriolo Soranzo, de S. Samuele, avec la garantie de Stefano Bellegno, de S. Martino, à un an, à compter du 17 novembre (18 novembre 1340: *ibidem*, fol. 8r); 200 l. «complete» à Nicoletto Lion, de S. Polo, à un an, à compter du 16 janvier (20 janvier 1341: *ibidem*, fol. 8v); 400 ducats à un an à Nicoletto Falier, des S. Apôtres, en son nom propre et comme mandataire et donc pour le compte d'Ordelafo Falier, de S. Maria Formosa, au titre d'un mandat général de celui-ci à son frère Marino Falier (en 1334, l'un et l'autre résidaient aux S. Apôtres: *Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 19, 13 mars 1334) et, au premier, en date du 22 novembre 1340 par-devant Pietro de la Torre, prêtre de l'église de S. Angelo et notaire (15 janvier 1341: *ibidem*, fol. 9r); 50 l. «complete» à Marco Michiel, de S. Giovanni Nuovo, et à Andrea Michiel, comte d'Arbo, de S. Sofia, «ad medium annum» (29 janvier 1341: *ibidem*, fol. 9v); à nouveau 50 l. «complete», à un an à compter du 12 janvier 1341, cette fois à Giacomello Gradenigo, en son nom propre et comme mandataire, donc pour le compte de son frère Belleto, au titre du pouvoir conféré par celui-ci, de S. M. Zobenigo, au premier, de la même paroisse, le 30 juillet 1340 devant Nicolò, prêtre de S. Canciano, notaire et chancelier ducal – 5 février 1341: *ibidem*, fol. 9v. Il s'agit de Nicolò Pistorino, élu grand chancelier en 1323: voir ainsi F. MUTINELLI, *Lessico veneto...*, Venise, Giambatista Andreola, 1851 (réimp. Bologne, 1978 et 1985, avec préface d'U. Stefanutti; «Collana di bibliografia e storia veneziana», 11), p. 85; *LC*, II, pp. 87-88, n. 502, du 10 juillet 1340, et, p. 377, les références données à ce nom –; 50 l. «complete» à Nicoletto Zuchuol et Nicoletto Falier, mandataires et donc pour le compte de Marin Falier, des S. Apôtres, au titre d'un pouvoir conféré par celui-ci le 14 janvier 1341 aux deux premiers (Zuchuol y est localisé à S. Giovanni Nuovo, Falier, comme son mandant, aux S. Apôtres) devant le prêtre de S. Angelo et notaire Pietro da la Torre (6 février 1341: *ibidem*, fol. 9v). Les dames Scrovegni ne sont pas en reste: Giacobina, veuve d'Enrico, de S. Maurizio, en fait de même pour 100 ducats, avec des modalités identiques, envers un Matteo Raguseio, de S. Canciano (3 juillet 1340: *ibidem*, fol. 4r); Ursina, fille d'Enrico, quant à elle, avait auparavant prêté 22 l., 12 s. aux mêmes fins pour 6 mois à compter du 1^{er} septembre à l'Andriolo Soranzo que l'on vient de citer (30 août 1340: *ibidem*, 6r). Autrement dit, de mai 1340 à février 1341, c'est-à-dire en à peine 10 mois, les Scrovegni avaient prêté la bagatelle de 10256 ducats en 18 opérations, allant de 100 à 1000 ducats chacune. Sur une sentence de la cour des requêtes concernant une créance de 100 ducats, en partie non honorée, des frères Scrovegni ci-dessus à l'encontre d'Angelo Marcello, de S. Angelo, voir: *GP, FA*, b. 5, 2^e fascicule, fol. 41v (12 février 1342, mentionnant une sentence antérieure du 5 juin 1341 en la cause). Les concours financiers de Giacobina se prolongeront, comme

compte notre Giovanni comme témoin.⁷⁸ Celui-ci, à l'époque précise de ces emprunts familiaux, empruntera lui-même 80 l. *complete* aux exécuteurs testamentaires d'un Michaleto Zevalo, de S. Felice, ce dernier perpétuant ainsi, fut-ce après sa disparition, le bon goût, toujours appréciable, d'aisé et complaisant voisin de quartier.⁷⁹ On verra plus bas notre homme intervenant en Crète, où d'autres Corner étaient solidement installés, amplement représentés, très actifs, comme on le sait.⁸⁰ De même, la caution initiale qu'un Giovanni (si, cette fois, c'est

en témoigne son prêt de 30 l. gr. à 1 an «ad negociandum» au Rialto consenti à Nicoletto Corner, de S. M. Zobenigo, mandataire de son frère Giacomo, de S. Apollinaire, à la fin de la décennie (14 février 1348: Zeno, 2^e protocole, fol. 137v. L'échéance courait à compter du 19 janvier précédent).

⁷⁸ *Proc. S. Marco, Misti*, b. 75 (12 mars 1336).

⁷⁹ 1^{er} août 1340 (Odorico, fol. 4v).

⁸⁰ En effet, les renseignements relatifs à ces Corner crétois et leurs actifs fonciers ne manquent pas. Voir ainsi les précisions de G. RAVEGNANI, *Corner, Alessio*, dans *DBI*, XXIX, Rome, Enciclopedia, 1983, pp. 140-142; IDEM, *Corner, Andrea, ibidem*, pp. 153-155. Un Giovanni Corner, de la «cà maior», caution, avec d'autres, d'un grand marché de blé, est un homonyme insulaire. Le 6 février 1333, le Sénat avait consenti un concours de 300 l. de gros à Giovanni, fils de feu Alexis Calergi, avec en contrepartie l'engagement de livrer 47000 mesures de blé, par échéances annuelles de 6000, à La Canée: *VSDM*, xv, 15, fol. 57r = *Le Deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato)*. Serie «*Mixtorum*», vol. II, *Libri xv-xvi* [dorénavant cité *DCR*, II], éd. R. Cessi, M. Brunetti, Venise, 1961 (DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE, «*Monumenti Storici*», n. ser., xvi), p. 116, n. 409. Le 23 du même mois, le doge Francesco Dandolo instruisait le duc de Crète de faire constituer les cautions de ce marché. Le 16 avril, le recteur de La Canée indiquait à celui-ci que tel avait été le cas (à concurrence Peracio Gradenigo de 2000 hyperpères, Marco Barozzi et Pietro Zancharuol de 1000 chacun). Enfin, entre les 22 et 30 avril, ce fut au tour de Giovanni Corner, de la «cà maior», d'en faire de même, pour 1000 hyperpères également. Sur tous ces points, voir *Duca di Candia*, b. 10, *Actorum*, liasse n. 3, fol. 11r. Un an plus tard, il en sera de même au bénéfice de Peracio Gradenigo, d'ailleurs l'un des garants du marché précédent. Voir la liste des cautions de Peracio Gradenigo, de la Canée, «pro illis yperperis x^m sibi datis per comunem Veneciarum pro dando frumento secundum mandatum domini ducis»: *ibidem*, fol. 44r, 26 septembre 1334. Celles-ci comprennent Giorgio Querini (2000 hyperpères), Alexis Corner (2000), notre Giovanni Corner, de la «cà maior» (2000), Emmanuele da Molin (1000), Andrea, fils de feu Nicolò Corner (500), Nicolò, fils de feu Leonardo Gradenigo (500), Andrea, fils de feu Roberto Ghisi (500), Marco, fils de feu Nicolò Corner (500), Pietro Bragadin (500), enfin Marco, fils de feu Francesco da Molin. Toutes ces cautions s'entendaient «secundum formam pacti quo dicta yperpera x^m sunt ei data, sicut scriptum est in camera frumenti de Veneciis». À eux seuls, les Corner avaient donc cautionné la moitié du total et notre (ou un) Giovanni 20 %. Sur l'hyperpère, ou plutôt les hyperpères, et le taux d'équivalence à 12 d. gros, donc 1 s. de gros, et l'évolution de ce rapport voir LANE, MUELLER, *Money and Banking*, I, pp. 296-299. Concernant l'implantation précoce de branches d'éminentes familles vénitienes dans l'île, voir en dernier lieu C. GASPARIS, *Great Venetian families outside Venice: The Dandolo and the Gradenigo in 13th-century Crete*, dans G. Saint-Guillain, D. Stathakopoulos (dir.), *Liquid & Multiple: Individuals & identities in the thirteenth-century Aegean* [dorénavant

le nôtre) constituera en restitution de dot envers l'épouse d'un Giustinian reflète les rapports étroits entre ces deux importantes familles, ce que d'autres documents confirment d'ailleurs.⁸¹ L'année précédant son décès, il emprunte 20 livres de gros, avec la caution de son fils Pietro, à 6 mois *ad negociandum* au Rialto à Giovanni Donà, de S. M. Formosa, témoignant donc d'une activité comme d'un goût persistants pour les affaires.⁸²

La liquidation de créances en cours, la plupart à l'encontre de notre homme, après son décès illustre fort clairement les modalités (souvent par intermédiaire) comme l'amplitude de ses interventions, mais aussi la propension du personnage à utiliser autrui à son service sans compensation. Dès octobre 1348, ses exécuteurs testamentaires, donc à peine entrés en fonction, recouvreront le produit de deux ventes de poivre, reflétant ainsi l'intérêt de notre homme pour un commerce délicat, dispendieux, mais en général lucratif.⁸³ Un peu plus tard, son propre petit-fils et presque homonyme, Giovannino, fils de Filip-

cité Saint-Guillain, Stathakopoulos, *Liquid & Multiple*], Paris, 2012 (COLLÈGE DE FRANCE-CNRS, CENTRE DE RECHERCHE D'HISTOIRE ET CIVILISATION DE BYZANCE, «Monographies», 35), pp. 298: 55-74.

⁸¹ Duca di Candia, *ibidem*, fol. 23v, du 29 septembre 1333, document sur lequel on reviendra plus bas.

⁸² 6 avril 1347 (Zeno, 2^e protocole, fol. 15v). Il s'agit de livres de gros «complete», remboursables «usque ad sex menses proximos». L'intérêt exigible était indexé sur le résultat de la banque de Giacomello Gabriel, sans pouvoir dépasser le taux annuel de 12%. Les trois témoins de l'acte comptent un Veruzio de Modène et un Giacomo Dolfin, de Bologne, domestiques du garant. On retrouvera ce document ci-dessous à propos de ce dernier. Sur Gabriel, noble, en activité, avec ses frères Maffeo et Andrea, de 1335 à 1349, voir MUELLER, *Money and Banking*, II, pp. 129, 140.

⁸³ Les extraits de la *Commissaria Zuanne Corner* intéressant le recouvrement de ventes de poivre sont les suivants: «Prima. Da un libro cartoni di bergamina... Nella prima carta del ditto libro...: Item die 18 octubris. Recepimus quod dedit nobis Nicolaus Busca castaldio pro karatis 377 onçis 8 piperis, ad rationem librarum 330 ad grossos pro cargo, assendit libras 311:6 ad grossos valens, quem emit Andreas specarius Sancti Salvatoris: libras 11:18:8:3. Item die 13 januarii, alia receptio pro pipere vendito: libre 35:18:8:3» (*Commissaria Zuanne Corner*, fol. 1r); *ibidem*, fol. 3v: sous l'intitulé: «Della prima carta del libro v° (vecchio?), doppio le due parti di pevere», bref état donnant, sans observation, les montants recouverts, les «parvi» du second devenant 30, et ajoutant, en ligne suivante, toujours laconiquement: «12», à hauteur des sous. Le premier paiement, en livres de gros selon toute probabilité, est légèrement supérieur à la valeur du poivre, exprimée en livres «ad grossos» (311 l. 6, le dernier chiffre se rapportant vraisemblablement à des sous). En effet, 11 l., 18 s., 8 d. (de gros), 3 «parvi» équivalent, au taux de $26 \frac{1}{9} = 26,111$ à la monnaie «ad grossos», à 311 l., 11 s., 9 d. «ad grossos», 31 «parvi» (en réalité presque 32 «parvi», soit un denier supplémentaire). Sans doute, cet excédent par rapport à la valeur indiquée tient-il aux frais d'approche et de transaction.

po, se plaindra vivement que son grand-père l'avait longuement et intensément employé sans la moindre rémunération, tout en traitant notre Agnese, son épouse, de stupide, quand elle le lui reprochait, ce qui en dit long sur le personnage. Giovannino recourra aux juges des procureurs, cour chargée de décider en particulier des conflits relatifs aux exécutions testamentaires confiées à la magistrature que ces derniers constituaient. De précieux témoignages confirment et surtout précisent les faits, évoquant l'intervention gratuite ainsi commandée du plaignant dans le cadre de procédures judiciaires, mais aussi dans la gestion de véritables travaux de rénovation matérielle d'immeubles. Giovannino obtiendra judiciairement 10 l. de gros (soit 100 ducats, montant appréciable) de l'exécution testamentaire.⁸⁴ De

⁸⁴ Voir la longue et intéressante sentence du 28 avril 1350 en Document n. 7, A. Les extraits suivants sont éloquentes: «...dictus Çaninus Cornario sic dictis dominis iudicibus procuratorum proposuit, dicens quod ipsi bene viderant et audierant suprascriptas testificationes et omnia contenta in eis, per quas clare ostenditur quod ipse multo tempore et longo fecit facta dicti domini Iohannis Cornario tam in palacio quam foris palacium, de quibus nusquam provisum habuit eidem de laboreribus que substinuit pro eodem, quod est contra debitum caritatis, cum continue speraverat exinde habere maximam provisionem...»; un témoin dépose: «...tamen scit quod pluries domina Agnes uxor suprascripti domini Iohannis dicebat ipsi domino Iohanni quod ipse multum fatigabat dictum Çaninum in suis factis et quod bonum esset quod provideret de eo et ipse dominus Iohannes respondebat et dicebat: "Stulta, stulta. Credis quod non provideam sibi? Ego dimittam ei tantum quod ipse et filii sui bene habebunt."». Les services concernaient l'assistance de Giovanni (le petit-fils) à son grand-père (et homonyme) à l'occasion d'un procès de cinq ans de Pietro Contarini contre l'exécution testamentaire d'Andrea Corner, dit «Sclavo», fils prédécédé (en 1339-1340: voir l'Annexe n. 3) de notre personnage. Contarini est très probablement l'époux en seconde noces de la veuve d'Andrea: voir l'Annexe 3. Selon le premier, le litige concernait la «proprietas» du défunt, située à S. Apollinaire. À cette occasion, Giovannino y portait toujours contradiction, sur ordre. De fait, selon un autre témoin, Contarini perdra la cause, vraisemblablement à la suite de l'opposition active de notre Giovanni, dépêchant ainsi son petit-fils à cet effet. Leurs rapports intéressaient également l'entretien des nombreuses propriétés grand-paternelles. En effet, selon le même témoin: «Item dixit quod ipse pluries fuit vocatus per suprascriptum dominum Iohannem Cornario ut deberet laborare suas possessiones et statim ipse dominus Iohannes mittebat pro dicto Çanino et ipsi Çanino committebat ut cum dicto magistro esset ad emendum petram et calcinam, lignamen et omnia necessaria pro aptacione dictarum domorum sive possessionum et solveret magistros et laborerios dictarum proprietatum. Et hoc fuit quando dictus testis laboravit possessione(s) Sanctorum Apostolorum et possessione(s) Sancti Samuelis et possessione(m) Sancti Apollinaris, ubi est taberna». Les juges, «...habentes clare quod suprascriptus Çaninus longo tempore fecit facta suprascripti domini Iohannis Cornario olim avi dicti Çanini et quod pro factis predictis nullum premium vel solutionem habuit, quod est contra caritatem, cum labor premium optet», condamneront l'exécution à 10 l. envers le demandeur. Copie tardive du versement (daté du 4 mai 1350 et au montant non précisé) de la condamnation «pro provisione et premiis olim nostro commisso factis in vita sua, virtute unius sententie late per

même, Pietro Tron, que l'on verra souvent intervenir à propos de nos Corner, fera condamner l'exécution testamentaire de notre personnage pour le solde de services rendus à celui-ci.⁸⁵ Sur le fondement du témoignage de Tron, Andrea Giustinian, de S. Pantaleone, gendre de Marco Corner, le futur doge, obtiendra également condamnation, à concurrence de 14,5 l. de gros (soit 150 ducats, montant non négligeable), contre-valeur d'un pain de sucre qu'il avait livré au défunt et que celui-ci s'était empressé de ne pas régler.⁸⁶ Ces retards multiples rendent davantage envisageable le délai, vu plus haut, mis par notre personnage à émettre la quittance de dot à son beau-père. Un Giacomo Butigliario, de S. Sofia (vraisemblablement un tonnelier, d'après le patronyme), donnera quittance de 8 s. *grossorum* (*gr.*) à l'exécution pour achat d'un tonneau de vin conclu avec le défunt.⁸⁷ Tel sera éga-

iudices procuratorum», par les exécuteurs testamentaires: *Commissaria Zuanne Corner*, fol. 1v, renvoyant au *Libro carton di bergamina*, fol. 4 «tergo, ove è una manina» et datant la sentence, sans doute par erreur du copiste, du 18 avril. Pour la quittance originale de Giovannino Corner, effectivement datée du 4 mai 1350, émise pour 10 l. de gros, «pro resto et complemento tocius premii et provisionis omnium factorum seu negociorum que quamdiu ego feci pro dicto vostro comisso», et pour 18 gros de frais, voir le Document n. 7, B.

⁸⁵ Quittance de Pietro Tron, de S. Geremia, aux procureurs de S. Marc, exécuteurs testamentaires de Giovanni Corner, de S. Felice, «de soldis viginti grossorum denariorum Venetorum, qui sunt pro resto et complemento satisfactionis et mercedis sui laboris que habui et substinui faciendo facta dicti vostri commissi», montant auquel les juges des procureurs avaient condamné l'exécution le 15 mars 1350 (*Proc. S. Marco*, b. 254, parchemin, état moyen: 8 avril 1350).

⁸⁶ Condamnation de l'exécution testamentaire par les mêmes juges, Giustinian «dicens quod constaverat clare dominis iudicibus per testificaciones ser Petri Truno qualiter ipse dederat suprascripto quondam domino Iohanni Cornario unum panem de çucharò, de quo numquam fuerat solutus» (*ibidem*, 8 juin 1349; parchemin, état médiocre, dans une chemise marquée A d'une main ancienne, une autre main, également ancienne, ayant inscrit: «1349, 8 Giugno. Com^a Zuane Corner da S. Felice. Sent^a per zuccheri»). Andriolo/Andrea Giustinian, d'abord de S. Simeone Propheta, puis de S. Pantaleone/Pantalon, renvoie au même personnage (voir plus bas). Ce n'était autre que le second mari d'Agnesina, fille de Marco Corner, le futur doge, fils de Giovanni, notre homme. Celle-ci était veuve d'un Ranieri/Ranuccio Corner, des S. Apôtres, fils d'un Giovanni (homonyme du nôtre) et petit-fils d'un Ranieri, de S. Sofia, lui-même fils d'un autre Giovanni (toujours distinct du nôtre) et ayant épousé une Agnese (décidément, nos Giovanni aimaient ce prénom), descendante du doge Ranieri Zeno. Pour de plus amples détails, voir l'Esquisse généalogique n. 3. Une autre fille de Marco épousera Taddeo Giustinian: KOHL, *Marco Corner*, par. n. 155.

⁸⁷ Quittance de Butigliario à l'exécution testamentaire «de soldis octo grossorum, quos vester commissus michi dare tenebatur pro uno charatello vini quem sibi emeram, sicut continetur et legitur in quadam sententia lata per iudices procuratorum scripta in quaternis dicte curie facta millesimo trecentesimo quinquagesimo, mensis presentis marcii die sextodecimo intrante...» (*ibidem*, 18 mars 1350; parchemin, bon état).

lement le cas, en un autre exemple des liens entre les deux groupes familiaux, de Leonardo Contarini, de S. Maria Formosa, pour 30 s. gr. et 26 *parvi*, solde de tous les comptes réciproques avec le disparu, au titre d'une opération vraisemblablement financière.⁸⁸

La documentation, bien que très fragmentaire, et les premières mesures des exécuteurs testamentaires offrent également le grand avantage de parfaire cette esquisse biographique en illustrant très vivement un autre aspect, dont l'utilisation n'est pas originale parmi le patriciat vénitien d'alors, mais dont l'ampleur chez notre personnage est très remarquable. Cet élément tient à l'importance capitale de ses investissements dans des domaines autres que le commerce. En premier lieu, l'intérêt précoce et persistant de notre homme pour le secteur immobilier, dans la totalité de ses fonctions, résidentielle et locative, est net. Un souci prononcé de diversifier considérablement le patrimoine est à l'œuvre. En 1329, notre Giovanni achète une importante propriété située à S. Apollinaire à son propre fils.⁸⁹ Près d'une décennie plus tard, on trouve trace de ses achats immobiliers dans sa propre paroisse de S. Felice.⁹⁰ À la même époque, notre homme, Guglielmo Condulmer et Giacomello Gallina préemptent puis se partagent une grande *proprietas*, située, toujours, à S. Felice, au motif qu'ils en étaient mitoyens.⁹¹ Quelques années plus tard, le personnage se fait autoriser à

⁸⁸ Comme suite à la condamnation de l'exécution par les juges des procureurs le 26 juillet 1350, quittance de Contarini à celle-ci «de soldis triginta grossorum denariorum Venetorum et parvulis viginti sex, quos denarios dictus dominus Iohannes defunctus et vobis comissus michi tenebatur, qui sunt pro resto et complemento omnium et singularum rationum quas quamdiu habui ad faciendum cum ipso occasione banchi», et des frais, taxés à 5 deniers de gros (*ibidem*, 20 octobre 1350; parchemin, bon état).

⁸⁹ Production par Giovanni Corner, de S. Felice, de deux «carte», dont une du 14 juin 1329, au titre de laquelle Tommaso, son fils, lui vend et transmet une «*proprietas magna cum sua corte vacua et domibus de se<r>centibus*», située à S. Apollinaire (1332, sans autre indication chronologique: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 67, actes du notaire Giacomo Detho, grand protocole, troué, fol. 18v, mod.; acte interrompu). Peut-être est-ce celle où notre «grand» Giovanni envoyait travailler son petit-fils, vu plus haut.

⁹⁰ Quittances de Servodio (Servidio) Donà, prêtre de S. Felice, à notre personnage «de toto tempore ellapso omnium librarum olei, quibus michi dare debebatis et tenebamini», au titre du cens de deux «*proprietates*», toutes deux situées à S. Felice et achetées par celui-ci, l'une à Margarito Chapelano, l'autre à Marino Pantano, tous deux également de S. Felice, redevance due à cette église pour la période échue à la S. Felice d'août précédent (16 novembre 1340: Odorico, fol. 8r).

⁹¹ *Proc. S. Marco*, b. 254, immense parchemin, portant, d'une main ancienne, le n. «71» et intitulé «*Divisio inter dominum Iohannem Cornario, dominum Guilielmum Condulmerio et Iacobellum Galina, omnes de confinio Sancti Felicis*», puis, d'une autre graphie, plus petite, également ancienne: «*Divixio fata per i zudessi de proprio in 1344 d'avosto da*

convertir une de ses maisons au Rialto, qu'il louait à des Florentins, devenus moins nombreux, en «hostaria». ⁹² Ici encore, les extraits des premières mesures prises par l'exécution testamentaire du personnage, brefs, tardifs, mais, compte tenu de leur style, apparemment fidèles, laissent entrevoir l'importance de ce patrimoine immobilier. Celui-ci comptait plusieurs maisons de rapport, l'une au moins dotée d'un entrepôt à vin, situées dans autant de paroisses vénitienes: S. Felice, où notre homme résidait, mais aussi S. Samuele et S. Apollinaire. ⁹³ À cela s'ajoutaient des biens à Tessera, en Terre-Ferme li-

la parte latere», enfin d'une main plus récente: «Commissaria Zuanne Corner da S. Felice» (20 août 1344; acte d'Odorico Bruto, prêtre de S. Moïse et notaire, un des principaux à Venise). Le bien relevait de l'exécution testamentaire d'un Andrea de Rena et de sa vente par celle-ci à Matteo, fils de Guglielmo Condulmer, le 19 mars 1344, pour le prix considérable de 200 l. gr. (2000 ducats), opération contestée avec succès par Corner, Condulmer et Gallina, propriétaires mitoyens («lateranei dicte proprietatis») et déclarés indivisaires. La «proprietatis» était également partiellement mitoyenne «cum suo orto» de celle de Filippo et Giovanni Corner. Le partage intervint sur injonction de la cour «de proprio» ci-dessus, auprès de laquelle, quelques jours auparavant, l'extension du bien et son régime indivisaire avaient fait l'objet de témoignages émanant des «precones» Nicolò Celega, de S. Moïse, et Checo Trevisan, de S. Antonino (*Giudici del Proprio, Testimoni e testimonificazioni*, b. 1, reg. 1, fol. 44r: «Ad petitionem domini Iohannis Cornario, Vilielmi Condolmario et Iacobelli Gallina Sancti Felicis»). Sur cette cour, voir *Guida*, pp. 988-989. Giovanni Corner et Gallina étaient en relations d'affaires, fut-ce indirectement selon la documentation subsistante: le premier emprunte 80 l. gr. «complete» (soit la bagatelle de 800 ducats) à Antonia, veuve de Michaleto Çevalo, et à Caterina et Giacomo Gallina, tous trois exécuteurs testamentaires du défunt (1^{er} août 1340: Odorico, fol. 4v). Sur ce droit de préemption dans les achats immobiliers, voir V. CRESCENZI, *Diritto civile*, pp. 437-439 (restreignant, peut-être indûment, les «lateranei» aux seuls collatéraux) et CARVALE, *Istituzioni*, pp. 318-319 («Il vicinato»), y voyant plus largement les propriétaires mitoyens. Tel semble effectivement le cas dans l'attribution et le partage ci-dessus, car l'identification, non personnelle, mais réelle de ces «lateranei» l'indique très précisément. Voir aussi les indications d'E. BESTA, *Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogado di Enrico Dandolo* [dorénavant BESTA, *Leggi*], Venise, Visentini, 1900 (= *Ateneo Veneto*, xx, ii, pp. 290-320; xxii, i, pp. 145-184 et ii, pp. 61-93, 202-248), pp. 194: 107-109.

⁹² «Quod concedatur viro nobili Iohanni Cornario Sancti Felicis quod quedam sua domus sita in insula Rivvoalti, que solebat affictari mercatoribus Florentinis, et nunc non potest affictari cum non frequentem more solito hic, quod cum dicta domus, sicut habetur per iusticiarios novos, sit apta ad tenendam hostariam, et sit ex opposito domus de chà Pisani, que est hostaria, quod ipsa sit hostaria, secundum modum et condicionem hostariorum de chà Pisani et de chà Superancio. Et sic laudant et consulunt iusticiarii predicti. Et si consilium et cetera.» (11 décembre 1345: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 23, *Philippicus*, fol. 134r).

⁹³ L'enregistrement, ligne par ligne, dans les extraits de la *Commissaria Zuanne Corner* (fol. 1r) provenant du *Libro cartoni di bergamina*, des loyers échus et encaissés, en particulier dès le terme du semestre voyant Corner décéder, illustre bien cette répartition topographique: «Item a carta 2. Riceverì d'affitti di case. 1348, 5 gennaio, per affitti delle case a S. Felice per

mitrophe.⁹⁴ Certes, il est beaucoup d'exemples, anciens ou simultanés, d'investissements analogues en Terre-Ferme.⁹⁵ Mais l'ampleur, la diversité, la faculté d'adaptation de cette base réelle sont très remarquables chez notre homme. On verra plus bas dans quelle mesure, avec quel soin et selon quelles modalités ses dispositions testamentaires s'attacheront à ce domaine. Bien plus tard, Marco, petit-fils, par son père Benedetto, de notre ami, tentera d'ailleurs de maintenir de tels actifs, ou tout au moins, de les protéger, illustrant ainsi la continuité de leur importance et de leur prestige.⁹⁶ Tous ces éléments laissent penser que

mezo anno de domo Taiapetre: l. 1. 3. Eodem die, per affitti delle case a S. Samuel per due anni: "[guillemets équivalant au «l», pour «libra», de la ligne supérieure] -. 10.-. Item, per affitti delle case a S. Felice per mezo anno:" 8.4.6». Puis, au fol. 1v: «Seguono altri riceveri per dite case. Item per affitti delle case a Santo Aponal, dove è un magazen da vin, per parte d'affittii corsi: l. 8.10.6». On verra plus bas ce qu'il advint de ces biens.

⁹⁴ *Commissaria Zuanne Corner*, fol. 1v: «c. 2°. Riceveri dalle rendite de beni di questa commissaria. Beni di Tessera. 1352, 8 zugno: l. 4.3.6; 28 agosto: l. 584, a conto di l. 850 ... l. 584; 6 dicembre: da Camerlenghi di comun per Reoti: l. 266; 20 ditto: per il presenti anno, formento staria 14; item, fava staria 2. Seguono altri riceveri simili delle intrade di Tessera. ... c. 3 tergo: Riceveri beni di Tessera» (aucun détail n'est donné). D'autres mentions, cette fois-ci à nouveau explicites, de produits locatifs («Riceveri di affitti di Tessera»), figurant «ad cartas 3 tergo» du «libro vecchio» et datés de septembre 1358, juillet 1359 et septembre 1360, donc postérieurs d'une décennie, sont également données, pour un total de 6 l. 8 s. (fol. 3v-4r).

⁹⁵ G. GULLINO, *Il «clan» dei Foscari. Politica matrimoniale e interessi familiari (secc. XIV-XV)*, «Studi Veneziani», n. ser., LIV, 2007, pp. 31-64: en part., sur l'intérêt et les investissements de cette famille en Terre-Ferme, 34-35; vues d'ensemble, concernant le XIII^e siècle, dans SORELLI, *Società*, p. 516; M. POZZA, *I proprietari fondiari in terra-ferma* [dorénavant cité POZZA, *Proprietari*], dans *Storia*, II, pp. 661-680; IDEM, *Penetrazione fondiaria e relazioni commerciali con Venezia*, in D. RANDO, G. M. VARANINI, *Storia di Treviso, II, Il Medioevo*, Venise, 1991, pp. 323-355; IDEM, *Un trattato fra Venezia e Padova ed i proprietari veneziani in Terraferma*, «Studi Veneziani», n. ser., VII, 1983, pp. 15-29 (sur un épisode du siècle suivant); VARANINI, *Entroterra*, pp. 158-236: en part. 167, sur le rôle de celle-ci comme source de céréales pour Venise, et, pour l'historiographie et la bibliographie relatives aux propriétaires vénitiens, 160-162, 219 et 222, note 17; CRESCENZI, *Diritto civile*, pp. 419-421; M. E. MALLETT, *La conquista della Terraferma*, dans *Storia*, IV, p. 182 (qui, pour les XII^e et XIII^e siècles, ne considère pas que de tels investissements étaient effectués à grande échelle); point de vue partagé par G. RÖSCH, *I rapporti tra Venezia e Verona per un canale tra l'Adige e Po nel 1310 nell'ambito della politica del traffico Veneziano*, Venise, 1979 (CENTRO STORICO DI STUDI VENEZIANI, «Quaderni», 13), pp. 28: 4; G. M. VARANINI, «Proprietà fondiaria e agricoltura», dans *Storia*, V, pp. 807-879: en part., pour l'époque ici en cause et le Trévisanat, 807-809, 824-825. Voir également L. LING, *La presenza fondiaria veneziana nel Padovano (secoli XIII-XIV)*, in Gh. Ortalli, M. Knapton (dir.), *Istituzioni, società e potere nell'Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G. B. Verci*, Rome, 1988, pp. 305-320.

⁹⁶ Pour éviter la vente de propriétés dues aux émissions d'emprunts forcés lors de la guerre de Chioggia, Marco, de S. Giovanni Nuovo, fils de Benedetto Corner et donc petit-fils de notre Giovanni, avait réglé une pénalité de 135 l. à l'*Avogaria di Comun*, imputables

(segue nota 96)

sur ses biens propres, soutenait-il, pour les avoir empruntées. Ce montant avait été inscrit auprès de la « Camera imprestitorum ». Marco réclamait donc en cour « de mobile » qu'il lui fût enregistré avec faculté de libre disposition (« libere »): « ...dicens quod cum alias fuerit venditum de proprietatibus dicti quondam domini Iohannis Cornario propter quamdam partem captam propter angarias terre tempore guerre, que proprietates ire debent de herede in heredem, et denarii fuerint scripti cum conditione aposita in dicto testamento, et ne amplius toleretur et venderetur de dictis proprietatibus dictus ser Marcus Cornario solverit pro caduto dominis advocatoribus comunis libras centum triginta quinque de suis propriis denariis, quos sibi fecit prestari, et dicti denarii fuerint scripti ad cameram imprestitorum, conditione aposita in dicto testamento, qui libere debebant sibi scribi, eo quia de suo solverat, ut supra, idcirco petebat quod dicti domini iudices precipierint dominis procuratoribus de citra commissariis dicti quondam domini Iohannis Cornario, qui dictas proprietates talli ordine dimisserat ut supra, quatenus faciant eidem ser Marco scribi libere ad dictam cameram imprestitorum dictas libras centum triginta quinque ». Malgré l'opposition des procureurs de S. Marc, exécuteurs testamentaires de son grand-père, la cour agréa la demande (7 juillet 1382: *Proc. S. Marco, Ultra*, b. 107, « Commissaria » de Giovanni Corner, « el grande », copie par Antonio Bordo, de S. M. Zobenigo, prêtre et notaire de la cour des procureurs, de la sentence émise par cet organisme). Le cadastre vénitien de 1379 recense Marco à concurrence de 4500 l.: G. LUZZATTO, *I prestiti della Repubblica di Venezia (Sec. XIII-XIV). Introduzione storica e documenti* [dorénavant LUZZATTO, *Prestiti*], Padoue, A. Draghi, 1929 (R. ACCADEMIA DEI LINCEI, « Documenti finanziari della Repubblica di Venezia editi dalla Commissione per gli Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane, serie III », vol. 1, Parte 1), doc. 165, p. 169; sur la nature de cette unité (livre « ad grossos », selon Luzzatto, avec hésitations et ambiguïtés, en fait ducat), voir MUELLER, *Money and Banking*, II, pp. 610-617: en part. 616. Sur la dévolution en ligne masculine, voir plus bas. Concernant les finances publiques pendant la guerre de Chioggia, en particulier l'augmentation considérable des emprunts forcés, l'insolvabilité consécutive de certains contribuables, l'institution de « sapientes super cadutis » et les saisies puis ventes d'immeubles des assujettis en carence, voir M. KNAPTON, *La dinamica delle finanze pubbliche*, dans *Storia*, III, pp. 496-497, 512-513; MUELLER, *ibidem*, pp. 461-463; toujours très utile: LUZZATTO, *Prestiti*, pp. CXXXIII-CXLI, CLI-CLIV, CLXIV-CLXX et (sur ces « sapientes ») les documents nn. 168-169, pp. 197-200. Concernant l'identification de ceux-ci et la procédure qu'ils observaient, voir *Proc. S. Marco, Misti, Miscell. Pergamene*, b. 34, 23 février 1381, selon copie du 7 août 1414. Pour une importante liste alphabétique de saisis, datée de 1138 (interversion probable pour 1381), allant jusqu'à la lettre N et d'une main de la fin du XIV^e siècle ou du début du suivant, voir, à Bergame, Biblioteca « Angelo Maj », le ms. (vénitien et principalement arithmético-naval) n. 234, fol. 51v-54v: « 1138, a di 18 fever, qua scriverò tute posesion che se venderà per la signoria, ciòè per li signori savvi fati sovra li chaçudi de l'imprestedì. Scriverole per alfabeto in questo quaderno per ordine. » (fol. 52r; mes remerciements au Docteur Mario Bondioli pour m'avoir signalé ce très important document). Le patrimoine de plusieurs Corner ne fut pas épargné: l'exécution testamentaire de Benedetto, atteinte en deux « posesion », respectivement à S. Apollinaire et S. Felice, est le plus aisément, ou plutôt le moins obscurément identifiable. En effet, cette dernière implantation laisse penser qu'il s'agit d'un fils de notre testateur. D'autres Corner se virent frappés, parfois lourdement: Antonio, à concurrence de deux « posesion » contigües à Santa Maria Nuova, l'exécution testamentaire d'Andrea, de S. Sofia, Franceschino Corner, en deux autres, l'une à S. Moisé, l'autre à Santa Fosca, Daniele et de Moreto/Almorò, *qd* Giovanni pour une autre encore, à S. Vidal. Francesco Corner, fils du doge, rachètera aux « sapientes » des maisons ayant appartenu au

l'ampleur de ces biens réels, leur répartition, leur exploitation situaient donc vraisemblablement notre personnage parmi les propriétaires fonciers et immobiliers les plus considérables de Venise.

Le dernier élément permettant d'éclairer notre ami est plus habituel. Il relève de la place des emprunts publics dans son patrimoine. L'état de l'exécution presque immédiatement après son établissement ne les chiffre malheureusement pas, se bornant à de simples indications isolées.⁹⁷ Mais les montants devaient être élevés. Dès l'entrée en fonction, près de 320 l. (*ad grossos*) sont amorties, et celle-ci encaisse donc leur équivalent en livres de gros (quelque 12 l., soit environ 120 ducats).⁹⁸ Quelques mois plus tard, une autre affaire, plus complexe et plus longue, révèle davantage. Elle remonte à 1342, date d'un engagement de Filippo Corner pour 128 l. de gros envers son frère Marco, tous deux fils de notre Giovanni.⁹⁹ Sans doute à la suite de la récente disparition du premier, le bénéficiaire fit savoir que le montant revenait en fait à l'exécution testamentaire de Ranieri Corner.¹⁰⁰ En mai de l'année 1347, Giovanni s'engagea donc envers celle-ci, que le défunt avait confiée à sa femme, Agnesina, fille du futur doge, entretemps remariée à Andriolo Giustinian, et à son beau-père, aux fins de faire

Marco ci-dessus, voir D. GIRGENSOHN, *Lob des tüchtigen Staattmannes: der Panegyrikus von Ludovico da Pirano OFM auf den Venezianer Adeligen Francesco Corner und dessen Testamente* [dorénavant cité GIRGENSOHN, *Lob*], dans F. Forner, C. M. Ponti, P. G. Schmidt (dir.), *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, Milan, V & P, 2005 («Biblioteca erudita»), pp. 429-461: 449.

⁹⁷ *Commissaria Zuanne Corner*, fol. 1r (renvoyant au fol. 1v du *Libro cartoni di bergamina*): «Alla prima carta del ditto libro... Tergo: Diversi riceveri d'impresiti» et fol. 1v (renvoyant au fol. 19): «c. 19, Riceveri diversi d'impresiti», dans les deux cas sans autre détail.

⁹⁸ «1349, 20 augusti. Recepimus a dominis imprestitorum, que sunt pro capitale redito de mense february in 1348, libras 320 a grossis, quos aportavit Nicoletus Busca castaldio, valentes: --- l. 12:5:-:-» (*ibidem*, fol. 3v). Sur la monnaie «ad grossos» et son taux d'équivalence à celle de gros (26,111/1), voir LANE, MUELLER, *Money and Banking*, 1, en part. pp. 127-133, 290-292. Le rapport est ici de 26,12/1, donc légèrement plus défavorable (exactement de 1 d. de gros, 9 «parvi») envers la livre «a grossi». Peut-être cela tient-il à des frais de transaction.

⁹⁹ «...quos denarios ipse Philipus Cornario quondam filius meus defunctus dare tenebatur tibi Marco Cornario per quandam seu occasione cuiusdam manifestacionis cartam completam et roboratam manu M[arci] de Odoricho ecclesie Sancti Leonardi presbiteri et notarii, anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo secundo, mensis marcii die decimo octavo intrante, indicione decima, Rivoalti...» (Doc. n. 8, A).

¹⁰⁰ «...Quos quidem denarios tu Marcus Cornario predictus confiteris et dicis fuisse et esse ac expectare predictae commissarie suprascripti quondam Raynerii Cornario» (*ibidem*).

régler la somme par l'exécution de Filippo dans les deux ans à compter d'août suivant.¹⁰¹ En cas de carence au terme de cette période, le promettant s'engageait, cette fois personnellement, à tout régler dans les quinze jours.¹⁰² Faute de quoi, il devait alors transférer le montant dû à l'exécution bénéficiaire en titres d'emprunts publics, au cours alors en vigueur.¹⁰³ Comme si cette cascade d'une promesse de porte-fort suivie d'engagements personnels subsidiaires n'était pas assez complexe, une réserve envisageait la rétrocession de ces titres si dans les six mois du transfert précédent le promettant apportait des espèces équivalentes à l'exécution récipiendaire, à laquelle les intérêts courus resteraient toutefois acquis en ce cas.¹⁰⁴ Les deux premières dispositions ci-dessus n'ayant été suivies d'aucun effet et leur auteur décédant entretemps, l'exécution de Ranieri avait alors fait condamner celle du premier par les juges des procureurs le 12 octobre 1349, donc peu après

¹⁰¹ «Promitens promito ego Iohannes Cornario de confinio Sancti Felicis cum meis heredibus vobis Marco Cornario de confinio Sanctorum Apostolorum dilecto filio meo et Agnesine uxori domini Andrioli Iustiniano de confinio Sancti Symeonis Prophete nepti mee peramabili, nunc ambobus commissariis Raynerii Cornario olim de confinio Sanctorum Apostolorum viri quondam tui Agnesine, et vestris successoribus ac ecciam et vestris commissis quod procurabo et solicitabo, et sic et taliter faciam cum commissariis et commissaria Philipi Cornario olim filii mei de confinio Sancti Hermacore, quod habebitis per vos vel vestros missos seu missum aut commissum et recipietis a dictis commissariis et commissaria ipsius quondam Philipi Cornario libras centum viginti octo denariorum Venetorum grossorum nomine capitalis et prodis seu pene... Et hoc faciam usque ad duos annos proxime subsequentes, incipiente termino a die prima mensis augusti proxime nunc venturi» (*ibidem*).

¹⁰² «...Et si infra dictum tempus duorum annorum suprascriptorum non solicitavero et fecero sic et taliter procuravero, ut predicatur, quod vestros dictos seu suprascripte commissarie Raynerii denarios habeatis cum integritate, tunc obligo me et bona mea ac meos heredes ad dictorum denariorum plenam et integram satisfacionem vobis fiendam, transacto dicto termino duorum annorum, infra dies quindecim proxime tunc subsequentes postquam me predictum Iohannem Cornario vel meum missum seu meos commissos per vos vel vestrum missum requisieritis seu a me petieritis vel peti facietis suprascriptorum denariorum solutionem nomine dicte commissarie...» (*ibidem*).

¹⁰³ «...quod si forte infra dictum terminum quindecim dierum vobis non solvero et dedero omnes suprascriptos denarios vel dari fecero totaliter, tunc debeo et teneor vobis transactare et designare nomine dicte commissarie et scribi facere tot de meis imprestitis vel de alienis pro illo precio quo tunc temporis valebunt quot denarii sunt suprascripte libre centum viginti octo grossorum vel quot vobis tunc deficerent ad integram satisfacionem predictarum librarum centum viginti octo grossorum...» (*ibidem*).

¹⁰⁴ «Hac tamen conditione intelecta quod si infra sex menses tunc sequentes postquam scribi fecerim vobis dicta imprestita vobis restituerem et designarem tot denarios quo<t> valebant imprestita ipsa quando vobis ea transactavi et scribi feci seu consignavi, quod tunc vos teneamini ipsa vel tot imprestita michi reddere et restituere quot vel que vobis scribi fecisem, vobis remanente prode quod exinde habueritis de predictis imprestitis» (*ibidem*).

l'échéance du terme biennal, au transfert de titres ainsi prévu.¹⁰⁵ En foi de quoi, ceux-ci furent virés peu après.¹⁰⁶ En outre, à peine trois jours plus tard, l'exécution de Giovanni en vendra d'autres, pour un montant légèrement supérieur, à celle de Ranieri, et recouvrera donc l'équivalent de ce transfert.¹⁰⁷ Bref, ces deux cas atteignent quelque

¹⁰⁵ Le Document n. 8 transcrit intégralement le projet de quittance (B), puis l'instrument public (C) de celle-ci, établis au nom de Marco Corner et de sa fille Agnesina Giustinian, précédemment veuve de Ranieri Corner, ses exécuteurs testamentaires, à l'administration successorale de leur père et grand-père Giovanni Corner. Les dates et dispositif de la sentence y sont ainsi donnés: «...per quandam sententie cartam manu iudicum procuratorum comitum, factam anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quadagesimo nono, mensis octubris die duodecimo intrante, indicione tercia, Rivoalti ... quod suprascripti domini procuratores Sancti Marci nunc soli commissarii suprascripti domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis debeant et teneantur transactare et consignare ac scribi facere suprascripte commissarie Raynerii Cornario tot imprestita que ascendunt ad sumam librarum centum viginti octo grossorum pro illo precio quo valent ad presens, prout suprascriptus dominus Iohannes Cornario eorum commissus pro suprascripto domino Philipo Cornario eius filio sive pro sua commissaria transactare, consignare ac scribi facere promissit, <h>ac quidem conditione intellecta quod si infra sex menses tunc sequentes post dictam transactacionem et consignacionem ipsi commissarii dicti domini Iohannis Cornario darent et restituerent suprascriptis commissariis dicti domini Raynerii Cornario tot denarios quot valebant ipsa imprestita quando predicti commissarii domini Iohannis Cornario suprascriptis commissariis predicti Raynerii Cornario transantaverint, consignaverint ac scribi fecerint, quod tunc ipsi commissarii suprascripti domini Raynerii Cornario teneantur et debeant dare et restituere suprascriptis commissariis domini Iohannis Cornario ipsa imprestita vel alia imprestita tot quot vel que sibi scribi fecissent, remanente prode de ipsis imprestitis dictis commissariis ser Raynerii Cornario de tempore quo per eos dicta imprestita fuissent retenta et cetera, ut in ea legitur» (Doc. n. 8, C).

¹⁰⁶ Le projet de quittance et son instrument sont tous deux datés du 23 octobre 1349: «In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quadagesimo nono, mensis octubris die vigesimo tercio intrante, indicione tercia, Rivoalti. Plenam et irrevocabilem securitatem facimus nos Marcus Cornario de confinio Sancti Felicis et Agnesina relicta domini Raynerii Cornario olim de confinio Sanctorum Apostolorum et nunc uxor domini Andree Iustiniano de confinio Sancti Pantaleonis ambo commissarii ipsius domini Raynerii Cornario quondam domini Iohannis Cornario cum nostris successoribus vobis nobilibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Stephano Contareno procuratoribus Sancti Marci super commissariis de citra canale constitutis solis ad presens commissariis domini Iohannis Cornario olim de confinio Sancti Felicis et vestris su<c>cesoribus de tot imprestitis que ascendunt ad sumam librarum centum viginti octo grossorum pro illo precio quo valent ad presens...» (*ibidem*). Sur l'élection de Stefano Contarini aux fonctions de procureur de S. Marc du 3 novembre 1347 et de Bernardo Giustinian du 29 janvier 1353/1354, voir plus haut.

¹⁰⁷ *Commissaria Zuanne Corner*, fol. 3v: encaissement («Dalla prima carta, tergo – Riceveri d'imprestiti»), le 26 octobre 1349, par l'exécution de Giovanni de 128 l., 5 d. de gros, réglées par celle de Ranieri Corner, produit de la vente à celle-ci de 3517 l., 16 s., 3 d. d'emprunts («ad grossos», bien que non indiqué) pour 3341 l., 16 s., 6 d., au cours de 95%. La recette correspond effectivement à la décote indiquée ($3341/3517 = 0,95$) et au rapport entre les deux

2700 ducats.¹⁰⁸ Tout ceci indique un portefeuille d'emprunts non négligeable, mais qu'il est impossible de chiffrer précisément.

Dans le cadre de cette *societas*, le rôle de Giovanni (le père), son ascendant et son autorité sur ses associés, donc ses pouvoirs furent considérables. Comme on le verra, ces éléments firent de lui, très probablement, le dirigeant très actif, sinon même réel, de l'entreprise. Il tenait solidement la main. Il le fait de Venise, avec, comme fréquemment chez les Corner (et probablement pas uniquement chez eux), d'autres membres de la famille agissant ou résidant alors dans les principales places du Levant.¹⁰⁹ Pietro, faisant allusion à son séjour en Crète de 1340 à 1344, prend bien soin de ne s'y qualifier que de simple gérant pour le compte de cette société.¹¹⁰ À plusieurs reprises, y décrivant son rôle et peut-être pour diminuer sa responsabilité, il insistera sur la portée considérable des pouvoirs que son père exerçait de Venise, en particulier en matière de répartition, sans que personne ne vînt, ou n'osât contester ses décisions.¹¹¹

monnaies: 3341 l., 16 s., 6 d. «ad grossos» = 127 l., 19 s., 8 d. gr., 15 «parvi» (soit donc 26,111/1). Le montant a été porté à 128 l. gr., peut-être par souci de commodité, ce qui maintient ce rapport dans cette proportion (3341 l., 16 s., 6 d./128 l. gr = 26,11, à deux millièmes près). Les cinq deniers supplémentaires sortant du cadre de cette équivalence, ne la concernent sans doute pas. Ils tiennent donc peut-être en remboursement de frais de transaction.

¹⁰⁸ L'identité, ou presque, du montant des titres transférés à la suite de la condamnation ci-dessus (donc d'une disparition d'actifs pour l'exécution testamentaire de Giovanni) et du produit de la vente (donc, au contraire, d'une rentrée de fonds pour celle-ci) amène à se demander si cette vente n'est pas fictive. Autrement dit, une fois les titres transférés d'autorité de justice à l'exécution de Ranieri, celle-ci, trois jours plus tard, aurait en réalité restitué la valeur de ce qu'elle avait reçu à l'administration successorale de Giovanni. Il est impossible de savoir si tel fut le cas, mais cette hypothèse d'une manœuvre en aller-retour est fort improbable.

¹⁰⁹ Concernant ces «fraterne» des Corner (mais pour la seconde moitié du XIV^e siècle), voir M. GALLINA, *Una società coloniale del Trecento. Creta fra Venezia e Bisanzio*, Venise, 1989 (DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE, «Miscellanea di studi e memorie», XXVIII), p. 131, n. 148. Sans doute n'étaient-ils pas seuls à utiliser cette modalité.

¹¹⁰ GP, FA, b. 6, 2^e fasc., fol. 87r-v (7 mai 1352 = Doc. n. 21, Sentence n. 6) et (quittance correspondante de Pietro): Zeno, 3^e protocole, fol. 37v (11 février 1353 = Doc. n. 22, quittance n. 8). Pietro y soutenait avoir encouru «de expensis multis factis per ipsum dominum Petrum in Candida, agendo facta societatis da chà Cornario ibidem a millesimo trecentesimo quadragessimio usque ad millesimum trecentessimum quadragessimum quartum». On retrouvera amplement ces importants extraits plus bas. Pour ne pas rompre l'unité de la séquence d'actes dont ils font partie, la transcription intégrale de celle-ci est reportée plus avant dans cet Appendice (Doc. nn. 21 et 22).

¹¹¹ «...ipse dominus Petrus Cornario suprascriptus, existens Candide, dum aliquid miteret Venecias ipse semper omnes raciones domino Iohanni Cornario eorum patri scribebat pariter et tradebat, qui dictus dominus Iohannes Cornario omnibus ius habentibus in ipsis ratio-

Un peu plus tard, Pietro évoquera leurs investissements dans l'île.¹¹²

Compte tenu de toutes ces activités, sans doute notre homme se consacrait-il davantage à ses affaires qu'à la politique. Peu après son

nibus rationes unicuique asignabat per eorum montium quantitates, et unicuique singulariter et per se, quare cum ipse dominus Iohannes Cornario per suum quaternum faciat dictum dominum Marcum debitorem in una parte pro una ambaxiata refutata per ipsum dominum Marcum in libra una grossorum et in una alia parte, ut apparet in Iohanne Stornato, in libris quadraginta quinque grossorum, ideo ipse dominus Petrus a dictis dominis iudicibus petitionum cum instantia postulabat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sententiam ponerent in debitum dictum dominum Marcum Cornario sibi prefacto domino Petro Cornario tam in dicta libra una grossorum quam in dictis libris quadraginta quinque grossorum quam etiam in expensis factis in questione presenti, semper cum reservatione omnium aliarum suarum rationum...» (Zeno, *ibidem*, fol. 38r = Doc. n. 22, Quittance n. 12). Sur Giovanni Stornato/Storlato, banquier («campsor») de la place, voir LANE, MUELLER, *Money and Banking*, I, pp. 320, 351-352; puis, surtout, MUELLER, *Money and Banking*, II, en part. pp. 129-130, 132-133 et, sur la faillite du personnage, p. 137. KOHL, *Marco Corner* ne mentionne pas que le futur doge ait décliné une ambassade.

¹¹² Voir le Document n. 10 : procurations par Pietro en 1347 à l'effet d'exécuter le solde de créances nées en 1341 et 1342, en souffrance dans l'île, en particulier (Procurations n. 4 et 5) celles communes avec son père. Ces indications permettent d'entrevoir le style très centralisateur que ce patriarche fondateur souhaitait conférer et imprimait à l'exercice de son entreprise familiale. L'aperçu offre le grand avantage de pouvoir ainsi dépasser la description, trop souvent purement réglementaire ou juridique, voire l'analyse purement technique, c'est-à-dire simplement comptable et financière, de ces sociétés commerciales de Venise. De la sorte, on discerne au contraire ce que devait être la grande diversité de leur réalité quotidienne. En l'espèce, le «style Corner» différerait à coup sûr d'autres modalités, bien moins rigides et plus affectives, dans les affaires, même si la documentation à ce titre est fragmentaire. Coïncidence? En effet, la tradition semble avoir été plus souple chez les Dolfin. En 1332, Balduino se fera gracier d'une condamnation prononcée à son encontre par l'office «de navigantibus» en insistant que «se aserit innocentem cum largo modo facta sua omnia relinquit semper in manibus filiorum cum intencione quod mandata domini observentur, quod satis est verisimile attentis actibus suis preteritis atque vita» (20 février 1333: *Senato, Misti*, reg. xv, fol. 59v = DCR, II, p. 122, n. 433, sans indication de patronyme). À la fin du siècle, la quittance émise par Leonardo *qd* Domenico Dolfin, ce dernier de Candie, à Lorenzo Dolfin, de S. Salvador, éclaire vivement l'ampleur, la portée, la souplesse d'autres pratiques familiales: «...gesseritis, feceritis, administraveritis et habueritis, receperitis et dederitis bona et de bonis quondam domini Domenici Delphyno, civis Venetiarum, olim habitatoris Candide, patris olim mei Leonardi Delphyno, habitatoris Candide, dum ipse Dominicus vivet. Et vos, ipsi Domenico viventi, miseritis in Candidam pannos diversarum manerierum ad vendendum, et ipse etiam dominus Dominicus miserit Venetias ad solvendum per vos denarios ad cambium et aliter. Et etiam vos affictaveritis partem suam suarum aquarum de Veneciis sitarum in pertinentiis Pupilie, que dicebantur molendina de cha' Delphyno, et receperitis etiam affictus dicte partis sue, et feceritis imprestita comuni, quando opus fuit, receperitisque sepe prode suorum imprestitorum atque habueritis de aliis ad dicendum et faciendum secum diversimode, et ipse vobis, dum vixit.» (7 juillet 1396: *Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 37).

élection au Grand Conseil, un homonyme est comte de Zara.¹¹³ Mais est-ce notre personnage? Au début du siècle, il est, toujours si c'est lui, podestat de Parenzo. Le titulaire n'y éprouvait guère d'enthousiasme, puisqu'il sollicitera de pouvoir passer trois mois hors de son gouvernement.¹¹⁴ La faculté fut rapportée peu après.¹¹⁵ Entretemps, l'individu n'y oubliait pas ses affaires.¹¹⁶ Il s'était fait donner l'autorisation de revenir à Venise, d'abord sans attendre le retour de Saladino Premarin (sans doute son associé ou son successeur), puis sous réserve de ce préalable, qu'on lui imposa.¹¹⁷ Quelques mois plus tard, le voilà (si ce n'est pas un homonyme) *rector* de Réthimo, mais sollicitant un délai d'un mois et demi environ pour aller rejoindre son poste, au motif que son prédécesseur ne terminait ses fonctions qu'en septembre.¹¹⁸ Trait significatif, deux années après, n'ayant pas achevé son terme, le personnage sollicitera avec succès, au motif *quod habet urgentem necessitatem negotiorum suorum*, d'être relevé de ses fonctions à l'arrivée de son successeur. Obligation fut impartie à ce dernier de quitter Venise et de rejoindre le poste *cum primis navigiis hinc recesuris pro eundo ad illas partes*.¹¹⁹ Un an plus tard environ, notre homme sera élu membre (*sapiens*) de la commission chargée, après entretien avec le doge et son collège, de proposer à l'agrément du Grand Conseil des dispositions susceptibles d'améliorer le fonctionnement de la *Curia maior*.¹²⁰

¹¹³ 18 janvier 1280 (*Proc. S. Marco, Ultra*, exécution testamentaire de Biagio Semitecolo, de S. Vio) et 1^{er} avril 1280 (S. Michele de Murano, b. 1 *Pergamene*).

¹¹⁴ *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 12, *Clericus Civicus*, fol. 188v = *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 21, *Neptunus*, fol. 26v, n. 226, 30 mars 1318.

¹¹⁵ *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 15, *Fronesis*, fol. 9r = *Avogaria di Comun, ibidem*, fol. 55r, n. 600, 7 décembre 1318.

¹¹⁶ Podestat, il se fait donner quittance des 200 livres (de petits deniers) reçues en «*comendisias*» d'Enrico Dolfin, de S. Canciano, décédé (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 136, actes d'Ognibene, prêtre de S. Giovanni du Rialto et notaire, 1^{er} protocole, fol. 1r, 5 octobre 1318).

¹¹⁷ *Avogaria di Comun, ibidem*, 46r, n. 491, 25 septembre 1318, puis fol. 45v, n. 481, 14 octobre suivant.

¹¹⁸ *Avogaria di Comun, ibidem*, fol. 77r, n. 808, 7 juillet 1319. En principe, les élus à un poste de l'extérieur étaient tenus de le rejoindre en embarquant sur le premier navire en partance pour cette destination. Mais les recours en grâce, sollicités pour des motifs les plus divers, puis le plus souvent agréés, permettaient maintes fois d'y déroger.

¹¹⁹ *Avogaria di Comun, ibidem*, fol. 135r, 7 avril 1321. Peut-être cette insistance à évoquer les exigences d'affaires réclamant la présence à Venise permet-elle de penser qu'il s'agit de notre personnage.

¹²⁰ *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 15, *Fronesis*, fol. 86v = *Avogaria di Comun, ibidem*, fol. 157r, 23 février 1322. Le motif révèle bien les changements en cours à Venise: «*Cum curia maior pro factis terre, que creverunt et crescunt continue per gratiam Dei tam in comuni quam in specialibus personis, sit ita occupata et onerata quod ad expeditionem*

En 1327, il est à nouveau sur le départ comme *rector* de Réthimo.¹²¹ Un an après, il est conseiller ducal.¹²² Trois années passent, et voici un (ou deux?) homonyme, car on voit mal quelqu'un d'autre, plusieurs fois supraconsul.¹²³ Vers la fin de la décennie, Giovanni est à nouveau et à maintes reprises conseiller (avec au moins un cas d'attribution vraisemblable à notre homme).¹²⁴ À la même période, le voici fournisseur de la commune, si c'est bien lui.¹²⁵ Tout ceci est bel et bon, mais, compte tenu de l'existence d'au moins quatre Giovanni à l'époque (notre personnage, son petit-fils, car fils de Filippo, notre homonyme de S. Trinità, enfin l'ancêtre de Ranieri), déterminer précisément les titulaires de fonctions précédentes est évidemment fort conjectural.¹²⁶

omnium intendere non potest sicut expedit et ita multa vadant in longum, quia non superest tantum tempus quod sufficiat, quod vertitur in damnum comunis et specialium personarum...». En marge droite du registre de l'*Avogaria*: «Ad Maiorem Consilium». Les modalités d'élection et l'identité des membres finalement retenus révèlent l'importance considérable de la mission et le soin apporté au choix de personnages très influents pour l'exercer: tout d'abord, il revenait au doge et à son conseil de choisir six membres, à un collège («manus») élu en Grand Conseil six autres, puis chacun de ces douze ainsi retenus faisait alors l'objet d'un vote individuel par cette assemblée. La commission était en définitive constituée des six personnages ayant recueilli le plus grand nombre de suffrages. Seul le *Fronesis* en donne la composition: notre Giovanni Corner y figure, aux côtés de Giustiniano Giustinian, que nous rencontrerons plus bas, de Marco Morosini, procureur de S. Marc, de Nicolò Falier, de Francesco Dandolo (le futur doge?) et d'Andrea Muazzo. Quelques années plus tard, le motif ci-dessus reste analogue: «Quia nostra terra crevit et multiplicatur continue, Deo gratias, et per consequens questiones...» (*Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 17, *Spiritus*, fol. 9r = *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 20, *Magnus*, fol. 85r, 19 août 1326). Sur ces décisions et ce qu'elles révèlent voir en particulier LEDUC, *Céos*, p. 619, note 74, et, sur la dernière, G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo* [dorénavant cité LUZZATTO, *Storia*], Venise, Centro internazionale delle arti e costume, 1961 (réimp. Venise, Marsilio, 1995), p. 41.

¹²¹ Il le fait retarder au 31 mai: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 22, *Brutus*, fol. 48r (27 janvier 1327). Mais est-ce notre personnage? L'homonyme mentionné près de deux décennies plus tard avoir exercé «olim» ces fonctions et, d'après le libellé de la décision, rapatriant sa suite, n'est évidemment pas notre homme: *VS DM*, xxiv, p. 318, n. 569, 24 août 1358.

¹²² GP, FA, b. 3, 2^e reg., billet 9a et fol. 8v (10 et 11 mai 1328) et *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 103, actes du notaire Marco Longo, 2 avril 1329.

¹²³ 4 juillet 1330 (*Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 17) et 20 mars 1332 (*ibidem*, b. 18).

¹²⁴ *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 23, *Philippicus*, fol. 22r, 4 septembre 1337; *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 17, *Spiritus*, fol. 95r = *Avogaria di Comun, ibidem*, fol. 35v (1^{er} avril 1339: un Giovanni Corner, élu conseiller de Cannaregio, malade, est relevé de la charge. L'identité du *sestiere* avec celui de la paroisse de notre homme – S. Felice – peut inciter à lui imputer cette élection).

¹²⁵ LC, II, p. 72, n. 414.

¹²⁶ Étant donné l'âge qu'aurait alors notre personnage, le Giovanni Corner, capitaine

En guise de consolation, on peut penser que le Giovanni, dûment localisé à S. Felice, témoin d'une sentence des juges des requêtes en 1345, est bien notre homme.¹²⁷

Après ces longues évocations du père-fondateur, si l'on ose dire, il convient, pour être complet, de consacrer quelques mots aux autres associés, familiaux de même, puisqu'il s'agit de trois fils du premier, Marco, Pietro ci-dessus et son frère Filippo. En effet, tous seront, comme on le verra, en conflits, donc évoqueront des intérêts, considérables.

1. 2. 2. De médiévaux atrides

1. 2. 2. 1. MARCO CORNER

Le premier, au demeurant brièvement présenté ci-dessus, est l'objet d'une bibliographie récente, dont la qualité permet ici d'y renvoyer, évitant ainsi de fastidieuses et inutiles redites.¹²⁸ Toutefois, un point d'histoire biographique et purement anecdotique mérite d'être signalé, car il est original. Il s'agit de la série conjugale de cet éminent personnage. C'est qu'une première épouse, apparemment inconnue jusqu'ici, en appelle révision, ou, du moins, extension.¹²⁹

des troupes de Venise lors de la guerre avec le patriarche d'Aquilée et fait prisonnier à cette occasion, est probablement un homonyme: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggiore Consiglio*, reg. 22, *Brutus*, fol. 156r et 156v (26 juillet et 21 août 1334: il est alors capitaine du Pasenatico, sur le départ); *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste. Registro XVII (1335-1339)* [dorénavant cité *VSDM*, XVII], éd. F.-X. Leduc, Venise, 2007 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «Venezia – Senato, Deliberazioni Miste», 4), p. 34, n. 83 et p. 36, n. 85, 28 mars 1335; *Grazie*, reg. 6, fol. 62r, 1335, 15 mai: il est déchargé de son commandement.

¹²⁷ 23 août 1345 (*GP, FA*, b. 5, 4^e fasc., fol. 14r: condamnation de Nado d'Andrea, de Florence, caution d'une lettre de change du 20 mars 1345, au titre de laquelle Ugolino de la Pressa, de Florence, recevait 25 l. gr. d'Angelo Sanudo et s'engageait à lui livrer à Famagouste 44 marcs d'argent «de bolla» (le lingot plus lourd: LANE, MUELLER, *Money and Banking*, 1, pp. 368-369) au poids de Venise (soit 46 marcs, 6 onces, 17,5 sterlins à celui de Chypre) dans le mois.

¹²⁸ Pour une brève présentation du personnage, voir ci-dessus.

¹²⁹ En effet, Marco avait d'abord épousé une Caterina, fille de Nicolò Contarini. Voir le testament de celle-ci, en date du 14 octobre 1332, dans *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 68, liasse n. 4, actes du Servodio (Servidio) Donà, prêtre de S. Felice (rencontré comme tel plus haut) et notaire, parchemin n. 9 (ce fonds notarial est constitué de 13 parchemins, sans protocole: B. CECCHETTI, *Archivio di Stato di Venezia. Statistica degli atti custoditi nella sezione notarile*, Venezia, 1886, p. 330). L'auteur y constitue ses frères, Marino et Pietro Contarini, son père, son mari (Marco Corner, de S. Felice, expressément désigné et localisé) et sa belle-mère, Agnese Corner, pour exécuteurs testamentaires. Caterina mentionne ses deux belles-sœurs, Maria, religieuse auprès du monastère de S. Giovanni Evangelista de Torcello, légataire de 10 l., et Mambillia. Or, comme on l'a vu, ce sont bien les filles de notre

(segue nota 129)

Giovanni, dont cette Agnese est l'épouse. Ces identifications précises de plusieurs Corner en cause, relevant tous de la même famille restreinte, écartent le moindre doute sur l'origine parentale et l'alliance matrimoniale de l'époux. Il s'agit de Marco Corner, le futur doge, fils de notre Giovanni et alors père d'une Agnesina, également légataire de sa mère (et testatrice), Caterina. Le 1^{er} décembre suivant, celle-ci n'était plus de ce monde: *ibidem*, b. 199, liasse n. 11, actes Pietro della Torre, prêtre de S. Angelo et notaire, 1^{er} protocole, fol. 1r (quittances de legs pieux ordonnés par la testatrice, puis effectués par ces exécuteurs). Comme on l'a vu plus haut, Agnesina épousa en première noce Ranieri, dit Ranuccio, Corner, fils d'un Giovanni, lui-même petit-fils d'un autre Giovanni Corner, distinct du nôtre (voir l'Esquisse généalogique n. 3). En 1341, localisée à S. Felice, elle donna quittance du legs précédent à son père et s'engagera envers lui à ne pas marier la fille qu'elle avait sans son consentement (30 janvier 1341: Odorico, fol. 9r. L'acte fut annulé le 12 mai 1344, d'accord parties). Le 9 février suivant (*ibidem*, fol. 10r), veuve, cette fois-ci localisée aux S. Apôtres, et, avec son père, exécuteur testamentaire de son défunt mari Ranuccio, elle donna quittance de reprise de sa dot et du legs de son père en sa faveur à l'exécution. Contrairement à ce que l'on déclarait donc jusqu'à présent (DA MOSTO, *Dogi*, p. 137; G. GULLINO, *Francesco (Franceschino) Corner* [cité dorénavant GULLINO, *Corner, Francesco (Franceschino)*], dans *DBI*, XXIX, pp. 193-195; RAVEGNANI, *op. cit.*, p. 151; KOHL, *Marco Corner*, par. n. 155; H. S. HURLBURT, *The Dogaressa of Venice 1200-1500. Wife and Icon*, New York, Palgrave Macmillan, 2006, p. 28), Marco Corner n'en est donc pas à sa première aventure conjugale lorsqu'il épouse Giovanna / Çoana, fille d'Enrico Scrovegni. Sur ce personnage, voir en dernier lieu S. COLLODO, *Enrico Scrovegni*, dans D. Banzato, G. Basile, F. Flores d'Arcais, A. M. Spiazzi (dir.), *La Cappella degli Scrovegni a Padova. The Scrovegni Chapel in Padua*, vol. II, Modène, Panini, 2005 («*Mirabilia Italiae*», 13), pp. 9-19. Compte tenu de ces dispositions et de la date à laquelle remonte le testament de cette première épouse de Marco, celui-ci avait dû ainsi se remarier peu après 1332. Vraisemblablement, faut-il donc reculer ce mariage (que Kohl estimait suivre de peu l'arrivée des Scrovegni à Venise en 1319) d'au moins 13 ans, sinon même davantage. C'est en 1344 que cette seconde épouse établira son testament. Elle y cite son fils mineur, Enrico, et ses deux filles, Maria et Giacobina, toutes deux fort jeunes, car légataires de leur mère à l'effet de leur mariage ou de leur entrée en religion (à la demande des procureurs de S. Marc, institués «*furnitores*» de l'administration successorale par décision des juges des procureurs le 5 mai 1368, avec substitution de Pietro Corner, peut-être le frère de Marco, pour cause de parenté, par Nicolò Zorzi, juge «*per omnes curias*», «*reficio*», le 15 suivant, du testament, remontant au 15 avril 1344, «*videlicet in eo quod perfurnitum non esset secundum usum*», avec établissement d'un «*exemplum*» de ce document par notre ami Zeno di Zeno, alors prêtre de S. Marcuola, avec la signature autographe du doge Andrea Contarini, les autorités publiques agréant la demande des procureurs de S. Marc, en cette qualité, à l'effet de considérer cet «*exemplum*» comme la «*carta mater*» du testament: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 112, parchemin n. 114, actes de Servidio Donà, notre ami ci-dessus, dans ceux de Pietro Marino, prêtre de S. Gervasio et chancelier ducal). Concernant ce type de document, voir en part. C. BREMONT, J. LE GOFF, J. C. SCHMITT, *L'Exemplum*, Tournai, Brepols, 1982 («*Typologie des sources du Moyen-Âge occidental*», 40), et, pour Venise, en dernier lieu: M. POZZA, *Gli «exempla» nei documenti veneziani dei secoli X-XIII*, dans P. Cherubini, G. Nicolaj (dir.), *Sit liber gratus quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, Cité du Vatican, 2012 («*Littera Antiqua*», 19), pp. 183-202. Sur les fonctions de «*furnitor*» successoral, se reporter à MUELLER, *Procuratori*, pp. 47-49. Maria épousera Paolo Bellegno: KOHL, *Marco Corner*, par. n. 155; DA MOSTO, *Dogi*, p. 137. Pour la reconnaissance par Paolo, dûment autorisé par

1. 2. 2. 2. FILIPPO CORNER

Concernant Filippo ci-dessus, Barbaro le dit agrée (*probatus*) par le Grand Conseil en 1316 et l'en fait membre l'année suivante.¹³⁰ Il serait donc né vers le tournant d'un siècle à l'autre. Il avait épousé d'abord une Magdalena, au patronyme mystérieux.¹³¹ Une Caterina Basegio prit la suite.¹³² La documentation fait état de sept fils, ce que Barbaro

son père Stefano, de S. Cassiano, de réception de la dot, de 1300 l. «ad grossos», apportée par Maria (8 avril 1349): *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 144, liasse n. 6, actes d'Egidio di Persona, prêtre de S. Giovanni Battista et notaire. Les Bellegno et les Corner étaient en relations étroites: c'est à un Pietro Bellegno que, deux années successives, en 1293-94 et 1294-95, deux Corner devront leur élection au Grand Conseil (voir le Tableau n. 1 de l'Annexe n. 2). En 1352, notre futur doge était déjà (et à nouveau) remarié, à une autre Caterina, cette fois plus connue, originaire de Dalmatie et qui lui survivra jusqu'au début du siècle suivant. C'est comme telle qu'avec l'autorisation de son mari elle établira plusieurs procurations à des résidents de cette région, à l'effet de recouvrer un legs de 200 ducats en sa faveur par sa mère (2 janvier et 3 avril 1352: *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 8, liasse n. 54-bis, actes de Giacomo Soia). Mais cette Caterina est, non la seconde, mais, par conséquent, la troisième et dernière épouse de notre Marco. Le même notaire Servidio Donà ci-dessus dresse également (*ibidem*, parchemin n. 1) le testament (du 3 août 1329, donc antérieur de quelques années) d'une Armellanda (née Georgio/Zorzi), de S. Felice, également épouse d'un Marco Corner. Mais elle a le bon esprit d'en être alors la veuve, au soulagement (si l'on ose dire) de l'analyste. Il s'agit donc d'un homonyme (sur ceux-ci, voir KOHL, *ibidem*, par. n. 154). Quelques années plus tard, une Marina Corner, de S. Pantalon/Pantaleone, née Geço/Gezo, malade, établira son testament, mais l'origine familiale et la localisation établissent qu'il s'agit, ici encore, de quelqu'un d'autre (*Notarile, Testamenti*, b. 918, actes de Viviano Santo, prêtre de S. Barnaba et notaire).

¹³⁰ BARBARO, p. 87.

¹³¹ En 1340, celle-ci n'était plus de ce monde: quittance de Giovannino Corner, de S. Fosca, en son nom propre et comme exécuteur testamentaire de sa mère Magdalena, à son père Filippo Corner, de S. Marcuola, du legs de toutes les créances de celle-ci au premier et dûment recouvré par lui avec le second au titre de cette exécution. Cette quittance compte les exceptions suivantes: premièrement les biens maternels revenant ou légués par la défunte à ce fils au titre des ressortissants de Véglia (Krk), deuxièmement les emprunts publics («*impresita*») appartenant au légataire, troisièmement 13 l. gr. détenues par Filippo à l'occasion de la demeure de Giovannino, quatrièmement enfin tout ce que celui-ci pouvait avoir en suspens («*ad dicendum vel inquirendum*») à l'égard du premier (22 août 1340: Odorico, fol. 5v). Le 25 du même mois, Giovannino empruntait 40 ducats à 1 an à son père (*ibidem*, acte annulé d'une croix de S. André). Giovannino, passant ces actes, est par définition majeur, donc âgé d'environ 18 ans au moins à cette date, ce qui le ferait naître au plus tard vers 1322. Magdalena a donc disparu entre cette date estimative et celle, plus tardive de douze ans, mentionnant une nouvelle épouse dans les lieux (voir la note suivante). Il est significatif que deux au moins de ces frères Corner avaient, par leurs épouses, des liens patrimoniaux avec la Dalmatie.

¹³² Le nom de famille est expressément donné dans un document de 1334: Caterina, fille de feu Giovanni Basegio, épouse de Filippo, fils de Giovanni Corner (les paroisses ne sont

intègre. En 1340, Filippo, localisé à S. Marcuola, en émancipera trois le même jour, Andriolo, Benedetto et Pietro.¹³³ On comprend pourquoi, du moins pour le premier. En effet, peu après, celui-ci, garanti par son père, accusera réception de la dot de sa femme, Lucia *qd* Paolo Barbo, de S. Pantaleone (3000 l. *ad grossos*, équivalant à quelque 1150 ducats, montant important, le triple de ce que l'on rencontre habituellement dans ces milieux sociaux).¹³⁴ Un peu plus tard, il est fait état d'un autre fils, Marco. Il poursuivra l'alliance familiale, en l'espèce celle de sa tante paternelle, puisqu'il épousera une Sofia, fille de Fantino Contarini.¹³⁵ Filippo avait plusieurs filles également.¹³⁶ L'une d'elle, Cristina, con-

pas indiquées), est déboutée de sa plainte («querella») déposée auprès de l'*Avogaria di Comun* en annulation du testament de son père pour incapacité mentale de celui-ci (*Avogaria di Comun*, reg. 3641, *Raspe*, fol. 146r = XLVIR de la troisième partie: 14 octobre 1334). Filippo décède en 1347 (voir plus bas). La demande de Caterina en recouvrement de sa dot est alors agréée judiciairement à l'encontre de l'exécution testamentaire du défunt, derechef expressément localisé à S. Marcuola. L'époux, en cette qualité identiquement situé deux fois (l'une regardant Magdalena, l'autre Caterina), est donc très vraisemblablement le même dans les deux cas. En effet, il ne peut s'agir de l'important homonyme, résidant à S. Felice, rédigeant son testament bien auparavant, en 1318, prénommant son épouse alors vivante Margarita (et, pour celle décédée, Mambillia), ne faisant pas état de la moindre descendance, enfin lié de près à notre «grand» testateur (voir l'Annexe n. 4 et le Doc. n. 6). Tous ces éléments amènent à penser que le règlement de la succession de la première épouse du Filippo, fils de notre Giovanni (Magdalena, mère de Giovannino Corner), s'est également poursuivi de longues années durant, pendant le règne même de la seconde. En effet, l'affaire n'est toujours pas close à la date (1340) de la quittance du fils à son père Filippo à ce titre. Celle-ci n'est que partielle, puisqu'elle est émise avec exceptions (voir la note précédente).

¹³³ 31 décembre 1340 (Odorico, fol. 8v). Sur l'émancipation («*divisio a patre*») du «*filii familias*» voir V. CRESCENZI, *Diritto civile*, pp. 424-427. L'Andriolo ci-dessus ne peut donc être l'Andrea Corner, fils de notre «grand» homme et sur lequel voir l'Annexe n. 3 ci-dessous. Le testament de Pietro date du 5 juin 1364 (*Cancellaria inferiore, Notarile, Testamenti*, b. 1117, acte de Giacomo di Soia, prêtre de S. Felice et notaire, n. 1, qui reçoit instructions le 21 septembre), suivant de peu celui de sa femme, Lucia (*ibidem*, n. 31: 10 septembre 1363). L'ascendance du testateur est identifiable par les prénoms de ses frères, qu'il cite.

¹³⁴ 6 février 1341 (Odorico, fol. 10r).

¹³⁵ Sur cette alliance, voir *Proc. S. Marco, Ultra*, b. 109, dossier Cornaro Sofia: quittance de Manfredo *qd* Fantino Contarini, des S. Apôtres, à Marco *qd* Filippo Corner, également des S. Apôtres, veuf et exécuteur testamentaire de Sofia, sœur du premier, pour les 100 l. *ad grossos* qu'elle lui a léguées par testament (1^{er} septembre 1348). Concernant l'exécution testamentaire de ce fils de Filippo, de S. Cassiano, puis des S. Apôtres, voir *Proc. S. Marco, Ultra*, b. 107, dossier Corner Marco *qd* Filippo. Il est dit fils de Filippo, de S. Marcuola, en 1343, dans la sentence des juges des requêtes le condamnant envers Giovanni Contarini. La même année, Marco «*ser Philippi*» donc du vivant, toujours, de ce dernier, est adjudicataire d'une galère de Chypre: *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste. Registro*, XXI (1342-1344) [dorénavant cité *VSDM*, XXI], éd. C. Azzara, L. Levantino, Venise, 2006 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «*Venezia – Senato, Deliberazioni Miste*», 8), p. 130, n. 248 (19 avril 1343).

¹³⁶ Sur celles-ci, en particulier Agnesina, épouse d'un Contarini, et Lucia, d'un Cara-

solidera les rapprochements familiaux, car elle épousera cette fois un Marino Giustinian, dont le père, Giustiniano Giustinian, procureur de S. Marc, était un personnage considérable.¹³⁷ Cette union illustre à nouveau, s'il en était besoin, l'étroitesse des liens entre ces familles. Sa mort date du début de l'année 1347. En effet, c'est alors que l'on assiste à toute une série d'actes, en particulier de quittances générales entre ayants cause de notre homme, conduisant à penser que ces documents sont établis en raison et à la suite de son récent décès. Dès mars, Giovannino et Pietro Corner se contre-garantissent d'une caution qu'ils avaient constituée à la mort de leur père Filippo.¹³⁸ Concurrément,

vello, voir le testament précité de leur frère Pietro, apportant également d'autres renseignements précis sur la descendance de Filippo (5 juin 1364: *Notarile, Testamenti*, b. 1117, actes de Giacomo di Soia, n. 1).

¹³⁷ Le trousseau de la mariée valait 40 l. gr., pour le solde desquelles l'époux traina son beau-frère Marco, *qd* Filippo, en cour des requêtes (25 février 1350: *GP, FA*, b. 5, 6^e reg., *Quaternus sentenciarum*, fol. 33r. La présence de cet important registre est heureuse, car la plupart de leurs analogues médiévaux dans ce fonds n'existent plus. Le premier plat de la couverture, en parchemin, porte les titres suivants, contemporains de la rédaction: «MCCCXLVIII, mense octubris, indictione tercia, Rivoalti». En dessous: «Tempore nobilium virorum dominorum Marci Cornario, Petri Quirino et Nicholai Lauredano iudicum petitionum». En dessous encore: *Quaternus sentenciarum* (titre dorénavant utilisé ci-après). Il s'agit d'un important registre en papier, de 96 fol. (numérotation d'époque), courant du 3 octobre 1349 au 28 septembre 1350. L'index occupe les trois premiers d'entre eux. Les folios 70 à 73 (inclus) manquent (2 juillet). Les folios 93 à 96 sont blancs. Un travail de vers, aux parcours et sinuosités souvent pittoresques et parfois profonds, avec atteintes au texte, a gravement endommagé le document. Ces liens interfamiliaux évoqués ci-dessus sont clairement révélés dans d'importants documents. Premièrement, la quittance (1500 l. «ad grossos» au total) en restitution de dot et «de omni augmento doctis seu repromisse michi facte secundum usum et consuetudinem Venetiarum», au titre de deux «carte augmentacionis», l'une dressée par Pietro «Chavaza», prêtre de S. Giuliano/Zulian et notaire, le 6 avril 1350 (l'acte ne se trouve pas à cette date dans le registre correspondant de Pietro Cavazza), l'autre par Giacomo Gego, prêtre de S. M. Formosa et notaire, le 21 octobre 1356, et de 12,5 l. (également «ad grossos») «pro mea veste viduali», émise par Cristina, alors veuve de Marino Giustinian, de S. Moisé, au procureur de S. Marc Bernardo Giustinian, de S. Geminiano, à Tadeo Giustinian, frère du défunt, et à elle-même, tous trois en qualité d'exécuteurs testamentaires de celui-ci. Deuxièmement, l'engagement de la même Cristina envers ces derniers, en cette qualité, de leur régler le 11 juillet de chaque année, «quousque stetero cum filiis meis in domo viri mei», 3 l. de gros, «quas conveni in pactum vobiscum pro meo victu, stando cum dictis filiis meis in domo predicta quousque de contra(ria) processerit voluntate». Le deuxième acte est passé avec la garantie de Pietro *qd* Filippo Corner, des S. Apôtres, frère de Cristina (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 3, actes d'Amigo, prêtre de S. Moisé et notaire, 9^e protocole: respectivement 1^{er} et 9 juillet 1359).

¹³⁸ Les deux frères, le premier de S. Felice, le second de S. Fosca, s'étant constitués cautions solidaires envers Andrea de Cambio, de S. Cassiano, pour leur père ou son exécution testamentaire, à concurrence de quelque 51 l. gr., «occasione quantitatis pannorum, quam

ses fils Marco, Pietro et Giovannino font état de la disparition de leur père.¹³⁹ Ces actes sont pris en deux jours successifs, suggérant un décès proche. Dès le mois suivant, la veuve, Caterina, soldé ses avoirs avec son fils Marco.¹⁴⁰ Quelques mois plus tard, elle fait établir ses droits, probablement relatifs à sa dot.¹⁴¹ Toujours en avril, Pietro *qd* Filippo

ab eo habuit et recepit», s'engageant à s'en rembourser la moitié l'un l'autre au cas où le créancier recouvrerait la totalité de l'un d'eux (24 mars 1347: Zeno, 2^e protocole, fol. 13r).

¹³⁹ Procurations réciproques de Marco et Pietro, tous deux de S. Fosca, et *qd* Filippo: 23 mars 1347 (Zeno, *ibidem*, fol. 12v).

¹⁴⁰ Caterina, veuve de Filippo Corner, de S. M. Magdalena, donne quittance générale de tous comptes à son fils Marco, de S. Fosca (23 avril 1347: *Proc. S. Marco, Ultra*, b. 107, «Commissaria» de Corner Marco *qd* Filippo, parchemin n. 25, ancien, acte du notaire Giacomo di Soia, prêtre de S. M. Magdalena également). Malgré le changement de paroisse, cette dame est effectivement la veuve de notre homme: en effet, plusieurs fils de Filippo y résidaient également, ainsi le Giovannino vu plus haut, Andriolo *qd* Filippo (5 octobre 1347: Zeno, *ibidem*, fol. 88v), Marco également. Par ailleurs, des documents importants, analysés plus bas, confirmeront cette identité.

¹⁴¹ Quittance du «gastaldio» ducal Matteo Franco aux procureurs de S. Marc, exécuteurs testamentaires de Filippo Corner, de S. Marcuola (le nom de la paroisse est inscrit en interligne, sur Felice, annulé d'un trait horizontal, rectification très significative), pour 82 l. gr., en règlement partiel au premier par ces derniers, en leur qualité, de trois sentences et d'une «diudicatus carta» des juges des procureurs (22 août 1360: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 3, actes Amiço, 9^e protocole). Sur le terme de «diudicatus», désignant l'acte judiciaire reconnaissant à la veuve son droit à recouvrer sa dot, voir A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, tome 1, *Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica veneta e archivi notarili* [dorénavant cité DA MOSTO, *L'Archivio*], Rome, Biblioteca d'Arte, 1937 («Bibliothèque des "Annales Institutorum"», v) (réimp. 2004), p. 9; sur la procédure, voir CHOJNACKI, *Dowry*, pp. 97-98, 101-102, 104-105. La première sentence ci-dessus est dressée par le notaire Blasio d'Aldiger, prêtre de S. Barnabà, en date du 3 juillet 1347, transcrivant celle émise à la demande de Caterina, veuve du défunt, et accordant 1000 l. «in duplo et de quinque sex per annum et in ratione anni» à celle-ci. Les dots de ce montant étaient très fréquentes (la symbolique de ce nombre, le plus grand transcribable, est sans doute un élément de ce choix). On peut donc raisonnablement supposer que c'en était une. Les autres actes cités dans la quittance ci-dessus de Franco sont respectivement: le second, du 7 avril 1350, par le prêtre-notaire Vettore Gaffaro, en faveur de Pietro, fils du défunt, pour quelque 44 l. gr.; le troisième, du 12 décembre 1357, par le prêtre-notaire Lodocico Falcon, à la requête du même office des procureurs, exécuteurs testamentaires de Giovanni Corner, pour 1000 l. «ad grossos» et pour Betha, son épouse, à concurrence de 2000 l., également «ad grossos»; enfin le quatrième, du 25 mai 1350, par Ognibene, prêtre de S. Giovanni du Rialto et chancelier, n'est autre que la «diudicatus carta» ci-dessus elle-même. Autres quittances quelques années plus tard, pour un total de 34 l., 15 s. gr., 17 parvi, au titre de ces sentences, avec indications identiques de leurs dates, montants et notaires: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 221, liasse n. 2, actes du notaire Pietro Venier, prêtre de S. Raphael [désormais Pietro Venier], 1^{er} protocole, 13 mars 1363. Aucun de ces actes n'a subsisté dans les fonds de ces tabellions. Mais la séquence de ces documents, les sommes en jeu et les personnes en cause établissent clairement qu'ils concernent le règlement, un peu tardif, après sentence judiciaire, de l'exécution testamentaire de Filippo, de S. Marcuola, décédé vers 1347, comme on vient de le voir.

Corner, de S. Fosca, donne procuration à ses frères Marco et Andriolo, de la même paroisse.¹⁴² Concurrément, les fils de Filippo soldent leurs comptes réciproques.¹⁴³ En mai, deux Marco, l'un des S. Apôtres, l'autre, son neveu, *qd* Filippo, de S. Fosca, se donnent quittance réciproque.¹⁴⁴ Pietro et Andriolo étaient exécuteurs testamentaires de leur père. À ce titre, le premier donnera procuration au second pour recouvrer «omnia sue et dicte commissarie bona» et disposer d'«omnia sua bona et habere mobilia et immobilia».¹⁴⁵ Tous deux en feront de même à l'effet de recouvrer les actifs de l'exécution à Padoue et dans le Paduanat, localisation confirmant l'intérêt et les investissements familiaux en Terre-Ferme.¹⁴⁶ Pietro ira plus loin encore, puisqu'il mandatera le recouvrement de ses avoirs jusque dans la région de Vicence.¹⁴⁷ Concurrément, le premier, adjudicataire d'une galère de Chypre avec la garantie du second, est également dit *quondam ser Phylipi*.¹⁴⁸

¹⁴² 9 avril 1347 (Zeno, *ibidem*, fol. 16r). Le 20 juin suivant, Pietro donnera procuration générale à son frère Andriolo (*ibidem*, fol. 51r). Le 5 octobre, ce sera le tour du second envers le premier (*ibidem*, fol. 88v). Coïncidence? Le même jour, Pietro recevra le même mandat au titre de la galère non-armée nommée S. M. de Misericordia et S. Giacomo, alors dans le port de Venise, de la part de son patron assermenté, Marco Belfio, de S. Simeone Apostolo (*ibidem*).

¹⁴³ Quittances réciproques «de super omnia» entre Marco, *qd* Filippo Corner, de S. Fosca, et son frère Andriolo, de la même paroisse, dans: *ibidem*, fol. 17v, 11 avril 1347. Engagement de Giovanni Corner *qd* Filippo envers son frère Andriolo, de S. Fosca, de lui régler 3 l., 6 s. gr., lorsqu'il en fera la demande, solde de leurs comptes, «qui sunt pro resto solucionis rationum inter ipsos habitorem ab initio usque modo» (11 avril 1347: Zeno, *ibidem*, fol. 17v). Quelque mois plus tard, le premier, sans doute en carence, reconnaîtra («sum obligatus») l'obligation précédente ainsi que réception de 3 l., 14 s. gr., montant à lui prêté «causa amoris et pure dilectionis» par le second, remboursable à première demande de celui-ci, et, conformément à son souhait, «et hoc sit dignum et rationi consonans», lui en établira l'acte correspondant (1^{er} octobre 1347: *ibidem*, fol. 86r).

¹⁴⁴ 12 mai 1347 (*ibidem*, fol. 38v), avec, comme témoins, Giovannino Corner, de S. Felice, et Pietro Tron, de S. Geremia. Un terme de trois mois fut constitué par les parties au premier Marco (compte tenu des liens de parenté, c'est évidemment le futur doge, fils de Giovanni) pour achever d'examiner ses propres comptes. Le même jour (*ibidem*), il en était ainsi entre Marco, *qd* Filippo Corner, de S. Fosca, et Nicoletto *qd* Giovanni Contarini, des S. Apôtres.

¹⁴⁵ 10 juillet 1347 (*ibidem*, fol. 59v).

¹⁴⁶ Procuration de Pietro et d'Andriolo, *qd* et exécuteurs testamentaires de leur père Filippo Corner, de S. Marcuola, décédé, au prêtre Domenico Zusto, de S. Maria Magdalena, aux fins de recouvrer tous les «bona et havere» de l'exécution situés à Padoue et dans le Paduanat (2 juillet 1347: *ibidem*, fol. 56v).

¹⁴⁷ Mandat de Pietro *qd* Filippo, de S. Fosca, à Simeone Chavallo, de S. Cassiano, à l'effet de recouvrer «per totum districtum Vicencie omnia sua bona et habere a cuntis sibi debentibus...» (31 août 1347: *ibidem*, fol. 77v).

¹⁴⁸ *VSDM*, xxiv, p. 95, n. 224, 26 juin 1347. On a vu plus haut la constitution d'arbitres par Pietro *qd* Filippo Corner et Nicoletto Albizo, en août suivant.

Il en est de même de ce dernier.¹⁴⁹ Bref, ces éléments confirment la date du décès ici proposée.¹⁵⁰ Celui-ci n'interrompra pas le réseau inter-familial existant.¹⁵¹

Compte tenu de la présence d'homonymes, la carrière politique et administrative de Filippo est malaisément discernable. Elle semble démarrer tôt dans le siècle, mais, puisque l'entrée du nôtre en Grand Conseil semble tardive, il s'agit d'un homonyme, de surcroît identiquement (et, pour l'analyste, sinon malencontreusement, du moins malicieusement) localisé, à S. Felice. Ces mentions précoces concernent le Filippo, non pas fils, mais cousin de notre Giovanni. Ce parent, d'un grand relief, décèdera vers l'année 1318. On le retrouvera plus bas.¹⁵² En revanche, deux décennies plus tard, en 1338, un Filippo, cette fois peut-être le nôtre, entendons par là le fils du «grand» Giovanni, est juge des procureurs.¹⁵³ Un an après, quand Conegliano avait des vellétés de ne pas se soumettre à Venise, il est élu ambassadeur auprès du patriarche d'Aquilée.¹⁵⁴ Tout ceci n'est guère fourni.

¹⁴⁹ Vente d'une galère de la commune à Andrea «quondam ser Philippi», à charge pour lui d'importer sa cargaison en blé à Venise: *ibidem*, pp. 139-140, n. 329 (8 septembre 1347).

¹⁵⁰ Le testament de Caterina (28 juin 1358: *Notarile, Testamenti*, b. 729, actes Comasini, n. 82) confirme la composition de la famille évoquée ci-dessus. Cinq fils, Marco, Pietro, Francesco, Nicoletto et Giacomello, sont constitués exécuteurs testamentaires. La propriété de S. Giovanni Chrisostomo est léguée à Zanachi/Giovanni et Filippo, tous deux fils d'Andriolo, frère des cinq personnages ci-dessus. Les quatre filles de la testatrice, Maria, religieuse auprès du monastère de S. Giovanni Evangelista de Torcello, Lucia, Agnesina et Cristina, sont légataires d'effets et de livres pieux.

¹⁵¹ Garantie par Giovannino *qd* Filippo Corner, de S. Felice, avec Michele Miollo, de S. Fosca (contre-garantisant le premier), de rembourser à Venise le procureur de S. Marc Andrea Morosini, personnage considérable, si les 20 ducats qu'il fait porter à Pietro Contarini, son gendre, ne lui sont pas livrés par Franceschino Miollo, fils du garant, lors de l'escale des galères de Romanie à Négrepont: 10 juillet 1347 (Zeno, 2^e protocole, fol. 59v).

¹⁵² Sur ce personnage, d'une grande importance, voir l'Annexe n. 4 ci-dessous.

¹⁵³ Filippo Corner, Marino Pasqualigo, et Marco Premarin, juges des procureurs: 14 juillet 1338 (*Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 21, du 17 juin 1339). Ils le sont également un mois plus tard: quittance de Nicoletto Ferro, de S. Fantin «*qd*. Filippi», ce dernier fils d'Enrico Ferro (autre marchand d'une envergure considérable), aux procureurs de S. Marc Giustiniano Giustinian et Andreasio Morosini, à Filippo Bellegno et à Pietro Gradonigo, «olim nepotes», tous exécuteurs testamentaires d'Enrico, de tout ce qui incombait à Nicoletto dans la succession de son grand-père, conformément à une sentence émise par les juges des procureurs Filippo Corner, Marino Pasqualigo, en l'absence du troisième juge Marco Premarin, et selon laquelle tous les biens successoraux indivis lui revenaient (21 août 1338: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 199, actes du prêtre-notaire Marco de Tocci). Les parties à ce document et son objet lui confèrent une grande importance.

¹⁵⁴ *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste. Registro XVIII (1339-1340)* [dorénavant cité *VSDM*, XVIII], éd. F.-X. Leduc, Venise, 2007 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «Venezia – Senato, Deliberazioni Miste», 5), p. 151, n. 374, 5 juin 1339.

Cette modestie politique tient évidemment au caractère fragmentaire de la documentation, mais peut-être également aux activités commerciales très prononcées de nos multiples Filippo. On verra plus bas celles, précoces et remontant au début du siècle, du cousin ci-dessus. Plus tard, un homonyme, cette fois peut-être à nouveau le fils de notre Giovanni, mais rien n'est moins sûr, possédait une galère, la *Cornaria*, soit en propre, soit plus vraisemblablement en association avec sa famille ou des tiers. Il n'hésitait pas, à l'occasion, à l'achat d'un navire entier quand il estimait ses intérêts en jeu. Il n'éprouvait guère de scrupule à contourner souvent la réglementation. Il le faisait, non par petite quantité, mais par cargaisons entières. À la suite de quoi, s'il était condamné, il présentait fort habilement ses recours, les fondant sur la défense des intérêts de Vénitiens, ou sur un état de nécessité.¹⁵⁵ En 1324, ainsi, il ramène des marchandises de Constantinople sur sa galère propre, de conserve avec celles *a mercato* de la commune, ce qui était interdit.¹⁵⁶ L'importation devait être de taille, puisque l'amende, prononcée par l'office des gros (deniers) de Serbie, alors avatar de celui du Levant, atteint 2000 livres, dont notre homme, devant l'avis défavorable de ce bureau, ne sera donc pas grâcié.¹⁵⁷ En 1327, même infraction. Le voici achetant, cette fois, un navire entier, toujours à Constantinople, toujours à cette fin. Puis, il tente avec finesse, mais apparemment en vain, d'échapper à la lourde sanction (2500 livres) du même office à son encontre. Ce dernier émettant à nouveau un avis défavorable, le recours en grâce ne sera pas non plus agréé.¹⁵⁸

¹⁵⁵ La «*necessitas*», le «*casus necessitatis*» étaient (et sont encore) des notions fondamentales, très souvent évoquées (pour s'en tenir à Venise et à l'époque en cause) dans la série, essentielle, des *Grazie* et dans les recueils des grandes assemblées pour, en particulier, justifier d'infractions et solliciter de n'en être point sanctionné.

¹⁵⁶ Sur les deux types de navigation (armée, non-armée) et le monopole des convois de galères armées organisés par la commune, voir la bibliographie dans F.-X. LEDUC, *Les Séquences du Rédempteur: deux suites d'actes du Grand Conseil de Venise inédits ou méconnus* [dorénavant cité LEDUC, *Séquences*], «*Archivio Veneto*», v ser., CLXVI, 201, 2006, pp. 101-102, notes 8-10. Y ajouter les perspectives très nouvelles de G. CHRIST, *Passagers clandestins? Rôle moteur des galères vénitiennes et concurrence des navires ronds à Alexandrie au début du xve siècle*, dans D. Coulon, D. Valérian, C. Picard (dir.), *Espace et réseaux en Méditerranée vie-xvii siècles*, vol. II, *La formation des réseaux*, Paris, Bouchène, 2010, pp. 275-290.

¹⁵⁷ *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 21, *Neptunus*, fol. 220v, 6 mars 1324. Sans suscription *Capta*, ni croix marginale confirmant une décision.

¹⁵⁸ *Ibidem*, reg. 22, *Brutus*, fol. 51v, 2 avril 1327. De même, sans suscription *Capta*, ni croix marginale.

Ces initiatives et les requêtes subséquentes, avec d'autres, feront jurisprudence.¹⁵⁹ À la même époque environ, un Filippo est armateur

¹⁵⁹ *Grazie*, reg. 9, fol. 70v, 21 janvier 1343; croix marginales d'approbation de la *Quarantia*, 14 février: recours de 7 marchands, condamnés par l'office du Levant à la confiscation des 5700 livres de soie et 4400 de «grana» qu'ils avaient rapatriés de Clarence à Venise sur le «lignum» de Giacomo Spirito. Sur la 'grana', matière tinctoriale, produite surtout en Morée ainsi qu'au Proche-Orient à partir de la cochenille pour donner un colorant rouge brillant, et utilisée principalement dans le travail des soieries, voir en dernier lieu D. JACOBY, *Dalla materia prima ai drappi tra Bisanzio, il Levante e Venezia: la prima fase dell'industria serica veneziana* [dorénavant cité JACOBY, *Dalla materia prima*], dans L. Mola, R. C. Mueller, C. Zannier (dir.), *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, Venise, 2000 (FONDAZIONE GIORGIO CINI, «Presente storico», 11) (réimp. in IDEM, *Commercial Exchange across the Mediterranean. Byzantium, the Crusader Levant, Egypt and Italy*, Ashgate, Aldershot, 2005, «Variorum Collected Studies Series», x), pp. 265-304, ici à p. 267; A. TZAVARA, *Clarentza, une ville de la Morée latine XIII^e-XV^e siècles* [dorénavant cité TZAVARA, *Clarentza*], Venise, 2008 (INSTITUT HELLÉNIQUE D'ÉTUDES BYZANTINES ET POST-BYZANTINES DE VENISE, «Tommaso Flanghini», 3), pp. 283-284; U. Tucci, *Venezia senza porpora*, dans O. Longo (dir.), *La porpora, realtà e immaginario di un colore simbolico: atti del Convegno di studio, Venezia, 24 e 25 ottobre 1996*, Venise, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, pp. 389-399: en part. 390-396; *Teintures précieuses de la Méditerranée. Pourpre, Kermès, Pastel*, dans D. Cardon (dir.), Carcassonne-Musée des Beaux-Arts et Terrassa-Centre de Documentació i Museu Tèxtil, 1999-2000 [Catalogue bilingue de l'Exposition correspondante au Musée des Beaux-Arts de Carcassonne, 1999-2000], 184 pp.: 30-33. Concernant le terme, fort mystérieux, de «lignum», renvoyant à plusieurs types de navires, voir HOCQUET, *Monopole*, vol. 1, pp. 293-294. Le motif du recours était double: premièrement passage trop précoce des galères armées, tant privées que communales, car antérieur à la clôture de la foire se tenant à la fin du mois d'octobre (donc très probablement celle de S. Dimitri), deuxièmement conviction que celles envoyées hiverner en Crète ne regagneraient pas Venise. Les requérants invoquent l'«urgens necessitas» et plusieurs précédents de grâces en cas semblables: en 1319, à Marco Soranzo et Corado de Valore, pour affrètement d'une galère génoise à Constantinople; en 1323, lorsqu'aucun des convois de galères, Marco Minoto étant capitaine, ne put embarquer de marchandises à Coron et à Clarence, cargaisons que leurs marchands rapatrièrent donc sur un «lignum» armé à cet effet; de même (mais cette fois, les dates ne sont pas données) à Filippo Cornario, Fantino Morosini «et aliis mercatoribus de Clarentia...». Comme on pouvait s'y attendre, l'office répliquait au contraire: «...ad id vero quod dicunt quod aliis supra nominatis facta fuit similis gracia dicunt ... quod non invenerunt in suis quaternis quod postquam factus fuit dictus ordo similis gracia facta fuit alicui, set pocius contrarium invenerunt ...». Conformément à la requête, le recours fut agréé individuellement pour chacun, sous réserve d'acquitter un droit de 5% «vicedominis tabule, secundum ordines tabule, que deveniant in comune, ac si venissent cum ordine super hoc contento» et 2,5% de pénalité, «et a reliquo misericorditer absolvantur». Il s'agit du droit de 5% sur la navigation non-armée, recouvré par l'office de la «ternaria» (sur cette fiscalité, voir LEDUC, *Séquences*, pp. 102, 105). Pour plusieurs autres cas semblables, concernant toujours Clarence, avec décision favorable, cette fois, du Sénat, voir: *VSDM*, xvii, pp. 449-451, n. 1188, 29 novembre 1338 et pp. 466-467, nn. 1221-1222, 11 janvier 1339; *ibidem*, xviii, p. 25, n. 66, 23 février 1339, p. 43, n. 115, 11 mars 1339. Sur la foire de S. Dimitri et sur cette décision de novembre, voir TZAVARA, *Clarentza*, pp. 231-232, 248. Pour une autre présence du navire de Giacomo Spirito à Clarence, en 1341: *ibidem*, pp. 249, 271 et *GP, FA*, b. 5, 2^e reg., fol. 48r,

d'une des galères *a mercato* de Flandre.¹⁶⁰ Peu après, le voici (ou un homonyme?) condamné par la cour des requêtes au solde de tous ses comptes avec un Zuchuol, autre marchand actif.¹⁶¹ Ce Filippo, ou sa famille, difficilement identifiable, figurait donc dans le cercle, somme toute restreint, des grands investisseurs (les Soranzo, les Negro Cocco, ainsi) possédant un, sinon même plusieurs navires en propre. Cette documentation illustre l'importance de ses facultés, des montants comme du domaine géographique de ses transactions, son aptitude à financer des fonds considérables, soit lui-même, soit en s'associant à d'autres, autrement dit, pour ces sources extérieures, à les mobiliser. Bref, on discerne en ce personnage un investisseur très dynamique et disposant de moyens considérables, utilisés continûment.

Ses réseaux n'étaient pas négligeables non plus. Ici encore, la chronologie permet peut-être d'attribuer les mentions les plus précoces au cousin paternel Filippo. On les verra donc plus bas. Mais un peu plus tardivement et sous réserve qu'il s'agisse effectivement de notre Filippo, fils de Giovanni, la remarque reste fondée. Dans le différend impliquant le patron de la *Cornaria*, les autorités devront d'autorité subroger des juges, tant était grand le nombre de ceux n'étant pas susceptibles, selon la réglementation, d'exercer ces fonctions, en raison

«Pro Iacobo Spirito» (14 mars 1342, renvoyant à l'année précédente, avec, en particulier, un témoignage de Francesco Zorzi, «consul Venetorum» en ce lieu). Un an plus tard, l'inspection de la cargaison et les primes s'ensuivant feront l'objet d'un conflit de compétence entre l'office du Levant et celui des «Cataver»: «Alia terminacio inter officiales Levantis et officiales de Catavere» (30 décembre 1342: *Ufficiali di Levante, Capitolare*, fol. 66r-v, n. xvii). La fin de l'enregistrement, donc la décision, est en carence, car son folio initial est le dernier du registre. Mais elle fut sans doute favorable à l'office du Levant. En effet, les cas semblables figurant précédemment dans cet important recueil sont tous conclus de la sorte. Dans le recours de 1343 ci-dessus, le même office qualifie ce bâtiment de taride. Sur ce type de navire, rond, non-armé, initialement d'un seul pont, voir: U. TUCCI, *Navi e navigazione all'epoca delle crociate*, dans ORTALLI, PUNCUH, *Genova, Venezia*, pp. 280-281; HOCQUET, *Squeri*, dans *Storia, Il mare*, p. 324; LANE, *Maritime*, pp. 28-29 = (réimp.) LANE, *Papers*, pp. 233-234 = (trad.) LANE, *Normativa-Navi*, pp. 98-99.

¹⁶⁰ Sur initiative des «advocatores comunis», annulation par le Sénat de condamnations prononcées par Andrea Corner, «olim» capitaine des galères de Flandre, à l'encontre d'un certain nombre de leurs armateurs et de leurs patrons, dont Filippo Corner et son patron Menegello Bono à 1130 florins (29 mars 1330: *Avogaria di Comun*, reg. 3641, *Raspe*, fol. 83v-84r de la première partie).

¹⁶¹ À la demande de Nicoletto Zuchuol, de S. Luca, condamnation de Filippo Corner, de S. Felice, donc très vraisemblablement notre homme, par la cour des requêtes à 16 l., 17 s. gr., payables dans le mois, solde de tous les comptes entre ces personnages (*GP, FA.*, b. 16, chemise marquée, en graphie moderne: «1331/1338, Già b. 4», sentence du 7 août 1331).

de leur intérêt personnel en l'affaire.¹⁶² La mesure reflète l'ampleur des liens que l'individu, malaisément discernable, encore une fois, entretenait avec le milieu politico-économique. Par cet intermédiaire, au moins discerne-t-on ainsi ces modalités d'exercer les affaires et ces ensembles socio-économiques à l'œuvre en ce domaine.

1. 2. 2. 3. PIETRO CORNER

La documentation concernant Pietro Corner, fils du Giovanni et frère du Filippo que l'on vient d'évoquer, donc son adversaire au titre de leur *fraterna compagnia*, est plus restreinte encore. Le personnage est né au début du siècle. En effet, il indiquera, dans l'emprunt de son père à Giovanni Donà mentionné ci-dessus, que le premier l'avait émancipé en 1325.¹⁶³ Barbaro le dit *probatas* pour le Grand Conseil le 4 septembre 1327, ce qui est compatible avec le précédent renseignement.¹⁶⁴ De même, il le localise à S. Felice en 1349 (mais on verra le personnage enclin à une mobilité prononcée), le fait membre de la *zonta* en 1365.¹⁶⁵ Pietro avait épousé une Cornarella Falier.¹⁶⁶ L'intéres-

¹⁶² *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 22, *Brutus*, fol. 123v, 2 décembre 1330: délégation au doge, à la seigneurie et à la *Quarantia* de constituer d'autorité des juges à ce différend, car «non potest sedere aliquis consulum, et de iudicibus per curias non possit esse nisi unus, et de iudicibus mobiliium unus <nec> alii, eo quod ipsa questio tangit multos, et sic non potest ipsa questio diffiniri...». Les juges ainsi nommés en substitution de juges ordinaires ne pouvant siéger pour parenté dans les causes pendantes auprès de l'office des consuls (Nicolò Pisani et Pietro Romano) furent également affectés de la sorte auprès des autres cours, «ubi agitur de dictis questionibus» (*ibidem*, fol. 124v, 29 janvier 1331). Pour le contexte, voir plus haut.

¹⁶³ Acte du 6 avril 1347 (*Zeno*, 2^e protocole, fol. 15v), cité plus haut. Pietro y déclare que son père l'avait émancipé le 30 mars 1325, par acte passé devant le notaire Marco de Odo-rico, prêtre de S. Leonardo. Le protocole unique de ce dernier est plus tardif.

¹⁶⁴ BARBARO, p. 105. Notre homme aurait donc alors eu soit 25 ans, âge d'admission au Grand Conseil, soit, s'il avait eu la chance d'extraire une fameuse «bolla d'oro», entre 18 ans accomplis et 25 (*CRESCENZI, Diritto civile*, p. 416; *CARVALE, Istituzioni*, pp. 308-311. Pour une analyse d'ensemble voir J. E. LAW, *Age Qualification and the Venetian Constitution: The Case of the Capello Family*, «Papers of the British School at Rome», 39, 1971, pp. 125-137, à propos d'un cas datant du second quart du xv^e siècle); y ajouter, pour les xv^e-xvi^e siècles, S. CHOJNACKI, *Political Adulthood* (repris de *Political Adulthood in Fifteenth-Century Venice*, «The American Historical Review», 91, 1986, pp. 791-810), dans CHOJNACKI, *Renaissance Venice*, pp. 227-243; en part. 234-238; GULLINO, *Patriziato*, pp. 379, 382 et 412, note 6. Dès lors, il serait né soit en 1309, soit en 1302, ce qui reste conforme au terme estimatif de fécondité, vu plus haut, de sa mère. Il aurait donc été émancipé soit à 16 ans, soit à 23, dans ces deux estimations avant la majorité de droit, ce qui répond évidemment à leur objet et les rend donc possibles.

¹⁶⁵ BARBARO, p. 33.

¹⁶⁶ Voir les Esquisses généalogiques nn. 1 et 2 ainsi que le Document n. 10.

sant témoignage de Giorgio Querini, produit au milieu du xv^e siècle et accompagné d'un arbre généalogique, lui donne trois fils, Marco, Andrea et Zuanne (Giovanni), renseignement qui passera chez Barbaro.¹⁶⁷ Peut-être notre personnage était-il toujours vivant en 1372.¹⁶⁸

La Crète semble avoir constitué un de ses domaines d'activités privilégiés. Pietro indiquera y avoir résidé de 1340 à 1344.¹⁶⁹ C'est sans doute en raison de son départ pour cette destination qu'il donne concurremment procuration à ses parents et à deux de ses frères lors de la première de ces années.¹⁷⁰ Probablement ce séjour s'acheva-t-il au début de l'année 1344.¹⁷¹ Ces affaires de Pietro, qu'il s'attache expressément à dégager du cadre de l'arbitrage, et dont, pour certaines, il prend bien soin d'indiquer qu'elles lui sont purement et strictement personnelles, y furent considérables, variées, durables. On discerne à la fois ce souci, cette importance, cette continuité dans la rafale de procurations qu'il s'empressera d'établir, à ses proches essentielle-

¹⁶⁷ Voir le Document n. 9 et BARBARO, p. 105.

¹⁶⁸ Condamnation d'Ettore de Cividale par la « curia forinsecorum » à 10 ducats envers Pietro Corner, de S. Felice, montant qu'il avait prêté « causa amoris et dilectionis » au premier (2 octobre 1372: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 5, actes du prêtre-notaire Francesco Albergno, parchemin non numéroté).
¹⁶⁹ Voir plus haut.

¹⁷⁰ Procuration générale de Pietro Corner, de S. Felice, en son nom propre et comme exécuteur testamentaire de son frère Andrea, dit « Sclavo », des S. Apôtres, à son père Giovanni, de S. Felice, à sa mère Agnese, à son frère Marco et, si ce dernier décline le mandat, à son autre frère Tommaso (29 août 1340: Odorico, fol. 5v, cité).

¹⁷¹ Plusieurs documents autorisent cette estimation. Il s'agit, d'abord, de deux des quatre procurations établies en octobre 1347 par Pietro à ses proches, à l'effet d'y recouvrer ses avoirs crétois (voir la note suivante). La première (Procuration n. 3 du Doc. n. 10) intéresse ses créances postérieures à 1344. La seconde (n. 4), plus précise, impute aux actifs de 1343 (en style vénitien, donc prenant fin le 1^{er} mars 1344) une vente effectuée alors même, selon le propre aveu du mandant, qu'il quittait l'île (« De ratione vero de millesimo trecentesimo quadragessimo tercio michi soli expectanti ... pro peciis octo de stametis et tribus de misclis, quos in meo recesu de Candida sibi vendidi. »: voir également la note 182 ci-dessous. En outre, la condamnation de l'exécution testamentaire de Giovanni Corner envers son petit-fils est fondée sur la part que ce dernier sollicitait dans les transferts faits au premier par Pietro de 1340 à 1343, ici encore en style vénitien (voir le Doc. n. 28, A). Enfin, la décision, vue plus haut, du 5 mai 1368, émanant des juges des procureurs et instituant les procureurs de S. Marc en qualité de « furnitores » du testament de Çoana/Giovanna, deuxième épouse de Marco Corner, du 15 avril 1344, indique que Pietro Corner, l'un des juges, fut substitué « propter parentellam » par Nicolò Zorzi, juge « per omnes curias ». Ce motif incite à voir dans le personnage ainsi remplacé, et donc se trouvant à Venise même, soit le Pietro, ici notre homme, frère du Marco ci-dessus, mais soit aussi le fils d'un autre frère, Filippo (actes Servidio Donà dans *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 112, actes de Marino, prêtre de S. Gervasio et chancelier ducal, parchemin n. 114, cité, du 15 mai 1368).

ment, vers le milieu et surtout la fin de l'année 1347.¹⁷² Cette hâte et ce groupement tiennent au tour plus rapide alors imprimé par le décès de Filippo à la constitution de l'arbitrage, à l'instruction du procès avec Marco, aux différends de Pietro avec ses deux frères. Ils relèvent également de la multiplicité des régimes d'activités entreprises par Pietro: affaires propres, communes avec son père, ou relevant de la société familiale. En particulier, l'importante procuration établie, en deux versions analogues, mais comportant quelques variantes, les 16 et 21 octobre 1347 à sa famille et à son facteur dans l'île pour y recouvrer les soldes exigibles à cette date est très révélatrice à cet égard.¹⁷³ Au seul titre des trois années (1341-1343) les plus intenses de ses activités dans l'île (puisque son retour intervient dès le début de l'année suivante), les montants exigibles atteignaient encore près de 3104 hyperpères, soit quelque 1551 ducats en 1347, donc encore quatre ans plus tard.¹⁷⁴ Ces sommes sont conjointes avec son père (sans que la répartition entre ces deux bénéficiaires soit indiquée) et propres. Les soldes communs intéressent apparemment tous des importations de draperies en Crète effectuées en 1341 et 1342.¹⁷⁵ À eux seuls, ils se montent à quelque 2650 hyperpères, soit l'équivalent d'environ 132 l. de gros (quelque 1324 ducats), donc 85 % de ce total général. L'année de 1341, avec 10 soldes exigibles, compte pour 2335 hyperpères (116 l., 15 s. gr. = 1167 ducats), soit pour 88 % dans cette période biennale. Trois de ces soldes atteignent à eux seuls 1635 hyperpères, soit 70 % du total

¹⁷² Le Document n. 10, Procurations n. 1 à 6 transcrit intégralement ces importants mandats. Le premier (du 14 août 1347) est émis à Paolo *qd* Tommaso Dandolo. Les autres intéressent la belle-mère, l'épouse et le fils de Pietro. Dès octobre, mandat leur est tour à tour donné de recouvrer ses actifs propres exigibles depuis 1344 (Procuration n. 2, du 2 octobre, révoquant tout mandat précédent), puis ceux de la société familiale (Procuration n. 3, du 15 suivant), enfin ses actifs communs avec son père remontant aux années 1341 et 1342 et les siens propres de 1343 (Procurations nn. 4 et 5, des 16 et 21 du même mois). Au début de l'année suivante, Pietro donnait faculté à ces mandataires de l'engager à concurrence de 1000 ducats (Procuration n. 6 du 26 mars 1348).

¹⁷³ Voir le Document ci-dessus, Procurations nn. 3 et 4.

¹⁷⁴ Voir le Tableau n. 1 en hors-texte. Il s'agit d'années indiquées par Pietro, donc en style vénitien (12 mois, à compter du 1^{er} mars), sans préciser davantage (mois et indictions), ce qui ne permet donc pas de rétablir les dates en style moderne.

¹⁷⁵ «...ad petendum et exigendum in Candida predicta et per totam insullam Crete predicta omnia resta, que haberi debet a cunctis infrascriptis nominatis suis debitoribus de pannis latis Candidam de millesimo trecentesimo quadragessimo primo et quadagesimo secundo, que resta me expectant et dominum Iohannem, patrem meum, et alicui alii persone de mundo non...» (*ibidem*, Procuration n. 4).

de l'année.¹⁷⁶ Quatre également intéressent des Grecs, avec quelque 852 hyperpères (42 livres, 12 sous de gros, soit 426 ducats), soit environ 36 % de l'exigible.¹⁷⁷ Sans doute (toujours sauf piège d'homonymie) est-ce à l'exercice de telles activités que Pietro doit de séjourner à Constantinople, où on le trouve au début de celle-ci.¹⁷⁸ En revanche, l'année suivante compte 37 postes, soit près du quadruple qu'auparavant, mais pour un total ramené à quelque 313 hyperpères (15 l., 13 s. gr., un peu moins de 157 ducats), soit 12 % seulement de cette période biannuelle.¹⁷⁹ La distribution est donc nettement plus dispersée et les montants beaucoup plus faibles, allant de 1 hyperpère (7 postes), à 20-25 hyperpères (4 postes), jusqu'au maximum de 57 hyperpères (1 poste). Les Vénitiens y prédominent (dont un Andriolo Corner, que nous allons retrouver), car on n'y trouve que trois Grecs, un résident d'Istrie et un Juif.¹⁸⁰ D'autre part, Pietro menait à coup sûr d'importantes activités personnelles.¹⁸¹ En cette qualité, il y cite, concernant l'année 1343 cette fois, des affaires, toujours de textiles.¹⁸² Le solde demeuré exigible en 1347 atteignait quelque 455 hyperpères (soit près de 22 livres de gros, environ 227 ducats), quelque 15 % du total général.¹⁸³

¹⁷⁶ Ces postes sont ceux de Nicolò Correr (726 hyperpères), de Nicolò Mavrigha (586) et de Nicolò Belli «maior» (323), donc de deux Vénitiens et d'un Grec.

¹⁷⁷ Nicolò Mavrigha (environ 586 hyperpères, le deuxième solde par importance, équivalant à près de 30 livres de gros, soit 300 ducats), Çanachi Manducha (166 hyperpères), Chalho Musolle (21 hyperpères) et Etetochi Gorgorapti (78 hyperpères).

¹⁷⁸ *LC*, II, p. 92, n. 530, 12 février 1341. L'interprète identiquement prénommé Pietro en 1357 au même endroit n'est vraisemblablement qu'un simple homonyme, ou, à l'extrême rigueur, le fils de feu Filippo (*LC*, II, p. 269, n. 265, 8 octobre 1357).

¹⁷⁹ Le total exact des soldes individuels est de 313 hyperpères, 5 gros, 4 «parvi». Le notaire l'a chiffré à 313 hyperpères, 4 gros, 26 «parvi», soit 10 «parvi» de moins, sans doute par erreur de calcul (5 gros, 4«parvi» = 164 «parvi»; 4 gros, 26 «parvi» = 154 «parvi»).

¹⁸⁰ Les Grecs Michalici «sonador» (1 hyperpère), Teodoro Salivara (2 gros, 2 «parvi») et Michalli Sfacho (1 hyperpère, 7 gros, 11 «parvi»), Nicolò de Pola (6 hyperpères, 10,5 gros) et le Juif Alimelec (26 hyperpères, le deuxième solde le plus élevé avec Leonardo et Giovanni Tataro).

¹⁸¹ «...et insuper omnia resta que restarem ad habendum et recipiendum a meis debitoribus de ratione mea propria de millesimo trecentesimo quadragessimo tercio, que mihi soli pertinent et expectant...» (*ibidem*).

¹⁸² Concernant l'année de 1343, un seul poste, sur les trois au total, relevant tous du seul Pietro, est chiffré: «De ratione vero de millesimo trecentesimo quadragessimo tercio mihi soli expectanti non scivi seu novi aliquid habuisse sive excusisse a ser Nicolao Belli quondam ser Iacopi de yperperis quadrigentis et quinquaginta quinque, quos sibi dare debebat de illa sua ratione pro peciis octo de stametis et tribus de misclis, quos in meo recesu de Candida sibi vendidi, quos volo peti et exigi a predicto per vos, ut supra» (*ibidem*).

¹⁸³ Puisque la vente est imputée à l'année 1343, tout en étant concomitante du départ de

Le montant devait être encore plus élevé. En effet, les sommes ci-dessus concernent, non les recouvrements effectués et enregistrés, mais les soldes à recevoir.¹⁸⁴ En outre, le personnage mentionne d'autres produits, qu'il ne chiffre pas, relatifs en particulier à des transactions de mouton, de bovins à recouvrer en Turquie.¹⁸⁵ Il prendra grand soin de circonscrire et de protéger ces recettes propres.¹⁸⁶ Enfin, il est également révélateur qu'aucun de ces soldes n'intéresse l'année 1344, ce qui confirme l'indication d'un retour précoce à Venise. Mais, comme l'établit l'une de ses procurations, il poursuivra ses entreprises et ses intérêts dans l'île au-delà de cette date.¹⁸⁷ Par ailleurs, il entreprenait également des affaires considérables avec son frère Marco.¹⁸⁸ On les analysera de près plus bas.

Compte tenu de ces vives activités économiques, la carrière politi-

Pietro, intervenu au début de l'année suivante, c'est que la première a eu lieu en février de l'année 1343 (mais en style vénitien = 1344 en comput moderne), donc peu avant, effectivement, que le personnage ne quitte l'île.

¹⁸⁴ Concernant l'année 1341: «Et quia non sensi ista resta infrascripta pertinencia rationibus meis et dicti patris mei esse recepta et excussa, ideo in hac presenti commissione nomino singilatim ipsa resta et personas dare debentes, a quibus ipsa resta volo sumas, ut infra dictum est, peti, exigi et recipi...». S'agissant de l'année 1342: «Et de rationibus meis et dicti patris mei de millesimo trecentesimo quadragessimo secundo ista sunt resta, que non sensi nec sencio esse excussa sive recepta, et omnia ipsa resta et personas dare debentes hic nomino singilatim et ea ab infrascriptis nominatis volo per vos, ut supradictum est, peti, exigi et recipi» (*ibidem*). Pour l'année 1343, voir le début de la note précédente.

¹⁸⁵ «...Item, de ratione domini Çiliuçii pro musto, quem sibi vendidit, quem debent solvere affeddati Candide. Item, de ratione Francischini Traversario totum id quod sibi dare tenetur de bovis, quos ipse dominus Petrus missit pro eo ad accipiendum in Turchia, et de aliis rebus, quas secum aportavit.» (*ibidem*).

¹⁸⁶ «...insuper omnia resta que restarem ad habendum et recipiendum a meis debitoribus de ratione mea propria de millesimo trecentesimo quadragessimo tercio, que michi soli pertinent et expectant...». Même insistante précision un peu plus loin: «De ratione vero de millesimo trecentesimo quadragessimo tercio michi soli expectanti...» (*ibidem*).

¹⁸⁷ Voir le Document n. 10, Procuration n. 2: mandat aux proches indiqués ci-dessus «ad videndum et examinandum cum omnibus factoribus suis, quos habet in Candida et insulla Crete, omnes et singulas meas rationes a millesimo trecentesimo quadragessimo quarto citra et insuper autem mercaciones cuiuscumque conditionis et manerie recipiendi ac etiam videndi continue meas rationes, quas de cetero haberet seu habere posset in partibus illis cum omnibus factoribus suis presentibus et futuris...» (*ibidem*).

¹⁸⁸ Une sentence de mai 1350 émanant de la cour des requêtes évoque une déclaration de Marco selon lequel certains de ses actifs lui revenant auraient été détenus par son frère de 1339 à 1349. Il s'agit vraisemblablement de la gestion d'affaires communes dans le cadre de la société familiale «de ca' Corner»: *GP, FA*, b. 5, 6^e reg., *Quaternus sentenciarum*, fol. 52v (voir le Document n. 19, Sentence n. 13). Marco avait des affaires à Chypre également: 20

co-administrative de Pietro est moins fournie.¹⁸⁹ Il faut attendre le milieu du siècle pour le voir tour à tour, mais très rapidement, conseiller ducal, puis, toujours sous réserve du piège d'homonymie, chef de la *Quarantia*.¹⁹⁰ Considérant l'identité de paroisse, le Pietro Corner, de S.

s., solde des comptes entre Marco Corner, de S. Felice, et Bertucio Tron, de S. M. Formosa, dûment réglés, les exécuteurs de ce dernier réclamant le solde de son salaire au titre de son séjour de 15 mois, 3 jours à Famagouste pour le compte de la «societas de cà Lio»: *ibidem*, reg. 1 (de 158 fol., courant d'octobre 1326 à septembre 1327), fol. 93v, «Pro Nicoletto Liono» (24 avril 1327) et 93v-94r-v (6 mai 1327).

¹⁸⁹ La documentation fait état d'un Pietro, recteur de La Canée en 1322-1324, plus précisément à l'obligation impartie sous serment au duc de Crète et à ses conseillers de lui régler son salaire: *Le Deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato). Serie «Mixtorum»*, vol. 1, *Libri I-XIV* [cité dorénavant DCR, 1], Venezia, 1960 (DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE, «Monumenti Storici», n. ser., xv), éd. R. Cessi, P. Sambin, p. 266, n. 245 (février 1323). On peut supposer que le personnage protestait vigoureusement et qu'il avait donc pris ses fonctions, comme habituellement en ce cas, vers le milieu de l'année précédente, c'est-à-dire en 1322. Un an plus tard, on l'y évoque à nouveau, cette fois à propos de l'admission de certaines dépenses faites «per consuetudinem» dans ses comptes: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 22, *Brutus*, fol. 8r, 19 août 1324, le qualifiant d'«olim rector». La période était traditionnellement celle du retour à Venise des administrateurs («rectores») extérieurs en fin de fonctions. Le personnage y est donc revenu. Mais il s'agit vraisemblablement d'un homonyme. En effet, ces dernières sont antérieures de plusieurs années d'abord, selon les propres déclarations du Pietro (le fils de Giovanni Corner) nous intéressant ici, à la date de son émancipation (1325), puis, selon Barbaro, à celle de son admission (1327) au Grand Conseil, sur lesquelles voir plus haut.

¹⁹⁰ *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste. Registro xxii (1344-1345)* [dorénavant cité *VSDM*, xxii], éd. E. Demo, Venise, 2007 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «Venezia – Senato, Deliberazioni Miste», 9), p. 299, n. 612, 5 mars 1345, conseiller. Quelques jours plus tard, s'il s'agit toujours de lui, il est chef de la *Quarantia* (*ibidem*, p. 302, n. 620, 8 mars 1345; p. 312, n. 638, 29 mars). Mais une copie tardive, remontant aux années 1450, du *Notatorio di Collegio*, le donne chef de cette assemblée dès le 2 mars (*Collegio, Notatorio*, fonds [dorénavant cité *Notatorio*], reg. 2-bis, fol. 16r-v. Il s'agit d'une copie, établie vers 1890 environ, de l'original, alors à la Biblioteca Nazionale Marciana). Sur cette série, recueil officiel de décisions émanant de la Seigneurie, voir *Archivio*, p. 890. Le qualifier, avec F. LESTRINGANT, *Le livre des îles. Atlas et récits insulaires de la Genèse à Jules Verne*, Genève, Droz, 2002 («Les seuils de la modernité», Collection dirigée par Michel Jeanneret et Max Engammare, vol. 7; «Cahier d'Humanisme et Renaissance», 64), p. 18, de «minutes notariales», reflète, chez cet éminent polygraphe, une méconnaissance absolue des archives vénitienes en général et de ce fonds en particulier. Concernant à nouveau Pietro, ce changement si rapide de statut, supposant tour à tour une élection par le Grand Conseil à cette assemblée, puis une autre, par celle-ci, pour porter le personnage immédiatement à sa tête, suscite au moins une possibilité d'homonymie. Les candidats ne manquent pas: Filippo, frère de notre Pietro, avait, comme on l'a vu, un fils portant ce prénom (aux références indiquées plus haut, on peut ainsi ajouter: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 3, actes Amiço, 9^e protocole, 18 juillet 1355 et 9 juillet 1359). Les conseillers en fonction étaient inéligibles aux emplois administratifs et judiciaires, sauf à ceux de procureurs de S. Marc, de surcroît dignité conférée à vie, et de patrons de l'Arsenal (*Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 15, *Fronesis*, fol. 116v = *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 21, *Neptunus*, fol. 210v, 28 août 1323).

Apostoli, membre du Sénat en 1351 pour Cannaregio, renvoie très probablement à notre personnage.¹⁹¹ Il revient à la *Quarantia* l'année suivante, au moins pour un temps.¹⁹² Son neveu (et homonyme) figurera également à la même session.¹⁹³ Une série de charges sont occupées par un (ou des?) Pietro Corner à la même époque, sans qu'il soit guère possible de discerner par lesquels ainsi prénommés exactement.¹⁹⁴

¹⁹¹ *Voci*, fol. 61v anc. = 55v mod. (1351-1352): il est 15^e de liste et son nom est cancellé. En mai de l'année suivante, il est localisé aux S. Apôtres dans les quittances de février 1353 de son frère Marco évoquées ci-dessus.

¹⁹² *Voci*, fol. 64r anc. = 58r mod.: «Isti sunt XL qui esse debent in dicto officio usque ad annum novum» (1352, 2^e semestre). Il est douzième de liste, précisément identifié «quondam Iohannis», donc c'est bien notre homme, et son nom est cancellé.

¹⁹³ *Ibidem*, Pietro «quondam Phylippi Corner», 66^e et dernier de la liste, cancellé lui aussi.

¹⁹⁴ Pietro Corner est successivement élu juge «del procurador» (avec caution de Francesco Foscarini, *Voci*, fol. 27r, anc. = 25r, mod., 30 janvier 1350; il l'est toujours un an plus tard: *Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 26, signature en cette qualité, du 3 janvier 1351); Camerlinghe de la commune (avec caution de Nicolò Grimani, *Voci*, fol. 29v, 8 mai 1351); membre du Conseil des X (*ibidem*, fol. 62r, anc. = 56r, mod., 6 mai 1352); juge «de proprio» (avec caution de Nicolò Corner: *ibidem*, fol. 45v, anc. = 41v, mod., 24 juillet 1352); juge *per omnes curias* (avec caution de Pancrazio da Molin, *ibidem*, fol. 46r, mod. = 41v, anc., 11 novembre 1352); «Quinque alla Pace» (avec caution de Giovanni Mocenigo, *ibidem*, fol. 45r, anc. = 40r, mod., 31 mars 1353. Il s'agit d'un important office de police); «auditor sententiarum» (avec caution de Pietro Gritti, *ibidem*, fol. 45r, anc. = 40r, mod., 18 août 1353. Sur cet office, voir plus bas). Plus tardivement, un Pietro Corner est plusieurs fois conseiller ducal (27 mars 1369, devant entrer en fonction le 1^{er} avril: *Notatorio*, reg. 2-bis, fol. 25r-v; 19 avril 1370: *Avogaria di Comun*, reg. 3643 = *Raspe*, reg. 3, fol. 134r de la première partie). Surtout, le personnage ou un homonyme est élu procureur de S. Marc en octobre 1374 (CORNER, *Ecclesiae Venetae*, p. 336, le disant de S. Samuele et toujours de ce monde en 1380). Il l'est de même en 1387 (*Voci*, reg. 3, fol. 45r), en particulier le 30 septembre de cette année-là, date de son élection à la «zonta» annuelle du Sénat, pour le sestier de S. Marco (*ibidem*, fol. 46v. Son nom n'étant pas rayé, il est probable qu'il resta en fonction jusqu'à la fin de l'année suivante). Une année plus tard, en cette qualité, il agréait le principe de la vente d'un rubis-balas de 666 carats détenu en procuratie de S. Marc au roi de France pour au moins 40000 ducats (29 mars 1390: *Notatorio*, reg. 2, fol. 159r; voir RAVEGNANI, *Corner, Pietro*, dans *DBI*, XXIX, 1983, pp. 261-262). Sur la carrière et l'importance de ce Pietro, procureur, voir en part. J. SCHULZ, *The Testament of Federigo Corner "il Grande"*, in D. Ramada Curto, E. R. Dursteler, J. Kirshner, F. Trivellato (dir.), *From Florence to the Mediterranean and beyond. Essays in Honour of Anthony Molho*, Florence, Olschki, 2009, pp. 683-693; 686-687, et *Dispacci di Pietro Cornaro [...] durante la guerra di Chioggia*, V. Lazzarini, Venise, 1939 (R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA, «Monumenti Storici», ser. 1^a, «Documenti», xx), pp. 10-193. Quelques années auparavant un Pietro Corner avait reçu l'autorisation d'importer du sel d'Argos et de Nauplie à Venise avec engagement de la commune de le payer 3 ducats le «modium», sous réserve que la qualité soit équivalente à celle du sel d'Alexandrie (15 avril 1384: *Notatorio*, reg. 2, fol. 24r). Il s'agit sans doute de notre respectable procureur, instruit, peu après, de passer un important marché de sel avec le comte de Vertus (5 avril 1386: *ibidem*, fol. 66v; sur le rôle de celui-ci «pro guerra proxime elapsa» voir *ibidem*, fol. 159v, 29

Bref, notre homme semble davantage occupé par ses affaires, ou encore l'y a-t-on plus volontiers cantonné, que par l'administration, la politique, les honneurs.

Que retenir de cette présentation générale de nos Corner en cause, Giovanni, le père, Marco, Filippo et Pietro, ses fils? Premièrement, la hiérarchie, la concentration, l'étroitesse de leurs liens, ceux d'origine familiale en fondant d'autres, à caractère économique, commercial, financier. Deuxièmement, le dynamisme de leurs activités. Troisièmement, l'amplitude géographique de celles-ci. Quatrièmement, l'extension des réseaux d'affaires. Cinquièmement enfin, l'importance considérable des sommes en jeu. Bref, il s'agit d'une grande famille et de grands marchands. Rien d'original en cette constatation, pourrait-on dire avec condescendance. Mais dans ce contexte, certes pressenti jusqu'alors, mais maintenant précisé ci-dessus, les âpres dissensions qu'il s'agit à présent d'analyser prennent un relief bien plus vigoureux.

En effet, à Pietro Corner vinrent s'opposer ni plus ni moins que ses deux frères, Filippo et Marco, chacun en partie simultanément, mais toujours distinctement. C'est donc tour à tour qu'il convient d'analyser ce qu'il en fut et d'en tirer quelques enseignements plus amples, intéressant la Venise d'alors.

2. MISE À PLAT: FILIPPO CONTRE PIETRO

La société constituée, on l'a vu plus haut, en 1330, fut l'origine, ou en tout cas l'occasion de graves différends opposant ces deux frères également.¹⁹⁵ La documentation ne permet d'en préciser ni la date ni la nature. Sans doute s'est-il agi de montants et de répartition de produits de ventes effectuées par l'un ou l'autre et contesté par l'associé adverse. Ces tensions connurent plusieurs stades, que l'on retracera ci-dessous.

mars 1390), puis estimant des effets, en particulier des bijoux appartenant à Antonio de la Scala, seigneur de Vérone (septembre 1387 et 15 octobre 1388: *ibidem*, fol. 96r-97v et 121v). Un an plus tard, il est «sapiens consilii» (18 juin 1388: *ibidem*, fol. 115v). La simultanéité, ou presque, de présences dans des conseils prestigieux, comme les Dix, et d'offices, aux fonctions certainement tenues pour respectables, mais moins distinguées, laisse supposer une pluralité de personnages.

¹⁹⁵ «...de la qual chompagnia, chomo è manifesto, molte question e chontroverssie sorse intro li sovraditi ser Felipo e ser Piero Chorner, fradelli...» (sentence arbitrale de 1349: Doc. n. 1, dont les extraits ci-dessous proviennent et auquel il ne sera donc plus renvoyé expressément).

2. 1. «*Quasi chontinuo elli fadigando parenti e amixi et çudesi de palaço*»: la longue marche à l'arbitrage

Les conflits semblent être intervenus d'abord entre Filippo et Pietro plusieurs années durant. Ces dissensions, on en devine l'origine, la précocité, la gravité, la durée.

En effet, la documentation les évoque dès 1345, en les faisant remonter bien auparavant. Il s'agit d'une lettre du doge aux autorités crétoises.¹⁹⁶ Le document est fort important, car il éclaire vivement la situation, à plusieurs titres. Le différend est très ancien.¹⁹⁷ Il concerne les agissements de Pietro, auquel il est reproché d'augmenter les prix d'achat, c'est-à-dire les charges, de diminuer ceux des ventes, donc les produits, sous-entendu au détriment du résultat imputable à la société familiale, donc aux participations de ses associés dans ceux-ci.¹⁹⁸ L'origine géographique de ces mécomptes (c'est le cas de le dire) est circonscrite.¹⁹⁹ Il est fait état de différends et procès plus anciens, suscitant arbitrage et compromis.²⁰⁰ Sur le fondement du premier, le doge instruit les autorités crétoises d'enquêter sur les transactions passées par Pietro, selon les indications d'un fils (dont le prénom n'est pas donné, sans doute Andriolo), alors dans l'île, de Filippo.²⁰¹ Les causes remontaient donc à de

¹⁹⁶ Voir le Document n. 11, auquel, sauf indication contraire, les extraits ci-dessous renvoient.

¹⁹⁷ «...iamdiu questio ventilata est inter nobiles viros Phylipum Cornario, ex una parte, et Petrum Cornario, fratres, ex altera parte...».

¹⁹⁸ «...si infra certi temporis spacium idem nobilis vir Phylipus Cornario poterit probavisse de precio posito in emptionibus et venditionibus mercacionum aliter quam dictus nobilis vir Petrus Cornario eidem Phylipo posuit in racionibus eorundem, ius esset reservatum in hiis totaliter eidem Phylipo Cornario...».

¹⁹⁹ «...quia eorum negocia gesta sunt in partibus illis...» (il s'agit de la Crète).

²⁰⁰ «...Tamdem pro bono pacis per amicabiles arbitros, iudices et compositores super eorum contraversiis, litibus et questionibus extitit sentenciatum, inter alia, et diffinitum...». Ces décisions arbitrales, dont on ignore la nature, sont concomitantes du compromis passé en 1344, évoqué, quelques années plus tard, dans la constitution d'arbitrage de 1347: «...quadam pacti et promissionis carta completa et roborata manu Servidei Donato ecclesie Sancti Felicis plebani et notarii, facta in millesimo trecentesimo quadragesimo quarto, mense augusti, die octavo intrante, indictione duodecima, Rivoalti, et cetera, ut in ea legitur.». La documentation est muette sur les teneur et issue de cet acte. Sur le fonds du notaire Donà, voir plus haut.

²⁰¹ «...vobis mandamus quod, quandocumque contingerit quod filius dicti Phylipi Cornario vos requisierit super predictis, omnes contentos in presenti cedula et alios, quos vobis nominabit, examinari si dictus Petrus Cornario sic emit et vendidit, vinculo sacramenti, adstringatis et dicta eorum et quicquid inveneritis nobis vel nostris iudicibus petitionum per vestras litteras rescribatis, ut rei veritas quam cicius fieri poterit habeatur.».

nombreuses années auparavant. Quant aux cours judiciaires et amis de famille appelés ainsi à décider ou à rapprocher, un propos à peine plus tardif constatera que leur intervention ne s'était soldé par aucun résultat, comme c'est souvent le cas.²⁰²

Le décès de Filippo, intervenu en 1347, allait, sinon résoudre, du moins relancer la procédure. Ses fils poursuivirent vigoureusement l'affaire. Rien n'aboutit, non plus que les initiatives et autres recours suivants, sur lesquels, comme auparavant, on ne sait rien ou presque.²⁰³ Ils furent très nombreux.²⁰⁴

En effet, les deux parties s'estimant lésées par une décision (*determinacio*) de la cour des requêtes, en faveur de Filippo et de son vivant à l'encontre de Pietro, acte dont, encore une fois, on ignore tout, un premier recours à l'arbitrage fut donc conclu quelques mois à peine après la disparition du bénéficiaire. Elles confièrent le réexamen de cette mesure judiciaire à trois arbitres.²⁰⁵

Concurremment, sans doute enfin (ou à nouveau) soucieuses d'en finir, elles recoururent à un arbitrage que l'on pourrait qualifier, cette fois, d'ensemble, ou général, donc fondamental.²⁰⁶ C'est à son analyse que les propos suivants seront dorénavant consacrés, car cette modalité, dans son établissement, son exécution, son dispositif, sa documentation, est d'une portée considérable et constitue donc le cœur de la présente étude.

²⁰² «...per le qual pluxor ani quasi chontinuo elli fatigando parenti e amixi e çudesi de palaço, e puocho de ço profitando» (Doc. n. 1, source des extraits ci-dessous).

²⁰³ «...e simelmentre, dapuo la morte del dito ser Felipo, suo' ffiolli, over Çanin per nome de suo' fradelli, questionando e pledando se fadiga longo tempo, e simelmente puocho profitando...».

²⁰⁴ La sentence arbitrale évoque qu'à la suite d'une décision («terminacio») de la cour des requêtes «multe sentencie sunt prolata et date ad curiam mobillium in penis» et mentionne également les pénalités «que per sentencias arbitrias latas et datas et per cartas publicas appaerent...». Sur la notion de «determinatio», voir plus bas.

²⁰⁵ «Item, cum dicte partes compromisserint sese in nobilles viros dominos Petrum Dandullo Sancti Moysis, Leonardum Gissi Sancti Felicis, et Nicoletum Faletro Sancti Thome tamquam in suos iudices arbitros, de quadam terminatione facta et data ad curiam petitionum contra dictum dominum Petrum Cornario et in favorem dicti quondam domini Philipi, ipso domino Philipo supervivente, de qua dicte partes dicunt se fore gravatas...». Cette constitution, que le notaire (Zeno di Zeno), établissant les actes précédents et suivants, déclare à plusieurs reprises avoir dressée le 1^{er} juillet 1347 dans les prorogations subséquentes de termes et substitutions des arbitres, ne figure pas dans ses protocoles, pas plus que la décision de ceux-ci: voir le Document n. 12.

²⁰⁶ Bien entendu, Pietro prit immédiatement ses précautions pour sauvegarder ses intérêts. Voir ci-dessus les propos consacrés à ses procurations de 1347 (Doc. n. 10).

La constitution de cet accord intégral en arbitrage n'alla nullement de soi. En effet, l'élaboration du compromis fut laborieuse. La difficulté tenait à ce que les fils de Filippo, poursuivant la cause de leur père décédé, et donc devenus adversaires de leur oncle paternel Pietro, pouvaient être considérés à son égard tout à la fois comme exécuteurs testamentaires de leur père, comme ses héritiers, enfin comme de simples particuliers. Dans cette situation empreinte de grande ambiguïté, il s'agissait donc, pour leur oncle, de s'assurer que, s'il exécutait une sentence arbitrale prononcée à son encontre, soit dans son intégralité, soit dans certains de ses éléments, risque qu'il devait donc estimer fort probable, il soldait ainsi tout compte en l'affaire. Mais comment y parvenir? En effet, s'il effectuait le ou les paiements auxquels il était éventuellement condamné, à quel titre ces récipiendaires les percevaient-ils? S'ils le faisaient en vertu de l'une des qualités précédentes, le risque non négligeable était de les voir encaisser ces montants, puis de se retourner contre le payeur, en se fondant sur leurs autres qualités, ou sur l'une d'entre elles. Encaisseraient-ils les sommes comme simples particuliers? Alors, l'exécution n'était pas satisfaite, puisque rien n'assurait que les récipiendaires permettraient à celle-ci de rentrer dans ses comptes en lui transférant les fonds, c'est-à-dire en se les imputant à eux-mêmes en produits, certes, mais à titre d'exécuteurs testamentaires. Celle-ci recevrait-elle ces paiements? Alors, c'étaient les mêmes personnes, mais cette fois comme héritiers ou individus, qui demeuraient susceptibles d'agir (en préjudice pour le temps consacré à l'affaire, ou en dommage indirect par exemple). Par ailleurs qu'en était-il de leurs propres héritiers, des ayants-droit des bénéficiaires, de tiers même? On comprend que Pietro ait voulu se garder d'un risque à ce point non négligeable, aux origines et aux aspects multiples, aux mises en œuvre totalement distinctes et autonomes, aux incidences opposées, donc aux conséquences graves.

La rédaction d'un accord en ce domaine fut difficile, ce dont on conserve fort heureusement la trace. Deux projets furent d'abord rédigés. Leurs dispositions sont transcrites sur un simple billet en papier, de surcroît non daté, mais contemporain de l'affaire, inséré dans le registre du notaire en cause, sans y être relié.²⁰⁷ Le premier projet est incomplet, sa rédaction n'ayant pas été poursuivie. Elle se borne à prévoir que, si Pietro acquittait sa condamnation dans les mains des

²⁰⁷ Voir le Document n. 13.

frères Corner, ses adversaires, mais au bénéfice de l'exécution testamentaire (*pro dicta commissaria*), ces derniers s'engageaient personnellement, eux et leurs héritiers, à l'indemniser de tout éventuel préjudice ultérieur (on peut penser, par exemple, à une rétention illégitime par leurs soins des sommes dûment versées).²⁰⁸ Mais appartenait-il à Pietro de spécifier qu'il effectuait ces paiements précisément envers l'exécution testamentaire? Par ailleurs et surtout, comme on vient de l'évoquer, une telle qualification de ce paiement n'annulait précisément en rien le risque d'actions subséquentes en dommages au titre des autres qualités des récipiendaires.

Une deuxième rédaction, en variante, taisait donc l'affectation de ce versement, par conséquent sa nature.²⁰⁹ Ces derniers s'engageaient, sous l'importante réserve du paiement de la condamnation envers l'exécution à leur bénéfice, à indemniser alors Pietro de tout dommage que celle-ci, les héritiers du défunt Filippo, ses successeurs, ses pupilles ou un tiers quelconque viendraient éventuellement à causer. Bref, avec ce préalable, les premiers faisaient alors leur affaire de l'imputation ultérieure des sommes ainsi reçues par eux. La portée de la garantie était également fort large.

Peine perdue.

Le document définitif est certes transcrit, cette fois, dans le registre notarial, mais immédiatement après la constitution même d'arbitrage,

²⁰⁸ «...nos, volentes omne dubium vestrum remove ac vos indempnem conservare, hanc promissionis cartam duximus taliter facere, promittentes promittimus nos, supradicti fratres cum nostris heredibus, vobis, suprascripto domino Petro, patruo nostro, et vestris heredibus quia si per dictum dominum Pangracium Iustinianum fueritis sententiatum in aliquo dicte commissarie et id quod fuerit sententiatum nobis, suprascriptis fratribus, dabit et assignabit pro ipsa commissaria et propterea modo aliquo vel ingenio, tempore aliquo, dampnum, dalmaçium vel interesse aliquod substineretis...» (*ibidem*, A). Le projet s'interrompt alors, sans identifier les auteurs du dommage (l'exécution testamentaire seule, ou d'autres?) ni la nature et *a fortiori* le montant de leur responsabilité. Mais la déclaration d'intention est bien d'indemniser Pietro de tout dommage éventuel.

²⁰⁹ «...si vos dictus patruus noster nobis dederitis et solveritis id in quo dictus iudex arbi- ter vos poneret in debitum eidem nostre commissarie et propterea aliquo tempore, modo aliquo vel ingenio, aliquod dampnum, dalmaçium vel interesse substineretis a commissaria, heredibus, successoribus et pupillis dicti quondam patris nostri seu ab alia aliqua persona de mundo, quod tunc vos conservabimus indempnem et relevabimus in curia et extra curiam, nostris laboribus propriis et expensis, sub pena ducatorum x auri in parte vel toto et cetera» (*ibidem*, B). Le second datif initial («eidem nostre commissarie») se rapporte, non à la consignation et au paiement («dederitis et solveretis»), mais au «debitum» précédant immédiatement, c'est-à-dire à l'établissement d'un passif à charge de Pietro envers l'exécution testamentaire.

comme pour préciser aussitôt son incidence en ce domaine, c'est-à-dire la restreindre. En effet, l'acte ne mentionne plus la réserve de régler les héritiers ci-dessus, et traite donc la destination du paiement par prétérition.²¹⁰ Le seul préalable est que ce dernier soit intervenu. Le bénéficiaire n'est pas précisé. En ce cas, les neveux s'engageaient à indemniser leur oncle et adversaire de tout dommage éventuel susceptible de lui être causé par les auteurs que l'on vient de mentionner.²¹¹ Autrement dit, l'accord retenu, tout en restant beaucoup plus large, devient éminemment favorable à Pietro. Cette teneur illustre sans doute l'influence de celui-ci en la cause et le souhait probablement plus vif chez ses neveux et adversaires de mettre rapidement fin aux différends en cours.

La levée de ces difficultés permettait alors d'établir une longue convention d'arbitrage. Ce document est capital, par sa portée, mais aussi par la richesse et l'importance de ses éléments.²¹² La procédure arbitrale, sinon ces précautions, était habituelle à Venise.²¹³ Dans une certai-

²¹⁰ «...si vos, dictus patruus noster, dederitis et solveretis id in quo iudex arbiter vos poneret in debitum eidem nostre commissarie...» (*ibidem*, C). La disparition du «nobis» figurant dans le projet précédent (voir la note ci-dessus) est évidemment l'élément capital de cette nouvelle rédaction.

²¹¹ «...et propterea aliquo tempore, modo aliquo vel ingenio, aliquod dampnum, dalmaçium vel interesse substineretis a commissariis, heredibus, successoribus seu pupillis dicti quondam patris nostri seu ab alia aliqua persona de mundo, quod tunc vos indemnem conservabimus et relevabimus per curiam et extra curiam, nostris propriis laboribus et expensis, sub pena ducatorum decem auri, ad quos vel quem vos magis tenere volueritis in parte vel in toto, semel et pluries et, pena soluta vel non, et cetera.»

²¹² La sentence arbitrale (Doc. n. 1) donne le texte de la constitution d'arbitrage, datée du 1^{er} juillet 1347, avec quelques variantes par rapport à la version originale. Le Document n. 14 transcrit donc celle-ci intégralement. Sauf indication contraire, les extraits ci-dessous en proviennent.

²¹³ Sur l'arbitrage à Venise voir en particulier F. MARRELLA, A. MOZZATO, *Alle origini dell'arbitrato commerciale internazionale. L'arbitrato a Venezia tra medioevo ed età moderna*, Padoue, 2001 («Studi e pubblicazioni della Rivista di diritto internazionale privato e processuale», 53), pp. xxiv-236 (et photocopie de la première version, intitulée de la seconde partie seulement, Venise, 2001, 176 pp.), en part. pp. 51-97. Voir le compte-rendu de D. Girsensohn, dans «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 83, 2003, p. 643. Il s'agissait des premiers résultats d'une recherche que l'on prévoyait plus ample et qui semble n'avoir pas été poursuivie. Voir également P. S. LEICHT, *Mediatores ed arbitri nell'antico diritto veneziano*, dans C. Cipolla et autres (dir.), *Scritti storici in memoria di Giovanni Monticolo*, Venise, Ferrari, 1922, pp. 37-42. Pour un aperçu dans le cadre italien, se reporter à L. MARTONE, *Arbiter-arbitrator. Forme di giustizia privata nell'età del diritto comune*, Naples, Jovene, 1984 («Storia e diritto. Studi», 13). Dans un cadre méditerranéen, voir *L'arbitrage commercial en Méditerranée (15^{ème}-19^{ème} siècle)*, Rencontre tenue le 17 janvier 2014 à l'École française de Rome et organisée par celle-ci, l'European Research Council et l'Université de Paris 1 - Panthéon-Sorbonne. Pour l'indispensable analyse juridique dans une

ne mesure, cet accord de nos Corner reprenait donc à son compte les dispositions de compromis analogues. Dans le préambule, les parties faisaient état de leur souci de maintenir de bonnes relations parentales. Mais, les procès antérieurs ayant dû probablement blesser, cette évocation n'a rien d'une invocation.²¹⁴ Le personnage retenu se voyait conférer les pouvoirs les plus amples, en particulier à titre de juge arbitre, d'auteur de sentence et de décision, d'amiable compositeur.²¹⁵

perspective comparative, il faut se référer à l'article encore fondamental, bien qu'ancien, de Janeau, puis aux résultats originaux de recherches plus récentes: H. JANEAU, *L'arbitrage en Dauphiné au Moyen Âge - Contribution à l'histoire des institutions de paix*, «Revue historique de droit français et étranger», ser. 4, 25, 1946-1947, pp. 229-271; A. LEFEBVRE-TEILLARD, *Arbiter, arbitrator, seu amicabile compositor*, dans *Études d'histoire du droit privé en souvenir de Maryse Carlin. Contributions réunies par O. Vernier, M. Bottin et M. Ortolani, avec le concours de l'Université de Nice-Sophia Antipolis*, Université de Nice-Sophia Antipolis, La Mémoire du droit, 2008, pp. 551-567; Y. JEANGLIS, *La pratique de l'arbitrage au XI^e au XV^e siècle. Éléments d'analyse*, «Revue de l'arbitrage», 1999, pp. 417-474; J.-F. POUURET, *Deux aspects de l'arbitrage dans les pays romands au moyen âge: l'arbitrabilité et le juge arbitre*, *ibidem*, pp. 3-20; S. DAUCHY, *Les recours contre les sentences arbitrales au Parlement de Paris (XIII^e et XIV^e siècles). La doctrine et la législation à l'épreuve de la pratique judiciaire*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis» / «Revue d'Histoire du Droit», LXVII, 3-4, 1999, pp. 255-311; IDEM, *Aux origines des articles 1481-1491 NCPC. Le recours contre les décisions arbitrales en perspective historique*, «Revue de l'arbitrage», 1999, pp. 763-784; C. GROSSE, *Les consistoires réformés et le pluralisme des instances de régulation des conflits (Genève, XVI^e siècle)*, dans C. Dolan (dir.), *Entre justice et justiciables: les auxiliaires de justice du Moyen-Âge au XX^e siècle*, Laval, Les presses de l'Université de Laval, 2005 (Collection «InterCultures»), pp. 627-644: 636, note 37.

²¹⁴ «...Deo auctore, pro bono pacis et omni scandallo evitando, cum sit honestum, ymo rationabile ac necessarium quod pax omnimoda et quietum sint inter propinquos et attinentes...» (voir le Document n. 14). Ce recours ne soutient pas la comparaison avec, par exemple, les dispositions de frères Pietro, Franceschino, Giovannino et Marco, tous fils de Nicolò Charavello, de S. Gervasio, décidant de confier leurs différends à l'arbitrage et reprenant une partie des formules traditionnelles, mais en y insistant bien davantage: «Cum ... fuerint hactenus multe questiones, altercationes, lites et controversie ventilate hinc inde, Deo bonorum omnium auctore, pro bono pacis et omni scandalo evitando et insuper volendo partes laboribus et expensis et omnem causam et materiam questionis et litigii penitus amputare et inter se amorem et fraternitatem conservare...» (9 janvier 1348: Zeno, 2^e protocole, fol. 120v). On retrouve ces formules stéréotypées dans d'autres recours à l'arbitrage, ainsi entre les exécuteurs testamentaires de Nicoletto Basedela (15 décembre 1347: *ibidem*, fol. 110v; 8 janvier 1348: *ibidem*, fol. 119r; 15 janvier 1348: *ibidem*, fol. 123r; 22 janvier 1348: *ibidem*, fol. 125v).

²¹⁵ Pietro Corner, d'une part, Giovanni, Marco et Andrea Corner, fils et exécuteurs testamentaires de leur père Filippo, d'autre part, «consenserunt et compromiserunt sese in nobillem et sapientem virum dominum Pangratium Iustinianum procuratorem Sancti Marci super commissariis constitutum tanquam in suum solum iudicem arbitrum, arbitratorem, diffinitorem, laudatorem, terminatorem, sententiatorem, amicum comunem et amicabilem compositorem, dantes et concedentes dicte partes dicto suo iudici arbitro plenam virtutem et potestatem tam de iure quam de facto sentenciandi, diffiniendi, arbitrandi,

Les parties lui conféraient faculté de décider en droit comme en fait.²¹⁶ Par ailleurs, l'arbitre pouvait instruire, délibérer, décider à sa guise.²¹⁷ Il avait faculté d'entendre ou non les parties, de suivre une procédure écrite ou non, de se conformer ou non à l'ordonnancement du droit, de se faire assister ou non d'experts, de solliciter témoignages ou non.²¹⁸ Il pouvait agir en siégeant, ou non, immobile ou se déplaçant, manifestant ainsi, dans les deux cas, l'exercice de ses fonctions, ou non.²¹⁹ Il lui était possible d'agir les jours ouvrables ou fériés, indifféremment.²²⁰ Enfin, faculté lui était donnée de reporter le terme de sa décision à sa guise.²²¹ Les parties, quant à elles, s'engageaient à exécuter la décision arbitrale, sous peine de mise en œuvre d'une clause pénale.²²² Bref, toutes ces précisions n'avaient évidemment d'autre fin

laudandi, terminandi et amicablem componendi de omnibus et singulis questionibus, differentiis et rationibus universis que inter dictum dominum Petrum Cornario, ex una parte, et dictum quondam dominum Philipum eius fratrem seu eius commissarios, ex altera parte, hactenus verterunt vel que verti potuerunt quacumque ratione vel causa ab initio usque modo...».

²¹⁶ «...dantes et concedentes dicte partes dicto suo iudici arbitro plenam virtutem et potestatem tam de iure quam de facto sententiandi, diffiniendi, arbitrandi, laudandi, terminandi et amicablem componendi...».

²¹⁷ «...set de iure vel de facto procedere debeat, prout et sicut eidem placuerit et videbitur...».

²¹⁸ «...cum scriptura et sine scriptura, citatis partibus et non citatis, requisitis et non requisitis, presentibus et absentibus, una parte citata et altera non citata, una parte requisita et altera non requisita, una parte absente et altera parte presente, partium rationibus visis et non visis, auditis et non auditis, rationibus unius partis auditis et visis et rationibus alterius partis non visis et non auditis, cum consilio sapientum et non, testes audiendo et eis sacramentum prestando, iuris ordine servato et non servato, semel et pluries...». Sur l'assistance de juristes, au rôle d'ailleurs malaisément discernable, dans les arbitrages, voir G. GIORDANENGO, *Consultations juridiques de la région dauphinoise (XIII-XIve siècles)*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 129, 1971, pp. 49-81: 50-51.

²¹⁹ «...sedendo et recte stando seu per viam ambulando qualibet hora, loco et tempore...».

²²⁰ «...die feriato et non feriato...».

²²¹ «Insuper dicte partes dederunt et contulerunt plenam licenciam et potestatem dicto iudici arbitri prorogandi sibi terminum et terminos semel et pluries ad omnia et singula suprascripta et infrascripta facienda et exercenda cum pleno arbitrio et mandato sibi superius tradito et concessio...».

²²² «Promittentes dicte partes stare, parere et obedire omni sentencie, laudo, arbitratui, diffinitioni seu amicablem compositioni et termini seu terminorum prorogationi quod et quam seu quas predictus iudex arbiter infra dictum terminum seu infra terminum vel terminos per eundemmet sibi ipsi prorogatum <vel> prorogatos dixerit, laudaverit, sententiaverit, arbitraverit, composuerit et prorogaverit et insuper omni taxationi facte seu fiende per ipsum iudicem arbitrum, ut supra dictum est, et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa seu forma per se nec per alium vel alios modo aliquo vel ingenio. Et si qua pars predictorum non observaverit nec observari fecerit illud quod per predictum

que d'éviter des contestations ultérieures, relatives à la nature, à la portée, à l'exercice des pouvoirs conférés à l'arbitre et à la force obligatoire de ses décisions. À l'époque ici en cause, toutes ces modalités sont anciennes, très fréquentes et n'ont rien d'original.²²³

Il n'en va pas de même d'autres dispositions, tenant, cette fois, non plus au régime général de l'arbitrage, mais à la situation propre au conflit des Corner, empreinte de grande complexité, comme on l'a vu.

Les premières concernent évidemment les pouvoirs de l'arbitre. On peut les regrouper en trois grands domaines, intéressant les personnes en cause, l'objet du mandat, sa durée. Aux termes mêmes du compromis, la mission de l'arbitre ne s'entendait que des différends opposant les seuls auteurs du recours, c'est-à-dire Pietro Corner et les fils de Filippo Corner, ses exécuteurs testamentaires.²²⁴ Cette tautologie, à première vue surprenante, est explicable. En effet, compte tenu du nombre et de la complexité des causes pendantes, c'était circonscrire expressément l'arbitrage entre deux des frères Corner uniquement, en écartant les autres recours en instance, en particulier ceux concernant Marco Cor-

iudicem arbitrum infra dictum terminum seu infra terminum vel terminos per eundem sibimet prorogatum vel prorogatos de iure vel de facto fuerit sentenciatum, diffinitum et arbitratum et prorogatum et insuper omnem taxationem que fuerit facta per ipsum iudicem, ut superius est dictum, tunc emendare debeat cum suis heredibus alteri parti observanti et observare volenti et eius heredibus pro pena et nomine pene libras mille denariorum venetorum et, pena soluta vel non, nichilominus hec compromissi carta cum sententia seu sentenciis et amicabillibus compositionibus per dictum iudicem aprobatis, latis et datis in suo robore perseveret et cetera. ».

²²³ Ces dispositions étaient fort connues et l'on s'épargnait parfois de les transcrire, en renvoyant à des constitutions précédentes. Ainsi, de celle entre Andrea Paparotolo, de Santa Trinità, et Bartolomeo dit Mio, de Santa Maria Formosa, conférant à leurs arbitres, selon le notaire, «illam totam libertatem et auctoritatem et potestatem quam in presenti quaterno alibi scripsi in compromissis... Et faciam prout in dictis compromissis in presenti quaterno habeo, quia sic stipulavi» (10 janvier 1313: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 179, liasse n. 4, actes de Bonaventura Sardella, fol. 36v. Effectivement, on en trouve, aux formules développées, auparavant: *ibidem*, fol. 26v, du 12 mars 1312). Comparer, ainsi, parmi maintes constitutions, l'énoncé des pouvoirs des arbitres, pour l'essentiel identique, dans: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 220, liasse n. 3, actes de Vettore, prêtre de S. Canciano et notaire, fascicule papier, fol. 22v-23r (mod.), 23 octobre 1331; *ibidem*, Zeno, 1^{er} protocole, fol. 5v, 21 février 1343. Y ajouter l'importante constitution d'arbitrage entre les frères Charavello citée plus haut.

²²⁴ «...ita quod dictus iudex arbiter non debeat nec posit procedere per viam seu modum alicuius sentencie sive terminationis facte inter aliquas alias personas de mundo preter quam inter ipsum dominum Petrum Cornario et dictum quondam eius fratrem, sive eius commissarios... ».

ner, évoqués plus haut et analysés amplement plus bas. Le compromis insistait d'ailleurs sur ce point, en confirmant d'avance les décisions qui seraient celles de l'arbitre dans le cadre de sa mission, s'il lui prenait de s'immiscer également dans d'autres, intéressant des parties différentes de celles à l'arbitrage.²²⁵ Les deux domaines demeuraient donc bien distincts et sans incidence possible du second sur le premier.

Quant à l'objet et à la durée, les pouvoirs conférés à l'arbitre étaient généraux. Ils devaient inclure tous les conflits en suspens ou éventuels jusqu'à la date du recours en arbitrage, c'est-à-dire jusqu'en 1347.²²⁶ En revanche, les décisions judiciaires déjà rendues et les conventions déjà passées entre parties, étaient exclues du compromis, sous réserve qu'un instrument public ait été dressé des premières comme des secondes.²²⁷ Autrement dit, l'arbitrage n'intéressait que les différends n'ayant pas abouti à un tel document, c'est-à-dire, en gros, non encore tranchés.²²⁸ La distinction est remarquable. L'arbitre n'avait pas à revenir sur des actes émanant des cours souveraines ou sur des ententes entre les intéressés, dès l'instant qu'un document public en confirmait l'existence, ce que l'on comprend aisément.

Tout au moins, telle était la norme émise. Mais, puisqu'il convient

²²⁵ «Tamen si forte examinata condicione dictarum questionum, differentiarum et rationum, dictus iudex arbiter sentenciarum, diffiniret, laudaret, terminaret et amicabiliter componeret et se concordaret in toto vel parte cum aliquibus sentenciis seu terminationibus factis inter aliquas alias personas de mundo preter quam inter dictos Petrum Cornario et Philipum Cornario quondam eius fratrem seu commissarios suos, nichilominus ratum et firmum permaneat quicquid per ipsum dominum iudicem arbitrum fuerit sentenciatum, diffinitum, terminatum et laudatum in omnibus et per omnia...».

²²⁶ «...de omnibus et singulis questionibus, differentiis et rationibus universis que inter dictum dominum Petrum Cornario, ex una parte, et dictum quondam dominum Philipum eius fratrem seu eius commissarios, ex altera parte, hactenus verterunt vel que verti poterunt quacumque ratione vel causa ab initio usque modo...». La sentence arbitrale reprend d'abord ces termes du compromis d'arbitrage, en les précisant un peu différemment («...de omnibus et singulis questionibus, differentiis et rationibus universis que inter dictum dominum Petrum Cornario, ex una parte, et dictum quondam dominum Philipum, eius fratrem sive eius commissarios, ex altera parte, hactenus verterunt vel que verti poterunt quacumque ratione vel causa ab initio usque ad diem facti compromissi...»), puis transcrit le compromis, avec quelques variantes (Doc. n. 1).

²²⁷ En effet, la faculté, que l'on évoquera plus bas, de reporter le terme de l'arbitrage s'entendait «salvis et reservatis omnibus et singulis sentenciis et terminationibus factis et pactis per cartas publicas aparentibus et factis hactenus inter ipsum dominum Petrum Cornario predictum et dictum quondam Phillipum olim fratrem suum seu eius commissarios» (Doc. n. 14).

²²⁸ Il serait intéressant d'étudier le délai, en général bref, entre, ainsi, une sentence et l'établissement de son instrument public. Les abréviations «f» et «d» en marge de certains registres judiciaires ou notariaux renvoient à l'établissement («facta») d'un tel document, puis à sa consignation («data») aux intéressés.

de s'appuyer constamment sur les principes, car ils finissent toujours par céder, deux exceptions y furent apportées. Premièrement, une *determinatio* de la cour des requêtes avait entraîné renvoi en cour *de mobilio*, puis émission de nombreuses sentences, sur lesquelles on ne dispose d'aucun renseignement, enfin établissement de sanctions pour inexécution éventuelle. Le compromis disposait qu'une fois la décision arbitrale rendue, ces pénalités prononcées ou à déterminer seraient annulées et non exécutoires.²²⁹ Cette clause est importante, car elle revenait à ôter tout effet aux sentences originaires elles-mêmes. Seul l'accord entre les parties, passé chez le notaire Servodio Donà et vu plus haut, était exclu de cette mise à l'écart.²³⁰

La deuxième exception intéresse l'arbitrage en cours, concomitant d'un autre, beaucoup plus ambitieux, que les parties avaient établi. En effet, on a vu ci-dessus qu'à propos d'une sentence défavorable à Pietro Corner, mais dont les deux parties s'estimaient lésées, elles avaient choisi trois autres arbitres. La coordination et la possibilité d'empiètement entre les deux arbitrages posaient évidemment problème. Les parties avaient d'abord tenté de le résoudre en instruisant les arbitres ci-dessus de transmettre leur décision à venir à l'arbitre unique.²³¹ Mais

²²⁹ «Item, voluerunt et contente fuerunt dicte partes quod, lata et data sententia arbitraria per ipsum iudicem ad plenum de omnibus questionibus, differentiis et rationibus universis, que inter ipsum dominum Petrum predictum et dictum quondam dominum Philippum olim eius fratrem seu eius commissarios, verterunt vel que verti potuerunt, ut supra dictum est, ita quod nichil amplius restet ad videndum, cognoscendum, sententiandum, arbitrandum, terminandum et laudandum, quod tunc omnes pene tam solute quam solvende occasione librarum triginta et soldorum grossorum vel circha contentarum in quadam terminacione facta per iudices petitionum, per quam terminacionem multe sentencie sunt prolatae et date ad curiam mobilium in penis, sint penitus casae, adnullate, irritae et inanes, et similiter omnes et quolibet aliae pene, que per sentencias arbitrarias latas et datas et per cartas publicas apereant, per quas dictus dominus Petrus et commissarii dicti quondam domini Philippi olim eius fratris sibi ad invicem petere et molestare possent, videlicet una pars alteri et altera alteri, et quod dicte pene solute et recepte debeant deduci, poni et perscutari in capitalli...».

²³⁰ «...salva et reservata in omnibus et per omnia quadam pacti et promissionis carta completa et roborata manu Servidei Donato ecclesie Sancti Felicis plebani et notarii, facta in millesimo trecentesimo quadragesimo quarto, mense augusti, die octavo intrante, indictione duodecima, Rivoalti, et cetera, ut in ea legitur...», acte déjà mentionné.

²³¹ Les parties, évoquant la mission des trois arbitres qu'elles avaient choisis, ajoutent «...et eisdem iudicibus vel maiori parti ipsorum commiserint quod quicquid per ipsos seu maiorem partem ipsorum fuerit sententiatum, diffinitum et determinatum superinde dare debeant et assignare in scriptis bullatis suis sigillis in manu suprascripti domini Pangratii Iustiniani, ut de hiis et aliis constat publico instrumento compromissi completo et roborato manu mei notarii, facto hoc eodem die, et cetera, ut in eo legitur...». L'acte en ce sens ne figure pas dans le protocole en question. Sur Giustinian, voir plus bas.

à quel titre, simple information ou pouvoir contraignant? Nos personnages levèrent un peu maladroitement l'ambiguïté. Ils décidèrent que si la sentence des premiers était transmise au second avant qu'il ait émis la sienne propre, ce dernier n'en prendrait connaissance qu'une fois celle-ci prise, qui ne perdrait donc rien de son caractère exécutoire. À la suite de quoi, il imputerait, mais à sa guise, le dispositif des trois arbitres dans les comptes qu'il établirait et répartirait entre les parties. En cas contraire, la décision de l'arbitre serait exécutoire sans attendre, quitte à imputer ensuite celle des arbitres selon ces modalités.²³² C'était laisser au premier la plus grande liberté dans ce domaine. Peu après la constitution de l'arbitrage ici en examen, d'ailleurs, les arbitres s'empressèrent d'une part de reporter le terme de leur mission, puis, par deux fois, de remplacer deux des leurs, venant à manquer.²³³ Sans doute leur décision, si elle fut jamais prise, fut-elle postérieure à celle de l'arbitre unique. En effet, celui-ci se hâte de préciser, avec un laconisme empreint d'un certain dédain, qu'il n'a pas inclus dans ses calculs la décision des juges des requêtes à l'origine de cette autre mission.²³⁴

Ces modalités techniques de l'arbitrage, générales ou particulières, ainsi rappelées, venons-en au personnage même auquel elles étaient

²³² «...voluerunt et contente fuerunt dicte partes quod si dicti iudices arbitri vel maior pars ipsorum presentaverint sententiam seu terminacionem suam fiendam super dicta terminacione eidem suprascripto domino Pangratio antequam ipse dominus Pangratus eorum iudex arbiter sentenciavisset et diffinisset per suam sententiam de omnibus predictis questionibus, ut supra dictum est, quod tunc dictus dominus Pangratus illam sententiam seu terminationem sic presentatam sibi nullo modo valeat aperire nec publicare nisi postquam suam sententiam arbitrariam dederit et protullerit, et tunc, sententia sua lata et publicata, teneatur et debeat dictus dominus Pangratus iudex suus arbiter taxare in rationibus partium secundum tenorem sentencie seu terminacionis sibi presentate per ipsos iudices vel maiorem partem ipsorum, ut supra dictum est, prout sibi placuerit et videbitur. Si vero dictus dominus Pangratus eorum iudex sentenciavisset et diffinisset de predictis questionibus, ut supra dictum est, antequam predicti iudices vel maior pars ipsorum presentavissent sententiam seu terminacionem suam fiendam super dicta terminacione, ut superius dictum est, tunc vero nichil preiudicare debeat vel nocere sentencie late et date per dictum dominum Pangratium, quia dicti domini iudices vel maior pars ipsorum suam sententiam seu terminacionem antea non presentaverunt eidem nec dederunt, set ipsa sententia lata per dictum dominum Pangratium debeat et posit executioni mandari in omnibus et per omnia. Et postea vero, quandocumque ipsi iudices vel maior pars ipsorum eidem domino Pangratio Iustiniano presentaverint et dederint suam sententiam seu terminacionem in scriptis, ut supra dictum est, debeat et teneatur similiter dictus dominus Pangratus taxare in rationibus partium secundum tenorem ipsius sentencie seu terminacionis, que sibi presentabitur et dabitur, prout et sicut sibi placuerit et videbitur.»

²³³ Voir le Document n. 12.

²³⁴ «...non metando in questa suma la raxon de libre xxx de grossi sentenciada per li çudei de petition, de la qual sentença io non è fato alguna altra mention» (Doc. n. 1).

destinées. En effet, si les parties se contentèrent d'un arbitre unique, c'est qu'elles arrêtaient leur choix sur un éminent patricien, Pancrazio Giustinian.²³⁵ Il était fort bien allié.²³⁶ À l'époque, il venait d'être élu procureur de S. Marc.²³⁷ Son choix par les Corner en conflit ne relève pas du hasard. Leur famille était liée aux Giustinian: un Andriolo Corner était *nepos* de Pancrazio Giustinian, «l'ancien».²³⁸ Ce dernier décède en 1318.²³⁹ Sa sœur avait épousé un Ranieri Corner.²⁴⁰ Il s'agit du grand-père et homonyme du nôtre. Le père de celui-ci, Marco, l'émancipera ainsi qu'un des ses frères, Andriolo, peu après le décès de leur grand-père.²⁴¹ Les fils de Marco, dont notre Pancrazio, exécuteurs testamentaires de leur père, se partageront à cette occasion ses propriétés de S. Moïse.²⁴² La fille de Filippo Corner, elle, épousera le

²³⁵ Sur le personnage, voir les renseignements généraux donnés par KOHL, *Studi*, p. 505. Notre homme ne doit pas être confondu avec un homonyme, noble, introduisant en 1332 un recours en grâce, au motif que «in Veneciis non habeat firmam habitationem nec fatiat imprestita...», de sa condamnation par l'office «de navigantibus» (21 novembre 1332: *vsDM*, xv, fol. 45v = *DCR*, II, p. 92, n. 325).

²³⁶ Il épousa une Caterina, fille de Marco Falier, et était beau-frère de la petite-fille du doge Pietro Gradenigo (voir l'Esquisse généalogique n. 1).

²³⁷ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, p. 333 le dit élu le 4 février 1346 par 302 voix contre 222. KOHL, *Studi* reporte l'élection à 1348, sans doute sur le fondement de *vsDM*, XXI, p. 221, n. 502. Mais les documents arbitraux ci-dessus, de 1347, qualifient déjà notre personnage de procureur. Il sera tué en 1352, à la bataille du Bosphore, lors de la troisième guerre vénéto-génoise.

²³⁸ En effet, la documentation fait état d'un Pancrazio dès le début du siècle (voir les actes des notaires Marco et Bonaventura Sardella dont les références figurent dans l'Esquisse généalogique n. 1, en part. les actes du second dans *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 179, liasse n. 4, 6 février 1313).

²³⁹ Pancrazio émancipe son fils Moïse le 15 mars 1318 (*Cancellaria inferiore, ibidem*, actes de Bonaventura Sardella). Le 14 décembre suivant (*ibidem*, billet), Marco Giustinian, de S. Moïse, se dit *qd* de son père Pancrazio.

²⁴⁰ Voir l'Esquisse généalogique précitée, illustrant les alliances significatives des Corner avec les Giustinian et de ceux-ci avec, en particulier, les Gradenigo. Les premiers étaient, de même, alliés à ces derniers: Marchesina, de S. Aponal/Apollinaire, fille d'une Fiordiligi Corner et nièce d'un Marco Polo, avait épousé un Marino Gradenigo. Leur fils, Marco, est le neveu de Pietro, fils du doge Bartolomeo Gradenigo (*Giudici di Proprio, Pergamene*, b. 5: 1342, 7 juillet, constatant la minorité de Marco et donnant également de longs extraits du testament de Marchesina, de S. Aponal, du 23 octobre 1333, reflétant l'importante fortune de son auteur). Très probablement, donc, Fiordiligi, née Polo, avait épousé un Corner et leur fille Marchesina l'un des fils du doge Bartolomeo Gradenigo.

²⁴¹ Marco, père de notre «jeune» Pancrazio, l'avait émancipé au début du siècle, lui faisant donation, «paterna autem benedictione», de 50 l. de gros, soit la bagatelle de 500 ducats (1^{er} août 1320: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 179, liasse n. 1, actes du notaire Marco Sardella, prêtre de S. Moïse et notaire). Le 17 octobre suivant, Marco en fera de même pour son autre fils Andrea, également de S. Moïse (*ibidem*).

²⁴² *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 8, liasse n. 50, folio unique: 1347, sans autre indication chronologique.

fil de Giustiniano Giustinian, autre personnage considérable.²⁴³ Celui-ci avait épousé une Contarini et, dès 1319, était également procureur de S. Marc.²⁴⁴ Nicolò Giustinian sera en relation d'affaires avec Marco Corner, de S. Felice, notre ami et futur doge.²⁴⁵ On a vu plus haut que la fille de ce dernier convolera en secondes noces avec un Andriolo Giustinian. Marco devenu doge, son fils Andrea épousera une jeune Giustiniana, *qd* Marco Giustinian, amenant à son mari une dot considérable et se constituant un trousseau non moins important.²⁴⁶ Enfin, Pancrazio, petit-fils, donc, de son grand-père homonyme, n'en était pas à son premier arbitrage.²⁴⁷ Il disposait également d'une expérience judiciaire.²⁴⁸

²⁴³ *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 22, *Brutus*, fol. 29r, 14 juillet 1325.

²⁴⁴ Sur l'alliance de Giustinian, voir l'important testament du 25 septembre 1327 de Nicolò, dit «Sclavo», des S. Apôtres, *qd* Nicolò Contarini: *Notarile, Testamenti*, b. 926, actes d'Egidio (di Persona), prêtre de S. Sofia, fol. 71r-72v. Giustinian, procureur de S. Marc et beau-frère du testateur, y est institué son exécuteur testamentaire, aux côtés de la soeur de celui-ci, Caterina Giustinian (probablement l'épouse du premier) et de sa femme Leonarda. Sur l'élection de Giustinian à la fonction de procureur: Corner, *Ecclesiae Venetae*, p. 328, ne donnant pas l'effectif des votes.

²⁴⁵ *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 8, liasse n. 54-bis, actes de Giacomo Soia, 26 septembre 1350: mandements de Marco Corner, de S. Felice, à Giovanni Trevisan, dit Gualdano, et à Pietro de Bologne de prendre livraison des balles de «grisi» du mandant, actuellement chargées sur les galères à destination d'Alexandrie et qu'il était prévu de livrer en Crète soit à Benedetto Corner (le frère de Marco, sans doute), soit à Nicolò Giustinian (peut-être le fils de Marco, procureur de S. Marc, de S. Tomà).

²⁴⁶ 22 avril 1366 (*Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 30): quittance de Giustiniana *qd* Marco Giustinian, âgée, avec témoignages sous serment à l'appui, de plus de 12 ans, âge que la réglementation considérait comme celui de la puberté pour les filles, donc de la majorité civile la plus répandue (E. ORLANDO, *Gioco, violenza e punibilità del puer nel basso medioevo. Dalla tolleranza alla repressione, tra caso, colpa e dolo*, dans *Filii, Filiae...: položna i uloga djece na jadranskom prostoru = Filii, Filiae...: Position and Role of Children in the Adriatic Area*, Porec, 2011, 4. *Istarski povijesni Biennale. The 4th Istrian History Biennale* [désormais ORLANDO, *Gioco*], p. 50, et moins de 18 (âge de la majorité dans certains domaines), «nunc est maritata et transacta in nobilem virum dominum Andream Cornario filium magnifici domini domini Marci Cornario incliti ducis Veneciarum», aux procureurs de S. Marc, exécuteurs testamentaires de celui-ci, des 60 l. gr. de sa dot et d'un montant égal «pro meis coredis». Ces montants (1200 ducats au total) sont évidemment considérables, surtout celui du trousseau, et la mariée par conséquent richement pourvue. Voir également G. GULLINO, *Corner, Giorgio*, dans *DBI*, XXIX, 1983, pp. 210-212: en part. 210 [désormais GULLINO, *Corner, Giorgio*].

²⁴⁷ *GP, FA*, b. 4, 4^e fascicule, fol. 41r, 14 juin 1339: Giustinian, de S. Moïse, aux côtés de Nicolò Morosini, de S. M. Formosa, et de Giovanni *qd* Giacomo Contarini, est arbitre du différend opposant Marco Zaneto Contarini, en son nom propre et en celui de ses frères Nicoletto et Giacomo Contarini, et Francesco Contarini, tous quatre des S. Apôtres, à Pietro, Roberto et Fantino Contarini, de la même paroisse.

²⁴⁸ En effet, il fut juge des requêtes dès 1339 (*Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 21, sentence du 20 octobre 1339, avec signature autographe de Giustinian).

En l'espèce, le personnage se dira mû par des considérations d'entraide morale et amicale, mais n'éprouvera guère d'enthousiasme pour la mission.²⁴⁹ En outre, la complexité de l'affaire était peu compatible avec ses autres fonctions, au premier plan celles de procureur, du moins selon ses dires. À son arbitrage, il ne se consacrera donc que fort partiellement, les dimanches et quelques jours fériés.²⁵⁰ De fait, conformément au compromis d'arbitrage, il en reportera régulièrement le terme.²⁵¹ Constitué en juillet 1347, il lui faudra, en fin de compte, plus de deux ans pour rendre sa sentence arbitrale.

Il convient à présent de se consacrer de près à celle-ci, ou plutôt, en particulier grâce à elle, à l'entreprise familiale, à ses activités, à sa rentabilité ainsi révélées et surtout chiffrées.

2. 2. Bilan arbitral de liquidation

La sentence arbitrale est pour l'instant le principal document éclairant vivement la constitution de la société, puis son évolution.²⁵² Le texte

²⁴⁹ «...Aldide le parolle de li sovraditi et inteso lo dito chompromeso, chonsiderando io che per li parenti e per li amisi se chonvien portar in chargi e fadige quando fase mestier e chognoscando io eser le dite question molto longe e intrigade, si per la longença del tempo chomo per altre pluxor chaxon, le qual no è necesarie ad esprimer, ma siando io desideroso de redur li sovraditi in quieto e pacificho eser, non vardando a fadiga del spirito e del corpo mio, façandome lo segno de la Santa †, fo chontento de reçeiver e reçevi lo dito chompromesso...» (Doc. n. 1).

²⁵⁰ «...ma per la diversidade de le question e per altre chosse che ochorsse, etiam no posando lasar li fati de la percholotia, a le dite question io non podea atender seno le domegne e algune altre puoche feste, per le qual chaxon no puti dar sbrigamento...».

²⁵¹ «...chovini alongar a mi lo termene segundo la libertade a mi dadha per lo dito chompromeso, e quello pluxor fiade io alonge...». En effet, en près de deux ans, c'est jusqu'à neuf reprises que Giustinian reporta le terme de ses fonctions d'arbitre, tour à tour (on notera, concernant les parties, leurs remarquables fluctuations de résidences paroissiales) : le 19 décembre 1347, jusqu'à la fin février 1348 (Zeno, 2^e protocole, fol. 112v. Les exécuteurs testamentaires de Filippo Corner sont situés à S. Marcuola); le 23 février 1348, au 30 avril suivant (*ibidem*, fol. 148v); le 24 avril 1348, au 31 juillet prochain (*ibidem*, 3^e protocole, fol. 14v. Pietro Corner est localisé à S. Felice); le 24 juillet 1348, au 30 septembre suivant (*ibidem*, fol. 23v. Pietro Corner est, cette fois, dit «olim» de S. Felice, «nunc» de S. M. Zobenigo); le 16 septembre, au milieu de l'année suivante (*ibidem*, fol. 24v. Pietro est toujours à S. M. Zobenigo); le 13 mars 1349, du 31 mars au 30 avril à venir (*ibidem*, fol. 26r. S. M. Zobenigo est encore la paroisse de Pietro); le 27 avril 1349, au 30 juin (*ibidem*, fol. 26v. Pietro est toujours dans sa nouvelle paroisse); le 26 juin 1349, au 31 août (*ibidem*, fol. 27r. Pietro est identifié comme «olim» de S. Felice, simplement); enfin, le 26 août, à la Toussaint à venir (*ibidem*, fol. 27r. Pietro est revenu à S. Felice).

²⁵² Sur tout ce qui suit, voir la sentence arbitrale de Giustinian (Doc. n. 1). Elle situe le défunt Filippo Corner à S. M. Magdalena, ce qui confirme que la Caterina vue plus haut, renvoyant au même endroit, est effectivement la veuve de notre homme.

en est long, complexe, précis souvent, mais pas toujours. Le cœur consiste en une succession dense et serrée de plusieurs véritables avalanches de chiffres. Ce document est donc essentiel. Pour en faciliter l'accès puis son analyse, les Tableaux hors-texte n. 2 à 5 regroupent tous les éléments chiffrés que cet instrument indique et ceux qu'il permet d'estimer. Si l'on souhaite retrouver les montants mentionnés dorénavant ci-après, il suffira donc de se reporter à ces Tableaux, en particulier aux deux premiers, puis, si l'on cherche à en vérifier la conformité avec leur source, à la sentence elle-même.

On trouvera tour à tour ci-dessous d'abord quelques considérations d'ensemble sur la teneur de ce document, puis une analyse financière des grandes masses de comptes laborieusement établis et présentés par Giustinian et de leurs éléments. Des Tableaux insérés dans le texte éclaireront celle-ci. Les démarches, résultats et conclusions intéresseront, comme c'est la règle, successivement le passif exigible, les actifs recouvrables, les éléments hors bilan, enfin les dispositions finales prises par l'arbitre.

2. 2. 1. Généralités

La démarche de Giustinian est remarquable à plusieurs titres. Quelques mots ne seront pas donc inutiles sur son contexte, sa nature, son esprit.

Premièrement, son chiffrage fait suite, comme on l'a vu ci-dessus, à la mésentente durable entre associés, à la mort de l'un d'eux (en 1347), à la poursuite, non seulement des opérations de la *compagnia* après cette date, mais aussi, par les héritiers du prédécédé, des différends avec l'associé survivant, enfin au recours à un ultime arbitrage. À la date de celui-ci (1349), la *compagnia* semble avoir été dissoute ou en voie de l'être.

Deuxièmement, il s'ensuit pour l'arbitre, non de se borner à vérifier des comptes annuels, à les redresser, voire même à les établir, mais d'effectuer l'analogie d'un bilan de liquidation. Il s'agit pas pour lui de chiffrer ni de s'appesantir en détail sur l'actif et le passif de la *compagnia*, sur ses comptes envers les tiers (clients ou fournisseurs), sur ses produits et charges exercice par exercice (année par année, probablement), pour aboutir à une série annuelle de résultats nets. Bien au contraire, Giustinian s'est fort logiquement attaché à déterminer, non le déroulement, l'évolution des comptes, mais leur état et leur solde en fin de période pluri-annuelle. Toutefois, si ces calculs intermédiaires et

préliminaires ne sont pas indiqués, ils sont bel et bien intervenus. En effet, Giustinian en donne l'empreinte sur les résultats, donc sur les fonds propres à un moment précis de la durée sociale, probablement à son terme. Cette incidence est indiquée tour à tour de deux manières différentes, tenant, probablement, la première à l'existence de Filippo Corner, puis, la seconde, à sa disparition. D'abord, concernant le résultat de la période courant de 1330 à 1336, c'est-à-dire depuis la constitution de la *compagnia*, Giustinian chiffre celui d'ensemble. Puis il poursuit, en 1337 et 1339, par exercice annuel pour certaines opérations.

Troisièmement, la recherche et la mention de cette influence n'ont d'autre fin que d'en chiffrer la part revenant à la seule exécution testamentaire de l'associé prédécédé, disons à sa seule succession, car, pour l'objet ici en examen, on peut considérer les deux termes comme synonymes. C'est par rapport à celle-ci que Giustinian effectue ses calculs. Tel est leur but, telle leur clef. Il effectue et chiffre cette liquidation du point de vue, non de la *compagnia*, mais de l'un des associés, puis de sa succession, seulement. Aussi s'attache-t-il et souvent même se borne-t-il à ne chiffrer que le montant revenant aux seuls fonds propres de celle-ci. Ce dernier s'entend net, c'est-à-dire déduction faite de la part des frais et pertes imputables au titre d'activités relevant de la *compagnia*. Or, il est significatif que Giustinian chiffre dûment les premiers, sans au contraire dévoiler leur base, c'est-à-dire le résultat d'ensemble de la *societas*. On est donc, pour ainsi dire, à l'étape ultérieure, presque ultime, de la liquidation, celle du partage (ici arbitral) entre associés,

Quatrièmement, ce calcul est véritablement téléologique, en ce sens qu'il est effectué en fonction d'un but précis. En effet, une fois les fonds propres, c'est-à-dire la créance de l'un des associés (Filippo), ainsi vérifiés puis chiffrés dans leur montant net, donc exigible, il s'agit, pour Giustinian, d'en déterminer alors les modalités de financement, dans leurs origines et leurs sommes. Mais, on le verra, les actifs nets ne comportent aucune immobilisation. Ils consistent principalement en nantissements de créances, produits à recevoir, abattements. Leur déduction aboutit alors à un solde à recouvrer non négligeable, puisqu'il dépasse les 2000 ducats. Le Tableau hors-texte n. 4 en résume l'origine, à savoir le bilan liquidatif du bénéficiaire, dans ses principaux éléments. L'intervention de Giustinian n'a d'autre motif, d'autre but que cette démarche, ce calcul, ce résultat.

Cinquièmement, l'arbitre s'arrête là, ce qui surprend. En effet, Giu-

stinian ne se pose pas la question relative à la solidité de ces actifs venant prétendument compenser les soldes tour à tour exigibles. Autrement dit, aucune dotation en provision pour actif douteux (créances, essentiellement) n'est envisagée. Certes, ces actifs compensatoires relèvent en partie d'opérations sociales, dont on peut espérer que Giustinian les a vérifiées. Mais, s'agissant d'actifs nantis ou apportés par l'associé survivant, en a-t-il fait de même? Sauf à supposer une vérification préalable, cette attitude étonne. Mais après tout, elle confirme qu'il s'agissait, pour Giustinian, uniquement de déterminer une créance, dans ses montants successifs, puis dans son solde final, sans avoir, soit par manque de temps, soit faute de goût, soit par prudence, à se préoccuper de son exécution: celle-ci relevait, en fin de compte, des cours judiciaires.

Sixièmement, les conclusions de Giustinian, ou plutôt la détermination du solde final par ses soins reste, selon ses propres déclarations, sinon provisoire, du moins modifiable. En effet, les parties à l'arbitrage faisaient état de comptes demeurés soit inaccessibles à l'arbitre, soit supplémentaires. Giustinian réserve donc la faculté de recours judiciaires, mais la limite à une période de deux ans.

Bref, dans ce cadre, dans cet esprit, avec cette possibilité, l'intervention d'ensemble de Giustinian ne se propose que d'aboutir au «solde de tout compte» d'un associé envers l'autre. À cette fin, il détermine, pas à pas, laborieusement diront certains (l'arbitre lui-même au premier chef), d'abord la suite des montants intermédiaires, puis le solde final, net, à recouvrer, ce dernier d'ailleurs assorti d'imputations ultérieures à son bénéfice, donc de son éventuel accroissement, sous réserve de vérifications.

Comme on va le voir maintenant, cette démarche, dans son contexte particulier, constitue un remarquable instrument d'analyse économique et financière.

2. 2. 2. Passif exigible

En 1330, Giovanni Corner, de S. Felice, dit *il Grande*, constitue donc une *compagnia*, la *societas de chà Cornario*, avec trois de ses fils, Pietro, Filippo et Marco. Le capital initial atteignait quelque 311,5 l., montant considérable, car équivalant à plus de 3115 ducats environ.²⁵³ Le

²⁵³ Le montant exact du capital dans son ensemble (on peut le supposer libéré intégra-

renseignement est fort précieux, puisqu'il offre l'immense avantage de constituer une base permettant donc de calculer des rentabilités financières. Rien n'est dit de l'objet social, consistant évidemment à gagner de l'argent, mais sans que l'on sache très précisément au titre de quelles activités. Quant à la répartition, elle ne fait état que de l'apport de Filippo, atteignant alors près de 108 livres.²⁵⁴ Cette participation représentait donc plus du tiers (exactement 34,6 %) du capital initial, proportion importante. Après quoi, notre personnage effectua un ou plusieurs apports nouveaux.²⁵⁵ Mais la documentation reste muette sur leurs montants et leurs circonstances. Peut-être le furent-ils conjointement à une ou plusieurs augmentations de capital, ou à leur occasion, ou encore à la mise en réserve de bénéfices, on ne sait. En tout cas, six années plus tard, soit en 1336, un premier bilan (au sens comptable du terme) permet d'entrevoir et d'analyser l'évolution et les résultats de la période de plus près.²⁵⁶

Compte tenu de cette augmentation des fonds propres, aux origines indéterminées, ceux de Filippo bondissent, passant des quelque 108 l. initiales à un peu plus de 465 l., soit à environ 4650 ducats, montant toujours, ou plutôt davantage encore considérable. Autrement dit, notre investisseur avait plus que quadruplé ($\times 4,32$) sa mise initiale.²⁵⁷ Le taux de rentabilité interne (en faisant abstraction des apports indéterminés subséquents, compte tenu, non d'une la précision exacte pour l'analyse, mais des estimations qu'elle permet et donc de son

lement) est de 311 l., 11 s., 5 d., 14 «parvi». Sur ces importantes et complexes questions de monnaies de compte et des espèces vénitiennes, en particulier dans leur contexte méditerranéo-européen, voir en particulier LANE, MUELLER, *Money and Banking*, 1, et A. M. STAHL, Zecca. *The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore-Londres, The Johns Hopkins University Press et New York, The American Numismatic Society, 2000. Pour une récente vue d'ensemble voir F. ROSSI, «*Melior ut est florenus*». *Note di storia monetaria veneziana*, Rome, Viella, 2012 (DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE, «Studi», 3), pp. 208.

²⁵⁴ La part de Filippo était de 107 l., 16 s., 3 d., 21 «parvi». Ce chiffrage à toutes les subdivisions près de la livre, puis se poursuivant jusqu'aux «parvi», laisse penser à un apport partiellement ou même intégralement en nature.

²⁵⁵ En effet, la sentence arbitrale évoque «certa quantitate de denarii ch'el dito ser Felipo mese in la chompagnia apreso la soa prima raxon». L'usage fréquent du singulier à valeur de pluriel à Venise ne permet pas de discerner s'il s'agit d'une augmentation unique ou multiple.

²⁵⁶ En supposant, faute de documentation relative à l'échelonnement éventuel des investissements initiaux et par prudence, qu'ils ont été effectués intégralement le 1^{er} janvier de l'année 1330, il s'écoule 7 ans jusqu'à la fin de l'année 1336.

²⁵⁷ $(465 \text{ l.}, 8 \text{ s.}, 7 \text{ d.}, 22 \text{ «parvi»}) / (107 \text{ l.}, 16 \text{ s.}, 3 \text{ d.}, 21 \text{ «parvi»}) = 4,317$.

importance) n'est pas négligeable non plus. Il atteint près de 23,23 % par an.²⁵⁸

Comme on le sait, lorsque la période d'investissement, en son double aspect d'exécution, puis d'exploitation, excède trois ans, il vaut mieux, pour déterminer le caractère souhaitable ou non de celui-ci, recourir (avec le discernement indispensable), non à ce taux, mais à la valeur actualisée nette (de l'investissement initial, puis subséquent) des flux ultérieurs de trésorerie (également nets, mais cette fois des dépenses). Tout dépend alors du taux d'actualisation. Pour ce qui est en examen ici, il est aisément déterminable, puisque chiffrable, non a priori (souhaits de l'investisseur, fondés, du moins il faut l'espérer, sur le coût d'opportunité de ses fonds, en particulier propres), mais sur le fondement de la réalité (historique en l'espèce). Plus précisément, à Venise, la rémunération minimum, celle que l'on pourrait appeler, par analogie moderne, afférente aux emprunts d'État, c'est-à-dire à celle des bureaux tels que celui des procureurs de S. Marc, ou des offices du blé, ou du sel, atteignait, ou plutôt se limitait à 5 % annuel. Ce taux représente donc l'équivalent d'un investissement sans risque. D'autre part, on verra plus bas le recours souvent sollicité (et judiciairement agréé) par les associés Corner pour une rétribution d'apport atteignant les 15 % annuels. On tient donc ainsi l'autre extrémité du spectre, celle représentant la compensation estimée convenable, car tenant dûment compte des risques en cours pendant la période considérée. Dans l'un comme dans l'autre cas, cette valeur actualisée nette est positive. Faute de l'échéancier annuel des rentrées de trésorerie, on est contraint, pour les besoins du calcul, à considérer que l'intégralité des recettes s'est matérialisée et a donc été acquise en fin de sixième année. Cette hypothèse diminue sensiblement le résultat, puisque le taux d'actualisation est nettement plus élevé que s'il avait été appliqué à des montants plus proches de l'origine, car s'échelonnant pendant la durée d'exploitation. Or, même dans ces conditions ainsi défavora-

²⁵⁸ Par interpolation entre les taux de 23 % et de 24 %, modalité dorénavant utilisée pour le calcul des taux ci-dessous (évidemment différents de ceux-ci). Si l'on reporte l'ensemble des investissements au 31 décembre 1330, et que la période devient alors sexennale, le taux de rentabilité passe à 27,6%. À l'instar de l'arbitre, les estimations précédentes ne tiennent pas compte de la sentence judiciaire de 30 l. de gros (300 ducats) favorable à Filippo, vue plus haut: «non metando in questa suma la raxon de libre xxx de grossi sentenciada per li çudesi de peticion, de la qual sentençia io non è fato alguna altra mention».

blement rigoureuses, cette valeur, actualisée en début de période et à 15 %, atteint $4650 \times 0,432 = 2009$ ducats, en montant brut. La valeur actualisée nette est de $2009 - 1080 = 929$ ducats, c'est-à-dire de 86 % ou presque en sus de la mise initiale. À l'instar du recours au taux de rentabilité interne, les montants considérables de cette valeur et de ce pourcentage confirment évidemment le caractère très rémunérateur de l'investissement d'origine. Pour bien faire, il faudrait évidemment tenir compte des apports subséquents en fonds propres. Ils auraient augmenté le total du montant investi et diminué par conséquent cette valeur. Mais, la documentation restant muette, ils sont indéterminables. Toutefois, les montants précédents, au demeurant sous-évalués comme on vient de le voir, laissent penser que, même dans ces conditions, ils auraient abouti à une valeur, évidemment moindre, mais demeurant positive, et donc à conclusion plus nuancée, mais restant favorable. Il reste, comme on le sait également, que ce recours à la valeur actualisée nette est davantage recommandable en matière de choix d'investissements plutôt qu'en celle de leur analyse rétrospective de rentabilité, comme ici. C'est donc le taux de celle-ci que l'on utilisera désormais dans tout ce qui suit.

Certains éléments permettent de faire progresser l'analyse. Il est possible d'estimer le total du capital de la *compagnia* en cette fin de période et ce que la part de Filippo en son sein était alors devenue. En effet, un certain nombre de calculs faisant suite à cet état de 1336 chiffres des produits ou des charges incombant à notre personnage. Ils le font à propos d'opérations, soit distinctes, soit, et c'est évidemment beaucoup plus révélateur, consolidées. La base en est le total relevant de la *compagnia*. Or, la proportion ainsi imputée à notre personnage est à peu près constamment de quelque 26,54 %. Ce maintien dans les nombreux calculs ultérieurs de ce type autorisent à penser que ce pourcentage est également applicable à l'état, que l'on vient de voir, de fin de la période envisagée. Si donc l'on considère que cette proportion était alors également celle des fonds propres de notre personnage dans ceux de la *compagnia*, le total estimatif de ceux-ci serait dans ces conditions, ou plutôt dans cette hypothèse, passé au montant considérable de quelque 1754 l. (17540 ducats).²⁵⁹ La *compagnia* aurait

²⁵⁹ En l'espèce: $(465 \text{ l.}, 8 \text{ s.}, 7 \text{ d.}, 22 \text{ «parvi»}) / (0,2654) = 1753 \text{ l.}, 14 \text{ s.}, 1 \text{ «parvus»}$ (= 17537 ducats), arrondies (non dans les calculs, évidemment, mais dans le seul corps du texte) à 1754 l. (= 17540 ducats).

ainsi sextuplé, ou presque, ses fonds propres pendant la période.²⁶⁰ Leur rentabilité interne aurait donc été d'environ 33,34 % par an. Cet excédent par rapport à celle revenant à Filippo permet de conclure que le plus gros des apports ne relevait pas de lui. En outre, sa part, passant des quelque 35 % initiaux à un peu plus de 26,5 %, avait donc été diluée, sans doute par ces apports, auxquels il n'avait donc pas contribué ou qu'il n'avait donc pas accompagnés.

Le Tableau ci-dessous résume les calculs et conclusions précédentes.²⁶¹

TABLEAU 1. *Societas* de la Ca' Corner
Constitution et développement des fonds propres (1330-1336).

| | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | |
|--------------------------------|-----------------|----|----|----|--------------|----|----|----|-------|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | |
| Apport initial (1330) | 311 | 11 | 5 | 14 | 107 | 16 | 3 | 21 | 34,6 |
| Augmentation nette (1330-1336) | 1442 | 2 | 6 | 19 | 357 | 12 | 4 | 1 | |
| Fond propres (1336) | <i>1753</i> | 14 | | 1 | 465 | 8 | 7 | 22 | 26,54 |

Du point de vue financier, la période sexennale/septennale initiale semble donc avoir été faste. En revanche, il n'en fut pas ainsi des rapports entre associés, ou plus précisément entre les deux frères (car le père fondateur demeure curieusement absent). Des différends n'allaient pas tarder à opposer ceux-ci. Les documents ne permettent pas de discerner la nature de ces divergences, mais on peut raisonnablement supposer qu'il s'agissait d'abus prétendus de biens sociaux, d'imputations erronées (consciemment ou non) de charges, de partage, ou en tout cas d'affectation contestable ou contestée des bénéfices et des pertes.

De telles situations n'étaient certes pas rares à Venise, en particulier dans les entreprises familiales, où les liens de sang permettaient plus facilement à certains membres d'en faire à leur guise, quitte à se battre la coule ultérieurement, tout en interdisant aux autres as-

²⁶⁰ (1753 l., 14 s., 1 «parvus»)/(311 l., 11 s., 5 d., 14 «parvi») = 5,63

²⁶¹ Concernant ce Tableau et les suivants, il s'agit, sauf indication contraire, de la monnaie de gros. Les abréviations sont les suivantes: *Societas* = *Societas de chà Cornario*; L. = livre; S. = sou; D. = denier; P. = «parvi». Les chiffres et mentions en italique indiquent des estimations. Sauf mention contraire, le Document n. 1 et le Tableau n. 2 en hors-texte constituent les sources des Tableaux ci-dessous.

sociés de protester ou tout en entravant leurs initiatives à l'effet de rééquilibrer la situation.²⁶² Mais, s'agissant des Corner, la poursuite de ces conflits plusieurs années, voire plusieurs décennies durant reflète leur intensité, leur profondeur, leur complexité, la ténacité des parties, surtout lorsque l'on songe qu'il s'agit, non d'un groupe familial plus ou moins étendu, mais au contraire des premiers degrés d'une famille restreinte. La constitution de la convention d'arbitrage fait clairement allusion à ces éléments.²⁶³ Deux années plus tard, la sentence correspondante y insiste dans son exorde, qui plus est à plusieurs reprises.²⁶⁴ En particulier, le mutisme déclaré de l'arbitre sur les autres raisons concernant la longueur et la complexité des questions en cause, son souci exprès de rétablir la concorde familiale vont bien au-delà de simples clauses de style et reflètent la gravité de la situation.²⁶⁵

Les calculs de l'arbitre intéressent les années faisant suite à la période sexennale ci-dessus, permettant du même coup de poursuivre l'analyse financière précédente.

En 1336, c'est-à-dire en fin de période, on l'a vu, les fonds propres de Filippo atteignaient quelque 465 l. Une double démarche fait suite au calcul de ce montant.

D'abord, comme le montre le Tableau suivant, un certain nombre de comptes viennent s'y ajouter, cinq au total.

²⁶² Dans son testament du 5 août 1328 (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 68, liasse n. 4, actes du notaire Servodio (Servidio) Donà, parchemin n. 6), Nicolò *qd* Giacomo Contarini, des S. Apôtres, déclarait et, pour calmer ses scrupules tardifs, disposait ainsi: «...cha io fisi li fati de la mia compagnia, ço fo de mio pare e de uno barba meser Marco e de so fioli, da ani xii in suso, per non voler cargar la anema mia, chosi me aviso che, facendo mie debeti e plasieri, io posso aver tolti in lo dito tempo de anni xii li cer<t>amentre libre vi^c, si che io voio che le sia in albitrio de li redi de lo dito mio barbo meser Marco e in quelli de mio chusin ser Nicolo Contareno e in Fantin cum so' fradeli e in nui fradeli a torli a tuto so ben plaser de li mei beni e vorasse partir in lo monte che era la dita compagnia a lo tempo che nui se partissemo da esi.». Si l'on estime qu'il s'agit de livres «ad grossos», la rétention se monte à quelque $600/26,111 = 22$ l., 19 s., 7 d., gr. (par excès d'environ 2 d. «ad grossos»), soit à près de 23 l. de gros, équivalant à 230 ducats.

²⁶³ «Cum inter nobilles viros dominos Petrum Cornario Sancti Felicis, ex una parte, et quondam Philipum Cornario eius fratrem Sancti Hermaçore seu eius commissarios, ex altera parte, questiones, altercationes seu controversie multe fuerint hactenus ventilate...».

²⁶⁴ «...de la qual chompagnia, chomo è manifesto, molte question e chontroverssie sorse intro li sovraditi ser Felipo e ser Piero Chorner fradelli, per le qual pluxor ani quasi chontinuo elli fatigando parenti e amixi e çudesi de palaço, e puocho de ço profitando...».

²⁶⁵ Voir le souci de l'arbitre de remettre les parties «in quieto e pacificho eser» cité plus haut.

TABLEAU 2. *Societas* de la Ca' Corner.
Fonds propres après autres produits d'exploitation (1330-1339).

| Date/Période | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | |
|--|-----------------|----|----|----|--------------|----|----|----|-------|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | % |
| Autres produits d'exploitation | | | | | | | | | |
| (1330-1336) | 217 | 4 | 9 | 9 | | | | | |
| | 154 | 5 | 6 | | | | | | |
| Sous-total (1330-1336) | 371 | 10 | 3 | 9 | 98 | 11 | 10 | 21 | 26,54 |
| 1337 | 254 | 19 | 5 | 16 | 67 | 13 | 3 | 30 | 26,54 |
| (1337, 1338?) | 215 | 10 | 1 | 8 | 57 | 3 | 11 | 16 | 26,54 |
| 1339 | 176 | 1 | 9 | 19 | 46 | 14 | 2 | 24 | 26,53 |
| Total autres produits (1330-1339) | 1018 | 1 | 7 | 20 | 270 | 3 | 4 | 27 | 26,54 |
| Rappel Fonds propres (1336) | 1753 | 14 | | 1 | 465 | 8 | 7 | 22 | |
| Total Fonds propres (1339) | 2771 | 15 | 7 | 21 | 735 | 12 | | 17 | 26,54 |

Les deux premiers produits ne sont pas datés. Peut-être remontent-ils à la période sexennale initiale. Leur total atteint quelque 371,5 l.²⁶⁶ Le montant affecté à notre personnage (ou à son exécution testamentaire) excède légèrement 98,5 l.²⁶⁷ Sa part est donc de 26,54%.²⁶⁸ Le troisième compte est daté de 1337. Il se monte à 255 l., ou presque.²⁶⁹ Près de 67,5 l. en reviennent aux bénéficiaires, c'est-à-dire aux héritiers dont Filippo est l'auteur.²⁷⁰ Leur part est donc, ici encore, d'environ 26,54%.²⁷¹ Le quatrième poste est sans date. Peut-être relève-t-il de la période précédente, donc de 1337 également. Ou encore, remonterait-il à l'année suivante, donc à 1338, établissant ainsi une continuité chronologique avec le suivant? Quoi qu'il en soit, ce quatrième compte

²⁶⁶ (217 l., 4 s., 9 d. gr., 9 «parvi») + (154 l., 5 s., 6 d.) = 371 l., 10 s., 3 d., 9 «parvi». Par souci de simplicité, à l'effet de ne pas accumuler des successions interminables de monnaies divisionnaires de la livre dans le seul texte, les montants y seront parfois arrondis et (horreur...) présentés en décimales. Cette tendance, sinon à celles-ci, bien évidemment, mais à cette modalité n'est d'ailleurs pas étrangère à la Venise médiévale. Elle connaissait, ainsi, le sou et demi: «soldi tres cum dimidio grossorum» (11 février 1353: Zeno, Doc. n. 22, Quittance n. 8, évoqué plus bas). Puissent donc les puristes réfréner leur indignation et leurs larmes.

²⁶⁷ 98 l., 11 s., 10 d., 21 «parvi».

²⁶⁸ (98 l., 11 s., 10 d., 21 «parvi»)/(371 l., 10 s., 3 d., 9 «parvi») = 28,538566%, arrondi à 26,54%.

²⁶⁹ 254 l., 19 s., 5 d., 16 «parvi».

²⁷⁰ 67 l., 13 s., 3 d., 30 «parvi».

²⁷¹ (67 l., 13 s., 3 d., 30 «parvi»)/(254 l., 19 s., 5 s., 16 «parvi») = 26, 5386642%, arrondi comme ci-dessus.

atteint quelque 215,5 l.²⁷² Le montant affecté à la succession de Filippo est d'environ 57 l.²⁷³ Cette somme représente, toujours, quelque 26,54 % de la base.²⁷⁴ Le cinquième et dernier élément est fort heureusement daté, de 1339, terme de la sentence arbitrale. Le montant atteint environ 176 l.²⁷⁵ La part affectée est de quelque 46,75 l.²⁷⁶ Le pourcentage est donc de 26,53 %, ou presque.²⁷⁷ La documentation n'indique pas le total de ces cinq comptes. Celui-ci est aisément calculable. Il dépasse 1018 l. (10180 ducats).²⁷⁸ Ce montant est d'autant plus considérable qu'il concerne des transactions intervenues en quelques années à peine, probablement entre 1336 et 1339, certainement pour une partie en 1337 et 1339. Le total revenant à Filippo Corner, ou plutôt à sa succession, n'est autre que la somme des imputations précédentes. Elle atteint quelque 270 l.²⁷⁹ Sa part dans ces comptes nouveaux est, ici encore, d'environ 26,54 %.²⁸⁰

Il est alors possible d'estimer les fonds propres de la *compagnia* depuis sa constitution. Il suffit de totaliser ceux de fin de période sexennale/septennale initiale (estimés à quelque 1753,5 l.) et leur correspondant au titre des cinq comptes précédents (1018 l.). Le résultat est donc d'environ 2771,75 l. (soit près de 27718 ducats).²⁸¹ En d'autres termes, et en ne tenant toujours pas compte des apports intermédiaires, car indéterminés, l'investissement initial avait été multiplié par 9 ou presque.²⁸² L'estimation de la rentabilité interne, pendant la décennie allant de 1330 à 1339, avait donc atteint le chiffre, plus que flatteur et plus qu'enviable, de 24,42 %. De même, la quote-part de notre personnage en 1339, fin de la période soumise à l'arbitrage, dans ce montant considérable est donc la somme du montant lui revenant en fin de période (environ 465 l.) et de celui ressortissant aux comptes que l'on vient de voir (270 l.). Ce total est de quelque

²⁷² 215 l., 10 s., 1 d., 8 «parvi».

²⁷³ 57 l., 3 s., 11 d., 16 «parvi».

²⁷⁴ (57 l., 3 s., 11 d., 16 «parvi»)/(215 l., 10 s., 1 d., 8 «parvi») = 26,5413152%, arrondi comme ci-dessus.

²⁷⁵ 176 l., 1 s., 9 d., 19 «parvi».

²⁷⁶ 46 l., 14 s., 2 d., 24 «parvi».

²⁷⁷ (46 l., 14 s., 2 d., 24 «parvi»)/(176 l., 1 s., 9 d., 19 «parvi») = 26,5270403%, également arrondi comme ci-dessus.

²⁷⁸ Le somme précise est de 1018 l., 1 s., 7 d., 20 «parvi».

²⁷⁹ 270 l., 3 s., 4 d., 27 «parvi».

²⁸⁰ (270 l., 3 s., 4 d., 27 «parvi»)/(1018 l., 1 s., 7 d., 20 «parvi») = 26,537179 arrondi à 26,54.

²⁸¹ Précisément: 2771 l., 15 s., 7 d., 21 «parvi».

²⁸² (2771 l., 15 s., 7 d., 21 «parvi»)/(311 l., 11 s., 5 d., 14 «parvi») = 8,896.

735,5 l., soit près de 7356 ducats.²⁸³ Ce résultat est effectivement celui qu'indique la documentation, ce qui confirme donc les calculs ci-dessus. Autrement dit, la proportion imputable au personnage (puis à ses ayants cause) dans les fonds propres sociaux atteint, comme précédemment, 26,54 %.²⁸⁴

La deuxième démarche concerne une précision importante apportée au chiffrage précédent des fonds propres. Jusqu'à présent, la documentation et donc les calculs et estimations ci-dessus s'entendaient en *pro*, c'est-à-dire en résultats nets. C'est effectivement ainsi qu'il est soulignable de raisonner. Toutefois, ils ne l'étaient pas intégralement. En effet, il convient à présent, conjointement à la première modalité, de préciser encore les montants, en leur imputant, mais cette fois à charge, un certain nombre de frais, avances et pertes. Tel est ce que le Tableau suivant illustre, avec les observations qu'il appelle.

TABLEAU 3. *Societas* de la Ca' Corner.
Montant des fonds propres, nets de charges (1330-1339).

| Nature | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | % |
|--|-----------------|-----------|----------|-----------|--------------|-----------|----------|-----------|--------------|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | |
| Rappel Fonds propres après produits | 2771 | 15 | 7 | 21 | 735 | 12 | | 17 | |
| Moins: Pertes | 135 | 14 | 7 | 23 | | | | | |
| | 178 | 11 | 10 | 22 | | | | | |
| | | 9 | 8 | 9 | | | | | |
| | 18 | 13 | 6 | 15 | | | | | |
| | 34 | 17 | 5 | 26 | | | | | |
| | 23 | 5 | 9 | 13 | | | | | |
| Frais et pertes | 31 | 3 | 7 | 22 | | | | | |
| | 25 | 8 | 6 | 14 | | | | | |
| | 29 | 6 | 2 | 2 | | | | | |
| Avance Nicoletto Giustinian | 6 | | | | | | | | |
| Réfection draperies | 12 | 4 | 5 | 28 | | | | | |
| Frais d'Andriolo (Corner) en Crète | 16 | 6 | 3 | 20 | | | | | |
| Total Frais et Pertes | 512 | 2 | 2 | 2 | 135 | 18 | | 10 | 26,54 |
| Fonds propres, nets de charges | 2259 | 13 | 5 | 19 | 599 | 14 | 0 | 7 | 26,54 |
| Produit Marco Corner | 94 | 15 | 7 | | 26 | 3 | 1 | 11 | 27,6 |
| Total Fonds propres, nets | 2354 | 9 | 0 | 19 | 625 | 17 | 1 | 18 | 26,6 |

²⁸³ (465 l., 8 s., 7 d., 22 «parvi») + (270 l., 3 s., 4 d., 27 «parvi») = 735 l., 12 s., 17 «parvi».

²⁸⁴ (735 l., 12 s., 17 «parvi»)/(2771 l., 15 s., 7 d., 21 «parvi») = 0,265389645, soit 26,54 %.

Douze postes sont ainsi distingués. La documentation ne les explicite pas, sauf les trois derniers, relatifs tour à tour à une avance, à la réfection de draperies, enfin aux dépenses de l'un des héritiers (et plaignant) en Crète l'année même de 1339. Le total de ces charges atteint environ 512 l. (5120 ducats).²⁸⁵ Celles-ci représentent donc quelque 18,5 % des fonds propres (y compris produits d'exploitation).²⁸⁶ L'imputation correspondante en est alors faite à la succession Filippo Corner. Ce transfert a pour base, non chacun des postes précédents, mais uniquement ce total de charges. Le montant ainsi imputé est de quelque 136 l.²⁸⁷ À ce niveau encore, cette imputation atteint le pourcentage, maintenant récurrent et ne relevant donc pas du hasard, d'environ 26,54 % de la base.²⁸⁸

Les fonds propres nets, c'est-à-dire déduction faite de ces charges, atteignent donc un peu moins de 2259,5 l. (22596 ducats).²⁸⁹ L'équivalent pour la succession est d'environ 599,75 l. (5997 ducats).²⁹⁰ Sa part est donc, ici encore, de 26,54 % du total social.²⁹¹ En d'autres termes, en dix ans l'investissement initial de Filippo (quelque 108 l.) avait été sextuplé, ou presque.²⁹² L'estimation du taux interne de la rentabilité nette (toujours sans tenir compte des apports subséquents, puisqu'indéterminés) atteint 18,7 % par an, ce qui reste très favorable.

Il convient d'ajouter, ou plutôt d'ajuster à ces totaux, un montant, non négligeable, d'un produit – environ 94,75 l. – relevant de Marco Corner, alors duc de Crète et futur doge, frère de nos comparses.²⁹³ Sans doute s'agit-il d'un produit exceptionnel, relevant peut-être d'un mandat confié, en vue d'une opération spécifique, par ces derniers à ce frère déjà prestigieux et appelé à le rester. À ce titre, quelque 26 l. reviennent à la succession.²⁹⁴ La part de celle-ci atteint environ 27,6 %.²⁹⁵

²⁸⁵ 512 l., 2 s., 2 d., 2 «parvi».

²⁸⁶ (512 l., 2 s., 2 d., 2 «parvi»)/(2771 l., 15 s., 7 d., 21 «parvi») = 18,48%.

²⁸⁷ 135 l., 18 s., 10 «parvi».

²⁸⁸ (135 l., 18 s., 10 «parvi»)/(512 l., 2 s., 2 d., 2 «parvi») = 26,5372945%, soit 26,54%.

²⁸⁹ (2771 l., 15 s., 7 d., 21 «parvi») – (512 l., 2 s., 2 d., 2 «parvi») = 2259 l., 13 s., 5 d., 19 *parvi*.

²⁹⁰ (735 l., 12 s., 17 «parvi») – (135 l., 18 s., 10 «parvi») = 599 l., 14 s., 7 «parvi». Curieusement, la sentence arbitrale omet ces derniers, par erreur ou par oubli.

²⁹¹ (599 l., 14 s., 7 «parvi»)/(2259 l., 13 s., 5 d., 19 «parvi») = 26,539265 %, soit 26,54 %.

²⁹² (599 l., 14 s., 7 «parvi»)/(107 l., 16 s., 3 d., 21 «parvi») = 5,56.

²⁹³ Le montant exact est de 94 l., 15 s., 7 d.

²⁹⁴ 26 l., 3s., 1 d., 11 «parvi».

²⁹⁵ (26 l., 3s., 1 d., 11 «parvi»)/(94 l., 15 s., 7 d.) = 27,596 %.

La différence avec la proportion jusqu'ici habituelle d'environ 26,54 % relève du caractère peut-être particulier de l'opération. Il est donc possible que le partage du produit ait été différent, au motif, par exemple, d'un recours légèrement plus important aux fonds de Filippo pour effectuer l'investissement considéré.

Compte tenu de ce produit, les fonds propres de la *compagnia* passent à quelque 2354,5 l.²⁹⁶ Ce montant, équivalent à quelque 23545 ducats, est toujours considérable. À l'issue de la période décennale, l'apport social initial avait donc été plus que septuplé.²⁹⁷ Le taux interne de rentabilité annuelle lors de celle-ci atteignait donc 22,41 %. Concernant la succession, le total correspondant est d'environ 626 l. (6260 ducats).²⁹⁸ L'apport initial avait donc presque sextuplé en dix ans.²⁹⁹ La part des fonds propres sociaux imputable est d'environ 26,58 %.³⁰⁰ La différence infime avec la proportion habituelle de 26,54 % tient au pourcentage plus important au titre du produit ci-dessus émanant de Marco Corner. Enfin, le taux de rentabilité interne atteint 19,22 %. Il augmente, ce qui relève du même facteur.³⁰¹

Cette démarche, dans sa première étape ainsi analysée et permettant donc des réflexions plus amples, n'avait pour but, on l'a dit, que de chiffrer les créances de l'un des associés, ou plutôt de sa succession, exigibles de l'autre associé, survivant. Celles-ci une fois ainsi arrêtées, la deuxième phase consiste, en toute logique, à chiffrer les actifs permettant de les recouvrer. C'est dans ce domaine qu'il convient donc à présent de suivre Giustinian.

2. 2. 3. Actifs recouvrables

S'agissant de déterminer les fonds propres exigibles, la démarche de Giustinian avait été relativement simple. En revanche, s'agissant des actifs recouvrables, il n'en est plus de même. À ce niveau, ses calculs sont plus embrouillés. Il procède par étapes, imputant des actifs, calculant des soldes. Jusqu'à ce stade, rien que de légitime. Mais, à plusieurs reprises, il leur réintègre alors des postes créditeurs, comme

²⁹⁶ (2259 l., 13 s., 5 d., 19 «parvi») + (94 l., 15 s., 7 d.) = 2354 l., 9 s., 0 d., 19 «parvi».

²⁹⁷ (2354 l., 9 s., 0 d., 19 «parvi»)/(311 l., 11 s., 5 d., 14 «parvi») = 7,557.

²⁹⁸ (599 l., 14 s., 7 «parvi») + (26 l., 3 s., 1 d., 11 «parvi») = 625 l., 17 s., 1 d., 18 «parvi».

²⁹⁹ (625 l., 17 s., 1 d., 18 «parvi»)/(107 l., 16 s., 3 d., 21 «parvi») = 5,80

³⁰⁰ (625 l., 17 s., 1 d., 18 «parvi»)/(2354 l., 9 s., 19 «parvi») = 26,58 %.

³⁰¹ (19,22 - 18,7)/18,7 = + 2,8%.

s'il les découvrait en cours de calcul. En bonne logique, ces derniers auraient dû figurer en première partie de celui-ci, donc dans les fonds propres, à mesure qu'il les chiffrait. C'est comme tels que le bilan de liquidation reconstruit d'après les indications de notre arbitre les fait par conséquent apparaître (voir les Tableaux n. 1 et 2 hors-texte). Toutefois, pour faciliter l'accès et la compréhension de ces dernières au lecteur qui ne maîtriserait pas nécessairement les techniques comptables et financières, l'exposé ci-dessous suivra, pas à pas, la démarche de la sentence arbitrale.

Comme on vient de le voir, le montant, net des frais et pertes, des fonds à recouvrer par l'exécution testamentaire atteignait environ 626 l.

La première masse d'actifs compensatoires consiste en nantissements de créances, six au total, par Pietro Corner.³⁰² Leur régime reste obscur. Il s'agit vraisemblablement de créances propres, c'est-à-dire personnelles à celui-ci, qu'il transfère donc à la *compagnia*. En effet, si, à l'inverse, ces actifs relevaient d'elle, notre arbitre n'aurait sans doute pas manqué de les imputer directement aux fonds propres sociaux, sans avoir à passer par l'intermédiaire de Pietro.

Le nombre restreint des éléments en cause et la nature de leur distribution permettent de se borner à quelques constatations générales, sans mener une analyse statistique élaborée. Le Tableau suivant facilitera la tâche.

TABLEAU 4. *Societas* de la Ca' Corner.
Nantissement de créances à fin libératoire.

| Origine | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | | |
|----------------------------|-----------------|-----------|----------|----------|--------------|----------|-----------|----|--------------|-------|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | % | |
| Visconte de Loto | 84 | 6 | 10 | 22 | 22 | 7 | 8 | 26 | 26,54 | |
| Giovanni (Çanachi) Dandolo | 33 | 2 | 8 | | 8 | 15 | 11 | 20 | 26,55 | |
| Giacomello Corner | 4 | 16 | 3 | 21 | 1 | 5 | 6 | 27 | 26,55 | |
| Andriolo Soranzo | 2 | 13 | | 30 | | 14 | 1 | 9 | 26,58 | |
| Nicoletto Banchi | | | 11 | 1 | 11 | | 2 | 11 | 8 | 26,43 |
| Benedetto Corner | 158 | 3 | 4 | 21 | 41 | 19 | 8 | | 26,54 | |
| Total Nantissements | 283 | 13 | 5 | 9 | 75 | 6 | 26 | | 26,54 | |

³⁰² «Li qual denarii» (c'est-à-dire le solde des fonds propres établi comme ci-dessus) «lo sovradito ser Piero dé e asigna in questo muodo...».

Le total de ce nantissement, sous réserve de la solvabilité des débiteurs, n'est pas négligeable, puisqu'il atteint quelque 283,5 l. (soit 2.835 ducats).³⁰³ Ce montant représente quelque 12 % des fonds propres sociaux. La distribution est très inégalement répartie. Le chiffre le plus élevé est d'environ 158 l.³⁰⁴ Autrement dit, une seule créance constitue près de 56 % du total, ce qui n'est évidemment pas l'idéal. Mais elle relève d'un Benedetto Corner, sans doute membre du cercle familial en cause, donc peut-être davantage susceptible de répondre à des pressions « amicales » à l'effet d'honorer ses engagements, si besoin s'en faisait sentir. Toutefois, il s'agit d'un personnage à l'impétuosité condamnable et, de fait, condamnée.³⁰⁵ Les quatre autres créances sont toutes inférieures à 100 l. Elles sont inégalement distribuées, puisque l'une est d'environ 84,25 l., la seconde de 33 l., les trois dernières étant beaucoup plus faibles: 4,75 l. (un Corner, encore, Giacomello), 2,75 l. et 11 s., respectivement. Les autres auteurs comprennent un Loto, un Dandolo et un Soranzo, tous malaisément identifiables. La part bénéficiant à la succession est d'environ 75 l.³⁰⁶ Ceci représente également 12 % des fonds propres exigibles. La proportion lui revenant dans chacune de ces créances varie de 26,44 % (pour la première, de Banchi) à 26,58 % (pour celle de Soranzo). Pour l'ensemble, elle atteint les 26,54 % habituels.³⁰⁷

Le Tableau suivant montre l'incidence des nantissements précédents.

³⁰³ 283 l., 13 s., 5 d., 9 «parvi».

³⁰⁴ 158 l., 3 s., 4 d., 21 «parvi».

³⁰⁵ Sur sa condamnation pour viol voir *supra*.

³⁰⁶ 75 l., 6 s., 26 «parvi», selon le calcul de l'arbitre. Ce montant est erroné. En effet, la somme des «parvi» des créances nanties est de 90, équivalant en réalité à 2 deniers de gros (puisque 32 «parvi» = 1 d.), avec un reste de 26 «parvi». Celle des deniers devient alors 47, et non le montant de 48 auquel l'arbitre l'a arrondie en lui ajoutant 1 denier supplémentaire, probablement par souci de simplicité. En effet, la somme des sous passait alors à 62 + 4 (car $48/12 = 4$) = 66 s. = 3 l. 6 s. Les livres devenaient donc ainsi 72 + 3 = 75 l. au total. Ces calculs, avec l'arrondi arbitral, aboutissent effectivement à la somme de 75 l., 6 s., 26 «parvi» indiquée par l'arbitre et, pour suivre son cheminement, maintenue dans le Tableau ci-dessus. On verra plus bas dans quelle mesure l'erreur, ou plutôt l'ajustement par excès, se maintient dans les calculs ultérieurs.

³⁰⁷ $(75 \text{ l., } 6 \text{ s., } 26 \text{ «parvi»}) / (283 \text{ l., } 13 \text{ s., } 5 \text{ d., } 9 \text{ «parvi»}) = 26,5459348\%$ exactement.

TABLEAU 5. *Societas* de la Ca' Corner.
Montant net exigible après nantissement de créances.

| Nature | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | % |
|---|-----------------|-----------|----------|-----------|--------------|-----------|----------|-----------|--------------|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | |
| Total Fonds propres, nets (rappel) | 2354 | 9 | 0 | 19 | 625 | 17 | 1 | 18 | 26,6 |
| Nantissements (rappel) | 283 | 13 | 5 | 9 | 75 | 6 | | 26 | 26,54 |
| Exigible après nantissements | 2070 | 15 | 7 | 10 | 550 | 11 | | 24 | 26,6 |
| Moins produits Marco Corner non reçus | 4 | 19 | 2 | | 1 | 6 | 3 | 20 | 26,52 |
| Exigible, net | 2065 | 16 | 5 | 10 | 549 | 4 | 9 | 4 | 26,59 |

L'estimation de l'exigible au titre de la *compagnia* atteint d'abord quelque 2070,75 l.³⁰⁸ La part imputée à la succession devient environ 550,5 l. (soit 26,59 %).³⁰⁹ Mais il convient d'en défalquer une créance – minime – imputée à tort, relevant d'ailleurs de Marco Corner.³¹⁰ L'estimation précédente, toujours au titre de la *compagnia*, passe alors à quelque 2065,75 l.³¹¹ Il en est imputé 549,25 l à la succession.³¹² La proportion reste identique à celle que l'on vient de dire.³¹³

Un ajustement en appelle un autre. À ce stade de ses calculs, Giustinian effectue, pourrait-on dire, une pause, ou une volte-face. Au lieu de poursuivre son chiffrage et son imputation d'actifs à recouvrer, il envisage à nouveau les fonds propres, c'est-à-dire la créance d'ensem-

³⁰⁸ 2070 l., 15 s., 7 d., 10 «parvi».

³⁰⁹ 550 l., 11 s., 6 «parvi», selon l'arbitre. Ici encore, ce montant est erroné. En effet (625 l., 17 s., 1 d., 11 «parvi»), montant inférieur des 7 «parvi» «oubliés» dans le calcul de la part, nette de frais, de Filippo (voir notes 290 et 298), moins le total arrondi des nantissements (75 l., 6 s., 26 «parvi») = 550 l., 11 s., 17 «parvi». Le total de l'arbitre est donc inférieur de 11 «parvi» au résultat auquel ses propres bases aboutiraient. S'agit-il d'une erreur véritable de calcul (par Giustinian? par son maître d'abaque?), ou de lecture du notaire transcrivant le document original de la sentence, ou encore d'une tentative (partielle) de compenser l'ajustement, cette fois par excès, que l'on vient de voir, concernant le total des nantissements précédents? Il est bien difficile de l'entrevoir. Une erreur de calcul, ou de lecture semble vraisemblable. Le résultat aurait dû être (en conservant le total arbitral, par excès, des nantissements): (625 l., 17 s., 1 d., 18 «parvi») – (75 l., 6 s., 26 «parvi») = 550 l., 11 s., 24 «parvi», montant ici adopté. Cette erreur par excès de l'arbitre explique que les Tableaux suivants ne correspondent pas intégralement avec les chiffres indiqués dans sa sentence.

³¹⁰ Près de 5 l., «che designa Marcho aver mandado çucharo e non se ave.» Il en est imputé quelque 1,25 l. (soit 26,52%) à la succession.

³¹¹ 2065 l., 16 s., 5 d., 10 «parvi».

³¹² Comme on vient de le voir: (550 l., 11 s., 24 «parvi») – (1 l., 6 s., 3 d., 20 «parvi») = 549 l., 4 s., 9 d., 4 «parvi».

³¹³ (549 l., 4 s., 9 d., 4 «parvi»)/(2065 l., 16 s., 5 d., 10 «parvi») = 26,587%.

ble à honorer. Il lui attribue, c'est-à-dire qu'il lui ajoute, un certain nombre de produits, avec imputation en attente, à recevoir dirait-on actuellement, pour la succession. L'actif exigible en est donc augmenté. Le Tableau suivant montre ce qu'il en est.

TABLEAU 6. *Societas* de la Ca' Corner. Produits à recevoir et actif exigible.

| Origine | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | % | |
|---|-----------------|-----------|-----------|-----------|--------------|-----------|----------|----------|--------------|-------|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | | |
| Opérations commerciales | | | | | | | | | | |
| Viaço de Constantinople | 5 | 7 | 2 | | 1 | 8 | 5 | | 26,52 | |
| Profit fromage et laine | 8 | 11 | | 16 | 2 | 4 | 10 | 8 | 26,22 | |
| Soie de Constantinople | 5 | 5 | | | 1 | 7 | 9 | 27 | 26,49 | |
| Samits | 1 | 10 | 9 | 14 | | 8 | 1 | 5 | 26,29 | |
| Redressements comptables | | | | | | | | | | |
| Espèces consignées à Çanin Corner | 1 | 6 | 6 | | | 6 | 11 | 27 | 26,36 | |
| D° à Antonio Roso | | | 12 | | | | 3 | 6 | 6 | 29,29 |
| Ajustement recouvrement Pietro Corner | 13 | 6 | 6 | | 3 | 10 | 8 | 24 | 26,54 | |
| Total produits à recevoir | 35 | 18 | 11 | 30 | 9 | 10 | 5 | 1 | 26,48 | |
| Recouvrable, net (rappel) | 2065 | 16 | 5 | 10 | 549 | 4 | 9 | 4 | 26,59 | |
| Total actifs exigibles, après produits | 2101 | 15 | 5 | 8 | 558 | 15 | 2 | 5 | 26,58 | |

Il s'agit de sept postes, dont quatre reflètent des opérations commerciales, et les trois autres des redressements comptables. Ces résultats relèvent, non d'actifs que Pietro transférerait à la *compagnia*, mais d'opérations de celle-ci même, directement, ou d'activités entreprises par ses associés et imputées à cette dernière. En effet, les trois redressements intéressent la *compagnia* même, imputée à tort initialement et en fin de compte (si l'on ose dire) rétablie dans ses avoirs par des enregistrements compensatoires. Le premier concerne une consignation de fonds par Filippo Corner à son fils, Giovanni.³¹⁴ Le second relève d'une opération analogue envers le facteur d'un Cocco.³¹⁵ Ce dernier, Giovanni, dit Niger ou encore Nigro/Negro Cocco, était l'un des plus grands marchands et hommes politiques de l'époque, élu procureur de S. Marc, décédé lors de la peste noire

³¹⁴ «Item de libra I soldi vi denarii vi de grossi, che lo dito ser Felipo dise aver dadhi a Çanin sovradito, so fio...».

³¹⁵ «Item de soldi xii de grossi dadi a ser Antonio Roso...». Au début du xiv^e siècle, Filippo Corner, de S. Felice, logeait un Giacomo Rosso, alléguant avoir 111 ans, témoignant sur le pillage de Pola par Venise (en 1242): *LC*, I, p. 197, n. 128, 22 août 1318.

en laissant des legs atteignant la bagatelle d'environ 7000 ducats au total.³¹⁶ Il était lié, d'ailleurs, aux Giustinian.³¹⁷ Or, ces deux versements, primitivement enregistrés en dépenses, furent ensuite recouverts. Giustinian en tient compte et rétablit l'affectation en les entrant, cette fois, en recettes.³¹⁸ Le troisième et dernier redressement concerne des charges payées par Pietro à Candie et imputées à tort par celui-ci à la *compagnia*.³¹⁹ Tous ces cas sont à son avantage, avec simple jeu d'écritures compensatoires, sans transfert d'actifs matériels. En revanche, les quatre autres postes intéressent des transactions réelles et commerciales. Deux d'entre elles concernent Constantinople, l'une probablement le convoi de galères marchandes, l'autre des importations de soie en provenant.³²⁰ Cette dernière indication est d'importance, car c'est la seconde révélant les liens de la *compagnia*, donc des Corner, avec l'éminent Negro Cocco. Des deux autres opérations, l'une intéresse des textiles.³²¹ Ceux-ci, travaillés ou non, figurent donc en bonne place, sans qu'il soit possible de déterminer si cette importance reflète leur part dans les activités plus générales de la *compagnia*. Laine et fromage intéressent l'autre opération.³²² L'ensemble des ces redressements est faible, atteignant quelque 36 l. au total.³²³ Il en revient quelque 9,5 l. à la succession de Filippo.³²⁴ Selon les postes, sa part (non pondérée) oscille entre 26,22% et 26,54%. La proportion d'ensemble atteint 26,48%.³²⁵

³¹⁶ Sur ce personnage capital, dont les legs testamentaires atteindront le montant considérable de 7000 ducats, sa famille et ses entreprises commerciales, voir KOHL, *Studi*, pp. 505-506; MANDICH, *Compagnia*, p. 146; B. DOUMERC, *Gli armamenti marittimi* [dorénavant cité DOUMERC, *Armamenti*], dans *Storia*, III, p. 618; LANE, *Venice*, p. 132; LUZZATTO, *Storia*, p. 49; CORNER, *Ecclesiae Venetae*, pp. 331-332, en particulier sur son élection de procureur de S. Marc, que l'Auteur fait remonter à 1340 (alors que Kohl la date de février 1341).

³¹⁷ Mise sous tutelle du mineur Giustiniano Giustinian, de S. Basso, *qd* Giovanni, décédé «ab intestat», à la demande des procureurs de S. Marc, de Giovanni, dit Negro, Cocco, de la même paroisse, «avus» du pupille, et de Leonardo Giustinian, de S. M. Zobenigo, son oncle paternel (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 67, actes Giacomo Detho, prêtre de S. Lucia et notaire, parchemin, en mauvais état: 1337, 20, sans indication de mois).

³¹⁸ «...le qual ii raxon iera mese in spese e puo fo scosi, e per ço se mete in intrada.»

³¹⁹ «Item, de libre XIII soldi VI denarii VI de grossi, che io abati de quello ch'el dito ser Piero mostrava aver pagado per usure in Chandia...»

³²⁰ «Item, de aver de pro ... del viaço da Chonstantinopoli... Item, de pro ... de seda da Chonstantinopoli, la qual seda aduse lo Roso da chà Cocho.»

³²¹ «Item, dé aver de pro de samiti...» (il s'agit de soie lourde).

³²² «Item, dé aver de vadagno de formaio e de lana...»

³²³ 35 l., 18 s., 11 d., 30 «parvi».

³²⁴ 9 l., 10 s., 5 d., 1 «parvus».

³²⁵ (9 l., 10 s., 5 d., 1 «parvus»)/(35 l., 18 s., 11 d., 30 «parvi») = 26,48%.

Le total estimatif au titre de la *compagnia* passe à quelque 2101,75 l.³²⁶ Compte tenu de l'imputation précédente, les fonds propres de la succession deviennent alors quelque 558,75 l.³²⁷ La proportion dans l'estimation du nouveau total relevant de la *compagnia* atteint 26,58%.³²⁸ L'écart avec l'évaluation plus fréquente de 26,54% tient vraisemblablement à la différence des parts émanant de la succession ou de son auteur dans chacune de ces opérations particulières, origine des redressements que l'on vient de voir.

Ces nouveaux montants exigibles ainsi rectifiés font alors à nouveau l'objet d'importantes imputations d'actifs. Le Tableau ci-dessous les regroupe, avec leur incidence sur l'exécution testamentaire de Filippo.

TABLEAU 7. *Societas* de la Ca' Corner. Nantissements d'actifs.

| Origine | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | |
|---|-----------------|-----------|----------|----------|--------------|-----------|-----------|-----------|--------------|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | % |
| Actif (trésorerie?) à Venise | 51 | 4 | 1 | | 13 | 11 | 9 | 4 | 23,54 |
| Créances à Venise | 60 | 2 | | 2 | 15 | 19 | | 3 | 26,54 |
| Actifs en Crète | 1133 | 7 | | | 300 | 16 | 1 | 8 | 26,54 |
| Total nantissements | 1244 | 13 | 1 | 2 | 330 | 6 | 10 | 15 | 26,54 |
| Total actifs exigibles (rappel) | 2101 | 15 | 5 | 8 | 558 | 15 | 2 | 5 | 26,58 |
| Actif exigible après nantissements | 857 | 2 | 4 | 6 | 228 | 8 | 3 | 22 | 26,65 |

Ces nouveaux nantissements sont au nombre de trois. Ils ont des traits communs, relatifs à leur source, à leur nature, à leurs montants. Ces actifs sont consignés ou transférés par Pietro.³²⁹ On discerne malaisément si ce rapatriement a pour origine des opérations personnelles au personnage ou entreprises par lui dans le cadre de la *compagnia*. Il s'agit d'abord, du moins le semble-t-il, d'encaisses véritables, situées à Venise.³³⁰ Mais ce sont essentiellement deux regroupements d'actifs non-monétaires. Le premier consiste en créances.³³¹ Le second y ajoute des marchandises.³³² Les localisations respectives de tous ces actifs est

³²⁶ 2101 l., 15 s., 5 d., 8 «parvi».

³²⁷ 558 l., 15 s., 2 d., 5 «parvi».

³²⁸ (558 l., 15 s., 2 d., 5 «parvi»)/(2101 l., 15 s., 5 d., 8 «parvi») = 26,58%.

³²⁹ En effet, une fois établi le nouveau solde des quelque 558 l. redevables à la succession, le document précise: «De li qual lo dito ser Piero asigna a la dita chomesaria...».

³³⁰ «...eser in Veniexia libre...».

³³¹ «Item li asigna in debitori...».

³³² «Item mostra in debitori e marchadantie...».

révélatrice: les deux premiers se trouvent à Venise, le troisième en Crète. Le total est considérable, atteignant quelque 1244,5 l. (12445 ducats).³³³ La distribution en est totalement déséquilibrée. À lui seul, le groupe de Crète, composé de créances et marchandises, emporte, ou plutôt apporte quelque 1133 l. (11333 ducats).³³⁴ Il représente donc la presque intégralité (91%) du total, confirmant ainsi l'importance de l'île dans le patrimoine et les activités des Corner, même pour ceux d'entre eux n'y résidant pas en permanence. S'agissant d'actifs nantis par Pietro, compte tenu de ses activités et de ses intérêts personnels en cet endroit, il s'agit vraisemblablement de ses produits propres, réalisés en ce lieu. Les créances logées à Venise comptent pour 60 l.³³⁵ L'encaisse vénitienne est l'actif le plus faible, avec quelque 51,25 l.³³⁶ Du total ci-dessus, environ 330,25 l. sont attribuées à la succession.³³⁷ Exception faite des créances de Venise, les parts respectives atteignent environ la proportion habituelle de 26,54%, en particulier dans le groupe de Crète. L'imputation d'ensemble au bénéfice de la succession atteint donc exactement ce pourcentage, maintenant connu.³³⁸

Compte tenu de ces recouvrements, l'estimation du total à recouvrer ne devrait plus atteindre qu'environ 857 l.³³⁹ Le montant correspondant pour la succession serait alors de 228 l.³⁴⁰ Or, notre arbitre arrête ce dernier au niveau, légèrement plus élevé, d'environ 229,75 l.³⁴¹ C'est que le personnage évoque des apports supplémentaires par les associés.³⁴² Il ne les chiffre pas. Mais un simple calcul de ce qui revient à la succession avant et après ces versements nouveaux permet, du moins pour celle-ci, d'en avoir idée. Ils atteignent quelque 1,35 l.³⁴³ L'arbitre ne mentionne que cet apport. Il se peut donc qu'aucun autre n'ait été fait à la *societas*. L'hypothèse est vraisemblable, car on s'expliquerait alors le silence de l'arbitre à ce propos. Mais si la *societas* a effectivement bénéficié d'apports nouveaux, non indiqués, et si le montant revenant à la succession en représente la proportion habi-

³³³ 1244 l., 13 s., 1 d., 2 «parvi».

³³⁴ 1133 l., 7 s., 2 «parvi».

³³⁵ 60 l., 2 s., 2 «parvi».

³³⁶ 51 l., 4 s., 1 d.

³³⁷ 330 l., 6 s., 10 d., 15 «parvi».

³³⁸ (330 l., 6 s., 10 d., 15 «parvi»)/(1244 l., 13 s., 1 d., 2 «parvi») = 26,54%.

³³⁹ 857 l., 2 s., 4 d., 6 «parvi».

³⁴⁰ 228 l., 8 s., 3 d., 22 «parvi».

³⁴¹ 229 l., 15 s., 5 d., 27 «parvi».

³⁴² «...chon certi deneri che fo açonti chon volontade de le parte ...».

³⁴³ (229 l., 15 s., 5 d., 27 «parvi») - (228 l., 8 s., 3 d., 22 «parvi») = 1 l., 7s., 2 d., 2 «parvi».

tuelle de quelque 26,54%, ces derniers auraient alors atteint quelque 5 l.³⁴⁴ On peut comprendre que l'arbitre ne se soit pas donné la peine de l'indiquer. Le Tableau suivant reflète ce nouvel apport et son incidence.

TABLEAU 8. *Societas* de la Ca' Corner. Apports nouveaux.

| Origine | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | |
|--|-----------------|----------|----------|----------|--------------|-----------|----------|-----------|--------------|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | % |
| Actif exigible (rappel) | 857 | 2 | 4 | 6 | 228 | 8 | 3 | 22 | 26,65 |
| Apport nouveau (estimation) | | | | | 1 | 7 | 2 | 5 | |
| Actif exigible après apport nouveau | 857 | 2 | 4 | 6 | 229 | 15 | 5 | 27 | 26,80 |

À la suite de quoi, de nouveaux calculs interviennent encore. Cette fois, ce sont des imputations, non plus d'actifs compensatoires (nantissements ou autres), mais des rectifications, des abattements.³⁴⁵ Ces derniers ont pour origine des activités ressortissant et ayant bénéficié directement à Filippo Corner, ou à son fils, ayant cause dans la succession. L'arbitre n'indique donc pas, à juste titre, ce qu'il en était pour la *compagnia*, puisque ces corrections n'ont rien à voir avec elle. Le Tableau suivant résume la situation.

TABLEAU 9. *Societas* de la Ca' Corner. Abattements.

| Origine | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | |
|--|-----------------|----------|----------|----------|--------------|-----------|----------|-----------|--------------|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | % |
| Actif exigible après apport nouveau | 857 | 2 | 4 | 6 | 229 | 15 | 5 | 27 | 26,80 |
| Abattements | | | | | | | | | |
| Reçu | | | | | 70 | 3 | 10 | 22 | |
| Consignation à Çanin Corner | | | | | 3 | 12 | | | |
| Imputation erronée de recouvrement | | | | | 11 | 6 | 5 | 20 | |
| Total abattements | | | | | 85 | 2 | 4 | 10 | |
| Actif exigible après abattements | | | | | 144 | 13 | 1 | 17 | |

Il s'agit premièrement d'imputation erronée, mais cette fois par Filip-

³⁴⁴ (1 l., 7s., 2 d., 2 «parvi»)/0,2654 = 5 l., 3 s., 11 d., 24 «parvi».

³⁴⁵ Une fois établi le total (quelque 229 l.) revenant à la succession après les apports ci-dessus, l'arbitre précise aussitôt: «de li qual se abate...».

po.³⁴⁶ Le poste atteint près de 70 l.³⁴⁷ C'est de loin le plus important. À cela s'ajoute une consignation d'espèces par Filippo à son fils Giovanni, enregistrée à tort.³⁴⁸ L'excédent du produit recouvré par celui-ci et un Tommaso (Corner, frère des parties?) par rapport à leurs quotités dans les fonds propres de la *societas* et donc imputé à tort à sa charge clôt la liste.³⁴⁹ L'ensemble atteint quelque 85 l.³⁵⁰ En foi de quoi, l'actif résiduel exigible par la succession passe à présent à 144,5 l.³⁵¹

À nouveau, deux redressements interviennent, au bénéfice de celle-ci. Ils tiennent à des prélèvements effectués. Le Tableau suivant les regroupe.

TABLEAU 10. *Societas* de la Ca' Corner. Ajustements (produits à recevoir).

| Origine | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | |
|--|-----------------|----------|-----------|----------|--------------|-----------|----------|-----------|--------------|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | % |
| Actif exigible après abattements (rappel) | | | | | 144 | 13 | 1 | 17 | |
| Prélèvement effectué, à répartir | 32 | 7 | 1 | 12 | 8 | 11 | 10 | 10 | 26,56 |
| Recouvrement de débiteurs vénitiens | 16 | 17 | 8 | 28 | 4 | 5 | 6 | 8 | 25,32 |
| Sous-total ajustements | 49 | 4 | 10 | 8 | 12 | 17 | 4 | 18 | 26,13 |
| Total actif exigible | | | | | 157 | 10 | 6 | 3 | |

Le premier poste concerne un prélèvement partiel à charge d'un compte atteignant quelque 51,25 l., et réaffecté à concurrence d'environ 32,25 l.³⁵² Il en revient environ 8,5 l. (soit 26,56%) à la succession.³⁵³ Le second élément intéresse environ 17 l.³⁵⁴ Ce montant représente des recouvrements de débiteurs à Venise.³⁵⁵ Environ 4,25 l. en regagnent la succession.³⁵⁶ Au total, par conséquent, les sommes en cause atteignent quelque 49,25 l.³⁵⁷ Les imputations à cette dernière atteignent environ 13 l.³⁵⁸ La proportion en est de 26,13%.³⁵⁹ Compte

³⁴⁶ «...che ave lo dito ser Filippo chontadi...».

³⁴⁷ 70 l., 3 s., 10 d., 22 «parvi».

³⁴⁸ «Item, se abate, ...ch'el dito ser Felipo scrise averli dadi al sovradito Çanin, fo mesi a la raxon del dito ser Felipo». Le montant atteint 3 l., 12 d.

³⁴⁹ «Item, abatese ... per la parte de quello che aveva trato Tomadho e lo sovradito Çanin oltra quello ch'eli avea in lo monte over chompagnia.». La somme exacte est de 11 l., 6 s., 5 d., 20 «parvi».

³⁵⁰ 85 l., 2 s., 4 d., 10 «parvi».

³⁵¹ 144 l., 13 s., 1 d., 17 «parvi».

³⁵² «Item, dé aver de libre xxxii soldi vii denario i de grossi parvi xii, scosi de la raxon de libre li soldi iii denario i de grossi...».

³⁵³ 8 l., 11 s., 10 d., 10 «parvi».

³⁵⁴ Exactement 16 l., 17 s., 8 d., 28 «parvi».

³⁵⁵ «...scosi de parte de li debitori de Veniexia...».

³⁵⁶ 4 l., 5 s., 6 d., 8 «parvi».

³⁵⁷ 49 l., 4 s., 10 d., 8 «parvi».

³⁵⁸ 12 l., 17 s., 4 d., 18 «parvi».

³⁵⁹ (12 l., 17 s., 4 d., 18 «parvi»)/(49 l., 4 s., 10 d., 8 «parvi») = 26,13%.

tenu de ces redressements, l'actif exigible par la succession passe à quelque 157,5 l.³⁶⁰

En foi de quoi, l'arbitre conclut alors cette marée de calculs, tantôt ascendante, tantôt montante. Le Tableau suivant montre de quelle manière.

TABLEAU 11. *Societas* de la Ca' Corner. Solde final exigible de Pietro Corner par l'exécution testamentaire de Filippo Corner selon la sentence arbitrale de Pancrazio Giustinian.

| Origine | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | % |
|------------------------------------|-----------------|----|----|----|--------------|-----------|----------|-----------|---|
| | L. | S. | D. | P. | L. | S. | D. | P. | |
| Total exigible (rappel) | | | | | 157 | 10 | 6 | 3 | |
| Produit d'expédition à Candie | | | | | 50 | 19 | 7 | 7 | |
| Total exigible (hors frais) | | | | | 208 | 10 | 1 | 20 | |

L'arbitre se fonde sur le résultat (157 l. environ) de son calcul de l'actif exigible après ajustements. L'intégralité en est imputée à un investissement de draperies expédiées à Candie en 1340.³⁶¹ Le produit brut attendu de cette dernière opération pour la succession, hors frais, compensations et corrections, est augmenté de quelque 51 l. supplémentaires.³⁶² En d'autres termes, Giustinian arrête, au double sens de déterminer, puis de clore, le résultat final à la somme de ces deux montants, c'est-à-dire selon lui, à 208,5 l.³⁶³ C'est conclure son chiffrage de longue haleine splendidement, mais d'une manière erronée (de 10 *parvi*), pour la plus grande satisfaction de l'analyste survenant après plusieurs siècles, justifiant ainsi ses propres vérifications, donc son existence.³⁶⁴

L'erreur précédente n'est pas seule en cause. En effet, si Giustinian arrête là ses calculs, il n'en fait pas de même de ses observations. Il convient de s'y consacrer à présent.

³⁶⁰ 157 l., 10 s., 6 d., 3 «parvi».

³⁶¹ «...li qual tuti de eser in la raxon de li drapi mandhadi in Chandia de MIII^cXL ...».

³⁶² 50 l., 19 s., 7 d., 7 «parvi»: «...dé aver per pro de li diti drapi, non abatudo alchuna spesa, debitorri ne mendi, libre L soldi xviii denarii vii de grossi parvi vii.».

³⁶³ 208 l., 10 s., 1 d., 20 «parvi». Les Tableaux hors-texte nn. 2 et 4 regroupent les principaux éléments du bilan liquidatif de Filippo Corner au titre de sa société familiale.

³⁶⁴ La somme de 208 l., 10 s., 1 d., 20 «parvi» indiquée par Giustinian est excédentaire de 10 «parvi». En effet: (157 l., 10 s., 6 d., 3 «parvi») + (50 l., 19 s., 7 d., 7 «parvi») = 208 l., 10 s., 1 d., 10 (et non pas 20) «parvi».

2. 2. 4. Éléments hors bilan

En effet, Giustinian prend bien soin d'assortir son résultat d'un certain nombre de prudentes réserves. Elles tiennent d'une part aux carences de sa documentation, d'autre part à des plaintes pendantes de la succession, ou du moins de l'un des ayants droit, à l'encontre de son opposant Pietro Corner et relatives à des opérations en souffrance. Il s'agit, en somme, d'« Annexes », ou d'une sorte de postes « hors-bilan » lors de l'arbitrage, mais que son auteur, comme on va le voir, considère comme fort susceptibles éventuellement d'y entrer.

S'agissant du réinvestissement, que l'on vient de mentionner, en draperies à destination de la Crète, l'arbitre s'en remet à la cour en premier lieu pour déterminer les frais de l'opération et donc passer du montant brut à la somme nette de ce poste.³⁶⁵ Obligation est également impartie à Pietro Corner d'en présenter les comptes, c'est-à-dire ceux du solde net, à la succession.³⁶⁶ Giustinian ajoute que Pietro a dûment démontré avoir envoyé les recouvrements effectués par ses soins au titre de cette opération à Giovanni Corner, probablement notre « grand » ami.³⁶⁷ Le raisonnement devient alors des plus solidement juridiques et des plus intéressants. Compte tenu de cette communication des comptes à ce dernier, l'exécution devenait élément de la cause. Or, Giustinian déclare n'avoir pu s'entremettre avec elle, sans indiquer les raisons: faute de temps, fin de mission, irrecevabilité pour saisine et compétence de cette administration, parce qu'à présent, sinon saisie, du moins disposant d'un document essentiel, donc de la cour incidente, ou encore pour ses fonctions de procureur? Sa conclusion donne en tout cas l'impression d'un plaisir et d'un sou-

³⁶⁵ « De la qual » [c'est-à-dire du solde final des quelque 208,5 l. que Giustinian vient d'établir] « se dé abater, chomo è dito, le spese e mendi fati per la dita raxon, chomo a li çudesi parerà de raxon chovegnir. ». L'usage du singulier incite à penser que l'arbitre renvoie bien au seul poste en question ici.

³⁶⁶ « De lo resto lo dito ser Piero dé mostrar raxon a la dita chomesaria ».

³⁶⁷ « De le dite raxon io no puti andar plu avanti, in per quello ch'el dito ser Piero mostrava aver mandadho a miser Çane Chorner quelo che ello avea scoso de la dita raxon, e io no me puti impaçar chon la chomesaria del dito miser Çane, chonviense adoncha chognoser questa ultima raxon per li signor çudesi, a chui ella aspeta. ». Le mot de « chomesaria » indique en général une exécution testamentaire. Il s'agit donc vraisemblablement de notre Zane, « il grande », dont le testament, puis le décès remontent à l'année précédant celle de l'arbitrage. C'est par le prénom de « Çanin » que la sentence prend bien soin de nommer le fils et exécuteur testamentaire de Filippo, sans doute pour le distinguer de son grand-père homonyme.

lagement pour lui certains à saisir l'occasion: transférer la décision, c'est-à-dire l'arrêté du compte, aux juridictions compétentes.³⁶⁸

L'autre groupe de réserves intéresse des plaintes réciproques entre parties. Les premières émanent de la succession, par l'intermédiaire de Giovanni, l'un de ses membres, à l'encontre de Pietro pour malversations.³⁶⁹ Il s'agit premièrement d'imputations excessives de laine et de fromages (donc de leurs coûts) à la succession, pour un total de 64 l., soit 640 ducats, montant non négligeable.³⁷⁰ La liste se poursuit par une allégation inverse, celle d'une carence d'enregistrement concernant une vente de fromages, donc de ses produits, à l'avantage de la succession. Il y en aurait pour 20 l. (200 ducats).³⁷¹ La troisième et dernière demande concerne un montant de 80 l. (800 ducats), somme importante elle aussi, réclamée à Pietro en raison d'une lettre qu'il aurait adressée à son frère Marco, à nouveau évoqué, par conséquent, dans l'affaire.³⁷² Le total de ces trois montants atteint 164 l. (soit 1640 ducats). Giustinian autorise Giovannino et ses frères en la cause à faire valoir leurs droits à ce propos où bon leur semble, leur constitue terme à janvier 1350, *more veneto* (dorénavant *m.v.*), c'est-à-dire 1351, pour ce faire, à peine d'irrecevabilité, enfin dispose qu'en cas de redressement Pietro sera redevable, non seulement de

³⁶⁸ S'agissant de controverse entre un individu (Pietro Corner) et l'exécution testamentaire d'un autre (son frère Filippo), confiée par celui-ci, non, du moins le semble-t-il, aux procureurs de S. Marc, mais à ses fils, la cour compétente devait être probablement celle des requêtes.

³⁶⁹ «Et in per quello ch'el sovradito ser Çanin, per so nome e de so fradelli, chomo de sovra, dise eser inganado dal dito ser Piero in pluxor chose, suplicando che io quelle devese reservar salvo la raxon de la dita chomesaria, io, voiendo al pestuto a mia possa che chadauna de le parte abia quello che è de soa raxon, si reservo le raxon de la dita chomesaria in queste sequente chosse...».

³⁷⁰ «...de libre LXIII de grossi, ch'el dise ser Piero li avea meso in formaio e lana plu de quello che ello devesa de raxon...».

³⁷¹ «...de libre xx de grossi de la raxon del formaio ch'el dito ser Piero vende, siando lo dito formaio in Mirabello e in Sitia [deux localités de Crète], del qual formaio ser Piero dito ave perpero I del miliario e no lo a meso in raxon...». À raison de 1 hyperpère = 12 gros et à supposer un défaut, non partiel, mais intégral d'enregistrement, la quantité en cause aurait donc été de 400 milliaires. Sur le fromage de l'île, voir D. JACOBY, *Cretan Cheese: a Neglected Aspect of Venetian Medieval Trade*, dans KITTELL, MADDEN, *Venice*, pp. 49-68 = IDEM, *Commercial Exchange Across the Mediterranean*, Aldershot, 2005 («Variorum Collected Studies», CS836), n. VIII, pp. 49-68.

³⁷² «...de libre LXXX de grossi, le qual lo dito ser Çanin vol demandar a lo dito ser Piero, per chaxon de una letera ch'el dito ser Piero manda a miser Marcho, so frar.».

son montant, mais d'un intérêt laissé à la discrétion de la justice.³⁷³ L'arbitre envisage ce recours judiciaire exercée *ex ratione*, de droit strict, c'est-à-dire sur l'unique fondement des seuls comptes.³⁷⁴ Aux postes précédents s'ajoute un élément de quelque 11,25 l., imputé par Pietro en charge à Tommaso (son frère prédécédé) et à Giovannino ci-dessus.³⁷⁵ Giustinian agréa la réserve sollicitée par celui-ci (en sa qualité d'exécuteur testamentaire de son père), avec le même terme que ci-dessus, en assortissant la réintégration éventuelle d'un intérêt annuel de 15 % (ce qui revient, en ce dernier domaine, à lier l'instance saisie de l'affaire).³⁷⁶

À l'inverse, Pietro Corner soutenait qu'une partie des comptes de Crète, ceux concernant un Giovanni Colonna, lui revenait personnellement.³⁷⁷ Toutefois, faute de la documentation, demeurée dans l'île, notre homme prétendait ne pouvoir répondre aux demandes de l'arbitre relatives à la liste des débiteurs et au fondement de ces créances, mais offrait de faire venir l'exemplaire de Candie. Giustinian réserve donc la question, mais à des conditions assez strictes. En effet, il constitue terme de la saison (*muda*) de mars suivant (donc de l'année 1350), c'est-à-dire assez bref, pour présenter les renseignements requis (liste exhaustive des débiteurs, motif écrit de leur appartenance aux comptes de Colonna, fondement de ces dettes) à la cour compéten-

³⁷³ «E voio ch'el dito ser Çanin e li sovraditi suo' fradelli posa ussar le suo raxon, over de la dita chomesaria, in chadauna parte che a lor parerà de la sovradite tre raxon. E de tuto quello ch'el dito ser Piero de raxon serà chovento debia pagar, chavedal e pro, chomo a li çudesi de raxon parerà chovegnir. E de questo abia li diti ser Çanin e suo' fradelli termene per cherchar e aver la soa raxon de chi a al primo dì de çener de MIII^cL. Dal dito termene in navanti per chaxon de le dite III raxon niente plu posa demandar.»

³⁷⁴ «E de tuto quello ch'el dito ser Piero de raxon sera chovento debia pagar, chavedal e pro, chomo a li çudesi de raxon parerà chovegnir...». Voir également plus bas : «E quello che per li çudesi sera chognosudo de raxon che lo dito ser Piero sia tegnudo a dar a la dita chomesaria...».

³⁷⁵ «Item, volse lo dito ser Çanin, per nome chomo de sovra, che io li reservase le suo' raxon in libre xI soldi vI denarii v de grossi parvi xx mese in le sovrascrite raxon per debito de ser Thomado e del dito ser Çanin...».

³⁷⁶ «...la qual io li reservo e voio che elli posa usar le suo' raxon. E de tuto quello che serà chognosudo che de raxon se debia abater de le dite libre xI soldi vI denarii v de grossi parvi xx siali dadho e meso in soa raxon lo chavedal, e'l dito ser Piero li sia tegnudo de xv per C in raxon de anno de tuto quello che li serà abatudo. E de questo simelmente abia termene, chomo è dito, a çener de MIII^cL. E dal dito termene in navanti niente per la dita raxon plu posa demandar.».

³⁷⁷ Pietro était effectivement en relations d'affaires avec plusieurs Colonna en Crète : voir ci-dessous.

te. Giustinian s'en remettait à celle-ci pour décision. Faute de quoi, obligation était impartie à Pietro de régler personnellement à la succession le montant des créances inscrites dans les comptes de cette dernière et non explicité, avec intérêt à la discrétion des juges.³⁷⁸

S'agissant de Pietro, Giustinian élargit ensuite considérablement la faculté d'examen des comptes par la succession, ce qui reflète une méfiance évidente de l'arbitre vis-à-vis du personnage. En effet, c'est l'ensemble des créances crétoises de Pietro que Giustinian lui ordonne d'indiquer aux juges par écrit, au même terme et sous peine de la même sanction d'une obligation de règlement personnel.³⁷⁹ Sous réserve de cette transmission, la succession se voit alors impartir un délai de deux ans pour contester ces postes.³⁸⁰ Faute de quoi, ceux-ci seraient considérés comme fondés et donc exécutoires conformément aux enregistrements produits.³⁸¹

La dernière réserve de Giustinian est considérable. Elle concerne ni plus ni moins que la portée chronologique de sa sentence. On se souvient que la convention d'arbitrage lui donnait pouvoir d'examiner et

³⁷⁸ «E chom çosia che in quello che se dé schuoder in l'ixolla de Crede de raxon de la sovradita chompagnia lo dito ser Piero diga che parte de quello che ave Çane Cholona e al dito ser Piero, io ebia demandado ch'el me dese in scritto tuti debitori e raxon che ello mete per quela raxon e la chaxon del debito, lo qual ser Piero me dise non aver quelli dibitori de qua in scritto a plen, ma ello manderave a tuor lo exemplo de Chandia, io, voiando al pestuto che la veritade sia chognosuda, digo e voio che, s'el dito ser Piero per tuta la muda de la nave de março prosimo non averà dadho e presentado a li çudesi de percorator, over ad altri çudesi a chi aspetase, tuti debitori e raxon in scritto che aspeta a la raxon del dito Çane Cholona, lo nome de quelli e la chaxon del debito, açò ch'el se posa veder qual speta a la chompagnia e qual a raxon del veschovado e chalonege, de tuto quello che ello non averà dado, chomo è dito, debia de soa borsa dar e refonder a la dita chomesaria quello che de raxon li tocherà, e de pro quello che alli çudesi de raxon parerà chovegnir.»

³⁷⁹ «Simelmente digo e voio ch'el dito ser Piero, al dito termene de março prosimo o in avanti, debia aver presentado tuti debitori in scritto ali sovraditi çudesi de quello che se dé reçeiver in l'isola de Crede oltra la raxon che aspeta a Çane Cholona sovradito. E se quelli al dito termene over avanti non averà presentado, chomo è dito, sia tegnudo del so proprio dar e pagar a la dita chomesaria, chomo è dito de sovra de la raxon de Çane Cholona.»

³⁸⁰ «E dadhi in scritto li sovraditi debitori o parte d'esi al termene sovradito, li diti ser Çanin e suo' fradelli infra II ani posa provar chontra quelle scritture. E quello che per li çudesi serà chognosudo de raxon che lo dito ser Piero sia tegnudo a dar a la dita chomesaria, si de chavedal chomo de pro, lo dito ser Piero debia aver pagado infra I mexe dapuo plubicada la sentencìa.»

³⁸¹ «E se infra lo termene de li diti ani li diti ser Çanin e suo' fradelli no proverà, oltra quello termene plu no possa demandar ne provar chontra quelle scritture over raxon, ma debia eser chontenti de li diti debitori e raxon e prochurar che se scoda, açò che chadauna de le parte posa aver quelli che li tocherà de raxon.»

de trancher souverainement tous les différends et comptes des parties jusqu'à la date de celle-ci, donc jusqu'au 1^{er} juillet 1347. Giustinian se garde bien d'étendre sa mission et ses conclusions jusqu'à ce terme. Pour tout ce qui concerne la période antérieure à 1340, il impose aux parties de borner leurs demandes aux seuls termes de sa décision, autrement dit à la seule exécution de celle-ci.³⁸² C'était se conformer effectivement aux dispositions de la convention d'arbitrage. En revanche, s'agissant des affaires postérieures à 1340, il laisse aux parties la faculté d'utiliser leurs comptes à leur guise. Autrement dit, il ne fait pas rentrer cette période dans son arbitrage. C'était renvoyer implicitement celles-ci soit à un accord amiable, soit à un autre ou à d'autres arbitrages, soit surtout aux cours judiciaires.³⁸³ C'était, pour la période en examen du moins, rester très en-deçà de la mission que les parties lui avaient confiée. L'on verra quelle incidence durable ce véritable déni de l'arbitre a comporté.

2. 2. 5. Dispositions finales

Après avoir ainsi déterminé tour à tour le passif exigible par la succession, les actifs à recouvrer, les réserves à observer, Giustinian conclut sa sentence par quelques dernières mesures.

La première est intéressante du point de vue linguistique, car elle confirme l'usage très fréquent du vénitien, fut-ce dans les documents publics, contraignants et opposables. En effet, Giustinian ordonne de dresser sa décision en cette langue, s'en remettant au notaire pour la mettre convenablement en forme.³⁸⁴

Puis, constatant philosophiquement que rien n'est parfait, Giustinian se réserve toute faculté d'interprétation de sa sentence.³⁸⁵ C'est là se conformer, prétend-il, aux termes mêmes du compromis. Or, celui-

³⁸² «...a dal dito termene de MIII^cXL in driedo niente posa domandar alchuna de le parte altro cha quello che de sovra è scritto.»

³⁸³ «De le altre tute suo' raxon oltra le sovradite che le parte se avese a domandar dal tempo de MIII^cXL in suso posa uxar le suo' raxon chomo a lor plase.»

³⁸⁴ «Voio e ordeno che questa mia sentencia sia scritta in volgar, salvo quello che paresse al noder, che a lu aspétase de meter in gramadegha.»

³⁸⁵ «E chon çosia che in le atual nesuna chosa è che da ogni soa parte sia perfeta, se in questa mia sentencia fosse chossa o chosse che paresse portar dubio, e raxonivel chosa sia che quello che fase la leçe debia quella interpretar, voio che a mi remagna declarar e dilucidar quello e quelli dubio o dubbii che aparesse, in tanto quanto a mi è chonçedudo per lo dito chompromesso.»

ci est muet sur cette faculté.³⁸⁶ Mais celle-ci était d'usage très fréquent dans les compromis d'arbitrage. L'arbitre a donc étendu cette mesure à son profit.

La troisième et dernière disposition s'inspire, en langue vulgaire, de celles figurant en latin dans la constitution d'arbitrage. Il s'agit de l'engagement des parties à observer et exécuter l'arbitrage, de la clause pénale prévue et non exonératoire de cette obligation en cas contraire.³⁸⁷ Dans ce domaine également, il s'agit de modalités fort anciennes et devenues habituelles à la plupart des accords d'arbitrage.

Ainsi notre arbitre termine-t-il sa mission.

Mais certainement pas la nôtre.

2. 3. *Remous persistants*

Un certain nombre d'éléments constituaient un contexte apparemment favorable à l'exécution fidèle de la sentence arbitrale: ancienneté de la *compagnia*, dont la constitution remontait à près de vingt ans, longue durée de ses activités, marche laborieuse vers un arbitrage, prestige de l'arbitre, ses liens avec la famille en conflit, soin mis par lui à élaborer et rendre sa décision, son souci, du moins affirmé à plusieurs reprises, d'équilibre entre les parties, de sa prudence à ménager l'instruction des questions en suspens. On aurait pu croire à la satisfaction générale, du moins à celle des intéressés.

Il n'en fut rien.

En effet, cet engagement, précisément parce qu'il s'agissait de clauses allant de soi, cet optimisme tendaient à écarter les germes de discordes ultérieures: importance des montants en cause, complexité des affaires à l'œuvre, multiplicité des procédures antérieures, leur lenteur, leur insuccès, mise au point délicate de la convention d'arbi-

³⁸⁶ Le pouvoir conféré à l'arbitre par les parties était en réalité le suivant: «dantes et concedentes dicte partes dicto suo iudici arbitro plenam virtutem et potestatem tam de iure quam de facto sentenciandi, diffiniendi, arbitrandi, laudandi, terminandi et amicabilliter componendi.». Rien n'est exprimé sur l'interprétation.

³⁸⁷ «E tute le sovradite chose debia oserver e far una parte a l'altra, e l'altra a l'altra, soto la pena chontenta in lo dito chompromeso una e plusor fiade quanto per le parte fose chontrafato. La qual pena debia devegnir in le parte oservando e façando, chomo de sovra è dito e, la pena pagada o no pagada, la dita sentencia de chompromesion, diffinicion, arbitracion, laudacion, termenacion e de amigevel chomposicion sempre permagnà in soa fermeça.». Ces décisions sont conformes à celles du compromis d'arbitrage (du 1^{er} juillet 1347); voir la note 222 ci-dessus.

trage, son interprétation extensive, certainement hardie, par l'arbitre même, enfin susceptibilités, tensions, oppositions personnelles, sinon même rancoeurs, qu'une telle situation, se prolongeant deux décennies durant, n'avaient probablement pas manqué de susciter, puis d'entretenir.

Comme on l'a vu, Giustinian avait limité très sensiblement le champ chronologique de ses investigations et de sa décision arbitrale. Par ailleurs, avec une grande précision, une grande prudence, et, peut-on ajouter, une grande perspicacité, il avait fait état de plusieurs réserves importantes. Ces conditions, la complexité de l'affaire qui lui avait été soumise, jointes aux domaines laissés en suspens par Giustinian allaient susciter autant de réactions défavorables chez les parties mêmes. Il est remarquable qu'à tour de rôle toutes deux tentèrent, par des moyens allant jusqu'à la fraude, d'écarter la décision arbitrale.

2. 3. 1. Opposition

L'honneur en revint d'abord à la succession. Moins d'un an après la sentence de Giustinian, Pietro Corner en demanda confirmation en cour des requêtes.³⁸⁸ En effet, il était fréquent de voir les parties à un acte privé, ou l'une d'entre elles, solliciter les cours à cette fin, venant ainsi renforcer la valeur obligatoire de leur convention par sa confirmation judiciaire.³⁸⁹ En défense, Giovanni Corner s'y opposait.

³⁸⁸ «Cum coram nobilibus viris dominis Iohanne Sanuto et Marco Mauroceno iudicibus petitionum et domino Iohanne Babilonio iudice per omnes curias loco domini Marci Cornario tercii iudicis petitionis absumpto, qui huic placito sedere non poterat propter parentellam, comparuerint dominus Petrus Cornario Sanctorum Apostolorum, petens instanter dictis dominis iudicibus quandam sententiam arbitrariam per eorum iusticiam confirmari latam per nobilem virum dominum Pangracium Iustiniano procuratorem Sancti Marci super commissariis constitutum, electum arbitrum inter dictum dominum Petrum Cornario, ex una parte, et dominos Iohanninum, Andream et Petrum Cornario quondam filios et nominatos commissarios domini Philipi Cornario, olim de confinio Sancte Marie Magdalene...» (15 septembre 1350: Doc. n. 15). Babilonio avait été élu en juin 1349 dans ses fonctions, avec la caution de Pietro Morosini (*Voci*, fol. 3v).

³⁸⁹ Il était habituel tour à tour d'introduire une plainte, puis de la clore d'accord parties, enfin de faire entériner celui-ci par une condamnation émise par de la cour, sollicitée conjointement («de voluntate partium») et conférant ainsi un régime public à leurs dispositions consensuelles, donc une faculté de recours aux autorités pour exécution. Voir ainsi les mentions «Per querimoniam de voluntate» truffant la liste intitulée «Ille hic sunt sententie late per dominos iudices»: *GP, FA*, b. 2, 2^e reg. (1306-1307). En ce cas, les cours, malgré l'ampleur, pour certaines, de leurs pouvoirs discrétionnaires, étaient très soucieuses de respecter la convention conclue entre les plaignants. Voir ainsi une exposition très claire de la démarche par la cour des procureurs dans une affaire de séparation entre

Il déclarait le faire deux titres: en son nom propre, mais également sur le fondement de mandats émanant de ses frères Andrea et Pietro, datant respectivement d'août 1349 (donc juste avant la sentence de Giustinian) et de mars suivant.³⁹⁰ Les arguments, du moins pour ceux évoqués par la cour, fort habiles, étaient doubles. En premier lieu, ils tenaient à l'allégation, non motivée, que Giustinian aurait excédé ses pouvoirs et donc transgressé la convention d'arbitrage.³⁹¹ On a vu que c'était probablement le cas. Mais il s'agissait d'un point, sinon mineur, du moins complémentaire, intéressant la faculté d'interprétation que l'arbitre se discernait. De surcroît, ce faisant, celui-ci agissait en pleine conformité avec la pratique en vigueur. En second lieu, Giovanni avançait qu'il n'avait donné aucune suite à la procuration de son frère et qu'il entendait n'en donner point.³⁹² C'était fonder la défense sur le

époux et d'obligation pécuniaire du mari envers sa femme dans cette situation: «...attendentes ad plenum arbitrium quod ipsi» [c'est-à-dire les juges] «habent ex forma sui capitularis in placitis provisionum, respicientes etiam quia dicte partes fuerunt contente ut, secundum concordium inter ipsas partes initum pro honore et statu ipsarum parcium, ipsi deberent procedere ad sentenciare prolacionem, unde non procedentes ultra formam ipsius concordii, super hiis omnibus deliberatione prehabita et consilio dilligenti, omnes tres concorditer per iusticiam, laudum et arbitrium atque per sententiam ac ex vigore eorum officii dixerunt...» (10 décembre 1317: *GP, Extraordinario Nodari*, reg. 2, fol. 94r. Il s'agit en réalité d'un registre, en particulier de sentences, relevant de la cour des procureurs et intéressant la période de 1314 à 1318. En outre, les registres n. 3, concernant l'année 1330, puis passant au début xv^e siècle, et n. 4, courant de 1360 à 1363, intéressent des investitures de biens réels dont l'estimation est donnée par des juges. Ils ne relèvent en rien de la cour des requêtes, mais probablement de celle de l'*Esaminador*. On ne sait trop pourquoi ni comment ces documents ont trouvé et maintenu leur place dans les fonds de la première, fort anciennement si l'on en juge par le style des étiquettes imprimées et les références manuscrites figurant sur les premiers plats des reliures).

³⁹⁰ «...dicens dominus Iohanninus, nomine suo proprio et virtute commissionis quam habet a dicto Andrea Cornario fratre suo, ut patet in quadam commissionis carta completa et roborata manu Egidii de Persona presbiteri Sancte Sophie et notarii in millesimo trecentesimo quadagesimo nono, mense augusti, die decimo nono intrante, indictione secunda, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur, ac virtute commissionis quam habet a Petro Cornario fratre suo, ut patet in quadam commissionis carta completa et roborata manu Egidii de Persona presbiteri Sancte Sophie et notarii in millesimo trecentesimo quinquagesimo, mense marci, die decimo octavo intrante, indictione tercia, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur...» (Doc. n. 15). Les protocoles de ce notaire (*Cancellaria inferiore*, b. 73, liasse n. 11) sont antérieurs aux dates ci-dessus et les trois parchemins inclus dans *ibidem*, b. 144, liasse n. 6 ne concernent pas ces procurations.

³⁹¹ «...dicens quod dicta sententia nullo modo debebat confirmari, quoniam dictus dominus Pangracius iudex arbiiter inter partes predictas formam compromissi facti inter partes predictas non fuerat consequutus...» (Doc. n. 15).

³⁹² «...nec ipse dominus Iohanninus numquam usus fuerat commissione domini Andreoli Cornario fratris sui neque intendebat ipsa uti...» (*ibidem*).

motif, apparemment fort solide, de la non-représentation de l'une des parties.³⁹³ Mais c'était en étendre trop loin les conditions: la représentation ne serait fondée qu'au double préalable non seulement d'un mandat exprès à cet effet, mais aussi de l'intention continue du mandataire d'exécuter diligemment sa mission. D'autres raisons furent produites, sur la nature desquelles aucune indication n'est fournie, car les juges, selon leur formule habituelle, les tinrent pour néant.³⁹⁴ S'agissant du premier argument, relatif au compromis d'arbitrage, ces derniers, après s'y être reporté ainsi qu'aux prorogations de terme de l'arbitre et à sa sentence, constatèrent que Giustinian s'était fidèlement conformé à son mandat.³⁹⁵ Ce soin mis par le tribunal à indiquer le fondement documentaire de sa décision est remarquable, car habituellement les juges ne motivaient pas leurs décisions, ou le faisaient fort brièvement. Sans doute le prestige de l'arbitre, ainsi mis à mal, l'importance des parties en cause et de leurs différends y avaient incité la cour. Quant au second argument, concernant les procurations, celle-ci releva que, dès juillet 1350 (donc à peine quelques mois après l'arbitrage), Andrea Corner en avait sollicité au bénéfice conjoint de ses frères Giovanni, Marco et Pietro. Selon les juges, le premier avait alors dûment déclaré qu'il ne rejetait pas ce pouvoir. Ceux-ci le confirmèrent donc et tinrent Giovanni, son destinataire, pour obligé, à peine de 500 livres, sur ses biens propres.³⁹⁶ Bref, faisant

³⁹³ Par ailleurs, un arbitrage, dans sa constitution, sa tenue et sa décision, supposait la constitution préalable d'un compromis entre des parties pour y procéder. C'est ce qu'avait, coïncidence curieuse, fort judicieusement relevé à la même époque un autre Giustinian, Giustiniano, membre non moins éminent lui aussi, de concert avec deux autres «consultores»: «predictam pronunciacionem seu diffinitionem pro aliqua partium nullatenus posse de iure valere ... nec etiam de iure arbitralis sentencie, quia ... factum non extitit compromissum» (13 juin 1340: *Venezia – Senato. Deliberazioni Miste. Registro XIX (1340-1341)* [dorénavant cité *vsDM*, XIX], éd. F.-X. Leduc, Venise, 2007 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «Venezia – Senato, Deliberazioni miste», 6), p. 71, n. 139.

³⁹⁴ «...et multa alia dicebat, que ipsi domini iudices pro nichilo reputarunt...», formule d'usage (Doc. n. 15).

³⁹⁵ «...visis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, respensionibus, iuribus et rationibus utriusque partis, et viso et diligenter lecto et intellecto compromisso parcium predictarum, et visa et diligenter lecta et intellecta suprascripta sententia arbitraria in publica forma redactis, et visis et diligenter lectis prorogacionibus terminorum per dictum arbitrum de tempore in tempore infra terminos sibi prorogatos ordinate per quaternum dicti notarii factis, habito clare et manifeste quod dictus arber in omnibus et per omnia bene et ordinate sit formam dicti compromissi consequutus...» (*ibidem*).

³⁹⁶ «...habito respectu ad confessionem dicti domini Iohannini Cornario, quam ipse fecit in curia die decem mensis iulii nuper elapsi, dicens quod dictus dominus Andreolus eius

droit à la requête du demandeur et condamnant les défendeurs aux frais, la cour confirma la sentence arbitrale et enjoignit aux parties de la respecter.³⁹⁷

Vœu allant se révéler pieux.

2. 3. 2. Falsification

Une nouvelle attaque intervint, à peine quelques années plus tard, qui plus est et curieusement, à l'initiative, bel et bien frauduleuse cette fois, de Pietro Corner même. Les juges avaient pourtant agréé sa demande en confirmation judiciaire que l'on vient de voir. On se rappelle que la sentence arbitrale avait laissé trois comptes en suspens, totalisant quelque 164 livres, et donné faculté à la succession de les examiner, avec terme *ad quem* de janvier 1351. À ce titre, les ayants droit, aux fins d'analyser tout poste de ces trois actifs en suspens, tenaient de Giustinian pouvoir d'utiliser leurs comptes, ou ceux de la succession, comme il leur semblerait («che a lor parerà»)³⁹⁸. C'est dans ce domaine, concernant la portée des moyens utilisables, que la nouvelle affaire surgit. En effet, un texte de plusieurs années postérieur fait état d'une véritable fraude de Pietro.³⁹⁹ Celui-ci ne trouva rien de mieux que de falsifier la sentence de Giustinian. En l'espèce, il abrasa l'expression que l'on vient de voir («che a lor parerà») pour la remplacer par une

frater rogaverat, ipso presente, commissionem ad plenum sibi et dominis Petro et Marco Cornario fratribus suis in solidum et quod aliqua de causa ipse non recusasset recipere dictam commissionem a dicto fratre suo, qua de causa dicti domini iudices preceperant dicto domino Iohannino quod ipse deberet uti commissione predicta sub pena quingentarum in suis bonis propriis...» (*ibidem*).

³⁹⁷ «...super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberacione diligenti, omnes tres concordés per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando suprascriptam sentenciam latam per dictum dominum Pangracium Iustiniano arbitrum inter partes predictas totaliter confirmaverunt, mandantes dictis partibus omnia et singula contenta in suprascripta sententia arbitraria perpetuo per dictas partes debere inviolabiliter observari, condempnantes predictos dominos Iohanninum, Andream et Petrum Cornario fratres in expensis factis per dictum dominum Petrum in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris in quantum sunt expense predictae.» (*ibidem*). Les termes «dantes et cetera» tiennent lieu de la formule habituelle conférant faculté de saisir les biens meubles et immeubles du débiteur ainsi judiciairement constitué, c'est-à-dire attribuant les voies exécutoires à la sentence.

³⁹⁸ «E voio ch'el dito ser Çanin e li sovraditi suo' fradelli posa ussar le suo raxon, over de la dita chomesaria, in chadauna parte che a lor parerà de la sovradite tre raxon.»

³⁹⁹ Voir le Document n. 16. Que ce texte soit plus tardif laisse à penser que le terme constitué par Giustinian avait été dépassé.

tout autre: «ch'elli deverà». ⁴⁰⁰ C'était évidemment ni plus ni moins qu'un véritable faux en écriture publique. Pietro l'avait commis à l'instigation de son fils, Zanachi/Giovanni. ⁴⁰¹ Quant au fond, c'était substituer une obligation de diligence à la liberté conférée par l'arbitre. Le but était clair. Pietro souhaitait se ménager la possibilité de contester à tout moment l'admissibilité des diligences et donc d'opposer à sa guise une fin ou, en cour judiciaire, une exception de non-recevoir aux comptes produits par les ayants droits, qu'il s'agît des leurs propres ou de ceux relevant de la succession. Le forfait fut sanctionné sur intervention de l'*Avogaria di Comun*, office important, chargé, en particulier, de faire respecter l'éthique dans les activités administratives. ⁴⁰² Les *advocatores* déférèrent Pietro à la *Quarantia* pour faux, d'ailleurs avoué par ses auteurs, qui plus est d'une sentence confirmée en cour

⁴⁰⁰ «...dum ipse» [Pietro Corner] «habebat in manibus quandam sententiam arbitrariam latam per dominum Pangracium Iustiniano electum arbitrum inter ipsum, ex una parte, et ser Iohannem, Andream et Petrum Cornario quondam filios et commissarios nominatos domini Philippo Cornario, ex altera, deinde confirmata per iudices petitionum in 1350, mensis septembris die quintodecimo intrante, ipse ser Petrus Cornario dictam sententiam in uno puncto quod dicebat: "E voio ch'el sovradito ser Çanino e lli sovraditi suo' fradelli possa usar le suo' raxon, over della dita commissaria, in cadauna parte che a lor parerà" abrasit: "a lor parerà" et scripsit: "ch'elli deverà"...» (*ibidem*, A).

⁴⁰¹ «Nobilis vir ser Çanachi Cornario filius dicti ser Petri, contra quem processum est per ipsos dominos advocatores comunis in eo et pro eo quod ipse suasit eidem ser Petro quod deberet mutare ipsam scripturam, videlicet quod ubi dicebat: "a lor parerà" ipse deberet aptare et facere: "ch'elli deverà", in damnum et preiudicium fratrum supradictorum et commissarie supradicte et contra honorem et statum ducalis dominacionis, ut de predictis plenius constat per ipsius confessionem et scripturas processus...» (*ibidem*, B). Sur une pratique médiévale des faux, voir en part. D. GIRGENSOHN, *Falsificatori riconosciuti dall'uso di carta con la filigrana sbagliata*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, CL, 1991-1992, pp. 301-314.

⁴⁰² L'*Avogaria* disposait également du droit d'évoquer les sentences administratives devant les assemblées aux fins de cassation, du moins jusqu'à la création des *auditores sententiarum* vers la fin de la quatrième décennie du xiv^e siècle. Ses membres, en dehors même de leurs fonctions propres, assistaient aux séances des premières, aux côtés de ceux les présidant, c'est-à-dire du collège ducal (doge, ses six conseillers et les trois chefs de la *Quarantia*). Ils pouvaient requérir de celui-ci convocation de ces grands corps, et étaient, en principe, chargés d'enregistrer distinctement une copie des décisions du Grand Conseil (elles-mêmes faisant également l'objet de registres propres à cette assemblée). Le fonds *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, essentiellement, mais non exclusivement, à partir du registre 21, *Neptunus*, fol. 18v, 17 décembre 1314 et jusqu'au registre 23, *Philippicus*, 5 mars 1335-7 avril 1349), renferme également des décisions du Grand Conseil ne figurant pas dans les registres originaux de cette assemblée. Il est donc indispensable de consulter les deux fonds simultanément, ce que l'on omet trop souvent. Sur l'*Avogaria*, voir, en première orientation, G. RUGGIERO, *Politica e giustizia*, dans *Storia*, III, pp. 390-391.

de justice. L'action, relevèrent-ils également, était entachée de dol, de *malicia* et de fraude.⁴⁰³ C'est à l'unanimité que l'assemblée décida de poursuivre.⁴⁰⁴ La décision de procéder fut certes prise, mais avec plus d'un tiers d'abstentions et de votes défavorables, ce qui n'est pas négligeable.⁴⁰⁵ Pietro fut condamné à perdre l'office qu'il occupait alors, à 300 livres d'amende, à inciser l'exemplaire frauduleux (signe qu'il était nul et sans force exécutoire), à refaire un exemplaire fidèle de la sentence arbitrale à ses frais. Contre son fils, l'*Avogaria* ne retint que le dommage et le préjudice ainsi causés à la succession et la transgression de l'*honor* et du *status* de la seigneurie ducale.⁴⁰⁶ Dans la ligne de la faible majorité à poursuivre, la condamnation se borna à une amende de 100 livres.

Curieusement, on ne peut s'empêcher de trouver ces sanctions assez clémentes et de penser que les auteurs s'en tirèrent, somme toute, assez bien. En particulier, il est remarquable que Pietro n'ait pas été sanctionné plus sévèrement, par exemple exclu du Grand Conseil ou encore privé, à vie ou à temps, de son éligibilité aux charges administratives ou à certaines d'entre elles.

Quant au reste, c'est-à-dire concernant les questions laissées en suspens par l'arbitre dans sa sentence, en particulier s'agissant des comptes postérieurs au terme de l'année 1340 qu'il s'était fixé, la do-

⁴⁰³ «...hoc dolose, maliciose et fraudulenter comittendo, in dampnum predictorum fratrum et commissarie supradicte...». Si l'*Avogaria* recourt à ces trois notions de dol, de «malicia» et de fraude, ce n'est pas gratuitement. À Venise comme ailleurs, elles ont des acceptions précises et spécifiques. Le présent travail n'a lieu d'en poser ni d'en mener l'analyse. Mais en bref, le dol, c'est la tromperie. La *malicia*, c'est ce qui correspondrait, en droit actuel, aux manoeuvres frauduleuses, à l'intention délibérée de nuire. Quant à la fraude, elle est souvent associée à la *malicia*, mais c'est également parfois, en un point de vue plus délibéré et plus simplement 'objectif', le préjudice subi par l'une des parties, voire le seul déséquilibre de prestations ou de droits entre celles-ci, tenant à l'action, qui peut être de bonne foi, d'une ou de plusieurs d'entre elles. Le droit moderne n'a pas surmonté l'ambiguïté du terme. Pour une application par les autorités et la pratique judiciaire vénitienne dans le domaine pénal, voir ORLANDO, *Gioco*, en part. pp. 48-49, 62-65.

⁴⁰⁴ «...ductus fuit et placitatus in consilio de XL per ipsos dominos advocatores, ubi, per ea que dicta et lecta fuerunt, posita fuit pars de procedendo contra ipsum ser Petrum Cornario et, datis et receptis in ipso consilio balotis 36, fuerunt omnes de procedendo...» (*ibidem*, A).

⁴⁰⁵ «...posita fuit pars de procedendo contra ipsum ser Çanachi et, datis et receptis in ipso consilio balotis 37, fuerunt in non sinceri: 5, de non: 9 et de procedendo: 23, et captum fuit de procedendo...» (*ibidem*).

⁴⁰⁶ «...in dampnum et preiudicium fratrum supradictorum et commissarie supradicte et contra honorem et statum ducalis dominacionis...» (*ibidem*, B).

cumentation subsistant, très fragmentaire encore une fois, demeure muette. L'analyste également, par conséquent, sauf pour l'historien, ou s'auto-qualifiant tel, à tirer quelques leçons plus générales.

2. 4. Enseignements et perspectives

À l'instar du journalisme, les finances ou plutôt l'analyse financière, sont recommandables, à condition non seulement de s'en sortir, car c'est le minimum souhaitable, mais surtout, si l'on ose dire, d'en sortir. Au-delà de tous ces détails, modalités et calculs techniques, quelles observations ces chiffres peuvent-ils inspirer? Ils suscitent plusieurs réflexions, remarques et interrogations.

Tout d'abord, les chiffrages de l'exigible aboutissent, on l'a vu, à un résultat éminemment favorable et se poursuivant à long terme, puisque décennal. À ces deux titres, l'issue est remarquable. Bien des investisseurs modernes l'envieraient. Ce niveau si élevé, si durable appelle plusieurs remarques. D'abord, est-ce un succès extraordinaire? Dans un certain sens, tenant aux comparaisons éminemment enviables avec des sociétés analogues, commerciales ou autres, la réponse est presque impossible à donner, faute d'une documentation fournie en ce domaine. En revanche, les innombrables mentions notariales de prêts indexés sur la rentabilité de tables de changeurs ou de boutiques d'artisans ou d'achalandage font état de taux allant de 8 à 15 %, donc le plus souvent inférieurs. Mais le risque y était sans doute moindre, ne fut-ce que par l'obligation fréquente de ne situer les emplois qu'au Rialto, donc à l'exclusion, parfois expresse, de *negociare per terram et aquam*, c'est-à-dire au-delà de la place vénitienne elle-même. Toutefois, il convient évidemment de faire intervenir cet élément essentiel du risque, compensatoire du profit et le justifiant, compte tenu, non seulement de l'analyse ou de la conception actuelles de celui-ci, mais surtout de l'idée que les contemporains en général, et plus particulièrement les Vénitiens d'alors s'en faisaient.⁴⁰⁷ En ce cas, la rentabilité ci-dessus apparaît comme correspondant aux possibilités de pertes importantes, voire intégrale de l'apport initial (et des suivants, éven-

⁴⁰⁷ «Et là che non è risico no sé de dir che sia pro» (10 juillet 1334): *Merlis*, pp. 531 et 533, n. 1040, sentence arbitrale de Nicolò da Pesaro (de S. Giacomo dell'Orto), d'Almorò Zane (de S. Giovanni Confessore) et de Marco da Molin (de S. Staè) dans le différend opposant les frères Marco et Filippo Zane (de S. M. Zobenigo), à l'occasion de l'exécution testamentaire de leur père Nicolò, décédé.

tuellement), par exemple pour coups de fortune, faits de guerre ou de piraterie, mauvaise conjoncture, etc. Les non moins innombrables sollicitations en grâces de postes administratifs ou de subsides parsemant l'importante et précieuse série des *Grazie* à la suite de pareilles mésaventures en témoignent. Autrement dit, compte tenu des circonstances de l'époque, la rentabilité ci-dessus n'apparaît pas excessive. Elle devait sans doute être considérée comme n'excédant pas l'ordinaire, le souhaitable.⁴⁰⁸

La seconde remarque concerne le contexte général au sein duquel cette rentabilité est intervenue. On a rappelé plus haut en quoi il consistait et l'on aurait donc mauvaise grâce à s'y appesantir. Mais on ne peut s'empêcher, sinon de penser, du moins de se demander si ces turbulences et ces conquêtes, nécessairement onéreuses, cet engorgement de marchandises ne reflètent pas précisément ce que les comptes de la *compagnia* Corner évoquent: une activité, une rentabilité soutenues de longues années durant dans le monde des affaires. Autrement dit, le résultat de cette société, tout de même important, est-il un simple indice de celui, beaucoup plus favorable qu'on avait pensé jusqu'à présent, de son contexte, c'est-à-dire de la conjoncture commerciale, financière, économique plus vaste et au sein de laquelle il intervient? Ou, au contraire, ne s'agit-il que d'une exception, heureuse pour l'analyste, mais sans possibilité de l'étendre au courant plus général des affaires vénitiennes? La réponse est difficile à formuler pour l'instant. Mais, quelle qu'en soit la teneur, elle éclairera vivement la Venise médiévale.

Une troisième remarque concerne le caractère familial extrêmement marqué de la société. Et ce, à deux titres. Premièrement, les associés sont membres d'une même famille, qui plus est, non de la parentèle plus ou moins élargie, mais du noyau familial, du premier cercle d'une famille restreinte, comme diraient les ethnologues: un père et au moins quatre de ses fils. Dans la mesure où on peut l'entrevoir, ils semblent avoir pris une part active à la gestion de la *compagnia*. Pietro séjourne quatre années en Crète. Pendant cette période, il a géré, concurremment avec ses propres affaires, celles de la *societas* également. Une autre mention évoque les frais de mission d'un Andriolo en Crète

⁴⁰⁸ C'est par ailleurs à 15% que Giustinian établit la pénalité pour inexécution de sa sentence, donc en une situation sans risque commercial.

au titre de la *compagnia*.⁴⁰⁹ Or, sans doute s'agit-il de l'Andrea, partie à l'arbitrage et fils de Filippo Corner. Deuxièmement en revanche, rien n'est dit sur les «contreparties» des associés, comme on dirait en jargon bancaire actuel. Exception faite des renseignements donnés par Pietro dans les procurations qu'il établit au bénéfice de ses proches, fort peu d'indications sont fournies sur les personnes par l'intermédiaire desquelles ni avec lesquelles nos associés traitaient, directement ou indirectement, en ce cas, donc, par mandataires, procureurs, facteurs. C'est que Giustinian raisonne en terme de résultats, sans donner d'indications sur leurs origines. Mais si l'on pense que ce n'est pas au bénéfice des historiens venant plusieurs siècles après lui que le personnage a conçu et rédigé son arbitrage, ce point de vue est bien excusable.

La quatrième remarque intéressant la *compagnia* concerne le domaine géographique de ses activités, qui pourrait être l'un des facteurs de ce qu'il faut bien appeler leur réussite. Il est difficilement discernable. L'arbitre ne s'en préoccupe guère. Ici encore, la mention la plus importante est celle de la Crète à propos de la mission de notre *Andriol*. Mais ce renseignement est révélateur: les Corner possédaient d'amples territoires dans l'île, y étaient très actifs et en tiraient donc, comme ici, une bonne partie de leurs revenus. Les affaires de Pietro, personnelles ou non, y étaient considérables, on l'a vu.⁴¹⁰ Rien d'étonnant, par conséquent, à ce que l'aire de la *compagnia* ait été vaste. Constantinople, Coron/Modon sont également évoqués. Nous sommes donc en plein cœur négociant de la Méditerranée orientale.

La cinquième remarque tient à la nature des opérations en cause. Or, ici encore, la seule mention concerne des frais de restauration de draperies.⁴¹¹ On reste sur sa faim. La raison tient au mandat imparti à Giustinian, comme on vient de le dire.

Les vicissitudes ci-dessus entre les deux frères n'épuisent pas la matière de la *societas* de la Ca' Corner. S'agissant de celle-ci, l'ampleur géographique de ses activités, l'importance des montants financiers en cause, le nombre et la qualité des associés, fussent-ils tous d'une même

⁴⁰⁹ «Item de libre XVI soldi VI denarii III de grossi parvi XX, che spese Andriol in Chrede, siando per la chompagnia in MIII^cXXXVIII.» On retrouvera le personnage, dans ces fonctions, dont c'est ici l'apparition la plus précoce, un peu plus bas. Comme on le verra, il séjournera de longues années suivantes dans l'île à ce titre.

⁴¹⁰ Voir plus haut.

⁴¹¹ «Item de mendi de drapi de libre XII soldi III denarii V de grossi parvi XXVIII, de chi a MIII^cXXXVIII.»

famille restreinte, donc des parties principales ou connexes, enfin la disparition du père-fondateur, dont le rôle et l'autorité établissaient auparavant solidement l'unité de l'entreprise risquaient de susciter ou d'intensifier oppositions et conflits internes. Celui opposant Pietro Corner à son frère Filippo, puis à ses successeurs, n'est pas donc le seul en cause. En effet, concurremment, la rôle du premier dans cette *compagnia* avait suscité un autre conflit fraternel, plus considérable et plus durable encore que celui analysé plus haut. Il s'accompagne d'une lutte similaire, tout aussi grave, presque aussi précoce, plus durable encore, entre Pietro, toujours, mais cette fois un autre de ses frères et associés, et non des moindres, puisqu'il s'agit de Marco, le futur doge.

3. RÈGLEMENTS DE COMPTES: MARCO CONTRE PIETRO

Contrairement au différend avec Filippo, celui de Marco est davantage perceptible, encore que d'une manière toujours très fragmentaire. Cela tient à la moindre carence, mais surtout à la nature de la documentation. Il s'agit surtout des registres, ou plus exactement des épaves documentaires de la cour des requêtes.⁴¹²

En revanche, les similitudes entre ces deux groupes sont importantes. L'origine semble toujours être la société familiale des Corner. C'est à elle que Pietro se réfèrera quand il décrira ses activités, invoquant, comme on l'a vu, le rôle important de son père et le sien propre, qu'il s'attache à décrire comme bien moindre. Or, c'est en défense, à l'encontre de son frère Marco, qu'il le fera. Notre *societas* de la Ca' Corner est encore ici le cadre, au moins principal, de ces conflits.

En outre, ces différends sont synchrones. En effet, premièrement, ils intéressent la même période et interviennent simultanément. S'agissant de Filippo, l'arbitre Giustinian la faisait remonter, comme on l'a vu, à la création de la société familiale, en 1330. Pour Marco, il en est de même, à quelques années près, ainsi qu'on va le voir dans un instant. Il s'agit donc du cœur chronologique de la *societas* de la Ca' Corner.

Deuxièmement, le renseignement le plus précoce est identique ou presque dans les deux cas. Pour l'un comme pour l'autre, ils remontent à l'année 1345, ils tiennent à des décisions interlocutoires (relatives à l'instruction d'un arbitrage pour l'un, d'une procédure judiciaire

⁴¹² Sur celle-ci et ses diverses modalités d'intervention, voir plus haut.

dans l'autre), ils intéressent la Crète, ils émanent d'instructions ducal aux autorités de l'île, ils font intervenir un membre de la famille s'y trouvant, en l'espèce le fils de Filippo, enfin ils concernent l'exécution ou le dénouement d'opérations commerciales y ayant été menées, dans leur incidence financière (montant des transactions pour l'un, existence des produits à recevoir dans l'autre).

Troisièmement enfin, le conflit avec Marco se poursuivra lui aussi plusieurs décennies durant. Toutefois, il se prolongera bien plus tard que celui avec Filippo (et son administration successorale).

Le nœud de la documentation subsistante, d'origine principalement judiciaire et notariale, se situe autour de la moitié du siècle, un peu en-deçà et un peu au-delà de l'année 1350. Dès 1345, au titre de l'un des premiers documents concernant cet imposant différend intra-fraternel, la cour des requêtes avait ordonné le recouvrement d'actifs crétois nantis à Marco par son frère Pietro. La mission avait été confiée à Andriolo Corner, alors dans l'île, ici qualifié de neveu («nepos») du premier, donc le fils de Filippo, adversaire du second, leur frère.⁴¹³ On se souvient que ce préposé avait déjà été sollicité la même année, peu de mois à peine auparavant, toujours à propos de transactions de Pietro, considérées comme douteuses, cette fois par Filippo.⁴¹⁴ La simultanéité de ces enquêtes et des différends les suscitant est frappante. Le choix de la cour était donc fort judicieux.⁴¹⁵ Mais les détenteurs de ces actifs protestant au contraire s'être dûment et in-

⁴¹³ Voir le Document n. 17. Il s'agit d'une lettre ducal en date du 25 septembre 1345 au duc de Crète Marco de Molino et à ses conseillers: «Sicut refferunt nostri iudices petitionum, pro racione nobilis viri Marci Cornario fuisset dictum et ordinatum quod certa bona, que excuti debebant ab aliquibus debitoribus existentibus in Creta, excutere debebat Andriolus Cornario nepos ipsius nobilis viri Marci Cornario, datis et assignatis eidem per nobilem virum Petrum Cornario eius fratrem...».

⁴¹⁴ Comme on l'a vu, c'est d'avril précédent que date la lettre ducal aux autorités crétoises, les chargeant d'enquêter, selon les indications du fils (non nommé, sans doute Andriolo) de Filippo Corner, sur les modalités de transactions effectuées par Pietro (voir ci-dessus et le Document n. 11).

⁴¹⁵ Andriolo se trouvera encore dans l'île quelques années plus tard: conformément à une procuration qu'il avait établie à son frère Pietro (Zeno, 2^e protocole, fol. 88v: 5 octobre 1347; Andriolo y est dit *qd* Filippo, de S. Fosca), ce dernier reçoit, au nom du premier, qu'il garantit, d'abord, le 11 février suivant, 309 ducats de Marco Avonal, de S. Fosca, «nomine incambii», remboursables par Andriolo au bailleur ou à son fils Pietro Avonal à Candie («Candida insule Crete») dans les huit jours de leur demande (*ibidem*, fol. 135v), puis, le 18 du même mois, 250 ducats de Benedetto Emo, de S. Marina, «per incambium et nomine incambii», livrables, toujours par Andriolo, à Giovannino Emo, habitant Candie, dans les trois jours de l'arrivée en ce lieu des galères alors en partance pour Alexandrie (*ibidem*, fol. 144r).

tégralement exécutés envers ce mandataire, le doge Andrea Dandolo instruisit les autorités crétoises de convoquer tout ce petit monde et d'informer Venise de la situation.⁴¹⁶

Le Tableau suivant regroupe les données et résultats des Annexes. La période en cause commence dès 1336, le nombre de décisions, pour les seules documentées, atteint le sympathique (ou effarant) effectif de 71, allant même, selon certaines hypothèses, jusqu'à 83 actes, dont 43 sentences. L'essentiel de celles-ci s'échelonne d'environ 1350 à 1352, intéresse plus de 8000 ducats au total et illustre vivement l'importance et la durée des enjeux.⁴¹⁷

TABLEAU 12. Décisions de la cour des requêtes dans les procès opposant les frères Marco et Pietro Corner (1347-1352).

ÉTAT RÉSUMÉ

| Nombre de décisions | Période d'activités | Date de(s) décision(s) | Montant: | | | | Références |
|--|-----------------------------------|-----------------------------------|------------|--------|--------|---------|--|
| | | | Livre | Sou | Denier | Parvi | |
| 2 | | 1347, 30 mai | 135 | 10 | | 10 | Doc. n. 18, A et B |
| 14 (cancellées) + 2 <i>determinationes</i> | 1336-1350 | 1349, sept.- déc.-1350, mai | 91 | 11 | 10 | 28 | Doc. n. 19, Sent. n. 1-14 |
| 12 | 1337, 1339 | 1350, sept. | 10 | 14 | 2 | 4 | Doc. n. 20, Sent. n. 1 et 2 |
| 22 <i>determinationes</i> (+ 4 ou 12 autres) | 1340- | 1350, oct.- 1351, sept. | | | | | Doc. n. 21, Sent. n. 5; Doc. n. 22, q. n. 9 |
| 15 | 1340-1344, <1348, 1340-1352 | 1351, nov.- 1352, mai | 424 151 | 0 5 | 1 9 | 18 4 | Doc. n. 22, q. n. 1-16; Doc. n. 21, Sent. n. 1 et 3-8 |

⁴¹⁶ La lettre ducale (Doc. n. 17) se poursuivait: «...ab ipsis debitoribus videtur quod dictus Andriolus Cornario plenius recepisset, dicentibus non teneri dicto ser Petro Cornario. Quare per presentes vobis precipiendo mandamus quod dictum Andriolum Cornario coram vobis citare faciatis et illos quos dictus Andriolus vobis nominabit et, examinato dicto negocio, omnia que inveneritis circa predicta vel aliquid predictorum nobis vel nostris iudicibus per vestras literas serius rescribere debeatis et omnia eorum dicta mittere in scriptis, prout vobis videbitur expedire.»

⁴¹⁷ Sauf indication contraire, le chiffre de la colonne de gauche indique l'effectif des sentences. Abréviations: Sent. = Sentence; q. = Quittance.

| Nombre de décisions | Période d'activités | Date de(s) décision(s) | Montant: | | | | Références |
|--|------------------------|---------------------------|------------|-----------|----------|-----------|------------|
| | | | Livre | Sou | Denier | Parvi | |
| Total: 71 (ou 83) | 1336-1352 | | 813 | 2 | 0 | 0 | |
| Dont: à Marco (= 81,4%) | | | 661 | 16 | 2 | 28 | |
| : à Pietro (= 18,6%) | | | 151 | 5 | 9 | 4 | |
| Total (sans cancellées): 57 ou 69 | | | 721 | 10 | 1 | 4 | |
| Dont: Marco (= 79,03%) | | | 570 | 4 | 4 | 0 | |
| : Pietro (= 20,97%) | | | 151 | 5 | 9 | 4 | |

Dans cette longue série, on peut distinguer trois étapes, analysées tour à tour ci-dessous.

3. 1. *Fanfare d'ouverture*

Le premier groupe ci-dessus remonte à 1347. Il s'agit d'abord de deux quittances, que Marco fait émettre par les mandataires qu'il a constitués à cet effet.⁴¹⁸ Il y est fait état de procès opposant le mandant, non seulement à son frère, mais à leur père, notre Giovanni, également (peut-être à l'occasion de la société familiale), ce qui est remarquable, d'autant plus qu'il était encore en vie.⁴¹⁹ Relevons, en outre que c'est précisément cette même année que Giustinian accepte, sans guère d'enthousiasme, d'arbitrer le conflit d'importance opposant Pietro à Filippo. La première quittance est d'environ 34 l., en exécution partielle d'une sentence dont le montant n'est pas indiqué, remontant au mois de mai de cette année-là.⁴²⁰ La seconde atteint quelque 68 l.,

⁴¹⁸ Voir le Document n. 18, A et B. Le 30 mai 1347, Marco Corner, des S. Apôtres, fils de Giovanni Corner, avait émis procuration à cet effet au bénéfice de son gendre Andriolo Giustinian, de S. Giovanni Decolato, que nous connaissons, et de Giovannino, Marco, Andrea et Pietro, de S. Fosca, neveux («nepotes») du mandant (tous frères, sans doute fils de Filippo, car portant leurs prénoms).

⁴¹⁹ Les procurations étaient établies «...specialiter in questionibus vertentibus tam cum domino Iohanne Cornario patre suo quam cum Petro Cornario fratre suo et se, et infra, et generaliter petendi et exigendi omnia sua bona et havere tam a predictis duobus quam a quibuscumque aliis sibi dare debentibus...» (*ibidem*).

⁴²⁰ Conformément à la procuration ci-dessus, Pietro Corner donne quittance au «gastaldio» ducal de 34 l., 12 s., 10 «parvi», au nom de son mandant, en exécution partielle d'une condamnation du frère de celui-ci, Pietro Corner, de S. Felice, envers lui le 30 mai 1347 par les juges des requêtes (Doc. n. 18, A).

au titre, précisé cette fois, d'une condamnation de Pietro à quelque 100 l. le même jour.⁴²¹ Le total bénéficiant ainsi à Marco atteint donc exactement 135 l., 10 s de gros, 10 deniers de petits, soit près de 1350,5 ducats.⁴²² La somme est considérable, surtout compte tenu qu'elle est inférieure au montant des sentences elles-mêmes, puisque la première d'entre elles n'est pas chiffrée.

L'autre document intervient quelques mois plus tard et illustre en particulier le rôle de Marco Corner dans la *societas* familiale. On a vu plus haut avec quel soin son frère avait donné d'amples procurations à ses proches pour recouvrer ses actifs en Crète, en particulier propres. La portée de l'une d'entre elles, beaucoup plus ample que celle des autres, mérite quelques propos. En effet, Pietro y instruit ses mandataires de recouvrer sur ses débiteurs les actifs intéressant la *societas de cà Cornario*.⁴²³ Il se trouve que Marco était alors duc de l'île.⁴²⁴ Or, à titre privé, il entrait, indique la procuration, pour 228 livres *vel circha* dans les fonds propres de cette société familiale, renseignement important, que l'on retrouvera plus bas. C'est dire qu'en qualité d'associé il devait venir au partage de ces actifs, ou du moins de leur produit, dans cette

⁴²¹ Cinq jours après la quittance précédente, le même mandataire en émet une autre, au même titre, mais cette fois directement à Pietro (frère du mandant), de 67 l., 10 s., 14 «parvi», solde de sa condamnation par les mêmes juges le 30 mai 1347 à 100 l., 18 s. en principal et 24 s. pour frais (*ibidem*, B).

⁴²² La somme des deux montants partiels ci-dessus atteint: (34 l., 12 s., 10 «parvi») + (67 l., 10 s., 14 «parvi») = 102 l., 2 s., 24 «parvi». Or, ce total excède à lui seul, alors qu'il est hors frais, le montant (100 l., 18 s.) de l'unique condamnation chiffrée. L'un et l'autre de ces montants relèvent donc de deux sentences distinctes, bien qu'émisses le même jour. Le produit revenant à Marco est alors de: (34 l., 12 s., 10 «parvi») + (100 l., 18 s.) = 135 l., 10 s., 10 «parvi».

⁴²³ «Dominus Petrus Cornario Sancti Felicis filius domini Iohannis Cornario rogavit fieri cartam commissionis unam et plures domino Çanachi Cornario eius fillio et Hermolao Paulo factori suo, habitatoribus Candide, simul et divisim in quorum vel cuius manibus aparebit ad petendum et exigendum omnia bona et habere montis societatis domus de cà Cornario a cuntis debitoribus suis in Candida et per insulam Crete existentes ... et substituere dominas Margaritam Faletro, eius socrum et Cornarella<m>, eius uxorem de comuni ipsorum amborum voluntate suorumque commissiones ipsi ambo facere, si ambo recederent de Candida personalliter.» (15 octobre 1347: Doc. n. 10, Procuration n. 3).

⁴²⁴ KOHL, *Marco Corner*, par. n. 162, le donnant duc de juin 1347 à juillet de l'année suivante, d'après *Duca di Candia, Quaternus Consiliorum (1340-1350)*, éd. P. Ratti Vidulich, Venise, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1976 («Fonti per la Storia di Venezia», Sez. 1, «Archivi pubblici»); voir aussi *Duca di Candia. Bandi (1313-1329)*, éd. *Eadem*, Venise, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1965 («Fonti per la Storia di Venezia», Sez. 1, «Archivi pubblici»), p. xi, prolongeant la fin de gouvernement à octobre 1348.

proportion.⁴²⁵ La cour des requêtes instruisait le procès à leur propos entre les deux frères.⁴²⁶ Un livret de la main de Pietro donnait la liste de ces actifs.⁴²⁷ La cour avait dûment transmis ce document sous couvert du doge à la seigneurie locale, c'est-à-dire à Marco, en qualité de duc, et à ses conseillers.⁴²⁸ En foi de quoi, les mandataires avaient également l'instruction d'effectuer dépôt de ces recouvrements, conformément aux ordres éventuels de ces autorités ou du doge lui-même.⁴²⁹

Ces documents précoces, même fragmentaires, témoignent que les deux frères étaient en relations étroites d'affaires, déjà très tôt en conflit et n'hésitaient pas à saisir les autorités judiciaires à ce propos. Cet ensemble confirme également le contexte de ces activités, ou de certaines d'entre elles, impliquant directement la *societas* familiale au premier chef. C'est probablement à celle-ci que l'on doit aussi l'évocation précieuse de procès que Marco n'hésitait pas à intenter à son père, du vivant même de celui-ci. Enfin, ce groupe confirme la portée de l'alliance du premier avec les Giustinian, puisqu'Andriolo Giustinian, son gendre, était également son mandataire.

3. 2. Pétards mouillés

Le seconde séquence de décisions consiste en une salve de 14 sentences, toutes émises à coup sûr en mai 1350, probablement le même jour. L'enregistrement n'en couvre pas moins de six folios consécutifs, qui leur sont tous exclusivement affectés.⁴³⁰ Elles figurent dans le re-

⁴²⁵ «...intra quem montem societatis dominus Marcus Cornario duca Crete eius frater habere debet partem, pro ratione librarum ducentarum et viginti trium grossorum vel circha...» (*ibidem*).

⁴²⁶ «...de quibus est questio inter ipsos dominos Petrum Cornario et Marcum eius fratrem coram dominos iudices petitionum hic in Venetiis...» (*ibidem*).

⁴²⁷ «...secundum quod continetur in quodam quaterno scripto manu sua propria, quod est folia duo kartallia bombicina...» (*ibidem*).

⁴²⁸ «...qui quaternus mititur cum litteris ducalis domini in manu dominationis Cretensis per ipsos iudices petitionum...» (*ibidem*).

⁴²⁹ «...ipsaque bona in depositis dimittere et lasare iuxta preceptum dominationis Cretensis ac dominationis ducalis, si in aliquo super hoc precipere vellet et ordinaret...» (*ibidem*).

⁴³⁰ Les sentences sont enregistrées dans *GP, FA*, b. 5, 6^e registre, *Quaternus Sentenciarum*, fol. 46v-53r et intégralement transcrites dans le Document n. 19. Ces décisions, les premières à occuper le mois de mai (1350), sont donc de ce mois. Leur enregistrement réserve quelques centimètres pour indiquer le quantième, resté en carence. La sentence, concernant une autre affaire, suivant immédiatement ce groupe est datée du 18 mai (fol. 53v). On peut donc raisonnablement supposer que les nôtres remontent à la première quinzaine de ce mois, avec le 18 comme terme «ad quem».

giste habituel de sentences (*Quaternus sententiarum*) propre à chaque session annuelle. On constituait ce recueil à l'entrée en fonction des trois juges élus pour tenir celle-ci.⁴³¹ En règle générale, ces magistrats commençaient leurs activités en octobre d'une année et les exerçaient jusqu'en septembre de l'année suivante, sauf, en particulier, maladie, décès, élection à une autre charge administrative ou à une fonction politique (assemblée, ambassade, par exemple) entretemps.⁴³² Ironie du sort, Marco Corner, demandeur, était, cette fois, également juge à la cour.⁴³³ Il y fut donc substitué, dans ces différends avec son frère, par Pietro Polani, juge *per omnes curias*.⁴³⁴

Les sentences mentionnent des *determinationes* antérieures.⁴³⁵ Elles remontent à la fin de l'année précédente. La première évoquée, pour autant qu'elle le soit en employant le verbe *determinare*, est précisément datée du 10 décembre 1349. En outre, ses auteurs sont d'ailleurs les juges en fonction depuis octobre précédent, avec Marco dûment substitué.⁴³⁶ Il s'agit donc de la même session. Mais le motif des sen-

⁴³¹ Ainsi du *Quaternus sententiarum*, ci-dessus, en couverture, décrite plus haut.

⁴³² Voir les titres du *Quaternus sententiarum*.

⁴³³ Son élection à la cour, avec la caution de Franceschino Tron, remontait au 7 septembre 1349 (*Voci*, fol. 3v).

⁴³⁴ Ainsi, à titre d'exemple: «...domino Petro Polani iudice per omnes curias loco domini Marci Cornario tercii iudicis petitionum assumpto, qui huic placito sedere non poterat propter quia erat principallis in causa...» (*ibidem*, Sentence n. 1). Polani avait été élu à ses fonctions le 12 janvier 1350, avec la caution de Domenico Polani (*Voci*, fol. 3v).

⁴³⁵ Concernant la session en cours, seul le *Quaternus sententiarum* ci-dessus a subsisté. Sans doute, distinct et symétrique de celui-ci, devait-il exister un *Quaternus determinationum*, disparu. Sur la nature – malaisément intelligible – des «determinationes», non par opposition, mais par rapport aux sentences proprement et ainsi qualifiées, voir Cassandro, *Petizion*, vol. 20, pp. 145-147. Les deux termes sont parfois synonymes. Il semble, sous réserve d'une analyse plus approfondie, que le premier désigne une décision, certes de fond, mais de principe, en ce sens qu'elle tranche une question de régime, de nature, de substance, préalable à la sentence proprement dite, définitive, qui suivra, et tirera, elle, les conséquences de ce qui précède pour les parties. Le cas est fréquent, ainsi, où les juges décident d'abord, par «determinatio», d'une responsabilité, donc d'une obligation, puis, un peu ou beaucoup plus tard, à la suite d'une demande du bénéficiaire ou d'un tiers pouvant bénéficier de la décision sur ce fondement, chiffrent alors par sentence, sans nécessairement exclure un nouveau débat contradictoire sur le fond, ainsi les indemnités, dommages, frais de procédure exigibles, en particulier par la partie gagnante, et surtout accordent les voies exécutoires.

⁴³⁶ «...cum alias per predictos dominos Petrum Quirino et Nicolaum Lauredanum iudices petitionum et Paulum Pasqualinum iudicem tunc per omnes curias loco dicti domini Marci assumptum, qui huic placito sedere non poterat propter quia erat principallis in causa, fuerit determinatum in millesimo CCCXLVIII, mense decembris, die decimo intrante, indicione tercia...» (*ibidem*, Sentence n. 1). Pasqualino avait été élu en novembre 1349 dans ses fonctions, avec la caution de Pietro Zulian (*Voci*, fol. 3v).

tences suivantes évoque une autre *determinatio*, ce qui est très révélateur. Elle semble unique. Il s'agit chaque fois, conformément à la demande, de l'intérêt applicable au principal en cause. Quant à la date, les juges, en mai, n'en mentionnent que le siècle (MCCC), l'enregistrement réservant quelques centimètres pour transcrire l'année, mais ils indiquent le mois et le quantième (6 septembre), avec une seconde réserve pour ce qui aurait dû être le chiffrage de l'indiction. Toutefois, les magistrats ont le bon esprit d'imputer ces décisions à leurs prédécesseurs.⁴³⁷ On peut donc supposer qu'elles remontent à septembre de l'année 1349, car ce substantif renvoie souvent à la session immédiatement antérieure.⁴³⁸

Ce fondement des sentences, leur nombre élevé, leur concentration chronologique, et, comme on va le voir, leur dispositif permettent d'abord de confirmer plus nettement ce qu'étaient les relations entre les deux frères, dans leur ancienneté, leur étroitesse, leurs montants, leur complexité. Mais ce groupe présente également le grand avantage de laisser entrevoir les réactions qu'un conflit de cette origine, de cette nature, de cette durée n'allait pas manquer de susciter auprès des autorités vénitiennes. Celles-ci ne pouvaient demeurer indifférentes à des tensions de ce type, de ce nombre, de cette gravité, de cette durée entre plusieurs membres d'une cellule familiale, donc restreinte, certes, mais aussi éminente du patriciat gouvernant, donc tout aussi bien de la famille élargie comprenant ces derniers.

L'argumentation de Marco à l'encontre de son frère est d'abord double, à la fois distincte, simple et rigoureuse. Elle donne donc lieu aux

⁴³⁷ Ainsi: «...vissa et lecta et intellecta determinatione de dicto prode per precesores presencium dominorum iudicum facta in MCCC, mense setembris, die VI intrante, indicione...» (Doc. n. 19, Sentence n. 2).

⁴³⁸ Tel n'est pas toujours le cas. Avant le terme d'une session à laquelle ils avaient été élus, les juges étaient fréquemment appelés à d'autres fonctions. L'évocation de prédécesseurs lors d'une décision, ou à l'occasion de celle-ci, peut donc également renvoyer à des juges ayant siégé lors de la session en cours, mais avant les auteurs de la sentence ultérieure et donc autres que ces derniers. Ainsi, la session annuelle ici en cause ne comptera pas moins de six juges titulaires, sans compter les substituts (les références ci-après sont celles du *Quaternus sentenciarum*, cité): Pietro Querini et Nicolò Loredan avaient cédé la place à Giovanni Sanudo et à Marco Morosini, un Nicolò Falier ayant également siégé quelque temps. À ceux-ci, s'ajoute Corner. Après les sentences ici en examen, on trouve successivement: Corner, Sanudo et sans doute Falier (20 juillet 1350: *GP, FA, ibidem*, fol. 65r); Corner, Sanudo et Morosini (16 août: *ibidem*, fol. 74r); ces deux derniers et Giovanni Babilonio, substitué à Corner, pour la confirmation de la sentence arbitrale émise par Pancrazio Giustinian (Doc. n. 15).

deux premières sentences, dont l'enchaînement est d'une logique serrée. Tout d'abord, le demandeur rappelle effectivement qu'une *determinatio*, celle de décembre 1349, précisément, donc pendant le session judiciaire en cours et par ses propres juges en fonction, avait réintégré environ 8,5 l. (8 l., 11 s., 11 d., 16 *parvi*) dans les fonds propres de la société. En effet, la décision avait tranché que Pietro les avait indûment enregistrées en charges.⁴³⁹ Sur ce fondement, le demandeur poursuivait que ceux-ci atteignaient quelque 1703,5 l. (1703 l., 10 s., 11 d.), dont quelque 223 l. (223 l., 8 s., 11 d.) relevaient de lui. La participation du personnage, cette fois exactement chiffrée, est donc identique à celle évoquée, on vient de le voir, en 1347, et la confirme donc. Mais sa part devient à présent calculable. Elle est donc de 13,12%.⁴⁴⁰ En foi de quoi, il réclame la constitution, à son avantage, donc à l'encontre de Pietro, d'une créance équivalant à ce pourcentage dans le montant ainsi réintégré, c'est-à-dire d'1 l., 2 s., 6 d., 24 *parvi*.⁴⁴¹ Ce total correspond parfaitement à la proportion exacte relevant de Marco dans ces fonds propres.⁴⁴² La cour lui défère alors serment sur l'exactitude des propos avancés.⁴⁴³ Cette initiative n'a rien d'étrange. Dans les sentences proprement dites, accordant la force exécutoire, l'usage était fréquent

⁴³⁹ «...fuerit determinatum in millesimo CCCXLVIII, mensis decembris die decimo in trante, indicione tercia, quod libras VIII soldos XI denarios XI parvos XVI grossorum, quas dominus Petrus super ponebat de precii formaii et lane ultra id quod constiterant, sint et esse debeant de ratione montis...» (Doc. n. 19, Sentence n. 1).

⁴⁴⁰ En effet: (223 l., 8 s., 10 d.)/(1703 l., 11 s., 11 d.) = 0,13116, arrondi à 0,1312.

⁴⁴¹ «...de quibus denariis tangunt et adveniunt dicto domino Marcho libra I soldi II denarii VI grossorum parvi XXXIII pro sua ratione de libris CCXXXIII soldis VIII denariis X grossorum, quas ipse habet in dicto monte, in ratione de soldis X denariis I grossorum parvis VI pro centenario, dividendo dictum montem in libris MVI^CIII soldis X denariis XI grossorum, de quibus a dicto domino Petro numquam potuit rationem habere, ideo dictus dominus Marchus dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus per sententiam ponerent in debitum dictum dominum Petrum Cornario in suis bonis propriis eidem domino Marco in tantum quantum sunt dicta libra I soldi II denarii VI grossorum parvi XXXIII propter rationes predictas...» (*ibidem*).

⁴⁴² (1 l., 2 s., 6 d., 24 «parvi»)/(8 l., 11 s., 11 d., 16 «parvi») = 0,1312.

⁴⁴³ «Unde supradicti domini iudices petitionum, vissis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et visa et lecta determinatione predicta et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante vera esse omnia suprascripta...» (*ibidem*). L'absence, pour les juges, d'évoquer ici et dans la plupart des sentences que l'on verra plus bas, la production de témoignages est très révélateur du champ d'utilisation de tels serments supplétoires. Sur ce type de preuves, voir en particulier J.-PH. LEVY, *Réflexions sur l'importance et l'intérêt des questions de preuves* [dorénavant LEVY, *Réflexions*], «Traux Juridiques et Economiques de l'Université de Rennes», XVIII, 1954, pp. 1-45: 9.

pour la cour de conclure son instruction en déférant ainsi serment au demandeur. Cette prestation visait à lui faire confirmer l'exactitude, le bien-fondé, le montant de ses déclarations et conclusions, donc son droit à ce qu'il réclamait et à ce qui allait lui être accordé d'autorité de justice. Marco ayant obtempéré, la cour agréa la demande et constitua donc une créance identique et exécutoire contre son frère.⁴⁴⁴

À la suite de quoi, Marco, dans une deuxième demande, aboutissant à une deuxième sentence, soutient que son adversaire a tiré profit (*lucrum*) de cette part ne lui revenant donc pas, et a intégralement retenu ce produit.⁴⁴⁵ Le demandeur ne réclame pas un calcul particulier ni une vérification distincte de ce bénéfice ou de ce qui lui reviendrait (toutes tâches effectivement complexes et longues). Il s'en remet au tribunal de dire (*dicere*) et chiffrer (*taxare*), conformément à la *ratio* (donc en seul droit strict), l'obligation pour Pietro de «pagare et solvere» à son frère et adversaire une estimation générale du produit (*prode*) dont faire bénéficier cette part pendant la période de rétention induite, c'est-à-dire 12 années.⁴⁴⁶ Les juges, parmi leurs clauses de style, écartent fort judicieusement l'enregistrement des logorrhées habituelles aux prétoires.⁴⁴⁷ Puis, ils prennent alors grand soin d'évoquer l'autre *determinatio* que l'on a vue, remontant au 6 septembre précédent, donc à leurs prédécesseurs, et relative au produit applicable.⁴⁴⁸ Rien n'est indiqué précisément en quoi ni comment. Enfin, la cour défère alors, ici encore, serment à Marco.⁴⁴⁹ Dans ces conditions, sa déclara-

⁴⁴⁴ Les juges, à l'unanimité, «...posuerunt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco Cornario fratri suo in tantum quantum sunt dicta libra I soldi II denarii VI grossorum parvi XXIII propter rationes predictas et in expensis factis in questione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris...» (*ibidem*).

⁴⁴⁵ «...cum ipse dominus Petrus tenuerit libram I solidos II denarios VI grossorum parvos XXIII de bonis dicti domini Marci a MCCCXXXVII usque MCCCXLVIII et cum ipsis lucratu fuerit de lucro nichil umquam dicto domino Marco voluit dare de tempore superscripto...» (*ibidem*, Sentence n. 2).

⁴⁴⁶ «...ideo dictus dominus Marchus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam dicere et taxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marcho de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum rationis pro tempore superscripto...» (*ibidem*).

⁴⁴⁷ «...habito consilio et deliberatione diligentibus...» (*ibidem*).

⁴⁴⁸ «Unde superscripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responssionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et vissa, lecta et intellecta determinatione de dicto prode per precesores presencium dominorum iudicum facta in MCCC, mense setembris, die VI intrante, indicione...» (*ibidem*).

⁴⁴⁹ «...primo dato sacramento dicto domino Marco...» (*ibidem* et, sur la date, *ibidem*, note 3).

tion devient très précise. Elle établit que Pietro est tenu de satisfaire son frère selon un taux annuel de 15%.⁴⁵⁰

Une fois le serment prêté, la cour, mais à la majorité simple seulement, agréée alors la demande ainsi chiffrée et accorde donc quelque 2 l., 7 d. de gros et 11 deniers de petits.⁴⁵¹ Ce résultat correspond très exactement à la base, au taux, à la période.⁴⁵²

Cette documentation peu explicite suscite questions et conjectures. Pourquoi Marco est-il d'abord resté général et vague, dans ses conclusions, se bornant à demander la conformité à la (ou à une) *ratio*, sans rien de plus clair? Pourquoi n'a-t-il pas renvoyé à cette *determinatio* antérieure, alors qu'il en avait évoqué une dans la première sentence? Pourquoi sont-ce les juges, et non lui, à le faire? Pourquoi la teneur de cette *determinatio* reste-t-elle malaisément discernable? Pourquoi, mais sous serment, Marco devient-il si précis?

Si l'on regroupe tous ces éléments, peut-être est-il possible d'avancer une hypothèse. La cour n'inscrivait pas tous les débats entre les parties, parfois même aucun, dans ses registres de décisions. Elle se bornait alors à des clauses de style, puis à son dispositif. De l'aveu même des juges, ainsi en a-t-il été du cas présent. Ces derniers n'ont donc inscrit qu'une conclusion de Marco, peut-être l'ultime. On ne peut qu'entrevoir son attitude et son rapport avec la *determinatio* antérieure. S'il n'a pas mentionné cette décision, c'est qu'elle lui était indifférente, voire même défavorable, et donc qu'il a pris l'initiative de se retrancher derrière le vaste critère de la *ratio*. Mais, devant les usages judiciaires d'enregistrement, une telle apparence risque d'être trompeuse. Marco a fort bien pu rappeler cette décision. Cette possibilité est double. Soit le propos, seul admis à la transcription, n'avait d'autre objet que d'évoquer cette *determinatio* (sans la citer,

⁴⁵⁰ «...et ipso (Marco) iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere rationem de dicto prode de libris xv pro centenario in anno...» (*ibidem*). Ce taux est identique à celui que Giustinian avait retenu dans son arbitrage: voir plus haut.

⁴⁵¹ Les juges «...duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente cum eis in consciencia, per sentenciam, laudum et arbitrium per iusticiam et suum officium tanxantes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dicte libre i soldorum ii denariorum vi grossorum parvorum 24 libras ii soldum o denarios vii grossorum parvos xi pro tempore suprascripto in ratione de libris xv pro centenario in anno...» (*ibidem*).

⁴⁵² Le raisonnement, non exprimé, de la cour est le suivant: $15 (\%, \text{ annuel}) \times 12 (\text{ans}) = 180 = [(2 \text{ l., } 7 \text{ d., } 11 \text{ «parvi»}) / (1 \text{ l., } 2 \text{ s., } 6 \text{ d., } 24 \text{ «parvi»})] \times 100$.

car peut-être l'avait-il fait dans le corps même, non enregistré, de son argumentation) et donc de s'appuyer sur un principe général constaté par celle-ci. Soit est-il allé plus loin, en ne se bornant pas à évoquer cette décision antérieure, mais en justifiant et calculant son incidence, la chiffrant alors au taux annuel de 15% (toujours dans ses propos non transcrits), puis, selon la demande habituelle des juges, en confirmant, cette fois expressément, ce résultat sous serment. Celui-ci leur permettait alors à la fois de se conformer à l'argumentaire présenté en instance, parce qu'assorti cette fois d'une sanction, donc d'une valeur, sacrée, et dès lors de se dispenser d'enregistrer ces propos dans la sentence (peut-être transcrits d'ailleurs, avec dépositions à l'appui, dans un registre spécial, aujourd'hui disparu). L'évocation judiciaire de cette *determinatio*, sa nature, ce serment ainsi déferé incitent à penser que, peut-être, cette décision resta générale et que, sur le fondement du principe ainsi déclaré par elle, il revint alors à Marco de chiffrer sa créance, puis de la confirmer sous serment. Tout ceci reste évidemment conjectural.

Les 12 demandes suivantes de Marco sont analogues à la seconde que l'on vient de voir, mais à celle-ci seulement. En effet, désormais le personnage ne se fonde plus, en une démarche initiale, sur des réintégrations respectives, et certes respectables, car avalisées d'autorité de justice, pour se faire attribuer ses parts en celles-ci, avec octroi de la force exécutoire (comme c'était conjointement le cas de la première sentence). À présent, les demandes se bornent à faire état de ces dernières, d'ailleurs en des termes identiques, sans les justifier.⁴⁵³ Il y a là un changement fondamental d'argumentation, ou plutôt de présentation. Celui-ci conduit à une double interrogation, relative au chiffrage des parts, puis aux raisons d'un tel silence à leur égard.

Ici encore, on est réduit à des conjectures. Le seul fondement disponible est implicite, mais solide. Il tient à ce que les parts de Marco sont déjà chiffrées. Mais on ignore quand et comment elles l'ont été. Y

⁴⁵³ Ainsi, à titre d'exemples, dans la troisième sentence: «...cum ipse [Pietro] tenuerit libras XIII soldos II grossos III parvos XXV de bonis dicti domini Marci a MCCCXLI usque MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto (ibidem, Sentence n. 3); dans la huitième: «...cum ipse dominus Petrus tenuerit libram I soldos VI dener II grossorum parvos XXIII de bonis dicti domini Marci a MCCCXXVI usque MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto...» (ibidem, Sentence n. 8).

eut-il accord préalable entre les fraternels adversaires? C'est possible, mais improbable, compte tenu de leur propension à la chicane et du silence observé sur un tel compromis. Reste donc la cour. En ce cas, peut-être, comme pour la première sentence, le résultat remonte-t-il à la *determinatio* de décembre, donc aux juges appelés à se prononcer également sur le produit à imputer à ces montants. Ou serait-ce celle de septembre précédent? Compte tenu de son objet, à supposer qu'il soit exclusif, intéressant le produit financier, c'est improbable. Dans les deux cas, les parts en cause furent déterminées soit dans leur ensemble par une décision unique, soit par autant de décisions, mais toutes prises le même jour. On peut également imaginer que ce chiffrage ait relevé d'une autre *determinatio*, ou d'autres d'entre elles, non évoquées, peut-être enregistrées ailleurs. Faute de propos judiciaires plus précis et devant les carences documentaires, on ne voit guère comment ni où trancher.

Quelle que soit l'origine de cette ou de ces décisions, le silence observé à leur propos relève probablement de leur antériorité. Il tient peut-être également à ce que les deux premières sentences illustraient la logique de leur enchaînement. Elles constituaient ainsi une sorte de précédent, confirmant que les juges étaient conscients des rapports en cause. Dans ces conditions, peut-être ont-ils préféré ne pas même évoquer les doubles séquences des demandes et sentences suivantes dans leur intégralité. Ils s'estimaient sans doute dispensés d'avoir à le faire, puisqu'ils avaient dûment établi et illustré, du moins selon eux, l'assise de leurs déductions.

Ces parts, dont il est donc fait état, s'échelonnent d'à peine un peu plus de 7 s. (7 s., 8 d., 8 *parvi*) à la somme, beaucoup plus importante, de 20 l. La demande de Marco n'a pas d'autre objet que de réclamer alors, sur ce fondement, l'intérêt lui paraissant correspondre à chacune d'elles, constituant autant de bases, selon les périodes respectives de ces détentions infondées.⁴⁵⁴ Ces dernières, dont les termes vont de 1336 à 1350, couvrent des périodes allant de 8 années (1341-1349) à 13 (1336-1349). Ces durées estimatives sont longues. Sans doute cela tient-il aux difficultés pour Marco à faire corriger les comptes de nombreuses opérations entreprises, directement ou non, par son frère du vivant même de leur père, c'est-à-dire lorsque celui-ci gardait la haute

⁴⁵⁴ Pour l'expression de ces demandes, voir plus haut. Elle est identique dans chacune des 13 d'entre elles.

main, sinon sur les activités commerciales même de la société familiale, du moins sur la répartition de leurs résultats. Le taux retenu est ici encore de 15 % par an. Il est remarquable que, s'agissant des produits ainsi sollicités de la cour et décidés par elle, une vérification précise des montants agréés montre que les juges firent exactement droit aux demandes, c'est-à-dire sans erreur, à trois exceptions près.⁴⁵⁵

Le Tableau ci-dessous regroupe les éléments et résultats de cette imposante séquence judiciaire par imputation du produit financier.⁴⁵⁶ On y indique tour à tour l'estimation des périodes pendant lesquelles la cour, agréant les demandes de Marco, a fait courir cet intérêt annuel de 15 %, le nombre de sentences par période, la durée de celle-ci, les parts revenant à Marco et, sur cette base, les montants que la cour lui attribue donc à ce titre.

TABLEAU 13. Produits financiers (1336-1350) attribués par la cour des requêtes à Marco Corner à charge de son frère Pietro (mai 1350).

| Période de l'intérêt (Référence) | Sentences | | Parts Marco | | | | Produits financiers | | | |
|--------------------------------------|-----------|-------|-------------|-----------|----------|--------------|---------------------|----------|----------|--------------|
| | Nombre | Durée | | | | | | | | |
| | | | L. | S. | D. | <i>Parvi</i> | L. | S. | D. | <i>Parvi</i> |
| 1336-1349 (50r): | 1 | 13 | 1 | 6 | 2 | 24 | 2 | 11 | 1 | 24 |
| 1337-1349 (47r, 48v): | 2 | 12 | 9 | 7 | 10 | 20 | 16 | 18 | 2 | 10 |
| 1338-1349 (49 r, 49v, 52r): | 3 | 11 | 8 | 12 | 4 | 4 | 14 | 4 | 5 | 5 |
| 1339-1349 (48r, 50v, 51r et v, 52v): | 5 | 10 | 9 | 7 | 3 | 16 | 14 | 0 | 9 | 18 |
| 1341-1349 (47v): | 1 | 8 | 13 | 2 | 3 | 25 | 15 | 14 | 9 | 11 |
| 1341-1350 (53r): | 1 | 9 | 20 | | | | 27 | | | |
| Total | 13 | | 61 | 16 | 0 | 25 | 90 | 9 | 4 | 4 |

⁴⁵⁵ En effet, l'application du taux annuel (simplement proportionnel, comme dans les meilleurs usages bancaires actuels) de 15% aux bases indiquées par Marco est conforme aux résultats des juges. On a vu plus haut qu'il en était ainsi de la deuxième sentence. Les vérifications semblables des suivantes aboutissent à la même conclusion. Les exceptions concernent deux ajustements par défaut et un par excès. Les premiers, d'ailleurs successifs, intéressent les 9^e et 10^e sentences, respectivement de 3 l., 15 s., 10 d., 25 «parvi» (alors qu'elle aurait dû être de 3 l., 15 s., 11 d., 23 «parvi») et de 3 l., 9 s., 8 d., 8 «parvi» (il y aurait fallu 3 l., 9 s., 9 d.). Le troisième concerne la 12^e sentence, de 12 s., 9 d., au lieu du montant exact (et moindre) de 12 s., 8 d., 7 «parvi». Tous trois permettent de calculer la durée véritable de rétention des montants respectifs par Pietro (voir les sentences ci-dessus).

⁴⁵⁶ Les références renvoient aux folios respectifs du registre sus-indiqué: GP, FA, b. 5, 6^e registre, *Quaternus Sentenciarum*, fol. 46v-53r, mentionnés dans le Document n. 19.

| Période de l'intérêt (Référence) | Sentences | | Parts Marco | | | | Produits financiers | |
|-------------------------------------|-----------|-------|-------------|----|---|---|---------------------|---------|
| | Nombre | Durée | | | | | | |
| Dont, en 1350: | | | | | | | | |
| né de 1336 à 1340 | 11 | | 28 | 13 | 9 | 0 | 47 | 14 6 25 |
| % Total | 84,62 | | 46,42 | | | | 52,76 | |
| Dont en 1340: | | | 28 | 13 | 9 | 0 | 9 | 1 |
| % Total de 1350 | | | 9,95 | | | | | |

L'intérêt de tels rapprochements est grand. Ils établissent que la communauté d'opérations entre les deux frères, vraisemblablement au sein de la *societas* familiale, sans que l'on puisse discerner dans quelle mesure, est donc ancienne. Ces liens remontent, selon ces sentences et ce Tableau, à l'année 1336 au moins. L'essentiel s'est noué jusqu'en 1340: à elles seules, ces quatre premières années, avec leurs quelque 28,75 l., représentent 46 % du total des parts revenant à Marco en 1350, au titre de 11 (soit près de 85 %) des 13 demandes exprimées et sentences prises cette année-là. Certes, à l'issue de cette brève période initiale et comme on peut s'y attendre, les produits imputables aux parts alors en cours restent encore faibles (environ 10 % du total de 1350). Mais le temps, ce grand constructeur, y prêtera main, et, compte tenu de la durée de la période, portera ces produits à la majorité (environ 53 %) de tous ceux que Marco sollicite alors et que la cour lui reconnaît et arrête, au sens de calcule, à cette date. Cette constatation est d'autant plus remarquable que le séjour quadriennal de Pietro en Crète, comme on l'a mentionné plus haut, ne commencera qu'à la fin de cette période. Mais on perçoit son incidence. En effet, les bases des deux dernières sentences sont importantes (un peu plus de 33 l.), ce qui tient probablement à la présence de Pietro dans l'île, y menant de plus amples opérations. Ce montant compensera donc en partie la relative brièveté (environ une décennie) des périodes d'intérêt, permettant aux deux sentences correspondances de représenter à elles seules la moitié, ou presque, du total des produits financiers.⁴⁵⁷

Au-delà de ces regroupements, de ces calculs, de ces proportions, les sentences elles-mêmes confirment clairement les pratiques d'enregistrement et d'imputation, disons péremptoires, de Pietro: surévaluation des charges (en particulier celles, vues plus haut, des prix de fromage et de laine), ou de comptes (de tiers) débiteurs (en l'espèce

⁴⁵⁷ [(15 l., 14 s., 9 d., 11 «parvi») + (27 l.)]/(90 l., 9 s., 4 d., 4 «parvi») = 47,24%.

de Marco).⁴⁵⁸ Déjà, Filippo s'en était ému en 1345. Quatre ans après, Pancrazio Giustinian évoquera ces penchants dans son arbitrage, comme on l'a vu.

Les enseignements de ce groupe concentré de décisions favorables au demandeur sont donc importants. Le rebondissement ne l'est pas moins. En effet, cette réunion ne survécut pas longtemps. Moins de deux mois plus tard, cet ensemble impressionnant fut intégralement annulé.⁴⁵⁹ L'initiative en revenait aux *auditores sententiarum*, bureau de création récente et chargé de déférer les sentences qu'ils estimaient infondées aux autorités pour révision.⁴⁶⁰ Faute d'archives de cet organisme pour cette période, on ne peut rien connaître des motifs d'une telle décision, à l'objet et à l'ampleur si remarquables. Mais le soin mis plus tard par d'autres juges entre les mêmes parties à rappeler que la détermination du taux d'intérêt relevait d'un engagement écrit du défendeur (Pietro) envers le demandeur (Marco) conduit à penser qu'observer le silence sur le motif justifiant ce taux et s'en remettre à l'une des parties, fut-ce en lui déférant serment, sur ce point fondamental ont sans doute joué un grand rôle dans cette annulation si rapide et si vaste.

Qu'à cela ne tienne. L'affaire reprit sans tarder au prétoire.

3. 3. Renaissance

Tel Phoenix, la procédure renaît de ses cendres, dès septembre 1350, donc à peine trois mois plus tard, quelques jours avant la fin de la session ayant rendu les sentences de mai. Entretemps, les juges avaient changé, seul Marco Corner étant resté impertubablement en fonction,

⁴⁵⁸ Ainsi des 20 l., «...quas ipse [Pietro] superponebat dicto domino Marco ultra id quod debebat in suo breviario a cartis VIII...» (*ibidem*, Sentence n. 14: mai 1350).

⁴⁵⁹ «1350, mense iulii, die XIII intrante, cancellavi omnes infrascriptas sentencias de mandato domini ducis et sui consilii, ex relatione michi facta per dominum Marcum Paulo auditorem sententiarum» (Doc. n. 19, épigraphe en marge supérieure du fol. 46v). Chacune des 14 sentences est de ce fait annulée d'une grande croix unique de S. André, occupant l'intégralité du folio.

⁴⁶⁰ Sur cette magistrature, en particulier concernant l'organisation judiciaire de la jeune conquête vénitienne de Terre-Ferme, voir en dernier lieu l'article fondamental de D. GIRGENSOHN, *Die abhängige Stadt im Italien des späteren Mittelalters. Jurisdiktion in Treviso unter der Herrschaft Venedigs (1338-44)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 2012, pp. 67-134, ici plus spécialement aux p. 68, n. 3, *in fine*; p. 69, n. 5; p. 70, n. 7; p. 71, n. 11. IDEM, *Amministrare la giustizia: legislazione e codificazioni*, à paraître dans *Il "Commonwealth" veneziano tra il 1204 e la fine della Repubblica – Identità e peculiarità. Convegno. Venezia 6-7 marzo 2013*, IVSLA.

la session durant. Toutefois, comme en mai et pour les mêmes raisons, il sera substitué pour la cause.⁴⁶¹ Les nouveaux juges émirent deux sentences.⁴⁶² La première est consacrée à 11 chefs de demandes produits par Marco, la seconde à un seul. Autrement dit, à la différence de mai, traitant chaque demande séparément, cette fois-ci le sort de l'ensemble est expédié en deux décisions. Cette concentration s'explique facilement. La première sentence, intéressant ces 11 postes, est prise d'accord parties et Pietro confirmera sous serment le bien-fondé des premiers.⁴⁶³ La force exécutoire est donc sollicitée et consentie dans l'une comme dans l'autre de ces décisions. Une autre différence est également fondamentale. Elle tient aux objets distincts des sentences de mai et de septembre. En mai, il s'agissait des produits financiers attribuables ou non à Marco sur le fondement de ses parts, retenues indûment et plusieurs années durant, dans des fonds propres réintégrés (et, sauf pour les deux premières sentences, non chiffrés). En septembre, l'enjeu est antérieur. Il concerne, non plus ces produits, mais leur base, c'est-à-dire l'établissement, consensuel, certes, mais d'autorité judiciaire, de ces parts elles-mêmes, revenant à Marco dans ces réintégrations, cette fois indiquées. Par ailleurs, l'annulation générale précédente ayant sans doute rendu les parties et la cour plus prudentes, il est plusieurs fois question de *determinatio*, toutes prises lors de la session en cours, mais par des prédécesseurs des juges en fonction (décision du 10 décembre 1349, évoquée déjà dans les sentences de mai, les trois autres renvoyant avec précision aux folios du *quaternus determinationum* correspondant).⁴⁶⁴ La

⁴⁶¹ Voir plus haut.

⁴⁶² Voir Document n. 20 (encadré par des décisions des 24 et 28 septembre 1350). Comme en mai, Pietro Polani, juge *per omnes curias*, substitue Marco Corner.

⁴⁶³ Les juges émirent leur sentence «habito per confessionem dicti domini Petri Cornario vera esse omnia suprascripta et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberacione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante vera esse omnia suprascripta, ut petebat, omnes tres concordés, cum de voluntate parcium procesisset...» (*ibidem*, Sentence n. 1).

⁴⁶⁴ «...quod cum alias per predecessores dictorum dominorum iudicum fuerit determinatum in millesimo trecentesimo quadagesimo nono, die decem decembris...» (*ibidem*); «...prouit determinatum fuit per precessores presentium dominorum iudicum, ut patet in quaterno determinacionum ad cartas viii...» (*ibidem*); «...ut patet in quaterno determinacionum ad cartas xiii...» (*ibidem*). Un renvoi fort clair, il est vrai, mais bel et bien daté de la session en cours, confirme que les prédécesseurs étaient en fonction lors de celle des juges prenant la sentence, mais autres que ceux-ci: «...Item de alia determinacione facta per predictos suos predecessores de dicto millesimo, die xxviii octubris, scripta in quaterno determinacionum ad cartas vi...» (*ibidem*); «...cum determinatum fuerit per

source des réintégrations est donc davantage précisée qu'en mai. Cette différence d'objet, ce recours plus net à des décisions antérieures reflètent peut-être la cause d'annulation des sentences précédentes. Celle-ci tiendrait à l'absence de calcul des réintégrations en fonds propres, des parts de Marco en celles-ci, donc de fondement explicite donné à l'attribution de ces produits financiers en sa faveur. Bref, de mai en septembre, les démarches sont donc radicalement différentes. Le Tableau ci-dessous résume ce qu'il en est.

TABLEAU 14. Parts (1336-1350) de fonds propres réintégrés attribuées par la cour des requêtes à Marco Corner à charge de son frère Pietro (septembre 1350).

| <i>Determinacio</i> (Références) | Réintégrations | | | | Parts de | | | | Marco |
|-------------------------------------|----------------|-----------|-----------|--------------|------------|-----------|-----------|--------------|--------------|
| | L. | S | D. | <i>Parvi</i> | L. | S. | D. | <i>Parvi</i> | % |
| SENTENCE I | | | | | | | | | |
| 13 décembre 1349 | 8 | 11 | 11 | 16 | 1 | 2 | 6 | 24 | 13,12 |
| | 5 | 5 | | | | 13 | 9 | 10 | 13,12 |
| | 5 | 7 | 10 | | | 14 | 1 | 26 | 13,12 |
| | 12 | 15 | 4 | 12 | | 1 | 13 | 6 | 13,12 |
| | 2 | 14 | | 25 | | 7 | | 20 | 13,04 |
| | 1 | 10 | 9 | | | 3 | 8 | 10 | 12,01 |
| | 10 | | | | 1 | 6 | 2 | 24 | 13,11 |
| | 1 | 6 | 6 | | | 3 | 5 | 16 | 13,05 |
| | 20 | | | | 2 | 10 | 7 | 6 | 12,65 |
| Fol. 9 (1348, oct.-1349, sept.) | 10 | | | | 1 | 6 | 2 | 24 | 13,11 |
| Fol. 13 | 5 | | | | 12 | 11 | | 4 | 12,93 |
| Total | 82 | 11 | 5 | 21 | 10 | 14 | 2 | 4 | 12,97 |
| SENTENCE II | | | | | | | | | |
| Fol. 6 (1348, oct.-1349, sept.) | 21 | 15 | 6 | | 2 | 17 | 2 | 20 | 13,14 |
| Décision cour | | | | | 0 | 0 | 0 | 0 | |
| Grand Total | | | | | | | | | |
| SENTENCES I ET II | 104 | 6 | 11 | 21 | 13 | 11 | 4 | 24 | 13,00 |
| Décision cour | 104 | 6 | 11 | 21 | 10 | 14 | 2 | 4 | 10,26 |
| % demandes | | | | | | | | | 78,92 |
| Rappel Fonds propres | | | | | | | | | |
| | 1703 | 11 | 11 | | 223 | 8 | 10 | | 13,12 |

Source: Doc. n. 20.

precessores presencium dominorum iudicum, ut patet in quaterno determinacionum ad cartas vi...» (Doc. n. 20, Sentence n. 2).

Comme on peut le voir, les bases, c'est-à-dire les réintégrations, relèvent, pour au moins trois d'entre elles, de *determinationes* émanant des prédécesseurs immédiats des juges alors en session, auteurs des sentences ci-dessus. La première est exactement celle occupant le même rang qu'en mai. En outre, l'origine (imputation excessive du prix d'achat de fromages et de laine), la date de *determinatio* (10 décembre 1349), le montant réintégré (environ 8,5 l.), son incidence (part attribuée de quelque 1 l.) sont identiques. Quant aux huit suivantes, rien n'est dit de leur établissement, tenant peut-être à des *determinationes* de même date, ou à ces auteurs mêmes. En revanche, les deux dernières décisions renvoient à nouveau expressément à des *determinationes*, non plus en les datant, mais en les localisant dans les folios (9 et 13) du registre correspondant.

Le document éclaire également la nature et les dates des opérations à l'origine de ces réintégrations. Outre les fromages et laine ci-dessus, il s'agit de profits non distribués, ainsi au titre de textiles (samits, ou soieries lourdes par exemple), de frais enregistrés à tort, en particulier concernant les activités d'un Andriolo, en ce dernier cas pour 20 l., montant important et le plus élevé de la liste.⁴⁶⁵ Certaines opérations remontent haut, à 1337, à 1338 également, soit à quelque treize ans de la sentence. Or, la *societas* familiale était particulièrement active à ces dates. Ces données confirment donc ce que les sentences de mai laissaient entrevoir du cadre, des activités et des personnages en cause.

Il est remarquable que 6 de ces 11 sentences attribuent à Marco une proportion correspondant exactement ou presque au pourcentage

⁴⁶⁵ «...item dicebat ipse dominus Marcus quod de libris xx grossorum, quas dictus dominus Petrus superponebat in expensis Andreoli, tangebatur sibi pro sua rata, ut supra, libras 11 soldos x denarios vii grossorum parvos vi...» (*ibidem*, Sentence n. 1). Le prénom, seul donné, laisse penser qu'il s'agit ici encore du fils de Filippo Corner, l'Andriolo, stationné en Crète, vu plus haut. Le chef de la 14^e et dernière demande de mai, laissée sans suite comme les autres, puisque les sentences correspondantes avaient été annulées, atteignait le même montant (mais sans préciser le fondement). Les deux causes sont vraisemblablement différentes. En mai, celui, déterminé le mois précédent comme indûment détenu par Pietro, est dit «de ratione» de Marco, donc lui appartenant. Celui-ci sollicite dès lors l'imputation d'un intérêt en sa faveur sur cet actif, le sien, pendant la durée de cette détention. En septembre, la cause est autre : il s'agit d'une imputation excédentaire de charge, entraînant donc réintégration du surplus par les juges, non dans le patrimoine de Marco, mais dans les fonds propres (sans doute de la société familiale) et donc autorisation pour lui de recouvrer dans cette réintégration ce qui équivalait à sa seule proportion dans ces derniers («pro sua rata»).

(13,12 %) que l'on vient de voir. Sans doute, les déficits (d'ailleurs faibles) des cinq autres proportions s'explique-t-il par la mise en jeu de compensations (ou d'autres éléments indiscernables) diminuant le montant et donc la proportion de la part sollicitée. Mais l'ensemble est clair: il s'agit de l'attribution à Marco de ce qui lui revient dans des réintégrations, conformément à l'importance relative de son apport dans les (ou des) fonds propres.

Le total de ces dernières n'est pas négligeable, atteignant légèrement plus de 82,5 l. (soit la bagatelle d'environ 820,5 ducats).⁴⁶⁶ Marco s'en fait attribuer quelque 10,75 l. (environ 100,75 ducats), soit quelque 13 % (12,97 % pour être exact), encore une fois proche de sa participation d'ensemble.⁴⁶⁷

La seconde sentence est plus brève. Marco se fondait sur une *determinatio* des prédécesseurs immédiats des juges ayant ordonné la réintégration d'environ 21 l., équivalant aux quelque 435 hyperpères donnés par Pietro à Agnese Contarini, probablement sa nièce.⁴⁶⁸ Comme pour les autres bases, Marco sollicitait sa part (en l'espèce 13,14 %). À l'inverse du groupe précédent, cette fois son fraternel adversaire s'empressa de répliquer que le demandeur n'avait aucun droit en l'espèce.⁴⁶⁹ Comme on peut s'y attendre, les juges évoquèrent la décision

⁴⁶⁶ 82 l., 11 s., 5 d., 21 «parvi».

⁴⁶⁷ La part de Marco atteint 10 l., 14 s., 2 d., 4 «parvi».

⁴⁶⁸ En effet, sans doute s'agit-il d'Agnesina, sœur de Pietro Corner, fils de Filippo, ayant épousé un Contarini (testament, précité, de Pietro, du 5 juin 1364: *Cancellaria inferiore, Notarile, Testamenti*, b. 117, n. 1, actes de Giacomo Soia). Pietro Corner (fils de notre Giovanni) indiquera, dans l'une de ses procurations à ses proches à l'effet de recouvrer ses créances en vigueur en Crète vues plus haut, qu'elle était effectivement débitrice envers lui de 7 hyperpères et 4 d. (16 octobre 1347: Doc. n. 10, Procuration n. 4). Au taux de 1 hyperpère = 12 gros, la base réintégrée est légèrement excédentaire: $[(435 \times 12) / 240] = 21$ l. 15 s. Les «parvi» sont peut-être les frais de justice afférents à la «determinacio». Comme on l'a vu à plusieurs reprises plus haut, ainsi du mariage de Marco, fils de notre «grand» Giovanni et futur doge, avec une Caterina, fille de Nicolò Contarini, en première noces, ou encore de l'union de Mambilia, fille du même personnage et donc sœur de Pietro et de Marco, avec Marino Contarini, de S. Fosca, les Corner étaient liés aux Contarini. Ces relations seront durables, comme en témoigne la présence récurrente de Giovannino Corner, de S. Felice, donc le fils de Filippo, comme témoin, en 1356 et 1358, des importants partages successoraux du patrimoine foncier et immobilier de Terre-Ferme entre les frères Nicolò et Natale Contarini, tous deux *qd* Pietro (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 88, liasse n. 11, actes de Giacomo Spada [dorénavant cité actes Spada], prêtre de S. Sofia et notaire, 3^e protocole, fol. 19v-20v: 20 mai 1356; *ibidem*, fol. 30r-32r: 18 juin 1358).

⁴⁶⁹ «...dictus dominus Petrus Cornario dicebat quod de dictis denariis dictus dominus Marcus nichil habere debebat...» (*ibidem*, Sentence n. 2).

de leurs prédécesseurs avec déférence. Il convient de noter que la cour examina également le livre de comptes du défendeur. Bien entendu, elle lui déféra serment sur ses propos.⁴⁷⁰ À la suite de quoi, elle suivit ce dernier, pour une fois, et débouta Marco.⁴⁷¹

Au total, par conséquent, et malgré ce rejet, Marco se faisait reconnaître un montant non négligeable: l'équivalent de quelque 100 ducats, soit environ 79 % de ses demandes et 10 % des bases. Toutefois, on est fort loin, dans ce domaine également, des sentences de mai, au titre desquelles, sur un fondement analogue mais non indiqué, près de 900 ducats de produits avaient été attribués judiciairement au personnage. La réforme de celles-ci, les entretiens probables ayant suivi entre les frères et leur accord avaient donc été très sensiblement bénéfiques au défendeur.

Malgré la durée déjà pluri-annuelle de la confrontation, celle-ci allait se poursuivre de plus belle.

3. 4. *Apothéose*

En effet, le conflit aboutit, au milieu de l'année 1352, donc deux ans plus tard, à un véritable feu d'artifice de décisions, dont beaucoup disparues ou malaisément discernables. Le fondement documentaire en est constitué par une séquence comprenant 16 quittances de versements enregistrées par le notaire Zeno di Zeno, chancelier ducal, les 9 et 11 février 1353. Il s'agit de l'exécution de condamnations judiciaires – quatorze au total. Seuls des extraits de celles-ci, souvent brefs et obscurs, y figurent. Cinq des sentences remontent à novembre 1351, une à février 1352, le reste (soit 8 sentences) à mai suivant.⁴⁷² À ces 14 décisions s'ajoutent les deux quittances de chacun de nos compères

⁴⁷⁰ «...visis et diligenter lectis et intellectis determinacione predicta et quaterno dicti domini Petri, ubi fit mencio de predictis, et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberacione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante quod dictus dominus Marcus nichil habere debebat de denariis suprascriptis...» (*ibidem*).

⁴⁷¹ «...absolverunt dictum dominum Petrum Cornario a petitione quam sibi faciebat dictus dominus Marcus Cornario de denariis suprascriptis...» (*ibidem*).

⁴⁷² À ces treize quittances, s'en ajoutent deux autres, respectivement de chacun des frères, pour exécution des sentences en sa faveur, au «gastaldio» ducal, et une troisième relative à des frais mis à charge de Pietro, pour rejet de ses demandes, au bénéfice de Marco. Pour ne pas confondre les titres des condamnations – créances et frais de justice – en les additionnant, les montants ci-dessus ne comprennent pas ces derniers. Il n'est ici pas tenu compte d'une sentence de mars 1352 rejetant une demande de Pietro, sur laquelle voir ci-dessous.

au *gastaldio* ducal à cette occasion. On tient donc 16 documents au total.⁴⁷³ Il convient d'y ajouter une sentence, se bornant à écarter une demande de Pietro, décision évidemment sans quittance. Autrement dit, on est à la tête de 15 sentences au total.⁴⁷⁴

Sept de ces décisions figurent dans les registres de la cour. Ces enregistrements offrent donc le grand avantage de donner le texte intégral de celles-ci.⁴⁷⁵ En revanche, les 8 autres, dont malheureusement 4 des 5 intéressant Marco Corner, donc celles aux montants les plus élevés, ne sont analysables que par les extraits, souvent difficilement intelligibles, que Zeno en donne.⁴⁷⁶ Cette carence tient probablement, pour une grande part, à l'état très fragmentaire des cahiers relatifs à la session (courant d'octobre 1351 à septembre 1352) pendant laquelle ces décisions furent prises.⁴⁷⁷ Mais cette lacune tient également à la surprenante absence d'enregistrement de décisions dont la date est identique à celles de sentences dûment transcrites, ce qui en dit long sur les usages des greffiers.⁴⁷⁸

Pour compliquer encore les choses, les sentences renvoient souvent à des *determinations* antérieures, sans en indiquer la nature ni constamment les jours. Or, les premières ont maintes fois les secondes pour origine. Dans le cas présent, l'importance de celles-ci est

⁴⁷³ En effet: 4 sentences + 1 imputation de frais favorables à Marco + 9 sentences en faveur de Pietro + 2 quittances au «*gastaldio*» = 16 documents.

⁴⁷⁴ Le compte est de 16 (documents notariaux) + 1 (sentence) – 2 (quittances au «*gastaldio*») = 15 sentences.

⁴⁷⁵ Le Document n. 21 transcrit l'ensemble de ces décisions. La sentence n. 2 y est annulée, car son texte est celui de la sentence n. 3 («*Non publicata quia scripta est in sequenti latere*»). S'agissant de ce Document et du suivant, les n. d'accompagnement renverront dorénavant à leurs sentences ou quittances respectives. Sauf variante importante de ces dernières, c'est le texte des sentences tel qu'enregistré par la cour, s'il est disponible, que l'on transcrita dans les notes ci-dessous.

⁴⁷⁶ Le Document n. 22 transcrit le texte intégral de toutes les quittances émises, donc également de celles donnant des extraits des sentences précédentes. Conformément à l'usage notarial, en général les termes «*et infra*» introduisent ceux-ci, le dernier l'étant par «*et iterum infra*».

⁴⁷⁷ Le premier fascicule de *GP, FA*, b. 6, ne compte plus que 14 folios au total, les premiers disponibles étant numérotés (anc.) 4 (index), puis 5 à 10 (= du 11 au 26 octobre, 5^e indiction, selon comput vénitien, d'une unité supérieure, renvoyant par conséquent à l'année 1351), puis les fol. 11 à 40 manquent, pour reprendre avec les fol. 41 (13, sans indication de mois) à 47 (et dernier, daté «*die eodem*» = «*die xxvii*» du fol. 46). Comme indiqué plus haut, le deuxième fascicule prenait sans doute la suite, car, du moins au début, les mains semblent identiques.

⁴⁷⁸ Ainsi de la sentence du 11 février 1352, dont on ne possède que les seuls extraits notariaux donnés dans la quittance correspondante: Doc. n. 22, Quittance n. 2.

d'autant plus grande que leur séquence semble avoir été très fournie. Faute des *quaterni determinationum* correspondants, on est réduit à de subtiles inductions. Toutefois, une sentence de mai 1352 illustre vivement à la fois cette accumulation et les liens, d'une dense et implacable logique juridique, à première vue paradoxale, mais parfaitement ordonnée, entre la succession d'étapes ainsi déclenchées. La décision évoque d'abord une *determinatio* ayant condamné Pietro à réintégrer 20 l. dans la société familiale, sur les 37 ou presque imputées aux frais d'Andriolo Corner en 1340. Le seul élément chronologique fourni est que cette mesure comptait parmi les 22 analogues prises par les prédécesseurs des juges «actuels». ⁴⁷⁹ Or ceux-ci furent remarquablement stables, puisque les documents subsistant montrent qu'ils siégèrent en octobre 1351 et de mars à juin 1352. ⁴⁸⁰ Il est donc raisonnable de penser que les juges d'octobre le firent sans interruption, au moins jusqu'à ce mois de juin. Dès lors, l'évocation de leurs prédécesseurs renvoie à la session ayant couru d'octobre 1350 à septembre 1351, si ce n'est même à la session antérieure. En foi de quoi, Pietro, fort habilement, avait alors réclamé sa part (4 l., 13 s., soit 23,25 %) de ce montant réintégré. Les juges en session la lui accordèrent, par une autre *determinatio*,

⁴⁷⁹ Pietro déclarait que les frais d'Andriolo Corner en Crète au titre de l'année 1340 incluaient un montant de quelque 37 l. de gros (exactement 36 l., 14 s., 4 d.), dont «... ipse dominus Petrus sententiatu fuerat dare debere monti societati<s> de chà Cornario ad petitionem dicti domini Marci libras viginti grossorum, que sententia est de numero viginti duabus determinationibus factis per precessores presentium dominorum iudicum...» (sentence du 7 mai 1352: Doc. n. 21, Sentence n. 5, dont extraits notariaux et quittance dans Document n. 22, Quittance n. 9, du 11 février 1353).

⁴⁸⁰ Zacharia Contarini est élu dès le 16 avril 1351 (avec la caution d'Andreolo Minio: *Voci*, fol. 3v, mod.). Il est ensuite mentionné en cette qualité avec les autres juges titulaires, Giovanni Sanudo (élu le 30 mai 1350 avec la caution de Dardi Vendelino: *ibidem*, fol. 3v) et Pancrazio Zorzi (élu le 29 août 1350 avec la caution de Nicolò Mengolo: *ibidem*, fol. 24v), avec les autres juges titulaires, en septembre 1351 (Doc. n. 22, Quittance n. 3. Il est alors substitué), puis seul (pour absence) le 11 octobre (*GP, FA*, b. 6, 1^{er} fasc., fol. 5r, anc. et 6v), enfin avec Aurio Pasqualigo (élu le 14 août 1351 avec la caution de Lorenzo Morosini: *Voci*, fol. 41r) et Andrea Morosini (élu le 18 août avec la caution de Pietro Falier: *ibidem*), les nouveaux juges titulaires, donc la cour au complet, tour à tour le 20 du même mois (*GP, FA, ibidem*, fol. 7v), le 9 novembre (Doc. n. 22, Quittance n. 3) et, l'année suivante, en 1352, tour à tour les 31 mars (*GP, FA, ibidem*, fasc. n. 2, fol. 67v et Doc. n. 21, Sentence n. 1), 3 avril (*GP, FA, ibidem*, fol. 72v), 2 et 3 mai (Doc. n. 21, Sentences nn. 2, 3), 4 mai (*GP, FA, ibidem*, fol. 82v), 7 et 8 mai (Doc. n. 21, Sentences nn. 4 à 8), 19 et 22 mai (*GP, FA, ibidem*, fol. 90v, 91v). Il est donc demeuré en fonction une année entière. Il y sera derechef élu le 20 mars 1362 (*Voci*, reg. 2, fol. 5v). Sur la composition de ce registre des *GP* et ses lacunes importantes, voir plus haut.

dont la date, du 11 février 1352, est, cette fois, donnée.⁴⁸¹ En une troisième étape, concluant cette procédure, en mai suivant, les mêmes juges, toujours à la demande de Pietro, constituent alors Marco débiteur de la somme envers le premier et accordent les voies exécutoires à celui-ci.⁴⁸² Les trois stades du passage progressif de la *determinatio* initiale, tranchant un point de droit (tenant, par exemple, à un titre d'obligation, ainsi son fondement, sa nature, son régime, son admissibilité), puis, toujours par *determinatio*, à l'identification subséquente du débiteur, pour aboutir, cette fois par sentence, à l'octroi de voies d'exécution à son encontre, sont donc ici très clairement marqués.⁴⁸³ Quand on y ajoute, comme en l'espèce, la quittance notariale du règlement, la procédure est, au sens strict, parfaite, en ce qu'elle atteint son terme ultime.⁴⁸⁴

Outre les 22 *determinationes* précédentes, les sentences en évoquent également d'autres, quatorze au total, datées ou susceptibles de l'être. Six remontent à la session précédente.⁴⁸⁵ Trois autres également renvoient, d'une manière générale, aux prédécesseurs. Pour l'une d'entre elles, dont la cour donne la date, il s'agit de la session antérieure (courant d'octobre 1350 à septembre 1351, on l'a vu).⁴⁸⁶ Tel est peut-

⁴⁸¹ «...que libre quatuor soldi tresdecim grossorum determinate fuerant per presentes dominos iudices petitionum, ut patet in determinatione per ipsos facta die undecimo mensis februarii proxime preteriti...» (Doc. n. 21, Sentence n. 5; extraits et quittance notariaux dans Document n. 22, Quittance n. 9)

⁴⁸² «...per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentencian-do posuerunt in debitum dictum dominum Marcum eidem domino Petro Cornario in tantum quantum sunt dicte libre quatuor soldi tresdecim grossorum, pro parte tangente ipsum dominum Petrum de omnibus denariis suprascriptis, et expense facte in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris.» (*ibidem*).

⁴⁸³ Le document ci-dessus illustre également, sinon la synonymie, du moins la substitution terminologique parfois à l'œuvre: c'est par sentence que la réintégration dans les fonds propres est ordonnée, «que sententia est de numero viginti duabus determinationibus...».

⁴⁸⁴ Voir le Document n. 22, Quittance n. 9.

⁴⁸⁵ «Determinations», respectivement, des 29 janvier, 9 et 12 février, puis (par deux fois) 23 juillet 1351 (Doc. n. 21, Sentence n. 3, du 3 mai 1352, dont extraits et quittance notariaux dans Document n. 22, Quittance n. 7, du 11 février 1353), enfin 3 septembre 1351 (sentence du 9 novembre suivant, disparue, dont extraits et quittance notariaux dans *ibidem*, Quittance n. 3, du 9 février 1353).

⁴⁸⁶ *Ibidem*, Quittances n. 1, 2 et 4, 9 février 1353, extraits renvoyant à autant de sentences des 11 février 1352 (*ibidem*, Quittance n. 2) et 7 mai suivant (*ibidem*, Quittances nn. 1 et 4). Les deux premières ont disparu. La dernière est également transcrite dans le registre de la cour (Doc. n. 21, Sentence n. 7), datant la «determinatio» du 3 septembre 1351, c'est-à-dire du dernier mois de la session antérieure, renseignement absent de l'extrait notarial correspondant (Doc. n. 22, Quittance n. 4).

être également le cas des deux autres. Enfin, cinq décisions intéressent la session suivante, celle des juges auteurs des sentences exécutoires elles-mêmes.⁴⁸⁷

On est donc à la tête de $22 + 6 + 3 + 5 = 36$ *determinaciones* au total, dont $22 + 6 + 1$ (des 3 précédentes) = 29 relèvent de la session antérieure, 5 de la session en cours et 2 (de ces 3) affectables à l'une ou à l'autre de celles-ci. Dans les deux cas, le déséquilibre, ou plutôt la complémentarité entre les deux sessions successives, est évident. Mais surtout, ce chiffre est considérable. Il éclaire vivement le nombre, donc l'ampleur, la complexité, la précision des différends opposant les deux frères.

Sur ce vaste fondement de décisions antérieures, les sentences elles-mêmes, ou plutôt celles identifiables, sont au nombre de 15 au total, comme on l'a vu. De même, on a indiqué que les transcriptions intégrales d'à peine 7 d'entre elles ont survécu dans le registre judiciaire. Compte tenu du nombre des *determinaciones* et de l'état fragmentaire des registres, les sentences ont donc été probablement beaucoup plus nombreuses. Cinq des sentences subsistant (soit le tiers de toutes celles ayant le bon esprit de l'être également) intéressent Marco Corner: elles sont toutes prononcées en sa faveur, quatre au fond, la dernière en simple répartition de frais. Les 10 autres décisions de l'ensemble, soit les deux tiers, concernent Pietro, et 9 lui sont favorables. Le Tableau ci-après, établi et réparti selon ces sentences, bien que fragmentaire, n'en reste pas moins riche d'enseignements, surtout si l'on prend soin de raisonner, non plus en nombre de ces décisions, mais en leurs montants.

L'ensemble de ces 15 sentences atteint quelque 575 l. (5750 ducats) au total, montant considérable, surtout si l'on songe qu'il est partiel.⁴⁸⁸

⁴⁸⁷ Toutes ces *determinaciones*, sauf une, sont datées de l'année 1352: deux d'entre elles remontent au 11 février (Doc. n. 21, Sentences nn. 4, 5, du 7 mai 1352, dont extraits et quittance notariaux dans Document n. 22, Quittances nn. 10 et 9, du 11 février, jour pour jour, de l'année suivante, date également de celle des Quittances ci-après. La seconde *determinatio* est évoquée à l'occasion des 22 prises lors de la session précédente, vues plus haut), une troisième au 20 avril suivant (Doc. n. 21, Sentences n. 3, du 7 mai 1352, dont extraits et quittance notariaux dans Document n. 22, Quittance n. 7), une quatrième au 2 mai (Doc. n. 21, Sentence n. 8, du 8 mai 1352, dont extraits et quittance notariaux dans Document n. 22, Quittance n. 14), enfin la cinquième et dernière renvoie aux juges mêmes, donc à la session en cours, mais sans autre précision chronologique (Doc. n. 21, Sentence n. 6, du 7 mai 1352, dont extraits et quittance notariaux dans Document n. 22, Quittance n. 8).

⁴⁸⁸ Exactement 575 l., 5 s., 10 d., 22 «parvi», hors frais.

S'agissant de leur objet, treize d'entre elles concernent le chiffrage et l'attribution de parts dans des montants réintégrés. Les deux autres intéressent l'imputation de produits financiers applicables à des bases données. Quant à l'origine des demandes, onze décisions émanent de Pietro, les quatre autres de Marco. Mais celui-ci se révélant le plus heureux, on commencera donc par lui.

Les trois premières de ces quatre décisions le concernant ne sont documentées que par leurs seuls extraits notariaux dans les quittances correspondantes. Ses demandes atteignaient environ 521,5 livres, soit quelque 5216 ducats, au total.⁴⁸⁹ La cour lui accorde environ 424 l. (4240 ducats), soit 81 % de ce qu'il sollicitait et près des trois quarts du total des décisions.⁴⁹⁰ Fait remarquable, elles sont prises en évoquant des *determinationes* remontant toutes à des prédécesseurs des juges en session. Le plus gros est demandé et obtenu dès les trois premières sentences, atteignant respectivement, hors frais, quelque 180 l. (9 novembre 1351), 103 l. (11 février 1352) et 116 l. (7 mai 1352), toutes acquittées le 9 février 1353. À elles seules, elles totalisent donc près de 400 l. (4000 ducats), soit environ 94,5 % du produit (toujours hors frais) des décisions favorables au personnage.⁴⁹¹

La première sentence, à la fois en date (9 novembre 1351) et en montant sollicité (180 l.), se fonde sur une *determinatio* des juges, prise le 3 septembre précédent, donc à l'extrême fin de la session antérieure. Ces prédécesseurs, dont un, Zacharia Contarini, poursuivra ses activités la session suivante, avaient alors décidé que Pietro Corner était débiteur de cette somme depuis 1340 envers son frère. Autrement dit, ce solde s'était poursuivi plus d'une décennie durant. Il est intéressant de relever que ce terme coïncide tant avec la prise de fonction de Pietro en Crète, laissant penser à un apport éventuel de ce montant à cette occasion par Marco, qu'avec la date à laquelle Giustinian clôt son arbitrage. Marco réclame donc que les juges en session constituent son frère débiteur de ce total.⁴⁹² Ces derniers s'empressent d'agréer la

⁴⁸⁹ 521 l., 12 s., 11 d., gr., 24 «parvi».

⁴⁹⁰ S'agissant des demandes: (424 l., 1 d., 18 «parvi» / 521 l., 12 s., 11 d., 24 «parvi») = 81,28%. Concernant le rapport aux sentences: (424 l., 1 d., 18 «parvi» / 575 l., 5 s., 10 d., 22 «parvi») = 73,70%.

⁴⁹¹ (116 l., 15 s., 5 d.) + (103 l., 17 s., 2 d., 18 «parvi») + (180 l.) = 400 l., 12 s., 7 d., 18 «parvi».

⁴⁹² «...comparhuit dominus Marcus Cornario suprascriptus de confinio Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario suprascriptum fratrem suum

TABLEAU 15. Parts de fonds propres réintégrés ou produits correspondants attribués par la cour des requêtes à Marco Corner et à son frère Pietro (1351-1352).

| N.; Dr. | Demande | | | Determinatio | | | Sentence | | | Quittance | | | Références |
|-------------------|---------|----|------|---------------|---|------------------|----------|------|---------------------|-----------|----|------|---|
| | L. | S. | D. P | Date | Date | L. | S. | D. P | Date | L. | S. | D. P | |
| 0, P. | 15 | | | 1352, 31 mars | | 0 | 0 | 0 | 0 | | | | Doc. n. 21, Se. n. 1 |
| 1, Base | 100 | 7 | 1 | | | | | | | | | | |
| , Dm, M. | 195 | 13 | 9 | 24 | Octobre 1350-sept. 1351 | 116 | 15 | 5 | 1353, 9 février | 118 | 2 | 11 | Doc. n. 22, Q. n. 1 |
| 2, M. | 122 | 11 | 8 | | Octobre 1350-sept. 1351 | 103 | 17 | 2 | 18 1353, 9 février | 105 | | 2 | 18 Doc. n. 22, Q. n. 2 |
| 3, M. | 180 | | | | 1351, 3 septembre | 1351, 9 novembre | 180 | 1 | 18 1353, 9 février | 181 | 18 | | Doc. n. 22, Q. n. 3 |
| 4, Base | 18 | 14 | | | 1351, 3 septembre | | | | | | | | |
| , Dm, M. | 23 | 7 | 6 | | | 23 | 7 | 6 | 1353, 9 février | 23 | 14 | | Doc. 21, Se. n. 7 ; Doc. 22, Q. n. 4 |
| 5, P. | 42 | | | | 1351, 29 janvier, 9 + 12 fév., 23 juillet; 1352, 20 avril | 9 | 10 | 8 | 14 1353, 11 février | 13 | 12 | 5 | 14 Doc. n. 21, Se. n. 3 ; Doc. n. 22, Q. n. 7 |
| 5-bis, M. (frais) | | | | | | | | | | | | | |
| 8, P. | 11 | | | | Session act. (oct. 1351-) | 6 | 6 | 8 | 1353, 9 février | 6 | 10 | 2 | 9 Doc. n. 21, n. Se. 3 ; Doc. n. 22, Q. n. 5 |
| 9, P. | 4 | 13 | | | Octobre 1350-sept. 1351 (22 deter.); 1352, 11 fév. (deter.) | 4 | 13 | 2 | 1353, 11 février | 4 | 15 | 8 | Doc. n. 21, Se. 5 ; Doc. n. 22, Q. n. 9 |
| 10, Base | 50 | 10 | | | | | | | | | | | |
| , Dm, P. | 6 | 7 | 11 | 22 | 1352, 11 février | 6 | 7 | 11 | 22 1353, 11 février | 6 | 11 | 3 | 22 Doc. n. 22, Q. n. 10 |

| N.; Dr. | Demande | | | Determinationis | | | Sentence | | | Quittance | | | Références | |
|-------------------------|------------|-----------|-----------|-----------------|----------------------|------------|----------|----------|----------|---------------------|----------|-----------|------------|--|
| | L. | S. | D. | P. | Date | L. | S. | D. | P. | Date | L. | S. | | D. |
| 11, P. | 34 | 2 | 5 | | 1351, 23 novembre | 34 | 2 | 5 | 10 | 1353, 11 février | 34 | 12 | 5 | Doc. n. 22, Q. n. 11 |
| 12, P. | 1 | 45 | | | 1351, 23 novembre | 1 | 45 | | | 1353, 11 février | 46 | 13 | 4 | Doc. n. 22, Q. n. 12 |
| 13, P. | 18 | 18 | 9 | | 1351, 23 novembre | 18 | 18 | 9 | 6 | 1353, 11 février | 19 | 4 | 9 | Doc. n. 22, Q. n. 13 |
| 14, Base , Dm, P. | 3 | 16 | 10 | | 1352, 2 mai | 10 | | | | 1353, 11 février | | 12 | | Doc. n. 21, Se. n. 8; Doc. n. 22, Q. n. 14 |
| 15, P. | 21 | 2 | | | 1351, 23 novembre | 21 | 2 | | 7 | 1353, 11 février | 21 | 9 | | Doc. n. 22, Q. n. 15 |
| Total Marco | 521 | 12 | 11 | 24 | | 424 | 5 | 1 | 9 | | 1 | 18 | | Sentence/Demande (%) : 81,28 Frais/Sentence (%): 1,20 |
| Total Pietro | 229 | 2 | 6 | 22 | | 151 | 5 | 9 | 4 | | 3 | 2 | 1 | Sentence/Demande (%) : 66,0 Frais/Sentence (%): 2,05 |

Abbréviations: act. = actuelle; D. = Denier; det. = Determinatio; Dm = Demande; Doc. = Document; Dr. = Demandeur; L. = Livre; M. = Marco; N. = Numéro; n = Numéro; P. = Parvi; P. = Pietro; S. = Sou; Se. = Sentence; Q. = Quittance.

Les chiffres estimés sont inscrits en italique. Concernant les quatre dernières colonnes de l'ensemble intitulé Sentence, la première ligne indique son montant, la seconde les frais, ces derniers indiqués dans la seule quittance notariale et donc repris de celle-ci.

Sources: Documents n. 21 et 22, suivis ci-dessus du numéro de leurs décisions (Sentence) ou de leurs actes (Quittances) respectifs.

demande, tout en prenant grand soin de réserver d'une part à Marco l'application du produit financier correspondant, comme suite à la *determinatio* de septembre, et la régularisation de ses comptes avec son frère, d'autre part à celui-ci l'exception de compensations éventuelles dans ce cadre.⁴⁹³ En foi de quoi, les voies exécutoires sont également conférées au demandeur, conformément à la démarche de bonne logique procédurale évoquée ci-dessus.⁴⁹⁴ La cour taxe les frais à 1 l., 18 s., soit 1,06 % du principal, ce qu'enverraient d'actuels justiciables. La quittance, du 9 février 1353, s'est offert le luxe de confondre sous et deniers dans ses fragments de la décision.⁴⁹⁵

La deuxième sentence (du 11 février 1352) est la plus faible des trois, mais reste considérable.⁴⁹⁶ Elle concerne l'exécution et la répartition de créances crétoises par Pietro, sur la date ni sur la nature desquelles aucun renseignement n'est fourni. En revanche, leur montant nominal atteignait, selon Marco, quelque 1133 l. (soit la bagatelle de 11330 ducats).⁴⁹⁷ En ce cas, sur le fondement d'un recouvrement intégral de ces produits, la part de ce dernier, selon lui, aurait été de quelque 143

quod cum die tercio mensis septembris tunc proxime preteriti per ... iudices petitionum precessores tunc presentium dictorum iudicum suprascriptorum ... fuisset determinatum dictum dominum Petrum Cornario esse debitorem ipsi domino Marco Cornario in fine de millesimo trecentesimo quadragessimo in libris centum octuaginta grossorum, prout et sicut continetur in dicta determinacione...» (Doc. n. 22, Quittance n. 3, 9 février 1353).

⁴⁹³ La sentence, comme on l'a dit, est du 9 novembre 1351: les juges «... posuerunt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco Cornario in tantum quantum sunt dicte libre centum octuaginta grossorum et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxatione huius sentencie <soldi> grossorum triginta octo, salva et reservata racione dicti domini Marci de toto prode sibi contingente de predictis, secundum formam suprascripte determinacionis, necnon et omnibus aliis suis rationibus ultra predicta, quas habet seu haberet facere cum dicto domino Petro Cornario fratre suo tam in capitalli quam in prode, et salvis et reservatis dicto domino Petro Cornario omnibus suis rationibus de omni eo et toto quod ipse dominus Petrus Cornario probare posset dictum dominum Marcum Cornario recepisse seu ab ipso habuisse...» (*ibidem*).

⁴⁹⁴ «...dantes eidem domino Marco Cornario ad intromitendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Petri Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera...» (*ibidem*).

⁴⁹⁵ La sentence chiffre le principal restituable à 180 l., conformément à la demande, et les frais à 38 (s. ou d., l'unité n'est pas précisée) de gros. Or, la quittance est de 181 l., 18 d. Ces montants sont incompatibles. En effet, 180 l., 38 d. = 180 l., 3 s., 2 d., ce que la quittance contredit. En revanche, 180 l., 38 s. = 181 l., 18 s. (et non d.), correspondent, non à la monnaie de compte divisionnaire que la quittance indique, mais bien aux chiffres qu'elle donne.

⁴⁹⁶ Doc. n. 22, Quittance n. 2, 9 février 1353.

⁴⁹⁷ «...dictus dominus Petrus Cornario assignet in debitoribus de Creta de racione librarum mille centum triginta trium soldorum septem grossorum...» (*ibidem*).

l. (1430 ducats) dans ce pactole.⁴⁹⁸ Autrement dit, notre futur doge y entrait pour 12,66%.⁴⁹⁹ Or, l'exécution des créances n'ayant été que partielle, Marco sollicitait qu'on déclarât son frère débiteur d'environ 122 l.⁵⁰⁰ Le montant de cette récupération incomplète n'est pas indiqué, mais il est aisément calculable sur ces bases. Il atteint environ 968 l. (9680 ducats).⁵⁰¹ Le taux de recouvrement est donc de quelque 85%.⁵⁰² Les juges accordèrent environ 104 l., avec, ici encore, les voies exécutoires à l'encontre de Pietro.⁵⁰³ Cette somme correspond à environ 85% de la demande.⁵⁰⁴ La différence est de quelque 18 l.⁵⁰⁵ Or, elle est égale ou presque à l'une des réserves émises par les juges, à la suite d'une *determinatio* de leurs prédécesseurs. Celle-ci concernait un compte relatif à un Giovanni Colonna, personnage réapparaissant, on le verra, en particulier dans la quatrième sentence ci-dessous, et en affaires avec les Corner (l'autre réserve intéresse l'application d'intérêt sur la somme adjugée).⁵⁰⁶ On saisit malaisément l'objet de cette décision antérieure. Celle-ci consacrait probablement le bon droit de Marco. S'agit-il d'une demande en restitution ou, compte tenu de l'imprécision des termes et de la quasi-égalité de cette somme avec la diminution décidée par les

⁴⁹⁸ «...de quibus tangerent dicto domino Marco libre centum quadraginta tres soldi decem denarii octo grossorum, si omnes predicti denarii essent excussi...» (*ibidem*).

⁴⁹⁹ $(143 \text{ l.}, 10 \text{ s.}, 8 \text{ d.}) / (1133 \text{ l.}, 8 \text{ s.}) = 12,66\%$.

⁵⁰⁰ «...de quibus libris mille centum triginta tribus soldis septem grossorum ipse dominus Marcus dicebat quod ipse dominus Petrus excusserat tot denarios quod adveniebat dicto domino Marco pro sua rata de denariis sic excussis libras centum viginti due soldos undecim denarios octo grossorum...» (*ibidem*).

⁵⁰¹ $(122 \text{ l.}, 11 \text{ s.}, 8 \text{ d.}) / 0,1266 = 967 \text{ l.}, 18 \text{ s.}, 6 \text{ d.}, 17 \text{ «parvi»}$.

⁵⁰² $(967 \text{ l.}, 18 \text{ s.}, 6 \text{ d.}, 17 \text{ «parvi»}) / (1133 \text{ l.}, 7 \text{ s.}) = 85,40\%$. Notre Pietro, en matière de recouvrement, était, malgré tous les reproches qu'il dut essuyer, d'une efficacité qui remplirait d'aise les banques modernes.

⁵⁰³ Les juges «...posuerunt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco in tantum quantum sunt dicte libre centum tres soldi decem septem denarii duo grossorum et parvi decem octo pro dicta sua rata ... dantes eidem domino Marco Cornario ad intromitendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Petri Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera...» (*ibidem*, Quittance n. 2).

⁵⁰⁴ La demande étant de 122 l., 11 s., 8 d. et la sentence, hors frais, de 103 l., 17 s., 2 d., 18 «parvi», leur rapport est donc de 84,72%.

⁵⁰⁵ $(122 \text{ l.}, 11 \text{ s.}, 8 \text{ d.}) - (103 \text{ l.}, 17 \text{ s.}, 2 \text{ d.}, 18 \text{ «parvi»}) = 18 \text{ l.}, 14 \text{ s.}, 5 \text{ d.}, 14 \text{ «parvi»}$.

⁵⁰⁶ «...salvis et reservatis rationibus dicti domini Marci in prode dictorum denariorum et de libris decem octo grossorum predictis, que fuerunt de ratione Iohannis Colona, de toto tempore quo ipse dominus Petrus tenuisset denarios suprascriptos, secundum formam determinacionis facte per precessores dictorum dominorum iudicum petitionum...» (*ibidem*). Le «predictis» ci-dessus renvoie à un fragment de la sentence originale évoquant la «determinatio» antérieure, extrait que le notaire Zeno n'a pas jugé bon de donner.

juges dans leur sentence, d'une simple mise en jeu d'intérêt? Les cours savaient compter et, en général, précisaient leurs chiffres jusqu'au moindre *parvus*. Une quasi-égalité peut donc ne pas nécessairement signifier une identité. Peut-être les termes, plus impératifs qu'auparavant, utilisés par Marco dans sa demande tiennent-ils à ce que cette *determinatio* avait établi ses prérogatives, tout en ne les mettant pas expressément à charge de son frère, défendeur.⁵⁰⁷ Les frais atteignent environ 1,11 % de la sentence en principal.⁵⁰⁸

La troisième sentence, du 7 mai 1352, la plus récente (avec la suivante), concerne un montant de quelque 100 l. (1000 ducats) appartenant à Marco et détenues depuis 1340 par son frère Pietro.⁵⁰⁹ Elles lui avaient sans doute été confiées, sans que rien ne soit exprimé sur les circonstances. Celui-ci avait allègrement conservé le tout et se refusait à remettre le moindre produit financier à son frère. Ce dernier réclamait donc, non la restitution de la somme (probablement l'avait-il recouvrée auparavant, soit à l'amiable, soit judiciairement), mais l'imputation d'un intérêt annuel de 15 % sur celle-ci. Le pourcentage est le même que celui rencontré ci-dessus. Mais, cette fois, on en explicite le fondement. Or, il est remarquable. En effet, le détenteur et, au nom de Marco, Andriolo Giustinian (son gendre, comme on l'a vu plus haut) avaient conclu un véritable accord de rémunération dans ce domaine. La date n'est pas indiquée. Mais une *determinatio*, émise par les prédécesseurs des juges en session, avait déclaré cette convention recevable.⁵¹⁰ Par sentence du 7 mai 1352, ces derniers accor-

⁵⁰⁷ La demande concluait: «...ideo ipse dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam dicere deberent quod ipse dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco suprascriptas libras centum viginti duas soldos undecim denarios octo grossorum pro sua rata de dictis denariis per ipsum dominum Petrum excussis...» (*ibidem*). La demande au titre de cette première sentence était plus respectueuse, évitant l'emploi du verbe *debere* à l'égard de la cour: «...ideo ipse dominus Marcus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam ponerent in debitum dictum dominum Petrum Cornario...» (*ibidem*, n. 1).

⁵⁰⁸ (23 s.)/(103 l., 17 s., 2 d. gr., 18 «parvi») = 1,107%.

⁵⁰⁹ Doc. n. 22, Quittance n. 1, du 9 février 1353.

⁵¹⁰ «...cum alias dictus dominus Petrus Cornario habuisset quoddam pactum cum domino Andriollo Iustiniano, virtute commissionis quam ipse dominus Andriolus habebat a dicto domino Marco Cornario, quod dictus dominus Petrus Cornario erat contentus dare debere dicto domino Marco Cornario libras quindecim pro centenariis in anno de prode omnium denariorum dicti domini Marci qui pervenissent in manu dicti domini Petri a die quo ipsi denarii pervenissent in manu dicti domini Petri et in ratione anni, quod pactum per determinationem dominorum iudicum petitionum precessorum presentium

dèrent environ donc 116 livres.⁵¹¹ Ils taxèrent les frais à 27 s., 6 d., soit quelque 1,18 % du principal consenti.⁵¹² Or celui-ci, c'est-à-dire ces intérêts, sont de quelque 32 % inférieurs à ce qu'ils devraient être.⁵¹³ Il faut donc supposer des compensations, clairement exprimées dans la sentence, disparue, ou une période plus courte (quelque 7 ans, 9 mois), ou d'autres motifs encore, en ce cas indéterminables.⁵¹⁴

Cette différence est peut-être à l'origine de l'attitude très prudente de la cour. En effet, elle réserve à Marco la faculté de prouver ses droits à l'encontre de son frère au-delà de ce que les *determinationes* antérieures avaient pu décider.⁵¹⁵ Par ailleurs et surtout, il est également très révélateur que la cour, sans doute échaudée par le sort réservé aux sentences de mai 1350, prend grand soin de retenir l'hypothèse d'une initiative du tout jeune mais très actif bureau des *auditores sententiarum*, faisant invalider l'une quelconque de ses *determinationes* par les conseils délibérants. De même, la cour évoque la possibilité d'erreurs de calcul par le *magister abaci* chargé de déterminer les sommes en cause. Dans ces deux cas, elle anticipe la déduction de l'intérêt exigible.⁵¹⁶

dominorum iudicum petitionum fuit affirmatum, et cum ipse dominus Petrus tenuerit et habuerit libras centum soldos septem denarium unum grossorum de bonis ipsius domini Marci a millesimo trecentesimo quadragesimo usque ad presens nec de ipsis numquam dictus dominus Petrus dicto domino Marco dederit aliquod prode secundum formam dictorum pacti et determinationis...» (*ibidem*). Peut-être la nécessité d'une «determinatio» tenait-elle à l'antériorité du terme initial de la rétention et donc à la portée, non explicite et requérant donc d'être précisée, de l'accord ultérieur de taux.

⁵¹¹ Date et montant (116 l., 15 s., 5 d.), hors frais (*ibidem*).

⁵¹² (27 s., 6 d.)/(116 l., 15 s., 5 d.) = 1,177 %.

⁵¹³ Selon Marco, son frère avait détenu ces 100 l., 7 s., 1 d. «a millesimo trecentesimo quadragesimo usque ad presens», c'est-à-dire, à la date de la sentence (7 mai 1352), 11 ans, 4 mois (en ne décomptant pas cette première semaine de mai, par commodité du calcul). Le total de l'intérêt sollicité et, au taux convenu puis judiciairement agréé (15 % par an), accumulé sur cette base et pendant cette période atteint : $[(100 \text{ l.}, 7 \text{ s.}, 1 \text{ d.}) \times 0,15] \times 11,33 = 170 \text{ l.}, 12 \text{ s.}, 12 \text{ «parvi»}$. La sentence est donc de 31,55 % inférieure à ce montant.

⁵¹⁴ Concernant la période : $(116 \text{ l.}, 15 \text{ s.}, 5 \text{ d.}/100 \text{ l.}, 7 \text{ s.}, 1 \text{ d.}) \times 100 = 116,359$; or, $116,359/15 = 7,76$, soit quelque 7 ans, 9 mois.

⁵¹⁵ «...salvis semper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis suis rationibus in omni eo et toto quod ipse convincere posset dictum dominum Petrum ultra id quod determinatum est usque ad tunc...» (*ibidem*).

⁵¹⁶ «...per eandem sententiam dixerunt quod si quo tempore aliqua determinatio in qua fieret mentio de denariis superscriptis per aliquod consillium ad requisicionem dominorum auditorum sententiarum revocaretur, quod tantum deduci debeat de prode predicto quantum esset illud quod per aliquod consilium roboratum fuisset et quantum esset illud quod ser Iohannes de Lagnella fefelisset rationes predictas pro rata, si quod falum fecisset in rationibus superscriptis...» (*ibidem*). Lagnella apparaît souvent comme témoin dans les actes de Zeno, en particulier dans ceux relatifs à ces différends des Corner.

Les registres de la cour ont conservé la transcription intégrale de la quatrième et dernière sentence favorable à Marco, également datée du 7 mai 1352, donc la plus récente, avec celle que l'on vient d'analyser.⁵¹⁷ Il s'agit d'un montant de quelque 18,75 l., provenant des comptes d'un Giovanni Colonna, personnage évoqué déjà dans la deuxième sentence ci-dessus à propos d'une somme presque équivalente. Plus de huit ans durant (exactement huit ans et quatre mois) et comme à l'habitude maintenant, Pietro Corner avait détenu ce montant, alors qu'il revenait à son frère, auquel il s'était bien gardé de distribuer le moindre produit financier à ce titre. Ainsi que l'on peut s'y attendre, Marco réclame donc la mise en jeu d'un intérêt annuel de 15%. Ce taux, soutenait le demandeur, était conforme à la convention et à une *determinatio*, du 3 septembre 1351, dûment validée, vues plus haut.⁵¹⁸ La sentence atteint au total quelque 23 l. (230 ducats) environ, c'est-à-dire l'exacte imputation, au denier près, de ce taux à la base et pendant la période indiquées, met le montant à charge de Pietro et confère les voies exécutoires au demandeur.⁵¹⁹ L'unique réserve intéresse les erreurs éventuelles de calcul de notre arithméticien Lagnella.⁵²⁰ Les frais, non indiqués dans la

⁵¹⁷ Comme on l'a vu plus haut, transcription: Doc. n. 21, Sentence n. 7. Extraits et quittance notariaux, précisant le quantième (7 mai 1352) de la sentence: Doc. n. 22, Quittance n. 4, 9 février 1353.

⁵¹⁸ «...quod cum ad manus dicti domini Petri pervenissent de quadam ratione Iohannis Colona libre decem octo soldi quatuordecim grossorum de bonis dicti domini Marci, quos denarios dictus dominus Petrus tenuit annis octo et mensibus quatuor, ideo ipse dominus Marcus dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam dicere et sententiare deberent quod dictus dominus Marcus habere debeat ab ipso domino Petro libras quindecim pro centenario in anno et in ratione anni de prode, secundum formam pacti, quod pactum habuit dominus Andreolus Iustiano, virtute commissionis quam habebat a dicto domino Marco, cum ipso dicto domino Petro, quodque pactum confirmatum fuerat per determinacionem <factam per> dominos iudices petitionum predecessores presentium dominorum iudicum...» (Doc. n. 21, *ibidem*; Doc. n. 22, *ibidem*). La reconnaissance de la convention par «*determinatio*» antérieure explique peut-être, ici encore, la fermeté du demandeur à l'égard des juges, marquée par l'emploi, fut-ce au conditionnel, du verbe «*debere*».

⁵¹⁹ Les juges «...posuerunt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco Cornario in tantum quantum sunt libre viginti tres soldi septem denarii sex grossorum pro prode dictorum denariorum adveniencium dicto domino Marco in ratione de libris quindecim pro centenario pro rata temporis suprascripti, in quo ipse dominus Petrus dictos denarios habuit, secundum formam dicti pacti et determinacionis cum expensis, dantes et cetera...» (Doc. n. 21, *ibidem*; Doc. n. 22, *ibidem*). En effet: [(18 l., 14 s.) × 0,15] × 8,33 = 23 l., 7 s., 6 d., montant exact de la sentence (hors frais). À la différence de celle-ci, Zeno élabore la formule exécutoire: «...dantes eidem domino Marco Cornario ad intromitendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Petri Cornario ubicunque poterunt reperiri, et cetera, ut in ea legitur...» (Doc. n. 22, *ibidem*).

⁵²⁰ «...salvis semper et reservatis rationibus utriusque partis in hoc, videlicet si ser Io-

sentence, mais calculables par différence entre le montant acquitté et celui de la décision, atteignent près de 1,4 % du principal.⁵²¹

Que retenir de ces jugements? Si leur nombre est faible, leur précocité remonte loin et leurs bases comme leurs montants sont considérables. En effet, les premières décisions disponibles dans ce domaine remontent à 1345. Le conflit s'échelonne sur près d'une décennie. Un important faisceau de décisions intermédiaires – les *determinationes* – précèdent les sentences définitives. Concernant celles-ci, en deux sessions à peine, Marco se fait adjuger près de 4200 ducats, on l'a vu. L'essentiel lui est conféré la première moitié de l'année 1352, en février et, surtout, en mai. En revanche, l'exécution tardera, puisque les quittances notariales sont de février 1353, c'est-à-dire postérieures d'une année. On n'en discerne pas les motifs: délais d'exécution par Pietro pour faiblesse de trésorerie, indulgence de son frère dans cette situation, autres causes encore, on ne sait. Par ailleurs, ces sentences, quand elles existent, et les quittances, bien que fragmentaires, éclairent les rapports d'affaires de nos deux compères: localisation, quand elle est indiquée, précise (la Crète), investissements importants, cadre familial, créances considérables (11330 ducats), recouvrement acceptable, part de Marco avoisinant les 13 % dans ces activités, caractère souvent indirect, par agents, mais restant proche, voire même familial, de leur exercice (un Andriolo Corner est un neveu, un Andriolo Giustinian un gendre, un Giovanni Colonna un habitué), précision des sommes en cause, pratiques fort parcimonieuses de Pietro, enclin à garder les produits par-devers lui et à y négliger son frère Marco, recours aux instances judiciaires sans hésitation, rigueur, densité de l'argumentation juridique, enfin étonnante maîtrise des juges, non-professionnels, rappelons-le, dans ce domaine.

Concernant le premier, non plus défendeur et condamné, mais heureux demandeur à l'encontre du second, les douze chefs atteignent environ 229 livres (hors frais également). Les dix sentences correspondantes courent de novembre 1351, pour quatre d'entre elles, à mars 1352, pour une, et à mai suivant, pour les cinq autres. Elles totalisent un peu plus 151 livres, équivalant à 1510 ducats et demi.⁵²² Autrement dit, notre homme recueille quelque 26 % du total des sentences et les

hannes de Lagnela magister abaci, qui calculavit rationes predictas, in aliquo errasset in calculando ipsas rationes...» (Doc. n. 21, *ibidem*; Doc. n. 22, *ibidem*). Zeno prénomme le personnage Bartolomeo.

⁵²¹ (23 l., 14 s.) – (23 l., 7 s., 6 d.) = 6 s., 6 d., qui, rapportés à la sentence, donnent: (6 s., 6 d.)/(23 l., 7 s., 6 d.) = 1,39%.

⁵²² 151 l., 5 s., 9 d. gr., 4 «parvi».

deux tiers de ses demandes.⁵²³ Comme pour le cas de Marco, l'ensemble éclaire très précisément le Tableau vu plus haut, du moins dans certains de ses aspects fort importants.

Six des sentences sont disponibles intégralement dans les registres de la cour. Cinq d'entre elles figurent également, mais en extraits, dans les quittances notariales. Celles-ci donnent également, mais à nouveau en extraits seulement, les quatre autres décisions, disparues du registre fragmentaire de la cour.⁵²⁴ Ce sont les plus anciennes, remontant toutes au 23 novembre 1351. C'est donc par elles que l'on commencera ci-dessous.

Dans la première sentence, Pietro réclamait environ 34 l. à son frère.⁵²⁵ Il s'agissait du solde des postes suivants, indiqués par le premier, résumés dans le Tableau ci-après.⁵²⁶

TABLEAU 16. Éléments de la demande de Pietro Corner
contre son frère Marco.

| Nature | L. | S. | D. | Parvi |
|--|------------|-----------|----------|----------|
| Transmis de Crète à Marco | 89 | 8 | | |
| D°, poivre | 121 | 3 | | 4 |
| Moins - Autre compte | 10 | | | |
| - Fret | 5 | 6 | 1 | 2 |
| - Fret cire | | 13 | 6 | 2 |
| Soit Total Déductions | 15 | 19 | 7 | 4 |
| Net | 105 | 3 | 5 | |
| Accord emprunt et intérêt | 150 | | | |
| Total dette Marco | 344 | 11 | 5 | |
| Total réglé par Marco | 310 | 9 | | |
| Demande Pietro (solde exigible) | 34 | 2 | 5 | |

⁵²³ (151 l., 5 s., 9 d., 4 «parvi»)/(575 l., 5 s., 10 d., 22 «parvi») = 26,3%; (151 l., 5 s., 9 d., 4 «parvi»)/(229 l., 2 s., 6 d., 22 «parvi») = 66,3%.

⁵²⁴ À cet effectif de quittances, s'en ajoute une autre, au «gastaldio» ducal, confirmant l'exécution de ces sentences: Doc. n. 22, Quittance n. 16 (11 février 1353).

⁵²⁵ Sentence du 23 novembre 1351, dont fragments et quittance, du 11 février 1353: Doc. n. 22, Quittance n. 11.

⁵²⁶ Sur un point d'importance, l'extrait notarial concernant la première des déductions (que ce document chiffre à 20 l.) est arithmétiquement erroné. En effet, on ne parvient au total indiqué pour l'ensemble de celles-ci qu'en diminuant ce montant de moitié: 10 (et non 20) l. + (5 l. + 6 s. + 1 d. + 2 «parvi») + (13 s., 6 d. + 2 «parvi») = 15 l., 19 s., 7 d., 4 «parvi», ainsi chiffré par le notaire. Les italiques du Tableau indiquent des rectifications ou estimations propres.

En d'autres termes, Marco semble avoir bénéficié d'un certain nombre d'expéditions, à sa charge, par son frère. Celles-ci comprenaient premièrement un envoi de quelque 90 l. effectué de Crète par l'intermédiaire de l'homonyme de l'expéditeur, Pietro, fils de son autre frère (et adversaire) Filippo, deuxièmement une cargaison de poivre, dont le montant net, déductions faites d'un poste ailleurs imputé et de frets, atteignait le chiffre, non négligeable, de 105 l., soit plus de 1000 ducats, troisièmement ce qui semble avoir été le versement, par Pietro toujours, du capital et de la charge financière d'une opération non identifiée, sans doute un investissement commercial, au titre d'un accord au bénéfice (ou au nom) de ses deux frères Filippo et Marco.⁵²⁷ Conformément au Tableau ci-dessus, l'estimation (au net) de ces postes atteint quelque 344,5 l. Or, compte dûment tenu de ces déductions, le solde de la dette de Marco envers Pietro, s'établit à environ 32 l., dont il réclame aux juges de constituer le premier débiteur.⁵²⁸ La cour le lui accorde.⁵²⁹

⁵²⁷ La liste de Pietro est la suivante: «...in primis habuit suprascriptus dominus Marcus Cornario libras octuaginta novem soldos octo grossorum, quas dictus dominus Petrus misit de Creta per Petrum Cornario filium domini Philippi; item libras centum viginti unam soldos tres grossorum parvos quatuor, quos ipse habuit de pipere, quem ipse dominus Petrus misit, de quibus deducuntur libre viginti grossorum, que sunt posite in una ratione librarum quadrigentarum decem et octo grossorum vel circha, et deducuntur etiam pro nabullo dicti piperis libre quinque soldi sex denarius unus grossorum parvi duo, et pro nabullo cere soldi tresdecim denarii sex grossorum parvi duo, que ascendunt ad summam librarum quindecim soldorum decem et novem denariorum septem grossorum et parvorum quatuor. Et libras centum et quinquaginta grossorum ratione capitalis et prodis librarum nonaginta quatuor soldorum quindecim denariorum septem grossorum patičata pro domino Philipo et ipso domino Marco Cornario...» (Doc. n. 22, *ibidem*). Le total atteint 344 l., 11 s., 5 d.

⁵²⁸ «...petens eidem domino Marco Cornario, ut supra, libras triginta quatuor soldos duos denarios quinque grossorum pro resto infrascriptarum postarum...». Ce solde avait d'ailleurs été surestimé par erreur: «...quod restum scriptum fuit de errore breviarii de libris quinquaginta quatuor grossorum...» (*ibidem*). L'analogie de ce montant avec celui de la déduction ci-dessus appelle réflexion. Peut-être s'agit-il d'une erreur, non de transcription par un plumitif, mais bien de fond (et, si l'on ose dire, de fonds), tenant à l'absence d'inscription (c'est-à-dire en réduction de solde) des 20 l. (en réalité 10 l., comme on vient de le voir) déjà imputées au bénéfice de Marco dans le compte ci-dessus des quelque 410 l., 18 s.

⁵²⁹ Les juges «...posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre triginta quatuor soldi duo denarii quinque grossorum et expense facte in questione presenti, salvis eidem domino Petro omnibus et singulis aliis suis rationibus, que expense sunt cum taxatione huius sentencie soldi decem grossorum, dantes eidem domino Petro Cornario ad intromittendum omnia bona mo-

Autrement dit, les règlements effectués par Marco atteignaient le total estimatif d'environ 310,5 l.⁵³⁰

La deuxième sentence, ou plutôt ses extraits, seuls disponibles, sont d'une précision chirurgicale, contrastant avec les ambiguïtés de celle-ci-dessus.⁵³¹ Les propos des parties et le dispositif éclairent vivement, comme on l'a vu plus haut, les rôles respectifs du fils, en mission en Crète, et surtout du père, à Venise, dans l'exercice de la *societas*, ou, du moins, dans la révision des comptes et la distribution des profits. Le partage des tâches, le contrôle très strict de celui-ci sont très clairement indiqués. Comme on l'a vu plus haut, le premier prend bien soin de souligner qu'il accompagnait chaque expédition pour Venise de l'envoi du compte à son père et que celui-ci répartissait alors les profits selon les participations respectives de chacun au capital.⁵³² En foi de quoi, c'est sur le *quaternus* de leur propre père que Pietro fonde sa demande concernant son frère Marco. En effet, à son encontre, le premier y avait inscrit une charge d'1 l. pour refus d'ambassade et une autre de 45 l., conforme, d'ailleurs, à une inscription analogue auprès du banquier Giovanni Storlato/Stornato.⁵³³ Ce dernier avait été en activité depuis au moins 1328, jusqu'à sa faillite en 1342.⁵³⁴ Les faits remontent donc loin. Par ailleurs, le détail, si l'on ose dire, de la pénalité pour refus de mission diplomatique (sans qu'on puisse discerner laquelle, ainsi qu'on a vu plus haut) illustre la portée non seulement purement commerciale, mais beaucoup plus générale de la *societas* familiale. Les fonds devaient probablement inclure des recettes et dépenses ou charges d'ordre personnel. Mais on ne sait s'il s'agissait,

billia et immobilia dicti domini Marci ubicumque poterunt reperiri...» (*ibidem*). Les frais (10 s.) représentent 1,47% du principal: $(10 \text{ s.}) / (34 \text{ l., } 2 \text{ s., } 5 \text{ d.}) = 1,465\%$. La quittance libératoire conférée par Pietro à Marco est donc de 34 l., 12 s., 5 d., comme il sied.

⁵³⁰ $(344 \text{ l., } 11 \text{ s., } 5 \text{ d.}) - (34 \text{ l., } 2 \text{ s., } 5 \text{ d.}) = 310 \text{ l., } 9 \text{ s.}$

⁵³¹ Doc. n. 22, Quittance n. 12, 11 février 1353.

⁵³² «...ipse dominus Petrus Cornario suprascriptus, existens Candide, dum aliquid mitteret Venecias ipse semper omnes rationes domino Iohanni Cornario eorum patri scribebat pariter et tradebat, qui dictus dominus Iohannes Cornario omnibus ius habentibus in ipsis rationibus rationes unicuique assignabat per eorum montium quantitates, et unicuique singulariter et per se...» (*ibidem*).

⁵³³ «...quare cum ipse dominus Iohannes Cornario per suum quaternum faciat dictum dominum Marcum debitorem in una parte pro una ambaxiata refutata per ipsum dominum Marcum in libra una grossorum et in una alia parte, ut apparet in Iohanne Stornato, in libris quadraginta quinque grossorum...» (*ibidem*).

⁵³⁴ Sur Storlato, voir les références de LANE, MUELLER, *Money and Banking*, I et II, mentionnées plus haut.

en l'espèce, d'épisodes inhabituels ou, au contraire, d'une pratique courante. L'émancipation de Pietro était ancienne. Celle de son frère Marco probablement de même. Quelle en est alors la portée? D'acquiescer à la pleine capacité juridique, bien sûr. Mais dans ce cadre, non de trancher tous liens avec la société familiale, mais au contraire de pouvoir en constituer, c'est-à-dire en particulier de prendre des engagements en son nom. Ce recours au livret de tiers, ou plutôt d'un éminent associé fondateur, aux fonctions demeurées essentielles, semble avoir constitué l'élément fondamental de la décision. L'appel aux *quaterni*, c'est-à-dire aux écritures, en particulier comptables, des parties, entre autres de l'adversaire, mais aussi de tiers ou d'entreprises commerciales comme moyen de preuve était fréquent dans la pratique judiciaire de Venise (et d'ailleurs, comme encore actuellement).⁵³⁵ On établissait de la sorte, non seulement l'existence ou le montant d'une obligation, mais jusqu'à, et surtout sa portée.⁵³⁶ Ces documents

⁵³⁵ Les registres judiciaires font très souvent état que l'une ou l'autre des parties «vult probare per quaternos». Ainsi, entre maints exemples, le cas d'un Pietro Crisi, associé d'un Giacomo Morino et sollicitant des arbitres de leur différend qu'ils «facient ipsum Iacobum aportari quaternum compagnie quem habebat ipse Iacobus, quia ipse Petrus intendebat probare quod petebat per ipsum quaternum...» (*GP, Interdetti* [dorénavant *SI*], reg. 2, fol. 15r: 13 novembre 1313). Témoignages, instruments, sentences constituaient également d'autres modalités de preuve. Sur celles-ci, voir Cassandro, *Petizion*, vol. 20, pp. 205-211. Pour une vue comparative, voir LÉVY, *Réflexions*. *IDEM*, *Les preuves dans la très ancienne coutume de Bretagne*, «Annales de Bretagne», 1-2, 1952, pp. 39-59, 186-209.

⁵³⁶ Ainsi pour déterminer la nature générale ou spéciale d'une société commerciale, ce qui était d'une extrême importance. À cet égard, certains des importants procès que la fuite d'un marchand vénitien, Servidio de Valore, débiteur de créanciers musulmans à Tabriz, suscitera en cour des requêtes sont fondamentaux. Ces renseignements précoces, abondants sont très importants, car ils éclairent vivement tant le commerce en Perse que le droit vénitien des sociétés. En effet, la réaction de ces créanciers fut rapide, générale et brutale: les avoirs vénitiens de l'endroit furent saisis et certains ressortissants malmenés, voire incarcérés. Le consul de Venise alerta immédiatement ses autorités par lettre du 6 juin 1326, mentionnée dans R. MOROZZO DELLA ROCCA, M. F. TIEPOLO, *Cronologia veneziana del 1300* [dorénavant cité MOROZZO, TIEPOLO, *Cronologia*], dans *La civiltà veneziana del Trecento*, Florence, Sansoni, 1956 (CENTRO DI CULTURA E CIVILTÀ DELLA FONDAZIONE GIORGIO CINI, «Venezia – Isola di San Giorgio Maggiore») (réimp. V. Branca, dir., *Storia della civiltà veneziana*, II, *Autunno del Medioevo e Rinascimento*, Florence, Sansoni, 1979), p. 246). Les registres de la cour enregistrent les instructions et décisions judiciaires consécutives à ce grave incident. Elles sont très précoces, nombreuses, longues et fondamentales. Il est indispensable de se reporter en particulier au procès opposant Giovanni Sanudo et le consul de Venise à Tabriz Bertucio Marcello (*GP, FA*, b. 5, 1^{er} registre, fol. 121r-v, 3 juillet 1327, «Pro Iohanni Sanuto»; *ibidem*, 122r, «Ad declarationem dominorum iudicum pro questione ser Iohannis Sanuto et Bertucii Marcello», et *ibidem*, fol. 123v-125r, 10 juillet, la date figurant sur le fol. 122v, laissée, ainsi que le fol. 123r, en blanc): «Unde suprascripti domini iudices

(*segue nota 536*)

petitionum ... habentes per quaternos dicti ser Iohannis Sanuto et eius societatis alias visos per ipsos dominos petitionum quod dictus ser Iohannes Sanuto et eius socii emerunt, miserunt ac receperunt multum ultra et plus monte sue societatis in maxima quantitate, per quod clare ostenditur quod sua societas est generalis et non specialis...» (*ibidem*, fol. 123v). De même, celui entre Andrea da Canal, de S. M. Formosa, représentant son fils Nicoletto, ce dernier caution constituée à Tabriz le 30 juillet 1326, avec Marino Contarini, de Francesco, fils de Carlo Querini, pour la bagatelle de 15 674 besants (quelque 360 l. de gros = 3600 ducats), est d'une importance capitale, en raison, non seulement de ce montant, mais des régimes juridiques en cause. Le demandeur prétendait Francesco «socius generalis» de son frère Giovanni Querini, donc celui-ci également tenu des obligations du premier: *ibidem*, fol. 119r-120r, 30 juin 1327 («Pro ser Iohanne Quirino») et fol. 129r-134r, 4 et 11 août 1327, offrant le grand avantage d'enregistrer les arguments des parties et les motifs de la sentence, abondants et très rigoureux. En raison de la pluralité de décisions entre chacun des trois juges, il revint au doge d'établir l'une d'entre elles en sentence, au demeurant abondamment et fort bien motivée. Ce recours au doge en cas de pluralité au sein d'un effectif impair de juges et cette prérogative ducale étaient conformes à une disposition du 17 août 1311, confirmée en «arengo» le lendemain, prise à la suite du décès du doge Pietro Gradenigo. La mesure complétait une disposition des statuts de Tiepolo (*Tiepolo, Statuti*, 1, xxv, pp. 60-61) et demeura dans le recueil officiel de ceux de Venise jusqu'à la disparition de la République: *Maggior Consiglio*, reg. 10, *Presbiter*, fol. 51v = *Novissima veneta statuta. Novissimum statutorum ac Venetarum Legum volumen...*, Venise, Pinelli, 1729, cap. xxv, pp. 14-15. La décision, outre cet aspect procédural, est également fondamentale en ce qu'elle précise deux éléments essentiels du droit vénitien des sociétés. Premièrement, l'impossibilité pour un membre d'excéder le mandat confié par ses co-associés. Deuxièmement et surtout, la prééminence de la volonté du souverain, donc de ses règlements, sur le *ius*, c'est-à-dire sur l'obligation de conférer à chacun son dû. En effet, le *ius* emporte devoir de se conformer à ceux-ci. Les considérations suivantes reflètent clairement ces deux principes: «...et respectans quod aliquis socius non potest facere ultra libertatem sibi concessam per alios socios suos, et quod omnis societas, quantumcumque sit generalis, intelligitur in licitis et honestis et in hiis que fiunt secundum Deum et statuta et ordinamenta civitatum, et quod non dicitur posse fieri quod de iure fieri non debet, et quod contra ordines non debet fieri de iure; quare dici non potest quod dictus Franciscus [qui plus est, alors consul à Tabriz] habuerit libertatem faciendi pro sociis suis contra ordines». La sentence rendue dans ces conditions rejette la demande et considère donc que Francesco «solus remanet appaccator et obligatus». La décision fut également étendue au procès entre Nicoletto Contarini, représentant son frère Marino, et le même Giovanni Querini: *ibidem*, fol. 134r, 22 août 1327. Voir également les précieux renseignements relatifs, en particulier à l'identité, au rôle et à la réaction des grands commerçants vénitiens sur place, aux produits importés et ramenés (draperie, corail, etc.), à celui de la région d'Aran, dans le Caucase, comme centre de four-niture, aux montants considérables en cause, à la capture de Bertuccio Marcello, alors consul vénitien sur place, conduit «ad domum unius domine vocate Soltan Ozetay et ibi idem ser Bertucius recepit multas vilanias et opprobria», aux dissensions entre Vénitiens: *ibidem*, fol. 60v, 2 mars 1327; fol. 115v-118r, 26-27 juin 1327 («Pro ser Iacobo Maripetro», et un folio détaché donnant la longue sentence de la cause); fol. 118r-v, 2 juin 1326 («Exemplum unius scripti facti manu Iacobi Trivisano»); fol. 120r-v, 30 juin 1327 («Pro Petro Marcello»); fol. 121r-v, 3 juillet 1327 («Pro Iohanni Sanuto»); fol. 125r (extraits d'une sentence du 8 août 1324); fol. 125v-126v, 10 juillet 1327 («Pro ser Marco Nadhal»); fol. 126v, 11 juillet 1327 («Pro Francessco Barbo»); fol. 127r, 11 juillet 1327 («Pro ser Andrea de Canali ad declarationem

(segue nota 536)

dominurum iudicum»); fol. 157r, 18 septembre 1327. Cet épisode de Tabriz entravera considérablement et longuement le commerce vénitien en ce lieu et, indirectement, à Trébizonde. En effet, l'incidence de cette fuite, très défavorable à Venise, se prolongera près de deux décennies durant. Une ambassade eut lieu en 1327 (*DCR*, I, pp. 339-340, nn. 172-175, juin 1327). Une autre, confiée à Marco Corner, le fut l'année suivante (6 mars 1328: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 22, *Brutus*, fol. 77v). Sur l'imputation à la commune des avances qui lui furent faites par les marchands vénitiens du lieu, voir *DCR*, I, p. 441, n. 2, mars 1331, et *L'Armeno-Veneto*, p. 99, n. 215 = *DCR, ibidem*, p. 468, n. 345, février 1332. Un membre de son escorte y fut intégralement dépouillé de ses avoirs (8 avril 1332: *Grazie*, reg. 4, fol. 22v). Parmi les nombreuses pièces sur l'affaire et ses suites, voir tout particulièrement: *DCR*, I, p. 347, n. 262, novembre 1327; p. 430, n. 211, octobre 1330; et, de décembre 1330, p. 432, n. 243 et 246, p. 433, n. 255, p. 434, n. 262 ainsi que p. 459, n. 229, octobre 1331, et p. 463, n. 276, décembre 1331; *Grazie*, reg. 5, *Gracie contrabannorum*, fol. 55r, 21 septembre 1334, important témoignage concernant les achats ultérieurs de précaution à Tabriz par les marchands vénitiens, soucieux de s'endetter ainsi envers des ressortissants musulmans du lieu pour bénéficier de leur protection et échapper de la sorte aux saisies; *GP, FA*, b. 4, 4^e fasc., fol. 1v, «Pro ser Andrea Bondemiro et Iacobo Bondemiro» (27 janvier 1339) et fol. 5v-6r, «Pro Iacobo Maripetro» et «Pro dicto ser Iacobo» (10 février): document très endommagé, mais tout aussi fondamental, car apportant des renseignements précis, en particulier sur la fuite de Valore et sur sa date, sur ces achats, sur l'organisation des caravanes, judicieusement comparée à celle des convois maritimes. Un traité fut conclu en 1332: *VSDM*, xv, fol. 8v, 7 avril 1332 = *DCR*, II, pp. 19-21, n. 67; *ibidem*, fol. 23v, 16 juillet 1332 = *ibidem*, pp. 50-51, n. 182; *VSDM*, xvii, pp. 71-73, nn. 188-189, 17 juillet 1335, mentionnent le «tamogacino» (les «tamogacini» sont donc les préposés au recouvrement du «tamogan»); *ibidem*, p. 314, n. 823, 16 juin 1335. Sur Taibo [«Taïeb»] Suliman/Sulimanus [«Suleiman»] Açi [«Hadji»], personnage de Perse, interlocuteur de Venise dans les pourparlers correspondants, voir, en part., G. ROTA, *Under Two Lions. On the Knowledge of Persia in the Republic of Venice (ca. 1450-1797)*, Vienne, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2009 («Sitzungsberichte», Philosophisch-Historische Kl., 793. Bd.; «Veröffentlichungen zur Iranistik», hrsg. von B. G. Fragner, V. Sadovski, n. 53), p. 18, n. 72. Parmi beaucoup d'autres sources relatives à ces événements, à leurs effets, aux réactions des autorités vénitienes, les mentions incluses dans les registres des *Senato Misti*, en particulier dans les volumes publiés de cette série, sont abondantes, ainsi *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste. Registro XVI (1333-1335)* [dorénavant cité *VSDM*, xvi], éd. F.-X. Leduc, Venise, 2013 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «Venezia – Senato, Deliberazioni Miste», vol. 3), p. 11, n. 27, 30 mars 1333; p. 26, n. 65, 27 avril 1333; p. 27, n. 67, 29 avril 1333; p. 33, n. 74, 3 mai 1333; p. 44, n. 94, 16 mai 1333; p. 50, n. 107, 25 mai 1333; pp. 85-86, n. 183, 5 juin 1333; pp. 87-88, n. 189, 10 juillet 1333; p. 114, n. 240, 2 septembre 1333; pp. 321-322, n. 741, 11 juillet 1334. En 1338, le Sénat interdira tout commerce avec la Perse. Voir aussi *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 23, *Philippicus*, fol. 56v, 1340; *Grazie*, reg. 12, fol. 63v, 7 décembre 1349: Valore, ses adversités le contraignant à la mendicité, sollicite d'être deux ans capitaine à Torre di Piave. Sur le rôle de Tabriz à l'époque, voir, en première orientation, ROTA, *ibidem*, pp. 8-10; D. JACOBY, *La Venezia d'Oltremare nel secondo Duecento*, dans *Storia*, II, pp. 276-274; A. TENENTI, *Introduzione*, dans *Storia*, III, p. 12; M. BALARD, *La lotta contro Genova*, *ibidem*, pp. 90, 107; DOUMERC, *Armamenti*, p. 630; J.-C. HOCQUET, *I meccanismi dei traffici* [dorénavant cité HOCQUET, *Meccanismi*], *ibidem*, pp. 551, 556; pour une synthèse: les entrées Boyle, EI 2, EI 10, Iran 5, Iran 6, Minorsky, Roemer, Smith dans *VSDM*, xvii, pp. 521-523; J. PAVIOT, *Les marchands italiens dans l'Iran mongol*, dans D. Aigle (dir.), *L'Iran face à la domination mongole*,

avaient également un rôle, non négligeable, de support de la mémoire.⁵³⁷ En l'espèce, les juges agréèrent nettement la demande de Pietro à l'effet de constituer Marco débiteur de la somme sollicitée, l'augmentèrent des frais (13 s., 4 d., soit quelque 1,45 % du principal) et confèrent les voies exécutoires au premier.⁵³⁸

Une troisième sentence est plus brève.⁵³⁹ Pietro y reprend à la lettre son argumentation de la décision précédente, mais en insistant, cette fois, sur l'autorité indiscutée de son père.⁵⁴⁰ Le *quaternus* de celui-ci comprenant un poste débiteur de quelque 21 l. à charge de Marco, c'est donc sur ce fondement que Pietro les réclame à la cour.⁵⁴¹ Ce

Téhéran, Institut français de recherche en Iran, 1997, pp. 71-86; L. PETECH, *Les marchands italiens dans l'empire mongol*, «Journal Asiatique», CCL, 1962, pp. 549-574. Toute l'affaire et les documents la concernant gagneraient à être analysés de près.

⁵³⁷ Ainsi, très vivement, du témoignage de Nicoletto Benedetto Gallo, donné le 7 décembre 1358, à propos de son entremise à l'effet du mariage, contracté le 9 décembre 1348, entre Aliseta, fille de Polo Muazzo, et Andriolo, fils de Bertucio Marcello (tous deux personnages influents; sur les malheurs de ce dernier en Perse, voir plus haut): «...dixit se tantum scire prout continebatur in quadam scriptura sui quaterni, manu sua propria scripta, cuius quidem scripture tenor per omnia talis est: "1348, di 8 de dicembre, fisi noçe de dona Aliseta fia de meser Polo Mudaço cum ser Andriol fio de meser Bertuçi Marçelo; dié aver per repromesa libre 50 de grossi e choredada chosi che parerà a miser Polo, e miser Bertuçi dié far segurtade a so fio". Et dixit nichil aliud scire de predictis.». Fournissant d'autres éléments à la requête de la cour (concernant l'identité des parties à cette convention matrimoniale et la demande de Marcello à Muazzo de ne s'en ouvrir en rien au futur conjoint), notre témoin prend bien soin de conclure, à propos de ces derniers: «Et de predictis dixit dictus testis se recordari ultra dictam scripturam sui quaterni» (7 décembre 1358: *GP, FA*, b. 17, rassemblant, comme on l'a dit, des fragments détériorés des b. 6-12 de la même série, 1^{er} reg., fort endommagé, en papier, retiré de la b. 6, sur la couverture en parchemin duquel on distingue (*Quaternus testificacionum*). En marge gauche du document: *Pro commissariis ser Pauli Mudacio*).

⁵³⁸ Les juges «...posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum est dicta libra una grossorum et in tantum quantum sunt dicte libre quadraginta quinque grossorum et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxacione huius sentencie soldi tresdecim denarii quatuor grossorum, salvis semper et reservatis eidem domino Petro omnibus et singulis aliis suis rationibus, dantes eidem domino Petro Cornario ad intromittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Marci Cornario ubicumque poterunt reperiri...» (Document n. 22, Quittance n. 12). Quant au pourcentage des frais, il atteint donc: (13 s., 4 d.)/(46 l.) = 1,45 %.

⁵³⁹ Extraits de la sentence du 23 novembre 1351 dans la quittance du 11 février 1353: *ibidem*, n. 15.

⁵⁴⁰ Voir l'extrait, cité plus haut.

⁵⁴¹ «...quare cum dictus dominus Iohannes Cornario assignet dictum dominum Marcum debitorem in libris viginti una soldis duobus grossorum, ideo ipse dominus Petrus Cornario dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro Cornario in tantum quantum sunt dicte libre viginti una soldis duo grossorum...» (*ibidem*).

que celle-ci agréée, comme ci-dessus, avec les frais, 7 s. gr., soit environ 1,7 % du principal.⁵⁴² Elle lui accorde également les voies exécutoires.⁵⁴³

Enfin, les extraits, seuls disponibles, de la quatrième et dernière sentence de ce type, toujours de même date, sont laconiques.⁵⁴⁴ L'enjeu était pourtant de taille, puisqu'il s'agissait d'une base de 115 l., dont environ 18 l. revenant à Pietro, les réclamant donc à son frère Marco. Ces fragments se bornent à évoquer le titre de cette demande, sans le transcrire, ni même le résumer.⁵⁴⁵ Les juges agréent celle-ci, selon les mêmes modalités que ci-dessus, c'est-à-dire avec frais, 6 d. gr., soit 1,58 % du principal.⁵⁴⁶ De même, ils accordent les voies exécutoires.⁵⁴⁷

Une sentence unique est antérieure de peu au groupe, légèrement plus tardif, des autres décisions transcrites intégralement dans le registre de la cour.⁵⁴⁸ En effet, elle remonte au 31 mars 1352. Pietro Corner y alléguait avoir fait expédier de Candie à Venise 15 l., destinées à son frère Marco, à charge pour lui de les remettre à l'évêque de Hiérapetra, en Crète.⁵⁴⁹ Faute du paiement, Pietro demandait que son

⁵⁴² 7 s. / (21 l., 2 d.) = 1,658 %.

⁵⁴³ Les juges «...posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro Cornario in tantum quantum sunt dicte libre viginti una soldi duo grossorum et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxacione huius sentencie soldi septem grossorum, salvis et reservatis eidem domino Petro omnibus aliis et singulis suis rationibus, dantes eidem domino Petro Cornario ad intromittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Marci Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera, ut in ea legitur...» (*ibidem*). La quittance fait état de réserves de la cour envers Marco, mais sans les indiquer. Peut-être s'agit-il, comme d'habitude, de ses droits à preuve contraire.

⁵⁴⁴ Sentence du 23 novembre 1351, dont extraits dans Document n. 22, Quittance n. 13, 11 février 1353.

⁵⁴⁵ Pietro demandait «...libras decem et octo soldos decem et octo denarios novem grossorum, quas dictus dominus Marcus habuit modo infrascripto pro parte eum tangente de libris centum et quindecim grossorum...» (*ibidem*).

⁵⁴⁶ 6 s. / (18 l., 18 s., 9 d.) = 1,584 %.

⁵⁴⁷ Ici encore, par conséquent, les juges «...posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre decem et octo soldi decem octo et denarii novem grossorum et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxacione huius sentencie soldi sex grossorum, salvis et reservatis omnibus aliis suis rationibus ipsius domini Petri, dantes eidem domino Petro Cornario ad intromittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Marci Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera, ut in ea legitur...» (*ibidem*).

⁵⁴⁸ Doc. n. 21, Sentence n. 1.

⁵⁴⁹ «...ipse dominus Petrus misisset de Candida Venecias dicto domino Marco Cornario libras quindecim grossorum per ser Nicoletum Gissi, quas ipse dominus Marcus dare deberet domino episcopo Gyrapetre, et cum ipse dominus Marcus de predictis nichil um-

frère fût constitué débiteur du montant.⁵⁵⁰ Ce dernier niait le tout, en particulier sa possession, que Pietro alléguait, d'un livret (*quaternus*) mentionnant la somme ou du moindre élément dans ce domaine.⁵⁵¹ La cour rejeta la demande et condamna Pietro aux frais (non chiffrés), avec faculté exécutoire à son encontre.⁵⁵² Cette décision, intéressante en ce qu'elle confirme de Pietro, de ses relations, des liens commerciaux entre les deux frères, des modalités de preuve par écrit, en particulier de recours aux écritures comptables de l'adversaire, permet de clore l'affaire ici.

Les cinq autres sentences intégralement transcrites constituent un groupe, du moins chronologique. En effet, elles datent, la première du 3 mai 1352, les quatre autres du 7 suivant. Elles méritent que l'on s'y arrête davantage.

Deux transcriptions, l'une non publiée par les autorités, donc annulée, l'autre intégrale, existent pour la plus précoce.⁵⁵³ L'objet reste le même. Pietro se déclare créancier de son frère, pour un montant de 42 l., et, continuait-il en une expression dont on va saisir toute l'importance: «ou environ» (*vel circa*). Or, comme on l'a vu plus haut, un certain nombre de *determinationes* avaient été auparavant prises à son encontre.⁵⁵⁴ Quatre émanaient des prédécesseurs des juges actuels,

quam solvisset...» (*ibidem*). Le récipiendaire était peut-être l'évêque Gérard (1325-1334), ou Paul (1351-1363), ou, plus vraisemblablement, le ou l'un des dignitaires, s'il en fut et en ce cas non identifiés, ayant siégé entre les évêchés de ceux-ci: G. FEDALTO, *La Chiesa latina in Oriente* [cité dorénavant FEDALTO, *Chiesa*], vol. II, *Hierarchia latina Orientis*, Vérone, Mazziana, 2006² («Studi religiosi», 3), p. 145.

⁵⁵⁰ «...ipse dominus Petrus dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus ipsi per sententiam ponerent in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre quindecim grossorum...» (*ibidem*).

⁵⁵¹ «Ex adverso dictus dominus Marcus deffendens dicebat de predictis nichil scire et insuper omnia ex toto negabat ... et quod quaternum, quem ipse dominus Petrus dicebat ipsum Marcum habere, in quo fiebat mentio de predictis, prout ipse dominus Petrus dicebat, non habebat nec aliquid de predictis ad manus eius pervenerat...» (*ibidem*).

⁵⁵² «...absolverunt dictum dominum Marcum Cornario a petitione superscripta, quam sibi faciebat dictus dominus Petrus Cornario, imponentes eidem perpetuum silencium superinde, condemnantes dictum dominum Petrum Cornario in expensis factis in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris, in tantum quantum sunt expense» (*ibidem*).

⁵⁵³ Le texte initial, annulé, daté du 2 mai, est précédé de la note explicative: «Non publicata quia scripta est in sequenti latere» (Doc. n. 21, Sentence n. 2). La sentence est à nouveau transcrite le jour suivant (*ibidem*, Sentence n. 3). Des extraits de celle-ci se trouvent dans la quittance notariale (Doc. n. 22, Quittance n. 5, 9 février 1353).

⁵⁵⁴ Sur ces «determinationes», voir plus haut.

plus précisément de la session précédente.⁵⁵⁵ La cinquième tient à ces derniers.⁵⁵⁶ Mais ces deux sentences cessent alors d'être identiques, pour ne plus devenir qu'analogues. Certes, de l'une à l'autre, ces décisions antérieures restent les mêmes. Mais la différence fondamentale entre ces deux états successifs tient à l'origine et à l'incidence du recours aux *determinationes*. Dans la première sentence, annulée, c'est Pietro qui les invoquait avec précision.⁵⁵⁷ Il en rappelait soigneusement la liste, en précisant tour à tour cause, référence, montant de chacun de ses éléments, ou presque. La carence tient à ce qu'un de ces derniers est certes mentionné et situé, mais sans être chiffré.⁵⁵⁸ Il intéresse une soie de moindre qualité.⁵⁵⁹ La demande de Pietro tendait donc à justifier

⁵⁵⁵ La sentence annulée et celle ne l'étant pas datent toutes deux ces décisions des 29 janvier, 9 et 12 février, enfin 23 juillet 1351, les font remonter aux prédécesseurs, en citent le registre de transcription et les folios (Doc. n. 21, Sentence n. 2, ainsi: «...per dominos iudices petitionum precessores presencium dominorum iudicum ... in quaterno determinationum ... ad cartas xxxviii, ... ut patet in dicto quaterno ad cartas xlv, ...ut patet in quaterno predicto ad cartas xlvii ...»). La cour, dans ses attendus, se bornait à un renvoi général: «vissis determinationibus factis per precessores ipsorum dominorum iudicum». Doc. n. 21, Sentence n. 3: «...vissis infrascriptis determinationibus factis per precessores ipsorum dominorum iudicum ... ut patet in quaterno determinationum curie...»). Il s'agissait probablement de Nicolò Pisani, de Paolo Loredan et de Nicolò Falier, respectivement élus les 7, 28 et 30 novembre 1350. Le suivant, notre ami Zacharias Contarini, ne l'est que le 16 avril, comme indiqué plus haut (*Voci*, fol. 24v).

⁵⁵⁶ «...per suprascriptos dominos iudices petitionum presentes, ut patet in eorum quaterno determinationum...» (Doc. n. 21, Sentence n. 2); «...item vissa una alia determinatione facta per presentes dominos iudices, ut patet in eorum curie quaterno determinationum...» (*ibidem*, Sentence n. 3). En règle générale, les sentences prenaient soin d'identifier les juges. En l'espèce (*ibidem*) et comme indiqué ci-dessus, Pasqualigo avait été élu le 14 août 1351 (avec la caution de Lorenzo Morosini) et Andrea Morosini 4 jours plus tard (avec la caution de Pietro Falier): *Voci*, fol. 41r.

⁵⁵⁷ En effet, il prenait bien soin de relever lui-même que «et per dominos iudices petitionum precessores presencium dominorum iudicum determinate fuissent infrascripte poste...» (Doc. n. 21, Sentence n. 2).

⁵⁵⁸ «...item de una ratione cuculariorum, ut patet in quaterno predicto ad cartas 98, die xxiii mensis iulii...» (*ibidem*).

⁵⁵⁹ Il s'agit du *cocolario*/*cuculario*/*cuculum*, soie plus grossière et moins chère, sur quoi voir: D. JACOBY, *Dalla materia prima ai drappi tra Bisanzio, il Levante e Venezia: la prima fase dell'industria serica veneziana* [dorénavant cité JACOBY, *Dalla materia prima*], dans L. Mola, R. C. Mueller, C. Zannier (dir.), *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, Venise, Marsilio, 2000 (FONDAZIONE GIORGIO CINI, «Saggi Marsilio. Presente storico», 11) (réimp. in IDEM, *Commercial Exchange across the Mediterranean. Byzantium, the Crusader Levant, Egypt and Italy*, Ashgate, Aldershot, 2005, «Variorum Collected Studies Series», x, pp. 290-291). L'importation et l'usage à Venise en remontaient au XII^e siècle au moins, comme en témoigne le legs testamentaire d'Enrico Lambardo, sous-diacre et chapelain de S. Marc: «coopertorium unum de cuculario» (août 1172: S. Maria della Carità, b. 39 *Pergamene*, ré-

et à déterminer un solde excédentaire de sa créance, calculé par lui, c'est-à-dire implicitement à imputer ses dettes sur celle-ci.⁵⁶⁰ Les juges, quant à eux, se bornèrent alors à déclarer en termes généraux, dans leurs motifs, qu'ils avaient effectivement «vu» les *determinationes* de leurs prédécesseurs, mais sans préciser lesquelles.⁵⁶¹ Ici encore, avec défaut. En effet, ils omirent de déclarer qu'ils en avaient également fait ainsi de la leur. Ces deux carences (absence de chiffrage d'un chef de demande et silence observé sur une diligence de la cour) sont peut-être les causes de la cancellation, donc de la non-publication de la sentence.

En revanche, celle définitive, non annulée, renverse complètement ces perspectives et ces fondements. Pietro passe ces décisions antérieures sous silence, y substituant la cause, non exprimée auparavant, de sa demande initiale de 42 l. Il s'agit du solde exigible d'un montant principal, d'environ 128 l. Celui-ci est réparti en plusieurs entrées inscrites dès le premier folio d'un petit cahier remis à la cour.⁵⁶²

férence du *Codice Diplomatico* de Lanfranchi, donnée ici dans l'attente de la concordance en cours d'établissement avec celles données ultérieurement aux fonds réorganisés ou en voie de l'être). Voir aussi, pour le siècle suivant, la quittance émise par Pietro Bon, de S. M. Formosa, et Engolfo Massulo, de S. Margherita, à Marino Alberto, de S. Basilio, de 75 l. «de cucularis ad pondus Clarentie, que constiterunt perperi 108, ad rationem unciarum octo et tercia pro iperpero, que proiecerunt ad pesum Venetiarum libras 84 et uncias quinque», étoffes qu'Alberto avait reçues à Clarentza de Marino Lambardo, de S. M. Formosa, son mandataire (10 mai 1285: *Proc. S. Marco, Ultra*, b. 7, «Commissaria» d'Alberto Marino, de S. Cassiano). La détermination unilatérale de la valeur de ce produit à la livre par le Sénat, dès 1333, à l'occasion de son importation par les galères armées, selon qu'elles le faisaient de Négrepont, de Coron et de Modon (50 s.), ou d'en-deçà de Modon (40 s.), laisse penser, parmi d'autres éléments (ainsi les coûts d'approche plus élevés, ou les différences de qualité entre ces deux zones), que la demande à Venise, à des fins soit d'utilisation interne, soit de ré-exportation, était importante (*VSDM*, xvi, p. 189, n. 448: 14 décembre 1333). Les comptes des Corner ci-dessus établissent la continuité de ces courants commerciaux.

⁵⁶⁰ «...quare cum dictus dominus Marcus restet ad dandum sibi domino Petro libras novem soldos decem denarios quatuor grossorum parvos quatuordecim pro resto dictarum librarum quadraginta duarum grossorum vel circa...» (conclusion finale de Pietro dans: Doc. n. 21, Sentence n. 2).

⁵⁶¹ «...et vassis determinationibus factis per precessores ipsorum dominorum iudicum...». Les juges évoquèrent aussi en particulier les carnets et écrits des parties: «...vassis quaternis et scripturis omnibus dictarum partium...» (*ibidem*).

⁵⁶² «...petebat eidem domino Marco libras quadraginta duas grossorum vel circa pro resto librarum centum viginti septem soldorum sexdecim denariorum trium grossorum et parvorum viginti trium contentarum in pluribus postis, ut patet in quodam quaternele cartularum sex per ipsum in curia presentato ad primam cartam...» (*ibidem*, Sentence n. 3).

L'attitude des juges devient tout autre et bien plus grave. C'est eux, cette fois, qui font leurs ces décisions, les indiquant et les intégrant une à une avec précision dans leurs motifs mêmes.⁵⁶³ Ces juges avaient sans doute souhaité ne plus se contenter d'enregistrer le simple rappel, au demeurant incomplet, de celles-ci par une partie ni faire état, en termes généraux, donc vagues, de leur connaissance de ce qui relevait en ce domaine de leurs prédécesseurs et, cette fois-ci également, d'eux-mêmes (quitte, à l'instar de la sentence annulée, à n'en point préciser l'objet). Au contraire, ils cherchent à conférer une utilisation, donc une solennité, non plus privée, mais d'autorité judiciaire à ces arrêts antérieurs. Par ailleurs, ils prennent bien soin de chiffrer le chef ne l'ayant pas été dans la décision annulée.⁵⁶⁴ Certes, le solde excédentaire en faveur du demandeur reste inchangé. Mais c'est avec un tout autre caractère, donc un tout autre vigueur. En effet, son évidence émane cette fois expressément de la cour même.⁵⁶⁵

Le Tableau suivant résume le raisonnement et permet de préciser les enjeux chiffrés ainsi que les questions en suspens.

TABLEAU 17. Imputations compensatoires de la créance de Pietro Corner.

| | <i>Determinatio</i> (date, référence) | Livre | Sou | Denier | Parvi |
|----------------------------|--|-----------|-----|--------|-------|
| Demande Pietro | | 42 | | | |
| Compensations Marco | 29 janvier 1351 fol. 39 | 5 | | | |
| | 9 février 1351 fol. 45 | 13 | 7 | 10 | 8 |
| | 12 février 1351 fol. 47 | 4 | 10 | | |

⁵⁶³ «...unde supradicti domini iudices petitionum, ...vissis infrascriptis determinationibus factis per precessores ipsorum dominum iudicum...» (*ibidem*). Le mot «infrascripti» est essentiel, car il identifie très rigoureusement ce dont il s'agit, c'est-à-dire les «determinationes» que les juges rappellent immédiatement à la suite.

⁵⁶⁴ «...item una alia quinta, ut patet in quaterno predicto ad <cartas> 98, die vigesimo tercio mensis iulii, de una ratione cuculariorum, de qua fuerat determinatum dictum dominum Marcum habere debere libram unam soldos xvii denarios vii grossorum...» (*ibidem*).

⁵⁶⁵ «...quibus evidenter apparet quod dictus dominus Marcus restat ad dandum dicto domino Petro solum libras novem soldos decem denarios quatuor grossorum et parvos quatuordecim pro resto dictarum librarum quadraginta duarum grossorum vel circa...» (*ibidem*).

| <i>Determinatio</i> (date, référence) | Livre | Sou | Denier | <i>Parvi</i> |
|--|-----------|----------|----------|--------------|
| 23 juillet 1351 fol. 97 | 4 | 13 | | |
| 1351, 23 juillet fol. 98 | 1 | 17 | 7 | |
| 20 avril 1352 fol. 59 | 3 | | | |
| Total compensations | 32 | 8 | 5 | 8 |

Les compensations ci-dessus, très précisément relevées et référencées par la cour, sont instructives. Leur distribution est large : 5 d'entre elles sont inférieures ou égales à 5 l., constituant un ensemble d'environ 16 l., soit près de 60 % du total. En revanche, l'une bondit à quelque 14 l., soit environ 40 % de celui-ci. Le tout éclaire vivement les activités à l'œuvre dans ce domaine. Le redressement le plus élevé concerne une surcharge de coût intéressant deux achats d'un colorant, en provenance l'un de Cythère, l'autre de Négrepont.⁵⁶⁶ Le rétablissement, également décidé par *determinatio*, d'un virement bancaire prend la suite.⁵⁶⁷ L'identité de l'intermédiaire – le banquier Giovanni Storlato, déjà rencontré plus haut – permet de faire remonter l'opération probablement au début des années 1340, en raison du rôle commercial qu'avait alors Pietro. Deux autres redressements dépassent les 4 l. L'un concerne une affaire relative à deux chevaux (vente, achat, autre opération ? On ne sait).⁵⁶⁸ Quant à l'autre, rien n'est dit sur sa nature. Seul est indiqué

⁵⁶⁶ «...vissa una secunda determinacione scripta in dicto quaterno ad cartas 45, die nono februarii, de una ratione grane, in qua ipse dominus Petrus faciebat dictum dominum Marcum debitorem in libris ducentis de grana de Cerigo in una parte, et de libris nonaginta una grane Nigropontis in alia parte, quam granam totam ipse dominus Petrus ponebat in suo quaterno valere libras tresdecim soldos septem denarios decem grossorum parvos octo...» (*ibidem*). Le «dictus quaternus» mentionné est le «quaternus determinationum curie» de la session antérieure. Le mois de février est celui de l'année 1351 (nouveau style). L'équivalence établie par Pietro entre produit et valeur laisse penser qu'il s'agit, non d'un cours de change entre livres (monnaies), mais d'une pure et simple évaluation de marchandises (en l'espèce excessive ou dont l'imputation à charge se révélait infondée). Les poids équivalait à quelque 138 kg.

⁵⁶⁷ «...et primo vissa quadam determinacione de libris quinque grossorum, quas dictus dominus Marcus dari fecerat per tabulam Iohannis Stornato domino Francisco Contareno, ut patet in quaterno determinationum curie millesimi trecentesimi quinquagesimi, mensis ianuarii die vigesimo nono, ad cartas 39...» (*ibidem*).

⁵⁶⁸ «...item una alia tercia de duobus equis, pro quibus fuerat determinatum dictum

le montant redressé.⁵⁶⁹ Enfin, les deux dernières compensations concernent, la première et la plus importante, un compte de tiers, sans que rien ne soit indiqué sur l'origine.⁵⁷⁰ La seconde évoque, comme on l'a vu, les soieries de moindre qualité que la *seta* proprement dite, éclairant ainsi un des domaines, le marché de nos compères, probablement moins fortuné, n'autorisant donc vraisemblablement que des marges moins prononcées, mais corrélativement peut-être, plus solvable et plus ample que celui des produits plus luxueux.

La série ainsi analysée, ou plutôt le Tableau ci-dessus, permet à présent d'élucider l'approximation (*vel circa*) de la demande. Mais auparavant une autre différence essentielle entre les deux sentences entrave cette démarche. L'obstacle tient, cette fois, à l'incidence des compensations. Comme on l'a relevé plus haut, celles-ci et donc leur somme restent identiques dans les deux cas. Mais il n'en est plus de même du solde (9 l., 10 s., 4 d. *gr.*, 14 *parvi*) en faveur de Pietro. Ce montant reste certes imperturbablement inchangé tout au long de la première décision, qu'il s'agisse de la demande, à la fois dans son exposé comme dans son objet, et du dispositif. Mais cette sentence est annulée. On ne peut donc aveuglément s'y fier. D'autant moins que, dans celle ne l'étant pas, on est, au contraire, confronté à un brusque changement. Ces chefs et ce total y semblent d'abord ne pas varier: les juges, on l'a vu, reprennent à leur compte la litanie des imputations compensatoires. Or, ils soulignent à quel point le solde atteint de toute évidence («evidenter») le montant que l'on vient de voir. En revanche, la confirmation de Pietro sous serment déféré par la cour change complètement d'objet et de nature. Dans la sentence annulée, le personnage se bornait à confirmer l'exactitude de ses propos.⁵⁷¹ Dans l'autre, il se réfère, sous serment, d'abord expressément au solde exigible de son fraternel adversaire, puis le chiffre, pour l'augmenter, sans expli-

dominum Marcum habere debere libras quatuor soldos decem grossorum, ut patet in quaterno predicto ad cartas 47, die duodecimo mensis februarii...» (*ibidem*).

⁵⁶⁹ «...item una alia quarta Thure Petri de Iudecha, de quo fuerat determinatum dictum dominum Marcum habere debere libras quatuor soldos tresdecim grossorum, ut patet in dicto quaterno ad cartas 97, die vigesimo tercio mensis iulii...» (*ibidem*).

⁵⁷⁰ «...item vissa una alia determinatione facta per presentes dominos iudices, ut patet in eorum curie quaterno determinationum, de una posta librarum trium grossorum de una racione ser Pauli Çane scripta ad cartas 59, die vigesimo mensis aprilis...» (*ibidem*).

⁵⁷¹ «...primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante vera esse omnia supradicta, ut petebat...» (Doc. n. 21, Sentence n. 2).

cation, de 4 deniers, le portant donc à 9 l., 10 s., 8 d. gr., 14 parvi.⁵⁷² Dans les deux sentences, Marco niait tout, laconiquement, mais fermement.⁵⁷³ Or, c'est très précisément ce montant plus élevé que la première branche du dispositif retiendra.⁵⁷⁴ On verra également plus bas que ce solde ainsi chiffré constitue un des éléments de la quittance de Pietro à Marco. Autrement dit, ce résultat en augmentation fut décidé d'autorité judiciaire, définitif, puis exécuté. Il ne s'agit donc pas d'une erreur que le demandeur aurait commise. À quoi donc cette soudaine augmentation tient-elle?

Une première interprétation serait de voir une transcription fautive dans le montant plus faible. Mais celui-ci est maintes fois affirmé: 3 occurrences (sur 4) dans la sentence, il est vrai annulée (peut-être pour cette raison, pourrait-on ajouter), mais une autre également, unique, il est vrai, mais avec quelle origine et quelle vigueur, dans celle ne l'étant pas (ce qui confirmerait le montant). Cette somme et surtout sa récurrence sont troublantes. Une deuxième hypothèse considérerait ces 4 d. supplémentaires comme tenant à un élément non exprimé de la créance de Pietro, énoncée approximativement. Mais alors pourquoi la solennité des juges à constater l'évidence du montant le plus faible, donc à confirmer celui-ci? Selon une troisième supposition, ces deniers ne concerneraient pas directement la créance. Ils tiendraient, par exemple, à un ou plusieurs accessoires de celle-ci, ou même à une autre dette de Marco, peut-être déclarée oralement lors des débats, exposé non repris dans l'enregistrement. Il s'agirait de frais, de charges annexes, par exemple. Une quatrième conjecture renverserait les conclusions. Pietro, la cour, ses greffiers, le tabellion ayant rédigé la quittance seraient tous dans l'erreur: le montant exact serait bel et bien le plus faible, mais, la cour ayant, par inadvertance, décidé et publié un

⁵⁷² «...primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante quod habere debebat a dicto domino Marco dictas libras novem soldos decem denarios octo grossorum et parvos quatuordecim pro resto dictarum librarum quadraginta duarum grossorum vel circa...» (*ibidem*, n. 3).

⁵⁷³ «...Ex adverso dictus dominus Marcus Cornario negabat ex toto, videlicet dictam petitionem dictarum librarum novem soldorum decem denariorum quatuor grossorum parvorum quatuordecim et omnia negabat, que petebat dominus Petrus» (*ibidem*, n. 2). «Ex adverso suprascriptus dominus Marcus omnia ex toto negabat et petebat absolvi...» (*ibidem*, n. 3).

⁵⁷⁴ Les juges «...dixerunt quod dictus dominus Marcus dare et solvere debeat ipsi domino Petro dictas libras novem soldos decem denarios octo grossorum et parvos quatuordecim pro resto predicto...» (*ibidem*).

montant plus élevé, ce dernier s'imposait et aurait donc été exécuté. C'est taxer de maladresse bien du beau monde, trop sans doute. C'est également ne pas tenir compte des possibilités pour la cour de revenir sur sa bévue prétendue. C'est enfin ne pas entendre ni trouver les protestations du défendeur, qui n'aurait pas manqué de solliciter à grands cris le redressement rapide de l'erreur. Le moins invraisemblable est donc l'idée d'un élément nouveau, apparaissant en fin des débats et, par la force obligatoire du serment de Pietro, retenu nécessairement (au sens aristotélicien du terme) dans le dispositif de la sentence.

Quelle que soit l'origine de cette augmentation, l'autorité de la chose jugée, publiée, exécutée conduit à se fonder sur le montant le plus élevé et à le considérer, selon les termes mêmes de Pietro sous serment, comme représentant le solde de sa créance après déduction des compensations.⁵⁷⁵ Sur ces bases, il est possible alors de calculer le montant exact de la créance que Pietro n'indiquait qu'approximativement – 42 l. *vel circa*. Comme le montre le Tableau suivant, il suffit d'ajouter les compensations au solde retenu par la cour.

TABLEAU 18. Estimation de la créance initiale de Pietro Corner.

| | Livre | Sou | Denier | <i>Parvi</i> |
|----------------------|-----------|-----------|----------|--------------|
| Solde retenu | 9 | 10 | 8 | 14 |
| Compensations | 32 | 8 | 5 | 8 |
| Créance | 41 | 19 | 1 | 22 |

L'imprécision de Pietro s'éclaire alors. Le montant ainsi rétabli est effectivement très proche (à moins d'un sou) des 42 l. indiquées initialement. Il était effectivement plus simple de l'exprimer par ce faible excès que par une litanie fastidieuse de monnaies divisionnaires, quitte à le nuancer d'une approximation. On a vu plus haut qu'en 1347 Pietro se bornait également à chiffrer ainsi la part de son frère dans les fonds propres de la *societas* familiale.⁵⁷⁶

⁵⁷⁵ Les termes de la prestation de Pietro sous serment établissent nettement que la somme exigible de Marco, chiffrée par le premier à 9 l., 10 s., 8 d. *gr.*, 14 «parvi», l'est, comme on l'a vu plus haut, «pro resto dictarum librarum quadraginta duarum grossorum vel circa» (*ibidem*). Il s'agit donc bien du solde de la créance initiale, déduction faite des compensations.

⁵⁷⁶ Comme on l'a mentionné plus haut, Pietro confirmait le droit de Marco aux actifs de cette société «pro ratione librarum ducentarum et viginti trium grossorum vel circha» (procuracion de Pietro, en date du 15 octobre 1347, citée).

Les sentences, en particulier celle définitive, n'arrêtent pas ici leurs mystères. En effet, dans l'une comme dans l'autre, la cour, dans son dispositif, ajoute environ 3 l, issues d'un compte atteignant quelque 29 l. Il s'agit d'une décision propre aux juges et donnée sans explication aucune et sans aucun éclaircissement sur celui-ci.⁵⁷⁷ Sans doute s'agit-il de créances prétendues par Pietro, auxquelles il sollicitait de venir. La cour réserve d'ailleurs la faculté à Marco de prouver l'inexistence de ces comptes débiteurs envers Pietro.⁵⁷⁸

Le total de la condamnation de Marco se chiffre donc à quelque 13,25 l.⁵⁷⁹ Pour le reste, la cour rejette les demandes.⁵⁸⁰ Il en résulte un chassé-croisé concernant les frais de décision. Les juges taxent à 7 s. 6 d., soit à 2,8 % du principal, ceux relatifs aux demandes de Pietro judiciairement agréées.⁵⁸¹ Ce montant est mis à charge de Marco, comme il se doit. Le total de la quittance, ces frais compris, atteindra donc un peu plus de 13,5 l.⁵⁸² En revanche, concernant les demandes rejetées, la cour établit des frais, sans les chiffrer, mais les mettant cette fois à charge de Pietro et au bénéfice de son frère. Ce dernier lui en établira due quittance, se montant à 6 s. 9 d.⁵⁸³

⁵⁷⁷ «...item libras tres soldos quatuordecim denarios tres grossorum, que sunt pro libris viginti novem soldis octo denariis quinque grossorum...» (Doc. n. 21, Sentences n. 2 et 3, puis Doc. n. 22, Quittance n. 5, donnant extraits et quittance notariaux du 9 février 1353). Les termes sont identiques dans les deux sentences.

⁵⁷⁸ «...salvis et reservatis rationibus omnibus et singulis ipsi domino Marco contra dictum dominum Petrum in eo quod reperiretur non esse veros debitores...» (sentence définitive: Doc. n. 21, Sentence n. 3); «...salvis et reservatis rationibus dicti domini Marci in eo quod reperiretur possent non esse veros debitores contra dictum dominum Petrum...» (Doc. n. 21, Sentence n. 2, annulée).

⁵⁷⁹ (9 l., 10 s., 8 d., 14 «parvi») + (3 l., 14 s., 3 d.) = 13 l., 4 s., 11 d., 14 «parvi».

⁵⁸⁰ «...Et per eamdem sententiam absolverunt dictum dominum Marcum a reliquo dicte petitionis, quam sibi faciebat suprascriptus dominus Petrus, imponentes eidem perpetuum silentium super inde...» (Doc. n. 21, Sentence n. 3). Les termes sont identiques dans les deux sentences (après «eidem», la sentence annulée ajoute: «domino Petro»).

⁵⁸¹ (7 s., 6 d.)/(13 l., 4 s., 11 d., 14 «parvi») = 2,83%.

⁵⁸² (13 l., 4 s., 11 d., 14 «parvi») + (7 s., 6 d.) = 13 l., 12 s., 5 d., 14 «parvi», montant, tout à fait exact, de la brève quittance de Pietro à son frère: Doc. n. 22, Quittance n. 7.

⁵⁸³ Après le rejet, que l'on vient de voir, des autres demandes émanant de Pietro, les juges ajoutent: «...condempnantes predictum dominum Petrum in expensis factis per ipsum dominum Marcum in eo quod absolutus est ipse dominus Marcus...» (sentence définitive: Doc. n. 21, Sentence n. 3), «...condempnantes dictum dominum Petrum in expensis in eo quod absolutus est dictus dominus Marcus...» (sentence annulée: *ibidem*, Sentence n. 2). Sur ce point, la quittance notariale, qui se bornait à transcrire les grands traits de la première décision ci-dessus, en omettant en particulier toutes les compensations, devient plus détaillée, donnant le montant des frais: «...que expense sunt soldi sex, denarii novem gros-

Les autres sentences favorables à Pietro offrent le grand avantage, au-delà de ces comptes d'apothicaire ou de notaire besogneux, de laisser entrevoir certains aspects plus amples concernant les activités de nos compères, leur entourage, leurs contreparties, leurs affaires. On en a évoqué quelques éléments plus haut, en particulier à propos des activités de Pietro. Ici encore, l'incidence de *determinationes* préalables sur les sentences se révèle essentielle.

En effet, une mesure prise le 11 février 1352 fonde la deuxième décision définitive, intégralement transcrite et datée du 7 mai, faisant suite à celle que l'on vient d'analyser.⁵⁸⁴ Pietro y rappelle que les juges (c'est-à-dire ceux de la session en cours, appelés à rendre la sentence de fond) avaient alors reconnu par *determinatio* que son frère lui devait quelque 6 l. L'affaire remonte à une sentence de 50,5 l. prononcée par les consuls des marchands (la date n'est pas indiquée). Elle l'avait été à l'encontre des membres de la *societas de chà Cornario* qu'étaient ces deux frères, leur père, notre «grand» Giovanni, leur frère Filippo et un Giovannino, sans doute le fils de ce dernier. Comme on l'a vu, les contreparties étaient de très importants représentants du patriciat commerçant vénitien. En l'espèce, il s'agissait de la contribution de Pietro, probablement excessive, aux suites de cette décision, c'est-à-dire à son exécution conjointe.⁵⁸⁵ Le demandeur se plaignait de n'avoir rien pu recouvrer de son frère, ce qui laisse penser, dans le cadre de celle-ci, à des imputations inégalement réparties.⁵⁸⁶ Les juges tinrent laconique-

orum...» (Doc. n. 22, Quittance n. 5). Le montant des demandes ainsi rejetées n'étant pas indiqué, il est impossible de calculer le pourcentage des frais. À supposer que la proportion (2,8 %) soit la même, la base atteindrait alors environ 12 l., car $(6,75/0,028)/20 = 12,05$.

⁵⁸⁴ Sentence du 7 mai 1352 (Doc. n. 21, Sentence n. 4), dont extraits et quittance notariaux le 11 février 1353 (Doc. n. 22, Quittance n. 10).

⁵⁸⁵ «...per ipsos dominos iudices presentes determinatum fuisset die undecimo mensis februarii proxime preteriti quod ipse dominus Marcus dare et solvere deberet ipsi domino Petro libras sex soldos septem denarios undecim grossorum et parvos viginti duos, qui denarii pertinebant et expectabant ipsi domino Petro pro parte sibi tangente de libris quinquaginta soldis decem grossorum, quas solverant dominus Iohannes Cornario olim eorum pater, domini Marcus, Petrus, ser Phylipus et Iohanninus Cornario dominis Prodocimo Faletro, Orsato Boninsegna et Petro Diesenove vigore unius sentencie late per dominos consules mercatorum contra predictos de chà Cornario...», texte partiellement cité plus haut (Doc. n. 21, Sentence n. 4).

⁵⁸⁶ «...et cum ipse dominus Petrus de predictis libris sex soldis septem denariis undecim grossorum et parvis viginti duobus nichil a dicto domino Marco umquam habere potuerit, ideo ipse dominus Petrus dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Mar-

ment la défense pour non fondée.⁵⁸⁷ Puis, ils évoquèrent en particulier leur *determinatio* antérieure.⁵⁸⁸ Enfin, ils déférèrent le serment habituel à Pietro. Dans ces conditions, celui-ci confirma l'exactitude de ses propos.⁵⁸⁹ En foi de quoi, la cour agréa la demande et donna titre aux frais.⁵⁹⁰ Une fois de plus, l'enregistrement de la sentence ne les chiffra pas, mais la quittance notariale, du 11 février 1353, le fait. Ils atteignent 40 d., autrement dit 3 s., 4 d., soit 2,6 % du principal.⁵⁹¹ Celle-ci est donc, fort exactement, de 6 l., 11 s., 3 d., 22 *parvi*.⁵⁹²

Le troisième texte éclaire quelque peu la *societas* familiale de la ca' Corner et la souplesse intellectuelle de notre Pietro.⁵⁹³ S'agissant des frais d'Andriolo Corner – personnage présenté plus haut – atteignant, selon Pietro, quelque 36 l., Marco avait fait condamner celui-ci à en réintégrer 20 l., probablement imputées à tort à ce poste, dans les fonds propres de la société. La décision constituait l'une des 22 *determinationes* prises en rafale par les prédécesseurs des juges en session, comme on l'a vu.⁵⁹⁴ Pietro réplique donc, très logiquement, en réclamant, sur le fondement même d'une autre *determinatio*, remontant au 11 février 1352, donc émanant de juges en session, que ces derniers

cum eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre sex soldi septem denarii undecim grossorum et parvi viginti duo pro parte eum tangente de denariis dictis et expense facte in questione presenti.» (*ibidem*).

⁵⁸⁷ «Ex adverso dictus dominus Marcus deffendens dicebat multa, que ipsi domini iudices pro nichilo habuerunt...» (*ibidem*). La formule est habituelle à la cour.

⁵⁸⁸ «...vissa determinatione per eos dominos iudices de predictis facta...» (*ibidem*).

⁵⁸⁹ «...primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante vera esse omnia suscripta...» (*ibidem*).

⁵⁹⁰ «...per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciamdo posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre sex soldi septem denarii undecim grossorum et parvi viginti duo, pro parte tangente et expectante dicto domino Petro de dictis libris quinquaginta soldis decem grossorum, et expense facte in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris.» (*ibidem*).

⁵⁹¹ (3 s., 6 d.) / (6 l., 4 s., 11 d., 14 «parvi») = 2,60%.

⁵⁹² (6 l., 7 s., 11 d., 22 «parvi») + (3 s., 4 d.) = 6 l., 11 s., 3 d., 22 «parvi».

⁵⁹³ Sentence du 7 mai 1352 (Doc. n. 21, Sentence n. 5), dont extraits et quittance notariaux le 11 février 1353 (Doc. n. 22, Quittance n. 9).

⁵⁹⁴ «...de libris triginta sex soldis quatuordecim denariis quatuor grossorum, quas ipse dominus Petrus dicebat expensas fuisse in Creta per dominum Andreolum Cornario in millesimo trecentesimo quadagesimo, de quibus ipse dominus Petrus sententiatus fuerat dare debere monti societatis de chà Cornario ad petitionem dicti domini Marci libras viginti grossorum, que sententia est de numero viginti duabus determinationibus factis per precessores presencium dominorum iudicum...» (Doc. n. 21, Sentence n. 5).

imputent la part lui revenant dans cette réintégration à charge de son frère.⁵⁹⁵ Les juges agréèrent la demande et en constituèrent Marco débiteur, ainsi que des frais, sans les indiquer, avec voie exécutoire.⁵⁹⁶ Comme auparavant, la quittance notariale fait état de ceux-ci, atteignant 32 deniers, c'est-à-dire 2 s., 8 d., soit 2,87% du principal.⁵⁹⁷

Pour rester dans le domaine des frais, la quatrième réclamation de Pietro concernait les siens propres.⁵⁹⁸ Il les alléguait, fort nombreux: n'avait-il pas été, comme on l'a vu, agent de la *societas* familiale en Crète pendant quatre ans, de 1340 à 1344? Une *determinatio* des juges avait donc constitué créance de 11 l. à son bénéfice à l'encontre de son frère, montant de la contribution exigible de ce dernier à ce titre.⁵⁹⁹ En foi de quoi, Pietro demandait que la cour constituât son fraternel adversaire débiteur.⁶⁰⁰ Celui-ci répliquait au contraire n'être en rien tenu. Le motif à cet effet est des plus intéressants: Pietro aurait usur-

⁵⁹⁵ Pietro réclamait «exponens contra suprascriptum dominum Marcum Cornario eius fratrem et petens eidem libras quatuor soldos tresdecim grossorum, que fuerant de libris triginta sex soldis quatuordecim denariis quatuor grossorum, ... de quibus ipse dominus Petrus sententiatus fuerat dare debere monti societati<s> de cha' Cornario ad petitionem dicti domini Marci libras viginti grossorum, ...que libre quatuor soldi tresdecim grossorum determinate fuerant per presentes dominos iudices petitionum, ut patet in determinatione per ipsos facta die undecimo mensis februarii proxime preteriti...» (Doc. n. 21, *ibidem*). Conformément au libellé de la sentence, la réintégration de 20 l. dans les fonds propres sur les quelque 36 l. de frais engagés par Andriolo est la base du produit revenant à Pietro. Sa part en l'affaire atteignait donc: (4 l., 13 s.) / (20 l.) = 54,47%.

⁵⁹⁶ Les juges «...posuerunt in debitum dictum dominum Marcum eidem domino Petro Cornario in tantum quantum sunt dicte libre quatuor soldi tresdecim grossorum, pro parte tangente ipsum dominum Petrum de omnibus denariis suprascriptis...» (*ibidem*).

⁵⁹⁷ «...et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxatione huius sentencie grossos triginta duo ...» (Doc. n. 22, Quittance n. 9). Concernant la proportion des frais: (2 s., 8 d.) / (4 l., 13 s.) = 2,867%.

⁵⁹⁸ Sentence du 7 mai 1352 (Doc. n. 21, Sentence n. 6), dont extraits et quittance notariaux le 11 février 1353 (Doc. n. 22, Quittance n. 8).

⁵⁹⁹ Pietro déclarait à l'encontre de son frère «...quod cum per suprascriptos dominos iudices determinatum fuisset dictum dominum Petrum habere debere a dicto domino Marco Cornario libras undecim grossorum pro parte tangente dictum dominum Marcum de expensis multis factis per ipsum dominum Petrum in Candida agendo facta societatis de chà Cornario ibidem a millesimo trecentesimo quadragesimo usque ad millesimum trecentessimum quadragesimum quartum, computa in hoc provissione dicti domini Petri de tempore suprascripto...» (Doc. n. 21, Sentence n. 6).

⁶⁰⁰ «...cum de predictis libris undecim grossorum dictus dominus Petrus a dicto domino Marco nichil umquam habuere potuerit, ideo ipse dominus Petrus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre undecim grossorum et expense facte in questione presenti» (*ibidem*).

pé ce rôle, contrevenant aux souhaits des autres associés, ce qui aurait entraîné sa convocation à Venise.⁶⁰¹ L'argument et, sans doute, les réserves de la *determinatio* durent porter. En effet, les juges, après les procédures habituelles, en particulier examen des pièces et serment déferé au demandeur, réduisirent le montant sollicité à quelque 6 l., en ne fondant les frais exigibles que sur ce seul montant, sans les chiffrer.⁶⁰² Selon la quittance notariale, seule à en faire état, ceux-ci atteignirent 3,5 s., soit quelque 2,8 % du principal.⁶⁰³ Les frais, non chiffrés, afférents à la partie rejetée de la demande émanant de Pietro, soit à environ 4,5 l., furent mis à charge de celui-ci.⁶⁰⁴ Les quittances notariales n'en donnent pas le montant.

Enfin, la cinquième demande de Pietro, du moins parmi celles intégralement transcrites, est également fondée sur une *determinatio* antérieure, mais fort proche, car elle remonte au 2 mai.⁶⁰⁵ Elle émanait donc des juges de la session en cours eux-mêmes. Le capital de la société avait été porté à 2070 l., soit au montant considérable de 20700 ducats. Après quoi, Pietro avait transmis quelque 3 l. à son frère, au titre d'une vente de draps. Son produit effectif était inférieur (dès l'origine, ou déclaré tel par la cour? On ne sait) à ce sur quoi l'on avait fondé les dispositions ultérieures. En particulier, la distribution du résultat net s'ensuivant était donc excessive et l'excédent réintégré aux fonds propres. La décision avait vraisemblablement, et, en ce cas, très logiquement, reconnu alors le droit du premier à

⁶⁰¹ En effet, Marco déclarait en défense: «...quod de toto tempore suprascripto, in quo dictus Petrus fecerat facta dicte societatis, ipse fecerat ipsa facta omnibus de dicta societate invitatis et quod oportuit eos facere ipsum dominum Petrum per binam citari ut veniret Venetias, quare in nichilo tenebatur ipsi domino Petro et immo absolvi petebat...» (*ibidem*). Sur la «lettera bina», voir plus haut. Un Vénitien se trouvant hors de Venise et cité de la sorte à s'y rendre avait un an pour s'exécuter ou s'y faire représenter: *Tiepolo, Statuti*, pp. 36-37, IV, XI.

⁶⁰² Les juges «...posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre sex soldi sex denarii octo grossorum et expense facte in questione presenti» (Doc. n. 21, Sentence n. 6).

⁶⁰³ «...que expense sunt cum taxatione huius sentencie soldi tres cum dimidio grossorum» (Doc. n. 22, Quittance n. 8). Donc: (3 s., 6 d.)/(6 l., 6 s., 8 d.) = 2,763 %.

⁶⁰⁴ «... Et per eamdem sententiam absolverunt dictum dominum Marcum a reliquo dicte petitionis, quam sibi faciebat dictus dominus Petrus, imponentes eidem perpetuum silencium superinde, condempnantes dictum dominum Petrum in expensis factis in eo quod absolutus est dictus Marcus in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris in tantum quantum sunt expense.» (Doc. n. 21, *ibidem*).

⁶⁰⁵ Sentence du 8 mai 1352 (Doc. n. 21, Sentence n. 8), dont extraits et quittance notariaux le 11 février 1353 (Doc. n. 22, Quittance n. 14).

recouvrer la part lui revenant au titre de cette réintégration. L'enjeu est faible (10 s.), mais la proportion (13,16 %) révèle ce que devait être la participation de Pietro dans la société. Si cette hypothèse est exacte, elle atteignait à peu près celle de son frère. Ici encore, il s'agissait de constituer Marco, récipiendaire de la somme, débiteur de Pietro.⁶⁰⁶ Le premier répliquait, se fondant fort intelligemment sur la portée même de tout capital social, c'est-à-dire limitative de responsabilité, en déclarant n'être pas tenu au-delà de son montant. C'était tendre à faire considérer la société familiale, non comme générale, mais particulière, « spéciale ».⁶⁰⁷ Marco ajoutait également ne l'être point au-delà de ses propres demandes à l'encontre de son frère. L'argument était peut-être utilisé pour limiter ou interdire toute compensation.⁶⁰⁸ L'élément déterminant pour les juges semble avoir été que le transfert de la somme était intervenu après l'augmentation du capital. En effet, le demandeur confirma, sous le serment d'usage, que tel avait été le cas.⁶⁰⁹ Ceux-ci agréèrent la requête et ils le firent rapidement, à peine six jours plus tard que leur première décision en la cause.⁶¹⁰ Les frais, indiqués dans la seule quittance notariale, atteignaient 2 s., soit 20 % du principal, proportion extraordinairement élevée.⁶¹¹

Cet ensemble d'une quarantaine de *determinationes* et autant de sentences, qu'elles soient disponibles, simplement évoquées ou à pei-

⁶⁰⁶ La demande de Pietro permet de reconstituer les éléments ci-dessus. En effet, il sollicitait «...soldos decem grossorum, pro parte eum tangente de libris tribus soldis sexdecim grossorum, secundum formam determinacionis facte per suprascriptos dominos iudices die secundo mensis madii presentis, quas ipse dominus Petrus eidem domino Marco dederat postquam factus fuerat mons societatis de libris duabus milibus septuaginta grossorum, que fuerant de una ratione panorum, quos ipse dominus Petrus minus vendiderat, pro utilitate dicte societatis, et expensas factas in questione presenti... » (Doc. n. 21, *ibidem*). La part de Pietro était donc de: 10 s. / (3 l., 16 s.) = 13,157 %.

⁶⁰⁷ Sur cette distinction fondamentale, voir plus haut.

⁶⁰⁸ Selon Marco, «...ultra libras due milia septuaginta grossorum et ultra id quod ipse dominus Marcus eidem domino Petro pecierat ipse dominus Petrus nichil eidem domino Marco peti poterat.» (*ibidem*).

⁶⁰⁹ «...primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante quod ipse ei [à son frère Marco, défendeur] dederat denarios suprascriptos postquam factus fuerat mons suprascriptus... » (*ibidem*).

⁶¹⁰ Les juges décidèrent «...quod dictus dominus Marcus dare et solvere debeat dicto domino Petro dictos soldos decem grossorum pro parte eum tangente de dictis libris tribus soldis sexdecim grossorum, dantes et cetera sub pena carceris cum expensis » (*ibidem*).

⁶¹¹ La quittance est bien de 12 sous au total. Peut-être s'agit-il d'une erreur de rédaction notariale pour 2 deniers. En ce cas, le pourcentage des frais tomberait à 1,7 % de la sentence (2 d. / 10 s. = 1,166 %), proportion beaucoup plus habituelle.

ne entrevues, constitue l'essentiel de ce dont on dispose touchant le fond de ces différends intra-fraternels. Mais les lacunes ou les silences documentaires sont trop accusés pour permettre d'affirmer que ce groupe épuise les décisions, en particulier judiciaires et connexes, intéressant les activités commerciales menées dans ce cadre et les conflits probables qu'elles entraînent. En effet, d'autres évocations interviennent plus tardivement à leur propos, on va le voir. Mais le groupe précédent, bien que fragmentaire, disparate, interrompu, ne perd rien de son importance considérable. C'est qu'il ne se borne pas à laisser discerner, comme on a tenté de le faire ci-dessus à plusieurs reprises, les principaux traits des parties en cause, de leurs relations, de leur organisation. Il conduit à des constatations de portée bien plus ample encore.

3. 5. *Leçons et panoramas*

En effet et surtout, ces documents éclairent deux éléments fondamentaux, d'envergure plus vaste. Les sommes considérables en constituent le premier, fort évident. L'on brasse les ducats par milliers, ainsi des sentences favorables à Marco, des expéditions de Pietro à ses associés, voire par dizaine de milliers, ainsi du capital de la *societas* des Corner, en augmentation.

Le second élément dérive du premier et amène à évoquer la place, le rôle de l'argent pour ces patriciens commerçants, leur attitude face à celui-ci. Tel qu'il apparaît dans ces documents judiciaires et notariaux, il constitue pour eux un matériau quotidien, presque banal, n'engageant pas de grandes émotions.⁶¹² On compte, on enregistre, on réclame jusqu'au dernier sou, jusqu'au dernier *parvus*, c'est-à-dire avec beaucoup de précisions (l'approximation, les erreurs de calcul y sont rares, comme on l'a vu), mais également de simplicité.

Il serait intéressant de savoir si ce Niagara de procès interminables entre frères – Pietro contre Filippo, puis ses descendants, à nouveau, ou plutôt concurremment, le premier dans des procédures sans fin avec Marco, un autre de ses frères, ce dernier en litige avec son père – a laissé des séquelles affectives d'antagonisme profond. On comprend pourquoi tant de ténacité, de chicanes. Faut-il évoquer pourquoi tant d'acrimonie? Or, il ne semble pas que tel été le cas. Alors, pourquoi si

⁶¹² L'étude des testaments selon ce point de vue serait fort bienvenue.

peu de ressentiment apparent? Peut-être le délai fort long – près d'un an et demi, parfois – entre la sentence et sa quittance libératoire tient-il à la persistance d'une mansuétude, d'une patience intrafamiliale. Ou encore les carences et la brièveté des documents en particulier judiciaires masquent-ils une réalité plus complexe. En effet, l'absence de la moindre tendresse entre les parties, lorsqu'elles se nomment, ni surtout envers leur père, lorsqu'elles l'évoquent, ne peut manquer de frapper, même compte tenu qu'il s'agit de documents d'origine, donc d'autorité comme de dignité judiciaires. Chacun est identifié par son seul prénom, sans le *dilectus* souvent employé dans d'autres documents, voire même dans la correspondance officielle.⁶¹³ Mais après tout, les affaires sont les affaires: ne doivent-elles pas rester telles, ni plus ni moins, sans mélange des genres? Sans doute est-ce également là une grande leçon que les Corner nous donnent sur eux-mêmes, sur leur Venise et, à plusieurs siècles de distance, sur nous-mêmes.

Les suites mouvementées de la sentence arbitrale, les interminables procédures opposant Pietro Corner à son frère Marco n'étaient pas les seules mésaventures agitant la famille. Elles interviennent conjointement à une affaire de bien plus grande ampleur encore, à savoir ni plus ni moins que la succession du potentat familial qu'était leur père commun, Giovanni «le grand». On va voir qu'elle n'est pas sans incidence sur les conflits analysés ci-dessus.

⁶¹³ Ces procès intra-familiaux interminables conduisent à nuancer les propos de DUMERCI, *Dominio*, pp. 171, 176 relatifs à la période d'amoindrissement de la cohésion et de la co-responsabilité familiales à Venise ainsi qu'aux aspirations individuelles, en anticipant leur chronologie. Une analyse pluri-décennale des tensions et violences intrafamiliales, sur le fondement, en particulier, des *Grazie*, plus précisément sur leurs enregistrements des nombreuses concessions de ports d'armes émanant des autorités, des registres du Conseil des X, des *Raspe* de l'*Avogaria di Comun*, des décisions de l'office des *Signori di notte* serait probablement très révélatrice. Voir dans ce domaine G. RUGGIERO, *Violence in Early Renaissance Venice*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1980 («Crime, Law, and Deviance Series») = trad. it. *Patrizi e malfattori. La violenza a Venezia nel primo Rinascimento*, Bologne, Il Mulino, 1982 («Saggi», 225); IDEM, *The Ten: Control of Violence and Social Disorder in Trecento Venice*, Los Angeles, 1972; S. PIASENTINI, *Alla luce della luna: i furti a Venezia, 1270-1403* [dorénavant PIASENTINI, *Furti*], Venise, Il cardo, 1992 («Ricerche»), 270 pp.

PARTIE II. LE MORT SAISIT LES VIFS

Il convient à présent d'analyser un domaine complémentaire et de portée plus vaste encore que les affaires sociales, au sens à la fois strict et large du terme, analysées jusqu'ici. Le célèbre adage de l'ancien droit français, ou plutôt sa paraphrase, facilite ici la tâche, car il permet d'en regrouper les éléments.⁶¹⁴ En effet, il s'agit de la dévolution du patrimoine que l'auteur commun des personnages vus plus haut leur avait pour une grande partie laissé, ou bien plutôt, on va le voir, confié, sinon même attribué avec détermination. Les propos ci-dessous seront donc tour à tour consacrés à la source, puis au développement de cette transmission.

1. UN TESTAMENT INTRANSIGEANT

Comme on l'a vu plus haut, c'est en vénitien, le 17 décembre 1347, que notre «grand» Giovanni Corner rédige l'original de son testament, puis en fait établir un état notarié le 3 juillet de l'année suivante, c'est-à-dire lors de la peste noire. Si la première pièce a disparu, en revanche ce dernier document, long et précis, est heureusement disponible⁶¹⁵. Son auteur en confiait l'exécution aux procureurs de S. Marc et à sa femme Agnese. C'est exactement un mois plus tard, le 3 août 1348, que les premiers, en l'absence de celle-ci, sans doute entretemps décédée, entreront dans cette fonction. Notre homme n'était donc plus en vie à cette date.

Si l'on s'en tient aux dispositions fondamentales du testament, on est frappé par un certain nombre de traits fondamentaux, qui en font un témoignage capital. Il est bon de les analyser, car leurs profondes résonances, à la fois personnelles, familiales et surtout sociales, intéressent de près les documents chiffrés analysés ci-dessus et ceux que l'on verra plus bas.

1. 1. *Des actifs réels, mais affectés*

Les dispositions testamentaires de Giovanni Corner illustrent à plusieurs reprises l'immense importance, voire même le caractère ex-

⁶¹⁴ « Cette règle [Le mort saisit le vif] est un des oracles de la jurisprudence Française » (F. RAGUEAU, *Glossaire de droit français ... revu ... par E. de LAURIÈRE...*, nouv. éd., Niort, L. Favre, 1882 (à l'origine Paris, J. Guignard, 1704), p. 337.

⁶¹⁵ Voir le Document n. 3 pour le texte intégral, auquel les extraits ci-dessous renvoient dorénavant.

clusif qu'il confère d'une part à son patrimoine immobilier, d'autre part et surtout aux acquisitions dans ce domaine également (secteur foncier compris) en proche Terre-Ferme, en particulier dans les possessions vénitiennes, encore très récentes, de cette zone.

1. 1. 1. Venise en partage

C'est à la dévolution de l'ensemble de ses propriétés immobilières situées à Venise que notre personnage consacre sa première clause. L'unique critère, c'est, non la provenance ou le régime de ces biens (achat, legs, patrimoine propre, c'est-à-dire, en ce dernier cas, sans doute héritage), mais cette localisation. Conformément aux usages testamentaires vénitiens de l'époque à Venise, l'inventaire des actifs n'est pas donné. Mais les loyers encaissés par l'exécution testamentaire, les partages ultérieurs et le nombre de leurs bénéficiaires confirment qu'il s'agissait d'un patrimoine très important, sinon même considérable. Les premiers encaissements de ces revenus, au titre du semestre ayant vu le décès du testateur, situent ces actifs et donne donc une idée assez précise de leur emplacement. Comme on l'a vu, il s'agit de biens situés à S. Felice, à S. Samuele, aux S. Apôtres, à S. Apollinaire, avec, en ce dernier endroit, un entrepôt à vin.

Le testateur répartit ce patrimoine, à parts égales et par souche, entre ses trois fils survivants (Marco, Pietro, tous deux nos bons amis, et Benedetto, au sang chaud) et un autre, Tommaso, prédécédé, que ses deux fils, Filippo et Alvise, viennent représenter.⁶¹⁶ Rien n'est prévu

⁶¹⁶ Immédiatement après la nomination initiale des exécuteurs testamentaires, le testament poursuivait: «Item tute e si<n>golle le mie proprietade e tere e case coverte e descoverte, sì quelle de mio patremonio chomo tute le altre che io avese aquistade e a mi lasade e che io posedo e tegno per çascun modo e forma in çascun logo mese in la cita de Venesia, sì le laso a tre mie' fiolli per le tre parte ovolle per li tre cholomeli, çoè a Marcho e a Piero e a Benedeto e a li so eredi mascolli e proeredi mascoli en perpetuo. E per la quarta parte ovolle per lo quarto cholomello sì le laso a do mie' nevodi Felipo e Alvise fiolli che fo de mio fio Tomado e alli so eredi mascolli e proeredi mascoli en perpetuo...» (*ibidem*, fol. 1v). Le premier prédécédé de peu son auteur. En effet, le testament disposait également: «E laso a mia neça Donada, fia che fo de Tomado per so munegar ovole per maridar libre ccc, con questa condition che se la morise, che la se munegase o che la maridase, voio che li diti deneri si sia de li do mie' nevodi, so fradeli Felipo e Alvixe. E per çò voio che li la diebia tegnir in chà con si e darli mançar e ber in fin che la serà munegada o maridada.» (*ibidem*, fol. 2v). Or, sur le fondement de plusieurs témoignages, une sentence du 2 juillet 1352, émanant de la cour des procureurs, constatera les prédécès de Filippo et de sa sœur Donata: «...Die xxii mensis iunii, ad petitionem dominorum procuratorum ecclesie Sancti Marci, tutorum Lodoyci Cornario, pupilli, filli quondam Thome Cornario, iurati

pour Andrea, *Sclavo*, prédécédé, probablement sans postérité, ce qui peut expliquer ce silence.⁶¹⁷ En revanche, il est remarquable que les fils et héritiers de Filippo, fils également prédécédé, si actifs, après leur père, contre leur oncle Pietro, ne soient pas appelés à ce partage. Juridiquement, rien de plus facile et d'admis: leur auteur était mort et ils n'étaient pas héritiers «réservataires».⁶¹⁸ Le patriarche avait-il désapprouvé

et interrogati nobiles viri Petrus Truno Sancti Yemie et Andriolus Dandullo Sancti Fantini suo sacramento dixerunt quod Philipus filius et Donata filia, ambo quondam Thome Cornario Sancti Felicis, olim filii domini Iohannis Cornario Sancti Felicis, mortui sunt et, sicut publica fama est, ante mortem suprascripti domini Iohannis Cornario. Die eodem, super eodem iuratus et interrogatus nobilis vir Iohannes Cornario dixit per omnia ut supra dixit suprascriptus Petrus Truno et Andriolus Dandullo...». Sur Tron, voir plus haut. Les juges ajoutent qu'ils «audierant clare per testificaciones suprascriptas qualiter suprascripta Donata decessit ante suprascriptum dominum Iohannem Cornario testatorem et similiter dictus Philipus, unus ex subdelegatis predictis, decessit ante suprascriptum dominum Iohannem» et incluent dans leurs motifs que «habentes per testificaciones suprascriptas quod suprascripta Donata, filia suprascripti Thome Cornario, olim filii dicti domini Iohannis Cornario, et nepta suprascripti domini Iohannis, mortua est ante suprascriptum dominum Iohannem et etiam quod dictus Philipus, unus ex duobus subdelegatis dicti legati facti suprascripte Donate, decessit ante suprascriptum dominum Iohannem Cornario...». Ils attribuent donc aux tuteurs, en cette qualité, le legs de 300 l. du testateur à sa petite-fille ci-dessus: «...per legem et iudicium sententiando dixerunt quod suprascripti domini procuratores ecclesie Sancti Marci, tutores suprascripti Lodoyci pupilli, olim filii dicti Thome Cornario, olim filii dicti domini Iohannis Cornario, et unus ex suprascriptis duobus nepotibus subdelegatariis dictarum librarum trecentarum dimissarum suprascripte Donate, habere debeant suprascriptas libras trecentas dimissas suprascripte Donate premortue suprascripto domino Iohanni Cornario, cum etiam suprascriptus Philipus, nepos etiam subdelegatus, decessisset ante suprascriptum dominum Iohannem Cornario...» (*Proc. S. Marco*, b. 254, pièce numérotée au *recto*, d'une main plus tardive, «n. 3» et, également d'une main analogue: «Sententia de livre 300 in favore di tutori de miser Alviçe Corner fo de miser Tomao sussessor de miser Felipo so fio morto senza heredi et testamento con i testimoni del suo morto»). Si ces deux petits-enfants, légataires testamentaires de leur aïeul, lui sont prédécédés, ils sont donc morts entre le 3 juillet, date de son testament notarié, constituant ces legs, ce qui en suppose les bénéficiaires encore en vie, et le 8 août, jour où les procureurs de S. Marc prennent leurs fonctions d'exécuteurs testamentaires du testateur, ce qui implique qu'il vient de décéder. Concernant Tommaso, leur père, on a vu que dès janvier 1343 il n'était déjà plus de ce monde (voir le Document n. 2).

⁶¹⁷ Parmi les pièces que les procureurs de S. Marc, toujours exécuteurs testamentaires de notre Giovanni, produisirent à l'appui de leur opposition à une tentative de captation d'héritage par un Alviçe Corner en cour des procureurs à la fin du xv^e siècle (sur l'affaire, voir plus bas) figurait copie du testament d'Andrea en date du 3 août 1339, rédigé par le notaire Servidio (Donà), prêtre de S. Felice (dont les actes ont disparu): *Proc. S. Marco*, b. 254, fasc. n. 22, 10 mai 1490: «Sententia interdicti et incarcerationis arboris parentelle quondam domini Iohannis Cornario contra dominum Aloysium Cornario quondam domini Andree». Leur adversaire en fera de même dans sa liste intitulée «Scripture alegade per ser Alviçe Corner per verificare suo albore, ut intus patet» (*ibidem*, feuille marquée n. 18).

⁶¹⁸ *Tiepolo, Statuti*, p. 183, IV, VII, glose n. 33: «Si quis reliquit: nepotes et ceteri descenden-

le procès entre ces deux fils et avait-il voulu le marquer à l'encontre de l'un d'eux? Sans doute estimait-il peut-être également que ces petits-fils, étant majeurs, ne nécessitaient plus de largesses directes, en particulier en biens réels. Il est révélateur que Giovanni, à la différence de ce qu'il prévoit pour Andrea, n'inclura pas davantage Filippo parmi les destinataires de messes quotidiennes dont il chargera les bénéficiaires de ses libéralités pieuses.⁶¹⁹ Ceux-ci incluent bien un homonyme, mais il s'agit du cousin de notre testateur, également de S. Felice.⁶²⁰

Cette dévolution testamentaire des immeubles vénitiens est assortie de deux réserves absolues, assez fréquentes, d'ailleurs, mais confirmant également l'importance attachée à ces biens réels: inaliénabilité à perpétuité et transmission en ligne masculine uniquement.⁶²¹ Faute de quoi, le bien passerait à égalité aux autres souches en comprenant.⁶²²

tes non habent ius Falcidie.» Ces statuts établirent la représentation en cas de succession «ab intestat» (*ibidem*, pp. 200-205, IV, XXIII: en part. 200-201, distinguant, sinon même opposant, la «libertas stili», laissée au testateur, à l'«utilitas succedentium et heredum», appelant la sollicitude des autorités publiques, en l'absence de testament, et p. 202, pour la disposition précise relative à la représentation). Une décision prise sous le doge Francesco Dandolo et que le doge Andrea Dandolo inclura peu après dans son «Liber sextus» des statuts étendra la portée de la mesure aux legs. Sur ce point voir CRESCENZI, *Diritto civile*, p. 424.

⁶¹⁹ «E si voio e ordeno che çascun de li sovraditi monestieri e logi si me sia tegnudi de far di<r> ogni dì e senpre e perpetualmentre una sola mesa mortor per l'anema mia e per l'anema de mio pare e de mia mare e de miser Felipo e de mia suor dona Maria e de mio fio Andria e recomandar de le nostre aneme a lo nostro signor Dio e a la vergene madona Senta Maria.» (Doc. n. 3, fol. 2r).

⁶²⁰ Pour de plus amples détails sur cet important cousin, très lié à notre ami Giovanni, voir l'Annexe n. 4, comme indiqué plus haut.

⁶²¹ «Chon questa condicion che le dite proprietade çamè no sse possa vender, donar, alienar, oblegar ni impignar per algun modo o ingegno ni pro anima çudegar, ma senpre diebia andar de riedo in riedo mascolo e proerede mascolo in perpetuo. E se algun de li diti II nevoli, çoè Filipo e Alvisè, morise sença rede mascolo e proerede mascolo e morise sì tuti per li tempi che dé vegnir che mascolo algun vivo no se trovase a sto mondo, voio che quella parte de quello devegna in l'altro so frar o in li so eredi mascoli e proeredi mascoli de li so collomello. E chosi diebia andar quella parte senpre e perpetualmentre de rede in rede mascolo e proerede mascolo, chomo è dito. E se intra<n>bi li diti II mie' nevodi morise sença <e>rede mascolo e proerede mascolo ovolle dello quarto cholomello e si che per li tempi che dé vegnir morise sì tuti che mascolo algun no se trovase vivo a sto mondo de questa quarta parte ovolle de questo quarto colomello, a la fiada voio che quella soa quarta parte che li tochase o che lli fose vegnuda devegna alli mie' tre fioli souvradicti e a lli so eredi e proeredi mascoli e proeredi mascoli che alla fiada se atrovase per le tre so parte ovolle per li so tre colloneli e quella parte per rata e per cholomello, entendando che questa quarta parte de questo quarto cholomello debia andar senpre e perpetualmentre de riedo in riedo mascolo e proeredo mascolo, chomo è dito.» (Doc. n. 3, fol. 1v).

⁶²² «E si voio e ordeno, açò che sia clara a çazcadun la mia volentade e voler, che de chi

Autrement dit, les biens ainsi dévolus étaient simplement confiés aux bénéficiaires. Ceux-ci n'en avait aucunement la disposition, encore moins la faculté d'en démembrer la propriété ou d'asseoir d'autres droits réels sur celle-ci. Ces éléments devaient demeurer intacts, si possible à perpétuité, au sein du cadre familial tel que le testateur l'avait souverainement déterminé. En cas d'absence de mâle dans les quatre souches, l'ensemble ainsi en déshérence revenait alors aux procureurs.⁶²³ En ce cas, ils avaient la charge de les entretenir et d'en affecter les revenus à des donations pieuses.⁶²⁴ Ainsi financées, elles étaient alors minutieusement indiquées ainsi que leurs bénéficiaires.⁶²⁵

1. 1. 2. Terre-Ferme en agristocratie

L'intérêt et les investissements vénitiens en Terre-Ferme est ancien.⁶²⁶ La conquête de Trévise et de sa région, les difficultés éprouvées par le commerce maritime lors de la décennie suivante, enfin la peste noire vinrent accélèrent considérablement cette propension.⁶²⁷ Mais la

a che se troverà I mascolo ensido de questi quatro chollomelli, sì de li diti tre mie' fioli e sì de li diti ii mie' nevodi Felipo e Alvisè, che le dite proprietade e posesion si sia chomo è dito souvra.» (*ibidem*).

⁶²³ «E se açò vegnisse che lo non de romagnise algun mascolo vivo a questo mo<n>do de li sovraditi quatro colomelli, sì voio e ordeno che a la fiiada li percoratori de miser Sen Marco che se troverà constituïdi sovra le commessarie si diebia intrometer tute le sovradite proprietade e posesion, sì co' mie' comesarii.» (*ibidem*, fol. 1v).

⁶²⁴ «E sì voio e ordeno <che> tuto <lo rendedo> de le sovradite proprietade e posesion si sia dade ogn'ano per Dio e senpre e perpetualmentre per l'anema mia e de mio pare e de mia mare e de tuti li nostri morti e tegnando senpre inconço le sovradite proprietade e posesion.» (*ibidem*, fol. 1v).

⁶²⁵ «E sì voio e ordeno che tuto lo rendedo che se avese ogn'ano sì in Veniesia e chosi tuto lo rendedo che se avese sì in Trivisana e in Padoana si sia così dado e partido ogn'ano per Dio, chomo io ordonerè de qua ananti...» (*ibidem*). Il s'agit essentiellement de monastères situés à Venise et environs.

⁶²⁶ Pour un état de la question, voir POZZA, *Proprietari*, en part. pp. 663-672, et, pour l'aspect social, VARANINI, *Entrotterra*, pp. 216-220.

⁶²⁷ Concernant l'interprétation de l'interdiction statutaire à qui ne relèverait pas de la juridiction de Trévise d'y acquérir des biens réels, non plus que dans sa région, évoquée par le doge Andrea Dandolo dans un mandement du 6 novembre 1349 au podestat Marco Ruzini («De licentia non danda per potestates de acquirendo forensibus»), celui-ci répondait trois jours plus tard, insistant sur l'effet pervers d'une telle réglementation et des dérogations qu'on lui apportait, en faisant état de l'«immensa quantitas possessionum emptarum per personas religiosas et vestros cives Venetiarum» (BCATV: *Litterae*, b. 9, reg. 4). Au doge, revenant sur la question quelques mois plus tard à l'occasion des acquisitions de l'évêque de Torcello (Giacomo Morosini), le successeur de Ruzini, Giovanni Dandolo, répondra, en jouant sur les mots et se tenant strictement au texte, que la mesure envisageait, non les

volonté de notre testateur est tout autre et bien plus originale. En effet, la Terre-Ferme exerce sur lui une véritable fascination. Le phénomène est remarquable par son ampleur et sa portée.

Tout d'abord, en cas d'impossibilité d'ordre public vénitien de transférer ces revenus d'origine vénitienne d'immeubles tombés en déshérence à leurs objets pieux ci-dessus, le testateur instruisaient les procureurs de liquider tous les biens correspondants. Or, l'affectation du produit de la vente révèle déjà vivement cet attachement fondamental à l'immobilier mais, cette fois, la propension, voire la préférence pour la Terre-Ferme. En effet, les recettes devaient alors être réinvesties en biens immobiliers, mais obligatoirement situés en Terre-Ferme, plus précisément en zone limitrophe: Trévise, Padoue, leurs régions. Les revenus de tels actifs connaîtraient alors la même affectation charitable.⁶²⁸

Une deuxième disposition générale confirme cette nette affectation forcée pour l'immobilier ainsi localisé. La clause concerne à nouveau les legs pieux. En effet, les exécuteurs avaient pour instruction, non de distribuer périodiquement des montants déterminés une fois pour toutes par le testateur, comme c'est le plus souvent le cas, mais de consacrer 2000 livres *a grosi* (équivalant à quelque 76 l. de gros, soit 760 ducats) du patrimoine successoral à l'achat de propriétés dans les mêmes zones. Cet investissement n'est pas négligeable. Les revenus correspondants étaient alors affectés annuellement à ces libéralités.⁶²⁹

ventes, mais les achats, et donc qu'il ne pouvait intervenir (*ibidem*, lettre ducale du 2 juin 1350 et réponse du podestat le 5 suivant). Le doge se rendra à l'argument et, le podestat ayant, dans le droit fil de son acception, refusé d'autoriser la vente d'une maison à l'évêque, en autorisera, au contraire l'achat par celui-ci. Le doge constatera et se fera un malin plaisir de rappeler au podestat, en une belle observation littérale, mais aux incidences politiques aussi évidentes que remarquables, «quod in hoc casu Veneti non habeantur pro forensibus ... habemus quod dictus episcopus Torcelanus, qui est civis Veneciarum, sicut nostis, possit emere et acquirere possessionem in Tarvissino districtu, sicut possunt ceteri cives nostri.» (10 juin 1350: *ibidem*, reg. 5).

⁶²⁸ «E se açò vegnisse che lo rendedo de li dite proprietade e posesion no se podese dar ogn'ano per Dio e che lo fosse contra li ordeni e lo statuto de la signoria, voio e si ordeno che a la fiada si sia vendude tute le sovradite proprietade e posesion e li dener che d'esse s'averà de tuti sia comprado posesion e posesione in Treviso e in Trivisana e in Padoa e in Padoana e che inco<m>pra l'ovicio a li sovra diti precoratori e comesarii. E tuto quello rendedo che s'averà de quele posesion e posesione si se diebia dar ogn'ano per Dio e senpre e perpetualmentre.» (Doc. n. 3, fol. 1v).

⁶²⁹ «E si voio e ordeno che libre MM a grosi si sia comprado possession e posesione da rendedo e in Triviso e in Trivisana e in Padoa e in Padoana e là che parerà lo meio a li mie' commesarii e lo rendedo tuto sia dado per Dio ogn'ano e senpre e perpetualmentre per l'anema mia. E chosì voio ch'el sia dado et partito: ...» (*ibidem*, fol. 2r).

Leurs destinataires étaient établis avec beaucoup de précisions.⁶³⁰ Il se peut qu'il n'y ait dans cette modalité que l'incidence d'une disposition récente, émise alors que Francesco Dandolo était doge et qu'Andrea Dandolo inclura dans son *Liber sextus* des statuts de Venise, où elle demeurera jusqu'à la chute de la République. La mesure imposait la vente immédiate de tout immeuble situé à Venise et légué à des fins pieuses, seul le produit de la vente l'étant alors à cet objet.⁶³¹ Pour circonvvenir la mesure, il suffisait de trouver un ou plusieurs actifs réels en Terre-Ferme. Le recours à celle-ci et cette incertitude concernant les montants à recevoir, jointe à une instruction testamentaire expresse, amèneront d'ailleurs les organismes bénéficiaires à devoir insérer dans leurs cartulaires, non les produits qu'ils pouvaient attendre de cette libéralité, puisqu'ils étaient variables, mais l'intégralité de la disposition. En effet, celle-ci établissait, non ces derniers, mais leur origine, les modalités et les bénéficiaires de leur partage. Faute d'un chiffre précis et intangible, l'enregistrement devait donc comprendre l'ensemble de ces clauses. Tel est bien, d'ailleurs, le cas, ainsi, du cadaastre magnifiquement enluminé de S. Matteo de Murano.⁶³²

⁶³⁰ «...una parte a Sen Çane Vagnelista de Torçelo, una parte a li remiti da Muran, e dian de che parte che li vol a li remiti da la Çudecha e a li remiti da Cloça, una parte sia dada a sti 11 monestieri: a Santa Maria di Agnoli de Muran e a le seror menor da Venesia, una parte a Santa Maria d'i Servi, per lavorar de la soa glesia e per ornamento di so oltari, una parte a Sen Çane Polo, per lavorar de la soa glesia e per ornamento di so oltari, una parte a Santa Maria d'i frar menor, per lavorar de la soa glesia e per ornamento da so oltari, una parte sia partida e dada a Sen Iacomo de Galicia de Muran e a Sen Andrea de Çirada de Venesia e a li infermi de Sen Laçaro. E si voio e ordeno che çascun de li sovraditi monestieri e logi si me sia tegnudi de far di <r> ogni dì e senpre e perpetualmentre una sola mesa mortor per l'anema mia e per l'anema de mio pare e de mia mare e de miser Felipo e de mia suor dona Maria e de mio fitio Andria e recomandar de le nostre aneme a lo nostro signor Dio e a la vergene madona Senta Maria. E si voio anchora che in chotal dì che io passerè de sta vita che li me sia tegnudi de far dir una mesa mortor solena per l'anema mia. E se lo fosse tal festa in quello di ch'i no la podese dir, digala lo segundo di o lo terço, segundo cho li parerà. E questo se intenda ogn'ano e senpre mè. Anchora si voio che quando li frari de Sen Çane Polo averà dita la dita messa solena che li sia tegnudi a vegnir ananti l'archa là che sé lo mio corpo e quello de miser Filipo e de soto sie l'archa ch'è li corpi de li nostri morti, e là si die recomandar le aneme nostre e de li nostri morti al nostro signor Dio e a la vergene madona Santa Maria con quele oration che li parerà. E si voio che çascun monestier e logo si diebia far scriver questo ordenadamente in li so libri. Et se algun monestier fosse che no volesse far questo che io è ordenado, sia dado quela soa parte a un altro monestier ch'el voia far.» (Doc. n. 3, fol. 2r).

⁶³¹ Biblioteca Nazionale Marciana: Ms. It., cl. vii, 2498 (= 10689), fol. 63v = *Novissima veneta statuta. Novissimum statutorum ac Venetarum Legum volumen...*, Venise, Pinelli, 1729, cap. LVII, pp. 93-94.

⁶³² Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia: Catasticon di San Mattio, Mss. 1030 16

En outre, l'analogie de l'instruction testamentaire avec celle que l'on a vue concernant la carence éventuelle de tout mâle dans les souches est frappante. Elle réitère l'intérêt très net et précoce, qui plus est d'un membre éminent du patriciat commerçant de Venise, envers les investissements fonciers de Terre-Ferme.⁶³³ Mais surtout, la fonction de ces investissements est très révélatrice, car elle permet d'entrevoir les motifs d'un tel intérêt. Il dépasse de loin le simple souci d'assurer des approvisionnements ou encore des revenus demeurant secondaires par rapport aux autres.⁶³⁴ Il s'agit, en particulier, d'assurer aux propriétaires des produits financiers stables et durables, à l'effet de donations annuelles à des tiers. Le contraste est net avec les opérations maritimes, beaucoup plus risquées. Tout se passe comme si les incertitudes de la rentabilité, dans son montant comme dans sa continuité, d'investissements de cette nature et de cette implantation étaient passées sous silence.

Mais c'est une autre clause, paradoxalement, la pénultième du testament, qui marque bien plus vigoureusement encore la quasi-obsession de ces volontés patrimoniales pour les actifs réels en Terre-Fer-

(anciennement 956 17), fol. 35r-v, *Inc.* (fol. 35r): «Item devemo receber de la dicta procuratia de Citra ogni paga de março e setembre per la dimisoria de ser Zuane Cornario de San Felice segundo el punto del suo testamento in questa forma: "Et si voio e ordeno che l. 2000 a grosso si sia comprado possession e possessione de rendeda e in Treviso et in Trevisana e in Padoa et in Padoana e là che parerà lo meio a li mie ommessarii e lo rendedo tuto sia dado per Dio ogni anno e sempre e perpetuelmente per l'anima mia. E cussi voio che sia dado per Dio una parte a San Çuane Evangelista de Torcello..."»; *Expl.* (fol. 35v): «... "che la non se podesse dir, dagola ... che li parerà." ». L'extrait prend soin d'identifier le notaire (Ermolao Paon) et la date (3 juillet 1348) du testament. Pour la reproduction de l'une des miniatures, attribuées à Cortese, voir *Storia*, II, p. 399, nn. 3 et 4 (à pleine page), et *Storia*, III, p. 509, n. 5 (détail de la précédente). Sur ce manuscrit, voir la notice de F. CAVAZZANA ROMANELLI, dans *San Michele in Isola – Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolese nella laguna di Venezia. Mostra organizzata in occasione del millenario della fondazione della congregazione camaldolese. Catalogo*, par M. Brusegan, P. Eleuteri, G. Fiaccadori (dir.), Turin, UTET, 2012 (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, Soprintendenza speciale per il patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale della città di Venezia e dei Comuni della Gronda lagunare, Fondazione Musei Civici di Venezia), pp. 195-199 (= Catalogue de l'Exposition correspondante, tenue à Venise du 12 mai au 2 septembre 2012).

⁶³³ Pour un premier état des références en ce domaine complexe et fort étudié, voir celles données plus haut.

⁶³⁴ Pour cette conception classique, encore à l'œuvre, voir l'article à juste titre célèbre, de G. LUZZATTO, *Les activités économiques du patriciat vénitien x^e-xiv^e siècles*, « Annales d'histoire économique et sociale », 1937, à présent repris dans *IDEM, Studi*, pp. 138-141; HOCQUET, *Meccanismi*, pp. 545-546.

me.⁶³⁵ L'intérêt fondamental de cette disposition tient à sa nature, à son ampleur, à son caractère obligatoire et exclusif. En effet, la mesure instruisait les exécuteurs testamentaires de vendre le solde du patrimoine successoral dans sa totalité, en particulier tout bien n'ayant pas fait l'objet de disposition expresse. L'ordre est laconique, intégral et clair: «de tuto far dener».⁶³⁶ Or, il est très remarquable que les investissements et les produits commerciaux et financiers, qui devaient être considérables, n'aient même pas été honorés au préalable de la moindre clause spéciale. À près d'un siècle de distance, on est donc aux antipodes de celles d'un Ranieri Zeno, doge de surcroît, s'attachant, au contraire, à organiser la permanence de tels actifs en sa possession.⁶³⁷ Or, cette attitude, fort précoce à Venise, envers la richesse mobilière persiste, qui plus est chez un autre membre, un peu éloigné certes, mais des Corner, encore au début de la décennie voyant notre testateur disparaître.⁶³⁸ D'autres exemples interviennent l'année même de son décès et bien au-delà.⁶³⁹ La césure marquée par notre «grand» ami

⁶³⁵ Pour un aperçu général de la clause et de son exécution dans le cadre du testament ici analysé voir MUELLER, *Procuratori*, pp. 67-68.

⁶³⁶ «Lo residio de tuti li mie' beni moebele e immobele e se alguna chosa e tuto quello che chaçese desordenado in questo mio testamento e in altra visa voio e ordeno che tuto vegna in man de le mie' commesarii e quelli che tute quelle cose che fose da vendre si diebia vendre e de tuto far dener.» (*ibidem*, fol. 3r).

⁶³⁷ G. LUZZATTO, *Il patrimonio privato di un Doge del secolo XIII*, «Ateneo Veneto», XLVII, 1924; à présent repris dans IDEM, *Studi*, pp. 81-87: 86. Sur les antécédents et, déjà, leurs investissements en Terre-Ferme, voir I. FEES, *Reichtum und Macht im Mittelalterlichen Venedig: die Familie Ziani*, Tübingen, Niemeyer, 1988 («Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom», 68) (trad. it. *Ricchezza e potenza nella Venezia medievale. La famiglia Ziani*, Rome, Il Veltro, 2005), et les comptes-rendus de cet ouvrage par P. Braunstein dans «Bibliothèque de l'École des Chartes», 149, 1, 1991, pp. 179-183, par J.-C. Hocquet dans la «Revue historique», CCLXXX, 2, octobre-décembre 1988, pp. 591-593, et par L. Buenger Robbert dans «Speculum», 65, 2, avril 1990, pp. 400-402.

⁶³⁸ En 1340, Marco Corner, des S. Apôtres, fils de *qd* Ranieri, de S. Sofia (voir l'Esquisse généalogique n. 3), disposait encore que ses exécuteurs «possa e debia navegar li soi beni» (ceux devant revenir à ses fils, dont il fixait l'âge de la majorité à 16 ans) «ad utilitate de li mei fenti chomo a lor parerà» (10 janvier 1340, testament «rogatum» le 11 juillet suivant: *Notarile, Testamenti*, b. 1189, actes de Leonardo Cavazza, prêtre de S. Giuliano/Zulian, chancelier ducal et notaire, fol. 123v, n. 131).

⁶³⁹ Sur les instructions aux exécuteurs testamentaires relatives aux investissements «post mortem», voir MUELLER, *Procuratori*, pp. 58-114: en part. 63-65 (résumé dans HOCQUET, *Meccanismi*, pp. 536-537), concernant les dispositions de Giovanni Storlato (notre banquier failli vu plus haut?), décédé en 1348, à l'effet d'affecter son patrimoine successoral à des investissements maritimes pendant la minorité de ses trois fils survivants, sous réserve que le rendement annuel soit au moins égal à 6%.

est donc frappante. La liquidation sera le sort de l'ensemble du solde de ces actifs, sans aucune exception. Autrement dit, notre personnage fait passer à la trappe, ou tout au moins au transfert, absolument tout l'ample reliquat de son patrimoine.

La destination du produit ainsi récupéré et les modalités de cette affectation sont plus révélatrices encore. Il était prévu, en conférant la plus grande liberté de décision aux exécuteurs, de réinvestir le premier en biens réels (« possession ») de proche Terre-Ferme, ici encore Trévise, Padoue et leurs régions.⁶⁴⁰ Le sort des actifs ainsi acquis est tout aussi remarquable. Ils revenaient alors en partage aux quatre souches que l'on a vues et selon des modalités – immutabilité, dévolution en ligne masculine – identiques.⁶⁴¹ C'était en somme retirer à celles-ci le choix et la date de tels réinvestissements, et leur imposer au contraire de les recevoir puis de les maintenir leurs. Bref, à titre posthume mais dirimant, notre personnage confie à des tiers de confiance, ses exécuteurs testamentaires, la mission premièrement de liquider ses avoirs en particulier commerciaux et financiers, disons mobiliers, et le solde de son patrimoine n'ayant pas fait l'objet de dispositions expresses, deuxièmement de réinvestir le produit en actifs réels de Terre-Ferme, à l'effet, troisièmement, de les transférer d'autorité à ses héritiers, à

⁶⁴⁰ « E de li dener che li avese scosi e scoderà per ogno modo e che a so tempo e a so logo, quando li parerà, sì voio e ordeno che de tuto elli compra possession e possessione en Treviso e in Trivisana e in Padoa e in Padoana... » (Doc. n. 3, fol. 3r).

⁶⁴¹ « E tute le posesion e posesione che se comprerà de sta dita raxon sì voio che sia de li diti III mie' fioli, çoè Marcho, Piero e Benedeto, e dié li so redi mascoli e proeredi mascoli per le so III parte ovole per li so III colomeli. E chosì voio che sia de li diti II mie' nevodi Felipo e Alvixe e de li so eredi mascoli e proeredi mascoli per la soa quarta parte ovole per lo so quarto cholomello. Chon questa condition che senpre e perpetualmentre diebia andar de rede en rede mascolo e proerede mascolo. E con questa condition che le dite posesion çamè no se posa vender, donar, alienar, oblegar ni inpignar per algun modo ni inçeugno ni per anema çudegar, ma senpre diebia andar e perpetualmentre de redo en redo mascolo de sti III diti colomeli e proerede mascolo. E chosì diebia andar de cholomelo in cholomelo, chome io <è> dito e ordenado de qua in driedo del fato de le posesion en tuto e per tuto. E se açò vegnisse per li tenpi che dié vegnir ch'el morise sì tuti li mascoli de questi III collomelli che vivo algun no se trovase a sto mondo, voio e ordeno che li precolatori e chomesarii diebia intrometer le dite posesion, si chomo io è ordenado che si faça de le altre posesion da qua in driedo, e in tuto e per tuto debia far sì de queste e de dar lo rendedo per Dio e tute altre cose chomo io è ordenado de quelle. » (*ibidem*, fol. 3r-v). Sur les partages successoraux en matière immobilière, leur esprit, leur incidence voir en particulier E. CROUZET-PAVAN, *Le marché immobilier vénitien au Moyen-Âge: entre nécessités économiques et logiques anthropologiques*, in *Mercado inmobiliario y paisajes urbanos en el Occidente Europeo (siglos XI-XV)*. XXXIII *Semana de Estudios Medievales*. Estella, 17 a 21 de julio de 2006, Pampelune, Gobierno de Navarra, 2007, pp. 269-300: 296-298.

charge pour eux d'inaliénabilité et de transmission en ligne masculine seulement. Il y a là, chez un patricien éminent, un bouleversement complet des investissements, dans leur objet, et donc de la nature et de la structure d'un patrimoine, de surcroît considérable.

À ces trois titres, par conséquent, la dévolution ainsi concentrée sur les biens réels, localisés pour une grande partie en proche Terre Ferme, enfin assortis d'un régime précis est remarquable. Ces modalités sont évidemment très révélatrices, sinon de la précocité, du moins de l'ampleur et de l'accent quasi-uniquement orienté de cet intérêt pour ces biens et ces lieux au sein du patriciat vénitien. Cette attitude est fondamentale. L'idée fixe, ou presque, de notre personnage en ce domaine, l'intégralité et la parfaite organisation de ce transfert en Terre-Ferme, exception faite du patrimoine réel situé à Venise même, constituent un témoignage de grand prix. L'incidence de la peste noire n'est sans doute pas étrangère à cet état d'esprit.

Que retenir de ces dispositions? Le testateur avait très précisément et, on va le voir, très rigoureusement organisé une véritable sainte alliance (on pourrait même dire un saint alliage) familiale, close, intégrale (ou presque), clairement située, immuable entre ses biens réels, auxquels il consacre l'essentiel de ses préoccupations et dispositions, et la proche Terre-Ferme. Quand on connaît le rôle, primordial et durable, des Corner en général et de nos protagonistes en particulier dans les investissements ultra-marins, essentiellement commerciaux et maritimes, cet aboutissement si paradoxal de toute une vie constitue un phénomène marquant dans l'histoire sociale du patriciat vénitien. Mais ce phénomène est d'autant notable qu'il s'accompagnait, on va le voir, d'autres dispositions, elles aussi absolues, elles aussi non transgressibles.

1. 2. *Sanction d'une déshérence organisée*

À l'effet d'assurer le respect intégral de ces clauses si précises et si amples, en particulier relatives au domaine réel que l'on vient de voir, notre ami imposait deux obligations particulièrement contraignantes à ses fils et petits-fils ainsi unilatéralement pourvus. La première était de respecter les volontés du défunt et ne pas entrer en conflit avec les exécuteurs testamentaires.⁶⁴² Autrement dit, ici également ceux-ci

⁶⁴² «E sì voio e ordeno che tuto quello che io ordenerò e che io ordenase per questo mio

disposaient d'une grande protection, leur permettant une grande liberté, qu'on leur verra d'ailleurs mettre en œuvre, à la grande impatience des héritiers.

La seconde exige de ceux-ci que, pour accéder au partage ci-dessus, ils renoncent à leur *particola* de droit dans la succession. Il s'agit là d'une prérogative plus ou moins analogue à la réserve héréditaire actuelle.⁶⁴³ Ils devaient constituer sûreté de cette renonciation aux exécuteurs. Celle-ci devait intervenir dans les 3 mois, s'agissant des héritiers se trouvant à Venise, dans l'an et jour en cas contraire.⁶⁴⁴ En bref, les héritiers n'avaient aucune liberté de choix. D'autant que s'ils ne se conformaient pas à ces volontés du testateur à leur endroit, ils étaient durement frappés. Ils étaient purement et simplement exhéredés, ne pouvant plus prétendre qu'à cette réserve statutaire.⁶⁴⁵ Le testament y renvoyait expressément.⁶⁴⁶ L'insertion n'est pas due au hasard. En eff-

testamento si sia osservado en tuto e per tuto li ordenamenti e statuto de la signoria. E si voio e ordeno che se algun delli tre mie' fioli e deli li diti mie' nevodi move se ni fese mover si per si che per altri chostion alguna a li mie' commesarii ni altri per elli, si in çudisio cho for de çudisio, ni per modo ni per inçegno, voio e ordeno che de presente quello o quelli si sia desreditadi de tuti li mie' beni mobebe e immovebe e de li e li so eredi e proeredi perpetualmentre e çamè del mio alguna cosa elli no possa aver ni golder in perpetuo, de la particola si sia secondo l'ordene e lo statuto de la signoria. E che quela parte de quello o de quelli che se move se costion o fese mover a li mie' commesarii, chomo è dito, devegna in li altri che no move se chostion. E quela parte e parte se debia partir per rata e per colomelo, entendando che quela parte e parte diebia andar senpre et perpetualmentre de rede in rede mascolo et proerede mascolo, chomo è dito, entendando che li ordeni che io è scritto de qua in dredo, se mascolo alguno no se trovase vivo a sto mondo de li diti quatro cholomeli et cetera.» (*ibidem*, 2r).

⁶⁴³ Sur la *particola*, voir *Tiepolo, Statuti*, pp. 213-214, IV, xxv: «Non potest disheredare filium suum», en particulier p. 214: «Et hanc particulam interpretamus et dicimus semper esse intelligendam tertiam portionis sue rerum immobilium, quam iure hereditario ... habuisset...».

⁶⁴⁴ «Et si voio et ordeno che çascun de li diti tre mie' fioli et çascun per si si diebia refudar la parte che li vegnisse per la soa partichola e de ço si diebia far segurtade a li mie' commesarii che li ni altri per elli ni li so riedi no posamè demandar la soa parte de la soa partichola ni far de chostion per algun tempo ni per algun modo ni inçegno e che li sia contenti de quello che io ò facto e ordenado e ordenerè per questo mio testamento. E voio ch'eli ebia facto la segurtade quelli che se trovase in Venesia de chi a mesi III, e quelli che se trovase for de Venesia si ebia termene de un anno e 1 di.» (Doc. n. 3, fol. 2r).

⁶⁴⁵ «E se a sti termeni no n'avesse fata la segurtade, chom'io è dito, a li mie' commesarii, voio e ordeno che quello o quelli che no n'avesse fata la segurtade si sia de prexente desreditado de tuti li mie' beni mobebe et immovebe e de li e li so eredi e proeredi perpetualmentre e çamè del mio alguna cosa elli no posa aver ni golder in perpetuo, de la partichola si sia secondo l'ordene e lo statuto de la signoria.» (*ibidem*).

⁶⁴⁶ «...e la particola si sia secondo l'ordene e lo statuto de la signoria.» (voir plus haut).

et, nul ne pouvait exhériter ses fils intégralement. Les statuts exigeaient une disposition testamentaire relative à une *particola* quelconque, ce à quoi notre testateur prend donc bien soin de se conformer.⁶⁴⁷ Celui-ci attribuait alors en proportions égales la part des héritiers récalcitrants leur échappant ainsi aux autres héritiers, plus déférents.⁶⁴⁸ Dans sa dernière disposition en vénitien, le testament revient également, à l'instar des mesures finales d'une symphonie, sur cette sanction et sur ce transfert, en les réitérant, comme pour confirmer leur caractère général et absolu.⁶⁴⁹

1. 3. *Plaisirs intellectuels d'un autocrate cultivé*

Avec l'intérêt pour les investissements immobiliers, en particulier en Terre-Ferme, les nombreuses dispositions éclairant les fortes inclinations et implications personnelles du personnage dans le domaine de la culture savante constituent également un élément capital de son testament. À ce titre également, celui-ci illustre donc un autre aspect fondamental du groupe social auquel l'auteur appartenait.

Les détention et legs d'objets culturels, en particulier de livres, n'étaient pas inconnus à Venise, encore que rares pour ces derniers, du moins dans la documentation actuellement disponible.⁶⁵⁰ Les

⁶⁴⁷ «Disheredare quidem filium suum nemo potest ex toto, ut non faciat ei aliquam particulam hereditatis sue et ei in testamento non dimittat» (*Tiepolo, Statuti*, IV, xxv, pp. 213-214). Voir également *ibidem*, IV, vii, glose n. 33: «Si quis reliquit» (p. 183); *ibidem*, IV, xvii, glose n. 84: «voluntates»; p. 191: «...si quis vult filium exheredare sine causa, talis voluntas non est servanda...»

⁶⁴⁸ «E che quela parte de quello e de quelli che non avese refudado la partichola e fato segurtade a li mie' commesarii, chome è dito, si voio e ordeno che quela parte e parte si devegna a mie' fioli che avese facto la segurtade, chom'è dito. E chosì diebia eser de li so' eredi mascoli e proeredi mascoli. E chosì devegna a li II mie' nevodi Felipo e Alvisse e a so' eredi mascoli. E quela parte e parte si se parta per rata et per cholomelo, entendando che quela parte e parte si diebia andar senpre et perpetualmente de redo in redo mascolo e proeredo mascolo, chom'è dito, entendando chon li ordeni che io è scritto de qua in driedo, se mascolo algun no se trovase vivo a sto mondo de li diti quatro cholomelli e cetera.» (*ibidem*).

⁶⁴⁹ «E si voio e ordeno che se allgno o alguni de li diti III mie' fioli e de li diti II mie' nevodi no volese eser contenti de tuto quello ch'io è ordenado e fato per questo mio testamento, no diebia aver parte alguna de le dite possession, ma sia tute de quelli che serà contenti e farà si chomo io è ordenado de qua in driedo, e chosì sé la parta per cholomello e per rata, entendando chon la condicion e ordene sovradite.» (3v).

⁶⁵⁰ Sur de telles libéralités «post mortem» voir M. ZORZI, *Dal manoscritto al libro* [dorénavant cité ZORZI, *Manoscritto*], dans *Storia*, IV, en part. p. 833. Concernant le livre, son usage et son commerce à Venise voir FREMMER, *Buchkultur*, en part., sur les collections privées, p.

mentions correspondantes sont d'autant plus importantes. Or, le testament de notre personnage offre l'avantage d'être très détaillé en ce domaine, donc fort révélateur. Corner prévoyait que «Lo mio libro de Davit glosado» (sans doute un recueil glosé des psaumes de David) et qu'un autre livre, rédigé, trait remarquable, de sa main propre sur parchemin («lo mio libro ch'io è fato e ch'è scritto in charte de bregamena»), passeraient à son fils Pietro.⁶⁵¹ Ce legs était à charge d'immutabilité de ces objets, disposition dont l'analogie avec celles concernant les immeubles et le motif déclaré de garder ainsi ces objets dans la famille en mémoire du testateur sont extraordinairement frappants.⁶⁵² La bibliothèque et le rôle éminemment actif

30. L'inventaire successoral du doge Francesco Dandolo mentionne de nombreux livres: P. G. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, vol. I, *La grandezza*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1927 (réimp. Trieste, LINT, 1973), p. 515. Le testament, plus précoce, de Paolo Barbo, se borne à signaler «me libri»: B. CECCHETTI, *La vita dei veneziani nel 1300. Note. Le vesti*, Venise, Tipografia Emiliana, 1886 (réimp. Bologne, Forni, 1980, «Collana di bibliografia e storia veneziana», 13), p. 120. En 1340, l'un des deux ambassadeurs que Venise dépêchera auprès du roi de Naples était détenteur (à la suite d'un achat, ou d'un prêt?) d'une Bible (valant 80 ducats) et d'un Sénèque (estimé à 40 ducats). L'un comme l'autre de ces émissaires décèderont en cours de route (VSDM, XIX, p. 28, n. 61: 2 mai 1340). Voir également les inventaires successoraux, analysés dans S. COCCATO, *Interni veneziani trecenteschi: uno sguardo attraverso gli inventari. Proposta di studio su una prima campionatura*, thèse de *Laurea*, Venise, Università Ca' Foscari, a.a. 2011-2012, en part. pp. 83-84. Que l'Auteur veuille bien agréer ici l'expression de ma plus vive gratitude pour m'avoir signalé ces documents, plus spécialement ceux de Pietro di Bernardigio *qd* Claudino, de décembre 1347 (*Proc. S. Marco de Citra*, b. 141A, carnet intitulé «Hoc est inventarium rerum quondam ser Petri de Bernardigio de confinio Sancti Leonis», fol. 2r-v), d'Alvise Bembo (*ibidem*, Misti, b. 168, de 1395), de Nicolò da Carrara (*ibidem*, b. 68, dont un feuillet daté du 22 novembre 1344). Pour les legs entre religieux, voir en particulier celui, en 1335 et comprenant les statuts de Venise, une «Suma notarie», de nombreux sermons et homélies, un Stace, et «de quodam libro sermonum compilato per fratrem Iacobum de Voragine, et de uno Boecio nondum complecto», de Pietro Bachari, «olim primicerius ecclesie Castellane», à son neveu le prêtre Peracio, de S. Martino (27 septembre 1335: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 4, liasse n. 8, actes d'Andrea, prêtre de S. Marina et notaire); de même, également signalé par M^{lle} Coccato: G. GRIMALDO, *Due inventari domenicani del sec. XIV tratti dall'Archivio di S. Nicolò di Treviso presso l'Archivio di Stato in Venezia*, «Nuovo Archivio Veneto», n. ser., XIX, 1918, pp. 129-180).

⁶⁵¹ Sur les marchands copistes voir en particulier A. STUSSI, *Filologia mercantile*, «Atti dell'Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», II ser., XXIII, 1990, pp. 108-109. L'inventaire ci-dessus de Bembo fait état de de livres «scritti de soa mani».

⁶⁵² «Lo mio libro de Davit glosado si laso a mio fio Piero e si li laso lo mio libro ch'io è fato e ch'è scritto in charte de bregamena, e si lo priego ch'elo lo diebia tegnir apreso de si e che lo ordena si che lo romagna a li so eredi e proeredi perpetualmentre e che lo no n'èsia mè de la cha' da cha' Corner, açò che lo sia senpre per mia memoria de mi Çan Corner de Sen Felise.» (Doc. n. 3, fol. 2v).

du personnage à la constituer de ses propres mains ne s'arrêtaient pas là. En effet, il légua un exemplaire du livre précédent, cette fois sur papier, également écrit de sa main, à ses deux petits-fils ci-dessus.⁶⁵³ De surcroît, ces derniers devenaient surtout légataires du reste de la bibliothèque, en particulier de trois livres en parchemin, dont, à nouveau, un «libro de Davit» et un autre livre, de grande taille, inachevé, mais derechef de la main du testateur.⁶⁵⁴ La seule exception était le legs de «mio libro de frar Çilio» à Marco, le futur doge.⁶⁵⁵ La culture était décidément un trait familial, donc social, car ce dernier disposera également d'une bibliothèque importante.⁶⁵⁶

1. 4. *Charité bien ordonnée termine par autrui*

Les dispositions testamentaires d'ordre personnel figurent à la fin du document, ce qui est rare. Agnese, l'épouse de longue date, avait la jouissance, sa vie durant, de la maisonnette léguée au testateur par son cousin Filippo, le bien devant rejoindre la masse successorale au décès du bénéficiaire.⁶⁵⁷ Une rente viagère était constituée à la veuve. Celle-ci conservait également ses effets. À sa mort, ceux-ci reviendraient à Filippo et Alvise, fils survivants de Tommaso, le fils prédécédé. Il en était de même de ses vêtements.⁶⁵⁸ Notre homme avait prévu des legs

⁶⁵³ «E lo senplo de questo libro, ch'io scrisi de mia man in carte de banbasin, quando io fi, si voio che sia de li ii mie' nevodi Felipo e Alvixe.» (*ibidem*).

⁶⁵⁴ «E anchora si li laso a li diti ii mie' nevodi Felipo e Alvixe li ii mie' libri scripti in charta de bregamena, l'un a nome: "Tuto Bon", e l'altro si è: "Libro de Davit", scritto in letera grosa in charte de bregamena. Anchora si li laso a li diti ii mie' nevodi lo libro ch'io aveva començado a far, ch'è scritto de mia man in charte grande de banbasin. E lo remagnente de li mie' libri si laso a li diti ii mie' nevodi Felipo e Alvixe...» (*ibidem*). Le «Tuto Bon» est-il lié à l'«Omne Bonum» de James le Palmer? Voir F. F. SANDLER, «*Omne Bonum*», *A Fourteenth-Century Encyclopedia of Universal Knowledge, British Library Mss Royal 6E VI-6E VII*, Londres, 1996, 2 vol., pp. 208-276. Mais celui-ci est plus tardif.

⁶⁵⁵ La disposition précédente se poursuit par «salvo ch'io voio che sia de mio fiio Marco lo mio libro de frar Çilio.»

⁶⁵⁶ Sur celle-ci, que son ducal propriétaire ordonnera par testament de mettre en vente, sauf les livres que son fils Francesco souhaiterait garder pour sa «cultura», voir DA MOSTO, *Dogi*, pp. 136-137.

⁶⁵⁷ Sur cette dévolution, voir l'Annexe n. 4.

⁶⁵⁸ «E si voio e ordeno che Agnese mia muier si ebia per so station in soa vita la chaseta che me lasa miser Felipo Corner e po a la soa morte si sia de la dita casa chomo è ordenado de qua in driedo, chon le altre posesion a insenbre. E si voio che la dita Agnese diebia aver ogn'ano in fin che la vive libre LX. E si voio che la dita Agnese diebia aver ogno cavo de masaria in soa vita e ii leti, i per si e i per le so femene, e fornidi de coltre e de linçoli e de plumaçi, si chomo a logo de queste arnise e masarie ch'è in la chà. E a la so morte voio che dite chose si sia deli ii mie' nevodi Felipo e Alvise ... E si laso ad Agnese mia muier

à ses deux filles et sa petite-fille, enfant de Tommaso, donc sœur des deux susnommés.⁶⁵⁹ Ces derniers n'avaient certainement pas à se plaindre: ils devenaient légataires des effets, somptueux et nombreux, de leur grand-père, dans leur intégralité. Comme on peut s'y attendre leur évocation, particulièrement ample, y compris celle de la batterie de cuisine, illustre le train de vie et la richesse d'un grand personnage.⁶⁶⁰

Les clauses relatives à l'*archa* sépulcrale sont en substance les antépénultièmes de ce testament long, intéressant et complexe.⁶⁶¹ Elles évoquaient, en particulier, le testament du cher cousin Filippo, mentionné ci-dessus.⁶⁶²

tuti li so drapi che la è usada a portar e tute le so chose che li perten a usar e li so chofani.» (Doc. n. 3, fol. 2v).

⁶⁵⁹ «E laso a mia fia Maria la munega de Sen Çane in soa vita ogn'ano libre x. E laso a mia fia Tomaxina libre c. E laso a mia neça Donada fia che fo de Tomado per so munegar ovole per maridar libre ccc, con questa condition che se la morise, che la se munegase o che la maridase, voio che li diti deneri si sia de li do mie' nevodi, so fradeli Felipo e Alvixe.» (*ibidem*). Sans doute Mambillia, autre fille du testateur, qu'il ne nomme pas, et ayant rédigé le sien en 1334 (voir plus haut), était-elle prédécédée.

⁶⁶⁰ «E si laso a li 11 mie' nevodi Felipo e Alvixe tute le mie masarie e arnise, e do qua manera, e leti e traponte e li coli e coltre e plumaçi e chasini, do que manera, e si de cendado e a d'oro, e chortine e sovra leti, e cofani e chasele e scrigni, e tute arme e corteli varnidi d'arçento, e napi e chuslier d'arçento, e centure vardide d'arçento, e borse a d'oro e de seda, e tuti le mie' drapi, floradi chon pele e de cendado, e no floradi, e ogne drapo de lana e de lin, e mantili e tovaie e tute çupe, e si de cendado e de bocharan e d'altro, e tuti tapedi e charpete, e tuti laveçi e lle cose da chuxina, entendando che tute le cose ch'ì ò lasà ad Agnese in so vita d'arnese si le diebia aver e a la soa morte sia de li diti 11 mie' nevodi.» (*ibidem*). Dans un autre domaine, certains règlements effectués à Tommaso, leur père, ou certaines créances de celui-ci envers le testateur leur étaient également attribués: «De questo ch'io è pagado de la inpromesa de Tomado ad Agnese, tuta quela raxon io la laso a Felipo e Alvixe. E s'el s'atrovase ch'io deve se dar a Tomado alguna cosa in dener ni altro, si se diebia scontar çò de sta raxon ch'io lo fi dar ad Agnesina lo çudegado d'Agnesina, chon vigor e chon robor ad Agnese mia muier. E voio che lo sia dado a li diti 11 mie' nevodi ni che algun no l'inde posa me demandar niente.» (*ibidem*).

⁶⁶¹ En effet, y font suite d'une part les clauses (fondamentales et en vénitien) concernant les biens «ab intestat», analysées ci-dessus, puis, en latin, celles, de style, conférant tout pouvoir aux exécuteurs testamentaires.

⁶⁶² «E voio e ordeno che lo mio corpo si sia meso a Sen Çane Polo in l'archa de miser Filipo Corner mio çerman cuxin, e chosì àlo ordenado per lo so testamento. E sia ordenado che altro corpo cha lo mio de mi Çani non de sia meso in quela soa archa. E si voio e ordeno che un altro tal fero chome su l'archa si dé sia meso e sia emaiado sto fero con letere a d'oro, che diga chosi: "En st'archa si è 11 çermani cuxini domino Felipo Corner e domino Çan Corner de Sen Felixe" e diga lo millesimo e'l mese e'l dì ch'el mio corpo serà messo in st'archa. E che nie algun altro corpo no se die metre in st'archa. E lo mio corpo si sia portado per li spedalieri de Sancta Maria de la Misericordia onestamentre.» (*ibidem*, fol. 3r). Sur les circonstances de cette admission dans le monument sépulcral du cousin Filippo, voir l'Annexe n. 4.

Suivaient celles, fondamentales, relatives à l'affectation des biens *ab intestat*. Elles se poursuivaient, comme on l'a vu, par la mesure déshéritant l'héritier immédiat refusant les dispositions testamentaires.⁶⁶³ Enfin, le testament se terminait en conférant tout pouvoir aux exécuteurs testamentaires, selon des clauses de style et donc exprimées en latin. Les deux premières dispositions ayant été analysées plus haut, et la dernière étant de style, inutile de s'y attarder ici.

1. 5. *Éloge funèbre*

En guise d'adieu à notre «grand» homme, on ne peut manquer de penser au caractère extrêmement original, car très contraignant et très exhaustif, de ses dispositions posthumes. Quiconque a ne fut-ce qu'une expérience superficielle des testaments vénitiens de cette époque est frappé par une clause, en général la pénultième (l'ultime étant l'attribution de pleins pouvoirs aux exécuteurs testamentaires), concernant l'attribution du solde du patrimoine n'ayant pas fait l'objet de dispositions expresses. Le destinataire est d'habitude l'un ou l'ensemble des héritiers, ou d'autres personnages ou un ou plusieurs organismes collectifs (guilde, monastère, ainsi). Or, avec notre grand homme, rien de tel. Il a tout prévu, comme s'il voulait agir encore par delà son décès. Il n'a rien laissé dans l'ombre, c'est-à-dire rien au hasard, ni aux temps à venir.

Qu'advint-il de cette intention si affirmée et de toutes ses belles dispositions?

2. BIENS RÉELS EN LONGUE DURÉE

L'attention apportée par le testateur à ses actifs réels, les siens propres comme ceux à constituer après son décès, à leur implantation, à leur dévolution, mais surtout à leur maintien à perpétuité dans sa famille avait pour effet de conférer à sa dévolution successorale une pénétration profonde dans le temps. Les procureurs de S. Marc avaient la faculté de réinvestir «*a so tempo e a so logo quando li parerà*» le solde patrimonial que le testateur leur ordonnait de vendre.⁶⁶⁴ Cette liberté tient peut-être à la conjoncture sanitaire, politique et foncière en vigueur lors du décès de notre auteur. Mais elle relève également et peut-être même surtout de sa volonté d'introduire la

⁶⁶³ Voir la note n. 649 ci-dessus.

⁶⁶⁴ *Ibidem*, fol. 3v et la note 64 ci-dessous.

dimension temporelle à son avantage dans ses dispositions testamentaires. En somme, une fois mort et l'inaliénabilité comme le transfert en cas de déshérence établis, rien ne pressait plus. En d'autres termes, la perspective que ce testament donnait à son exécution était délibérément longue. À présent, il convient donc de l'analyser dans ce cadre.

On peut distinguer deux périodes. L'une s'échelonne pendant les deux premières décennies ayant suivi le décès de notre homme. L'autre intervient à partir du partage de l'actif successoral.

2. 1. *Une exécution complexe*

L'exécution, principalement dans le domaine des actifs réels, de ce testament si important mérite qu'on s'y arrête.⁶⁶⁵ En effet, elle fait réapparaître la société familiale et soulèvera de graves difficultés, comme s'il n'y en avait pas eu assez auparavant.

2. 1. 1. Retards délibérés

La netteté des dispositions testamentaires, du moins de certaines d'entre elles, se traduit tout d'abord par une exécution tout aussi nette et rapide, du moins dans certains domaines également.

On a vu plus haut que les procureurs entrent en leurs fonctions le 3 août 1348. Celles-ci intéressèrent tour à tour la réaction des légataires et le partage corrélatif des immeubles vénitiens, les actifs successoraux en cours, la société familiale, qui, décidément, ne cesse pas d'être présente, enfin les acquisitions de biens réels en Terre-Ferme.

Le testament exigeait des héritiers leurs agréments des dispositions testamentaires, essentiellement par constitution d'un engagement auprès de l'exécution testamentaire à l'effet de renoncer à la

⁶⁶⁵ Les propos ci-dessous n'aborderont donc pas les legs pieux, fort nombreux, dont aux Franciscains des Frari (voir le Document n. 3. Exemple de quittance correspondante par ces derniers: 28 avril 1363, dans Pietro Venier, 1^{er} protocole) et, sans mention de montant, aux Frari toujours (2^e protocole: 25 juin et 25 octobre 1363). Quant aux libéralités testamentaires bénéficiant à des destinataires prédécédés, au premier chef Donata et son frère Filippo, tous deux petits-enfants de notre auteur, par le fils de ce dernier, Tommaso, on a vu plus haut qu'elles revinrent par sentence de la cour des procureurs aux procureurs de S. Marc, en leur qualité de tuteurs du fils de celui-ci, Alvisé, mineur et autre légataire, bien en vie celui-là.

particola réservataire. Faute de quoi, ils étaient privés de leurs legs et relégués à celle-ci. Comme on peut s'y attendre, les bénéficiaires s'empressèrent de se conformer à ce qui les avantageait le plus.⁶⁶⁶ Giovanni, fils de Benedetto Corner, mandaté dûment par ce dernier à cet effet, fut le premier à le faire, d'ailleurs brièvement, le 5 septembre.⁶⁶⁷ Puis Pietro l'effectua de même, plus longuement, 12 jours plus tard.⁶⁶⁸ Détail émouvant: trois jours après, le 20 septembre, il donna quittance à l'administration successorale de tous les livres, grands et petits, que son père lui avait légués.⁶⁶⁹ Marco, le futur doge, fut le plus tardif et s'engagea, fort laconiquement, au début de l'année 1349, par conséquent une fois échu le terme du trimestre constitué pour les héritiers se trouvant à Venise.⁶⁷⁰ Quelques jours après leurs établissements respectifs, ces trois actes fondamentaux furent dûment consignés à l'exécution.⁶⁷¹ En foi de quoi, une notice très importante indique que tout ce patrimoine proprement vénitien fut transféré, conformément au testament, aux désignataires dès le début de l'année 1351.⁶⁷²

⁶⁶⁶ Voir le Document n. 23.

⁶⁶⁷ 5 septembre 1348: *ibidem*, A. Il est remarquable que la dévolution soit ici qualifiée de legs.

⁶⁶⁸ 17 septembre 1348: *ibidem*, B. L'acte figurera parmi les pièces mentionnées dans les décisions initiales des 9 et décembre 1488, relatives à la tentative de captation d'héritage par Lodovico Corner, analysée plus bas.

⁶⁶⁹ Voir le Document n. 24.

⁶⁷⁰ 11 février 1349: Doc. n. 23, C. La renonciation est effectuée en personne. Marco était donc de retour à Venise ce mois-là. Un mois plus tard, il est élu sage pour l'Istrie: KOHL, *Marco Corner*, par. n. 163.

⁶⁷¹ «MCCCXLVIII, mensis decembris die xvi. Nos Bernardus Iustinianus et Nicolaus Contareno loco domini Stephani Contareno procuratores invenimus in sacco nostri commissi unam cartam securitatis, quam fecit fieri dominus Petrus Cornario filius nostri commissi nobis predictis commissariis de particula quam tangebatur de bonis immobilibus suprascripti patris sui nostri commissi, quam securitatem predictus dominus Petrus presentavit et dedit nobis die decimo octavo mensis septembris nuper elapsi. Item eodem die invenimus unam similem securitatem factam per virtutem commissionis domini Benedicti Cornario filii nostri commissi, quam securitatem rogavit et fieri fecit Ioanninus Cornario quondam domini Philippi virtute dicte commissionis die quinto septembris nuper elapsi. Item invenimus in sacco huius commissarie quamdam cartam refutationis particule et acceptationem legati secundum formam testamenti nostri commissi, quam fieri rogavit dominus Marcus Cornario filius nostri commissi, facta manu presbiteri Gerardi notarii nostri in MCCCXLVIII, mensis februarii die xi.» (*Proc. S. Marco*, b. 254, pièce, du XVI^e siècle, numérotée «33» en coin supérieur gauche, et *ibidem*, *Commissaria Zuanne Corner*, fol. 1r, par. intitulé «A tergo del carton»); avec variantes, manques et datant, par erreur, les épisodes de 1368).

⁶⁷² «Inferius. Nota quod supradicte possessiones fuerunt date filii<s> nostri commissi in 1350 mense februarii.» (*ibidem*, fol. 1v).

La liquidation des créances et dettes échues, commerciales ou autres, intervint de pair. Dès février de l'année 1350, l'exécution s'acquitte de la reprise de la dot d'Agnese, femme du testateur.⁶⁷³ On a vu plus haut les dettes concernant certaines affaires du défunt, en particulier familiales: poivre (environ 500 ducats), sucre (150 ducats), vin (4 ducats), services non rémunérés de longues périodes durant (100 ducats, puis 10 autres). Il est donc inutile d'y revenir. La vente de titres d'emprunts publics fit suite.⁶⁷⁴ La liste n'est pas donnée, exception faite d'un transfert important, à la valeur nominale ou presque, d'environ 3500 livres («ad grossos»), permettant de recouvrer l'équivalent d'environ 1340 ducats, aux exécuteurs testamentaires de Ranieri Corner.⁶⁷⁵ Les premiers loyers encaissés atteignent quelque 10 l., ce qui n'est pas négligeable, mais le montant inclut des arriérés.⁶⁷⁶ On peut également ajouter les condamnations de l'exécution testamentaire envers les réalisateurs successoraux (*furnitores testamenti*) du cousin Filippo pour rétention indue de legs pieux confiés par celui-ci à notre Giovanni. Ce dernier s'était bien gardé de les mettre en œuvre et en avait conservé la somme, décidément prédisposé qu'il était, comme son fils Pietro, à ce genre d'indélicatesse.⁶⁷⁷

Comme on peut s'y attendre, une partie de l'administration successorale concerne la société familiale. En effet, la disparition de son fondateur, puis l'entrée des exécuteurs testamentaires en leurs fonctions dès août 1348 précédaient de peu la sentence de Giustinian (donnée le 26 octobre 1349), puis sa confirmation judiciaire (intervenue le 15 septembre 1350). Cette exécution était donc nécessairement amenée à s'occuper de ses actifs, donc en particulier des créances en cours au

⁶⁷³ «1349, die 21 februarii dedimus ser Mapheo Franco venerabili gastaldione domini ducis pro repromissa domine Agnetis relicte nostri commissi, secundum formam diiudicatus cartam factam manu presbiteri Omniboni et cancellarii facte in 1348, mensis ianuarii die 9, Rivoalti, de libris mille ad grossos, et recepimus securitatem factam manu presbiteri Conradi nostri notarii.» (*ibidem*).

⁶⁷⁴ «Tergo: Diversi riceveri d'imprestidi» (*ibidem*).

⁶⁷⁵ «Della prima carta, tergo. Riceveri d'imprestidi. [1349] 26 decembris. Recepimus a commissariis domini Rainerii Cornario, qui sunt pro libris 3514:16:3 de imprestitis, quos vendidimus ad rationem librarum 95 in centenarium, ascendunt libris 3341:16:6: de grosis l. 128:-:5:-.» Le 20 août précédent, l'exécution avait encaissé 320 l. «a grossis», échéance d'amortissement de février d'un capital de 5248 l. (*ibidem*, fol. 3v).

⁶⁷⁶ Voir plus haut.

⁶⁷⁷ Pour la transcription intégrale de ces sentences et des quittances correspondantes, voir le Document n. 25, et, pour le contexte, à nouveau l'Annexe n. 4 consacrée à ce bon cousin.

titre de cette société. En effet, le testateur avait été, de son vivant, réceptionnaire des comptes et répartiteur des produits, au moins, mais sans doute pas exclusivement, lors du long séjour d'affaires de son fils Pietro en Crète. C'était donc évoquer ce dernier, gestionnaire éminent, dans ses rapports, non plus avec l'un des associés, mais avec le plus prestigieux d'entre eux, son propre père.

Dès janvier de l'année 1350 (en nouveau style), la cour des procureurs émettait une *determinatio* défavorable à Pietro. La décision amenait donc l'administration successorale à encaisser plus de 312 livres (3120 ducats) en mai suivant. Pietro en était redevable au titre, semble-t-il, de la société. Un peu plus du tiers (38,12 %) de ce montant revenait à son père.⁶⁷⁸

De tels redressements ne furent sans doute pas rares, encore que les carences de la documentation n'en multiplient certes pas le nombre, ce qui interdit toute analyse suivie. Un cas peut-être semblable intervient quelques années plus tard. En juin 1357, la même cour condamna le même personnage. La décision amena la même exécution testamentaire à verser quelque 30 livres de gros au «gastaldio» ducal, dont quittance.⁶⁷⁹ Le bénéficiaire n'est pas indiqué, ce qui rend l'interprétation fort malaisée. En effet, le règlement des condamnations judiciaires semble parfois s'effectuer indirectement, du condamné à cet officier public, puis de celui-ci au bénéficiaire. Dans le cas présent, la qualité de l'exécution, non plus récipiendaire des fonds, mais leur émissaire, pose problème. Peut-être la condamnation de Pietro était-elle solidaire de son père, donc de son administration successorale, ou encore de fonds propres au premier déposés auprès de celle-ci, ou s'y

⁶⁷⁸ «Item die 8 madii 1350. Recepimus a dominis iudicibus curie procuratorum pro quadam determinatione facta per ipsos contra dominum Petrum Cornario filium nostri commissi libras 311:16 :8 :22, quos denarios suprascriptus Petrus Cornario tenebatur in (ratione societatis), de quibus tangit nostro comisso pro sua parte, sicut apparet pro dicta terminatione facta in 1349, die 23 mensis ianuarii: l. 119:1.» (*Commissaria Zuanne Corner*, fol. 3v). Les parenthèses reflètent une interprétation personnelle de deux mots abrégés. Quoi qu'il en soit, il reste que, le 23 janvier 1350, la justice déclare Pietro redevable d'une somme, versée d'autorité à l'exécution le 8 mai suivant, et revenant en partie (quelque 38 %) à son père. Peut-être ce pourcentage est-il ou reflète-t-il la participation de celui-ci dans la société familiale.

⁶⁷⁹ Comme suite à la condamnation de Pietro Corner le 12 juin 1357 par les juges des procureurs, quittance du «gastaldio» ducal aux exécuteurs testamentaires au titre du transfert par leurs soins de 30 l., 3 d. gr. et des 2 s., 9 d. gr. de frais au premier (13 septembre 1357: *Proc. S. Marco*, b. 254; parchemin, sous chemise en papier fort, anciennement datée «1358. 27 aprile» et marquée «F»).

trouvant, on ne sait trop à quel titre. Malgré ses obscurités, l'acte illustre les liens étroits entre cette dernière et ce fils, peut-être en raison de la société familiale au sein de laquelle ce dernier ainsi que son père avaient joué un rôle de premier plan.

Jusqu'à présent, rien de bien remarquable. Tel n'est plus le cas, mais cette fois en sens défavorable, en un rythme beaucoup plus ralenti, des acquisitions que le testateur avait instruit d'effectuer en Terre-Ferme.

S'agissant de celles-ci, le testament prévoyait deux opérations distinctes, mais simultanées. Premièrement, investir 2000 livres en biens réels de proche Terre-Ferme, pour en consacrer les revenus à des legs pieux. Deuxièmement, liquider tout le solde du patrimoine successoral pour le réinvestir de la même façon, mais à l'effet de partager ensuite ces nouveaux actifs entre les héritiers. Ces dispositions semblent claires. Elles ne l'étaient qu'en partie, car elles conférait une grande liberté aux exécuteurs testamentaires pour y procéder.

Le calendrier des achats réels de l'exécution est malaisément reconstituable. Tout d'abord, ils intéressèrent deux biens agricoles situés à Favaro et Tessera, donc tout proches de Venise, sur la rive occidentale de la lagune. Giovanni Dolfin avait confiée le premier à bail en juillet 1350.⁶⁸⁰ L'exécution testamentaire de Corner les achètera à celle du bailleur peu après, dont celui-ci pour 40 l. de gros, soit 400 ducats.⁶⁸¹

⁶⁸⁰ L'original du bail, en parchemin, daté du 16 juillet 1350, Mestre, est cousu dans une chemise marquée D, se trouvant dans l'exécution de Corner (*Proc. S. Marco*, b. 254). Le bail, conclu pour 4 ans, excluait le bois adjacent. Le loyer était exigible en nature (20 «staia» de blé, bon et sec, 2 de «fabe», un demi de haricots secs, et la moitié du vin produit sur le bien, 1 épaule «iusti ponderis» à la Noël, une poule et 25 œufs «maiores» à Pâques, 2 «parvuli» à la S. Pierre. Le «staio» équivaut à 62,9 kg à la mesure de Venise et 65,6 kg à celle de Trévise, dont Mestre dépendait).

⁶⁸¹ «1349, 10 ottobre. Raffaino Carasini, ca<n>celliere ducale. Vedi acquisto de beni in Tessera dalla commissaria Zuanne Dolfin» (brève mention, datant du XVI^e siècle, et sans doute antérieure d'un an par erreur, portée sur un folio unique, sans référence – cité dorénavant *Folio unique* –, de l'exécution testamentaire de notre Giovanni Corner). Les actes de l'éminent notaire, chancelier (et chroniqueur) sont muets sur l'affaire. Le prix est donné dans *Commissaria Zuanne Corner*, fol. 1v: «In carta 14 tergo, ove è una manina: Item die 29 iulii, dedimus nostre commissarie domini Iohannis Delphino Sancti Canciani, qui sunt pro tota solutione possessionis posita in Villa Fabri, districtus Tarvisii, quam emimus ab illa commissaria, l. 40 grossorum.». Une liste d'une seule feuille, également tardive, intitulée, d'une graphie ancienne, «Ser Zuan Chorner», insérée dans un signet numéroté n. «46» et marqué, en graphie ancienne et en toute révérence, «Comissaria Zuanne Corner de S. Felice nella Procuratia de Citra. Fascicolo di quietanze di poca importanza» (dorénavant cité *Poca importanza*), confirme le montant, dès la première entrée: «Libro primo a carta 18

Les baux se poursuivront, non sans interruption, illustrant le risque de pareilles entreprises.⁶⁸² Au début du siècle suivant, les biens seront vendus, à terme, sur une base nominale moindre que le prix d'achat, mais devenant à l'échéance en gros supérieure de moitié.⁶⁸³

Pour le reste, on est frappé par la lenteur des exécuteurs à s'acquitter de leur mission foncière conformément aux dernières volontés de leur auteur. Il faut attendre la fin de la décennie qui suit l'ouverture du testament pour une autre acquisition. En effet, c'est à l'issue de l'année 1358 que l'exécution achète une propriété située à Poisolo, près de Castelfranco Veneto, pour la somme importante de 110 l., soit 1100 ducats, aux héritiers d'Andrea Michiel, ancien comte d'Arbo (Rab), personnage considérable.⁶⁸⁴ Il ne semble pas davantage que le

segnado una man è notado la partida de la posesion de Favro comprada da la comissaria de ser Zuan Dolfin per l. 40 in exechuzion de l'ordene del testamento, chome apar in charte diexe del ditto libro, che chomenze: "E si vogio e hordeno che livre 2^{me} a grossi si sia comprado posision et cetera".». Ce document présente l'intérêt de résumer les mentions immobilières des trois premiers registres de l'exécution successorale, aujourd'hui disparus.

⁶⁸² «Carta 2^o. Riceverli dalle rendite de beni di questa comissaria. Beni di Tessera», en particulier, le 20 septembre 1352, «per il presente anno formento stia 14, item fava stia 2» (*Commissaria Zuanne Corner*, fol. 1v). Les exécuteurs confieront également les bois et haies à bail au preneur de Dolfin (17 novembre 1352: original cousu dans la même chemise marquée D mentionnée ci-dessus), élargissant donc ainsi la portée du contrat primitif. Concernant Tessera, le bail sera conclu, d'abord, le 30 août 1354, pour un an à compter de la S. Martin (Amiço, 9^e protocole), puis reconduit avec le preneur de Favaro le 9 septembre 1355, pour 5 ans, à compter de la dernière S. Pierre de juin, dans les deux cas moyennant un loyer (annuel) de 20 ducats «et honorariis (s)olitis dari», ce qui n'est pas négligeable (*Commissaria Zuanne Corner*, fol. 2r: mention «Nell'ultimo carton del libro intus»). À l'issue de cette période quinquennale, les loyers n'avaient atteint que 5 l. 10 s. (55 ducats), soit la moitié environ de ce que l'on avait escompté. C'est qu'en 1356 et 1357 la guerre avait interrompu les paiements: *ibidem*, fol. 3v-4r. Le passage aux espèces, alors que Dolfin avait loué en nature, et ces carences de versement illustrent les difficultés du monde rural limitrophe de Venise lors de ces années troublées.

⁶⁸³ «Libro terço sub coverta, dentro è nota<do>: 1416 del mexe de luio, fo vendudo al prior de Chruhichieri la posesion de Tesara e la vila de Favre[eo], per lire 35 de grossi. E dié render el pro di ditti denari chome rende la camera de inprestedi fina intriego pagamento de le ditte lire 35, a raxon de lire 54 per centenario, che asendeti a la suma de lire 65 de grossi.» (*Poca importanza*).

⁶⁸⁴ Plusieurs documents, certains tardifs, du dossier d'exécution évoquent la transaction: indication de la vente, passée le 7 octobre 1358 à Castelfranco par le notaire Viviano *qd* Giordano di Fioramonte, de Vicence, notaire «et officialis et cancelarius sive scriba» de Giovanni Bondumier, podestat du lieu, «sub logia comunis Castrifranchi, ubi redit ius», dans la «securitas» ci-dessous, du 4 février 1359, par les vendeurs aux acheteurs (parchemin original du dossier d'exécution); «Estremo di beni in Poisolo, a Treville» (7 octobre 1358: *Atti Viviano qd* Fioramonte di Castelfranco, simple mention dans *Folio unique*); «Copia tratta da una carta separata, qual è involuta nel fine del presente libro sopra il cartone. 1358, mensis novembris, die 21. Nos Dominicus et Cristophorus Michael fratres et filii quondam

rythme se soit frénétiquement accéléré ensuite. Une documentation fragmentaire fait état d'autres achats, s'échelonnant pendant toute la décennie suivante. Deux manses, situés à Trevigne di Campagna, furent achetés en 1362 pour quelque 32 l. à l'exécution testamentaire de Simone Dandolo.⁶⁸⁵ Quelques années plus tard, ce fut le sort d'une importante *possessio*, située à S. Marco de Campigo, près de Castelfranco Veneto également, et de grande superficie.⁶⁸⁶ À la fin de la décennie,

domini Andree Michael Sancte Sophie vendiderimus vobis dominis Bernardo Iustiniano et Andree Contareno procuratoribus Sancti Marci commissariis domini Iohannis Cornario Sancti Felicis quandam possessionem positam in Pulisolo et Triville districtus Castri Franchi pro pretio librarum centum viginti grossorum, de quibus debent difalcari decime dictarum possessionum, et vobis debemus facere fieri cartas venditionis et notitie et omnia alia que essent necessaria pro dicta causa; et obligamus nos supradicti quod, facta venditione, faciemus vobis unam promissionem talis tenoris sicut fecit ser Lucas de Medio pro possessione quam emistis a commissariis domini Iohannis Geno Sancte Marie Formose pro securitate supradictarum possessionum, pro quibus possessionibus recepimus pro parte pretii dictarum possessionum libras 76 grossorum. Io Domenico Michiel son contento delle sovrascrite cose scrite de sovra. Io Cristoforo Michiel son contento delle sovrascrite cose scrite de sovra.» (*Commissaria Zuanne Corner*, fol. 2r, avec, en marge gauche, «D 1200»); «carta 22 tergo, al segno di manina. 1358, mensis novembris, die 21, dedimus dominis Dominico et Christophoro fratribus quondam domini Andree Michaelis Sancte Sophie, qui sunt pro parte solutionis unius possessionis vendite per ipsos histi commissarie, que possessio posita est in Pulisolo et Triville districtus Castri Franchi, de grossis l. 76», puis tour à tour, en colonne, «34» et «10» et, sous une barre de total: «de grossis l. 110» (*ibidem*, même folio, avec le chiffre des dizaines sur un autre, inintelligible); quittance originale des 110 l. par Domenico et Christophoro, tous deux fils d'Andrea Michiel, décédé (4 février 1359: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 3, actes Amiço, 9^e protocole, et, en parchemin distinct, dans le dossier d'exécution, acte du notaire Gerardo, prêtre de S. Staè); garantie de remboursement, du même jour, constituée par les vendeurs aux acheteurs, «si antequam veniretis ad noticiam dicte possessionis, silicet infra duos annos, factis stridacionibus Castrifranchi secundum ordinem datum pro ducali dominio in Tarvisio, essetis molestati vel alio aliquo modo impediti quod suprascriptam possessionem minime habere posetis vel esset vobis accepta», avec les références de la vente: parchemin distinct, dans le même dossier. Sur le partage du patrimoine foncier et immobilier, en particulier à Venise, entre les deux frères vendeurs, voir les actes du notaire Spada (aux références citées plus haut), fol. 13r-14v (8 janvier-5 avril 1355). Pour une première approche de l'éminent Andrea Michiel, voir les index des premiers volumes de la publication (citée plus haut) des décisions du Sénat de Venise entreprise par l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti et KOHL, MOZZATO, O'CONNELL, *Rulers of Venice* (également cités plus haut).

⁶⁸⁵ «Libro secondo sub coverta. Dentro é notado i luogi a chi se deve i legati sopra schriti. ...Item in ditte charte una partida segnada <de> man, de l. 32 s. 17 d. 6 del pagamento fato a la comissaria de miser Simon Dandolo de do maxi compradi, posti in Trivignan de Champagna (*Poca importanza*); 1362, 22 Luglio: Atti Manfredo di Mastro Dradin, nodaro publico di Treviso. Acquisto beni in Trivignan di Campagna.» (*Folio unique*).

⁶⁸⁶ Procuration d'Andrea Contarini et de Nicolò Morosini, procureurs de S. Marc, de Citra, exécuteurs testamentaires de Giovanni Corner, de S. Felice, à Raynaldo de Raynaldis, de Trévis, à l'effèt d'«inquirere, interpellare», etc., à Trévis, Castelfranco Veneto et

(segue nota 686)

leurs districts et, en particulier, d'«emere» une «possessio» située à S. Marco de Campigo, district de Castelfranco Veneto, à l'exécution testamentaire d'Andriolo Girardo, de S. Geremia, selon «modum et usum» de Castelfranco (12 novembre 1365: *Cancellaria inferiori, Notai*, b. 128, liasse n. 5, parchemin, non numéroté, du notaire Lucas Novello). L'achat eut lieu la même année: «1365, 6 giugno. Atti Giacomo di Ganzanigo, nodaro di Treviso. Per beni acquistasi da Andriolo Girardo.» (*Folio unique*). Au début du XVI^e siècle, la superficie du bien était estimée à 60 «campi, et fuerunt de bonis et hereditatis quondam ser Iohannis Cornario patris predicti quondam ser Marci illustrissimi.» Voir également la copie de la lettre du doge Andrea Gritti au podestat et capitaine de Trévis, en date du 19 novembre 1524, lui transmettant la décision prise la veille «in Collegio nostrorum xx sapientum per consilium rogatorum deputato super exemptionibus ipsius civitatis et territorii Tarvisii» à l'effet d'exonérer le bien de toute taxation et autres «angarie». La lettre est transcrite le 5 janvier 1525 dans le registre des lettres ducales de la place et, le 11 suivant, dans celui de correspondance du podestat de Castelfranco: *Proc. S. Marco*, b. 254, liasse marquée, en graphie ancienne, «n. 3 Pro commissaria Corner» et *Commissaria Zuanne Corner*, fol. 2v-3r, «Da foglio segnato n. 3», renvoyant évidemment à ce premier document et le datant du 13 novembre. Quelques années plus tard, le doge transmit une décision analogue relative à des actifs réels et intéressant la même souche: Correr: *Ms. P.D. C.*, n. 2393, fasc. n. 8 (il s'agissait de biens détenus par Giorgio, «miles» et procureur de S. Marc, *qd Marco qd Giorgio*). Sur ces personnages, voir l'Esquisse généalogique n. 4). Ces mesures se fondaient sur la décision sénatoriale du 7 juillet 1446, exonérant de charges fiscales les biens réels «de foris», c'est-à-dire de Terre-Ferme, acquis par des Vénitiens avant cette date. Au début du siècle suivant, les autorités vénitiennes cherchèrent au contraire à imposer les actifs fonciers de cette région sur le fondement d'assiettes mises à jour. En juin-juillet 1518, le Sénat établit un collège de 8 membres chargés de «la renovation de l'estimo» de Padoue et de son territoire: SANUDO, *Diarii*, xxv, Venise, Visentini, 1889 (réimp. Bologne, Forni, 1969), col. 471 (19 juin 1518), 507-509 (29 juin, rappelant la décision de 1446 ci-dessus), 523 (6 juillet), 532 (10 juillet), 541-544 (10 juillet), 557-558 (26 juillet), 565-568 (30 juillet), 681-682 (28 août). L'Assemblée en porta l'effectif à 15 membres le 27 mai 1521 (*ibidem*, xxx, Venise, 1891/Bologne, 1969, col. 267), puis à 20 le 14 mars 1522 (*ibidem*, xxxiii, Venise, 1892/Bologne, s.d., col. 45-46, 122-125). Le «campo» à la mesure de Trévis équivaut à quelque 5205 m². Cet actif était alors indivis entre Francesco *qd Giorgio* et Antonio *qd Nicolò Corner*. Ces défunts pères respectifs, autrement dit Giorgio et Nicolò, étaient frères, tous deux arrière-petits-fils de Francesco, fils du doge Marco Corner (voir l'Esquisse généalogique n. 2). La branche de ces indivisaires tenait ce bien à la suite du réinvestissement des actifs successoraux de notre Giovanni, puis de leur partage (voir plus bas et le Tableau n. 19 ci-dessous). C'est, de même, sur le fondement et l'interprétation rétrochronologique de cette décision sénatoriale de 1446 qu'à peu près au même moment et à deux reprises le collège ci-dessus exemptera plusieurs Corner «ab omnibus et quibuscumque factionibus et angariis realibus» sur leur droit de recouvrer la «decima» en divers endroits du Padouanat. D'abord, en 1525, soit à peine un semestre environ après la décision et la lettre de novembre 1524 ci-dessus, à l'avantage d'un Giovanni *qd Nicolò Corner*, détenant le tiers du droit assis sur 182 «campi» à Piove di Sacco, compris dans les 1080 dont en 1406, juste après la conquête de Padoue par Venise, la «communitas» avait acheté le recouvrement à la commission chargée de liquider le patrimoine des Carrare (*Collegio di savi del senato sopra le esenzioni dell'estimo padovano*, carton unique, courant de 1520 à 1526, avec documents jusqu'en 1539, constituant le fonds à lui seul, 2^e carnet, marqué au crayon n. 9, fol. 79v-80r: 27 juin 1525, «Pro viro nobili domino Ioanni Cornelio»), décision prise à l'unanimité des 16 membres du collège correspondant. Les

les achats se rapprochent de Venise, pour se situer à Preganziol.⁶⁸⁷ Autrement dit, il avait fallu près de vingt ans à l'exécution pour, si l'on

«provisores super extimo Patavino et cognitores exemptionum et immunitatum habentium terras et possessiones in territorio prefato» avaient décidé le 14 avril 1520 que les biens de Francesco da Carrara mis en vente et décrits dans un instrument du 6 décembre 1406 ne seraient pas soumis «ad substinendum onera nec gravedines aliquas reales, sed esse penitus exempta», décision cassée, mais il y fallut trois scrutins, tenus les 29, 30, 31 octobre 1522: *ibidem*, 1^{er} carnet, marqué au crayon: «Spazzi del Collegio dei X 1520-23», puis n. 1, fol. 32r-33r). Puis, trois ans plus tard, en 1528, l'exemption fut conférée (à nouveau difficilement) à Filippo *qd* Girolamo *qd* Giorgio Corner et à Giacomo *qd* Marco Corner, en son nom propre et en celui de ses frères. En effet, c'est en 1454 et 1455 que Giorgio avait acheté ce droit, assis à Mirano («decima et iura decimandi decime vocate La decima de Miran») d'Antonio de Gracia. Ce dernier l'avait lui-même acquis des «domini super cadutis», l'ayant saisi sur un Pietro *qd* Antonio Foscolo, auteur providentiel du droit des Corner, en ce que «ser Antonius Foscolo pater dicti ser Petri predictam decimam cum tota gastaldia Mirani, una cum sotiis suis, emit et acquisivit ab illustrissimo ducali dominio Venetiarum uti bona Carariensium dominorum Padue de anno 1409, die x martii» (*ibidem*, 3^e carnet, marqué au crayon n. 10, fol. 57v-58v: 24 et 27 janvier 1528, «Pro viro nobili domino Philippo Cornelio et consortis»). Les 28 membres du collège votèrent «non sinceri», c'est-à-dire qu'ils retinrent leurs décisions, le 24 janvier, puis la prirent à l'unanimité de cet effectif trois jours plus tard. Cette suite d'exemptions si favorables aux Corner et prises, surtout les deux premières, sinon avec aisance, du moins avec brièveté, reflète clairement l'importance de leurs possessions en Terre-Ferme et de leur influence parmi les cercles politiques et administratifs vénitiens. Pour un aperçu de la région à l'époque, voir en particulier: G. ZALIN, *Il quadro economico dello Stato veneziano tra Quattrocento e Cinquecento*, dans G. Gullino (dir.), *L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509. Nel v centenario della battaglia di Agnadello. Atti del convegno promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia, 15-16 ottobre 2009)*, Venise, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2011, pp. 35-74; G. VARANINI, *La terraferma di fronte alla sconfitta di Agnadello*, *ibidem*, pp. 115-162. Concernant une première approche relative à la nature et aux vicissitudes de la fiscalité frappant alors les propriétés vénitiennes en Terre-Ferme, en particulier ce principe exonérateur de 1446, l'établissement de ce collège des XX (à l'effectif par conséquent variable), ses activités de 1521 à 1526, voir L. PEZZOLO, *La finanza pubblica: dal prestito all'imposta*, dans *Storia*, v, pp. 737-738, 741; G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione, 1515-1530*, Milano, Franco Angeli, 1986 («Studi e ricerche storiche», collana diretta da M. Berengo e F. Della Peruta, 81), en part. pp. 42-44, p. 56 et note 109, p. 69 et p. 73; IDEM, *Il Trevigiano nei secoli xv e xvi. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Venise, Il cardo, 1990 («Le campagne trevigiane nei sec. xv e xvi», a cura di G. Cozzi), pp. 95, 100-106, 113-115; D. GASPARINI, *Estimi, dazi, «Bocche e biade»*, Trévise, Archivio di Stato, 1993 («Itinerari tra le fonti. Quaderni», 3), 15 pp.; IDEM, «Il general disegno» della campagna trevigiana. *Estimo e agrimensori fra innovazione e tradizione*, dans *Montebelluna. Storia di un territorio. Cartografia ed estimi tra Sei e Settecento. Catalogo della mostra tenuta a Montebelluna, 28 marzo-31 maggio 1992 a cura di Danilo Gasparini*, Venise, Archivi, 1992, pp. 11-40; L. FAVARETTO, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*, Milan, Unicopli, 1998 («early modern. Studi di storia europea protomoderna», 8), pp. 31-32, 148-207, 163-164 et, pour le contexte, p. 235.

⁶⁸⁷ «1368. Atti P. Piero Vanier nodaro. Per acquisto possessioni in Preganziol e Marcon, distretto di Treviso» (*Folio unique.*). Nos recherches relatives à ces notaires trévisans n'ont pas abouti.

dire, s'exécuter. Or ces achats n'avaient d'autre fin que d'être partagés entre les ayants-droit. Rien de tel n'était intervenu.

Inutile de dire que ce n'était pas du goût de tous. Par ailleurs, la conjonction de cette exécution relative aux biens situés hors de Venise particulièrement lente et de la poursuite des longs procès, toujours en cours, entre héritiers allait engager, non seulement l'intervention des pouvoirs publics, mais jusqu'à leur organisation. Compte tenu de l'originalité comme de la gravité de cette incidence, il convient de l'analyser à présent.

2. 1. 2. L'échec d'un tribunal d'exception: les *iudices ad causas de Ca' Cornario*

Les affaires complexes et interminables de la Ca' Corner devaient à coup sûr être connues en place publique, voire même, sans doute, défavorablement tenues. Cette situation était susceptible de porter atteinte à la bonne réputation non seulement des intéressés, mais de leur milieu social.

Ces risques suscitérent donc une initiative publique très remarquable. Ils amenèrent le Collège ducal à saisir l'autorité suprême de Venise, en l'espèce le Grand Conseil lui-même, à l'effet de prendre les choses en mains, de les clarifier, de les porter à bonne fin. L'initiative alla beaucoup plus loin que la délégation d'office, intervenue près de 30 ans auparavant et vue plus haut, de simples suppléants, fut-ce aux pouvoirs étendus, de juges empêchés pour parenté dans le cas des différends au titre du «navis de chà Cornario». En effet, le 3 février 1359, donc environ dix ans à peine après le décès du testateur et au même moment, ou presque, que l'achat de biens à Poisiolo, l'assemblée, sur proposition du Collège, évoqua son exaspération devant la tournure et la durée remarquable des chicanes entre ces Corner.⁶⁸⁸ Les conflits, faisait remarquer le Grand Conseil, remontaient à quinze ans

⁶⁸⁸ Le Document n. 26 transcrit intégralement cet enregistrement, de toute première importance. Le texte est donné à la fois dans le registre original du Grand Conseil (*Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 19, *Novella* [dorénavant cité *Novella*], fol. 77v, mod.= 67v, anc., sans autre date que l'année – 1358 – et l'indiction, xii en style vénitien. La décision précédente, fol. 77r, est datée du 16 septembre, la suivante du 5 février) et, avec des variantes et compléments essentiels, dans celui des copies contemporaines effectuées par l'*Avogaria di Comun* (*Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 24, *Saturnus* [dorénavant cité *Saturnus*], fol. 42v, avec, cette fois, la date intégrale: «1358, indicione xii^a, die iii^o februarii»).

et davantage, sans grande issue ni utilité pour qui que ce soit. Cette remarque était parfaitement fondée. En effet, on se souvient que l'un des premiers documents judiciaires – la lettre du doge Andrea Dandolo aux autorités de Crète – avait été émise dès 1345 et que Justinian, dans sa sentence arbitrale de 1349, avait évoqué les tensions et procès antérieurs, déjà, au décès de Filippo Corner.⁶⁸⁹

L'assemblée se garda bien de mettre l'accent sur les affaires successorales. En revanche, elle fit état de sa préoccupation devant les interminables et nombreux procès en cours (et, si l'on ose dire, en cour). Les parties y étaient en cause à plusieurs titres, donc nombreuses: Marco, en son nom propre et en raison de l'exécution testamentaire de son père, Giovannino Cornario, fils de Filippo, prédécédé, en son nom propre et comme représentant ses quatre autres frères, l'un et l'autre demandeurs, en ces qualités, à l'encontre de leur frère et oncle, Pietro. Bref, la situation entraînait une très grande charge pour le territoire et de grands dommages pour les parties: «fuit et est cum maximo onere totius terre et damno notabili ipsarum parcium...».⁶⁹⁰ Cet ordre d'énonciation reflète fort bien les points d'impact, le poids et la gravité de ces affaires contentieuses. Ils se situaient d'abord sur l'administration comme sur la société vénitienne elle-même, donc bien au-delà des simples parties en cause.

La solution retenue, et satisfaisant ces dernières, est remarquable à de nombreux titres. Elle consistait à confier toutes les questions pendantes entre celles-ci, ou susceptibles de l'être, non à une commission d'assemblée, comme on en constituait et comme il en existait tant, mais à une véritable juridiction spéciale, dûment créée à cet effet. Celle-ci comptait trois juges, qualifiés tels. Les autres modalités

⁶⁸⁹ Voir plus haut.

⁶⁹⁰ L'exposé des motifs était le suivant (pour les variantes du *Saturnus*, voir le Document n. 26): «Cum, sicut notorium est, iam annis xv et ultra fuerit questio inter nobilem virum Marcum Cornario militem pro se proprio et eciam pro commissaria patris sui et Zaninum Cornario suo nomine et nomine Petri, Francischini, Nicoleti et Iacobelli Cornario nomine commissarie ser Phylippi Cornario patris sui, ex una parte, et ser Petrum Cornario, ex altera, in qua questione non potuit ex toto finis imponi adhuc, quod quidem fuit et est cum maximo onere totius terre et damno notabili ipsarum parcium...». L'intervention de Marco au titre («pro») de l'exécution testamentaire est malaisément discernable. Son père ne l'avait pas choisi comme exécuteur testamentaire et il ne sera procureur de S. Marc qu'en janvier 1363 (KOHL, *Marco Corner*, par. n. 174 et l'*Appendix*). Peut-être avait-il reçu pouvoir des exécuteurs, mais on ne l'évoque ni ne le date, ou s'était-il porté garant à leur égard, ou encore s'agissait-il pour lui de faciliter l'exécution parce qu'associé de la société familiale.

de la décision en confirment également toute l'importance. En effet, l'élection était confiée à quatre collègues (*manus*) d'électeurs (auxquels il revenait de faire ratifier leur choix par l'assemblée), ce qui est élevé. Une pénalité de 10 ducats, montant non négligeable, venait sanctionner tout refus de donner suite à ce choix électoral. Dans l'exercice de leurs fonctions, ces juges devaient alors instruire et décider exactement comme s'il s'agissait d'affaires nouvelles, donc, comme c'était clairement indiqué, nonobstant toute mesure antérieure – sentence, *diffinitio*, *determinatio* – à ce propos. Bref, concernant les causes pendantes et possibles, l'assemblée faisait table rase du passé. Les juges se voyaient conférer un pouvoir analogue – *per libertatem, iusticiam, laudum, arbitrium* – à celui de leurs collègues de la cour des requêtes, c'est-à-dire la compétence judiciaire la plus ample et la plus élevée. Il leur était alloué en particulier un salaire annuel de 8 livres, période et montant illustrant la complexité des affaires à régler. Quant aux parties, elles devaient se constituer sûreté les unes aux autres d'exécuter ce que les juges décideraient.⁶⁹¹ On est donc en présence d'une véritable cour d'exception, dotée de pleins pouvoirs, à l'objet très précis et très déterminé, consistant à reprendre les affaires pendantes au sein des Corner depuis leur origine, ainsi que celles à venir. Il y a là une décision de nature, d'ampleur et de portée exceptionnelles.

Mais précisément, le nombre de ces affaires, leur complexité, leur enchevêtrement, leur durée, le risque d'avoir à mécontenter des membres éminents d'une famille de premier plan expliquent le manque certain d'enthousiasme des heureux, ou plutôt des malheureux élus.

⁶⁹¹ «...sicut contentantur partes, eligantur tres iudices, qui audiant omnes differentias et questiones vertentes vel que verti possent inter partes predictas, sicut si modo inciperent, non obstantibus aliquibus sententiis, diffinitionibus vel terminacionibus hactenus factis et tam super differentiis terminatis quam non terminatis et super omnibus et singulis spectantibus ad ipsas questiones habeant per maiorem partem plenam libertatem, iusticiam, laudum et arbitrium diffiniendi, sententiandi et terminandi cum omni plena auctoritate et ordine sedendi sicut habent et haberent iudices petitionum. Et habeant de salario libras VIII grossorum pro quolibet pro uno anno de bonis partium predictarum et insuper VIII denarios pro libra de toto eo in quo partes convincerentur in illis casibus quibus concessi sunt carati iudicibus petitionum. Et ex nunc partes constituunt se plezios una alteri de servando et adimplendo quecumque per eos vel maiorem partem fuerit terminatum. Et ser Zaninus ex nunc constituit se plezium pro commissaria patris sui quod predicta faciet observari et quod pena quam accepit dictus pater eius ab ipso ser Petro computabitur in capitali. Et ser Marcus Cornario dimittat commissionem ad plenum pro predictis. Et fiant statim per quatuor manus electorum in isto consilio. Et non possint refutare sub pena ducatorum x. Et non accipiantur aliqui propinqui partium qui exirent pro eis de consilio.» (*ibidem*).

En effet, ce statut imposant ne déclina pas l'envie et l'on ne se précipita guère pour accéder à la fonction. Contrairement au registre du Grand Conseil lui-même, se bornant à transcrire la décision et à indiquer le nom des juges, celui de l'*Avogaria* a, en revanche, le bon esprit d'être le seul à donner des renseignements d'extrême importance. Ils concernent précisément le choix des juges, en l'espèce leur identité et surtout leurs réactions, fort peu empressées, comme on va le voir. Il y eut huit élus.⁶⁹² Mais cinq, soit près des deux tiers, dont, semble-t-il, à peine l'élection terminée, les trois premiers, déclinèrent l'honneur. Ils le firent sous des prétextes divers, en particulier évidemment la parenté, quitte probablement à préférer la pénalité.⁶⁹³ En fin de compte, Angelo Marcello, Nicolò Contarini et Tommaso Venier agréèrent le choix que l'on avait fait d'eux.⁶⁹⁴

Ici encore, la documentation, très fragmentaire, ne permet pas d'analyser les choses, en l'espèce l'activité de nos compères *ad causas de ca' Cornario* de près. Le dossier d'exécution testamentaire contient une sentence émanant d'eux, unique décision dont on dispose, en médiocre état, mais intégrale.⁶⁹⁵ Elle est datée du 27 janvier 1360, soit d'un an (moins quelques jours) après la constitution et l'élection de ces juges spéciaux. Il s'agit de la demande de Giovannino Corner, fils de Filippo, agissant, en son nom propre, contre lui-même, cette fois en qualité de mandataire de son oncle Marco Corner (le futur doge), lié, on ne sait trop à quel titre, à l'exécution même.⁶⁹⁶ Sur le fonde-

⁶⁹² Il s'agit de Lisio Vidal, Giovanni Polini, Nicolò Valaresso, Marco Dandolo, Nicolò Contarini, Angelo Marcello, Zanino Diedo et Tommaso Venier. Le premier est un vieil ami: LEDUC, *Céso*, pp. 645-646.

⁶⁹³ Vidal, Polini, Valaresso refusèrent («Omnes isti tres reffutaverunt»). Ainsi de Dandolo («Reffutavit»). La perspective de la pénalité ne semble pas avoir entravé le refus de ces personnages. Diedo, plus judicieux, invoqua le motif de parenté prévu dans la décision («Excusavit se propter affinitatem»).

⁶⁹⁴ «Acceptaverunt».

⁶⁹⁵ La sentence est transcrite dans le Document n. 27.

⁶⁹⁶ «Cum coram nobiles viris dominis Ang[elo] Marcello, Nicoletto Contareno et Thoma Venerio iudicibus ad causas de chà Cornario secundum partem captam in maiori consci[l]io in millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, indicione duodecima, die tercio february et cetera, ut in ea legitur, comparuit ser Iohaninus Cor[nario] Sancti Felicis, nomine suo proprio, exponens et dicens cum querimonia contra et adversus se[met ipsum] Ioh[an]inum Cornario [virtute] com[missionis] quam habet a nobile millite domino Marco Cornario Sancti Felicis tamquam [pleçio***] commissarie domini Iohannis [Cornario] quondam eius patris, ut apparet in dicta parte capta in maiori conscillio, et ut patet [per] commissionis cartam com[plectam] et robaratam manu Iacobi de Soia plebani Sancti Felicis et notarii factam in millesimo trecentesimo quinquagesimo [nono, mensis] iunii die undecimo intrante, indicione duodecima, Rivoalti, per quam dictus dominus Marcus

ment de décisions antérieures des juges, en particulier de plusieurs *diffinitiones* et *determinationes*, le demandeur sollicitait l'imputation à charge de l'exécution testamentaire de quelque 8 livres de gros, solde du passif de la *societas de ca' Cornario* en 1343, soit dix-sept ans auparavant.⁶⁹⁷ Les juges l'entendent à nouveau, mais en qualité de défendeur.⁶⁹⁸ À la suite de quoi, ils firent droit à la demande.⁶⁹⁹

Le texte offre d'abord l'avantage d'évoquer l'impressionnant et lourd appareil, pour ne pas dire le fatras, documentaire que les juges avaient constitué et dont ils s'entouraient. À l'appui de sa demande, Giovannino cite évidemment le registre des *determinationes*, mais trois autres également, marqués en particulier l'un de la croix, l'autre d'un Ç.⁷⁰⁰ Les attendus très prudents des juges en confirment l'existence, tout en évoquant aussi les livres mêmes de la *societas* familiale, pré-

Cornario tamquam pl[eçius] dicte commissarie domini Iohannis Cornario quondam eius patris plenam virtutem et potestatem dedit dicto ser Iohannino [Cornario nomine] et vice predictae commissarie inquirendi, interpellandi, et infra: legem petendi, sententias audiendi et consequendi et [iuramentum, si] opus fuerit, in anima eius iurandi et cetera, ut in ea legitur...» (*ibidem*). Le terme, tronqué de «pl[eçius]» de l'exécution testamentaire et la suite très claire du texte laissent penser que Marco avait faculté d'engager celle-ci.

⁶⁹⁷ «...cum cognitum et determinatum sit per ipsos do[minus] ad causas de chà Cornario per plures deffinitivas diffinitiones seu determinationes ... suprascriptam commissariam dicti domini Iohannis Cornario dare debere et tenere dicto ser Iohannino [Cornario] libras octo soldos quatuordecim denarios sex grossorum et parvos triginta, ...idcirco ipse ser Iohanninus Cornario, nomine suo proprio, dictis iudicibus instanter petebat quatenus per eorum iusticiam per sententiam ponerent in debitum se ipsum ser Iohanninum Cornario, nomine quo supra, in bonis commissarie domini Iohannis Cornario sive dictam commissariam dicti domini Iohannis Cornario ipsimet ser Iohannino Cornario, nomine suo proprio, in tantum quantum sunt libre octo soldi quatuordecim denarii sex grossorum et parvi triginta sibi expectantes pro resto omnium ractionum societatis de chà Cornario reducto ad kartas viginti suprascripti quaterni signati de Ç usque ad millesimum trecentessimum quadragessimum tertium et in expensis in questione presenti factis...» (*ibidem*).

⁶⁹⁸ «...Ex adverso idem ser Iohanninus Cornario nomine quo supra sive nomine commissarie predicti domini Iohannis Cornario respondebat asserens multa, que dicti domini iudices reputaverunt pro nichillo.» (*ibidem*).

⁶⁹⁹ Les juges «omnes tres concordés per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sententiando posuerunt in debitum ser Iohanninum Cornario, nomine quo supra, in bonis commissarie domini Iohannis Cornario sive [predicte] commissarie dicti domini Iohannis Cornario eidem ser Iohannino Cornario, nomine suo proprio, in tantum quantum sunt libre [octo soldi] quatuordecim denarii [sex] grossorum parvi triginta sibi tangentes pro resto reducto in suprascripto quaterno de Ç, quod [...] factis omnibus [ractionibus] super inde expectantibus usque ad millesimum trecentessimum quadragessimum tertium...» (*ibidem*).

⁷⁰⁰ «...ut ordinate continetur in qu[aterno] determinationum et in quaterno dicte curie signato de cruce et in uno alio quaterno signato de Ç et etiam in a[lio] quaterno] predictae curie...» (*ibidem*).

cieusement et durablement conservés par conséquent.⁷⁰¹ Cet arsenal reflète évidemment le nombre et la complexité des causes et des décisions à prendre.

L'analyse comparative de la demande et de la décision laisse également penser que la coordination entre un tel organisme, si récent et si spécialisé, avec les cours plus anciennes, aux compétences habituelles, certainement conscientes de leur prestige et de leur dignité, donc portées à les maintenir et à les défendre, n'alla sans doute pas sans soulever de grandes difficultés. En effet, à peine quelques mois plus tard, en mai 1360, notre Giovannino sollicite exactement la même somme, mais en son nom propre, à l'encontre de l'exécution, et cette fois auprès des juges des procureurs.⁷⁰² Des précisions remarquables sont apportées. Le fondement est beaucoup plus nettement établi que dans la décision des juges spéciaux. Il s'agit de la part lui revenant dans les comptes que notre Pietro, son oncle, avait expédiés de Crète à son père, notre «grand» Giovanni.⁷⁰³ Par ailleurs, la sentence des juges spéciaux soldait le tout à l'année 1343, sans indiquer à partir de quand. Ici, il est expressément précisé que la période court de 1340 à 1343, pendant laquelle le premier se trouvait effectivement dans l'île. Ici encore, il y a précision remarquable. On remonte donc maintenant à près de deux décennies en arrière, qui plus est au titre d'une région et d'une cause de grande importance. Les registres tant de la cour des procureurs que des juges spéciaux sont cités à l'appui de la demande.⁷⁰⁴ Les

⁷⁰¹ «Unde suprascripti domini iudices ad causas de chà Cornario, vassis, auditis, examinatis et dilligenter intellectis pectitionibus, respensionibus, iuribus et ractionibus utriusque partis, visso predicto quaterno determinationum et quaterno curie signato de cruce vissoque quaterno signato de Ç, reducto in resto ad kartas viginti, vassis etiam quaternis tam predictae curie quam ractionibus societatis de chà Cornario spectantibus necnon vassis testificationibus et pluribus alliis licteris et scripturis super inde productis...» (*ibidem*).

⁷⁰² Le Document n. 28 transcrit intégralement la sentence (A) et la quittance correspondance (B). La première indique clairement : «... audita petitione suprascripti Iohannini Cornario Sancti Felicis, petentis et dicentis se, suo nomine proprio, habere debere a suprascriptis dominis procuratoribus de citra commissariis nobilis viri domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis libras octo solidos quatuordecim denarios sex grossorum parvos triginta ... et hoc de millesimo trecentesimo quadragesimo usque millesimum trecentessimum quadagesimum tercium...» (*ibidem*, A).

⁷⁰³ Giovannino, évoquant le montant ci-dessus, ajoutait : «...spectantes et pertinentes pro sua parte de ratione quam nobilis vir Petrus Cornario Sanctorum Apostolorum misit domino Iohanni Cornario olim patri suo de Creta Venecias...» (*ibidem*, A).

⁷⁰⁴ «...prout patet per quaternum curie procuratorum de rationibus montis da chà Cornario ac eciam per quaternum iudicum deputatorum per maius consilium super questionibus de chà Cornario...» (*ibidem*).

motifs de la cour s'y réfèrent également.⁷⁰⁵ La requête fut agréée, car la quittance du paiement de la condamnation a subsisté.⁷⁰⁶

Que reflète ce renouvellement, surprenant et si rapide, d'une cause satisfaite il y a si peu, mais dans et par un autre cénacle? Sans doute les précisions relevées ne sont-elles pas dues au hasard. Une hypothèse (ou un roman) vient à l'esprit. Peut-être s'agit-il d'un excès de pouvoir par les juges aux causes des Corner. En effet, leur compétence constitutive s'étendait aux différends opposant divers descendants de Giovanni entre eux. Concernant Marco, l'établissement de ces juges ne fait qu'évoquer l'exécution testamentaire. Ils n'avaient donc sans doute pas pouvoir de trancher d'une demande à l'encontre de celle-ci. Par ailleurs, la double qualité de Giovannino, à la fois, mais à des titres différents, demandeur et défendeur, qui plus est, en ce dernier cas, comme mandataire, compliquait encore les choses. Marco n'avait probablement pas non plus la faculté d'engager ainsi l'exécution. Enfin, les différends concernant celles confiées aux procureurs de S. Marc relevaient habituellement de la cour des procureurs. Les juges constitués aux causes des Corner pouvaient donc paraître incompétents. Peut-être les *auditores sententiarum* prirent-ils l'initiative de faire sanctionner la décision, mais l'original de celle-ci n'en porte pas trace. Mais on va voir que l'*Avogaria di Comun* attaqua plusieurs sentences de nos juges spéciaux avec succès. Dans ces conditions, Giovannino, comme en 1350 à propos de ses services non rémunérés par son grand-père, s'en alla donc saisir la cour des procureurs. Il combattit toujours l'exécution, mais cette fois-ci directement, c'est-à-dire

⁷⁰⁵ «...auditaque responsione suprascriptorum dominorum procuratorum de citra commissario nomine antedicto et hiis omnibus que partes [supra]dicte superinde dicere et ostendere voluerunt, viso etiam quaterno ... de rationibus da chà Cornario ac etiam quaterno ... super questionibus da chà Cornario...» (*ibidem*. Les cinq dernières lignes de document, gravement mutilé, sont inintelligibles, d'où les césures ci-dessus).

⁷⁰⁶ «...Plenam et integram securitatem facio ego Iohaninus Cornario quondam domini Phylippi de confinio Sancti Felicis cum meis heredibus vobis nobillibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Andree Contareno procuratoribus Sancti Marci super commissariis constitutis commissariis domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis et vobis successoribus de libris octo soldis quatuordecim denariis sex grossorum et parvulis triginta michi expectantibus et pertinentibus de ratione quam dominus Petrus Cornario misit de Creta Venecias, ut aparet per unam sententiam latam per iudices procuratorum factam manu presbiteri Iacobi plebani Sancte Sophye et notarii hoc eodem millesimo et mense, die vigesimo secundo...» (*ibidem*, B). La sentence était donc de 8 l., 14 s., 6 d., 30 «parvi» et les frais atteignaient 10 gros, soit à peine 0,5% environ de la première.

ses titulaires. Il leur laissait le soin de la défendre eux-mêmes, puisqu'il cessait donc de le faire en sa personne interposée, de surcroît comme mandataire.

Dans une perspective plus large, quelques indices permettent effectivement de penser que l'initiative du Grand Conseil n'aboutit pas aux buts recherchés, c'est-à-dire à résoudre rapidement l'ensemble des différends opposant nos Corner.

2. 1. 3. Rejet d'un recours en évocation princière

En effet, plusieurs années plus tard, en janvier 1365, Marco lui-même poursuivra la tentative d'établir des organismes propres à ces affaires, mais en l'infléchissant considérablement. Le registre du Collège ducal a recueilli l'important témoignage en l'espèce.⁷⁰⁷ Marco, en l'absence du doge, à la succession duquel, belle coïncidence, il allait bientôt être élu, s'adressera, cette fois, à ses conseillers.⁷⁰⁸ Il assortira ses propos de considérations en disant long sur l'œuvre des juges spéciaux élus six ans auparavant et sur son opposition à celle-ci. Saisissant ses interlocuteurs, il ne se gênera pas pour se plaindre nettement de ces magistrats.⁷⁰⁹ Il sollicitera donc ni plus ni moins que ce qui revient, pour les premiers, à évoquer, au sens juridique du terme, les droits et différends entre les parties que l'on connaît, à savoir lui-même, en son nom propre et au titre de l'exécution de son père, Giovannino (son neveu) et Pietro, son frère.⁷¹⁰ Une demande de ce type est évidemment fondée sur les notions de *ius* et de *iusticia* et sur le rôle du prince, ou de ceux en

⁷⁰⁷ Voir le Document n. 29.

⁷⁰⁸ «Cum nobilis vir ser Marcus Cornario miles comparuerit coram consiliariis, absente domino duce...». Les conseillers ducaux étaient alors Paolo Bellegno, Nicolò Falier, Nicolò Valaresso, Pietro Basegio, Marco Dolfin et Nicolò Contarini (*ibidem*).

⁷⁰⁹ «...conquerendo etiam se de aliquibus sentenciis latis per ser Nicolaum Contarino, ser Anzelum Marcello et ser Thomam Venerio deputatos iudices per maius consilium ad audiendum differencias et questiones inter partes predictas existentes m^occc^olviii^o, die quinto mensis februarii...» (*ibidem*). Parmi les conseillers, et sauf piège d'homonymie, deux (Valaresso et Contarini) figuraient parmi les élus aux causes des Corner en 1359.

⁷¹⁰ «...et exposuerit supplicaveritque eis quatenus placeret sibi dare eidem audientiam et expeditionem in iuribus et questionibus suis inter ipsum, suo proprio nomine et commissarie quondam patris sui, et Çanini Cornario et ser Petrum Cornario fratrem dicti ser Marci...» (*ibidem*).

tenant lieu, en ce domaine.⁷¹¹ Elle est rare, mais n'est pas inconnue à Venise.⁷¹²

En l'espèce, les conseillers prendront prudemment soin d'entendre tout le monde: le solliciteur, mais également deux des juges élus en 1359 et surtout les *auditores sententiarum*, car ce bureau, récent mais influent, avait combattu certaines des décisions émanant de nos juges spéciaux. Les conseillers relèveront donc que celles-ci avaient été déferées à la *Quarantia*.⁷¹³ En fin de compte, ils écarteront la demande. De la sorte, ils s'en tiendront très légitimement à leur capitulaire, établissant les règles d'exercice de leurs fonctions et interdisant d'entendre des requêtes susceptibles d'être tranchées sur le fond par les cours en place.⁷¹⁴ Ils renverront donc Marco devant les instances existantes: *auditores sententiarum* pour les décisions déjà rendues et dont il aurait à se plaindre, que ces derniers s'en soient saisis ou non,

⁷¹¹ À Venise (et ailleurs), ces notions ont évidemment pour origine les définitions célèbres d'Ulpien, reprises dans les *Institutes*: «Iusticia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuere» (ULPIEN, *D.*, 1, 1, *De i. et i.*, 10, *pr.* = *Inst.*, 1, 1, *De i. et i.*, *pr.*) et «Iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere» (Ulpien, *ibidem*, 10, 1 = *Inst.*, *ibidem*, 3). Il serait intéressant de relever le recours, par la Venise médiévale, à des préceptes et adages directement issus du droit romain, puis du droit savant, en particulier canonique, et leur utilisation dans les documents, officiels et autres. Nul doute que cela préciserait nettement l'originalité du «droit» vénitien à cette époque.

⁷¹² Pour une prétention analogue, où un Çanino *qd* Secondo Gradenigo sollicitait le collège ducal qu'on lui donnât «curiam» dans sa «questio» contre Stefano Gradenigo, voir *Notatorio*, reg. 1, fol. 70r, 9 août 1372.

⁷¹³ «...per infrascriptos consiliarios, ser Nicolao Contareno propter parentellam se impedire non valente, auditis hiis que idem ser Marcus dicere voluit et hiis que dicti ser Nicolaus Contareno et ser Thomas Venerio similiter dicere voluerunt, habito etiam respectu quod auditores sententiarum intromiserant aliquas sententias per dictum ser Nicolaum Contareno et socios latas in questionibus predictis et quod similiter ducte fuerunt ad consilium de xl^{ta}...» (Document n. 29).

⁷¹⁴ «...per dictos consiliarios, secundum formam sui capitularis, petitiones audiri non possint, que possint per alias curias terminari.» (*ibidem*). La disposition figure constamment dans les capitulaires des conseillers ducaux de l'époque: «Non audiam petitiones que possint per alias curias terminari» (titre). «Preterea petitiones aliquas audire non possum que possint per alias curias terminari.» (Biblioteca Comunale di Treviso [dorénavant citée BCO-TV]: Ms. 865, *Capitulare consiliariorum Venetiarum*, fol. 9v. Sur ce document, sans doute l'un des plus précoces du xiv^e siècle, voir LEDUC, *Séquences*, pp. 76-77, note 38). La disposition figure également, avec parfois des variantes de titre ou de dispositif, sans altération de fond, dans les autres capitulaires de conseillers ducaux du siècle: Correr: Ms., Commissione, cl. III, n. 326, fol. 9r, n. XL; *ibidem*, n. 328, fol. 7r, n. XLI; Biblioteca Nazionale Marciana: Ms., Cod. Zanetti, Lat., 219 (= 1824), fol. 10r, n. XL; *ibidem*: Ms. Lat., cl. x, n. 268 (= 3079), fol. 22r, n. XXXVIII; *ibidem*, n. 190 (= 3555), n. 41; *ibidem*, n. 191 (= 3556), fol. 10r, n. 40; *Minor Consiglio, Capitulare dei Consiglieri*, reg. 1, fol. VIIIv, n. 41; *ibidem*, reg. 2, fol. 11v, n. 41.

cour des requêtes ou autres cours compétentes pour les causes pendantes.⁷¹⁵

Cette fin de non-recevoir est importante. En effet, cette initiative malheureuse du futur doge n'avait pas été la seule qu'il avait prise dans ses affaires. Une seconde, antérieure de peu, avait pour objet l'autre domaine en cause. Il concernait l'administration testamentaire de notre 'grand' Giovanni, plus précisément le patrimoine immobilier que ses exécuteurs avaient pour instruction de constituer en proche Terre-Ferme, puis de partager entre les bénéficiaires que le testateur avait désignés. Un an auparavant presque jour pour jour, en janvier 1364, Marco avait introduit une plainte («querimonia») en cour des procureurs à l'encontre de l'exécution testamentaire. Le demandeur prenait soin de citer textuellement certaines dispositions du testament, ajoutant que la cour n'y avait pas donné suite et n'avait donc rien acquis à cet effet dans les zones prescrites (Trévise, Padoue et leurs régions respectives).⁷¹⁶ C'était pousser le propos un peu loin, puisque, comme on l'a vu, l'exécution avait acheté des biens à Tessera dès 1349, puis, environ dix ans plus tard, à Poisiolo et, cahin-caha, ultérieurement, en particulier à Trevignan de Campagna en 1362. Marco déclarait que ses adversaires détenaient donc indûment les produits financiers d'emprunts publics relevant de l'exécution et qui auraient dû être consacrés à ces transactions.⁷¹⁷ Pour conclure, faute de celles-ci et conformément au testament, Marco réclamait sa part, c'est-à-dire le quart, de tels produits, ainsi non utilisés. C'est ce qui lui aurait incombé, disait-il, des revenus afférents aux biens réels que l'exécution aurait dû acquérir, si elle avait scrupuleusement observé les instructions du testateur.⁷¹⁸

⁷¹⁵ «...dictum fuit eidem ser Marco et determinatum quod si in aliquo reputat se gravatum, deberet ire ad auditores et prosequi ius suum tam de sentenciis intromissis per eos quam de aliis non intromissis, et de aliis questionibus suis, de quibus non erat lata sententia, iret ad iudices petitionum vel ad alias curias palatii, ad quas spectabit...» (Doc. n. 29).

⁷¹⁶ Le Document n. 30 transcrit intégralement cette pièce.

⁷¹⁷ «Et dicti domini procuratores commissarii suprafati, non emptis proprietatibus seu proprietate nec in Tervisio et Tervisana nec in Padua et in Paduana, habeant in saculo dicte commissarie certam quantitatem prodis imprestitorum dicte commissarie dicti quondam patris sui...» (*ibidem*).

⁷¹⁸ L'extrait ci-dessus se poursuit par «...cuius prodis quantitas quarta pars eundem dominum Marcum tangit pro suo quarto colomello, secundum formam testamenti superscripti quondam patris sui, sicut tangeret eum quarta pars redditus et affictus proprietatum prefatarum emendarum, si empte fuissent. Quare dictis dominis iudicibus procuratorum

Les procureurs eurent beau jeu de répliquer. En réalité, soulignèrent-ils, ces revenus relevaient du même régime que les titres d'emprunts publics qu'ils détenaient et faisaient donc partie du patrimoine dont la gestion leur incombait. Concernant le solde de celui-ci, le testament avait affecté le produit de sa vente à l'acquisition de biens réels en proche Terre-Ferme. Or, et l'on pourrait dire surtout, s'agissant de la décision comme du moment de procéder à de tels investissements, le testateur avait conféré la liberté la plus large à ses exécuteurs.⁷¹⁹ Aucune obligation ne pesait sur eux de consigner auparavant quoi que ce soit de ce produit aux héritiers. L'argumentation était fine et juste. Aussi les juges accédèrent-ils à cette défense et par une *diffinitiva determinatio* repoussèrent-ils la demande de Marco.⁷²⁰

Ces deux échecs successifs et proches n'empêchèrent pas ce dernier d'être élu doge, mais avec difficulté semble-t-il, le 21 juillet 1365, c'est-à-dire six mois jour pour jour après la décision ci-dessus du collège ducal que l'on a vue.⁷²¹ Peut-être son insistance dans ces différends familiaux, son attaque d'une administration aussi éminente que celles des procureurs de S. Marc, ces revers comptèrent-ils à son encontre. Mais probablement aussi, l'impatience du personnage en ce domaine, connue, insistante et persistante eurent-elles une incidence bénéfique et rapide. En effet, l'achat de l'important lot de Campigo par les exécuteurs intervient certes tardivement, environ deux décennies après le décès du testateur, mais comme par hasard peu après les recours que

instanter petebat quatenus ipsi sententiando dicere deberent quod ipse dominus Marcus Cornario miles habere deberet pro suo quarto colomello <quartam> partem quantitatis prodis imprestitorum dicte commissarie dicti quondam patris sui, in saculo dicti sui quondam patris commissarie existentis, sibi domino Marco pro suo quarto colomello expectantem et pertinentem, secundum formam testamenti prefati, quam, videlicet, quartam partem <haberet> de affectu proprietatum seu possessionum, si empte fuissent, secundum formam testamenti eiusdem.» (*ibidem*).

⁷¹⁹ «Ex adverso, suprascripti domini procuratores commissarii suprafati ibidem nomine dicte commissarie respondebant dicentes quod dicti prodis quantitas per ipsos recepta, quam ipsi habent in saculo dicte commissarie, est ita de bonis prefati sui commissi sicut sunt imprestita sui commissi ipsius, de quibus bonis omnibus dicti sui commissi tam imprestitis quam prode ipsi debent emere possessiones seu possessionem in Tervisio seu Tervisana et in Padua et in Paduana, si et quando eis videbitur secundum formam testamenti sui commissi prefati» (*ibidem*).

⁷²⁰ «...Unde suprascripti domini iudices procuratorum ... per diffinitivam determinationem absolverunt suprascriptos dominos procuratores de citra commissarios et commissario nomine quo supra a petitione suprascripta...» (*ibidem*).

⁷²¹ Sur les circonstances de cette élection, voir KOHL, *Marco Corner*, par. n. 176.

l'on vient de voir et seulement quelques jours avant la mort du doge Lorenzo Celsi et l'élection de Corner.⁷²² Cet achat vient pour ainsi dire couronner la série d'acquisitions antérieures. Conjointement à l'insuccès des démarches du futur doge, à son élection, à son décès en 1368, il constitue la période approximative d'une césure dans les affaires ici analysées. La documentation, toujours fragmentaire, est muette sur des procès ou initiatives analogues à ceux que l'on a vus. Ou plutôt, celles discernables changent complètement de nature. Tel est ce qu'il convient d'analyser à présent.

2. 1. 4. Le lent partage des actifs

Un an à peine après le décès du doge Marco Corner, ce patrimoine acquis en proche Terre-Ferme conformément aux dispositions testamentaires et celui, immobilier, tenant, à Venise même, du doge disparu, font l'objet de décisions fondamentales. L'origine essentielle, du moins avouée, tient, comme on va le voir, au souci des procureurs de S. Marc, tuteurs de Tommaso, petit-fils, par son père Enrico, prédécédé, du doge Marco, alors disparu lui aussi, de faire définir quels actifs réels entraient dans le cadre de leur gestion. Toutefois, on peut également penser que la lente constitution de ces actifs, leur accumulation impressionnante, la durée de leur détention imperturbable par l'exécution testamentaire suscitaient force envie et force impatience parmi les descendants de notre testateur. Tel avait d'ailleurs été le cas, on vient de le voir, d'un de ses héritiers, son fils Marco.

Un document rébarbatif, peu accueillant, difficile, en mauvais état, rédigé au début du xv^e siècle en un latin jargonnant, ayant donc au moins l'avantage d'offrir d'intéressantes indications sur l'état des connaissances de cette langue et son usage à cette époque, fait état des mesures prises à l'effet d'un partage de ces actifs. Ce texte a le bon goût de transcrire ces dispositions presque intégralement.⁷²³ Il les fait également remonter aux années 1368 et 1369.⁷²⁴

Le contexte est le suivant.⁷²⁵ En septembre 1421, Giovanni Corner,

⁷²² Concernant cette acquisition, voir plus haut.

⁷²³ Le Document n. 31 donne la transcription intégrale de ce texte fondamental.

⁷²⁴ Pour une analyse de la chronologie du document, malaisée à établir, voir l'Annexe n. 5.

⁷²⁵ Voir l'Annexe mentionnée ci-dessus. Étant donné l'importance de l'argumentation et des décisions en cause, certains extraits figurant dans cette Annexe sont également reproduits ci-dessous.

exécuteur testamentaire de son père Francesco, et, par procuration, de son cousin Giorgio saisit la cour des procureurs d'une demande visant à établir un instrument public du partage des actifs réels de leur aïeul, notre «grand» Giovanni. Le demandeur ajoutait qu'il en descendait, ainsi que beaucoup d'autres personnages.⁷²⁶ En effet, les requérants étaient tous deux petit-fils du doge Marco.⁷²⁷ Ils évoquaient les legs considérables de l'aïeul et les conditions dont il les avait assor-

⁷²⁶ «Conparuit in iudicio vir nobilis dominus Iohanes Cornario tanquam comisarius egregii et nobilis viri domini Franzisi eius patris ... et scriptis in Chania pro viro nobile ser Giorgio Cornario ehuis consanguineo, sic instantius alegando quod cum viri generoxi domini procuratores Sancti Marzi constituti super comissaris de zitra chanalis sint constituti comissarii quondam domini Iohannis Cornario, a quo dicti ser Iohanis et ser Gieorgius et multi alii desenderunt...». (Doc. n. 31, fol. 1r. Le document n'étant pas d'un abord aisé, il a semblé indispensable d'indiquer les folios, non numérotés, dont les citations ci-dessous sont extraites).

⁷²⁷ Plusieurs documents prouvent cette parenté. Par un premier testament, la dogaresse Caterina, dernière épouse du doge, issue de Dalmatie, instituait en particulier son fils Francesco et son «nepos» Giorgio, *qd* Andrea, également fils du doge, parmi ses exécuteurs testamentaires et disposait de legs en faveur de ses deux «nivi» Andrea et Zanni / Giovanni (24 octobre 1398: *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai diversi*, b. 22, n. 963). Il en est de même de son testament plus tardif de quelque dix ans (27 avril 1408, «rogatus» le 31 juillet suivant: *Notarile. Testamenti*, b. 23, actes Zecchin, n. 1206). Sur ce Francesco Corner, fils du doge, voir D. GIRGENSOHN, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der Republik Venedig zu Beginn des 15. Jahrhunderts* [dorénavant cité GIRGENSOHN, *Kirche*], Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1996 («Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte», 118), vol. 2, pp. 683-698; IDEM, *Lob*, pp. 429-461; G. GULLINO, *Corner, Francescho (Franceschino)*. Le personnage aurait eu deux fils, l'un effectivement Giovanni (encore que la dogaresse, dans son premier testament, où elle lui lègue 100 livres, fait état d'un homonyme, qu'elle qualifie de fils naturel de Francesco), l'autre Andrea (*Proc. S. Marco*, b. 254, chemise marquée «2» au crayon bleu moderne et portant les indications anciennes suivantes: «n. 45», un titre à l'incidence prémonitoire: «Fascicolo di arbori della discendenza del quondam Zuane Corner V. 1348, de quali sarà utile il valerzene a suo tempo», et comprenant en particulier un tableau, le premier du genre, intitulé: «Arboro prodotto per miser Andrea Corner fo de miser Marco verificato et approbato» (cité dorénavant *Arboro Andrea Corner*). Le testament d'Andrea, cette fois frère de Francesco, remonte au 4 juillet 1376. En novembre suivant, sa mère et celui-ci, tous deux exécuteurs testamentaires du premier (il était donc alors décédé), sont investis «ad proprium», Francesco également en son nom propre, de deux «proprietas» situées aux S. Apôtres et ayant appartenu à Andrea, dit «Sclavo», Corner, qui n'est autre, comme on l'a vu, que le fils, prédécédé, de notre «grand» Giovanni (*ibidem*, fasc. n. 23, ancien, copies du XVI^e siècles). Giorgio, fils d'Andrea et petit-fils du doge Marco, est à juste titre qualifié de «nepos» (au sens, cette fois, non de petit-fils, quand il s'agissait de la dogaresse, mais de neveu) de Francesco (procuration de Pasquale de Resta, de Raguse, à Francesco et à Giorgio le 27 janvier 1389: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 168, actes du notaire Marco de Raphanellis, 1^{er} protocole, fol. 51v). Voir aussi l'*Arboro* précité, complétant et confirmant les indications des testaments de la dogaresse. Quant au Tommaso du document ci-dessus, c'est le fils d'Enrico, prédécédé, lui-même fils du doge (KOHL, *Marco Corner*, par. n. 155). Voir également l'Esquisse généalogique n. 2.

tis.⁷²⁸ À l'appui de leur demande, ils soulignaient, mais sans dater leurs propos, que les procureurs, en leur qualité de tuteurs de Tommaso Corner, avaient eux-mêmes saisi la cour d'une demande en partage.⁷²⁹ Le motif invoqué était de déterminer la part revenant à leur pupille. Peut-être s'agissait-il plutôt de répondre enfin aux récriminations antérieures, émanant entre autres de notre Marco. Quoi qu'il en soit, le partage était intervenu, mais sans faire l'objet d'instruments publics. Cette carence tenait en particulier à l'attitude de Tommaso, allant soutenir en justice l'inexistence de partage et réclamer qu'il y soit procédé à nouveau.⁷³⁰ La cour, parfaitement au fait de la situation, s'y refusa, ne donna pas suite à la demande formulée à l'encontre des procureurs, déclarant que celui-ci avait effectivement eu lieu, qu'il n'y avait donc pas à le réitérer, qu'elle en confirmait les dispositions.⁷³¹ Dans cette situation, Giovanni et son cousin Giorgio demandaient à la cour d'ordonner l'établissement d'un instrument public du partage intervenu, à l'effet qu'ils puissent produire ce document à l'appui de leurs droits comme de besoin, sans contestation.⁷³²

⁷²⁸ «...et dictus quondam dominus Iohanes Cornario comisus eorum dominorum procuratorum de zitra dimiserit multas eius proprietates pozitas in confinio Sancti Felizis et in ali<i>s confinibus patrie Veneziarum et multa sua terena imposita in Trivixana certis suis filiis, con conditione quod prozederent de eorum heredibus maschulis in heredes perpetuo...» (*ibidem*, fol. 1r).

⁷²⁹ «...et tanden, repertis superstibus certis ab eo testatore desendentibus et dun ser Thomas Cornario unus de desendentibus testatoris prefacti foret sub tutela virorum spectabilium dominorum procuratorum echlexie Sancti Marzi, ipsi domini procuratores tutores, volentes partem dicti sui pupilli cognosere que sibi pertinebat vigore testamenti dicti quondam domini Iohannis de proprietatibus et terrenis suprascriptis, conparuerunt ad iudicatum procuratorum et instaverunt quod ipse proprietates et terena forent divixa prout de iure dividi debebant...» (*ibidem*, fol. 1r).

⁷³⁰ «...que omnia fuerunt bene et ordinate divixa, sed iste divixiones numquam fuerunt in publicam formam relevate per illum notarium qui tunc preerat ad churian procuratorum, quoniam ipse divixiones celeb<r>ate fuerunt et quia ipse ser Thomas Cornario, denegans eas proprietates et terena divixa fuisse, instari fezerit in presenti curia per unam eius petizionen, quam in iudizio porigi feçit, quod ista divixio fieret...» (*ibidem*, fol. 1r).

⁷³¹ «Et domini iudizes, cognosentes ean divixionem facta fuisse et quod opus non erat rem divixan iterum dividi debere, absolverunt dominos procuratores de citra commissarios predictos, contra quos ipsa petizio producta fuerat, ab hac petizione, dech<l>arando eam divixionem factan fuisse et ean penitus confirmando esse...» (*ibidem*, fol. 1r).

⁷³² «...cum ditus ser Georgius et commissarii dicti domini Franzisi habere velint divixionem sue partis in publican forman sic validam quod in futurorum memoriam produzi possit ab eis ubicumque opus esset pro suum iurium conservatione instanzius requirebat per dominos iudizes mandari eas divixiones pro partibus dicte comisarie dicti domini Franzissi et ipsius ser Georgii in formam publican relevari, cum omnibus solemnptatibus requixitis secundum patrie consuetudinem» (*ibidem*, fol. 1r).

Le grand intérêt de la cause est que les juges, dans leurs attendus, transcrivent intégralement le partage lui-même. Celui-ci connut deux étapes. La première remonte au 2 décembre 1368.⁷³³ Elle concerne les actifs immobiliers proprement vénitiens du seul patrimoine successoral du doge Marco recueillis de son père. La répartition intéresse successivement les procureurs de S. Marc, tuteurs de Tommaso, son petit-fils, et les deux fils du doge, Francesco et Andrea. En revanche, la portée de la seconde étape, intervenue quelques mois plus tard, le 14 mars 1369, est beaucoup plus ample. Elle concerne l'ensemble des actifs réels, essentiellement fonciers, situés en Terre-Ferme et tenant à la succession de notre auteur, le «grand» Giovanni. Conformément à son testament, les légataires en étaient ses descendants masculins alors survivants. Ce sont tour à tour : premièrement, ceux du doge défunt ; deuxièmement, Marco, résidant à Candie, et par son père Benedetto, alors décédé, petit-fils de notre Giovanni ; troisièmement, Lodovico, venant au partage à un titre analogue, mais par son père Tommaso, fils prédécédé de notre Giovanni ; enfin, quatrièmement, Pietro, autrefois des S. Apôtres, notre plaideur en diable, autre fils, bien vivant cette fois, de ce dernier.⁷³⁴

Le Tableau suivant indique le résultat des tirages au sort au titre du partage, en respectant la séquence de la copie notariale, c'est-à-dire en commençant par la seconde étape, la plus tardive.

⁷³³ «Unde prefacti domini iudices procuratorum, videlizet domini Fantinus Magno, Ieronimus Girardo et [Nich]olaus Piçamano, vixis et auditis petitionibus, respensionibus predictis et habentes petitionem ipsan iustan esse et merito admitendan, et vixa quadam copia divixonum predictarum proprietatun et terenorum facta manu Iohanis Barbafera tunch notarii curie procuratorum scrita <inter> bonam memorian dicti quondam domini Marzi Cornario olin inclhiti duzis Veneziaarum et virun nobilen ser Marcum Cornario de Chandida quondam ser Benedicti, ser Lodovicum Cornario quondam ser Tome et ser Petrun Cornario olin Sanctorum Apostolorum tempore quondam virorum nobiliun domonorum Iacobi Leocari, Franzisci Ruzini et Georgii Baso iudicum procuratorum, quod fuit in millesimo trecentesimo sesagiximo octavo, die secundo mensis dezenbris, indictione septima, Rivoalti...» (*ibidem*, fol. 1r-v). Le notaire confirme ce rôle et cette date antérieure un peu plus loin dans l'acte, en fin de la copie dressée par lui : «Exemplum suprascriptarum trium parziun anotatum per me Iohannen Barbafera notarium curie iudicatus procuratorum, domini iudizes curie procuratorum Iacobus Leochari, Georgius Baffo et Franzisclus Ruzini, MCCCLXVIII, mense dezenbris die secundo, indizione septima, Rivoalti».

⁷³⁴ «...cuius quiden copie earum divixonum tenor per omnia sequitur in hech verba et est talis, videlizet : “Copia duorun foleorun de bonbice, in quibus apparent scripte divisiones proprietatun de Veneziais et possessionum de Trivixana quondam domini Iohanis Cornario, quorum foleorum per omnia tenor talis est : Millesimo trecentesimo sesagiximo nono, die quartodezimo mensis marzii, indizione septima”...» (*ibidem*, fol. 1v). Le notaire prend ensuite tour à tour bien soin de dater de ce jour l'attribution de chacun des quatre lots par tirage au sort.

TABLEAU 19. Partage successoral des actifs réels de Giovanni Corner *Il Grande*, en proche Terre-Ferme (14 mars 1369) entre ses héritiers masculins et de la part du feu doge Marco Corner, son fils, entre les siens dans les actifs immobiliers de son auteur à Venise (2 décembre 1368).

| N. lot | Attributaire | Localisation/ Nature | Superficie/ Estimation |
|---------------------|---|---|--------------------------------|
| 1 | Héritiers du doge Marco Corner | S. Marco de Campigo | [60 campi] |
| 2 | Marco <i>qd</i> Benedetto Corner | Treville + 9 «sedimina», dont 8 inhabités. | |
| 3 | Lodovico <i>qd</i> Tommaso Corner | 5 manses à Poisiolo, 8 prés à Zuansino et 10 à Treville, 4 «sedimina», 2 prés près Guadia, 2 près Bubachano, 15 campi à Piovegno, <i>in Primis campi ses</i> , 24 à Pagana, 8 à Cuvali, 2 à Manaria et (indivis avec lot 4 ci-dessous) 50 campi de pâtures à Vegio. | 105 campi, dont 50 en indivis. |
| 4 | Pietro Corner, des S. Apôtres | 6 manses à Poisiolo et leurs 12 «opera» à Treville, 4 prés voisins de S. Daniele Treville, 4 «sedimina», 39 campi à Quartino, et (indivis avec lot 3 ci-dessus) 50 campi de pâtures à Vegio | 89 campi, dont 50 en indivis. |
| Part du doge Marco. | | | |
| 1 | Proc. S. Marc, tuteurs de Tommaso et en son nom | 6 maisons | 43 ducats, 16 d. gros. |
| 2 | Francesco, <i>qd</i> Marco Corner, doge | 14 maisons | 67 ducats, 6 d. gros |
| 3 | Andrea, <i>qd</i> Marco Corner, doge | 2 maisons, 1 «stacio» | 43 ducats |

Le premier partage ci-dessus (le second en date) n'intéresse que le patrimoine de proche Terre-Ferme. Il concerne donc les achats que

Giovanni avait mis à charge de ses exécuteurs, à l'effet de répartition ultérieure entre les tenants des quatre souches attributaires qu'il avait nommées. On est donc dans le cadre d'une opération connue. Mais ses caractéristiques méritent d'être relevées. D'abord, l'étendue considérable des superficies. Le total indiqué atteint environ 199 campi, soit quelque 103 hectares (il est vrai à la mesure de Trévise, mais beaucoup de ces actifs en relevaient).⁷³⁵ En réalité, celui-ci était beaucoup plus vaste, puisque l'aire des nombreux manses indiqués n'est pas donnée.⁷³⁶ Deuxièmement, les deux premiers lots, attribués l'un aux héritiers du doge, l'autre à son homonyme de Candie, sont concentrés dans la région de l'actuel Castelfranco Veneto. En revanche, les deux derniers sont dispersés, atteignant en gros quelque 50 hectares chacun, et pas toujours localisables. Troisièmement, l'hétérogénéité des lots est remarquable, qu'il s'agisse de leur nature et de leur productivité. Dans le deuxième, 7 des 8 *sedimina*, sont inhabités. Lodovico Corner vient bien au troisième lot, mais c'est un ensemble apparemment disparate de manses, dont le document prend soin de préciser qu'ils furent autrefois mis en culture ou habités (donc on peut supposer qu'ils ne le sont plus), de près, enfin d'un groupe important de terres défrichées (mais non cultivées, semble-t-il). Constatation identique, s'agissant de Pietro Corner, attributaire du quatrième et dernier lot. Concernant ses manses de Poisiolo, donc eux aussi proches de Castelfranco, au nombre de six, on indique qu'ils étaient habités, sans préciser si c'est toujours le cas. De même, l'importante superficie de 39 campi de Quartino (Quarto d'Altino?) est, elle aussi, dite simplement défrichée. Quatrièmement enfin, aucun des lots, ni le partage lui-même ne sont évalués, ce qui prive l'analyste d'un élément précieux de comparaison.

Le second partage ci-dessus (le plus précoce) diffère sensiblement de ce que l'on vient de voir. Il n'intéresse plus que les deux fils et un petit-fils (par représentation de son père, disparu) du doge Marco Corner décédé, mais au seul titre de ce qui était revenu à celui-ci dans la succession de son père. Les actifs concernent uniquement des biens immobiliers. Leur implantation se borne à Venise même. En

⁷³⁵ Dont les 60 «campi» auxquels la lettre du doge Gritti estimait la superficie du lot situé à S. Marco di Campigo au début du xvi^e siècle (voir plus haut). Reporter ce chiffre à la fin du xiv^e siècle est évidemment faire l'hypothèse, hardie, qu'aucune extension n'était intervenue depuis.

⁷³⁶ Sur le manse, unité d'exploitation polyvalente, de superficie variable, mais rarement inférieure à 7 «campi» (3,6 ha), voir en part. VARANINI, *Entroterra*, p. 856.

revanche, les rapports locatifs de chacun des biens sont donnés, puis, pour chacun des trois lots, totalisés. On est ainsi à la tête de 14 revenus distincts et de trois totaux, leur somme atteignant le montant appréciable de quelque 153,5 ducats. Les chiffres sont donnés, pour certains, en ducats *de oro* (3 postes, 59 ducats), pour d'autres en ducats, sans autre précision (4 instances, 53 ducats), ou en sous de gros (7 entrées, 101 s.), enfin, s'agissant du total, les deniers de gros y figurent par deux fois.⁷³⁷

Les procureurs de S. Marc, tuteurs de Tommaso, fils d'Enrico prédécédé, petit-fils mineur du doge défunt, se voient attribuer le premier lot. Celui-ci comprend 7 maisons, dont une de tisserand, située au-dessus d'une deuxième, le tout rapportant la bagatelle de 29 ducats, une autre d'un cordonnier (13 s. *gr.*), deux résidences de dames, dont une Catarina (la veuve du doge?), le rapport atteignant 3 ducats à ce titre, l'autre rapportant 4 s. *gr.*, enfin la maison d'un tailleur de pierre, si le patronyme en représente l'activité (10 s. *gr.*). Le tout produit, selon le document, 43 ducats, 16 gros.⁷³⁸

Or, ce total ne correspond pas à la somme de ces loyers. En effet, si l'on considère que l'ensemble des sous de gros indiqués (4 + 13 + 10 = 27 s. *gr.*) renvoie à la livre également *a oro*, monnaie de compte, dont le rapport avec le ducat *a oro* est de 1 à 10, soit donc de 2 s. = 1 ducat, alors la somme des revenus mentionnés (32 ducats, 27 sous de gros) atteint 45 ducats, 1 s. *gr.*⁷³⁹ Ce montant diffère par excès de celui établi par le document.

Une hypothèse vient à l'esprit. En effet, si l'on exprime le premier revenu locatif indiqué, celui de la dame Bartolomea, atteignant 4 sous de gros, non en ceux-ci, mais en deniers de gros, l'on parvient exactement à ce que le document indique.⁷⁴⁰ Le solde d'un sou, au lieu d'être

⁷³⁷ Sur le ducat dit *a oro*, distinct de celui dit *a monete*, et sur la livre dite *a oro*, également monnaie de compte et distincte de la livre de gros *a monete*, voir LANE, MUELLER, *Money and Banking*, I, pp. 333-336, 339, 347-352 et, pour l'évolution résumée du bimétallisme à Venise, pp. 413-414. Le plus souvent, le simple substantif de ducat renvoie à celui *a oro*: *ibidem*, p. 336.

⁷³⁸ Voir le Document n. 31.

⁷³⁹ 32 + 10 (l'équivalent de 20 s. *gr.*) + 3 (l'équivalent de 6 s. *gr.*) ducats = 45 ducats et 1 s. *gr.* (reste de 27 - 20 - 6).

⁷⁴⁰ En ce cas, le montant initial est alors de: 32 ducats, 23 s., 4 d. *gr.* Le total devient donc: 32 + 10 (l'équivalent de 20 s. *gr.*) + 1 (l'équivalent de 2 s. *gr.*) = 43 ducats, 1 s. *gr.* (reste de 23 - 20 - 2 s. *gr.*), 4 d. *gr.* Or, 1 s. = 12 d. Le résultat est donc alors de 43 ducats, 16 (= 12 + 4) d. *gr.*, correspondant exactement à ce que le document indique.

laissé tel, a été traduit en deniers. Le résultat donné suppose donc nécessairement une erreur, ou un choix délibéré, dans l'indication de la monnaie divisionnaire. C'est possible, mais est-ce probable?

En effet, une autre hypothèse pourrait mieux rendre compte du total indiqué, c'est-à-dire sans supposer une telle déviation de l'usage courant. Si l'on considère que chacun des revenus indiqués par le document et leur total sont, dans leur dénomination comme dans leur montant, exacts, alors il convient de raisonner en sous de gros, non plus *a oro*, monnaie de compte, mais *a monete*, représentant donc un moyen de calculer les espèces réelles et libératoires en circulation. Le total des revenus locatifs est de 43 ducats, 16 d. *gr.*, dont 32 en ducats *de oro*. Le solde est donc de 11 ducats, 16 d. *gr.* Il tiendrait à la somme des rapports exprimés en monnaie autre qu'en ducats, c'est-à-dire à 27 s. *gr.* Autrement dit, la valeur du ducat au titre de ce lot atteindrait (en décimales) $27/11,666 = 2,314$ s. *gr.*⁷⁴¹ Les taux relatifs connaissent donc une hausse pour celui-ci, ou encore – ce qui revient au même – une baisse de cette livre de gros. Ce résultat, exprimé en sous de petits, en donnerait quelque 74 au ducat. Or, ce cours correspond à peu près à la tendance de la décennie en cause.⁷⁴² Pour mieux discerner ce qu'il en est, il convient de continuer l'analyse du partage.

Le second lot revient à Francesco, le jeune fils du doge. Cette part comprend tour à tour 2 maisons et un terrain, loué à un Marino Tagliapietra et rapportant la somme non négligeable de 27 ducats *a oro*, une maison et un terrain (10 ducats), une autre maison (8 s. *gr.*), 8 autres au même locataire (48 s.), une autre (7 s.), enfin une dernière à un barcarolle (7 s.). On est donc en présence de 14 *caxe*, sans compter les 2 terrains. La distribution interne du lot est donc beaucoup plus homogène que dans le cas du premier. Mais le total des revenus est donné comme atteignant 67 ducats et 6 gros. Or, ce montant est considérablement plus élevé que le précédent et, on va le voir, que le suivant. On en discerne mal la raison.⁷⁴³

⁷⁴¹ Les 27 s. représentent la différence entre le total de 43 ducats, 16 d. et la somme des éléments de ce total exprimés en ducats, soit 32 ducats. L'égalité est donc de: $27 \text{ s.} = (43 \text{ ducats, } 16 \text{ d.}) - 32 \text{ ducats} = 11 \text{ ducats, } 16 \text{ d.}$ Le rapport est donc: $27/11,666 = 2,314417$ s. au ducat. L'utilisation, à l'effet de simplifier les opérations, du rapport $16/24 = 0,666$, c'est-à-dire de celui (exprimé en deniers) en vigueur entre le ducat et le sou de gros, tous deux *a oro*, est évidemment une faiblesse de ces calculs.

⁷⁴² En effet, «the ducat's market price stayed between 72 and 74 soldi di piccoli for about sixteen years, 1362-78» (LANE, MUELLER, *ibidem*, p. 414).

⁷⁴³ On peut imaginer, car ce ne serait rien d'autre, l'imputation d'une créance de l'at-

Comme pour le premier lot, si l'on suppose que les unités monétaires autres que les ducats renvoient à la livre de gros *a oro*, la somme ne résulte pas de la simple addition de ses éléments. Il y manque 9 s., 6 d.⁷⁴⁴ Autrement dit, ici encore, le total est erroné, cette fois par défaut. Une double séquence d'erreurs est-elle probable? De surcroît, l'origine et surtout l'affectation de cet écart demeurent indiscernables. Si le total le plus faible, celui donné par le document, correspond à la réalité, alors les revenus ont été augmentés à tort de cette différence. En revanche, si le montant le plus élevé représente la situation effective, alors les revenus ont été diminués de cette différence, également par erreur. Or, dans l'un comme dans l'autre cas, rien ne permet de l'assigner à l'un ou à plusieurs d'entre eux distinctement. Cette imprécision nouvelle, alors qu'elle est fondée sur la même hypothèse que dans le cadre du premier lot, donc cette différence, est sensible.

Mais si, à l'instar de la seconde hypothèse émise pour celle-ci, on raisonne en livre *a monete*, le total indiqué par le document est alors préservé, ainsi que ses éléments. Or, en ce cas, il l'est en aboutissant au même rapport entre sou et ducats qu'auparavant, à savoir 2,314.⁷⁴⁵ Par ailleurs, si on calcule la valeur du ducat en livre de petits sur le fondement de ce rapport, identique pour les deux lots, le résultat correspond à ceux effectivement en vigueur pendant la période du partage.⁷⁴⁶ Ces coïncidences sont troublantes. Elles incitent peut-être à retenir cette hypothèse, malgré sa complication.⁷⁴⁷

Enfin, le troisième lot revient à Andrea Corner. Sa part comprend une maison, probablement grande et prestigieuse, car on la men-

tributaire du lot sur la masse à partager. S'agissant de recettes probablement annuelles et sauf à supposer une rente foncière, les auteurs du partage n'auraient donc introduit dans leurs calculs que la charge ou le service, également annuels, de cette créance, sans en indiquer la durée, ce qui est étrange. Tout ceci ne permet guère d'explication ni d'interprétation solides.

⁷⁴⁴ En effet, sur le fondement des revenus indiqués, leur total devrait être, non de 67 ducats, 6 d. gr., comme établi dans le texte, mais de 27 ducats *a oro* + 10 ducats (sans doute *a oro* également) + 70 (48 + 8 + 7 + 7) s. gr. = 72 ducats. La différence, par défaut, est donc de: $[72 \times 2 \times 12] - [(67 \times 2 \times 12) + 6] = 114 \text{ d.} = 9 \text{ sous, } 6 \text{ deniers.}$

⁷⁴⁵ Les 48 + 8 + 7 + 7 s. = 70 s. correspondent à: $[(67 \text{ ducats}) + (6 \text{ d.})] - (37 \text{ ducats}) = 30 \text{ ducats, } 6 \text{ d.}$ Le rapport est donc de $70/30,25 = 2,314049.$

⁷⁴⁶ $2,314 \times 32 = 74, 048 \text{ s. de petits.}$

⁷⁴⁷ Sur le patrimoine immobilier de Francesco, selon son testament de 1420, en particulier ses 7 maisons des S. Apôtres et un terrain qu'il avait acheté à S. Marco de Campigo, voir GIRGENSOHN, *Lob*, pp. 449-451.

tionne encore bien plus tardivement, aux S. Apôtres. Le rapport en est estimé à 25 ducats.⁷⁴⁸ Il s'y ajoute celle d'un boulanger, à S. Felice (12 ducats, ce qui n'est pas négligeable), et une boutique (*stacio*) à S. Apollinaire (6 ducats). Ces trois implantations reflètent bien celle des intérêts immobiliers vénitiens de cette branche des Corner telle qu'on peut la discerner au fil de la documentation. Le tout, qui a le mérite de la simplicité, rapporte 43 ducats, nommément désignés, ce qui évite d'échafauder des hypothèses plus ou moins risquées. Ce montant approche celui du premier lot, mais leurs revenus ne soutiennent pas, et de loin, la comparaison avec ceux de la deuxième part.

Les constatations de la cour, saisie d'établir un instrument public de ce partage, remontant à près de 6 décennies, sont également riches d'enseignements. Les juges firent d'abord état du précédent, où, par sentence, leurs prédécesseurs, ayant rejeté la demande de Tommaso Corner en réitération du partage, avaient observé avec force que l'opération était déjà intervenue, que le demandeur avait pris possession de sa part, qu'il l'avait même dilapidée.⁷⁴⁹ Plus généralement, ils notaient également qu'il n'était guère opportun de refaire un partage déjà effectué.⁷⁵⁰ Leur décision, au titre d'une *difinitiva determinatio* consista d'abord à confirmer nettement les modalités du partage.⁷⁵¹ À la suite de quoi, ils ordonnèrent qu'un notaire de la cour en établît la transcription sous forme d'instrument public portant la signature des juges eux-mêmes.⁷⁵² Ces derniers prirent également bien soin

⁷⁴⁸ «...la chaxa da Santo Apostolo, metemo ducati xxv...» (Doc. n. 31, fol. 2v). Il s'agit donc d'une appréciation, par opposition au revenu effectif des autres éléments attribués dans le partage, indiqué par le mot «paga».

⁷⁴⁹ «...vixa quadam sententie carta in libris curie anotata, per quan viri spectabiles domini procuratores Sancti Marzi de zitra comissarii prelibati fuerunt absoluti a petitioni dicti ser Thome Cornario instari fatientis quod ipsa divixio de novo zelebraretur et fieret, eo quia domini iudizes in ea sententia nominati habuerunt firmiter proprietates et terena predicta semel divixa fuise et dictum ser Thomam partem suam abuisse et viderunt eum Thomam partem suan pluribus annis possidere, quam finaliter ruinari permisit...» (*ibidem*).

⁷⁵⁰ «...atento quod oportunum non sit rem divixan de novo dividendan ese...» (*ibidem*).

⁷⁵¹ «...omnes tres conchordes per heorum iustizian suanque difinitivam determinationen ac vigore eorum officii, et primo ratifichando, approbando et confirmando eas divixiones tan ipsarum proprietatum quam terrenorum predictorum tanquam rite et recte factas, ita quod valeant et teneant in omnibus firmitatem...» (*ibidem*).

⁷⁵² «...determinando mandaverunt quod ipse divixiones predictarum proprietatum et terrenorum secundum formam dicte copie extrahi debeant et in forman publican relevari per unum notarium curie procuratorum cum omnibus solepnitatibus in talibus requisitis

de déclarer que les actifs en question demeuraient soumis au régime que le testateur avait établi pour eux, c'est-à-dire, comme on l'a vu, à leur inaliénabilité et à leur transmission en ligne masculine uniquement.⁷⁵³

Il est remarquable que les juges n'aient pas réservé les droits des parties en l'espèce. Mais à vrai dire cette précaution, habituelle en cas de litige, n'était pas de mise ici, puisque la demande avait pour seul objet de faire établir un instrument du partage, opposable aux tiers. La *determinatio* des juges revenait donc à conférer une fois pour toutes validité et force probante à ce dernier.

Tel fut d'ailleurs le cas. Une sentence plus tardive d'environ 40 ans, analysée plus bas, fait brièvement état de ce partage.⁷⁵⁴ En outre, celui-ci, ou plutôt sa confirmation, est plus explicitement évoquée, donc considérée comme toujours en vigueur, quelque deux siècles après sa date, en 1524, dans l'exonération fiscale, vue plus haut, du lot de Campigo transmise par le doge Gritti au podestat de Trévise.⁷⁵⁵ Toutefois, l'importance fondamentale de ce partage n'est pas synonyme d'immobilisme des actifs en cause ni d'indifférence envers eux. C'est ce qu'une documentation devenant plus abondante permet de constater.

et con supscrizione predictorum dominorum iudicun ad tutiorem cautelam exponen-
tium predictorum, causis et rationibus superius expressis...» (*ibidem*).

⁷⁵³ «...dechlarando tamen quod bona predicta subiazere teneantur omnibus condicionibus dech<l>aratis in testamento dicti quondam domini Iohannis Cornario olin patris ipsius condam Marzi Cornario olin duzis inchliti Veneziaarum.» (*ibidem*, fol. 2v).

⁷⁵⁴ Les motifs de la cour évoquent explicitement l'achat des biens fonciers en Terre-Ferme, conformément aux dernières volontés de notre Giovanni Corner, par les procureurs de S. Marc, ses exécuteurs testamentaires, en 1358, puis le partage, mais sans le dater: «Visa emptione sive solutione facta per spectabiles dominos procuratores de citra commissarios antedictos de possessionibus de foris, videlizet Pedisoli, Treville et Sancti Marci de Campigo districtus Castrifranchi de 1358, mensis novembris die 21... Visis divionibus possessionum...» (10 janvier 1465: *Proc. S. Marco*, b. 254, pièce n. 10, marquée «D», puis intitulée: «Ianuario del 1464 al iudize di procurator per nostro colomeli rimasti superstiti», aux mouillures importantes, donc d'état fort médiocre).

⁷⁵⁵ Gritti évoque très précisément l'entrée du lot dans la souche de Marco Corner (*Proc. S. Marco*, b. 254, liasse citée): «...constat ex divisionibus factis inter descendentes predicti ser Marci serenissimi et alios germanos et afines suos descendentes a predicto ser Iohanni, et qui campi sexaginta vel circa obvenerunt in parte heredibus et descendentibus predicti ser Marci serenissimi, inter alias res, de anno 1369, ut in divisionibus ipsis legitur, sub die 14 mensis martii, et que divisiones confirmate et aprobate fuerunt de anno 1421, die 7 aprilis, per dominos iudices procuratorum, ut patet instrumento super inde confecto per quondam presbiterum Franciscum de Soris capellanum Sancti Marci notarium Veneciarum...». Les dates, l'exposé et la référence sont parfaitement exactes. Soris était effectivement le notaire ayant dressé la décision de 1421.

2. 2. Une curée pluri-séculaire

On a indiqué plus haut que le dossier administratif de l'exécution testamentaire se prolonge jusqu'à la fin du xvi^e siècle. Cette longue durée (si l'on ose dire) tient à la complexité des questions en cause, à leur enchevêtrement, à leur poursuite, à leur réapparition périodique, donc à leur permanence, et aux nombreux procès s'ensuivant. Défricher ce maquis n'est guère simple ni aisé, comme on va le voir.

Le renvoi de Marco Corner aux cours ordinaires en 1365, puis, à peine trois ans plus tard, ce partage de 1368 et 1369, la confirmation définitive de 1421 semblent à première vue considérablement atténuer les altercations et litiges entre les descendants de notre «grand» Corner, relatifs tant à la *societas* familiale qu'au sort des biens de leur auteur. Certes, la documentation judiciaire reste encore très fragmentaire jusqu'au début du xv^e siècle et ses carences actuelles recélaient peut-être la poursuite des litiges antérieurs. Mais une évolution considérable est perceptible en celle-ci. Ces oppositions continuent, bien sûr, mais elles sont d'une toute autre nature et plus tardives. Les textes, devenant progressivement plus fournis, ne concernent plus à présent que l'incidence de la condition imposée par le testateur à la transmission de ses biens. En ce sens, devant l'extinction, réelle ou prétendue, faute de représentant masculin, de branches initialement pourvues, les données n'intéressent plus que dévolutions, voire tentatives de véritable captation successorale, s'accompagnant parfois de faux en écritures, arbres généalogiques compris.

Même avec cette portée apparemment plus restreinte, ces différends offrent un grand intérêt. Il concerne, ainsi, la composition de ces souches parentales, leur descendance, les notions de génération, de profondeur familiale, de temps, d'écrits, enfin la fascination toujours éprouvée pour les biens réels. Ces procès, tout aussi interminables que ceux vus plus haut, sortent du cadre de la présente étude et l'on ne s'y attardera donc pas. En outre, l'importante question de leur incidence patrimoniale et réelle, c'est-à-dire la division, le sort, les revenus des actifs, en particulier fonciers et immobiliers, reste malaisément chiffrable, donc analysable. Mais il convient au moins d'esquisser le cadre général. Celui-ci tient à l'extinction rapide des branches issues de Benedetto et de Tommaso, deux des fils, ce dernier en outre prédécédé, de notre testateur. Or, comme on l'a vu, elles étaient venues

au partage de 1369. Les litiges sont donc du ressort de la cour des procureurs, en vertu de leur exécution testamentaire initiale, et les sentences émanent de ses juges.

La première affaire concerne essentiellement des biens situés à Poesio et Treviso, donc proches de Castelfranco, mais également des immeubles sans doute à Venise. Elle intervient peu après la première moitié du xv^e siècle, mais éclaire, faiblement il est vrai, la suite contrastée du partage. La cour, après avoir rappelé, comme on l'a vu, l'achat de ces actifs par les procureurs, puis leur répartition, poursuit en évoquant plusieurs autres démarches. Elle n'en explicite guère la nature ni n'en respecte la séquence chronologique, tout en les faisant remonter à la fin du xiv^e siècle. À ce titre, elle mentionne des enregistrements au cadastre des *capi sestiere* à partir de 1371, une *notitia*, donc apparemment un transfert (mais de quoi?), au bénéfice d'un Giovanni Contarini, des actes de 1378 sur ce fondement, une autre, non datée, en faveur de Stephano Contarini.⁷⁵⁶ Bien plus importantes semblent être certaines décisions prises au début du xv^e siècle. Elles concernent l'envoi des procureurs de S. Marc en possession de ces biens par le podestat de Castelfranco en 1424.⁷⁵⁷ Puis, peut-être à la suite de décisions du Grand Conseil concernant les propriétés en Terre-Ferme, la vente de ces actifs par ceux-ci (au titre, fort probable, d'exécuteurs testamentaires des ou du dernier représentant des souches venant à extinction) à un Giorgio Corner en 1430.⁷⁵⁸ Celui-ci n'est autre, par son père Andrea, que le petit-fils du doge Marco.⁷⁵⁹ Ses fils, Marco, *miles*,

⁷⁵⁶ «...Visa quadam notitie carta facta ad nomen domini Iohannis Contareno et omnibus in ea contentis; visis cognitis factis vigore dicte notitie tractis ex libro quondam ser Domenici Datalo preconis 1378, die 29 mensis marcii manu ser Baldassaris Bartolomei etiam preconis et curie pallatii ministerialis; visa quadam alia notitie carta facta ad nomen quondam domini Stefani Contareno et omnibus in ea contentis; vissis etiam cognitis factis vigore dicte notitie tractis mani predicti Baldassaris preconis ex libro nigro ser Petri Valentini preconis ad cartas 73 1433; vissis aliquibus partitis in actis ex libro dominorum capitum sexteriorum sive catastico incipiente de 1371 subscriptis manu ser Andree de Montte ad dictum offitium scribe cum impresione sui sigilli...» (*Proc. S. Marco*, b. 254, pièce n. 10 citée). Peut-être s'agit-il de propriétés situées à Venise même seulement.

⁷⁵⁷ «...Viso possessio dominorum procuratorum de dictis possessionibus dato per dominum potestatem Castrifranchi de 1424...» (*ibidem*).

⁷⁵⁸ «...Visis certis legibus in maiori consilio captis super possessionibus de foris mentionem facientibus; visa venditione facta per dominos procuratores de citra commissarios antedictos spectabili domino Georgio Cornario cum omnibus in ea contentis de 1430, mensis iunii die 12, indicione octava, Rivoalti...» (*ibidem*). Sur ces mesures du Grand Conseil relatives aux propriétés des Vénitiens en Terre-Ferme («de foris»), voir plus haut.

⁷⁵⁹ Voir les Esquisses généalogiques nn. 2 et 4.

donc homonyme de son ducal aïeul, et Andrea avaient poursuivi la possession paisible de leur auteur.

Mais ces actifs avaient également relevé de souches à présent éteintes. Or, en ce cas, l'obligation testamentaire d'une dévolution en ligne masculine entraînait un transfert collatéral au bénéficiaire des hommes des branches survivantes. Celles-ci n'étaient plus que deux: celle tenant au doge Marco, dont les descendants possédaient donc ces biens, mais aussi celle de Pietro, fils de notre «grand» ancêtre. Les parties intéressées étaient de la même génération, apparentées, car lointains cousins, donc par branches distinctes, mais remontant toutes deux à notre testateur. Elles étaient donc, l'une comme l'autre, susceptibles d'avancer de solides arguments, la première pour conserver les biens qu'elle possédait, la seconde à l'inverse pour les lui retirer.⁷⁶⁰

On comprend dès lors pourquoi celle dépourvue de ces actifs n'éprouva aucune vocation pour l'inactivité. L'intervention comporta quatre étapes, dont le rythme fut étonnamment rapide. Tout d'abord, sur le fondement d'une *terminatio sive sententia* de 1444, où la parenté de trois arrière-petits-fils (Marco, Francesco et Michele) de notre Pietro était représentée, et du testament de leur père, daté de 1458, une sentence du 10 avril 1464 leur reconnut la qualité d'héritiers de leur ancêtre Giovanni et les admit donc à réclamer leur part éventuelle de sa succession, conformément à ses dispositions testamentaires.⁷⁶¹ En

⁷⁶⁰ Voir l'*Arboro Andrea Corner* cité et l'Esquisse généalogique n. 2.

⁷⁶¹ Après une longue citation du testament de notre «grand» Giovanni, les juges poursuivaient: «...visa quadam terminatione sive sententia latta in curia procuratorum 1444, mensis augusti die 28, indicione 7^a, Rivoalti, ...in qua quidem terminatione est depicta arbor parentelle infrascriptorum dominorum Marci, Francisci et Michaelis fratrum et filliorum quondam domini Iohannis Cornario fillii quondam domini Andree fillii quondam domini Petri unius quatuor filliorum dicti quondam domini Iohannis testattoris, et viso testamento dicti quondam domini Iohannis Cornario fillii quondam domini Andree complecto et roborato in 1458 mensis decembris die 13, indicione 7^a, Candide, insule Crete, manu Iohannis Darii Veneciarum nottarius, per quod apparet ipsum dominum Iohannem habuisse dictos tres suos fillios, videlicet Marcum, Franciscum et Michaellem, nec apparet ipsum alios fillios habuisse ad mortem suam viventes, et super hiis consideratis considerandis, per legem et iudicium sententiaverunt quod ipsi domini Marcus, Franciscus et Michael ... sint de heredibus et esse intelligantur de heredibus sive proheredibus dicti testatoris descendentibus ab eodem, et quod possint et valleant pettere aliquem et habere partem, que sibi potest expectare, de bonis dicti quondam domini Iohannis testattoris, iuxta punctos et tenorem testamenti eiusdem domini Iohannis, propter causas et rationes premissas...» (10 avril 1464: *Proc. S. Marco*, b. 254, fascicule marqué «F, Sentenza cum testificatione in favore di Marcho, Francesco et Michele Cornario» et numéroté «16», ancien, sur la première pièce, verso de l'avant-dernier folio et recto du dernier. Le registre correspondant des *Sentenze a*

d'autres termes, leurs demandes éventuelles des actifs ci-dessus, qu'ils voulaient reprendre, était donc recevable.

La suite ne tarda guère. Près d'un an plus tard, en 1465, on dispose non seulement de la sentence quant au fond, mais également des conclusions émanant des parties, témoignage fort important sur l'attitude envers les différends et la justice à l'époque, l'éloquence judiciaire, le raisonnement juridique et sa formulation en prétoire. Dans le cadre de la décision, dont quelques motifs historiques ont été donnés ci-dessus, les demandeurs firent donc valoir à la cour non seulement cette ascendance directe jusqu'à notre «grand» testateur ainsi reconnue d'autorité publique, mais aussi l'incidence, pour eux favorable, tenant à l'extinction des branches que l'on vient de dire. À ces deux titres, ils réclamaient leur part d'actifs, en Terre-Ferme et à Venise.⁷⁶² La défense concluait, fort habilement, à l'irrecevabilité de la demande, pour n'être pas exécuteur testamentaire de l'ancêtre commun, et renvoyait donc à ceux en ayant la charge, c'est-à-dire aux procureurs de S. Marc.⁷⁶³ Les défendeurs se fondaient également sur

legge de la cour a disparu). Comme on peut le constater, la sentence est prise sans invoquer l'«*arbitrium*». Celle du 28 août 1444 a disparu (faute également du registre), mais le dossier ci-dessus mentionne (dans son intitulé), puis transcrit l'un de ses fondements. Il s'agit de l'important témoignage de Giorgio Querini, de même date, relatif à la descendance de Pietro, avec arbre généalogique (voir le Document n. 9, qui, paradoxalement, ne fait pas état des trois demandeurs). La transcription de ce document ouvre le fascicule ci-dessus. Il est ensuite consacré à une copie partielle de la sentence de 1464, évoquant cette déposition et donnant, non les conclusions des parties, mais la seule décision argumentée des juges. Les procureurs de S. Marc, en qualité d'exécuteurs testamentaires, constituaient l'autre partie, en principe défenderesse, à la cause. Il est improbable qu'il s'agissait, pour eux, de combattre vigoureusement la demande. Sans doute s'en remirent-ils au tribunal. En effet, il n'est pas fait état de frais à leur charge.

⁷⁶² Le document ici analysé a le bon esprit de conserver les conclusions, malaisément lisibles, des parties. Les demandeurs, après avoir rappelé les dispositions testamentaires concernant la dévolution obligée en ligne masculine, l'achat des actifs de Terre-Ferme et le partage, ajoutaient: «*itta et taliter che chadauno ave la sua partte. É hochorssso che doi de i diti soi chollonelli, zoè quello de miser Benedetto et de i nevodi Felipo et Alvixe, sono manchatì, al qual nui suzedemo per uno chollomello, e zioè in la mità, come per esso testador fo ordenatto. E vegnudo nui al presente in questa terra, intexo el manchar de i diti soi cholomelli, de qual semo heredi...*». Après avoir fait état de la détention non fondée des actifs vénitiens, la demande concluait, concernant les biens de Terre-Ferme, à la condamnation par la cour au transfert de «*la nostra partte chome aspecta si per el nostro chollomello si etiam quella ne aspecta per el manchar d'i predicti do chollomelli*», sous peine de 1000 ducats, dont 800 au titre de ceux-ci et le solde pour ceux de Venise (10 janvier 1465: *ibidem*, pièce n. 10 citée).

⁷⁶³ «*A la qual responderò con più brevità porò, per non ardear vostre magnificenze e de*

la possession plus que trentenaire et paisible, en particulier des biens de Terre-Ferme, achetés en 1430 par leur père, non comme héritier de son lointain auteur, mais comme simple tiers.⁷⁶⁴ Peine perdue. La cour fit droit aux demandeurs. En effet, elle condamna Marco Corner et Andrea, son frère, à restituer aux plaignants ce qui leur revenait dans les détentions, déclarées indues, d'actifs réels par les premiers

vero per esser ste chosse da anni 100 se convien dar information a vostre signorie, restrenzerò mi su tre effecti al vero, per esser stà a boca disputado difrivamente al vostro conspecto. E principierò chusì, signore mie, che veramente prendo admiration se i signori nostri adversarii domanda a nui i dagamo la partte delle possession de Chastelfranco i tochano per uno suo chollomello e la parte i tocha per lo manchar de do cholomelli, l'uno del qual he anni do manchado e l'altro ani 30 in Chandia, como se nui fossamo commessarii de miser Zuan Chorner et como, se fossamo quelli, avessamo dar parte ad alchuno. Et i dixeno in la sua adition che i signori percholatori dixeno che quelli se deno redrezar in iuditio et deveno domandar a quelli come commessarii. E simel dixemo nui che vostre signorie dé derzar el iuditio secondo la forma del vostro chapitolario, et masime siando per tute do le partte rechiesto vostre magnificenze. Et chussi ve rechiedemo perché i deno domandar a ditti signori percholatori come commessarii et non a nui. Però se non par a vostre signorie far altro, io responderò e dirò, non tegnendo alguna chossa indebitamente ni de sti signori ni chome chossa d'altri ni como chossa de la commessaria de miser Zuan Chorner ni siando commessarii, non semo quelli i dobbiamo dare alguna chossa, non avendo alguna suo' e però vi se dixè, non avendo alguna chossa del suo' ni quelli domandando né alguna pertichularità più che un'altra, ma che i se dea partir e tocha per uno suo cholomello et quella i tocha per do son manchadi, uno del qual, come ve dicho, son anni do manchade, l'altro anni 30 in suxo, non siando nui commessarii ni a nui aspetar dar parte ad alchuno. Et però devemo esser absolti de sta suo domanda, fuor de ogni honestà et iustitia. »

⁷⁶⁴ L'argumentation adverse, ajoutait la défense, selon laquelle « possedemo le possession de Chastelfranco indebitamente, che fo de la commessaria de miser Zuan Chorner, che è contra la veritate et ogni onestà et maxime i stano za 30 anni non eser chusì vero, anzi quelle possedano bon e debitamente et tegnimo quello tegnimo como chossa nostra et bon et iusto titulo et etiam lor el sanno et ano lo saputo et prozesso tuto con le sue sapute et anche voluntà, come se puo comprender hora, per esser mortto quelì a tempo consentino, perché quello possedemo e anni 35 nostro padre de bona memoria lo comprò al publico inchanto da i signori percholatori come commessarii et quelle pagò et i danari de quelli son a la chamera d'imprestedì fin sto dì, si che quello non como eredi ni commessarii avemo, anzi comprade como estrane persone et chussi le tegnimo ... come persona aliena de libertade tamquam plus offerenti. ». Concernant les actifs situés à Venise, la demande se fondait en particulier sur une transaction immobilière entre tiers, selon laquelle le bien était mitoyen d'une propriété de l'exécution testamentaire. De même, toujours selon la demande, une opposition avait été faite près de 70 années auparavant « a suo avo chome cholateran », ce qui, selon les demandeurs, constatait une parenté et donc justifiait les prétentions actuelles. Ce à quoi, la défense répliquait : « devemo a quelli dar niente in far de la commessaria el dire confinio con la commessaria dicho de no, perché a questo non vien in preiuditio mio. Zuane diga : "Confinio con Piero". Quello dirè "Confinio con Piero" non fa la chossa de Piero. ». Celle-ci évoquait également sa longue possession des actifs en question (10 janvier 1465 : *ibidem*).

d'une part en Terre-Ferme en raison de leur ascendance directe et de l'extinction des deux branches que l'on a vues, d'autre part à Venise dans ce qui relevait de ces souches éteintes.⁷⁶⁵

Cette sentence très nette ne clôt pas l'affaire. La troisième mesure intervint, elle aussi peu après, cette fois au titre d'un arbitrage.⁷⁶⁶ C'est près de deux ans plus tard, à la fin de l'année 1466, que les parties à la sentence précédente en établirent la convention.⁷⁶⁷ La portée en était fort ample, puisqu'elle intéressait tous leurs différends en cours ou éventuels au titre de la succession de l'ancêtre commun tenant à la sentence judiciaire de l'année antérieure et à une autre, arbitrale cette fois, de septembre précédent.⁷⁶⁸ C'était en fait, ou plutôt en droit,

⁷⁶⁵ «...per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sententiando sententiauerunt dictum spectabilem dominum Marcum Cornario in sui spetie et tamquam commissum domini Andree sui fratris ad donandum et consignandum eisdem actoribus nominibus quibus supra partem sibi expectantem possessionum quas dictus dominus Marcus tenet in Tervisana tam pro suo collomello quam etiam partem sibi expectantem per decessum predictorum duorum collomellorum, videlicet domini Benedicti Cornario et neppotum, videlicet Philipi et Ludovici, ac etiam partem sibi expectantem domorum propter decessum predictorum duorum collomellorum, et hoc usque ad unum mensem proxime venturum. Et ellapso dicto termino dictus dominus Marcus predictis nominibus dare et solvere debeat predictis actoribus pro parte eorum dampni ducatos mille auri, convertendos in posesionibus condictionandis iuxta ordinem testamenti prefacti domini Iohannis Cornario...» (10 janvier 1465: *ibidem*).

⁷⁶⁶ 16 décembre 1466 (*ibidem*, pièce n. 1, ancien. Il s'agit d'un binion en papier, intitulé «Sententia albitraria tra i Cornari da Candia e nui da Poisol et altro», avec une importante mouillure sur le tiers supérieur. En marge supérieure du fol. 1r, en graphie contemporaine de l'acte, «Dominus Ihesus». En marge gauche du fol. 1r, en graphie postérieure, mais ancienne, «n. 1» et, en-dessous, «1466, 16 dicembre», puis, toujours en-dessous, «Comissaria Zuanne Corner el Vechio da S. Felise». Il s'agit d'un «exemplum» (ou de sa copie) dressé par le notaire Tommaso, fils du notaire Bartolomeo de Camuciis, d'après les actes de son père. L'acte ne figure pas dans le fonds du notaire homonyme (mais il s'agit de Bartolomeo *qd* Tommaso: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 62). Les indications et extraits ci-dessous proviennent de ce document. Par souci de simplicité, la référence n'en sera donc plus donnée.

⁷⁶⁷ Marco, tout en continuant d'agir en son nom propre, le faisait également pour son frère Francesco, était mandataire de leur frère Michele, et l'était également devenu de Filippo et de Giorgio, *qd* Andrea Corner. Ces derniers sont soit ses oncles patrilinéaires, soit, plus vraisemblablement, ses cousins parallèles issus de germains (voir l'Esquisse généalogique n. 2).

⁷⁶⁸ La mission, confiée aux arbitres le 2 décembre 1466 et s'achevant le 17 décembre suivant, avait pour but de trancher tous les différends «que ... vertebantur et verti poterant hereditario, successorio vel legatario nomine cuiusdam spectabilis domini Iohannis Cornario el grando de San Felice progenitoris eorum et tam ex causa unius sententie [celle du 10 janvier 1465] late per spectabiles dominos Galeaçium Çancharolo et Franciscum Leono iudices curie procuratorum et per nobilem virum Franciscum Salomono iudicem per om-

reprendre le conflit à son origine. Les arbitres disposaient d'à peine une quinzaine pour arrêter leur décision, sans doute car celle qu'ils venaient de prendre leur avait fait connaître l'affaire comme il convenait. Leur décision écarta les sentences prises par la cour, puis par eux-mêmes, et attribua les biens de Terre-Ferme à leurs possesseurs, moyennant compensation à leurs adversaires, ainsi que certains des immeubles vénitiens.⁷⁶⁹

Enfin, quatrième décision, l'ultime en l'espèce, la cour, non plus des procureurs, mais des requêtes, entérina ces dispositions arbitrales.⁷⁷⁰ C'était pour celle-ci, seule compétente en ce domaine, reconnaître la prééminence de la volonté des parties, ayant en fin de compte confié leurs différends à d'autres.

La deuxième affaire, marquée, elle aussi, par une succession de sen-

nes curias asumptum loco domini Luce Polani tertii iudicis dicte curie non valentis in dicta causa sedere ob legitimum causam quam unius sententie arbitrarie late per nos dictos arbitros inter dictas partes penes notarium infrascriptum sub die xx mensis septembris prosime elapsi et ex causa secutorum, dependentium et mergentium secundum formam unius instrumenti compromissi per ipsas partes in nobis facti et stipulati...». Sauf l'indication que la sentence arbitrale ci-dessus «non fuit ratificata...», rien ne subsiste de celle-ci.

⁷⁶⁹ Les biens de Poisiolo et Treville étaient attribués à Marco Corner, «miles», et à son frère Andrea, tous deux fils de Giorgio, moyennant compensation de 1500 ducats à Marco, Francesco et Michele, *qd* Giovanni, et à Filippo et Giorgio, *qd* Andrea, les demandeurs (en personne ou représentés) au titre de la sentence précédente. Ces récipiendaires renonçaient à toute prétention au produit de la vente des biens à Giorgio Corner (en 1430), montant que les procureurs, ses vendeurs, avaient déposé auprès de la «Camera» des emprunts, et cédaient leurs droits en ce domaine à ses fils ci-dessus. Ces derniers conservaient les entrepôts et la maison de S. Felice, mais transféraient en retour aux mêmes récipiendaires les deux maisons de S. Apôtres relevant de Giovanni Corner «el Baptista» (sur celui-ci voir l'Esquisse généalogique n. 2 et le Document n. 9), que les cédants avaient achetées aux «sapientes super cadutis». Les récipiendaires conservaient tous leurs droits d'une part à l'encontre de leurs opposants et de leurs descendants au titre de ces immeubles de S. Felice, d'autre part contre les procureurs de S. Marc pour avoir vendu celles des S. Apôtres à ces «sapientes». Tous ces immeubles resteraient soumis au régime (de transmission uniquement en ligne masculine) que Giovanni, *il Grande*, avait constitué dans son testament. Les sentences de janvier 1465 et de septembre 1466 étaient annulées.

⁷⁷⁰ Un plaideur qui apparaîtra dans un instant, Alvisé Corner, citant la sentence arbitrale précédente parmi les documents qu'il produit, ajoute: «Item produxit ratificationem prefate sententie latam in curia petitionum sub die 15^o ianuarii 1466, inditione 15^a, per quam cassaverunt, ut in sententia, cum omnibus contentis in ea» (sentence du 10 mai 1490: *ibidem*, n. 22: «Sententia interdicti et incarcerationis arboris parentelle quondam domini Iohannis Cornario contra dominum Aloysium Cornario quondam domini Andree»: fol. 5v-6r, non chiffrés). L'original de cette décision de janvier 1467 a disparu: le registre correspondant des *Sentenze a giustizia* de la cour se termine en octobre 1466 (reg. 147) et le suivant ne commence qu'en mars de l'année suivante (reg. 148).

tences, concerne une véritable captation d'héritage par un Alvisé (Lodovico) Corner, alléguant sa descendance de notre testateur, et produisant, comme ses adversaires, d'ailleurs, les procureurs de S. Marc, une avalanche de documents à l'appui.⁷⁷¹ La tentative intervint entre 1488 et 1492. Tout débuta le plus heureusement du monde pour le demandeur. En septembre 1488, il affirma et publia les droits qu'il prétendait sur l'hérédité de celui qu'il alléguait son ancêtre. Fort intelligemment, il le fit simultanément à deux titres, en recourant à son ascendance tant paternelle que maternelle, ce qui, en ce dernier cas surprend, compte tenu des dispositions très claires du testament primordial. L'intervention s'effectua conformément à la procédure habituelle, c'est-à-dire par criées publiques, dûment enregistrées.⁷⁷² Bien

⁷⁷¹ Liste contemporaine, citée plus haut («Scripture alegade per ser Alvuixé Corner per verificare suo albore, ut intus patet»: *Proc. S. Marco*, b. 254, pièce n. 18) et sentence de 1490, dont référence ci-dessus. Celle-ci est un véritable catalogue de pièces anciennes, ou plutôt de leurs copies, produites par les plaideurs à l'appui de leurs conclusions et ayant, selon elles, rapport avec l'exécution testamentaire de notre «grand» testateur ainsi qu'à l'évolution de sa famille proche ou lointaine.

⁷⁷² Le premier moyen affichait une ligne prétendue d'ascendance, ou plutôt de vocation héréditaire masculine remontant directement à l'ancêtre (tour à tour par son père, Andrea, héritier de Francesco, lui-même l'étant de Filippo, celui-ci ayant bénéficié de l'hérédité de son frère Lodovico, tous deux fils de Tommaso, fils prédécédé de notre ami, le «grand» Giovanni). De la sorte, Lodovico revendiquait l'ensemble du solde du testament primordial (9 décembre 1488: *Proc. S. Marco*, b. 254, liasse n. 9, comprenant trois documents, tous marqués «Copia»): «Sentencia evacuacionis clamoris fati super successione universorum cadutorum» (dorénavant citée «Sententia evacuacionis»). La décision évoque l'origine, la nature et la date des criées effectuées à ce titre: «...visis stridis successione petite per dominum Lodovicum Cornario quondam domini Andree ... in omnibus bonis ordinatis et inordinatis a residuo testamenti quondam domini Iohannis Cornario uti magis propinquum, ...ut in libro Laurentii Pignuol preconis 1488, die quinto mensis septembris...» (voir également *ibidem*, pièce n. 21). Le second moyen partait également du père, mais par sa femme Catarina Dandolo, car remontant tour à tour, à sa sœur Urssia, fille et héritière de leur mère Lucia Dandolo, puis, par celle-ci (ayant épousé un Christophoro Dandolo), fille et héritière de son père Marco (émettant la «manifestatio sive promissio ... pro dotte» correspondante au mari en février 1402), lui-même héritier de Benedetto Corner, fils de notre «grand» testateur. Lodovico y prétendait au quart des biens échus et n'ayant pas fait l'objet de dispositions expresses dans le testament (*ibidem*: «Prima. Processo de evacuacion de 2 chiamori e suzession de ser Aluvixé Corner in i beni del quondam ser Zuan Corner <de> Sen Felixé contra i signoti procuratori per chaxon delle suzession per lui obtenute», dorénavant cité «Evacuacion»). Lodovico y étendait donc la portée de ses prétentions: «Visis stridis successione petite per dominum Ludovicum Cornario quondam domini Andree uti residuarium quondam domine Urssie Dandulo residuarie quondam domine Lucie Dandulo olim matris sue heredis quondam domini Marci Cornario heredis quondam Benedicti Cornario quondam domini Iohannis Sancte Fusche sive Sancti Fillicis pro uno

entendu, les procureurs de S. Marc y firent immédiatement opposition, par des proclamations (*clamores*) antagoniques.⁷⁷³ En décembre 1488, Lodovico put pavoiser. Il fit d'abord écarter celles-ci.⁷⁷⁴ Quelques jours plus tard, la cour des procureurs lui reconnut sa qualité d'héritier aux deux titres publiés et, à concurrence de ce qui lui était ainsi conféré, lui donna pouvoir de saisir l'exécution testamentaire.⁷⁷⁵ Au

quarto bonorum cadutorum et inordinatorum ex residuo testamenti prefacti quondam domini Iohannis Cornario Sancte Fusche sive Sancti Felicis uti magis propinquum ... ut in stridis prefactis factis sub die quinto septembris instantis millesimi ad instantiam dicti domini Ludovici.»

⁷⁷³ «... quibus stridationibus contradixerunt dicti magnifici domini procuratores sub die xxiii predicti mensis uti commissarii dicti quondam domini Iohannis, ut tam de dictis stridis quam clamore patet in libro Laurentii Piguol preconis et curie pallatii ministerialis» (*ibidem*, «Evacuation»); «...quibus stridationibus sub die <x>xiii dicti mensis contradixerunt magnifici domini procuratores de citra commissarii dicti quondam domini Iohannis Cornario, ut in libro dicti preconis» (*ibidem*, «Sententia evacuationis»).

⁷⁷⁴ Le 9 décembre 1488, les juges de la cour des procureurs «clamorem predictum tamquam indebitum obtentum evacuantes evacuaverunt, ita quod amodo in anthea nullius sit valloris» et condamnèrent les procureurs de S. Marc aux frais de l'instance (*ibidem*, «Evacuation» et «Sententia evacuationis»).

⁷⁷⁵ Sentence du 12 décembre 1488, rappelant la validité de la criée et concluant: «...ita quod predictae stride sunt et remanserunt quiete, ...per legem et iudicium sententiando dixerunt et sententiaverunt ipsum dominum Lodovicum Cornario quondam domini Andree uti magis propinquum, ut supra, succedere et per successionem idem dominus Lodovicus debeat habere unum quartum bonorum cadutorum inordinatorum de residuo testamenti predicti quondam Iohannis Cornario Sancte Fusche sive Sancti Felicis sepe dicti quondam domini Iohannis Cornario ... dantes ... ad intromittendum unum quartum bonorum cadutorum inordinatorum de residuo testamenti predicti quondam Iohannis Cornario Sancte Fusche sive Sancti Felicis ubicumque poterunt repereri usque ad integram satisfactionem unius quarti dictorum bonorum cadutorum inordinatorum de residuo testamenti predicti...» (*ibidem*, pièce n. 8, feuillet inséré à part, intitulé: «Prima suzessio<n> ser Aloisi Cornario in bonis quondam ser Iohannis Cornario Sancti Felicis seu Sancte Fus<c>e» et donnant copie du seul dispositif). Sentence du «13» décembre 1488, rappelant également le maintien de la criée correspondante et poursuivant: «...ita quod stride prefate remanserunt quiete, ...sententiando sententiaverunt quod idem dominus Lodovicus Cornario succedere debeat et per successionem, rationibus ut supra, tamquam magis propinquus habere debeat omnia bona caduta et inordinata de residuo testamenti domini Ioannis Cornario predicti, intervenientibus dictis dominis procuratoribus ... dantes ... ad intromittendum omnia bona caduta et inordinata de residuo testamenti predicti quondam Iohannis Cornario ubicumque poterunt repereri usque ad integram satisfactionem omnium dictorum bonorum cadutorum et inordinatorum de residuo testamenti predicti...» (*ibidem*, pièce n. 9, seconde partie, intitulée «2^a. Suzession ser Aloisii Cornario in bonis quondam ser Iohannis Cornario Sancti Felizis seu Sancte Fusche»). Le quantième du 13 ci-dessus est probablement une erreur pour le 12, indiqué dans des sentences postérieures. Le registre correspondant (n. 11, courant de mars 1486 à février 1490) du fonds des GProc., *Sentenze a legge* [dorénavant citées *SL*], présente une lacune de février 1487 (fol. 45v) à mars 1489 (fol. 46r).

début de l'année suivante, il en tira parti pour se faire envoyer en possession de tous les biens non affectés d'un «Giacomello» (s'il ne s'agit pas d'une erreur d'enregistrement) Corner.⁷⁷⁶ Puis, ce fut le tour du quart de certains titres d'emprunts.⁷⁷⁷ L'autorisation judiciaire d'entrer en possession des biens fit suite.⁷⁷⁸ Mais la période faste prenait

⁷⁷⁶ Comme suite à des «stride» effectuées par Lodovico Corner le 28 novembre 1488, auxquelles personne ne s'était opposé, et à l'«altera successione» obtenue par lui le 12 décembre suivant sur les biens échus de Giovanni Corner, la cour des procureurs décida que le premier «... succedere debeat et per successionem habere debeat omnia bona caduta et inordinata a testamento dicti quondam domini Iacomeli Cornario...» (1489, n. st., car daté de la 7^e indiction: GProc., *sl*, *ibidem*, fol. 75r, donnant le seul dispositif = *Proc. S. Marco*, b. 254, pièce n. 44. La sentence date probablement du 12 janvier, date donnée par un document ultérieur).

⁷⁷⁷ Saisie («intromissio») pour le quart, au nom de l'exécution testamentaire de Giovanni Corner, du capital et des intérêts échus depuis mars 1465 et jusqu'à septembre 1488, «in sexterio Sancti Marci», puis du «soldum sive residuum restantis in sexterio Sancti Marci prefato» par le «gastaldio» en vertu des sentences du 12 décembre 1488 (10 février 1489: *ibidem*, pièce n. 19, intitulée «Copia in libro publico a carta 50»). Le 16 du même mois, le même personnage «scribi et translitari fecit in executione duarum sententiarum sive successionum, prout in dicto, in sexterio Sancti Marci in nomine commissarie ser Iohannis Cornario Sancti Felicis a paga martii 1465 usque ad pagam setembris 1488 inclusive, videlicet restum restans a ducatis 5 obligatis domino Luce Notare megaducis: vir nobilis ser Lodovicus Cornaio quondam ser Andree» (*ibidem*). Mahomet II avait décapité Notara, un des plus grands dignitaires (mégadux) de l'Empire Byzantin, peu après la chute de Constantinople. Son nom, ou plutôt son prénom, apparaît sur le plan de la ville illustrant l'un des exemplaires de l'*Isolario* de BUONDELMONTI.

⁷⁷⁸ 23 (malaisément intelligible, comme une grande partie du document, en raison d'importantes mouillures) février 1489 (*ibidem*, pièce n. 13, intitulée «Prima. Sententia ad legem obtentam per dominum Lodovicum Cornario puncti testamenti quondam ser Iohannis Cornario». En-dessous: «Duplicata sub primo prezepto»): décision de la cour des procureurs selon laquelle Lodovico «tanquam successor omnium bonorum dicti testatoris cadutorum inordinatorum de residuo testamenti dicti quondam domini Iohannis Cornario, ut in sententia successionis diei 12 <mensis decembris> preteriti, habere debeat possessiones dicti testatoris contentas et descriptas in dicto puncto, ut supra, incipiente: «Item, tutte et singulle mie proprietà» et cetera, ut in eo, ut supra, conditione aposita et iuxta (formam?) dicti puncti et iuxta continentiam dicti puncti. Item habere debeat residuum omnium bonorum mobillium et inbillium et omne cadutum et inordinatum, ut in puncto residui testamenti prefati et iuxta formam prefati testamenti ac conditione in eo aposita, dantes eidem domino Lodovico Cornario, uti beneficiato ex testamento predicto, ad intromittendum dictum residuum et omne cadutum et inordinatum ubicumque reperiri poterunt usque ad integram satisfactionem dicti residui, iuxta punctum prefatum», avec mandement de la cour aux procureurs de S. Marc «quatinus rogare debeant datum et refutationem de stabili contenti et descripti in dicto puncto et cadente in residuo prefato dicti testatoris eidem domino Lodovico Cornario beneficiato, ut supra, omnium bonorum cadutorum et inordinatorum de residuo testamenti dicti quondam domini Ioannis Cornario, successori unius quarti bonorum cadutorum et inordinatorum de residuo testamenti prefati testatoris, ut in similibus est consuetum et iuxta formam puncti et tenorem testamenti prefati,

fin. Un an plus tard, les procureurs firent d'abord opposition à l'envoi en possession de janvier 1489.⁷⁷⁹ Puis, en mars, ils contestèrent, en des termes très fermes, le cœur de l'affaire, c'est-à-dire l'arbre généalogique produit par Lodovico, pour être indûment fondé, car sur des faux et sur une allégation mensongère d'ascendance.⁷⁸⁰ La cour agréa

conditionibus in puncto appositis.». Le même jour (*ibidem*, pièce n. 8, avec le quatrième tout aussi inintelligible, comme également une grande partie du document et pour les mêmes raisons, intitulée «2^a sentenza ad legie obtenuada per dominum Lodovicum Cornario puncti testamenti quondam ser Iohannis Cornario Sancti Felizis seu Sancte Fusce», avec, en-dessous: «Duplicata inhoneste sub primo prezepto»), les mêmes juges, «visa quadam sententia successionis obtenta per infrascriptum dominum Lodovicum Cornario quondam domini Andree sub die 12 decenbris proxime preteririti circa parentellam et descendendam quam ipse habebat et habet cum dicto testatore ... per legem et iudicium sententiando dixerunt et sententiaverunt quod dictus dominus Lodovicus Cornario habere debeat omnes et singulas proprietates, terras et domos copertas et discopertas dicti testatoris tam de patrimonio quam de acquisitione ... dimissas et per ipsum testatorem possessas ... quoquo modo et forma in quolibet loco ... prout in puncto suprascripto apparet, condicione, modo et forma in ipso puncto contentis et descriptis et iuxta formam, punctum et tenorem testamenti prefati, dantes ad intromittendum eidem domino Lodovico et adprehendendum tenutam (et) corporallem possessionum de terris, proprietatibus et domibus dicti testatoris, iuxta conditionem puncti prefati. Item sententiando sententiaverunt quod dictus dominus Lodovicus Cornario habere debeat residuum omnium bonorum mo<billium> et inmo<billium> dicti testatoris iuxta punctum et tenorem puncti residui prefati, dantes ad intromittendum eidem domino Lodovico predictum residuum omnium bonorum mo<billium> et inmo<billium> dicti testatoris ubicumque poterunt reperiri usque ad integram satisfactionem ipsius residui, ut in puncto et iuxta punctum residui, condicione in ipso puncto ... et ascripta ... mandantes [aux procureurs de S. Marc] quod de proprietatibus et domibus dicti testatoris contentis tam in predicto puncto quam cadutis in dicto residuo debeant rogare datum et refutationem» à notre Lodovico. À hauteur de «ubicumque poterunt reperiri» ci-dessus, en marge gauche, d'une main postérieure: «Discrepa dalla prima», ce qui est exact, puisque la seconde sentence est bien plus précise.

⁷⁷⁹ Février 1489 (*m.v.*, soit 1490) (*ibidem*, pièce 38): les procureurs «se posuerunt ad interdictum per iusticiam» contre la sentence du 12 janvier «preteriti obtentam per dominum Alovisium Cornario in bonis cadutis et inordinatis a testamento quondam Iacobi Cornario», aux motifs, en particulier, qu'ils n'avaient été ni convoqués ni entendus en la cause, dont ils n'avaient donc aucune connaissance, que Lodovico fit saisir tous les biens en leurs mains, alors qu'ils avaient été légués en donations pieuses, enfin que la succession ne comportait aucun «bona caduta», en foi de quoi Lodovico fit indûment saisir des biens «ordinata», c'est-à-dire ayant fait l'objet de dispositions testamentaires.

⁷⁸⁰ Mars 1490 (*ibidem*, pièces «n. 39», datée «die [ma]rtii 1490» et intitulée «Interdito pro iusticia di magnifici signori procuratori de zitra» et «n. 37», non datée, intitulée «Interdicto a iustitia di signori procuratori de citra de iacti facti pro ser Aluise Corner» (d'où la transcription suivante est extraite): «Magnifici domini procuratores de citra tanquam commissarii quondam domini Ioannis Cornario antiquioris se ponunt et posuerunt ad interdictum per iustitiam de quadam arbore asserta genealogie, stirpis et descendentie ac hereditatis dicti quondam domini Ioannis, cuius approbatione et vigore facte sunt certe sententie, proclamaciones, intromisiones et alii actus iudicarii tam ad presens officium

la demande, quant à la ligne masculine prétendue, déclarant la ligne féminine non discutée («pro nunc indiscussa»), ce que l'on comprend, car le privilège de masculinité expressément constitué par les dispositions testamentaires ôtait implicitement la moindre force à tout argument fondé sur les lignes féminines.⁷⁸¹ À la suite de quoi, intervinrent plusieurs saisies et restitutions d'actifs que Lodovico s'était appropriés en vertu des sentences antérieures en sa faveur.⁷⁸²

quam alibi producta et presentata per virum nobilem ser Alovisium Cornario quondam ser Andree, petentes incarcerationem suprascripte arboris et omnium et singulorum actuum supradictorum specificatorum cum omnibus suis exemplis secutis et dependentiis tanquam simulate et ficte et non vere depicte, scripte et concepte, non continentis veritatem, set carentis omnibus substantialibus veridicis et multis aliis rationibus et causis, presertim etiam quia nunquam fuit verum nec est quod dictus ser Alovisius fuerit et sit ex descenditibus de prole dicti quondam domini Ioannis Cornario antiquioris committentis dictorum dominorum procuratorum, aut pro suo damno ducatos mille auri [“pro parte” add. le n. 39] et expensas cause...».

⁷⁸¹ L'importante sentence sur le fond (10 mai 1490: *ibidem*, n. 22: «Sententia interdicti et incarcerationis arboris parentelle quondam domini Iohannis Cornario contra dominum Aloysium Cornario quondam domini Andree») fait très précisément état, comme on l'a vu, des documents produits par les parties à l'appui de leurs conclusions, en particulier de la «manifestatio sive promissio ... pro dotte» de février 1402, vue plus haut, établie par Marco Corner, à l'occasion du mariage de sa fille Lucia, à son mari Christophoro Dandolo. Les juges «...per legem et iudicium, per iustitiam et suum offitium, interdictum ipsum firmum tenentes tenuerunt quantum ad arborem parentelle ex linea masculina descendentium ab ipso domino Iohannes (!) Cornario, prout petitur per interdictum ipsorum dominorum procuratorum, et carcerantes carceraverunt ipsum arborem parentelle ex linea masculina producta per dictum dominum Lodovicum cum omnibus secutis ab ea obtentis per dictum dominum Lodovicum, iuxta continentiam interdicti prefati, quantum ad arborem parentelle masculinam, ut supra, cui carcerationi dictus dominus Lodovicus Cornario assentiri debeat amodo usque ad 15 dies inde sequuturos, aliter, elapso termino et ipso non parente, remaneat sententiatus pro parte damni ipsorum dominorum procuratorum commissariorum ipsius quondam domini Ioannis Cornario in ducatis mille. Quantum vero ad dictam arborem per ipsum dominum Lodovicum in curia productam circa parentellam et linea materna, pro nunc pro indiscussa teneur<u>nt (!) ipsumque dominum Lodovicum in expensis condemnantes, dantes dictis dominis procuratoribus ad intromittendum de bonis dicti domini Lodovici ubicumque poterunt reperiri et eius personam ad carceres usque ad integram satisfactionem omnium premissorum causis et rationibus predictis et aliis suis loco et tempore dicendis et allegandis...». Les registres actuels n. 12 (mars-septembre 1489), puis 13 (mars 1494-février 1495) de la cour des procureurs n'incluent pas la période intermédiaire courant d'octobre 1489 à février 1494.

⁷⁸² Il s'agissait d'abord de biens situés à S. Fosca: 14 et 24 mai 1491, sur le fondement de sentences émises les 21 octobre 1488, 17 mai 1489 et 26 juillet 1490 (*ibidem*, pièce n. 44). Toutefois, les procureurs, se faisant investir ici d'une «proprietas» de Lodovico *qd* Andrea Corner, donc notre faussaire, située à S. Fosca, agissent en qualité d'exécuteurs testamentaires d'un Francesco Corner. Probablement s'agit-il donc, non d'une dévolution successorale, mais d'un simple recouvrement de créance «post mortem». Puis, cette fois concernant la succession de notre grand testateur, ce fut le tour, conformément à la sen-

Les causes déferées à la cour des procureurs se poursuivent au xvi^e siècle. Elles concernent plutôt des demandes à l'effet de se faire reconnaître la qualité d'héritier de notre testateur, dans le but, évidemment, de se voir affecter une partie de son héritage et de déferer l'ordre en ce sens aux procureurs eux-mêmes, ses exécuteurs. L'identification des demandeurs, ou plutôt leur ascendance, bien qu'elle tienne aux deux branches seules survivantes, celles de Marco et de Pietro, n'est pas toujours aisée à établir, même quand les requérants la proclament, ou plutôt l'inscrivent, haut et fort.

Dès 1507, Giovanni et Alvisè Corner, *qd* Francesco, descendants du doge Marco, font agréer leurs demandes à cet effet.⁷⁸³ Sur ce fondement, près de dix ans plus tard, ils feront annuler deux oppositions (*clamores*) à des criées (*stride*) que les procureurs de S. Marc leur avait consenties, pour la part leur revenant, sur les propriétés de notre testateur situées à S. Felice et aux S. Apôtres.⁷⁸⁴ La même année de 1516, Giovanni et Francesco, cette fois *qd* Alvisè Corner, se feront reconnaître également et bénéficieront donc d'un mandement semblable de la cour aux procureurs sur les propriétés vénitiennes de notre «grand» testateur et, de concert avec leurs cousins ci-dessus Giovanni

tence du 10 mai 1490 ci-dessus, des titres d'emprunts publics : 3 octobre 1491 (*ibidem*, pièce n. 24, intitulée «Terminatio spetabilium dominorum supragastaldionum in favorem magnificorum dominorum procuratorum de zitra commissariorum quondam domini Iohannis Cornario antiquioris contra dominum Alovixium Cornario quondam domini Andree»), mandée à exécuter «in peccunia» les 13 du même mois et 6 novembre 1492 (*ibidem*, pièce n. 42, intitulée «Pro magnificis dominis procuratoribus commissariis quondam domini Ioannis Cornario antiquioris») et mandant à nouveau les décisions ci-dessus des 10 mai 1490 et 13 octobre 1491 en exécution). Quelque deux ans plus tard, Lodovico, en situation précaire, et restant débiteur de quelque 60 l. de gros (près de 600 ducats), dont 50 pour l'intérêt et 10 pour l'incarcération de son arbre généalogique, obtiendra des procureurs, «volentes uti humanitate et benignitate, ideo moti a pietate, urbanitate et liberalitate eorum», de solder le montant par échéances annuelles de 40 ducats (9 mai 1494 : *ibidem*, parchemin cousu dans une chemise grise ancienne, marquée «5» au crayon bleu moderne).

⁷⁸³ 22 novembre 1507 (GProc, *SL*, reg. 23, fol. 15v-17v, dispositif de la sentence seulement, avec extraits du testament de notre Giovanni Corner = Correr: Ms. P.D. C, n. 2250, fasc. n. 9, *Per cà Donà c. Cornieri*, fol. 16r-17v, 21r, la datant du 22 septembre 1507). La cour évoque les témoignages selon lesquels Francesco, père des demandeurs, était dit fils de Giovanni «quondam alterius» Giovanni *qd* Francesco, ce dernier fils du doge, lui-même, on le sait, fils de notre testateur et dûment pourvu par lui (voir l'Esquisse généalogique n. 2). Elle mandera aux procureurs «quatinus de possessionibus predictis dicti testatoris debeant rogare datum et refutationem ipsis fratribus de portione ipsarum eis spectante quocumque iuxta consuetum in talibus observatum, modis et conditionibus in dicto puncto anotatis.»

⁷⁸⁴ 2 et 18 avril 1516 (*ibidem*, reg. 27, fol. 170r-v et 170v-171r = Correr: Ms. P.D. C, fasc. n. 9, fol. 20r).

et Alvise, *qd* Francesco, sur les *possiones de foris*, c'est-à-dire situées hors de Venise, donc en Terre-Ferme.⁷⁸⁵ Deux années auparavant, tel avait été le cas de Francesco *qd* Andrea *qd* Giovanni Corner, dont la *clamor* à l'encontre des procureurs, en leur qualité d'exécuteurs de Michele Foscarini, est au contraire confirmée.⁷⁸⁶ Il en fut de même en faveur de Marino et Francesco Corner.⁷⁸⁷

Près d'un demi-siècle plus tard, deux descendants de notre testateur, par l'intermédiaire de Francesco, fils du doge Marco, obtiendront des sentences analogues. En 1554, ce fut le cas d'un Angelo Corner.⁷⁸⁸ En

⁷⁸⁵ 5 mai 1516 (*ibidem*, fol. 172v-174v = Correr: Ms. P.D. C, fasc. n. 9, fol. 22r-24v.): la décision se fondait en particulier sur des témoignages du 27 avril précédent, selon lesquels Alvise, père de Giovanni, et Francesco étaient fils de Giovanni «quondam alterius» Giovanni, fils de Francesco, lui-même fils du doge Marco, et par conséquent descendant de notre testateur homonyme. En d'autres termes, Alvise et Francesco, celui-ci père des frères Giovanni et Alvise vus plus haut, étaient eux-mêmes frères. Ces deux derniers (à propos desquels la sentence de 1507 est également évoquée) et les bénéficiaires de la sentence étaient donc cousins germains (voir l'Esquisse généalogique n. 2). La cour admettait les fils d'Alvise aux propriétés, «domus et terre» de Venise «de portione ipsarum proprietarum eis spectante» et, concernant les biens «de foris», donc situés hors de Venise, accordaient aux quatre cousins «pro portionibus eis contingentibus ad intromittendum et apprehendum de residuo omnium bonorum ... eis, ut supra, dimisso», conformément au testament de notre grand homme.

⁷⁸⁶ 12 juin 1514 (*ibidem*, fol. 11v-12r): pour motiver sa décision, seule donnée, la cour évoquait la «carta acquisitionis per antiquos de chà Cornario de stabili super quo extat clamor ipse sub die v^{to} 1384», la «carta divisionis» de l'immeuble et d'un autre effectuée par les Corner le 26 juillet 1413, enfin les sentences d'«evacuatio» de «clamores» rendues en faveur d'Andrea Corner et à l'encontre des procureurs, en date des 24 mars et 27 juillet 1473. Le Giovanni ci-dessus est le petit-fils de Francesco, fils du doge Marco: voir l'Esquisse généalogique n. 2.

⁷⁸⁷ 12 juin 1514 (*ibidem*, fol. 12v, ici encore n'enregistrant que le seul dispositif). Les procureurs, contre lesquels la confirmation de la «clamor» est donc donnée, agissaient comme exécuteurs testamentaires d'un Alvise Mocenigo.

⁷⁸⁸ 20 septembre 1554 (GProc., SL, reg. 45, fol. 285v-288v = Proc. S. Marco, b. 254, copie reliée dans le fascicule intitulé, au crayon moderne, «Eredi della parte di sostanza lasciata dal testatore contro la procuratia» et numéroté «4» au crayon bleu, aux fol. non numérotés. Les extraits ci-après proviennent de ce dernier document). La sentence prend fin (fol. 288v du registre des procureurs et dans la copie) par un arbre généalogique, montrant l'ascendance du demandeur, fils de Francesco Corner et petit-fils d'un Giorgio, lui-même petit-fils d'Andrea, ce dernier petit-fils du doge Marco, fils de notre testateur (voir l'Esquisse généalogique n. 2). La décision donne pouvoir au requérant «ad intromittendum et apprehendum de omnibus bonis mobilibus residui, que fuerunt dicti quondam testatoris, ut supra dimissi, salvis debitis et legatis, et de sussionibus de foris de tractu dicti residui emptis pro suis contingentibus portionibus ipsi nobili domino Angelo spectantibus et pertinentibus» et mandèrent aux procureurs «quatenus rogare debeant datum et refutationem suprascripto nobili domino Angelo, ut supra beneficiato, de omnibus proprietatibus et bonis stabilibus ubique positis et existentibus, que fuerunt aut esse potuerunt dicti quondam testatoris, et hoc pro portionibus ipsi nobili domino Angelo spectantibus et pertinentibus...», ce dont les procureurs s'exécutèrent le 25 septembre suivant.

1560, un autre Francesco, plaçant pour lui et pour ses frères Andrea et Lorenzo, et alléguant, toujours par l'intermédiaire de Francesco, fils du doge Marco, leur descendance de notre testateur, se fera reconnaître le huitième des biens mentionnés dans son testament.⁷⁸⁹

Dans cette succession fastidieuse de procès en dévolution d'actifs successoraux, il convient de donner un peu de place aux litiges qui suivent, à partir 1566, en raison de leur importance, de la place qu'y prennent les Corner de Candie, enfin du fait que, pour certaines de ces causes, les mémoires des parties, voire les sentences, ne sont plus accessibles que dans les archives privées de la famille Corner.⁷⁹⁰ De la sorte, leurs propos, plus expansifs, jettent une vive lumière, qui plus est comparative, en particulier sur les tensions au sein du patriciat vénitien, de surcroît entre membres, il est vrai éloignés, d'une même famille élargie, sur l'attitude devant les pouvoirs publics dans leur

⁷⁸⁹ 24 janvier 1560: *Proc. S. Marco*, b. 254, chemise cartonnée marquée 3 au crayon bleu, moderne, et l'intitulé, moderne également, au crayon noir «Corner Francesco contro la Procuratia per parte di sostanza già lasciata dal testatore 1559», la page de titre portant les numéros et l'intitulé suivants, tous anciens: «N° 4», puis «Processo in causa con miser Francesco Corner fo de miser Alvise et altri intervenienti da ca' Corner», avec, en milieu de page: «A», et, plus bas: «323». Les registres des *Sentenze a legge* des *Giudici del Procurator* ne couvrent pas cette période. Le document comporte de longs extraits du testament de notre «grand» testateur. Ce Francesco, fils d'Alvise, est petit-fils d'un homonyme, ce dernier fils du premier Giovanni vu plus haut. Il ne doit donc pas être confondu avec un homonyme, dont le père s'appelait également Alvise, mais, comme on l'a vu, celui-ci est également fils de ce Giovanni (et donc frère du Francesco, grand-père du demandeur). Une génération sépare ces deux Francesco, l'un et l'autre fils d'Alvise, certes, mais distincts (voir l'Esquisse généalogique n. 2). La cour, en l'absence de l'avocat des procureurs, dûment convoqué, fit intégralement droit aux demandes et manda aux premiers «quatenus rogare debeant suprascriptis beneficiaris, ut supra, de omnibus stabilibus que fuerunt seu esse potuerunt dicti quondam testatoris ubique positus et situatis, et hoc per octavam partem, ut supra, usque integram solutionem omnium in hi<s>tis punctis contentorum...» (*ibidem*, fol. 6r). La sentence fut partiellement exécutée, mais sa mise en oeuvre fut suspendue le 13 février 1560, à l'initiative de la cour. Les parties répliquèrent le 8 mars suivant.

⁷⁹⁰ Archivio privato Corner, b. 3, chemise portant les n. 14 (moderne) et 20 (ancien) [cité dorénavant *Archivio Corner*], comptant 7 fascicules (les extraits ci-dessous provenant tous de cette source, on se bornera à renvoyer à leur n. d'ordre) et intitulée «1566. 19 ottobre. Scrittura e contese tra li consorti Cornari descendenti da ser Marco Cornaro kavalier fu de ser Andrea per le divisioni ò compartida tra di loro a causa delli beni eviti in villa de Poisolo e Treville, case in Venetia in contrà d'i Santi Apostoli dalli consorti Cornari venuti di Candia con sentenza a legge sopra il testamento de ser Zuanne Corner il Grande ascendente commune». Ces archives Corner ont été acquises en 1890 et cette troisième «busta» retrouvée ou constituée il y a quelques années. Quant aux documents de la chemise ci-dessus, leur apparence, leur structure, leur graphie, la numérotation de leurs folios laissent penser qu'ils proviennent des archives mêmes de la cour des procureurs.

fonction judiciaire, sur le style, au moins écrit, du prétoire et des dialogues qu'on y échange, aspects qu'il faudra bien, un jour, se décider à analyser, car c'est le domaine sans doute le plus vivant et le plus téléologique de la littérature au sens large.

Il s'agit d'abord, à un siècle de distance, donc à des générations plus récentes, littéralement de reprendre le combat mené en 1464-1466 par les membres des deux seules branches survivantes et remontant toujours, l'une par le doge Marco, l'autre par son frère Pietro, à l'auteur commun, leur père Giovanni. La demande émanait de Marco, arrière-petit-fils du Michele, partie au procès de 1464. Ses adversaires étaient membres, plus ou moins éloignés, de la famille de l'ancien doge homonyme.⁷⁹¹ À ce titre, ils ne ratent pas l'occasion de relever que leur opposant, insulaire de Crète, sous-entendu un déraciné, s'est rendu à Venise, sous-entendu a décidé de s'y rendre, pour susciter chicane à une éminente famille, sous-entendu à ce seul effet.⁷⁹² Cet

⁷⁹¹ Le groupe comprenait premièrement Francesco *qd* Giovanni Corner, en son nom et comme mandataire de Marc Antonio et de leurs frères, deuxièmement Giorgio Corner, *qd* le procureur de S. Marc Giacomo, troisièmement dame Marietta Corner, veuve et exécutrice testamentaire d'Andrea *qd* Girolamo, enfin quatrièmement Giorgio *qd* Girolamo Corner, représenté par Giovanni de Vincenti, ce dernier parfois mandataire de l'ensemble de ces demandeurs ci-dessus également. Pour mieux situer ces personnages, voir l'Esquisse généalogique n. 4. En janvier de l'année 1565, en cour des procureurs (dont le registre intéressant cette période a disparu), les deux premiers nommés ci-dessus en leur qualité avaient vu confirmer leur «interdictum» à l'encontre d'autres consorts Corner (Alvise et Girolamo *qd* Giovanni Corner et Alvise, Marco, Ermolao/Almorò et Lorenzo, frères, tous *qd* Francesco, enfin Nicolò *qd* Marco-Antonio), dont la cour avait donc repoussé la demande en «carceratio» de ce document. Les «auditores sententiarum» interjetèrent appel le même mois, mais la *Quarantia* avait rejeté ce recours en septembre de l'année suivante, donc peu avant l'affaire ici en examen (26 septembre 1566: *Quarantia civil vecchia*, reg. 100, *Spazzi*, fol. non numéroté. Il y fallut 5 scrutins, échelonnés du 26 au 28 du mois).

⁷⁹² Le personnage et l'objet de sa requête sont désignés par ses adversaires comme le «magnifico miser Marco Corner fo del magnifico miser Michiel de Candia gionto in questa terra suscitar la magnifica famiglia da ca' Corner descendente dal quondam miser Zuanne Corner il Grande» (31 octobre 1566: *Archivio Corner*: fasc. n. 3). Beaucoup de descendants de Pietro s'étaient installés précocement en Crète ou en étaient originaires: «...de quatro fioli non ne essendo descendenti, salvo li do de miser Marco doxe, et de questo semo nui, et de miser Piero, son quelli di Candia. I altri do sono consumadi» (*Proc. S. Marco*, b. 254, pièce n. 14 non datée, sans doute du début du xv^e siècle, intitulée «Memoria tolta del libro fo del quondam miser Marcho Corner fo de miser Zuane», relative au partage du patrimoine successoral du grand Giovanni. Ce Marco est peut-être l'arrière-petit-fils du doge homonyme, voir l'Esquisse généalogique n. 2). Pour un résumé de la description par Buondelmonti de la vie de Nicolò Corner en Crète, s'entourant de livres et de statues au début du xv^e siècle, voir ZORZI, *Manoscritto*, pp. 846-847. C'est dans l'île qu'en 1458, Giovanni, petit-fils de Pietro et père des bénéficiaires de la sentence ultérieure de 1464, avait rédigé son testament (10 avril 1464: *Proc. S. Marco*, *ibidem*, pièce n. 16 citée).

accent mis sur la provocation consciemment recherchée par des souches éloignées à l'encontre de grands patriciens résidents reflète probablement les tensions en vigueur à Venise même et, en retour, la réputation défavorable dont il conviendrait d'affubler un personnage, de surcroît lointain, donc présenté comme venant les attiser. Le demandeur requiert le transfert à son bénéficiaire des parts de l'héritage qu'il estimait, fort habilement, car à double titre, devoir lui revenir.⁷⁹³ Plus techniquement, le personnage disqualifie la décision arbitrale de 1466, somme toute favorable aux ascendants de ses adversaires, donc à ceux-ci. Très adroitement, il y voit, non une sentence, mais une simple convention, de surcroît obtenue par des moyens contestables. Selon lui, elle ne peut contrevenir ni à des dispositions testamentaires permanentes, donc trans-générationnelles, ni, surtout, à une véritable sentence judiciaire prononcée auparavant à son bénéficiaire.⁷⁹⁴ Mais dès l'introduction de cette longue *petitio*, dont le texte a survécu, c'est la puissance de ses adversaires que le requérant distinguera, en l'opposant à la mission de justice de la cour.⁷⁹⁵ De même et surtout, rappe-

⁷⁹³ La demande de Marco comprenait deux chefs, l'un comme descendant de Giovanni, l'ancêtre, par Pietro son fils, l'autre comme recueillant («beneficiatus») de la branche en carence de Tommaso: «Spetabiles et generosi domini iudices curie procuratorum, audita requisitione domini Marci Cornelio... beneficiati pro eius portione ex testamento domini quondam ser Ioannis necnon pro eius portione beneficiati ex dicto testamento propter difficultatem columnarum Philippi et Aloysii fratrum filii quondam domini Thoma filii quondam dicti domini Ioannis et eius nepotum...» (original de la sentence, du 19 octobre 1566: *GP, SL*, reg. 47, fol. 64r-66v; «exemplum»: *Archivio Corner*: fasc. n. 1). Sur ces parentés, voir les Esquisses généalogiques nn. 1 et 2.

⁷⁹⁴ «...con la qual sententia [celle de 1464, favorable aux ancêtres du demandeur] essendo fatti certi li predetti clarissimi miser Marco et Andrea [les défendeurs au titre de la sentence ci-dessus] che loro era necessario rellassar quello che non era né poteva esser suo, perché con loro potere non haveano possuto nocere né pregiudicare alli predetti miser Marco, Francesco et Michiel [les demandeurs de 1464], ch'erano in giudizio, almen con la loro avvertenza et potenza damnificar et privar del suo li descendentii deli predetti suo' colliganti et havendo fatto offerta di danari alli predetti, come dal fatto si vede, fecero haver certi tal qual atti intitolati "sententia arbitraria" reppazzare collutorie et ingiustamente, per le qual a maleficio delli sostituti fecero dire che si annullava et tagliava la già detta sententia delli predetti clarissimi giudici di procuratori del 1464, 10 gennaio ... dimando che la sententia intitolata "arbitraria" et in verità et in effetto "conventionone" fatta fra li ascendentii di detti clarissimi et illustrissimi adversarii et li miei ascendentii de di 16 dicembre 1466 con omnibus annexis, conexis, secutis et dependentibus sia per vostri signori clarissimi tagliata et annullata in tanto in quanto con quella vogliono li clarissimi et illustrissimi adversarii pregiudicar alla sententia giudiziaria 1464 10 zener fatta in unità del fideicomisso a favor delli beneficiati per esso fideicomisso et impedirmi che io beneficiato et sustituto non possi conseguir la portione a me spettante delli benni predetti...» (*Archivio Corner*: fasc. n. 2, dont, sauf indication contraire, les citations ci-dessous sont extraites, fol. 2v et 3r-v).

⁷⁹⁵ «Havendo per isperientia conosciuto io Marco Corner quondam magnifico miser

lant les étapes de la dévolution successorale jusqu'à la décision arbitrale de 1466, c'est en des termes beaucoup plus vifs qu'il dépeint et attaque ses opposants et leurs ancêtres. Il y évoque leurs manœuvres, leurs intrigues, leur influence de puissants à l'encontre de faibles.⁷⁹⁶ Il y a là un deuxième reflet des tensions sociales alors à l'œuvre et des réactions qu'elles suscitaient. On est loin du dialogue intervenu un siècle auparavant.

La cour fera intégralement droit à la demande, en remarquant l'absence de ses adversaires.⁷⁹⁷ Les défendeurs feront requête en interdit (*petitio interdicti*) de cette sentence, en évoquant plusieurs décisions antérieures favorables et en insistant sur la validité de la vente à leur ancêtre comme sur leur possession paisible et ancienne.⁷⁹⁸ Dans sa

Michiel descendente et beneficiato dal quondam miser Zuane Corner il Grande che in fine in questa eccellentissima et giustissima republica la giustitia prevale ad ogni potenza et astutia humana, confidentemente comparo avanti il tribunal vostro, clarissimi et gravissimi giudici di procurator, benchè conosca esser disavantiato gli molti poteri et molta avvertenza delli illustrissimi et clarissimi miei adversarii, rendendomi sicuro ali vostri signori havendo più timore di Iddio che delli huomeni et più riguardo alla giustitia che ad ogni altra grandezza...» (*ibidem*, fol. 1r).

⁷⁹⁶ Selon le demandeur, «se ben etiam di quel tempo si opposero contra li poveri miei progenitori li potentissimi di facultà, di favori et di sapere li clarissimi miser Marco Corner il cavallier et Andrea suo fratello...». Retraçant l'évolution antérieure des actifs en cause, il insiste: «Ma usando li descendenti del quondam serenissimo meser Marco più l'autorità et potere che la raggione et la giustitia se impatronirno con vie ingiuste de tutti tal benni e consequentemente di quelle portioni», qui selon le testament auraient dû revenir à la souche de Pietro, et les tinrent par injustice jusqu'à la vente effectuée par les procureurs de S. Marc en 1438 à Giorgio, fils d'Andrea, «le qual sue ingiustissime operationi» durèrent jusqu'à la décision du 10 janvier 1464, ordonnant restitution à cette souche (*ibidem*, fol. 1r-v, 2r).

⁷⁹⁷ «...Unde predicti domini iudices, visis dictis punctis testamenti, ut supra, ad legem sententiarum petitis et attenta absentia domini Nicolai Caroli gastaldionis dictorum dominorum procuratorum de citra ... ut in preceptis citati, vocati in curia ... sententiantes sententiauerunt in omnibus et per omnia prout stant et fient, ac modis, formis et condicionibus omnibus ut in eis, dantes dicto domino Marco, uti beneficiato ut supra, ad intromittendum et apprehendum de bonis omnibus predicti testatoris et eius commissaria ab eodem testatore ordinatis pro portione ei dictis nominibus tangente virtute predicte ordinationis, modis, formis et condicionibus omnibus, ut in dictis punctis testamenti, usque ad integram satisfactionem contentorum in eis, mandantes clarissimis dominis procuratoribus de citra commissariis, ut supra, quod rogare debeant datum et reffutationem predicto beneficiato, ut supra, de bonis omnibus stabilibus ubique positus predicti quondam domini Ioannis testatoris pro portione sibi spettante, ut supra, usque ad integram satisfactionem omnium premissorum in omnibus et per omnia iusta formam punctorum dicti testamenti...» (*ibidem*, fol. 3v-4r).

⁷⁹⁸ Documents, l'un simplement daté de 1566, mais dont le fond est postérieur à la sentence, puisque la «petitio» en demande l'annulation, et l'autre du 31 octobre (*ibidem*, fasc. nn. 3 et 4).

réplique, le demandeur revenait sur l'influence néfaste de ses adversaires et sur l'annulation de la vente de 1438 décidée par la sentence de 1464.⁷⁹⁹

Peu après, des causes semblables se succèdent. Leur portée est double, intra- et inter-lignagères: entre membres soit d'une même lignée, ainsi de celle remontant à Pietro, soit des deux uniques lignées subsistantes, opposant alors tenants de celui-ci à descendants du doge Marco.

En 1574, Augustina Boldù, veuve d'un Marco Corner, agira pour son fils Michele, lointain descendant du Pietro (par son fils Andrea, puis son petit-fils Giovanni), fils de notre testateur, que nous connaissons l'un et l'autre.⁸⁰⁰ Elle le fera, d'ailleurs, conjointement à plusieurs titres: premièrement celui du défunt père, deuxièmement celui du prédécès, à Candie, de deux descendants (Michele *qd* Giorgio et Nicolò *qd* Marco) d'un Pietro, autre fils de ce Giovanni, l'auteur commun, car fils d'Andrea, enfin troisièmement celui de l'extinction des branches remontant à Benedetto et Tommaso, les deux fils de notre grand homme.⁸⁰¹ La cour fera droit à la demande.⁸⁰² Le même jour, les procureurs, à cette occasion, abandonneront donc certains actifs successoraux, en particulier situés aux S. Apôtres.⁸⁰³ Ils n'étaient pas négligeables: sept maisons, une «*apotheca*» avec une maison, un entrepôt à vin («*malvasia*»).⁸⁰⁴ Dans ce domaine ainsi, on a vu que ce magasin à liqueur de Bacchus («*magazen da vin*») était mentionné dès le testament même de l'ancêtre. S'agissant de la huitième génération,

⁷⁹⁹ «...se hanno appoggiato a propositione tanto lontane dalla verità et dalla ragione che ogni uno legendo la sola dimanda [en interdit] si rissolve che l'autorità, la grandezza et le anplissime facolte sue le dano speranza di meio litigare...» (18 novembre 1566: *ibidem*, fasc. n. 4. Les recherches relatives au sort de cette demande sont restées vaines).

⁸⁰⁰ 16 janvier 1574 (GProc., *SL*, reg. 50, fol. 46v-49v).

⁸⁰¹ Sur ces personnages, voir l'Esquisse généalogique n. 2. Acte du 15 janvier 1574 passé à Venise et recueillant la déclaration de Pietro Lando, archevêque de Candie, confirmant le décès récent en cet endroit d'Angelo *qd* Pietro Corner, puis, sans héritiers mâles légitimes, de Michele *qd* Giorgio et de Nicolò *qd* Marco (GProc., *SL*, reg. 50, fol. 49v). Pour Lando, archevêque du lieu en 1536 (il avait 18 ans), et dont le successeur prendra ses fonctions en 1576, FEDALTO, *Chiesa*, p. 119.

⁸⁰² 16 janvier 1574 (GProc., *SL*, *ibidem*, fol. 49r).

⁸⁰³ Renonciation («*refutatio*») par les procureurs au bénéfice d'Augustina, en sa qualité de «*gubernatrix*» de son fils, «*de omnibus bonis stabilibus positus in confinio S. Apostolorum et alibi, que fuerunt sive esse potuerunt dicti quondam domini Iohannis testatoris, et hoc pro portione spectante dicte domine Augustine*» (*ibidem*, marge gauche du fol. 46v).

⁸⁰⁴ 10 février 1574 (*ibidem*, même référence marginale): mise en possession de ces biens, la veille, par Andrea de Guaschis, «*preco et ministerialis palatii*», et leur liste.

cette liste, à plus de deux siècles de la mort du testateur, confirme à la fois l'importance considérable de son patrimoine immobilier, en particulier à Venise, et surtout sa remarquable stabilité familiale. En effet, celle-ci remonte au Moyen-Âge et se poursuit donc plusieurs siècles durant.⁸⁰⁵

Ce que voyant, trois frères, Francesco, Matteo et Pietro, fils d'un Marco, remontant, mais cette fois par un Filippo, autre fils d'Andrea, à Pietro, fils de notre grand homme, en feront immédiatement autant.⁸⁰⁶ Et ce, avec succès, puisque la cour leur adjugera la moitié des biens du «grand» ancêtre échus dans la part du dit Pietro.⁸⁰⁷ Les procureurs s'exécutèrent.⁸⁰⁸

Bien entendu, notre Augustina, veillant au grain, tenta de faire interdire la sentence précédente. Les consorts réagirent à l'inverse, à l'effet de faire prononcer un *interdictum* de celle bénéficiant à notre personnage. Ils furent les plus heureux et parvinrent à leurs fins, car la cour des procureurs écarta sa décision antérieure en faveur, ès-qualité, de

⁸⁰⁵ Sur ce caractère d'actifs immobiliers dans le cadre de familles patriciennes à Venise, voir en dernier lieu J.-F. CHAUVARD, *Pour une histoire dynamique de la propriété vénitienne. L'exemple de la paroisse de San Polo (xviiie-xviii siècles)*, «Mélanges de l'École française de Rome (Italie, Méditerranée)», 111, 1, 1999, pp. 7-72, ici pp. 12-17; IDEM, *La circulation des biens à Venise. Stratégies patrimoniales et marché immobilier (1600-1750)*, Rome, École française de Rome, 2005 («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome»), 323 [dorénavant cité *Circulation*], en part. pp. 285-286.

⁸⁰⁶ 9 mars 1574 (GProc., *Interdetti*, reg. 52, fol. 80r: recevabilité de la demande «ad interdictum») et sentence, même date, favorable sur le fond: GP, SL, reg. 50, fol. 56v-60r = Correr: Ms. P.D. C, 2159 [cité dorénavant Correr 2159, ou Correr] fol. 3r-4r. Il s'agit, pour cette dernière référence, d'un imposant recueil, de 358 folios, dont une table des matières de 5 fol. non numérotés et 18 autres laissés blancs, concernant la fratrie/«fraterna» des demandeurs et relatif à leurs nombreux procès, acquisitions et achats de biens en Terre-Ferme dans la région tenant aux affaires ici en cause. La première partie (fol. numérotés 1-218), intitulée «Scrittura concernenti al fideicommissio di Giovanni Corner el Grande», intéresse des sentences, achats, partages entre ces consorts. La seconde (fol. numérotés 1 à 89) regroupe les «carte» établies après le décès de Matteo. Enfin, la troisième partie (fol. numérotés 1 à 27) transcrit divers instruments dressés au nom de Francesco. Cet important registre offre en particulier le très grand avantage de suppléer aux carences documentaires, en particulier de la cour des procureurs. Pour l'ascendance des personnages, voir l'Esquisse généalogique n. 2.

⁸⁰⁷ Plus précisément, la moitié «bonorum omnium que fuerunt sive esse potuerunt quondam domini Iohannis testatoris» tombés dans la part de son fils Pietro (GP, SL, reg. 50, fol. 59v).

⁸⁰⁸ «Refutatio» des procureurs le 18 avril 1575 (*ibidem*, fol. 56v [date semblant une erreur de greffier pour l'année antérieure]). La mise en possession eut lieu le 26 mai suivant (Correr 2159, fol. 14v).

la dame et confirma au contraire la demande des trois frères.⁸⁰⁹ À peine quelques mois plus tard, la *Quarantia* repoussa l'appel d'Augustina contre ces décisions.⁸¹⁰

Forts de leurs réussites, les consorts réitérèrent leur action, cette fois au titre habituel de l'extinction des branches de Benedetto et Tommaso.⁸¹¹ Le succès fut identique, en particulier regardant les actifs du Trévisanat.⁸¹² La cour des procureurs repoussa une cause *ad interdictum* introduite par d'autres Corner (Giorgio *qd* Giacomo et des consorts non nommés), cette fois de la branche de l'ancien doge Marco, à l'encontre de cette décision.⁸¹³ La cour agréa au contraire la cause introduite par nos frères Francesco, Matteo et Pietro à l'effet d'annuler la sentence arbitrale et la vente intervenues plus d'un siècle auparavant.⁸¹⁴ Ici encore, la *Quarantia* confirma cette décision, fut-ce avec difficulté.⁸¹⁵ Il en fut de même quelques années plus tard.⁸¹⁶ À la

⁸⁰⁹ GProc., *Interdetti*, reg. 52, fol. 134v-136r, 136v-137v, 6 septembre 1574 = Correr 2159, fol. 3r-4r et 4r-v. La cour écartait également les sentences du 8 mars 1563 et du 28 août 1444. Ce registre des *Interdetti* présente également le grand avantage de transcrire l'argumentation («petitio», «responsio» des parties), l'«oblato» finale des demandeurs, du 2 juin 1574, offre que les juges agréent le 6 novembre suivant: «petitio» des consorts (GProc., *ibidem*, fol. 139r-141r); «petitio» de Boldù: fol. 141v-143r; «responsio» des consorts: fol. 143r-144v; «responsio» de Boldù: fol. 144v-145r; «oblato» des consorts: fol. 145r-146r; décision des juges, qui «viderunt et admiserunt predictam oblationem»: fol. 146r.

⁸¹⁰ *Quarantia civil vecchia*, reg. 102, fol. non numérotés, 16 novembre 1574 = Correr 2159, fol. 4v-5r. La décision ne fut acquise qu'au troisième scrutin, les «non sinceri» n'étant alors plus comptés.

⁸¹¹ 16 mai 1575 (GProc., *SL*, reg. 50, fol. 130r-133r = Correr 2159, fol. 5v-7r).

⁸¹² La cour fit droit à la demande et accorda pouvoir «ad intromittendum et apprehendum de bonis omnibus predicti testatoris et eius commissarie ab eodem testatore ordinatis precipue de bonis positus in Trivisana acquisitis ad nomen dictae commissariae et divisus inter filios testatoris tamquam de bonis ipsis spectantibus ex vigore ipsius testamenti ... pro portionibus ... ut supra spectantibus et tangentibus...» (16 mai 1575: GProc., *SL*, reg. 50, fol. 133r = Correr, *ibidem*, fol. 7r).

⁸¹³ Correr, *ibidem*, fol. 7v, 20 septembre 1575. Le registre n. 52 d'*Interdetti* des GP prend fin en février 1575 et le suivant ne reprend qu'en juin 1577.

⁸¹⁴ Correr, *ibidem*, fol. 8r-v, même date, par laquelle les juges «carceraverunt» la sentence arbitrale, que le document date de 1546 (alors qu'il s'agit de celle de 1466), et la vente (datée, de même, de 1430), fondements de la demande précédente de Giorgio *qd* Giacomo Corner. Pour situer les personnages, voir les Esquisses généalogiques nn. 3 et 4.

⁸¹⁵ *Quarantia civil vecchia*, reg. 102, fol. non numérotés, 4 janvier 1576 = Correr, *ibidem*, fol. 9r-v (ici daté, par erreur, de juin), le scrutin ne fut terminé qu'à la troisième session, par 14 voix favorables aux décisions prises, contre 11 souhaitant leur annulation et 3 «non sinceri» (chiffres du registre de la *Quarantia*. Ceux du Correr sont respectivement: 17, 10, 5).

⁸¹⁶ *Quarantia civil vecchia*, reg. 102, fol. non numérotés, 8 novembre 1578 = Correr, *ibidem*, fol. 9v-10r, résultat (16 votes en faveur des sentences de septembre 1575, contre 11, aucun «non sinceri») acquis après cinq scrutins en trois sessions.

suite de quoi, nos fraternels consorts furent dûment mis en possession des biens en cause, ceux de Poisiolo.⁸¹⁷

En juillet 1578, un certain nombre d'autres frères, *qd* Antonio *qd* Girolamo, descendants de notre Pietro, toujours par ses fils, Andrea, et petit-fils, Giovanni, réclameront la part de fils mineurs de leur auteur dans ces dépouilles.⁸¹⁸ Constatant l'extinction de la branche aboutissant à Michele (sans doute le fils de notre Augustina ci-dessus) et remontant à Giovanni, la cour ordonna de transférer aux demandeurs les biens des S. Apôtres (vraisemblablement ceux vus ci-dessus) revenant à ce dernier. La décision fut immédiatement contestée.⁸¹⁹ Le 21 octobre suivant, une sentence interlocutoire leur accorda la moitié de ces actifs, tout en confirmant les droits des premiers consorts – les frères Francesco, Matteo et Pietro vus plus haut – sur l'autre.⁸²⁰ Ces derniers procédèrent alors au partage de leur part deux ans plus tard.⁸²¹

C'est alors que plusieurs de ces demandeurs élargirent leur requête, cette fois au titre, toujours, de l'extinction des branches de Benedetto et Tommaso Corner ci-dessus.⁸²² La cour y fit droit, en incluant également les actifs trévisans que les procureurs avaient acquis. À la suite de quoi, un partage entre membres des deux souches ci-dessus, émanant l'une de Pietro, l'autre de Marco Corner (les fils de notre

⁸¹⁷ *Ibidem*, fol. 10r-12r, 2 janvier 1579: mise en possession des actifs, en vertu des sentences du 9 mars 1574 et du 16 mai 1575. Le document présente le grand avantage d'individualiser les biens en question.

⁸¹⁸ 29 juillet 1578 (GProc, *SL*, reg. 52, fol. 1r-4r): demande, par procureur, de Girolamo, Ranieri, Giovanni, Angelo, Michele, *qd* Antonio *qd* Girolamo Corner, tuteurs des fils mineurs d'Antonio Corner. Sur ces personnages, descendants de notre Pietro Corner, voir l'Esquisse généalogique n. 2.

⁸¹⁹ La sentence fut suspendue les 2 et 11 août par les «*auditores sententiarum*», puis, du 23 août au 1^{er} septembre suivants, fut l'objet d'interventions par les chefs du Conseil des XX, enfin par les «*auditores novi et novissimi*». Les notices concernant ces initiatives sont malaisément lisibles (*ibidem*, marges des fol. 1r-v).

⁸²⁰ Cette décision interlocutoire ne figure pas dans *GP*, *SL*, reg. 52, probablement parce qu'elle n'est qu'interlocutoire. Elle est mentionnée dans le partage ci-dessous effectué par les consorts

⁸²¹ Correr 2159, fol. 14v-17r, 1^{er} octobre 1580: partage fondé sur la sentence du 9 mars 1574, de l'entrée en possession du 26 mai 1575, enfin de la sentence interlocutoire ci-dessus.

⁸²² 24 mars 1580 (GProc., *SL*, *ibidem*, fol. 144r-148v = Correr 2159, fol. 12r-14r): Ranieri et Francesco Corner ne figurent pas dans la demande. Alvisé, fils de ce dernier, décédé, comme sans doute le premier, représente les autres demandeurs (Girolamo, Giovanni-Angelo et Michele, *qd* Antonio *qd* Girolamo). La lignée remonte, par Andrea et Pietro, à notre «grand» Giovanni, comme on vient de le voir.

«grand» Giovanni) intervint peu après. Il concerna les biens de Terre-Ferme, plus précisément ceux de Poisiolo.⁸²³

Ces décisions allaient avoir une incidence considérable. En effet, les archives privées des Corner comprennent également quelques pièces relatives à une autre cause, tenant directement à celles que l'on vient de voir et fort importante.⁸²⁴ L'affaire est un peu plus tardive, fort complexe, tant par sa nature que par les parties au conflit ou évoquées à son occasion. Elle concerne les suites d'un partage du patrimoine paternel effectué en 1538 entre les fils du célèbre et riche Giorgio Corner. Il s'agit du cardinal Francesco Corner et de ses frères Giacomo, procureur de S. Marc, Girolamo et Giovanni/Zuane.⁸²⁵ À la différence des causes précédentes, survenues entre

⁸²³ *Ibidem*, fol. 17v-20r, 25 août 1581. Les parties au partage étaient d'une part un groupe comprenant premièrement les trois frères, descendants de Marco, que l'on a vus, et deuxièmement la souche de Candie (Francesco, Giovanni-Angelo et Michele, tous *qd* Marco Antonio Corner), d'autre part Giorgio *qd* le procureur de S. Marc Giacomo, Giovanni (en son nom propre et pour ses «barbani») *qd* Marco Antonio (évidemment autre que l'homonyme précédent), Marco et Girolamo, frères, tous deux *qd* Andrea Corner, enfin Elena veuve de Giorgio Corner *qd* Girolamo, tutrice de ses fils, que le document n'identifie pas. À croire que l'essentiel des Corner vint aux dépouilles avec entrain et avidité. L'analyse détaillée de ce partage, dans ses origines, ses parties, ses éléments, en particulier topographiques, son incidence, son évolution sort du cadre de la présente étude. Sur quelques-uns de ces personnages voir les Esquisses généalogiques nn. 2 et 3.

⁸²⁴ *Archivio Corner*, fasc. n. 5 [dorénavant cité fasc. 5], portant au dos l'intitulé «Per la refation de Poisolo» et comptant 8 folios numérotés 23 à 29, les fol. 25 et 26 en carence et deux fol. numérotés 27. À cela s'ajoute le fasc. 6 (dorénavant cité comme tel), comptant 12 folios, numérotés tour à tour 39 à 46, 49 et 50, 74 et, sous 44, barré, 75, ces deux derniers demeurés blancs.

⁸²⁵ «Anno 1538, 17 del mese di giugno furono fatte le divisioni fra santissimo cardinale Francesco, li clarissimi miser Giacomo, Ieronimo et Zuane Corneri fratelli et figlioli tutti quatro del quondam clarissimo miser Zorzi cavalier et procurator de tutti li loro beni così mobeli come stabili della heredità paterna, con un patto e conventione fra gl'altri speciale che se in alcun tempo mai fosse mosi a difficoltà ad alcuno di essi sopra la portione de' beni che si tocava per dette divisioni, fosse deffesa a comuni spese di essi quatro fratelli, et se alcuna parte di essi beni ad alcuno fosse evitta et converta, tal danno fosse comuni fra tutti et dovesse eser reffatto da cadauno degli altri egualmente per la sua quarta portione. Et così in esse divisioni si legge» (fasc. 5, fol. 23r: 22 août 1583, date inscrite en marge supérieure gauche du fol. 23r). Sur Giorgio (1454-1527), frère de la reine de Chypre Caterina Corner et père des quatre personnages ci-dessus, voir en part. G. GULLINO, *Corner, Giorgio*, dans *DBI*, xxix, pp. 206, 212-216, 255, et SANUDO, *Diarii*, spéc. vol. xlv, Venise, 1896 (réimp. Bologne, 1970), col. 572-573, 575-577, 1^{er} et 2 août 1527. Sur ce partage, voir G. GULLINO, *Corner, Giacomo*, dans *DBI, ibidem*, pp. 206-208: 207, le datant, sur la foi de Priuli, de février 1539, et p. 208. La cote est en réalité: Correr: Ms. P.D. C, n. 2393 [dorénavant cité Correr 2393, fasc. n. 7]. C'est un «exemplum» notarié, dressé par le notaire Vettore de Mapheis, de l'acte, établi le 6 février 1539 par le notaire Bonifacio Soliano, du partage successoral

membres des deux souches survivantes, celles issues de l'ancien doge Marco et de son frère Pietro, il s'agit donc ici d'un litige circonscrit à la première d'entre elles seulement. La cause intervient près d'un-demi siècle plus tard, en 1583, à l'initiative de Giovanni *qd* Marc-Antonio *qd* Zuanne Corner. Très probablement, il s'agit du futur doge, petit-fils de la dernière des parties ci-dessus, homonyme, au partage.⁸²⁶ Celles-ci avaient possédé les biens à peu près paisiblement, exception faite de la part de ce dernier.⁸²⁷ Puis, au titre d'une sentence de la cour des procureurs, prise, selon le demandeur, en 1570, nos frères Francesco, Matteo et Pietro, héritiers de *qd* Marco, s'étaient fait attribuer leurs parts respectives.⁸²⁸ Concurrément, certains Corner, résidant à Can-

des actifs réels de Giorgio Corner situés en Terre-Ferme entre ses quatre fils, Girolamo, Giovanni, le procureur de S. Marc Giacomo et le cardinal Francesco. L'acte évoque une répartition des seuls actifs mobiliers intervenu en 1538, et a le grand avantage d'établir les listes détaillées des lots, avec les superficies de leurs éléments. La mise en commun des frais en cas de contestation par des tiers figure au fol. 13r et le tirage au sort au fol. 14r. Les biens de Poisiolo revinrent à Giovanni. Il convient d'y ajouter le volumineux dossier d'*ibidem*, Ms. P.D. C, n. 2384, fasc. n. 18 («Scrittura, lettere e conti che trattano delle divisioni delli NH del cardinal, Giacomo, Hierolamo e Zuanne Cornari fratelli fù del q. Zorzi»), (dorénavant cité Correr 2384), indiquant les pourparlers et accords intervenus précédemment et ultérieurement dans ce domaine. Les quelques actes disponibles de Soliano (*Notarile, Atti*, b. 6620) n'intéressent pas l'affaire. Sur ces personnages, voir l'Esquisse généalogique n. 4. Concernant Francesco, candidat à la pourpre cardinalice dès 1500 (SANUDO, *Diarii*, III, Venise, 1880; réimp. Bologne, 1969, col. 86), qu'il obtint en décembre 1527, décédé «in Curia Romana» le 25 mars 1558: G. VON GULIK, C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevii*, Monasterii, 1923², vol. III, p. 20, n. 15. Il convient de ne pas confondre ce personnage avec son homonyme (1547-1598), lui aussi cardinal, mais de 1596 à 1598. Selon G. GULLINO, *Corner, Francesco*, dans *DBI*, XXIX, 1983, pp. 197-198 ce serait le premier-né du Marcantonio di Giovanni ci-dessus. Sur Giacomo, voir *IDEM*, *Corner, Giacomo*, *ibidem*, pp. 206-208. Il faut distinguer ces personnages d'homonymes descendant eux aussi directement de Marco, l'ancien doge. Sur cette lignée, voir *IDEM*, *Corner, Marco Antonio*, *ibidem*, pp. 259-261 et, sur son père Giovanni di Antonio, p. 259.

⁸²⁶ Voir l'Esquisse généalogique n. 4.

⁸²⁷ L'extrait ci-dessus se poursuit: «Con le quali divisioni havendo cadauna di esse parti posseduto li beni tocatali fino a questi ultimi tempi, ancor che la parte tocata al quondam clarissimo miser Zuane sii stata spesso molestata et travagliata con molti liti, a spese però communi fra tutti li heredi di detti clarissimi divisori...» (fasc. 5, fol. 23r).

⁸²⁸ La suite de l'extrait précédent se lit: «Finalmente, l'anno 1570, li magnifici miser Francesco, Mathio et Piero Corneri quondam clarissimo miser Marco con sententia del presente officio clarissimo del procuratore, laudate alli eccellentissimi consiglio di XL^a, hanno evitto al magnifico miser Zuane Corner quondam clarissimo miser Marc'Antonio quondam miser Zuane per li nomi che interveniene la portione a loro legitimamente spettante per il fideicomisso del quondam clarissimo Zuane Corner il Grande, che è gran parte delli beni per lui prima posseduti in villa de Treville et Poisol sotto Castel Franco, territorio Trivisano, tocati per le sopradetti divisioni al sopradetto quondam clarissimo miser Zuane.» (*ibidem*, fol. 23r-v). Les registres de la *Quarantia civil vecchia* intéressant la période n'ont

die, de la lignée de notre Pietro, s'étaient vu affecter près de 265 campi (quelque 138 ha).⁸²⁹ Le demandeur, dépouillé d'une partie de ses biens à cette occasion, sollicitait donc une indemnité compensatoire de ce dommage. Celle-ci aurait été répartie entre les héritiers des ayants droit au partage initial conformément à leurs parts respectives dans l'ensemble d'une proportion estimative.⁸³⁰ Le total du montant dès

pas gardé trace de cette «laudatio». Cette éviction, tenant peut-être à la sentence de 1575, vue plus haut et favorable aux trois premiers nommés ci-dessus, est donc probablement postérieure à la date indiquée.

⁸²⁹ «Et le istesse sententie hanno ottenuto li magnifici miser Hieronimo, Francesco, Zuane, Angelo et Michiel Corner quondam clarissimo miser Antonio, esistenti in Candia, per la portione a loro parimente spetante ... in virtù de' qual giudici sono andati anco al possesso delle loro portioni et havendoli conteso sopra quello che si è potuto, finalmente fattosi le divisioni è stato assignato per li perticatori pubblici fra tutti essi nobeli Corneri di Candia campi 265 quarto 1...» (*ibidem*, fol. 23v). Sur les personnages ci-dessus voir l'Esquisse généalogique n. 2. Il s'agit peut-être de la sentence de 1580, analysée plus haut, encore que Francesco était alors décédé et que Ranieri ne figure pas dans les nommés ci-dessus.

⁸³⁰ «De li qual campi 265 quarto 1 dovendo io Zuan Cornaro sopradetto per nome della sopradette heredità di detto clarissimo miser Zuane esser ruffatto per carati quatordecì, partendo tutta la perdita et danno patito per carati 24 in questo modo...» (*ibidem*, fol. 23v). Le demandeur requérait que le charge fût répartie entre les ayants-cause des parties au partage initial selon les modalités suivantes (pour cheminer dans ce labyrinthe, voir l'Esquisse généalogique n. 4): à Giorgio, représentant son père le procureur Giacomo, décédé, 6 carats (quart de la succession paternelle, puisqu'il y venait avec ses trois autres frères, le cardinal Francesco, Giovanni et Girolamo); à la descendance du dernier, Girolamo, 8 carats, dont 6 pour sa part dans cette succession paternelle et les 2 autres au titre du partage tripartite, donc par tiers (puisque entre les trois frères survivants), de la part (6 carats également) du premier, alors défunt, le cardinal Francesco ci-dessus, dans cette succession ($6/3 = 2$ carats). Ces 8 carats de Girolamo auraient été répartis à égalité entre ses fils, donc 4 carats à Andrea, le solde, soit 4 carats également, à Giorgio, ou plutôt, car décédés l'un et l'autre, à leur descendance, par représentation. Les 4 carats d'Andrea étaient donc imputés à ses fils Girolamo et Marco; les 4 de Giorgio à son fils Girolamo, l'autre, Marco, n'étant pas nommé, peut-être car prédécédé. Quant au demandeur, petit-fils du second des trois frères précédents, il s'imputait à lui-même, en perte, le solde de 10 carats (24 carats, succession de Giorgio, l'ayant cause initial, moins les 6 du procureur Giacomo moins les 8 de son frère Girolamo = 10 carats), «cioè caratti 6 par la portion sua et caratti 4 come heredi dello illustrissimo cardinale Francesco» (*ibidem*, fol. 24r). Les 6 premiers carats étaient ceux de la part de son grand-père Giovanni, second des trois frères précédents, dans la succession de leur père, Giorgio. Quant à la dernière proportion, celle de 4 carats, elle surprend et laisse supposer que le procureur Giacomo, sans doute lui aussi décédé, avant son frère Francesco, n'était pas venu à la succession de celui-ci, ce que confirme l'attribution de 6 carats seulement à son fils Giorgio. Les 2 carats supplémentaires à ce titre étaient donc venus augmenter la part revenant à la souche de Giovanni, frère de Giacomo). La dévolution, que l'on pourrait qualifier de secondaire, entre les quatre fils de Giorgio une fois nantis de leur parts successorales respectives (6 carats à chacun) s'effectue donc en seule ligne collatérale, ce qui s'explique par la présence d'ecclésiastiques parmi eux et de prédécédés.

lors sollicité dans ces conditions était de 2000 ducats, sur le fondement de 100 par *campo*.⁸³¹ À cela s'ajoutaient les revenus des années 1579 à 1583 (inclus), estimés à 800 ducats «pro parte e a bon conto». ⁸³² Les défendeurs conclurent d'abord à une indemnité fondée sur la valeur des biens soustraits, certes, mais estimée au jour du premier partage, donc bien moindre. ⁸³³ Puis, devant le refus opposé par le demandeur, ces adversaires proposèrent qu'un nouveau partage du solde des biens fût effectué et les dommages répartis à égalité conformément au résultat. ⁸³⁴ La cour fit droit au demandeur, agréant l'ensemble du premier chef de sa requête, c'est-à-dire les 2000 ducats sollicités et leur mode de répartition. ⁸³⁵ La sentence reste muette sur la compensation des revenus, sans doute car le même jour les défendeurs s'étaient engagés à inscrire 500 ducats au crédit du demandeur à ce titre, ce que les attendus relèvent avec soin. ⁸³⁶

⁸³¹ «Dimando io Zuane Cornaro ... che li illustrissimi ... per la carattada, come di sopra, siano sententiati in ducati doi mille pro parte et a bon conto del danno patido per la evitione predetta de campi 265 quarto 1, ut supra, cadauno per la sua carattata, come di sopra, et questo in ragion di ducati cento il campo aut quantum liquidabitur, et nelle spese...» (*ibidem*, fol. 24r-v). ⁸³² *Ibidem*, fol. 24v.

⁸³³ «...rispondendo noi consorti predetti alla sopradetta sua ingiustissima dimanda, instiamo da quella dover esser assolti, contentandosi et offerendo nondimeno per le porzioni di cadauno di noi, come sempre si siamo offerti di fare, di pagare la portione delli campi evitti in raggione di quanto furno appretati nel tempo delle divisioni delli nostri auttori, della qual prontissima et giustissima offerta per el precio che furno apprezzati tempore divisionis. Quando si contenti, lasciasi intender in scritta che, senz'altro derepito di giudizio, ognuno compirà l'obbligo suo. Ma quando no la voglia fare, instiamo esser assolti con la sopradetta nostra oblation et nelle spese...» (*ibidem*, fol. non daté, numéroté 27, sous 25, barré).

⁸³⁴ «...siamo contenti che di nuovo de tutti li restanti beni che furno divisi l'anno 1538 fra nostri auttori si torni a far de' presenti tra noi nova divisione, quanto più equale et giusta sarà possibile, in quatro parte equali, in questo modo però che, senza buttar altra sorte, si debbi stimar servatis servandis la parte che ogno uno di noi possede, compreso in questa stima l'ammontar delle fabriche vecchie estimate et contenutte nelle ditte divisioni 1538 per lo istesso pretio che furno stimate, come se al presente fussero in esser, restando li accogiamenti di fabriche fatte doppò esse divisioni senza altra stima per conto di quella parte che l'ha fatte. Et chi sarà trovato haver beni di più avalizi et redintegri l'altre parti in tanti delli detti beni più vicini alla parte che doverà esser reintegrata per la stima che sarà fatta o in tanti contadi ad elletione di quella parte che doverà haver il refacimento... Et il dammo dall'evitione seguita resterà corpartido fra tutti, come vogliono le nostre divisioni et come è giusto et conveniente...» (20 mars 1584: *ibidem*, fasc. 6, fol. 39v-40v).

⁸³⁵ 4 mai 1584: *ibidem*, fol. 44r-46v.

⁸³⁶ Engagement de Girolamo *qd* Andrea Corner, «constitutus in officio», en son nom et en celui des autres défendeurs de «scribere in banco ducatos quingentos pro portione cuiuslibet ipsorum tangente nobili domino Ioanni Cornelio quondam nobilis domini Marci

L'affaire n'en resta pas là. Le lendemain même de cette décision, les *auditores sententiarum* la suspendirent, sur appel des défendeurs.⁸³⁷ La *Quarantia civil vecchia* fut saisie de l'affaire, le 6 juillet. En janvier suivant, elle confirma la sentence de la cour, difficilement il est vrai, puisqu'il y fallut trois scrutins.⁸³⁸

Nul doute que l'on pourrait poursuivre ce relevé jusqu'à la fin de la République de Venise.⁸³⁹ Mais telle n'est pas l'entreprise ici à l'œuvre. En revanche, il convient de prendre enfin quelque envol et d'élargir ou plutôt de surplomber ces indications particulières et, somme toute, semblables.

2. 3. Réflexions

Les actions en justice ci-dessus ont toutes pour objet de faire reconnaître une ascendance, à l'effet de faire prendre une sentence conférant un *dantes et mandantes*, c'est-à-dire une autorisation (*dantes*, à la partie gagnante) et un ordre (*mandantes*, aux perdants ou aux exécuteurs testamentaires) de transférer des actifs successoraux ou de payer des montants parfois importants. Exception faite de la considérable

Antonii nomine hereditatis quondam nobilis Ioannis Cornelio quondam nobilis domini Georgii equitis et procuratoris securos per ipsum nobilem virum Ioannem ad computum fructuum bonorum Poisoli evictorum per nobiles dominos Matheum Cornelio et fratres et ut in secundo capite petitionis producte in presenti officio per ipsum nobilem dominum Ioanem cui in hac parte fructuum relatio habeatur...» (4 mai 1584: *ibidem*, fol. 42r-v). La cour, dans ses attendus, évoquait cet engagement: «...item visso costituito diei instantis connotato in presenti officio per supradictos clarissimos consortes...» (*ibidem*, fol. 45r, même date).

⁸³⁷ «Die 5 maii 1584, suspensa per dominos auditores veteres sententiarum, stante appellatione...» (*ibidem*, fol. 46v).

⁸³⁸ Les «auditores» soumièrent à l'assemblée une proposition à l'effet que la sentence de la cour «tanquam sententia male et indebite lata, ad damnum et preiudicium suprascriptorum aggentium, incidatur, cassetur, revocetur et annulletur.». Le premier scrutin donna 32 «non sinceri» sur les 32 votants. Un second vote suivit: 29 présents, 17 «non sinceri» 12 «de illis qui fuerunt ad incidendum, et quia nil captum, rursus posita supradicta parte, fuere: quod incidatur 1, quod laudetur 16, non synceri 12. Et sic bona ac laudata remansit.» (10 janvier 1585: *Quarantia civil vecchia*, reg. 103, fol. non numéroté = *Archivio Corner*: *ibidem*, fol. 49r-50r, ce dernier portant pour seul intitulé «Spazza de ca' Cornero»).

⁸³⁹ Le testament de notre «grand» homme est toujours invoqué et documenté, en extraits cette fois imprimés, aussi tardivement que le fin du xvii^e siècle et le début du siècle suivant, dans le cadre d'un procès, toujours en dévolution successorale, entre des Corner, se poursuivant (si l'on ose dire) au siècle suivant: *Correr*: *Ms. P.D. C*, n. 2678, fasc. n. 12 (voir le Document n. 3 de l'Appendice documentaire). Sur la puissance des Corner à cette époque voir en particulier CHAUVARD, *Circulation*, pp. 474-475.

tentative de faux et de captation par un Alvise Corner, entérinée puis déjouée, et de quelques interventions des *auditores sententiarum*, dont on ne discerne pas toujours l'issue, la cour fait le plus souvent droit à la demande. Mais surtout cette succession de cas personnels, dont les auteurs sont malaisément identifiables, illustre un phénomène fondamental de société. Il tient à l'importance, à la profondeur, à l'extension de la lignée ancestrale, dans sa recherche, dans son établissement, dans son emploi, dans son incidence. Prouver puis révéler cette parenté, particulièrement en milieu judiciaire, nécessitent des démarches analogues à celles d'une véritable entreprise, fondée sur une rationalité, sur une logique très vives, aux aspects déductifs très modernes. Le but est de dévoiler, puis de mettre en œuvre, ou plutôt à l'œuvre, l'élément essentiel de référence qu'est la lignée parentale, dans son principal objet, c'est-à-dire son incidence patrimoniale. On est donc très loin, sinon du but, du moins de l'état d'esprit et de la méthode des riches généalogies mythiques et fantaisistes des anciennes chroniques vénitiennes, en particulier familiales.

Le deuxième élément relève de l'étendue chronologique appelée ainsi à la rescousse, bref de la notion de temps, dans son recours, son rappel, sa construction, son ampleur, son utilisation. On assiste à l'appropriation, ici encore rationnelle, d'un long passé, on pourrait dire d'une longue durée, mais dans une orientation, non plus progressive, mais, paradoxalement, régressive. À cet égard, il serait intéressant d'étudier, plus profondément qu'on a pu le faire ici, les moyens de preuve produits dans ce but par les parties à ces procès. Le plus souvent, elles fournissent une avalanche de documents, en particulier témoignages (assermentés et transcrits), testaments, partages, décisions judiciaires. Ce recours presque exclusif aux écrits est fondamental. Il l'est pour les parties, à l'effet de fonder leurs demandes, et pour la cour, dans ses motifs ou, du moins, ses attendus. Dans ce domaine, on a vu l'importance et la mention judiciaire de celui de Querini en 1444, dès lors qu'il est écrit. Les modalités de la rationalité juridique sont donc principalement scripturales.⁸⁴⁰

⁸⁴⁰ Cette conclusion, ou plutôt cette constatation, est sans préjudice pour l'oralité des débats, parfois fort longs et denses. Par définition même, on ne dispose que d'indices de ces éléments. En règle générale, les juges prennent soin de préciser qu'ils ont bien pris en considération ce que les parties «dicere ... volunt». Les propos oraux des parties en prétoire étaient nombreux, soutenus et allègrement écartés par les juges, sans le moindre examen de fond (voir ainsi le Document n. 5: «...multa alia dicebat, que ipsi domini iudi-

Les demandeurs s'introduisent ainsi et se situent en alignant leur ascendance, parfois interminable, jusqu'à celui dont elles tiennent ou disent tenir leurs droits, c'est-à-dire, en l'espèce, notre testateur. Or, la charnière qu'il représente est antérieure de plusieurs siècles parfois, qu'il faut donc parcourir. La cour, quant à elle, fait état de décisions ou d'actes intervenus pendant cette période, au premier chef le testament de notre grand homme, c'est-à-dire qu'elle remonte à 1348, ou encore le partage initial de son patrimoine, donc à 1368/1369. Cette profondeur chronologique est un élément essentiel. Il y a là un exercice de mémoire familiale, dont les exigences transcendent complètement l'état, apparemment encore défaillant, du souvenir individuel. Dans ce domaine, on a vu plus haut à quel point, concernant ce partage patrimonial, les témoignages étaient, en 1391, c'est-à-dire à peine trente années plus tard, hésitants, vagues, voire, pour la veuve même du doge Marco Corner, inexistantes ou presque. Certes, ces épisodes familiaux ou judiciaires, ce souci d'appropriation, cette importance acquise par les biens réels, en particulier en proche Terre-Ferme, bref, les buts recherchés sont évidemment remarquables. Mais les éléments véritablement fondamentaux à retenir sont les moyens pour les atteindre. Ils recouvrent la rationalité de la démarche argumentaire, en particulier dans son contexte comme dans son objet très précis, et l'emploi d'un passé délibérément construit, déroulé avec ampleur, exploité avec pénétration, approprié avec rigueur et, pour certains, sans scrupule.

Le troisième élément intéresse l'attitude des tiers, au premier chef des pouvoirs publics. L'appel au temps à l'effet de procédures judiciaires se révélant interminables n'était pas sans risque, au double égard des pouvoirs et de la société. On a vu plus haut l'intervention directe du Grand Conseil dans les *cause de ca' Cornario* et les recours dont la

ces pro nichilo reputarunt», formule habituelle dans maints motifs des cours). Plus particulièrement, l'important débat opposant Domenico *qd* Paolo Bondumier, demandeur, à «Marinum Bondumerio tamquam patrem familias et magis propinquum ser Iohannis Bondumerio» en cour des requêtes reflète ce qu'il en était (20 juin 1429: *GP, SL*, reg. 47, fol. 52v-55v). Les deux parties plaident en vénitien: «Ser Dominicus sic vulgariter dicebat... Ex adverso autem dictus ser Marinus sic etiam vulgariter loquendo dicebat» (*ibidem*, fol. 52v). Le procès illustre également d'une manière précise les notions de représentation, de mandat, de simple facteur en affaires. On peut également citer l'argument de la défense, justifiant la brièveté de ses propos dans le procès de 1465, analysé plus haut, «per esser stà a boca desputado difrixamente al vostro conspecto».

juridiction d'exception ainsi instituée fut pourtant l'objet. Son empreinte semble être demeurée superficielle. Près de deux siècles plus tard, l'animosité persistante que les Corner soulevait est remarquable. Bien entendu, l'ambition affichée, la richesse de la famille, les charges considérables dont ses membres bénéficiaient sont à l'origine de cette jalousie, de cette médisance, de cette hostilité. Mais peut-être cette attitude tient-elle également à l'impression défavorable que ces différends continus, donc connus, entre d'éminents patriciens apparentés, fut-ce de loin, ne manquaient probablement pas de susciter.

Le quatrième élément concerne la notion même de famille élargie, ici patricienne. L'impression défavorable ci-dessus se fonde sur les faits réels constitués par ces litiges nombreux, récurrents et durables, puisque pluri-séculaires, au sein et entre lignées familiales d'une grande profondeur. Par ailleurs, avec le temps, l'effectif de celles-ci allait s'accroissant. Combien de Corner, de Contarini, de Giustinian se connaissaient-ils? Dès lors, l'historiographie moderne n'a-t-elle pas eu tendance à considérer ces lignées familiales comme un ensemble empreint d'unité, de solidarité, de calme et d'unité? Or, les témoignages font état, en cas d'expatriation, d'oublis surprenants d'intérêts patrimoniaux remontant à peine à quelques générations antérieures. Cet aspect de la mémoire, dans son histoire ou plutôt sa disparition, est frappant. Par ailleurs, les précieuses conclusions des parties, lorsque ces documents subsistent, témoignent de la vivacité, voire de l'acrimonie entre membres d'un lignée identique, *a fortiori* de lignées distinctes, bien que remontant toutes à l'ancêtre commun, fondateur unique et identique pour chacun d'eux et chacune d'elles.⁸⁴¹ Sans doute conviendrait-il d'être davantage conscient de ne pas considérer ces lignées comme de grands blocs plus ou moins immuables, surtout quand elles portent de grands noms. Les stratégies familiales réclament, sinon, comme le homard, d'être découpées vivantes, du moins minutieusement situées dans leur contexte. On s'apercevra peut-être

⁸⁴¹ SANUDO, *Diarii*, xxx, Venise, 1891 (réimp. Bologne, 1969), col. 457-458, 474, juillet 1521, à propos de Giorgio Corner lors de l'élection ducale aboutissant à celle d'Antonio Grimani; *ibidem*, xxxiii, Venise, 1892 (réimp. Bologne, s.d.), col. 116, avril 1522, sur l'antinomie entre les deux familles. Sur l'importance récente des réseaux pour l'historiographie la plus moderne, mais aussi sur la prudence que le recours à cet instrument d'analyse requière, voir en dernier lieu G. SAINT-GUILLAIN, *From prosopography to the history of individuals in the 13th-century Aegean*, dans Saint-Guillain, Stathakopoulos, *Liquid & Multiple*, pp. 5-30: 29; et E. MITSIOU, *Networks of Nicea: 13th-century socio-economic ties, structures and prosopography*, *ibidem*, pp. 91-104. Y ajouter les réflexions de P. Braunstein dans son compte-rendu de Fees, cité plus haut.

que celui-ci reste micro- ou, au mieux, médio-parental. Si cette hypothèse, car ce n'est guère autre chose, est fondée, alors on comprend mieux l'importance, au-delà de ces lignées, de leurs compléments, c'est-à-dire des réseaux d'alliances, de relations et d'influences.

CONCLUSION

L'analyse historique serait-elle, à l'instar des racines d'arbres, soit pivotante, soit foisonnante? Probablement, mais avec deux grandes différences. Premièrement, l'une n'est pas exclusive de l'autre. Deuxièmement, toutes deux visent à la profondeur, à l'élaboration d'un système, ou disons, plus modestement, d'un ensemble interprétatif cohérent, débouchant sur des enseignements utilisables dans d'autres situations.

Or, telle est l'intention du parcours entrepris dans les pages précédentes. Le point de départ en fut l'analyse financière d'un bilan liquidatif d'une société familiale médiévale à Venise. Le cadre juridique de ces investissements leur confère déjà un intérêt de premier ordre, car la durée de la modalité ainsi retenue dépasse de loin celle des autres formes de placement (*colleganza*, par exemple), le plus souvent conclues à court ou moyen terme. Les données chiffrées, ainsi disponibles bien qu'incomplètes et réservant un certain nombre d'éléments, c'est-à-dire les laissant dans l'ombre et dans l'impossibilité d'une analyse quantitative exhaustive, étaient suffisamment abondantes et surtout durables pour tenter l'entreprise. Les résultats ne sont pas négligeables. Ils concernent d'abord la rentabilité des investissements en cause, atteignant près de 20 % annuels pendant la période décennale qu'envisage la documentation. Puis, ils intéressent l'organisation interne de cette société. Le capital initial provient d'une famille que les ethnologues qualifient de restreinte, celle de Giovanni Corner, *il Grande*, et de ses fils (dont plusieurs, Andrea, Filippo, Tommaso, prédécéderont, et un autre, Marco, au demeurant pourvu d'une première épouse jusqu'à présent inconnue, deviendra doge). Les activités interviennent dans ce cadre. Elles sont menées par ces fils, essentiellement d'ailleurs par l'un d'eux, Pietro, qui séjournera quatre ans à cet effet en Crète. Mais le premier est un véritable patriarche, auquel ceux-ci transfèrent scrupuleusement les comptes et les produits nets et ayant la haute main sur la distribution de ces profits, sans discussion de la part des tributaires. Par ailleurs, et pour la grande satisfaction de l'historien, des tensions se feront jour, se traduiront en conflits, en particulier et surtout judiciaires, qui persisteront plusieurs décennies durant au sein des associés. Toutefois, il est très

significatif qu'ils opposeront les fils, ou certains ou tel d'entre eux, non à ce imposant patriarche répartiteur, qu'aucun ou presque n'inquiètera, ou n'osera troubler, mais les uns aux autres. Plus précisément, l'attaque est mue d'abord par Filippo Corner, puis par ses héritiers. Concurrément, alors que celle-ci s'atténuera, faute peut-être de la voir transcrite dans une documentation à ce jour bien fragmentaire, Marco prendra le relais, pendant deux décennies au moins. Le point de controverse sera, non la distribution paternelle, dans son principe ou son montant, mais au contraire son fondement, à savoir les comptes aboutissant au produit distribuable, c'est-à-dire à une répartition prétendue inexacte dans ses origines, donc trop faible. On taxera ceux-ci de charges imputées à tort, de détention personnelle de produits sociaux, de revenus arbitrairement diminués et ainsi de suite. En foi de quoi, il sera sollicité, souvent avec succès, de redresser les fonds propres, donc la distribution.

Le plus remarquable est que ces affaires d'argent ne suscitent pas d'état d'âme particulier, du moins au début. Comme quiconque ayant l'expérience des registres judiciaires du Moyen-Âge vénitien en est conscient, elles sont abordées avec rigueur, précision, netteté, initialement sans émotion, du moins apparente. Elles ne semblent pas avoir endommagé les rapports familiaux. Cette absence, supposée, précoce, sinon durable, d'incidence défavorable ne relève pas seulement, pour partie, de l'attitude devant l'argent à Venise et chez ses ressortissants, habitués, de près ou de loin, aux opérations commerciales et financières. Ce sentiment tient également à la fonction de l'institution judiciaire. En effet, cette dernière y est souvent appelée à entériner de son autorité un accord, ou une entente préalable entre les parties concernant, ainsi, une situation, une affaire, un différend, un arbitrage. Il s'agit, en réalité, de faire conférer les voies exécutoires, donc publiques, à cette convention privée.

L'originalité et l'importance de ces débats et décisions essentiellement judiciaires tient également à ce qu'à partir de la peste noire, voyant disparaître notre patriarche, ils se conjuguent avec ceux, plus graves et remarquables encore, de sa succession. Ses dispositions testamentaires illustrent à la fois sa culture et son autorité. En ce dernier domaine, celle-ci est implacable : partager son important patrimoine immobilier de Venise entre quatre de ses fils (dont l'un, prédécédé, représenté par ses deux héritiers). Pour le reste, instruit-il ses exécuteurs testamentaires, vendre absolument tout le patrimoine (exception faite des legs et rentes constituées), à l'effet d'investir l'intégralité

de ces recettes en biens réels de Terre-Ferme et de les partager entre les lignées ainsi pourvues, appelées ensuite, sous réserve de leur masculinité, à posséder ces actifs, frappés d'inaliénabilité.

La conclusion est nette. Dans la constitution, la structure et l'évolution des intérêts patrimoniaux du patriciat vénitien, ce transfert intégral et à perpétuité d'une richesse constituée, probablement pour une grande part, dans le commerce et les investissements ultra-marins, en de tels actifs et en cette zone, nouvellement conquise, représente un phénomène capital, par sa nature, sa précocité, son ampleur, sa réception.

Compte tenu de ces éléments, cette véritable délocalisation, d'une portée si large, intervint lentement. Il y a là un autre phénomène, guère étonnant, mais très révélateur. Cette cadence reflète à la fois la surprise et probablement la sourde opposition de l'administration exécutrice de dispositions testamentaires extraordinairement nouvelles, devant les sommes et les superficies considérables en cause (pour celles-ci, vraisemblablement près d'une bonne centaine d'hectares actuels). En outre, une fois cette transplantation achevée, le partage prévu fut tardif, postérieur de deux décennies au décès, donc aux volontés du testateur, et intervenant après la mort du doge Marco Corner, pourtant l'un des principaux bénéficiaires, le plus tenace à se faire conférer le plus rapidement possible ce qu'il estimait devoir lui revenir à ce titre. Ce partage fut également contesté par un proche descendant d'un autre bénéficiaire. L'opération ne put donc être confirmée qu'en cour de justice et qu'au début du xv^e siècle, près de trois quarts de siècle après la mort du testateur.

Dans son ensemble, la situation analysée ci-dessus cumulait donc une concomitance d'affaires financières et successorales, avec, pour celles-ci, toute leur originalité et leur incidence, l'importance de la famille en cause, sa richesse considérable, et surtout la durée interminable comme la complexité des différends à l'œuvre. Comme on peut s'y attendre, ce concours amena, non pas les simples autorités gouvernantes, mais la plus haute assemblée délibérante, le Grand Conseil lui-même, à tenter sinon de trancher, du moins de dénouer le nœud gordien d'une telle confusion. Celle-ci aboutit donc à la création en 1359 d'une véritable juridiction spéciale, dotée de pleins pouvoirs judiciaires, les *iudices ad causas de cha' Cornario*. Les décisions semblent avoir été contestées. En effet, quelques années plus tard, Marco Corner, le futur doge, ne cacha pas ses critiques et essaya, en vain, de

faire évoquer les affaires par le collège ducal lui-même. Les archives des cours ordinaires auxquelles il fut renvoyé ayant disparu pour cette période intéressant la fin du *xiv*^e siècle, il est impossible de suivre les développements ultérieurs de ces affaires si compliquées.

En revanche, la documentation, bien que toujours fragmentaire, permet toutefois d'identifier et d'analyser quelques étapes significatives des partages ultérieurs de ce patrimoine successoral, dont ces biens non proprement vénitiens. Celles-ci s'échelonnent régulièrement, au rythme des générations, jusqu'au moins la fin du *xvi*^e siècle, et se poursuivent probablement au-delà, atteignant le début du *xviii*^e siècle.

En d'autres termes, cette incidence, en particulier institutionnelle, de différends familiaux et ces divisions persistantes sont remarquables. Elles témoignent, d'abord, d'un bon fonctionnement des rouages publics. Elles soulignent également à quel point ces affaires familiales étaient rapidement connues de la place publique et intéressaient, voire pouvaient mettre en danger la réputation recherchée d'union, d'entente, de souci du bien commun, du *status*, d'*honor* à laquelle les patriciens membres des assemblées délibérantes tenaient tant, à juste titre. Celles-ci n'hésitaient pas, si elles l'estimaient nécessaire ou utile, à confier ces affaires hors même de l'organisation habituelle des pouvoirs publics. Enfin, ces différends et ce souci illustrent la recherche et la construction, selon des modalités, non plus mythiques, mais fort rationnelles, d'un long passé. Ce dernier s'identifie en particulier à une structure de parenté précise et ancienne. En effet, c'est ainsi qu'elle est alors considérée, fort précocement dans l'histoire de la Venise médiévale, ainsi qu'on l'a vu : fondement d'un présent familial que l'on voulait empreint de solidité, mais également et surtout gage, tant recherché, d'un avenir souhaité, convoité, construit, riche de promesses et surtout de biens, si l'on ose dire, très réels.

ANNEXES

ANNEXE 1

Deux vigoureuses contreparties

La documentation relative à la *societas de cà Cornario* fait état, en particulier, de deux partenaires commerciaux, sur lesquels il convient de dire quelques mots. En effet, ils permettront d'entrevoir celle-ci dans son réseau d'affaires, particulièrement vaste et influent.

Il s'agit de deux éminents patriciens, également investisseurs de tout premier plan: Orsato di Boninsegna et Prosdocimo Falier.

A. Orsato di Boninsegna

Giacomo, dit Orsato/Ursato, de/di Boninsegna/Bonensegna/Buonensegna et son frère Paolo, tous deux initialement de S. Staè, sont très actifs et disposent de facultés considérables dès le début du xiv^e siècle.⁸⁴² Leur patronyme est celui d'un groupe familial ayant accédé, avec une cinquantaine d'autres, à la prééminence et à la noblesse après la *Serrata* du Grand Conseil.⁸⁴³

En mars 1315, ils prêteront aux frères Bondumier, Filippo et Andrea, de S. Pantalon/Pantaleone, tour à tour 6000 livres (*ad grossos*, bien que ce ne soit pas précisé) à deux ans *ad negociandum per terram et aquam*, retenant l'habituelle proportion des trois quarts du profit prévisionnel, puis 634 l., 1 s. *ad grossos*, à un an (ou dans les 30 jours du retour soit des emprunteurs, soit des marchandises à Venise, sans frais de bouche), enfin 1100 l., 18 s., 4 d. *parvorum ad grossos* en marchandises selon les mêmes modalités.⁸⁴⁴ Or, la mobilisation des deux Bondumier auprès de l'ensemble de leurs bailleurs atteignait quelque 12000 livres *ad grossos*, soit près de 4500 ducats. Les Bonensegna y comptaient donc pour près des deux tiers, ce qui est considérable.

Environ un an plus tard, le 16 septembre 1316, voici nos compères

⁸⁴² Concernant l'indication du surnom de Giacomo, voir Merlis, pp. 326-327, n. 701, 30 mai 1323.

⁸⁴³ CHOJNACKI, *Formazione*, pp. 656-657: en part. le Tableau 1-C de la p. 657.

⁸⁴⁴ *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 7, fasc. n. 9, source, sauf mention contraire, de ce qui suit.

prêtant 117 l., 19 s. *ad grossos*, valeur d'un *varoto* de toiles, au seul Filippo, à un an, *per terram et aquam*, retenant toujours les trois quarts du profit éventuel. Trois ans après, le 6 décembre 1319, les deux frères feront quittance aux Bondumier ci-dessus d'une reconnaissance de dettes, datée de septembre de la même année, atteignant 6000 l., car dûment payées, et d'une autre à Filippo, d'un montant de 300 l., les deux documents étant égarés. Vers la fin de l'année 1321, en septembre-octobre, Filippo Bondumier empruntera 4470 l. *ad grossos*, à 2 ans, *per terram et aquam*, retenant le quart du profit, à divers bailleurs, dont 300 l. (soit 6,7 %) à Giacomo, toujours dit Ursato, Boninsegna, toujours de S. Staè. Concurrément, ce dernier prêtera 6000 l. *ad grossos* (la précision est, cette fois, donnée) à Andrea, frère de Filippo, selon des modalités identiques. Deux ans plus tard, il lui établit procuration générale.⁸⁴⁵

Filippo Bondumier n'était plus de ce monde en 1327.⁸⁴⁶ Mais les liens avec cette active et opulente famille seront durables. Près de vingt ans plus tard, Orsato garantira Andrea Bondumier, élu, avec un autre, proviseur préposé aux différends entre Pago et Zara.⁸⁴⁷ Orsato figure parmi les marchands vénitiens ayant encouru des dommages du fait de l'empereur des Bulgares.⁸⁴⁸ Sa fortune devait être importante, puisqu'en 1342, on le taxe de trois *Marie*.⁸⁴⁹

Depuis le début du siècle également, ces frères Bonensegna, de conserve avec d'autres membres de leur famille, entretenaient aussi des liens serrés et durables avec les Giustinian. En 1310, Marco Bonensegna, de S. Staè, participe pour 500 livres aux importants investissements de Giustiniano Giustinian.⁸⁵⁰ En 1319, voilà nos deux

⁸⁴⁵ Merlis, *ibidem*.

⁸⁴⁶ *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 73, actes Egidio di Persona, prêtre de S. Sofia et notaire, 20 août 1327.

⁸⁴⁷ *VSDM*, XIX, p. 113, n. 213, 4 août 1340.

⁸⁴⁸ *VSDM*, XXI, pp. 335-336, n. 653, 15 décembre 1343.

⁸⁴⁹ *Le Deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, éd. A. Lombardo, vol. 1, 1342-1344, Venise, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1957 (DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE, «Monumenti Storici», n. ser., IX) [dorénavant cité Lombardo], XL, p. 18, n. 57, 18 décembre 1342. Sur cette réjouissance, non dénuée d'incidence, donc de charges fiscales sur ceux assujettis à l'entreprendre, voir en particulier É. CROUZET-PAVAN, «*Sopra le acque salse*». *Espaces, pouvoirs et société à Venise à la fin du Moyen Âge*, Rome, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo et École française de Rome, 1992 («Nuovi studi storici», 14-«Collection de l'École française de Rome», 156), vol. 1, pp. 527-567; F. AMBROSINI, *Cerimonie, feste, lusso*, dans *Storia*, v, pp. 459, 514, note 39.

⁸⁵⁰ *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 179, liasse n. 1, protocole 2, actes de Marco Sardella,

frères entrant pour un montant égal dans les importants investissements du même personnage.⁸⁵¹ Environ douze ans plus tard, Orsato en fut d'ailleurs le mandataire.⁸⁵² Une année après, Giustinian lui empruntera une somme identique.⁸⁵³ Mieux encore, sa fille Agnesina épousera un Franceschino Giustinian.⁸⁵⁴ Sa sœur avait épousé un Querini.⁸⁵⁵

Ces quelques indications n'épuisent évidemment pas les opérations de notre homme, en particulier financières. En 1326-1327, ainsi, il récupère son prêt de 10 l. de gros à l'important médecin juif Élie, originaire de Ferrare et bien établi à Venise.⁸⁵⁶

Sans doute en raison de ses activités économiques et du temps qu'il

prête de S. Moisé (paroisse où résidaient beaucoup de Giustinian, comme on l'a vu), et notaire, 10 avril 1310.

⁸⁵¹ *Ibidem*, entre les 19 et 26 mars 1319. Depuis 1312, Maria, sœur de Marco Boninsegna, finançait aussi un montant identique ou presque, à 2 ans, concours renouvelé deux, puis quatre ans plus tard: *Cancellaria inferiore, Notai, ibidem*, liasse n. 4, actes de Bonaventura Sardella, prêtre de S. Paterniano et notaire, protocole 1, fol. 29r, mai 1312 et 51v, 11 mars 1314; *ibidem*, actes de Marco Sardella, mars 1315, avant le 22 du mois; entre les 8 et 22 mars 1317; dates ci-dessus pour 1319.

⁸⁵² Mandat («*commissio*») de Giustiniano Giustinian, cette fois de S. Geminiano, en son nom, puis en celui de son frère Bernardo, à son cousin Marco, de S. Moisé, et à notre Orsato, de S. Staè, 12 septembre 1331: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 3, actes Amiço, prêtre de S. Moisé).

⁸⁵³ *Ibidem*, b. 68, actes Doto, 30 avril 1332.

⁸⁵⁴ *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 8, liasse n. 54-bis, actes du notaire Giacomo Soia, 24 septembre 1349. Un Franceschino (le même?) était fils d'un Marco Giustinian, de S. Tomà, futur procureur de S. Marc: voir en part. Zeno, 2^e protocole, fol. 66r, 30 juillet 1347; fol. 73v, 18 août 1347; fol. 131v, 4 février 1348; fol. 144v, 18 février 1348; *ibidem*, 3^e protocole, fol. 17r, 6 mai 1348. Sur le testament de la mère de Franceschino, Berucia Giustinian, et la composition de sa famille, voir *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 111, actes du notaire Marino, 8 juin 1348 et, pour celui d'une autre épouse, Lucia, fille de Marin Falier, *ibidem*, 12 juin 1348. Il remplacera son père nommé capitaine des troupes en Esclavonie, lors de la révolte de Zara, dans ses fonctions de procureur: *Avogaria di Comun, Deliberazione del Maggior Consiglio*, reg. 23, *Philippicus*, fol. 131v, 1^{er} septembre 1345; fol. 139v, 6 août 1346.

⁸⁵⁵ 10 février 1348, «in castro Mestre» (Zeno, 2^e protocole, fol. 134r): Francesca, veuve de Giovanni Querini «Boecio» et sœur d'Orsato de Boninsegna, décédé, donne quittance à Marco Querini «Boecio», Franceschino Morosini, Simoneto de Boninsegna, «quondam nepotes», et à Fantino et Paolo de Boninsegna, fils d'Orsato, de S. Maria Magdalena, des 200 l. «ad grossos» léguées par le défunt.

⁸⁵⁶ 3 janvier 1327 (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 179, actes d'Egidio di Persona, personnages vu ci-dessus): quittance de la condamnation de l'exécution testamentaire du grand médecin juif Elia le 10 octobre 1326 par les juges des procureurs envers Orsato di Boninsegna à 10 livres de gros; montant de son prêt au défunt, et des frais (25 gros) de la sentence. Sur ce médecin, voir R. SEGRE, *Les Juifs à Venise aux XIII^e et XIV^e siècles. Médecins, néophytes et banquiers*, «Revue des études juives», 170, 1-2, janvier-juin 2011, pp. 73-116: en part. 77-85, 88-91 et, pour la mention de cette opération, p. 83, note 31.

avait donc à y consacrer, ses emplois publics, fort honorables, ne sont pas extrêmement fournis. Toutefois, il figure souvent au Sénat. Il y fut tour à tour, en particulier, élu juge dans le différend successoral des Camino;⁸⁵⁷ membre (*sapiens*) de la commission chargée des eaux;⁸⁵⁸ membre de celle préposée aux détournement des grâces de vin consenties au patriarche d'Aquilée;⁸⁵⁹ à nouveau membre de celle déléguée aux affaires des Camino.⁸⁶⁰ Peu après, en 1342, il chef de la *Quarantia*. À ce titre, il intervint sans succès, dans l'importante question que l'on pourrait appeler l'affaire des « appels de Trévise ». ⁸⁶¹ C'est en une telle qualité qu'à la fin de l'année, il sera saisi, avec les conseillers ducaux et ses deux autres collègues, parce qu'en vacance du siège ducale comme suite au décès du doge Bartolomeo Gradenigo, du conflit de compétence, vu plus haut, opposant l'office du Levant et celui des Cattaver.⁸⁶²

En février de l'année 1343, Boninsegna n'est plus à la tête de l'assemblée.⁸⁶³ L'année suivante, on le trouve membre de la commission sénatoriale chargée des différends opposant Pago et Arbe.⁸⁶⁴ Puis, un an après, en 1345, le doge et son collègue l'élimineront *sapiens ordinum* et, en cette qualité, il participera aux décisions relatives au commerce de Mer Noire, en particulier à Trébizonde, et aux modalités du convoi des galères de Chypre.⁸⁶⁵

Notre personnage aurait rédigé son testament auprès du notaire Felice de Merlis le 4 juin 1347.⁸⁶⁶ Mais l'édition de ses actes ne comprend

⁸⁵⁷ *VSDM*, XVIII, p. 140, n. 348, 25 mai 1339, et p. 355, n. 857, 12 février 1340.

⁸⁵⁸ *Ibidem*, p. 191, n. 471, 13 juillet 1339.

⁸⁵⁹ *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste. Registro XX (1341-1342)* [dorénavant cité *VSDM*, XX], éd. F. Girardi, Venise, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004 (« Venezia – Senato, Deliberazioni Miste », 7), p. 40, n. 86, 6 octobre 1341.

⁸⁶⁰ *Ibidem*, p. 280, n. 543, 26 septembre 1342.

⁸⁶¹ *Ibidem*, p. 325, n. 614, 3 décembre 1342. Notre terme s'inspire évidemment des « Appels de Guyenne », préalables, en France, à la guerre de cent ans.

⁸⁶² *Ufficiali di Levante, Capitolare*, fol. 66r-v, n. XVII, 30 décembre 1342: « Alia terminacio inter officiales Levantis et officiales de Catavere », cité plus haut.

⁸⁶³ Lombardo, XL, p. 28, n. 86, 4 février 1343.

⁸⁶⁴ *VSDM*, XXII, pp. 39-40, n. 57, 30 mars 1344 et pp. 94-95, n. 181, 22 mai 1344.

⁸⁶⁵ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII (1345-1347)*, éd. F. Girardi, Venise, 2004 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, « Venezia – Senato, Deliberazioni Miste », 9), p. 59, n. 158, 27 juin 1345; pp. 64-65, nn. 177-179, 2 juillet 1345; pp. 82-83, n. 226, 23 juillet 1345; p. 106, n. 291, 15 septembre 1345.

⁸⁶⁶ Sur sa succession, voir: *GP, FA*, b. 6, 1^{er} fascicule, fol. 41r-v, 27 octobre 1351.

pas ce document.⁸⁶⁷ Orsato était décédé 4 jours après.⁸⁶⁸ Son patrimoine successoral était considérable. Deux ans plus tard, ainsi, ses exécuteurs testamentaires seront en mesure de consentir trois prêts, en particulier à leur bénéfice d'ailleurs, respectivement de 10000, 8000 et 6000 ducats, *ad negociandum* à 2 ans au Rialto.⁸⁶⁹

Bref, la *societas de chà Cornario* comptait là une très importante relation.

Ce n'était pas la seule.

B. Prosdocimo Falier

Concernant ce personnage, la documentation est restreinte. Il disposait certainement d'importants moyens et commerçait au long cours. En 1341, par exemple, il put, avec Andrea Morosini et Giovanni Michiel, autres personnages considérables, ramener un navire de blé de Salonique à Venise, lors de circonstances locales hostiles.⁸⁷⁰ À la fin de

⁸⁶⁷ Merlis, et vol. II, Venise, 1978 (COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE FONTI RELATIVE ALLA STORIA DI VENEZIA, «Fonti per la storia di Venezia», Ser. III, «Archivi notarili»), pp. I-391.

⁸⁶⁸ Zeno, 2^e protocole, en part. fol. 48r et v, 49r et v, 8, 9, 10, 13 juin 1347: quittance de ses nombreux legs pieux, fort intéressantes, car donnant l'effectif des établissements récipiendaires et l'identité de leurs membres.

⁸⁶⁹ *Ibidem*, 3^e protocole, fol. 31v, 16 mai et 1^{er} juin 1350. Ces financements seront annulés par accord des parties le 17 septembre 1352.

⁸⁷⁰ *Grazie*, reg. 9, fol. 8v, 17 juin 1341; agréments de la *Quarantia* le 23 du même mois et du Grand Conseil le mois suivant: nos hommes s'étaient mis en quête de blé pour le ramener à Venise au titre de l'*ordo*, système de prix garantis par la commune. Le document est d'un grand intérêt, car il illustre les modalités de fonctionnement d'un tel dispositif, en particulier les facultés d'altération du blé, la longueur des voyages, les critères d'appréciation de qualité. En effet, au retour à Venise, l'office du blé refusa d'acquiescer la cargaison «*facientes videri, quia reperiunt quod in ipso frumento est aliqua quantitas frumenti obscuri, dicunt illud esse frumentum vetus, illud ideo recipere recusantes, cum frumentum vetus non cadat ad ordinem. Et, ut dicti nobiles habent, eorum nuncii emerunt illud frumentum pro frumento presentis anni secundum ordinem, set illa coloris diversitas forte potuit contingere, non quia sit vetus, set quia locus a quo acceperunt illud distat bene per xxx milliaria a loco quo portabatur ad navem, conducendo illud per flumen et cum barchis parvis, ita quod in tanta via vel per pluviam vel aliam aquam frumentum illud potuit leviter alterari in colore et quia in longo tempore mansit in navi. Et cum, sicut dicunt officiales frumenti, per colegium determinatum sit dictum frumentum non esse ad ordinem et ideo non posse accipi, intuitu tamen pietatis et considerata dicta condicione dictorum mercatorum, ad hoc ut non recipiant tantum damnum*», nos hommes sollicitaient grâce de pouvoir exporter ce blé «*ad terras amicorum*» jusqu'à la S. Martin, sous réserve «*quod officiales frumenti teneant et interim conservent claves de magaçenis, in quibus erit dictum frumentum, et quod cum eorum licencia debeat extrahi et portari, et semper sit presens unus de suis scribanis quando aperientur magaçeni et extrahetur aliquid*

la décennie, il figurera parmi les marchands vénitiens atteints par les troubles de Tana.⁸⁷¹ Il fut alors capitaine du convoi des galères marchandes à destination de la Romanie.⁸⁷²

En revanche, ses fonctions politiques et administratives n'ont pas un éclat éblouissant et il figure rarement dans les décisions des assemblées à cet effet. En 1340 il est membre d'une commission sénatoriale chargée d'une correspondance en provenance de Négrepont.⁸⁷³ Son activité la plus remarquable sera d'être *sapiens super consiliis*, c'est-à-dire membre de l'importante commission de cancellation constituée lors de la fin troublée de la décennie 1340.⁸⁷⁴ Cet organisme siègera d'août 1349 à avril de l'année suivante.⁸⁷⁵ Après quoi, notre homme est consul des marchands.⁸⁷⁶ Puis, en 1351, podestat de Mestre.⁸⁷⁷

Il rédigea son testament en 1348, prudente mesure, mais, comme on vient de le voir, il survécut au moins quelques années.⁸⁷⁸

inde vel velent ipsum serare.» Sur l'*ordo* en général, voir plus spécialement: H.-J. HÜBNER, *Quia bonum sit anticipare tempus. Die kommunale Versorgung Venedigs mit Brot und Getreide vom späten 12. bis ins 15. Jahrhundert*, Francfort, Peter Lang, 1998 («Europäische Hochschulschriften», Reihe III «Geschichte und ihre Hilfswissenschaften», 773), pp. 348-359, et F. FAUGERON, *Nourrir la ville. Venise dans les derniers siècles du Moyen-Âge*, Rome, 2014 («Bibliothèque de l'École française de Rome», 362).

⁸⁷¹ *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste. Registro xxv (1339-1340)* [cité dorénavant *vSDM*, xxv], éd. F. Girardi, Venise, 2006 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «Venezia – Senato, Deliberazioni Miste», 12), pp. 86-87, n. 148, 15 mai 1349.

⁸⁷² *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste. Registro xxvi (1350-1354)* [cité dorénavant *vSDM*, xxvi], éd. F. Girardi, Venise, 2008 (ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, «Venezia – Senato, Deliberazioni Miste», 12), pp. 49-50, n. 99 et p. 51, n. 100, 6 avril 1350.

⁸⁷³ *vSDM*, xix, p. 224, n. 428 (27 février 1340) et p. 232, n. 440, 6 mars 1340.

⁸⁷⁴ *Voci*, fol. 14v, 24 août 1349, et *vSDM*, xxvi, p. 81, n. 165, 26 avril 1350.

⁸⁷⁵ Sur cette commission de cancellation, présidée en particulier par notre homme et dont les décisions étaient mises en œuvre par le notaire et futur chancelier ducal Rafaino de Caresini, voir *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, éd. R. Cessi, vol. II, Bologne, Zanichelli, 1931 (ACCADEMIA DEI LINCEI. COMMISSIONE PER GLI ATTI DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE, «Atti delle Assemblée costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831», ser. terza, «Parlamenti e consigli maggiori dei comuni italiani», sez. prima, «Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia»), p. xiv. La durée de la commission fut légèrement plus longue que ne le dit Cessi, qui l'arrête en février 1350. En effet, c'est le 3 mars que la décision du Grand Conseil transcrite dans *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 15, *Fronesis*, fol. 52r est annulée. Voir également la note précédente.

⁸⁷⁶ *Voci*, fol. 5v, 31 mars et 4 juillet 1350.

⁸⁷⁷ *vSDM*, xxvi, p. 272, n. 529, 28 juillet 1351.

⁸⁷⁸ Copie du testament, en date du 1^{er} mai 1348, de Prodocimo Falier, de S. Pantalon/Pantaleone: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 134, actes du notaire Ognibene, prêtre de S. Gio-

ANNEXE 2

Les élections de Corner au Grand Conseil (seconde moitié du XIII^e siècle)

On trouvera ci-dessous la liste des Corner élus au Grand Conseil lors de la seconde moitié du XIII^e siècle.⁸⁷⁹ Ce document est établi aux fins d'identifier certains d'entre eux, pour mieux distinguer le Giovanni nous intéressant, sur le fondement des *DMC*, I, aux pages duquel la colonne de droite, intitulée Référence, renvoie donc.⁸⁸⁰ La durée d'exercice était d'une année, à partir de la S. Michel de septembre, ou du 1^{er} octobre, termes auxquels 100 membres étaient élus, des élections pouvant intervenir ultérieurement

Les chiffres entre parenthèses indiquent l'effectif d'élus, soit (colonne Période, incluant parfois quelques autres indications complémentaire) à l'assemblée dans son ensemble, soit (colonne Sestier) au titre des quartiers (*sestiere*) considérés. Ces chiffres sont suivis, toujours dans la parenthèse, du pourcentage des Corner au sein du total soit des élus à l'assemblée (colonne Période), soit du quartier considéré (colonne Sestier). Certaines de ces proportions ont été d'ailleurs indiquées dans le corps même des pages précédentes.

Les données couvrent la période allant de 1261 à 1297. Mais elles sont incomplètes, car celles concernant un certain nombre d'années (1263-1264, 1271-1275, 1284-1294) ont disparu. Même disponibles, ces données sont souvent ambiguës, comptant probablement quelques inscriptions doubles (ainsi en 1275, voyant élire deux Marco, l'un comme l'autre fils d'un Filippo). Enfin, elles sont parfois erronées, les sommes indiquées dans *DMC* et sa source ne correspondant pas toujours au total des effectifs, lorsqu'on les additionne.⁸⁸¹ On a donc rétabli les véritables résultats ci-dessous.

vanni du Rialto et notaire, 3^e protocole, marqué A, 52r-v, anc., 29 septembre 1351. Il avait pour beau-frère Zacharias Contarini, pour fils un Polo (Falier, évidemment) et pour veuve une Agnesina, tous ses exécuteurs testamentaires.

⁸⁷⁹ Pour la présence de Corner parmi les conseillers ducaux au XII^e siècle, voir CASTAGNETTI, *Primo comune*, pp. 118-121, et, de 1204 à 1297, CHOJNACKI, *Formazione*, p. 665, tableau 2-A.

⁸⁸⁰ Pour un aperçu plus général voir *DMC*, I, pp. XII-XVI.

⁸⁸¹ Ainsi, l'effectif de 332 élus indiqué dans *ibidem*, p. xv au titre de l'année 1293 doit être ramené à 310.

TABLEAU 1. Effectif et identité des Corner élus au Grand Conseil
(1261-1262, 1264-1271, 1275-1284, 1294-1297).

| Période | Prénom | «Sestiere» | Référence DMC, I (p.) |
|-----------------------------|---------------------------|----------------------|--------------------------|
| 1261-1262 (430; 1,4) | Pietro | Cannaregio (79; 5) | 270 |
| | Marco, fils de F. (!) | | |
| | Marco | | |
| | Vitale | | |
| | Marco | S. Polo | 271 |
| 1264-1265 (317; 1,9) | Marco | S. Croce | 272 |
| | Giovanni | Cannaregio (50; 6) | 273 |
| | Vitale | | |
| | Filippo | | |
| | Marco | S. Polo (56) | 274 |
| 1265-1266 (454; 1,1) | Giovanni | | |
| | Marino, fils de Marco | | |
| | Giovanni | Cannaregio (42; 4,8) | 276 |
| | Filippo | | |
| | Marco | S. Marco | 275 |
| 1266-1267 (481; 1,2) | Giovanni | Castello | 276 |
| | Marco | S. Polo | 277 |
| | Marco | Cannaregio (85; 3,5) | 280 |
| | Giovanni, S. Felice | | |
| | Filippo | | |
| 1267-1268 (502; 2,2) | Giovanni | S. Polo (68) | 281 |
| | Marco | | |
| | Marco | S. Marco | 279 |
| | Filippo | Cannaregio (90; 4,4) | 282 |
| | Vitale | | 283 |
| 1268-1269 (445; 1,1) | Giovanni | | |
| | Marco | | |
| | Giovanni | Castello | 283 |
| | Marco | S. Polo (72) | 284 |
| | Marino, fils de M. (!) | | |
| 1268-1269 (445; 1,1) | Giovanni | | 284 |
| | Giovanni <i>qd</i> Matteo | S. Croce (67) | |
| | Marco | | |
| | Filippo | | |
| | Filippo | Cannaregio (84; 3,6) | 287 |

| Période | Prénom | «Sestiere» | Référence DMC, I (p.) |
|----------------------|---|-----------------------|--------------------------|
| | Filippo Giovanni | | |
| | Marco | S. Polo (71) | 287 |
| | Marino | | |
| 1269-1270 (501; 1,2) | Giovanni | Cannaregio (84; 2,4) | 290 |
| | Marco | | |
| | Marino | S. Polo (73) | 291 |
| | Giovanni | | |
| | Giovanni | | |
| | Giovanni | Castello | 290 |
| 1270-1271 (480; 1,5) | Filippo | Cannaregio (96; 3,1) | 294 |
| | Vitale | | |
| | Giovanni <i>lo cambiator</i> | | |
| | Giovanni <i>de Creta,</i> <i>de Candida</i> | S. Polo (85) | 295 |
| | Marino | | |
| | Giovanni | | |
| | Marco | S. Marco (134) | 293 |
| 8 juin 1275 | Filippo, élu <i>in factis</i> <i>quae fiunt pro electione</i> <i>domini ducis</i> | | 296 |
| 1275-1276 (577; 1,9) | Giovanni, S. Felice | Cannaregio (102; 7,8) | 298 |
| | Marco, fils de Filippo | | |
| | Marco, fils de Filippo | | 299 |
| | Marco, <i>Cornaruol</i> | | 298 |
| | Marco | | 299 |
| | Filippo | | |
| | Vitale | | |
| | Marco | | |
| | Giovanni, <i>mior</i> | S. Polo (81) | |
| | Marino | | |
| | Marco, fils de Giovanni | | |
| 1276-1277 (444; 0,9) | Giovanni, <i>lo zulo</i> | Cannaregio (89; 2,2) | 302 |
| | Marco | | |
| | Marco, fils de | S. Polo (59) | 303 |
| | Giovanni | | |
| | Stanbechino | | |
| 1277-1278 (465; 1,3) | Vitale | Cannaregio (87; 2,3) | 306 |
| | Giovanni, S. Felice | | |

| Période | Prénom | «Sestiere» | Référence DMC, I (p.) |
|---|---|--|--------------------------|
| | Giovanni, S. Apollinaire Marco, <i>qd</i> Giovanni Giovanni <i>lo bespa</i> | S. Polo (68) Castello (70) | 307 305 |
| 1278-1279 (435; 1,4) | Vitale Giovanni Vespa Marco Marino, <i>stambecco</i> | Cannaregio (92; 2,2) S. Polo (53) | 310 311 |
| 1279-1280 (371, sans S. Polo ni S. Croce) | Andreas Filippo | Castello (64) Cannaregio (102; 2,9) | 309 313 |
| | Giovanni Marino | | 314 |
| 1280-1281 (446; 0,7) | Crisi Marino, <i>stambecco</i> Marino | Cannaregio (84; 1,2) S. Polo (69) | 316 317 |
| 1281-1282 (356; 1,1) | Marino, S. Felice Giovanni Cresi Marco, fils de Giovanni | Cannaregio (70; 4,3) S. Polo (49) | 320 321 |
| 1282-1283 (319; 0,9) | Marino, S. Felice (par Vitale) | Cannaregio (65; 3) | 324 |
| Vitale, électeur de 60 membres au Sénat et de 100 autres au Grand Conseil | Crisi (par Vitale) Marino, <i>stambecco</i> (par Vitale) | S. Polo (46) | |
| 1283-1284 (334; 0,6) | Marino, <i>stambecco</i> (par Tomasino Giustinian) | S. Polo (56) | 333 |
| Marco, électeur (sept.-oct. 1283) | Marco, fils du proc. (par Marino Gradenigo) | S. Marc (97) | 332 |
| 1293-1294 (310; 1,3) | Rainerio | Cannaregio (62; 1,6) | 341 |

| Période | Prénom | «Sestiere» | Référence DMC, I (p.) |
|--|--|-----------------------|--------------------------|
| | Marino, <i>stambecco</i> | S. Polo (54) | 342 |
| | Andrea (par Pietro Bellegno) | | 344 |
| | Ferrante | | 345 |
| 1294-1295 (346; 1,4) Marco, électeur (oct. 1294) | Ferrante (par Marco Viaro) | Cannaregio (70; 7,1) | 348 |
| | Ranieri (par le même) | | |
| | Giov., <i>qd</i> Marco, S. | | |
| | Felice (par Marco) | | |
| | Marco, <i>qd</i> Marco, S. | | |
| | Felice (par Marco) | | |
| | Dardi (par Pietro Bellegno) | | 351 |
| 1295-1296 (258; 1,9) Filippo, électeur (févr. 1296) | Giovanni (par Filippo) | Cannaregio (67; 7,4) | 358 |
| | Leonardo, fils de Vitale (par Filippo) | | |
| | Marco, S. Felice (par Marino Basegio) | | |
| Marco, électeur (mai 1296) | Marco, fils de Giovanni (par Marco) | | 359 |
| | Ferrante (par le même) | | |
| 1296-1297 (107; 2,8) | Leonardo, fils de Vitale | Cannaregio (31; 6,45) | 360 |
| | Ferrante | | |
| | Federico | S. Polo (24) | 361 |

Ce long Tableau ne prétend pas entreprendre, constituer ni même illustrer une monographie familiale. De plus, celle-ci, comme toute analyse de cette espèce, devrait être comparative.⁸⁸² Toutefois, malgré

⁸⁸² On ne peut ici que renvoyer d'une manière générale aux travaux, fort connus, en particulier des Castagnetti, Chojnacki, Fagiani, Lane, Mueller, Romano, Rösch, Sorelli, dont certains ont été cités plus haut ou vont l'être ci-dessous. Il convient également de signaler la méthode originale de D. PUGA, D. TREFLER, *International Trade and Institutional Change: Medieval Venice's Response to Globalization*, Cambridge (MA), National Bureau of Economic Research, août 2012 («NBER Working Paper», 18288), ici en version online, 26 juillet 2012, p. 40, en particulier (abstraction faite du cadre chronologique trop vaste de l'analyse dans son ensemble et du recours aux seules sources publiées) *in fine*, les propos et surtout le modèle,

ces carences, il permet certaines conclusions. On se contentera d'en évoquer les principales ci-dessous.

Tout d'abord, comme le montre le Tableau suivant, l'effectif des Corner au sein de l'assemblée a connu des variations importantes.

TABLEAU 2. Présence des Corner en Grand Conseil (1261-1297).

| Effectif | Fréquences | Total Corner |
|--------------|------------|--------------|
| 2 | 1 | 2 |
| 3 | 4 | 12 |
| 4 | 3 | 12 |
| 5 | 4 | 20 |
| 6 | 6 | 36 |
| 7 | 1 | 7 |
| Plus de 7 | 2 | 22 |
| Total | 21 | 111 |

Le Grand Conseil a donc compté 111 Corner en son sein pendant la seconde moitié du 13^e siècle. Cet effectif est sans doute à la fois bien inférieur à la réalité, puisqu'un certain nombre d'années manquent à l'appel, mais également, pour les années documentées, légèrement supérieur à celle-ci, car les personnages indiqués le sont parfois à plusieurs reprises lors d'une même année. Au total, l'assemblée a regroupé un minimum de 2 Corner (une seule fois, en 1283-1284) et jusqu'à 11 (par deux fois, ce qui n'est pas négligeable, en 1267-1268 et 1275-1276) par session. Le plus souvent (six fois), six membres s'y sont cotoyés. Quatre fois, l'effectif s'est limité à trois personnages, mais quatre fois également il en a compté 5.

Le déséquilibre est sensible. En effet, les huit fréquences aux effectifs les plus faibles, de 2 à 4 membres, soit près de 40 % de celles-ci, 26 au total, ne regroupent que moins du quart (23 %) de l'ensemble des élus Corner. La tranche suivante, comptant 5 d'entre eux chaque fois, intervient à 4 reprises. Elle intéresse 20 noms, parfois identiques d'ailleurs, soit près de 18 % du total, et fait donc office de charnière. En effet, le plus révélateur concerne les véritables fournées d'élus. Celles-ci, regroupant 6 personnages et davantage à chaque occurrence, représentent à elles seules 9, soit 43 %, des fréquences, mais 59 % des effectifs. C'est dire que pour constituer le solde des 41 %, il y faut

les équations et graphiques concernant la *Serrata* et la composition du Grand Conseil. On ne peut que souhaiter la poursuite, bien tempérée, de telles méthodes en vénétologie.

jusqu'à 57 % des fréquences. Si l'on considère la dernière tranche, la tendance est particulièrement nette. En deux fois, elle regroupe 22 Corner, d'ailleurs également répartis, soit à elle seule le cinquième de leur total. Le déséquilibre tient donc à ce que ces strates intéressent les groupements les plus fournis. Autrement dit, lorsqu'on choisissait des Corner, on inclinait à en élire beaucoup à la fois.

Le Tableau suivant illustre, ce qui est plus révélateur, la fréquence des présences relatives au sein même de l'assemblée.⁸⁸³

TABLEAU 3. Présences relatives des Corner en Grand Conseil (1261-1297).

| % de l'assemblée | Fréquences |
|------------------|------------|
| Moins de 1 | 4 |
| 1-1,4 | 10 |
| 1,5-1,9 | 4 |
| 2 et plus | 2 |
| Total | 20 |

Comme on peut le voir, la moitié de ces fréquences figure dans la seule tranche allant de 1 à 1,4 % du total des effectifs constituant l'assemblée. Deux strates annexes (moins de 1 % et de 1,5 à 1,9 %) regroupent un nombre identique de fréquences et représentent chacune le cinquième du total. Enfin, les Corner n'ont compté que deux fois pour plus de 2 % dans l'assemblée. La faiblesse de ces résultats tient au moins à deux facteurs. Premièrement, au souci d'équilibre quantitatif des électeurs dans leurs propositions.⁸⁸⁴ Deuxièmement, à la faible corrélation entre possibilité ou exercice d'ascendant par un groupe uni par le sang, les alliances, les doctrines, les pensées, ou les buts dans toute assemblée, commission, cercle ou cénacle et le simple effectif qu'il y compte. L'influence, voire le pouvoir, tiennent aussi à bien d'autres éléments. Les élus Corner, à supposer qu'ils aient constitué un groupe homogène, ont fort bien pu exercer leur autorité et la consolider sur d'autres fondements, par d'autres moyens et selon d'autres modalités que leur simple nombre.

La localisation prééminente des Corner à Cannaregio est également un résultat remarquable. Le Tableau suivant illustre cette importance locale pour les Corner.

⁸⁸³ Le nombre des fréquences ($4 + 10 + 4 + 2 = 20$) ci-dessous est inférieur d'une unité à celui du Tableau précédent, car en 1279-1280 le total de l'effectif du Grand Conseil est indisponible, faute pour la source de donner ceux de deux sestiers (S. Polo et S. Croce: *DMC*, I, p. 314).

⁸⁸⁴ Ceux-ci n'étaient pas astreints à un effectif maximum par souche: *DMC*, I, p. XIV.

TABLEAU 4. Présences relatives des Corner de Cannaregio dans ceux du Grand Conseil (1261-1297).

| % des Corner du Grand Conseil | Fréquences |
|-------------------------------|------------|
| 0 | 1 |
| 20-29 | 1 |
| 30-39 | 5 |
| 40-49 | 2 |
| 50-59 | 3 |
| 60-69 | 4 |
| 70-79 | 2 |
| 100 | 3 |
| Total | 21 |

Exception faite de l'année 1283-1284, nos amis Corner apparaissent constamment dans les élections à ce titre. En cumul, ceux de Cannaregio dépassent la moitié de la représentation des Corner en Grand Conseil dans 12, soit dans 57% des 21 sessions. Ce sestier est parfois même la provenance unique des Corner du Grand Conseil (ainsi en 1294-1295 et l'année suivante). L'existence de zones secondaires, S. Polo essentiellement, plus épisodiquement S. Marco, Castello ou S. Croce, est également remarquable, mais dans une bien moindre mesure.

Compte tenu de cette importance de Cannaregio pour les Corner, le Tableau suivant donne la proportion de ceux-ci au sein, non plus de l'assemblée, mais de la représentation de ce quartier en cette dernière.

TABLEAU 5. Présences relatives des Corner parmi les élus de Cannaregio au Grand Conseil (1261-1297).

| % des élus de Cannaregio | Fréquences |
|--------------------------|------------|
| Moins de 1 | 1 |
| 1-1,9 | 2 |
| 2-2,9 | 5 |
| 3-3,9 | 4 |
| 4-4,9 | 3 |
| 5-5,9 | 1 |
| 6-6,9 | 2 |
| 7 et davantage | 3 |
| Total | 21 |

Dans cet ensemble plus restreint, la part des Corner augmente donc nécessairement. En effet, celle-ci, exception faite de 3 occurrences, donc pour les 18 autres d'entre elles, est toujours égale ou supérieure à 2 %. C'est d'ailleurs dans cette tranche, allant de 2 à 2,9 %, et la suivante que les fréquences les plus importantes se situent. Si l'on ajoute la strate qui fait suite, c'est douze fois, soit en près de 57 % des élections, que les Corner ont représenté entre 2 et 4,9 % des élus. Par ailleurs, la dispersion est nettement plus large que dans la série intéressant le Grand Conseil dans son ensemble. Elle incline également vers les proportions élevées. Les tranches courant de 4 à 6,9 % regroupent 6, soit plus du quart, des 21 fréquences. Enfin, c'est par 3 fois, soit environ 15 % de celles-ci, que la proportion des Corner égale ou excède les 7 % de ces élus de quartier. Ces pourcentages confirment l'importance relative des Corner et sa continuité dans la représentation de ce sestier au Grand Conseil.

Enfin, il convient de relever le rôle actif de l'initiative familiale dans l'élection, sinon des Corner, du moins de certains d'entre eux. Elle est discernable à plusieurs reprises. Ainsi, en 1282-1283, lorsque les 3 Corner élus en Grand Conseil le doivent à un Vitale, au patronyme identique. Elle est particulièrement nette de 1294 à 1296. Tour à tour, Marco, puis Filippo Corner sont électeurs. En foi de quoi, le premier fera élire 2 des 5 Corner élus en 1294: Giovanni et Marco, tous deux de S. Felice, tous deux fils d'un Marco décédé, donc peut-être des frères. Compte tenu de ce double rattachement topographique et de cette ascendance familiale, il est tentant de voir notre grand homme dans le premier nommé. Filippo, en 1296, enverra le même nombre (dont, en remerciement, sans doute, un Leonardo, fils de Vitale) au sein du même effectif d'élus patronymiques. Cette année-là, Marco en fera de même d'un troisième, Ferrante. Autrement dit, en 1294, 40 % des Corner doivent leur élection à une proposition émanant d'un parent, et 60 % en 1296. Certains Corner s'aimaient donc probablement fort.

ANNEXE 3

Vers l'agristocratie: Andrea Corner, dit Sclavo, la belle Sina et son charme réel de terrienne bien pourvue

On a vu plus haut la véritable obsession successorale de notre «grand» testateur pour la Terre-Ferme. La portée générale de ses dispositions

testamentaires dans ce domaine est évidemment remarquable. Mais il l'est tout autant que cette propension n'est pas isolée dans la famille. Une décennie auparavant déjà, son fils et futur doge, Marco, effectua un investissement foncier à long terme dans cette région.⁸⁸⁵ Son frère, Filippo, avait des actifs à Padoue et environs.⁸⁸⁶ Leur père donnait à bail des biens réels situés à Tessera.⁸⁸⁷ Or, quelques traits biographiques d'un autre de ses fils permettent d'étudier de beaucoup plus près cette inclination si marquée, et surtout d'en analyser les incidences considérables dans les domaines individuel, familial, et, plus largement, social.

Andrea Corner, dit *Sclavo*, fils du «grand» Giovanni, est malaisément identifiable parmi les nombreux homonymes documentés à l'époque. En 1293, un Andrea est élu au Grand Conseil, mais au titre de S. Polo.⁸⁸⁸ Vers le début du siècle suivant, en 1318, un autre, cette fois identiquement surnommé, est déjà légataire d'un cousin de son père, Filippo, en l'espèce d'un lit et de sa garniture complète, permettant de beaux rêves, à coup sûr.⁸⁸⁹ Aucune administration successorale n'étant évoquée à l'égard du bénéficiaire, on peut supposer la faculté pour ce dernier de consentir ou non lui-même à cette libéralité, donc du même coup sa majorité légale. Il aurait donc au moins environ 14 ans et serait en conséquence né au début du siècle, sinon même auparavant. Environ deux décennies plus tard que ces legs, Andrea

⁸⁸⁵ En 1338, Marco Corner, de S. Felice, prendra à bail pour une durée de 25 ans, moyennant un loyer annuel de 150 l. «parvorum», les propriétés (y compris un moulin dont le bail venait à terme dans l'année) de feu Marsilio da Carrara sises à Gacio et Cartivero des mains des procureurs de S. Marc, exécuteurs testamentaires de cet éminent personnage: «omnes terras, domos, sedimina, teietes, prata, pascua, nemora et alias quascumque possessiones de Gacio et Cartivero et insulas et earum pertinencias cum omnibus suis ingressibus et egressibus, viis, anditis, coreciis et fossatis et quibuslibet aliis pertinenciis et iuribus eorundem pertinentes commissarie olim domini Marsilii de Cararia nobis commissi...» (15 septembre 1349: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 88, liasse n. 11, carnet d'«imbreviature», cité. En marge gauche: «Completa». Un formulaire de constitution de caution à remplir en cas de besoin, sans indication de nom, suit l'acte: «Si neccesse fuerit aliquo tempore facere fieri aliquam cartam pleçaria de ista afticacione, fiat hoc modo.»).

⁸⁸⁶ Voir la procuration de Pietro et d'Andriolo *qd* Filippo au prêtre Domenico Zusto, du 2 juillet 1347, citée plus haut.

⁸⁸⁷ Sur les revenus locatifs de l'exécution testamentaire du personnage, voir plus haut.

⁸⁸⁸ Voir le Tableau n. 1 de l'Annexe n. 2 ci-dessus.

⁸⁸⁹ Legs de Filippo Corner à Andrea Corner, «Sclavo», de 300 l. «et lectum meum meliorem, cultras duas, que inveniuntur, et paria duo linteamina et cortinam pertinentem ipsi lecto...», libéralité importante, permettant également de confirmer, avec d'autres dispositions, l'étroitesse des liens observés ci-dessus entre les deux cousins, Filippo et le père du légataire, Giovanni, le «grand»: voir plus haut, l'Annexe n. 4 ci-dessous et le Document n. 6.

est mandataire de son frère, Marco, le futur doge.⁸⁹⁰ À ces deux titres, le bénéficiaire est donc notre homme. En outre, deux documents offrant le double avantage d'identifier précisément notre personnage, par la triple indication de sa résidence, de son surnom et de sa famille, permettent de dater son décès bien antérieurement à celui de son père, notre «grand» homme. En effet, en juillet de l'année 1339, Andrea, dit *Sclavo*, des S. Apôtres, donc notre ami, est sous le coup d'un interdit émanant de la cour des requêtes.⁸⁹¹ Son testament date du mois suivant.⁸⁹² Autrement dit, à ces deux chefs et dates, il est en vie. Mais, treize mois plus tard, son exécution testamentaire est aux mains d'un de ses frères et, par délégation de celui-ci, de leurs parents – nos Giovanni et Agnese – et d'autres frères.⁸⁹³ Il est donc décédé entre le début du mois d'août 1339 (probablement ce mois-là, si cette date testamentaire, donnée par un document tardif, est exacte et si l'acte est rédigé, non à la veille d'un départ, en particulier ultra-marin, de Venise, comme c'est souvent les cas, mais, par exemple, d'une maladie) et la fin du même mois, mais de l'année suivante.

Ces précisions permettent d'attribuer au moins trois fonctions publiques à notre personnage, dûment surnommé. En effet, tous ces cas renvoient à une région identique, considérée amplement.⁸⁹⁴ Peut-être

⁸⁹⁰ Procuration, vue plus haut, de Marco à son père Giovanni et à ses frères Filippo, Andrea, Tommaso et Pietro (Malamocco, 4 juin 1337).

⁸⁹¹ 5 juillet 1339: interdiction par les juges des requêtes à Andrea Corner, «Sclavo», des S. Apôtres, donc le nôtre, de quitter Venise sans constituer procureur dans le procès que Giovanni et Andrea Contarini, de la même paroisse, lui avaient intenté (*GP, FA*, b. 4, *Sequestrorum*, fol. 55r).⁸⁹² Voir plus haut.

⁸⁹³ 29 août 1340: procuration de Pietro Corner, de S. Felice, en son nom propre et en qualité d'exécuteur testamentaire d'Andrea Corner, dit «Sclavo», des S. Apôtres, son frère décédé, à son père Giovanni, à sa mère Agnese, à son frère Marco Corner, et, si celui-ci y consent, à son autre frère Tomaso (Odoricho, fol. 5v).

⁸⁹⁴ En 1330-1331, un Andrea Corner est comte de Nona (Nin). En partance pour rejoindre son gouvernement, il sollicite grâce de bénéficier du supplément salarial de 200 livres réglé par la commune de Venise: *Grazie*, reg. 3, fol. 59r, mod. = 39r, anc., 1^{er} septembre 1330; «posita», c'est-à-dire présenté pour agrément, à la *Quarantia*, 7 septembre; en marge, une ligne oblique, reflétant souvent le non-agrément ultérieur du recours. Au milieu de l'année suivante, malade, il requière grâce d'être relevé de sa charge à l'arrivée de son successeur: 17 juin 1331 (*ibidem*, fol. 30v, mod. = 63v, anc.; marge illisible, mais portant, cette fois, la double croix d'agrément, respectivement de cette assemblée, puis, conformément à la procédure, du Grand Conseil). À la fin de l'année 1332, un homonyme est adjoint à une commission élue sur les affaires du même endroit (3 novembre 1332: *VSDM*, xv, fol. 42v = *DCR*, II, p. 86, n. 307). Or, les délibérations, légèrement plus tardives, relatives aux propositions émanant effectivement de ses membres précisent le surnom de ce Corner, celui de notre personnage (27 février 1333: *VSDM*, xv, fol. 61v = *DCR*, II, p. 126, n.

les homonymes fréquemment en fonction ou affectés à ce territoire renvoient-ils donc également à notre personnage.⁸⁹⁵ Mais il n'est guère moyen de savoir si les activités analogues ou celles de conseiller ducal exercées par un homonyme, voire même par plusieurs, à la même époque le sont par lui.⁸⁹⁶

En revanche, ces dates de disparition autorisent à écarter d'autres identités. Telles les plus précoces, parfois trappes presque parfaites à erreurs.⁸⁹⁷ Il en est d'autres, également tenaces.⁸⁹⁸ Un peu plus tard,

448). C'est donc notre ami. En 1335, dûment localisé aux S. Apôtres, donc notre homme à nouveau, il est membre d'une commission chargée des affaires d'Istrie (7 et 19 mars 1335: *VSDM*, xvii, p. 16, n. 45 et p. 29, n. 74). Tous ces cas renvoient donc au même individu, celui nous intéressant ici.

⁸⁹⁵ En 1334, un Andrea Corner est podestat de Pirano (15 mars 1334: *Merlis*, I, p. 445, n. 915). En 1339, un homonyme, alors comte de Grado, élu podestat de Trieste, tentera en vain de se faire décharger de sa première fonction pour rejoindre la seconde (*Grazie*, reg. 8, fol. 22r: 13 juin 1339; xl: «posita» les 18 et 21 juin. «Cancellata quia tercia posita in 40»). L'enregistrement est annulé de deux traits obliques). Quelques jours plus tard, le Grand Conseil refusera d'entendre la requête de Corner au même effet (28 juin 1339: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 23, *Philippicus*, fol. 38v-39r).

⁸⁹⁶ Vers le début de la quatrième décennie du xiv^e siècle, un Andrea est plusieurs fois juge des requêtes (21 novembre 1330 et 27 novembre 1333: *Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 17 et 19). En 1332, un Andrea Corner est recteur de Réthimo, en Crète (13 mars 1332: *VSDM*, xv, fol. 2v = *DCR*, II, p. 9, n. 22). Il obtiendra grâce d'en être relevé (2 juillet 1332: *Grazie*, reg. 4, fol. 33r; agrément de la *Quarantia*: 6 juillet; accord du Grand Conseil: 12 juillet). Quelques mois plus tard, il est effectivement qualifié d'ancien («olim») titulaire de la fonction (15 mars 1333: *VSDM, ibidem*, fol. 67r = *DCR, ibidem*, p. 139, n. 491). Un Andrea Corner, sans autre précision, est membre de plusieurs commissions, tour à tour chargées de l'office «de navigantibus» en 1335 (27 juin, 17 juillet: *VSDM*, xvii, p. 60, n. 156 et p. 70, n. 186), puis de la correspondance de Majorque (4 et 12 septembre: *ibidem*, p. 93, n. 248 et p. 98, n. 259). Quelques années plus tard, un homonyme sera derechef élu à la première (20 novembre et 9 décembre 1339: *ibidem*, xviii, p. 302, n. 716 et p. 313, n. 747). À la même époque et à plusieurs reprises, un homonyme est conseiller ducal. Ce fut le cas en 1335 (16 et 19 janvier: *VSDM*, xvi, p. 422, n. 956 et p. 427, n. 966 = *DCR*, II, p. 388, n. 719 et p. 391, n. 727, y voyant à tort des Contarini, d'abord un Antonio, puis un Andrea; 7, 28 et 30 mars: *VSDM*, xvii, pp. 17-18, n. 50, p. 35, n. 84 et p. 38, n. 95; 17 août, 5 octobre, 4 décembre: *ibidem*, pp. 88-89, n. 233, pp. 115-116, n. 298 et p. 156, n. 407) ainsi qu'au début de l'année 1336 (9 et 18 janvier: p. 172, n. 441 et pp. 174-175, n. 447). Compte tenu de ce cumul de fonctions et surtout de l'inévitabilité à deux mandats successifs, en particulier de conseiller ducal, dont la charge était semestrielle, il s'agit probablement de deux personnages distincts. On retrouve un homonyme, à nouveau conseiller ducal, en 1338 (3 février: *ibidem*, p. 373, n. 984; 5 et 10 mars: pp. 380-381, nn. 1000-1004 et p. 384, n. 1014).

⁸⁹⁷ L'Andrea Corner, exécuteur testamentaire, aux côtés de ses frères Marco et Michele, et de la veuve du défunt, offrant la quintuple identité de ses nom, prénom, paroisse de résidence, et du prénom d'au moins deux de ses fils, avec notre «grand» homme, à la fin du xiii^e siècle ne fait pas évidemment pas l'affaire, puisque l'auteur est, par définition, décédé (voir plus haut ce qui concerne ce Giovanni, sans doute procureur de S. Marc).

⁸⁹⁸ Au début du siècle, un Andriolo Corner, sans indication de paroisse, est qualifié de

un Andrea, mais sans surnom, est dit avoir été juge des requêtes.⁸⁹⁹ Plusieurs personnages, proches de la période envisagée ici, doivent être distingués soigneusement. Un Andrea, localisé plusieurs fois à S. Apollinaire, à près d'une décennie d'intervalle, est autre.⁹⁰⁰ Il en est de même d'un homonyme, de S. Sofia.⁹⁰¹ S'agissant d'un Andrea, cette

«nepos» de Pancrazio Giustinian, de S. Moïse, lorsque ce dernier accuse réception de la dot, de 1000 livres, d'«Isabeta», épouse de son fils Fantino: 6 février 1313 (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 179, liasse n. 4, actes de Bonaventura Sardella, prêtre de S. Paterniano et notaire). L'année suivante une Catherine Corner, religieuse au monastère de Sainte Catherine de Venise, donne quittance de 10 l. à son frère Andrea, *qd* de S. Felice, à présent de S. Maria Nova, montant auquel il avait été condamné envers elle par la cour «mobiliium» par acte du 28 novembre 1313 (10 juillet 1314: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 77, liasse n. 25, actes de Matteo de Favronis, notaire, prêtre de S. Staè, fol. 1r). L'identité de la résidence originelle d'Andrea avec celle de notre «grand» homme ne permet malheureusement pas à elle seule d'établir fermement la parenté entre ces deux personnages. Environ trente ans plus tard, un Andrea Corner est exécuteur testamentaire du personnage considérable qu'était Andrea Michiel, comte d'Arbo/Rab: (12 juin 1342: *ibidem*, b. 88, liasse n. 11 actes de Giacomo Spada, prêtre de S. Sofia et notaire, parchemin n. 10. Mais l'état du document ne permet pas d'identifier la paroisse du premier).

⁸⁹⁹ 27 novembre 1333: *Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 17.

⁹⁰⁰ En 1323, Andrea Corner, de S. Apollinaire, est témoin d'un acte important, par sa nature et ses parties. Celles-ci comprennent des personnages éminents, puisqu'en particulier le célèbre «legum doctor» Ricardo Malombra. Il s'agit de la quittance d'émancipation («carta securitatis de filiali subiectione») émise par Bertucio Michiel, de S. Maria Zobenigo, *qd* Marino, à son fils Andrea (11 octobre 1323: *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 5, actes de Bonaventura Sardella ci-dessus, fol. 22v). En 1334, il est en tout aussi bonne compagnie, puisque familiale cette fois, et en fonction de confiance. En effet, le voici oncle et mandataire de Bellello Corner, aux côtés du cousin et autre mandataire de celui-ci, Giovanni Corner, de S. Trinità (20 juillet 1334: *ibidem*, b. 220, liasse n. 3, actes de Vettore, prêtre de S. Canciano et notaire, protocole papier, fol. 27r). Au début de l'année 1334, le Sénat le graciera d'un condamnation prononcée par l'office «de navigantibus» (18 janvier 1334: *VSDM*, XVI, p. 212, n. 481). Quelques années plus tard; il épousera une Francesca Foscolo, de Coron (17 juillet 1337: *VSDM*, XVII, p. 326, n. 855). Cet Andrea est donc différent de notre «Sclavo», qui, à cette époque, était déjà marié, comme on va le voir ci-dessous. En outre, il lui survivra longtemps. C'est ainsi qu'il emprunte, plusieurs années après le décès de ce dernier, 60 l. de gros (soit 600 ducats, ce qui n'est pas négligeable) à 6 mois, «ad negociandum» au Rialto, à Nicolò Contarini, de S. Pantaleone (8 novembre 1347: Zeno, 2^e protocole, fol. 99v, qualifiant l'emprunteur de «miles»). Au terme, l'opération est renouvelée, avec les mêmes modalités (6 mai 1348: *ibidem*, 3^e protocole, fol. 17r). À la même époque, Francesca, toujours épouse d'Andrea (donc celui-ci toujours en vie), fille de Nicolò Foscolo, décédé, et restée son seul exécuteur testamentaire, soeur de Giovanni, également décédé, mandatera en cette qualité un Pietro Longo, habitant à Coron, d'y recouvrer tout le patrimoine de cette exécution et de ce frère (16 février 1348: Zeno, 2^e protocole, fol. 141r). Andrea est toujours actif au milieu de la décennie suivante (16 novembre 1355: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 181, liasse n. 5, actes de Nascimbene Scarena, fol. 100v).

⁹⁰¹ Il est, ainsi, arbitre (17 octobre 1325: *ibidem*, b. 179, actes de Marco Sardella, mais contenant un fascicule faisant suite, par la graphie et la continuité des dates, à celui du Bona-

fois de S. Vitale, la conclusion est identique.⁹⁰² La constatation est analogue pour d'autres contemporains.⁹⁰³ Il en est de même pour les plus

ventura Sardella, prêtre et notaire ci-dessus, du fonds *ibidem*, *Miscellanea Notai Diversi*, b. 5). Un peu plus tard, ce Corner reçoit autorisation de travaux sur sa propriété de S. Vitale (1^{er} juillet 1333: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 22, *Brutus*, fol. 143v). La même année, il est élu par le collège ducal, délégué du Sénat, membre de la commission chargée de l'ambassade de l'archevêque d'Embrun (Bertrand de Deux, légat pontifical). Andrea Corner, de S. Sofia, figure parmi les élus (19 décembre 1333: *VSDM*, XVI, pp. 202-203, n. 458).

⁹⁰² Il est frère de Giacomo, de S. Apollinaire (comte de Pago en 1347), et de Nicoletto, de S. M. Zobenigo, oncle de Bernardo, enfin beau-frère de Giovannino Giustinian, de S. Pantalon/Pantaleone (20 octobre 1347: *Zeno*, 2^e protocole, fol. 94r et, sur le départ de Giacomo pour son gouvernement, 26 octobre 1347: *ibidem*, fol. 96v-97r). Cet Andrea était toujours en vie au début de l'année 1348. En effet, c'est alors que Domenico, Daniele et Bernardo Vituri, de S. Maria Formosa, en leur nom propre et en qualité d'exécuteurs testamentaires de leur «patruus» Marco, donnent quittance de leurs comptes et des siens avec Bernardo, fils d'Andrea Corner, de S. Vitale («*securitas ... de omnibus et singulis rebus et rationibus magnis vel parvis, que hactenus ad invicem inter ipsos, nominibus quibus supra, ac etiam inter vos et dictum suum commissum et superviventem fuerunt vel esse potuerunt ...*»), sans qu'il soit ajouté, pour ce dernier, le «quondam» habituel marquant le décès (5 février 1348: *Zeno*, 2^e protocole, fol. 132r. En marge gauche: «Data»). Une brève rédaction, simplement analogue, car n'incluant pas le Daniele ci-dessus, de surcroît interrompue, car réduite à ses deux premières lignes, sans les mentions marginales habituelles et suivie d'une aire réservée d'environ 4 cm de haut laissée en blanc, est enregistrée quelques mois auparavant: *ibidem*, fol. 45r, du 1^{er} juin 1347). En revanche, c'est le cas des nombreux emprunts conclus, à partir de la fin de la même année, à échéances annuelles, mais certains alors renouvelés, donc se poursuivant à moyen terme sans transfert effectif de trésorerie (un trait nuancé considérablement les conclusions qui ne seraient fondées que sur un document d'emprunt unique de ce type), par Giacomello Corner, de S. Apollinaire, soit conjointement avec Daniele, «quondam» Andrea, de S. Vitale, soit avec la garantie de celui-ci, aux procureurs de S. Marc, en leur qualité d'exécuteurs testamentaires (9 décembre 1348, 8 décembre 1349, 30 juin 1351: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 88, liasse n. 1, carnet d'«*imbreviature*» de Giacomo Spada, prêtre de S. Sofia, notaire auprès de ceux-ci). À la même époque, Bernardo fera procuration à son oncle ci-dessus Nicoletto (14 février 1348: *Zeno*, *ibidem*, fol. 137r). Daniele, de S. Vitale, épousera une Peregrina, «neptis» de Giovanni Sanudo, de S. Cassiano. Le paiement du solde (30 l. de gros, soit 300 ducats) de la dot, promise en mai 1350, donnera lieu à vives contestations en cour «*del mobile*» et à celle des requêtes (9 et 16 novembre, 17 décembre 1351: *GP, SI*, reg. 5, fol. 63r, 32r et 66r; 18 avril 1352: *GP, FA*, reg. 6, fol. 79r-82r: confirmation d'une sentence arbitrale entre ces parties, prononcée par Giovanni Loredan et Nicolò Corner). Un Giacomo, comte d'Arbo est toujours actif un peu plus tard (1^{er} juin 1352: *ibidem*, fol. 93r; 28 mai 1354: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 3, actes d'Amiço, prêtre de S. Moisé et notaire, 9^e protocole).

⁹⁰³ Un «Sclavo» Cornario est envoyé substituer son père à S. Lorenzo d'Istrie (28 mars 1335: *VSDM*, XVII, p. 37, n. 91). La localité étant l'une des résidences affectées au capitaine du «*pasenatico*» régional, le substitué était sans doute le Giovanni Corner, alors fait prisonnier par les gens du patriarche d'Aquilée (*ibidem*, pp. 33-35, n. 83). Mais on voit mal notre «grand» homme, certes homonyme de celui-ci, mais alors âgé, exercer ces fonctions militaires et dans cette situation. Par ailleurs, le remplaçant est dit membre de l'office des

tardifs, entendons par là ceux ayant le bonheur (à la fois pour eux et pour l'analyste) de survivre à notre personnage.⁹⁰⁴

Celui-ci, comme le présent auteur et ses lecteurs enthousiastes le savent, n'a d'intérêt, non en ce qu'il n'est pas, mais au contraire en ce qu'il offre. Sans prétendre en faire une biographie détaillée, un élément doit retenir l'attention, car il est fondamental pour l'étude ici entreprise. Notre Andrea, fils de notre non moins «grand» Giovanni, a entretenu des liens très étroits avec la Terre-Ferme. Or, ils tiennent à son alliance matrimoniale. Ici encore, les archives du Trévisanat, de Trévisse en particulier, malgré leur dispersion, leurs déficits et souvent leur état, se révèlent donc essentielles pour l'histoire de Venise et de son patriciat.

En effet, Andrea est un cas magnifique de ce que l'on pourrait appeler l'exogamie territoriale de Vénitiens, en particulier de grands patriens. La tendance n'est pas nouvelle et on peut la faire remonter aux

«domini noctis», un des bureaux de police de Venise (sur lequel voir PIASENTINI, *Furti*). Or, notre «Sclavo» à nous (si l'on ose dire) est alors membre du Sénat. À ces deux titres, par conséquent, ce «Sclavo», substitut istriote, est autre que le nôtre. L'Andrea Corner, comte de Split, en instance de départ en juin-juillet 1338 pour rejoindre son gouvernement, l'exerce toujours en juillet de l'année suivante (*VSDM*, xvii, p. 513, et *ibidem*, xviii, p. 200, n. 491 et p. 392). Mais c'est alors, comme on vient de le voir, qu'une interdiction de quitter Venise est émise à l'encontre de notre personnage, donc différent.

⁹⁰⁴ Ainsi l'Andrea, castellan de Coron-Modon de 1337-1339 (*VSDM*, xvii, pp. 492-493; *VSDM*, xviii, p. 387). En effet, les autorités feront appel à son expérience en cette qualité après le décès du nôtre (6 mars 1341: *VSDM*, xix, p. 236, n. 445). En 1330, un homonyme est dit avoir été «olim» capitaine des galères de Flandre. Sur initiative des «advocatores comunis», une série de condamnations prononcées par lui en cette qualité à l'encontre d'un certain nombre des armateurs et patrons de ces bâtiments, dont Filippo Corner et son patron Menegello Bono à 1130 florins, fut annulée par le Sénat (29 mars 1330: *Avogaria di Comun*, reg. 3641, *Raspe*, fol. 83v-84r de la première partie. Le terme «olim» renvoie souvent à l'année antérieure, donc en l'espèce à l'année 1339). Compte tenu de cette importante fonction, il est tentant d'y voir l'Andrea, deux fois membre de la commission de la réglementation maritime, vu plus haut, puis, à supposer qu'il s'agisse du même personnage, l'Andrea, capitaine général de mer en 1340 et de retour à Venise vers la fin de l'année, donc lui aussi en activité après la disparition de notre personnage, «Sclavo»: 9 décembre 1339 (*VSDM*, xviii, p. 312, n. 741: ordre d'appareiller au plus tard au début du mois de mars suivant) et 1340, 3 janvier (*ibidem*, p. 324, n. 775), 7 février (*ibidem*, p. 349, n. 844), 30 janvier (*ibidem*, p. 344, nn. 828-829), 6 mai (*VSDM*, xix, p. 34, n. 71), 9 mai (pp. 37-38, nn. 82-83), entre 13 et 16 mai (p. 40, n. 89), 20 mai (p. 50, n. 99), 27 mai (p. 54, n. 104), 27 juillet (p. 110, n. 206), 22 octobre (p. 148, n. 293). L'Andrea, conseiller ducal à compter de janvier 1341, survit donc également à notre défunt ami (*ibidem*, p. 203, n. 395). De même, le duc de Crète (sur lequel voir P. FRASSON, *Andrea Corner*, dans *DBI*, xxix, 1983, pp. 155-157), en partance de Venise en février 1341 (*Grazie*, reg. 6, fol. 88v, 11 février 1341) et en fonction d'avril de cette année au même mois de 1343.

tout débuts de la République.⁹⁰⁵ Plus proche de l'époque ici envisagée, les Morosini étaient alliés à des dames de haut lignage hongrois. Comme on l'a vu, Marco Corner, fils de notre «grand» ami, épousera une Paduane en deuxième noce, en troisième et dernière une importante Dalmate. On pourrait multiplier les exemples. Mais, par sa nature, sa portée, son incidence, celui d'Andrea mérite que l'on s'y arrête, malgré le caractère fragmentaire de la documentation le concernant.

Celle-ci intéresse tour à tour la dot constituée par son épouse, ses actifs fonciers, enfin et surtout les procès, comme toujours fonds précieux, tenant au remariage de celle-ci, puis à la succession de son frère, enfin au décès précoce de la première, différents importants auxquels la redistribution de ce patrimoine donnera lieu.

Bien entendu, les données n'offrent pas cette continuité linéaire. Ce que l'on peut entrevoir de la dot est évoqué dans un procès tardif, mais essentiel, car intéressant notre homme et son entourage au premier chef.⁹⁰⁶ En effet, le litige opposa Marchesina, dite Sina, veuve de notre Andrea et remariée à Pietro Contarini, à l'exécution testamentaire du premier. Dans ce cadre, Bartolomeo de Quinto, notaire du podestat de Trévise Nicolò Priuli, transcrivit les témoignages recueillis, au début de l'année 1342, sur l'ordre de celui-ci, faisant suite à un mandement ducal, par son juge Tommasino de Mussolinis, en présence de Contarini, procureur de sa femme, et de Filippo Corner, exécuteur testamentaire de son frère, décédé.⁹⁰⁷ Une première déposition, rendue

⁹⁰⁵ Voir A. CASTAGNETTI, *La società veneziana nel Medioevo*, vol. I, *Dai tribuni ai giudici*, Vérone, Libreria universitaria, 1992 («Università di Verona, Istituto di storia»).

⁹⁰⁶ BCOTV: Ms. 665, «Actorum libri» (il s'agit des actes du podestat Giovanni Gradenigo), reg. 4, qu'une main moderne a intitulé «Quaternus actorum gridarum et aliorum diversorum instrumentorum scriptorum per Bartolameum de Quinto etc.», fol. xv r-xv r.

⁹⁰⁷ «M^o CCCXLII Indicione. Testes recepti et nominati per sapientem virum dominum Thomasinum de Mussolinis iudicem assessorem nobilis viri domini Nicolai de Priolis honorabilis potestatis et capitanei civitatis Tervisii de ipsius commissione et mandato super questione vertente inter dominam Marchisinam, dictam Sinam, nunc uxorem nobilis viri Petri Contareno, ex una parte, et commissarios nobilis viri domini Andree Cornario, dicti Sclavi, olim viri dicte domine, ex altera parte, super certis capitulis transmissis ad (suit «ipsis», cancellé d'un trait horizontal) ipsum dominum potestatem in literis dominationis ducallis inclusis, qui quidem iuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, de veritate dicenda super dictis capitulis et interrogationibus fiendis super eis, presente domino Petro Contareno (suit «pro d» cancellé d'un trait horizontal) viro et marito dicte domine Marchisine, dicente se procuratorem dicte domine Marchisine eius uxoris, et domino Philippo Cornario, dicente se commissarium esse nobilis viri domini Andree Cornario eius fratris predicti, ex altera, et scripti per me Bartholameum de Quinto notario et officiali dicti domini potestatis.» (*ibidem*, fol. xv r).

le 11 mars, fait état de la réception de la dot et de son importance, réglée en particulier par vente d'un bois, sur le produit de laquelle Marchesina régla quelque 2200 l. *parvorum* (soit près de 687 ducats).⁹⁰⁸ Un second témoignage, toujours dans le cadre du procès entre les parties, évoque les modalités suivies pour effectuer le paiement d'un autre montant dotal (d'environ 1500 autres livres, soit 469 ducats). Mais elle offre surtout deux autres grands avantages: elle en précise également la date, coïncidant avec le coup d'état des Tempesta, donc en 1327, et elle confirme que les époux habitaient alors Trévise.⁹⁰⁹

⁹⁰⁸ Déposition importante, quant aux modalités et au fond, de Pietro Zacholla, de Trévise, prêtant serment de «dicere veritatem remotis odio, amore, timore, precio et precibus, et speciali proficuo atque dampno tunc ut promitterit, presente dicto domino Philippo Cornario commissario nomine predicto, dicente et protestante ante dictum iuramentum et post quod sibi salva et reservata sit omnis et quelibet protestacio et omne et quodlibet ius componens parte sue contra ipsius testis personam et eius dicta. Cui testis super dictis capitulis, sibi per ordinem vulgariter lectis ad ipsius intelligendum, suo sacramento testificando dixit se tantum scire. Primo interrogatus super primo capitulo, quod incipit: "Che ser Andrea Cornar<i>o", ex suo sacramento testificando dixit quod ipse dominus Andreas Cornario recepit dotes domine Sine ab ap allis de Bragis. Interrogatus quomodo scit, respondit quod audivit dici a dicto domino Andrea. Interrogatus quot denarios dicebat et confitebatur se recepisse dictus dominus Andreas pro dote predicta respondit quod non recordatur. Super secundo capitulo dicte intentionis quod incipit: "Che dito ser Andrea Cornario re vende" et cetera, interrogatus per ordinem quod scit de contentis in dicto capitulo suo sacramento respondit quod verum est quod dictum boschum positum in Glaura venditum fuit per dictum dominum Andream Cornarium et de emctione fuit promissum per dictam dominam Sinam pro libris duobus millibus et ducentis parvorum. Interrogatus quomodo scit predicta respondit quia ipse testis fuit presens ubi ipse dominus Andreas elegit duos homines, qui deberent facere <datam> et vendicionem dicti nemoris, et audivit ab eis quod fecerant datam et vendicionem predictis. Et aliud dixit se nil scire. Super tercio capitulo, quod incipit: "Item proveremo" et cetera, sibi per ordinem lecto, suo sacramento dixit se nil scire. Super quarto capitulo, quod incipit: "Item dixit cha la dado", super quinto capitulo, quod incipit: "Item dixit che li a dado", sibi per ordinem lectis, suo sacramento testificando dixit se nil scire.» (*ibidem*, fol. *xvr-v*).

⁹⁰⁹ Autre important témoignage, cette fois de Nicolò de Bragis, rendu le 12 mars: «Super primo capitulo, quod incipit "Che ser Andrea Corner", sibi per ordinem lecto, sacramento suo testificando dixit se tantum scire, videlicet quod mortuo quondam domino Bonfrancisco de Bragis patruo ipsius testis, qui fuerat maricus dicte domine Sine in capitulo contente, ser Guido de Marostica curatorio nomine ipsius testis et quondam Dominici France fratris ipsius testis et procuratorio nomine domini Iohannis de Bragis, heredum dicti quondam domini Bonfrancisci, dedit, solvit et numeravit ac restituit nomine dotis et in contri et expensarum factarum in causa versa inter infrascriptas partes mille quadringentas et quinquagintas libras parvorum vel mille quingentas libras parvorum ser Bartholomeo de Millemarchis curatori dicte domine Sine et eius nomine recipienti, ipsa domina Sina et domino Andrea Cornario tunc eius viro in capitulis contento *ibidem* presentibus. Interrogatus quomodo scit quod dixit respondit tamquam homo qui fuit presens et vidit et audivit

Ces textes sont fondamentaux. Ils placent sinon le mariage de notre homme, du moins le recouvrement de la dot à son bénéfice, à la fin de la troisième décennie du siècle. À ce titre, leur incidence est considérable. En effet, ils témoignent surtout de l'enracinement du personnage, donc d'un membre, par conséquent d'un représentant d'une éminente famille de patriciens vénitiens, de leur réseau, par l'intermédiaire de son alliance matrimoniale, non plus tant à Venise, qu'en Terre-Ferme. C'est en celle-ci que les actifs vendus se trouvent. C'est grâce à des ressortissant de celle-ci que les paiements sont liquidés. Andrea et sa femme, originaire du territoire, y résident. Celui-ci n'est plus le lieu d'une simple fonction subsidiaire ou complémentaire, ainsi de sources d'approvisionnement. On s'y donne à vivre, véritablement. L'exogamie, qui plus est masculine, entendons par là celle du mari, est donc territoriale à double chef: non seulement dans le choix du conjoint, extérieur à Venise, mais également dans la résidence conjugale (parmi d'autres, probablement), qui suit l'épouse. L'exogamie s'associe donc à une 'uxorilocalité'. Ces deux critères fondamentaux de l'anthropologie matrimoniale se conjuguent donc en l'espèce pour conférer un relief, une incidence, une portée considérables à cette situation, donc à l'examen souhaitable et possible de ce qu'elle indique sur la société vénitienne.

Un élément, que l'on aurait pu, à tort, considérer comme un simple détail, s'éclaire alors et confirme cette importance. Dans les services de Giovannino à son grand-père analysés plus haut, il est fait état de procès avec un Pietro Contarini. Les documents ci-dessus donnent maintenant à celui-ci tout son relief et toute son importance: il s'agit de celui dont la veuve d'Andrea Corner avait fait son second époux, à coup sûr avide d'exercer un droit de suite au nom de celle-ci. Mais

predicta. Interrogatus quo anno, mense, die, loco et quibus presentibus fuerunt predicta respondit quod annus non bene recordatur nisi quod credit quod fuit anno quo dominus Advocatus intravit civitatem Tervissi, de mense et die dixit se non recordari, in civitate Tervisii, in contrata Sancti Andree, in domo tunc habitata per dictos dominos Andream et dominam Sinam et presentibus quos supradixit et allis pluribus, de quorum nominibus non recordatur. Super omnibus aliis capitulis sibi per ordinem lectis suo sacramento dixit nil scire» (*ibidem*, fol. xv1r). La période donnée par le témoin est exacte: Gucello Tempesta investit Trévis par surprise la nuit de l'épiphanie de l'année 1327: *Gli statuti del Comune di Treviso (1316-1390) secondo il codice di Asolo* [dorénavant Farronato, Netto, *Statuti*], éd. G. Farronato, G. Netto, Città di Asolo, Acelum, 1988, avec la référence des statuts, p. LVIII. Pour une première approche de la bibliographie, voir *VSDM*, xviii, p. 393, l'entrée Tempesta/Avogaro.

surtout, dans un témoignage, dont le plus piquant est qu'il émane donc de lui (défendeur et aussi époux de la veuve), ils donnent toute leur envergure à des indications qui seraient demeurées anodines en cas contraire. En effet, pour constituer le dossier dans le cadre de ce procès, c'est-à-dire, comme il est expressément indiqué, pour mettre la main sur les papiers (*carte*) du défunt, c'est à sa résidence trévisane que son père, notre «grand» homme, dépêchait son fils Filippo et le fils de celui-ci, donc petit-fils du premier, Giovannino.⁹¹⁰ Autrement dit, le centre des intérêts qu'un fils de famille vénitien était susceptible d'avoir est déplacé en Terre-Ferme, alors même qu'un élément patrimonial situé à Venise est en cause. La translation est la marque d'une profonde évolution à l'oeuvre, sourde encore, mais beaucoup plus précoce qu'envisagée jusqu'à présent, promise également au plus bel avenir, celui-ci plus visible, donc ayant été mieux étudié.

Il est possible d'estimer la richesse foncière de la mariée. Lors de la troisième décennie du *xiv*^e siècle, les autorités trévisanes avaient procédé à l'enregistrement des actifs fonciers d'intérêt ou de propriété vénitiens dans leurs territoires. Les deux précieux cadastres correspondants figurent à la Bibliothèque Communale de Trévise. Ils permettent d'analyser de près l'origine et l'importance de la présence régionale de notre Corner. Elle tient ni plus ni moins qu'à son mariage. Ils établissent que le dame Sina, qu'il avait donc épousée, était une riche propriétaire terrienne de l'endroit, plus précisément et en particulier à Muniego, dans la commune actuelle de Noale. En gros, la dame y possédait et avait mis en exploitation 7 actifs, dont 5 manses. Le produit revenant donc à son mari, le Vénitien Andrea, n'était pas négligeable.⁹¹¹ Les loyers exigibles, essentiellement en nature, atteignaient quelque 58 *stai*a de blé (environ 38 quintaux, à la mesure de Trévise),

⁹¹⁰ «Die vigesimo primo aprilis iuratus et interrogatus nobillis vir Petrus Contareno Sancti Paterniani suo sacramento dixit quod ipse habuit littigium cum commissariis nobillis viri Sclavi Cornario occasione possessionis Sanctorum Apostolorum, que questio sive littigium duravit circa annos quinque, et semper suprascriptus Iohannes Cornario cum commissariis dicti Sclavi erat in curia ad contradicendum ipsi testi et adhuc scit quod semel dictus Iohannes venit Tarvisii cum patre suo ad inveniendum cartas pro favore dicte commissarie.» (Doc. n. 7, A).

⁹¹¹ Les statuts de Trévise disposaient que, le mariage durant, les revenus des biens dotaux étaient acquis au mari: *Gli statuti del comune di Treviso (sec. XIII-XIV)* [dorénavant Betto, *Statuti* (avec référence des statuts)], éd. B. Betto, I, Rome, 1984 (ISTITUTO STORICO ITALIANO, «Fonti per la storia d'Italia», 109), p. 357, III, XX = Farronato, Netto, *Statuti*, p. 342, II, IV, III.

9 de seigle, 3 de millet, 6 *congia* (3,5 hl) de vin.⁹¹² Tout n'aboutissait pas à Venise, surtout lorsque les autorités locales limitaient strictement le transfert à cette destination.⁹¹³ Mais il reste que les quantités en cause constituaient certainement à la fois l'assurance d'un approvisionnement, sinon régulier, du moins de première main, et la possibilité de ressources en trésorerie.⁹¹⁴

⁹¹² Voir le Tableau hors-texte n. 6. La liste des actifs réels de Sina et de leurs revenus au bénéfice de son mari, notre Andrea, figure plusieurs fois dans les cadastres sus-mentionnés. Premièrement dans le *Liber possessionum Venetorum* (BCOTV, Ms. 678, dorénavant cité LPV), de 1325, mais contenant des données allant jusqu'en 1371. Les indications sont classées par ordre alphabétique des implantations. Sous la rubrique marginale «De Mugnigo»: «Domine Syne uxoris domini Andrioli dicti Sclavi de Veneciis». Le corps du texte se lit alors: «Bartholomeus maricus de Mugnigo, Laurencius Vendramin eius vicinus iuraverunt et cetera et dixerunt quod domina Syna uxor domini Andrioli dicti Sclavi de chà Cornario de Veneciis habet in dicta villa de Mugnigo infrascriptas terras et possessiones laboratas per infrascriptos homines, prout inferius continetur.» Les indications relatives à la nature du bien, à l'identité du ou des exploitants, à la nature et aux quantités des produits suivent alors. Rien n'est dit des superficies. Deuxièmement, dans le premier registre du *Quaternus possessionum Venetorum* (BCOTV: Ms. 679): «Domina Syna uxor domini Andreioli Cornarii dicti Sclavi habet medietatem pro indiviso octo mansorum et III^{or} clausertarum iacentum in Mugnigo, pro quibus respondentur eidem xxxv staria frumenti et dimidium pro sua parte et circha xxv staria inter mileum et surgum et circha vii congia vini, certa quantitas denariorum et alie honorificencie.» Enfin, dans le second registre de ce manuscrit, à deux endroits. D'abord, aux fol. LXXXIII^v-LXXXIII^v (en marge gauche du fol. LXXXIII^v: «De Munigo. Domine Sine uxoris domini Andrioli dicti Sclavi de Veneciis. Non debent scribi quia sunt infra alibi et melius.» Les données sont effectivement cancellées de traits obliques). Puis, aux fol. LXXXVIII^r-LXXXIX^r, présentant de fortes et amples mouillures sur les coins supérieurs ouvrant à l'extérieur, ce qui rend la lecture très malaisée. En bordure supérieure du fol. LXXXVIII^r: «De Mugnigo. LXXXVI f.» En marge gauche: «Domini Andreoli Sclavi de chà Cornario de Veneciis occasione domine Sine eius uxoris.» Le titre, commençant en marge gauche, puis se poursuivant en continuité de la ligne, se lit: «Possessiones que pertinent ad dominum Andriolum Sclavum de chà Chornario de Veneciis occasione domine Sine eius uxoris iacentes in Mugnigo districtus Tervisii laborato et habitato per infrascriptos homines, prout inferius continetur.» Le Tableau hors-texte n. 6 est fondé sur cet enregistrement.

⁹¹³ De 1331 à 1334, l'agrément préalable des autorités trévisanes était requis pour transférer ces revenus à Venise. Dans les marges des fol. LXXXVIII^r-v ci-dessus, figurent les quantités (bien moindres) ainsi accordées. Leurs variations y sont sensibles

⁹¹⁴ Andrea décède sans postérité. En estimant le coefficient de transformation du blé à 2 (il est actuellement de 1,37 dans les grandes meuneries) et la maisonnée de notre personne située à Venise à 10 personnes (domestiques compris), cette quantité aurait permis un auto-consommation individuelle journalière de quelque $3800/2/10/365 = 0,5$ kg, soit 500 g de farine. Bien que ce résultat soit probablement supérieur à la réalité, il établit que les revenus de l'épouse situés en Terre-Ferme permettaient donc une contribution considérable à l'approvisionnement de la famille, du moins en cas de libre transfert de ces produits à Venise, et au soldé commercialisable.

Les indices de la richesse foncière de Sina, non plus que ses faveurs, si l'on dire, envers son mari ne s'arrêtèrent pas là. En effet, celui-ci décédé, ses exécuteurs testamentaires, ou la plupart d'entre eux s'empressèrent d'agir. En l'espèce, ses parents et ses frères Marco, Filippo et Tomaso le firent en cette qualité.⁹¹⁵ Dès septembre 1340, ils obtinrent sentence des juges des procureurs à leur bénéfice et à l'encontre de la veuve. Le montant était important, atteignant l'équivalent de quelque 200 ducats, auxquels s'ajoutaient les frais de l'instance et divers. Plusieurs années passèrent avant que mandement ducal en exécution, évoquant dûment l'affaire, fût adressé au podestat de Trévise Marin Falier.⁹¹⁶ Celui-ci obtempéra fidèlement et ordonna peu après de saisir les biens de l'exécution testamentaire de la veuve, décédée entre-temps, à concurrence des montants adjugés.⁹¹⁷ Cette sentence de l'année 1340 sur initiative d'exécuteurs testamentaires d'Andrea est consécutive à son décès et tient donc évidemment à lui. Compte tenu des délais de la procédure judiciaire, l'ouverture de celle-ci remonte probablement à l'année antérieure. Il s'agissait de recouvrer des créances conjugales, dont on discerne mal l'origine. Il est douteux qu'il se soit agi d'un paiement demeuré incomplet de la dot, car le décès du mari ouvrait habituellement à sa veuve droit à reprendre cet apport. Concernant la nature du différend, on reste donc sur sa faim.

Une autre action, cette fois intentée par celui qui épouse la veuve d'Andrea, c'est-à-dire Pietro Contarini, fait suite. Il faut d'ailleurs distinguer cette procédure, non seulement de la précédente, mais même d'un autre conflit, légèrement plus précoce. Celui-ci, comme par hasard, oppose Andrea à, déjà, des Contarini et entraîne l'interdiction, vue plus haut, faite par les juges des requêtes en juillet 1339

⁹¹⁵ On a vu plus haut que Pietro l'était aussi.

⁹¹⁶ Mandement à exécution du doge Dandolo à Falier le 5 décembre 1346 (BCarv: *Littere*, b. 9, reg. 3 [dorénavant L9/suivi du n. du registre: ici, L9/3], par deux fois, en part. p. 152. En marge gauche: «Pro commissariis quondam domini Andree dicti Sclavi Cornario»). Les propos ci-dessus sont fondés sur ce document. Les montants exigibles atteignaient 622 l., 12 s. «parvorum» pour la sentence, 4 s., 6 d. de gros pour les frais de justice, et, pour d'autres, 18 gros, 24 «parvi».

⁹¹⁷ Ordre correspondant de Falier à ses «universis et singulis preconibus, baroariis <ce>terisque officialibus nostris et comunis Tarvisiis ... intromittere et sequestrare debeat de bonis et rebus...» de notre Sina, décédée, à concurrence des montants précédents, et à «universis et singulis maricis, iuratis, comunibus et hominibus regularum nostri districtus quatenus predictis officialibus nostris ad predicta exequenda dare et prestare debeat auxilium, consilium et favorem.» (11 décembre 1346: *ibidem*, avec le mandement initial du doge Dandolo à Falier en partie supérieure du folio, donc en second enregistrement) sur le décès de Sina, voir plus bas.

à Andrea Corner de quitter Venise sans avoir au préalable constitué procureur.⁹¹⁸ Il est donc encore en vie. Or, son exécution testamentaire est le seul adversaire que Pietro mentionne à présent.⁹¹⁹ Son témoignage de 1350, cité plus haut, éclaire cette affaire, nouvelle et plus tardive.⁹²⁰ Selon ses déclarations, une cause l'avait opposé à l'exécution testamentaire d'Andrea. Le différend intéressait un de ses immeubles, situé aux S. Apôtres (sa paroisse, maintes fois évoquée).⁹²¹ Or, Pietro précise que celle-ci fut pendante cinq ans.⁹²² Elle remonte donc à l'année 1345. Il ajoute avoir fait séquestrer les revenus de l'immeuble, avec force opposition de notre «grand» homme et de son petit-fils.⁹²³ Un second témoignage, donné dans le cadre de la même affaire en 1350 par le maçon Amico, confirme ces propos. La cause, est-il déclaré, opposait notre «grand» homme, représenté par son petit-fils, à Contarini, et concernait un immeuble des S. Apôtres, ayant appartenu à Andrea Corner. Pietro perdit l'instance.⁹²⁴ À quel titre était-il intervenu? Il est difficile de le savoir. Toutefois l'intervention des supraconsuls indique la nature commerciale de la créance en souffrance ou d'une obligation prioritaire de ce type assise sur le bien.

Andrea disparu, les propos concernant ce qu'il représente socialement devraient en faire de même. Mais paradoxalement, une partie de ceux que son successeur appelle, sinon dans le cœur de la belle

⁹¹⁸ L'objet du mandement judiciaire était de pouvoir répondre à, comme par hasard, des Contarini (Andrea et Giovanni, des S. Apôtres).

⁹¹⁹ Cet élément rend improbable l'hypothèse d'une cause intentée par Pietro, on ne sait trop à quel titre, contre Andrea Corner, par définition de son vivant, puis, après son décès, poursuivie contre son exécution testamentaire.

⁹²⁰ Voir le Document n. 7.

⁹²¹ «Die vigesimo primo aprilis, iuratus et interrogatus nobillis vir Petrus Contareno Sancti Paterniani suo sacramento dixit quod ipse habuit littigium cum commissariis nobillis viri Sclavi Cornario occasione possessionis Sanctorum Apostolorum ...» (Doc. n. 7, A), cité.

⁹²² «...que questio sive littigium duravit circa annos quinque...» (*ibidem*).

⁹²³ «Item dixit ipse semel fecit interdicere afflictum possessionis Sanctorum Apostolorum dicti Sclavi et dictus Çaninus et pater eius et unus da chà Turlon comparuerunt ad supraconsules contradicere ipsi testi pro dicto interdicto.» (*ibidem*).

⁹²⁴ «Die eodem, iuratus et interrogatus Amicus murarius Sancti Felicis suo sacramento dixit quod ipse scit vere quod dictus Çaninus Cornario erat in littigio pro domino Iohanne Cornario contra dominum Petrum Contareno occasione unius possessionis Sanctorum Apostolorum, que fuerat domini Sclavi Cornario, et scit quod obtinuit sententiam contra dictum ser Petrum. Interrogatus quanto tempore duravit dicta questio respondit longo tempore.» (*ibidem*).

Sina, du moins auprès d'elle éclairent vivement celle-ci. Ils présentent donc une incidence, sociale si l'on ose dire, sur Andrea Corner. C'est dans cet esprit qu'on les évoquera brièvement ci-dessous.

Les Contarini avaient et acquéraient des intérêts en Terre-Ferme.⁹²⁵ Sina, dans son testament rédigé en 1342, avait constitué ses mari (Pietro Contarini), oncle (Marino Badoer) et mère (Constancia Richo) pour exécuteurs. Elle décéda peu après, probablement vers 1344, date d'un instrument judiciaire en exécution, probablement d'un legs, au second.⁹²⁶ Onze années plus tard, le premier était décédé et la troisième introuvable à Venise, au grand dam de l'oncle, souhaitant vivement compte-rendu de son administration.⁹²⁷ Or, Sina avait eu d'autres attentions envers son second mari que ces seules fonctions posthumes. Et ce à deux titres, direct et indirect.

Premièrement en effet, elle lui légua la moitié de ses biens. En

⁹²⁵ En 1341, un Pietro, *qd* Michele, des S. Apôtres, avait acheté 2 manses et une «domus magna» à Mogliano. Il en avait hérité deux autres de sa mère au même endroit (*LPV*, p. 118). Quelques années plus tard, le doge manda à Marin Falier, alors podestat de Trévise, de le mettre en possession d'un manse, ainsi qu'un Giacomo *qd* Gabriele Roncinelli, de Trévise, pour exécuter une créance demeurée en carence (23 juin 1347: *BCATV*: L9/3, p. 322). Falier informa en retour le doge qu'il avait dûment obtempéré (25 juin: *ibidem*).

⁹²⁶ Conformément à l'instrument du 7 septembre 1344, émanant des juges des procureurs, mandement ducal à Falier de mettre Marino Badoer, de S. Giacomo dell'Orio, oncle de la défunte, en possession d'un manse «de illis mansis que fuerunt dicte Marchesine» (8 juin 1347: *BCATV*: L9/3). Falier obtempéra dans le mois (28 juin: *ibidem*. En marge gauche: «Pro domino Marino Badoario») et précise que l'actif se trouvait à Cornoledo (à Quinto, près de Trévise). Pour un legs de celle-ci, cette fois au bénéfice des prêtres Pasquale et son «nepos» Nicolò, des S. Apôtres (paroisse de son premier mari), voir le mandement ducal de même objet à Falier, conformément à la sentence du 18 juin 1347 de cette cour, concernant un manse situé à Borgo S. Martino, dans le district de Trévise (23 juin 1347: *ibidem*, p. 328). Deux jours plus tard, Falier informa le doge de la bonne exécution du mandement (25 juin: *ibidem*).

⁹²⁷ Mandement du doge Marin Falier au podestat de Trévise (et futur doge) Lorenzo Celsi, faisant suite à la comparution devant la cour «de mobile» de Marino Badoer, de S. Giacomo dell'Orio, oncle de Marchesina, dite Sina, épouse de feu Pietro Contarini, de S. Paterniano, déclarant que celle-ci, dans son testament du 12 septembre 1342, en avait confié alors l'administration à ceux-ci et à sa mère: «...quod testamentum fieri fecit ipsa Marchesina dicta Xina uxor nobilis viri Petri Contareno olim de confinio Sancti Paterniani, tunc de confinio Sancti Ieremie, in quo constituit suos comissarios nobiles viros Petrum Contareno dilectum virum suum et Marinum Badoario avuncullum suum atque Constanciam Rico peramabilem matrem suam...» (26 janvier 1355: *BCATV*: L9/7). Badoer ajoutait que le premier était décédé et que la troisième, absente de Venise, ne répondait pas aux convocations. Le mandement est donné à l'effet de citer celle-ci à comparaître dans les quinze jours devant la cour pour répondre à Badoer de l'administration de ladite exécution testamentaire, faute de quoi les juges procèderaient «sicut postulat iuris ordo» (*ibidem*).

1347, une sentence judiciaire attribua cette proportion des actifs mobiliers à son bénéficiaire, survivant.⁹²⁸ Mais il s'agit également et surtout des biens immobiliers. Ils étaient copieux. En effet, la défunte était fille de Giacobino de Richis/de Richo, donc issue d'une riche famille régionale.⁹²⁹ Contarini, légataire, matérialisera ces dernières volontés et donc ses intérêts en ce domaine avec succès. Les occasions ne manquèrent pas. La documentation fait état d'une «domus magna» à Trévisé.⁹³⁰ Elle évoque également et bien davantage un différend d'envergure, relatif au legs dans son ensemble. À la suite des injonctions précédentes relatives aux actifs mobiliers adressées à un Odorico, dit Vercio/Guercio, de la Parte, résidant à Trévisé, le personnage était effectivement comparu devant le doge «pro questione quam ipse movebat nobili viro Petro Contareno occasione dimissarie quam dimiserat Marchesina dicta Sina quondam uxor ipsius Petri Contareno eidem Petro...».⁹³¹ Le doge le renvoya aux cours judiciaires.

⁹²⁸ Pietro Contarini, veuf de Marchesina, dite Sina, devant, conformément au legs testamentaire de celle-ci au premier, recouvrer la moitié de son patrimoine successoral mobilier et comme suite à la «breviarii legis carta completa et roborata» de la main des juges de la cour «de mobile» du 2 août 1346, mandement ducal à Falier de convoquer un Odorico de la Parte, dit Vercio, de Trévisé, et de lui demander s'il s'oppose à la requête de Contarini. En ce cas, de renvoyer l'opposant devant le doge à un certain terme, à l'effet de présenter son droit. En cas contraire, de transférer ce legs de moitié à Contarini, son bénéficiaire (4 décembre 1346: BCATV: L 9/3, p. 153). Peu après, le doge mandait au même de citer Vercio à comparaître, cette fois à Venise, pour répondre à Contarini (20 janvier 1347: *ibidem*, p. 196). La réponse de Falier (23 janvier: *ibidem*, p. 198) ne fut pas envoyée au doge («Non fuerunt misse presentes littere quia mutata, ut possunt, tercio loco»: *ibidem*). Quatre jours plus tard, le doge renouvela son mandement, ordonnant également à Falier de suspendre l'instruction d'un différend (sur la nature duquel, voir plus bas) entre les mêmes parties dans l'attente de cette comparution: «Et credimus quod sit conveniens quod in causa sive questione que vertitur coram vobis inter partes predictas ultra non procedatis quousque ipse Vercius non comparuerit coram nobis ...» (27 janvier: *ibidem*, p. 201. En marge gauche: «Domino Petro Contareno»).

⁹²⁹ Le *LPV*, lorsqu'il établit la liste des actifs fonciers de Contarini, précise: «Dominus Petrus Contareno de Sancto Paterniano honorabilis civis Venetiarum hereditario nomine quondam domine Marchesine dicte Sine filie quondam domini Iacobino de Richis, de Tarvisio, quondam uxoris ipsius domini Petri, habet infrascriptas proprietates.»

⁹³⁰ Comme suite au testament de Marchesina, dite Sina, épouse décédée de Pietro Contarini, de S. Paterniano, et conformément à une sentence prise par les juges des procureurs le 18 juin 1347, mandement ducal à Falier, le 30 du même mois, à l'effet de mettre Contarini en possession de la moitié d'une «domus magna» de Trévisé, indivise entre la défunte et ses «nepotes» (BCATV: L9/3, p. 332. En marge gauche: «Quod dominus Petrus Contareno ponatur in tenuta et possessione de medietate pro indiviso unius domus».).

⁹³¹ 5 avril 1347 (BCATV: L9/3, source des extraits ci-dessous). Il s'agit d'un mandement du doge Andrea Dandolo au podestat de Trévisé Marin Falier.

Après débat, les juges des requêtes écartèrent la demande.⁹³² En foi de quoi, Contarini s'empressa de requérir l'exécution de la sentence rendue par la *curia mobilium* en sa faveur, donc l'assignation de la moitié de tous les actifs réels de son épouse décédée situés à Trévise et dans la région.⁹³³ Faisant droit à la requête, le doge manda en conséquence à Falier de mettre Contarini en possession de ce patrimoine.⁹³⁴ Falier émit alors un mandement en ce sens au podestat de Castelfrancho Donato Arimondo.⁹³⁵ Mais il sollicita aussi l'agrément de l'opposant, qui, bien évidemment, le lui refusa, au nom de certains des proches parents de la défunte, dont ses mère, soeur et nièce.⁹³⁶ Ce que voyant, Falier fit citer deux d'entre eux, dont l'un représenté par Contarini, son mandataire, mais cette fois en qualité d'exécuteurs testamentaires

⁹³² «Qui Guercius coram nostris iudicibus petitionum comparuit et precipi fecit dicto Petro Contareno et ibi in curia coram ipsis iudicibus cum ipso Petro Contareno placitatus fuit et, auditis partibus et visis rationibus utriusque partis, ipsi iudices petitionum licentia-verunt dictum Guercium, dicentes quod non videbatur eis quod dictus Guercius ius haberet et quod non intendebant se amplius intromittere de questionibus quas ipse movebatur dicto Petro Contareno...».

⁹³³ «...propter quod ipse Petrus coram nobis comparuit, petens ut sententia quam obtinuerat contra commissariam dicte Sine quondam uxoris sue lata per nostros iudices mobilium, occasione cuius vobis scripsimus, deberemus execucioni mandare et vobis scribere quatenus medietatem omnium bonorum, que quondam fuerunt dicte Sine, existentium in civitate Tervisii et in eius districtu, terrarum, domorum et possessionum sibi vel suo procuratore assignari facere deberemus...».

⁹³⁴ «...cuius petitionem iustam cernentes nobilitatem vestram atente duximus deprecandam, nichilominus fidelitati vestre mandantes quatenus medietatem omnium bonorum, que fuerunt dicte Marchesine dicte Sine quondam uxoris ipsius Petri, terrarum, domorum et possessionum positarum tam in civitate Tervisii quam in eius districtu eidem Petro Contareno vel eius procuratori cum integritate assignari facere debeatis, et, facta ipsa assignatione, ipsum Petrum vel eius procuratorem de ipsa medietate in tenutam et corporalem possessionem poni faciatis libere et absolute, secundum tenorem et formam dicte sententie, quam dicit ipse Petrus penes vos esse.»

⁹³⁵ 30 avril 1347 (*ibidem*).

⁹³⁶ Voir l'importante lettre de Falier informant le doge Dandolo des suites de l'affaire et sollicitant instruction (10 juin 1347: *ibidem*, source des extraits ci-dessous: «Quibus litteris receptis, feci citari ser Odoricum dictum Vercium de la Parte coram me et eidem exposui mandatum dominationis vestre, asserens et dicens eidem si intendebat vel volebat aliquid dicere vel opponere ne dictus dominus Petrus poneretur in tenutam et possessionem dicte medietatis. Qui respondit et protestatus fuit, procuratorio nomine dominarum Constance, Ysoie et Sibilie, quod non conscenciebat dicte missioni, cum questio penderet de dictis bonis inter dictas partes coram me de mandato vostro.». En marge gauche: «Pro Petro Contareno et domino Odorico de la Parte»). Constancia (Richo) était mère, Sibilia nièce (comme probablement Ysoia également) de la défunte: voir plus bas. Vraisemblablement ces deux dernières sont les «nepotes» indivisaires, avec la défunte, de la «domus magna» ci-dessus.

de la défunte. Ils refusèrent également.⁹³⁷ Falier fit alors partager le patrimoine par moitié. Après par tirage au sort, l'une revint à Contarini, l'autre à l'exécution.⁹³⁸

Deuxièmement et de surcroît, Sina était héritière pour moitié de son frère Badoer. À la décision de Falier ci-dessus, Guercio/Vercio réagit donc en choisissant de se placer sur un autre plan, à savoir sur ce domaine. Il fit valoir que la décision de la cour *del mobile* n'avait pas jugé entre l'exécution testamentaire de la défunte et les dames ci-dessus (dont l'une appartenait certes à cette administration successorale, mais agissait ici en son nom propre). Il ajoutait que rien non plus n'avait été tranché entre Contarini, l'exécution testamentaire et celles-ci. Il concluait à l'effet que le podestat, dont il soulignait la compétence, car, s'agissant de droits réels, les actifs se trouvaient à Trévise et dans la région, décidât du procès opposant (sous-entendu à titre privé) Contarini et ces dernières.⁹³⁹ À la réplique de Contarini, fondée sur la constitution des procureurs de S. Marc comme «furnitores» du testament de Badoer et sur la décision prise par les juges des requêtes, écartant la demande de Guercio, celui-ci dupliquait que la cour s'était simplement déclarée incompétente, sans rien lui dénier.⁹⁴⁰ Falier, devant lequel les parties allaient comparaître, agit prudemment, en administrateur chevronné,

⁹³⁷ «Quo audito, feci citari dictum dominum Petrum Contareno, nomine ser Marini Badoario, et dictam dominam Constanciam commissarios dicte quondam domine Syne, que domina Constancia, commissarie nomine, eciam protestata fuit quod non conscenciebat dicte missioni.». Sur Constancia voir plus haut, de même que sur Marino Badoer, oncle de Sina et son légataire d'un manse à Cornoledo.

⁹³⁸ «Et feci fieri duas partes de dictis bonis et prohi per tesseras. Et sic una pars evenit domino Petro Contareno predicto et alia pars remansit dictis commissariis.»

⁹³⁹ «Quo facto, dictus Vercius comparuit coram me, dicens et requirens a me ut procedere deberem in questione vertente inter dictum dominum Petrum Contareno, ex una parte, et ipsum Vercium, procuratorio nomine dictarum dominarum, ex altera, et quod numquam fuit questio inter ipsos commissarios, ex una parte, et dictas dominas, ex altera, coram iudicibus mobilium et numquam fuit diffinitum inter ipsum dominum Petrum, ex una parte, seu commissarios dicte domine Syne, et predictas dominas, ex altera. Et quia possessiones et bona, que quondam fuerunt Badoarii, sunt in civitate Tarvisii et eius districtu videtur ei quod cognosci debeat de ipsis in Tarvisio.» Il s'agit ici, non de Marino Badoer, oncle et exécuteur testamentaire de Sina, mais de Badoer de Richo, frère de celle-ci.

⁹⁴⁰ «Ex altera parte dictus dominus Petrus Contareno dicit et asserit quod dictus Vercius non debet audiri, quia cognitum est in Veneciis per vestros iudices petitionum ipsum Vercium dicto nomine nullum ius habere in predictis et quod dati sunt furnitores testamento dicti Badoarii procuratores Sancti Marci. Ad que respondit dictus Vercius quod per dictos iudices petitionum non fuit diffinitum neque sententiatum ipsum non habere ius, set solum dictum per eos se non posse cognoscere.»

donc ennemi de toute initiative et soucieux d'impliquer sa hiérarchie dans une responsabilité éventuelle. Il demanda instructions au doge.⁹⁴¹ Dans ce domaine, non plus des libéralités testamentaires directes, mais aussi des accessions successorales indirectes, Contarini prendra également bien soin de recouvrer les actifs réels lui revenant.⁹⁴²

On le comprend, non seulement pour la bonne exécution du droit, des siens en l'espèce, mais aussi également pour l'ampleur de son patrimoine. Un relevé cadastral des actifs et de leurs produits lui étant attribuables à titre successoral de sa femme défunte les chiffre très

⁹⁴¹ «Super quibus predictis et aliis que coram dominacione nostra partes predictae orenus explicabunt dominacio vestra dignetur michi mandare quidquid agere habeam in predictis. Predictae autem partes die mercurii proxime venturo coram dominacione nostra debent presencialiter comparere.»

⁹⁴² Le 16 juin 1354 (BCORV: Ms 615, 2, fol. 86v-87r, source des propos et extraits ci-dessous), le podestat de Trévise Simone Dandolo, «sententians, pronuncians et declarans», avait décidé de laisser une procédure de vente immobilière («mansium, domus et cassorum domorum» situés à Trévise) suivre son cours. Et ce, malgré l'opposition conjointe (par procureur) d'une part de Pietro Contarini, en son nom propre et en qualité d'exécuteur testamentaire de son épouse décédée, Marchesina, soeur et héritière pour moitié de son frère Badoer (de Richo), d'autre part de Sibia, fille et héritière de Saray, autre soeur et héritière pour l'autre moitié de celui-ci. Les opposants faisaient valoir que «...dicta domus et cassi domorum ipsis clamantibus, hereditario nominibus quibus supra, pertinebant iure dominii et possessionis vel quasi ex veris et legitimis titulis, causis et rationibus...». Comme suite à l'intervention des «auditores sententiarum», le collègue ducal annulait la décision le 26 du même mois, donc à peine dix jours plus tard, relevant qu'elle violait les statuts de Trévise interdisant aux podestats et à leurs juges de rendre sentence dans les 8 jours précédant leur sortie de charge: «...tamquam nulla ... eo quia dicta sententia, declaratio et pronuntiatio lata fuerit contra statutum Tervisii, dicens quod potestas Tervisii et eius iudices in regimine dicte civitatis constituti per octo dies ante exitum sui regiminis nullam possint ferre sententiam nec de maleficiis nec etiam in civilibus. Et si lata fuerit sententia, ipso iure sit nulla...». La disposition figurait effectivement dans les statuts dès le premier «tractatus» de leur premier livre: Betto, *Statuti*, p. 50 (I, XLVII) = Farronato, Netto, *Statuti*, p. 47 (I, I, XXVI, où, à la différence du statut précédent, de 1313, l'interdiction est absolue). Le collègue relevait également que le podestat s'était désisté de sa sentence: «...cumque dictus Simon Dandulo rector in predictis se removerit de sententia et declaratione predicta tamquam lata contra statutum Tarvisii predictum, nolens eam amplius substinere...». En foi de quoi, le doge Andrea Dandolo manda le lendemain 27 juin au podestat Giovanni Foscarì de remettre les parties en l'état antérieur à la décision ainsi annulée: «Idcirco per nos et nostra consilia et auctoritate tradita a maiori consilio officio dictorum nostrorum auditorum sententiarum vobis sub debito que tenemini districte precipiendo mandamus quatenus, visis presentibus, dictam partem in omnibus et per omnia, prout iacet, observare quantum per vos et ab aliis inviolabiliter observari facere debeatis, irritantes et annullantes dictam sententiam et declarationem cum suis exemplis et dependentibus ab eadem ac partes omnes in statu pristino reducentes, ut erant antequam dicta sententia lata foret, prout in dicta parte effectualiter continetur.». Le lendemain, le doge manda au même destinataire de recouvrer, en ducats, la pénalité de 25 l «parvorum» à charge du perdant et revenant aux «auditores» ci-dessus (27 juin 1354: *ibidem*).

précisément.⁹⁴³ Les superficies atteignent environ 485 *campi* (soit environ 253 ha, à la mesure de Trévis).⁹⁴⁴ Les baux attribuables au propriétaire consistent essentiellement en blé: 296 *staia* (soit environ 194 qx). Autrement dit, en supposant bonne exécution du bail, le rendement locatif atteint, pour cette céréale, à peine 0,77 qx à l'hectare. À cela s'ajoute principalement 10 *staia* (6,5 qx) de *legumen* et 10 *congia* (environ 6 hl) de vin.⁹⁴⁵

Une analyse comparative des fonds situés à Muniego, ceux-là mêmes dont les baux revenaient à notre Andrea Corner, révèle une grande stabilité. Compte tenu que l'un devient affecté à son ancien procureur, Bartolomeo de Millemarchis, et sort donc de l'échantillon, le solde (6 actifs) reste identique au bénéfice de Contarini, puis de ses ayants cause, dont ses fils. Les exploitants restent également stables. Le cadastre chiffre les superficies qu'ils mettent en œuvre. Cet équilibre de gestion permet d'avoir au moins une idée de celles dont notre Andrea bénéficiait. Elles sont d'environ une centaine d'hectares. S'agissant des revenus, enfin, les céréales autres que le blé diminuent pour Contarini. Quant aux *honorificentie* et les baux en espèces, le cadastre qui lui est consacré les mentionne, mais sans les chiffrer.

Bref, pour conclure, notre Andrea Corner est certes décédé prématurément quand on considère son père, certains de ses frères et leur longévité. Mais ce fils permet de constater et d'analyser des éléments très importants pour l'histoire de Venise. En effet, ils concernent et illustrent les relations, non plus tant politiques ou économiques de celle-ci, entendons par là, des autorités vénitienes avec la proche Terre-Ferme, mais, bien plus profondément sociales, c'est-à-dire du patriciat vénitien avec cette dernière. Premièrement, il est paradoxal, mais très révélateur, qu'une documentation certes fragmentaire, mais précoce, riche, complexe, jetant une vive lumière sur cette partie de la société vénitienne, se trouve non à Venise, mais en cette région. En ce sens, Venise, dans un domaine important de son histoire, se situe donc ailleurs qu'en elle-même. On ne peut qu'appeler de tous les voeux l'exploitation de cette source, jusqu'à présent laissée pour

⁹⁴³ Voir le Tableau hors-texte n. 7.

⁹⁴⁴ Ces montants excluent la libéralité à l'oncle Badoer et le legs aux deux prêtres des S. Apôtres, tous actes vus plus haut.

⁹⁴⁵ Ce qui ferait, chaque année, 800 bouteilles de 75 cl actuellement, de quoi se constituer une cave appréciable.

compte, du moins quant aux premières décennies de la conquête vénitienne. Deuxièmement, les rapports de cette haute noblesse lagunaire dépassent, en nature et en portée, ce que l'on s'est contenté de discerner jusqu'à présent. Au-delà des aspects fonciers et que l'historiographie actuelle tient trop pour subsidiaires, dans la réalité, malaisément discernable, mais établie ou en voie d'établissement, de véritables alliances matrimoniales se tissent. Elles permettent ensuite une politique patrimoniale, foncière et immobilière, délibérée et d'ample envergure dans la région. Un Contarini, ainsi, par l'intermédiaire de sa femme, veuve de notre Andrea, est à la tête de quelque 500 hectares actuels. Il en recueille les revenus locatifs, dont environ 200 qx de blé, 6 hl de vin. Tout ceci n'est pas négligeable et dépasse le rôle simplement complémentaire encore imparti à la Terre-Ferme.

Troisièmement, l'importance de celle-ci dans la vie d'un représentant éminent du patriciat vénitien est également remarquable. Andrea et sa femme ont résidé à Trévise, sinon continuellement, du moins assez régulièrement et longuement pour y garder leurs documents, leurs titres fonciers, et non pas à Venise. La Terre-Ferme devient donc une seconde patrie.

Quatrièmement enfin et surtout, cette présence, ce rôle de notre personnage en cette région illustrent et reflètent une entreprise, non seulement d'ample échelle, mais de longue durée. En effet, sa famille, à commencer par son père, par son frère, le futur doge, la poursuivra. L'obsession du premier pour faire réinvestir l'ensemble de son patrimoine successoral, exception faite de ses immeubles vénitiens, par ses exécuteurs testamentaires en ce territoire n'était pas étrangère au contexte familial. Elle venait donc des profondeurs et de loin. Elle allait se prolonger, comme on l'a vu plus haut, des siècles durant.

Bref, ici encore, le mort avait saisi le, ou plutôt les vifs, en commençant par les siens et en continuant par les analystes, ou, ici, tel d'entre eux. En somme, tel fils, tel père, pourrait-on paraphraser, en renversant les perspectives.

ANNEXE 4

Filippo Corner, le cousin-frère

La documentation relative à la fin du XIII^e siècle et aux premières décennies du suivant fait état d'un Filippo Corner. Or, le fils ainsi nom-

mé de notre «grand» Giovanni n'accède au Grand Conseil qu'à la deuxième décennie du XIV^e siècle. Il ne fait donc pas l'affaire. Identifier le premier personnage de près est très souhaitable, pour les raisons que l'on va voir ci-dessous.

Le prénom et son patronyme apparaissent dès la fin du XII^e siècle.⁹⁴⁶ En 1264, un ou plusieurs les portant sont élus en Grand Conseil, souvent, sauf enregistrements superflus, concurremment.⁹⁴⁷ Compte tenu de ces indications, la naissance probable du Filippo nous intéressant oscille de 1230, qui semble trop précoce, aux années 1250, plus vraisemblables. Un peu plus tard, à la fin du siècle, un Filippo, entrepreneur actif, est déjà peut-être notre homme.⁹⁴⁸

Fort heureusement, peu après, notre inconnu non seulement devient davantage identifiable, mais se révèle très important. Un Filippo Corner fait établir son testament le 27 novembre 1318.⁹⁴⁹ Or, il faut le rapprocher de celui émanant de notre «grand» Giovanni. En effet, l'identité du premier et surtout les relations entre ces deux personnages s'éclairent alors vivement. La démarche offre en outre l'avantage d'illustrer clairement la richesse et la souplesse de la sémantique familiale alors en cours à Venise et probablement bien au-delà. Mais ce rapprochement exige de lever au préalable une ambiguïté terminologique de parenté, apparemment préoccupante.

Ce testament de Filippo pose deux difficultés identitaires, qu'il convient de surmonter tour à tour.

⁹⁴⁶ Envoi de marchandises diverses par un Pietro Corner à son père Filippo, demeuré à Venise (compte tenu de la chronologie beaucoup plus précoce, évidemment un autre personnage): A. Strussi, *La lingua*, dans *Storia*, II, pp. 785-787.

⁹⁴⁷ Voir l'Annexe n. 2: un Marco Corner, fils d'un énigmatique F, est élu au Grand Conseil, pour le quartier de Cannaregio, en 1261. Si l'initiale renvoie à notre homme, celui-ci serait né au plus tard vers 1230. De 1264 à 1269, puis en 1270-1271, le Grand Conseil compte un (ou plusieurs?) Filippo. En 1275, un homonyme est électeur du doge, puis à nouveau membre de l'assemblée en 1275-1276, 1278-1279, enfin électeur auprès d'elle en 1295.

⁹⁴⁸ En 1282, concession d'une «aqua» à Filippo Corner aux fins d'y construire un moulin: DMC, III, p. 8, n. 36, 15 septembre 1282, résumé dans SORELLI, *Società*, p. 543, note 42.

⁹⁴⁹ Le Document n. 6 donne la transcription intégrale de cet important testament, auquel les citations ci-dessous renvoient dorénavant. Si l'on suppose une rédaction précédant le décès de peu et que l'on retienne l'hypothèse 'haute' d'une naissance en 1230, l'auteur aurait donc eu près de 90 ans. En ce cas, si l'on songe également à notre Giovanni, au doge Marco, décidément certains Corner aimaient vivre longtemps. Compte tenu des mentions ci-dessus en Grand Conseil, il est plus probable que le personnage, à sa mort, devait avoir 20 à 30 ans de moins, ce qui lui confère une durée de vie déjà fort honorable.

Premièrement, il y est fait état de deux Giovanni. Le document qualifie l'un de cousin, l'autre de frère. Les dispositions naviguent allègrement de l'un à l'autre. Tout d'abord, le premier, dès l'entrée du texte, est constitué exécuteur testamentaire de son auteur. Il est également l'objet d'attentions posthumes remarquables. En effet, concernant les biens de ce monde, le Giovanni, en cette qualité, se voit léguer la *proprietas* tenue en société avec le testateur, ses vignes d'Istrie et la maison d'habitation affectée à sa veuve, en ce dernier cas à la mort de celle-ci.⁹⁵⁰ S'agissant du second Giovanni, que Filippo qualifie de frère, il est agréé dans le monument sépulcral («archa») du testateur, aux seuls côtés de celui-ci et de son épouse prédécédée.⁹⁵¹ Le soin apporté à cette construction illustre également l'intensité de l'affection portée au bénéficiaire de cette faveur insigne, restreinte et si personnelle.⁹⁵² Ce «frère» est également institué acheteur préférentiel des titres d'emprunts publics détenus en propre par Filippo, de surcroît cessibles pour moitié du cours.⁹⁵³ Des dispositions analogues sont consenties pour les effets personnels.⁹⁵⁴ En cas d'entrée en religion des filles

⁹⁵⁰ «Item totam meam proprietatem positam in confinio Sancti Felicis, quam habeo in societate cum suprascripto Iohanni Cornario consanguineo meo, et domum meam propriam, in qua habitare debet dicta uxor mea, donec ipsa vixerit, et omnes meas vineas, quas habeo tam ad Piranum quam ad Insulam, dimitto suprascripto Iohanni Cornario consanguineo meo, intelligendo senper quod dicta uxor mea habeat dictum stacium donec vixerit, hac eciam conditione quod a die obitus mei usque ad decem annos ipse teneatur et debeat facere omni anno unam bonam caritatem pauperibus Sancti Felicis pro anima mea, pro qua fienda ipse debeat <t> expendere soldos quinque grossorum de suis propriis bonis in tali die, videlicet, quo de hoc seculo migruero.» (fol. 47r).

⁹⁵¹ «Item vollo et ordino quod in tumulto quod feci fieri in loco Sanctorum Iohannis et Pauli fratrum predicatorum, in quo iacere vollo, nullus intrare debeat nisi frater meus Iohannes Cornario suprascriptus et hossa Manbilie olim uxoris mee, si poterunt haberi.» (fol. 47r).

⁹⁵² Verum est vollo et ordino quod de ipso residuo bonorum meorum primo debeat fieri supra tumulum sepulture mee edificatum in loco fratrum predicatorum archum sive cellum bonum et decentem, et debeat laborari de opere de musse. Et fiat inmago crucifixi et beate Virginis et beati Iohannis Evangeliste, ut moris est, et inmago beati Felicis de dicta opere de muse et eciam inmago mea, genufleso posita, ad suplicandum misericordiam Salvatoris. Et ista omnia fiant ad opus predictum tantum bene et decenter qua<n>to magis fieri poterit.» (fol. 47v).

⁹⁵³ «Item omnia inprestita propria, que feci comuni Veneciarum, dentur eidem fratri meo Giovanni pro libris quinquaginta pro centenario, si ipse vellet. Et si nollet dicta inprestita dicto pretio, tunc ipsa inprestita incantari debeant.» (fol. 47r).

⁹⁵⁴ «Totum meum massaricium et arnesias frater meus suprascriptus habere debeat pro tanto quantum fuerit conveniens et pro minori, sicut sibi placuerit et videbitur, bona et larga extimatione.» (fol. 47r).

de ce «frère», enfin, une rente viagère de 50 l. est constituée à leur avantage sur le produit de la vente de ces actifs, déposé à concurrence de ce montant en capital auprès d'une «table» bancaire du Rialto.⁹⁵⁵

Plusieurs indices permettent heureusement d'identifier ce «frère» et ce «cousin». Certes, à deux reprises, la mention du lien fraternel suit celle du cousinage, donc semble s'en distinguer. Mais tel n'est pas le cas. En effet, l'évocation fraternelle prend bien soin de renvoyer à l'«idem Iohannes suprascriptus», ou à l'«idem frater», donc de s'identifier («idem») à la qualité antérieure de cousin. Ainsi de la séquence désignant tour à tour le cousin exécuteur testamentaire, puis l'agréé à l'«archa» sépulcrale («frater meus Iohannes Cornario suprascriptus»). De même, dans la libéralité testamentaire des emprunts publics, c'est bel et bien le cousin Giovanni, bénéficiaire des legs immobiliers et fonciers vus plus haut, qui est évoqué, car c'est à lui qu'il est renvoyé, fut-ce en qualité de frère («idem frater meus Iohannes»). Bref, le vocable double utilisé pour désigner les légataires pourrait certes faire penser qu'ils sont, bien qu'homonymes (Giovanni), en réalité distincts, l'un cousin, l'autre frère du testateur. Mais il n'en est rien. Les deux bénéficiaires ne font donc qu'un, cousin de celui-ci. Lorsqu'il mentionne le «frère», il prend bien soin de renvoyer, c'est-à-dire de l'identifier au cousin.

Bref, les frère et cousin, évoqués par Filippo, le premier au titre de la rente, le second pour l'exécution testamentaire, se résolvent donc en un cousin unique, tout court.

La seconde ambiguïté tient à l'identité de ce personnage singulier. Quel est-il? La réponse est plus aisée, car plusieurs documents permettent de la formuler. Premièrement, il s'agit du testament de notre «grand» Giovanni lui-même. Concernant l'arche sépulcrale, ce texte, tout en confirmant l'assimilation précédente, précise le réel degré de parenté en cause. En effet, le testateur prend grand soin d'ordonner que l'on place sa dépouille mortelle, à l'exclusion de toute autre, dans l'«archa» de celui qu'il nomme expressément son cousin, qui plus est,

⁹⁵⁵ «Et denarii inde habiti distribuuntur ut inferius continetur, videlicet quod vollo et ordino quod si aliqua filia ipsius fratris mei Iohannis Cornario monachabitur, quelibet earum habere debeat libras denariorum quinquaginta, que debeant poni ad unam tabulam Rivoalti ad earum utilitatem et periculum et prode habere debeat ipsarum quelibet donec vixerint, et post mortem quarumlibet ipsarum dicte libre quinquaginta cuiuslibet ipsarum sint quorumlibet monasterii in quibus intraverint, pro anima mea.» (fol. 47r).

germain, Filippo.⁹⁵⁶ Ce faisant, Giovanni se conformait exactement aux dernières volontés de Filippo, vues plus haut. L'arche abritera donc des cousins germains, ces cousins, une inscription correspondante y gravera cette parenté, à la vue de tous. Par ailleurs, le testament du premier fera également référence au legs à son bénéfice de la maison par Filippo («la chaseta che me lasa miser Felipo Corner»). Les testaments de ces deux personnages sont donc liés.

Deuxièmement, une documentation de tiers, relative à l'entrée en vigueur des clauses relatives à la rente ci-dessus, confirme également cette identité. En effet, peu après le décès de notre Giovanni, intervenu en 1348, les procureurs de l'église de S. Marc agirent contre leurs collègues, procureurs de S. Marc, ses exécuteurs testamentaires, pour faire respecter certaines dispositions de Filippo, demeurées lettres mortes. Ils le firent en cour des procureurs dès 1351 en qualité, non d'exécuteurs testamentaires de celui-ci, car tel n'était effectivement pas le cas, mais de simples réalisateurs («furnitores») de son testament. Or, s'agissant de notre «grand» Giovanni, ils le déclarent précisément à la fois cousin, mais également exécuteur testamentaire de Filippo.⁹⁵⁷ Autrement dit, quand Filippo nomme son cousin (en utilisant ce seul terme) pour exécuteur testamentaire, il s'agit du cousin-frère, le «grand» Giovanni lui-même. Dès lors, cette intervention administrative s'explique aisément. Avec Giovanni, le dernier survivant des exécuteurs constitués par Filippo disparaissait. Il revenait donc à la puissance publique, non d'usurper leurs titres, mais de poursuivre leurs fonctions, en réalisation des clauses testamentaires.

⁹⁵⁶ Voir plus haut et le Document n. 3, fol. 3r.

⁹⁵⁷ «Cum coram nobiles viris dominis Francisco Contareno, Nicolao Faletro et Stephano Trivisano iudicibus curie procuratorum inter nobiles viros Marcum Lauredano et Benedictum Delphino locum tenentem patris sui domini Iohannis Delphyno absentis procuratores ecclesie Sancti Marci furnitores testamenti ser Phyllippi Cornario Sancti Felicis, ut de ipsius furnitionis testamenti carta curie patuit et constavit, ex una parte, agentes contra nobiles viros dominos Bernardum Iustinianum vel Iohaninum Cornario locumtenentem domini Stephani Contareno procuratores Sancti Marci commissarii ser Iohannis Cornario Sancti Felicis olim consanguinei et commissarii suprascripti ser Phyllippi Cornario, ut de ipsius testamenti carta etiam curie patuit et constavit, ex parte altera, deffendentes...». Voir la transcription de ce texte important, du 12 décembre 1351, et ses suites en Document n. 25, A de l'Appendice documentaire. Marco Loredan avait été élu procureur de S. Marc le 27 avril 1334 (CORNER, *Ecclesiae Venetae*, p. 330), Giovanni Dolfin, le futur doge, le 24 avril 1350 (*ibidem*, p. 333) et, comme on l'a vu plus haut, Bernardo Giustinian le 29 janvier 1353 (*ibidem*, p. 334) et Stephano Contarini le 3 novembre 1347 (*ibidem*, p. 333). Giovannino Corner est sans doute notre jeune ami, fils de l'autre Filippo et donc petit-fils de notre «grand» Giovanni.

En l'espèce, nos «furnitores», après avoir fait lire la constitution testamentaire de rente (et les termes reprennent exactement ceux de Filippo) et prouvé par témoin qu'une seule des deux filles de Giovanni était religieuse, déclarèrent que son père, exécuteur testamentaire de Filippo, avait soigneusement gardé le capital par devers lui, sans le déposer auprès d'une banque réaltine. Faute de ces fonds, les plaignants ajoutaient ne pouvoir constituer ce dépôt.⁹⁵⁸ À cet effet, ils réclamaient donc soit, aux exécuteurs de Giovanni, la consignation de la somme, soit, à la cour, la condamnation correspondante des premiers.⁹⁵⁹ Les défendeurs s'en remettant à celle-ci pour appliquer le droit, cette dernière les condamna conformément à la demande.⁹⁶⁰

⁹⁵⁸ «...sic supradicti furnitores ibidem primo et ante omnia ostenderunt legique fecerunt de testamenti carta dicti ser Phyllippi sibi commissi unum punctum huius tenoris, videlicet: "Vollo [et ordino quod si aliqua filia ipsius fratris mei Iohannis Cornario monachabitur, quelibet earum habere debeat libras denariorum Venetorum quinquaginta, que debeant poni ad unam tabulam Rivoalti ad earum utilitatem et periculum, et prode habere debeat ipsarum quelibet, donec vixerit. Et post mortem quarumlibet ipsarum dicte libre quinquaginta cuiuslibet ipsarum sint quorumlibet monasteriorum in quibus sepeliuntur pro anima mea." Item legi fecerunt de quaternis curie iudicum procuratorum qualiter per duos ydoneos testes fuit legitime approbatum quod una tantum vocata soror Maria, sola filia ipsius domini Iohannis Cornario, fuit monachata in monasterio Sancti Iohannis de Torcello. Quibus ostensis, dixerunt quod cum dicte libre numquam fuerunt posite ad nomen dicte suprascripte Marie monache, ut dictum est, ad aliquam tabulam Rivoalti, set semper remanerunt in manibus domini Iohannis Cornario quondam commissarii testatoris predicti, ita quod ipsi furnitores ipsas non habent in manibus ad hoc ut ipsas possint ponere ad tabulam annotatam requisiti per ipsam monacham..."» (Doc. n. 25, A).

⁹⁵⁹ «...si suprascripti domini procuratores Sancti Marci commissarii suprascripti ser Iohannis Cornario essent ibidem vel aliquis alius pro eis et vellent sibi dare dictas libras L pro dicta causa, parati essent ipsas recipere et eisdem talem securitatem facere de receptis qualem ius requireret superinde. (Alioquin ab ipsis) dominis iudicibus procuratorum tam instanter postulabant quatenus ipsi per sententiam, laudum et arbitrium, iusticiam suum officium sententiando ponerent in debitum suprascriptos dominos procuratores Sancti Marci commissarios suprascripti Iohannis Cornario in bonis eiusdem commissarie eisdem dominis procuratoribus ecclesie Sancti Marci furnitoribus testamenti suprascripti Phyllippi Cornario in tantum quantum sunt suprascripte libre L pro faciendo de ipsis quicquid sibi in testamento sui commissi continetur..."» (*ibidem*).

⁹⁶⁰ «Ad hec autem suprascripti domini procuratores Sancti Marci sive Çaninus Cornario suprascriptus vice [et] nomine dicte commissarie dicti ser Iohannis Cornario respondebat et dicebat quod ipsi domini iudices procuratorum super [hoc] sententiaverent et dicerent quicquid de iure deberent. Unde suprascripti domini iudices procuratorum omnes tres concordés, viso suprascripto puncto testamenti suprascripti domini Phyllippi Cornario cum omnibus contentis in eo, habentes per [le]giprimas testificationes quod una solla filia dicti domini Iohannis Cornario vocata soror Maria fuit et est monachata in monasterio Sancti Iohannis de Torcello, et numquam pro ipsa fuerunt posite dicte libre quinquaginta ad dictam tabulam neque ad presens poni possunt per suprascriptos dominos procurato-

Bref, dans le testament de Filippo, le prénom de Giovanni, les appellations de cousin, de frère renvoient tous à notre «grand» ami et sont donc synonymes.

Pourquoi cette terminologie pour le moins multiple et brumeuse? Tout d'abord, un débordement d'affection, et l'on tient alors le substantif de frère. Celui-à-n'est pas rare à Venise entre personnages éprouvant naturellement affection, attachement, inclination, respect, alors même qu'ils sont de familles distinctes.⁹⁶¹ En l'espèce, le sentiment était d'ailleurs partagé, puisque Giovanni prévoiera des messes votives, en particulier à ce cher cousin. Il lui manifeste également une estime durable, qu'illustre l'emploi fréquent du terme de «miser» pour désigner ce parent tant aimé, comme pour prolonger ces liens au-delà même de la mort. Toutefois, en certains domaines, cette transmutation terminologique était risquée. En effet, il était sans doute légalement impossible à Filippo d'employer ce substantif fraternel dans la désignation d'un exécuteur testamentaire, ou d'un indivisaire de bien réel, sous peine d'inexistence d'une personne ainsi qualifiée, donc de nullité juridique. Certes, tout ceci risque de troubler l'analyste ou le généalogiste. Mais ils auraient mauvaise grâce à s'en plaindre: les documents sont rarement rédigés pour les historiens.

res ecclesie Sancti Marci furnitores testamenti suprascripti ser Phyllippi Cornario, eo quod omnia bona commissarie quondam dicti ser Phyllippi Cornario pervenerunt ad manus quondam domini Iohannis Cornario quondam commissarii ipsius ser Phyllippi Cornario, cuius quidem domini Iohannis Cornario commissarii sunt ad presens domini procuratores Sancti Marci, habentes bona predicta in eorum manibus et potestate, et super hoc habito consilio dilligente, per sententiam, laudum, arbitrium, iustitiam et suum officium sententiando posuerunt in debitum suprascriptos dominos procuratores Sancti Marci commissarios suprascripti ser Iohannis Cornario in bonis eiusdem commissarie eisdem dominis procuratoribus ecclesie Sancti Marci furnitoribus testamenti suprascripti ser Phyllippi Cornario, in tantum videlicet quantum sunt suprascripte libre quinquaginta occasione predicta, ad hoc ut ipsi valleant atque possint ponere dictas libras L ad unam tabullam Rivoalti et facere ut est dictum...» (*ibidem*). La quittance date de quelque six mois plus tard (19 juin 1352: *ibidem*, B). Le document précise que la somme de 50 l. en question s'entend «ad grossos». Le «gastaldio» ducal y nomme hardiment Giovanni frère de Filippo, reprenant ainsi strictement, pour des raisons tenant probablement à des nécessités de parallélisme juridique des formes, le terme même de la disposition en cause figurant dans le testament du second personnage

⁹⁶¹ Ainsi, Lisio Vidal, alors podestat d'Asolo, dans sa correspondance, courant du 18 mai au 6 octobre 1359, avec le podestat de Trévise Fantino Morosini, qualifie celui-ci d'«amice karissime» (23 mai, 26 septembre), devenant, les 29 septembre et 6 octobre, «amice karissime velut fratre» (BCATV: L9/9, registre de Fantino Morosini, pp. 23, 69, 71; voir aussi p. 73.

Ajoutons, pour clore cet aspect de l'analyse, que notre Giovanni était décidément un exécuteur fort enclin à garder les sommes par devers lui, sans procéder au transfert dont il avait reçu mandat. En effet, à peine quelque un semestre plus tard, les mêmes «furnitores» réapparaissent, prenant bien soin de préciser qu'ils disposent de la même autorité que de véritables exécuteurs testamentaires.⁹⁶² Ces demandeurs déclarent qu'ils avaient été condamnés envers l'abbesse du monastère de S. Giovanni Evangelista de Torcello à plus de 20 s. gr. Sans doute s'agissait-il du legs indirect par Filippo à cet établissement.⁹⁶³ À cette libéralité, l'exécuteur testamentaire s'était également bien gardé de donner suite, plusieurs décennies durant.⁹⁶⁴ En foi de quoi, ils réclament soit ce montant à leurs mêmes adversaires, en leur même qualité, car détenteurs de la somme, selon leur propre aveu, au titre de leur auteur, attributaire de l'exécution testamentaire de Filippo, donc de son patrimoine, soit leur condamnation en justice à un maximum de 25 s.⁹⁶⁵ Les défendeurs s'en remirent, comme ci-dessus,

⁹⁶² Voir Document n. 25, C, 20 avril 1352: «...sic dicti domini procuratores ecclesie Sancti Marci furnitores testamenti suprascripti Philipi Cornario ibidem proposuerunt, dicentes quod constiterat curie de furnicione ad plenum qualiter ipsi erant furnitores testamenti suprascripti Philipi Cornario olim Sancti Felicis, habentes illam liberam potestatem petendi eius bona dicti Philipi sui nunc commisi quam sui veri commissarii habebant...».

⁹⁶³ Cet établissement est évoqué à trois reprises dans le testament de Filippo. Premièrement, celui-ci, sur ses biens propres, constitue une rente viagère et annuelle de 5 s. gr. au bénéfice d'Alicia Bellegno, religieuse auprès de ce monastère. Deuxièmement, le testateur attribue également à cette créditrière le produit de l'investissement «ad lucrum» au Rialto des 25 l. qu'il détient, mais relevant cette fois du patrimoine de la bénéficiaire. Au décès de celle-ci, ce capital devait alors revenir à cette institution religieuse. Troisièmement enfin, Alicia venait également, sa vie durant, pour 3 s. gr., au revenu des emprunts publics détenus par Filippo.

⁹⁶⁴ «Unde suprascripti domini iudices procuratores omnes tres concordés, audita suprascripta confessione suprascriptorum dominorum procuratorum Sancti Marci commissariorum suprascripti domini Iohannis Cornario confitencium habere de bonis que quondam fuerunt ser Philipi Cornario olim Sancti Felicis in manibus eorum ultra valorem soldorum viginti grossorum et super hoc habito consilio dilligenti, per sententiam, laudum et arbitrium, iusticiam et suum officium posuerunt in debitum suprascriptos dominos procuratores ecclesie Sancti Marci commissarios suprascripti domini Iohannis Cornario in bonis dicte commissarie eisdem dominis procuratoribus ecclesie Sancti Marci furnitoribus testamenti suprascripti domini Philipi Cornario in tantum quantum sunt soldi viginti quinque grossorum, in quibus dicti domini procuratores ecclesie Sancti Marci, ut furnitores testamenti suprascripti domini Philipi, sunt sententiati religiose domine sorori Thomasine abbatisse monasterii Sancti Iohannis Evangeliste de Torcello...» (*ibidem*).

⁹⁶⁵ Les demandeurs «...audierant eciam confessionem suprascriptorum procuratorum Sancti Marci commissariorum dicti domini Iohannis Cornario confitencium esse in manibus eorum vice et nomine dicte sue commissarie domini Iohannis Cornario de bonis quondam

à la cour.⁹⁶⁶ Cette dernière fit droit à la demande.⁹⁶⁷ La quittance intervint peu après.⁹⁶⁸

Identifié de la sorte, le cousin Filippo prend en particulier des engagements, exerce le commerce, des charges administratives, des fonctions publiques sans doute dès la fin du XIII^e siècle.⁹⁶⁹ On le retrouve ainsi les premières années du suivant. Il se fait alors octroyer grâce d'exporter du blé de Pouille, à Chypre d'abord, puis au-delà de l'Adriatique.⁹⁷⁰ La

suprascripti domini Philipi Cornario seu dicte nunc sue furnicionis ultra vallorem soldorum viginti grossorum, in quibus ipsi procuratores ecclesie Sancti Marci, ut furnitores dicti Philipi Cornario, sunt sententiati religiose domine sorori Tomasine abbatisse monasterii Sancti Iohannis de Torcello ... alioquin ab ipsis dominis iudicibus petebant quatenus ipsi per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sententiando ponerent in debitum suprascriptos dominos procuratores Sancti Marci commissarios dicti domini Iohannis Cornario in bonis dicte commissarie eisdem dominis procuratoribus ecclesie Sancti Marci furnitoribus testamenti suprascripti Philipi Cornario in tantum maxime quantum sunt suprascripti soldi viginti quinque grossorum, in quibus ipsi nomine dicte sue furnicionis sunt sententiati suprascripte religiose domine abbatisse monasterii Sancti Iohannis Evangeliste de Torcello...» (*ibidem*). Pour l'identité de l'abbesse, voir plus bas.

⁹⁶⁶ «Ad que dicti domini procuratores Sancti Marci commissarii dicti domini Iohannis Cornario respondebant et dicebant bene habere nomine dicte sue commissarie de bonis dicte furnicionis suprascripti domini Philipi Cornario et quod ipsi domini iudices super hoc sententiando dicerent quicquid de iure deberent.» (*ibidem*).

⁹⁶⁷ «Unde suprascripti domini iudices procuratores omnes tres concordés, audita suprascripta confessione suprascriptorum dominorum procuratorum Sancti Marci commissariorum suprascripti domini Iohannis Cornario confitentium habere de bonis que quondam fuerunt ser Philipi Cornario olim Sancti Felicis in manibus eorum ultra valorem soldorum viginti grossorum et super hoc habito consilio diligenti, per sententiam, laudum et arbitrium, iusticiam et suum officium posuerunt in debitum suprascriptos dominos procuratores ecclesie Sancti Marci commissarios suprascripti domini Iohannis Cornario in bonis dicte commissarie eisdem dominis procuratoribus ecclesie Sancti Marci furnitoribus testamenti suprascripti domini Philipi Cornario in tantum quantum sunt soldi viginti quinque grossorum, in quibus dicti domini procuratores ecclesie Sancti Marci, ut furnitores testamenti suprascripti domini Philipi, sunt sententiati religiose domine sorori Thomasine abbatisse monasterii Sancti Iohannis Evangeliste de Torcello...» (*ibidem*).

⁹⁶⁸ Les 20 avril et 21 juin 1352 (*ibidem*, C et D). Ces documents présentent un double avantage. L'abbesse y est identifiée : il s'agit de Tomasina Venier. Les frais y sont également chiffrés. Ils atteignent 8,5 d., soit environ 2,83% du principal, proportion souvent rencontrée, ainsi qu'on l'a vu.

⁹⁶⁹ Prêt de Giacomo Muazzo, dit Bico, à Paolo et Filippo Corner, de Venise, tous deux frères, avec la garantie de Maria, veuve de Giacomo da Molin : *Leonardo Marcello, notaio in Candia, 1278-1281*, éd. M. Chiaudano, A. Lombardo, Venise, 1960 («Fonti per la storia di Venezia», Sez. 3, «Archivi notarili»), pp. 92-93, 2 octobre 1280, Candie.

⁹⁷⁰ Grâce d'exporter, «in hac sua angustia», 2000 saumes de blé de Pouille pour Chypre (*Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 8, *Magnus et Capricornus*, fol. 141r du *Magnus* = 66r du *Capricornus*: 18 mars 1307). Sur l'organisation de ce registre double, voir LEDUC, *Séquences*, p. 64, note 10. Compte tenu du faible niveau des prix dans l'île, extension du domaine géo-

première destination n'étonne guère, compte tenu de l'implantation des Corner dans l'île et de son importance capitale pour leur puissance commerciale.⁹⁷¹ La même année, on l'a vu plus haut membre de la «societas» d'Andrea Zane et de Marco Gabriel, aux côtés d'autres personnages importants, en particulier de son cousin Giovanni. Dix ans après, en 1317, le voici prêteur de sommes non négligeables.⁹⁷²

Quant aux fonctions politico-administratives, sans doute, toujours

graphique à l'ensemble des régions situées hors du Golfe, c'est-à-dire d'Outre-Adriatique : *ibidem*, fol. 142r/37r, 6 avril. Prorogation de la grâce jusqu'à la mi-mai, car une décision imposait d'exécuter celles de vin, de grain («bladum») et de bois dans les quatre mois de leur octroi (*ibidem*, fol. 155v/50v, 22 juillet 1307). Prolongation du terme au gré du bénéficiaire : *ibidem*, fol. 157v/52v = *Avogaria di Comun*, reg. 20, *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, *Magnus*, fol. 36v, n. 264, 15 août 1307. Voir aussi : *Maggior Consiglio*, *Deliberazioni*, *ibidem*, fol. 163r, 28 septembre 1307 et, sur cette grâce, fol. 173r, 6 avril 1308.

⁹⁷¹ Sur le rôle, fort connu, de la «fraterna» Corner à Chypre, voir en part. G. LUZZATTO, *Studi di storia economica veneziana* [dorénavant cité LUZZATTO, *Studi*], Padoue, Cedam, 1954 («Istituto universitario di economia e commercio Venezia»), pp. 118-123, 135-136, reprenant respectivement deux articles : *Capitalismo coloniale nel Trecento*, «Popoli», 1, 1941 [sous le pseudonyme de Padovan] et *Les activités économiques du patriciat vénitien* (X^e-XIV^e siècles), «Annales d'histoire économique et sociale», 1937; D. JACOBY, *Les Etats latins en Roumanie : phénomènes sociaux et économiques (1204-1350 environ)*, xv^e Congrès international d'études byzantines. *Rapports et co-rapports I : Histoire. 3 : La symbiose des Etats latins formés sur les territoires byzantins : phénomènes sociaux, économiques, religieux et culturels*, Athènes, 1976, pp. 45-46; TENENTI, *Senso*, p. 36; LANE, *Venice*, pp. 141-144, 186; HOCQUET, *Meccanismi*, pp. 540-541; DOUMERC, *Armamenti marittimi*, p. 619; ces derniers Auteurs se bornent à reprendre les propos de Luzzatto.

⁹⁷² L'année 1317, ainsi, le voit bailleur actif de fonds. Il prête 16 l. «ad negociandum» un an au Rialto à Marco et Fabiano «de Pavaionis», tous deux de S. Tomà, avec faculté pour ces derniers de consigner au premier la part du profit qui leur semblera : *Cancellaria inferiore*, *Miscellanea Notai Diversi*, b. 7, liasse n. 13, 18 février 1317. Moins d'un mois plus tard, le 12 mars, Filippo prête 300 l. «ad grossos» (environ 11 l. gr.) à Marco ci-dessus (*ibidem*, relevant également des emprunts de celui-ci à d'autres bailleurs). Les Pavaioni étaient d'importants négociants de la place, en particulier Fabiano, engagé dans la confection et le commerce de draperies (condamnation du personnage pour en avoir vendu «suis laboratoribus lane in domo sua maioris precii grossorum vi pro brachio» : *Grazie*, reg. 4, fol. 34r, du 5 juillet 1332) et plus spécialement de soie (*ibidem*, reg. 5, fol. 2r, 26 novembre 1331, croix marginales d'approbation par la *Quarantia* le 17 décembre suivant et par le Grand Conseil le 17 mars 1332; reg. 7, fol. 14v, du 20 février 1336, et fol. 40r, du 13 janvier 1337; reg. 8, fol. 87r, anc. = 85r, mod. : 27 décembre 1340, croix marginale d'approbation par la *Quarantia* le 15 février). Marco fut dépositaire de 150 l. cinq années durant (*Cancellaria inferiore*, *Miscellanea Notai Diversi*, b. 7, liasse n. 15, 11 octobre 1317. Pour ses emprunts auprès du fils du déposant, après le décès de celui-ci : *ibidem*, liasse n. 13, actes des 12 janvier 1318 et 17 janvier 1319). Fabiano est toujours actif en 1348. Pour revenir à notre Filippo Corner, un peu plus tard, en 1317, il prête 20 l. à Benasuto Belçeo, de S. Cassiano, à un an, «ad negociandum per terram ..., excepto quam per mare...» (*Cancellaria inferiore*, *Miscellanea Notai Diversi*, b. 7, liasse n. 15, 9 mai 1317). En quelques mois à peine, notre personnage avait donc financé environ 47 l., soit 470 ducats, montant non négligeable.

sous réserve de l'homonymie, elles furent d'un certain relief, sans être de tout premier plan. En 1267-1268, un Filippo Corner, de S. Croce, est élu membre du Grand Conseil.⁹⁷³ En 1275, le personnage (si c'est lui) est tour à tour impliqué dans l'élection du doge, puis élu membre de la même assemblée.⁹⁷⁴ En 1277, un Filippo est conseiller du baile d'Acre Albertino Contarini.⁹⁷⁵ On en retrouve un au Grand Conseil deux ans plus tard.⁹⁷⁶ À la fin du siècle, il est électeur auprès de l'assemblée, à laquelle il s'empresse d'élire trois des siens, tous au titre de Cannaregio.⁹⁷⁷ En 1301, Filippo est membre de la commission chargée de réglementer le commerce de l'argent, en particulier les opérations de change et de crédit.⁹⁷⁸ À peu près à la même époque, il est membre d'une commission de cancellation de décisions émanant du Grand Conseil.⁹⁷⁹ Quelques années plus tard, on le trouve conseiller ducal.⁹⁸⁰ Il semble qu'il ait été particulièrement affecté à des affaires de Terre-Ferme, immédiate ou un peu plus lointaine. Il est garant du patriarche d'Aquilée en 1304.⁹⁸¹ À la fin de la décennie, il est envoyé ambassadeur à Trévise et figure parmi les membres du Conseil des xv.⁹⁸²

Ses réseaux n'étaient pas négligeables non plus. Ici encore, la chronologie permet peut-être de lui attribuer les mentions les plus précoces dans ce domaine. Dès 1302, on le choisit comme arbitre.⁹⁸³ Il

⁹⁷³ DMC, I, p. 284.

⁹⁷⁴ *Ibidem*, pp. 296, 299 (pour Cannaregio) : voir l'Annexe n. 2 ci-dessus.

⁹⁷⁵ G. L. TAFEL, G. M. THOMAS, *Urkunden zur älteren handels- und staatsgeschichte der republik Venedig mit besonderer beziehung auf Byzanz und die Levante. Von neunten bis zum ausgang des fünfzehnten jahrhunderts*, vol. III (1256-1299), Vienne, 1857 («*Fontes rerum Austriacarum, Oesterreichische Geschichts-Quellen*», hrsg. von der Historischen Commission der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, Zweite Abt., «*Diplomata et Acta*», XVI.), III, pp. 150-159.

⁹⁷⁶ DMC, I, p. 313. Le sestier d'élection étant identique à celui de 1275, il s'agit donc très vraisemblablement du même personnage.

⁹⁷⁷ *Ibidem*, pp. 358-359 (1296) : voir l'Annexe n. 2 ci-dessus.

⁹⁷⁸ LC, I, p. 18, n. 70.

⁹⁷⁹ DMC, III, p. XI.

⁹⁸⁰ LC, I, p. 57, n. 266, 8 mars 1306.

⁹⁸¹ Maggior Consiglio, *Deliberazioni*, reg. 8, *Magnus et Capricornus*, fol. 65r, 4 juillet 1304.

⁹⁸² *Ibidem*, reg. 10, *Presbiter*, fol. 19r, 22 avril 1310.

⁹⁸³ Constitution de notre Filippo, de S. Felice, et d'Andrea Donà, de S. Moïse, comme arbitres par les parties dans le différend opposant Adeleta Zane, de S. Maria Mater Domini, d'une part, aux exécuteurs testamentaires de Marco Sesenuolo, de S. Fantin, à Maria Michiel (résidant auprès du monastère de S. Lorenzo) et à Tomaso Amiço, de S. Giovanni Decollato, d'autre part : *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 154, liasse n. 12, parchemin du notaire Bartolomeo Ravacaulo, 25 mai 1302.

est exécuteur testamentaire d'un Andrea Barastro et interviendra à ce titre dans la vente d'une propriété de 3000 l.⁹⁸⁴

Le personnage rédige son important testament en 1318. Les dispositions testamentaires en ont été évoquées ci-dessus. On n'y reviendra donc pas ici. Sauf établissement ultérieur d'un document analogue, hypothèse fort improbable, notre ami a donc très vraisemblablement quitté ce monde cette année-là, ou peu après.⁹⁸⁵

ANNEXE 5

Un partage obscurément documenté

Comme on l'a vu plus haut, le partage et, pour certains, le sort ultérieur des actifs réels de Giovanni Corner, «il grande», sont documentés dans une confirmation judiciaire du début du xv^e siècle, donc tardive.⁹⁸⁶ Mais les nombreuses ambiguïtés, principalement chrono-

⁹⁸⁴ *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 7, liasse n. 11, août 1311.

⁹⁸⁵ Il convient d'envisager l'hypothèse d'un testament ultérieur de Filippo, document aujourd'hui disparu, s'il a jamais existé. En effet, on a vu que celui de notre Giovanni évoquait le legs d'une maisonnette, libéralité sur laquelle les dispositions testamentaires de Filippo prises en 1318 semblent muettes. Mais peut-être s'agit-il de la «domus propria», où Filippo habitait. Par ailleurs, la cour, dans sa décision relative à la rente viagère ci-dessus, constatait l'impossibilité pour les réalisateurs du testament de Filippo d'en constituer le capital: «...neque ad presens poni possunt per suprascriptos dominos procuratores ecclesie Sancti Marci furnitores testamenti suprascripti ser Phyllippi Cornario, eo quod omnia bona commissarie quondam dicti ser Phyllippi Cornario pervenerunt ad manus quondam domini Iohannis Cornario quondam commissarii ipsius ser Phyllippi Cornario, cuius quidem domini Iohannis Cornario commissarii sunt ad presens domini procuratores Sancti Marci, habentes bona predicta in eorum manibus et potestate...» (Doc. n. 25, A). Or, Filippo avait prévu de nombreuses legs, en particulier pieux, et sa disposition finale ordonnait la vente du soldé de son patrimoine, avec distribution du produit aux jeunes filles à marier ou entrant en religion, et autres œuvres dévotives («...et in aliis bonis et piis operibus, videlicet viduis et orfanis, carceratis et aliis pauperibus necessitosis et eiam aliis operibus misericordie...»), au gré de ses exécuteurs testamentaires (Doc. n. 6, fol. 46r). La détention de «tous» ces actifs par l'un seulement des exécuteurs testamentaires de Filippo conduirait à penser soit à la non-ingérence des autres mandataires, en raison de leur renonciation à leur mission, à leur disparition, ou à leur mise à l'écart, soit à l'établissement d'un testament plus tardif conférant cette exécution au seul Giovanni. Celui-ci aurait alors gardé les biens en question, en totalité ou en partie, indûment ou non. Toutefois, les citations du testament par la cour sont identiques, ou presque, à celles du document dont on dispose. En outre, l'administration successorale de Giovanni (dossier, il est vrai, incomplet) ne contient pas d'autres procès en exécution des clauses testamentaires de Filippo, en particulier de legs. Cette situation permet de penser que le testament dont on dispose est donc le seul document rédigé et que ses dispositions avaient été exécutées conformément aux volontés de leur auteur, au moins pour la plus grande partie.

⁹⁸⁶ *Proc. de S. Marco*, b. 254, n. 12, ancien, texte intégralement transcrit et présenté dans

logiques, de celle-ci exigent, compte tenu de sa grande importance, qu'on s'y arrête, c'est-à-dire qu'on en saisisse son objet, son contexte, sa nature, sa portée avec précision, fut-ce au prix de quelques brefs rappels initiaux.

En 1421, Giovanni Corner, exécuteur testamentaire de son père Francesco, et mandataire de son propre cousin Giorgio saisit la cour des procureurs.⁹⁸⁷ Il s'agit probablement des petit-fils du doge Marco, décédé en 1368: Giovanni par son père et Giorgio par le sien, Andrea, également fils du doge et donc frère de Francesco.⁹⁸⁸ La demande tendait à faire dresser un instrument public du partage des actifs réels légués (en 1348) par leur ancêtre, notre «grand» Giovanni. Un tel document aurait alors permis aux demandeurs de fonder fort aisément leurs droits à la part leur revenant en ceux-ci.⁹⁸⁹ Francesco étant décédé dans l'année même de cette instance judiciaire, la date de celle-ci, son objet, ses auteurs ne sont donc pas dus au hasard.

Comme on l'a vu, l'ancêtre Giovanni avait confié son exécution testamentaire aux procureurs de S. Marc. Ses actifs réels, fort importants, consistaient, comme la demande le relève judicieusement, en biens immobiliers (*proprietates*) à Venise même et fonciers (*terena*) en Terre-Ferme.⁹⁹⁰ Selon les demandeurs, ce sont ces mêmes administrateurs, mais comme tuteurs d'un Tommaso Corner, qui prirent

le Document n. 31 de l'Appendice documentaire, auquel, sauf indication contraire, les extraits ci-dessous renvoient.

⁹⁸⁷ «Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi milleximo quadragesimo vigesimo primo, mensis septembris die vigesimo sexto, indicione quintadecima, Rivoalti. Comparuit in iudicio vir nobilis dominus Iohanes Cornario tanquam comisarius egregii et nobilis viri domini Franzisi eius patris ... et scriptis in Chania pro viro nobile ser Georgio Cornario ehius consanguineo...».

⁹⁸⁸ Voir l'Esquisse généalogique n. 2.

⁹⁸⁹ «...ditus ser Georgius et commissarii dicti domini Franzisi habere velint divixonem sue partis in publican forman sic validam quod in futurorum memoriam produzi possit ab eis ubicumque opus esset pro suum iurium conservatione instanzius requirebat per dominos iudizes mandari eas divixiones pro partibus dicte comisarie dicti domini Franzissi et ipsius ser Georgii in formam publican relevari, cum omnibus solemnitatibus requisitis secundum patrie consuetudinem.». Voir l'Esquisse généalogique n. 1.

⁹⁹⁰ «...cum viri generoxi domini procuratores Sancti Marzi constituti super commissaris de zitra chanalis sint constituti commissarii quondam domini Iohannis Cornario, a quo dicti ser Iohanes et ser Georgius et multi alii desenderunt, et dictus quondam dominus Iohanes Cornario comisus eorum dominorum procuratorum de zitra dimiserit multas eius proprietates pozitas in confinio Sancti Felizis et in ali<i>s confinibus patrie Veneziaarum et multa sua terena imposita in Trivixana certis suis filiis, con conditione quod prozederent de eorum heredibus maschulis in heredes perpetuo...».

l'initiative de solliciter ce partage.⁹⁹¹ Leur pupille n'est autre, par son père Enrico, prédécédé, que le petit-fils du doge Marco.⁹⁹² Or, aucun instrument public des attributions ne fut dressé à l'issue du tirage au sort.⁹⁹³ En effet, Tommaso, probablement une fois majeur, avait cru bon d'attaquer ce qui avait été fait et de solliciter que l'on procédât derechef à une nouvelle répartition.⁹⁹⁴ La cour, constatant que le partage était bel et bien intervenu, s'y refusa et le confirma donc.⁹⁹⁵ Mais il ne fut pas remédié à l'absence d'instrument public. En foi de quoi, les demandeurs sollicitaient le tribunal d'en faire établir pour ce qui les concernait. Par un raisonnement d'une parfaite logique juridique, les juges constatèrent d'abord l'admissibilité de cette démarche.⁹⁹⁶ Puis,

⁹⁹¹ «...et tandem, repertis superstibus certis ab eo testatore desendentibus et dun ser Thomas Cornario unus de desendentibus testatoris prefacti foret sub tutela virorum spetabilium dominorum procuratorum echlexie Sancti Marzi, ipsi domini procuratores tutores, volentes partem dicti sui pupilli cognosere, que sibi pertinebat vigore testamenti dicti quondam domini Iohannis de proprietatibus et terrenis suprascriptis, comparuerunt ad iudicatum procuratorum et instaverunt quod ipse proprietates et terena forent divixa prout de iure dividi debebant...». Le témoignage de la dogaresse Catarina, veuve du doge Marco Corner, produit en 1391, confirme ces déclarations des demandeurs: «...facta fuerat certa divisio dictarum possessionum occaxione ser Tome Cornario olim nepotis dicti quondam domini ducis...» (20 mai 1391: GP, FA, b. 10, *Quaternus testificacionum curie petitionum de millesimo trecentesimo nonagesimo mense septembris, die ultimo, indictione quartadecima* (registre papier de 54 fol. [dorénavant cité *Quaternus testificacionum*]), fol. 32v; «Ad declarationem domini Iacobi in causa domini Francisci Cornario.»: en dessous «p». Il s'agit du partage du patrimoine immobilier du doge, mais concomitant à celui des actifs réels de son père Giovanni («Iacobi» est de lecture incertaine).

⁹⁹² Voir le témoignage, également de 1391, de Maria, veuve de Paolo Bellegno et fille du doge décédé, selon laquelle une part revint à «ser Tome Cornario filio quondam domini Henrici olim filii dicti domini ducis...» (17 mai 1391: *ibidem*, fol. 31r; «Pro domino Francisco Cornario»: en-dessous «p»). Pour cette parenté, se reporter à l'Esquisse généalogique n. 2. Sur le mariage de Maria avec Bellegno, voir plus haut.

⁹⁹³ «...que omnia fuerunt bene et ordinate divixa, sed iste divixiones numquam fuerunt in publicam formam roborate per illum notarium qui tunc preerat ad churian procuratorum, quoniam ipse divixiones celeb<r>ate fuerunt...».

⁹⁹⁴ L'extrait précédent se poursuit par: «et quia ipse ser Thomas Cornario, denegans eas proprietates et terena divixa fuisse, instari fezerit in presenti curia per unam eius petitionem, quam in iudizio porigi feçit, quod ista divixio fieret...». Comme on le voit, la démarche de Tommaso n'est pas datée, mais intervint vraisemblablement peu après le décès de son ducal grand-père également.

⁹⁹⁵ Après la citation ci-dessus, relative à la demande de Tommaso Corner, la demande de nos consorts expose: «Et domini iudizes, cognosentes ean divixionem facta fuise et quod opus non erat rem divixan iterum dividi debere, absolverunt dominos procuratores de citra comissarios predictos, contra quos ipsa petizio producta fuerat, ab hac petitione, dech<l>arando eam divisionem factan fuise et ean penitus confirmando...». Ici encore, l'exposé des motifs ne donne pas la date de cette décision judiciaire.

⁹⁹⁶ «...vixis et auditis petitionibus, responsionibus predictis et habentes petitionem ipsan iustan esse et merito admitendan...».

ratifiant, agréant, confirmant à nouveau le partage ancien, ils firent droit à celle-ci.⁹⁹⁷

La cour, à l'appui de sa décision, releva en particulier tour à tour le rejet antérieur de la requête en nouveau partage émanant de Tommaso, la liste très précise des actifs et de leurs allocataires lors de la première attribution, la possession pluri-annuelle de son lot par ce personnage, enfin sa négligence à cet égard, puisqu'il avait laissé sa part tomber en ruine.⁹⁹⁸ Mais surtout les juges se fondèrent principalement sur une copie, qu'ils transcrivirent, de deux folios consignant le résultat du tirage au sort des actifs réels intervenu entre tous les ayants droit à se les répartir. Cette copie fut dressée, selon la cour, le 2 décembre 1368 par un de ses notaires.⁹⁹⁹ Celui-ci date également son document de la sorte, confirmant donc l'apparence que le jour ainsi indiqué s'applique à l'intégralité de cette pièce.

Toutefois, en ce domaine, cette chronologie n'est pas sans une ambiguïté préoccupante. Conformément à la composition du patrimoine à partager, la copie notariale débute par le tirage au sort des terrains de Terre-Ferme. Ceux-ci revinrent tour à tour à quatre attributaires, les seuls concernés, donc les seuls en présence : premièrement la descendance (non explicitée) du doge défunt Marco, parmi laquelle les pro-

⁹⁹⁷ «Unde prefacti domini iudices procuratorum, videlicet domini Fantinus Magno, Ieronimus Girardo et [Nich]olaus Piçamano, ...omnes tres conchordes per heorum iustizian suanque difinitivam determinationen ac vigore eorum officii, et primo ratifichando, approbando et confirmando eas divixiones tan ipsarum proprietatum quam terenorum predictorum tanquam rite et recte factas, ita quod valeant et teneant in omnibus firmitatem, determinando mandaverunt quod ipse divixiones predictarum proprietatum et terenorum secundum formam dicte copie extrahi debeant et in forman publican relevari per unum notarium curie procuratorum cum omnibus solepnitatibus in talibus requisitis et con supscrizione predictorum dominorum iudicun ad tutiorem cautelan exponentium predictorum, causis et rationibus superius expreis, dechlarando tamen quod bona predicta subiazere teneantur omnibus condicionibus dech<|>aratis in testamento dicti quondam domini Iohanis Cornario olin patris ipsius condam Marzi Cornario olin duzis inclhiti Veneziarum.»

⁹⁹⁸ «...vixa quadam sententie carta in libris curie anotata, per quan viri spectabiles domini procuratores Sancti Marzi de zitra commissarii prelibati fuerunt absoluti a petitioni dicti ser Thome Cornario instari fatientis quod ipsa divixio de novo zelebraretur et fieret, eo quia domini iudices in ea sententia nominati habuerunt firmiter proprietates et terena predicta semel divixa fuisse et dictum ser Thomam partem suam abuisse et viderunt eum Thomam partem suan pluribus annis possidere, quan finaliter ruinari permisit, et atento quod oportunum non sit rem divixan de novo dividendan ese et super hoch consilio habito diligenti...».

⁹⁹⁹ Les juges en session étaient alors Giacomo Leocari, Francesco Ruzzini et Giorgio Baffo, toujours selon la cour en 1421.

curateurs de S. Marc, au titre, pas davantage mentionné, de leur tutelle de son petit-fils Tommaso; deuxièmement, Marco, localisé à Candie, petit-fils, par son père prédécédé Benedetto, de notre testateur; troisièmement, Lodovico/Alvise, également petit-fils, toujours par son père, lui aussi prénommé Tommaso, de notre Giovanni. Celui-ci avait vu ce fils prédécéder, laissant deux enfants, Filippo et ce Lodovico, et disposé, comme on l'a vu, de nombreux legs testamentaires en leur faveur; le premier, ne venant pas au partage, était donc alors décédé; quatrièmement enfin, Pietro, seul fils survivant de notre Giovanni.¹⁰⁰⁰

Or, la copie notariale, censée transcrire à la lettre les folios détaillant le partage, reporte uniformément l'attribution de chacun de ces lots à l'année suivante (plus précisément au 14 mars 1369).¹⁰⁰¹ Il convient donc de résoudre ce paradoxe d'un document authentique, sans additions ni faux, donc d'un établissement unique en un trait de temps, mais dont la date finale est antérieure à une autre, plus tardive, indiquée dès le début de la transcription puis continûment à plusieurs reprises ensuite. Faute de documentation permettant de vérifier l'indication par la cour siégeant en 1421 de la composition qui était la sienne en décembre 1368, la tâche est malaisée.¹⁰⁰²

¹⁰⁰⁰ «...vixa quadam copia divixonum predictarum proprietatum et terenorum facta manu Iohanis Barbafela tunch notarii curie procuratorum scritta <inter> bonam memorian dicti quondam domini Marzi Cornario olin incliti duzis Veneziaarum et virun nobilen ser Marcum Cornario de Chandida quondam ser Benedicti, ser Lodovicum Cornario quondam ser Tome et ser Petrun Cornario olin Sanctorum Apostolorum tempore quondam virorum nobiliun dominorum Iacobi Leocari, Franzisci Ruzini et Georgii Bafo iudicum procuratorum, quod fuit in millesimo trecentesimo sesagieximo octavo, die secundo mensis dezenbris, indictione septima, Rivoalti, cuius quiden copie earum divixonum tenor per omnia sequitur in hech verba et est talis, videlizet: «Copia duorum foleorum de bonbice, in quibus apparent scripture divisiones proprietatum de Veneziais et possessionum de Trivixana quondam domini Iohanis Cornario, quorum foleorum per omnia tenor talis est: ...».

¹⁰⁰¹ L'extrait précédent se poursuit par: «Millesimo trecentesimo sexagieximo nono, die quartodezimo mensis marzii, indizione septima. Sortes advenientes heredibus quondam bone memorie domini Marzi Chornario olin duzis Veneziaarum, iudizes domini Iacobus Leocari et Marcus Dandulo, terzio absente: ...». Le résultat du tirage au sort, donc l'indication des lots revenant à cette souche, suit alors. Cette date est celle précédant chacune des affectations, intitulées de manière analogue, de ces actifs fonciers de Terre-Ferme aux trois autres Corner attributaires ci-dessus (Marco *qd* Benedetto, Lodovico *qd* Tommaso, enfin Pietro).

¹⁰⁰² Les registres de la cour des procureurs intéressant le xiv^e siècle remontent soit au début de celui-ci, pour le registre placé à tort, comme on l'a vu, dans le fonds de la cour des requêtes, soit à la fin de cette période. Plus précisément, le premier des trois uniques registres la concernant dans l'imposante série des *Sentenze a legge* ne débute qu'en 1380. La période 1368-1369 n'est pas davantage représentée dans les trois registres des *Misti* du fonds

Plusieurs hypothèses se présentent. La plus simple serait d'imputer une erreur de transcription au notaire-copiste. La date à laquelle celle-ci prend fin serait, non de décembre 1368, mais exactement d'une année plus tard, décembre 1369, indiquée plusieurs fois auparavant. Le continuité chronologique serait donc rétablie. Mais plusieurs éléments semblent écarter cette erreur. Premièrement, le caractère même de la copie notariale, qui est un *exemplum*, dont on peut donc supposer qu'il a été dressé avec soin. Deuxièmement, le partage du second groupe de biens a pour objet les actifs immobiliers vénitiens du doge Marco Corner, décédé en janvier 1368 (nouveau style). Or, des témoignages déclarent que ce partage intéressait les legs faits aux attributaires par leur aïeul. Faute de dispositions correspondantes dans le testament de celui-ci, il s'agit évidemment des actifs que Marco, le doge défunt, tenait ainsi de son père.¹⁰⁰³ Les mêmes sources indiquent que la répartition intervint dans l'année, ou encore peu après et fut effectuée rapidement.¹⁰⁰⁴ Ces déclarations sont, il est vrai, plus tardives de quelque deux décennies. Mais elles émanent de proches des parties en l'espèce. Elles s'expriment, compte tenu du délai écoulé, avec les précautions d'usage. Leurs propos sont donc plausibles. Cette proximité incite en conséquence à rejeter l'hypothèse de l'année suivante, celle de 1369, donc d'une erreur notariale de datation lors de la rédaction des lignes finales du document que le notaire établissait.

du *Segretario alle Voci* intéressant le même siècle. Les délibérations des grandes assemblées n'identifient non plus systématiquement les juges de la cour cette année-là ni la suivante. Enfin, le carton n. 30, concernant les années de 1366 à 1369, des *Miscellanea Pergamene* des procureurs de S. Marc, *Misti*, ne fournit pas de renseignement dans ce domaine. Bref, on reste sur sa faim.

¹⁰⁰³ Lodovico Contarini, de S. Mauricio, témoigne «quod forte per annum post obitum domini Marci Cornario incliti ducis Venetiarum domini Andreas et Franciscus Cornario fratres diviserunt possessiones suas positas in confinio Sancti Felicis una cum ser Thoma Cornario, eorum nepote, eis dimissas per quondam eorum avum...» (28 avril 1391: *GP*, *FA*, b. 10, *Quaternus testificacionum*, fol. 30r: «Pro domino Francisco Cornario»: en dessous «p»). Sur les témoignages en cette cour, voir Cassandro, *Petizion*, pp. 205-207. Leur enregistrement était le plus souvent flanqué, en marge gauche, de l'identité de la partie ayant sollicité la déclaration, mention introduite par la conjonction «pro». Tel est le cas, par exemple, de ceux vus plus haut.

¹⁰⁰⁴ Quelques jours après Contarini ci-dessus, Maria, veuve de Paolo Bellegno, de S. Casiano, et fille du doge, vue plus haut, déclare de même: «Interrogata qua<n>to tempore post obitum dicti quondam domini ducis dicte domus divisse fuerunt respondit non recordari, set, ut sibi videtur, dicta divisio facta fuit in brevi tempore et paulo post mortem dicti quondam domini ducis. Et alia nescire dixit circa predicta.» (17 mai 1391: *ibidem*, fol. 31r).

Une seconde hypothèse vient à l'esprit. La copie est en réalité partielle. En effet, après avoir transcrit la copie notariale donnant le résultat des tirages au sort, la cour renvoie à son registre d'enregistrement pour la suite (non transcrite).¹⁰⁰⁵ On pourrait donc penser que la date plus précoce, de 1368, est celle du partage et que l'indication plus tardive – 1369 – concerne le seul enregistrement judiciaire des résultats. Mais l'évocation de ce registre n'intervient qu'après l'ample et minutieuse transcription notariale des résultats, datés, du partage. Or, la pratique judiciaire et notariale des citations suit le plus souvent l'ordre de leur place dans l'acte dont elles proviennent. Ce renvoi n'intéresse donc que les dispositions ultérieures et probablement finales – les clauses de style – de cette copie. Vraisemblablement, toujours selon la pratique judiciaire, celle-ci comportait l'indication et les signatures des parties et des juges ayant assisté au tirage au sort. Par ailleurs, si la mention de la date la plus tardive n'était que celle d'un tel enregistrement, ici encore la cour, selon sa pratique habituelle, l'aurait exprimé beaucoup plus précisément, beaucoup plus explicitement, beaucoup plus systématiquement.

En réalité, l'attribution du second groupe d'actifs, ceux proprement vénitiens, permet d'avancer une troisième hypothèse, bien davantage susceptible de surmonter ce paradoxe chronologique. L'affectation de ces actifs suit, sans aucune transition, celle relative à ceux de Terre-Ferme et n'intéresse que le partage entre les trois héritiers du doge Marco.¹⁰⁰⁶ La répartition prend alors fin par l'indication de l'acte, l'identification du notaire et la date. Celle-ci est bien du 2 décembre 1368, comme l'indiquait la cour.¹⁰⁰⁷ Apparemment, cela ne résout en rien le dilemme que l'on vient de voir. Mais la portée de ces mentions, tout à la fois habituelles et essentielles, donc de cette date, est restreinte expressément à ce seul partage du patrimoine immobilier vénitien

¹⁰⁰⁵ Une fois transcrite la copie notariale, la cour poursuit: «...et cetera, ut in ea copia per ordinem registrata in libris testifichazionun iudicatus predicti sic chlare et evidenter scriptum est...».

¹⁰⁰⁶ «Ista prima pars avenit dominis procu[rator]ibus de supra tutoribus Thome Cornario... Ista secunda pars avenit domino Franzischino quondam bone memorie domini Marzi Chornario... Ista terzia pars avenit domino Andree Cornario quondam bone memorie domini Marzi Cornario...».

¹⁰⁰⁷ «...Exemplum suprascriptarum trium parziuum anotatum per me Iohannen Barbafella notarium curie iudicatus procuratorum, domini iudizes curie procuratorum Iacobus Leochari, Georgius Baffo et Franzischus Ruzini, MCCCLXVIII, mense dezenbris die secundo, indizione septima, Rivoalti.».

du doge disparu, aux seules «tres partes suprascripte». La cour interrompt alors la transcription de la copie notariale, évidente et claire, avance-t-elle un peu imprudemment, et, pour la suite, renvoie, comme on vient de le voir, à l'enregistrement intégral dans le registre de témoignages.

Or, cet enregistrement et sa localisation éclairent la procédure vraisemblablement intervenue. En effet, la cour recueillait dans des registres distincts, ses *Quaterni* ou *Libri testificacionum*, ce que l'une ou l'autre des parties à un procès ou elle-même estimaient utile à l'instruction de celui-ci. Il s'agissait donc le plus souvent de déclarations faites sous serment par des personnages appelés de la sorte à témoigner dans ce cadre, ou encore de la transcription de pièces (lettres, contrats, billets, comptes, ainsi) produites par les parties pour étayer leurs demandes ou choisies par la cour pour aboutir à ses conclusions et les fonder.¹⁰⁰⁸

En l'espèce, les deux folios constataient par écrit les résultats de tirages au sort d'actifs entre les parties à cette répartition. Elles avaient ensuite saisi la cour, très vraisemblablement pour faire entériner ces résultats par l'autorité publique. On le comprend aisément. Le partage avait eu lieu en présence et probablement sous le contrôle de la cour.¹⁰⁰⁹ Par ailleurs, on conçoit mal les procureurs de S. Marc, tuteurs d'un mineur, donc administrateurs de son patrimoine, en particulier foncier et immobilier, fonder sur leurs seules fonctions la disposition intégrale de biens réels dont ils avaient, non la pleine propriété, mais la seule gestion, les faisant donc ainsi sortir une fois pour toutes de la masse administrée par eux. S'agissant de l'exécution testamentaire de leur auteur, notre «grand» Giovanni, il en était de même. En effet, conformément à la disposition testamentaire correspondante, ils avaient l'obligation de prendre l'initiative du partage, seul le moment de la prendre restant à leur guise. Très généralement, en ces

¹⁰⁰⁸ On en a vu plusieurs cas ci-dessus. Les lettres ducales envoyées à l'initiative des juges, le plus souvent aux *rectores* vénitiens de l'extérieur ou aux autorités étrangères, étaient transcrites dans les *Libri litterarum* de la cour. On a un exemple dans celles envoyées au duc de Crète et citées plus haut.

¹⁰⁰⁹ En effet, chaque indication de résultat prend bien soin de rappeler l'identité des juges en présence. Ainsi, comme on l'a vu, pour le lot revenant à l'hérité du doge défunt: «Sortes advenientes heredibus quondam bone memorie domini Marzi Chornario olin duzis Veneziaarum, iudizes domini Iacobus Leocari et Marcus Dandulo, terzio absente: ...». Ces mêmes personnages sont cités ou il y est renvoyé lors de la mention des trois autres attributions de ces actifs.

cas comme en d'autres où ils ne contestaient pas les demandes, ils se bornaient à s'en remettre à la sagesse de la cour, pour autant qu'elle fût conforme à l'*ordo iuris*. Tel est exactement ce que ces exécuteurs firent ici, d'autant qu'il s'agissait seulement d'agréer une demande tendant à faire établir un instrument public de partages déjà effectués de longue date.¹⁰¹⁰ Dès lors, les parties ou la cour auraient donc fait dresser une copie de ces deux pièces maîtresses par un des notaires du tribunal, puis enregistrer cet instrument notarial dans les livres de cet organisme, ou plutôt dans celui, très précis, de témoignages.

Dans ces conditions, l'ambiguïté chronologique tenant à l'inclusion de dispositions plus tardives dans un instrument unique et plus précoce s'explique aisément. Elle est fondée sur la dualité des éléments en cause: deux groupes d'actifs, donc deux étapes, deux dates de partage, deux folios de résultats. On peut donc raisonnablement supposer que chacun de ces folios intéressait des tirages au sort aux objets distincts: l'un les actifs de Terre-Ferme, l'autre ceux proprement vénitiens. Le notaire aurait transcrit d'abord celui-là, beaucoup plus ample, avec sa date, du 14 mars 1369, élément fondamental, puis, immédiatement à la suite, sans solution de continuité, celui-ci, plus restreint, également avec sa date, plus précoce, du 2 décembre 1368. Les mentions notariales requises (nature de l'acte, identification du notaire, date) figuraient, comme c'est la règle, en fin d'acte. Cette date à la fois précoce (par sa chronologie) et ultime (par sa place dans l'acte) avait donc toute l'apparence, mais trompeuse, d'être celle de la transcription notariale dans son ensemble. Le tribunal, quand il évoque cette copie de ces deux folios, reprend donc cette date à son compte, mais sans s'apercevoir ou sans se soucier de sa portée limitée, n'intéressant que l'un seulement des deux folios copiés.

Autrement dit, le partage des actifs vénitiens, de surcroît relevant de la seule succession du doge Marco Corner, aurait effectivement eu lieu à la date donnée par le notaire et concluant l'ensemble de sa transcription, c'est-à-dire le 2 décembre 1368. Les témoignages, évoqués ci-dessus, plus tardifs, mais crédibles, car émanant de proches des attributaires, corroborent d'ailleurs ces renseignements et l'ori-

¹⁰¹⁰ «Et adverso autem vir nobilis dominus Iohannes Aimo advocatus dominorum procuratorum de zitra predictorum comisariorum ipsius domini Iohannis Cornario et pro eis in curia legi<ti>me scriptus respondebat quod domini iudices in premisis fazerent sicut exegieret iuris ordo.»

gine de ce partage.¹⁰¹¹ En revanche, celui des actifs de Terre-Ferme est plus tardif de quelques mois. Il est intervenu le 14 mars 1369 entre, non plus seulement un groupe, mais l'ensemble des héritiers de leur «grand» auteur, notre Giovanni, alors survivants. Ces tirages au sort auraient été soigneusement notés, mais séparément: le premier sur une feuille, le second sur une autre. À la suite de quoi, le notaire de la cour en aurait établi une copie continue, en commençant celle-ci par le folio concernant la répartition la plus tardive et en terminant

¹⁰¹¹ Lodovico Contarini concluait son témoignage vu ci-dessus en ajoutant qu'il «stetit extra Venetias usque ad MCCCLXXIII, postea ipse testis fuit pluries cum dicto domino Andrea et suo tempore ipse dominus Andrea fatiebat omnia facta amborum fratrum, quia dominus Franciscus erat multum iuvenis et non se impediabat de predictis.» (28 avril 1391: GP, FA, b. 10, *ibidem*, fol. 30r). Quelques jours plus tard, selon le témoignage brièvement évoqué plus haut, Maria Corner/Bellegno, déjà rencontrée, se fondant sur les souvenirs de son défunt mari, confirme également ce partage, tout en apportant des indications intéressantes sur sa rapidité, sa date, proche du décès du doge, enfin la localisation précise des lots, concordant sur ce dernier point, comme on l'a vu, avec une indication notariale du document cité par la cour en 1421, attribuant la «chà del filatoio» à Tommaso: «...interrogata si scit quod domus que fuerunt quondam bone memorie domini Marci Cornario olim ducis Veneciarum divisse et partite fuerunt inter heredes ipsius quondam domini ducis respondit quod, prout sibi retulit dictus dominus Paulus olim vir suus, dicte domus divisse fuerunt in tres partes, quarum una advenit ser Tome Cornario filio quondam domini Henrici olim filii dicti domini ducis, que pars fuit aliquae domus posite in confinio Sancti Felicis coniuncte cum filatorio, secunda advenit domino Francisco Cornario filio dicti quondam domini ducis, que pars similiter posita in confinio Sancti Felicis, et tertia pars advenit domino Andrea olim filio dicti quondam domini ducis, similiter, ut sibi videtur, posita in confinio Sancti Felicis.» (17 mai 1391: *ibidem*, fol. 31r, cité). Concernant le moment de ce partage, voir la réponse du témoin, citée plus haut. Enfin, la dogaresse elle-même, veuve du doge Marco Corner, indique que l'origine du partage releva bien de Tommaso. La déposition est importante, car elle confirme donc ainsi les déclarations des demandeurs de 1421, comme on l'a relevé ci-dessus. Mais le témoin se dit incapable de préciser la date de l'opération: «Generosa domina domina Catarina olim consors bone memorie domini Marci Cornario olim ducis Veneciarum ... interrogata si recordatur quanto tempore post obitum dicti quondam domini ducis facta fuerit divisio possessionum dicti quondam domini ducis inter suos heredes, suo sacramento respondit nil aliud scire nisi quod audivit dicere a quibusdam, de quibus non recordatur, quod facta fuerat divisio dictarum possessionum occasione ser Tome Cornario olim nepotis dicti quondam domini ducis et quod de tempore penitus non recordatur si fuit multum tempus aut parum post obitum dicti domini ducis vel infra mensem vel annum vel annos.» (20 mai 1391: *ibidem*, fol. 32v, cité). Ces témoignages présentent également un grand intérêt à plusieurs autres titres, concernant le champ et l'exercice de la mémoire, l'histoire de l'imprécision et de l'oubli dans leur cadre, ou plutôt leur constitution chronologique (dans le cas présent, les propos des témoins sont de 1391, donc postérieurs de 23 ans aux faits, qui remontent à 1368), enfin l'attention, ou plutôt l'indifférence, réelle ou affichée, par un proche, voire un fort proche, envers une dévolution successorale intervenant certes dans un cercle familial fort étroit auquel il accède ou est allié, mais à laquelle le droit ne l'appelle pas.

par celui intéressant le partage le plus précoce. Puis, la cour aurait fait enregistrer cette copie, ce témoignage écrit, sans se préoccuper de ces distinctions. Enfin, cet enregistrement permettait ensuite et comme de besoin au tribunal, pour dater l'ensemble du partage, de se borner à reprendre l'indication figurant à son endroit habituel, c'est-à-dire à la fin de la copie notariale, abstraction faite de l'objet plus restreint de cette mention.

Sauf à supposer un pur hasard dans ce choix notarial, la raison tient peut-être à la portée de l'une comme de l'autre de ces attributions. Le champ de la plus tardive est aussi le plus vaste, puisqu'il intéresse tous les héritiers en vie de l'auteur primordial et la dévolution successorale de la totalité de ses biens extérieurs, tous fonciers. La portée de la seconde est moindre, puisqu'elle se limite au patrimoine immobilier exclusivement vénitien du seul doge. Le notaire s'est donc légitimement soucié, non du flux chronologique, mais de l'importance relative de ces deux partages. Il aurait donc commencé sa copie en transcrivant celui certes plus tardif, mais beaucoup plus ample, des biens extérieurs. Ceci ne correspondait plus à la continuité chronologique. Il y a simplement préféré, ce qu'on ne peut lui reprocher, le résultat de la comparaison essentielle des deux opérations.

APPENDICE DOCUMENTAIRE

Les documents ci-dessous proviennent tous de l'Archivio di Stato di Venezia.

Sauf indication contraire, les numéros ou lettres les identifiant ne figurent pas dans les originaux et sont donnés par simple souci de référence.

Doc. 1

Dans le différend opposant Pietro Corner à son frère Filippo, décédé, puis à ses fils et héritiers, concernant leurs comptes (1330-1340) dans la «societas» de la Ca' Corner, sentence arbitrale de Pancrazio Giustinian, 26 octobre 1349

Source - Original: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 235, actes de Zeno di Zeno, prêtre de S. Apollinaire et notaire, 3^e protocole, fol. 27v-29r.

Chaque folio de l'acte est encadré. En marge gauche du fol. 27v, une croix.

Die vigesimo sexto octubris in ducali palacio, iusta bancum curie de proprio, presentibus discretis viris Marino plebano Sancti Iervasii, Iulliano Nanni gastaldione procuratorum Sancti Symeonis Prophete, Nicolleto Vendellino et Petro Datallo, ambobus preconibus, testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis, et aliis. Nobillis vir dominus Pangratus Iustiniano procurator Sancti Marci super commissariis constitutus, ellectus iudex arbiter, arbitrator, diffinitor, laudator, terminator, sentenciator, comunis amicus et amicabilis compositor inter nobilles viros Petrum Cornario Sanctorum Apostolorum,¹ ex una parte, et Iohanninum, Andream et Petrum Cornario quondam filios et commissarios nominatos domini Philipi Cornario, promitentes nominibus suis propriis pro ipsa commissaria de rato habendo et firmiter optinendo, observando et observari faciendo per omnes commissarios dicti quondam patris sui omnia et singula in infrascripto² compromisso contenta et observare et observari facere per omnes commissarios dicti olim patris sui omnia et singula que per suprascriptum iudicem arbitrum de iure vel de facto fuerint diffinita, sentenciata, laudata, arbitrata et determinata, obligantes propterea omnia sua bona propria, mobillia et immobilia, ex altera parte, de omnibus et singulis questionibus, differentiis et rationibus universis que inter dictum dominum Petrum Cornario, ex una parte, et dictum quondam dominum Philipum eius fratrem sive eius commissarios, ex altera parte, hactenus verterunt vel que verti potuerunt quacumque ratione vel causa ab initio

usque ad diem facti compromissi, cum pleno, libero,^{2-bis} generali mandato ac speciali arbitrio et omnimoda potestate ac libertate dicendi, definiendi, laudandi, sentenciandi, arbitrandi, determinandi et amicabiliter componendi inter ipsas partes de iure et de facto et insuper terminum seu terminos sibi ipsi prorogandi semel et pluries, prout et sicut de predictis et aliis plenius continetur et legitur in quadam compromissi carta completa et roborata manu mei notarii infrascripti, cuius tenor hic inferius per omnia subsequetur, vassis, auditis et intellectis questionibus, differentiis et rationibus, petitionibus ac requisitionibus, quas dicte partes inter se, nominibus quibus supra, movebant et faciebant et movere et facere quoquomodo et ex quacumque causa, ratione et forma voluerunt, et eis omnibus diligenter exquisitis, examinatis et deliberatis, cum omnibus eis et ab eis dependentibus et conecxis infra ultimum terminum dicti compromissi sibimet ipsi prorogatum, vigore eiusdem compromissi, ut patet de ipsa prorogacione publico instrumento scripto, completo et roborato manu mei notarii infrascripti die xxvi mensis augusti nuper elapssi et cetera, ut in ea legitur, dixit, sentenciavit, arbitravit, terminavit, diffinivit et laudavit ex vigore arbitrii sibi concessi et omni modo et iure quibus melius potuit, secundum quod plenius continetur in quodam folio bombicino vulgariter scripto, quod mihi notario infrascripto manibus suis propriis tradidit et porexit, adendo et aponendo per me notarium totum tenorem infrascripti compromissi in ipsa cedula bombicina, ubi iacet et prout ibi assignavit esse velle. Cuius vero³ folii bombicini, addito tenore ipsius compromissi, per omnia talis est tenor:⁴ In nomine Dei eterni, amen. Anno | fol. 28r | ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo nono, mense octubris, die intrante, indictione tercia, Rivoalti. Chom ço fose chosa che per chason de una chompagnia fata per miser Çanin Chorner de Sancto Felixe chon suo' fioli, ço fo ser Felipo e ser Piero, in miii^cxxx de libre iii^cxi soldi xi denarii v de grossi parvi xiiii, de li qual tochava al dito ser Felipo libre cvii soldi xvi denarii iii de grossi parvi xxi, de la qual chompagnia, chomo è manifesto, molte question e chontroverssie sorse intro li sovraditi ser Felipo e ser Piero Chorner fradelli, per le qual pluxor ani quasi chontinuo elli fadigando parenti e amixi et çudesi de palaço, e puocho de ço profitando, e simelmente, dapuo la morte del dito ser Felipo, suo' fiolli, over Çanin per nome de suo' fradelli, questionando e pledando se fadiga longo tempo, e simelmente puocho profitando, lo dito ser Çanin Chorner e ser Andriol e ser Piero, tuti tre fradelli e fioli del dito ser Felipo, per so nome proprio e de la comesaria del dito so pare, e'l sovradito ser Piero Corner, barba de li diti, tuti iii insembre chon grande instançia e pregiera fo da mi Pangrati Çustignan, digando e suplicando che a mi deve se plaxer reçe ver lo chompromeso che esi fradelli, da una parte, e lo dito ser Piero Chorner, da l'altra, in mi avea fato de tute suo' question, lite e chontroversie, chom ço fose che per altra via over muodo elli non vedea che me elli se podese despaçar de le dite sue question e chontroverssie, voiando

li diti ser Andriol e ser Piero che ser Çanin so frar fose eciam per so nome in veder, mostrar e pledar in le dite suo' raxon e question, in per quello che lu meo iera informadho de quelle raxon. Lo tenor del dito chompromesso sie questo: In nomine Dei eterni, amen, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo septimo, mense iulii, die primo intrante, indictione quintadecima, Rivoalti. Cum inter nobilles viros dominos Petrum Cornario Sancti Felicis, ex una parte, et quondam Philipum Cornario eius fratrem Sancti Hermacore seu eius commissarios, ex altera parte, questiones, altercationes seu controversie multe fuerint hactenus ventillate et hinc inde, Deo auctore, pro bono pacis et omni scandallo evitando, cum sit honestum, ymmo rationnabile et necessarium quod pax omnimoda³ et quietum sint inter propinquos et attinentes, de propria et spontanea voluntate et comuni concordia et asensu dictus dominus Petrus Cornario, ex una parte, et domini Iohanninus, Andreas et Petrus Cornario quondam filii et commissarii nominati dicti quondam domini Philipi Cornario, promittentes nominibus suis propriis pro ipsa commissaria de rato habendo et firmiter optinendo, observando et observari faciendo per omnes commissarios dicti quondam patris sui omnia et singula infrascripta et observare et observari facere per omnes commissarios dicti olim patris sui omnia et singula que per infrascriptum iudicem arbitrum de iure vel de facto fuerint diffinita, sentenciata, laudata, arbitrata et determinata, obligantes propterea omnia sua bona propria mobillia et immobillia, ex altera parte, conse<n>serunt et compromiserunt sese in nobillem et sapientem virum dominum Pangratiu Iustiniano procuratorem Sancti Marci super commissariis constitutum tanquam in suum solum iudicem arbitrum, arbitrato-rem, diffinitorem, laudatorem, terminatorem, sentenciatorem, amicum comunem et amicabillem compositorem, dantes et concedentes dicte partes dicto suo iudici arbitro plenam virtutem et potestatem tam de iure quam de facto sentenciandi, diffiniendi, arbitrandi, laudandi, terminandi et amicabiliter componendi de omnibus et singulis questionibus, differentiis et rationibus universis que inter dictum dominum Petrum Cornario, ex una parte, et dictum quondam dominum Philipum eius fratrem seu eius commissarios, ex altera parte, hactenus verterunt vel que verti potuerunt quacumque ratione vel causa ab initio usque modo, ita quod dictus iudex arbiter non debeat nec possit procedere per viam seu modum alicuius sentencie sive terminationis facte inter aliquas alias personas de mundo preter quam inter ipsum dominum Petrum Cornario et dictum quondam eius fratrem sive eius commissarios, set de iure vel de facto procedere debeat prout et sicut eidem placuerit et videbitur. Tamen si forte examinata conditione dictarum questionum, differentiaram et rationum, dictus iudex arbiter sentenciareret, diffiniret, laudaret, terminaret, amicabiliter componeret et se concordaret in toto vel parte cum aliquibus sentenciis seu terminationibus factis inter aliquas alias personas de mundo preter quam inter dictos Petrum Cornario et

Philipum Cornario eius fratrem seu commissarios suos, nichilominus ratum et firmum permaneat quicquid per ipsum dictum iudicem arbitrum fuerit sententiatum, diffinitum, terminatum et laudatum in omnibus et per omnia, die feriato et non feriato, sedendo et recte stando seu per viam ambulando, qualibet hora, loco et tempore, cum scriptura et sine scriptura, citatis partibus et non citatis, requisitis et non requisitis, presentibus et absentibus, una parte citata et altera non citata, una parte requisita et altera non requisita, una parte absente et altera parte presente, partium rationibus vassis et non vassis, auditis et non auditis, rationibus unius partis auditis et visis et rationibus alterius partis non vassis et non auditis, cum consilio sapientum et non, testes audiendo et eis sacramentum prestando, iuris ordine servato et non servato, semel et pluries, amodo usque ad sex menses proxime venturos. Insuper dicte partes dederunt et contulerunt plenam licenciam et potestatem dicto iudici arbitri prorogandi sibimet terminum et terminos semel et pluries ad omnia et singula suprascripta et infrascripta facienda et exercenda cum pleno arbitrio et mandato sibi superius tradito et concesso, salvis et reservatis omnibus et singulis sentenciis et terminationibus factis et pactis per cartas publicas aparentibus et factis hactenus inter ipsum dominum Petrum Cornario predictum et dictum quondam Philipum olim eius fratrem, sive eius commissarios. Item voluerunt et contente fuerunt dicte partes quod lata et data sententia arbitraria per ipsum iudicem ad plenum de omnibus questionibus, differentiis et rationibus universis, que inter ipsum dominum Petrum predictum et dictum quondam dominum Philipum olim eius fratrem seu eius commissarios verterunt vel que verti potuerunt, ut supra dictum est, ita quod nichil amplius restet ad videndum, cognoscendum, sententiandum, arbitrandum, terminandum et laudandum, quod tunc omnes pene tam solute quam solvende occasione librarum triginta et soldorum grossorum vel circha contentarum in quadam terminacione facta per iudices petitionum, per quam terminacionem multe sentencie sunt prolate et date ad curiam mobillium in penis, sint penitus casse, adnulate, irritate et inanes, et similiter omnes et quelibet alie pene, que per sentencias arbitrias latas et datas et per cartas publicas apparerent, per quas dictus dominus Petrus et commissarii dicti quondam domini Phillipi, olim eius fratris, sibi ad invicem petere et molestare possent, videlicet una pars alteri et altera alteri, et quod dicte pene solute et recepte debeant deduci, poni et perscutari in capitalli, salva et reservata in omnibus et per omnia quadam pacti et promissionis carta completa et roborata manu Servidei Donato ecclesie Sancti Felicis plebani et notarii, facta in millesimo trecentesimo quadragesimo quarto, mense augusti, die octavo intrante, indictione duodecima, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur. Item cum dicte partes compromisserint sese in nobiles viros dominos Petrum Dandullo Sancti Moysis, Leonardum Gissi Sancti Felicis, et Nicoletum Faletro Sancti Thome tamquam in suos iudices arbitros de quadam terminacione facta et data ad curiam petitionum contra dic-

tum dominum Petrum Cornario et in favorem dicti quondam domini Philippi, ipso domino Philipo supervivente, de qua dicte partes dicunt se fore gravatas, et eisdem iudicibus vel maiori parti ipsorum commiserint quod quicquid per ipsos seu maiorem partem ipsorum fuerit sentenciatum, |28v| diffinitum et determinatum superinde dare debeant et assignare in scriptis bullatis suis sigilis in manu suprascripti domini Pangratii Iustiniano, ut de hiis et aliis constat publico instrumento compromissi completo et roborato manu mei notarii, facto hoc eodem die et cetera, ut in ea⁶ legitur, voluerunt et contente fuerunt dicte partes quod si dicti iudices arbitri vel maior pars ipsorum presentaverint sentenciam seu terminacionem fiendam super dicta terminacione eidem suprascripto domino Pangraccio antequam ipse dominus Pangrattus eorum iudex arbiter sentenciasset et diffinivisset per suam sentenciam de omnibus predictis questionibus, ut supra dictum est, quod tunc dictus dominus Pangrattus illam sentenciam seu terminacionem sic presentatam sibi nullo modo valeat aperire nec publicare nisi postquam suam sentenciam arbitrariam dederit et protulerit, et tunc, sententia sua lata et publicata, teneatur et debeat dictus dominus Pangrattus iudex suus arbiter taxare in rationibus partium secundum tenorem sentencie seu terminacionis sibi presentate per ipsos iudices vel maiorem partem ipsorum, ut supra dictum est, prout eidem domino Pangraccio suprascripto placuerit et videbitur. Si vero dictus dominus Pangrattus eorum iudex sentenciavisset et diffinivisset de predictis questionibus, ut supra dictum est, antequam predicti iudices vel maior pars ipsorum sibi presentavissent sentenciam seu terminacionem suam fiendam super dicta terminacione, ut superius dictum est, tunc vero nichil preiudicare debeat vel nocere sentencie late et date per dictum dominum Pangrattum, quia dicti domini iudices vel maior pars ipsorum suam sentenciam seu terminacionem antea non presentaverunt eidem domino Pangraccio nec dederunt, set ipsa sententia lata per dictum dominum Pangrattum debeat et possit execucioni mandari in omnibus et per omnia. Et postea vero, quandocumque ipsi iudices vel maior pars ipsorum eidem domino Pangraccio Iustiniano presentaverint et dederint suam sentenciam seu terminacionem in scriptis, ut supra dictum est, debeat et teneatur similiter dictus dominus Pangrattus taxare in rationibus partium secundum tenorem ipsius sentencie seu terminacionis, que sibi presentabitur et dabitur, prout et sicut sibi placuerit et videbitur. Promittentes dicte partes stare, parere et obedire omni sentencie, laudo, arbitrato, diffinitioni seu amicabile compositioni et termini seu terminorum prorogacioni quod et quam seu quas predictus iudex arbiter infra dictum terminum seu infra terminum vel terminos per eundem sibimet prorogatum vel prorogatos dixerit, laudaverit, sentenciaverit, arbitraverit, composuerit et prorogaverit et insuper omni taxationi facte seu fiende per ipsum iudicem arbitrum, ut supra dictum est, et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa seu forma per se nec per alium⁷ vel alios modo aliquo vel ingenio. Et si qua pars predictorum non

observaverit et observare non fecerit illud quod per predictum iudicem arbitrum infra dictum terminum seu infra terminum vel terminos per eundem sibimet prorogatum vel prorogatos de iure vel de facto fuerit sentenciatum, diffinitum, arbitratum et prorogatum et insuper omnem taxationem que fuerit facta per ipsum iudicem, ut superius est dictum, tunc emendare debeat cum suis heredibus alteri parti observanti et observare volenti et eius heredibus pro pena et nomine pene libras mille denariorum venetorum et, pena soluta vel non, nichilominus hec compromissi carta cum sententia seu sentenciis et amicabilibus compositionibus per dictum iudicem arbitrum aprobatis, latis et datis in suo robore perseveret. Signum suprascriptorum dominorum Petri Cornario, ex una parte, et Iohannini, Andree et Petri Cornario fratrum, ex altera parte, qui hoc fieri rogaverunt. Ego Iohanninus Lanbardo Pilice testis subscripsi. Ego Lodovichus spiciarius testis subscripsi. Ego Çeno de Çen ecclesie Sancti Apolinaris presbiter et notarius complevi et roboravi. Aldide le parolle de li sovraditi et inteso lo dito chompromeso, chonsiderando io che per li parenti e per li amisi se chonvien portar in charge e fadige quando fase mestier e chognoscendo io eser le dite question molto longe e intrigade, sì per la longezza del tempo chomo per altre pluxor chaxon, le qual no è necessarie ad esprimer, ma siando io desideroso de re-dur li sovraditi in quieto e pacificho eser, non vardando a fadiga del spirito e del corpo mio, façandome lo segno de la santa †, fu chontento de reçe-ver e reçe-ve lo dito chompromesso. Començade a pledar e a mi mostrar le dite question e raxon ser Piero, per la soa parte, e ser Çanin, per si e per suo' fradelli sovraditi, procedando in quele chomo apar scritto per man de li diti ser Piero e ser Çanin. Ma per la diversitate de le question e per altre chosse che ochorsse, etiam no posando lasar li fati de la percholatia, a le dite question io non podea atender seno le domenege e algune altre puoche feste, per le qual chaxon no puti dar sbrigamento. Chovini alongar a mi lo termine, secondo la libertade a mi dadha per lo dito chompromeso, e quello pluxor fiade io alongè in fine de chi a per tuto lo sovradito mese de otubrio, chomo apar scritto per man de lo sovradito dito miser prè Çen. Aldide e intese le parte moltissime fiade e veçude le raxon per li quaderni e scritture che chadaun volse mostrar, abudo bon chonseio e madura deliberacion, invochado lo nome de Christo e de la soa mare santissima virgo Maria, per virtude a mi dadha per lo dito chompromesso, digo, sentenciando, difiniando, arbitrand, laudando, termenando e amigevelmente chomponando, chosì chomo qua de soto se chontien. Prima che, veçude le raxon da MIII^cXXX de chi a MIII^cXXXVI, chon çerta quantitate de denari ch'el dito ser Felipo mese in la chompagnia apreso la soa prima raxon, trovase lo dito ser Felipo aver in lo monte libre IIII^cLXV soldi VIII denarii VII de grossi parvi XXII, no metando in questa suma la raxon de libre xxx de grossi sentenciada per li çudesi de petition, de la qual sentençia io non è fato alguna altra mention. Item dé aver lo dito ser Felipo over la chomesaria de pro de libre II^cXVII soldi IIII denarii VIII

de grossi parvi viiii e de pro de libre cliiii soldi v denarii vi grossi, che li tocha per le dite ii raxon libre lxxxviii soldi xi denarii x grossi parvi xxi. Item dé aver de pro de libre ii^cliiii soldi xviii denarii v de grossi parvi xvi de 1337, che li tocha libre lxvii soldi xiii denarii iii de grossi parvi xxx. Item dé aver de pro de libre ii^cxv soldi x denario i de grossi parvi viiii, de li qual li tocha libre lvii soldi iii denarii xi de grossi parvi xvi. Item dé aver de pro de libre clxxvi soldo i denarii viiii de grossi parvi xviii de miii^cxxxviii,⁸ che li tocha libre xlvi soldi xiiii denarii ii de grossi parvi xxiiii. Suma chavedal e pro: libre vii^cxxxv soldi xii de grossi parvi xvii. De la qual suma se abate le soto scrite perdhede e spese: prima de perdede de libre cxxxv soldi xiiii denarii vii de grossi parvi xxiii. Item de perdede de libre clxxviii⁹ soldi xi denarii x de grossi parvi xxii. Item de perdede de soldi viiii denarii viii de grossi parvi viiii. Item de perdede de libre xviii soldi xiii denarii vi de grossi parvi xv. Item de perdede de libre xxxiiii soldi xvii denarii v grossi parvi xxvi. Item de perdede de libre xxiii soldi v denarii viiii de grossi parvi xiii. Item spese e de perdede e spesi libre xxxi soldi iii denarii vii de grossi parvi xxii. Item spese e persi de libre xxv soldi viii denarii vi de grossi parvi xiiii. Item de spese e perdede libre xxviii soldi vi denarii ii de grossi parvi ii. Item de provizion a ser Nicoletto Çustignan libre vi de grossi. Item de mendi de drapi de libre xii soldi iii denarii v de grossi parvi xxviii, de chi a miii^cxxxviii. Item de libre xvi soldi vi denarii iii de grossi parvi xx, che spese Andriol in Chrede, siando per la chompagnia in miii^cxxxviii. Suma le dite perdede,¹⁰ spese e mendhi, chomo apar: libre v^cxii soldi ii denarii ii de grossi parvi ii, de li qual tocha a la dita chomessaria libre cxxxv soldi xviii de grossi parvi x. Resta a la dita chomessaria: libre v^clxxxviii soldi xiiii de grossi in miii^cxxxviii. Item sé çonto a la dita raxon per libre lxxxiiii soldi xv denarii vii de grossi, che fo de la raxon de miser Marcho Chorner, frar de li diti ser Felipo e Piero, che li tocha libre xxvi soldi iii denario i de grossi parvi xi. Suma tuto che dé aver la dita raxon: libre vi^cxxv soldi xvii denario i de grossi parvi xi in lo dito millesimo. Li qual denarii lo sovradito ser Piero dé e asigna in questo muodo: prima in Visconte da Loto de libre lxxxiiii soldi vi denarii x de grossi parvi xxii, che li tocha libre xxii soldi vii denarii viii de grossi parvi xxvi. Item in Çanachi Dandolo de libre xxxiiii soldi ii denarii viii de grossi, che li tocha libre viii soldi xv denarii xi de grossi parvi xx. Item in ser Iacomello Chorner de libre iii soldi xvi denarii iii de grossi parvi xxi, che li tocha libra i soldi v denarii vi de grossi parvi xxvii. Item in Andriol Sovranço de libre ii soldi xiii de grossi parvi xxx, che li tocha soldi xiiii denario i de grossi parvi viiii. Item in Nicolleto Banchi de soldi xi denario i de grossi parvi xi, che li tocha soldi ii denarii xi de grossi parvi viii. Item in ser Benedeto Chorner de libre clviii soldi iii denarii iii de grossi parvi xxi, che li tocha libre xli soldi xviii denarii viii de grossi. Li qual tuti debiti suma: libre ii^clxxxiiii soldi xiii denarii v de grossi parvi viiii, de li qual tocha a la dita chomesaria libre lxxv soldi vi de grossi parvi xxvi. Resta voler la

dita chomesaria in lo dito millesimo: libre v^c L soldi XI de grossi parvi VI, de li qual se abate de libre IIII soldi XVIII denarii II de grossi, che designa Marcho aver mandado çucharò e non se ave, tochali libre I soldi VI denarii III de grossi parvi XX. Resta eser la dita suma: libre v^c XLVIII soldi IIII denarii VIII de grossi parvi XVI. Item dé aver de pro de libre V soldi VII denarii II de grossi del viaço da Chonstantinopoli, che li tocha libra I soldi VIII denarii V de grossi. Item dé aver de vadagno de formaio e de lana de libre VIII soldi XI de grossi parvi XVI, tochali libre II soldi IIII denarii X de grossi parvi VIII.¹¹ Item de pro de libre V soldi V de grossi de seda da Chonstantinopoli, che li tocha libra I soldi VII denarii VIII de grossi parvi XXVII,¹² la qual seda aduse lo Roso da chà Cocho. Item dé aver de pro de samiti de libra I soldi X denarii VIII de grossi parvi XIII, tochali soldi VIII denario I de grossi parvi V. Item de libra I soldi VI denarii VI de grossi, che lo dito ser Felipo dise aver dadhi a Çanin sovradito, so fio, tochali soldi VI denarii XI de grossi parvi XXVII. Item de soldi XII de grossi dadi a ser Antonio Roso, de li qual li tocha soldi III denarii VI de grossi parvi VI, le qual II raxon iera mese in spese e può fo scosi, e per ço se mete in intrada. Item de libre XIII soldi VI denarii VI de grossi, | fol. 29r | che io abati de quello ch'el dito ser Piero mostrava aver pagado per usure in Chandia, de li qual li tocha libre III soldi X denarii VIII de grossi parvi XXIII. Suma quello che se dé açonçer a la dita chomesaria: libre VIII soldi X denarii V de grossi parvo I. Per tuto amonta, chomo apar che dé aver la dita chomesaria: libre v^c LVIII¹³ soldi XV denario I de grossi parvi XVII. De li qual lo dito ser Piero asigna a la dita chomesaria eser in Veniexia libre LI soldi IIII denario I de grossi, che li tocha libre XIII soldi XI denarii VIII de grossi parvi III. Item li asigna in debitori in Veniexia libre LX soldi II de grossi parvi II, de li qual li tocha a la dita chomesaria libre XV soldi XVIII de grossi parvi III. Item mostra in debitori e marchadantie in l'isolla de Crede libre MCXXXIII soldi VII de grossi, de li qual tocha a la dita chomesaria libre III^c soldi XVI denario I de grossi parvi VIII. Quello che li se abate suma libre III^cXXX soldi VI¹⁴ denarii X de grossi parvi XV. Resta voler la dita chomesaria, chon certi denari che fo açonti chon volontade de le parte, libre CCXXVIII soldi XV denarii V de grossi parvi XXVII in IIII^cXXXVIII, de li qual se abate che ave lo dito ser Filippo chontadi libre LXX soldi III denarii X de grossi parvi XXII. Item se abate libre III soldi XII de grossi, ch'el dito ser Felipo scrisse averli dadi al sovradito Çanin, fo mesi a la raxon del dito ser Felipo. Item abatese libre XI soldi VI denarii V de grossi parvi XX, per la parte de quello che aveva trato Tomadho e lo sovradito Çanin oltra quello ch'eli avea in lo monte over chompagnia. Suma quello che se abate: libre LXXXV soldi II denarii IIII de grossi parvi X. Resta a la dita chomesaria: libre CXLIII soldi XIII denario I de grossi parvi XVII. Item dé aver de libre XXXII soldi VII denario I de grossi parvi XII, scosi de la raxon de libre LI soldi IIII denario I de grossi, che li tocha libre VIII soldi XI denarii X de grossi parvi X. Item dé aver de libre XVI soldi XVII denarii VIII de grossi parvi XXVIII, scosi de parte de li debitori de Veniexia, libre IIII soldi V denarii VI de

grossi parvi VIII. Suma quello che resta a la dita chomesaria: libre CLVII soldi x denarii VI de grossi parvi III, li qual¹⁵ tuti dé eser in la raxon de li drapi mandhadi in Chandia de MIII^cXL e dé aver per pro de li diti drapi, non abatudo alchuna spesa, debitorri ne mendi, libre L soldi XVIII denarii VII de grossi parvi VII. Suma quello che la chomesaria dita resta dever aver: libre CCVIII soldi x denario I de grossi parvi xx. De la qual se dé abater, chomo è dito, le spese e mendi fati per la dita raxon, chomo a li çudesi parerà de raxon chovegnir. De lo resto lo dito ser Piero dé mostrar raxon a la dita chomesaria. De le dite raxon io no puti andar plu avanti, in per quello ch'el dito ser Piero mostrava aver mandadho a miser Çane Chorner quello che ello avea scoso de la dita raxon, e io no me puti impaçar chon la chomesaria del dito miser Çane, e chonviense adoncha chognoser questa ultima raxon per li signor çudesi, a chui ella aspeta. Et in per quello ch'el sovradito ser Çanin, per so nome e de so fradelli, chomo de sovra, dise eser inganado dal dito ser Piero in pluxor chose, suplicando che io quelle devese reservar salvo la raxon de la dita chomesaria, io, voiendo al pestuto a mia possa che chadauna de le parte abia quello che è de soa raxon, sì reservo le raxon de la dita chomesaria in queste sequente chosse, çoè de libre LXIII de grossi, ch'el dise ser Piero li avea meso in formaio e lana plu de quello che ello devea de raxon; item de libre xx de grossi de la raxon del formaio ch'el dito ser Piero vende, siando lo dito formaio in Mirabello e in Sitia, del qual formaio ser Piero dito ave perpero I del miliario e no lo a meso in raxon; item de libre LXXX de grossi, le qual lo dito ser Çanin vol demandar a lo dito ser Piero, per chaxon de una letera ch'el dito ser Piero manda a miser Marcho, so frar. E voio ch'el dito ser Çanin e li sovraditi suo' fradelli posa ussar le suo' raxon, over de la dita chomesaria, in chadauna parte che a lor parerà de le sovradite tre¹⁶ raxon. E de tuto quello ch'el dito ser Piero de raxon serà chovento debia pagar, chavedal e pro, chomo a li çudesi de raxon parerà chovegnir. E de questo abia li diti ser Çanin e suo' fradelli termene per cerchar e aver la soa raxon de chi a al primo dì de çener de MIII^cL. Dal dito termene in navanti per chaxon de le dite III raxon niente plu posa demandar. Item volse lo dito ser Çanin, per nome chomo de sovra, che io li reservase le suo' raxon in libre XI soldi VI¹⁷ denarii V de grossi parvi xx mese in le sovrascrite raxon per debito de ser Thomado e del dito ser Çanin, la qual io li reservo e voio che elli posa usar le suo' raxon. E de tuto quello che serà chognosudo che de raxon se debia abater de le dite libre XI soldi VI denarii V de grossi parvi xx siali dadho e meso in soa raxon lo chavedal e'l dito ser Piero li sia tegnudo de xv per c in raxon de anno de tuto quello che li serà abatudo. E de questo simelmente abia termene, chomo è dito, a çener de MIII^cL. E dal dito termene in navanti niente per la dita raxon¹⁸ plu posa demandar. E chom çosia che in quello che se dé schuoder in l'ixolla de Crede de raxon de la sovradita chompagnia lo dito ser Piero diga che parte de quello che ave Çane Cholona è al dito ser Piero, io ebia demandado ch'el me dese in scritto tuti debitori e raxon che

ello mete per quela raxon e la chaxon del debito, lo qual ser Piero me dise non aver quelli ditori de qua in scritto a plen, ma ello manderave a tuor lo exemplo de Chandia, io, voiando al pestuto che la veritade sia chognosuda, digo e voio che, s'el dito ser Piero per tuta la muda de le nave de março proximo non averà dadho e presentado a li çudesi de percorator, over ad altri çudesi a chi aspetase, tuti debitori e raxon in scritto che aspeta a la raxon del dito Çane Cholona, lo nome de quelli e la chaxon del dibito, açò ch'el se posa veder qual speta a la chompagnia, e qual a raxon del veschovado e chalonege, de tuto quello che ello non averà dado, chomo è dito, debia de soa borsa dar e refonder a la dita chomesaria quello che de raxon li tocherà, e de pro quello che a li çudesi de raxon parerà chovegnir. Simelmente digo e voio ch'el dito ser Piero, al dito termene de março proximo o in avanti, debia aver presentado tuti debitori in scritto ali sovraditi çudesi de quello che se de ricever in l'isola de Crede oltra la raxon che¹⁹ aspeta a Çane Cholona sovradito. E se quelli al dito termene over ananti non averà presentado, chomo è dito, sia tegnudo del so proprio dar e pagar a la dita chomesaria, chomo è dito de sopra de la raxon de Çane Cholona. E dadhi in scritto li sovraditi debitori o parte d'esi al termene sovradito, li diti ser Çanin e suo' fradelli infra 11 ani posa provar chontra quelle scritture. E quello che per li çudesi serà chognosudo de raxon che lo dito ser Piero sia tegnudo a dar a la dita chomesaria, sì de chavedal chomo de pro, lo dito ser Piero debia aver pagado infra 1 mexe dapuò plubicada la sentencia. E se infra lo termene de li diti ani li diti ser Çanin e suo' fradelli no proverà, oltra quello termene plu no possa demandar ne provar chontra quelle scritture over raxon, ma debia eser chontenti de li diti debitori e raxon e prochurar che se scoda, açò che chadauna de le parte posa aver quelli che li tocherà de raxon. De le altre tute suo' raxon oltra le sovradite che le parte se avese a domandar dal tempo de MIII^cXL in suso posa uxar le suo' raxon chomo a lor plase, ma dal dito termene de MIII^cXL in driedo niente posa demandar alchuna de le parte altro cha quello che de sopra è scritto. Voio e ordeno che questa mia sentencia sia scritta in volgar, salvo quello che parese al noder, che a lu aspétase de meter in gramadegha. E chon çosia che in le atual nesuna chosa è che da ogni soa parte sia perfetta,²⁰ se in questa mia sentencia fose chossa o chosse che paresse portar dubio, e raxonivel chosa sia che quello che fase la leçe debia quella interpretar, voio che a mi remagna declarar e dilucidar quello e quelli dubio o dubbii che aparesse, in tanto quanto a mi è chonçedudo per lo dito chompromesso. E tute le sovradite chose debia oserver e far una parte a l'altra, e l'altra a l'altra, soto la pena chontenta in lo dito chompromeso una e plusor fiade quanto per le parte fose chontrafato. La qual pena debia devegnir in le parte oservando e façando, chomo de sopra è dito, e, la pena pagada o no pagada, la dita sentencia de chompromesion, diffinicion, arbitracion, laudacion, termenacion e de amigvel chomposicion sempre permagna in soa fermeça.

Signum suprascripti nobilis viri domini Pangratii Iustiniano iudicis arbitri predicti, qui hec fieri rogavit.

¹ Apostolorum sur Felicis cancellé d'un trait horizontal. ² infrascripto en interligne. ^{2-bis} Suit et cancellé de deux traits presque verticaux. ³ Suit cedulle cancellé d'un trait horizontal. ⁴ tenor en interligne. ⁵ moda reg. ⁶ ea reg. ⁷ Suit seu cancellé d'un trait horizontal. ⁸ Le premier x précédé d'un x barré. ⁹ Le deuxième x en interligne avec signe d'appel. ¹⁰ Suit e cancellé d'un trait oblique. ¹¹ La dernière branche du VIII allongée comme habituellement pour marquer la fin du chiffre et canceller ainsi l'ébauche d'un I suivant. ¹² Suit i d'une encre plus pâle. ¹³ Le I final en encre plus grasse sur II ¹⁴ Le v initial sur x ¹⁵ Suit li qual ¹⁶ tre en interligne avec signe d'appel. ¹⁷ Le I final en surimpression d'un trait vertical plus gras sur II ¹⁸ Suit un mot malaisément intelligible, peut-être pli, cancellé d'un trait horizontal. ¹⁹ Suit li cancellé d'un trait oblique. ²⁰ t sur c

Doc. 2

Ordre du Grand Conseil aux consuls des marchands de recevoir la demande d'Orsato di Boninsegna à l'encontre de Tommaso Corner, 28 janvier 1343

Source - Original: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio, Philippicus, reg. 23, fol. 96v-97r.*

Capta

Cum ser Orsatus Bonensegna exposuerit quod debebat recipere a quondam Thoma Cornario libras xxviii grossorum vel circa pro panis sibi venditis et quod credit tempore dicti mercati quod idem ser Thomas foret in societate cum eius patre et fratribus in facto mercimonium, et quod post obitum dicti ser Thome idem ser Orsatus, pure credens verbis patris et fratrum ipsius, asserencium quod idem ser Thomas non erat cum eis in societate in facto mercationum, fecit sententiari bona dicti ser Thome ad officium consulum mercatorum, et cartulinam dicte sententie venire fecit ad officium dominorum de nocte, ut moris est, vigore cuius exegit circa libras quatuor grossorum, et quod¹ Prosdocimus Faletro, qui eode<m> tempore vendidit dicto ser Thome suos panos, non ita fuit ad credendum facilis patri et fratribus dicti quondam ser Thome, ymo de facto subtilius inquisivit et probavit dictis consulibus quod idem Thomas erat in facto mercacionum in societate cum patre et fratribus suis, et propterea fecit eos condempnari tanquam socios in sententia sibi debita et eam exegit, et quod idem ser Orsatus, hoc videns et cognoscens se portare dampnum indebite propter facilitatem credendi, habuit recursum ad iudices petitionum, auxilium sue iusticie implorando, qui iudices dictam cartulinam et sententiam, que erat ad officium de nocte, sequestrari fecerunt et tolli de manibus dominorum de nocte et cassari, ac si latta foret, precipientes ser Orsato dicto quod coram² consulibus mer-

catorum deberet consequi iura sua, quia erat factum mercimonium, ac si dicta sententia lata non esset, et idem ser Orsatus dicat quod post premissa ipse fuit coram dictis consulibus pro dicto facto, qui eum audire recusant, asserentes quod de re sentenciata et per suos pre³|97r|decessores consulibus terminata se impedire non possunt et sic pereant iura sua, et propterea supplicaverit de opportuno remedio subveniri,

vadit pars quod committatur consulibus mercatorum quod, non obstante sententia lata per eorum predecessores, audiant partes et in dicto facto sententient, diffiniant et terminent, sicut eis videbitur esse iustum, ac si nulla sententia lata foret per suos predecessores prefactos. Et si consilium et cetera.

Et fuit capta per xxviii de xl.

| | |
|---------------|-----------------|
| | 350 |
| non | 97 |
| non <sinceri> | 91 ⁴ |

Et hoc laudant et consulunt iudic<es> peti<ci>onum, cancellarii⁵ et advocatores comunis.

¹ quod en interligne et en graphie plus petite. ² contra reg. ³ En marge inférieure du folio 96v, dans un encadré festonné: decessores consulibus ⁴ Depuis 350 dans l'alignement du scrutin de la Quarantia. ⁵ Cancellarii reg.

Doc. 3

Testament de Giovanni Corner, de S. Felice, *il grande*, 3 juillet 1348

Sources - Original: *Notarile Testamenti*, b. 749, actes d'Almorò Paon, prêtre de S. Martial et notaire. Parchemin, 24,8 × 37 cm, 3 fol. non numérotés, le texte commençant au verso du premier folio, au *recto* duquel se trouve le testament d'Agnese Corner ci-dessous.

Compte tenu de la longueur du document, il a paru commode d'y introduire une numérotation factice, ne figurant pas dans l'original, le premier fol. du testament étant donc considéré comme le fol. 1v.

Copie intégrale, unique et tardive, dans *Proc. S. Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il Grande*. Il s'agit d'une pièce de 6 pages, insérée dans une chemise grise marquée, en graphie d'époque, *Comissaria Zuanne Corner*, et, en écriture moderne: 1, au crayon bleu. La première page porte en coin supérieur gauche: *Exemplum*. Cette pièce est insérée dans un document datée du 26 juin 1592, établi à l'occasion du procès intenté aux procureurs par les religieuses du monastère de *Corpus Christi (expl.: 26 iunii 1592. Ex processu presentato in officio curiae procuratorum per reverendas dominas moniales sanctissimi corporis Christi Venetiarum in causa cum*

clarissimis dominis procuratoribus de cytra, illico intimata domino Remigio advocatori commisso supradictorum clarissimorum procuratorum. Retulit Paulo preco).

Nombreuses autres copies ou extraits, parfois amples, mais incomplets, des xv^e aux xvii^e siècles, en particulier: *ibidem*, en particulier les chemises numérotées 3 (fasc. n. 4), 4 et les fascicules numérotés (anciens) 8, 10, 13 et 16; *Giudici del procurator, Sentenze a legge*, en part. les reg. 23, fol. 16r-17r; reg. 27, fol. 172v-174r; reg. 50, fol. 46v-49r, fol. 56v-59r, fol. 130v-132v; reg. 52, fol. 1r-3r, fol. 144v-147v; Archivio privato Corner, b. 3, fasc. 1; Biblioteca del Museo Correr: Ms. P.D. C, n. 2250, fasc. n. 9, *Per ca' Donà c. Corneri*, fol. 16r-17v (extrait d'une sentence des juges des procureurs du 22 septembre 1507), fol. 22r-23v (extraits analogues, d'une sentence du 5 mai 1516); *ibidem*, n. 2678, fasc. n. 12 (extrait imprimé de la fin du xvii^e siècle, dans le cadre d'un procès se poursuivant le siècle suivant); *ibidem*, n. 2159.

La transcription ci-dessous étant celle de l'original et ses copies, dont celles ci-dessus, toutes plus tardives, il n'a pas semblé utile d'en donner les variantes.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, mense iulii, die tercio intrante, indicione prima, Rivoalti. Cum ego Iohannes Cornario de confine Sancte Fusce essem sanus mente et infirmus corpore, timens ne huius fragilis vite casus repentinus me subriperet sicque mea bona inordinata et indisposita permanerent, rogavi presbiterum Hermolaum Paon plebanum ecclesie Sancti Marcialis et notarium ut hoc meum scriberet testamentum, sicut in quodam quaterno banbaçino mea manu scripto et meo sigilo bulato, quem sibi porexi, plenius continetur, cuius quidem quaterni tenor per omnia talis est: Allo nome de Dio amen. Chorando MCCCXLVII, del mese de decenbri di xvii, eo Çan Corner da Sen Felixe fi vegnir prè Marcho de Odorigo de Sen Lunardo et si lo pregè de questo mio testamento, scritto de mia man. Voio e ordeno che sia mie' commessarii li precorator de Sen Marco e si voio che Agnese muier mia si sia commesaria a insenbre cholli diti precoratori. Item tute e si<n>golle le mie proprietade e tere e case coverte e descoverte, si quelle de mio patremonio chomo tute le altre che io avese aquisstade e a mi lasade e che io posedo e tegno per çascun modo e forma in çascun logo mese in la cità de Venesia, si le laso a tre mie' fiolli per le tre parte ovolle per li tre cholomeli, çoè a Marcho e a Piero e a Benedeto e a li so eredi mascolli e proeredi mascoli en perpetuo. E per la quarta parte ovole per lo quarto cholomello si le laso a do mie' nevodi Felipo e Alvise fiolli che fo de mio' fio Tomado e alli so eredi mascholli e proeredi mascoli en perpe-

tuo. Chon questa condicion che le dite proprietade çamè no sse possa vender, donar, allienar, oblegar ni impignar per algun modo o ingegno ni pro anima çudegar, ma senpre diebia andar de riedo in riedo mascolo e proerede mascolo² in perpetuo. E se algun de li diti 11 nevoli, çoè Filippo e Alvisè, morise sença rede mascolo e proerede mascolo e morise sì tuti per li tempi che dé vegnir che mascolo algun vivo no se trovase a sto mondo, voio che quella parte de quello devegna in l'altro so frar o in li so eredi mascoli e proeredi mascoli de li so collomello. E chosì diebia andar quella parte senpre e perpetualmentre de rede in rede mascolo e proerede mascolo, chomo è dito. E se intra<n>bi li diti 11 mie' nevodi morise sença <e>rede mascolo e proerede mascolo ovolle dello quarto cholomello e sì che per li tempi che dé vegnir morise sì tuti che mascolo algun no se trovase vivo a sto mondo de questa quarta parte ovolle de questo quarto colomello, a la fiada voio che quella soa quarta parte che li tochase o che lli fose vegnuda devegna alli mie' tre fioli souvradicti e a lli so eredi e proeredi mascoli e proeredi mascoli che alla fiada se atrovase per le tre so parte ovolle per li so tre collomeli e quella parte per rata e per cholomello, entendando che questa quarta parte de questo quarto cholomello debia andar senpre e perpetualmentre de riedo in riedo mascolo e proeredo mascolo, chomo è dito. E se algun delli diti tre mie' fioli, e chosì digo di tuti tre, morise sença erede mascolo e proerede mascolo e lli che per i tempi che dé vegnir morise sì tuti li mascoli che vivo algun no se atrovase a sto mondo de la soa quarta parte ovolle de lo so quarto cholomello, voio che quela soa quarta parte ovolle de lo so quarto colomello che li fose devegnuda sì devegna en li altri mie' fioli e in li so eredi mascoli e proeredi mascoli che a la fiada se trovase. E chosì devegna alli 11 mie' nevodi e a so eredi mascoli e proeredi mascoli de lo so quarto cholomello che vivi se atrovase a la fiada. E quela parte e parte se diebia partir per rata e per cholomello, entendando che quela parte diebia andar senpre e perpetualmentre de redo in redo mascolo e proeredo mascolo, chomo è dito. E si voio e ordeno, açò che sia clara a çazcadun la mia³ volentade e voler, che de chi a che se troverà I mascolo ensido de questi quatro cholomelli, sì de li diti tre mie' fioli e sì de li diti 11 mie' nevodi Felipo e Alvisè, che le dite proprietade e posesion si sia chomo è dito souvra. E se açò vegnisse che lo non 'de romagnise algun mascolo vivo a questo mo<n>do de li sovraditi quatro colomelli, sì voio e ordeno che a la fiada li percoratori de miser Sen Marco che se troverà constituii sovra le commessarie sì diebia intrometer tute le sovradite proprietade e posesion, sì⁴ co' mie' comesarii. E sì voio e ordeno <che> tuto <lo rendedo> de le sovradite proprietade e possession si sia dade ogn'ano per Dio e senpre e perpetualmentre per l'anema mia e de mio pare e de mia mare e de tuti li nostri morti e tegnando senpre⁵ inconço le sovradite proprietade e posesion. E se açò vegnisse che lo rendedo de li dite proprietade e posesion no se podese dar ogn'ano per Dio e che lo fose contra li ordeni e lo statuto de la signoria, voio e sì ordeno che a la fiada si sia vendude tute le

sovradite proprietade e posesion e li dener che d'esse s'averà de tuti sia comprado posesion e posesione in Treviso e in Trivisana e in Padoa e in Padoana e che inco<m>pra l'ovicio a li sovra diti precoratori e comesarii. E tuto quello rendedo che s'averà de quele posesion e posesione si se diebia dar ogn'ano per Dio e senpre e perpetualmentre. E si voio e ordeno che tuto lo rendedo che se avese ogn'ano si in Venesia e chosì tuto lo rendedo che se avese si in Trivisana e in Padoana si sia così dado e partido ogn'ano per Dio, chomo io ordonerè de qua ananti. Item 1 parte sia dada a San Ça<n>Va<n>gnilista de Torçello. Item 1 parte sia dada a li remiti da Muran e quelli de dia a li remiti da la Çudecha co li par e a quelli de Cloça. Item 1 parte si sia dada al monestier di Angnoli da Muran e a le seror menor de Venesia. Item 1 parte sia dada a Santa Maria de li Servi. Item 1 parte sia dada a San Çane Polo. Item 1 parte sia dada a Santa Maria d'i frar menor. Item 1 parte sia dada a Santa Maria d'i frar dal Charmene. Item 1 parte sia dada a li frar remitani de Sen Stefano. Item 1 parte sia dada a Santa Maria de la Celestria. Item 1 parte sia dada e partida a III monestieri: al monestier de Santa Anna, e de Santa Marta, e de Sen Andrea de Çirada. Item 1 parte sia dada a III monestieri: a Sen Iacomo de Palude, e a Sen Mafio de Muran, e a Sen Iacomo de Galicia de Muran. Item 1 parte sia dada a III monestieri: a Sen Çacharia de Venesia, e a Sen Blasio Catoldo, e a Sen Angelo de la Concordia. Item 1 parte sia dada a Sen Segundo, e a Santa Crose de le done de la Çudecha, e a Sen Servolo. Item 1 parte sia dada a VI monestieri de man: a Sen Felise, e a Sen Lorenço, <e a sen Andrea, e a Sen Angnolo⁶>, e a Sen Apostolo, e a Sen Marco de Santa Cristina. Item III parte sia dade a et partide in tuti li poveri che serà in tuti li ospedali de Venesia, e de Muran, e de Maçorbo, e de Torcello, e de Cloça, in quelli che averà leto. | 2r | Item 1 parte sia dada e partida a v monestieri: da Torçello, e da Maçorbo, a Santa Chaterina, a Santa Fomua e a Sen Mafio, e a Santa Margarita, e a Sen Antonio. Item 1 parte sia partida a monestieri: a Sen Arian, e a Sen Moro de Buran da mar, a Sen Ciprian de Buran da mar, e a Sen Nicolò de la Cavana. Item 1 parte sia partida a Santa Maria de la Misericordia, e a Santa Maria de Laçaren, e a Sen Spirito, e a li infirmi de Sen Laçaro. E si voio e ordeno che tuto quello che io ordonerò e che io ordenase per questo mio testamento si sia osservado en tuto e per tuto li ordenamenti e statuto de la signoria. E si voio e ordeno che se algun delli tre mie' fioli e deli II diti mie' nevodi movese ni fese mover si per si che per altri chostion alguna a li mie' commesarii ni altri per elli, si in çudisio cho for de çudisio, ni per modo ni per inçegno, voio e ordeno che de presente quello o quelli si sia desreditadi de tuti li mie' beni mobebe e immobebe e de li e li so eredi e proeredi perpetualmentre e çamè del mio alguna cosa elli no possa aver ni golder in perpetuo, e la particola si sia secondo l'ordine e lo statudo de la signoria. E che quela parte de quello o de quelli che se movese costion o fese mover a li mie' commesarii, chomo è dito, devegna in li altri che no movese chostion. E quela parte e parte se debia partir per rata⁷ e per colomelo, enten-

dando che quela parte e parte diebia andar senpre et perpetualmentre de rede in rede mascolo et proerede mascolo, chomo è dito, entendando che li ordeni che io è scritto de qua in dredo, se mascolo alguno no se trovase vivo a sto mondo de li diti quatro cholomeli et cetera. Et sì voio et ordeno che çascun de li diti tre mie' fioli et çascun per sì si diebia refudar la parte che li vegnisse per la soa partichola e de ço si diebia far segurtade a li mie' commesarii che li ni altri per elli ni li so riedi no posamè demandar la soa parte de la soa partichola ni far de chostion per algun tempo ni per algun modo ni inçeugno e che li sia contenti de quello che io ò facto e ordenado e ordenerè per questo mio testamento. E voio ch'eli ebia facto la segurtade quelli che se trovase in Veniesia de chi a mesi III, e quelli che se trovase for de Veniesia si ebia termene de un anno e I dì. E se a sti termeni no n'avesse fata la segurtade, chom'io è dito, a li mie' commesarii, voio e ordeno che quello o quelli che no n'avesse fata la segurtade sì sia de prexente desreditado de tuti li mie' beni mobeli et immobili e de li e li so eredi e proeredi perpetualmentre e çamè del mio alguna cosa elli no posa aver ni golder in perpetuo, de la partichola sì sia secondo l'ordine e lo statuto de la signoria. E che quela parte de quello e de quelli che no n'avesse refudado la partichola e fato segurtade a li mie' commesarii, chome è dito, sì voio e ordeno che quela parte e parte si devegna a mie' fioli che avesse facto la segurtade, chom'è dito. E chosì diebia eser de li so' eredi mascoli e proeredi mascoli.⁸ E chosì devegna a li II mie' nevodi Felipo e Alvise e a so' eredi mascoli. E quela parte e parte sì se parta per rata et per cholomelo, entendando che quela parte e parte sì diebia andar senpre et perpetualmentre de redo in redo⁹ mascolo e proeredo mascolo, chom'è dito, entendando chon li ordeni che io è scritto de qua in dredo, se mascolo algun no se trovase vivo a sto mondo de li diti quatro cholomeli e cetera. E sì voio e ordeno che¹⁰ libre MM a grossi sì sia comprado possession e posesione da rendedo e in Triviso e in Trivisana e in Padoa e in Padoana e là che parerà lo meio a li mie' commesarii e lo rendedo tuto sia dado per Dio ogn'ano e senpre e perpetualmentre per l'anema mia. E chosì voio ch'el sia dado et partido: una parte a Sen Çane Vagnelista de Torçelo, una parte a li remiti da Muran, e dian de che parte che li vol a li remiti da la Çudecha e a li remiti da¹¹ Cloça, una parte sia dada a sti II monestieri: a Santa Maria d'i Agnoli de Muran e a le seror menor da Veniesia, una parte a Santa Maria d'i Servi, per lavorar de la soa glesia e per ornamento di so oltari, una parte a Sen Çane Polo, per lavorar de la soa glesia e per ornamento di so oltari, una parte a Santa Maria d'i frar menor, per lavorar de la soa glesia e per ornamento di so oltari, una parte sia partida e dada a Sen Iacomo de Galicia de Muran e a Sen Andrea de Çirada de Veniesia e a li infermi de Sen Laçaro. E sì voio e ordeno che çascun de li sovraditi¹² monestieri e logi sì me sia tegnu di de far di<r> ogni dì e senpre e perpetualmentre una sola mesa mortor per l'anema mia e per l'anema de mio pare e de mia mare e de miser Felipo e de mia suor dona Maria e de mio fio Andria e recomandar de le nostre

aneme a lo nostro signor Dio e a la vergene madona Senta Maria. E s'io voio anchora che in chotal di che io paserè de sta vita che li me sia tegnudi de far dir una mesa mortor solena per l'anema mia. E se lo fosse tal festa in quello di ch'i no la podese dir, digala lo segundo di o lo terço, segundo cho li parerà. E questo se intenda ogn'ano e senpre mè. Anchora s'io voio che quando li frari de Sen Çane Polo averà dita la dita messa solena che li sia tegnudi a vegnir ananti l'archa là che sé lo mio corpo e quello de miser Filipo e de soto sie l'archa ch'è li corpi de li nostri morti, e llà s'io die recomandar le aneme nostre e de li nostri morti al nostro signor Dio e a la vergene madona Santa Maria con quele oration che li parerà. E s'io voio che çascun monestier e logo s'io diebia far scriver questo ordenadamente¹³ in li so libri. Et se algun monestier fosse che no volesse far questo che io è ordenado, sia dado quella soa parte a un altro monestier ch'el voia far. | 2v | E s'io voio e ordeno che Agnese mia muier s'io ebia per so station in soa vita la chaseta che me lasa miser Felipo Corner e po a la soa morte s'io sia de la dita casa chomo è ordenado de qua in driedo, chon le altre posesion a insenbre. E s'io voio che la dita Agnese diebia aver ogn'ano in fin che la vive libre lx.¹⁴ E s'io voio che la dita Agnese diebia aver ogno cavo de masaria in soa vita e 11 leti, 1 per si e 1 per le so femene,¹⁵ e fornidi de coltre e de linçoli e de plumaçi, s'io chomo a logo de queste arnise e masarie ch'è in lu chà. E a la so morte voio che dite chose s'io sia deli 11 mie' nevodi Felipo e Alvise. E laso a mia fia Maria la munega de Sen Çane in soa vita ogn'ano libre x. E laso a mia fia Tomaxina libre C. E laso a mia neça Donada fia che fo de Tomado per so munegar ovole per¹⁶ maridar libre ccc, con questa condition che se la morise, che la se munegase o che la maridase, voio che li diti denari s'io sia de li do mie' nevodi, so fradeli Felipo e Alvixe. E per çò voio che li la diebia tegnir in chà¹⁷ con si e darli mançar e ber in fin che la serà munegada o maridada. E s'io laso ad Agnese mia muier tuti li so drapi che la è usada a portar e tute le so chose che li pertene a usar e li so chofani. E laso a ser prè Servo plovàn de¹⁸ Sen Felise, perché ello priega Dio per mi e per mese e per la soa fadiga e per lo far de lo mio testamento, libre xxv. E s'io laso a li 11 mie' nevodi Felipo e Alvixe tute le mie masarie e arnise, e do qua manera, e leti e traponte e li coli e coltre e plumaçi e chasini, do que manera, e s'io de cendado e a d'oro, e chortine e sovra leti, e cofani e chaselle e scrigni, e tute arme e corteli varnidi d'arçento, e napi e chuslier d'argento, e centure vardide d'arçento, e borse a d'oro e de seda, e tuti le mie' drapi, floradi chon pele e de cendado, e no floradi, e ogne drapo de lana e de lin, e mantili e tovaie e tute çupe, e s'io de cendado e de bocharan e d'altro, e tuti tapedi e charpete, e tuti laveçi e lle cose da chuxina, entendando che tute le cose ch'io ò lasà ad Agnese in so vita d'arnese s'io le diebia aver e a la soa morte sia de li diti 11 mie' nevodi. Lo mio libro de Davit glosado s'io laso a mio fio Piero e s'io li laso lo mio libro ch'io è fato e ch'è scritto in charte de bregamena, e s'io lo priego ch'elo lo diebia tegnir apreso de si e che lo ordena s'io che lo romagna¹⁹ a li so eredi e proeredi perpetualmentre e che lo no n'è sia mè de la

chà da chà Corner, açò che lo sia senpre per mia memoria de mi Çan Corner de Sen Felise. E lo senplo de questo libro, ch'io scrisi de mia man in carte de banbasin, quando io lo fi, s'io voio che sia de li 11 mie' nevodi Felipo e Alvixe. E anchora s'io li laso a li diti 11 mie' nevodi Felipo e Alvixe li 11 mie' libri scripti in charta de bregamena, l'un a nome: "Tuto Bon", e l'altro s'io è: "Libro de Davit", scritto in letera grossa in charte de bregamena. Anchora s'io li laso a li diti 11 mie' nevodi lo libro ch'io aveva començado a far, ch'è scritto de mia man in charte grande de banbasii. E lo remagnente de li mie' libri s'io laso a li diti 11 mie' nevodi Felipo e Alvixe, salvo ch'io voio che sia de mio fio Marcho lo mio libro de frar Çilio. De questo ch'io è pagado de la inpromesa de Tomado ad Agnese, tuta quella raxon io la laso a Felipo e Alvixe. E s'el s'atrovasse ch'io deve dar a Tomado alguna cosa in dener ni altro, s'io se diebia scontrar çò de sta raxon ch'io²⁰ lo fi dar ad Agnesina lo çudegado d'Agnesina, chon vigor e chon robor ad Agnese mia muier. E voio che lo sia dado a li diti 11 mie' nevodi ni che algun no l'inde posa me demandar niente. Laso per mese a piçolo a Santa Maria d'i Servi libre x, a Sen Çane Polo libre xxv, a Santa Maria d'i frar menor libre v, a Santa Maria di Charmene libre v, a Sen Stefano d'i Remitani libre v, a Santa Maria de la Misericordia libre v, a Santa Chaterina di Sachi libra 1, a Sen Salvador libra 1, a Sen Çorçi maçor libra 1, a Sen Laçaro libra 1, a Santa Maria de Laçaren libra 1, a Sen Spirito libra 1, a Sen Clemento libra 1, a Sen Nicolò de Lido libra 1, a Santa Lena libra 1, a Sen Andria de Lido libra 1, a Santa Anna libra 1, a Sen Daniel de sen Çane martore libra 1, a Santa Maria de le Vergine libra 1, a Santa Maria de la Celestia libra 1, a Sen Lorenço libra 1, a Sen Çane |3r| Batista de Alemani libra 1, a Sen Çacharia libra 11, a Santa Maria de la Charitade libra 1, a la Trinitade di Alemani libra 1, a lo monestier d'i Servi da la Çudecha libra 1, a Santa Croxe de le done da la Çudecha libra 1, a Sen Servolo libra 1, a Sen Çorçi d'Alega libra 1, a Sen Marcho Bochalama libra 1, a Sen Angelo de Concordia libra 1, a Santa Marta libra 1, a Sen Andria de Çirada libra 1, a Sen Blaxio Catoldo libra 1, a Sen Francesco de la vigna libra 1, a Sen Segundo libra 1, a le soror menor libra 1, a Santa Croxe libra 1, a Sen Çane Vagnelista libra 1, a Sen Nicolò a l'entrada de Muran libra 1, a Sen Ciprian de Muran libra 1, a Sen Iacomo de Galicia de Muran libra 1, a Santa Maria de Agneli de Muran libra 1, a li remiti de Muran libre 1111, a Sen Mafio de Muran libra 1, a Sen Iacomo de Paludo libra 1, a Sen Nicolò de la Chavana libra 1, de Torçelo e de Maçorbo, a Santa Margarita libra 1, a Sen Mafio libra 1, a Santa Fomia libra 1, a Santa Chaterina libra 1, a Sen Çane Vagnelista libra 1, a Sen Ciprian de Buran da mar libra 1, a Sen Marco de Buran da mar libra 1, a Sen Tomado de Burgognoni libra 1, a Sen Piero Chasachalbo libra 1, a Sen Chatoldo libra 1, a Sen Antonio libra 1, a Sen Arian libra 1, a Sen Felixe de man libra 1, a Sen Angolo de man libra 1, a Sen Apostolo de man libra 1, a Sen Marcho de Santa Christina libra 1, a l'Ançollo da Cloça libra 1, a li remiti da Cloça²¹ libra 1. Lasso a çascuna de le viiii congregation che me voia reçeiver e scriver in lo so libro e dirme le mese

e le altre cose, sì cho elli fa ali altri, libre vi per çascuna. Laso a ser prè Alban per messe, e a ser prè Francesco, e a ser prè Clemento, e a ser prè Marcho, a çascun, per messe e prega Dio per mi, libra i. Laso a çascun de li çagi da Nagnelio e da Pistola, e priega Dio per mi, soldi x. Laso a Sen Donado de Muran dopleri xx, da grossi xii l'un, che se diebia alumenar quando se leverà lo corpo de Christo, e quando serà sonado l'un, siali dado l'altro, in fina che li serà dadi tuti. Laso a quatro mie femene, che sta con mi, e a lo mio fante Pantalón, per çascun libre iiii. Laso in pede la caritade, li qual sia partidi in li poveri de Sen Felixe e questi deneri sia dadi e partidi de chi a dì viii. E voio e ordeno che lo mio corpo sì sia meso a Sen Çane Polo in l'archa de miser Filipo Corner mio çerman cuxin, e chosì àlo ordenado per lo so testamento. E sia ordenado che altro corpo cha lo mio de mi Çani non de sia meso in quella soa archa. E sì voio e ordeno che un altro tal fero chome su l'archa si dé sia meso e sia emaiado sto seno con letere a d'oro, che diga chosì: "En st'archa si è ii çermani cuxini domino Felipo Corner e domino Çan Corner de Sen Felixe" e diga lo millesimo e'l mese e'l dì ch'el mio corpo serà messo in st'archa. E che nie algun altro corpo no se die metre in st'archa. E lo mio corpo sì sia portado per li spedalieri de Sancta Maria de la Misericordia onestamente. Lo residio de tuti li mie' beni mobele e immovele e se alguna chosa e tuto quello che chaçese desordenado in questo mio testamento e in altra visa voio e ordeno che tuto vegna in man de le mie' commesarii e quelli che tute quelle cose che fose da vendre si diebia vendre e de tuto far dener. E de li dener che li avese scosi e scoderà per ogno modo e che a so tempo e a so logo, quando li parerà, sì voio e ordeno che de tuto elli compra possession e possessione en Treviso e in Trivisana e in Padoa e in Padoana. E tute le posesion e posesione che se comprerà de sta dita raxon sì voio che sia de li diti iii mie' fioli, çoè Marcho, Piero e Benedeto, e dié li so redi mascoli e proeredi mascoli per le so iii parte ovole per li so iii colomeli. E chosì voio che sia de li diti ii mie' nevodi Felipo e Alvixe e de li so eredi mascoli e proeredi mascoli per la soa quarta parte ovole per lo so quarto cholomello. Chon questa condition che senpre e perpetualmentre diebia andar de rede en rede mascolo e proerede mascolo. E con questa condition che le dite posesion çamè no se posa vender, donar, alienar, oblegar ni impiñar per algun modo ni inçegno ni per anema çudegar, ma senpre diebia andar e perpetualmentre de redo en redo mascolo de sti iiii diti colomeli e proerede mascolo. E chosì diebia andar de cholomelo in cholomelo, chome io <è> dito e ordenado de qua in driedo del fato de le posesion en tuto e per tuto. E se açò vegnisse per li tempi che dié vegnir |3v| ch'el morise sì tuti li mascoli de questi iiii collomelli che vivo algun no se trovase a sto mondo, voio e ordeno che li precolatori e chomesarii diebia intrometer le dite posesion, si chomo io è ordenado che si faça de le altre posesion da qua in driedo, e in tuto e per tuto debia far sì de queste e de dar lo rendedo per Dio e tute

altre cose chomo io è ordenado de quelle. E si voio e ordeno che se allgun o alguni de li diti III mie' fioli e de li diti II mie' nevodi no volese eser contenti de tuto quello ch'io è ordenado e fato per questo mio testamento, no diebia aver parte alguna de le dite possession, ma sia tute de quelli che serà contenti e farà si chomo io è ordenado de qua in driedo, e chosì sé la parta per cholomello e per rata, entendando chon la condicion e ordine sovradite. Preterea do, tribuo e confifero suprascriptis commissariis meis plenissimam virtutem et potestatem dictam meam commissariam post mortem meam intromitendi, administrandi ac furniendi, inquirendi, interpellandi, placitandi, respondendi, avocatores, precepta, interdicta tollendi, legem petendi, sententias audiendi et consequendi, in animam quoque meam iurandi, intromittendi, interdicendi atque excutiendi omnia mea bona et havere a cunctis michi dare debentibus ubicumque et apud quemcumque ea vel ex eis invenire poterunt, cum carta et sine carta, per curiam et extra curiam, cartas vero securitatis et quicquid necessarium fuerit faciendi, sicut egomet vivens posem facere vel deberem. Et hoc meum testamentum firmum et inviolabile esse iudico in perpetuum. Si quis contra ipsum frangere vel conrumpere presumerit aut ei ausum temerario contraire, omnipotentis Dei iram omniumque sanctorum indignationem incurit. Insuper et componat suprascriptis commissariis meis et eorum successoribus et heredibus auri libras quinque. Et hac mei testamenti carta robur obtineat perpetue firmitatis. Signum suprascripti domini Iohannis Cornario Sancti Felicis, qui hoc rogavi fieri.

† Ego Iohannes Cornario contrascriptus subscripsi

† Ego Iohannes Chontareno consiliarius subscripsi.

†

S. T. † Ego presbiter Hermolaus Paon plebanus ecclesie Sancti Marcialis et notarius complevi et roboravi.

¹ Suit nievo cancellé d'un trait horizontal. ² Le o final sur i ³ Suit la mia ⁴ s par transformation d'un i ⁵ Suit un i cancellé d'un trait oblique. ⁶ Restitution d'après l'extrait de la chemise marquée 1 (numérotation moderne) du dossier d'administration testamentaire coté ci-dessus. ⁷ Suit per rata ⁸ Suit, exponctué, et surmonté, dans l'interligne, de va sur les deux premières syllabes du membre de phrase suivant, et de cat sur les deux dernières de ce membre: E quela parte e parte si se parta per rata et per colomelo, entendando che quela, ce dernier mot suivi d'un trait oblique. ⁹ rido doc. ¹⁰ Suit çame cancellé de plusieurs traits légèrement obliques. ¹¹ Suit l'ébauche d'un g cancellé d'un trait. ¹² sovra dans l'interligne. ¹³ da dans l'interligne au-dessus du a et du m ¹⁴ Suit un trait vertical, marquant soit une unité supplémentaire, soit une césure avec la phrase suivante. ¹⁵ fememene doc., avec les deux dernières syllabes en début de la ligne suivante. ¹⁶ Suit munegar cancellé d'un trait horizontal. ¹⁷ Suit un trait vertical, cancellé d'un trait plus fin, oblique. ¹⁸ Suit de ¹⁹ Suit s cancellé d'un trait oblique. ²⁰ Suit e dado cancellé d'un trait horizontal, suivi de lo fi en interligne. ²¹ Cloço doc.

Doc. 4

Testament d'Agnese (fille d'Andrea Dandolo), épouse de Giovanni Corner, de S. Felice, *il grande*, 30 juin 1348

Sources - Original: *Notarile, Testamenti*, b. 749, actes d'Almorò Paon, prêtre de S. Martial et notaire, fol. non numéroté; copie partielle du XVI^e siècle: *Proc. S. Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*, feuille portant le numéro (ancien) 32.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, mense iunii, die penultimo, indictione prima, Rivoalti. Cum ego Agnes uxor domini Io<h>anis Cornario de confinio Sancti Felicis per Dei gratiam essem sana mente et infirma corpore, timens ne huius fragilis vite casus repentinus me subriperet sicque mea bona inordinata et indisposita permanerent, rogavi presbiterum Hermolaum Paon plebanum ecclesie Sancti Marcialis et notarium ut hoc meum scriberet testamentum pariter et compleret. In quo quidem volo, ordino et esse constituo meos¹ fidei commissarios dominum Iohannem Cornario dilectum virum meum, dominos Marcum Cornario,² Petrum et Benedictum Cornario dilectos filios meos,³ ut secundum quod hic ordinavero darique iubsero sic ipsi post meum obitum possint e<t> debeant adimplere. In primo omnem rectam Domini decimam. Item dimitto Francesco, Nicoletto et Iacobelo Cornario fratribus quondam filiis domini Philipi Cornario dilecti filii mei libras centum pro quolibet eorum. Item dimitto Iohannino Cornario fratri suprascriptorum Francisci, Nicoleti et Iacobeli fratrum soldos viginti grossorum pro una roba⁴ sibi fienda pro suo usu et portare. Residuam vero tam mee repromise quam mee dimisorie ac etiam omnium meorum bonorum mobilium et immobilium, quocumque modo michi pertinentium sive expectantium, dimitto suprascriptis dilectis filiis meis, videlicet dominis Marcho, Petro et Benedicto Cornario, inter ipsos equaliter dividendum, recommendans eisdem animam meam. Preterea do, tribuo et confesso plenissimam virtutem et potestatem suprascriptis commissariis meis post mortem meam dictam meam commissariam intromitendi, administrandi ac furniendi, inquirendi, interpellandi, placitandi, respondendi, avocatos preceptandi, interdicta tollendi, legem petendi, sententias audiendi et consequendi, in animam quoque meam iurandi, intromitendi, interdiciendi atque excuciendi omnia bona et havere a cunctis michi dare debentibus ubicumque et apud quemcumque ea vel ex eis invenire, petere, cum carta et sine carta, per curias et extra curias, cartas vero securitatis et quicquid necessarium fuerit faciendi, sicut egomet vivens possem facere vel deberem. Et hoc meum testamentum firmum et inviolabile esse iudico in perpetu-

um. Si quis contra ipsum frangere vel conrumpere presumserit aut ei ausum temerario contraire, omnipotentem Dei iram omniumque Sanctorum indignat<ionem> incurit. Insuper et componat cum suis successoribus et heredibus⁵ suprascriptis commissariis meis et eorum successibus et heredibus auri libras quinque. Et hec mei testamenti carta robur obtineat perpetue firmitatis. Signum suprascripte Agnetis uxoris domini Iohannis Cornario, qui hoc rogavit fieri.

† Ego Marcus Moço Sancte Fusce testis subscripsi.

† Ego Iacobus Nigro Sanctorum Apostolorum testis subscripsi.

S. T. Ego presbiter Hermolaus Paon plebanus ecclesie Sancti Marcialis et notarius complevi et roboravi.⁶

¹ Suit meos ² Suit pbr *cancelle d'un trait faiblement oblique.* ³ Suit meos ⁴ robo doc. ⁵ Suit Aur l *cancelle de plusieurs traits horizontaux.* ⁶ Le reste, soit environ le quart, du folio, laissé en blanc.

Doc. 5

Production par Marco et Benedetto Corner, exécuteurs testamentaires de leur mère Agnese, fille d'Andrea Dandolo, épouse de leur père Giovanni Corner, de S. Felice, décédé, de la quittance, établie par lui le 30 juillet 1289, de la dot de celle-ci et imputation de la reprise à charge de l'exécution testamentaire (A: 1349, 9 janvier), puis quittance correspondante (B: 11 février 1349)

A

Production de la quittance de constitution de la dot

Source - Original: *Proc. di S. Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande.*

Parchemin, 27,3 × 64 cm, moyen.

Au *recto*, d'une main postérieure: *Çudega de M Agnesina Corner quondam misser Zuane.*

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quadagesimo octavo, mensis ianuarii die nono intrante, indicione secunda, Rivoalti. Cum rebus publicis pressidemus, equitati omnium providere debemus quatenus quod iustum est perficere valeamus. Nos igitur Andreas Dandolo Dei gracia Veneciarum, Dalmacie atque Croacie dux, cum in nostro ressidemus palacio cum nostris iudicibus et aliis nostre patrie bonis hominibus fidelibus nostris iusticiam pertractantibus et unicuique petenti iusticiam legaliter diffinientibus, venerunt ante

nostram et nostrorum iudicum procuratorum presenciam nobilis vir Marcus Cornario quondam filius et Iohannes Cornario filius quondam domini Phylippi Cornario, virtute commissionis carte quam habet a Benedicto quondam similiter filio et nunc commissario Agnetis olim uxoris domini Iohannis Cornario de confinio Sancti Felicis, cum Petrus Cornario quondam filius et similiter nominatus commissarius dicte Agnetis iurasset se numquam intromisisse¹ dictam commissariam nec intromittere intendit, cum una testamenti carta completa et roborata, facta anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, mensis iunii die penultimo, indicione prima, Rivoalti, quod fieri fecit Agnes uxor domini Iohannis Cornario de confinio Sancti Felicis, in quo quidem voluit et ordinavit et esse constituit suos fidei commissarios suprascriptum dominum Iohannem Cornario virum suum, dominos Marcum, Petrum et Benedictum Cornario dilectos filios suos ut secundum, et infra: «preterea», et cetera, ut in ea legitur, et ostenderunt nobis unam breviate vadimonii cartam completam et roboratam, factam anno ab incarnatione domini Iesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo, mensis decembris die decimo octavo intrante, indicione secunda, Rivoalti, quod fecit ipse Bernardus Lauredanus advocator curie procuratorum, fideiussor, dicens quod die eodem Donatus Dorabon(amico) extitit mediator de vadimonio comprobando quando nobilis vir Iohannes Cornario quondam domini Phylippi Sancti Felicis per commissionem quam habet a domino Benedicto Cornario filio quondam domini Iohannis Cornario Sancti Felicis et pro deprecatione domini Marci Cornario Sancti Felicis quondam suprascripti domini Iohannis, pro quo scriptus erat in curia, commissario domine Agnetis relicte suprascripti domini Iohannis matris eorum, cum ser Petrus Cornario Sancti Felicis nominatus commissarius suprascripte domine Agnetis iurasset in curia quod numquam intromisisset dictam commissariam nec intromittere intendit, dedit in curia ante presenciam nostram et nostrorum iudicum procuratorum de quocumque ipsi commissarii infra dies octo comprobare possent de repromissa suprascripte domine Agnetis eorum commisse. Infra vero suprascriptum octavum diem comprobaverunt sibi suprascripti commissarii cum una securitatis carta completa et roborata, facta manu Iohannis Flabanico clerici Sancte Margarite et notarii in millesimo ducentesimo octuagesimo nono, mensis iulii die penultimo, indicione secunda, Rivoalti, qua plenam et veram securitatem fecit ipse dominus Iohannes Cornario de confinio Sancti Felicis et filius quondam domini Marci Cornario cum suis heredibus domino Andree Dandulo filio domini Iohannis Dandulo incliti Veneciarum ducis et heredibus suis de tota illa repromissa quam sibi pro Agnete uxore sua dilecta et filia dicti domini Andree die sue desponsacionis dictus dominus Andreas dare promissit, que repromissa fuit librarum denariorum Veneciarum mille, de quibus omnibus vocavit sibi bene solutum et integre satisfactum. Et hoc

totum sibi comprobatum fuit infra suprascriptum octavum diem. Et hoc vadimonium datum fuit infra annos triginta, secundum formam statuti, et cetera, ut in ea legitur. Et ita hec omnia comprobaverunt suprascripti commissarii dicte Agnetis. Et ad evangelia sancta Dei iuraverunt quod secundum suam conscientiam omnia ita vera sunt, sicut in suprascripta breviate vadimonii carta continet, et quod totum suprascriptum habere dicta sua commissa habuit in potestate suprascripti quondam viri sui et quod nichil de hiis omnibus neque de bonis et habere suprascripti quondam viri sui dedit, distribuit aut modo aliquo commendavit per aliquam fraudem vel ingenium, unde ipsa vel aliqua persona pro ea aliquid expectaret quoque nec ipsi commissarii nisi quantum infra octavum diem legi iudicum manifestarent et presentarent, infra quem octavum diem positi coram lege dicti commissarii dixerunt se nichil exinde habere ad presentandum. Quare dixerunt nostri iudices per legem et iudicium ut potestatem daremus plenissimam ad suprascriptos commissarios dicte Agnetis tantum intromitendi et ad proprium donandi de bonis omnibus et habere atque proprietatibus terrarum et casis coopertis et discoopertis suprascripti viri sui defuncti dicte sue commisse quantum sunt libre denariorum Veneciarum mille, ratione repromisse dicte sue commisse. Ex iudicio igitur nostrorum iudicum procuratorum et nostra confirmatione potestatem damus plenissimam ad suprascriptos commissarios dicte Agnetis Cornario tantum intromittendi et ad proprium donandi de bonis omnibus et habere atque proprietatibus terrarum et casis coopertis et discoopertis suprascripti quondam viri dicte sue commisse quantum sunt libre mille denariorum Veneciarum, ratione repromisse dicte eorum commisse, habendi, tenendi, dandi, donandi, diminuandi, vendendi, commutandi et in perpetuum possidendi vel quicquid inde sibi placuerit faciendi, nemine sibi contradicente, ut quis igitur huic nostri diiudicatus carta obviare presumpserit sciat se cum suis heredibus et successoribus componiturum auri libras decem, medietatem camere nostri palatii et aliam medietatem suprascriptis commissariis et eorum successoribus et heredibus et hec diiudicatus carta in sua permaneat firmitate.

† Ego Andreas Dandolo Dei gracia dux manu mea subscripsi.

† Ego Almoraus Gradenicho iudes procuratorum manu mea subscripsi.

† Ego Tomas Venerio iudex procuratorum manu mea subscripsi.

†

S. T. Ego Omnebonum plebanus ecclesie Sancti Iohannis de Rivoalto notarius et aule incliti ducis Veneciarum cancellarius complevi et roboravi.

Sous l'acte, à environ 5 centimètres du bord inférieur, d'une autre main: Ascultata et, en-dessous: Grossorum soldi XII

¹ si dans l'interligne.

B

Quittance de reprise de la dot, 11 février 1349

Source - Original: *Proc. di S. Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*.

Parchemin, 13,5 × 16,5 cm, bon.

Au recto, d'une main apparemment contemporaine: *Carta securitatis Mafei gastaldionis domini ducis, que fuit de repromisa uxoris nostri commissi*. D'une main plus tardive, en encre plus foncée: *Solutio dottis domine Agnesine Cornario*.

Au verso, en coin supérieur gauche, d'une main postérieure: *n. 28*.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu christi millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, mensis february die undecimo intrante, indicione secunda, Rivoalti. Plenam et irrevocabilem securitatem facio ego Mafeus Francho castaldio domini ducis cum meis successoribus vobis nobilibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Stefano Contareno procuratoribus Sancti Marci super commissariis, constitutis commissariis domini Iohannis Cornario de confinio sancti Felicis, et vestris heredibus de libris denariorum venetorum mille ad grossos, que sunt pro ratione repromisse domine Agnetis relicte suprascripti domini Iohannis Cornario, sicut legitur in quadam diudicatus carta completa et roborata manu presbiteri Omneboni plebani et cancelarii, facta in millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, mensis ianuarii die nono intrante, indicione secunda Rivoalti et cetera, ut in ea legitur, a me notario visa et lecta. Nunc autem quia de suprascriptis libris mille me bene et perfecte appacastis nomine supradicte domine Agnetis Cornario, securi et quieti permaneretis in perpetuum. Si igitur contra hanc securitatis cartam ire temptavero, tunc emendare debeam cum meis successoribus vobis et vestris successoribus auri libras quinque et hec securitatis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti castaldionis, qui hoc rogavit fieri.

† Ego Luchas presbiter testis subscripsi.

† Ego Ioanes Paulo Trivixano testis subscripsi.

S. T. Ego Gerardus ecclesie Sancti Heustadii presbiter et notarius complavi et roboravi.

Testes: Presbiteri Ni(colaus) Bus(ca), Çan Polo, Ni(colaus) Can.¹

¹ Depuis Testes en coin inférieur gauche du document. Can lecture incertaine et suivi de lettres inintelligibles.

Doc. 6

Testament de Filippo Corner, de S. Felice, 27 novembre 1318

Source - Original: *Notarile Testamenti*, b. 918, actes de *Filippo Spinelli*, prêtre de S. Marie Madeleine et notaire, fol. 46v-47v (ancien).

Parchemin, 24 × 34 cm environ.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarceratione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo decimo octavo mensis novembris die quarto exeunte, inditione secunda, Rivoalti. Cum nichil certius habeamus quam' cotidie diem mortis ante oculos prehabere, ideo ego Phylippus Cornario de confinio Sancti Felicis, licet aliquantum infirmus corpore, sanus tamen mente et consilio integro, hec in corde meo pertractans, vocari feci ad me Phylippum Spinelli presbiterum Sancte Marie Magdalene notarium ipsumque rogavi ut hoc meum perficeret testamentum, in quo constituo mee fidei commissarios discretum virum presbiterum Petrum Pagano plebanum ecclesie Sancti Felicis et nobilem virum Iohannem Cornarium dilectum consanguineum meum et dominam Marchesinam uxorem meam dilectam, qui secundum quod hic ordino darique iubeo sic ipsi vel maior pars ipsorum seu illi qui per tempora inventi fuerint Venecias debeant adimplere. In primis rectam dimitto <decimam>. Item dimitto suprascripte uxori mee libras denariorum Veneciarum trecentas, |47r| et de meis massariis pro se et una servitrice conveniente lectum unum pro se et unum pro servitrice, cultras tres, paria tria lintheaminum et stacium in domo mea, que fuit Margariti Casselarii posita in confine S. Felicis, dum ipsa vixerit. Et post eius mortem massaricia et lintheamina que sibi dimitto distribuuntur pro anima mea. Et vollo quod ipsa habeat omnes camissias, pellicias, çupas et façollos que ipsa tenet pro suo usu. Item dimitto Andree Cornario dicto Sclavo libre trecentas et lectum meum melliorem, cultras duas, que invenientur, et paria duo lintheamina et cortinam pertinentem ipsi lecto. Item dimitto Heremitanis Sancti Mathye de Muriano soldos viginti grossorum. Item dimitto Iacobello Bellegno consanguineo meo libras centum. Item dimitto Sancto Cataldo soldos viginti grossorum, qui debeant poni in laborerio aut in ecclesia aut muro vinee sue. Item vollo quod soror Aylise Belegno Sancti Iohannis Evangeliste de Torcello habeat de bonis meis omni anno dum ipsa vixerit soldos quinque grossorum. Et insuper vollo quod soldos viginti quinque² grossorum dentur ad lucrum hic in Rivoalto ad eius periculum et³ utilitatem dum ipsa vixerit, quos quidem denarios habeo de suis bonis, et post eius mortem isti soldi viginti quinque grossorum deveniant in suprascriptum monasterium Sancti Iohannis Evangeliste. Item dimitto fratribus minoribus soldos decem grossorum. Item Sancto Georgio⁴ Maiori soldos decem grossorum pro anima mea

et meorum mortuorum. Item Sancto Georgio de Alega soldos quinque grossorum. Item Sancto Michaeli de Muriano soldos quinque grossorum. Item omnibus monasteriis de Torcello et Maiorbio tam de hominibus fratribus quam de monialibus grossos duodecim pro quolibet. Item dimito hospitalibus Sancte Marie de Misericordia, Sancte Marie Cruciferorum et Domus Dei soldos quinque grossorum pro quolibet et aliis hospitalibus Rivoalti soldos centum pro quolibet pauperibus ipsorum. Item dimito congregationi Sancti Hermachore soldos viginti et teneantur facere aniversarium pro anima mea omni anno in ecclesia Sancti Felicis et faciant me scribere super matriculam suam. Aliis vero congregationibus dimito denarios grossorum duodecim pro qualibet ipsarum. Item vollo et ordino quod in tumullo quod feci fieri in loco Sanctorum Iohannis et Pauli fratrum predicatorum, in quo iacere vollo, nullus intrare debeat nisi frater meus Iohannes Cornario suprascriptus et hossa Manbilie olim uxoris mee, si poterunt haberi. Item dimito cuilibet alio monasterio non nominato in hoc testamento a Gradu usque ad Capud Ageris denarios grossorum sex. Item dimito Sancte Marie de Celestibus soldos decem grossorum, Sancte Marie de Virginibus soldos quinque grossorum, Sancto Iacobo de Palude soldos quinque grossorum pro animabus mortuorum meorum. Item vollo et ordino quod a die obitus mei usque ad decem annos circa festum nativitatis Domini omni anno dentur staria de pane et charia tria de lignis et libre quinquaginta carniuum pauperibus Sancti Felicis pro anima mea. Item dimito suprascripto discreto viro Petro Pagano plebano et commissario meo libras decem. Item presbiteris Guielmo, Iohanni, Pangratio, Servodeo, Donato, Leonardo et Iohannino, omnibus istis dicti Sancti Felicis, libras tres pro quolibet et Albano eiusdem ecclesie clerico grossos duodecim. Item presbitero Iohanni Donato priori Misericordie libras quatuor. Item presbitero Phylippo notario huius testamenti soldos quinque grossorum. Item totam meam proprietatem positam in confinio Sancti Felicis, quam habeo in societate cum suprascripto Iohanni Cornario consanguineo meo, et domum meam propriam, in qua habitare debet dicta uxor mea, donec ipsa vixerit, et omnes meas vineas, quas habeo tam⁵ ad Piranum quam ad Insulam, dimito suprascripto Iohanni Cornario consanguineo meo, intelligendo senper quod dicta uxor mea habeat dictum stacium donec vixerit, hac eciam conditione quod a die obitus mei usque ad decem annos ipse teneatur et debeat facere omni anno unam bonam caritatem pauperibus Sancti Felicis pro anima mea, pro qua fienda ipse debea<t> expendere soldos quinque grossorum de suis propriis bonis, in tali die, videlicet, quo de hoc seculo migruero. Item omnia mea inprestita propria, que feci comuni Veneciarum, dimito eidem fratri meo Iohanni Cornario pro libris quinquaginta per centenarium, si ipse vellet. Et si nollet dicta inprestita dicto precio, tunc ipsa inprestita⁶ incantari debeant. Et alia mea inprestita remaneant pro satisfatione alicuius cui teneretur et specialiter monialibus, videlicet religiose domine Iuliane abbatisse monasterii Sancte Marie de Cel-

lestibus soldos quinque grossorum omni anno et suprascripte sorori Ayllyse Bellegno Sancti Iohannis de Torcello soldos tres grossorum omni anno et sorori Clementine ipsius monasterii Sancti Iohannis de Torcello grossos decem octo omni anno donec vixerint, secundum formam testamenti domine Manbilie Cornario quondam uxoris mee. Et post mortem vero dictarum monialium vollo quod ipsa inprestita vendantur et denarii inde habiti distribuantur, videlicet soldos viginti grossorum deveniant in monasterio Sancte Marie de Celestibus et residuum dictorum denariorum, qui inde habebuntur, distribuantur pro anima mea inter pauperes necessitosos, sicut mellius videbitur commissariis meis qui erunt per tempora. Item dimito cuilibet mulierum qui inventa fuerit mecum stare tempore mortis⁷ mee libras quinque et cuilibet puero soldos duos grossorum. Totum meum massaricum et arnesias frater meus suprascriptus habere debeat pro tanto quantum fuerit conveniens et pro minori, sicut sibi placuerit et videbitur, bona et larga extimatione. Et denarii inde habiti distribuantur ut inferius continetur, videlicet quod vollo et ordino quod⁸ si aliqua filia ipsius fratris mei Iohannis Cornario monachabitur, quelibet earum habere debeat libras denariorum quinquaginta, que debeant poni ad unam tabulam Rivoalti ad earum utilitatem et periculum, et prode habere debeat ipsarum quelibet donec vixerint, et post mortem quarumlibet ipsarum dicte libre quinquaginta cuiuslibet ipsarum sint quorumlibet monasteriorum in quibus intraverint, pro anima mea. Item dimito monasterio Sancte Catarine de Veneciis libras denariorum⁹ quinque, et soldos duos grossorum Catarine Cornario monache dicti loci. Residuum vero omnium bonorum meorum inordinatorum distribuatur pro anima mea, videlicet cuilibet damicelle bone conditionis vollenti intrare monasterium soldos decem grossorum et cuilibet puele que maritabitur soldos tres grossorum et in aliis bonis¹⁰ piis operibus, videlicet viduis et orfanis, carcera- tis et aliis pauperibus necessitosis et eciam aliis operibus misericordie, secundum quod mellius videbitur commissariis meis. Verum est vollo et ordino quod de ipso | 47v | residuo bonorum meorum primo debeat fieri supra tumulum sepulture mee edificatum in loco fratrum predicatorum archum sive cellum bonum et decentem, et debeat laborari de opere de musse. Et fiat inmago crucifixi et beate Virginis et beati Iohannis Evangeliste, ut moris est, et inmago beati Felicis de dicta opere de muse et eciam inmago mea, genufleso posita, ad suplicandum misericordiam Salvatoris. Et ista¹¹ omnia fiant ad opus predictum tantum bene et decenter quato magis fieri poterit. Et residuum bonorum meorum inordinatorum detur et distribuatur ut superius predicatur et declaratur. Preterea do et tribuo suprascriptis commissariis meis post obitum meum plenam virtutem et potestatem ipsis, videlicet omnibus et maiori ipsorum parti seu illis qui per tempora inventi fuerint Veneciis, prout superius est expresum, istam commissariam intromittendi, interdicens et inquirendi, interpellandi, placitandi, respondendi, advocatorem, precepta et interdicta tollendi, legem petendi, sententias audien-

di et consequendi, intromitendi, interdicendi et excuciendi omnia bona mea et habere a cunctis personis michi aliquid dare debentibus cum carta et sine carta, ubicumque et apud quemcumque bona vel de bonis meis poterunt reperiri cum cartis et scripturis et sine cartis et scripturis, per curiam et extra curiam et secundum usum iurandi, clamandi et clamores evacuari faciendi, securitatis, finis et remissionis et omnes alias cartas faciendi et qui <c>quid aliud opus fuerint faciendi, sicut ego vivens facere possem et deberem. Volo enim hoc esse meum ultimum testamentum quod robor obtineat perpetue firmitatis. Si quis igitur ipsum frangere aut conrumpere presumserit iram Dei omnipotentis se noverit incururus et insuper componat se cum suis heredibus et successoribus dictis commissariis meis eorumque successoribus auri libras quinque et mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti nobilis viri domini Phylippi Cornario, qui hec rogavit fieri.

† Ego Albanus clericus Sancti Felicis testis subscripsi.

S. T. Ego Phylippus Spinelli presbiter Sancte Marie Magdalene et notarius complevi et roboravi.

¹ Suit cod cancellé d'un trait horizontal. ² quinque dans l'interligne, avec signe d'appel. ³ Suit fortuna cancellé d'un trait horizontal. ⁴ Suit de Alega cancellé d'un trait horizontal. ⁵ tam dans l'interligne. ⁶ Suit vendantur cancellé d'un trait horizontal. ⁷ mor sur uxo ⁸ quod dans l'interligne. ⁹ Suit denariorum ¹⁰ bonis dans l'interligne avec signe d'appel. ¹¹ i et a sur une tache d'encre.

Doc. 7

Condamnation de l'exécution testamentaire de Giovanni Corner, de S. Felice, envers son petit-fils Giovanni, pour services rendus par celui-ci au premier (A), et (B) quittance correspondante (1350)

A

Condamnation de l'exécution testamentaire, 28 avril 1350

Source - Original: *Proc. di San Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*. Parchemin, 26,5 × 75,5 cm, moyen, relié dans une chemise de papier fort, anciennement datée et marquée: 1350. 28 aprile et, en dessous: B.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo, mensis aprilis die vigesimo octavo, indicione tercia, Rivoalti, presentibus Petro Victore et Petro Lucha ambobus preconibus, testibus ad hec vocatis et rogatis, et aliis. Cum coram nobillibus viris dominis Matheo Barbadico, Petro Truno et Marcho Dandu-

lo iudicibus curie procuratorum inter nobilem virum Çaninum Cornario filium quondam Phyllippi Cornario quondam infrascripti domini Iohannis Cornario ex una parte agentem, et nobiles viros dominos procuratores Sancti Marci commissarios domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis ex altera, prout de testamenti carta ipsius domini Iohannis Cornario et de potestate¹ per eam dictis suis commissariis traditam et concessam ibidem constavit legitime, questio ex suo officio verteretur occasione infrascriptarum librarum decem grossorum, supradictus vero Çaninus Cornario produxit legique fecit de quaterno ipsius curie dominorum iudicum procuratorum huiusmodi testificationes ad ipsius petitionem productas hunc per omnia tenorem habentes, videlicet: “Die vigesimo primo aprilis, iuratus et interrogatus nobillis vir Petrus Contareno Sancti Paterniani suo sacramento dixit quod ipse habuit littigium cum commissariis nobillis viri Sclavi Cornario occasione possessionis Sanctorum Apostolorum, que questio sive littigium duravit circa annos quinque, et semper suprascriptus Iohannes Cornario cum commissariis dicti Sclavi erat in curia ad contradicendum ipsi testi et adhuc scit quod² semel dictus Iohannes venit Tarvisii cum patre suo ad inveniendum cartas pro favore dicte commissarie. Item dixit ipse semel fecit interdicere affectum possessionis Sanctorum Apostolorum dicti Sclavi et dictus Çaninus et pater eius et unus da chà Turlon comparuerunt ad supraconsules contradicere ipsi testi pro dicto interdico. Interrogatus si scit quod dictus Çaninus hoc fecit amore, precio vel alia de causa vel si habuit pactum vel convencionem aliquam cum domino Iohanne Cornario vel cum aliqua persona ut hoc deberet facere respondit se nichil scire qua de causa illud fecit. Die eodem, iuratus et interrogatus Amicus murarius Sancti Felicis suo sacramento dixit quod ipse scit vere quod dictus Çaninus Cornario erat in littigio pro domino Iohanne Cornario contra dominum Petrum³ Contareno occasione unius possessionis Sanctorum Apostolorum, que fuerat domini Sclavi Cornario, et scit quod obtinuit sententiam contra dictum ser Petrum. Interrogatus quanto tempore duravit dicta questio respondit longo tempore. Item dixit quod ipse pluries fuit vocatus per suprascriptum dominum Iohannem Cornario ut deberet laborare suas possessiones et statim ipse dominus Iohannes mittebat pro dicto Çanino et ipsi Çanino mittebat ut cum dicto magistro esset ad emendum petram et calçinam, lignamen et omnia neccessaria pro aptacione dictarum domorum sive possessionum et solvere magistros et laborerios dictarum proprietatum. Et hoc fuit quando dictus testis laboravit possessione(s) Sanctorum Apostolorum et possessione(s) Sancti Samuelis et possessione(m) Sancti Apollinaris, ubi est taberna. Interrogatus si dictus Çaninus faciebat hoc pro precio vel amore vel habebat aliquod pactum respondit nescire, set tamen scit quod pluries domina Agnes uxor suprascripti domini Iohannis dicebat ipsi domino Iohanni quod ipse multum fatigabat dictum Çaninum

in suis factis et quod bonum esset quod provideret de eo et ipse dominus Iohannes respondebat et dicebat: "Stulta, stulta. Credis quod non provideam sibi? Ego dimittam ei tantum quod ipse et filii sui bene habebunt." Interrogatus si dictus Çaninus fuit ad predicta verba dicte domine Agnetis respondit: "Non." Quibus sic ostensis et perlectis, dictus Çaninus Cornario sic dictis dominis iudicibus procuratorum proposuit, dicens quod ipsi bene viderant et audierant suprascriptas testificationes et omnia contenta in eis, per quas clare ostenditur quod ipse multo tempore et longo fecit facta dicti domini Iohannis Cornario tam in palacio quam foris palacium, de quibus nusquam provisum habuit eidem de laboreribus que substituit pro eodem, quod est contra debitum caritatis, cum continue speraverat exinde habere maximam provisionem. Constaverat satis eis de potestate placitandi et respondendi, legem petendi et sententias audiendi tradidit et concessam suprascriptis dominis procuratoribus Sancti Marci commissariis suprascripti domini Iohannis Cornario ex lectura et ostensione frequenter ibidem in curia factis de testamento ipsius domini Iohannis Cornario. Quare ab ipsis dominis iudicibus procuratoribus cum instantia postulabat quatenus ipsi per sententiam, laudum et arbitrium, iusticiam et ex vigore officii sui sententiando ponerent in debitum suprascriptos dominos procuratores Sancti Marci commissarios suprascripti domini Iohannis Cornario in bonis ipsius commissarie eidem Çanino Cornario, in tantum videlicet quantum sunt suprascripte libre decem grossorum pro resto premii atque provisionis omnium factorum seu negociorum que dictus Çaninus pro suprascripto domino Iohanne fecit et condempnarent dictam commissariam in expensis pro parte ipsius Çanini factis in causa presenti, et darent eidem Çanino virtute omnium suprascriptarum rationum ad intromittendum omnia bona et havere commissarie predictae usque ad integram satisfactionem omnium predictorum et expensarum propter testificationes et rationes predictas. Ad hec autem suprascripti domini procuratores Sancti Marci commissarii supradicti domini Iohannis Cornario respondebant et dicebant quod ipsi domini iudices procuratorum super hoc sententiando dicerent quicquid eis de iure videretur fore conveniens et honestum. Unde suprascripti domini iudices procuratorum omnes tres concordantes, visis, auditis et dilligenter intellectis testificationibus suprascriptis productis in curia ad petitionem suprascripti Çanini Cornario olim filii domini Phyllippi Cornario, habentes clare quod suprascriptus Çaninus longo tempore fecit facta suprascripti domini Iohannis Cornario olim avi dicti Çanini et quod pro factis predictis nullum premium vel solutionem habuit, quod est contra caritatem, cum labor premium optet, primo dato sacramento suprascripto Çanino Cornario et ipso iurante ad sancta Dei evangelia quod numquam exinde habuit vel recepit aliquid pro solutione predicta et quod continue sperabat exinde premium habere et recipere et quod est verum ut petit, et super hoc habito consilio dilligenti, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam

et ex vigore sui officii sententiando posuerunt in debitum suprascriptos dominos procuratores Sancti Marci commissarios suprascripti domini Iohannis Cornario in bonis eiusdem commissarie eidem Çanino Cornario, in tantum videlicet quantum sunt suprascripte libre decem grossorum pro resto et complemento tocius premii et provisionis omnium factorum seu negociorum que quamdiu dictus Çaninus pro suprascripto domino Iohanne fecit, condepnantes dictam commissariam suprascripti domini Iohannis Cornario in expensis pro parte dicti Çanini factis in causa presenti, que expense sunt cum taxatione huius sententie grossi decemocto⁴, dantes eidem Çanino virtute omnium suprascriptarum rationum ad intromittendum omnia bona et havere dicte commissarie ubicumque ea vel ex eis poterunt reperiri usque ad integram satisfactionem omnium suprascriptarum librarum decem grossorum et expensarum predictarum propter testifficationes et rationes predictas. Et hec sententie carta in sua permaneat firmitate.

† Ego Matheus Barbadico iudex procuratorum manu mea subscripsi.

† Ego Marchus Dandulo iudex procuratorum manu mea subscripsi.

†

S. T. Ego presbiter Nicolaus Verde plebanus ecclesie Sancte Trinitatis et notarius complevi et roboravi.

En bas de l'acte, précédé d'un petit o en guise de rappel: Soldi XIII

¹ Dans l'interligne, abréviation de est sur celle de r ² Suit quod en début de ligne suivante.

³ Suit Cornario cancellé d'un trait horizontal. ⁴ Depuis que expense en fin d'acte avec signe d'appel.

B

Quittance de la condamnation précédente, 4 mai 1350

Source - Original: *Ibidem*.

Parchemin, 13,5 × 25,8 cm, bon, inséré dans une chemise de papier fort, anciennement datée 1358. 27 aprile et marquée: F.

Au recto, d'une autre main ancienne: *Carta securitatis domini Iohanni Cornario Sancti Felicis*, et, au crayon graphite moderne: 1350 4 v.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo, mensis madii die quarto intrante, indicione tercia, Rivoalti. Plenam et integram securitatem facio ego Iohanninus Cornario quondam domini Philippi de confinio Sancti Felicis cum meis heredibus vobis nobillibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Andree Contareno procuratoribus Sancti Marci super commissariis, constitutis commissariis domini Iohannis Cornario olim de confinio Sancti Felicis et vobris successoribus de libris decem grossorum denariorum venetorum, que sunt

pro resto et complemento tocius premii et provisionis omnium factorum seu negociorum que quamdiu ego feci pro dicto vostro comisso, ut a partibus per unam sententiam latam per iudices procuratorum factam manu presbiteri Nicolai Verde plebani Sancte Trinitatis et notarii hoc eodem millesimo, die vigesimo octavo mensis aprilis, insuper autem de grossis decem et octo, qui sunt pro expensis factis in dicta questione. Nunc autem quia me bene et perfecte appacastis et deliberastis, amodo in antea securi et quieti permaneat in perpetuum, quia nichil inde remansit unde vos amplius requirere seu compelere valleam per ullum ingenium sive modum. Si igitur contra hanc securitatis cartam ire temptavero, tunc emendare debeam cum meis heredibus vobis et vestris successoribus auri libras quinque. Et hec securitatis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti domini Iohannis Cornario, qui hec rogavit fieri.

† Ego Gerardus presbiter testis subscripsi.

† Ego Ioanes Paulus testis subscripsi.

S. T. Ego Lucas Novello presbiter Sancte Marie Nove et notarius complevi et roboravi

En bas du document et d'une graphie plus petite: Testes: presbiter Gerardus et Nicolaus Brusca et Iohannes Paulus.

Doc. 8

Comme suite à la reconnaissance de dette émise par Filippo Corner à concurrence de 128 l. de gros à son frère Marco, engagement de Giovanni Corner, de S. Felice, leur père, à l'effet de régler ou faire régler ce montant, revenant à Ranieri Corner, à l'exécution testamentaire de celui-ci (A), minute notariale (B) et original (C) de la quittance correspondante (1347-1349)

A

Engagement initial de Giovanni Corner, de S. Felice, 30 mai 1347

Source - Original: Proc. di S. Marco de Citra, b. 254, Commissaria Giovanni Corner, il grande.

Parchemin, 24 × 79 cm, bon, 4 incisions en ^.

Au recto, d'une main apparemment contemporaine: *Promissio facta per miser Zuane per la commissaria del quondam miser Felipo so fio a miser Marco so fio del 1347.*

En dessous, d'une main postérieure: *Carte de Ser Çan Corner San Felice.*

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quadagesimo septimo, mensis madii die penultimo, indicione quintadecima, Rivoalti. Promitens promito ego Iohannes Cornario de confinio Sancti Felicis cum meis heredibus vobis Marco Cornario de confinio Sanctorum Apostolorum dilecto filio meo et Agnesine uxori domini Andrioli Iustiniano de confinio Sancti Symeonis Prophete nepti mee peramabili, nunc ambobus commissariis Raynerii Cornario olim de confinio Sanctorum Apostolorum viri quondam tui Agnesine, et vestris successoribus ac ecciam et vestris commissis quod procurabo et sollicitabo, et sic et taliter faciam cum commissariis et commissaria Philipi Cornario olim filii mei de confinio Sancti Hermacore, quod habebitis per vos vel vestros missos seu missum aut commissum et recipietis a dictis commissariis et commissaria ipsius quondam Philipi Cornario libras centum viginti octo denariorum venetorum grossorum nomine capitalis et prodis seu pene, quos denarios ipse Philipus Cornario quondam filius meus defunctus dare tenebatur tibi Marco Cornario per quandam seu occasione cuiusdam manifestacionis cartam completam et roboratam manu M[arci] de Odoricho ecclesie Sancti Leonardi presbiteri et notarii, anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quadagesimo secundo, mensis marcii die decimo octavo intrante, indicione decima, Rivoalti. Quos quidem denarios tu Marcus Cornario predictus confiteris et dicis fuisse et esse ac expectare predictae commissariae suprascriptae quondam Raynerii Cornario. Et hoc faciam usque ad duos annos proxime subsequentes, incipiente termino a die prima mensis augusti proxime nunc venturi. Et si infra dictum tempus duorum annorum suprascriptorum non sollicitavero et fecero sic et taliter procuravaero, ut predictur, quod vestros dictos seu suprascriptae commissariae Raynerii denarios habeatis cum integritate, tunc obligo me et bona mea ac meos heredes ad dictorum denariorum plenam et integram satisfacionem vobis fiendam transacto dicto termino duorum annorum infra dies quindecim proxime tunc subsequentes postquam me predictum Iohannem Cornario vel meum missum seu meos commissos per vos vel vestrum missum requisieritis seu a me petieritis vel peti facietis suprascriptorum denariorum solutionem nomine dicte commissariae. Quod si forte infra dictum terminum quindecim dierum vobis non solvero et dedero omnes suprascriptos denarios vel dari fecero totaliter, tunc debeo et teneor vobis translactare et designare nomine dicte commissariae et scribi facere tot de meis imprestitis vel de allienis pro illo precio quo tunc temporis valebunt quot denarii sunt suprascriptae libre centum viginti octo grossorum vel quot vobis tunc deficerent ad integram satisfacionem predictarum librarum centum viginti octo grossorum. Hac tamen conditione intelecta quod si infra sex menses tunc sequentes postquam scribi fecerim vobis dicta imprestita vobis restituerem et designarem tot denarios quo<t> valebant imprestita ipsa quando vobis ea translactavi

et scribi feci seu consignavi, quod tunc vos teneamini ipsa vel tot imprestita michi reddere et restituere quot vel que vobis scribi fecisem, vobis remanente prode quod exinde habueritis de predictis imprestitis. Hec autem que suprascripta sunt si non observavero et non adimplevero, ut supra continetur, tunc emendare debeam cum meis heredibus et teneam vobis solvere et vestris successoribus seu vostro misso hic Rivoalti per me vel per meum missum omnes suprascriptos denarios et pro pena et nomine pene libras quingentas. Et nichilominus, pena soluta vel non soluta, hec promissionis carta in sua permaneat firmitate, que pena tociens posit exigi cum effectu quociens in aliquo predictorum fuerit contrafactum. Signum suprascripti domini Iohannis Cornario, qui hec rogavit fieri.

† Ego Marcus Dente presbiter testis subscripsi.

† Ego Marcus presbiter Sancti Felicis testis subscripsi.

S. T. Ego Hermolaus de Portu ecclesie Sancti Luce complevi et roboravi.

B

Concernant l'engagement précédent, minute notariale du projet de quittance émise par l'exécution testamentaire de Ranieri Corner à celle de Giovanni Corner, de S. Felice, 23 octobre 1349

Source - Original: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 33, liasse n. 7, actes de Pietro Cavazza, prêtre de S. Giuliano et notaire, 1^{er} protocole, fol. 32r, ancien.

Acte encadré. En marge gauche, trois croix de S. André. En coin inférieur droit: *Com(pleta)*.

Die xxiii intrante. Dominus Marcus Cornario et domina Agnesina Iustiniano nunc uxor domini Andree Iustiniano Sancti Pantaleonis et relicta domini Raynerii Cornario Sanctorum Apostolorum ambo commissarii suprascripti domini Raynerii Cornario quondam domini Iohannis Cornario rogaverunt fieri cartam securitatis dominis Bernardo Iustiniano et Stephano Contareno procuratoribus Sancti Marci super commissariis de citra canale constitutis commissariis domini Iohannis Cornario olim de confinio Sancti Felicis de tot imprestitis que ascendunt ad sumam librarum cxxviii grossorum pro illo precio quo valent ad presens, prout apparet per quandam sentencie cartam manu iudicum procuratorum comitam, factam anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo nono, mensis octubris die duodecimo intrante, indicione tertia, Rivoalti, qua testificati fuerunt ipsi Marinus da Pesaro Sancte Fusce et Lodoycus Falchon clericus quod die eodem erant in curia coram dominorum iudicum procuratorum presencia, qui de mandato domini nostri Andree Dandulo incliti Veneciarum ducis ibidem ante se ad placita tenenda sedebant, quando nobillis vir

dominus Michael Maureceno pro nobile viro domino Marco¹ Cornario et domina Agnesina relicta et ambobus comissariis nobillis viri Raynerii Cornario quondam domini Iohannis Cornario Sanctorum Apostolorum et pro eis dicto comissario nomine in curia scriptus placitabatur ibidem, dicens cum nobillibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Stephano Contareno procuratoribus Sancti Marci super comissariis de citra canale constitutis nunc solis comissariis domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis, dicens quod ipsa die erat terminus ab ipsis dominis iudicibus eisdem partibus assignatus de placito vertente inter ipsas partes et cetera, infra: «hec igitur audientes et intelligentes, nostri predicti iudices procuratorum, silicet dominus Petrus Truno et Iohannes Gradonico, domino² Matheo Barbadico tercio coniudice tunc absente, vissa et diligenti intellecta suprascripta promissionis carta et omnibus contentis in ea et vissa requisitione facta per ipsos comissarios suprascripti domini Raynerii Cornario comissariis suprascripti domini Iohannis Cornario de suprascriptis denariis, primo dato sacramento suprascripto domino Michaeli Maureceno scripto in curia pro suprascriptis comissariis dicti domini Raynerii Cornario et ipso iurante ad sancta Dei Evangelia in consciencia dictorum comissariorum ipsius Raynerii Cornario quod dicta promissionis carta non est ficticia vel patiçata vel in aliquo soluta aut alium pleçium exinde habuerunt vel receperunt, et super hiis omnibus habita deliberacione et consilio diligenti, per legem et iudicium sentenciando dixerunt quod suprascripti domini procuratores Sancti Marci nunc soli comissarii suprascripti domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis debeant et teneantur transactare et consignare ac scribi facere suprascripte comissarie Raynerii Cornario tot imprestita que ascendant ad sumam librarum centum viginti octo grossorum pro illo pretio quo valent ad presens, prout suprascriptus dominus Iohannes Cornario eorum comissus pro suprascripto domino Philipo Cornario eius filio sive pro sua comissaria transactare, consignare ac scribi facere promissit, hac quidem conditione intelecta quod si infra sex menses tunc sequentes post dictam transactacionem et consignacionem ipsi comissarii dicti domini Iohannis Cornario darent et restituerent suprascriptis comissariis dicti Raynerii Cornario tot denarios quot valebant ipsa imprestita quando predicti comissarii domini Iohannis Cornario suprascriptis comissariis predicti Raynerii Cornario transactaverunt, consignaverunt ac scribi fecerunt, quod tunc ipsi comissarii suprascripti Raynerii Cornario teneantur et debeant dare et restituere suprascriptis comissariis domini Iohannis Cornario ipsa imprestita vel alia imprestita tot quot vel que sibi scribi fecissent, remanente prode de ipsis imprestitis dictis comissariis suprascripti Raynerii de tempore quo per eos dicta imprestita fuissent retenta et cetera.»

Testes: Petrus Vendelina et Petrus Datalo penes curiam examinerum.

¹ *Suit Maurece cancellé d'un trait horizontal.* ² *Suit i cancellé d'un trait horizontal.*

C

Concernant l'engagement transcrit en A ci-dessus, quittance de l'exécution testamentaire de Ranieri Corner à celle de Giovanni Corner, de S. Felice, 23 octobre 1349

Source - Original: *Proc. di S. Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*.

Parchemin, 17,7 × 70,8 cm, bon.

Au recto, d'une main ancienne, postérieure: *Quod Philippus fuit filius domini Iohannis Cornario et domine Agnetis eius uxoris 1349*.

En-dessous et en ordre renversé, deux lignes, tardives, à l'encre, disparue, donc inintelligibles, commençant par: *Carta de le libre CXXVIII de imprestidi ...* et où l'on distingue, plus loin: *Çane ...*

En dessous également, au crayon graphite moderne: *1349 23 x*.

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi milesimo trecentesimo quadragesimo nono, mensis octubris die vigesimo tercio intrante, indicione¹ tertia, Rivoalti. Plenam et irrevocabilem securitatem facimus nos Marcus Cornario de confinio Sancti Felicis et Agnesina relicta domini Raynerii Cornario olim de confinio Sanctorum Apostolorum et nunc uxor domini Andree Iustiniano de confinio Sancti Pantaleonis ambo comissarii ipsius domini Raynerii Cornario quondam domini Iohannis Cornario cum nostris successoribus vobis nobilibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Stephano Contareno procuratoribus Sancti Marci super comisariis de citra canale constitutis solis ad presens comisariis domini Iohannis Cornario olim de confinio Sancti Felicis et vestris successoris de tot imprestitis que ascendunt ad sumam librarum centum viginti octo grossorum pro illo precio quo valent ad presens, prout patet per quamdam sententie cartam manu iudicum procuratorum comitum, factam anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo nono, mensis octubris die duodecimo intrante, indicione tertia, Rivoalti, qua testificantur ipsi Marinus de Pesaro Sancte Fusce et Lodoycus Falchon clericus quod die eodem erant in curia coram dominorum iudicum procuratorum presencia, qui de mandato domini nostri Andree Dandulo incliti Veneciarum ducis ibidem ante se ad placita tenenda sedebant, quando nobillis vir dominus Michael Maureceno pro nobilli viro domino Marco Cornario et domina Agnesina relicta et ambobus comisariis nobillis viri Raynerii Cornario quondam domini Iohannis Cornario Sanctorum Apostolorum et pro eis dicto comisario nomine in curia scriptus placitabatur ibidem² cum nobilibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Stephano Contareno procuratoribus

Sancti Marci super commissariis de citra canale constitutis nunc solis commissariis domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis, dicens quod ipsa die erat terminus ab ipsis dominis iudicibus eisdem partibus assignatus de placito vertente inter ipsas partes, et infra: «hec igitur audientes et intelligentes, nostri predicti iudices procuratores, silicet dominus Petrus Truno et Iohannes Gradonico, domino Matheo Barbadico tercio <coniudice> tunc absente, visa et diligenti intellecta dicta promissionis carta et omnibus contentis in ea et visa requisitione facta per ipsos commissarios suprascripti domini Raynerii Cornario commissariis suprascripti domini Iohannis Cornario de suprascriptis denariis, primo dato sacramento suprascripto domino Michaeli Maureceno scripto in curia pro suprascriptis commissariis suprascripti domini Raynerii Cornario et ipso iurante ad sancta Dei Evangelia in consencia dictorum commissariorum ipsius Raynerii Cornario quod dicta promissionis carta non est ficticia vel patiçata vel in aliquo soluta aut alium pleçium exinde habuerunt vel receperunt, et super hiis omnibus habita deliberacione et consilio diligenti, per legem et iudicium sentenciando dixerunt quod suprascripti domini procuratores Sancti Marci nunc soli commissarii suprascripti domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis debeant et teneantur transactare et consignare ac scribi facere suprascripte commissarie Raynerii Cornario tot imprestita que ascendant ad sumam librarum centum viginti octo grossorum pro illo pretio quo valent ad presens, prout suprascriptus dominus Iohannes Cornario eorum commissus pro suprascripto domino Philipo Cornario eius filio sive pro sua commissaria transactare, consignare ac scribi facere promissit, <h>ac quidem condicione intellecta quod si infra sex menses tunc sequentes post dictam transactacionem et consignacionem ipsi commissarii dicti domini Iohannis Cornario darent³ et restituerent suprascriptis commissariis dicti domini Raynerii Cornario tot denarios quot valebant ipsa imprestita quando predicti commissarii domini Iohannis Cornario suprascriptis commissariis predicti Raynerii Cornario transantaverint, consignaverint ac scribi fecerint, quod tunc ipsi commissarii suprascripti domini Raynerii Cornario teneantur et debeant dare et restituere suprascriptis commissariis domini Iohannis Cornario ipsa imprestita vel alia imprestita tot quot vel que sibi scribi fecissent, remanente prode de ipsis imprestitis dictis commissariis ser Raynerii Cornario de tempore quo per eos dicta imprestita fuissent retenta et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem quia omnia dicta imprestita, que ascenderint ad predictam sumam librarum centum viginti octo grossorum, nobis bene et⁴ perfecte consignastis ac scribi fecistis, amodo in antea vos reddimus securos pariter et quietos, quia nichil inde remansit unde vos amplius requirere aut compelere valeamus per ullum ingenium sive modum. Si igitur contra hanc securitatis cartam ire temptaverimus, tunc emendare debeamus cum nostris successoribus vobis et vestris successoribus auri libras quinque et hec securitatis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascriptorum commissariorum superius nominatorum, qui hoc requiverunt fieri.

† Ego Petrus Vendelino testis subscripsi.

† Ego Petrus Datalo testis subscripsi.

S. T. Ego Petrus Cavaça ecclesie Sancti Iuliani presbiter et notarius com-
plevi et roboravi.⁵

¹ *Suit secunda, cancellé d'un trait oblique.* ² *Suit dicens cancellé d'un trait horizontal.* ³
darentt doc. ⁴ *at doc.* ⁵ *Environ dix cm plus bas que le E initial: o*

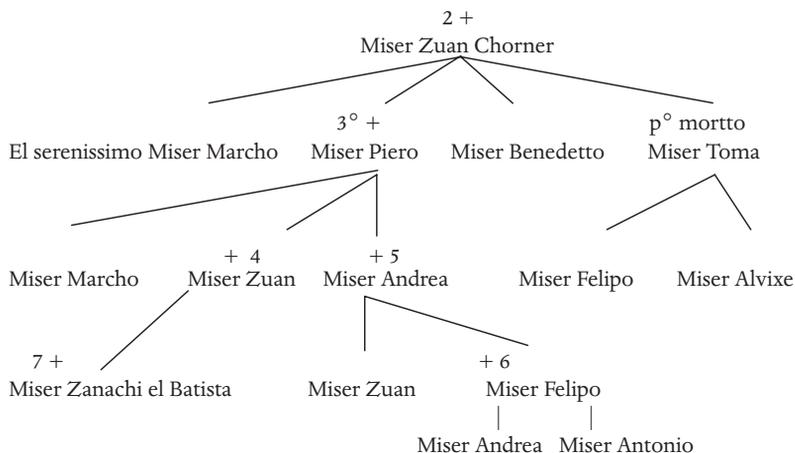
Doc. 9

Témoignage de Giorgio Querini relatif à la descendance de Pietro, fils
de Giovanni Corner, de S. Felice, avec arbre généalogique contem-
porain, 28 août 1444

*Source - Original: Proc. di S. Marco de Citra, b. 254, Commissaria Giovanni
Corner, il grande, pièce n. 16 (ancien).*

Die 28 augusti 1444

Nobilis et egregius Georgius¹ Querino testis productus, iuratus et exami-
natus super testificatione parentelle et arboris infrascripti, suo sacramento
firmavit quod cognovit dictum Zanachium dictum el Baptista fillium quon-
dam domini Iohannis, qui dominus Iohannes apud omnes cognoscentes
publice esse putabatur pro filio quondam domini Petri fillii quondam do-
mini Iohannis Cornario. Et dicit² quod dictus dominus Zanachius dictus el
Baptista mortuus est sine heredibus. Insuper dixit quod cognovit dominum
Andream, qui per publicam famam tenebatur pro filio prefacti domini Petri
quondam Iohannis Cornario, qui dominus Andreas habuit duos filios,³ vi-
delicet dominum Iohannem et dominum Phillipum, qui dominus Iohannes
vivit et dominus Phillipus mortuus est ante dictum dominum Zanachium el
Batista, dismissis duobus filliis, videlicet dominis Andree et Anthonio, viven-
tibus. Et de premissis est publica vox et fama. Eodem die iuravit in manibus
dominorum iudicum.



Les chiffres, originaux également, renvoient à l'ordre des décès.

¹ Georgius en interligne avec signes d'appel et de renvoi. ² dictus doc. ³ Suit os cancellé d'un trait légèrement courbe.

Doc. 10

Procurations de Pietro Corner à l'effet principal de recouvrer ses actifs en Crète: les siens propres, ceux communs avec son père et d'autres tiers, enfin ceux relevant de la *Societas* de la Ca' Corner, août 1347-mars 1348

Source - Original: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 235, actes de Zeno di Zeno, prêtre de S. Apollinaire et notaire, 2^e protocole.

Tous les actes sont encadrés. En marge gauche, un trait oblique, formant croix de S. André avec la branche de l'encadrement, et la mention: *d(ata)*.

1.

À Paolo *quondam* Tommaso Dandolo, de S. Moïse, 14 août 1347

| Fol. 71v |

Die quartadecima. Dominus Petrus Cornario Sancti Felicis filius domini Iohannis Cornario rogavit fieri cartam commissionis unam et plures domino Paulo Dandullo Sancti Moysis quondam domini Thome ad petendum et exigendum in¹ Canea insulle Crete omnia sua bona a cuntis personis sibi debentibus, pactum concordandi unum et plures, procuraciones de

fratribus tantum ipsius domini Pauli substituendi, cartas securitatis, pacti et conventionis, commissionis et iuramentum in anima sua faciendi et cetera.

Testes: presbiter Vivianus et Iohannes quondam ser Vicini notarius.

¹ i sur c

2.

À Margarita Falier, sa belle-mère, à Cornarella, sa femme, à Zanachi, son fils, habitant Candie, à l'effet, en particulier, de recouvrer tous ses actifs aux mains de ses facteurs depuis l'année 1344 à Candie et en Crète, exception faite de ses actifs sociaux et autres, 2 octobre 1347

| Fol. 86r |

Die secunda. Dominus Petrus Cornario filius domini Iohannis Cornario Sancti Felicis rogavit fieri cartam commissionis unam et plures domine Margarite Faletro socerui sue et Chornarelle Cornario uxori ipsius domini Petri et Çanachi Cornario eius filio, habitatoribus Candide, simul et divisim in quorum vel quarum seu cuius manibus aparuerit specialliter ad videndum et examinandum cum omnibus factoribus suis,¹ quos habet in Candida et insulla Crete, omnes et singulas meas rationes a millesimo trecentesimo quadragesimo quarto citra et insuper autem mercaciones cuiuscumque conditionis et maneriei recipiendi² ac etiam videndi continue meas rationes, quas de cetero haberet seu habere posset in partibus illis cum omnibus factoribus suis presentibus et futuris, et petendi et exigendi ab omnibus factoribus omnia iura sua et quelibet bona que (ipsi nomine suo³) habuerint in manibus suis, cartam securitatis de receptis tantum, iuramentum in anima sua faciendi. In aliis suis negociis tam societatis quas hactenus habuisset⁴ quam aliter quomodocumque et qualitercumque preter⁵ quam in premissis nulatenus posint se impedire per hanc cartam presentis commissionis. Et propterea revocat per hanc⁶ cartam commissionis omnes alias cartas commissionis quas ipsis seu alicui ipsorum feciset vel aliis quibuscumque personis de mundo, ita quod de cetero nulius valoris manifestant. Et cetera cum clausis consuetis et necessariis.

Testes: presbiter Vivianus et Charllinus notarius et presbiter Egidius.

¹ suis sur eius ² Suit et, puis trois mots inintelligibles et semel et plures, le tout cancellé d'un trait horizontal. ³ Depuis ipsi en interligne, avec signe d'appel. ⁴ Suit seu haberet cancellé d'un trait horizontal. ⁵ Depuis quomodocumque dans l'interligne avec signe d'appel. ⁶ per hanc sur mot illisible.

3.

À son fils Zanachi et à son facteur Almorò Polo à l'effet de recouvrer les actifs de la *Societas de cà Cornario* en Crète conformément au carnet autographe de Pietro, avec faculté de se substituer Margarita Falier, sa belle-mère, et Cornarella, sa femme, 15 octobre 1347

| Fol. 92v |

Item die eodem. Dominus Petrus Cornario Sancti Felicis filius domini Iohannis rogavit fieri cartam commissionis unam et plures domino Çanachi Cornario eius fillio et Hermolao Paulo factori suo, habitatoribus Candide, simul et divisim in quorum vel cuius manibus aparuerit ad petendum et exigendum omnia bona et habere montis societatis domus de cà Cornario¹ a cuntis debitoribus suis in Candida et per insulam Crete existentes, secundum quod continetur in quodam quaterno scripto manu sua propria, quod est folia duo kartallia bombicina, intra quem montem societatis dominus Marcus Cornario duca Crete eius frater habere debet partem pro ratione librarum ducentarum et viginti trium grossorum² vel circha, de quibus est questio inter ipsos dominos Petrum Cornario et Marcum eius fratrem coram dominos iudices petitionum hic in Venetiis, qui³ quaternus mititur cum litteris ducalis domini in manibus dominationis Cretensis per ipsos iudices petitionum,⁴ ipsaque bona in deposito dimitere et lasare iuxta preceptum dominationis Cretensis ac dominationis ducalis, si in aliquo super hoc precipere vellet et ordinaret, cartam securitatis et iuramentum in anima sua facere et⁵ substituere dominas Margaritam Faletro eius socrum et Cornarella<m> eius uxorem⁶ de comuni ipsorum amborum voluntate⁷ suorumque⁸ commissiones ipsi ambo facere, si ambo recederent de Candida personalliter.

Testes: presbiteri Vivianus, Ector.⁹

¹ Depuis montis en interligne sur societatis hactenus habite cum domino Mar sua cancellé d'un trait horizontal. ² Suivent l'abréviation de con surmontée d'un o, puis celle de d'un g, cancellées d'un unique trait horizontal. ³ i sur o, suivi d'un d non cancellé. ⁴ Suit carta securitatis cancellé d'un trait horizontal. ⁵ Depuis cartam securitatis en interligne, avec signes d'appel et de renvoi, sur unam et plures procur cancellé d'un trait. ⁶ Depuis dominas Margaritam Faletro sous l'acte avec signes d'appel et de renvoi. ⁷ Suit easque cancellé d'un trait. ⁸ suorum avec le s initial sur q et uorum sur lettres inintelligibles. ⁹ Ector de Bonis Amicis, prêtre de l'église de S. Apollinaire et notaire (ibidem, fol. 52r; 21 juin 1347; fol. 89r), fréquent témoin des actes de Zeno.

4.

À Margarita Falier, sa belle-mère, à Cornarella, sa femme, à Zanachi, son fils, et à Almorò Polo, son facteur, tous habitant Candie, à l'ef-

fet de recouvrer le solde de créances, en particulier personnelles, remontant aux années 1341 à 1343, sur ses débiteurs en Crète, nommément désignés, 16 octobre 1347

| Fol. 93r |

Die sextodecimo. Dominus Petrus Cornario filius domini Iohannis Cornario Sancti Felicis rogavit fieri cartam commissionis unam et plures dominabus Margarite Faletro socruï sue et Cornarelle uxori sue atque Çanachi Cornario eius filio et Hermollao Paulo factori suo, habitatoribus¹ Candide, simul et divisim in quorum vel cuius manibus aparuerit ad petendum et exigendum in Candida predicta et per totam insullam Crete omnia resta, que haberi debet a cunctis infrascriptis nominatis² suis debitoribus de³ pannis⁴ latis⁵ Candide de millesimo trecentesimo quadragessimo primo et quadragessimo secundo, que resta me expectant et dominum Iohannem patrem meum et alicui⁶ alii⁷ persone⁸ de mundo non, et insuper omnia resta que restarem ad habendum et recipiendum a meis debitoribus de ratione mea propria de millesimo trecentesimo quadragessimo tercio, que michi soli pertinent et expectant, que rationes clare aparent et videntur per quaternos dimissos in Candida et per alias scripturas, quas habuit Hermolaus Paulo suprascriptus, de quibus restis illa que fuerunt excussa et recepta per Hermolaum seu per ser Nicolaum Belli vel alios nomine suo⁹ post meum recessum de Candida citra posuit ordinate in rationibus, prout debet et competit, prout scivi. Et quia non sensi ista resta infrascripta pertinencia rationibus meis et dicti patris mei¹⁰ esse recepta et excussa, ideo in hac presenti commissione nomino singilatim¹¹ ipsa resta et personas dare debentes, a quibus ipsa resta volo sumas, ut infra dictum est, peti, exigi et recipi.¹² In primis de ratione millesimi trecentissimi quadragessimi primi, dominus Marcus Floravante, de Cania, restat dare pro dictis rationibus meis et dicti patris mei yperpera centum viginti grossos duos et parvos duodecim. Item dominus Nicolaus Mavricha¹³ yperpera quinge<n>tos octuaginta sex grossos tres et parvos decem. Item Iacobus Collona yperperos centum et decem septem grossum unum et parvos decem. Item dominus Frangulli Chollona yperperos octuaginta duos grossos tres et parvos duodecim. Item dominus Çanachi Manduga yperperos centum sexaginta sex et grossos decem. Item dominus Nicolaus Chorer yperperos septingentos viginti sex et parvos octo. Item Chalho Mussolle yperperos viginti unum grossos quatuor et parvos viginti. Item Etochi Gorgorapti yperperos septuaginta octo grossum unum et parvos sex. Item ser Iohannes Bellon yperperos centum et quatuordecim et parvos sex. Item dominus Nicolaus Belli maior yperperos trecentos viginti tres et grossos duos. Summant in toto: yperpera duo millia trecenti triginta quinque grossos quatuor parvos viginti.¹⁴ Et de rationibus meis et dicti patris mei de millesimo trecentesimo quadragessimo secundo ista sunt resta, que non sensi nec sencio esse excussa sive recepta, et omnia ipsa resta et personas

dare debentes hic nomino singilatim et ea ab infrascriptis nominatis volo per vos, ut supradictum est, peti, exigi et recipi.¹⁵ In primis Leonardus et Iohannes Tataro restat dare yperperos viginti sex. Item domina Agnes Contareno yperperos septem et grossos quatuor. Item dominus Marcus Tinto yperperos novem et grossos duos. Item ser Iacobus de Feraria yperperum unum et grossos sex. Item dominus Thomas Avonal grossos sex et parvos viginti duos. Item dominus Nicolla Sanudo grossos undecim. Item dominus Leonardus Maçaman grossos undecim. Item dominus Nicolaus da Puola yperperos sex et grossos decem et medio. Item presbiter Paulus capellanus Sancti Marci yperperos triginta sex. Item dominus Iohannes Fradello yperperos viginti quinque et grossos undecim. Item Alimelec Iudeus yperperos viginti sex. Item dominus Iohannes Bellon yperperos quinquaginta septem. Item dominus Matheus Mudaço grossos quatuor et parvos quatuor. Item dominus Iohannes Milleo yperperum unum et grossos tres. Item dominus Iohannes Cornario yperperos decem septem grossos sex et parvos decem octo. Item Vinçivera Sartor grossos undecim. Item magister Blasius yperperum unum et grossos septem cum dimidio. Item Michalici Sonador yperperum unum. Item Petrus Trivisano yperperum unum et grossos octo. Item Andriolus Cornario yperperum¹⁶ unum. Item dominus Andriollus Baroçi yperperos tres et grossos quatuor. Item dominus Thomas Avonal yperperos duos. Item Leo Sidoro grossos sex. Item Theodorus Salivara grossos duos et parvos duos. Item Marcus Bosollo grossos octo. Item dominus Tanas Avonal iunior yperperos duos. Item Michalli Sfacho yperperum unum grossos septem et parvos undecim. Item domina Chatarina de Medio grossos sex. Item Charantanus Çane yperperos quinque et grossos undecim. Item Francischinus Traversario grossos undecim. Item Hermolaus Paulo yperperos sex grossos undecim et parvos viginti quatuor. Item Marcus Calixon yperperos duos et grossos decem. Item ser Iacobus et Çanachi Baroçi yperperos viginti et grossos quinque. Item dominus Marinus Michael de Cania yperperos duodecim. Item presbiter Albertus capellanus Caneë yperperos viginti unum et grossos octo. Item dominus Iohannes da Moron, de Canea, yperperos quinque et grossos quinque. Item dominus Andreas Tiboldo, de Canea, yperperos duos grossos undecim et parvos decem novem. Summant in toto: yperperi trecenti tredecim grossos quatuor et parvos viginti sex. De ratione vero de millesimo trecentesimo quadragessimo tercio michi soli expectanti non scivi seu novi aliquid habuisse sive excusisse a ser Nicolao Belli quondam ser Iacopi de yperperis¹⁷ quadrigentis¹⁸ et quinquaginta quinque, quos sibi dare debebat de illa sua ratione pro peciis octo de stametis et tribus de misclis, quos in meo recesu de Candida sibi vendidi, quos volo peti et exigi a predicto per vos, ut supra.¹⁹ Item de ratione²⁰ domini Çiliuçii²¹ pro musto, quem sibi vendidit, quem debent solvere affeddati Candide. Item de ratione Francischini Traversario totum id quod sibi dare tene(tur) de bovis,

quos ipse dominus Petrus missit pro eo ad accipiendum in Turchia, et de aliis rebus, quas secum aportavit. Cartas securitatis facere et iuramentum in anima sua. Insuper autem quod maior pars ipsorum posit alium substituere loco sui et cartam commissionis facere.

Testes: presbiteri Vivianus et Ector²² et Marcus de Molis.

En coin inférieur droit: Grossi XII.

¹ h sur d ² Depuis infrascriptis en interligne avec signe d'appel. ³ Suit ratione en interligne. ⁴ is en encre plus foncée sur orum. ⁵ is en encre plus foncée sur orum. ⁶ Le i final sur quam ⁷ o suplobant le a. Le i final sur am ⁸ Le e final d'abréviation sur am ⁹ Depuis seu en interligne avec signe d'appel. ¹⁰ Depuis pertinencia en interligne avec signe d'appel. ¹¹ singilatim reg. ¹² Depuis a quibus en interligne se poursuivant en marge droite avec signe d'appel. ¹³ Le v sur n ¹⁴ Suit qui cancellé d'un trait légèrement courbe. ¹⁵ Singilatim reg. Depuis et ea en interligne avec signe d'appel. ¹⁶ m sur s ¹⁷ Le i final sur o. ¹⁸ Le i final sur a ¹⁹ Depuis per vos en interligne. ²⁰ ratione en interligne. ²¹ Le i final sur o. Suit pro eq cancellé d'un trait horizontal. ²² Ector de Bonis Amicis (voir ci-dessus, Document n. 10, 3, note 9).

5.

Aux mêmes, résumé du mandat précédent, avec variantes et renvoi,
21 octobre 1347

| Fol. 94v |

Die vigesimo primo. Dominus Petrus Cornario filius domini Iohannis Cornario Sancti Felicis de Veneciis rogavit fieri cartam commissionis unam et plures dominabus Margarite Faletro socrui sue, Cornarelle Cornario uxori sue dilecte atque Çanachi Cornario filio suo peramabilibus et Hermolao¹ Paulo factori suo, omnibus habitatoribus Candide insulle Crete, simul et divisim in quorum vel cuius manibus aparuerit hec commissionis carta ad petendum, exigendum et recipiendum in Candida predicta et per totam insulam Crete omnia et singula resta que habere debet seu deberet ab infrascriptis nominatis debitoribus de ratione pannorum qui portati fuerunt Candide predictae de millesimo trecentesimo quadragessimo primo et quadragessimo secundo, que resta ipsum expectant et dictum dominum Iohannem Cornario patrem suum, et aliquam aliam personam de mundo non, et insuper omnia resta que ad habendum et recipiendum restaret a cuntis suis debitoribus de ratione millesimi III^cXLIII, que sibi soli pertinet et expectat libere et absolute, que² rationes clare aparent et videntur per quaternos dimisos in Candida predicta et per alias scripturas, quas suprascriptus Hermolaus Paulo habuit,³ de quibus restis illa que fuerunt excusa, habita et recepta per suprascriptum Hermolaum Paulo et per ser Nicolaum Belli et per alios nomine suo post suum recesum de Candida citra posuit ordinate in rationibus, prout debet et competit, silicet ea que novit esse habita et recepta. Et quia non sensit nec

novit ista resta infrascripta partim rationibus suis et dicti domini Iohannis patris sui esse recepta nec habita aut excusa, ideoque in hac presenti commissionis carta mentionem facit seriatim ac singulatim de ipsis restis et de personis ipsa dare et solvere debentibus, a quibus personis ipsa resta petere, exigere ac recipere debeant suprascripti sui procuratores nominati. Et primo de millesimo trecentesimo quadragessimo primo ser Marcus Floravante, de Canea, restat dare pro dictis rationibus sibi et dicto patri suo pertinentibus yperperos centum viginti grossos duos et parvos duodecim. Item ser Nicolaus Mavricha yperperos quingentos octuaginta sex grossos tres et parvos decem. Item ser Iacobus Cholona yperperos centum xvii grossum unum et parvos decem. Item ser Frangulli Collona yperperos octuaginta duos grossos tres et parvos xii. Item ser Çanachi Mandugha yperperos centum sexaginta sex et grossos x. Item ser Nicolaus Chorer yperperos septingentos viginti sex et parvos octo. Item Challos Musolle yperperos xxi grossos iii et parvos xx. Item Etetochi Gorgorapti yperperos septuaginta octo grossum unum et parvos sex. Item ser Iohannes Belon yperperos centum quatuordecim et parvos sex. Item ser Nicolaus Belli maior yperperos trecentos viginti tres et grossos duos. Summant in toto: yperperos duo millia trecenti triginta quinque grossos quatuor et parvos viginti. Et de rationibus suis et dicti patris sui de millesimo trecentesimo quadragessimo secundo ista sunt resta que non sensit nec sentit esse excussa, habita seu recepta, et ideo ipsa et personas dare et solvere debentes hic subsequenter nominat singulatim et seriatim, a quibus personis infra nominatis ea exigere, petere et recipere debeant suprascripti procuratores sui. In primis Leonardus et Iohannes Tataro restant dare yperperos et cetera, require die xvi huius mensis presentis in alia commissione, quam ibi reperies, usque: «Sumant» et cetera. De ratione vero sua de miii^c quadragessimo⁴ tercio ipsi soli pertinenti nescivit nec novit aliquid fore habitum sive excusum nec receptum a ser Nicolao Belli quondam ser Iacopi de yperperis quadrigentis et lv, quos sibi dare debebat seu debet de illa sua ratione de peçis octo de stametis et tribus de panis misclis, quas in suo recessu de Candida predicta sibi vendidit, et ideo ipsos dari vult ab eodem et ipsis procuratoribus suis committit petere, exigere et recipere. Item de ratione Çiliuçii pro musto, quem sibi vendidit, quem solvere debent affidati Candide predictæ. Item de ratione Francischini Traversarii omne id et quicquid sibi dare tenetur et debet de bovis, quos misit pro ipso ad Acciis in⁵ Turchia, et de aliis rebus, quas secum aportavit, petere et exigere debeant suprascripti procuratores sui. Et pro predictis omnibus fieri, exigi et recipi, si opus fuerit, inquirere, et infra, cartas securitatis et iuramentum in anima sua facere, sicut ipsemet facere posset et deberet. Insuper autem virtute huius presentis commissionis carte ipsi omnes procuratores seu maior pars ipsorum plenam virtutem et potestatem habeant unum et plures procuratores loco suo substituendi et exigendi, cartas commissionis rogandi et faciendi, promittentes et cetera.

Testes: Iohannes diaconus et ser Franciscus Faba pistor, Sancti Apolarinis ambo.

Dans le coin du bas, à droite: Grossi XII.

¹ H sur P suivi d'un r non cancellé. ² Le q initial précédé de l'ébauche d'un c cancellée d'un trait oblique. ³ Barre horizontale du premier t prolongée pour en canceller un second. ⁴ Le second a sur e ⁵ Le i sur d

6.

À Margarita Falier, sa belle-mère, à Cornarella Corner, sa femme, à Zanachi Corner, son fils, à l'effet de mobiliser, avec faculté de l'engager, jusqu'à 1000 ducats dans l'exécution de leur mission, 26 mars 1348

Source - Original: *ibidem*, 3^e protocole, fol. 9v.

Item die eodem vigesimo sexto. Dominus Petrus Cornario Sancti Felicis rogavit fieri cartam commissionis unam et plures dominabus Margarite Faletro socru sui et Cornarelle Cornario eius uxori et Çanachi Cornario filio suo ut ipsi vel maior pars ipsorum habeant plenam licentiam et potestatem inquirendi, inveniendi, recuperandi et accipiendi de bonis et havere aliorum mutuo, in colegancia vel ad presam accipiendi usque ad summam ducatorum mille auri vel usque ad minorem summam, prout eisdem vel maiori parti ipsorum videbitur occurrere¹ pro suis factis percomplendis, et ipsum, heredes suos et omnia bona sua mobillia et immobillia obligandi, cartam manifestacionis et obligationis faciendi.

Testes: presbiter Vivianus et Carlinus² notarius.

¹ o initial sur i ² Carlino Otonelli, notaire impérial et fréquent témoin des actes de Zeno (*ibidem*, 2^e protocole, fol. 17r: 10 avril 1347; *ibidem*, fol. 37v: 11 mai 1347). À distinguer de Carlinio de Bologne, notaire impérial, de S. Pantaleone, et témoin de la constitution d'arbitrage précitée des frères Charavello (*ibidem*, fol. 120v: 1348, 9 janvier).

Doc. 11

Dans le cadre du différend opposant les frères Filippo et Pietro Corner, mandement du doge Andrea Dandolo au duc de Crète et à ses conseillers d'enquêter sur les montants des transactions enregistrés par Pietro, 24 avril 1345

Source - Original: *Giudici di Petizion, Frammenti antichi*, b. 5, fasc. 5, fol. 12r (mod.).

Pro domino Philipo Cornario

Andreas Dandulo et cetera, nobili et sapienti viro Marco de Molino de ducali mandato duche Crete et nobilibus viris¹ eius consiliariis salutem. Prout nostri iudices petitionum² refferant, iamdiu questio ventilata est inter nobiles viros Phylipum Cornario, ex una parte, et Petrum Cornario, fratres, ex altera parte. Tandem pro bono pacis per amicabiles arbitros, iudices et compositores super eorum contraversiis, litibus et questionibus extitit sentenciatum, inter alia, et diffinitum quod si infra certi temporis spacium idem nobilis vir Phylippus Cornario poterit probavisse de precio posito in emptionibus et venditionibus mercacionum aliter quam dictus nobilis vir Petrus Cornario eidem Phylipo posuit in rationibus eorundem, ius esset reservatum in hiis totaliter eidem Phylipo Cornario, ut apparet per sentenciam arbitrariam factam inter dictas partes. Nunc vero quia eorum negocia gesta sunt in partibus illis, dictus Phylippus Cornario petivit super predictis examinare³ omnes contentas in presenti cedula bonbicensa hic interclusa, et specialiter nominatos, et de aliis, quos nominabit⁴ filius dicti Phylipi, qui est in partibus illis. Unde presentibus literis precipiendo vobis mandamus quod, quandocumque contingerit quod filius dicti Phylipi Cornario vos requisierit super predictis, omnes contentos in presenti cedula et alios, quos vobis nominabit, examinari⁵ si dictus Petrus Cornario sic emit et vendidit, vinculo sacramenti, adstringatis et dicta eorum⁶ et quicquid inveneritis nobis vel nostris iudicibus petitionum per vestras litteras rescribatis, ut rei veritas quam cicius fieri poterit habeatur.

Datum Veneciis die xxiiii aprilis xiiii^e indicionis.

Iudices: domini Marcus Paulo et Iohannes Quirino
Vacante curie tercio iudice.⁷

¹ Suivent deux points dans la ligne, les noms laissés en carence. ² Suivent trois points dans la ligne, les noms laissés en carence. ³ examaniniare reg. ⁴ Suivent deux points dans la ligne, le nom laissé en carence. ⁵ examinari dans l'interligne, avec le i final sur e ⁶ terum doc. ⁷ Depuis Iudices d'une autre main et en encre plus pâle.

Doc. 12

Dans le cadre du différend opposant Pietro Corner, de S. Felice, aux fils et exécuteurs testamentaires de son frère Filippo, décédé, actes (reports de terme, remplacements d'arbitres) concernant l'arbitrage initialement confié à Leonardo Ghisi, Nicoletto Falier et Pietro Dandolo, août-octobre 1347

Source - Original: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 235, actes de *Zeno di Zeno*, prêtre de S. Apollinaire et notaire, 2^e protocole.

A

Report du terme de l'arbitrage, 18 août 1347

| Fol. 73v |

Item die eodem. Domini Leonardus Gissi Sancti Felicis et Nicolletus Faletro Sancti Thome iudices arbitri asumpti et ellecti una cum domino Petro Dandullo, tercio iudice arbitro et arbitratore absente,¹ per nobilles viros dominos Petrum Cornario Sancti Felicis, ex una parte, et Andriolum et Petrum Cornario fratres quondam² Phili<p>i et commissarii nominati domini Philipi Cornario Sancte Hermacore nomine et vice dicte commissarie, pro qua promiserunt suis nominibus propriis³ de rato et firmiter optinendo et observari faciendo per omnes commissarios dicti domini Philipi, obligando bona sua propria, ex altera parte, ad sententiandum, difiniendum, terminandum, declarandum, adinichilandum et afirmandum de questione et terminatione facta ad curiam petitionum per iudices ipsius curie petitionum et, inter cetera, ad prorogandum ipsi iudices vel maior pars ipsorum sibimetipsis terminum et terminos semel et pluries, prout eisdem vel maiori parti ipsorum videbitur et placuerit, ut plenius constat de predictis in quadam compromissionis carta completa et roborata manu mei notarii, facta die primo mensis iulii nuper elapssi et cetera, ut in ea legitur,⁴ prorogaverunt sibimetipsis terminum amodo usque ad menses duos proximos, absente dicto domino Petro Dandullo secum tercio coniudice arbitro, secundum licenciam et potestatem eisden iudicibus arbitris vel maiori parti ipsorum a dictis partibus traditam et concesam, reservantes sibi omnem potestatem et bayliam in dicto compromisso sibi traditan et concessam. Rogaverunt me notarium et cetera.

Testes: presbiteri Vivianus, Egidius et Marcus de Molis.

¹ Depuis una sous l'acte avec signes d'appel et de renvoi. ² Suit domini cancellé d'un trait horizontal. ³ Depuis suis en interligne avec signe d'appel. ⁴ Document en carence dans le protocole, où ne figure, à cette date, que la nomination de Pancrazio Giustinian, établissant, il est vrai, ses rapports avec l'arbitrage en cours de Ghisi et Dandolo.

B

Remplacement de Pietro Dandolo par Élie Giustinian, 18 août 1347
Acte cancellé.¹

| Fol. 73v |

Item die eodem. Suprascriptus dominus Petrus Cornario, ex una parte, et dicti Andriolus et Petrus Cornario quondam filii et commissarii nominati domini Philipi Cornario nomine et vice dicte commissarie, pro qua suis

nominibus propriis obligaverunt omnia sua bona propria, ex altera parte, ellegerunt dominum Elliam Iustianian S.² loco domini Petri Dandullo Sancti Moysis, qui non potest personalliter interesse, cum ipsum oporteat recedere de Veneciis, in tercium iudicem arbitrum simul cum dominis Leonardo Gissi Sancti Felicis et Nicolletto Faletro iudicibus arbitris et arbitratoribus occasione unius terminacionis facte per iudices petitionum in favorem dicti quondam domini Philipi et contra ipsum dominum Petrum Cornario, ut patet in suprascripta carta compromissionis facta manu mei notarii die primo mensis iulii nuper elapsi et cetera.³ Rogaverunt me notarium et cetera.

Testes: presbiteri suprascripti.

¹ À droite, sous l'acte: Cancellata de voluntate partium, quia non bene stabat, die ultimo huius mensis presentibus presbiteris Egidio et Laurencio a Turre. L'acte est cancellé de deux traits obliques. ² Suit un espace d'environ quatre centimètres laissé en blanc. ³ Suit cetera en début de ligne suivante.

C

Remplacement de Pietro Dandolo par Élie Giustinian et de Leonardo Ghisi par le premier, 31 août 1347

|Fol. 77v|

Item die eodem. Dominus Petrus Cornario Sancti Felicis, ex una parte, et domini Iohanninus, Andriollus et Petrus Cornario fratres quondam filii et commissarii domini Philipi Cornario nomine et vice dicte commissarie obligantes omnia sua bona propria, ex altera parte, ellegerunt dominos¹ Elliam Iustiniano Sancti Moysis loco domini Petri Dandullo Sancti Moysis,² qui renunciaverat eo quod ipsum oportebat extra Venecias recedere et ad regimen³ baiuillatus⁴ Cipri accedere, cui regimini videtur nunc ipsum renunciasse, et dictum dominum Petrum Dandullo loco domini Leonardi Gissi Sancti Felicis, qui recesit de Veneciis, in suos iudices arbitros simul cum domino Nicolletto⁵ Faletro Sancti Thome suo iudice arbitro et arbitratore occasione unius terminacionis facte per iudices petitionum in favorem dicti domini Philipi Cornario et contra ipsum dominum Petrum predictum, ut patet in quadam compromissionis carta facta manu mei notarii die primo mensis iulii nuper elapssi. Rogaverunt me notarium et cetera.

Testes: presbiteri Egidius et Laurentius a Ture.

¹ dominos reg. ² À partir de Dandullo en interligne avec signe d'appel. ³ r avec la barre verticale sur, semble-t-il, un g. ⁴ baiuillatus reg. ⁵ N sur ri

D

Report du terme de l'arbitrage, 10 octobre 1347

| Fol. 90r |

Item die eodem decimo. Dominus Petrus Dandullo Sancti Moysis et Nicolletus Faletro Sancti Thome iudices arbitri et arbitratores una cum domino Ellia Iustiniano Sancti Moysis, secum tercio iudice arbitro absente, per nobiles viros dominos Petrum Cornario Sancti Felicis, ex una parte, et Iohanninum, Andriolum et Petrum Cornario quondam filios et commissarios domini Philipi Cornario olim Sancti Hermacore nomine et vice dicte commissarie promittentes suis nominibus propriis firma et rata habere et tenere omnia et singula facta, sententiata, terminata et laudata per suprascriptos iudices arbitros, obligantes omnia bona sua propria, ex altera parte, secundum licenciam et potestatem a dictis patibus traditam et concesam suis iudicibus arbitris et arbitratoribus vel maiori parti ipsorum, prorogaverunt eisdemetipsis terminum et terminos, sicut eisdem vel maiori parti ipsorum videbitur, secundum quod plenius continetur de hiis et aliis in compromisso quodam completo et roborato manu mei notarii, facto die primo mensis iulii nuper elapssi et cetera, ut in ea legitur, prorogaverunt sibimetipsis terminum dicti compromissi amodo usque ad festum sancti Andree proxime venturum, reservando sibi omnem potestatem et bayliam sibi traditam et concessam in dicto compromisso et cetera.

Testes: presbiter Vivianus, Rigus Minio Sancti Iacobi de Luprio, Iohanninus Venerio Sancti Ieremie et Petrus de Bonhomo Sancti Canciani.

Doc. 13

Projets (A et B: non datés), puis version définitive (C: 1^{er} juillet 1347) de l'engagement émis par les héritiers de Filippo Corner d'exonérer leur oncle, Pietro Corner, de toute responsabilité dans l'exécution par celui-ci d'une sentence arbitrale éventuellement prononcée en sa défaveur dans le différend les opposant

Source - Original:

- des deux projets: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 235, actes de *Zeno di Zeno*, prêtre de S. Apollinaire et notaire, 2^e protocole, billet, 31 × 18 cm;

- de la version définitive: *ibidem*, fol. 56r.

Les deux projets sont annulés chacun d'une ligne oblique ascendant de gauche à droite.

Les notes sont regroupées à la fin de la transcription du second projet.

A

Premier projet

Cum vos, dominus Petrus Cornario, ex una parte, et nos, Iohannes, Andreas et Petrus Cornario quondam filii et commissarii nunc nominati domini Philipi Cornario,¹ nominibus nostris propriis, ex altera, compromisserimus et consenserimus nos in dominum Pangracium Iustinianum procuratorem Sancti Marci, tamquam in iudicem nostrum arbitrum, ad sententiandum et diffiniendum de omnibus et singulis questionibus, rationibus et differentiis universis que inter nos, dominum Petrum Cornario, ex una parte, et dictum quondam dominum Filipum Cornario olim fratrem vestrum seu eius commissarios, ex altera parte, verterunt hactenus vel que verti potuerunt quacumque ratione vel causa ab inicio usque diem presentem, obligantes nos predicti fratres omnia bona nostra propria de rato habendo et observari faciendo pro ipsa commissaria et cetera, ut in ea legitur, et vos, suprascriptus patruus noster, timeatis et dubitetis quod,² facto fine omnibus et singulis questionibus, differentiis et rationibus suprascriptis per ipsum iudicem arbitrum, si per ipsum iudicem arbitrum fuerit sententiatum et diffinitum quod dicte commissarie³ dare aliquid teneamini et debeatis et⁴ id quod per sententiam suam latam et datam assignaretis nobis suprascriptis fratribus pro ipsa commissaria, quod propterea dampnum aliquod, dalmagium vel interesse substinere posetis vel⁵ quod dicta commissaria vos molestare posset et requirere, ideo nos, volentes omne dubium vestrum removere ac vos indempnem conservare, hanc promissionis cartam duxi<mus> taliter facere, promittentes promittimus nos, supradicti fratres cum nostris heredibus, vobis, suprascripto domino Petro, patruo nostro, et vestris heredibus quia si per dictum dominum Pangracium Iustinianum fueritis sententiatum in aliquo dicte commissarie et id quod fuerit sententiatum nobis, suprascriptis fratribus, dabitur et assignabitur pro ipsa commissaria et propterea modo aliquo vel ingenio, tempore aliquod⁶ dampnum, dalmagium vel interesse aliquod substineretis

Le reste de la ligne et, sur 5 cm, de l'acte laissés en blanc. Puis

B

Second projet

ii. quia si⁷ dictus iudex arbiter, facto seu posito per ipsum⁸ fine omnibus et singulis questionibus et differentiis ac rationibus suprascriptis, poneret vos in debitum de aliquo eidem commissarie dicti quondam patris nostri per suam sententiam arbitriam et illud de quo vos in debitum poneret nobis

fratribus daretis et solveretis, quod propterea commissaria, heredes, successores seu⁹ pupilli dicti quondam domini patris nostri per tempora vos seu successores vestros molestare et inquirere¹⁰ posset et quod exinde etiam¹¹ dampnum, dalmaçium vel interesse substinere possetis, ideoque nos, suprascripti fratres, volentes vos a dicto dubio tollere et remove et indemnem conservare et relevare, hanc promissionis cartam duximus vobis taliter facere, promittentes promittimus et cetera, quia dicto casu occurrente, prout superius est expressum, si vos dictus patruus noster nobis dederitis et solveritis id in quo dictus iudex arbiter vos poneret in debitum eidem nostre commissarie et propterea aliquo tempore, modo aliquo vel ingenio, aliquod dampnum, dalmaçium vel interesse substineretis a commissaria, heredibus, successoribus et pupillis dicti quondam patris nostri seu¹² ab alia aliqua¹³ persona de mundo, quod tunc vos conservabimus indemnem et relevabimus per curiam et extra curiam, nostris laboribus propriis et expensis, sub pena ducatorum x auri in parte vel toto et cetera.¹⁴

¹ Suit ex altera cancellé d'un trait horizontal. ² quod surmonté de II renvoyant à la seconde rédaction ci-dessous. ³ Suit obligare cancellé d'un trait horizontal. ⁴ Suit quod cancellé d'un trait horizontal. ⁵ Le v initial sur q ⁶ aliquod doc. ⁷ Suit facto fine cancellé d'un trait horizontal. ⁸ À partir de seu en interligne. ⁹ seu en interligne. ¹⁰ et in sur seu re ¹¹ À partir de quod en interligne. ¹² seu sur vel, avec eu en interligne. ¹³ aliqua sur qualicumque ¹⁴ Au dos du billet, Benedetto Ramboldo, de S. Fosca, se constitue garant de son père Marco pour 8 l. gr. envers Marco Bragadino en raison de draps achetés à celui-ci (l'affaire est mentionnée dans des actes notariés du 24 septembre antérieur, se trouvant dans le même protocole, fol. 83 v., transcrivant en particulier l'engagement de Marco Ramboldo envers Bragadin et l'autorisation du premier à son fils Benedetto de garantir cet engagement paternel sur ses biens).

C

Version définitive, 1^{er} juillet 1347

Item, die eodem. Cum vos dominus Petrus Cornario Sancti Felicis, ex una parte, et nos¹ Iohanninus, Andriolus et Petrus Cornario fratres quondam filii domini Philipi Cornario Sancte Hermacore, nominibus nostris propriis, promittimus nomine et vice dicte commissarie de rato habendo et firmiter optinendo, observando et observari faciendo omnia et singula que per dominum Pangratium Iustiniano procuratorem Sancti Marci de iure et de facto dicta, sententiata et determinata fuerint, obligando propterea omnia bona nostra propria mobillia et immobillia, ex altera parte, compromiserimus et consenserimus nos in suprascriptum dominum Pangratium Iustiniano tamquam in nostrum iudicem arbitrum, amicum comunem et terminatorem ad sententiandum et diffiniendum de omnibus et singulis questionibus, rationibus et differentiis universis que inter vos patruum² no-

strum, ex una p<ar>te, et dominum Philipum olim patrem nostrum seu eius commissarios, ex altera parte, hactenus verterunt <vel> que poterunt verti quacumque ratione vel causa ab initio usque ad hunc diem presentem, ut plenius de hiis et aliis patet publicum instrumentum compromissi completum et roboratum manu notarii huius hoc eodem die presenti et cetera, ut in eo legitur, et vos, suprascriptus dominus Petrus Cornario patruus noster dubitetis et timeatis quia, si dictus iudex arbiter, facto seu posito fine per ipsum iudicem omnibus et singulis questionibus, differentiis et rationibus universis vertentibus inter vos vel que verti poterunt et dictum quondam patrem nostrum seu eius commissarios, ut est dictum, poneret vos in debitum de aliquo eidem commissarie dicti quondam patris nostri per suam sententiam arbitrariam, et illud³ de quo vos in debitum poneret dicte commissarie nobis fratribus supradictis daretis et solveretis, quod propterea commissarii, heredes, successores seu pupilli dicti quondam patris nostri vel alie alique persone vos vel heredes vestros per tempora molestare et inquirere possent et quod ex inde etiam dampnum, dalmaçium vel interesse substinere possent, ideoque nos, suprascripti fratres, volentes vos a dicto dubio tollere et remove et indempnem relevare et conservare, hanc promissionis cartam duximus vobis taliter facere, promittentes promittimus nos, suprascripti Iohanninus, Andriolus et Petrus Cornario fratres, nominibus nostris propriis, cum nostris heredibus, vobis, suprascripto domino Petro Cornario patruo nostro et vestris heredibus, quia, dicto casu occurrente, prout superius seriatim est expresum, si vos dictus patruus noster dederitis et solveretis id in quo iudex arbiter vos poneret in debitum eidem nostre commissarie et propterea aliquo tempore, modo aliquo vel ingenio, aliquod dampnum, dalmaçium vel interesse substineretis a commissariis, heredibus, successoribus seu pupillis dicti quondam patris nostri seu ab alia aliqua persona de mundo, quod tunc vos indempnem conservabimus et relevabimus per curiam et extra curiam, nostris propriis laboribus et expensis, sub pena ducatorum decem auri, ad quos vel quem vos magis tenere volueritis in parte vel toto, semel et pluries, et pena soluta vel non et cetera.

Testes qui ut supra.⁴

¹ s final sur lettre inintelligible. ² patriam reg. ³ il initial sur a ⁴ C'est-à-dire ceux de la nomination de Pancrazio Giustinian comme arbitre: voir le Document n. 14 ci-dessous.

Doc. 14

Dans le différend opposant Pietro Corner, de San Felice, à Giovannino, Andrea et Pietro Corner, fils et exécuteurs testamentaires de son frère Filippo Corner, de San Marcuola, décédé, constitution de Pancrazio Giustinian, procureur de S. Marc, comme arbitre par les parties, 1^{er} juillet 1347

Source - Original: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 235, actes de *Zeno di Zeno*, prêtre de S. Apollinaire et notaire, 2^e protocole, fol. 55v-56r.

Acte encadré, avec croix de S. André en marge gauche du fol. 55v.

Item die eodem. Cum inter nobiles viros dominos Petrum Cornario Sancti Felicis, ex una parte, et quondam Philipum Cornario eius fratrem Sancti Hermacore seu eius commissarios, ex altera parte, questiones, altercationes seu controversie multe fuerint hactenus ventilate hinc inde, Deo auctore, pro bono pacis et omni scandallo evitando, cum sit honestum, ymo rationabile ac necessarium quod pax omnemoda et quietum sint inter propinquos et attinentes, de propria et spontanea voluntate et comuni concordia et asensu, dictus dominus Petrus Cornario, ex una parte, et domini Iohanninus, Andreas et Petrus Cornario quondam filii et¹ commissarii nominati dicti quondam domini Philippi² Cornario, promittentes nominibus suis propriis pro ipsa commissaria de rato habendo et firmiter optinendo, observando et observari faciendo per omnes commissarios dicti quondam patris sui omnia et singula infrascripta et observare et observari facere per omnes commissarios dicti olim patris sui omnia et singula que per prefactum iudicem arbitrum de iure vel de facto fuerint diffinita, sentenciata, laudata, arbitrata et determinata, obligantes propterea omnia sua bona propria mobillia et immobillia ex altera parte, consenserunt et compromiserunt sese in nobillem et sapientem virum dominum Pangratium Iustiniano procuratorem Sancti Marci super commissariis constitutum tanquam³ in suum solum iudicem arbitrum, arbitratores, diffinitores, laudatores, terminatores, sententiatorem, amicum comunem et amicabilem compositorem, dantes et concedentes dicte partes dicto suo iudici arbitro plenam virtutem et potestatem tam de iure quam de facto sentenciandi, diffiniendi, arbitrandi, laudandi, terminandi et amicabiliter componendi de omnibus et singulis questionibus, differentiis et rationibus universis que inter dictum dominum Petrum Cornario, ex una parte, et dictum quondam dominum Philipum eius fratrem seu eius commissarios, ex altera parte, hactenus verterunt vel que verti potuerunt quacumque ratione vel causa ab initio usque modo, ita quod dictus iudex arbiter non debeat nec posit⁴ procedere per viam seu modum alicuius sentencie sive terminationis factas inter aliquas alias personas de mundo preter quam inter ipsum dominum Petrum Cornario et dictum quondam eius fratrem sive eius commissarios, set de iure vel de facto procedere debeat prout et sicut eidem placuerit et videbitur. Tamen si forte, examinata conditione dictarum questionum, differentiarum et rationum, dictus iudex arbiter sentenciaret, diffiniret, laudaret, terminaret et amicabiliter componeret et se concordaret in toto vel parte cum aliquibus sentenciis seu terminationibus factis inter aliquas alias personas de mundo preter quam

inter dictos dominos Petrum Cornario et Philipum⁵ Cornario quondam eius fratrem seu commissarios suos, nichilominus ratum et firmum permaneat quicquid per ipsum dominum iudicem arbitrum fuerit sententiatum, diffinitum, terminatum et laudatum in omnibus et per omnia, die feriato et non feriato, sedendo et recte stando seu per viam |56r| ambullando, qualibet hora, loco et tempore, cum scriptura et sine scriptura, citatis partibus et non citatis, requisitis et non requisitis, presentibus et absentibus, una parte citata et altera non citata, una parte requisita et altera non requisita, una parte absente et altera parte presente, partium rationibus vassis et non vassis, auditis et non auditis, rationibus unius partis auditis et visis et rationibus alterius partis non vassis et non auditis, cum consilio sapientum et non, testes audiendo et eis sacramentum prestando, iuris ordine servato et non servato, semel et pluries amodo usque ad sex menses proxime venturos. Insuper⁶ dicte partes dederunt et contulerunt plenam licenciam et potestatem dicto iudici arbitri prorogandi sibimet terminum et terminos semel et pluries ad omnia et singula suprascripta et infrascripta facienda et exercenda cum pleno arbitrio et mandato sibi superius tradito et concesso, salvis et reservatis omnibus et singulis sentenciis et terminationibus factis et pactis per cartas publicas aparentibus et factis hactenus inter ipsum dominum Petrum predictum et dictum quondam dominum Phillipum olim fratrem suum seu eius commissarios. Item voluerunt et contente fuerunt dicte partes quod, lata et data sententia arbitraria per ipsum iudicem ad plenum de omnibus questionibus, differentiis et rationibus universis, que inter ipsum dominum Petrum predictum et dictum quondam dominum Phillipum olim eius fratrem seu eius commissarios, verterunt vel que verti potuerunt, ut supra dictum est, ita quod nichil amplius restet ad videndum, cognoscendum, sententiandum, arbitrandum, terminandum et laudandum, quod tunc omnes pene tam solute vel solvende occasione librarum triginta et soldorum grossorum vel circha contentarum in quadam terminacione facta per iudices petitionum, per quam terminacionem multe sentencie sunt prolatae et date ad curiam mobillium in penis, sint penitus casse, adnullate, irritae et inanes, et similiter omnes et quelibet aliae pene, que per sententias arbitrarias latas et datas et per cartas publicas aparenter, per quas dictus dominus Petrus et commissarii dicti quondam domini Philippi olim eius fratris sibi ad invicem petere et molestare possent, videlicet una pars alteri et altera alteri, et quod dicte pene⁷ solute et recepte debeant deduci, poni et perscutari in capitali, salva et reservata in omnibus et per omnia quadam pacti et promissionis carta completa et roborata manu Servidei Donato ecclesie Sancti Felicis plebani et notarii, facta in millesimo trecentesimo quadagesimo quarto, mense augusti, die octavo intrante, indictione duodecima, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur. Item cum dicte partes compromisserint sese in nobiles viros dominos Petrum Dandullo Sancti Moysis, Leonardum Gissi Sancti Felicis, et Nicolletum Faletro Sancti Thome tamquam in suos iudices arbitros⁸ de qua-

dam terminatione facta et data ad curiam petitionum contra dictum dominum Petrum⁹ Cornario et in favorem dicti quondam domini Filipi, ipso domino Philipo supervivente, de qua dicte partes dicunt se fore gravatas, et eisdem iudicibus vel maiori parti ipsorum commiserint quod quicquid per ipsos seu maiorem partem ipsorum fuerit sententiatum, diffinitum et determinatum superinde dare debeant et assignare in scriptis bullatis suis sigillis in manu superscripti domini Pangratii Iustiniano, ut de hiis et aliis constat publico instrumento compromissi completo et roborato manu mei notarii, facto hoc eodem die et cetera, ut in eo legitur, voluerunt et contente fuerunt dicte partes quod si dicti iudices¹⁰ arbitri vel maior pars ipsorum presentaverint sententiam seu terminationem suam fiendam¹¹ super dicta terminatione eidem superscripto domino Pangratio antequam ipse dominus Pangratius eorum iudex arbiter sentenciavisset¹² et diffinisset per suam sententiam de omnibus predictis questionibus, ut supra dictum est, quod tunc dictus dominus Pangratius illam sententiam seu terminationem sic presentatam sibi nullo modo valeat aperire nec publicare nisi postquam¹³ suam sententiam arbitrariam dederit et protulerit, et¹⁴ tunc,¹⁵ sententia sua lata et publicata, teneatur¹⁶ et debeat dictus dominus Pangratius iudex suus arbiter¹⁷ taxare in rationibus partium secundum tenorem sentencie seu terminationis sibi presentate per ipsos iudices vel maiorem partem ipsorum,¹⁸ ut supra dictum est, prout sibi placuerit et videbitur. Si vero dictus dominus Pangratius eorum iudex sentenciavisset et diffinisset de predictis questionibus, ut supra dictum est, antequam predicti iudices vel maior pars ipsorum sibi presentavissent sententiam seu terminationem suam fiendam super dicta terminatione, ut superius dictum est, tunc vero nichil preiudicare debeat vel nocere sentencie late et date per dictum dominum Pangratium, quia dicti domini iudices vel maior pars ipsorum suam sententiam seu terminationem¹⁹ antea non presentaverunt eidem nec dederunt, set ipsa sententia lata per dictum dominum Pangratium debeat et posit²⁰ executioni mandari in omnibus et per omnia. Et postea vero, quandocunque ipsi iudices vel maior pars ipsorum eidem domino Pangratio Iustiniano presentaverint et dederint suam sententiam seu terminationem in scriptis, ut supra dictum est, debeat et teneatur similiter dictus dominus Pangratius taxare in rationibus partium secundum tenorem ipsius sentencie seu terminationis, que sibi presentabitur et dabitur, prout et sicut sibi placuerit et videbitur. Promittentes dicte partes stare, parere et obedire omni sentencie, laudo, arbitratui, diffinitioni seu amicabili compositioni²¹ et termini seu terminorum prorogationi quod et quam seu quas predictus iudex arbiter infra dictum terminum seu infra terminum vel terminos per eundemmet sibi ipsi prorogatum²² <vel> prorogatos dixerit, laudaverit, sentenciaverit, arbitraverit,²³ composuerit et prorogaverit et insuper omni taxationi facte seu fiende per ipsum iudicem arbitrum, ut supra dictum est,²⁴ et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa seu forma per se nec per alium vel alios modo

aliquo vel ingenio. Et si qua²⁵ pars predictorum non observaverit et non observari fecerit²⁶ illud quod per predictum iudicem arbitrum infra dictum terminum seu infra terminum vel terminos per eundem sibimet prorogatum vel prorogatos de iure vel de facto fuerit sentenciatum, diffinitum et arbitratum et prorogatum et insuper omnem taxationem que fuerit facta per ipsum iudicem, ut superius est dictum,²⁷ tunc emendare debeat cum suis heredibus alteri parti observanti et observare volenti et eius heredibus pro pena et nomine pene libras mille denariorum venetorum et, pena soluta vel non, nichilominus hec²⁸ compromissi carta cum sententia seu sentenciis et amicabilibus compositionibus per dictum iudicem aprobatis, latis et datis in suo robore perseveret et cetera.

Testes Iohanninus Lambardo Sancti Eustadii, Iohanninus Teldi Sancti Barnabe, Nicolletus tinctor Sancti Felicis et Lodoycus spaciarius Sancti Felicis.

¹ et sur nunc ² p sur un i ³ quam sur en ⁴ posit reg. ⁵ Ph sur Cor ⁶ Insu sur infrascr ⁷ Suit tam cancellé d'un trait horizontal. ⁸ Depuis tamquam en interligne avec signe d'appel. ⁹ Petrum en interligne avec signe d'appel. ¹⁰ iudices sur arbitri ¹¹ fiendam sur sentenciam ¹² Le second i sur e ¹³ nisi postquam sur lettres inintelligibles. ¹⁴ s initial cancellé d'un trait oblique. ¹⁵ tunc en interligne. ¹⁶ n sur b ¹⁷ arbiter en interligne avec signe d'appel. ¹⁸ Depuis vel en interligne avec signe d'appel. ¹⁹ Suit non pre cancellé d'un trait horizontal. ²⁰ posit reg. ²¹ Suit et taxationi cancellé d'un trait horizontal. ²² Suit le début d'abréviation de pro ²³ Suit taxaverit cancellé d'un trait horizontal. ²⁴ Depuis et insuper en interligne avec signe d'appel. Également, au-dessus du premier et avec signe d'appel: facte seu ²⁵ Un s final cancellé d'un pâle trait curviligne. ²⁶ Depuis et non observari en interligne avec signe d'appel, avec le n final en encre plus grasse, sur abréviation supra-linéaire devenant superflue. ²⁷ Depuis et insuper en interligne avec signe d'appel. Suit, dans la ligne, et taxatum cancellé de traits horizontaux. ²⁸ h sur s

Doc. 15

Confirmation de la sentence arbitrale de Pancrazio Giustinian par les juges des requêtes, 15 septembre 1350

Source - Original: *Giudici di Petizion, Frammenti antichi*, b. 5, reg. 6, *Quaternus sentenciarum*, fol. 86v-87r.

Die xv septembris

Cum coram nobiles viris dominis Iohanne Sanuto et Marco Mauroceno iudicibus petitionum et domino Iohanne Babilonio iudice per omnes curias loco domini Marci Cornario tercii iudicis petitionis absumpto, qui huic placito sedere non poterat propter parentellam, comparuerit dominus Petrus Cornario Sanctorum Apostolorum,¹ petens instanter dictis dominis iudicibus quandam sentenciam arbitrariam per eorum iusticiam confirma-

ri latam per nobilem virum dominum Pangracium Iustiniano procuratorem Sancti Marci super commissariis constitutum, electum arbitrum inter dictum dominum Petrum Cornario, ex una parte, et dominos Iohanninum, Andream et Petrum Cornario quondam filios et nominatos commissarios domini Philippi Cornario, olim de confinio Sancte Marie Magdalene, completam et roboratam manu Geni de Çeno ecclesie sancti Apollinaris presbiteri, notarii et aule incliti ducis Veneciarum cancellarii in millesimo trecentesimo quadragesimo nono, mense octubris, die vigesimo sexto intrante, indictione tertia, Rivoalti,² ex adverso dicens dominus Iohanninus, nomine suo proprio et virtute commissionis quam habet a dicto Andrea Cornario fratre suo, ut patet in quadam commissionis carta complecta et roborata manu Egidii de Persona presbiteri Sancte Sophie et notarii in millesimo trecentesimo quadragesimo nono, mense augusti, die decimo nono intrante, indictione secunda, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur, ac virtute commissionis quam habet a Petro Cornario fratre suo, ut patet in quadam commissionis carta completa et roborata manu Egidii de Persona presbiteri Sancte Sophie et notarii in millesimo trecentesimo quinquagesimo, mense marcii, die decimo octavo intrante, indictione tertia, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur, deffendebat, dicens quod dicta sententia nullo modo debebat confirmari, quoniam dictus dominus Pangracius iudex arbiter inter partes predictas formam compromissi | 87r | facti inter partes predictas non fuerat consequutus nec ipse dominus Iohanninus numquam usus fuerat commissione domini Andreoli Cornario fratris sui neque intendebat ipsa uti et multa alia dicebat, que ipsi domini iudices pro nichilo reputarunt,³ unde suprascripti domini iudices petitionum, visis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis, et viso et diligenter lecto et intellecto compromisso parcium predictarum, et visa et diligenter lecta et intellecta suprascripta sententia arbitraria in publica forma redactis, et visis et diligenter lectis prorogacionibus terminorum per dictum arbitrum de tempore in tempore infra terminos sibi prorogatos ordinate per quaternum dicti notarii factis, habito clare et manifeste quod dictus arbiter in omnibus et per omnia bene et ordinate sit formam dicti compromissi consequutus, habito⁴ respectu ad confessionem dicti domini Iohannini Cornario, quam ipse fecit in curia die decem mensis iulii nuper elapsi, dicens quod dictus dominus Andreolus eius frater rogaverat, ipso presente, commissionem ad⁵ plenum sibi et dominis Petro et Marco Cornario fratribus suis in solidum⁶ et quod aliqua de causa ipse non recusasset recipere dictam commissionem a dicto fratre suo, qua de causa dicti domini iudices preceperant dicto domino⁷ Iohannino quod ipse deberet uti⁸ commissione predicta sub pena librarum quingentarum⁹ in suis bonis propriis,¹⁰ et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberacione diligenti, omnes tres concordēs per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando suprascriptam sententiam latam per dictum

dominum Pangracium Iustiniano arbitrum inter partes predictas totaliter confirmarunt, mandantes dictis partibus omnia et singula contenta in suprascripta sententia arbitraria perpetuo per dictas partes debere inviolabiliter observari, condemnantes predictos dominos Iohanninum, Andream et Petrum Cornario fratres in expensis factis per dictum dominum Petrum in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris in quantum sunt expense predictae.

Testes: dominus Nicolaus Superancio Sancti Angeli et dominus Marcus Baseio Sancte Fusce.¹¹

¹ Depuis comparuerit au-dessus de la première ligne de l'acte, avec signe d'appel, mais sans signe de renvoi. ² Depuis completam et roboratam au-dessus de la date de l'acte avec signes d'appel et de renvoi. ³ Depuis et multa alia dans la marge supérieure. ⁴ Suit respecto annullé d'un trait horizontal. ⁵ Suit ad ⁶ in solidum dans la continuité de la ligne, en marge droite ⁷ domino dans l'interligne ⁸ Suit uti ⁹ quingentarum dans l'interligne sur mille annullé d'un trait horizontal. ¹⁰ Depuis habito sous l'acte, entre sa dernière ligne et l'indication des témoins, avec signes d'appel et de renvoi. ¹¹ Depuis testes sous l'insertion ci-dessus.

Doc. 16

Condamnations de Pietro Corner (A), puis (B) de son fils Zanachi (Giovanni) pour falsification de la sentence arbitrale de Pancrazio Giustinian, 8 juin 1355

Source - Original: *Avogaria di Comun*, reg. 3642 = *Raspe 2*, fol. 21r de la 4^e partie.

A

Condamnation de Pietro Corner

Die VIII^o iunii

Nobilis vir ser Petrus Cornario Sanctorum Appostolorum, contra quem processum est per dominos Aurium Pasqualigo et Iohannem Gradonico advocatores comunis in eo et pro eo quod, dum ipse habebat in manibus quandam sententiam arbitrariam latam per dominum Pangracium Iustiniano electum arbitrum inter ipsum, ex una parte, et ser Iohannem, Andream et Petrum Cornario quondam filios et commissarios nominatos domini Philippi Cornario, ex altera, deinde confirmata per iudices petitionum in 1350, mensis septembris, die quintodecimo intrante, ipse ser Petrus Cornario dictam sententiam in uno puncto quod dicebat: «E voio ch'el sovradito ser Çanino e lli sovraditi suo fradelli possa usar le suo raxon, over della dita commissaria, in cadauna parte che a lor parerà» abrasit:¹ «a lor parerà» et scripsit: «ch'elli

deverà», hoc dolose, maliciosse et fraudulenter comittendo, in dampnum predictorum fratrum et commissarie supradicte, ut de predictis plenius per scripturas processus et eius confessionem² coram ipsis dominis advocatoribus comunis sponte factam constat, ductus fuit et placitatus in consilio de XL per ipsos dominos advocatores, ubi per ea que dicta et lecta fuerunt posita fuit pars de procedendo contra ipsum ser Petrum Cornario et, datis et receptis in ipso consilio balotis 36, fuerunt omnes de procedendo et, positis diversis partibus, captum fuit quod ipse ser Petrus privetur officio quod habet ad presens et condempnetur in libris trecentis et sententia suprascripta abrasa incidatur et relevetur, ut de iure morari debet, ad expensas supradicti ser Petri Cornario.

] Solvit.

¹ *Suit che cancellé d'un trait horizontal.* ² *confessionem reg.*

B

Condamnation de Zanachi (Giovanni) Corner

Eo die

Nobilis vir ser Çanachi Cornario filius dicti ser Petri, contra quem processum est per ipsos dominos advocatores comunis in eo et pro eo quod ipse suasit eidem ser Petro quod deberet mutare ipsam scripturam, videlicet quod ubi dicebat: «a lor parerà» ipse deberet aptare et facere: «ch'elli deverà», in damnum et preiudicium fratrum supradictorum et commissarie supradicte et contra honorem et statum ducalis dominacionis, ut de predictis plenius constat per ipsius ser Çanachi confessionem¹ et scripturas processus, ductus et placitatus fuit in consilio supradicto de XL, ubi, per ea que dicta et lecta fuerunt, posita fuit pars de procedendo contra ipsum ser Çanachi et, datis et receptis in ipso consilio balotis 37, fuerunt in non sinceri: 5, de non: 9, et de procedendo: 23, et captum fuit de procedendo, et tandem, positis diversis partibus, captum fuit quod ipse ser Çanachi condepnetur in libris centum.

] Solvit

¹ *confessionem reg.*

Doc. 17

Dans le cadre du différend opposant les frères Marco et Pietro Corner, mandement du doge Andrea Dandolo au duc de Crète et à ses conseillers de citer à comparître Andriolo Corner, chargé par les juges des requêtes de recouvrer certaines créances de Pietro nanties à son

frère Marco, et les débiteurs de celles-ci, les niant, puis de transmettre les déclarations et leurs conclusions aux autorités vénitiennes, 25 septembre 1345

Source - Original: *Giudici di Petizion, Frammenti antichi*, b. 5, fasc. 5, fol. 20v (mod.).

Nobili et sapienti viro Marco de Molino duche Cretensi et nobilibus viris¹ eius consiliariis de ducali mandato salutem et dilectionis affectum. Sicut refferunt nostri iudices petitionum, pro ratione nobilis viri Marci Cornario fuisset dictum et ordinatum quod certa bona, que excuti debebant ab aliquibus debitoribus existentibus in Creta, excutere debebat Andriolus Cornario nepos ipsius nobilis viri Marci Cornario datis et assignatis eidem per nobilem virum Petrum Cornario eius fratrem de ratione librarum quadringentarum decem octo soldorum XL² et ab³ ipsis debitoribus videtur quod⁴ dictus Andriolus Cornario plenius recepisset, dicentibus non teneri dicto ser Petro Cornario.⁵ Quare per presentes vobis precipiendo mandamus quod dictum Andriolum Cornario coram vobis citari faciatis et illos quos dictus Andriolus vobis nominabit⁶ et, examinato dicto negocio, omnia que inveneritis circa predicta vel aliquid predictorum nobis vel nostris iudicibus per vestras literas serius rescribere debeatis et⁶ omnia eorum dicta mittere in scriptis, prout vobis videbitur expedire.

Datum die xxv septembris [1345].

¹ Suivent deux points dans la ligne, les noms laissés en carence. ² Depuis decem octo dans l'interligne, sur quinquaginta grossorum cancellé d'un trait horizontal. Suit, dans la ligne, également cancellé de la sorte: de quibus creditis videtur usque huc nichil fuisse receptum prout de ³ et ab dans l'interligne. ⁴ videtur quod dans l'interligne sur vobis cancellé d'un trait horizontal. ⁵ Depuis recepisset dans l'interligne, sur notificabit cancellé d'un trait horizontal. ⁶ Depuis et illos quos dans l'interligne. ⁷ Suit dicere cancellé d'un trait horizontal.

DOC. 18

Par les mandataires de Marco Corner et en son nom, quittances de condamnations envers lui de son frère Pietro Corner le 30 mai 1347 en cour des requêtes, 23 et 28 août 1347

Source - Original: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 235, actes de Zeno di Zeno, prêtre de S. Apollinaire et notaire, 2^e protocole.

A

23 août 1347

| Fol. 75r |

Item die eodem vigesimo tercio. Per virtutem et potestatem unius commissionis carte complete et roborate manu Marci¹ de Odorico presbiteri ecclesie Sancti Leonardi et notarii, facte in millesimo trecentesimo quadragessimo septimo, mense madii, die penultimo, indictione quintadecima, Rivoalti, qua comitens comisit Marcus Cornario de confine Sanctorum Apostolorum domino Andriollo Iustiniano genero suo Sancti Iohannis Decollati, Iohannino, Marco, Andree et Petro Cornario fratribus nepotibus suis Sancte Fusce ut ex tunc in quorum vel cuius manibus ipsa commissionis carta aparuerit haberent simul et divisim pro ipso et eius nomine plenam virtutem et potestatem, specialliter in questionibus vertentibus tam cum domino Iohanne Cornario patre suo quam cum Petro Cornario fratre suo et se, et infra, et generalliter petendi et exigendi omnia sua bona et havere tam a predictis duobus quam a quibuscumque aliis sibi dare debentibus, et iterum infra, cartas securitatis et omnes alias cartas exinde necessarias facere, rogavit suprascriptus Petrus Cornario, in cuius manibus dicta commissionis carta aparet, fieri carta securitatis ser Francischo gastaldioni domini ducis de libris triginta quatuor soldis duodecim² grossorum et parvis decem pro parte solucionis sententie infrascripte, quos³ denarios habuit et exegit nomine dicti domini Marci Cornario suoque officio de bonis domini Petri Cornario predicti Sancti Felicis fratris dicti domini Marci, vigore unius sentencie legis carte manu iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Rugerii plebani ecclesie sancti Bernabe et notarii facte in millesimo trecentesimo quadragessimo septimo, mense madii, die penultimo, indictione quintadecima, Rivoalti, et cetera, ut in ea legitur; nunc autem et cetera.

Testes: presbiteri Vivianus, Ector,⁴ et Iohanninus a Ture.

¹ Mar sur Odori ² duodecim dans l'interligne avec signe d'appel, sur quatuor cancellé d'un trait horizontal. ³ os par transformation d'un a surmonté du trait d'abréviation de m ⁴ Ector de Bonis Amicis (voir ci-dessus, Document n. 10, 3, note 9).

B

28 août 1347

| Fol. 76v |

Item die eodem. Per virtutem et potestatem unius commissionis carte complete et roborate manu Marci de Odorico presbiteri ecclesie Sancti Leonardi

et notarii, facte in millesimo trecentesimo quadragessimo septimo, mense madii, die penultimo, indictione quintadecima, Rivoalti, qua comitens commissit Marcus Cornario de confinio Sanctorum Apostollorum domino Andriollo Iustiniano genero suo Sancti Iohannis Decollati, Iohannino, Marco, Andree et ipsi Petro Cornario fratribus, nepotibus suis, Sancte Fusce, ut ex tunc in quorum vel cuius manibus ipsa commissionis carta aparet haberent simul et divisim pro ipso et eius nomine plenam virtutem et potestatem, specialiter in questionibus vertentibus tam cum domino Iohanne Cornario patre suo quam cum Petro Cornario fratre suo et se, et infra, et generalliter petendi et exigendi omnia sua bona et havere tam a predictis duobus quam a quibuscumque aliis sibi dare debentibus, et iterum infra, cartas securitatis et omnes alias cartas exinde necessarias facere, et cetera, ut in ea legitur, rogavit suprascriptus Petrus Cornario, in cuius manibus dicta commissionis carta aparet, fieri carta securitatis domino Petro Cornario Sancti Felicis fratri dicti domini Marci de libris sexaginta septem et soldis decem¹ grossorum et parvis quatuordecim, pro resto solutionis librarum centum et soldorum decem octo grossorum, quos sibi dare tenebatur, et de soldis viginti quatuor grossorum pro expensis factis in questione cum taxacione sentencie infrascripte, secundum quod continetur et legitur in quadam sentencie legis carta manu iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Rugerii plebani ecclesie Sancti Bernabe et notarii, facte in millesimo trecentesimo quadragessimo septimo, mense madii, die penultimo, indictione quintadecima, Rivoalti, et cetera, ut in ea legitur; nunc autem et cetera, evacuans ipsam sentenciam et cetera.

Testes: qui ut supra.²

¹ decem sous l'acte, avec signes d'appel dans l'interligne et de renvoi, sur duobus, dans la ligne, cancellé d'un trait horizontal. ² C'est-à-dire, selon l'acte précédent: presbiteri Vivianus, Marcus de Molis et Marinus subdiaconus Sancti Iohannis de Rivoalto.

Doc. 19

Dans les causes entre Pietro et Marco Corner, quatorze sentences de la cour des requêtes (mai 1350), annullées en juillet de la même année

Source - Original: *Giudici di Petizion, Frammenti antichi*, b. 5, reg. 6, *Quaternus sentenciarum*, fol. 46v-53r.

Chaque sentence laisse un espace de réserve entre le mot dies et l'indication du mois, puis, à partir de la sentence n. 2 ci-dessous, après l'indication de l'unité des années et après indicione.

Sur mandement du doge et de son conseil, les sentences ont été annullées le 14 juil-

let 1350. Chacune l'est donc d'une croix de S. André, occupant tout le folio respectif. Au fol. 53r, la branche de gauche de la croix est dédoublée.

En marge supérieure du fol. 46v et, semble-t-il, d'une autre main: 1350, mense iulii, die XIII intrante, cancelavi omnes infrascriptas sentencias de mandato domini ducis et sui consilii, ex relatione michi facta per dominum Marcum Paulo auditorem sentenciarum.

Sentence n. 1

| Fol. 46v |

Die madii

Cum coram nobilibus viris Petro Quirino et Nicolao Lauredano iudicibus petitionum, domino Petro Polani iudice per omnes curias loco domini Marci Cornario tercii iudicis petitionum assumpto, qui huic placito sedere non poterat propter quia erat principallis in causa, comparuerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum alias per predictos dominos Petrum Quirino et Nicolaum Lauredanum iudices petitionum et Paulum Pasqualinum iudicem tunc² per omnes curias loco dicti domini Marci assumptum, qui huic placito sedere non poterat propter quia erat principallis in causa, fuerit determinatum in millesimo CCCXLVIII, mense decembris, die decimo intrante, indicione tercia, quod libras VIII solidos XI denarios XI parvos XVI grossorum, quas dominus Petrus super ponebat de preciiis formaai et lane ultra id quod constiterant, sint et esse debeant de ratione montis, de quibus denariis tangunt et adveniunt dicto domino Marcho libra I soldi II denarii VI grossorum parvi XXIII pro sua ratione de libris CCXXIII soldis VIII denariis X grossorum, quas ipse habet in dicto monte, in ratione de soldis X denariis I grossorum parvis VI pro centenario, dividendo dictum montem in libris MVII^CIII soldis X denariis XI grossorum, de quibus a dicto domino Petro numquam potuit rationem habere, ideo dictus dominus Marchus dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus ipsi per sententiam ponerent in debitum dictum dominum Petrum Cornario in suis bonis propriis eidem domino Marco in tantum quantum sunt dicta libra I soldi II denarii VI grossorum parvi XXIII propter rationes predictas et in expensis factis in questione presenti. Ex adversso dictus dominus Petrus dicebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde supradicti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et visa et lecta determinatione predicta et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante vera esse omnia suprascripta, omnes tres concordas per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posue-

runt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco Cornario fratri suo in tantum quantum sunt dicta libra I soldi II denarii VI grossorum parvi XXIII propter rationes predictas et in expensis factis in questione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris, salvis senper et reservatis omnibus et singulis melioribus³ rationibus quas dictus dominus Marchus haberet in ratione predicta.

¹ Suit Paulo *cancelle d'un trait horizontal*. ² tunc *dans l'interligne*. ³ melioribus *dans l'interligne avec signe d'appel*.

Sentence n. 2

| Fol. 47r |

Die madii

Cum coram nobiles viris Petro Quirino et Nicholao Lauredano iudicibus petitionum, domino Petro Polani iudice per omnes curias loco domini Marci Cornario tercii iudicis petitionum assumpto, qui huic placito sedere non poterat quia erat principallis in causa, comparuerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus tenuerit libram I soldos II denarios VI grossorum parvos XXIII de bonis dicti domini Marci a MCCCXXXVII usque MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marchus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam dicere et tanxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marcho de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum rationis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde suprascripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responssionibus, iuribus et rationibus utriusque partis¹ et vissa,² lecta et intellecta determinatione de dicto prode per precesores presencium dominorum iudicum facta in MCCC,³ mense setembris, die VI intrante, indicione,⁴ habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet⁵ ei facere rationem de dicto prode de libris xv pro centenariorum in anno, duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente cum eis in consciencia, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium tanxantes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dicte libre I soldorum II denariorum VI grossorum parvorum 24 libras II soldum

o denarios VII grossorum parvos XI⁶ pro tempore suprascripto in ratione de libris XV pro centenario in anno, compdenantes⁷ dictum dominum Petrum in expensis factis in questione presenti, salvis semper et reservatis dicto domino Marcho omnibus et singulis melioribus⁸ rationibus quas ipse haberet in ratione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris.

¹ Depuis intellectis sous la décision avec signes d'appel et de renvoi. Suit, en début de ligne suivante, dans le corps du texte: intellectis annullé d'un trait horizontal ² et visa dans l'interligne avec signe d'appel. ³ Dans cette sentence et les suivantes, fin du millésime suivie d'une réserve d'environ deux centimètres laissée en blanc. ⁴ Chiffre en carence. ⁵ debet dans l'interligne sur potest annullé d'un trait horizontal. ⁶ Le premier I annullé d'un trait oblique, surmonté, dans l'interligne, d'un trait oblique annullant les deux accentuations linéaires du II initial. Cette correction est des plus exactes: un intérêt annuel de 15% non composé imputé à la base initiale de 1 l., 2 s., 6 d. gr., 24 parvi (soit à 8664 parvi) atteint effectivement 15 595,2 parvi, c'est-à-dire 2 l., 0 s., 7 d. gr., 11 parvi à l'issue d'une période de 12 ans. ⁷ p sur s ⁸ melioribus dans l'interligne.

Sentence n. 3

| Fol. 47v |

Die madii

Cum coram nobilibus viris Petro Quirino et Nicolao Lauredano iudicibus petitionum, domino Petro Polani iudice per omnes curias loco domini Marci Cornario tercii iudicis petitionum assumpto, qui huic placito sedere non poterat quia erat principallis in causa, comparuerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Apostolorum fratrem suum¹ quod cum ipse tenuerit libras XIII soldos II grossos III parvos XXV² de bonis dicti domini Marci a MCCCXLI usque a MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marcho voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marcus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam³ dicere et taxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum rationis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde suprascripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responssionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et vissa et diligenter lecta et intellecta determinatione de dicto prode per precesores presencium dominorum iudicum facta in MCCC,⁴ mense setembris, die VI intrante, indicione,⁵ habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus

Petrus debet ei facere meliorem rationem de dicto prode de libris xv pro centenario in anno, duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente cum eis in consciencia, per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium tanxantes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictarum librarum xiiii soldorum ii grossorum iii parvorum xxv pro tempore suprascripto in racione de libris xv pro centenario in anno⁶ libras xv soldos xiiii grossos viii parvos xi, compdenantes dictum dominum Petrum in expensis factis in questione presenti, salvis senper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis racionibus quas ipse haberet in racione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris.

¹ *Suit, cancellé d'un trait horizontal: quod cum alias per predictos dominos Petrum Quirino et Nicolaum Lauredanum iudices petitionum et Paulum Pasqualigo tunc iudicem per omnes curias* ² *Depuis xiiii dans l'interligne sur centum grossorum cancellé d'un trait horizontal, avec le premier x de xxv recouvert par le d de de* ³ *Suit dixere cancellé d'un trait horizontal.* ⁴ *Suit un espace de quelque 3 cm laissé en blanc.* ⁵ *Suit un espace de quelque 2 cm laissé en blanc.* ⁶ *in anno dans l'interligne avec signe d'appel.*

Sentence n. 4

| Fol. 48r |

Die madii

Cum coram nobilibus viris dominis¹ ... et cetera conparuerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exsponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum ipse tenuerit libras ii soldum o grossos iii parvos xv de bonis dicti domini Marci a mccccxxxviii usque mccccxlviii et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marchus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sentenciam dicere et taxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum racionis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adversso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde supradicti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responssionibus, iuribus et racionibus utriusque partis et vissa et diligenter lecta et² intelecta determinatione de dicto prode per precesores presencium dominorum iudicum facta in mccc,³ mense setembris, die vi intrante, indicione,⁴ habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus⁵ prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem racionem de dicto prode de li-

bris xv pro centenario in anno, duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente cum eis in consciencia, per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium tanxantes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictarum librarum ii soldi o grossorum iii parvorum xv pro tempore suprascripto in racione de libris xv pro centenario libras iii soldum o grossos v parvos vii, condempnantes dictum dominum Petrum in expensis factis in questione presenti, salvis senper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis racionibus quas ipse haberet in racione predicta, dantes <et cetera> et sub pena carceris.

¹ Suit un espace d'environ 1 cm, ponctué de trois points dans la ligne et laissé en blanc. ²lecta et dans l'interligne avec signe d'appel. ³ Suit un espace d'environ trois cm laissé en blanc. ⁴ Suit un espace d'environ deux cm laissé en blanc. ⁵ Suit omnibus

Sentence n. 5

| Fol. 48v |

Die madii

Cum coram nobillibus viris dominis et cetera conparuerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus¹ tenuerit libras viii soldos v grossos iii parvos xxviii de bonis dicti domini Marci a mcccxxxvii usque mcccxlvi et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marcus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sentenciam dicere et taxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum racionis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adversso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde predicti domini iudices petitionum, vissis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responssionibus, iuribus et racionibus utriusque partis et vissa et diligenter lecta et intellecta determinatione de dicto prode per precessores presencium dominorum iudicum facta in mccc,² mense setembris, die vi intrante, indicione,³ habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem racionem de dicto prode de libris xv pro centenario in anno, duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente in consciencia cum eis, per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium

tanxa<n>tes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictarum librarum VIII soldorum V grossorum III parvorum XXVIII pro tempore suprascripto in racione de libris XV pro centenario in anno libras XIII soldos XVII grossos VI parvos XXXI, condemnantes dictum dominum Petrum in expensis factis in questione presenti, salvis senper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis racionibus quas ipse haberet in racione predicta, et sub pena carceris, dantes et cetera.

¹ dominus Petrus dans l'interligne. ² Suit un espace d'environ trois cm laissé en blanc. ³ Suit un espace d'environ un cm laissé en blanc.

Sentence n. 6

|Fol. 49r|

Die madii

Cum coram nobilibus viris dominis et cetera conparuerit dominus Marcus Cornario Sancti Felicis, exsponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus tenuerit libras VI soldos XI dener I grossorum parvos XXVIII de bonis dicti domini Marci a MCCCXXXVIII usque ad MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marcus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam dicere et taxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum racionis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adversso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde supradicti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et racionibus utriusque partis et vissa et lecta et intellecta determinatione de dicto prode per precessores dominorum iudicum facta in MCCC,¹ mense setembris, die VI intrante, indicione,² habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem racionem de dicto prode de libris XV pro centenario in anno, duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente in consciencia cum eis, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium tanxa<n<tes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictarum librarum VI soldorum XI dener I grossorum parvorum XXVIII pro tempore suprascripto in racione de libris XV pro

centenario³ in anno libras x soldos xvi⁴ denar III grossorum parvos xxviii, compdemnantes et cetera, salvis senper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis racionibus quas ipse haberet in ratione predicta, et sub pena carceris, dantes et cetera.

¹ Suit un espace d'environ trois cm laissé en blanc. ² Suit un espace d'environ un cm laissé en blanc. ³ Sait a cancellé d'un trait oblique. ⁴ Initialement xvii, les deux I dûment surmontés des deux traits obliques habituels, puis le premier I cancellé par la barre verticale de droite du v immédiatement précédent, correction et lecture confirmées par le total de l'intérêt consenti par la cour au titre de la période considérée (11 ans): 10 l., 16 s., 4 d. gr., 28 parvi = [0,15 (6 l., 11 s., 1 d. gr., 28 parvi)] 11.

Sentence n. 7

| Fol. 49v |

Die madii

Cum coram nobilibus viris dominis et cetera conparuerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus tenuerit libram i soldos xiii grossos vi de bonis dicti domini Marci a mcccxxxviii usque mcccxlvi et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marcus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sentenciam dicere et tanxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum racionis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adversso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde suprascripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responssionibus, iuribus et racionibus utriusque partis et vissa et diligenter lecta et intellecta determinatione de dicto prode per precessores dominorum iudicum facta in mccc,¹ mense setembris, die vi intrante, indicione,² habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem rationem de dicto prode de libris xv pro centenario in anno, duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente in consciencia cum eis, per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium tanxantes sentenciando dixerunt et tanxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictarum libre i soldorum xiii grossorum vi pro tempore suprascripto in racione de libris xv pro centenario in anno libras ii soldos xv grossos iii parvos viii, comdemnantes et cetera, salvis senper

et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis rationibus quas ipse haberet in ratione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris.

¹ S'agit d'un espace d'environ trois cm laissé en blanc. ² S'agit d'un espace d'environ un cm laissé en blanc.

Sentence n. 8

| Fol. 50r |

Die madii

Cum coram nobilibus viris et cetera conparuerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exsponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus tenuerit libram I seldos VI dener II grossorum parvos XXIII de bonis dicti domini Marci a MCCCXXXVI usque MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit et de¹ lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marchus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sentenciam dicere et tanxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum rationis pro tempore suprascripto et expensas factas in presenti questione. Ex adverso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde suprascripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responssionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et vissa et diligenter lecta et intellecta determinatione de dicto prode per precesores presencium dominorum iudicum facta in MCCC,² mense setembris, die VI intrante, indicione,³ habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem rationem de dicto prode de libris XV pro centenario <in anno,> duo eorum, tercio coniuudice, silicet domino Petro Polani, non ente cum eis in consciencia, per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium taxantes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dicte libre I soldorum VI⁴ dener [II] grossorum parvorum XXIII pro tempore suprascripto in racione de libris XV pro centenario in anno libras II seldos XI denarium I grossorum parvos XXIII, condempna<n>tes et cetera, salvis senper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis rationibus quas ipse haberet in racione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris.

¹ S'agit nichil cancellé d'un trait horizontal. ² S'agit d'un espace de quelque 3 cm laissé en blanc.

³ S'agit d'un espace de quelque 1 cm laissé en blanc. ⁴ VI dans l'interligne et d'une encre plus pâle sur XIII cancellé de deux traits horizontaux.

Sentence n. 9

| Fol. 50v |

Die madii

Cum coram nobilibus viris dominis et cetera comparuerit dominus Marcus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Apostolorum fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus tenuerit libras II sodos x dener VII grossorum parvos XXVI de bonis dicti domini Marci a MCCCXXXVIII usque MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marchus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam dicere et tanxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum rationis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde predicti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responssionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et vissa et lecta et intellecta determinatione de dicto prode per precesores presencium dominorum iudicum facta in MCCC,¹ mense setembris, die VI intrante, indicione,² habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem rationem de dicto prode de libris xv pro centenario in anno, duo eorum, silicet domino Petro Polani, non ente cum eis in consciencia, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium tanxantes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictarum librarum II soldorum x dener VII grossorum parvorum XXVI libras III sodos xv dener x grossorum parvos xxv³ pro tempore suprascripto in racione de libris xv pro centenario in anno, condempnantes et cetera, salvis senper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis racionibus quas ipse haberet in racione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris.

¹ Suit un espace de quelque 2 cm laissé en blanc. ² Suit un espace de quelque 1 cm laissé en blanc. ³ Ajustement des bons juges, ou plus vraisemblablement du magister abaci, par défaut: [0,15 (2 l., 10 s., 7 d. gr., 26)] 10 = 3 l., 15 s., 11 d. gr., 23 parvi. La rétention par Pietro est donc de 9 ans, 11 mois, 26 jours.

Sentence n. 10

| Fol. 51r |

Die madii

Cum coram nobiles viris dominis et cetera comparuerit dominus Marcus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus tenuerit libras II soldos VI denarios v ÷ grossorum parvos XVI¹ de bonis dicti domini Marci a MCCCXXXVIII usque MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marchus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam dicere et taxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum rationis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichilo reputarunt. Unde supradicti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et vissa et diligenter lecta et intellecta determinatione de dicto prode per presores presencium dominorum iudicum facta in MCCC,² mense setembris, die VI intrante, indicione,³ habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem rationem de dicto prode de libris XV pro centenario in anno, duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente cum eis in consciencia, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium taxantes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare⁴ et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictarum librarum II soldorum VI denariorum v ÷ grossorum parvorum XVI libras III soldos VIII denarios VIII grossorum parvos VIII⁴ pro tempore suprascripto in racione de libris XV pro centenario in anno, compdena<n>tes et cetera, salvis senper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis racionibus quas ipse haberet in racione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris.

¹ Équivalent, en bon calcul, à 2 l., 6 s., 6 d. gr. ² Suit un espace de quelque 3 cm laissé en blanc. ³ Suit un espace de quelque 2 cm laissé en blanc. ⁴ Suit l'abréviation de et cancellé d'un trait oblique. ⁵ À nouveau, ajustement, toujours par défaut, des bons juges, ou du magister abaci: [0,15 (2 l., 6 s., 5,5 d. gr., 16 parvi)]*10 = 3 l., 9 s., 9 d. gr. La rétention par Pietro est donc de 9 ans, 11 mois, 26 jours.

Sentence n. 11

| Fol. 51v |

Die madii

Cum coram nobilibus viris dominis et cetera conparuerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus tenuerit libram I seldos XVI¹ dene<r> XI² grossorum <parvos VII> de bonis dicti domini Marci a MCCCXXXVIII usque MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marcus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam dicere et taxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum rationis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde supradicti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, respossessionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et vassa et diligenter lecta et intelecta determinatione de dicto prode per precessores presencium dominorum iudicum facta in MCCC,³ mense setembris, die VI intrante, indicione,⁴ habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem rationem de dicto prode de libris XV pro centenario in anno, duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente cum eis in consciencia, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium tanxantes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dicte libre I soldorum XVI dener XI grossorum parvorum VII libras II seldos XV dener⁵ quatuor grossorum parvos XXVI pro tempore suprascripto in racione de libris XV pro centenario, condempnantes et cetera, salvis senper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis rationibus quas ipse haberet in racione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris.

¹ XVI dans l'interligne sur XVIII cancellé d'un trait horizontal. ² XI dans l'interligne sur III cancellé d'un trait horizontal. ³ Suit un espace de quelque 3 cm laissé en blanc. ⁴ Suit un espace de quelque 2 cm laissé en blanc. ⁵ dener dans l'interligne sur grossorum cancellé d'un trait horizontal.

Sentence n. 12

| Fol. 52r |

Die madii

Cum coram nobillibus viris dominis et cetera conparuerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exsponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus tenuerit soldos VII dener VIII grossorum parvos VIII de bonis dicti domini Marci a MCCCXXXVIII usque a MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marco voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marchus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam dicere et taxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum rationis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde supradicti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et vissa et lecta et intellecta determinatione de dicto prode per precesores presencium dominorum iudicum facta in MCCC,¹ mense setembris, die VI intrante, indicione,² habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem rationem de dicto prode de libris XV pro centenario in anno, duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente in consciencia cum eis, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium tanxantes sentenciando dixerunt et tanxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum soldorum VII denariorum VIII grossorum parvorum VIII soldos XII dener VIII grossorum³ pro tempore suprascripto in racione de libris XV pro centenario in anno, condempnantes et cetera, salvis et senper reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis rationibus quas ipse haberet in racione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris.

¹ Suit un espace de quelque 3 cm laissé en blanc. ² Suit un espace de quelque 1 cm laissé en blanc. ³ À nouveau, ajustement de nos juges, ou du magister abaci, mais cette fois par excès: [0,15 (7 s., 8 d. gr., 8 parvi)]₁₁ = 12 s., 8 d. gr., 7 parvi. La rétention par Pietro est donc de 11 ans, 6 mois, 26 jours.

Sentence n. 13

| Fol. 52v |

Die madii

Cum coram nobilibus viris dominis et cetera conparuerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus tenuerit soldos XII dener XI grossorum de bonis dicti domini Marci a MCCCXXXVIII usque MCCCXLVIII et cum ipsis lucratus fuerit et de lucro nichil unquam dicto domino Marcho voluit dare de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marchus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sentenciam dicere et taxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere <debeat> dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum rationis pro tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde supradicti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, respoussionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et vissa et diligenter intellecta determinatione de dicto prode per precesores presencium dominorum iudicum facta in MCCC,¹ mense setembris, die VI intrante, indicione,² habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem rationem de dicto prode de libris XV pro centenario in anno, duo eorum, tercio coniudice, silicet domino Petro Polani, non ente cum eis in consciencia, per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium tanxantes sentenciando dixerunt et taxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode soldorum XII dener XI grossorum soldos XVIII denarios quatuor cum dimidio grossorum pro tempore suprascripto in racione de libris XV pro centenario in anno,³ condempnantes et cetera, salvis senper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis rationibus quas ipse haberet in racione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris.

¹ Suit un espace de quelque 3 cm. laissé en blanc. ² Suit un espace de quelque 1 cm. laissé en blanc. ³ Suit d'annulé d'un trait oblique.

Sentence n. 14

| Fol. 53r |

Die madii

Cum coram nobilibus viris dominis et cetera co<n>paruerit dominus Marchus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Appostolorum fratrem suum quod cum ipse dominus Petrus tenuerit libras xx grossorum de ratione dicti domini Marci a MCCCXLI usque a MCCCL, quas ipse superponebat dicto domino Marco ultra id quod debebat¹ in suo breviario a cartis VIII, prout cognitum et determinatum fuit per predictos dominos iudices die decimo septimo aprilis nuper elapso, et cum ipsis fuerit lucratus a dicto tempore citra, de quo lucro numquam² aliquid dare voluit dicto domino Marco³ de tempore suprascripto, ideo dictus dominus Marcus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam dicere et tanxare deberent quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode dictorum denariorum id quod sibi videtur consonum rationis de tempore suprascripto et expensas factas in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Petrus respondebat multa et multa, que ipsi domini iudices pro nichillo reputarunt. Unde suprascripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responssionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et vissa et diligenter lecta et intelecta determinatione de dicto prode per precessores presencium dominorum iudicum facta in MCCC,⁴ mense setembris, die VI intrante, indicione,⁵ habito respectu ad multa que prolixum esset narare et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino⁶ Marcho et ipso iurante quod dictus dominus Petrus debet ei facere meliorem rationem de dicto prode de libris xv pro centenario, duo eorum, tercio coniudice, sili-cet domino Petro Polani, non ente cum eis in consciencia, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium tanxantes sentenciando dixerunt et tanxaverunt quod dictus dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco de prode librarum xx grossorum libras xxvii grossorum pro tempore suprascripto in ratione de libris xv pro centenario in anno, condempnantes et cetera, salvis senper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis rationibus quas ipse haberet in ratione predicta, dantes et cetera et sub pena carceris.

¹ Suit prout cancellé d'un trait horizontal, suivi, dans la ligne, de l'ébauche d'un d ² Suit d cancellé d'un trait oblique. ³ Suit de i cancellé d'un trait oblique. ⁴ Suit un espace de quelque 3 cm laissé en blanc. ⁵ Suit un espace de quelque 1 cm laissé en blanc. ⁶ Suit p cancellé de plusieurs traits obliques.

DOC. 20

Condamnation partielle, d'accord parties, de Pietro Corner par la cour des requêtes envers son frère Marco Corner (Sentence n. 1) et (Sentence n. 2) rejet d'une autre demande émanant de ce dernier, entre 24 et 28 septembre 1350

Source - Original: *Giudici di Petizion, Frammenti antichi*, b. 5, reg. 6, *Quaternus sentenciarum*.

Sentence n. 1

Condamnation de Pietro Corner

| Fol. 90r-v |

Die¹

¹ *La suite laissée en blanc.*

Cum coram nobilibus viris dominis Iohanne Sanuto et Marco Mauroceno iudicibus petitionum et domino Petro Polani iudice per omnes curias assumpto loco domini Marci Cornario tercii iudicis petitionum, qui huic placito sedere non poterat quia erat principalis in causa, comparuerit dominus Marcus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario Sanctorum Apostolorum quod cum alias per predecessores dictorum dominorum iudicum fuerit determinatum in millesimo trecentesimo quadragesimo nono, die decimo decembris, quod libre octo soldi undecim denarii undecim grossorum parvi sexdecim, quas dictus dominus Petrus¹ ponebat de preciis formai et lane ultra id quod constiterant, sint et esse debeant de racione montis, de quibus tangunt dicto domino Marco pro suis libris ducentis viginti tribus soldis octo denariis x grossorum pro sua rata,² dividendo racionem montis³ in libris⁴ mvi^cliiii soldis xi denariis xi grossorum, libra i soldi ii denarii vi grossorum parvi xxiiii;⁵ item dicebat dictus dominus Marcus quod de libris v soldis v grossorum tangebatur dicto domino Marco pro sua rata, dividendo montem ut supra, soldos xiiii denarios viii parvos x; item dicebat ipse dominus Marcus quod de libris v soldis vii denariis x grossorum de prode scidbrorum tangebatur sibi pro dicta rata,⁶ ut supra, soldos xiiii denarium i grossorum parvos xxvi; item⁷ dicebat dictus dominus Marcus quod de libris xii soldis xv⁸ denariis iii grossorum parvis xii de⁹ certis racionibus pannorum tangebatur sibi pro dicta sua rata, ut supra, libram i soldos xiiii denarios vi grossorum; item dicebat ipse dominus Marcus quod de libris ii soldis xiiii grossorum parvis xxv de prode

samitorum tangebatur sibi pro dicta sua rata, ut supra, solidos VII grossorum parvos XX; item dicebat ipse dominus Marcus quod de libra I solidis X denariis VIII grossorum, quas dictus dominus Petrus occultabat de una ratione samitorum, tangebatur sibi pro sua dicta rata, ut¹⁰ supra,¹¹ solidos III denarios VIII grossorum parvos X; item dicebat ipse dominus Marcus quod de libris X grossorum de una ratione becunarium, quas ipse dicebat dictum dominum Petrum supraposuisse, tangebatur sibi pro sua suprascripta rata, ut supra, libram I solidos VI denarios II¹² grossorum parvos XXIII; item dicebat ipse dominus Marcus quod de libra I solidis VI denariis VI grossorum de una ratione, quas dictus dominus Petrus superponebat in expensis factis pro pannis, tangebatur sibi pro sua rata, ut supra, solidos III denarios V grossorum parvos XVI; item dicebat ipse dominus Marcus quod de libris XX grossorum, quas dictus dominus Petrus superponebat in expensis¹³ Andreoli, tangebatur sibi pro sua rata, ut supra, libras II, solidos X denarios VII grossorum parvos VI; item dicebat ipse dominus Marcus quod de libris¹⁴ X grossorum, quas¹⁵ ipse dominus Petrus¹⁶ tacebat de prode de una¹⁷ ratione de MCCCXXXVII,¹⁸ prout determinatum fuit | 90v | per precessores presentium dominorum iudicum, ut patet¹⁹ in quaterno determinacionum ad cartas VIII, tangebatur sibi dicto domino Marco pro sua suprascripta rata, ut supra, libram I solidos VI denarios II grossorum parvos XXIII; item dicebat dictus dominus Marcus quod de libris V grossorum, quas ipse dominus Petrus tacebat de prode lucrorum factorum in MCCCXXXVIII,²⁰ ut patet in quaterno determinacionum ad cartas XIII, tangebatur sibi dicto domino Marco pro sua rata, ut supra, solidos XII²¹ denarios XI grossorum parvos III;²² unde supradicti domini iudices petitionum, visis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et visis et diligenter lectis et intellectis determinationibus suprascriptis factis per precessores dictorum dominorum iudicum, habito per confessionem dicti domini Petri Cornario vera esse omnia suprascripta et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberacione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante vera esse omnia suprascripta, ut petebatur, omnes tres concordantes, cum de voluntate parcium procesisset,²³ per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco Cornario in tantum quantum sunt²⁴ libre decem soldi quatuordecim denarii duo grossorum parvi²⁵ quatuor, advenientes dicto domino Marco Cornario pro sua rata de libris ducentis viginti tribus solidis octo denariis decem grossorum dicti domini Marci,²⁶ dividendo dictum montem in libris mille septingentis tribus solidis undecim denariis undecim grossorum. Et per eandem sententiam evacuaverunt et irritaverunt omnes petitiones factas per dictum dominum Marcum dicto domino Petro de denariis suprascriptis, condempnantes dictum dominum Petrum Cornario in expensis factis per dictum dominum Marcum²⁷ in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris.

¹ Suit non cancellé de deux traits obliques. ² Depuis pro dans l'interligne, avec signe d'appel. ³ Suit qui est librarum cancellé d'un trait légèrement courbe. ⁴ in libris dans l'interligne avec signe d'appel. ⁵ Suit Item de alia determinacione facta per predictos suos predecessores de dicto millesimo, die xxviii octubris, scripta in quaterno determinationum ad cartas vi cancellé d'un trait horizontal. ⁶ Suit us cancellé d'un trait oblique. ⁷ Suit de cancellé d'un trait horizontal. ⁸ Suit grossorum parvis iiii cancellé d'un trait horizontal. ⁹ Suit vi cancellé d'un trait horizontal. ¹⁰ ut dans l'interligne sur r[a]t ¹¹ Suit dicta cancellé d'un trait horizontal. ¹² Le I final débordant sur l'interligne inférieur et sur un I dans la ligne. ¹³ Suit factis cancellé d'un trait horizontal. ¹⁴ libris dans l'interligne, sur prode librarum cancellé d'un trait horizontal. ¹⁵ s sur d ¹⁶ Depuis dominus dans l'interligne avec signe d'appel. ¹⁷ Depuis prode dans l'interligne avec signe d'appel. ¹⁸ Suit, sans teinte au chiffre précédent de l'année, une tache d'encre, recouvrant une ou deux lettres, sans doute intentionnellement pour les cancelles, à présent inintelligibles et peut-être surmontées de ce qui semble être une signe d'abréviation. ¹⁹ Suit ut patet ²⁰ Suit tangebatur sibi cancellé d'un trait horizontal. ²¹ En fin de chiffre, ii cancellé d'un trait oblique. ²² x initial cancellé d'une croix de S. André. Suit, après les barres d'unités, dans la ligne: Item dicebat dictus dominus Marcus quod de cancellé d'un trait horizontal. ²³ Depuis cum dans l'interligne avec signe d'appel. ²⁴ Suit hec cancellé d'un trait horizontal. ²⁵ i final sur o suivi d'un s cancellé de plusieurs traits obliques. ²⁶ Depuis dicti en marge gauche avec signes d'appel et de renvoi. ²⁷ Suit d(ictum) cancellé d'un trait horizontal.

Sentence n. 2

Rejet de la demande de Marco Corner

| Fol. 91r |

Die¹

¹ La suite laissée en blanc.

Cum coram antedictis dominis iudicibus comparuerit antedictus dominus Marcus Cornario Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra antedictum dominum Petrum Cornario Sanctorum Apostolorum quod, cum determinatum fuerit per precessores presencium dominorum iudicum, ut patet in quaterno determinationum ad cartas vi, quod dictus dominus Petrus teneatur monti in libris XXI soldis xv denariis vi grossorum de yperperis III^cxxxv grossis 6,¹ quos ipse dederat domine Agneti Contareno in MCC^cxxxviii,² quos ipse non ponebat, de quibus tangebant dicto domino Marco pro sua rata de suis libris ducentis viginti tribus soldis octo denariis decem grossorum, dividendo montem in libris mille septingentis tribus soldis undecim denariis undecim grossorum, libre ii soldi xvii denarii ii grossorum parvi xx, ex adverso dictus dominus Petrus Cornario dicebat quod de dictis denariis dictus dominus Marcus nichil habere debebat, unde suprascripti domini iudices³ petitionum, visis, auditis et diligenter intellectis petitionibus,⁴

responsionibus, iuribus et racionibus utriusque partis et visis et diligenter lectis et intellectis determinacione predicta et quaterno dicti domini Petri, ubi fit mencio de predictis, et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberacione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante quod dictus dominus Marcus nichil habere debebat de denariis suprascriptis, omnes tres concordés per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando absolverunt dictum dominum Petrum Cornario a petitione quam sibi faciebat dictus dominus Marcus Cornario de denariis suprascriptis, imponentes eidem domino Marco perpetuum silencium⁵ superinde, condempnantes dictum dominum Marcum in expensis factis per dictum dominum Petrum in⁶ questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris, in quantum sunt expense predicte.⁷

¹ 6 dans l'interligne avec signe d'appel. ² Suit quod de cancellé d'un trait légèrement courbe. ³ i sur c ⁴ Suit un r se continuant par une courbe dans l'interligne inférieur et cancellé d'un trait oblique. ⁵ silencium doc. ⁶ Suit eat cancellé d'un trait horizontal. ⁷ Suit, à environ cinq centimètres plus bas, au centre de la ligne: Die predicto et, en début de la suivante: Dictus dominus Marcus coram dictis dominis iudicibus petebat dicto domino Petro, le reste de la ligne et du folio, soit environ quinze centimètres, laissés en blanc.

DOC. 21

Sentences (huit au total) de la cour des requêtes entre les frères Pietro et Marco Corner, 31 mars 1352 et les 2, 3 et 7 mai 1352

Source - Original: *Giudici di Petizion, Frammenti antichi*, b. 6, fasc. 2

Toutes les sentences ci-dessous, sauf les deux premières, sont encadrées.

Sentence n. 1

31 mars 1352

| Fol. 68v-69r |

Die ultimo

Cum coram nobiles viris dominis Andrea Mauroceno et Horio Pasqualigo iudicibus petitionum et domino Marco Marcello iudice per omnes curias, assumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum, qui in infrascripto placito sedere non poterat eo quia alias fuerat advocatus domini Petri Cornario in suis questionibus contra dominum Marcum Cornario eius fratrem, comparuerit dominus Petrus Cornario suprascriptus, exponens cum querimonia contra dominum Marcum Cornario suprascriptum fratrem

suum quod cum ipse dominus Petrus misisset de Candida Venecias dicto domino Marco Cornario libras quindecim grossorum per ser Nicoletum Gissi, quas ipse dominus Marcus dare deberet domino episcopo Gyrapetre,¹ et cum ipse dominus Marcus de predictis nichil umquam solvisset, ideo² ipse dominus Petrus dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus ipsi per sententiam ponerent in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre quindecim grossorum et expense facte in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Marcus defendens dicebat de predictis nichil scire et insuper³ omnia ex toto negabat. Unde supradicti domini iudices petitionum, vassis, auditis et dilligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et quicquid dicte partes superinde dicere, producere, contradicere, proponere et allegare voluerunt | 69r | et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione dilligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante quod de predictis nichil sciebat et quod quaternum, quem ipse dominus Petrus dicebat ipsum Marcum habere, in quo fiebat mentio de predictis, prout ipse dominus Petrus dicebat,⁴ non habebat nec aliquid de predictis ad manus eius pervenerat, per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando absolverunt dictum dominum Marcum Cornario a petitione suprascripta, quam sibi faciebat dictus dominus Petrus Cornario, imponentes eidem perpetuum silentium superinde, condemnantes dictum dominum Petrum Cornario in expensis factis in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris, in tantum quantum sunt expense.

Testes: Ser Bolduinus Signolo Sancte Margarite et ser Iohanninus⁵ Dedho Sancte Margarite et alii.

¹ Hierapetra, en Crète. Il s'agit peut-être des évêques Gérard (1325-1334), ou Paul (1351-1363), ou, plus vraisemblablement, du ou des dignitaires, non identifiés, ayant siégé entre ceux-ci: G. FEDALTO, *La Chiesa latina in Oriente*, vol. II, *Hierarchia latina Orientis*, Vérone, 2006² («Studi religiosi»; 3), p. 145. ² i sur g surmonté d'un signe d'abréviation cancellé d'un trait oblique. ³ insuper dans l'interligne avec signe d'appel. ⁴ Depuis prout dans l'interligne avec signes d'appel et de renvoi sur prout ipse dominus Petrus dicebat cancellé d'un trait horizontal. ⁵ Iohanninum doc.

Sentence n. 2

2 mai 1352

| Fol. 83v-84v |

Die secundo

Non publicata quia scripta est in sequenti latere¹

¹ La sentence ci-dessous est cancellée d'une croix de S. André par folio.

Cum coram nobilibus viris dominis Andrea Mauroceno et Horio Pasqualigo iudicibus petitionum et Marco Marcello iudice per omnes curias, assumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum, qui huic placito sedere non valebat eo quia alias fuerat advocatus domini Petri Cornario infrascripti in suis questionibus, comparuerit dominus Petrus Cornario suprascriptus, exponens cum querimonia contra dominum Marcum Cornario eius fratrem in hunc modum, videlicet quod cum ipse dominus Petrus alias petisset et nunc petat¹ dicto domino Marco libras quadraginta² duas grossorum vel circa et per dominos iudices petitionum precessores presencium dominorum iudicum determinate fuissent infrascripte poste:³ et primo de libris quinque grossorum, quas dictus dominus Marcus dari fecerat per tabulam Iohann<i>s Stornato domino Francisco Contareno,⁴ ut patet in quaterno determinationum millesimi trecentesimali quinquagesimi, mensis ianuarii die vigesimo nono, ad cartas xxxviii;⁵ item de una ratione grane, in qua dictus dominus Petrus faciebat dictum dominum Marcum debitorem in libris ducentis de grana de Cerigo in una parte et de libris nonaginta una de grana de Nigroponte in alia parte, pro qua ratione dicte grane ipse dominus Petrus ponebat |84r⁶| dictam granam in suo quaterno vallere libras tresdecim soldos septem denarios decem grossorum parvos octo, ut patet in dicto quaterno ad cartas xlv, die nono februarii; item de duobus equis, pro quibus determinatum fuerat dictum dominum Marcum habere debere libras quatuor soldos decem grossorum, ut patet in quaterno predicto ad kartas xlvii, die duodecimo mensis februarii; item pro Thura de Piero de Iudecha, de quo determinatum fuerat dictum dominum Marcum habere debere libras quatuor soldos tresdecim grossorum, ut patet in quaterno predicto ad cartas 97 dicti quaterni, die vigesimo tercio iulii; item de una ratione cuculariorum, ut patet in quaterno predicto ad kartas 98,⁷ die xxiii mensis iulii; item⁸ una posta librarum trium de ratione ser Pauli Zane determinata per suprascriptos dominos iudices petitionum presentes, ut patet in eorum quaterno determinacionum, ad cartas 59, die xx^o aprilis;⁹ quare cum dictus dominus Marcus restet ad dandum sibi domino Petro libras novem soldos decem denarios quatuor grossorum parvos quatuordecim pro resto dictarum librarum quadraginta duarum grossorum vel circa, ideo ipse dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre novem soldi decem denarii quatuor grossorum parvi quatuordecim pro resto predicto et expense facte in questione presenti, item libre tres soldi quatuordecim denarii iii grossorum.¹⁰ Ex adverso dictus dominus Marcus Cornario¹¹ negabat ex toto, videlicet dictam petitionem dictarum librarum novem soldorum decem denariorum quatuor grossorum parvorum quatuordecim et omnia negabat, que petebat dominus Petrus.¹² Unde

suprascripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis, et vassis determinationibus factis per precessores¹³ ipsorum dominorum iudicum, et vassis quaternis et scripturis omnibus dictarum partium et quicquid dicte partes dicere, proponere, producere et allegare voluerunt, et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante vera esse omnia suprascripta, ut petebat, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sententiando dixerunt quod dictus dominus Marcus dare et solvere debeat dicto domino Petro | 84v | dictas libras novem soldos decem denarios quatuor grossorum parvos quatuordecim pro resto predicto; item libras tres soldos quatuordecim denarios tres grossorum,¹⁴ que sunt pro libris viginti novem soldis octo denariis quinque grossorum, salvis et reservatis rationibus dicti domini Marci in eo quod reperiretur¹⁵ possent non esse veros debitores contra dictum dominum Petrum, dantes et cetera sub pena carceris. Et per eandem sententiam absolverunt dictum dominum Marcum Cor<nario> a reliquo dicte petitionis, quam sibi faciebat suprascriptus dominus Petrus, imponentes eidem domino Petro perpetuum silencium superinde, condemnantes dictum dominum Petrum in expensis in eo quod absolutus est dictus dominus Marcus, dantes et cetera sub pena carceris, in tantum quantum sunt expense.

¹ Depuis et nunc dans l'interligne avec signe d'appel; petatur doc. ² Suit unam cancellé d'un trait horizontal. ³ Suit cinque cancellé d'un trait horizontal. ⁴ Suit item de cancellé d'un trait horizontal. ⁵ Depuis ad cartam dans l'interligne avec signe d'appel. ⁶ En début de la première ligne: dictum dominum Marcum p cancellé d'un trait horizontal. ⁷ Suit d cancellé d'un trait oblique, puis ut patet in quaterno predicto cancellé d'un trait horizontal. ⁸ Suit libras III de cancellé d'un trait horizontal. ⁹ Depuis item de una ratione cuculariorum en marge inférieure du folio 83v, avec signe d'appel et de renvoi. Suit, en continuité de la ligne du folio 84r: item de una ratione cocolariorum cancellé d'un trait horizontal. ¹⁰ Depuis item libras tres en bordure inférieure avec, en marge gauche, signes d'appel et de renvoi. ¹¹ Suit et cancellé d'un trait horizontal. ¹² Depuis et omnia dans l'interligne, puis en marge droite. ¹³ Suit suos cancellé d'un trait horizontal. ¹⁴ Suit pro rata cancellé d'un trait horizontal. ¹⁵ Depuis in eo quod dans l'interligne sur si umquam probare cancellé d'un trait horizontal, avec le quod suivi de probaret, ce dernier mot cancellé d'un trait horizontal.

Sentence n. 3

3 mai 1352

| Fol. 84v-85v |

Die terció

Cum coram nobilibus viris dominis Andrea Mauroceno et Horio Pasqualigo iudicibus petitionum, domino Marco Marcelo iudice per omnes <curias>,

assumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum, qui in infrascripto placito sedere non valebat eo quia alias fuerat advocatus domini Petri Cornario in suis questionibus, comparuerit suprascriptus dominus Petrus Cornario de confinio Sanctorum Apostolorum, exponens contra dominum¹ Marcum Cornario eius fratrem Sancti Felicis et petebat eidem domino Marco libras quadraginta duas grossorum vel circa pro resto librarum centum viginti septem soldorum sexdecim denariorum trium grossorum et parvorum viginti trium contentarum in pluribus postis, ut patet in quodam quaternelo cartularum sex per ipsum in curia presentato ad primam cartam,² et expensas factas in questione presenti. Ex adverso suprascriptus dominus Marcus omnia ex toto negabat et petebat absolvi.³ | 85r | Unde supradicti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter <intellectis> petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis, et vassis infrascriptis determinat<i>onibus factis per precessores ipsorum dominorum iudicum, et primo vissa quadam determinatione de libris quinque grossorum, quas dictus dominus Marcus dari fecerat per tabulam Iohannis Stornato domino Francisco Contareno, ut patet in quaterno determinationum curie millesimi trecentesimi quinquagesimi, mensis ianuarii die vigesimo nono, ad cartas 39;⁴ item secundo vissa una secunda determinatione scripta in dicto quaterno ad cartas 45, die nono februarii, de una ratione grane,⁵ in qua ipse dominus Petrus faciebat dictum dominum Marcum debitorem in libris ducentis de grana de Cerigo in una parte et de libris nonaginta una grane Nigropontis in alia parte, quam granam totam ipse dominus Petrus ponebat in suo quaterno valere libras tresdecim soldos septem denarios decem grossorum parvos octo; item una alia tertia de duobus equis, pro quibus fuerat determinatum dictum dominum Marcum habere debere libras quatuor soldos decem grossorum, ut patet in quaterno predicto ad cartas 47, die duodecimo mensis februarii; item una alia quarta Thure Petri de Iudecha, de quo fuerat determinatum dictum dominum Marcum habere debere libras quatuor soldos tresdecim grossorum, ut patet in dicto quaterno ad cartas 97, die vigesimo tercio mensis iulii; item una alia quinta, ut patet in quaterno predicto ad <cartas> 98, die vigesimo tercio mensis iulii, de una ratione cuculariorum, de qua fuerat determinatum dictum dominum Marcum habere debere libram unam soldos xvii denarios vii grossorum; item vissa una alia⁶ determinatione facta per presentes dominos iudices, ut patet in eorum curie quaterno determinationum, de una posta librarum trium grossorum de una ratione ser Pauli Çane scripta ad cartas 59, die vigesimo mensis aprilis;⁷ quibus evidenter apparet quod dictus dominus Marcus⁸ restat ad dandum dicto domino Petro solum libras novem soldos decem denarios | 85v | quatuor⁹ grossorum et parvos quatuordecim pro resto dictarum librarum quadraginta duarum grossorum vel circa,¹⁰ et vassis omnibus et singulis quaternis et scripturis ipsarum parcium et insuper quicquid dicte partes dicere, allegare, proponere, producere et opponere voluerunt et super ipsis omnibus prehabito consilio et

deliberacione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante quod habere debebat a dicto domino Marco dictas libras novem soldos decem denarios octo grossorum et parvos quatuordecim pro resto dictarum librarum quadraginta duarum grossorum vel circa, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando dixerunt quod dictus dominus Marcus dare et solvere debeat ipsi domino Petro dictas libras novem soldos decem denarios octo grossorum et parvos quatuordecim pro resto predicto, item libras¹¹ tres soldos quatuordecim denarios tres grossorum, que sunt pro libris viginti novem soldis octo denariis quinque grossorum, salvis et reservatis rationibus omnibus et singulis ipsi domino Marco contra dictum dominum Petrum in eo quod reperiretur non esse veros debitores, dantes et cetera sub pena carceris cum expensis. Et per eandem sententiam absolverunt dictum dominum Marcum a reliquo dicte petitionis, quam sibi faciebat dictus dominus Petrus, imponentes eidem perpetuum sillencium superinde, condempnantes predictum dominum Petrum in expensis factis per ipsum dominum Marcum in eo quod absolutus est ipse dominus Marcus, dantes et cetera sub pena carceris, in tantum quantum sunt expense.

Testes: Ser Iohannes de Lagnela Sancte Sophye et Romagnolus¹² de Forlivo Sancti Felicis et alii.¹³

¹ Suit Petrum Cornario cancellé d'un trait horizontal. ² Suit un signe d'appel, cancellé de deux traits obliques, renvoyant, en dernière ligne du folio, avec signe de renvoi, à: item libras tres soldos quatuordecim denarios tres grossorum cancellé d'un trait horizontal. ³ Depuis et petebat dans l'interligne et en marge droite avec signes d'appel et de renvoi. ⁴ 3 par transformation d'un 2 initial. ⁵ Suit ipse cancellé d'un trait horizontal. ⁶ Le a final sur u ⁷ Suit et vassis omnibus aliis quaternis cancellé d'un trait horizontal. ⁸ rcus surmonté du signe d'abréviation de m cancellé de deux traits verticaux. ⁹ Erreur d'enregistrement, car la sentence évoquera le double. ¹⁰ L'approximation (vel circa) est chiffirable: il suffit d'ajouter la somme des compensations accordées à Marco Corner (5 l. + 13 l., 7 s., 10 d. gr., 8 parvi + 4 l., 10 s. gr. + 4 l., 13 s. + 1 l., 17 s., 7 d. + 3 l. = 32 l., 8 s., 5 d. gr., 8 parvi) au solde agréé pour son frère Pietro. Le montant exact de la demande est alors de: 41 l, 19 s., 1 d. gr., 22 parvi. La faiblesse de l'écart explique que Pietro Corner et les juges l'ait passé sous silence, se bornant à ne citer que le montant plus élevé des seules livres. ¹¹ Suit libras ¹² n en interligne et u sur a. ¹³ Document intégralement inscrit dans un encadré.

Sentence n. 4

7 mai 1352

| Fol. 86r-v |

Die septimo

Cum coram nobilibus viris dominis Andrea Mauroceno et Horio Pasqualigo iudicibus petitionum et Marco Marcello iudice per omnes curias, assumpto

loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum, non valentis in infrascripto placito sedere quia alias fuerat advocatus¹ domini Petri Cornario in suis questionibus, comparuerit suprascriptus dominus Petrus Cornario de confinio Sanctorum Apostolorum, exponens cum querimonia contra dominum Marcum Cornario eius fratrem de confinio Sancti Felicis quod cum per ipsos dominos iudices presentes determinatum fuisset die undecimo mensis february proxime preteriti quod ipse dominus Marcus dare et solvere deberet ipsi domino Petro libras sex soldos septem denarios undecim grossorum et parvos viginti duos, qui denarii pertinebant et expectabant ipsi domino Petro pro parte sibi tangente de libris quinquaginta soldis decem grossorum, quas solverant dominus Iohannes Cornario olim eorum pater, domini Marcus,² Petrus,³ ser Phylipus et Iohanninus Cornario dominis Prosdocimo Faletro, Orsato Boninsegna et Petro Diesenove vigore unius sentencie late per dominos consules mercatorum contra predictos de chà Cornario et cum ipse dominus Petrus de predictis libris sex soldis septem denariis undecim grossorum et parvis viginti duobus nichil a dicto domino Marco umquam habere potuerit, ideo ipse dominus Petrus dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Marcum eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre sex soldi septem denarii undecim grossorum et parvi viginti duo pro parte eum tangente de denariis dictis |86v| et expense facte in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Marcus deffendens dicebat multa, que ipsi domini iudices pro nichilo habuerunt. Unde suprascripti domini iudices petitionum, vissis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis, et vissa determinatione⁴ per eos dominos iudices de predictis facta, et quicquid superinde ipse dicte partes dicere, proponere, producere, ostendere et alegare voluerunt, et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante vera esse omnia suprascripta, per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciamdo posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre sex soldi septem denarii undecim grossorum⁵ et parvi viginti duo, pro parte tangente et expectante dicto domino Petro de dictis libris quinquaginta soldis decem grossorum, et expense facte in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris.

Testes: Ser Iohannes de Lagnela Sancte Sophye et Bartholomeus dictus Gaga Sancti Moysis.⁶

¹ Suit dicti cancellé d'un trait horizontal. ² Suit et cancellé d'un trait horizontal. ³ Suit Cor surmonté d'un trait d'abréviation horizontal (probablement pour un Cornario initial), cancellé d'un trait horizontal. ⁴ Suit supradicta cancellé d'un trait horizontal. ⁵ Suit pro pt cancellé d'un trait horizontal. ⁶ Document intégralement inscrit dans un encadré.

Sentence n. 5

7 mai 1352

| Fol. 86v-87r |

Die septimo

Cum coram suprascriptis nobilibus dominis iudicibus petitionum comparuerit suprascriptus dominus Petrus Cornario de suprascripto confinio, exponens contra suprascriptum dominum Marcum Cornario eius fratrem et petens eidem libras quatuor soldos tresdecim grossorum, que fuerant de libris triginta sex soldis quatuordecim denariis quatuor grossorum, quas ipse dominus Petrus dicebat expensas fuisse in Creta per dominum Andreolum Cornario in millesimo trecentesimo quadragesimo, de quibus ipse dominus Petrus sententiatus fuerat dare debere monti societati<s> de chà Cornario ad petitionem dicti domini Marci libras viginti grossorum, que sententia est de numero viginti duabus determi | 87r | nationibus factis per¹ precessores presentium dominorum iudicum, que libre quatuor soldi tresdecim grossorum determinate fuerant per presentes dominos iudices petitionum, ut patet in determinatione per ipsos facta die undecimo mensis february proxime preteriti, et expensas factas in questione presenti. Ex aduerso suprascriptus dominus Marcus Cornario dicebat multa, que ipsi domini iudices pro nichilo habuerunt. Unde suprascripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis, et vissa determinatione de predictis per ipsos facta, et quicquid superinde dicte partes dicere, producere, proponere, ostendere et allegare voluerunt et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante vera esse omnia suprascripta, ut petebat, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Marcum eidem domino Petro Cornario in tantum quantum sunt dicte libre quatuor soldi tresdecim grossorum, pro parte tangente ipsum dominum Petrum de omnibus denariis suprascriptis, et expense facte² in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris.

Testes: qui ut supra.³

¹ *Suit prede* ² *facti doc.* ³ *Document intégralement inscrit dans un encadré.*

Sentence n. 6

7 mai 1352

| Fol. 87r-v |

Die eodem

Cum coram suprascriptis nobilibus viris dominis iudicibus petitionum comparuerit suprascriptus dominus Petrus Cornario de suprascripto confinio, exponens contra dominum Marcum Cornario suprascriptum fratrem suum quod cum per suprascriptos dominos iudices determinatum fuisset dictum dominum Petrum habere debere a dicto domino Marco Cornario libras¹ undecim² grossorum pro parte tangente dictum dominum Marcum de expensis³ multis factis per ipsum dominum Petrum in Candida,⁴ agendo facta societatis de chà Cornario ibidem a millesimo trecentesimo quadragesimo usque ad millesimum trecentesimum quadragesimum quartum,⁵ computa<ta> in hoc | 87v | provissione dicti domini Petri de tempore suprascripto, et cum de predictis⁶ libris undecim grossorum⁷ dictus dominus Petrus a dicto domino Marco nichil umquam habuere potuerit, ideo ipse dominus Petrus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre undecim grossorum⁸ et expense facte in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Marcus Cornario deffendebat, dicens quod de toto tempore suprascripto,⁹ in quo dictus Petrus fecerat facta dicte societatis, ipse fecerat ipsa facta omnibus de dicta societate invitis et quod oportuit eos facere ipsum dominum Petrum per binam citari ut veniret Venetias,¹⁰ quare in nichilo tenebatur ipsi domino Petro et immo absolvi petebat.¹¹ Unde suprascripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et dilligenter intelectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis, et vissa dicta determinatione per ipsos dominos iudices super predictis facta, et quicquid dicte partes dicere, proponere, producere, ostendere et allegare voluerunt, et <super> ipsis omnibus prehabito consilio et deliberatione dilligenti, primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante vera esse omnia suprascripta, ut petebat, per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando et taçando,¹² posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre sex soldi sex denarii octo grossorum et expense facte in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris. Et per eamdem sentenciam absolverunt dictum dominum Marcum a reliquo dicte petitionis, quam sibi faciebat dictus dominus Petrus, imponentes eidem perpetuum silencium superinde, condempna<n>tes dictum dominum Petrum in expensis factis in

eo quod absolutus est dictus Marcus in questione presenti, dantes et cetera sub pena carceris, in tantum quantum sunt expense.

Testes: qui ut supra.¹³

¹ Suit sex grossorum soldos sex denarios octo *cancellé d'un trait horizontal, avec, au-dessus des deux premiers mots, decem dans l'interligne, également cancellé d'un trait horizontal.* ² undecim dans l'interligne avec signe d'appel. ³ Suit et provisione *cancellé d'un trait horizontal* ⁴ Suit et *cancellé d'un trait horizontal.* ⁵ Suit et *cancellé d'un trait horizontal.* ⁶ Suit libris ⁷ Depuis libris undecim grossorum dans l'interligne sur sex soldis sex denarii <s> octo *cancellé d'un trait horizontal.* Suit grossorum en début de la ligne suivante. ⁸ undecim grossorum dans l'interligne sur sex soldi sex denarii octo *cancellé d'un trait horizontal.* Suit grossorum en début de la ligne suivante. ⁹ suprascripto dans l'interligne avec signe d'appel. ¹⁰ Suit unde *cancellé d'un trait horizontal.* ¹¹ Depuis et ideo dans l'interligne avec signe d'appel. ¹² et taçando dans l'interligne avec signe d'appel. ¹³ Document intégralement inscrit dans un encadré.

Sentence n. 7

7 mai 1352

| Fol. 88r-v |

Die eodem

Cum coram nobilibus viris dominis Andrea Mauroceno et Horio Pasqualigo iudicibus petitionum et domino Marco Marcelo iudice per omnes curias, assumpto loco domini Çacharie Contareno non valentis sedere huic placito quia alias fuerat advocatus domini Petri Cornario infrascripti in suis questionibus contra dominum Marcum Cornario eius fratrem, comparuerit suprascriptus dominus Marcus Cornario, exponens cum querimonia contra dictum dominum Petrum quod cum ad manus dicti domini Petri pervenisent de quadam ratione Iohannis Colona libre decem octo soldi quatuordecim grossorum de bonis dicti domini Marci, quos denarios dictus dominus Petrus tenuit annis octo et mensibus quatuor, ideo ipse dominus Marcus dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sententiam dicere et sententiare deberent quod dictus dominus Marcus habere debeat ab ipso domino Petro libras quindecim pro centenari¹ in anno et in ratione anni de prode, secundum formam pacti,² quod pactum habuit dominus Andreolus Iustiniano virtute comissionis quam habebat a dicto domino Marco cum ipso dicto domino Petro, quodque pactum confirmatum fuerat per determinacionem <factam per> dominos iudices petitionum predecessores presencium dominorum iudicum, et expensas factas in questione presenti.³ Ex adverso dictus dominus Petrus dicebat multa, que ipsi domini iudices pro nichilo habuerunt. Unde suprascripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intelectis petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis, et vissa qua-

dam determinacione facta per precessores suos in quaternis curie annotata⁴ die tercio mensis septembris millesimi trecentissimi quinquagesimi primi, quinte indicionis, | 88v | et⁵ quicquid dicte partes dicere, producere, proponere et allegare voluerunt, et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberacione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Marco et ipso iurante vera esse omnia suprascripta, ut petebat, per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco Cornario in tantum quantum sunt libre viginti tres soldi septem denarii sex grossorum pro prode dictorum denariorum adveniencium dicto domino Marco in ratione de libris quindecim pro centenario pro rata temporis suprascripti,⁶ in quo ipse dominus Petrus dictos denarios habuit, secundum formam dicti pacti et determinacionis cum expensis,⁷ dantes et cetera sub pena carceris, salvis semper et reservatis rationibus utriusque partis⁸ in hoc, videlicet⁹ si ser Iohannes de Lagnela magister abaci, qui calculavit rationes predictas,¹⁰ in aliquo errasset in calculando ipsas rationes.

Testes: qui ut supra.¹¹

¹ pro centenario dans l'interligne avec signe d'appel. ² Suit habiti cancellé d'un trait horizontal. ³ Suit Unde suprascripti domini iu cancellé d'un trait horizontal. ⁴ Surplombant le a initial, signe d'abréviation de n superflu. ⁵ Suit super ipsis cancellé d'un trait horizontal. ⁶ suprascripti dans l'interligne avec signe d'appel. ⁷ Suit, dans la ligne, un signe d'appel à cum expensis enregistré dans l'interligne surplombant, au milieu de la ligne suivante, avec signe de renvoi, salvo semper, cancellé d'un trait horizontal et suivi d'un signe d'appel. ⁸ Suit in eo cancellé d'un trait horizontal. ⁹ Suit quod cancellé d'une croix de S. André. ¹⁰ predic sur infrascript ¹¹ Document intégralement inscrit dans un encadré.

Sentence n. 8

8 mai 1352

| Fol. 88v-89r |

Die octavo

Cum coram suprascriptis nobiles viris dominis iudicibus petitionum et suprascripto domino¹ Marco Marcelo iudice per omnes curias, assumpto ut supra, comparuerit suprascriptus dominus Petrus Cornario de suprascripto confinio Sanctorum Apostolorum, exponens contra dictum dominum Marcum Cornario suprascriptum fratrem² suum et petens eidem soldos decem grossorum, pro parte eum tangente de libris tribus³ soldis sexdecim grossorum, secundum formam determinacionis facte per suprascriptos dominos iudices die secundo mensis madii presentis, quas ipse dominus Petrus eidem domino Marco dederat postquam factus fuerat mons societatis de libris duabus milibus septuaginta grossorum,⁴ que fuerant de | 89r | una ratione panorum, quos ipse dominus Petrus minus vendiderat pro utilitate dicte societatis,

et expensas factas in questione presenti. Ex adverso dictus dominus Marcus, seu dominus Iacobelus de Riva advocatus per omnes curias scriptus pro ipso domino Marco in curia ad omnia facienda,⁵ dicebat quod ultra libras due milia septuaginta grossorum et ultra id quod ipse dominus Marcus eidem domino Petro pecierat ipse dominus Petrus nichil eidem domino Marco peti poterat. Unde suprascripti domini iudices petitionum, vassis, auditis et diligenter intellectis⁶ petitionibus, responsionibus, iuribus et rationibus utriusque partis, et vissa determinacione de predictis per ipsos dominos iudices facta, et quicquid dicte partes dicere, proponere, producere, ostendere et alegare voluerunt, et super ipsis omnibus prehabito consilio et deliberacione diligenti, primo dato sacramento dicto domino Petro et ipso iurante quod ipse ei dederat denarios suprascriptos postquam factus fuerat mons suprascriptus, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando, dixerunt quod dictus dominus Marcus dare et solvere debeat dicto domino Petro dictos soldos decem grossorum pro parte eum tangente de dictis libris tribus soldis sexdecim grossorum, dantes et cetera sub pena carceris cum expensis.

Testes: Franciscus et Nicoletus precones curie.⁷

¹ o final sur s ² Suit eidem cancellé d'un trait horizontal. ³ Suit grossorum cancellé d'un trait horizontal. ⁴ Suit qui de cancellé d'un trait horizontal. ⁵ Depuis seu dominus Iacobelus en fin d'acte, avant l'indication des témoins, avec signes d'appel et de renvoi. ⁶ intelictis doc. ⁷ Document intégralement inscrit dans un encadré.

Doc. 22

Quittances (16 au total), avec extraits notariaux, de condamnations, en particulier de celles transcrites dans le Document précédent, prononcées en novembre 1351 et mai 1352 par la cour des requêtes entre les frères Pietro et Marco Corner, 9 et 11 février 1353

Source - Original: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 235, actes de *Zeno di Zeno*, prêtre de S. Apollinaire et notaire, 3^{ème} protocole.

Toutes les quittances ci-dessous sont encadrées, avec un croix de S. André en marge gauche.

Quittance n. 1

9 février 1353

Quittance de 118 l., 2 s., 11 d. gr. par Marco Corner à son frère Pietro, condamné envers lui à ce montant le 7 mai 1352 par la cour des requêtes

| Fol. 37r |

Die nono. Dominus Marcus Cornario Sancti Felicis rogavit fieri cartam securitatis domino Petro Cornario Sanctorum Apostolorum fratri suo de libris centum decem octo¹ solidis duobus denariis undecim grossorum, quos sibi dare tenebatur tam pro capitalli quam pro expensis infrascripte² unius sentencie carte manu iudicum petitionum communis complete et roborate manu Luce Miani ecclesie Sancti Iohannis Baptiste presbiteri notarii, facte anno ab incarnatione nostri domini Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die septimo intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra: «Cum coram nobilibus viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pasqualigo iudicibus petitionum et Marco Marcello iudice per omnes curias, asumpto loco domini Çacharie Contareno terci³ iudicis⁴ petitionum, qui huic placito sedere non poterat quia alias fuerat advocatus infrascripti domini Petri Cornario, comparhuerit dominus Marcus Cornario de confinio Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dictum dominum Petrum Cornario de confinio Sanctorum Apostollorum fratrem suum quod cum alias dictus dominus Petrus Cornario habuisset quoddam pactum cum domino Andriollo Iustiniano, virtute commissionis quam ipse dominus Andriolus habebat a dicto domino Marco Cornario, quod dictus dominus Petrus Cornario erat contentus dare debere dicto domino Marco Cornario libras quindecim pro centenario in anno de prode omnium denariorum dicti domini Marci qui pervenissent in manibus dicti domini Petri a die qua ipsi denarii pervenissent in manibus dicti domini Petri et in ratione anni, quod pactum per determinacionem dominorum iudicum petitionum precessorum presentium dominorum iudicum petitionum fuit afirmatum, et cum ipse dominus Petrus tenuerit et habuerit libras centum soldos septem denarium unum grossorum de bonis ipsius domini Marci a millesimo trecentesimo quadragessimo usque ad presens nec de ipsis nunquam dictus dominus Petrus dicto domino⁵ Marco dederit aliquod prode secundum formam dictorum pacti et determinacionis, ideo ipse dominus Marcus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam ponerent in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco Cornario in tantum quantum est prode dictorum denariorum»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: «omnes tres concordēs per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco in tantum quantum sunt dicte libre centum sexdecim soldi quindecim denarii quinque grossorum pro prode omnium dictorum denariorum, secundum formam et tenorem dicti pacti, pro rata temporis, in ratione de libris quindecim pro centenario in anno, de toto tempore quo ipse dominus Petrus tenuit denarios supra-

scriptos, et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxacione sentencie huius soldi viginti septem denarii sex grossorum, salvis semper et reservatis dicto domino Marco omnibus et singulis suis rationibus in omni eo et toto quod ipse convincere posset dictum dominum Petrum ultra id quod determinatum est usque ad tunc. Et per eandem sentenciam dixerunt quod si quo tempore aliqua determinatio in qua fieret mentio de denariis suprascriptis per aliquod conscillium ad requisicionem dominorum auditorum sentenciarum revocaretur, quod tantum deduci debeat de prode predicto quantum esset illud quod per aliquod conscillium roboratum fuisset et quantum esset illud quod ser Iohannes de Lagnella fefelisset rationes predictas pro rata, si quod falum fecisset in rationibus suprascriptis, dantes eidem domino Marco Cornario ad intromitendum omnia bona mobillia et immobillia predicti domini Petri Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera, salvis vero omnibus et singulis sibi⁶ reservatis in suprascripta sentencie carta, prout in ipsa plenius⁷ reservata⁸ leguntur, et cetera.

Testes: presbiteri Marcus de Molis, Laurentius Sancti Canciani et ser Barthollomeus notarius Veneciarum.

¹ octo en interligne sur septem cancellé d'un trait horizontal. ² infrascripte sur vigore ³ i final sur o ⁴ is final sur e ⁵ Suit Petro souligné de quatre points et cancellé d'un trait horizontal. ⁶ sibi en interligne avec signe d'appel. ⁷ Suit legitur en interligne, cancellé d'un trait horizontal. ⁸ a final, en une tache d'encre, sur is

Quittance n. 2

9 février 1353

Quittance de 105 l., 2 s. gr., 18 *parvi* par Marco Corner à son frère Pietro, condamné envers lui à ce montant le 11 février 1352 par la cour des requêtes

| Fol. 37r |

Die eodem. Suprascriptus dominus Marcus Cornario rogavit fieri cartam securitatis dicto domino Petro Cornario fratri suo de libris centum quinque denariis¹ duobus et parvis decem octo, quos sibi dare tenebatur tam pro capitalli quam pro expensis infrascripte² unius sentencie carte manu iudicum petitionum communis, complete et roborate manu Luce Miani ecclesie Sancti Iohannis Baptiste presbiteri notarii, facte anno ab incarnatione nostri domini Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense februarii, die undecimo intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra: «Cum coram nobiles viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pausaligo iudicibus petitionum et domino Marco Marcello iudice per omnes

curias, assumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum, qui huic placito sedere non poterat quia alias fuerat advocatus in questione presenti, questio ex suo officio verteretur inter dominum Marcum Cornario de confinio Sancti Felicis, ex una parte, petentem, et dominum Petrum Cornario de confinio Sanctorum Apostollorum, ex altera parte, defendentem, qui dictus dominus Marcus Cornario ibidem proponens allegabat, dicens quod cum dictus dominus Petrus Cornario assignet in debitoribus de Creta de ratione librarum mille centum triginta trium soldorum septem grossorum, de quibus tangerent dicto domino Marco libre centum quadraginta tres soldi decem denarii octo grossorum, si omnes predicti denarii essent excussi, de quibus libris mille centum triginta tribus soldis septem grossorum ipse dominus Marcus dicebat quod ipse dominus Petrus excusserat tot denarios quod adveniebat dicto³ domino Marco pro sua rata de denariis sic excussis libras centum viginti due soldos undecim denarios octo grossorum, de quibus ipse dominus Marcus numquam habuit aliquid, ideo ipse dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi per sententiam dicere deberent quod ipse dominus Petrus dare et solvere debeat dicto domino Marco suprascriptas libras centum viginti duas soldos undecim denarios octo grossorum pro sua rata de dictis denariis per ipsum dominum Petrum excussis et expensas factas in questione presenti, salvis et reservatis omnibus et singulis rationibus ipsius domini Marci»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: «per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco in tantum quantum sunt dicte libre centum tres soldi decem septem denarii duo grossorum et parvi decem octo pro dicta sua rata et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxatione huius sentencie soldi viginti tres denariorum venetorum grossorum, salvis et reservatis rationibus dicti domini Marci in prode dictorum denariorum et de libris decem octo grossorum predictis, que fuerunt de ratione Iohannis Colona, de toto tempore quo ipse dominus Petrus tenuisset denarios suprascriptos, secundum formam determinacionis facte per precessores dictorum dominorum iudicum petitionum, dantes eidem domino Marco Cornario ad intromittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Petri Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera, salvis⁴ eidem domino Marco omnibus rationibus sibi in dicta sentencie carta reservatis et cetera.

Testes: qui ut supra.

¹ denariis *sur* soldis ² infrascripte *sur* vigore ³ *Le d initial sur p* ⁴ *Suit et reservatis cancellé d'un trait horizontal.*

Quittance n. 3

9 février 1353

Quittance de 181 l., 18 d. gr. par Marco Corner à son frère Pietro, condamné envers lui à ce montant le 9 novembre 1351 par la cour des requêtes

| Fol. 37r |

Die eodem. Dictus dominus Marcus Cornario rogavit fieri cartam securitatis suprascripto domino Petro Cornario fratri suo de libris centum octuaginta una denariis decem octo grossorum,¹ quos sibi dare tenebatur tam pro capitale quam pro expensis infrascripte² unius sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum communis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense novembris, die nono intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra: «Cum coram nobilibus viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pasqualligo iudicibus petitionum, domino Marco Marcello iudice per omnes curias loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum asumpto, qui in presenti placito sedere non valebat eo quia fuerat alias advocatus domini Petri Cornario infrascripti in questionibus suis, quas habuit et habet cum domino Marco Cornario eius fratre, tunc absente, comparhuit dominus Marcus Cornario suprascriptus de confinio Sancti Felicis, exponens cum querimonia contra dominum Petrum Cornario suprascriptum fratrem suum quod cum die tercio mensis septembris tunc³ proxime preteriti per nobiles viros dominos Pangratium Georgio et Iohannem Sanuto iudices petitionum precessores tunc presentium dictorum iudicum suprascriptorum et dominum Matheum Contareno iudicem per omnes curias asumptum loco domini Çacharie Contareno suprascripti iudicis tercii petitionum, qui⁴ in placito presenti sedere non valebat occasione suprascripta, fuisset determinatum dictum dominum Petrum Cornario esse debitorem ipsi domino Marco Cornario in fine de millesimo trecentesimo quadragessimo in libris centum octuaginta grossorum, prout et sicut continetur in dicta determinacione dictorum dominorum iudicum precessorum presentium dominorum iudicum, et cum de dictis libris centum octuaginta grossorum dictus dominus Marcus Cornario a dicto domino Petro nichil habere potuerit nec possit, ideo ipse dominus Marcus Cornario dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Petrum Cornario sibi dicto domino Marco Cornario in tantum quantum sunt dicte libre centum octuaginta grossorum, secundum formam dicte deter-

minacionis, et expense facte in questione presenti, salva semper et reservata racione dicti domini Marci de prode sibi adveniente de predictis, secundum formam suprascripte determinacionis»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: «per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco Cornario in tantum quantum sunt dicte libre centum octuaginta grossorum et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxacione huius sentencie <sol-di> grossorum triginta octo, salva et reservata racione dicti domini Marci de toto prode sibi contingente de predictis, secundum formam suprascripte determinacionis, necnon et omnibus aliis suis rationibus ultra predicta, quas habet seu haberet facere cum dicto domino Petro Cornario fratre suo tam in capitalli quam in prode, et salvis et reservatis dicto domino Petro Cornario omnibus suis rationibus de omni eo et toto quod ipse dominus Petrus Cornario probare posset dictum dominum Marcum⁵ Cornario recepisse seu ab ipso habuisse, dantes eidem domino Marco Cornario ad intromitendum omnia bona⁶ mobillia et immobillia dicti domini Petri Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera, salvis vero omnibus et singulis superius sibi⁷ reservatis in dicta sentencie carta, prout in ipsa plenius reservata leguntur et cetera.

Testes: qui ut supra.

¹ denariis, sans doute erreur de transcription du notaire pour soldis, inattention d'ailleurs récurrente dans cette décision de justice (voir plus bas et la quittance de Marco Corner relative à cet acte judiciaire parmi celles qu'il donne au «gastaldio» ducal: Quittance n. 6 ci-dessous). En effet, si l'on s'en tient aux deniers, tels qu'indiqués, le chiffrage définitif de la quittance (181 l., 18 d.) est incompréhensible: 180 l. (sentence) + 38 deniers (frais) = 180 l., 3 s., 2 d. gr. En réalité, il s'agit partout de sous, ce qui rétablit l'entendement: 180 l. (sentence) + 38 s. (et non d., frais) = 181 l., 18 s. (et non d.), chiffres dûment indiqués dans la quittance. ² infrascripte sur vigore ³ tunc en interligne. ⁴ Suit in cancellé d'un trait horizontal. ⁵ Marcum en interligne sur Petrum cancellé d'un trait horizontal. ⁶ Suit immobili cancellé d'un trait horizontal. ⁷ sibi en interligne.

Quittance n. 4

9 février 1353

Quittance de 23 l., 14 s. gr. par Marco Corner à son frère Pietro, condamné envers lui à ce montant le 7 mai 1352 par la cour des requêtes

| Fol. 37v |

Die nono suprascripto. Suprascriptus dominus Marcus Cornario rogavit fieri cartam securitatis dicto domino Petro Cornario suprascripto de libris viginti tribus soldis quatuordecim grossorum, quos sibi dare tenebatur tam pro ca-

pitalli quam pro expensis¹ infrascripte sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum communis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die septimo intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra: «Cum coram nobilibus viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pasqualligo iudicibus petitionum et domino Marco Marcello iudice per omnes curias, assumpto loco domini Çacharie Contareno non vallentis huic placito sedere quia alias fuerat advocatus domini Petri Cornario suprascripti in suis questionibus contra dominum Marcum Cornario eius fratrem, comparhuit suprascriptus dominus Marcus Cornario, exponens cum querimonia contra dictum dominum Petrum quod cum ad manus dicti domini Petri pervenisent de quadam ratione Iohannis Collona libre decem octo soldi quatuordecim grossorum de bonis dicti domini Marci, quos denarios dictus dominus Petrus tenuit annis octo et mensibus quatuor, ideo ipse dominus Marcus dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam dicere et sentenciare deberent quod dictus dominus Marcus habere debeat ab ipso domino Petro libras quindecim pro centenariio in anno et racione anni de prode, secundum formam pacti, quod pactum habuit dominus Andriollus Iustiniano virtute commissionis quam habebat a dicto domino Marco cum ipso domino Petro, quodque pactum confirmatum fuerat per determinacionem dictorum iudicum petitionum predecessorum presentium dominorum iudicum et expense facte in questione presenti»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices»; et iterum infra: «per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sententiando posuerunt in debitum dictum dominum Petrum Cornario eidem domino Marco Cornario in tantum quantum sunt libre viginti tres soldi septem denarii sex grossorum pro prode dictorum denariorum advenientium dicto domino Marco, in racione librarum quindecim pro centenariio, pro rata temporis suprascripti in quo ipse dominus Petrus dictos denarios habuit, secundum formam dicti pacti et determinacionis, et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxacione huius sentencie soldi sex cum dimidio grossorum, salvis semper et reservatis rationibus utriusque partis in <hoc>, videlicet si ser Bartholomeus de Lagnella magister abaci, qui calculavit rationes predictas, in aliquo errasset in calculando ipsas rationes, dantes eidem domino Marco Cornario ad intromitendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Petri Cornario ubicunque poterunt reperiri et cetera²», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera, salvis vero superius in dicta sentencia reservatis.

Testes: presbiteri suprascripti Marcus de Molis, Laurentius Sancti Canciani, et ser Bartholomeus notarius.

¹ *Suit vigore cancellé d'un trait horizontal.* ² *Voir le Document n. 21 ci-dessus, Sentence n. 7.*

Quittance n. 5

9 février 1353

Quittance de 6 s., 9 d. gr. par Marco Corner à son frère Pietro, condamné, pour rejet d'une partie de ses demandes, envers le premier à ce montant le 3 mai 1352 par la cour des requêtes

| Fol. 37v |

Die eodem. Dictus dominus Marcus Cornario rogavit fieri cartam securitatis suprascripto domino Petro Cornario fratri suo de soldis sex denariis novem grossorum, quos sibi dare tenebatur pro expensis factis per me in questione quam michi movebatur, sicut continetur in quadam¹ sentencie carta manu iudicum petitionum comunis completa et roborata manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facta anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra: «Cum coram nobilibus viris dominis Andreas Mauroceno et Orio Pasqualigo iudicibus petitionum et domino Marco Marcello iudice per omnes curias, asumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum, qui in infrascripto placito sedere non valebat eo quia alias fuerat advocatus domini Petri Cornario in suis questionibus, comparhuit suprascriptus dominus Petrus Cornario de confinio Sanctorum Apostollorum, exponens contra dominum Marcum Cornario eius fratrem de confinio Sancti Felicis et petebat eidem domino Marco libras quadraginta duas grossorum vel circha pro resto librarum centum viginti septem soldorum sexdecim denariorum trium grossorum et parvorum viginti trium contentorum in pluribus postis, ut patet in quodam quaternello cartularum sex per ipsum in curia presentato ad primam cartam, et expense facte in questioni presenti»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: «per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando dixerunt quod dictus dominus Marcus dare et solvere debeat ipsi domino Petro dictas libras novem soldos decem denarios octo grossorum et parvos quatuordecim pro resto predicto; item libras tres soldos quatuordecim denarios tres grossorum, que sunt pro libris viginti novem soldis octo denariis quinque grossorum,² salvis et reservatis omnibus racionibus et singulis ipsi domino Marco contra dictum³ dominum Petrum in eo quod reperietur non esse veros debitores⁴ et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxatione huius sentencie soldi septem cum dimidio grossorum, dantes eidem domino Petro ad intromitendum omnia bona mobillia et immobilia dicti domini Marci ubicumque poterunt reperiri et quod dictus dominus Marcus debeat personaliter in carcere detineri usque ad integram satisfactio-

nem omnium predictorum. Et per eamdem sentenciam absolverunt dictum dominum Marcum a reliquo dicte petitionis quam sibi faciebat dictus dominus Petrus, imponentes eidem perpetuum silentium superinde, comdemnantes predictum dominum Petrum in expensis factis per ipsum dominum Marcum in eo quod absolutus est ipse dominus Marcus, que expense sunt soldi sex denarii² novem grossorum, dantes eidem domino Marco ad intro-mitendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Petri ubicumque poterunt reperiri et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera, salvis omnibus et singulis eidem superius reservatis in dicta sentencie carta et cetera.

Testes: qui ut supra.

¹ Depuis per en interligne avec signe d'appel, sur vigore infrascripte cancellé d'un trait horizontal. ² Voir Document n. 21, Sentence n. 3, in fine. ³ dictum en interligne avec signe d'appel. ⁴ debiti reg. ⁵ Suit denarii

Quittance n. 6

9 février 1353

Quittances de Marco Corner au «gastaldio» ducal pour exécution, frais inclus, des condamnations précédentes de son frère Pietro par la cour des requêtes les 9 novembre 1351, 11 février, 3 et 7 mai 1352

| Fol. 37v |

Die eodem. Dominus Marcus suprascriptus rogavit fieri cartam securitatis ser Matheo Franco, gastaldioni domini ducis, in primis videlicet de libris centum decem octo soldis duobus denariis undecim grossorum, quos nomine suo eiusque officio habuit et exegit a domino Petro Cornario vigore unius sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Luce Miani ecclesie Sancti Iohannis Baptiste presbiteri notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die septimo intrante, indictione quinta, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur; item de libris centum quinque denariis duobus grossorum et parvis decem octo, quos etiam exegit a dicto domino Petro vigore unius sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Luce Miani ecclesie Sancti Iohannis Baptiste presbiteri notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense februarii, die undecimo intrante, indictione quinta, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur; item de libris centum octuaginta una denariis¹ decem octo grossorum, quos similiter exigit a dicto domino Petro vigore unius

sentencie carta manu dominorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense novembris, die nono intrante, indictione quinta, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur; item de libris viginti tribus soldis quatuordecim grossorum, quos etiam exegit a dicto domino Petro Cornario vigore unius sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die septimo intrante, indictione quinta, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur; item etiam de soldis sex denariis novem grossorum, quos similiter exegit a dicto domino Petro vigore unius sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur. Nunc autem et cetera.

Testes: qui ut supra.

¹ denariis sans doute erreur de transcription pour soldis: voir ci-dessus, Quittance n. 3, note 1.

Quittance n. 7

11 février 1353

Quittance de 13 l., 12 s., 5 d. gr., 14 parvi par Pietro Corner à son frère Marco, condamné envers lui à ce montant (le 3 mai 1352) par la cour des requêtes

| Fol. 37v |

Die undecimo. Dominus Petrus Cornario rogavit fieri cartam securitatis suprascripto domino Marco Cornario fratri suo de libris tresdecim soldis duodecim¹ denariis quinque grossorum et parvis quatuordecim, quos sibi dare tenebatur tam pro capitali quam pro expensis² suprascripte sentencie et cetera. Rogavit sibi secundum sentenciam. Nunc autem et cetera.³

Testes: presbiteri Stephanus plebanus Sancti Steni et Marcus Barisano ac dominus Iohannes Dandullo Sancti Silvestri.

¹ duo sur syllabe inintelligible. ² Suit vigore cancellé de deux traits horizontaux ³ Voir le Document n. 21 ci-dessus, Sentence n. 3.

Quittance n. 8

11 février 1353

Quittance de 6 l., 10 s., 2 d. gr. par Pietro Corner à son frère Marco, condamné envers lui à ce montant le 7 mai 1352 par la cour des requêtes

| Fol. 37v |

Die eodem. Suprascriptus dominus Petrus rogavit fieri cartam securitatis suprascripto domino Marco de libris sex soldis decem denariis duobus grossorum, quos sibi dare tenebatur¹ < tam pro capitali quam pro expensis > infrascripte sentencie carta manu dominorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die septimo intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra: « Cum coram nobillibus viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pasqualigo iudicibus petitionum et domino Marco Marcello iudice per omnes curias, asumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum, qui in infrascripto placito sedere non valebat quia alias fuerat advocatus infrascripti domini Petri in suis questionibus, comparhuit suprascriptus dominus Petrus Cornario de confinio Sanctorum Apostollorum, exponens contra dominum Marcum Cornario de confinio Sancti Felicis fratrem eius quod cum per suprascriptos dominos iudices determinatum fuisset dictum dominum Petrum habere debere a dicto domino Marco Cornario libras undecim grossorum pro parte tangente dictum dominum Marcum de expensis multis factis per ipsum dominum Petrum in Candida, agendo facta societatis da chà Cornario ibidem a millesimo trecentesimo quadragesimo usque ad millesimum trecentessimum quadragesimum quartum, computa in hac provissione dicti domini Petri de tempore suprascripto, et cum de predictis libris undecim grossorum dictus dominus Petrus a dicto domino Marco nichil umquam habere potuerit, ideo ipse dominus Petrus dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre undecim grossorum et expense facte in questione presenti»; et infra: « Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: « per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando et taxando posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt libre sex soldi sex denarii octo grossorum et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxatione huius sentencie soldi tres cum

dimidio grossorum, dantes eidem domino Petro ad intromittendum omnia bona mobillia <et immobillia> dicti domini Marci ubicumque poterunt reperiri et cetera²», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera evacuavit sibi dictam sententiam cum omnibus suis exemplis et cetera.

Testes: qui ut supra.

¹ *Suit vigore, cancellé d'un trait horizontal.* ² *Voir le Document n. 21 ci-dessus, Sentence n. 6.*

Quittance n. 9

11 février 1353

Quittance de 4 l., 15 s., 8 d. gr. par Pietro Corner à son frère Marco, condamné envers lui à ce montant le 7 mai 1352 par la cour des requêtes

|Fol. 37v|

Die eodem. Suprascriptus dominus Petrus rogavit fieri cartam securitatis suprascripto domino Marco de libris quatuor soldis quindecim denariis octo grossorum, quos sibi dare tenebatur tam pro capitalli quam pro expensis¹ infrascripte sentencie carte manu iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natallis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die septimo intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra: «Cum coram nobilibus viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pasqualigo iudicibus petitionum et domino Marco Marcello iudice per omnes curias, asumpto loco domini Çacharie Contareno non valente huic placito sedere quia alias fuerat advocatus suprascripti domini Petri in suis questionibus, comparhuit dictus Petrus Cornario, de confinio Sanctorum Apostollorum, exponens contra dominum Marcum Cornario eius fratrem de confinio Sancti Felicis et petens eidem libras quatuor soldos tresdecim grossorum, quas ipse dominus Petrus dicebat expensas fuisse in Creta per dominum Andreolum Cornario in millesimo trecentesimo quadragessimo, de quibus ipse dominus Petrus sentenciatus fuerat dare debere monti societati<s> da chà Cornario ad petitionem dicti domini Marci libras viginti grossorum, que sentencia est de numero viginti duabus determinationibus factis per precessores presentium dominorum iudicum, que libre quatuor soldi tresdecim grossorum determinate fuerant per presentes dominos iudices petitionum, ut patet in determinatione per ipsos facta die undecimo mensis februarii tunc proxime preteriti, et expense facte in questione presenti»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: «per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum

officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Marcum eadem domino Petro Cornario in tantum quantum sunt dicte libre quatuor soldi tresdecim grossorum pro parte tangente ipsum dominum Petrum de omnibus denariis suprascriptis et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxatione huius sentencie grossi triginta duo, dantes eadem domino Petro Cornario ad intromittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Marci Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera²», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera evacuavit sibi ipsam sententiam in toto cum omnibus suis exemplis et cetera.

Testes: qui ut supra.

¹ *Suit vigore, cancellé d'un trait horizontal.* ² *Voir le Document n. 21 ci-dessus, Sentence n. 5.*

Quittance n. 10

11 février 1353

Quittance de 6 l., 11 s., 3 d. gr., 22 parvi par Pietro Corner à son frère Marco, condamné envers lui à ce montant le 7 mai 1352 par la cour des requêtes

| Fol. 38r |

Die undecimo suprascripto. Dominus Petrus Cornario suprascriptus rogavit fieri cartam securitatis domino Marco fratri suo de libris sex soldis undecim denariis tribus grossorum et parvis viginti duobus, quos sibi dare tenebatur tam pro capitali quam pro expensis¹ infrascripte sentencie carte manu iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die septimo intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra: «Cum coram nobillibus viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pasqualigo iudicibus petitionum et Marco Marçello iudice per omnes curias, assumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum non valentis in infrascripto placito sedere quia alias fuerat advocatus domini Petri Cornario in questionibus suis, comparhuit suprascriptus dominus Petrus Cornario de confinio Sanctorum Apostollorum, exponens cum querimonia contra dominum Marcum Cornario eius fratrem de confinio Sancti Felicis quod cum per ipsos dominos iudices presentes determinatum fuisset die undecimo mensis februarii tunc proxime preteriti quod ipse dominus Marcus dare et solvere deberet ipsi domino Petro libras sex soldos septem denarios undecim grossorum et parvos viginti duos, qui denarii pertinebant et expectabant ipsi domino Petro pro parte eum tangente de libris quinquaginta²

soldis decem grossorum, quas solverant dominus Iohannes Cornario olim eorum pater, dominus Marcus, Petrus, ser Philipus et Iohanninus Cornario dominis Prosdocimo Faletro, Orsato Boninsegna et Petro Diesenove vigore unius sentencie late per dominos consules mercatorum contra predictos da chà Cornario, et cum ipse dominus Petrus de predictis libris sex soldis septem denariis undecim grossorum et parvis viginti duobus nichil a dicto domino Marco numquam habere potuerit, ideo ipse dominus Petrus dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Marcum eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre sex soldi septem denarii undecim grossorum et parvi viginti duo pro parte eum tangente de denariis suprascriptis et expense facte in questione presenti»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: «per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre sex soldi septem denarii undecim grossorum³ et parvi viginti duo pro parte tangente et expectante dicto domino Petro de dictis libris quinquaginta soldis decem grossorum et expense facte in questione presenti,⁴ que expense sunt cum taxacione huius sentencie grossi quadraginta, dantes eidem domino Petro Cornario ad intromittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Marci ubicumque poterunt reperiri et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera evacuavit ipsam sentenciam in toto et cetera.

Testes: suprascripti presbiteri Stephanus et Marcus Barisano ac dominus Iohannes Dandullo.

¹ Suit vigore, *annulé d'un trait horizontal*. ² quadraginta *doc.*, *erreur de transcription notariale, dûment corrigée par l'acte lui-même plus bas, correction confirmée par l'original de la sentence (voir note 4 ci-dessous)*. ³ grossorum *en marge droite, à la suite de la ligne*. ⁴ Voir le Document n. 21 *ci-dessus*, Sentence n. 4.

Quittance n. 11

11 février 1353

Quittance de 34 l., 12 s., 5 d. gr. par Pietro Corner à son frère Marco, condamné envers lui à ce montant le 23 novembre 1351 par la cour des requêtes

| Fol. 38r |

Die eodem. Suprascriptus dominus Petrus Cornario rogavit fieri cartam securitatis dicto domino Marco de libris triginta quatuor soldis duodecim et denariis quinque grossorum, quos sibi dare tenebatur tam pro capitalli quam pro expensis¹ infrascripte sentencie carte manu dominorum iudicum

peticionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense novembris, die vigesimo tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra: «Cum coram nobilibus viris Andrea Mauroceno et Orio Pasqualigo iudicibus petitionum, domino Marco Marcello iudice per omnes curias, assumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum, qui in presenti placito sedere non valebat eo quod alias fuerat advocatus domini Petri Cornario in suis questionibus contra dominum Marcum Cornario eius fratrem absentem, comparhuit dominus Petrus Cornario, exponens cum querimonia contra dominum Marcum Cornario eius fratrem et petens eidem domino Marco Cornario, ut supra, libras triginta quatuor soldos duos denarios quinque grossorum pro resto infrascriptarum postarum: in primis habuit suprascriptus dominus Marcus Cornario libras octuaginta novem soldos octo grossorum, quas dictus dominus Petrus misit de Creta per Petrum Cornario filium domini Philipi; item libras centum viginti unam soldos tres grossorum parvos quatuor, quos ipse habuit de pipere, quem ipse dominus Petrus misit, de quibus deducuntur libre viginti grossorum, que sunt posite in una ratione librarum quadrigentarum decem et octo grossorum vel circha, et deducuntur etiam pro nabullo dicti piperis libre quinque soldi sex denarius unus grossorum² parvi duo, et pro nabullo cere soldi tresdecim denarii sex grossorum parvi duo, que ascendunt ad summam librarum quindecim³ soldorum decem et novem denariorum septem grossorum et parvorum quatuor. Et libras centum et quinquaginta grossorum pro ratione capitallis et prodis librarum nonaginta quatuor soldorum quindecim denariorum septem grossorum patičata pro domino Philipo et ipso domino Marco Cornario, quod restum scriptum fuit de errore breviarii de libris quinquaginta quatuor grossorum. Item petebat expensas factas in questione presenti, salvis semper omnibus aliis suis rationibus»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: «per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre triginta quatuor soldi duo denarii quinque grossorum et expense facte in questione presenti, salvis eidem domino Petro omnibus et singulis aliis suis rationibus, que expense sunt cum taxatione huius sentencie soldi decem grossorum, dantes eidem domino Petro Cornario ad intromittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Marci ubicumque poterunt reperiri et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera, salvis vero omnibus et singulis sibi domino Petro superius in dicta sententia reservatis et cetera.

Testes: qui ut supra.

¹ *Suit vigore, cancellé d'un trait horizontal.* ² *Suit vel circha, et deducuntur etiam pro nabullo dicti piperis libre quinque cancellé d'un trait horizontal.* ³ *quindecim reg., pour,*

évidemment, quinze, faute de quoi l'addition notariale est erronée. En effet, 5 l., 6 s., 1 d. gr., 2 parvi + 13 s., 6 d. gr., 2 parvi = 5 l., 19 s., 7 d. gr., 4 parvi.

Quittance n. 12

11 février 1353

Quittance de 46 l., 13 s., 4 d. gr. par Pietro Corner à son frère Marco, condamné envers lui à ce montant le 23 novembre 1351 par la cour des requêtes

| Fol. 38r |

Die eodem. Suprascriptus dominus Petrus rogavit fieri cartam securitatis suprascripto domino Marco de libris quadraginta sex soldis tresdecim denariis quatuor grossorum, quos sibi dare tenebatur tam pro capitalli quam pro expensis infrascripte sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense novembris, die vigesimo tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra qua: «Cum coram nobilibus viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pasqualigo iudicibus petitionum et domino Marco Marcello iudice per omnes curias, asumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum, qui huic placito sedere non valebat eo quia alias fuerat advocatus domini Petri Cornario in suis questionibus contra dominum Marcum Cornario eius fratrem, absente, comparhuit suprascriptus dominus Petrus Cornario, exponens cum querimonia contra dominum Marcum Cornario eius fratrem suprascriptum quod cum ipse dominus Petrus Cornario suprascriptus, existens Candide, dum aliquid miteret Venecias ipse semper omnes rationes domino Iohanni Cornario eorum patri scribebat pariter et tradebat, qui dictus dominus Iohannes Cornario¹ omnibus ius habentibus in ipsis rationibus rationes unicuique asignabat per eorum montium quantitates, et unicuique singulariter et per se, quare cum ipse dominus Iohannes Cornario per suum quaternum faciat dictum dominum Marcum debitorem in una parte pro una ambaxiata refutata per ipsum dominum Marcum in libra una grossorum et in una alia parte, ut apparet in Iohanne Stornato, in libris quadraginta quinque grossorum, ideo ipse dominus Petrus a dictis dominis iudicibus petitionum cum instancia postulabat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Marcum Cornario sibi prefacto domino Petro Cornario tam in dicta libra una grossorum quam in dictis libris quadraginta quinque grossorum quam etiam in expensis factis in questione presenti, semper cum reservacione omnium aliarum suarum rationum»; et infra: «Unde suprascripti domini iudi-

ces petitionum»; et iterum infra: «per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro² in tantum quantum est dicta libra una grossorum et in tantum quantum sunt dicte libre quadraginta quinque grossorum et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxatione huius sentencie soldi tresdecim denarii quatuor grossorum,³ salvis semper et reservatis eidem domino Petro omnibus et singulis aliis suis rationibus, dantes eidem domino Petro Cornario ad intromittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Marci Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera, salvis vero omnibus et singulis⁴ sibi superius in dicta sententia reservatis et cetera.

Testes: qui ut supra.

¹ Suit per suum quaternum faciat cancellé d'un trait horizontal ² Suit Cornario cancellé d'un trait horizontal ³ Suit dantes eidem domino Petro Cornario cancellé d'un trait horizontal ⁴ Suit omnibus cancellé d'un trait horizontal

Quittance n. 13

11 février 1353

Quittance de 19 l., 4 s., 9 d. gr. par Pietro Corner à son frère Marco, condamné envers lui à ce montant le 23 novembre 1351 par la cour des requêtes

| Fol. 38r |

Die eodem. Suprascriptus dominus Petrus rogavit fieri cartam securitatis suprascripto domino Marco de libris decem novem soldis quatuor denariis novem grossorum, quos sibi dare tenebatur tam pro capitalli quam pro expensis infrascripte sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense novembris, die vigesimo tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra qua: «Cum coram nobilibus viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pasqualigo iudicibus petitionum, domino Marco Marcello iudice per omnes curias, asumpto loco domini Çacharie Contareno, qui in presenti placito sedere non valebat eo quia alias fuerat advocatus domini Petri Cornario in suis questionibus contra dominum Marcum Cornario eius fratrem, absente, comparhuit suprascriptus dominus Petrus Cornario, exponens cum querimonia contra dominum Marcum Cornario eius fratrem et petens eidem libras decem et octo soldos decem et octo denarios novem grossorum, quas dictus dominus Marcus habuit modo infrascripto pro parte eum tangente de libris centum et quindecim grossorum; item petebat expensas factas in que-

stione presenti, salvis semper omnibus et singulis aliis suis rationibus»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: «per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sententiando posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro in tantum quantum sunt dicte libre decem et octo soldi decem octo et denarii novem grossorum et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxacione huius sentencie soldi sex grossorum, salvis et reservatis omnibus aliis suis rationibus ipsius domini Petri, dantes eidem domino Petro Cornario ad intromittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Marci Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera, salvis vero omnibus et singullis reservatis superius eidem domino Petro in dicta sentencie carta et cetera.

Testes: qui ut supra

Quittance n. 14

11 février 1353

Quittance de 12 s. gr. par Pietro Corner à son frère Marco, condamné envers lui à ce montant le 8 mai 1352 par la cour des requêtes

| Fol. 38r |

Die eodem. Suprascriptus dominus Petrus rogavit fieri cartam securitatis suprascripto domino Marco de soldis duodecim grossorum, quos sibi dare tenebatur tam pro capitalli quam pro expensis infrascripte sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die octavo intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra qua: «Cum coram nobillibus viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pasqualigo iudicibus petitionum et domino Marco Marcello iudice per omnes curias, asumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum non valentis infrascripto placito sedere quia alias fuerat advocatus infrascripti domini Petri Cornario in suis questionibus contra dominum Marcum Cornario eius fratrem, comparhuit suprascriptus dominus Petrus Cornario de confinio Sanctorum Apostollorum, exponens contra suprascriptum dominum Marcum Cornario de confinio Sancti Felicis, et petebat eidem soldos decem grossorum pro parte eum tangente de libris tribus soldis sexdecim grossorum, secundum formam determinationis facte per suprascriptos dominos iudices die secundo mensis madii nunc presentis, quas ipse dominus Petrus eidem domino Marco dederat postquam factus fuerat mons societatis de libris duabus millibus septuaginta grossorum, que fuerant de una racione pannorum, quos ipse dominus Petrus mi-

nus vendiderat pro utilitate dicte societatis, et expense facte in questione presenti»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: «per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando dixerunt quod dictus dominus Marcus dare et solvere debeat dicto domino Petro dictos soldos decem grossorum pro parte eum tangente de dictis libris tribus soldis sexdecim grossorum et expensas factas in questione presenti¹, que expense sunt cum taxatione huius sentencie soldi duo grossorum, dantes eidem domino Petro Cornario ad intromittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Marci Cornario et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera evacuavit dictam sentenciam in toto et cetera.

Testes: qui ut supra.

¹ Voir le Document n. 21 ci-dessus, Sentence n. 8.

Quittance n. 15

11 février 1353

Quittance de 21 l., 9 s. gr. par Pietro Corner à son frère Marco, condamné envers lui à ce montant le 23 novembre 1351 par la cour des requêtes

| Fol. 38r |

Die eodem. Suprascriptus dominus Petrus rogavit fieri cartam securitatis suprascripto domino Marco de libris viginti una soldis novem grossorum, quos sibi dare tenebatur tam pro capitalli quam pro expensis infrascripte sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense novembris, die vigesimo tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti, presentibus, et infra qua: «Cum coram nobillibus viris dominis Andrea Mauroceno et Orio Pasqualigo iudicibus petitionum, domino Marco Marcello iudice per omnes curias, asumpto loco domini Çacharie Contareno tercii iudicis petitionum, qui huic placito sedere non valebat eo quia alias fuerat advocatus domini Petri Cornario infrascripti in suis questionibus contra dominum Marcum Cornario eius fratrem, absente, comparhuit suprascriptus dominus Petrus Cornario de confinio Sanctorum Apostollorum, exponens cum querimonia contra suprascriptum dominum Marcum Cornario eius fratrem quod cum ipse dominus Petrus Cornario, existens Candide, dum aliquid Venecias miteret semper omnes raciones in manu domini Iohannis Cornario eorum patris mitebat pariter et tradebat, qui dominus Iohannes Cornario omnibus ius habentibus in ipsis racionibus raciones¹ unicuique tradebat et assignabat per eorum montium quantitates,

et unicuique singulariter et per se, et super hoc nullum numquam habuerat contradictorem, quare cum dictus dominus Iohannes Cornario assignet dictum dominum Marcum debitorem in libris viginti una soldis duobus grossorum, ideo ipse dominus Petrus Cornario dictis dominis iudicibus petitionum instanter petebat quatenus ipsi domini iudices per eorum iusticiam per sentenciam ponerent in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro Cornario in tantum quantum sunt dicte libre viginti una² solli³ duo grossorum et expense facte in questione presenti, semper salvis et reservatis omnibus aliis suis rationibus»; et infra: «Unde suprascripti domini iudices petitionum»; et iterum infra: «per sentenciam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sentenciando posuerunt in debitum dictum dominum Marcum Cornario eidem domino Petro Cornario in tantum quantum sunt dicte libre viginti una soldi duo grossorum et expense facte in questione presenti, que expense sunt cum taxacione huius sentencie soldi septem grossorum, salvis et reservatis eidem domino Petro omnibus aliis et singulis suis rationibus, dantes eidem domino Petro Cornario ad intronittendum omnia bona mobillia et immobillia dicti domini Marci Cornario ubicumque poterunt reperiri et cetera», ut in ea legitur. Nunc autem et cetera, salvis vero omnibus superius sibi in dicta sentencia res<er>vatis et cetera.

Testes: qui ut supra.

¹ raciones en interligne avec signe d'appel. ² unna doc. ³ solli doc.

Quittance n. 16

11 février 1353

Quittances de Pietro Corner au «gastaldio» ducal pour exécution des condamnations précédentes de son frère Marco par la cour des requêtes le 23 novembre 1351, les 3, 7 et 8 mai 1352

| Fol. 38v |

Die undecimo suprascripto. Dominus Petrus Cornario suprascriptus rogavit fieri cartam securitatis ser Matheo Franco gastaldioni domini ducis in primis de libris tresdecim soldis duodecim denariis quinque grossorum et parvis XIII¹, quos nomine suo eiusque officio exegit a domino Marco Cornario fratre suo Sancti Felicis vigore unius sentencie carte manu dominorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu Iohannis Natalis plebani ecclesie Sancti Thome et notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur; item de libris sex soldis decem denariis duobus grossorum, quos similiter exegit a dicto domino Marco vigore unius sentencie carte manu

iudicum petitionum comunis complete et roborate manu notarii antedicti, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die septimo intrante, indictione quinta, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur; item de libris quatuor soldis quindecim denariis octo grossorum, quos exegit a dicto domino Marco vigore unius sentencie carte manu dictorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu suprascripti notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die septimo intrante, indictione quinta, Rivoalti, et cetera, ut in ea legitur; item de libris sex soldis undecim denariis tribus grossorum et parvis viginti duobus, quos similiter exegit a dicto domino Marco vigore unius sentencie carte manu suprascriptorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu notarii suprascripti, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die septimo intrante, indictione quinta, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur; item de libris triginta quatuor soldis duodecim denariis quinque grossorum, quos similiter exegit a dicto domino Marco vigore unius sentencie carte manu dictorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu notarii suprascripti, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense novembris, die vigesimo tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur; item de libris quadraginta sex soldis tresdecim denariis quatuor grossorum, quos similiter exegit a dicto domino Marco vigore unius sentencie carte manu dictorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu suprascripti notarii, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense novembris, die vigesimo tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti, et cetera, ut in ea legitur; item de libris decem novem soldis quatuor denariis novem grossorum, quos similiter exegit a dicto domino Marco vigore unius sentencie carte manu dictorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu notarii suprascripti, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense novembris, die vigesimo tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti, et cetera, ut in ea legitur; item de soldis duodecim grossorum, quos similiter exegit a dicto domino Marco vigore unius sentencie carte manu iudicum petitionum comunis complete et roborate manu notarii suprascripti, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, die octavo intrante, indictione quinta, Rivoalti, et cetera, ut in ea legitur; item de libris viginti una soldis novem grossorum, quos etiam exegit a dicto domino Marco vigore unius sentencie carte manu dictorum iudicum petitionum comunis complete et roborate manu notarii suprascripti, facte anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mense novembris,

die vigesimo tercio intrante, indictione quinta, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur. Nunc autem et cetera.

Testes: suprascripti plebanus et Marcus Barisano presbiter ac dominus Iohannes Dandullo.

¹ Depuis tredescim en interligne sur centum decem octo soldis duobus denariis undecim grossorum *cancelle d'un trait horizontal*.

DOC. 23

Renonciation à la *particula* successorale par les fils de Giovanni Corner, décédé, institués ses héritiers légataires, septembre 1348, et 11 février 1349

Source - Original: *Proc. di S. Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*.

A

Par Giovanni Corner mandaté à cet effet par son père Benedetto, fils du testateur, 5 septembre 1348

Parchemin, 11 × 28,5 cm, bon.

Au *recto*, d'une main contemporaine: *Carta manifestacionis Iohannis Cornario de renunciacione particule Benedicti Cornario virtute commissio- nis*.

De mains postérieures: † *Domini Benedicti* et, en dessous, par deux fois, à angle droit, tour à tour à gauche et, environ dix centimètres plus bas, à droite: *B*

En coin supérieur gauche, d'une main du xvi^e siècle: *n. 22*.

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, mensis septembris die quinto intrante, inditione secunda, Rivoalti. Per virtutem et potestatem unius commissionis carte testate et roborate manu Francisci Alberegno presbiteri Sancti Martini et notarii, facte in millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, mensis augusti die secundo, inditione prima, Rivoalti, quam fieri fecit Benedictus Cornario Sancti Felicis, in qua dedit plenam virtutem et potestatem michi Iohanni Cornario de eodem confinio ut pro se et suo nomine inquirendi, interpellandi et cetera, et infra: «refutandi, obtinendi, exigendi, sive excuciendi omnia sua bona et havere ab omnibus suis debitori<bus> ubicumque vel apud quemcumque et cetera», ut in ea legitur, a me notario visa et lecta,¹ quapropter² manifestum facio ego suprascriptus Iohannes Cornarius Sancti Felicis vobis nobilibus viris dominis

Bernardo Iustiniano et Stefano Contareno procuratoribus Sancti Marci et nunc commissariis domini Iohannis Cornarii de confinio Sancti Felicis et vestris successoribus quia refuto particulam contingentem suprascripto Benedicto Cornario olim filio et obtineo nomine dicti Benedicti Cornari<i> quoddam lagatarium sibi dimissum a suprascripto patre suo, sicut continetur et legitur in sui testamenti carta. Si igitur contra hanc manifestationis cartam ire temptavero, tunc emendare debeam cum meis heredibus et successoribus auri libras quinque et hec m<an>ifestationis carta in sua³ permaneat firmitate. Signum suprascripti Iohannis Cornarii, qui hec rogavit fieri virtute commissionis.

† Ego Luchas presbiter testis subscripsi.

† Ego Nicolaus Brusca testis subscripsi.

S. T. Gerardus presbiter Sancti Heustadii et notarius complevi et roboravi.

Testes: Presbiter Lucas et Nicolaus B<r>usta et Andreas preco.⁴

¹ Depuis a me en dernière ligne de l'acte, avec signe d'appel et de renvoi. ² Suit l'ébauche de pter cancellée d'un trait oblique. ³ a sur i ⁴ Depuis Testes en bas du document, à environ 1 cm au-dessus de bord inférieur.

B

Par Pietro Corner, fils du testateur, 11 septembre 1348

Parchemin, 17,7 × 48,5 cm, bon.

Au recto, d'une main de plusieurs siècles postérieure: 1348, 17 settembre. *Quietanza di Pierò Corner di S. Felice a' procuratori commissari del fù ser Zuane Corner di lui padre.*

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, mensis septembris die decimo septimo intrante, indicione secunda, Rivoalti. Cum dominus Iohannes Cornario de confinio Sancti Felicis olim pater mei Petri Cornario de dicto confinio per sui testamenti cartam dimisserit omnes et singulas suas proprietates, terras et casas coopertas et discoopertas in quolibet loco in Veneciis positas tribus filiis suis per tres partes sive per tres collomellos, videlicet Marco, michi Petro et Benedetto Cornario et suis ac meis heredibus et proheredibus masculis imperpetuum et per quartam partem sive per quartum collomelum duobus nepotibus suis, videlicet Phylippo et Lodovico filiis quondam Thomadeli sui filii et fratris mei et eorum heredibus et proheredibus masculis imperpetuum, ac etiam ordinaverit quod de toto suo residuo emantur possessiones vel possessio in Tarvisio¹ et in Trivisana et in Padua et Paduana, ut in ipso suo testamento continetur, et illas jusserit dividi in dictos quatuor collomellos, cum hac condicione quod dicte proprietates numquam possint vendi, alienari, donari, obligari, impignorari nec etiam pro anima iu-

dicari ullo modo vel ingenio et infra, ut in ipso testamento laciis continetur, et insuper per testamentum eundem dictus meus pater ordinaverit quod quilibet predictorum³ trium suorum filiorum per se debeat refutare partem sibi contingentem pro sua particula et facere securitatem de ea commissariis suis quod ipsi nec alii pro eis nec sui heredes possint umquam petere partem suam suprascripte particule seu ipsam particulam se tangentem nec facere questionem aliquo tempore modo aliquo vel ingenio, set contenti esse debeant eo quod fecit et ordinavit per dictum suum testamentum et quod illi qui se reperientur in civitate Veneciarum debeant fecisse securitatem predictam usque ad menses tres et illi qui reperirentur extra Venecias habeant terminum unius anni et unius diei, verumtamen si non fecissent securitatem ad terminos supradictos, ut dixit et ordinavit, suis commissariis memoratis, tunc voluit et ordinavit quod ille vel illi qui non fecissent securitatem predictam essent extra hereditatem omnium suorum bonorum mobilium et immobilium et sui heredes et proheredes imperpetuum nec de suo possent umquam habere nec gaudere imperpetuum, quapropter ego Petrus Cornario predictus de confinio Sancti Felicis quondam filius suprascripti domini Iohannis Cornario, volens et intendens omnia suprascripta et omnia alia et singula per patrem meum predictum in suo testamento ordinata integraliter observare, plenam et irrevocabilem securitatem facio cum meis heredibus vobis nobilebus viris dominis Bernardo Iustiniano et Stephano Contareno procuratoribus Sancti Marci super commissariis constitutis, nunc commissariis dicti domini Iohannis Cornario olim de confinio Sancti Felicis patris mei, et vestris successoribus, de tota illa particula que michi advenit vel aliquo modo advenire seu³ tangere posset secundum formam statuti nostri Veneciarum, ubi de ipsa fit mencio, et eandem totam particulam, que me pro parte mea tamquam heredem dicti patris mei pro uno collomello tangeret, in omnibus et per omnia renuncio et refuto et ex ea me foris facio et ipsam in vostra potestate relinquo, ita quod numquam possim per me vel per interpositam personam seu mei heredes possint uti, ipso capitulo statuti, ubi fit mentio de ipsa particula, in ipso casu in favorem mei et sui nec de ea vobis nec vestris successoribus ullam facere questionem, reservatis tamen omnibus aliis meis iuribus et rationibus quas habeo vel habere possem tam per ipsum testamentum quam alio quoquo modo, set ista⁴ refutacio ad⁵ predictam particulam et non ad aliud extendatur. Nunc autem quia dictam particulam renu<n>cio et reffuto cum meis heredibus imperpetuum et exinde in omnibus et per omnia me foris facio et ipsam in vostra potestate relinquo amodo ex<inde> vos vestrosque successores securos reddo imperpetuum pariter et quietos, quia nichil inde remansit unde vos amplius requirere aut compellere valeam per ullum ingenium sive modum. Si igitur contra hanc securitatis cartam ire temptavero, tunc emendare debeam cum meis heredibus vobis vestrisque successoribus auri libras quinque et hec securitatis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti domini Petri Cornario, qui hec rogavi fieri.

† Ego Fantinus Pasqualigo testis subscripsi.

† Ego Luçianus da Chale testis subscripsi.

S. T. Ego Hermolaus ecclesie Sancti Leonardi plebanus, notarius et aule incliti ducis Venetiarum cancellarius complevi et roboravi.

¹ a sur e ² Abréviation de rum sur i ³ Suit un exponctué et cancellé d'un trait horizontal.

⁴ Abréviation supralinéaire de m cancellée d'une série de traits verticaux. ⁵ Suit un trou d'environ 4 cm, dont 3 dans l'aire de graphie, dont les mots ont donc disparu.

C

Par Marco Corner, fils du testateur, 11 février 1349

Parchemin, 12,3 × 18 cm, bon.

En coin supérieur gauche, d'une main du xvi^e siècle: n. 26.

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quadragésimo octavo, mensis februarii die undecimo intrante, inditione secunda, Rivoalti. Manifestum facio ego Marcus Cornario filii quondam domini Iohannis Cornario de confinio Sancti Felicis cum meis heredibus vobis nobilibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Stefano Contareno procuratoribus Sancti Marci super commissariis constitutis comissariis superscripti domini Iohannis Cornario quondam patris mei quia refuto particulam michi contingentem, et obtinere volo legatum dimissum secundum formam testamenti dicti patris mei. Si igitur contra hanc manifestationis cartam ire temptavero, tunc emendare debeam cum meis heredibus vobis et vobris successoribus auri libras quinque et hec manifestationis carta in sua permaneat firmitate. Signum superscripti domini Marci Cornario, qui hec rogavit fieri.

† Ego Luchas presbiter testis subscripsi.

† Ego Ioanes Paulo Tervixano testis subscripsi.

S. T. Gerardus ecclesie Sancti Heustadii presbiter et notarius complevi et roboravi.

Testes: Presbiter Ni(colaus) Bus(ca), Çan Polo¹.

¹ Depuis Testes le long du bord inférieur du document.

D

Attestation des actes précédents par les procureurs de S. Marc, 16 décembre 1368

Copie du xvi^e siècle

Papier, 22 × 29,9 cm, mouillures en aire supérieure droite.

En coin supérieur gauche: n. 33.

MCCCXLVIII mensis decembris die XVI. Nos Bernardus Iustiniano et Nicolaus Contareno loco domini Stephani Contareno procuratores invenimus in sac-

co nostri commissi unam cartam securitatis quam fecit fieri dominus Petrus Cornario filius nostri commissi nobis predictis commissariis de particula quam tangebatur de bonis immobilibus suprascripti patris sui nostri commissi, quam securitatem predictus dominus Petrus presentavit et dedit nobis die decimo octavo mensis septembris nuper elapsi.

Item eodem die invenimus unam similem securitatem factam per virtute commissionis domini Benedicti Cornario filii nostri commissi, quam securitatem rogavit et fieri fecit Ioanninus Cornario quondam domini Philippi virtute dicte commissionis die quinto septembris nuper elapsi.¹

Item invenimus in sacco huius commissarie quandam cartam refutationis particule et acceptationem legati secundum formam testamenti nostri commissi, quam fieri fecit dominus Marcus Cornario filii nostri commissi, facta manu presbiteri Gerardi notarii nostri in MCCCXLVIII, mensis februarii die XI.

¹ En marge gauche de ce paragraphe: B

DOC. 24

Par Pietro Corner, quittance du legs paternel de livres en sa faveur, 20 septembre 1348

Source - Original: *Proc. di S. Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*.

Parchemin, 13 × 20,5 cm, bon.

Au recto, d'une main contemporaine: *Securitas domini Petri Cornario de confinio Sancti Felicis*.

Au-dessus, en sens inversé, d'une main postérieure et en encre nettement plus foncée: † *Domini Petri*.

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarcarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quadragessimo octavo, mensis septembris die vigesimo intrante, indicione secunda, Rivoalti. Plenam et irrevocabilem securitatem facio ego Petrus Cornario filius olim domini¹ Iohannis Cornario de confinio Sancti Felicis cum meis heredibus vobis nobilibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Nicolao Contareno, loco domini Stefano Contareno, procuratoribus Sancti Marci super commissariis constitutis commissariis domini Iohannis Cornario, et vobis successoribus de omnibus libris magnis vel parvis quos predictus dominus Iohannes voster commissus per cartam sui testamenti ad obitum suum michi dimisit. Nunc autem, quia me bene et perfecte appacastis et deliberastis, amodo exinde permaneat securus² perpetuo et quietos, quia nichil³ inde remansit unde⁴ amplius requirere aut complere valeam per ullum ingenium sive modum. Si igitur

contra hanc securitatis cartam ire te<m>ptavero, tunc emendare debeam cum meis heredibus vobis et vobris successoribus auri libras quinque et hec securitatis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti Petri Cornario, qui hec rogavit fieri.

† Ego Gerardus presbiter testis subscripsi.

† Ego Nicolaus Brusca testis subscripsi.

S. T. Luchas Novello presbiter Sancte Marie Nove et notarius complevi et roboravi.

¹ s final cancellé d'un trait vertical. ² securos dans l'interligne avec signe d'appel. ³ nichil dans l'interligne avec signe d'appel. ⁴ vos dans l'interligne avec signe d'appel.

Doc. 25

Condamnations de l'exécution testamentaire de Giovanni Corner envers l'administration du patrimoine successoral de son cousin Filippo Corner et quittances correspondantes, 12 décembre 1351-21 juin 1352

Source - Original: *Proc. di S. Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*.

A

Pour rétion d'une rente de 50 l. constituée en faveur des filles de Giovanni, 12 décembre 1350

Parchemin original, renforcé par plaques de papier fort, 24 × 58 cm, médiocre, cousu à une chemise ancienne en papier fort, marquée (au XVI^e siècle): 1350. 12 *decembre* et, en-dessous: C.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mensis decembris die duodecimo intrante, indicione quinta, Rivoalti, presentibus ser Iohannino Polani et Lodoyco Falcon, testibus ad hec vocatis et rogatis et aliis. Cum coram nobiles viris dominis Francisco Contareno, Nicolao Faletro et Stephano Trivisano iudicibus curie procuratorum inter nobiles viros Marcum Lauredano et Benedictum Delphyno locumtenentem patris sui domini Iohannis Delphyno absentis procuratores ecclesie Sancti Marci¹ furnitores testamenti ser Phyllippi Cornario Sancti Felicis, ut de ipsius furnitionis et testamenti carta curie patuit et constavit, ex una parte, agentes contra nobiles viros dominos Bernardum Iustiniano vel Iohaninum Cornario locumtenentem domini Stephani Contareno procuratores Sancti Marci² commissarii ser Iohannis Cornario Sancti Felicis olim consanguinei et concommisarii

suprascripti ser Phyllippi Cornario, ut de ipsius testamenti carta etiam curie patuit et constavit, ex parte altera, deffendentes, questio ex suo officio verteretur³ occasione infrascriptarum librarum L et sic supradicti furnitores ibidem primo et ante omnia ostenderunt legique fecerunt de testamenti carta dicti ser Phyllipi sibi commissi unum punctum huius tenoris, videlicet: «Vollo [et ordino quod si al]iqua filia ipsius fratris mei Iohannis Cornario monachabitur, quelibet earum habere debeat libras denariorum venetorum quinquaginta, que debeant poni ad unam tabulam Rivoalti ad earum utilitatem et periculum, et prode habere debeat ipsarum quelibet, donec vixerint. Et post mortem quarumlibet ipsarum dicte libre quinquaginta cuiuslibet ipsarum sint quorumlibet monasteriorum in quibus intraverint pro anima mea⁴». Item legi fecerunt de quaternis curie iudicum procuratorum qualiter per duos ydoneos testes fuit legiptime approbatum quod una tantum vocata soror Maria, sola filia ipsius domini Iohannis Cornario, fuit monachata in monasterio Sancti Iohannis de Torcello. Quibus ostensis, dixerunt quod cum dicte libre L numquam fuerunt posite ad nomen dicte suprascripte Marie monache, ut dictum est, ad aliquam tabulam Rivoalti, set semper remanerunt in manibus domini Iohannis Cornario quondam commissarii testatoris predicti, ita quod ipsi furnitores ipsas non habent in manibus ad hoc ut ipsas possint ponere ad tabulam annotatam requisiti per ipsam monacham, si suprascripti domini procuratores Sancti Marci commissarii suprascripti ser Iohannis⁵ Cornario essent ibidem vel aliquis alius pro eis et vellent sibi dare dictas libras L pro dicta causa, parati essent ipsas recipere et eisdem talem securitatem facere de receptis⁶ qualem⁷ ius requireret superinde. (Alioquin ab ipsis) dominis iudicibus procuratorum tam instanter postulabant quatenus ipsi per sententiam, laudum et arbitrium, iusticiam suumque officium sentiando⁸ ponerent in debitum suprascriptos dominos procuratores Sancti Marci commissarios suprascripti ser Iohannis Cornario in bonis eiusdem commissarie eisdem dominis procuratoribus ecclesie Sancti Marci furnitoribus testamenti suprascripti Phyllippi Cornario in tantum quantum sunt suprascripte libre L pro faciendo de ipsis quicquid sibi in testamento sui commissi continetur et condemnarent eandem commissariam in expensis pro parte ipsorum furnitorum factis in causa presenti et darent eisdem ad intromittendum bona omnia et havere dicte commissarie usque ad integram satisfactionem omnium predictorum et expensarum (propter) rationes predictas. Ad hec autem suprascripti domini procuratores Sancti Marci sive Çaninus Cornario suprascriptus vice⁹ [et] nomine dicte commissarie dicti ser Iohannis Cornario respondebat et dicebat quod ipsi domini iudices procuratorum super [hoc] sentiaverent et dicerent quicquid de iure deberent. Unde suprascripti domini iudices procuratorum omnes tres concordēs, viso suprascripto puncto testamenti suprascripti domini Phyllippi Cornario cum omnibus contentis in eo, habentes¹⁰ per [le]giptimas testifficationes

quod una solla filia dicti domini Iohannis Cornario vocata soror Maria fuit et est monachata in monasterio Sancti Iohannis de Torcello, et numquam pro ipsa fuerunt posite dicte libre¹¹ quinquaginta ad dictam tabullam neque ad presens poni possunt per suprascriptos dominos procuratores ecclesie Sancti Marci furnitores testamenti suprascripti ser Phyllippi Cornario, eo quod omnia bona commissarie quondam dicti ser Phyllippi Cornario pervenerunt ad manus quondam domini Iohannis Cornario quondam commissarii ipsius ser Phyllippi Cornario, cuius quidem domini Iohannis Cornario commissarii sunt ad presens domini procuratores Sancti Marci, habentes bona predicta in eorum manibus et potestate, et super hoc habito consilio dilligente, per sententiam, laudum, arbitrium, iustitiam et suum officium sententiando posuerunt in debitum suprascriptos dominos procuratores Sancti Marci commissarios suprascripti ser Iohannis Cornario in bonis eiusdem commissarie eisdem dominis procuratoribus ecclesie Sancti Marci furnitoribus testamenti suprascripti ser Phyllippi Cornario, in tantum videlicet quantum sunt suprascripte libre quinquaginta occasione predicta, ad hoc ut ipsi valleant atque possint ponere dictas libras L ad unam tabullam Rivoalti et facere ut est dictum, condemnantes eandem commissariam suprascripti ser Iohannis Cornario in expensis pro parte dictorum furnitorum factis in causa presenti, dantes eisdem dominis furnitoribus ad intromittendum bona omnia et havere dicte commissarie usque ad integram satisfactionem suprascriptarum librarum L et expensarum predictarum, que sunt cum taxatione huius sententie grossi vi.¹²

†

† Ego Steffanus Trivisano iudex procuratorum manu mea subscripsi

† Ego Nicholaus da Lictore iudex procuratorum manu mea subscripsi

S. T. Ego presbiter Nicolaus Verde plebanus ecclesie Sancte Trinitatis et notarius complevi et roboravi

¹ Marco Loredan, élu procureur de S. Marc le 27 avril 1334 (CORNER, *Ecclesie Venetae*, x, decas XIII, 1, p. 330) et Giovanni Dolfin le 24 avril 1350 (ibidem, p. 333). ² Bernardo Giustinian, élu, selon ibidem, p. 334, le 29 janvier 1353 (évidemment une erreur) et Stefano Contarini le 3 novembre 1347 (ibidem, p. 333). ³ Depuis questio à la fin de l'acte avec deux signes d'appel. ⁴ Voir le Document n. 6 ci-dessus. ⁵ Suit Phyllippi cancellé d'un trait horizontal. ⁶ r initial sur i ⁷ Suit lex cancellé d'un trait légèrement oblique. ⁸ Suit dicent cancellé d'un trait horizontal. ⁹ Suit ipsius souligné d'un trait horizontal. ¹⁰ Suit quod cancellé d'un trait horizontal. ¹¹ Suit quinquu cancellé d'un trait légèrement oblique. ¹² vi lecture incertaine, car recouvert d'une aire de moisissure.

Le bord inférieur du parchemin a été découpé. On y devine ce qui semble être la partie supérieure de grossorum, la suite ayant disparu.

B

Quittance de la sentence précédente, 19 juin 1352

Original, parchemin, 14, 5 × 19,5 cm, bon.

Au verso, d'une main postérieure: † *Philipus Cornario frater domini Ioannis olim nostri commissi.*

Au recto, en coin supérieur gauche, d'une main postérieure: *n. 34.*

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mensis iunii die decimo nono intrante, indictione quinta, Rivoalti. Plenam et integram securitatem facio ego Mafeus Franco castaldio domini ducis cum meis successoribus vobis nobilibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Andree Contareno procuratoribus Sancti Marci super commissariis constitutis commissariis domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis et vestris successoribus de libris quinquaginta ad grossos, quas suprascriptus dominus Iohannes voster comissus tenebatur ponere ad unam tabullam Rivoalti ad lucrum ad nomen sororis Marie filie sue monache Sancti Iohannis de Torçello, que libre quinquaginta fuerunt de bonis comissarie quondam domini Filippi Cornario olim fratris dicti vestri comissi, de quo domini procuratores ecclesie Sancti Marci sunt furnitores, quos quidem denarios voster comissus nunquam posuit, ut aparet per unam sentenciam latam per iudices procuratorum factam manu presbiteri Nicolai Verde plebani Sancte Trinitatis et notarii millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, mensis decembris die duodecimo intrante, indictione quinta. Insuper autem de¹..., qui sunt pro expensis factis in dicta questione. Nunc autem quia me bene et perfecte appacastis et deliberastis amodo exinde securi et quieti permaneat in perpetuum. Si igitur contra hanc securitatis cartam ire temptavero, tunc emendare debeam cum meis successoribus vobis et vestris successoribus auri libras quinque et hec securitatis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti ser Mafei, qui hec fieri rogavit.

† Ego Nicolaus Brusca testis subscripsi

† Ego Marinus Savonario testis subscripsi

S. T. Ego Lucas Novello presbiter Sancte Marie Nove et notarius complevi et roboravi.²

¹ *Suit un espace d'environ 3 cm laissé en blanc.* ² *En bordure inférieure: Testes: Nicolaus Brusca, M(arinus) S(avonario)*

C

Pour rétention de 25 sous de gros auxquels l'administration successorale de Filippo Corner avait été condamnée envers l'abbesse du monastère de S. Giovanni de Torcello, 20 avril 1352

Original, parchemin, 13,3 × 66,5 cm, bon, sauf le dernier cinquième.

En chemise ancienne en papier fort, marquée (au XVI^e siècle): 1352. 20 *aprile* et, en-dessous: *E*.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mensis aprilis die vigesimo intrante, indicione quinta, Rivoalti. Cum coram nobilibus viris dominis Francisco Dandulo, Stephano Trivisano et Nicolao Faletro iudicibus curie procuratorum inter nobiles viros dominos Marcum Lauredano et Benedictum Delphino filium et locumtenentem nobilis viri Iohannis Delphino procuratores ecclesie Sancti Marci furnitores testamenti Philippi Cornario olim Sancti Felicis, ex una parte agentes, et nobiles viros dominos Bernardum Iustiniano et Iohannem Cornario locumtenentem nobilis viri Stephani Contarino procuratores Sancti Marci super commissariis de citra canale constitutos, ex altera defendentes, questio verteretur occasione infrascripte pecunie ente in manibus dictorum dominorum procuratorum commissariorum dicti domini Iohannis Cornario de bonis dicti Philippi Cornario et sic dicti domini procuratores ecclesie Sancti Marci furnitores testamenti suprascripti Philippi Cornario ibidem proposuerunt, dicentes quod constiterat curie de furnicione ad plenum qualiter ipsi erant furnitores testamenti suprascripti Philippi Cornario olim Sancti Felicis, habentes illam liberam potestatem petendi eius bona dicti Philippi sui nunc commisi quam sui veri commissarii habebant, et similiter constaverat clare per testamenti cartam domini Iohannis Cornario similiter olim Sancti Felicis quod suprascripti domini procuratores Sancti Marci sunt commissarii suprascripti domini Iohannis Cornario, habentes plenam virtutem et potestatem dictam commissariam suprascripti domini Iohannis Cornario intromitendi¹ et administrandi quam veri commissarii habere posunt ad petendum et respondendum, audierant eciam confessionem suprascriptorum procuratorum Sancti Marci commissariorum dicti domini Iohannis Cornario confitencium esse in manibus eorum vice et nomine dicte sue commissarie domini Iohannis Cornario de bonis quondam suprascripti domini Philippi Cornario seu dicte nunc sue furnicionis ultra vallorem soldorum viginti grossorum, in quibus ipsi procuratores ecclesie Sancti Marci, ut furnitores dicti Philippi Cornario, sunt sententiati religiose domine sorori Tomasine abbatisse monasterii Sancti Iohannis de Torcello, unde dicebant quod si suprascripti domini procuratores Sancti Marci commissarii dicti domini Iohannis Cornario essent

ibidem vel aliquis pro eis et vellent ipsis dominis procuratoribus ecclesie Sancti Marci, ut furnitores testamenti suprascripti Philippi Cornario, dare suprascriptos soldos viginti grossorum, quos confitentur habere de bonis dicti Philippi Cornario nunc eorum commisi et ultra, parati erant reccipere et eis talem securitatem facere qualem lex preciperet. Alioquin ab ipsis dominis iudicibus petebant quatenus ipsi per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sententiando ponerent in debitum suprascriptos dominos procuratores Sancti Marci commissarios dicti domini Iohannis Cornario in bonis dicte commissarie eisdem dominis procuratoribus ecclesie Sancti Marci furnitoribus testamenti suprascripti Philippi Cornario in tantum maxime quantum sunt suprascripti soldi viginti quinque grossorum, in quibus ipsi nomine dicte sue furnicionis sunt sentenciati suprascripte religiose domine abbatisse monasterii Sancti Iohannis Evangeliste de Torcelo, et condenarent dictam commissariam suprascripti domini Iohannis Cornario in expensis pro parte ipsorum dominorum procuratorum ecclesie Sancti Marci furnitorum testamenti suprascripti Philippi Cornario factis im presenti questione et darent sibi ad intromittendum omnia bona et havere dicte commissarie suprascripti domini Iohannis Cornario usque ad integram satisfactionem dictorum soldorum viginti quinque grossorum et expensarum propter rationes predictas. Ad que dicti domini procuratores Sancti Marci commissarii dicti domini Iohannis Cornario respondebant et dicebant bene habere nomine dicte sue commissarie de bonis dicte furnicionis suprascripti domini Philippi Cornario et quod ipsi domini iudices super hoc sententiando dicerent quicquid de iure deberent. Unde suprascripti domini iudices procuratores omnes tres concordēs, audita suprascripta confessione suprascriptorum dominorum procuratorum Sancti Marci commissariorum suprascripti domini Iohannis Cornario confitencium habere de bonis que quondam fuerunt ser Philippi Cornario olim Sancti Felicis in manibus eorum ultra valorem soldorum viginti grossorum et super hoc habito consilio dilligenti, per sententiam, laudum et arbitrium, per² iusticiam et suum officium posuerunt in debitum suprascriptos dominos procuratores ecclesie Sancti Marci commissarios suprascripti domini Iohannis Cornario in bonis dicte commissarie eisdem dominis procuratoribus ecclesie Sancti Marci furnitoribus testamenti suprascripti domini Philippi Cornario in tantum quantum sunt soldi viginti quinque grossorum, in quibus dicti domini procuratores ecclesie Sancti Marci, ut furnitores testamenti suprascripti domini Philippi, sunt sentenciati religiose domine sorori Thomasine abbatisse monasterii Sancti Iohannis Evangeliste de Torcello, condenantes dictam comissariam suprascripti domini Iohannis Cornario in expensis pro parte dictorum furnitorum testamenti suprascripti domini Philippi Cornario factis im presenti questione, que sunt cum taxatione sententie grossorum,³ dantes suprascriptis furnitoribus testamenti suprascripti Philippi Cornario ad intromitendum omnia bona et havere dicte commissarie suprascripti domini Iohannis Cor-

nario usque ad integram satisfactionem dictorum soldorum viginti quinque grossorum et expensas propter rationes predictas. Et hec sententie carta in sua permaneat firmitate.

† Ego Franciscus Contareno iudex procuratorum manu mea subscripsi.

† Ego Stefanus Trivissanus iudex procuratorum manu mea subscripsi.

†

S. T. Ego Victor Gaffaro ecclesie Sancte Marie Matris Domini presbiter plebanus notarius complevi et roboravi.

¹ intromitendi surmonté du signe d'abréviation d'un m, cancellé d'un trait oblique. ² per dans l'interligne ³ Sait un espace d'environ 3 cm laissé en carence d'enregistrement.

D

Quittance de la sentence précédente, 21 juin 1352

Original, 14 × 20 cm, bon.

Au verso, d'une main postérieure: + *Philippus Cornario frater domini Ioannis olim nostri commissi.*

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, mensis iunii die vigesimo primo intrante, indictione quinta, Rivoalti. Plenam et integram securitatem facio ego Mafeus Franco castaldio domini ducis cum meis successoribus vobis nobilibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Andree Contareno procuratoribus Sancti Marci super comissariis constitutis comissariis domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis et vostris successoribus de soldis viginti quinque grossorum denariorum venetorum, quos denarios dictus voster comissus habuit de bonis comissarie domini Filippi Cornario olim fratris sui, de quo domini procuratores ecclesie Sancti Marci sunt furnitores, ut aparet per unam sentenciam latam per iudices procuratorum factam manu presbiteri Victoris Gaffaro plebani Sancte Marie Matris Domini et notarii hoc eodem millesimo, mensis aprilis die vigesimo intrante, indictione quinta¹. Insuper autem de grossis octo cum dimidio, qui sunt pro expensis factis in dicta questione, quos quidem denarios eveniunt et pertinent abatisse monasterii Sancti Iohannis de Torcello. Nunc autem quia de suprascriptis omnibus me bene et perfecte appacastis et deliberastis amodo exinde securi et quieti permaneat in perpetuum, quia nichil inde remansit. Si igitur contra hanc securitatis cartam ire temptavero, tunc emendare debeam cum meis successoribus vobis et vostris successoribus auri libras quinque et hec securitatis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti ser Mafei, qui hec fieri rogavit.

† Ego Gerardus presbiter testis subscripsi

† Ego Nicolaus Brusca testis subscripsi

S. T. Ego Lucas Novello presbiter Sancte Marie Nove et notarius complevi et roboravi.

¹ *Suit* Nunc autem quia me bene et perfecte *cancellé d'un trait horizontal*.

Doc. 26

Établissement d'une juridiction spéciale aux affaires de la Ca' Corner par le Grand Conseil, 3 février 1359

Source - Original: *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 19, *Novella*, fol. 77v (mod.) = 67v (ancien). La décision précédente (fol. 77r) est du 16 septembre et la suivante du 5 février. Copie contemporaine: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 24, *Saturnus*, fol. 42v (avec la date: 1358, *indicione XII^a, die III^o februarii*), citée *Avogaria* ci-dessous.

1358, indicione XII

Capta

Dominus, consiliarii et capita

Cum, sicut notorium est, iam annis xv et ultra fuerit questio inter nobilem virum Marcum Cornario militem pro se proprio et eciam pro commissaria¹ patris sui et Zaninum Cornario suo nomine et nomine Petri, Francischini,² Nicoleti et Iacobelli Cornario nomine commissarie³ ser Phylippi Cornario patris sui, ex una parte, et ser Petrum Cornario, ex altera, in qua questione non potuit ex toto finis imponi⁴ adhuc, quod quidem fuit et est cum maximo onere⁵ totius⁶ terre et damno⁷ notabili ipsarum parcium,⁸ vadit pars quod in bona gracia, sicut contentantur partes, eligantur tres iudices, qui audiant omnes differrentias⁹ et questiones vertentes vel que verti possent inter partes predictas, sicut si modo inciperent, non obstantibus aliquibus sentenciis, diffinicionibus vel terminacionibus hactenus factis et tam super differrentiis¹⁰ terminatis quam non terminatis et super omnibus et singulis spectantibus ad ipsas questiones habeant per maiorem partem plenam libertatem, iusticiam, laudum et arbitrium diffiniendi, sentiendi¹¹ et terminandi cum omni plena auctoritate et ordine sedendi sicut habent et haberent iudices petitionum. Et habeant de salario libras viii¹² grossorum pro quolibet pro uno anno de bonis partium¹³ predictarum et insuper viii denarios pro libra de toto eo in quo partes convincerentur in illis casibus quibus concessi sunt carati iudicibus petitionum. Et ex nunc partes constituunt¹⁴ se plezios¹⁵ una alteri de servando et adimplendo quecumque per eos vel maiorem partem fuerit terminatum. Et ser Zaninus ex nunc constituit se plezium¹⁶ pro commissaria¹⁷ patris sui quod predicta faciet observari¹⁸ et quod pena quam acce-

pit dictus pater eius ab ipso ser Petro computabitur in capitali. Et ser Marcus Cornario dimittat commissionem¹⁹ ad plenum pro predictis. Et fiant statim per quatuor²⁰ manus electorum²¹ in isto consilio. Et non possint refutare²² sub pena ducatorum²³ x. Et non accipiantur aliqui propinqui partium²⁴ qui exirent²⁵ pro eis de consilio.²⁶

Iudices fuerunt: Ser Nicolaus Contareno § Ser Angelus Marcello § Ser Thomas Venerio.²⁷

Variantes de l'Avogaria: ¹ comissaria ² Franceschini ³ comissarie ⁴ inponi ⁵ onore ⁶ tocius ⁷ dampno ⁸ partium ⁹ differencias ¹⁰ differenciis ¹¹ sentenciandi ¹² VIII^o ¹³ parcium ¹⁴ constituerunt ¹⁵ pleçios ¹⁶ pleçium ¹⁷ comissaria ¹⁸ observanri ¹⁹ comissariam ²⁰ III^{or} ²¹ eleccionum ²² reffutare ²³ duchatorum ²⁴ parcium ²⁵ exigent ²⁶ *Add.:* Et si consilium et cetera. ²⁷ *Depuis* Iudices: *om. et remplacé par la liste ci-dessous:*

| | | | | | | | | |
|------------------------|---|----------------------------------|---|----------------------------------|------------------------|------------------------|------------------------|--------------------|
| Electi iudices | <table> <tr> <td>Ser Lisius Vitalis</td> <td rowspan="3">}</td> <td rowspan="3">Omnes isti tres reffutarunt</td> </tr> <tr> <td>Ser Iohannes Polini</td> </tr> <tr> <td>Ser Nicolaus Valaresso</td> </tr> </table> | Ser Lisius Vitalis | } | Omnes isti tres reffutarunt | Ser Iohannes Polini | Ser Nicolaus Valaresso | | |
| Ser Lisius Vitalis | } | Omnes isti tres reffutarunt | | | | | | |
| Ser Iohannes Polini | | | | | | | | |
| Ser Nicolaus Valaresso | | | | | | | | |
| Electi iudices | <table> <tr> <td>Ser Marcus Dandulo</td> <td rowspan="3">}</td> <td>Reffutavit</td> </tr> <tr> <td>Ser Nicolaus Contareno</td> <td rowspan="2">Acceptaverunt</td> </tr> <tr> <td>Ser Angelus Marçelo</td> </tr> </table> | Ser Marcus Dandulo | } | Reffutavit | Ser Nicolaus Contareno | Acceptaverunt | Ser Angelus Marçelo | |
| Ser Marcus Dandulo | } | Reffutavit | | | | | | |
| Ser Nicolaus Contareno | | Acceptaverunt | | | | | | |
| Ser Angelus Marçelo | | | | | | | | |
| | <table> <tr> <td>Ser Zaninus Diedo</td> <td rowspan="4">}</td> <td>Excusavit se propter affinitatem</td> </tr> <tr> <td>Ser Angelus Marcello</td> <td rowspan="3">Acceptaverunt</td> </tr> <tr> <td>Ser Nicolaus Contareno</td> </tr> <tr> <td>Ser Thomas Venerio</td> </tr> </table> | Ser Zaninus Diedo | } | Excusavit se propter affinitatem | Ser Angelus Marcello | Acceptaverunt | Ser Nicolaus Contareno | Ser Thomas Venerio |
| Ser Zaninus Diedo | } | Excusavit se propter affinitatem | | | | | | |
| Ser Angelus Marcello | | Acceptaverunt | | | | | | |
| Ser Nicolaus Contareno | | | | | | | | |
| Ser Thomas Venerio | | | | | | | | |

Doc. 27

Condamnation de l'exécution testamentaire de Giovanni Corner envers son petit-fils et homonyme par les juges *ad causas* de la Ca' Corner pour passif de la société familiale envers lui, 27 janvier 1360

Source - Original: *Proc. di S. Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*.

Parchemin 25 × 47 cm, médiocre, en grande partie contrecollé sur papier fort, marqué: *n. 2* (anc.) et anciennement cousue sur une chemise, également de papier fort, elle-même cousue sur une autre, de même type, anciennement marquée: *F* et datée: 1358. 27 *aprile*.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millessimo trecentesimo quinquagesimo nono, mensis ia[nuarii] die vigesimo septimo intrante, indicione terciadecima, Rivoalti, presentibus

domino Marco (Pre)marino Sancti Pauli et domino Nicoletto Premarino Sancte Marie Iubanico et alliis ad hec vocatis et alliis. Cum coram nobillibus viris dominis Ang[elo] Marcello, Nicoletto Contareno et Thoma Venerio iudicibus ad causas de chà Cornario secundum partem captam in maiori consci[lio] in millesimo trecentessimo quinquagesimo octavo, indictione duodecima, die tercio february et cetera, ut in ea legitur, comparuit ser Iohannus Cor[nario] Sancti Felicis, nomine suo proprio, exponens et dicens cum querimonia contra et adversus se[met ipsum I]oh[an]inum Cornario [virtute] com[missionis] quam habet a nobile millite domino Marco Cornario Sancti Felicis tamquam [pleçio***] commissarie domini Iohannis [Cornario] quondam eius patris, ut apparet in dicta parte capta in maiori conscillio, et ut patet [per] commissionis cartam com[plectam] et roboratam manu Iacobi de Soia plebani Sancti Felicis et notarii factam in millesimo trecentesimo quinquagesimo [nono, mensis] iunii die undecimo intrante, indictione duodecima, Rivoalti, per quam dictus dominus Marcus Cornario tamquam pl[ecius] dicte commissarie domini Iohannis Cornario quondam eius patris plenam virtutem et potestatem dedit dicto ser Iohannino [Cornario, nomine] et vice predictae commissarie inquirendi, interpellandi, et infra: «legem petendi, sententias audiendi et consequendi et [iuramentum, si] opus fuerit, in anima eius iurandi et cetera», ut in ea legitur, quod cum cognitum et determinatum sit per ipsos do[minos] ad causas de chà Cornario per plures deffinitivas diffinitiones seu determinationes, ut ordinate continentur in qu[aterno] determinationum et in quaterno dicte curie signato de cruce et in uno alio quaterno signato de Ç et etiam in a[lio] quaterno] predictae curie, superscriptam commissariam dicti domini Iohannis Cornario dare debere et tenere dicto ser Iohannino [Cornario] libras octo soldos quatuordecim denarios sex grossorum et parvos triginta, ut patet in dicto quaterno signato de Ç, reductis [in restis] ad kartas viginti, factis sollidatis omnibus rationibus et deductis etiam omnibus et singulis dampnis et expensis¹ societatis de chà Cornario usque ad millesimum trecentessimum quadragessimum tercium, idcirco ipse ser Iohannus Cornario, nomine suo proprio, dictis dominis iudicibus instanter petebat quatenus per eorum iusticiam per sententiam ponerent in debitum se ipsum ser Iohanninum Cornario, nomine quo supra, in bonis commissarie domini² Iohannis Cornario sive dictam commissariam dicti domini Iohannis Cornario ipsimet ser Iohannino Cornario, nomine suo proprio, in tantum quantum sunt libre octo soldi quatuordecim denarii sex grossorum et parvi triginta sibi expectantes pro resto omnium ractionum societatis de chà Cornario reducto ad kartas viginti superscripti quaterni signati de Ç usque ad millesimum trecentessimum quadragessimum tercium et in expensis in questione presenti factis, salvis omnibus iuribus et ractionibus ipsius ser Iohannini Cornario a millesimo trecentessimo quadragessimum tercio supra. Ex adverso idem ser Iohannus Cornario, nomine quo supra sive nomine commissarie predicti domini Iohannis Corna-

rio, respondebat asserens multa, que dicti domini iudices reputaverunt pro nichillo. Unde suprascripti domini iudices ad causas de chà Cornario, vassis, auditis, examinatis et dilligenter intellectis pectionibus, responsionibus, iuribus et ractionibus utriusque partis, visso predicto quaterno determinationum et quaterno curie signato de cruce vissoque quaterno signato de Ç, reducto in resto ad kartas viginti,³ vassis etiam⁴ quaternis tam predictæ curie quam ractionibus societatis de chà Cornario spectantibus necnon vassis testificationibus et pluribus aliis lictis et scripturis superinde productis et super ipsis omnibus prehabito consillio et delliberatione dilligenti, primo dato sacramento dicto ser Iohannino Cornario, ipso quidem iurante omnia suprascripta per ipsum allegata essent ve[ra], omnes tres concordēs per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et suum officium sententando posuerunt in debitum ser Iohanninum Cornario, nomine quo supra, in bonis commissarie domini Iohannis Cornario sive [predicte] commissarie dicti domini Iohannis Cornario eidem ser Iohannino Cornario, nomine suo proprio, in tantum quantum sunt libre [octo soldi] quatuordecim denarii [sex] grossorum parvi triginta sibi tangentes pro resto reducto in suprascripto quaterno de Ç, quod [...] factis omnibus [ractionibus] superinde expectantibus usque ad millesimum trecentessimum quadragessimum tertium, ut superius [dictum est, condempnantes dictum dominum Iohannem Cornario] sive dictam commissariam domini Iohannis Cornario in expensis in questione presenti factis, que sunt [cum taxatione dicte sententie ..., dantes potestatem] eidem ser Iohannino Cornario, nomine suo proprio, ad intro-mittendum omnia b[ona et havere dicte commissarie dicti] domini Iohannis Cornario ubicumque poterunt reperiri usque ad integram s[atisfactionem omnium suprascriptarum librarum octo soldorum quatuordecim denariorum sex grossorum parvorum triginta et expensarum predictarum, et salvis et] reservatis omnibus iuribus utriusque partis a millesimo trecentessimo quadragessimio tercio supra [...Et hec] sententie carta robur obtineat perpetue firmitatis.

† Ego Agnellus Marçello iudex [subscripsi].

† Ego Nicholaus Contareno [iudex subscripsi].

† Ego Tomas Venerio iudex [subscripsi].

S. T. Ego Victor Ferro presbiter ecclesie Sancti Barn[abe et notarius com-plevi et roboravi].

¹ Suit usque exponctué sous et sur le mot. ² Suit s cancellé d'un trait oblique. ³ Suit s cancellé d'un trait oblique. ⁴ Suit pluribus cancellé de deux traits obliques.

Doc. 28

Condamnation (A) de l'exécution testamentaire de Giovanni Corner envers son petit-fils et homonyme par les juges des procureurs

pour passif de la société familiale envers lui (22 mai 1360) et (B) quittance correspondante (29 mai 1360)

Source - Original: *Proc. di San Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*.

A

Condamnation

Parchemin, 15,9 × 29 cm, médiocre, surtout en fin de document, inséré dans une chemise de papier fort, anciennement marquée: *F* et datée: 1358. 27 *aprile*.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo sexagesimo, mense madii die vigesimo secundo intrante, indicione terciadecima, Rivoalti, presentibus presbitero Iohannino ecclesie Sancte Trinitatis et Rygo [Fa]bro precone testibus ad hec vocatis et rogatis et aliis. Cum coram nobilibus viris dominis Nicolao Çorçi, Iohanne Bembo et Bernardo Vituri inter nobilem virum Iohanninum Cornario Sancti Felicis suo proprio nomine, ex una parte petentem, et nobiles viros dominos Bernardum Iustiniano et Andream Contareno procuratores¹ Sancti Marci super commissariis de citra canale, constitutos commissarios nobilis viri domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis, ex parte altera defendentes, questio ex suo officio² verteretur occasione infrascriptorum denariorum tunc ambabus partibus in termino existentibus, qui quidem Iohanninus Cornario suo nomine proprio infrascriptam petitionem faciebat, prout inferius dicitur, unde suprascripti iudices procuratorum, omnes tres concordés, audita petitione suprascripti Iohannini Cornario Sancti Felicis, petentis et dicentis se, suo nomine proprio, habere debere a suprascriptis dominis procuratoribus de citra commissariis nobilis viri domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis libras octo soldos quatuordecim denarios sex grossorum parvos triginta eidem spectantes et pertinentes pro sua parte de ratione quam nobilis vir Petrus Cornario Sanctorum Apostolorum misit domino Iohanni Cornario olim patri suo de Creta Venecias, prout patet per quaternum curie procuratorum de rationibus montis da chà Cornario ac etiam per quaternum iudicum deputatorum per maius consilium super questionibus de chà Cornario, et hoc de millesimo trecentesimo quadragesimo usque millesimum trecentesimum quadragesimum tercium, et sic petebat ab ipsis dominis iudicibus procuratorum commissariam dicti quondam domini Iohannis Cornario sententiari eidem [Ioha]nnino Cornario in suprascriptis denariis³ condempnari in expensis [factis i]n questione [pre]senti auditaque

responsione suprascriptorum dominorum procuratorum de citra commissario nomine antedicto et hiis omnibus que partes [supra]dicte superinde dicere et ostendere voluerunt, viso etiam quaterno ... de rationibus da chà Cornario ac etiam quaterno ... super questionibus da chà Cornario ... habitoque consilio ... debet dictos denarios ... dilligenti per ...⁴

¹ *Suit ecclesie cancellé d'un trait horizontal.* ² *oficicio doc.* ³ *Suit un mot inintelligible.* ⁴ *Suivent cinq lignes inintelligibles, car presque'intégralement disparues et moisies.*

B

Quittance de la condamnation précédente

Parchemin, 11,5 × 16,7 cm, bon, inséré dans une chemise de papier fort, anciennement marquée: *F* et datée: 1358. 27 *aprilis*.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo sexagesimo, mensis madii die vigesimo nono intrante, indicione decima tercia, Rivoalti. Plenam et integram securitatem facio ego Iohaninus Cornario quondam domini Phylippi de confinio Sancti Felicis cum meis heredibus vobis nobillibus viris dominis Bernardo Iustiniano et Andree Contareno procuratoribus Sancti Marci super comisariis constitutis comissariis domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis et vobris successoribus de libris octo soldis quatuordecim denariis sex grossorum et parvulis triginta michi expectantibus et pertinentibus de ratione quam dominus Petrus Cornario misit de Creta Venecias, ut aparet per unam sententiam latam per iudices procuratorum factam manu presbiteri Iacobi plebani Sancte Sophye et notarii hoc eodem millesimo et mense, die vigesimo secundo, insuper¹ autem de grossis decem, qui sunt pro expensis factis in questione. Nunc autem quia me bene et perfecte appacastis et deliberastis, amodo exinde securi et quieti permaneat in perpetuum, quia nichil inde remansit. Si igitur contra hanc securitatis cartam ire temptavero, tunc emendare debeam cum meis heredibus vobis et vobris successoribus auri libras quinque. Et hec securitatis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti domini Iohannis Cornario, qui hec fieri rogavit.

† Ego Nicolaus Brusca testis subscripsi.

† Ego Donattus de Lagnello testis subscripsi.

S. T. Ego Lucas Novello plebanus Sancti Iohannis Grisostomi et notarius complevi et roboravi.

En bas du document et d'une graphie plus petite: Testes: Nicolaus Brusca, Donatus da Lagnello.

¹ *Suit s cancellé d'une croix de S. André.*

DOC. 29

Rejet de la demande de Marco Corner à l'effet que les conseillers ducaux se saisissent des affaires pendantes l'opposant à son frère Pietro et à Giovannino Corner, 21 janvier 1365

Source - Original: *Collegio, Notatorio*, reg. 1, fol. 56v, mod. = 42v, ancien.

M^o CCC^o LXIII^o, die XXI^o ianuarii

Cum nobilis vir ser Marcus Cornario miles comparuerit coram consiliariis, absente domino duce, et exposuerit supplicaveritque eis quatenus placeret sibi dare eidem audientiam et expeditionem in iuribus et questionibus suis inter ipsum, suo proprio nomine et commissarie quondam patris sui, et Çaninum Cornario et ser Petrum Cornario fratrem dicti ser Marci, conquirendo etiam se de aliquibus sentenciis latis per ser Nicolaum Contareno, ser Anzelum Marcello et ser Thomam Venerio deputatos iudices per maius consilium ad audiendum differencias et questiones inter partes predictas existentes M^o CCC^o LVIII^o,¹ die quinto mensis februarii, per infrascriptos consiliarios, ser Nicolao Contareno propter parentellam se impedire non valente, auditis hiis que idem ser Marcus dicere voluit et hiis que dicti ser Nicolaus Contareno et ser Thomas Venerio similiter dicere voluerunt, habito etiam respectu quod auditores sententiarum intromiserant aliquas sententias per dictum ser Nicolaum Contareno et socios latas in questionibus predictis et quod similiter ducte fuerunt ad consilium de XL^{ta}, dictum fuit eidem² ser Marco et determinatum quod si in aliquo reputat se gravatum, deberet ire ad auditores et prosequi ius suum tam de sentenciis intromissis per eos quam de aliis non intromissis, et de aliis questionibus suis, de quibus non erat lata sententia, iret ad iudices petitionum vel ad alias curias palatii, ad quas spectabit, cum per dictos consiliarios, secundum formam sui capitularis, petitiones audiri non possint, que possint per alias curias terminari.

Nomina consiliariorum fuerunt:

| | |
|--|---|
| { Ser Paulus Belegno ser Nicolaus Faledro ser Nicolaus Valaresso } | { Ser Petrus Basilio ser Marcus Delphyno } |
|--|---|

¹ Après v suit un i cancellé d'un trait oblique. ² Après i suit s cancellé d'un trait oblique.

Doc. 30

Rejet de la demande de Marco Corner à l'effet de lui transférer le quart du produit financier des emprunts publics détenus par l'exécution testamentaire de son père, 16 janvier 1364

Source - Original: *Proc. di San Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*.

Papier, en chemise grise marquée (mod.): 4 au crayon bleu, et, au crayon graphite (mod.): *Eredi della parte di sostanza lasciata dal testatore contro la procuratia*.

Millesimo trecentesimo sexagesimo tercio, mensis ianuarii die sexto decimo intrante, indicione secunda, Rivoalti.

Cum coram nobiles viris dominus Fantino Quirino et Paulo Georgio iudices curie procuratorum, tercio coniudice curie tunc vacante, comparuerit nobilis miles dominus Marcus Cornario¹ Sanctorum Apostolorum quondam filius domini Iohannis Cornario olim Sancti Felicis contra et adversus nobiles viros dominos Andream Contareno et Nicolaum Mauroceno procuratores Sancti Marci super commissariis de citra canale constitutos, nunc solos commissarios quondam Iohannis Cornario olim Sancti Felicis, ut patet in una testamenti carta complecta et roborata manu presbiteri Hermolai Paon plebani ecclesie Sancti Marcialis et notarii facta in m^occc^oxlviij, mensis iulii die tercio intrante, indicione prima, Rivoalti et cetera, ut in ea legitur, cum querimonia sic exposuit dicens quod cum suprascriptus quondam dominus Iohannes Cornario olim pater suus inter cetera per formam sui testamenti sic se duxisset vulgari sermone ordinando dicens: «Lo residio de tuti li mie beni mobele e immobele e se alguna cosa e tuto quello che caçese desordena in questo mio testamento e in altra visa voio e ordeno che tuto vegna in man de le mie commesarii, e quelli che tute chose che fose da vendre si debia vendre e de tuto far dener. E de tuti² li dener che li avese schosi e scoderà per ogno modo e che a so tempo e a so logo, quando li parerà, si voio e ordeno che de tuto elli compra possession e possessione in Treviso e in Trivisana e in Padoa³ in Padoana. E tute le possession e posesione che se comprerà de sta dita raxon si voio che sia de li diti iii mie fiioli, çoè Marcho, Piero e Benedeto, e de li so eredi mascoli e proeredi mascoli per le so iii parte ovole per li so iii colomeli, e chosi voio che sia de li diti ii mie nevodi Felipo e Alvixe e de li so eredi mascoli e proeredi mascoli per la soa quarta parte ovole per lo so quarto colomello. Chon questa condicion⁴ che senpre e perpetualmentre diebia andar de rede en rede mascolo e proerede mascolo» et cetera. Et dicti domini procuratores commissarii suprafati,

non emptis proprietatibus seu proprietate nec in Tervisio et Tervisana nec in Padua et in Paduana, habeant in saculo dicte commissarie certam quantitatem prodis imprestitorum dicte commissarie dicti quondam patris sui, cuius prodis quantitas quarta pars eundem dominum Marcum tangit pro suo quarto colomello, secundum formam testamenti suprascripti quondam patris sui, sicut tangeret eum quarta pars redditus et affictus proprietatum prefatarum emendarum, si empte fuissent. Quare dictis dominis iudicibus procuratorum instanter petebat quatenus ipsi sententiando dicere deberent quod ipse dominus Marcus Cornario miles habere deberet pro suo quarto colomello <quartam> partem quantitatis prodis imprestitorum dicte commissarie dicti quondam patris sui, in saculo dicti sui quondam patris commissarie existentis, sibi domino Marco pro suo quarto colomello expectantem et pertinentem, secundum formam testamenti prefati, quam videlicet quartam partem <haberet> de affictu proprietatum seu possessionum, si empte fuissent, secundum formam testamenti eiusdem. |1v| Ex adverso, suprascripti domini procuratores commissarii suprafati ibidem nomine dicte commissarie respondebant dicentes quod dicti prodis quantitas per ipsos recepta, quam ipsi habent in saculo dicte commissarie, est ita de bonis prefati sui commissi sicut sunt imprestita sui commissi ipsius, de quibus bonis omnibus dicti sui commissi tam imprestitis quam prode ipsi⁵ debent emere possessiones seu possessionem in Tervisio seu Tervisana et in Padua et in Paduana, si et quando eis videbitur secundum formam testamenti sui commissi prefati. Quare dictis dominis iudicibus procuratorum, dicto commissario nomine, cum instancia supplicabant absolvi a petitione⁶ suprascripta, quam suprascriptus dominus Marcus eis faciebat propter rationes predictas. Unde suprascripti domini iudices procuratorum, visis, auditis et dilligenter intellectis petitionibus, respensionibus, iuribus et rationibus utriusque partis et viso testamento suprascripto et omnibus que dicte partes superinde dicere, proponere, ostendere et allegare voluerunt et super ipsis omnibus habito consilio et deliberatione dilligenti, per eorum iusticiam et ex vigore sui officii per diffinitivam determinacionem absolverunt suprascriptos dominos procuratores de citra commissarios et commissario nomine quo supra a petitione suprascripta, quam suprascriptus dominus Marcus Cornario miles eisdem, ut supra, faciebat, salvis et reservatis aliis rationibus ambarum partium predictarum.

Ego Fantinus Riço ecclesie Sancti Bartholomei presbiter notarius curie procuratorum de dominorum iudicum curie mandato complevi.

¹ Suit olim Sancti Felicis ² i final sur e ³ Padoana doc., avec le n cancellé d'un trait oblique et souligné d'un trait ondulé. ⁴ En interligne, sur la dernière syllabe, signe d'abréviation cancellé de trois petits traits obliques. ⁵ i final sur e ⁶ paticione doc.

Doc. 31

Confirmation judiciaire du partage successoral des actifs fonciers, en proche Terre-Ferme, de Giovanni Corner, *il grande*, entre tous ses ayants-droit, 14 mars 1369, et, concernant son patrimoine immobilier à Venise, de la part revenant au doge Marco Corner, décédé, entre les héritiers de celui-ci (2 décembre 1368), avec établissement d'un *instrumentum* public correspondant, 26 septembre 1421

Source - Original: *Proc. di San Marco de Citra*, b. 254, *Commissaria Giovanni Corner, il grande*.

Feuillet marquée: n. 12 (ancien), papier, médiocre, importante mouillure sur le premier tiers des folios, trou d'environ 2 cm de diamètre entamant la marge supérieure, la première ligne des deux premières pages et les deux premières lignes des deux dernières pages.

In nomi[ne] Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi milleximo quadringentesimo vigesimo¹ primo, mensis septenbris² die vigesimo sexto, indicione quintadeçima, Rivoalti. Comparuit in iudicio vir nobilis dominus Iohanes³ Cornario tanquam comisarius egregii et nobilis viri domini Franzisi eius patris per tenorem carte sui ultimi testamenti facte, complete et roborate manu venerabilis viri domini Anthonii⁴ a Ture ecclesie Sancte Marie de Muriano plebani et notarii⁵ et haule incliti domini duzis Veneciarum chanzelarii anno domini millesimo quadringentesimo,⁶ mensis⁷ die⁸ inditione,⁹ Rivoalti et scriptis in Chania pro viro nobile ser Georgio Cornario ehuis consanguineo, sic instantius alegando quod cum viri generoxi domini procuratores Sancti Marzi constituti super comissaris de zitra chanales sint constituti comissarii quondam domini Iohannis Cornario, a quo dicti ser Iohanes¹⁰ et ser Georgius et multi alii¹¹ desenderunt, et dictus quondam dominus Iohanes Cornario comisus eorum dominorum procuratorum de zitra dimiserit multas eius proprietates pozitas in confinio Sancti Felizis et in ali<i>s confinibus patrie Veneziarum et multa sua terena imposita in Trivixana certis suis filiis, con conditione quod prozederent de eorum heredibus maschulis in heredes¹² perpetuo, et tanden, repertis superstibus certis ab eo testatore desendentibus et dun ser Thomas Cornario unus de desendentibus testatoris prefacti foret sub tutela virorum spetabiliun dominorum procuratorum echlexie Sancti Marzi, ipsi domini procuratores tutores, volentes partem dicti sui pupilli cognosere que sibi pertinebat vigore testamenti dicti quondam domini Iohanis de proprietatibus et terrenis suprascriptis, comparuerunt ad iudicatum procuratorum et instaverunt quod ipse

proprietates et terena forent divixa prout de iure dividi debebant,¹³ que omnia fuerunt bene et ordinate divixa, sed iste divixiones numquam fuerunt in publicam formam relevate per illum notarium qui tunc preerat ad¹⁴ churiam procuratorum,¹⁵ quoniam ipse divixiones celeb<r>ate fuerunt, et quia ipse ser Thomas Cornario, denegans eas proprietates et terena divixa fuisse, instari fezerit in presenti curia per unam eius petitionem, quam in iudicio porigi feçit, quod ista¹⁶ divixio fieret. Et domini iudizes, cognosentes eam divixionem facta fuisse et quod opus non erat rem divixan iterum dividi debere, absolverunt dominos procuratores de citra commissarios predictos, contra quos ipsa petizio producta fuerat, ab hac¹⁷ petitione, dech<l>arando eam divisionem factam fuisse et eam penitus confirmando esse¹⁸ cum ditus ser Georgius et commissarii dicti domini Franzisi habere velint divixionem sue partis in publican formam sic validam quod in futurorum memoriam produzi possit ab eis ubicumque opus esset pro suum iurium conservatione instanzius requirebat per dominos iudizes mandari eas divixiones pro partibus dicte comisarie dicti domini Franzissi et ipsius ser Georgii in formam publican relevari, cum omnibus solemnitatibus requisitis secundum¹⁹ patrie consuetudinem. Et adverso autem vir nobilis dominus Iohanes Aimo advocatus dominorum procuratorum de zitra predictorum comisariorum ipsius domini Iohannis Cornario et pro eis in curia legi<ti>me scriptus respondebat quod domini iudizes in premisis fazerent sicut exegieret iuris ordo. Unde prefacti domini iudizes procuratorum, videlicet | 1v | domini Fantinus²⁰ Magno, Ieronimus Girardo et [Nich]olaus Piçamano, vixis et auditis petitionibus, responsionibus predictis et habentes petitionem ipsam iustan esse et merito admitendan, et vixa quadam copia divixionum predictarum proprietatum et terenorum facta manu Iohannis Barbafera tunch notarii curie procuratorum scrita <inter> bonam memoriam dicti quondam domini Marzi Cornario olin inclhiti duzis Veneziaarum et virun nobilen ser Marcum Cornario de Chandida quondam ser Benedicti, ser Lodovicum Cornario quondam ser Tome et ser Petrun Cornario olin Sanctorum Apostolorum tempore quondam virorum nobiliun dominorum Iacobi Leocari, Franzisci Ruzini et Georgii Baso iudicum procuratorum, quod fuit in millesimo trecentesimo sexagiximo octavo, die secundo mensis dezenbris, indictione septima, Rivoalti, cuius quidem copie earum divixionum tenor per omnia sequitur in hech verba et est talis, videlicet: «Copia duorum foleorum de bonbice, in quibus apparent scripture divisiones proprietatum de Veneziais et possessionum de Trivixana quondam domini Iohannis Cornario, quorum foleorum²¹ per omnia tenor talis est: Millesimo trecentesimo sexagiximo nono, die quartodezimo mensis marzii, indizione septima. Sortes advenientes heredibus quondam bone memorie domini Marzi Chornario²² olin duzis Veneziaarum, iudizes domini Iacobus Leocari et Marcus Dandulo, terzio absente: in prima parte omnes mansi, possessiones, teritoria et locha existentia in villa et teritorio Sancti Marzi de Campago potestarie Castri Franchi spectanzia et perti-

nentia hereditati predictae, cum omnibus suis iuribus, pertinentiis et choerentiis, ut in cartis dictorum mansorum²³ et possessionum plene continetur. Millesimo trezentesimo sesagiesimo nono, die quartodezimo mensis marzii, indizione septima. Sorte et divisionum advenit nobili viro Marcho Cornario filio quondam nobilis viri Benedicti Cornario Sancti Moixi, iudices domini Iacobus Leocari et Marchus Dandulo, terzio absente, pro sechunda parte omnes mansi, teritoria, posesiones et locha existenzia in villis et teritorio de Trevilis potestarie Castri Franchi, que chastaldo tenebat, spectantia et pertinentia hereditati predicti, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis et coerentiis spectantibus dictis mansi, posesionibus, teritoriis et locis predictis, prout in cartis dictorum mansorum et posesionum continetur. Item unum opus et una quarta pars, quod est ultra mansorum, con una sedimine habitate per Andrean Forcheonum, et con octo sediminibus positis et iacentibus in teritorio de Trevile non habitatis, quod quiden opus cum sediminibus predictis spectat et pertinet dicto manso de Trevilis. Millesimo trezentesimo sesagiesimo nono, mensis marzii die quartodezimo, indizione septima. Sortes et divisionum advenit nobili viro Lodovicho Cornario filio quondam domini Tome, iudices suprascripti, pro terzia parte mansi quinque positi et iacentes in vila de Podexolo potestarie |2r| Chastri [Franch]i, qui olin²⁴ et laborati fuerunt per infrascriptas personas cum suis [...]ibus, videlicet mansus unus, qui laboratus fuit per ser Rigaciun cum suis coherentiis; item mansus unus, qui laboratus fuit per Nig<r>un con suis coherentiis; item mansus unus, qui laboratus fuit per Ianinum Chaianum con suis coherentiis; et ad equalitatem suprascriptorum mansorum suprascripte terzie partis ad dentes suprascripte terzie parti opera octo pratorum, que sunt ultra Musonum in contrata dicta Zuinsino.²⁵ Item sciendun est quod suprascripta terzia pars et divisio habere debet opera dezen pratorum positum in regula de Trevilis districtus Castri Franchi, que spectabant et aduch spectant suprascriptis mansi tert<i>e partis. Item veneint adhauc suprascripte terzie parti sedimina 4^{or}, que habitabantur per ser Federichun et ser Bartholomeum Chaianum et per ser Humicianum; item opera 4^{or} pratorum, quorum duo sunt prope Guadum et alia duo recta per Bubachanum; item aveneit terzie parti predictae de teris schalpatis, que sunt campi xv positi ad Plovegnis; in primis canpi ses; item a la²⁶ Pagagnana canpi xvi; item a li Cuvali canpi viii; item ad viam que vadit de supra Clauxuram ad a la Pagagnana canpi viii; item ad contratam de la Manaria canpi duo. MCCCLXVIII^o, mensis marzii die xiiii^o, indizione <septima>, Rivoalti. Sorte et divisione advenit nobili viro Petro Cornario San<c>torum Apostolorum, iudices domini Iacobus Leochari et Marchus Dandulo, terzio absente, pro quarta parte: mansi sex, positi et iacentes in villa de Podesollo cum suis sediminibus, qui olin habitati et laborati fuerunt per infrascriptas personas, videlicet mansus unus, qui laboratus fuit per Abrianum, con suis coherentiis; mansus unus, qui laboratus fuit per Petrum Caianum, con suis choerentiis; mansus unus, qui laboratus

fuit per ser Matheum quondam ser Guielmi, con suis coherenciis; mansus, qui laboratus fuit per ser Paulelum, con suis coherenciis; mansus unus, qui laboratus fuit per ser Iapolem, cum suis coherentiis; mansus unus, qui laboratus fuit per ser Martinum Alcalis, con suis coherentiis. Item siendun est quod suprascripta quarta pars habere debet opera duodecim posita in regula de Trevilis districtus Castri Franchi, que spectabant et adauch spectant suprascriptis manssis suprascripte quarte partis; item opera quatuor pratorum, que confi<n>ant cum ser Martino Atanu partim, et partim confimant²⁷ cum territorio Sancti Daniellis de Trevillis; item aduch avenerunt suprascripte quarte parti in sua parte sedimina²⁸ quatuor, que habitabantur per ser Albertinum, ser Turinum et ser Iacobum et ser Rigun a Campis; item evenerunt quarte parti de terris scapatis, que sunt canpi triginta novem, positi in contrata Quartini, videlicet²⁹ in primis chanpi sex, item in contrata de Rabusis canpi duodezim, item in Sichariis canpi dezem, item ad vian per quam vadit versus Zitadelan de intus de Pagnana canpi sex, item ad viam de Chlaxura Traversagna canpus unus, item ad viam de Zitadella de subtus echlesiam Sancte Marie canpi duo, item in contrata Vegii ad viam de Gorticho³⁰ canpi do; item sciendum est quod canpi quinqueginta paschulis simul coniunti positi in contrata de Vegiis, qui confinant con Villatario, qui remanent pro paschulo suprascriptarum duarum partium, selicet terzie et quarte partium suprascriptarum, pro indivixo. Item sciendun est quod si alco tempore venturo aquireretur aliquis mansus, terenum, canpus vel canpi vel posesio aliqua posita in Padusolo, qui vel que spectarent de iure suprascriptis duabus partibus, videlizet terzie et quarte partibus suprascriptis, quod³¹ dividantur | 2v | et dividi debeant equaliter solummodo inter suprascriptas duas [partes], selicet tercian et quartan partes. Ista prima pars prius avenit dominis procu[rator]ibus de supra tutoribus Thome Cornario: la chà del filatoio et una chà pizola de soto, paga <ducati> xxviii^o d'oro; una chà che sta dona Catarina, paga ducati tre d'oro; I^a chasa che sta dona Bortholomea, paga soldi quatro de grosi; una chaxa che sta el calega, paga soldi xiii de grosi; una chaxa che sta Franzeschin Taiapiera, paga soldi x de grosi; suma: ducati xlvi e grosi xvi. Ista secunda pars avenit domino Franzischino³² quondam bone memorie domini Marzi Chornario: Marin Taiapiera con do chà e cum un teren, paga a l'anno ducati xxvii d'oro; Nicoletto Zio casa una con un teren, paga ducati x; Benasuda una chaxa, paga soldi viii de grosi; Marcho Davale con caxe oto, paga soldi xlvi de grosi; Damian caxa una, paga soldi vii de grosi; un barcharuol chaxa una, paga soldi vii de grosi; suma: ducati lxvii e grosi sie. Ista terzia pars avenit domino Andree Cornario quondam bone memorie domini Marzi Cornario: la chaxa da Santo Apostolo, metemo ducati xxv; la chaxa dal panchuogolo de San Felixe, paga ducati xii; la stazon Sant'Aponal, paga ducati sie; suma: ducati xliii. Exemplum suprascriptarum trium parzium anotatum per me Iohannen Barbafella notarium curie iudicatus procuratorum, domini iudizes curie procuratorum Iacobus

Leochari, Georgius Baffo et Franzisclus Ruzini, MCCCLXVIII, mensis dezenbris die secundo, indizione septima, Rivoalti» et cetera, ut in ea copia per ordinem registrata in libris testifichazionun iudicatus predicti sic chlare et evidenter scriptum est; et vixa quadam sententie carta in libris curie anotata, per quan viri spectabiles domini procuratores Sancti Marzi de zitra commissarii prelibati fuerunt absoluti a petitioni dicti ser Thome Cornario instari fatientis quod ipsa divixio de novo zelebraretur et fieret, eo quia domini iudizes in ea sententia nominati habuerunt firmiter proprietates et terena predicta semel divixa fuisse et dictum ser Thomam partem suam abuisse et viderunt eum Thomam partem suam pluribus annis possidere, quan finaliter ruinari permisit, et atento quod oportunum non sit rem divixan de novo dividendan ese, et super hoch³³ consilio habito diligenti, omnes tres concordhes per heorum iustizian suanque difinitivam determinationen ac vigore eorum officii, et primo ratifichando, approbando et confirmando eas divixiones tan ipsarum proprietatum quam terenorum predictorum tanquam rite et recte factas, ita quod valeant et teneant in omnibus firmitatem, determinando mandaverunt quod ipse divixiones predictarum proprietatum et terenorum secundun formam dicte copie extrahi³⁴ debeant et in forman publican relevari per unum notarium curie procuratorum³⁵ cum omnibus³⁶ sollepnitatibus in talibus requisitis et con suscripzione predictorum dominorum iudicun ad tutiorem cautelan exponentium predictorum, causis et rationibus superius expresis,³⁷ dechlarando³⁸ tamen quod bona predicta subiazere teneantur omnibus condicionibus dech<l>aratis in testamento dicti quondam domini Iohanis Cornario olin patris ipsius condam Marzi Cornario olin duzis inclhiti Veneziarum.

E³⁹

Ego Ieronimus Girardo iudex procuratorum manu mea subscripsi.

Ego Nicholaus Pizamano procuratorum iudes manu mea subscripsi.

Ego Franzisclus de Soris capelanus echlexie Sancti Marzi et Veneziarum notarius complevi et roboravi.

¹ o final sur i ² setpenbris doc. ³ e sur i ⁴ Suit a Tat cancellé d'un trait horizontal. ⁵ Un in superflu précède; motarii, doc., avec la deuxième syllabe sur rian ⁶ Suit un espace d'environ 7 cm laissé en blanc. ⁷ Suit un espace d'environ 4 cm laissé en blanc. ⁸ Suit un espace d'environ 4 cm laissé en blanc. ⁹ Suit un espace d'environ 4 cm laissé en blanc. ¹⁰ Iohanis doc. ¹¹ i final sur o ¹² Depuis multas eius proprietates marqué d'un trait en marge gauche, flanqué d'un B avec arc de renvoi. ¹³ ant sur lettres inintelligibles. ¹⁴ at doc. ¹⁵ um sur is ¹⁶ t sur un troisième s ¹⁷ hec doc. ¹⁸ Suit un mot inintelligible. ¹⁹ Suit patrie cancellé d'un trait légèrement oblique. ²⁰ Suit Dandulo cancellé d'un trait horizontal. ²¹ Suit, occupant toute la ligne suivante, de bonbice in quibus apparent scripte divixiones proprietatun de Veneziis cancellé d'un trait horizontal. ²² Mornario doc. ²³ Suit mansorum en début de ligne suivante. ²⁴ Suit un espace d'environ quatre cm laissé en blanc. ²⁵ Zuinsino précédé d'une lettre, peut-être un t, cancellée d'un trait vertical. ²⁶ alia doc. ²⁷ a sur la dernière barre

verticale d'un m ²⁸ sedimian doc. ²⁹ Suit un espace d'environ deux cm laissé en blanc. ³⁰ G initial sur C ³¹ Suit a joint à un trait oblique. ³² Le second i sur o ³³ Le h final partiellement recouvert d'une tache d'encre et suivi d'un p superflu. ³⁴ extasii doc. ³⁵ rum sur d ³⁶ omnibus doc. ³⁷ Suit, en début de ligne suivante, un espace d'environ six cm laissé en blanc. ³⁸ l sur a ³⁹ Le reste de la ligne laissé en blanc.

La présente esquisse a pour objet, non de constituer un tableau intégral des lignées Giustinian et Corner ni même de certaines d'entre elles, mais simplement de permettre au lecteur de situer plus aisément certains des personnages cités plus haut et leurs parentés, alliances et relations, directes ou indirectes, proches ou lointaines. Elle ne prétend donc pas à l'exhaustivité. En particulier, seule la descendance de quelques degrés, en ligne directe, de Giovanni Corner, *il grande*, est représentée. Pour celle des ses fils Marco et Pietro, voir l'Esquisse généalogique n. 2 ci-après. Par souci de simplification, quelques-unes des sources mentionnées plus haut le sont à nouveau *in extenso* ci-dessous et dans les Esquisses suivantes.

Sources principales

Renseignements généraux dans Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, reg. III, dans les recueils des grandes assemblées, dans BERRUTI, *Patriziato Veneto. I Cornaro*, Turin, 1952, pp. 119-120 (tableau généalogique, que, souvent, les documents originaux ci-dessous contredisent) et, à présent, dans KOHL, *Rulers of Venice*. Sur Giovanni Corner, *il grande*, en particulier sa longévité, son mariage précoce, certaines de ses affaires, son testament, sa descendance, immédiate et (jusqu'au début du XVIII^e siècle) plus lointaine, les convoitises et donc les interminables causes judiciaires et arbitrales, certaines accompagnées de faux en généalogie, auxquelles la dévolution de son patrimoine donneront lieu pendant plus de trois siècles et demi, la famille et le testament de sa femme: *Proc. di S. Marco de Citra*, b. 254, source essentielle. Sur Caterina, de S. Felice, fille de Nicolò Contarini, sœur de Marino et de Pietro Contarini, première épouse de Marco Corner (le futur doge), voir plus haut. Pour Filippo Corner et sa famille: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 235, actes Zeno di Zeno, prêtre de S. Apollinaire (fondamental); *ibidem*, b. 3, Amico, prêtre de S. Moïse et notaire, 9^e protocole, 22 août 1360 (essentiel également, car citant d'autres actes, en particulier notariaux, concernant la famille de Filippo); *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 221, liasse n. 2, Pietro Venier, prêtre de S. Rafaele et notaire, 2^e protocole, 21 mai 1363 et *Avogaria di Comun*, reg. 3641, *Raspe*, fol. 146r, 14 octobre 1334. Pour Andrea (non représenté ci-dessus), son petit-fils, fils de Giovanni: P. FRASSON, *Corner, Andrea*, dans *DBI*, XXIX, pp. 155-157. Sur Sofia, fille de Fantino Contarini, épouse de Marco, fils de Benedetto Corner: *Proc. di S. Marco de Ultra*, b. 109, dossier Cornaro Sofia. Sur Cristina Corner, épouse de Marino Giustinian: *GP, FA*, b. 5, dernier registre, fol. 33r, 25 février 1350 (solde du trousseau) et Amico, *ibidem*, 1^{er} juillet 1359 (elle était alors veuve; quittance de 1500 l. *ad grossos*, au titre de restitution de la dot, y compris de deux *augmentaciones dotis*, respectivement du 6 avril 1350 et du 21 octobre 1356, et *ibidem*, 9 juillet: engagement envers les exécuteurs testamentaires de son défunt mari, dont elle-même en cette qualité, de leur régler 3 l. *gr. pro meo victu* chaque année de présence avec ses fils dans la demeure de celui-ci); il s'agit vraisemblablement du second mariage de Marino, celui-ci ayant probablement épousé auparavant une Agnesina Pollani: voir le testament de celle-ci, en date du 29 mars 1348 dans *Notarile, Testamenti*, b. 1154, actes d'Odorico Brutto, prêtre de S. Moïse et notaire, fol. 56v, n. 100 (où, localisée à S. Moïse également, elle constitue son mari, son beau-père, Giustiniano Giustinian, et sa mère, Alisetta Pollani, comme exécuteurs testamentaires); y ajouter *Avogaria di Comun*, reg. 3642, *Raspe*, 3^e partie, fol. 15r, 7 octobre 1349: insertion notariale sur ordre de la mère, Alisetta Pollani, d'une Agnesina, déclarée veuve de Marino, fils de Giustiniano Giustinian (notre homme, par conséquent, que l'on retrouve pourtant

bien en vie et tout gaillard à peine quelques mois plus tard) et dite de S. Canciano, donc d'une localisation différente, mais plus tardive, de clauses interdites dans le testament de celle-ci et condamnation du notaire à la privation à perpétuité de ses fonctions et de tout office administratif (l'homonymie des trois personnages plaide en faveur de leur identité avec ceux du testament précédent. Les incohérences tiennent sans doute à la confusion ou à la mauvaise foi du tabellion). Sur les Giustinian en particulier, trois fonds absolument indispensables: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 179, actes des deux Sardella, Marco, prêtre de S. Moïse, et Bonaventura, prêtre de S. Paterniano, tous deux notaires; *ibidem, Miscellanea Notai Diversi*, b. 5, liasse n. 4, actes de ce dernier également. Sur Leonardo Giustinian, de S. Moïse, évoquant ses frères (sans indiquer leurs prénoms) et le premier Pancrazio (qualifié de «quondam avus eorum»): *GP, FA*, b. 16 (sur la constitution de laquelle voir plus haut), 2^e liasse, 21 juillet 1291 (document très endommagé). Sur le même Pancrazio, procureur de S. Marc, et sur Perino et Pancrazio, ses héritiers et exécuteurs testamentaires, tous deux frères: *GP, FA*, b. 2, *Quaternus interdictorum* de 1303, Marco Viaro, Pietro Manolesso et Giacomo Querini étant juges des requêtes, fol. 6r (mod.), *Locus ubi scribuntur placita curie petitionum per dominum ducem et consiliarios*, 14 octobre 1303. Sur l'alliance de Giustiniano Giustinian avec Caterina, soeur de Nicolò Contarini, dit «Sclavo», *qd* Nicolò Contarini, des S. Apôtres, voir le testament dudit «Sclavo», du 25 septembre 1327, dans *Notarile, Testamenti*, b. 926, actes d'Egidio <di Persona>, prêtre de S. Sofia et notaire, fol. 71r-72v. Comme indiqué plus haut, le patronyme de ce dernier est identifié dans *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 235, actes Zeno di Zeno, 2^e protocole, fol. 70r; sur l'élection de Giustinian comme procureur de S. Marc: F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, tome x, Decas XIII¹, p. 328 (ne donnant pas les votes). Sur Dandola, épouse de *qd* Marco Giustinian: *Avogaria di Comun, Deliberazioni del Maggior Consiglio*, reg. 21, *Neptunus*, fol. 208v, 6 août 1323. Sur Agnese Giustinian, épousant par procurator Marco Falier, de Candie: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 68, actes Marino Doto, chanoine de S. Marc et notaire, fol. 63r, 22 mai 1331. Sur Sofia Giustinian/Morosini: *Cancellaria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 5, actes de Bonaventura Sardella, fol. 5r, 30 mars 1322. Sur Maria, *qd* Marco, autre fils de Giustiniano Giustinian, épouse de Marino *qd* Marco Memmo, de S. Ermacora, et la constitution de sa dot (1000 l. *ad grossos*): actes Zeno di Zeno cités, fol. 66r, 30 juillet 1347. Sur Caterina Falier, épouse de Pancrazio Giustinian, fille de Marco, peut-être l'époux d'Agnese Giustinian: *Merlis*, p. 437, n. 893, 7 juillet 1333, et *Duca di Candia*, b. 10, *Actorum*, liasse n. 3, fol. 23v, 29 septembre 1333. Sur Tomasella Gradenigo/Giustinian: *Merlis, ibidem*, p. 434, n. 884, 16 juin 1333. Sur Catarina Leone/Lion, fille de *qd* Andrea Lio, de S. Staè, épouse de Pietro, de S. Moïse, fils du podestat de Trévise Marco Giustinian, de S. Giovanni in Bragora (élu le 22 mai 1352: *Voci*, reg. 1, fol. 57r = KOHL, *Rulers of Venice*): *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 88, liasse n. 11, actes de Giacomo Spada, prêtre de S. Sofia et notaire, 3^e protocole, fol. 2v, 1352, 18 novembre (reconnaissance par Pietro, avec la caution de son père, «quasi specialis persona», de la réception de la dot, atteignant le montant, non négligeable, de 4000 l. «ad grossos, quo tempore nostre desponsacionis michi pro te dare promissa fuit»); ce dernier Marco est malaisément identifiable: ce ne peut être le fils, vu plus haut et déjà décédé en 1347, de Giustiniano, ni le Marco di Pancrazio, élu provéditeur en Crète presque un mois, jour pour jour, plus tard que ne l'est son homonyme à Trévise et dont les sources, en indiquant son ascendance paternelle, prennent donc grand soin de le distinguer (*Voci*, reg. 1, fol. 56v = KOHL, *Rulers of Venice*: 21 juin 1352). L'esquisse ci-dessus se borne donc à le mentionner.

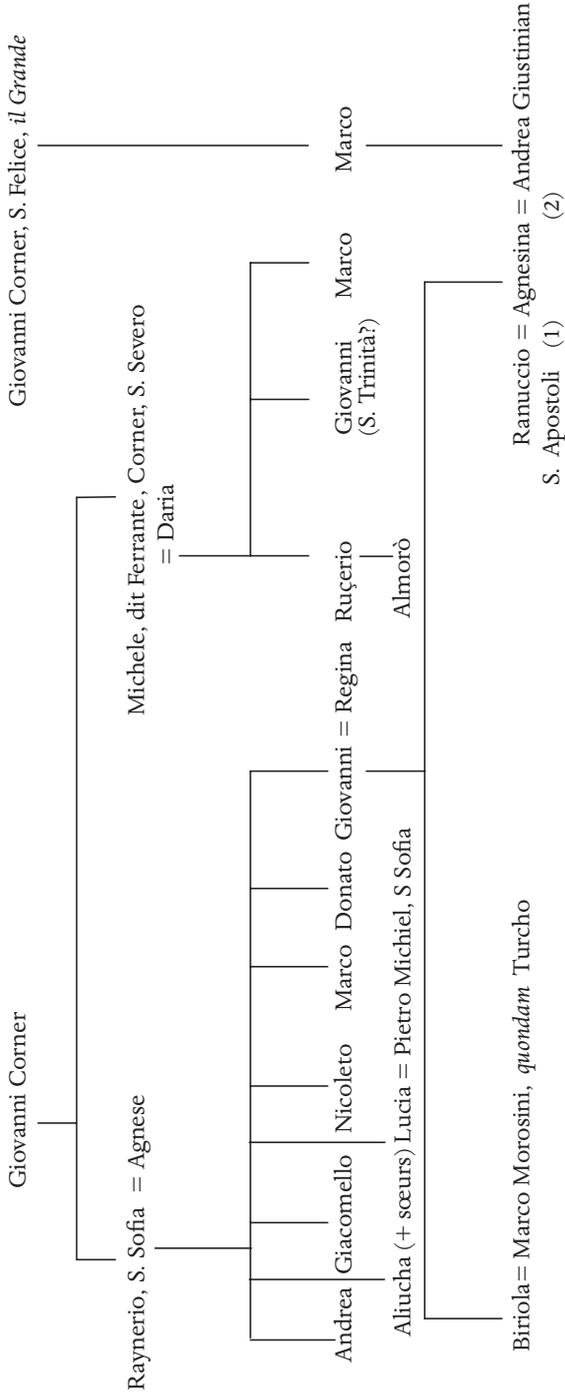
La présente esquisse entend, non établir la descendance effective et intégrale de deux fils de notre «grand» testateur (sur les quatre qu'il nantit, dont un, Tommaso, représenté, car prédécédé, et, outre ceux-ci, un autre, Andrea, dit «Sclavo», non pourvu, également prédécédé), mais simplement illustrer, sous une forme apparemment commode, les lignées que les documents judiciaires évoquent parfois lors des demandes visant à se faire reconnaître la qualité d'héritier de notre auteur et donc l'admission au partage de son patrimoine successoral au fil du temps.

Sources principales

Pour une vue générale: *Proc. S. Marco de Citra*, b. 254, pièce n. 45 (intitulé, d'une main ancienne: *Fascicolo di arbori della discendenza del quondam Zuane Corner V. 1348 de quali sarà utile il valerzene a suo tempo* et numéroté «2» au crayon bleu, moderne, en particulier le dossier intitulé, d'une main ancienne: *Arboro prodotto per miser Andrea Corner fo de miser Marco vero et approbato*. Sans doute y a-t-il interversion des prénoms, car le tableau généalogique a inscrit: «aprovado» sous le Marco, fils d'Andrea, ce dernier arrière-petit-fils de Pietro Corner, fils de notre «grand» homme. Sur la descendance de ce Pietro: Doc. n. 9 ci-dessus (1444, témoignage de Giorgio Querini, avec intéressant arbre généalogique; sur ce fondement, dans la b. 254 précitée, la pièce marquée «F», *Sentenza cum testificatione in favore di Marcho, Francesco et Michele Cornario*, du 10 avril 1464, faisant état du testament de leur père Giovanni, rédigé à Candie en décembre 1458), l'*Arboro Andrea Corner*, cité, et les pièces n. 10 (1465) et n. 1 (1466). Pour Marco (décédé) *qd* Michele, sur celui-ci *qd* Marco et fils d'Augustina Boldù, sur Michel *qd* Giorgio et Nicolò *qd* Marco, ces derniers, prédécédés ainsi que leur frère Angelo, et remontant à Pietro *qd* Zanachi / Giovanni *qd* Giovanni *qd* Pietro: GProc., *SL*, reg. 50, fol. 46v-49r (1574); *ibidem*, reg. 52, fol. 1r-4r (1578) et, à nouveau, le témoignage de Giorgio Querini ci-dessus. Sur Francesco, Matteo et Pietro, *qd* Marco: *Archivio privato Corner*: fasc. n. 5, fol. 23r-v, 1583, mais renvoyant à l'année 1570 pour nos personnages; GProc., *Interdetti*, reg. 52, fol. 80r, 9 mars 1574; *ibidem*, *SL*, reg. 50, fol. 56v-60r = Correr 2159, fol. 1r-2v (même date); GProc., *Interdetti*, *ibidem*, fol. 134v-136r et 136v-137v et, pour les conclusions des parties et l'*oblatio* des consorts, fol. 139r-146r = Correr, fol. 3r-4r et 4r-v, 6 septembre 1574 (sans, pour ce dernier registre, ces conclusions ni *oblatio*); *Quarantia civil vecchia*, reg. 102, fol. non numéroté = Correr, fol. 4v-5r, 16 novembre 1574; GProc., *SL*, reg. 50, fol. 130r-133r, 16 mai 1575 = Correr, fol. 5v-7r, en date du 6 mai; Correr, fol. 7v et 8r-v, 20 septembre 1575; et *Quarantia*, *ibidem*, autres fol. non numérotés = Correr, fol. 8r-v, 9r-v et 9v-10r, 20 septembre 1575, 4 janvier 1576 et 8 novembre 1578; Correr, fol. 10r-12r, 2 janvier 1579 (mise en possession des biens de Poisiolo); *ibidem*, fol. 14v-17r, 1^{er} octobre 1580 (partage des «case» des S. Apôtres); *ibidem*, fol. 17v-20r, 25 août 1581 (partage des actifs de Poisiolo). Sur les fils d'Antonio (dont certains mineurs et donc sous tutelle), petits-fils de Girolamo, et descendants de Pietro par son fils Andrea et son petit-fils Giovanni: *Archivio privato Corner*: fasc. n. 5, fol. 23v (1583, mais renvoyant, pour nos personnages, à des sentences antérieures, car identiques à celle concernant les fils de *qd* Marco vus plus haut); GProc., *SL*, reg. 52, fol. 1r-4r (1578), 144r-148v = Correr, fol. 12r-14r (1580, intéressant également Aloisio / Alvise *qd* Francesco, sans doute, compte tenu de la brièveté du délai entre ces deux sources, autre que le premier, d'où le trait plus court de l'Esquisse ci-dessus) et *ibidem*, fol. 14v-17r, précité. Concernant la descendance immédiate du doge Marco, en particulier son fils Francesco, voir, outre

GIRGENSOHN, *Kirche*, GULLINO, *Corner*, *Francescho* (*Franceschino*). Il est, en particulier, successivement patron d'une des galères *viagii Baruti* (*Collegio, Notatorio*, reg. 2, fol. 22v, 28 mars 1384), *supraconsul* (*ibidem*, fol. 49r: 17 juin 1385), élu ambassadeur, avec 11 autres, devant se porter à la rencontre du marquis Albert de Ferrare (*ibidem*, fol. 114r, 14 juin 1388), conseiller ducal (*ibidem*, fol. 137v, 173v, 177r, 11 mars 1389, 1^{er} octobre et 3 décembre 1390); voir également NANETTI, *Morosini*, tome I, p. 170, n. 3, p. 280, n. 185, p. 283, n. 192, p. 287, n. 202, p. 381, n. 458; *ibidem*, tome II, *Diario dal 1414 al 13.v.1426* (*dogado di Tommaso Mocenigo*) e §§ 1-445 *del dogado di Francesco Foscari*, pp. 532-535, n. 8, 10 et 14; sur Isabella, veuve de Giovanni *qd* Francesco Corner, sur le testament du premier et sur son fils mineur Giovanni: *Collegio, Notatorio*, reg. 6, fol. 139r, mod., 18 septembre 1434. Pour Andrea, l'autre fils du doge Marco, voir en particulier: *Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 30, 22 avril 1366 (témoignages assermentés de Pietro *qd* Marco Giustinian et de Federico *qd* Francesco *qd* ce Marco, tous deux de S. Giovanni Battista, selon lesquels Giustiniana, fille de ce dernier, «nunc est maritata et transacta in nobilem virum dominum Andream Cornario filium magnifici domini domini Marci Cornario incliti ducis Veneciarum <et> est maior annorum duodecim et minor decem octo», et quittance, citée plus haut, de Giustiniana *qd* Marco Giustinian, aux procureurs de S. Marc, concernant sa dot et son trousseau); *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 168, actes du notaire Marco de Raphanellis, parchemin n. 13, 3 juillet 1376 (procuracion générale d'Andrea, *qd* le doge Marco, en son nom propre et comme exécuteur testamentaire de son père, à Caterina, sa mère, et Francesco, son frère, de S. Felice); il décéda peu après: *Proc. S. Marco de Citra*, b. 254, pièce n. 23, 15 novembre 1376 (investiture «ad proprium» de sa mère – la dogaresse – et de son frère Francesco, tous deux ses exécuteurs testamentaires) et *GP, FA*, b. 10, *Quaternus testificacionum*, fol. 30v, 17 mai 1391 (relatif aux locataires d'un «squero» ayant appartenu à son père, le doge). Sur sa descendance, voir l'arbre généalogique in *GProc., SL*, reg. 45, fol. 288v, 20 septembre 1554, et l'Esquisse généalogique n. 3. Sur Enrico Corner, fils prédécédé du doge, voir *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 221, liasse n. 6, parchemin du 20 juin 1379, acte du notaire Bartolomeo *de Veneciis*, fils de feu l'orfèvre Nicoletto, et *ibidem*, b. 168, actes de Raphanellis ci-dessus, 1^{er} protocole, fol. 25v, 23 juillet 1388 (procuracion de Tomaso, *qd* Enrico Corner, de S. Cassiano, aux frères Nicoletto et Francesco Lio, de S. Staè). Sur Francesco *qd* Andrea *qd* Giovanni Corner, ce dernier étant petit-fils de Francesco, donc arrière-petit-fils du doge Marco: *GProc., SL*, reg. 27, fol. 11v-12r, 12 juin 1514. Pour Giovanni et Alvise Corner, *qd* Francesco (descendance du doge Marco): *GProc., SL*, reg. 23, fol. 15v-17v, 22 novembre 1507, et reg. 27, 170r-v, 2 avril 1516 (évoque également Andrea, *qd* Marco); 170v-171r, 18 avril; 172v-174v, 5 mai 1516; et Correr, *Ms. P.D. C* n. 2250, fasc. n. 9, *Per ca' Donà c. Corneri*, en particulier l'arbre initial et fol. 25v-26v. Sur Giovanni et Francesco Corner, *qd* Alvise: *GProc., SL*, reg. 27, fol. 172v-174v, 5 mai 1516 également et Correr, *ibidem*. Sur Francesco *qd* Alvise *qd* Francesco et son ascendance, par l'intermédiaire du doge Marco, jusqu'à notre testateur: *ibidem* (1560). Pour Giorgio et Nicolò *qd* Antonio, et la même ascendance: *Proc. S. Marco de Citra*, b. 254, chemise marquée «6» au crayon bleu, fol. 2v-3r (1524). Peut-être l'Andrea *qd* Antonio, mentionné près de quatre décennies auparavant, est-il leur frère (*GP, Sentenze a Giustizia*, reg. 182, fol. 76v-78v, 18 mars 1486. Andrea est alors en procès contre Francesco *qd* Alvise Michiel, ce dernier beau-père du premier). Ajouter, pour Angelo Corner: *GProc., SL*, reg. 45, fol. 285v-288v (1554, avec, fol. 288v, arbre généalogique contemporain) = *Proc. S. Marco de Citra, ibidem*, fascicule marqué «4» au crayon bleu, moderne. Pour la descendance d'Andrea, fils du doge, voir l'Esquisse généalogique n. 4.

Esquisse généalogique 3. Ranieri et Ranieri / Ranuccio Corner (fin XIII^e-milieu XIV^e siècles)



Sur l'objet de l'Esquisse ci-dessus, voir les remarques introductives des deux Esquisses précédentes.

Sources principales

Sur Ferrante Corner, élu au Grand Conseil en 1294-1295 (*DMC*, I, p. 345, pour S. Polo et p. 348, pour Cannaregio). Il l'est à nouveau, en particulier sur proposition de Marco Corner, toujours pour Cannaregio, en 1296 et 1296-1297 (*ibidem*, pp. 359, 360). Sur le personnage, alors décédé, et ses exécuteurs testamentaires (son épouse Daria et son frère Ranieri): *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 179, actes de Marco Sardella, 26 juin 1310 (série d'emprunts par Marco Giustinian, de S. Moisé, mentionnant aussi un Ranieri Corner, son oncle, également de S. Sofia: plutôt qu'un homonyme, probablement le même bailleur, mais, cette fois, en son nom propre). De même, toujours sur Ranieri et ses exécuteurs testamentaires (son épouse Agnese et deux de ses fils, Andrea et Giovanni): *ibidem*, actes de Bonaventura Sardella (fol. 32v et 34v, août 1312; fol. 56v, 7 juillet 1314), et *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 3, Amiço, prêtre de S. Moisé et notaire, 1^{er} protocole, fol. 16r, 1^{er} juillet 1326.

Sur, cette fois, Giovanni Corner (le père, alors décédé), à nouveau son fils, Michiel, dit Ferrante, au prénom cette fois heureusement indiqué, et sa descendance masculine: *Giudici di Petizion, Extraordinario Nodari*, reg. 2, fol. 104r, 13 mars 1319: «Sententia da chà Corner», donnant le seul dispositif; *ibidem*, fol. 136v, juillet 1318: «Sententia de possessione domini Iohannis Cornario», en intitulé seulement; et *ibidem*, fol. 137v, juillet 1318 («Sententia heredum de ca' Corner», également en simple intitulé), ces deux dernières mentions flanquées d'abréviations, malaisément interprétables, mais, émanant des greffiers de chancellerie, probablement relatives à l'auteur de l'enregistrement et à ses honoraires. Dix ans plus tard, un Almorò Corner, de S. Martino, établit procuration à son père Ruggero, également de cette paroisse, et à son oncle Giovanni, de S. Trinità (le personnage vu plus haut): *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 141, actes d'Antonio Polo, prêtre de cette dernière paroisse et notaire, 27 juillet 1338.

Sur le premier Ranieri, son élection au Grand Conseil en 1293-1295 au titre de Cannaregio, voir *DMC*, I, p. 341, 348; concernant sa charge de conseiller et son impécuniosité, voir *LC*, I, p. 88, n. 376, 18 août 1308, et p. 110, n. 483, 12 juin 1311; sur sa descendance, son testament du 28 novembre 1311 (pour ses exécuteurs testamentaires, voir plus haut), ceux, du 20 février 1329, de sa veuve Agnese, héritière du doge Ranieri Zeno, et de son fils Giovanni, en date de la première indiction (seul élément textuel subsistant, en raison d'une déchirure, mais effectué, compte tenu des dispositions testamentaires de sa mère, le disant prédécédé, et selon le comput vénitien, entre le 1^{er} septembre 1317 et le 31 août 1318), acte où Giovanni instituait comme exécuteurs testamentaires ses frères Andriolo, Donato et Giacomello, son épouse Regina et son fils Ranuccio, à sa majorité, enfin sur le partage de «propriétés» immobilières entre ce dernier et les trois premiers, ses oncles: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 4, liasse n. 14, Avanço, prêtre de S. Sofia et notaire, immense parchemin, très documenté, mais fortement endommagé, 30 juillet 1334. En 1326, Ranieri était décédé (1^{er} juillet 1326: *ibidem*, 1^{er} protocole, fol. 16r: emprunt de 190 l. *ad grossos* par Giacomello *qd* Ranieri, de S. Sofia, à sa mère Agnese à 2 ans «*ad negociandum per terram et aquam*»); cette disparition, sans doute récente, explique la dissolution,

peu de jours auparavant, le 28 juin 1326, de la «fraterna compagna» entre ses fils Giovanni, Donato, Giacobello, tous trois de S. Sofia, Andrea, des S. Apôtres, (*ibidem*, fol. 15v). Voir le testament de Donato *qd* Ranieri Corner, tous deux de S. Sofia, que le premier rédige «prope meditacione ductus ... volens extra Venecias ad mercatum exire», dans *Proc. S. Marco, Misti, Misc. Pergamene*, b. 17, 15 mars 1330, acte dressé par le notaire Avançio, prêtre de S. Sofia. Celui de son frère Giacomo, *qd* Rainieri, de S. Aponal, précise «son per andar allo resimento del contado de Arbe» et est du 11 octobre 1351. Il y constitue son frère Nicoletto, sa femme Beruçia, et le frère de celle-ci, Giovanni Giustinian, pour ses exécuteurs testamentaires. L'alliance de ce Corner avec une Giustinian est un autre indice des liens entre ces deux groupes. Giacomo prendra grand soin de réserver d'amples pouvoirs à cette exécutrice conjugale: «...intendendo e chossì voio che, vedoando ella, senpre in soa vita ella possa e debia ministrar la dita mia comessaria como le parerà lo melio, azò che soy fiolly lli sia pluy obedii e reverenti, e ella per bona caxon de zò possa star con llor pluy caritativamente, pregando mi l'una parte e l'altra che per mio amor zò debia fare.» (*Cancelleria inferiore, Miscellanea Notai Diversi*, b. 20, n. 234).

Ranuccio Corner, fils de Giovanni et petit-fils du Ranieri ci-dessus, n'a pas encore 22 ans à la date (1329), que l'on vient de voir, du testament de sa grand-mère Agnese, veuve de ce dernier. En effet, elle y imposait à ses fils et à ce petit-fils de constituer chacun 1000 l. «ad grossos ad negociandum secundum consuetudinem collegancie per terram et aquam» à ses fils Andrea et Donato jusqu'à ce que Ranuccio atteigne cet âge, auquel il deviendrait maître de ses biens, à charge pour lui de constituer alors et pour six ans un montant identique à chacun de ses oncles au même effet. Peu après le décès de Donato (son testament est de mars 1330), et toujours selon le même document notarial d'Avançio, Ranuccio participe au partage de 4 biens réels le 7 novembre 1330 avec ses oncles survivants. Il a donc atteint ou dépassé l'âge de 22 ans à cette date. Le partage intéresse 4 «propriétés» immobilières (sises à S. Apollinaire, S. Pietro di Castello, S. Sofia et S. Vital), dont 2 «conditionnelles» et les 2 autres «non conditionnelles» entre Ranuccio et ses trois oncles vus plus haut. Après évaluation des biens, le premier s'engageait, par le document d'Avançio, en cas de carence de descendance masculine, à transmettre sa part, demeurée indivise et donc dûment évaluée, sur deux d'entre eux aux autres co-partageants, comme si le partage avait eu chacun de ces actifs pour objet. En retour, l'une des parties, Andrea, s'engageait ainsi que ses autres frères (dont il avait procuration) envers le cédant à lui payer l'évaluation de cette cession dans les 6 mois. En un bel exemple d'endogamie familiale, fut-ce élargie, et de beau mariage, Ranuccio épousa Agnese/Agnesina Corner, fille de Marco, de S. Felice, le futur doge, et petite-fille de notre «grande» Giovanni. Il décède en 1341, celle-ci et son père étant exécuteurs testamentaires du premier, date des quittances de legs et de reprise de dot par sa veuve à ceux-ci, donc en partie à elle-même (mais au titre de l'exécution): *Cancelleria inferiore, Notai*, b. 137, liasse n. 1, actes Marco de Odoricho, protocole unique, fol. 10r (9 février 1341). Huit ans plus tard, conformément à un engagement de notre «grande» Giovanni du 30 mai 1347 (voir Document n. 8 de l'Appendice documentaire), obligation auquel il s'était empressé de ne pas donner suite, et donc à sentence subséquente des juges des procureurs en date du 12 octobre 1349, les mêmes, toujours en cette qualité (Agnesina aura entretemps épousé Andrea Giustinian) feront quittance à l'exécution testamentaire de notre Giovanni, alors décédé, du transfert de 128 l. gr.

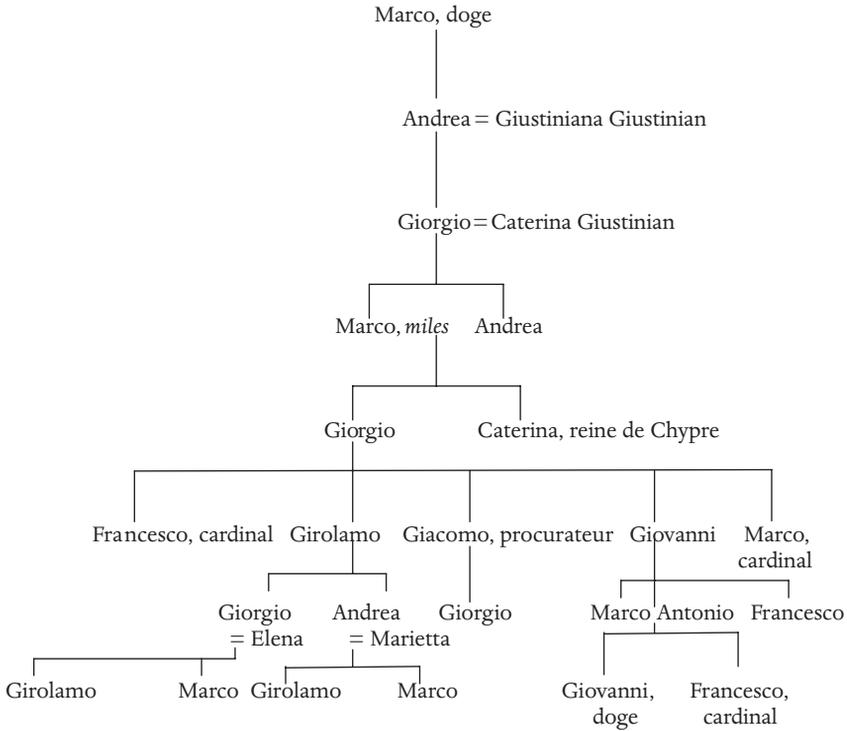
d'emprunts publics «pro illo precio quo valent ad presens» à celle de Ranieri, sauf pour la première à régler cette valeur à celle-ci en espèces (23 octobre 1349: *ibidem*). Voir également *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 33, actes Pietro Cavazza, prêtre de S. Giuliano et notaire, 1^{er} protocole, fol. 32r, anc. (26 octobre 1349: quittance générale de Franceschina Corner et de Biriola Morosini, toutes deux soeurs, à Marco Corner et Agnesina Giustinian, en qualité d'exécuteurs testamentaires de Ranieri Corner, des S. Apôtres, exception faite des 5,5 l. de gros au titre d'un velours dont Filippo Corner prit livraison).

Sur Biriola, petite-fille de Ranieri Corner, soeur de Ranuccio et fille de Giovanni Corner, ce dernier lui constituant une dot de 1500 l. *ad grossos* (soit quelque 575 ducats, montant non négligeable, de moitié supérieur à celui souvent documenté à ces occasions), épousant Marco Morosini, dit Turcho, lui apportant cette dot, enfin sur la condamnation par les juges des requêtes, d'accord parties, de l'exécution testamentaire de Ranucio envers les oncles de Biriola, Andrea Corner, de S. Vital, et Giacomo, de S. Apollinaire, exécuteurs testamentaires de leur père Giovanni, aux dépenses effectuées par ces derniers à ce titre (et sans fondement) au bénéfice de leur soeur (39 l., 6 s. *gr.*, 24 «parvi», dont 34 l., 15 s., 8 d. *gr.* pour le trousseau de la belle, 22 s., 4 d. *gr.*, 24 «parvi pro quibusdam furnimentis eiusdem Biriolae antequam maritata esset», 20 s. *gr.* «pro expensis oris ipsius Biriolae pro mensibus VIII», enfin 48 s. *gr.* «pro quatuor varotis, quas habuit ipsa Biriola antequam maritaretur»): *Giudici di Petizion, Frammenti antichi*, b. 5, 2^e reg., fol. 46r, 1^{er} mars 1342.

Sur le testament de Marco, *qd* Ranieri Corner, de S. Sofia, en instance de départ de Venise, acte prudemment rédigé, «temando li perigoli di questo mondo», le 10 janvier 1340, «rogatus» le 11 juillet suivant, constituant ses frères Andrea, Giacomello et Nicoletto pour exécuteurs testamentaires et sur les sœurs du testateur (une seule, Aliucha, est nommée, les autres, indéterminées, sont au couvent): *Notarile, Testamenti*, b. 1189, actes Leonardo Cavazza, fol. 123v, n. 131.

Sur le testament de Lucia Corner-Michiel, de S. Sofia, du 28 juin 1348, ses exécuteurs testamentaires (son mari Pietro Michiel, ses frères Andrea, Giacomello et Nicoletto Corner), sa descendance (deux fils, nommés: Antonio, mineur, et Donato; trois filles identifiées: Claraça, mineure, et deux en religion, Maria, à S. Giovanni de Torcello, et Agnesina, chez les sœurs mineures), sa détermination de la majorité de ses fils à l'âge de 16 ans et du mariage de ses filles à celui de 12 ans: *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 103, liasse n. 16, parchemin unique de Bartolomeo *qd* Guilielmi dai Libri, au demeurant fournissant d'intéressants renseignements sur sa carrière notariale: «qui fui de Padua, nunc habito Veneciis in dicta contrata Sancte Sophie ... imperiali auctoritate notarius et nunc scriba dominorum capitaneorum postarum» (principal office de lutte contre la contrebande et gérant les «poste» et «palate», installations circumlagunaires, barrant de chaînes l'accès aux fleuves desservant la Terre-Ferme).

Esquisse généalogique 4. Descendance d'Andrea, fils du doge Marco Corner
(fin XIV^e-fin XVI^e siècles)



La présente esquisse a pour objet, non d'être exhaustive et donc de présenter l'ensemble d'une parenté, mais simplement de situer, dans les grandes lignes d'un cadre familial, les parties aux procès de la fin du XVI^e siècle évoqués ci-devant.

Sources principales

Esquisse généalogique n. 2. *Archivio Corner*, b. 3, fascicules 5 et 6 et les analyses ci-dessus de ces importants documents. Sur Giorgio, fils d'Andrea, lui-même fils du doge Marco: G. GULLINO, *Corner, Giorgio, et Collegio, Notatorio*, reg. 6, fol. 93v, 3 février 1431 (concernant également son fils Marco); sur Marco, miles, fils du premier: G. GULLINO, *Corner, Marco*, dans *DBI*, XXIX, 1983, pp. 251-254; sur son frère Andrea: IDEM, *Corner, Andrea*, *ibidem*, pp. 157-159; sur plusieurs citations à comparaître, notifiables aux deux frères, pour répondre à de nombreuses parties leur intentant procès: *GP, FA*, b. 18, 3^e fascicule, fol. 20v, 30 août 1457 (Andrea pour y répondre à Nicolò *qd* Leonardo Contarini), *ibidem*, 31 août (Marco et Andrea, envers la dame Caterina, veuve de Benato Bembo), *ibidem*, même date (Andrea envers Lodovico *qd* Tommaso Loredan), *ibidem*, fol. 21r, même date (les deux frères et Giovanni de Chastro

envers Antonio Bembo, en son nom propre et comme héritier de son frère Aloise, *qd* Benato Bembo), *ibidem*, fol. 22v (non daté, mais entre les 3 et 9 septembre 1457: mandement à Andrea, en route pour Chypre, de se faire représenter à Venise pour y répondre au Nicolò Contarini ci-dessus), *ibidem*, fol. 33r (15 avril 1458: au podestat de Padoue, à l'effet de recueillir des témoignages dans le différend opposant les deux frères au même Contarini); *ibidem*, fol. 44r, 16 mai 1458: recours en «interdictum» d'Andrea *qd* Lazaro Mocenigo auprès de la cour des requêtes, auquel, en cour «de mobilio», les deux frères réclamaient 1000 ducats au titre d'une reconnaissance de dette du 19 juin 1451 et 3410 autres en vertu d'un instrument analogue, de 6830 ducats, du 14 mars 1456; sur le riche et influent Giorgio, fils de ce Marco, «miles», et frère de Caterina, reine de Chypre: G. GULLINO, *Corner, Giorgio, ibidem*, pp. 212-216; NANETTI, *Morosini*, tome I, p. 375, n. 442, p. 378, n. 452, p. 494, n. 763; sur quelques descendants de ce Giorgio: G. GULLINO, *Corner, Giacomo*, dans *DBI, ibidem*, pp. 206-208, le procureur de S. Marc ci-dessus; IDEM, *Corner, Marco, ibidem*, pp. 255-257; P. FRASSON, *Corner, Alvise, ibidem*, pp. 146-149: 146; certains titres ci-dessus concernent également des allusions au cardinal Francesco; sur son homonyme, l'autre cardinal Francesco, mais celui-ci «di Marco-Antonio» et plus tardif: G. GULLINO, *Corner, Francesco, ibidem*, pp. 197-198; sur son frère, Giovanni «di Marco-Antonio», élu doge en 1625: C. POVOLO, *Corner, Giovanni, ibidem*, pp. 229-233: en part. 229, mentionnant la propriété de Poisolo, et, sur l'un de ses fils, également prénommé Francesco, IDEM, *Corner, Francesco, ibidem*, pp. 198-202: spécialement 199. Sur Giorgio, fils du procureur (alors décédé) ci-dessus: Correr 2159, fol. 7v et 8r-v, 20 septembre 1575; *ibidem*, fol. 9r-v = *Quarantia civil vecchia*, reg. 102, fol. non numéroté, 4 janvier 1576; Correr 2159, fol. 9v-10r = *Quarantia civil vecchia*, autre fol. non numéroté, 8 novembre 1578; et, avec en outre Marco et Girolamo, tous deux *qd* Andrea, Giovanni *qd* Marco-Antonio et Elena, veuve de Giorgio *qd* Girolamo, pour ses fils: Correr 2159, fol. 17v-20r, 25 août 1581 (partage des biens de Poisolo) ainsi que (sauf pour celle-ci, non nommée, mais identifiant les fils de ce Giorgio): *Archivio Corner*, b. 3, fasc. n. 5, fol. 23v-24r.

TABLEAU 1. Activités de Pietro Corner en Crète (1341-1343) :
soldes recouvrables en 1347.

| Année | Contrepartie | Hyperpères | Deniers de gros | Parvi | Équivalent monnaie de gros | | | |
|-------------------|--|-------------|--------------------|-----------|-------------------------------|-----------|----------|-----------|
| | | | | | Livre | Sou | Denier | Parvi |
| 1341 | | | | | | | | |
| | Marco Floravante | 120 | 2 | 12 | | | | |
| | Nicolò Mavricha | 586 | 3 | 10 | | | | |
| | Giacomo Collona | 117 | 1 | 10 | | | | |
| | Frangulli Chollona | 82 | 3 | 12 | | | | |
| | Çanachi Manducha | 166 | 10 | | | | | |
| | Nicolò Correr | 726 | | 8 | | | | |
| | Challo Musolle | 21 | 4 | 20 | | | | |
| | Etetochi Gorgorapti | 78 | 1 | 6 | | | | |
| | Giovanni Bellon | 114 | | 6 | | | | |
| | Nicolò Belli, <i>maior</i> | 323 | 2 | | | | | |
| Total 1341 | | 2335 | 4 | 20 | 116 | 15 | 4 | 20 |
| 1342 | | | | | | | | |
| | Leonardo et Giovanni Tataro | 26 | | | | | | |
| | Agnese Contarini | 7 | 4 | | | | | |
| | Marco Tinto | 9 | 2 | | | | | |
| | Giacomo de Ferrare | 1 | 6 | | | | | |
| | Tomaso Avonal | | 6 | 22 | | | | |
| | Nicola Sanudo | | 11 | | | | | |
| | Leonardo Maçaman | | 11 | | | | | |
| | Nicolò da Puola | 6 | 10,5 | | | | | |
| | Le prêtre Paolo, chapelain de S. Marc | 36 | | | | | | |
| | Giovanni Fradello | 25 | 11 | | | | | |
| | Alimelec, juif | 26 | | | | | | |
| | Giovanni Bellon | 57 | | | | | | |
| | Maffeo Muazzo | | 4 | 4 | | | | |
| | Giovanni Milleo | 1 | 3 | | | | | |
| | Giovanni Corner | 17 | 6 | 18 | | | | |
| | Vinçivera (Vincinguerra) Sartor | | 11 | | | | | |
| | Maitre Blasio | 1 | 7,5 | | | | | |
| | Michalici <i>sonador</i> | 1 | | | | | | |
| | Pietro Trevisan | 1 | 8 | | | | | |
| | Andriolo Corner | 1 | | | | | | |
| | Andriolo Barozzi | 3 | 4 | | | | | |
| | Tomaso Avonal | 2 | | | | | | |
| | Leo Sidoro | | 6 | | | | | |

| Année | Contrepartie | Hyperpères | Deniers de gros | Parvi | Équivalent monnaie de gros | | | |
|------------------------------|--|-------------|--------------------|-----------|-------------------------------|-----------|----------|-----------|
| | | | | | Livre | Sou | Denier | Parvi |
| | Theodoro Salivara | | 2 | 2 | | | | |
| | Marco Bosollo | | 8 | | | | | |
| | Tanas Avonal <i>iunior</i> | 2 | | | | | | |
| | Michalli Sfacho | 1 | 7 | 11 | | | | |
| | Dame Caterina de Mezzo | | 6 | | | | | |
| | Charantano Zane | 5 | 11 | | | | | |
| | Franceschino Traversario | | 11 | | | | | |
| | Almorò Polo | 6 | 11 | 24 | | | | |
| | Marco Calixon | 2 | 10 | | | | | |
| | Giacomo et Çanachi Barozzi | 20 | 5 | | | | | |
| | Marino Michiel, de La Canée | 12 | | | | | | |
| | Le prêtre Alberto, chapelain de La Canée | 21 | 8 | | | | | |
| | Giovanni de Moron, de La Canée | 5 | 5 | | | | | |
| | Andrea Tiboldo, de La Canée | 2 | 11 | 19 | | | | |
| Total 1342 | | 343 | 5 | 4 | 15 | 13 | 5 | 4 |
| Total 1341+1342 | | 2648 | 9 | 24 | 132 | 8 | 9 | 24 |
| 1343 | | | | | | | | |
| | Nicolò Belli, <i>quondam</i> Giacomo Çiliucio Franceschino Traversario | 455 | | | | | | |
| Total 1343 | | 455 | 0 | 0 | 22 | 15 | | |
| Grand total 1341-1343 | | 3103 | 9 | 24 | 155 | 3 | 9 | 24 |

Source: Doc. 10, nn. 4 et 5.

TABLEAU 2. Comptes liquidatifs de la Societas de la Ca' Corner (1330-1339). Présentation simplifiée.

| Nature / Année / Période | Societas | | | Part Filippo Corner | | | Societas | | | Part Filippo Corner | | | | | | | |
|--|----------|----|----|---------------------|-----|----|----------|-----|------|---------------------|----|-----|-----|----|----|-------|-------|
| | L. | S. | D. | L. | S. | D. | L. | S. | D. | L. | S. | D. | | | | | |
| Actif | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Nantissements de créances | 283 | 13 | 5 | 9 | 75 | 6 | 26 | 311 | 11 | 5 | 14 | 107 | 16 | 3 | 21 | 34,60 | |
| Net recouvrable | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| moins produits Marco Corner non reçus | 4 | 19 | 2 | | 1 | 6 | 3 | | | | | | | | | | |
| Net recouvrable | | | | | 549 | 4 | 8 | 16 | 1753 | 14 | 0 | 1 | 465 | 8 | 7 | 22 | 26,54 |
| Total autres produits à recevoir | 35 | 18 | 11 | 30 | 9 | 10 | 5 | 1 | 1018 | 1 | 7 | 20 | 270 | 3 | 4 | 27 | 26,54 |
| Total actifs nets | | | | | 558 | 15 | 1 | 17 | 2771 | 15 | 7 | 21 | 735 | 12 | | 17 | |
| | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Total nantissements à recevoir | 1244 | 13 | 1 | 2 | 330 | 6 | 10 | 15 | 512 | 2 | 2 | 2 | 135 | 18 | 10 | 26,54 | |
| Actif net après nantissements à recevoir | | | | | 228 | 8 | 3 | 2 | | | | | | | | | |
| Imputations d'accord parties (estimation) | | | | | 1 | 7 | 2 | 25 | | | | | | | | | |
| Abattements | | | | | 229 | 15 | 5 | 27 | 2259 | 13 | 5 | 19 | 599 | 14 | | <7> | |
| Actifs nets | | | | | 85 | 2 | 4 | 10 | 94 | 15 | 7 | | 26 | 3 | 1 | 11 | 27,60 |
| <i>Produits sociaux à recevoir</i> | 49 | 4 | 10 | 8 | 12 | 17 | 4 | 18 | 2354 | 9 | 0 | 19 | 625 | 17 | 1 | 11 | |
| Actif net | | | | | 157 | 10 | 6 | 3 | | | | | | | | | |
| Part autres produits sociaux à recevoir | | | | | 50 | 19 | 7 | 7 | | | | | | | | | |
| Actif net à recouvrer | | | | | 208 | 10 | 1 | 20 | | | | | | | | | |

Source: Tableau 3.

TABLEAU 3. Comptes liquidatifs de la *Societas* de la Ca' Corner (1330-1339).

| Nature / Année / Période | <i>Societas</i> | | | | Part Filippo | | | | |
|--|-----------------|-----------|----------|-----------|--------------|-----------|-----------|------------------|--------------|
| | L. | S. | D. | Parvi | L. | S. | D. | Parvi | % |
| Fonds propres | | | | | | | | | |
| Apports. capital initial (1330) | 311 | 11 | 5 | 14 | 107 | 16 | 3 | 21 | 34,60 |
| Augmentation nette (1330-1336. Nature indéterminée : apports, mises de bénéfices en réserve, etc. ? (estimation) | 1442 | 2 | 6 | 19 | 357 | 12 | 4 | 1 | |
| Soit | | | | | 358 | 8 | 4 | 1 | |
| Total fonds propres (1336) | 1753 | 14 | 0 | 1 | 465 | 8 | 7 | 22 | 26,54 |
| Autres produits (d'exploitation ?) | | | | | | | | | |
| 1330-1336 | 217 | 4 | 9 | 9 | | | | | |
| | 154 | 5 | 6 | | | | | | |
| Sous-total 1330-1336 | 371 | 10 | 3 | 9 | 98 | 11 | 10 | 21 | 26,54 |
| D°, 1337 | 254 | 19 | 5 | 16 | 67 | 13 | 3 | 30 | 26,54 |
| | 215 | 10 | 1 | 8 | 57 | 3 | 11 | 16 | 26,54 |
| D°, 1339 | 176 | 1 | 9 | 19 | 46 | 14 | 2 | 24 | 26,53 |
| Total autres produits (1330-1339) | 1018 | 1 | 7 | 20 | 270 | 3 | 4 | 27 | 26,54 |
| Report fonds propres (1336) | | | | | 465 | 8 | 7 | 22 | |
| Total fonds propres (1339) | 2771 | 15 | 7 | 21 | 735 | 12 | | 17 | 26,54 |
| Moins | | | | | | | | | |
| Frais et pertes | | | | | | | | | |
| Pertes | 135 | 14 | 7 | 23 | | | | | |
| | 178 | 11 | 10 | 22 | | | | | |
| | | 9 | 8 | 9 | | | | | |
| | 18 | 13 | 6 | 15 | | | | | |
| | 34 | 17 | 5 | 26 | | | | | |
| | 23 | 5 | 9 | 13 | | | | | |
| Frais et pertes | 31 | 3 | 7 | 22 | | | | | |
| | 25 | 8 | 6 | 14 | | | | | |
| | 29 | 6 | 2 | 2 | | | | | |
| Avance Nicoletto Giustinian | 6 | | | | | | | | |
| Réfection draperies | 12 | 4 | 5 | 28 | | | | | |
| Frais Andriolo en Crète en 1339 | 16 | 6 | 3 | 20 | | | | | |
| Total frais et pertes | 512 | 2 | 2 | 2 | 135 | 18 | | 10 | 26,54 |
| Total net fonds propres (1339) | 2259 | 13 | 5 | 19 | 599 | 14 | | <7> | 26,54 |
| Produit (exceptionnel ?) Marco Corner | 94 | 15 | 7 | | 26 | 3 | 1 | 11 | 27,60 |
| Total net exigible fonds propres (1339) | 2354 | 9 | 0 | 19 | 625 | 17 | 1 | 18 | 26,58 |
| Modalités financement | | | | | | | | | |
| Nantissements de créances | | | | | | | | | |
| Visconte de Loto | 84 | 6 | 10 | 22 | 22 | 7 | 8 | 26 | 26,54 |

| Nature / Année / Période | Societas | | | | Part Filippo | | | | % |
|---|-------------|-----------|-----------|-----------|--------------|-----------|-----------|-----------|--------------|
| | L. | S. | D. | Parvi | L. | S. | D. | Parvi | |
| Çanachi Dandolo | 33 | 2 | 8 | | 8 | 15 | 11 | 20 | 26,55 |
| Iacomello Corner | 4 | 16 | 3 | 21 | 1 | 5 | 6 | 27 | 26,55 |
| Andriol Sovranço | 2 | 13 | | 30 | | 14 | 1 | 9 | 26,58 |
| Nicolleto Banchi | | 11 | 1 | 11 | | 2 | 11 | 8 | 26,44 |
| Benedetto Chorner | 158 | 3 | 4 | 21 | 41 | 19 | 8 | | 26,54 |
| Total nantissements de créances | 283 | 13 | 5 | 9 | 75 | 6 | | 26 | 26,55 |
| Net recouvrable | 2070 | 15 | 7 | 10 | 550 | 11 | | 6 | 26,59 |
| moins produits Marco Corner non reçus | 4 | 19 | 2 | | 1 | 6 | 3 | 20 | 26,52 |
| Net recouvrable | 2065 | 16 | 5 | 10 | 549 | 9 | 4 | 16 | 26,59 |
| Autres produits à recevoir | | | | | | | | | |
| Constantinople | 5 | 7 | 2 | | 1 | 8 | 5 | | 26,52 |
| Fromage et laine | 8 | 11 | | 16 | 2 | 4 | 10 | 8 | 26,22 |
| Soie de Constantinople | 5 | 5 | | | 1 | 7 | 9 | 27 | 26,50 |
| Samits | 1 | 10 | 9 | 14 | | 8 | 1 | 5 | 26,30 |
| Espèces consignées à Çanin Corner | 1 | 6 | 6 | | | 6 | 11 | 27 | 26,37 |
| D° à Antonio Roso | | 12 | | | | 3 | 6 | 6 | 29,30 |
| Ajustement recouvrement Pietro Corner | 13 | 6 | 6 | | 3 | 10 | 8 | 24 | 26,48 |
| Total autres produits à recevoir | 35 | 18 | 11 | 30 | 9 | 10 | 5 | 1 | 26,48 |
| Total actifs nets | 2101 | 15 | 5 | 8 | 558 | 15 | 2 | 5 | 26,59 |
| Nantissements à recevoir | | | | | | | | | |
| Actif logé à Venise | 51 | 4 | 1 | | 13 | 11 | 9 | 4 | 26,54 |
| Créances logées à Venise | 60 | 2 | | 2 | 15 | 19 | | 3 | 26,54 |
| Actifs en Crète | 1133 | 7 | | | 300 | 16 | 1 | 8 | 26,54 |
| Total nantissements à recevoir | 1244 | 13 | 1 | 2 | 330 | 6 | 10 | 15 | 26,54 |
| Actifs nets après nantissements à recevoir | 857 | 2 | 4 | 6 | 228 | 8 | 3 | 22 | 26,65 |
| Imputations d'accord parties (estimation) | | | | | 1 | 7 | 2 | 25 | |
| Actifs nets après nantissements et imputations estimatives | | | | | 229 | 15 | 5 | 27 | |
| Abattements | | | | | | | | | |
| Reçu | | | | | 70 | 3 | 10 | 22 | |
| Consignation à Çanin Corner | | | | | 3 | 12 | | | |
| Imputation erronée d'investissements | | | | | 11 | 6 | 5 | 20 | |
| Sous-total abattements | | | | | 85 | 2 | 4 | 10 | |
| Solde net exigible | | | | | 144 | 13 | 1 | 17 | |
| Produits sociaux à recevoir | | | | | | | | | |
| sur recouvrements effectués | 32 | 7 | 1 | 12 | 8 | 11 | 10 | 10 | 26,56 |
| sur débiteurs vénitiens | 16 | 17 | 8 | 28 | 4 | 5 | 6 | 8 | 25,32 |
| Sous-total produits sociaux à recevoir | 49 | 4 | 10 | 8 | 12 | 17 | 4 | 18 | 26,13 |
| Solde net exigible après produits sociaux à recevoir | | | | | 157 | 10 | 6 | 3 | |
| Part produits sociaux à recevoir (draps expédiés à Candie) | | | | | 50 | 19 | 7 | 7 | |
| Actif net à recouvrer | | | | | 208 | 10 | 1 | 20 | |

Source: Document n. 1.

TABLEAU 4. Bilan de liquidation estimatif de la part de Filippo Corner dans la *Societas* de la Ca' Corner (1339).

Livres de gros, montants arrondis.

| Actif | | Passif | | Solde exigible |
|--------------------------|------------|---------------------------|------------|----------------|
| Nantissements | 75 | Fonds propres nets | 625 | 550 |
| Marco Corner non reçu | 1 | | | 549 |
| | | Ajustement fonds propres | 10 | 559 |
| Nantissements à recevoir | 330 | | | 229 |
| | | Apports non chiffrés | 1 | 230 |
| Abattements | 85 | | | 145 |
| | | Ajustements fonds propres | 12 | 157 |
| | | | 51 | 208 |
| Solde à percevoir | 208 | | | |
| Total | 699 | | 699 | |

Source: Tableaux précédents.

TABLEAU 5. Partage et revenus locatifs des biens immobiliers de Giovanni Corner à Venise échus par succession à son fils, le doge Marco, décédé (1368).

| Attributaire | Locataire | Revenus locatifs | | | | | Redressement Interprétatif | | |
|---|--------------------------------|------------------|-----------|---------|--------------|-----------------|----------------------------|------|-----------|
| | | <i>de oro</i> | Ducats | Autres? | Sous de gros | Deniers de gros | Ducats | Sous | Deniers |
| Proc. S. Marc, tuteurs de Tommaso, qd Enrico, qd Marco, doge | | | | | | | | | |
| | Cha' del <i>filatio</i> | 29 | | | | | 29 | | |
| | Dona Catarina | 3 | | | | | 3 | | |
| | Dona Bartolomea | | | | 4 | | | | 4 |
| | <i>El calega</i> | | | | 13 | | | 23 | |
| | Franceschino Tagliapietra | | | | 10 | | 11 | | 12 |
| Total | | 43 | | | | 16 | 43 | | 16 |
| Franceschino Corner qd Marco, doge | | | | | | | | | |
| | Marino Tagliapietra | 27 | | | | | | | |
| | Nicoletto Zio | | 10 | | | | | | |
| | Benasuda | | | | 8 | | | | |
| | Marco Davale | | | | 48 | | | | |
| | Damian | | | | 7 | | | | |
| | Un barcarolle | | | | 7 | | | | |
| Total | | 67 | | | | 6 | | | |
| Andrea Corner qd Marco, doge | | | | | | | | | |
| | S. Apôtres | | 25 | | | | | | |
| | <i>Panchegioio</i> , S. Felice | | 12 | | | | | | |
| | <i>Stazion</i> S. Apôtres | | 6 | | | | | | |
| Total | | | 43 | | | | | | |
| Grand total | | 110 | | | 1 | | | | 10 |

Source: Voir ci-dessus.

TABLEAU 6. Actifs et revenus fonciers d'Andrea Corner, *Sclavo*, à Muniego, au titre de son épouse Marchesina, dite Sina.

| Nature | Exploitant | Revenus locatifs annuels | | | | | | | | | | Livres parv. | Détenteurs/Exploitants ultérieurs | |
|----------------------------|--------------------------------------|--------------------------|----------|----------|----------|----------|-----------|----------|----------|----------|----------|--------------|-----------------------------------|--|
| | | Blé | Millet | Seigle | Vin | Poule | Poulet | Oie | Épaulé | Sous gr. | | | | |
| Manse | Marco Villico | 6 | 6 | 6 | 1 | 1 | 2 | 1 | 2 | 1 | 2 | | | <i>Bartolomeo de Millemarchis iure legati relicti per quondam dominum Badoerium de Richis.</i> |
| Manse | Pietro <i>qđ</i> Schapino | 24 | | | 2 | 1 | 2 | 1 | 2 | 1 | 2 | | | <i>Nunc per Luciam uxorem dicti Petri pro XII stariis frumenti.</i> |
| Manse | Marcheto <i>qđ</i> Giovanni Masserio | 9 | | | 2 | 1 | 2 | 1 | 2 | 1 | 2 | | | <i>Et nunc per Anthonium de dicto loco pro novem stariis furmenti, II congis vini.</i> |
| Manse | Negro fils de Pietro Tege | 15 | | | 2 | 1 | 2 | 1 | 2 | 1 | 2 | | | |
| Manse | Tommaso et Antonio, frères | 4 | 3 | 3 | | | | | | | | | | |
| <i>Sedimen et clausura</i> | Domenico | | | | | | 2 | | | | | | 2 | |
| <i>Sedimen et clausura</i> | Boya | | | | | | 2 | | | | | | 6 | |
| Total revenus | | 58 | 9 | 9 | 6 | 4 | 12 | 4 | 8 | 4 | 8 | 2 | 6 | |

Source: Biblioteca Comunale di Treviso: Ms 679, *Quaternus possessionum Venetorum*, 1320-1331, reg. 2, fol. LXXXVIIIr-LXXXX.

Unités de mesures: *statium* (86,812 l., soit, pour le blé, 65,6 kg); pour les liquides, *congium* (58,485 l.).

Le rendement de 24 *stata* du deuxième manse ci-dessus s'applique aux grains (*bladium*).

TABLEAU 7. Actifs et revenus fonciers de Pietro Contarini dans la région de Trévise au titre de son épouse Marchesina, dite Sina.

| Nature | Lieu | Superficie (<i>campi</i>) | Exploitant | Revenus locatifs annuels | | | | | Remarques | |
|--|------------------|--------------------------------|--|--------------------------|--------|--------|----------|---------|-----------|-----|
| | | | | Blé | Millet | Seigle | Épeautre | Legumen | | Vin |
| Manse, + 3 parties indivises d'un manse de 25 <i>campi</i> , + | Preganzioi | 25 | Albertino, <i>nunc</i> son fils | 23 | | | | | | |
| Manse, C | Preganzioi | 8 | Anthomino de Liberale, <i>nunc</i> Pietro Lagnano | 10 | | | | | | |
| Manse, N, C | Preganzioi | 25 | Giov. de Dona Bonaventura, <i>nunc</i> Pietro del Muro | 34 | | | | | | |
| Manse, N, C | Riulo S. Martino | 55 | Bartolomeo Negro et son frère Domenico, dit Brigatino | 34 | | | 6 | | | |
| Manse, + | Riulo S. Martino | 30 | Giov. de la Fontana, <i>nunc</i> Bertolino | 17 | | | 4 | | | |
| Le loyer d'un manse, + | Cornoledo | 42 | Andrea Pachagnelo, le détenant | 27 | | | | | | |
| 2 manses, N, C | S. Alberto | 40 | Ricardo <i>qd</i> Zaneto, <i>nunc</i> Zaneto et Pietro, frères, de Olis | 27 | | | | | Moitié | X |
| Manse, C | S. Alberto | 26 | Pietro de Olis, <i>nunc</i> par Tibaldo | 17 | | | | | Moitié | X |
| Clausura, N, C (<i>respondet</i> <i>ad denarios</i>) | S. Alberto | 2 | Ledit Pietro (de Olis) | | | | | | | |
| Manse, C (millet et seigle = <i>Quarta</i>) | Martignago | 27 | Caradono | 12,5 | 0,5 | 0,5 | | | Moitié | X |
| Pièce de terre, C | Martignago | 3 | Le même Caradono | | | | | | | |
| Loyer d'1 pièce de terre | Martignago | 3 | Le même Caradono | | | | | | | |
| Manse, + | Martignago | 20 | Domenico de Inviciato, <i>nunc</i> son fils Viviano | 10 | | | | | Moitié | X |
| Manse, + | Martignago | 18 | Andrea et Bartolomeo, frères, <i>nunc</i> Vendramo, fils de Bartolomeo | 9 | | | | | Moitié | X |
| Manse, C | Martignago | 15 | Giacomino Bonvisino, <i>nunc</i> Caradono | 9 | | | | | Moitié | X |
| 2 manses, + | Martignago | 24 | Vendramino Benvenuti, de Moniego, <i>nunc</i> Arcalino Marcolino | 10 | | | | | Moitié | X |

| Nature | Lieu | Superficie (<i>campi</i>) | Exploitant | Revenus locatifs annuels | | | | | | Remarques | |
|--|-----------------------|--------------------------------|--|--------------------------|------------|------------|----------|-----------|----------|-----------|----------------|
| | | | | Blé | Millet | Seigle | Épeautre | Legumen | Vin | | Honorificience |
| 2 pièces de terre (<i>respondet ad denarios</i>), C | Martignago | 2,5 | Giov. qd Paolo de Fabro | | | | | | | | |
| 1 pièce de terre (<i>respondet ad denarios</i>), C | Venegazzù | 4 | Nicolò Becario, de Volpago | | | | | | | | |
| 1 pièce de terre, C | Glaura | 1 | Benevenuto Bordino | | | | | | | | X |
| Loyer de 4 pièces de terre, C | Volpago et Martignago | 3 | Détenues par les héritiers de qd Pupo | | | | | | | | Moitié |
| Loyer d'1 pièce de terre, C | Martignago | 2 | Détenue par Giov. Uguçono | | | | | | | | Moitié |
| Manse | Muniego | 25 | Negro qd Pietro Tege, <i>nunc</i> Pencerino | 15 | | | | | | | X |
| Manse | Muniego | 40 | Marco Gastaldio | 13 | 6 | 6 | | | | | X |
| Manse | Muniego | 30 | Marcheto di Giov. di Masserio, <i>nunc</i> par Pietro Cayano | 23 | | | | | | | X |
| Manse | Muniego | 12 | Détenu à bail par Romeo et Antonio, frères | 6 | | | | | | | X |
| 1 <i>sedimen</i> et 1 <i>clausura</i> (<i>respondet ad denarios</i>) | Muniego | 1 | Domenico Spelatore | | | | | | | | |
| 1 <i>clausura</i> (<i>respondet de quarta spelte</i>) | Muniego | 2 | Boya | | | | | 5 | | | |
| Total | | 485,5 | | 296,5 | 6,5 | 6,5 | 5 | 10 | 6 | | |

Source: Biblioteca Comunale di Treviso: Ms 678, *Liber possessionum Venetorum*, de 1325.

Pour l'initulé litéral de l'enregistrement, voir plus haut.

Une note, en fin d'enregistrement, précise que les entrées cancellées (C. dans la première colonne ci-dessus) relèvent de Nicoletto, *quondam* Pietro Contarini, celles marquées N de Natale, frère de ce Nicoletto, et celles marquées + de Sibilla (sans indication d'origine: fille de Pietro, ou la nièce, vue plus haut, de la défunte?).

Les enregistrements comprennent également, sans indication de rapports, deux actifs relevant d'autres propriétaires (légitaires de Sina, voir l'Annexe n. 3): premièrement, un manse de 24 *campi*, situé à Riulo S. Martino, au prêtre Nicoletto, des S. Apôtres, deuxièmement celui, de 20 *campi*, situé à Cornoleudo, au frère de la défunte, Badoer de Richo.

Unités de mesure: voir le Tableau précédent. *Campo*: 5204 m²

VICENZA E IL VICENTINO NELLO STATO VENEZIANO. UNA DEDIZIONE PARENTALE?

SERGIO ZAMPERETTI

NELLA notte tra domenica 28 e lunedì 29 aprile del 1404, «per non vegnir a la man de quel de Padova per caxion de non eser servi né sclavi», alcuni tra i più influenti *cives* vicentini, mentre le milizie carraresi la cingevano d'assedio, avevano aperto le porte della loro città alle avanguardie veneziane, innalzato le insegne «de miser San Marco sovra le mure» e subito sancito, mediante una sorta di giuramento di fedeltà collettivo, la dedizione di Vicenza e del suo contado al nuovo dominio.¹ Questo, nonostante il protrarsi delle vicende belliche rendesse tutt'altro che definita la situazione, il momento decisivo destinato a legare le sorti non solo della città, ma dell'intero territorio vicentino alla Repubblica di Venezia fino alla sua caduta nel 1797, con la sola parentesi del convulso periodo successivo alla guerra con i collegati di Cambrai e alla disfatta di Agnadello, con il capoluogo interessato in un andirivieni incessante da ben 36 «mutation di dominio».²

ABBREVIAZIONI

| | |
|-------|--|
| ASVE | Archivio di Stato di Venezia: |
| BCBVI | Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza: |
| BCSCH | Biblioteca Civica di Schio |

¹ Si sono soffermati su questo periodo soprattutto J. S. GRUBB, *Comune privilegiato e comune dei privilegiati*, in *Storia di Vicenza*, III, *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri, P. Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1989, I, pp. 45-64; A. MENNITI IPPOLITO, *La "fedeltà" vicentina a Venezia. La dedizione del 1404*, *ibidem*, pp. 29-43; S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia-Treviso, Il cardo, 1991, pp. 93-109. La frase citata è tratta dalla *Cronaca* poco conosciuta del patrizio veneziano Antonio Morosini, riportata in G. PELLIZZARI, *Intorno al primo Quattrocento a Vicenza: contributi e conversazioni critiche*, in *Musica, cronaca, storia a Vicenza nell'età della Dedizione alla Serenissima*, a cura di P. Troncon, Vicenza, Conservatorio di Musica di Vicenza, 2003, p. 26.

² Dobbiamo il calcolo preciso ad un protagonista diretto di quei momenti. La *Cronaca* anonima da cui è tratta la citazione (p. 204) ormai da qualche decennio è stata infatti pubblicata e attribuita in modo esaustivo al *civis* vicentino Angelo Caldogno: J. GUERIN-DALLE MESE, *Una cronaca vicentina del Cinquecento*, presentaz. di P. Preto, Vicenza, Accade-

Ma torniamo a quell'aprile del 1404. L'avventuroso ingresso in città del contingente veneziano, proveniente «per oculte vie» dai presidi trevigiani di Castelfranco, Serravalle e Conegliano e guidato dal patrizio Giacomo Surian,³ costituiva infatti una sorta di epilogo di un periodo alquanto convulso, caratterizzato da settimane febbrili di conciliaboli, abbozzamenti e trattative segrete che occorre seppur brevemente ripercorrere per cogliere il difficoltoso combinarsi dei diversi interessi che condussero alla dedizione di Vicenza e del suo contado a Venezia.⁴

Da principio tutt'altro che incline ad una decisa espansione territoriale, la Repubblica di Venezia, com'era già accaduto un paio di secoli prima nelle province mediterranee e adriatiche destinate a costituire il suo 'Stato da mar',⁵ dai primi anni del Quattrocento fu poi costretta a rompere ogni ulteriore indugio. Lo scandirsi degli avvenimenti è noto, dalla crisi dello Stato visconteo dopo l'improvvisa scomparsa di Gian Galeazzo Visconti al disegno espansionistico del signore di Padova Francesco Novello da Carrara,⁶ e ciò ci consente senz'altro di volgere la nostra attenzione dai semplici fatti alle motivazioni che ne costituivano il movente sostanziale. Come emerge piuttosto chiaramente dagli estenuanti dibattiti interni, dai tentennamenti, dalle impennate e dai ripiegamenti che caratterizzarono non solo le annessioni territoriali del 1404-1405, ma ancor più quelle successive relative al Friuli prima e alle province lombarde poi, fu soprattutto la sempre più nitida consapevolezza che non era più possibile conservare e tutelare in altro modo i propri spazi economici in Terraferma ad indurre il *Comune Veneciarum* a entrare in quel torno di tempo con via via maggior decisione in scena. Fino a costituire un dominio territoriale destinato

mia Olimpica, 1983, l'ed. critica della *Cronaca* manoscritta alle pp. 100-214. Sull'argomento rinvio comunque per ultimo a S. ZAMPERETTI, *I 5000 fanti di Leonardo Trissino. Venezia e il suo dominio di Terraferma alla luce di Agnadello*, «Ateneo Veneto», s. III, CXCVII, 9/1, 2010, pp. 65-101.

³ Secondo Antonio Morosini erano soprattutto fanti e balestrieri di stanza nel Trevigiano: PELLIZZARI, *Intorno al primo Quattrocento a Vicenza*, cit., p. 26.

⁴ Per la documentazione archivistica circa quel periodo, con trattative incrociate tra Milano, Venezia, corte carrarese e Vicenza cfr. ASVE: *Senato, Secreta*, reg. 1, cc. 142r-143r-v, 149r.

⁵ Imprescindibile rimane F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XIIe-XIVe siècle)*, Paris, de Boccard, 1959.

⁶ Su questo periodo si veda soprattutto G. COZZI, *Politica, società istituzioni*, in G. COZZI, M. KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia*, I, *Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, UTET, 1986 («Storia d'Italia», dir. da G. Galasso, XII, 1), pp. 3-271.

a spaziare per oltre 30.000 chilometri quadrati dalle Alpi al corso del Po, dalla Patria del Friuli ai territori d'oltre Mincio.⁷

Fu in altri termini la salvaguardia della centralità del mercato veneziano, in precedenza assicurata dal sostanziale controllo dei suoi canali di accesso e distribuzione, dalla sottomissione dei poli d'attrazione potenzialmente concorrenti, e principalmente dalla mancanza di forti e stabili poteri politici nelle aree da questo punto di vista strategiche, ad apparire sempre più vincolata alla creazione di un vero e proprio dominio territoriale.⁸

Fondamentale dunque il movente veneziano, ma insufficiente a spiegare la formazione di questo come degli altri Stati regionali in quei decenni costituitisi se accanto ad esso non si considerano anche le tutt'altro che disinteressate conversioni dei vari nuclei di potere locali attorno al nuovo Stato, e l'ineludibile necessità dello stesso di avvalersene per conseguire un altrimenti improponibile controllo sulle neoacquisite province suddite.⁹ Nelle settimane che precedettero l'innalzamento delle insegne marciante sulle mura di Vicenza, ampiamente sottolineato da storici e cronisti locali, ma altrettanto chiaramente documentato nei registri delle principali magistrature veneziane, il ruolo dei poteri locali emerge pertanto in tutta la sua rilevanza, fino a consentirci di individuare in quell'epilogo una sostanziale e per molti versi pattizia convergenza di interessi. E nella provincia vicentina, in modo molto più esplicito che altrove, occorre preliminarmente sottolineare che le forze locali promotrici della dedizione erano senza ombra di dubbio identificabili nell'aristocrazia urbana, e che tutto ciò a Venezia era stato appurato e compreso ben prima dell'instaurarsi del suo dominio, avendo anzi costituito una sorta di assunto basilare durante le trattative e le comunicazioni precedenti.

Già il 12 aprile 1404, quando in Senato si era stabilito di mandare a Vicenza persone degne di fede per investigare sul reale fondamento delle voci che volevano la città ansiosa di pervenire sotto il suo dominio, Venezia assicurava in caso affermativo la sua piena volontà di ac-

⁷ Ivi, pp. 3-49; anche ZAMPERETTI, *I piccoli principi*, cit., pp. 15-44.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Per l'area veneta: ivi, pp. 15 sgg., e G. M. VARANINI, *Comuni cittadini e Stato regionale. Ricerche sulla terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona, Fiorini, 1992. Più in generale, cfr. soprattutto G. CHITTOLINI, *La crisi delle libertà comunali e l'origine dello Stato territoriale*, in IDEM, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 3-35.

coglierne le istanze proteggendola «cum suo comitatu e districtu». ¹⁰ E qualche giorno dopo, giunto nella futura Capitale per sciogliere appunto ogni possibile fraintendimento, all'emissario vicentino, l'illustre e potente *civis* Giacomo Thiene, era stato senza dubbio riconosciuto di essersi presentato come latore di «comisioni ample de tuta la citade e casteli, borghi e vile e altri luoghi suditi suo». ¹¹ Quando nella notte tra il 28 e il 29 aprile 1404 i cavalieri, balestrieri e fanti veneziani di cui abbiamo già detto erano avventurosamente entrati a Vicenza la situazione appariva insomma da questo punto di vista ormai delineata. Ancor prima dell'instaurarsi ufficiale del suo dominio, indistinti, assenti, poco rilevanti o semplicemente anticipati sul tempo i centri di poteri ad esso eventualmente eccentrici, il governo veneto aveva infatti individuato nel capoluogo urbano e nel suo ceto dirigente il proprio referente principale, riconoscendogli quindi il quasi monopolistico controllo di quelle vaste e significative aree di privilegio che altrove altri e diversi particolarismi, quali appunto le forze signorili e in taluni casi, specie nel Bergamasco, anche valli e comunità montane, avevano conteso e talora sottratto all'influenza delle città. ¹² Già nel maggio del 1404, nei capitoli «in prima adeptione» concordati tra i *cives* vicentini e il rappresentante statale Giacomo Surian, la piena superiorità politica e giurisdizionale del capoluogo urbano sul proprio contado era stata quindi ribadita e senz'altro sancita. ¹³ Né nel privilegio ufficiale, ritardato dal protrarsi delle vicende belliche e dalla necessità statale di valutare con meno concitazione la situazione locale fino al marzo del 1406, questo assunto basilare veniva in ogni caso sottoposto a revisioni sostanziali. ¹⁴ Anzi, in quel biennio di assestamento il capoluogo urbano, con il derminante avvallo veneziano, era riuscito ad estendere il proprio controllo anche sulle residue aree del contado ancora non formalmente sottoposte al suo governo. Come i vicariati di Arzigna-

¹⁰ ASve: *Senato, Secreta*, reg. 1, c. 143v.

¹¹ Cito ancora dalla già citata *Cronaca* di Antonio Morosini: PELLIZZARI, *Intorno al primo Quattrocento a Vicenza*, cit., p. 26.

¹² ZAMPERETTI, *I piccoli principi*, cit., pp. 176 sgg.

¹³ Per il primo privilegio, datato 17 maggio 1404: BCBvi: *Archivio Torre*, b. 778, cc. 46v-50r.

¹⁴ Il 30 maggio 1404 gli oratori vicentini avevano in effetti prodotto nella nuova Capitale i loro «pacta in prima adeptione». Tuttavia era stato risposto loro che c'era bisogno di tempo per esaminarli con più calma: ASve: *Senato, Secreta*, reg. 2, c. 12r. Il testo del privilegio definitivo, del 26 marzo 1406, si può vedere in BCBvi: *Archivio Torre*, b. 61, cc. 1r-7r. Per un confronto tra i due diversi privilegi rinvio a MENNITI IPPOLITO, *La "fedeltà" vicentina*, cit., pp. 34 sgg.

no e Schio, già invano richiesti nel 1404 e allora non concessi per la decisione statale di tutelare i privilegi preesistenti.¹⁵ Esiliati i Cavalieri, titolari della locale giurisdizione travolti da accuse di tradimento quantomeno ambigue, la stessa comunità di Schio aveva oltretutto finito, nei suoi capitoli di dedizione del maggio del 1406, per chiedere quel suo definitivo inserimento nel contado di Vicenza, con un vicario vicentino al suo governo, che nei decenni successivi tenterà a lungo e sempre vanamente di far revocare.¹⁶

Da questo punto di vista al momento dell'instaurarsi e poi dell'assetersi del dominio veneziano il quadro di fondo era insomma ormai in gran parte definito. Le ultime tracce della giurisdizione episcopale, concentrate nel castello di Brendola, vennero del tutto cancellate.¹⁷ Così come i principali aristocratici locali si rassegnarono dal canto loro a rinunciare in favore della propria città a ogni privata e residua competenza giurisdizionale. È il caso dei Thiene o dello stesso Giampietro Proti, che ottenne di veder inserito negli stessi patti *in prima adeptione* il suo diritto a ricostruire la rocca a Friola, ma che contestualmente riconobbe il diritto di Vicenza al *merum et mixtum imperium* su di essa. Benché lo stesso illustre *civis* risultasse tuttora titolare della pur limitata giurisdizione vicariale su Alonte.¹⁸

¹⁵ BCBvi: *Archivio Torre*, b. 778, par. xxv. Anche MENNITI IPPOLITO, *La "fedeltà" vicentina*, cit., p. 38. Per l'esclusione di Schio, Arzignano e Montecchio dal novero dei vicariati urbani ancora nel 1400 si veda G. M. VARANINI, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza, Neri Pozza, 1988, p. 181.

¹⁶ Sulla fine, nel 1406, della giurisdizione dei Cavalieri a Schio e sulla sua precedente appartenenza, prima ai Maltraversi e poi ai Nogarola, cfr. ZAMPERETTI, *I piccoli principi*, cit., pp. 98, 100. Per i capitoli «in prima adeptione» di Schio, del 12 maggio 1406: ASVE: *Secreta, Pacta*, reg. 7, cc. 17v-18r. Per tutta la seconda metà del '400, nel 1463, 1468, 1470, 1472 e 1476, Schio tenterà di ottenere la separazione da Vicenza e l'invio di un rettore veneziano al posto del vicario cittadino. Sempre invano. Anzi, nel 1492 l'ennesima petizione aveva finito per esasperare i governanti veneziani, giunti a minacciare pesanti ritorsioni se sulla questione non fosse calato una volta per tutte un «perpetuum silentium»: BCSch: *Fondo Maraschin*, ms. 1800, P. MARASCHIN, *Moderne ed antiche memorie di Schio*, parte I, cc. 6 sgg. per le suppliche scledensi e parte III, cc. 128 sgg. per le sempre più irritate risposte veneziane.

¹⁷ Occupato sin dal momento della dedizione cittadina, il castello di Brendola venne in realtà richiesto anche dopo dal vescovo di Vicenza. A Venezia, considerato che il nuovo prelado non era più uno straniero come il suo predecessore, qualcuno era anche del parere di accoglierne le pretese a scapito della ferma opposizione vicentina. Messa ai voti in Senato, la parte favorevole al vescovo e alle sue pretese giurisdizionali fu tuttavia nettamente respinta: ASVE: *Senato, Misti*, reg. 51, c. 11r, 23 mar. 1415.

¹⁸ BCBvi: *Archivio Torre*, b. 61, cc. 1r-7r. Il tutto a por fine ad una disputa che da tempo opponeva il *civis* vicentino e la comunità di Marostica: S. ZAMPERETTI, *Conflitti giurisdizionali. La*

Anche la Serenissima Signoria aveva in realtà la sua debita schiera di fedeli da ricompensare. Ed ecco pertanto, tacendo per il momento quelle riconosciute agli appena menzionati principali protagonisti della dedizione, che non mancarono concessioni ed elargizioni. A Bonaventura Almerico e Giorgio Anguissola, che lodevolmente e fedelmente avevano combattuto contro il ribelle Giorgio Cavalli, che avevano in definitiva contribuito armi in pugno a riestendere il controllo della loro città su un luogo che fino a quel momento le era precluso, venne assegnato un diritto di decima proprio a Schio.¹⁹ A favore di altre prestigiose famiglie, come i Trissino nell'alta valle dell'Agno, i da Porto e i Capra in quella del Chiampo o i da Velo nella zona di Arsiero, furono restaurati identici diritti che i Visconti avevano avvocato a sé.²⁰ E da parte del nuovo Stato neppure ci si astenne dal concedere diritti di decima *ex novo*, come nel 1407 ai Porto-Nogarola-Oliviero nelle pertinenze di Altissimo, oppure dal mettere in vendita simili prerogative strappate ai ribelli.²¹

Queste concessioni, che sancivano la permanenza di talune forme di supremazia signorile nel contado, non modificavano però in nulla, ed anzi perpetuavano, la situazione preesistente. In definitiva quella sorta di pattuizione che aveva consentito al Comune urbano di espandere la propria giurisdizione nel territorio, conservando nel contempo immutato quel predominio economico e quella tutela complessiva che alcune sue famiglie di spicco continuavano a detenervi. Come testimonia il fatto che vennero invece senz'altro revocati alcuni feudi decimali (come quello dei padovani Scrovegni) detenuti da titolari estranei alla nobiltà locale.²² Oppure la constatazione che Vicenza

podesteria di Marostica nei primi due secoli di dominazione veneziana, in *Marostica. Profilo istituzionale di un centro urbano nell'età della Serenissima*, Vicenza, La Serenissima, 2004, pp. 301, 306. Per le altre rinunce e per il vicariato di Alonte cfr. IDEM, *I piccoli Principi*, cit., pp. 99-100.

¹⁹ ASVE: *Senato, Misti*, reg. 47, c. 20r, 8 mag. 1406. Il beneficio, all'inizio personale, già cinque giorni dopo divenne ereditario: ivi, c. 22r.

²⁰ ZAMPERETTI, *I piccoli principi*, cit., p. 101. Per il feudo decimale dei da Velo ASVE: *Senato, Misti*, reg. 47, c. 69v, 14 set. 1406.

²¹ ZAMPERETTI, *I piccoli principi*, cit., p. 102.

²² Si trattava del feudo decimale di S. Zuanne in la Rogna (oggi S. Giovanni Ilarione): ASVE: *Senato, Secreta*, reg. 3, c. 34r, 20 lug. 1406. Gli Scrovegni tentarono qualche tempo dopo di rientrarne in possesso, ma la loro istanza venne senz'altro respinta: ivi: *Senato, Misti*, reg. 48, c. 110r, 13 ott. 1409. Poco dopo le stesse prerogative venivano peraltro messe in vendita con la significativa specificazione che gli acquirenti dovevano essere esclusivamente *cives vicentini*: ivi: *Senato, Secreta*, reg. 4, c. 79v, 5 dic. 1409.

non si oppose mai all'esercizio di tali prerogative da parte dei suoi esponenti più influenti, ma che anzi usò sempre il potere delle proprie magistrature e la pregnanza dei propri privilegi per rafforzarne il mantenimento.²³ O ancora il fatto che al *civis* vicentino Donato da Porto, a quel tempo assai in auge presso i nuovi governanti, venne sì offerta nel 1426 una giurisdizione feudale, ma si trattava di Cordignano, nel contado trevigiano quindi e non in quello della sua città, tanto che finì per rinunciare a cotanto onore.²⁴

Nessuna concessione giurisdizionale intervenne dunque a sottrarre nuove aree del suo contado al controllo della città. E a questo accordo di massima, stipulato non solo con Venezia ma soprattutto tra le principali casate nobiliari, in seguito ci si attenne. Anche se mantennero la propria specificità istituzionale quattro comunità a giurisdizione privata (Dueville, Costafabbrica, Alonte e Bagnolo), quantunque nessun luogo del proprio distretto fosse in realtà del tutto sottratto alla superiore tutela delle magistrature e dei tribunali urbani, solo in civile estendendosi, limitate alle 10 lire come quelle dei vicari vicentini, le prerogative giurisdizionali dei quattro giurisdicenti privati o quelle sebbene più ampie dei due podestà di nomina statale confermati da Venezia a Lonigo e Marostica.²⁵

Ma se tutto sommato chiara fu da principio la questione delle gerarchie politiche ed istituzionali dell'intera provincia, che l'aristocrazia ormai urbana ottenne di veder sancite e anzi consolidate dal nuovo governo, e sulle quali ho avuto modo di soffermarmi più diffusamente in altre sedi,²⁶ altra e in questa occasione più attenta considerazione meritano invece le vicende per così dire interne al ceto dirigente vicentino, a loro volta intravedibili sia nelle settimane febbrili che precedettero l'avvento del dominio veneziano, sia nel primo periodo del suo assestamento.

²³ Come nella vertenza tra il Comune di Castelgomberto e i Trissino nel 1463, quando il manifesto e quasi impudente favore dei tribunali urbani per i propri *cives* spinse una pur riluttante autorità statale ad intervenire. Per la vicenda: S. ZAMPERETTI, *Istituzioni e potere in una comunità del passato: Castelgomberto nell'età della Repubblica di Venezia*, in *Castelgomberto. Storia di una comunità rurale dal Medioevo all'Ottocento*, a cura di S. Zamperetti, S. Fornasa, Vicenza, Selecta, 1999, pp. 399-400.

²⁴ ASVE: *Senato, Misti*, reg. 56, c. 64r.

²⁵ ZAMPERETTI, *I piccoli principi*, cit., pp. 96 sgg. Particolari esenzioni spettavano anche prima e vennero quindi confermate dal nuovo governo ai Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago: BCBVI: *Archivio Torre*, b. 648, fasc. 2, 20 feb. 1405. Per una successiva conferma del 25 novembre 1417: ASVE: *Senato, Misti*, reg. 52, c. 58v.

²⁶ ZAMPERETTI, *Conflitti giurisdizionali*, cit., pp. 275-293.

Per una volta concordi, cronisti locali coevi e posteriori e documentazione veneziana convergono innanzitutto nell'indicare in Giampietro Proti, primo patrizio vicentino menzionato il 13 aprile 1404 nei registri del Senato, e nei suoi nipoti Giacomo Thiene o Antonio Loschi i principali protagonisti della dedizione vicentina.²⁷ Mentre la presenza di un fratello dello stesso Giacomo, Giovanni Thiene, quale consigliere di Stato presso la corte viscontea della vedova di Gian Galeazzo, così come la parentela per parte di madre dello stesso Proti con il provveditore generale visconteo Jacopo Dal Verme, ci offrono in misura ancor più significativa un quadro assai suggestivo di un gruppo parentale in grado di interpretare in quei frangenti un ruolo decisivo nel determinarsi degli eventi, di indirizzare verso gli esiti in definitiva desiderati una situazione fluida e assai complicata. In sostanza il passaggio di Vicenza, in quelle settimane d'aprile punteggiate da viaggi veri e presunti a Venezia o Milano, dall'ormai perduto dominio visconteo a quello veneziano.²⁸ Tutt'altro che consolidato il suo dominio, con lo stesso capoluogo berico dapprima sotto assedio e con le limitrofe città di Padova e Verona ancora occupate con i rispettivi territori dalle milizie carraresi, il nuovo potere centrale improntò ovviamente ad una sostanziale cautela i suoi primi atti di governo, né mancò ovviamente di fornire una sorta di sanzione ufficiale al ruolo determinante dei protagonisti succitati. Con la significativa premessa che la conservazione dell'uguaglianza tra i *cives* era elemento di non secondaria importanza nel corretto governo delle città soggette, anche altri nobili vicentini, come Nicolò Nievo o Leonardo Pagello, furono gratificati nel dicembre del 1404 di un appannaggio annuo di 100 ducati.²⁹ Ma fu soprattutto al lignaggio protagonista della dedizione che furono riservati gli onori maggiori. Giampietro Proti e Giacomo Thiene già a fine aprile 1404 ottennero ad es. titolo di nobile veneto e un appannaggio annuo di ben 1.000 ducati,³⁰ mentre ad Antonio Lo-

²⁷ ASve: *Senato, Secreta*, reg. 1, cc. 143v-144r. B. PAGLIARINO, *Croniche di Vicenza*, Vicenza, Amadio, 1663, pp. 127 sgg.; PELLIZZARI, *Intorno al primo Quattrocento a Vicenza*, cit., pp. 13 sgg.

²⁸ Sull'ampia parentela di Giampietro Proti si veda, tra gli altri, A. RANZOLIN, *Il cavaliere Gian Pietro de' Proti e l'Istituto Proti-Vajenti-Malacarne*, in *L'Istituto Proti-Vajenti-Malacarne. La storia dell'istituzione. Il complesso architettonico. Il restauro*, Vicenza, IPAB, 1985, pp. 6-23, le note a pp. 96 sgg. Il fronte parentale, con i suoi legami e le sue gerarchie, emerge in ogni caso assai nitidamente dalle disposizioni dello stesso Proti nel suo famosissimo testamento del marzo 1412, integralmente pubblicato: *ivi*, pp. 62-93.

²⁹ ASve: *Senato, Secreta*, reg. 2, c. 81r, 31 dic. 1404.

³⁰ *Ivi*: *Registri commemorali della Repubblica di Venezia*, IX, c. 163v.

schì, nel novembre dello stesso anno, era stata attribuita, a lui che lo stesso senato veneto definiva persona eloquentissima e sapientissima, una condotta militare con un compenso annuo di 250 ducati.³¹

E non solo in questi primi momenti, in sostanza *durante bello*, la riconoscenza veneziana confermava il ruolo eminente del gruppo parentale che faceva capo a Giampietro Proti. Dagli ultimi mesi del 1405, con il definitivo annientamento di un signore di Padova che a Venezia già da tempo si riteneva ridotto «al verde de la chandela»,³² la situazione appariva ormai sufficientemente pacificata. Tuttavia molti sono gli episodi che inducono a ritenere tutt'altro che superate queste dinamiche, e che anzi ci mostrano l'intero lignaggio rapportarsi alla Dominante tutt'altro che supinamente, e nel contempo nonostante questo, o forse proprio per questo, conseguire, in una sorta di continua contrattazione, onori e riconoscimenti sempre maggiori. Appena conquistata Padova, la cronaca di Antonio Morosini, riscoperta e suggestivamente analizzata da Giovanni Pellizzari, ci mostra ad es. Giampietro Proti mentre a capo di una consistente schiera di armati si aggirava tra Veronese e alto Vicentino rivendicando il pagamento di spettanze arretrate.³³ Nel settembre del 1409 una parte del Senato ci informa che l'avogaria veneziana, su istanza di un altro nobile vicentino dello stesso gruppo parentale, Francesco da Porto, aveva addirittura condannato al pagamento di 800 ducati Giacomo Surian, e soprattutto che la delibera dello stesso Senato di annullare il verdetto e attribuire la causa ai Giudici di petizion era stata in quella circostanza clamorosamente bocciata.³⁴ Mentre nel marzo del 1411 anche a Giovanni Thiene, accusato solo 2 anni prima di non aver mai abbandonato la corte viscontea e condannato a rimanere lontano da Vicenza, fu concesso di tornare nella sua città e nel libero godimento dei suoi beni e delle sue possessioni.³⁵

E a seguito di questo generale atteggiamento, improntato ad una devozione al nuovo dominio nel migliore dei casi pattizia, ai membri del lignaggio continuavano ad essere attribuiti importanti incarichi pubblici. Nel giugno del 1408 un altro esponente dello stesso, Fregna-

³¹ Ivi: *Senato, Secreta*, reg. 2, c. 73v, 30 nov. 1404.

³² La suggestiva osservazione è tratta dalla citata cronaca di Antonio Morosini: PELLIZZARI, *Intorno al primo Quattrocento a Vicenza*, cit., p. 27, nota 6.

³³ Ivi, pp. 30-31.

³⁴ ASVE: *Senato, Misti*, reg. 48, c. 105r, 2 set. 1409.

³⁵ Ivi: *Senato, Secreta*, reg. 4, c. 86r per la decisione del 3 dic. 1409; ivi: *Senato, Misti*, reg. 49, c. 3r per la delibera del 3 mar. 1411.

no da Sesso, era stato eletto provveditore generale «a tutte fortezze» del Vicentino, del Padovano e del Veronese, con piena autorità circa la riparazione, la fortificazione e il loro mantenimento.³⁶ Ma fu nel 1411, l'anno prima della sua morte, che a Giampietro Proti fu attribuita, come si evince, oltre che dagli accenni nel suo famoso testamento e dalle annotazioni del Gloria nel suo attendibilissimo repertorio, dalla stessa documentazione statale, addirittura la carica di capitano di Padova.³⁷ E se in quei primi anni non era del tutto infrequente la nomina di qualche nobile suddito ai rettorati di Terraferma, lo stesso Donato da Porto era stato in quella veste a Motta nel 1406 e non veneziani erano stati ad es. i primi podestà di Lonigo e Marostica,³⁸ occorre tuttavia sottolineare che le altre nomine riguardavano solo podesterie minori, non certo capoluoghi di provincia di tale importanza.

Probabilmente sulla scorta di quanto abbiamo finora sottolineato, vale a dire la presenza tra la nobiltà vicentina di un gruppo parentale ampio ed egemone, in grado di controllare quasi monopolisticamente i rapporti con i nuovi governanti, risulta possibile proporre una chiave di lettura per gli altri avvenimenti più significativi che emergono dalle fonti veneziane in questi primi decenni del '400, vale a dire l'emergere a Vicenza di durissimi scontri di fazione tra le maggiori schiatte nobiliari. Morto nell'agosto del 1412 Giampietro Proti, capo indiscusso del lignaggio vincente,³⁹ altri gruppi parentali si affacciano con più forza sulla scena locale, tentando di ridiscutere anche presso i governanti il proprio ruolo fino ad allora minoritario. Nel dicembre dello stesso 1412 Enrico Trissino e Nicolò Nievo, il cui appannaggio, si ricorderà, Venezia aveva stabilito già nel dicembre del 1404 proprio per non infrangere del tutto il principio dell'uguaglianza tra i *cives* locali, ottennero ad es. una nuova e più consistente condotta militare.⁴⁰ Altri pretendenti insomma. E già nel marzo del 1413 il Senato

³⁶ Ivi: *Senato, Secreta*, reg. 3, c. 102v, 7 giu. 1408.

³⁷ A. GLORIA, *Serie cronologica dei Podestà e Capitani di Padova dal 1405 al 1509*, Padova, Prosperini, 1860, pp. 15-16. Il 30 luglio 1411 in Senato a Venezia si stabiliva di confermare, benché con alcune modifiche, alcuni provvedimenti assunti a Padova dal podestà e dal capitano Giampietro de Proti: ASVE: *Senato, Misti*, reg. 49, c. 43v.

³⁸ Ivi: *Senato, Secreta*, reg. 6, c. 115v, 3 set. 1406 per la presenza di Donato da Porto a Motta come rettore. ZAMPERETTI, *Conflitti giurisdizionali*, cit., p. 304, per la nomina nel gennaio 1406 del trevigiano Altenerio Avogadro e del padovano Nicolò Delicarrì quali podestà rispettivamente di Lonigo e Marostica.

³⁹ RANZOLIN, *Il cavaliere Gian Pietro de' Proti*, cit., p. 11, che riprende vari cronisti locali.

⁴⁰ ASVE: *Senato, Secreta*, reg. 5, c. 95r, 28 dic. 1412.

veneziano doveva prendere atto di discordie e disordini, con molte case andate a fuoco per cause chiaramente dolose.⁴¹ Né erano valse esortazioni e minacce, se in breve si era passati agli omicidi. Nel marzo del 1415, preso atto che le cose andavano di male in peggio e che le discordie tra le più illustri famiglie aristocratiche facevano prefigurare scenari sempre più foschi perché le parti aspiravano a vendette, il Senato veneziano aveva deciso di estirpare il male alla radice, vale a dire di togliere dalla città, convocandoli intanto nella Capitale in vista di un loro successivo confino in un luogo opportuno del golfo, quelli che i rettori di Vicenza avevano chiaramente indicato come capi delle parti e principali ispiratori delle discordie, appunto Giacomo Thiene e Bonaventura Almerico da una parte e Nicolò e Lionello Nievo dall'altra.⁴²

Giunti i convocati a Venezia e comparsi al suo cospetto, il 10 aprile successivo il Senato aveva deliberato che ogni omicidio commesso a Vicenza «per causa di fazioni» doveva essere punito con la pena di morte e con il sequestro dei beni dei rei. Le morti da una parte di Antonio Angioiello e dall'altra proprio di Enrico Trissino erano sin troppo, e nella Capitale non si era disposti a tollerare oltre. Confinare davvero in uno sperduto e innominato luogo del golfo i capi riconosciuti dei più importanti gruppi familiari della nobiltà vicentina, addirittura uno dei protagonisti riconosciuti dell'instaurarsi del dominio veneziano come Giacomo Thiene, era tuttavia troppo anche per i pur irritatissimi senatori della Dominante. Reprimende durissime, minacce di pene severe e temute, più di tutte il sequestro dei beni. Ma alla fine, in una parte presa a larghissima maggioranza, inevitabile consenso ad un loro immediato ritorno a Vicenza.⁴³

⁴¹ Ivi: *Senato, Misti*, reg. 49, c. 160v, 3 mar. 1413.

⁴² Ivi: *Senato, Secreta*, reg. 6, c. 42r, 16 mar. 1415.

⁴³ Ivi: *Senato, Misti*, reg. 51, c. 17r, 10 apr. 1415. Nel 1429 il podestà di Vicenza scriveva a Venezia di «rancores, scandala et odia» tuttora serpeggianti tra le mura cittadine: ivi, reg. 57, c. 67v, 7 gen. 1429.

ORGANIZATION AND MANAGEMENT
OF THE SHIPPING ENTERPRISE
IN VENETIAN-HELD CORFU
IN THE FIRST HALF OF THE 16TH CENTURY

GERASSIMOS D. PAGRATIS

IN the sixteenth century, numerous coasting vessels of all kinds, «sometimes even open», ploughed the waters of the Mediterranean Sea, carrying just about anything man may imagine. «Every sailor, from captain to cabin boy, would have his bundle of merchandise on board, and merchants or their representatives would travel with their wares». Thus, loaded as they were with wares, the ships resembled

travelling bazaars... The calls at port were so many opportunities for buying, selling, reselling and exchanging goods, not to mention the other pleasures of going ashore... There was no long-drawn-wrangling and calculating among the merchant-owners-shippers: there were no freight charges, since each may had paid in kind or rather in service; as for the overheads – provisions for the journey, initial outlay etc. – these were provided out of a kitty.¹

This picture, which according to its creator Fernand Braudel is «the underlying reality» and not the «picturesque sideshow of a highly coloured history», stimulated us to look at the corresponding business model in the eastern Mediterranean, in the hope of pinpointing possible analogies, differentiations, continuities and discontinuities that might enrich the typology proposed by the Historian of the 'Middle Sea'.

The choice of the period under consideration, the early decades of the sixteenth century, for Venetian merchant shipping mark the transition from the coexistence of State-organised and private maritime trade, to the domination of the latter. The gradual abandonment of the convoys of galleys and the consequences of this for Venetian

¹ F. BRAUDEL, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, 1, transl. by S. Reynolds, London, Collins Sons-Harper & Row, 1975, pp. 107-108; IDEM, *Capitalism and Material Life (1400-1800)*, II, *The Wheels of Commerce*, transl. by M. Kochan, London, Fontana Press, 1985, pp. 361-362.

trade gave non-privileged shipowners, such as the Greek subjects of Venice and several foreigners, the opportunity of taking into their own hands the transport services that had hitherto been the privilege of their Venetian colleagues.²

When we speak of private or free trade, we should make clear that this is not an activity carried out by a group of people with uniform characteristics. Among the private shipowners, factors decisive for individual differentiations were:

a) the legal regime, which for Venetian subjects translates as higher taxation in relation to Venetian nobles and citizens (*cittadini*);³

b) their financing abilities, which for the nobles and *cittadini* of Venice meant easy access to big shipping capital;

and last c) the means available to them, which for the Venetian nobles and *cittadini* were, as a rule, the big round-bellied ships, while for the subjects were small cargo vessels that essentially operated complementarily to the former.

However, although we know much about the maritime trade of the leading social groups in Venice, the same does not apply to that of the Venice's subjects. As emerges from various appraisals of Venetian maritime historiography, whereas a large part of this was interested in the Venetian dominions in the eastern Mediterranean – the *Stato da Mar* – and its importance from a geo-strategic and commercial viewpoint, there has not been corresponding interest in the merchant-shipping activities of the people living there.⁴ Among the few exceptions are the studies by Maria Fusaro, which place the beginnings of the shipping enterprises of one of the ethnic categories of Venetian subjects, the Greeks, in the late sixteenth century.⁵ The activities that Fusaro

² The bibliography on these arguments is very extended. See, e.g., in F. C. LANE, *Venetian Shipping during the Commercial Revolution*, «American Historical Review», 38, 2, 1933, pp. 229-239; J.-C. HOCQUET, *L'armamento privato*, in *Storia di Venezia*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 397-400.

³ G. D. PAGRATIS, *Trade and Shipping in Corfu (1496-1538)*, «International Journal of Maritime History», 16, 2, 2004, pp. 173-177.

⁴ See, i.e., in U. TUCCI, *La Storiografia Marittima sulla Repubblica di Venezia*, in *Tendenze e orientamenti nella storiografia marittima contemporanea*, a cura di A. Di Vittorio, Napoli, Pironti, 1986, pp. 151-173; G. ZALIN, *Considerazioni sulla storiografia marittima veneziana tra Basso Medioevo e Settecento*, in *La Storiografia Marittima in Italia e in Spagna in età moderna e contemporanea. Tendenze, orientamenti, linee evolutive*, a cura di A. Di Vittorio, C. Barciela López, Bari, Cacucci, 2001, pp. 121-154.

⁵ See M. FUSARO, *Commercial Networks in the Early Modern World*, in *EUI Working Papers HEC*, 2, ed. by D. Ramada Curto, A. Molho, Florence, European University Institute, 2002,

describes, take place when the transition of the Venetians from the phase of exclusive investment in sea trade to the phase of diversification of their capital on land and sea has almost been completed. It was precisely this void of the transitional phase that the shipowners of Zakynthos (Zante) took advantage of by keeping open, for a few years, the trade route linking Venice and its possessions in the Levant with England, so connecting the local trading network of the subjects with the inter-regional network of Venice and international trade.⁶

It is obvious that the emergence of all these exceptional cases of Ionian merchants and shipowners in the late sixteenth and the early seventeenth century presupposes the existence not only of the favourable coincidence of international circumstances but also of the local trading networks where the subjects acquired the necessary experience. The local shipping enterprises, such as the case of Corfu, constituted the substrate which would have helped the subject shipowners to upgrade.

The choice of the place under investigation, Corfu in the first half of the sixteenth century, was based not only because of its physiognomy as a representative Mediterranean island that constantly faced the possibility of being unable to secure sufficient food for its inhabitants if it did not cover its annual dietary needs by importing staple comestibles,⁷ but also because it allows us to study the organization and the operation of business methods of early capitalism in the eastern Mediterranean. Moreover, as will become clear below, study of the example of Corfu reinforces the view of the continuity of the late medieval shipping enterprises in early modern times. On reading here about business methods, such as the combination of trade and transport, the fragmentation of capital, the specialization in routes and in agricultural produce, we realize that what we have is a repetition of conclusions expressed in the past in relation to the behaviour of the mercantile-shipping world in medieval Western Europe.

pp. 121-147; EADEM, *Les Anglais et le Grecs. Un réseau de coopération commerciale en Méditerranée vénitienne*, «Annales. Histoire, Sciences sociales», 3, 2003, pp. 605-625; EADEM, *Coping with transition: Greek merchants and ship-owners between Venice and England in the late sixteenth century*, in *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History*, ed. by I. Baghdiantz McCabe, G. Harlaftis, I. Pepelasis Minoglou, New York, Berg, 2005, p. 103.

⁶ See in A. STELLA, *La crisi economica veneziana nella seconda metà del secolo XVI*, «Archivio Veneto», s. v, 93-94, 1956, pp. 17-69; U. TUCCI, *La psicologia del mercante veneziano nel Cinquecento*, in *Navi, mercanti, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 43-94.

⁷ BRAUDEL, *The Mediterranean*, cit., p. 107.

The choice of Corfu was dictated also by its important geographical location, which was enhanced even further after 1501, when the Venetian Senate declared it an obligatory port of call, together with Zakynthos, for every ship bigger than 128 tons voyaging from Venice to Crete and the East, and *vice-versa*.⁸ The two Ionian islands were assigned new functions, and provision was made for their transformation into *entrepôts* for export commodities from Epirus and the Peloponnese, transit depots for the rare and expensive products of the southeastern Mediterranean destined for Venice, ports of call and ship-repair centres for the Venetian merchant fleet and Navy, and nodes for gathering intelligence about mercantile and shipping activities, and about the situation in the Ottoman Empire and the Spanish Kingdom of Naples. Thanks precisely to these functions, Corfu could be used as a 'spyglass' in our endeavour to monitor commercial movements of much wider ambit than the local-regional.⁹

The trade we are able to monitor through the 'observation post' of Corfu falls into two main categories:

a) 'Privileged' or State trade, that is transit trade in certain commodities (mainly luxury goods) through the port of Corfu, which until at least the early sixteenth century was carried out by State convoys (*mudae*) that linked the city of Venice with Constantinople, the Near East, the lands of the Mahgreb and Western and Northern Europe.¹⁰ When the State convoys were abandoned, the transport and trade of 'privileged' cargoes was undertaken by big ships belonging to Venetian nobles and citizens (*cittadini*), leaving the transport and trade of other products to subjects and/or foreigners, but under particularly strict restrictions.

b) The transport and trade of non-privileged products by the subjects of the Venetian State and/or the Sublime Porte, between Venice and her possessions, belongs to the so-called local-regional trade network, in which Corfu held a crucial intermediary role. In the orbit of

⁸ Archivio di Stato di Venezia [henceforth ASVE]: *Senato Mar*, reg. 15, f. 62r. Cf. GH. PLOUMIDIS, *The Venetian ruled Greek territories between the third and the fourth Venetian-Turkish War*, Ioannina, University of Ioannina, 1974, p. 93 [in Greek]; B. ARBEL, *The Ionian Islands and Venice's trading system during the Sixteenth century*, in *Proceedings of the Sixth Pan-Ionian Conference (Zakynthos 23-27 September 1997)*, 2, Thessaloniki, University Studio Press, 2001, pp. 147-160.

⁹ See in PAGRATIS, *Trade and Shipping in Corfu*, cit., pp. 169-170.

¹⁰ G. LUZZATTO, *Navigazione di linea e navigazione libera*, in *Studi di Storia Economica*, Padova, CEDAM, 1954, pp. 53-57.

major trade and, in parallel with the big ships, owned by the State or by Venetian nobles, there moved Corfiot merchant-mariners, as well as Gianniots (from the town of Ioannina in Epirus), Italians, Jews, Aegean islanders and other traders, sustaining a network intended to supply the market of the metropolis with raw materials and to distribute to their regions of origin industrial and semi-processed European goods.

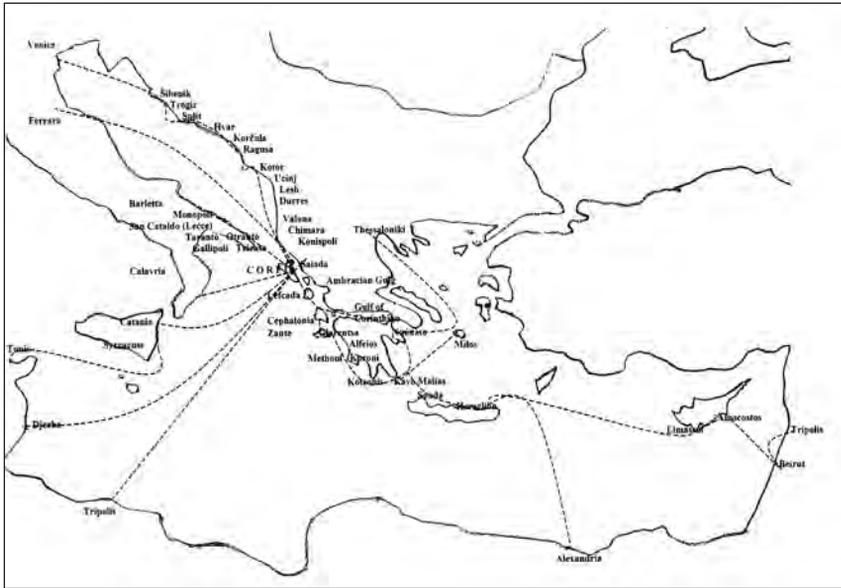


FIGURE. Map of the maritime trade of Corfu in the first half of the sixteenth century.

The mapping of the local-regional trade of Corfu, which will concern us here, covers a geographical zone extending from Venice and Thessalonica in the North, as far as Crete, Cyprus, Syria and the North African coast in the South, as well as from Apulia, Calabria and Sicily in the West, to the Dalmatian coast, Epirus, the Ambracian gulf, the Corinthian gulf and the Peloponnese in the East. As we proceed towards the middle years of the sixteenth century, the boundaries of this trade widen, even if they still remain in the sphere of serving Venetian interests. So, from the Adriatic, the Ionian and the Aegean seas, the maritime trade of the Ionian subjects of the Republic of Venice was to expand into the western Mediterranean and beyond the Pillars

of Hercules, filling the void left by the gradual retraction of Venetian merchants from direct practice of maritime trade, after the mid-sixteenth century. Typical of this trend is the case of Matthaïos Vergis, a Corfiot merchant and owner or co-owner of at least eight ships, who after the mid-sixteenth century – having first served actively in the local-regional trade of Corfu with Venice and the eastern Mediterranean – undertook to conduct a significant segment of Venetian trade with harbours in the western Mediterranean and England.¹¹

In the framework of the above described political and economic preconditions, the main objectives of our research and subsequently the subsections of the text that follows, which was based mainly on archival evidence, especially on notarial records, are the examination of:

- a) the terms of organization and operation of the shipping enterprise;
- b) its structural characteristics;
- and c) its principal productive activities, in the comparative perspective of contemporary Mediterranean and more generally European forms of business organization.

1. THE TERMS OF ORGANIZATION AND OPERATION OF THE SHIPPING ENTERPRISE

The study of the case of Corfu, which has been ‘built’ *in toto* on the foundations of archival research – the greater part of the data were drawn from notary registers in the archives of Corfu and Venice – allows us to define the shipping enterprise as an organized body of persons who, with profit as prime incentive, managed the enterprise’s principal productive asset, the ship. Owners of shipping enterprises were the owners or co-owners of the ships, who acquired their titles either through building the ship, with the common input of capital, or through purchasing a proportion of ownership of the ship. The usual practice, at least for vessels of medium or large capacity, was in the phase of ship building to divide the vessel into 24 or more virtual portions (*carati*), each one of which could be sold or acquired sepa-

¹¹ G. D. PAGRATIS, *Matthaïos Vergis*, in *Proceedings of the 3rd Panhellenic Conference of Genealogy and Heraldic Science (October 29th-November 1st 1998)*, Athens, Society of Genealogy and Heraldic Science of Greece, 2001, pp. 589-593 [in Greek].

rately.¹² An analogous manner was used to divide the ship ownership in other places too. In Ragusa, for example, a ship was divided into 24, 25 or 27 *carati*, in the Scandinavian countries into 100, in England into 64, and in the Ottoman Empire into 40.¹³ In Genoa the ship was divided into 40, 50 or even more portions, which were called *loca*.¹⁴ In all these cases, the partners in the shipping enterprise nominated one of them to supervise the shipbuilding, in which they all participated according to their shares.¹⁵

The practice of carving up ship ownership was the norm in medieval and modern ages, with the exceptions of large State-owned ships and the large Venetian and Spanish ships, which usually belonged to one, two or, at maximum, four people.¹⁶ It is not until the eighteenth and mainly the nineteenth century that we can discern a clear preference for absolute ownership of a ship, result of the growth of commerce and of the subsequent increase of the ship's dimensions as well as of the further specialization of the professions of ship owner and merchant, and primarily of the reinforcing of the institution of insurance, which covered the co-owners to a greater degree from the hazards of the sea, without them being obliged to resort to fragmentation and differentiation of their capital by owning shares in several ships.¹⁷

Aim of the shipping enterprise was to provide services of mainly two kinds:

1. sea transport, through chartering the ship to individuals, usually merchants, who transported various cargoes to be sold or that had

¹² See, e.g., the case of Gavrili brothers' ship in Corfu in 1545 in General State Archives of Corfu [henceforth GSA]: *Notaries*, Michail Glavas, vol. G 54, f. 278r.

¹³ M. ÇIZAKÇA, *The Ottoman Empire: Recent Research on Shipping and Shipbuilding in the Sixteenth to Nineteenth Centuries*, «Research in Maritime History», 9, 1995, pp. 223-225.

¹⁴ R. ZENO, *Storia del diritto marittimo nel Mediterraneo*, Catania, Athenaeum, 1915, p. 122, note 1.

¹⁵ J. TADIC, *Le port de Raguse et sa flotte au XVI^e siècle*, in *Le Navire et l'économie maritime du Moyen Age au XVIII^e siècle, principalement en Méditerranée*, 2e Colloque International d'Histoire Maritime, Paris, SEVPEN, 1958, pp. 9-20.

¹⁶ U. TUCCI, *Venetian Ship-owners in the XVIth Century*, «Journal of European Economic History», XVI, 1987, pp. 277-296; P. E. PEREZ-MALLAINA, *Spain's Men of the Sea: Daily Life on the Indies Fleets in the Sixteenth Century*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1998, pp. 63 and f.; C. JUDGE DE LARIVIÈRE, *Naviguer, Commercer, Gouverner: Économie Maritime et Pouvoirs à Venise (xve-xvii^e Siècles)*, London, Brill, 2008, pp. 291-292.

¹⁷ ÇIZAKÇA, *Recent Research on Shipping and Shipbuilding*, cit., p. 224; R. DAVIS, *The Rise of the English Shipping Industry in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, London, Macmillan, 1962, pp. 81-109.

been bought, paying freightage to the co-owners of the ship in remuneration for this service, as well as to passengers who travelled from harbour to harbour for diverse, not exclusively commercial purposes;

2. to make the ship available to another enterprise, the maritime trading partnership (*syntrophia*), which was usually set up by a notarial document for the purpose of making a series of voyages, in the course of which the partners engaged in buying, selling and exchange transactions, finally returning to the base of the enterprise, where they shared out the profits. The benefits of the co-owners of the shipping enterprise in both cases were shares of the net profits of the maritime trading partnership, in proportion to their share of ownership of the ship.

Management of the shipping enterprise of Corfu, whose operation coincided fully with the life span of the ship, was in the hands of the captain, who was selected by the owner or the co-owners of the ship, when he was not in fact one of them. The captain was as he were the director of the enterprise. He had responsibility, entrusted in him by the maritime trading partnership, for hiring crew,¹⁸ for managing the capital, for systematically keeping the partnership's documents if there was no secretary (*scrivano*) on board, and for distributing the profits when the partnership was dissolved. He took care also of the upkeep of the ship and, in the event of damage to it in the course of the voyage, he was authorized to borrow money, with his partners' consent, to repair it,¹⁹ which money usually had the same return as the rest of the trading partnership's capital.²⁰ If at some moment the ship owners were displeased with the captain's management and lost their trust in him, they were able to replace him immediately. Characteristic is the example drawn from the English shipping bibliography on the reaction of the owners of the ship *Abigail* against its captain, who in 1679 was dismissed by one landowner, three rentiers, one widow, one baker, one spinster and one vintner of Colchester because he had not given to them a detailed invoice.²¹

¹⁸ GSA: *Notaries*, Antonios Metaxas (M 180), f. 64r.

¹⁹ *Ibidem*, f. 237r.

²⁰ *Ibidem*, f. 146r.

²¹ DAVIS, *op. cit.*, ch. v.

2. THE STRUCTURAL CHARACTERISTICS OF THE SHIPPING ENTERPRISE

Principal structural element in the operation of the Corfiot shipping enterprise, as one of the characteristic Mediterranean shipping enterprises, was the penetration of trade into the task of transportation and their interdependence.²² This phenomenon could be considered also as a necessity, which was reinforced on the one hand by the low division of labour and on the other by the local-regional radius of activity of the enterprise, which covered its needs by using ships of small or medium capacity, with which it sought to satisfy both the dearth of supplies in the place of origin and the expectations of profit by their members.

The building of ships, the various *sandalia*, *grippi*, *xyla*, boats (*sandalia*) and cargo ships of small (*grippi*, *xyla*) dimensions ranged in capacity between 30 and 63 tons, required a crew of 13 up to 18 sailors,²³ for carrying out this trade was linked closely with factors such as the ship-building know-how on the island or in places nearby (Louros, Parga, Phanari and elsewhere) that were also sources of the necessary timber, as well as the needs of transporting cargoes in which Corfiot shipping enterprises had specialized. These were invariably bulk cargoes, mainly foodstuffs, notable among which were wheat and other cereals (53.5%), as well as raw materials destined for the Venetian manufactories (22%). From the city of Venice various goods were imported to the island, which, with the exception of those intended for immediate consumption or re-export, were primarily textiles but also industrial products as well as a few books.²⁴

All these cargoes were drawn from regions in the vicinity of Corfu (Epirot coast, Ambracian gulf, Corinthian gulf, north-western Peloponnese, Apulia, Dalmatian coast), where on the one hand there was a supply and on the other the traders had connections with

²² See, e.g., the case of Venice in TUCCI, *La Storiografia Marittima sulla Repubblica di Venezia*, cit., p. 165, who considers the transport as part of the services offered by a commercial enterprise.

²³ See in G. D. PAGRATIS, *Ships and Shipbuilding in Venetian-ruled Corfu in the end of 15th century and the first half of 16th century*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 22, 2011, pp. 237-246.

²⁴ IDEM, *Trade and Shipping in Corfu*, cit., pp. 177-195.

producers and middlemen-collaborators who facilitated their transactions.²⁵

Traders and/or seafarers both knew their roles very well, since they participated in mercantile voyages with diverse capacities. In several cases, in the composition of the crew, particularly in the island's countryside, there was clearly a relatively stable core of persons, who sailed together for a long time, accepting other members as the need arose.

Another distinctive trait of the Corfiot shipping enterprises was their familiar character. If we accept that people with the same surname, who participated in the *syntrophies*, belonged to the same family – nuclear or extended –, then the maritime trading partnerships in which two or more members of the same family were involved are estimated at 25% of the total. The element of the family character is revealed especially by the 'bequeathing' of capital and mercantile practices of the father to the son and the nephews, and of the husband to the widow, as well as the close commercial collaboration of two or more brothers, or of father and son, or even of uncle with nephews. The examples are numerous and characteristic. Silvestros Suvlachis continued the work of his father (running a *bottega* and direct practice of trade) with the inheritance he received from him. Andreas Gavrilis's son Ioannis and his nephews Dimitrios, Ioannis and Ioannis son of Coudesina, invested in partnerships with the capital and the ship of their father and uncle.²⁶ Lena Krali and her namesake, the widow of Alivisis Cavoudistras, maintained the stable commercial activity of their husbands, using the ship and the capital that had come down to them. Andreas, son of the captain and merchant Pavlos Bithoulikas, at the age of 22 made his first voyage with a partnership, in which he had also invested a significant sum of money. Nicolaos Pragmateftis, son of Micaïl, also sailed with a partnership in which he had invested 63 gold Venetian ducats, in precisely the same period in which his father was active.²⁷

Family relations usually strengthened the homogeneity of the shipping enterprise, by guaranteeing greater effort to achieve the corporate goal. This was heightened further by the fact that, as a rule, no wages were paid on the ships made available to *syntrophies*, but instead there were participations in the profits or, of course, in the

²⁵ *Ibidem*, pp. 195-197.

²⁶ IDEM, *Maritime Trade in Venetian-ruled Corfu (1496-1538)*, unpublished doctoral Diss., Ionian University, Corfu, 2001, pp. 153-154.

²⁷ GSA: *Notaries*, Emmanouil Toxotis, vol. T 11, f. 20r.

possible losses, depending on the invested capital and the special role of each partner in the enterprise. In this way, the shipping enterprise kept down its operating costs, while correspondingly increasing its potential profitability.

It is also unclear in our sources whether the two or more relatives who participated in the 25% of the maritime trading partnerships of Corfu were concurrently owners and/or managers of the shipping enterprise, which would have entailed the inclusion of these cases in the typical scheme of application of family capitalism, as described in exemplary manner by Chandler.²⁸

In contrast to the joint-share-holding enterprises of maritime trade, which were relatively short-lived, we are able to confirm with greater confidence the family substrate of the business activities of the *par excellence* Corfiot merchants, the *pramateftes*,²⁹ for whom the norm was collaboration between father and son(s) or brothers, and/or kinsmen by marriage. The typical structure of these collaborations indicates the existence of a central nucleus of some respected relative – father, uncle or elder brother – who functioned as reference point for the other members' activities. In spite of the fact that the collaborating persons created relations of economic dependence between one another, in general they must have acted autonomously, since they do not seem to have managed common commercial capital, nor did the profits and losses of one member affect the career of the rest. The example of Matteo Sophianos is representative of this trend.³⁰

Sofianos, used for his dealings not only his *schirazzo* but also a network based on his close relatives. Concurrently, he represented other merchants in Corfu. In 1519, he showed his gratitude to his nephew Emmanuel, for his services to him in carrying out on his behalf diverse commercial transactions on land and sea, by gifting his *schirazzo* to him, so that in the future Emmanuel would be able to trade independently. Their close collaboration had commenced 13 years earlier, when Matteo had appointed Emmanuel his power of attorney with full freedom to represent him in all his transactions outside the is-

²⁸ A. CHANDLER JR., *The Emergence of Managerial Capitalism*, «Business History Review», 58, 4, 1958, pp. 473-503.

²⁹ On the *pramateftes* see in G. D. PAGRATIS, *Merchants and Shipowners in Venetian Corfu in the first half of the Sixteenth Century*, in *Following the Nereids. Sea routes and maritime business, 16th-20th centuries*, ed. by M. C. Chatziioannou, G. Harlaftis, Athens, Kerkyra Publications, 2006, pp. 31-43.

³⁰ *Ibidem*.

land.³¹ Earlier, in 1515, Matteos Sofianos had been power of attorney for Theodoros Palaiologos, head of the *stradioti*, for the repayment of the loan that the latter had made to Georgios Suvlachis.³² In 1512 another nephew of the «noble of Romans [*i.e.*, Greeks]» – as Matteos Sofianos was dubbed –, Pavlos, possibly a brother of Emmanuel, had chartered on behalf of his uncle the sailing ship of Iakovos Lalthis, to load cargoes of wheat or barley at Candila and at Astacos, and to carry these to Venice where Matteos would take receipt of them, in order to resell them at a more lucrative price.³³

Matteos Sofianos's possible descent from the Byzantine aristocracy, perhaps of Monemvasia, and his personal relations with those from the same circle and residing or just passing through Corfu, seems to have accorded him a special social status. This must be the reason for his address as «noble of Romans», by the notary, which most was probably countered to the corresponding «noble of Venetians», used by the foreign dominator.³⁴ His case is representative of the transfer of intermarriages – a common tactic in noble circles – to the mercantile process. He 'recruited' his business associates not only from his blood relatives but also from those who had married close relatives, such as his son-in-law Tomasos Dellabloundas, whom he commissioned in 1505 to charter ships, in collaboration with Frangiscos Dilantzas, to transport cargoes on his behalf.³⁵

3. PRINCIPAL PRODUCTIVE ACTIVITIES OF THE SHIPPING ENTERPRISE

Provision of 'purely' transport services constitutes only a small part of the practices of the shipping enterprise in relation to the *syntrophia*

³¹ GSA: *Notaries*, Gheorghios Moschos, vol. M 245, f. 174r.

³² *Ibidem*, Petros Agapitos, vol. D. 4/7, f. 164v (1515). For Theodoros Palaiologos see M. KOLYVA, *Theodoros Paleologos, leader of mercenary soldiers and interpreter in the service of Venice (1452-1532)*, «Thesaurismata», x, 1973, pp. 138-162 [in Greek].

³³ GSA: *Notaries*, Emmanouil Toxotis, vol. T 11, f. 192v. For analogous moves on his uncle's behalf see in *ibidem*, ff. 268r, 273v, 281r (1513).

³⁴ An analogous appellation was also used in Cephalonia for the Vergotis family: S. ZAPANTI, *Cephalonia 1500-1571. The formation of the island's society*, Thessaloniki, University Studio Press, 1999 [in Greek]. In 1524 Matteos Sofianos was witness to the dowry contract drawn up for the marriage of the daughter of Theodoros Paleologos; C. MERTZIOS, *On Paleologos and other noble Constantinopolitans*, in *Premium of Antonios Keramopoulos*, Athens, Etaireia Makedonikon Spoudon, 1953, p. 358 [in Greek].

³⁵ GSA: *Notaries*, Stamatios Tourcos, vol. T 13, f. 11r.

(10%: purely transport services; 77%: combination of transport and trade), in the framework of which the shipping enterprise combined transport with trade, possibly accruing greater profits than the freight rates could have yielded for the ship owners. With these agreements the merchants sought the transport, loading or unloading of bulk cargoes, normally agricultural produce, primarily grain.³⁶

The written form of the terms of transport, the contracts of affreightment, represent for historians a source of valuable data referring to fluctuations in freight rates, to the routes of ships and to their combination with the carried goods – designated in diverse metrical units –, to specializations of ship owners and merchants in commodities and routes, to their economic potential, to information about their person, etc.

The term *syntrophia* was common in Corfu from at least the fifteenth century onwards, when it replaced the earlier term *koinonia* in Byzantine law, a term *koinonia* used indiscriminately in the sources to define co-ownership and also partnership.³⁷ There are relevant ordinances in the twelfth book of the *Basilica*, in the *Rhodian Sea Law*,³⁸ in Armenopoulo's *Hexabiblos*³⁹ and in other legal or legislative *corpora*.⁴⁰ In these texts, as well as in the transitory enterprises set up in Constantinople from the thirteenth to the fifteenth century, we come across several partnership combinations similar to the Corfiot *syntrophia*.⁴¹ In all probability most of the Italian partnership formations (*commende* or *colleganze*), in which Greeks and Latins of Constantinople collaborated – setting aside their other disagreements –, were akin to the Byzantine institution of *chreokoinonia* (maritime loans and shared debt partnerships), which succeeded Roman forms of partnership (*societas*).⁴² This collaboration was reinforced after 1227, when the

³⁶ See PAGRATIS, *Trade and Shipping in Corfu*, cit., pp. 177-195.

³⁷ GH. RODOLAKIS, *Syntrophies in Naxos in the end of the seventeenth century*, in *Proceedings of the conference: The Island of Naxos*, Athens, 1994, p. 575 [in Greek]; O. MARIDAKI-KARATZA, *Legal Aspects of the Financing of Trade*, in *The Economic History of Byzantium: From the Seventh through the Fifteenth Century*, ed. by A. Laiou, Washington DC, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 2002, p. 1117.

³⁸ RODOLAKIS, *Syntrophies in Naxos*, cit., p. 575.

³⁹ C. Pitsakis (ed.), *Constantinou Armenopoulou, Procheiron Nomon i Hexabiblos*, Athens, Dodoni, 1971, pp. 214-217 [in Greek].

⁴⁰ RODOLAKIS, *Syntrophies in Naxos*, cit., p. 586, note 12.

⁴¹ See in A. KIOUSSOPOULOU, *Church's attitude towards merchants during the late medieval times (14th-15th cent.)*, «Historica», 11, 20, 1994, pp. 19-44 [in Greek].

⁴² According to MARIDAKI-KARATZA, *Legal Aspects of the Financing of Trade*, cit., p. 1117, «Under the provisions of the *Rhodian Sea Law* ... the *chreokoinonia* was a form of partner-

pope Gregory IX prohibited the use of maritime loans, although this fact did not affect Greeks subjects of Venice, who were not Catholics but Orthodox. Due to this prohibition the Catholics of the Venetian eastern dominions, such as those of Crete, directed their investments in various profitable commercial enterprises such as the *colleganze*⁴³ which had many aspects in common with the *syntrophies* of Corfu, especially in the distribution of profits and damages.⁴⁴ Today, it is more generally accepted that the rebirth of Greek trade in Modern times commenced in the years of the Ottoman conquest, which forced the Greeks to abandon their tracts of cultivable land and to turn to trade. As a result of their forced cohabitation with Italian, mainly Venetian merchants, from the IV Crusade onwards, the Greeks were well-versed in contemporary European commercial techniques.⁴⁵

However, the rule in utilizing the basic fixed asset of the shipping enterprise, the ship, was to make it available to a new shipping enterprise, which was founded by notarial act and lasted until the completion of one or a series of voyages for the purpose of buying, selling or exchanging specific goods. In Corfu, the corporate practice of or-

ship in which the contribution of one partner always took the form of the payment of money ... while that of the other consisted of labor. This payment was a contribution to the partnership, which ... had maritime trade as its purpose and consequently, in accordance with the same provision, if there should be losses resulting from risks at sea, then the partners will share the losses in accordance with their agreement, in the same proportion as they would have shared the profits if the voyage had ended well».

⁴³ D. GOFAS, *Greek commercial enterprises in Crete around 1300*, in *Studies in the History of Greek Law and Commerce*, Athens, Library of the Greek Archaeological Society, 1993, pp. 255, 259-260 [in Greek]. See also in A. LAIOU, *Quelques observations sur l'économie et la société de Crète vénitienne (ca. 1270-ca. 1305)*, in *Bisanzio e l'Italia: Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1982, pp. 177-198.

⁴⁴ For example, the method followed by the *colleganze* of Venice looks like the *syntrophies* of Corfu who shared their profit *tritarika* (see below) with the sole difference that in the *colleganze* the capital was given by one side only. In the *colleganze* the person who traveled (*procertans*) with the capital of an investor (*socius stans*) won with 1/3 of the profits. Of the net profits the investor took the 3/4 and the *procertans* 1/4. In another type of *colleganza*, the bilateral (*bilaterale* or *societas maris*), the financier (*stans*) contributed with 1/3 of the capital and the merchant the remaining 2/3. Profits were distributed in the middle (F. C. LANE, *Investimento e usura*, in *I mercanti di Venezia*, Torino, Einaudi, 1996², pp. 206-209). The damage was distributed according to the participation of everyone in the capital («sicut iactavimus, ita participimus»). Similarities are observed in the clause that allowed investors to claim compensation from some or all members of a *syntrophia* who take responsibility jointly (*in solidum*): GOFAS, *Greek commercial enterprises in Crete*, cit., pp. 262-263, 267.

⁴⁵ See in A. LAIOU, *The Byzantine Economy in the Mediterranean Trade System; Thirteenth-Fifteenth Centuries*, «Dumbarton Oak Papers», 34-35, 1980-1981, pp. 177-222; EADEM, *The Greek Merchant of the Paleologan Period: A Collective Portrait*, «Acts of the Academy of Athens», 57, 1982, pp. 96-124.

ganizing maritime trade, under the influence of Mediterranean merchant-shipping habits, took the characteristic form of the maritime trading partnership (*syntrophia*), which drew capital from personal contributions and, more rarely, from loans (not bottomries).

All these business methods were used copiously in the Italian cities during the period prior to the acquisition of stable colonies, mainly as a tool for expanding their international trade and for rapidly accumulating capital. The *colleganza* (in Venice), the *commenda* (in Genoa), the *colonna* (in Amalfi)⁴⁶ and other business institutions of this kind, activated a large part of the idle local capital, which was then invested systematically in the apparatus of commercial development. For most of the Middle Ages, these practices were essentially the sole economic institutions that facilitated the transformation of savings into productive investments and enabled the transition to capitalism.⁴⁷

Persistence in all these partnership forms of organizing trade (*commende*, *colleganze*, *colonne*) began to wane when voyages proliferated and permanent *emporia* were founded in those places in which the European markets were interested. This development led to the commutation of partnership formations that lasted for as long as a voyage into enterprises of more permanent character. The more powerful entrepreneurs ceased to be itinerant, accompanying their wares, and acquired a fixed base from where they directed their enterprises, delegating their affairs to correspondents, commissioners and agents in various harbours, and using all those documents that the medieval economic history now studies.⁴⁸ It was then that close relatives of the merchants were incorporated in the enterprises and the first actual personal companies (*compagnie*) were set up, which had one headquarters and several dispersed subsidiaries. The corporate capital was formed through collaborations of diverse types with people in the wider circle of kinsmen and other compatriots or foreigners, who deposited either money in current accounts (*depositi*) or participations (*partecipazioni*) with shares of the profits.⁴⁹

⁴⁶ E. SOPRANO, *La "commenda" e la "colonna" nella Tavola d'Amalfi*, in *Mostra bibliografica e Convegno Internazionale di Studi Storici del diritto marittimo medioevale*, 1, Napoli, Comitato Regionale di Napoli dell'Associazione Italiana di Diritto Marittimo, 1934, pp. 207-216.

⁴⁷ See in M. WEBER, *General Economic History*, Glencoe (IL), The Free Press, 1950, pp. 202-215.

⁴⁸ F. C. LANE, *Venice, a maritime republic*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1973, pp. 136-153.

⁴⁹ M. LUZZATI, *La grande crisi finanziaria fiorentina del 1341*, in *Storia dell'Economia Italiana*, a cura di C. Cipolla, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, pp. 24-26.

This change, which has prevailed in historiography as the nautical or commercial revolution, is encountered from the mid-thirteenth century onwards, and is linked also with important applications in the area of shipping technology, such as the use of the compass or the adoption of a new type of round-hulled ship (*cogs*). The adoption of new business methods (organizing exhibitions, maritime insurances, commercial handbooks, double-entry book-keeping, bills of exchange, etc.) allowed the movement of a large volume of capital, in cash or in kind, under partnership institutions of more stable form, which developed at a pace commensurate with the growth rate of international trade.⁵⁰

The above developments did not directly affect Greek maritime trade, but had a strong impact in countries of Western Europe and particularly those on the Atlantic seaboard, to which a major part of international economic and political developments gradually gravitated. In the circles of Greek merchant-mariners, transitory trading companies continued to enjoy wide diffusion for most of modern times. The examples of Naxos in the late seventeenth century, of Hydra in the eighteenth and nineteenth centuries, of Mykonos and the southeastern Peloponnese in the nineteenth century, among others, are indicative of the persistence of this business method.⁵¹ However, in Western Europe too, apart from the big companies that represented States and groups of significant capital-holders, more popular forms of business formations continued to operate. For example, in England in the seventeenth and eighteenth centuries there was a remarkable flourishing of the co-ownership. Many were willing to invest in a transitory enterprise, in whose activities they had no direct managerial control yet from which, nonetheless, they had expectations of quick and easy profits. The majority of co-owners of ships were merchants, who thus sought to acquire not only their own means of transport, but also connections in the shipping domain, which would boost their turnover. Nevertheless, other persons of independent means (king's counsellors, landowners, aristocrats and gentry), as well as seamen,

⁵⁰ See LANE, *Venice, a maritime republic*, cit., pp. 118-153. See also the classic study of R. S. LOPEZ, *The Commercial Revolution of the Middle Ages, 950-1350*, New Jersey, Prentice Hall-Englewood Cliffs, 1971, according to whom the commercial revolution lasted from eleventh to fourteenth century.

⁵¹ V. KREMMYDAS, *The archive Chatzipanagioti, 1, Chatzipanagiotis-Politis*, Athens, 1973 [in Greek].

yeomen, manufacturers, shipwrights, widows and spinsters also invested very frequently. So easy was the purchase of shares in ships that it verged on recklessness: in 1698, William Stout from Lancaster because he had no work, was persuaded by some of his neighbours to acquire one-sixth in a new ship of 80 tons, which was being built near Warton. Even though this investment was not satisfactory to him, since he incurred losses systematically, in 1719 he was persuaded by Thomas Backhouse, a lawyer who owed him some 40 guineas, to acquire in lieu of the debt a share in a new ship, at a cost analogous to that which he himself had paid. But Stout mistrusted the ship's captain, and so he sold his share before the vessel's maiden voyage; in the end he was vindicated, since the ship was lost after the maiden voyage, due to the captain's indifference and carelessness, bringing total loss to the ship owners.⁵²

In about the same period, the late seventeenth century, a corporate formation developed in Malta, the terms of operation of which present significant analogies with the Corfiot *syntrophia*. This is the brigantine company, which was born in the same socio-economic milieu as nurtured the island's privateering operations, using the same means and the same men. As Carmel Vassallo, who has studied the institution, emphasizes, the brigantine company essentially adopted the methods of financing *la course*, which are described in detail by Peter Earle,⁵³ finally replacing privateering when international developments in the eighteenth century made this difficult. Named after the homonymous ship widely used in the nautical world of Malta and of the Mediterranean in general – even though the company itself used frigates or *sebeks* with equal frequency –, the brigantine company was during the eighteenth century the means by which Maltese merchants and seafarers sailed across to Sicily, Portugal and above all Spain. There, in the latter years of the century, they established permanent trading installations, focused primarily on selling cotton thread and textiles. According to Vassallo's calculations, their activities covered about 15% of the locally made product.

With the brigantine company the Maltese drew capital in cash, mainly through bottomries, or in kind (industrial products of their

⁵² DAVIS, *op. cit.*, ch. v.

⁵³ P. EARLE, *Corsairs of Malta and Barbary*, London, Sedgwick & Jackson, 1970, pp. 128-129.

home island: cotton bonnets and hose, etc.), which they sold so that they could then engage in a series of buying, selling and exchange transactions. For the mercantile branch of the enterprise to succeed, the partners had to stay ashore for long periods, often more than one year and on average around sixteen months, which meant that they turned from being seamen into land-based merchants. The operational cycle of the enterprise ended with their return home, after its manager, the captain, had settled the accounts and distributed the profits or allocated the losses.⁵⁴

3. 1. *The maritime trading partnerships of Corfu*

As in England, Malta, Italy and the Aegean Sea, in Corfu too the maritime trading partnership was set up usually by notarial document and, more rarely, by oath.⁵⁵ Its aim was to carry out voyages that could last from seven to 458 days, with an average duration of 140 days. The operational cycle of the enterprise, which combined transport and trade, concluded, as a rule, in its seat, Corfu, where several *syntrophies* concurrently kept a retail shop (*ergastirio*). There, the partners dissolved the *syntrophia*, after first having settled all the related accounts.⁵⁶

The capital of the maritime trading partnership was contributed by many small investors (active, if they took part in the trading voyage, or passive, if they simply invested) and was in sums of money and/or merchandise. With the corporate contributions, the so-called *vlisidia*, the partners secured not only the outlay for purchasing the cargo, but also all the expenses of the trading voyage (taxes, costs of maintaining the ship, victualling the crew, sailors' wages).⁵⁷

So, given these preconditions, it is to be expected that all those who had small or large surpluses of money or goods, and who wished to invest in an institution that offered relative security – especially in a period when the security of voyages by sea was not a common phenomenon –, would show their preference for *syntrophies*. Moreover, the safety valves in the maritime trading partnerships substituted the

⁵⁴ C. VASSALLO, *Corsairing to Commerce. Maltese Merchants in XVIII Century Spain*, Malta, Malta University Publishers, 1997, pp. 69-183.

⁵⁵ D. KARYDIS, *Notarial acts from Corfu (1488-1489)*, «Peri Istorias [= On History]», 3, 2001, pp. 69-116 [in Greek].

⁵⁶ See, in detail, in PAGRATIS, *Maritime Trade in Corfu*, cit., p. 68; IDEM, *Trade and Shipping in Corfu*, cit., pp. 203-213.

⁵⁷ For the content of the world *vlisidi* see also in ch. C.1.1.

formal insurance coverage. This preference of the Corfiots in the late fifteenth and the first half of the sixteenth century, or of the English villagers in the seventeenth century, or of the Maltese in the eighteenth, in transitory trading companies, echoes generally the pre-industrial businessman's propensity for partnerships, which gave him the possibility of managing capital sums greater than he disposed of on his own, so increasing the prospect of profitability and restricting the likelihood of commercial losses. Through the collaboration of capital-holders, sums of money were amassed that it would be difficult for only one man to deposit. And even those people who had considerable financial liquidity preferred to invest smaller sums in numerous companies, so spreading the risk of mercantile or maritime loss.

Analysis of the social and economic background of the partners in the *syntrophies* reveals a motley picture in which are depicted citizens (*cittadini*), that is members of the privileged body that handled community self-government, that ensured the opportunity of holding local public offices and of demanding with claims the exploitation of resources and the collection of public incomes (taxes, excise duties, lagoons); *popolari*, that is townsmen who were often quite affluent but did not belong to the coveted body of citizens; priests, Orthodox and Catholic; women who managed the capital of their deceased husband and/or their dowry; inhabitants of the countryside, who traded their craft-industrial products or sought in other markets foodstuffs for their home areas, etc. Among all these individuals, no more than 2.5% of Corfu's men of the sea could be considered as 'professionals' in the domain. These are the so-called *pramatestes*, as a rule eminent figures in local society, who belonged to a distinct professional group whose legitimacy must have rested on its inclusion in an incorporation, perhaps a guild. The *pramatestes* of Corfu owned a shop (*ergastirio*) in the part of the city *extra muros* of the castle, and diversified their investments in several fields of commerce, without hesitating to place capital in ship owning and/or to participate in mercantile voyages on land and sea.⁵⁸

Overall, in the 624 contracts for setting up *syntrophies*, which is the entire *corpus* of surviving agreements from the period 1496-1538, 2,535 people participated, which means that *per annum* 82 people invested

⁵⁸ IDEM, *Merchants of Corfu*, cit., pp. 31-43.

their money and/or labour in trading voyages. The number of people participating in a partnership ranges on average from two to four. Comparable numbers are attested in other analogous partnership formations in the Mediterranean, such as in Ragusa, where 83.8% of the maritime trading partnerships contracted between 1329 and 1460 were founded by two or three people.⁵⁹ In these small *syntrophies* of two to four people, which are the rule, more than half the members of the partnerships were involved (1,299 out of 2,535). Clearly discernible here is the trend for the numbers of *syntrophies* to decrease as the number of their members increased. On the other hand, the largest partnerships, made of eight or more people and usually formed in the rural areas of Corfu (particularly Lefkimmi), for the purpose of producing building materials (tiles or bricks), transporting these by sea and selling them in the city of Corfu or elsewhere, and importing foodstuffs to their place of provenance, account for only 5.5% of the total.

TABLE. Number of members of *syntrophies*.

| Number of members | Number of <i>syntrophies</i> | % |
|-------------------|------------------------------|-------|
| x* | 3 | 0,48 |
| 2 | 125 | 20,03 |
| 3 | 143 | 22,91 |
| 4 | 155 | 24,83 |
| 5 | 85 | 13,62 |
| 6 | 53 | 8,49 |
| 7 | 25 | 4 |
| 8 | 15 | 2,4 |
| 9 | 10 | 1,6 |
| 10 | 6 | 0,96 |
| 11 | 3 | 0,48 |
| 12 | 1 | 0,16 |
| Total | 624 | 100 |

Source: GSA: *Notaries* (1496-1548).

* At this point the manuscript is considerably effaced and only one name can be read.

With regard to the number of members of the *syntrophies*, our sources suggest that behind the investors were smaller capital-holders, who

⁵⁹ B. KREKIĆ, *Commercial Companies in Medieval Trade between Dubrovnik and the Levant*, «Annual Review of the Faculty of Arts and Natural Science», iv, 1959, p. 28.

are neither named nor enumerated in the founding contracts of these trading companies. On 13 September 1502, Vincenzos Toudiskos received *vlisidi* in kind (wine), in order to sell it to the Venetian fleet anchored in Santa Maura (Lefkada), acting on behalf of his other partners.⁶⁰ These were three other people, who on the same day had set up a *syntrophia* for the purpose of transporting and selling supplies to the Venetian fleet in Santa Maura. Toudiskos was the sole investor in this partnership, to which he had contributed the goodly sum of 27 Corfiot ducats. His role as the person who undertook to find capital to set the *syntrophia* in motion, as can be discerned in the agreement of 13 September 1502, raises questions as to whether the investment of 27 ducats came from his personal fortune or concealed special agreements made with other individuals.

The second example is the case of Ghinis Kasnesis, also a member of an already active *syntrophia*, who in 1536 forged a new agreement, accepting capital (*vlisidi*) of 10 ducats *corrente* from Dimitrios Petros, with which he would engage in trade, taking advantage of his *portada*,⁶¹ that is the right to load without freightage various goods that would be traded on his behalf.

If the tendency of the capital-holders to represent groups of small investors, which is not distinct in the founding contracts of the *syntrophies*, was the rule, which for the period under study most probably cannot be confirmed, given that the total *corpus* of surviving archival material has been studied, then clearly the number of partners would have been increased to some degree, giving the *syntrophies* even greater penetration into local society. Such a development would allow us to approach from a different angle issues such as the individual contribution to *syntrophies*, which on average represented the then considerable sum of 20 Corfiot ducats (see below), as well as the relatively small number of active partners in relation to the number of seamen required for sailing, say, a small cargo ship such as a *grippos*, which required a crew of about thirteen. Under these conditions, the correlation of the many-member *syntrophies* in the Corfiot countryside, which as said are the exceptions, with the limited economic capacities of their members, which are well below the mean of the corresponding few-member *syntrophies*, comes to strengthen the above hypotheses.

⁶⁰ GSA: Notaries, Emmanouil Toxotis (T 11), f. 17v.

⁶¹ *Ibidem*, Petros Spongos (S 147), f. 232v.

3. 1. 1. The formation of capital

As a rule, *syntrophies* received capital in cash, a fact indicative of a fully monetarized society. When the capital was in kind, it was usually surpluses of the local agricultural or fishing production (wine, olive oil, bitter oranges or fish), manufactured goods – locally produced or from transit trade (textiles, caps) – and raw materials (wool). These goods were evaluated at a certain sum of money, on the basis of which each investor would await his share of the returns from the anticipated profits.

From comparison of the values that were invested in the *syntrophies*, in cash or in kind, with other values of the period, it is ascertained that these were capital sums of great social importance. More analytically, a company was managing on average 81.9 Corfiot ducats (90.9 Venetian ducats), a sum which in 1502 would purchase 1,024 kilos of wheat.⁶² The individual contribution of each one of the 2,535 members of the *syntrophies* was on average about 20 Corfiot ducats, that is the cost of five barrels (*voutzia*) of wine or one small-capacity ship, such as a *grippos*.⁶³ The total capital circulated by the 624 maritime trading partnerships set up in Corfu in the period 1496-1538 amounted to 51,145 Corfiot ducats or 56,259 gold Venetian ducats, which was equivalent to the fund of the public treasury of Corfu over seven years.⁶⁴

The return on the working capital of the *syntrophies* was made on a predetermined number of shares or a proportion of the net profits. The sum invested, the *vlisidi*,⁶⁵ belonged both to the active investors, such as the partners-cum-seamen, the captain and, possibly, the merchants, and to the passive ones. All these persons were referred to *in toto* as *vlisidiareoi*.⁶⁶

The word *vlisidi* has exactly the same content as the words capital or *cavedal*, which, however, rarely occur in the founding documents

⁶² *Ibidem*, Emmanouil Toxotis (T 11), f. 16r.

⁶³ *Ibidem*, Gheorghios Moschos (M 245), f. 14v and notary Petros Spongos (S 147), f. 2r.

⁶⁴ The calculation was made on the basis of the income of the public treasury of Corfu in 1519 (8,000 ducats): PLOUMIDIS, *Venetian ruled Greek territories*, cit., p. 106.

⁶⁵ For the meaning of *vlisidi* see in GH. RODOLAKIS, *Vlisidi and sermaya in the trade of late medieval times*, «Journal of the Institute for the Study of Greek Law of the Academy of Athens», 33, 1997, p. 458, note 4 [in Greek].

⁶⁶ GSA: *Notaries*, Antonios Metaxas (M 180), f. 407v.

of *syntrophies*. That is, it means in general the capital, in cash or kind, received by a person or a group of persons with common interests, in order for them to 'put it to work' and to return it augmented with its profit.⁶⁷ In Corfu, the term was used also in other areas of business. For example, it was used about the capital in kind (fish), which two partners received in order to sell and afterwards to return its value in money, together with half of the net profits.⁶⁸

3. 1. 2. Profits and salaries

The manager of the enterprise, usually the captain or more rarely one of the active partners, undertook, within a reasonable interval of time after the *syntrophia's* return to its base, Corfu, to consult his register and 'to make account'. His first concern was to deduct the expenses of hiring salaried seamen and of victualling the crew, as well as of repairs made to the ship during the voyage. After returning the capital sums, the captain followed two options for the remaining net profits: he remunerated the *vlisidi* either with *tetartia* (quarters) or with a pre-agreed proportion in the distribution of the profits.

Even though the term *tetartia* may have connotations of bottomries (*tetartia* in Greek means the $1/4$), these do not seem to have been used in Corfu as forms of financing *syntrophies* and/or the shipping enterprise generally. Possibly this development too is due to the abundant supply of small and medium sums of capital, which phenomena made credit means of this kind redundant.

Nonetheless, why was the profit of the *vlisidi* called *tetartia* (quarter) and not something else, and to what did it actually correspond? From the relevant *corpus* of cases, the most eloquent example is the following: on 25 June 1539, the ship owner Dikaios Maniatis invested 15 scudi in a *syntrophia*, participants in which as partners-cum-seamen were Kalogeros Patrikis, who gave a further 10 scudi, Constantinos Varsakis and Doumos Argyrokastritis. The *syntrophia's* destination was «the lands of Apulia», where the partners intended «to invest in various merchandise». It was agreed that the profits would be distributed as follows: «the *vlisidia* would take one quarter, as was usual, the ship one share, as would each of the partners-cum-seamen».⁶⁹

⁶⁷ *Ibidem*, Emmanouil Toxotis (T 11), f. 135r.

⁶⁹ *Ibidem*, Antonios Metaxas (M 180), f. 210r.

⁶⁸ *Ibidem*, f. 18r.

If we assume that the aforesaid *syntrophia* made a net profit of 40 scudi, the *vlisidia* (total 25 scudi) would be 25%, *i.e.*, 10 scudi, which would be shared out to each member (*vlisidiaris*) in accordance with the capital he had contributed.⁷⁰ Maniatis, with his 15 scudi, had contributed 60% of the capital and with this percentage he would participate in the distribution of the profits: $10/60\% = 6$ scudi (personal profit 40%). In the same way, Patrikis's *tetartia* corresponded to $10/40\% = 4$ scudi (personal profit 25%).

After the deduction also of the *tetartia*, the distribution of the shares began. Each partner-cum-seaman was entitled to one equal share as remuneration for his input of labour to the enterprise.⁷¹ Given that these shares were of equal value for the partners-cum-seamen, the ship owner and the vessel, the remaining profit (30 scudi) of the *syntrophia* of 25 June 1539 would be shared into five (the ship owner, three partners-cum-seamen and the ship): $30/5 = 6$ scudi for each partner-cum-seaman.

In general, deviations from the rule of parity of shares are observed in three cases:

a) The cabin boys were usually remunerated with half a share, since their labour input was not considered of equal value;⁷²

b) The captains received a salary, the so-called *karavokyration* or *kapitanaton* or *salarion*.⁷³ In recognition of the importance of their work for the success of the commercial enterprise, they were granted extra shares in the distribution of profits,⁷⁴ as well as the right to load and to trade their bundle of merchandise, the so called *portada*, which corresponded to a certain proportion of the overall cargo.

c) The ship participated in the distribution of profits, sometimes equally, that is with one share, and sometimes with more (one and $\frac{1}{4}$, one and $\frac{1}{2}$, 'two minus one quarter', two, two and $\frac{1}{2}$, 'three minus one quarter', three, three and $\frac{1}{2}$, four, five, six, twelve), for its use by the *syntrophia* and the wear and tear to it on each voyage.

During the voyage, the members of the *syntrophia* kept the right to trade independently, in addition to their *portada*, as was also the case on Braudel's «travelling bazaar». However, provision for this had to be made in a special clause in the founding contract, in which it is declared that

⁷⁰ *Ibidem*, f. 188r.

⁷¹ *Ibidem*, f. 41v.

⁷² *Ibidem*, f. 211v.

⁷³ *Ibidem*, ff. 6v and 213r.

⁷⁴ *Ibidem*, Petros Spongos (S 147), f. 145v.

since one member would engage in trade on his own behalf, the possible damages incurred would be charged to him and not to the company.⁷⁵

Precondition for rewarding the *vlisidia* with shares of the *syntrophia's* profit was the prior return of capital sums (the *vlisidia*) to the investors. Once this had happened, then the expenses of the enterprise were deducted and after that the profits were distributed by the following methods:

a) distribution *ephimiseias*, in which the capital took half the net profits and the partners-cum-seamen with the ship the other half;

b) distribution *tritarika*, in which the capital took $1/3$ of the net profits and the partners-cum-seamen with the ship the remaining $2/3$;

c) *anapentis*, which gave to the investors $2/5$ of the net profits and to the partners-cum-seamen and the ship the remaining $3/5$.

Analogous with the distribution of the profits was the allocation of the losses that might emerge after the works of a *syntrophia* were over, and these weighed both on the partners and the capital. If in this phase there were litigations between the members of the *syntrophia*, appeal was made to the institution of civil arbitration, a solution favoured also by the local Venetian administration, which sought in this way to dissuade its ever-litigious subjects from becoming embroiled in the law courts of Venice. The adversaries appointed by common consent two people who were professionally experienced and socially esteemed, who undertook to resolve the difference.⁷⁶ In the event of the selected judges failing to agree, they sought the input of a third party.⁷⁷ Their decision was considered final and irrevocable, and was announced to the local society.⁷⁸

4. CONCLUSION

To summarize, the analogies in the operation of the shipping enterprise of Corfu with the Medieval Italian forms of business organization or with other local land-based conventions of business organization, as well as with Braudel's «travelling bazaar» or with the participatory enterprises that Davis and Grassby⁷⁹ describe for seventeenth and

⁷⁵ *Ibidem*, Emmanouil Toxotis (T 11), f. 6r.

⁷⁶ See in D. KAPADOCHOS, *The Law and the Megaloi Protopapades in Venetian ruled Corfu (1604-1797)*, Athens, 1990, pp. 165-171 [in Greek].

⁷⁷ GSA: *Notaries*, Emmanouil Toxotis (T 11), f. 40r-v.

⁷⁸ *Ibidem*, f. 11r.

⁷⁹ R. GRASSBY, *The business community of seventeenth century England*, Cambridge-New York-Melbourne, Cambridge University Press, 1995.

eighteenth-century England, are obvious, notwithstanding their individual differences. Equally obvious are the analogies of the numerous companies that were forged in the Corfiot countryside with those, *i.e.*, the peasants in the Norwegian fjords around Oslo, who carried with their «fishing boats, usually small and simply constructed ... everything under the sun: wheat, rye ... tar, iron, salt, spices, tobacco, textiles ... and wood for England, Scotland and nearby Lübek».⁸⁰

In general, these were enterprises conducted in parallel and/or complementary to the State or privileged trade of the Late Middle and Early Modern Ages, by ordinary people living and experiencing similar social and political realities. However, whereas from the late sixteenth century the most important shipping entrepreneurs in the countries on the Atlantic seaboard managed to improve their economic and social status, becoming shareholders in the big regulatory companies or limited companies created with State support in England or Holland, in a large part of the Mediterranean the shipping enterprises continued, at least until the early nineteenth century, to rely on organizational models comparable to those of the Corfiot shipping enterprises.

It becomes patently clear that the insistence on all these business methods, on the «archaic kind of shipping» that Braudel describes, has roots that go back much earlier than the examples of Hydra and Spetses in the nineteenth century. Taking into account the organization of maritime trade, in conjunction with the institutional, political and socio-economic framework within which it developed, it would not be rash to argue that the systematic refuge of traders like the Corfiots in *syntrophies* constitutes an index of an economy that either was not bold enough to be organized in more permanent forms of trade – not having reached a sufficiently mature level of development –, or simply did not have that leeway, for a series of reasons, such as the lack of large amounts of capital as well as the subject status of the Greeks and the restrictions of the economic policy of the dominant State, in combination with the lack of an appropriate institutional framework for the stable operation of such enterprises, which would lead to their upgrading and, possibly, to wider social transformations. The role of the Greeks or, for example, the Maltese as intermediaries

⁸⁰ BRAUDEL, *Capitalism and Material Life (1400-1800)*, II, cit., p. 362.

between the markets of the West and the centres of production of agricultural goods and raw materials in the central and eastern Mediterranean determined the ways and the places of their trade. The commonality in the preconditions of operation of merchant shipping enterprises throughout the Late Middle Ages and modern times at once contributed to the adoption of similar methods of commercial behaviour and defined the mutable character of these enterprises.

« FUIT ILIUM! ».
NOTE SU PERCEZIONE E CULTURA
DELLA CONSERVAZIONE
DEI MONUMENTI ANTICHI A VENEZIA
TRA IMPERO D'AUSTRIA E REGNO D'ITALIA*

MYRIAM PILUTTI NAMER

« **G**ÌÀ fummo: *fuit Ilium!*»: è il 29 febbraio 1849 quando Tommaso Locatelli, celebre articolista della «Gazzetta di Venezia», si serve della città di Ilio, Troia, perduta tra le fiamme, per un paragone con Venezia. Implicita la polemica contro coloro che, «di là del mare e di là de' monti», ritenevano che la città avesse esaurito il proprio ruolo attivo, vivace, di Capitale di uno Stato.

Il giornalista continua:

Noi fummo! Di grazia, o signori, che più non ci vedete, e ci avete tolti dal mondo, fatevi a questi giorni in sulle quattro per la riva degli Schiavoni; v'accorgete allo strazio degli orecchi e dei fianchi, se ancora ci siamo e se le lagune sono deserte. Dite se quel moto, quell'agitazione, quel trambusto, quelle svariate scene popolari somigliano per nulla ad una città morta o che muore, o non piuttosto ad una città ben viva e che ha di che godere la vita?¹

Se pure molto si è scritto sulla Venezia dell'Ottocento, vi è un argomento che, pure in più occasioni citato e chiamato in causa, è stato tutto sommato lasciato a margine.² Vale a dire come, nel delicato

* Queste pagine si collocano nel progetto di tesi di Perfezionamento che conduco presso la Scuola Normale Superiore di Pisa sotto la guida dei proff. Salvatore Settis e Paul Zanker. Ringrazio inoltre Antonella Ballardini, Elena Catra, Jeanne Clegg, Isabella Collavizza, Gherardo Ortalli, Andrea Paribeni e Paul Tucker per consigli ed aiuti.

¹ T. LOCATELLI, *Di qualche novità di Venezia*, 29 feb. 1849, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, vol. 7, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1871, pp. 20-24.

² Segnalo alcuni studi di riferimento senza pretesa di esaustività: A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, 2 voll., Milano, Electa, 1972: in part. vol. 1, pp. 13-235; G. ROMANELLI, *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988² (1 ed. *Venezia Ottocento. Materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*, Roma, Officina, 1977); *Il Veneto e l'Austria: vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866*, Catalogo della Mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano, Electa, 1989; *Venezia nell'Ottocen-*

passaggio dall'Impero d'Austria al Regno d'Italia il paesaggio di 'città cantiere' della Venezia dell'Ottocento abbia condizionato l'opinione pubblica – termine di cui mi servo qui con le dovute attenzioni –, e contribuito all'educazione civile di numerosi artisti e intellettuali.

Queste poche pagine sono dunque dedicate a delineare uno scenario della 'città cantiere' che anticipano un'interpretazione ampliata del doppio filo che lega la prassi delle demolizioni, dismissioni ed esportazioni, alla cultura della conservazione a Venezia nell'Ottocento e dei profondi cambiamenti che questa attraversò una volta annessa al Regno d'Italia, lungi dall'aver esaurito sia gli spunti di ricerca, sia l'importanza dei contenuti che ha trasmesso.³

L'Autore dell'articolo citato più sopra, come già detto, è Tommaso Locatelli, il giornalista più celebre tra gli anni '30 e '60 dell'Ottocento.⁴ Personaggio eccentrico, fervente patriota, raffinato cultore del teatro d'opera, Locatelli era un positivista a oltranza, vorace di novità e apparente sostenitore dei progetti dell'amministrazione comunale, che coi quattrini degli Austriaci prima, e degli Italiani poi, continuava a demolire, ricostruire, vendere.⁵ Non è facile stabilire quale fosse il vero livello di adesione ai programmi della municipalità da parte del giornalista, ma che fosse talvolta scettico pare evidente: non rinun-

to: *immagini e mito*, Catalogo della Mostra, Venezia, Ala Napoleonica-Museo Correr, dic. 1983-mar. 1984, a cura di G. Pavanello, G. Romanelli, Milano, Electa, 1983; I. ZANNIER, P. COSTANTINI, *Venezia nella fotografia dell'Ottocento*, Catalogo della Mostra, Venezia, Palazzo Fortuny, gen.-mar. 1986, Venezia, Arsenale-Böhm, 1986; D. LAVEN, *Venice and the Venetia under the Habsburgs, 1815-1835*, Oxford, Oxford University Press, 2002; *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di S. Woolf, M. Isnenghi, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002; *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, 2 voll., Milano, Electa, 2003; *Venezia che spera: l'unione all'Italia (1859-1866)*, Catalogo della Mostra, a cura di C. Crisafulli et alii, Venezia, Marsilio, 2011; T. PLEBANI, *Aspettando l'unità, 1850-1866: Venezia verso l'unificazione attraverso le collezioni della Biblioteca Nazionale Marciana*, Catalogo della Mostra, Torino, UTET, 2011.

³ Mi permetto di rimandare anche a M. PILUTTI NAMER, *Spolia and memory: a preliminary note on XIX Century Venice*, in *Acts of the 1st International Medieval Meeting*, ed. by F. Sabaté, s.l., University of Lleida, 28th June-1st July 2011, c.d.s.

⁴ Rimando a due studi recenti di Chiara Marin; CH. MARIN, *La ricerca di una nuova venezianità: Tommaso Locatelli e la critica d'arte nell'Ottocento*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1, 2005, pp. 193-225; EADEM, *La Voce di Venezia: Tommaso Locatelli, giornalista dell'Ottocento*, «Ateneo Veneto», 192, 4/II, 2005, pp. 94-120. Cfr., inoltre, C. MARIN, F. BERNABEL, *Critica d'arte nelle riviste lombardo-venete, 1820-1860*, Treviso, Canova, 2007.

⁵ Cfr. ZORZI, *Venezia scomparsa*, cit.; gli opuscoli di denuncia cominciano a partire dagli anni '70 dell'Ottocento e si intensificano negli anni '80 e '90: per una breve riesamina vedi PILUTTI NAMER, *Spolia and memory*, cit.

ciava infatti mai a un perfido, delizioso quanto acuto, sarcasmo. Alla vigilia di Natale del 1839 ad es. osservava:

S'è detto assai volte che Venezia è cadente, languente, morente, intanto che noi ci sentiamo benissimo in forze ed in gambe, ogni dì veggiamo sorgere qualche nuovo edificio, raccontar qualche contrada, e rifarne, se non l'aspetto, almeno e per intanto i titoli e i numeri, i numeri in rosso, segnal di letizia.⁶

Scrive ancora, in un passo del 25 novembre 1843:

Venezia è la città delle grandi memorie, ma ancora delle grandi speranze e dell'avvenire. Lunga stagione ella sedette afflitta in riva alle sue acque; or ella rileva il capo abbattuto, raccoglie le sparse sue chiome e intreccia liete ghirlande alla fronte, come bella che muove a una festa. Questo mutamento felice non ha uopo di lunga dimostrazione: si vede. Non è angolo, in cui non si edifichi; si restaurano case e palagi, si riaprono templi, s'abbelliscono e allargano ponti; nel centro stesso della città si cava e costruisce un sotterraneo canale: da per tutto ha movimento, vita, faccenda, indizii tutti di rinascite prosperità. Quali ne siano le cause, noi ne ammiriamo e benediciamo gli effetti. Una stella propizia sorrise a questa antica perla dei mari ed ella or si mostra al sole più rilucente e più bella.⁷

Sembrirebbe il migliore dei mondi possibili, ma che lo fosse davvero? Il giornalista continua:

Ma tutto non è felicità nel progresso, e ben se ne accorge chi dee tramutare di casa. Un tempo il modesto cittadino ch'ha misurati i suoi modi, trovava ne' centrali quartieri di S. Marco albergo a sè conveniente: or egli sgombera, e dee cercarlo più lunge. Le pigioni si son messe a livello della fortuna, anzi pur delle speranze del paese, e i padroni delle case hanno invero ardite, sterminate speranze! Le stesse abitazioni, anche nelle classi mezzane, sono ora tenute con un certo conforto e decoro: si sentono i nuovi bisogni del lusso straniero; montaron le idee, ma in tutti i casi non montarono egualmente le borse! Ed io col pensier mi trasporto a que' giorni, quando sarà in Piazza compiuto il nuov'atrio ch'or s'apre; quando dal campanile sparirà la miseria di quelle bottegucce deformi, avanzo d'altro costumi, e quasi un cencio gittato sovra un manto reale; quando Venezia stenderà co' suoi *rail* la destra a Milano e sarà a poche ore vicina a' fioriti piani di Lombardia;

⁶ T. LOCATELLI, *La vigilia di Natale a Venezia*, 24 dic. 1839, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1869, vol. 6, pp. 155-159.

⁷ IDEM, *L'autunno, condizione di Venezia*, 25 nov. 1843, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1871, vol. 8, pp. 85-91 (citato in parte in ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, cit., p. 146, nota 46).

che addoppiamento di bellezza, d'agi, di vita! E a dire che ci sono ancora persone, persone d'un altro secolo, per non dire d'un altro mondo, le quali, nulla concedendo a' tempi ed alle mutate condizioni degli uomini, deplorano come una sciagura il pensiero del ponte sulla laguna; quasi Venezia si deturpasse, aggiungendole una nuova colossal meraviglia, o si togliesse pregio alla singolarità del suo sito, sforzando il mare a sostenerle una strada! Queste buone persone amano d'un singolar amore la patria! Per venerazione del passato, in odio al progresso, ei santificherebbero lo struggimento ed il nulla.⁸

In questo lungo passo i riferimenti alla vita culturale della città sono molti, e su di un unico mi soffermerò più oltre, vale a dire la riqualificazione dell'area marciana («il nuov'atrio ch'or s'apre»; le «botegucce deformi, avanzi d'altri costumi»). Ma interessa qui per intanto spiegare meglio il riferimento a chi fossero coloro che «santificherebbero lo struggimento ed il nulla». E per farlo bisogna dare spazio a un articolo lungo e brillante del Locatelli stesso la cui data alta aiuta bene a comprenderne il significato. È il 14 ottobre 1837, il titolo emblematico: *La partenza pei bagni*:

La signora Possidonia è una cara vecchietta in sui settantacinque anni, fresca, rubizza, molto aiutante della persona, nella quale gli anni non hanno avuto potere di scemare virtù a nessuna facoltà nè dell'animo, nè del corpo: gli anni vi sono, ma la non ne sente il peso. In lei dovrebbe specchiarsi qualunque accusa di mutabilità o leggerezza le donne; la signora Possidonia è l'esempio, il tipo, l'emblema della fedeltà e della costanza, tantochè non potè ancora determinarsi a lasciar il taglio e le fogge ch'ella vestiva quando si fece sposa: ond'ella non andò mai incontro alla moda, ben la moda si volse indietro incontro di lei, ed ella è sì antica, che tornò già due o tre volte, senza saperlo, moderna. Per lei il fatale novantasette non separò ancora gli antichi dai moderni costumi, ella continua lo stesso tenore di vita; non mutò abito, non consuetudini, nè linguaggio; [...] la signora Possidonia è l'ultimo avanzo, la reliquia, una mostra ancora superstite della defunta Repubblica, che il cielo dia pace alle sue ceneri! Ed ora bisogna veder la sua casa. L'uomo varcandone la soglia varca un intiero secolo, un'età, si fa coevo al ponte di Rialto. Il secolo XIX, la sua civiltà, il suo progresso, non cessarono ancora violare quel santuario dei tempi delle *baute*, e spirano e muoiono sulla sua porta. E tu ancora intatti, in tutto lo splendore della loro arretrata magnificenza, dentro ci ammiri i cuoi d'oro, i damaschi e soprarricci velluti. [...] Questa casa è divenuta una rarità patria, un monumento, un museo: se il sig. Correr, buona memoria, ne avesse avuto notizia, l'avrebbe senz'altro ag-

⁸ *Ibidem.*

giunta alla sua multiforme raccolta, e come si saprà di fuori, le genti si partiranno d'Inghilterra e di Francia per visitarla, come si visitano le Catacombe di Roma o le antichità di Pesto e di Pompei. E qual è la signora e la casa, tale è pur la famiglia. Chi bussa a quella porta, poiché qui non si suona, si bussa, non s'è ancora immaginato il campanello, dee passar prima sotto il giogo caudino del signor Costante, che col tuono e la vigilanza dei cani da guardia, aspetta chi viene in capo alla scala, e lo riceve in atto di minaccia coll'usato: chi è? Il signor Costante è il famiglio, la livrea della signora Possidonia: la sua età è poco meno che favolosa, e si perde nel buio dei tempi. Ei si ricorda l'ingresso del procurator Marco Foscarini, e sentì a parlar nell'infanzia delle guerre di Candia. Un tempo servì la madre, or senza mutar moda nè fibbie, serve da mezzo secolo la figliuola, che il cielo li benedica ambidue. Il signor Costante è noto al mondo per due gran qualità, l'onoratezza e la coda: egli è l'ultimo rampollo della sua razza. Ora egli accadde che, dopo non so quanti anni da che la signora Possidonia e la venerevole sua famiglia (ch'oltre il gatto, la cagnuola e il signor Costante, è composta di due altre umane produzioni dell'altro secolo, in sembianza di serve) non vedevano sorgere il sole se non dalla Punta dei giardini a Castello, il medico, per non so quali accidenti, s'immaginò di ordinarle la cura de' bagni in tale e tal sito. Dio mio! I bagni è una cosa subito detta; ma per curarsi a' bagni e' bisogna staccarsi di casa, mutare, a rischio di pigliare il brezzolone, il letto, traghettare, oh cimento! nientemeno che la laguna, affrontar insomma tutti i pericoli del vento, delle onde e di sì lungo cammino, quanto n'è da qui, p.e. sino a Padova: s'immagini dunque che faccenda, che briga, quanti apparecchi e discussioni tra la signora Possidonia e il signor Costante, dovette costare una così ardua risoluzione. [...]⁹

«Ella è sì antica, che tornò già due o tre volte, senza saperlo, moderna»: la signora Possidonia, nome parlante e gustoso, incarna e dipinge una società dalla quale il Locatelli si congeda con scherno, difendendo la Venezia rinnovata, quella dove «non è angolo, in cui non si edifichi». ¹⁰ Basti citare qui la feroce polemica, vent'anni esatti più tardi (13

⁹ T. LOCATELLI, *La partenza pei bagni*, 14 ott. 1837, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1869, vol. 5, pp. 84-90. Sul tema cfr. anche IDEM, *I bagni del signor De Antoni in S. Samuel*, 4 ago. 1842, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1871, vol. 8, pp. 28-32; IDEM, *De' bagni in generale, e di quelli del Rima in particolare*, 9 ag. 1853, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1874, vol. 10, pp. 47-55; IDEM, *Una grande proposta*, 11 feb. 1854, ivi, pp. 68-73 (citato più oltre, p. 70); IDEM, *Il bagno di Rima*, 15 lug. 1856, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1876, vol. 12, pp. 27-33; IDEM, *Il bagno del sig. Fisola al Lido*, 8 ago. 1857, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1877, vol. 13, pp. 39-44 (citato, più oltre, p. 70). Sul tema degli stabilimenti balneari cfr. ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, cit., pp. 324-337, con bibliografia precedente a p. 355, nota 148.

¹⁰ LOCATELLI, *L'autunno*, cit.

lug. 1857), con Giuseppe Rovani, che nel romanzo *Cent'anni* fa infatti dire al protagonista Galantino, tra le altre, queste parole:

O Venezia! Oppure Vinegia, come noi preferiamo di chiamarti per appagare un nostro gusto da antiquario, quante fantasie di poeti hai tu stancate; quanti romanzieri hai raggirati lontano dal vero, attraverso all'inestricabile labirinto delle tue calli; a quanti esageratori di professione hai fatto prestito grazioso della tragica tinta de' tuoi palagi secolari e dell'onda stigia de' tuoi rii, saturi di gas fosforici e di quel jodio che è tanto lodato per la cura della scrofolo! Quante bugie, senza tua colpa, hai fatte pronunciare agli storici, che pure, con un coraggio da leone, s'incaricano di dire la verità! Quanti femori e coscie e stinchi hai tu infranto colla pietra bianca de' tuoi ponti traditori! A quanti giovanotti hai fatto perdere l'appetito e la salute ricoverandoli insidiosamente sotto al felze delle tue finestre plebee sul capo dell'ansioso visitatore delle vetuste tue glorie! O Venezia o, come ci piace meglio, Vinegia, tanto straordinariamente bella e fantastica e divina, quanto, in certe parti, difettosa e incomoda e talora fetente!¹¹

Gli risponde a tono, inviperito, il Locatelli:

Che? Noi siamo una città *fetente*? Venezia non ha altro titolo che di *cloaca monumentale*? Si domanderebbe dove albergasse il sig. Rovani a Venezia. Ha luogo e luogo: tutto sta a intendersi. Nel vasto giro della città, e per mala sorte nel più bel centro, uno o due canali, è vero, possono, in dati tempi dell'anno, e in certe ore del giorno soltanto, dar trista voce od odore a Venezia; ma generalizzare il raro e infelice accidente, trarne una sì mostruosa conseguenza da apporre quel laido appellativo, da caratterizzarla non altrimenti che un sudicio brago, non è nè gentile, nè onesto, nè italiano. Fosse la cosa anche vera, chi lo chiama a farci l'edile, e a gettare, senz'uopo e senza mandato, questa macchia in fronte a Venezia, mettendoci in bando delle genti pulite? In verità, egli ha nari assai delicate; non direi così del senso della sua giustizia e cortesia.¹²

Eppure si ritrovano a più riprese dubbi e smarrimento anche nell'autorevole e curiosa voce dell'onnipresente giornalista. Ad es., dedica poche note a margine sulla presenza dei 'forestieri', che iniziava a divenire massiccia e che aveva ripopolato l'abituamente mesto e solitario autunno, come si ricava da una nota del già citato articolo del 25 novembre:

¹¹ G. Rovani, citato in A. POMPEATI, *Venezia nei "Cent'anni" di Giuseppe Rovani*, «Ateneo Veneto», 131, 1-12, 1944, pp. 25-29. Su Giuseppe Rovani vedi V. SCRIMA, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, Milano, LED, 2004.

¹² T. LOCATELLI, *La serenata di giovedì e qualche altra cosa*, 13 lug. 1857, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1877, vol. 13, pp. 25-31.

[...] Al bel mondo cittadino suppliva il forestiero, a cui scarso era il numero degli alberghi, e degli alloggi privati. La strada di ferro, come gonfio torrente, riversa ogni dì nella città la sua piena, e rende da una ciò che da cento parti si sperde. Mai forse non si videro intorno tanti nuovi volti, tanti occhi maravigliati in su rivolti, quanti or se ne veggono per questa gran galleria di monumenti sublimi, che si chiama Venezia.¹³

Ma ancora, sulla connessione implicita tra impoverimento degli abitanti che dovevano inventarsi nuovi lavori e adeguamento della città alla 'modernità', un buon esempio dell'atteggiamento del giornalista è costituito da un articolo sarcastico del 6 agosto del 1846 a proposito di un tale signor Dal Seno, che sulla riva degli Schiavoni aveva avviato un'attività di ristoro:

Il sig. Dal Seno è veramente un brav'uomo. Come tutti gl'ingegni sottili e speculativi, studiò i bisogni, se non del suo secolo, del suo Sestriere, e se ne fece bellamente ristoratore. La quale parola vuol essere però intesa in un certo significato. Imperciocchè egli, il sig. Dal Seno, è soprattutto uom positivo, che sta sul sodo, onde non lo invaghi la gloria splendida, ma poco in vero fruttuosa, delle lettere e delle arti; ei ne vide il campo troppo corso e mietuto; vide forse troppe cose da ristorare, ned egli, ned altr'uomo, se ne potrebbe sentire la forza. E si volse a più modeste e in ispecie a più saporose speculazioni; pensò agli ardenti bollori della stagione, alla gente che affannata dal lungo cammin della Riva, e dal caldo, non trovava, giunta a' Giardini, altro conforto che del verde, dell'aria, della vista sublime, ma poco assai sostanziosa, di quel vago orizzonte; nella provvida immaginazione vide approdare desiose le barche; immaginò in un solo battello, dal buon appetito portate, ben 13 oneste persone quasi acciughe strette e stivate, con pericolo d'affondare a ogn'istante; ne sentì come in cuor compassione e non volle ch'e' tornassero indietro a denti secchi o bocca asciutta. Il pensiero fu de' più umanitarii: il signor Dal Seno si obbligò tutte le fauci arse, assetate; si fe' devoti gli stomachi, per poco digiuni, e in prospetto appunto a' Giardini, in un nuovo ed elegante casino, all'insegna dell'Arciduca Federico, aperse ciò ch'egli chiama il suo stabilimento: stabilimento che ristabilisce e ristora, caffè ad un tempo e trattoria. [...].

E conclude:

A tutti questi civili perfezionamenti, s'aggiungono le maniere garbate, quasi galanti del signore del luogo. La sua non è comune osteria, ned egli si dee dire oste o caffettiere. Egli è il capo del suo stabilimento, il maestro della sua casa, non altro. Mr. Castle non troverebbe nella sua fronte la bozza, come

¹³ LOCATELLI, *L'autunno*, cit.

chi lo vede non iscorge nè ne' suoi modi nè nell'aspetto l'indizio della *vulgarità*. E ci si scoprirebbe piuttosto sviluppatissimo l'organo della *costruttività*; poichè il sig. Dal Seno è nato ospitale, ma un poco anche architetto, ristaura così gli stomachi che le sue fabbriche, e il progresso, problematico in molte faccende, è assoluto, visibile nel suo edificio. Ei lo migliora, ed aggiugne ogni dì. Fra poco sarà tra le più belle cose di Venezia, intanto è certo tra le più eleganti e confortative.¹⁴

La prosa di Locatelli rimane spesso ambigua tra il riconoscimento della sagacia imprenditoriale di alcuni, dei quali ammira l'arguzia, e il sarcasmo impietoso, cui affida il messaggio a un livello di significato più profondo, dove poter spiegare anche l'altrimenti poco comprensibile gioco di parole tra «ristoro» e «ristauro». Locatelli mostra il medesimo atteggiamento anche nel caso del divenuto celebre Giuseppe Fisola, protagonista della vicenda del celebre stabilimento balneare magniloquente, voluto proprio sulla Riva degli Schiavoni.¹⁵

L'11 febbraio 1854 il giornalista, descrivendo puntualmente il progetto sulla «Gazzetta», incapace (o impossibilitato) a esprimere un giudizio, concludeva:

Non entro a scandagliare la capacità della scarsella e molto meno della mente, sì feconda in trovati, del sig. Fisola; e terminerò col detto del francese filosofo, che in tutte le difficoltà aveva una sola risposta: ogni cosa è possibile, e tutto il mondo ha ragione.¹⁶

Ancora l'8 agosto 1857, dopo che l'impresa nel cuore della città era stata abortita e lo stabilimento impiantato al Lido, il giornalista tornava sulla sagacia dell'imprenditore con sincera ammirazione, cui non era però forse estranea una punta di sarcasmo per l'eccesso di esuberanza del progetto:

Quando, in opera bella e al comun vantaggiosa, s'apriranno le chiuse arche infeconde, sì che chi ha il pensiero abbia anche il mezzo di fare? Per ordinario chi può non vuole, e chi vuole non può. Date un milione al Fisola; ei vi darà le Terme di Diocleziano.¹⁷

¹⁴ IDEM, *Cose patrie – Un uomo di genio*, 6 ago. 1846, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1873, vol. 9, pp. 26-29.

¹⁵ Per il sunto della vicenda cfr. ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, cit., pp. 324-337, con bibliografia precedente.

¹⁶ T. LOCATELLI, *Una grande proposta*, 11 feb. 1854, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1874, vol. 10, pp. 68-73, già in ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, cit., p. 358, nota 169.

¹⁷ IDEM, *I bagni del sig. Fisola al Lido*, 8 ago. 1857, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1877, vol. 13, pp. 25-31.

Non stupisce quindi, notiamo di passaggio, che al progetto per la Riva degli Schiavoni il Fisola non rinunciò mai: fa infatti scrivere di sé all'anonimo N. F. E. in un opuscolo pubblicato nel 1857:

Egli è quello stesso, che fino dall'anno 1852 progettava la erezione del ben noto gigantesco edificio lungo la *Riva degli Schiavoni* in Venezia, al principale scopo di attivare fra noi un grandioso Stabilimento balneario, cui fossero unite tutte le possibili comodità ed agiatezze. Ma questo progetto attesta forse la di lui indole troppo sublime, resta ancora fra i pii desideri del progettista, e fra le speranze de' di lui compatriotti. Persuaso bensì fino d'allora il sig. Fisola della somma difficoltà di eseguire quanto si era proposto, per mille e mille ragioni, non abbandonò mai peraltro la primitiva sua idea, e se ne sta fermo ed impassibile attendendo tempi ed occasioni migliori, nella lusinga sempre di vederla una volta o l'altra posta ad effetto. Egli perciò non si sgomenta, ed anzi fiducioso rialza la fronte, assecondando l'impulso della sua mente, che gli suggerisce invece la creazione di un edificio balneario in riva al mare.¹⁸

Vi fu anche una riedizione del testo nel 1868, verisimilmente sempre a opera del Fisola, dove dopo aver descritto gli innumerevoli vantaggi per la salute e per la cittadinanza di cotanto stabilimento, il compilatore rimasto anonimo ammonisce:

[...] tutto ricorda che, per le nuove relazioni dei popoli, per le nuove condizioni della navigazione, delle industrie e dei commercii, una città come Venezia, in riva ad un mare come l'Adriatico, è sempre regina, se di regina non le manca l'ardimento ed il cuore.¹⁹

È in questa interessante pluralità di punti di vista sulla città, di cui Locatelli non è che una voce, l'unica sufficientemente nota sinora, che si trovano in forma embrionale gli elementi utili a delineare la storia del dibattito sulla cultura della conservazione dei monumenti antichi nella Venezia dell'Ottocento.²⁰ Le separazioni *ad annum* che hanno

¹⁸ N. F. E., *Cenni storico-descrittivi del nuovo stabilimento balneario sulla spiaggia dell'Adriatico presso Venezia del sig. Giovanni Fisola*, Venezia, Tipografia del Commercio, 31 lug. 1857.

¹⁹ *Il grande stabilimento balneario sulla spiaggia dell'Adriatico presso Venezia a S.M. Elisabetta del Lido del sig. Giovanni Fisola, cenni fisico medici e condizioni geologiche locali*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1868².

²⁰ Per il panorama d'insieme degli interventi vedi G. PERTOT, *Venezia restaurata. Cento-settantanni di interventi di restauro sugli edifici veneziani*, Milano, De Angeli, 1986, e la nuova ed. riv. e ampl. IDEM, *Venice: extraordinary maintenance*, London, Paul Holberton, 2004. Cfr., inoltre, ZORZI, *Venezia scomparsa*, cit., pp. 13-235.

frammentato 'il secolo lungo' in cui dovette compiersi la rielaborazione degli eventi connessi alla dismissione della Repubblica («il fatal novantasette»), a uno stato avanzato della ricerca qual è quello attuale non costituiscono più un metodo di studio adeguato. A riprova, mi limito in questa sede ad alcune osservazioni sulle date di vita e di morte di alcuni dei personaggi che condizionarono le politiche urbanistiche e architettoniche, ma ad ampio raggio culturali, della città.

Lodovico Cadorin, ad es., studiato poco nonostante sia stato artista e professionista di alto livello, vissuto tra il 1824 e il 1892 e rimasto legato alla cattedra di Architettura presso l'Accademia delle Belle Arti dal 1856 al 1870, oltre che professore per l'Ornato dal 1857 al 1888.²¹ Oltre a lui il celebre Federico Berchet (1831-1904), che complice la famiglia importante (era nipote, ricordo, di Giovanni Berchet, l'autore delle *Lettere di Giovanni Crisostomo*) passò indenne attraverso le Forche Caudine del restauro del Fondaco dei Turchi e rimase protagonista della vita cittadina fino a quando, complice l'età avanzata, vide terminare la sua carriera. Pochi giorni dopo la sciagura del crollo del campanile di S. Marco, il 18 luglio 1902, l'ingegnere venne infatti sostituito alla Direzione Regionale dei Monumenti del Veneto da Giacomo Boni, nominato direttamente da Roma.²²

Per non parlare di tre veri e propri *enfants prodiges*: Raffaele Cattaneo, che venne a mancare troppo presto (1861-1889),²³ Pompeo Gherardo Molmenti (1852-1928)²⁴ e, per l'appunto, Giacomo Boni (1859-1925).²⁵

²¹ F. LUGATO, *Lodovico Cadorin*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, II, a cura di G. Pavanello, Venezia, Milano, Electa, 2003, pp. 668-669.

²² Un profilo esauriente di Federico Berchet manca: rimando a ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, cit., pp. 283-344; vedi inoltre C. FERRO, *Restaurare, ripristinare, abbellire...: episodi veneziani di Giovanbattista Meduna e Federico Berchet*, in *La città degli ingegneri: idee e protagonisti dell'edilizia veneziana tra '800 e '900*, a cura di F. Cosmai, S. Sorteni, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 107-119, con bibliografia precedente.

²³ Rimando alle ricerche in corso da parte di Antonella Ballardini, che sta curando una monografia sull'architetto scomparso prematuramente: cfr. A. BALLARDINI, *Da ornamento a monumento: la scultura altomedievale nella storiografia di secondo Ottocento*, in *Medioevo: immagine e memoria*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa, 2009, pp. 109-126; EADEM, *Un cantiere "bizantino" per la cripta di Pio IX in San Lorenzo fuori le mura: il progetto tra committenza e maestranze*, in *Medioevo: le officine*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa, 2010, pp. 207-223.

²⁴ M. DONAGLIO, *Un esponente dell'élite liberale: Pompeo Molmenti politico e storico di Venezia*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; cfr. anche *L'enigma della modernità. Venezia nell'età di Pompeo Molmenti*, a cura di G. Pavanello, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, e in part. qui il saggio di G. Gullino.

²⁵ E. TEA, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, 2 voll., Milano, Ceschina, 1932; A. PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni alla conservazione e alla tutela dei monumenti e dei manufatti di*

Gli ultimi due, figure di levatura straordinaria, pure provenienti da contesti sociali e politici diversi, vissero suppergiù negli stessi anni, ed ebbero in comune, oltre agli importanti riconoscimenti ottenuti nella carriera, l'amore appassionato per la propria città natale, Venezia.

Mi sembra comprensibile ma degno di nota che Molmenti e Boni, che pure sicuramente si conoscevano, sembrino non essersi frequentati. Sulla precocità e sulla levatura d'eccezione dei due veneziani soccorrono le pagine scritte rispettivamente da Monica Donaglio su Molmenti, e da Eva Tea e di recente da Andrea Paribeni su Giacomo Boni. L'uno, forte dei rapporti con lo zio e sempre sostenuto dal suo maestro Luigi Luzzatti, intratteneva una ricca corrispondenza con i più importanti esponenti della cultura del neonato Regno d'Italia;²⁶ l'altro, che era stato a bottega da Sebastiano Cadel, lo stesso impresario impegnato nei restauri al Fondaco dei Turchi, conobbe presto John Ruskin e dovette principalmente a lui e ai suoi allievi la propria fortuna.²⁷

Mi sembra però affatto fantasioso ritenere che conoscessero il reciproco pensiero di più e meglio di quanto facciano supporre la collaborazione con Ferdinando Ongania²⁸ e la comune partecipazione al volume che Antonio Fradeletto curò sul campanile di S. Marco dopo la riedificazione.²⁹

Entrambi i giovani avevano negli occhi una Venezia dove «non è angolo, in cui non si edifichi», come più sopra abbiamo letto nelle

interesse artistico e archeologico, in Studi e ricerche sulla conservazione delle opere d'arte dedicati alla memoria di Marcello Paribeni, a cura di F. Guidobaldi, G. Moncada Lo Giudice, Roma, CNR, 1994, pp. 223-262. Vedi inoltre, da ultimi, A. BELLINI, Giacomo Boni tra John Ruskin e Luca Beltrami: alcune questioni di restauro architettonico e di politica, in L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento, a cura di D. Lamberini, Firenze, Nardini, 2006, pp. 3-30; Giacomo Boni e le istituzioni straniere: apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche, Atti del Convegno internazionale, Roma, Museo Nazionale Romano-Palazzo Altemps, 25 giu. 2004, a cura di P. Fortini, Roma, Fondazione G. Boni-Flora Palatina, 2008.

²⁶ DONAGLIO, *un esponente*, cit., pp. 9-90.

²⁷ TEA, *Giacomo Boni*, cit., I, in part. pp. 11-12.

²⁸ Sull'editore Ferdinando Ongania e l'impresa della pubblicazione dei volumi sulla Basilica di S. Marco vedi M. MAZZARIOL, *Ferdinando Ongania editore a San Marco*, Venezia, Marsilio, 2008; *Ferdinando Ongania editore e la basilica di San Marco*, Venezia, Marsilio, 2010 («Quaderni della Procuratoria: arte, storia, restauri della Basilica di San Marco»); *Ferdinando Ongania: la Basilica di San Marco 1881-1893*, Catalogo della Mostra, Venezia, Marsilio, 2011; *Ferdinando Ongania 1842-1911: editore in Venezia: catalogo*, a cura di M. Mazzariol, Venezia, Linea d'Acqua, 2011.

²⁹ A. FRADELETTO, *Il campanile di San Marco riedificato. Studi, ricerche, relazioni*, Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari, 1912.

parole di Tommaso Locatelli. Ma non si trattava solo di questo. Giandomenico Romanelli ha giustamente più volte sottolineato l'ardire e il fervore dei progetti e dei lavori, concepiti con vigore e sostenuti nell'euforia di un'opinione pubblica che, fidandosi sempre e forse in modo poco prudente del Locatelli, smaniava per lodare le magnifiche sorti e progressive del miglior mondo dei mondi possibili.³⁰ Eppure una controparte ci fu: interessata e attenta, severa, ben preparata e sostenuta, che andava raccogliendo consensi.

La riqualificazione della Basilica e della Piazza S. Marco fu il banco di prova più importante sul quale confrontarsi e scontrarsi. Negli anni '40-'70 dell'Ottocento, infatti, poco prima del crollo del campanile, fatto forse non del tutto estraneo a queste vicende, si susseguirono: i restauri delle facciate nord e sud della Basilica,³¹ l'escavazione della fognature in Piazza e la ripavimentazione, l'intercettazione conseguente del rio Batario e i saggi alle fondazioni del campanile di S. Marco,³² i restauri a Palazzo Ducale.³³ E questo per limitarsi ai soli interventi strutturali e non parlare dei numerosi lavori di superficie e della rifunzionalizzazione dell'area per motivi di decoro, che bene possiamo immaginare nelle parole di Locatelli in un articolo del 30 settembre 1854:

E nel vero, chi pensa ciò ch'era la Piazza, pochi anni indietro, a' tempi de' benefici padiglioni, o degli ombrelli giganti degli Armeni; chi si ricorda quell'esercito infelice di testiere e parrucche che, come una bella cosa, il sig. Orgeni metteva in mostra sotto l'ultimo volto delle vecchie Procuratie, mentr'egli, con l'unto grembiule e fra' ginocchi il suo telaietto, colà a mezzo il passeggio intrecciava e tesseva in santa libertà i suoi capelli; chi rammenta i signori Poli e Piloni, que' fini architetti di suole e tomaie, che nella persona de' discinti loro donzelli, traevano là sotto quegli archi magnifici i loro spaghi impeciati, non senza consolare d'improvviso co' gomiti

³⁰ G. ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, cit., in part. pp. 435-448.

³¹ C. ROBOTTI, *Le idee di Ruskin ed i restauri della Basilica di S. Marco attraverso le 'Osservazioni' di A. P. Zorzi*, «Bollettino d'Arte», s. v, LXI, 1976, pp. 115-121; M. DALLA COSTA, *La basilica di San Marco e i restauri dell'Ottocento: le idee di E. Viollet-le-Duc, J. Ruskin e le "Osservazioni" di A. P. Zorzi*, Venezia, La stamperia di Venezia, 1983. Vedi anche *Scienza e tecnica del restauro della basilica di San Marco*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Venezia, 16-19 mag. 1995, a cura di E. Vio, A. Lepschy, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999.

³² Cfr. il saggio di G. BONI, *Sostruzioni e macerie*, in FRADELETTO, *Il campanile*, cit., pp. 27-65.

³³ Cfr. l'ottima sintesi di F. M. FRESA, *Monumenti di carta, monumenti di pietra. I restauri del 1875-1890 alle "principali facciate" del Palazzo*, in *Palazzo Ducale, Storia e restauri*, a cura di G. Romanelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 2004, pp. 205-222.

chi non si teneva, passando, fuori della loro misura; e là presso all'Orologio l'acquavitaio, o il venditore di pettini con le due spaventose sanne d'elefante e un vario assortimento di corna d'ogni grandezza, a sfoggio di dovizia ed insegna: chi tutte queste sconcezze rimembra, ben dee dire che i tempi, o certo la Piazza è mutata e fatta or più civile. Le cose vulgari ci sparvero: tutto vi è eletto, lindo, pulito e ti diletta la vista, quando non ti alleggerisce la borsa. Lo straniero, che passeggia sotto le vecchie gallerie, potrebbe anzi credersi nel bel mezzo della capital della Francia, al *Palais Royal*: così tutto, almen nelle scritte, è pien di Parigi. *Mr. Hadin de Paris*; la *Ville de Paris*; *Au Clocher de St. Marc*; *Bijouterie, Orfèvrerie et Horologerie de Paris*; e se il sig. *Cristophe* ha il torto di non essere di Parigi, ha almeno il vantaggio d'essere di Ginevra e di scrivere presso a poco in francese. *Au clocher de St. Marc*, che in italiano, e con maggior proprietà, si sarebbe detto *Al campanil di S. Marco*, o dal sig. *Christophe*, l'uomo s'accosta con in mano il cappello, e quasi domanda scusa della libertà d'entrare; tale è lo splendore e la nobiltà del luogo, così poco il magazzino ha l'aria della bottega: *bottega*, brutta, volgare parola, che ti richiama l'idea del passetto, della falda, delle maniche rimboccate, ed è rinnegata dallo stesso bottegaio, che si rispetta, il quale più decentemente e per eufemismo la chiama *il negozio*. Ma, mentre tutto intorno, la Piazza si raffazona, s'abbella; mentre, ad onta del grido universo del caro del vivere, dell'uva che ammorba, del vermo e del secco, che struggon le messi, veggo per tutto il lusso, che innoda e straripa, [...].³⁴

Sembrerebbero magnifiche e progressive sorti davvero, almeno in apparenza, e nonostante la chiusa amara che lascia trapelare la problematicità implicita e percepita dei cambiamenti che stavano avvenendo.

Il passaggio al Regno d'Italia venne vissuto tiepidamente. A seguito del plebiscito del 27 ottobre, tra il 7 e il 14 novembre Vittorio Emanuele II giunse a Venezia attraversando il Canal Grande su un'imbarcazione progettata da Giambattista Meduna, il protagonista ancora indiscusso dei cambiamenti più importanti in architettura. Appena entrato in città, il re nominò immediatamente senatori Gian Battista Giustinian, ex sindaco, Luigi Michiel, Agostino Sagredo, e non ultimo Giuseppe Giovannelli, che diede un sontuoso ricevimento il 9 novembre per accogliere il re, poi ampiamente descritto dal Locatelli sulla «Gazzetta» del giorno successivo.³⁵ Eppure nel marzo 1867 fu rieletto sindaco

³⁴ T. LOCATELLI, *A proposito di un nuovo caffè*, 30 set. 1854, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1874, vol. 10, pp. 85-90.

³⁵ IDEM, *La festa in casa Giovannelli*, 10 nov. 1866, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1880, vol. 16, pp. 5-9. Sull'unificazione vedi inoltre E. FRANZINA, *L'unificazione*, in *Venezia*, a cura di E. Franzina, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 3-113.

Pietro Bembo, proprio colui che aveva tra le altre cose autorizzato la costruzione sulla Riva degli Schiavoni dello stabilimento balneare da parte dell'accoppiata avveniristica Fisola-Cadorin di cui si è detto più sopra, poi dirottata al Lido.

C'era senz'altro quindi chi, per dirlo con le parole di Locatelli, «per la venerazione del passato», avrebbe santificato «lo struggimento ed il nulla», ad es. rieleggendo a sindaco il precedente podestà, a riprova del fatto che al cambio di amministrazione non corrispose un profondo cambiamento culturale. Questo però vi fu, anche se maturò lento, in una situazione che, semplificando, vedeva da un lato il Comune ambire per Venezia a progetti sempre più ambiziosi ed entusiastici,³⁶ dall'altro crescere gli intellettuali sensibili al problema di una riqualificazione sostenibile della città.³⁷ Avevano del resto tutti o quasi tutti avuto dei contatti, quando non conosciuto personalmente, con John Ruskin, cui faceva riferimento una nutrita comunità anglo-americana.³⁸ E, nel contempo, la problematica presenza di Camillo Boito, l'erede di Pietro Selvatico ormai già a Milano, condizionava ancora di molto la scena veneziana.³⁹

Gli anni '70 dell'Ottocento, quindi, pure caratterizzati dai processi di rielaborazione tecnico-amministrativa dovuti all'italianità raggiunta, sono anche quelli, cruciali, delle celebri polemiche di Alvise Piero Zorzi. L'edizione delle sue pluricitate *Osservazioni* fu finanziata da Ruskin stesso, che le fece anche precedere da una lettera scritta di suo pugno (1877). Il terreno della contesa erano i restauri dei fianchi nord e sud della Basilica di S. Marco, al palo c'era l'operato di Giambattista Meduna. Grazie agli studi di Ciro Robotti e di Mario Dalla Costa conosciamo a grandi linee la vicenda, anche se per l'importanza internazionale che la questione ebbe varrà forse la pena spendersi diffusamente in altra sede sull'argomento, destinato a interessare tutto il secolo: dalle perizie austriache per mano di Pietro Selvatico alla vandalizzazione

³⁶ ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, cit., pp. 435-448.

³⁷ Per un'efficace visione d'insieme cfr. G. ZUCCONI, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano, Jaca Book, 1989.

³⁸ Molto chiaro nel racconto di Eva Tea: TEA, *Giacomo Boni*, cit., 1.

³⁹ Su Camillo Boito vedi G. ZUCCONI, *L'invenzione del passato: Camillo Boito e l'architettura neomedievale, 1855-1890*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997; *Camillo Boito, un'architettura per l'Italia unita*, Catalogo della Mostra, Padova, Museo Civico al Santo, 1° apr.-4 lug. 2000, a cura di F. Castellani, G. Zucconi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000; *Camillo Boito, un protagonista dell'Ottocento italiano*, a cura di T. Serena, G. Zucconi, Venezia, Marsilio, 2002.

funzionale della facciata nord, fino a quello che si può definire senz'altro *pastiche* in stile della facciata sud.⁴⁰ Il giovane Alvise Piero Zorzi, che di lì a breve sarebbe stato sollevato dal suo incarico presso il Museo Correr per aver levato la voce contro l'abbattimento della chiesa di S. Moisè, ebbe riconosciuti i suoi meriti col confino a Cividale del Friuli (Udine), dove fondò e riordinò il Museo Archeologico.⁴¹

La bufera scoppiata a livello internazionale sui restauri della Basilica di S. Marco è la vicenda più nota degli anni '70 anche se poco discosto se ne svolgeva una seconda altrettanto importante con i restauri del Palazzo Ducale.⁴² Ne era stato protagonista Enrico Malvezzi tra il 1873 e il 1879, ma questi venne in seguito sostituito da Annibale Forcellini, che assunse come assistente disegnatore il ventiquattrenne Giacomo Boni, raccomandato da quel Sebastiano Cadel dal quale, come si è detto, era stato a bottega da ragazzo. Nel 1889, dalle colonne dell'«Archivio Storico», questi si esprimeva dietro allo pseudonimo di Italo Timarchi sui restauri a Palazzo Ducale effettuandone un bilancio equilibrato.⁴³ Se la scelta di nascondersi si spiega con il pericolo concreto di essere licenziato, come già accaduto nel 1882, è anche vero che poco prima Boni si era molto esposto con *Venezia imbellettata*. L'opuscolo di denuncia sulle trasformazioni troppo repentine che la città stava subendo era infatti uscito a Roma nel 1888. Se il *pamphlet* si può considerare come la prima vera presa di posizione da parte di un Boni ventinovenne che aveva già molta esperienza, resta ancora da stabilire quali fossero gli argomenti affrontati nel 1882 alla riunione in cui, a quanto scrive Eva Tea, questi raccolse dodici artisti tra i quali la studiosa nomina soltanto «G. Favretto, S. G. Rotta, E. Tito, F. Marsili, G. Landi, E. Ferruzzi e A. Alessandri».⁴⁴ L'idea, sempre secondo Tea,

⁴⁰ Vedi P. SELVATICO, C. FOUCARD, *Monumenti artistici e storici delle Province venete descritti dalla commissione istituita da Sua Altezza I. R. il Serenissimo arciduca Ferdinando Massimiliano governatore generale*, Milano, Stamperia di Stato, 1859. Vedi inoltre *supra*, nota 32.

⁴¹ Per la vicenda sommaria ma efficacemente illustrata dello Zorzi vedi ZORZI, *Venezia scomparsa*, cit., pp. 202-209.

⁴² Vedi, da ultimo, *Palazzo Ducale Storia e restauri*, cit.

⁴³ «I lavori del palazzo ducale di Venezia ci offrono un esempio del sistema di restauro intermedio fra quello che tutto ciò ch'è un po' guasto rinnova e quello che tutto possibilmente conserva» (I. TIMARCHI, *I restauri del Palazzo Ducale di Venezia*, «Archivio Storico dell'Arte», 2, 1889, pp. 428-430: 429).

⁴⁴ TEA, *Giacomo Boni*, cit., I, p. 43. Credo che Eva Tea si riferisca a Emilio Marsili (nel testo «F.» dovrebbe essere corretto con «E.», quindi) e a Roberto Ferruzzi («R.» anziché «E.»); non sono riuscita a ottenere informazioni puntuali su G. Landi. Su Silvio Giulio Rotta vedi

risaliva al 1878-1879, e questo potrebbe essere confermato da una lettera di Angelo Alessandri a John Ruskin del 27 ottobre 1879, dove il pittore veneziano scrive: «[...] solo adesso sono veramente sensibile a tutte le nostre bellezze; adesso che di giorno in giorno vengono distrutte». ⁴⁵ Quanto ai sostenitori, oltre alla comunità inglese cui era affidata la rappresentanza del pensiero di Ruskin, ⁴⁶ dovevano esserci forse di mezzo la figura dell'architetto Giacomo Franco, succeduto a Lodovico Cadorin in Accademia, ⁴⁷ e quella dell'abate Rinaldo Fulin, erudito esperto in storia veneta, che aveva raccolto presso la Deputazione di Storia Patria i giovani più promettenti, tra i quali anche Giacomo Boni. ⁴⁸ Nella biografia scritta da Eva Tea si dice che fu Boni stesso a non voler far pubblicità dell'incontro, che sfociò nell'opuscolo a tiratura limitata *L'avvenire dei monumenti*, i cui concetti vennero poi sostenuti nel medesimo anno da Camillo Boito al III Congresso degli ingegneri ed architetti italiani e ripresi nel 1893 in *Questioni pratiche di belle arti*. ⁴⁹ È difficile stabilire quel che avvenne per davvero, e per il profilo dei protagonisti, oltre che le conseguenze, sul tema sarà opportuno tornare in altra sede. Per intanto basti dire che alcuni esemplari dell'opuscolo *L'avvenire dei monumenti* si sono in effetti conservati e uno contenente appunti di suo pugno fu donato alla Biblioteca Nazionale Marciana proprio da Giacomo Boni. Il testo porta la data del 1882. Potrebbe

C. Santi, in *La pittura nel Veneto*, cit., *ad vocem*, p. 809; su Giacomo Favretto vedi M. PICCOLO, in *La pittura nel Veneto*, cit., *ad vocem*, pp. 723-724; su Ettore Tito vedi A. MAZZANTI, in *La pittura nel Veneto*, cit., *ad vocem*, pp. 830-831. Su Angelo Alessandri, molto legato a Ruskin e a Boni, vedi J. CLEGG, *John Ruskin's Correspondence with Angelo Alessandri*, in *Ruskin, Venice and Nineteenth Century Cultural Travel*, ed. by K. Hanley, E. Sdegno, Venezia, Cafoscarina, 2010, pp. 69-107, con bibliografia precedente: Jeanne Clegg accenna alla riunione, sottolineando il ruolo che ebbe Alessandri, a p. 93. Cfr. anche quanto scrive PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni*, cit., pp. 226-227.

⁴⁵ CLEGG, *John Ruskin's*, cit., p. 90.

⁴⁶ La bibliografia incentrata sul rapporto tra Ruskin e Venezia è molto nutrita. Mi limito a segnalare la monografia di J. CLEGG, *Ruskin and Venice*, London, Junction, 1981, e alcuni contributi recenti, cui rimando per ulteriore bibliografia: *Ruskin, Venice*, cit.; *L'eredità di John Ruskin*, cit.; R. HEWISON, *Ruskin on Venice: "the Paradise of Cities"*, New Haven (CT), Yale University Press, 2009.

⁴⁷ G. Conforti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 184-186, *ad vocem*.

⁴⁸ Vedi F. TARGHETTA, *Un cattolico liberale a Venezia: Rinaldo Fulin*, «Archivio Veneto», CLXI, 2003, pp. 85-114: in part. 87, nota 10.

⁴⁹ Vedi TEA, *Giacomo Boni*, cit., I, p. 44; cfr., inoltre, C. BOITO, *Questioni pratiche di belle arti*, Milano, Hoepli, 1893, pp. 28-31. Sul ruolo di Boito vedi inoltre PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni*, cit., pp. 226-227, nota 9.

quindi essere che Boito – il moderato, prudente, non sempre chiaro –, ormai in età matura, scelse di incarnare il pensiero fervente della generazione d'oro cui appartenevano, solo per citare i più celebri, Boni, Tito, Molmenti, Favretto. Se però, al contrario, Boito li sottovalutò o ebbe scarsa fiducia in loro, certo dovette presto ricredersi: Molmenti e Boni incalzavano separati ma coerenti, entrambi agguerriti difensori di Venezia. Nel 1887, a 35 anni,⁵⁰ Molmenti pubblicò sulla *Nuova Antologia* il breve saggio *Delendae Venetiae*, dove si scagliava contro il piano regolatore del Comune, varato nel 1867 su scorta della Legge per Napoli, interrotto e ripreso nell'inverno del 1886.⁵¹ La vicenda è stata ripercorsa di recente da Massimo Favilla⁵² e ben descritta da Monica Donaglio, che riporta sia la lettera di Molmenti a Francesco Protonotari, direttore del periodico, dove il deputato insiste affinché il saggio venisse pubblicato presto,⁵³ sia l'eloquente commento che gli inviò Camillo Boito. Questi descrive il saggio di Molmenti come «un grido giovanile, eloquente e generoso» (mar. 1887):⁵⁴ Boito, quindi, che aveva ben più esperienza e che era del resto architetto, invitava il giovane avvocato alla prudenza e alla moderazione.

Fu poi sulla drammatica vicenda del crollo del campanile che Molmenti e Boni verisimilmente si incontrarono e si confrontarono per davvero dopo essersi forse già impegnati assieme nel dibattito sul piano regolatore del 1886: pure con esperienze formative ed estrazione sociale molto diverse, furono entrambi strenui sostenitori del decen-

⁵⁰ Prima, nel 1881 questi aveva collaborato con Rinaldo Fulin alla riedizione della *Guida di Venezia* di PIETRO SELVATICO e VINCENZO LAZARI (P. SELVATICO, V. LAZARI, *Guida artistica e storica di Venezia e delle isole circoscrizioni*, II ed., a cura di P. Gh. Molmenti, R. Fulin, Venezia, Tip. Antonelli, 1881), a riprova dello stretto legame tra i due che fu possibile tramite con Boni, che aveva conosciuto l'abate grazie all'amico avvocato Alessandro Rigobon (TEA, *Giacomo Boni*, cit., I, pp. 15-17).

⁵¹ Nell'opuscolo *Lo sventramento di Venezia*, Venezia, Alzetta, 1887, sono riportati sia i progetti della Giunta Municipale, sia il saggio di Molmenti, sia il dibattito che seguì sulla Gazzetta, compreso l'elenco degli artisti firmatari, alla guida dei quali vi era Giacomo Favretto. Mi sembra quindi probabile che i discorsi iniziati sul finire degli anni '70, cui non fu estraneo il contributo di Giacomo Boni, continuassero negli anni successivi. La vicenda attende di essere meglio chiarita in altra sede.

⁵² M. FAVILLA, «*Delendae Venetiae*». *La città e le sue trasformazioni dal XIX al XX secolo*, in *L'enigma della modernità*, cit., pp. 165-227.

⁵³ «L'articolo è una carica a fondo contro il progetto di sventramento di Venezia. Farà, io credo, un bel romore» (DONAGLIO, *Un esponente*, cit., pp. 225-242: la citazione è a p. 226, nota 3).

⁵⁴ DONAGLIO, *Un esponente*, cit., p. 227; ripreso per esteso in FAVILLA, «*Delendae Venetiae*», cit., p. 176, nota 47.

tramento delle funzioni di conservazione dei monumenti antichi dai Comuni allo Stato.

Lo si evince molto chiaramente da alcuni stralci del lungo discorso, ristampato in una raccolta di scritti di Molmenti curata da Elio Zorzi, *I nemici di Venezia* (1924),⁵⁵ pronunciato alla Camera l'8 dicembre 1902,⁵⁶ pochi mesi dopo il crollo del campanile di S. Marco, la delega a Giacomo Boni dell'Ufficio Regionale del 18 luglio, e la promulgazione della Legge Nasi.⁵⁷

La vicenda del crollo interessa qui soprattutto perché, complici lo sgomento e la recenziarietà, se ne possono ancora ricostruire le opinioni degli attori. L'intero processo di crollo e ricostruzione, che merita di essere affrontata diffusamente in altra sede indagando nella direzione della cultura della conservazione, impegnò molti tra coloro di cui si è parlato sinora, appartenenti alla generazione dei nati negli anni '50 dell'Ottocento. Si trattò di dieci anni importanti in cui la politica culturale nazionale andava cambiando rapidamente, e nei quali si videro in concreto all'opera, talvolta con scontri durissimi, diversi metodi e concezioni di lavoro. Basti un esempio inerente esclusivamente alla direzione degli interventi, complicata e dolorosa anche a livello personale: Berchet cedette il campo a Boni che fu sostituito da Beltrami che a sua volta si dimise lasciando i lavori in mano a una commissione. Ma al di là dei protagonisti, il dibattito fu tenace, sanguigno, anche perché a livello nazionale l'organizzazione degli uffici preposti alla conservazione dei monumenti antichi andava modificandosi determinando a Venezia limitazioni di competenze nel cantiere del campanile in via di ricostruzione.

Nel concludere, mi sembra opportuno riprendere un ampio brano tratto dal discorso parlamentare di Pompeo Gherardo Molmenti, che approfitta dell'evento dolorosissimo per inserirsi durissimo contro i Comuni come enti preposti alla conservazione dei monumenti antichi:

⁵⁵ P. GH. MOLMENTI, *I nemici di Venezia*, Bologna, Zanichelli, 1924, pp. 149-170.

⁵⁶ IDEM, *Il campanile di San Marco, discorso pronunciato dal deputato Pompeo Molmenti alla camera dei Deputati nella tornata dell'8 dicembre 1902*, Venezia, Tip. Grazia, 1902.

⁵⁷ Sul problema specifico vedi *Il campanile di San Marco, il crollo e la ricostruzione*, a cura di A. Fradeletto, Venezia, 1913, con bibliografia precedente e, più recente, *Il campanile di San Marco: il crollo e la ricostruzione 14 luglio 1902-25 aprile 1912*, Catalogo della Mostra, Palazzo Ducale, Sala dello Scrutinio (Venezia), 14 lug.-31 dic. 1992, a cura di M. Fenzo, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 1993. Sul contesto nazionale vedi S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione Cemento*, Torino, Einaudi, 2010, con bibliografia precedente.

Tutti sanno che alla tragica ruina concorsero la vetustà del monumento, la pessima qualità del materiale, lo sproporzionato peso della cella campanaria e della cuspide, ma pochi sanno, e solamente il ministro [scil. Nasi] ce lo apprese con certezza, nelle sue ultime dichiarazioni al Senato, che la causa ultima, la causa, come si dice occasionale del crollo, fu una grave imprudenza. Ora, tra le dichiarazioni del ministro e gli atti suoi mi pare che ci sia un leggero stridore di contraddizione. Infatti furono troppo severamente colpiti uomini, che di quella catastrofe non erano responsabili, mentre invece rimase tranquillo in ufficio chi, sempre a detta del ministro e della Commissione d'inchiesta, di quella catastrofe è veramente il responsabile diretto. Ma gli errori, a cui il ministro può e deve riparare, sono compensati dall'intelligente amore dimostrato verso la nostra diletta città, e più ancora dalla promessa di una legge, che muti radicalmente l'odierno indirizzo irrazionale e irragionevole nella tutela del patrimonio artistico d'Italia. Giacché, se si volessero per un istante dimenticare le colpe, gli errori, le omissioni recenti, per risalire alle cause prime, bisognerebbe pur confessare che il maggior responsabile di tanta rovina è proprio il Ministero. Non è da oggi che il Ministero sa come uno dei servizi più importanti della nostra pubblica amministrazione, gli Uffici regionali, non sieno pari al delicato compito loro. Tali uffici si risentono delle origini improvvisate e trascinano, da un decennio, una vita senza iniziative e senza energia, con un personale, in gran parte senza competenza alcuna.

[...] Gioverà ricordare che quando per ottenere il più modesto ufficio si aprono pubblici concorsi, si richieggono titoli e servizi prestati e si nominano commissioni esaminatrici, negli uffici regionali invece la scelta dei funzionari è libera.

Libertà di scelta in Italia, nella terra classica dei favoritismi e delle raccomandazioni! Alla grazia! Era naturale che gli Uffici regionali divenissero sinecure, in cui potè trovar la sua nicchia tanta gente inetta e procacciante, cui furono principal merito gl'intrighi, le raccomandazioni, le protezioni e, Dio non voglia, i servizi elettorali prestati!

[...] Come si può pretendere che i pochi ma buoni impiegati, sopraffatti dal lavoro, mal retribuiti e peggio trattati, possano sentirsi incoraggiati nel loro compito, dovendo assistere a questi continui favoritismi che ritardano o tolgono affatto qualsiasi speranza di soddisfazione morale e materiale?

A coprir uffici di tanta importanza si richiedono uomini, che abbiano veramente mostrato serie attitudini d'ingegno, che abbiano solidità di studi e un amore intenso per tutto ciò che ci ha lasciato il passato, cui è dovuto un tributo non pure di ammirazione, ma di gratitudine. Né basta l'ingegno, né sono sufficienti gli studi; occorre in chi è preposto alla tutela delle grandi opere d'arte un armonico connubio della scienza con la pratica; non occorrono soltanto pratici ingegneri e buoni costruttori, oppure semplici disegna-

tori e decoratori, ma uomini che allo squisito senso estetico congiungono serie ricognizioni statiche. Di tali uomini non v'è difetto in Italia. Un giovanile fervore di studi s'agita nel nostro paese, e molti valorosi e modesti rimangono sconosciuti e disconosciuti, soltanto perché ad essi mancano la viltà procacciante e il favore dei potenti.⁵⁸

Nella parole appassionate del giovane Molmenti si legge bene come il clima a Venezia andasse radicalmente cambiando, complice la mutata situazione politica e culturale nazionale. È un'ipotesi importante di lavoro congetturare che alla stesura del testo non fosse estraneo il contributo di Giacomo Boni, in misura ancora non chiarita. Può darsi Molmenti accenni anche a questi, oltre che a se stesso, quando allude al «giovanile fervore di studi» che «s'agita nel nostro paese». Boni, inseritosi a Roma grazie a contatti importanti della comunità anglo-americana, non aveva evidentemente protezione sufficiente per esporsi in prima persona, e rischiava anche perché coinvolto nei primi scavi effettuati alle fondazioni del campanile, che avevano infastidito il più anziano Federico Berchet. Potrebbe non essere un caso, però, che fu Boni a essere preposto alla riedificazione prima che la situazione degenerasse e venisse chiamato Luca Beltrami nel 1903.

Ma a questa altezza, negli anni a cavallo tra i due secoli, il paesaggio della 'città cantiere', il panorama di *stones* ch'eran tutto quello che per Ruskin si poteva ancora ammirare della città «perduta»,⁵⁹ il «giovanile fervore di studi» aveva finalmente trovato un interlocutore fragile ma attento: il Regno d'Italia, un vero e proprio laboratorio cui il 'cantiere Venezia' fornì uomini di levatura non comune. Costoro si erano formati tra i lavori che ridefinivano giorno dopo giorno la vita dei sestrieri, nelle rotte e nei modi correnti e abituali di esportazioni di opere d'arte, nelle riqualificazioni che il modello europeo imponeva come necessarie senza che vi fosse il tempo di un dibattito serio sul destino di una città che aveva dovuto imparare problematicamente la 'modernità' ma che non rinunciava ad interrogarsi su di essa.⁶⁰ Valga qui a titolo di esempio citare un brano dell'opuscolo, puntuale e bene informato, del deputato Pietro Manfrin, edito nel 1877, concomitantemente alla denuncia di Alvise Piero Zorzi. Il titolo emblematico è *L'avvenire di Venezia*, la dedica lo è altrettanto: «Alla gioventù di Vene-

⁵⁸ MOLMENTI, *Il campanile di San Marco*, cit.

⁵⁹ TEA, *Giacomo Boni*, cit., I, p. 73.

⁶⁰ DONAGLIO, *Un esponente*, cit., pp. 225-242.

zia», perché «la generazione che vi precede lascerà in retaggio il frutto dei suoi dolori e delle fatiche che contribuirono all'unione d'Italia; a voi spetta far risorgere Venezia». ⁶¹ Il positivismo già visto in Locatelli è qui più sincero, e in chiusa del lavoro Manfrin ammonisce:

Il gran nemico di Venezia è il passato. Il passato non tanto perché glorioso, ma perché racchiude idee conservatrici, è l'idolo al quale sono tributati a Venezia incensi ed onori. Ogni occasione è propizia per rendere omaggio a questa divinità; la vita quotidiana, la trattazione degli affari e perfino la politica, tutto si fa convergere in una adorazione del tempo che fu. La gloriosa storia di Venezia è una specie di serpe smagliante, che avvolge la città nelle sue spire ed impedisce che sorgano e si sviluppino fermi propositi per il suo avvenire. Il solo modo conveniente, il solo giovevole per onorare i maggiori, è quello di non mostrarsi da meno di loro, è quello di avere una volontà risoluta ed operosa e di non lasciar deperire, ma anzi di migliorare le opere da essi compiute. Se i cittadini raggiungeranno questo nobile ed elevato scopo, lieto e prospero sarà l'avvenire dell'antica regina dei mari. In caso diverso, una lenta decadenza estenderà sempre più il suo impero sulla perla dell'Adriatico, fino al tristissimo giorno nel quale il viandante mestamente dirà: QUI FU VENEZIA! ⁶²

Anche Manfrin condanna quindi il passato così come si è visto fare all'«anonimo» Fisola, così come Locatelli: le voci in favore del progresso si levarono alte fino agli anni '70. Ma in una città il cui paesaggio urbano stava cambiando tanto rapidamente sotto agli occhi inermi di un'intera generazione, presto trovarono spazio anche i sostenitori della conservazione. Che fossero giovani, intransigenti e meno famosi come Giacomo Boni e Pompeo Gherardo Molmenti, o più maturi, prudenti e celebri come Camillo Boito, concorsero tutti all'aspro, fecondo, dibattito sulla legislazione unitaria nascente: la causa di Venezia divenne quella di Firenze, di Genova, di Napoli e delle altre città, divenne poco a poco e infine quella dell'Italia unita.

⁶¹ P. MANFRIN, *L'avvenire di Venezia*, Treviso, Tipografia provinciale di G. Longo, 1877, pp. 7-8.

⁶² Ivi, pp. 242-243.

NOTE E DOCUMENTI

L'AVVENTURA VENEZIANA DELLE PAROLE
'COMUNITÀ', 'REPUBBLICA', 'SERENISSIMA',
'DOMINANTE', 'CITTADINO', 'REGNO'*

YANNIS YANNOPOULOS

Quello che conta non è Shakespeare,
ma i commenti a Shakespeare

ANTON ČECHOV

A PARTIRE dalla metà del Novecento, alla tradizionale storia dei concetti filosofici, di matrice soprattutto tedesca, fece seguito una nuova storia dei concetti, che si diffuse, oltre che in Germania, nei Paesi francofoni, anglofoni e ispanofoni. Le sue caratteristiche principali andavano ravvisate nel superamento dei limiti della filosofia, nell'interesse per la storia della cultura, per le scienze sociali e per le scienze umane, nell'approccio critico ai concetti in rapporto al loro contesto storico.¹ Come osserva Hans-Georg Gadamer, che ne fu uno dei teorici, «chi non voglia lasciarsi dominare dal linguaggio, ma si sforzi di acquistare una fondata consapevolezza storica, si trova costretto ad affrontare tutta una serie concatenata di problemi sulla storia delle parole e dei concetti». ² Tenuto conto di tali premesse, nelle pagine che seguono, verranno presi in esame alcuni termini fondamentali della storia veneziana.

* Qui in italiano la relazione Y. YANNOPOULOS (Γ. ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ), *Η βενετική περιπέτεια των λέξεων comunità, repubblica, serenissima, dominante, cittadino, regno*, in *Η Πελοπόννησος κατά την Τουρκοκρατία και τη Βενετοκρατία (1460-1821)*, 3^ο Λιεθνές Συνέδριο Ανατολικών και Αφρικανικών Σπουδών, Γαστούνη, 5-7 Σεπτεμβρίου 2008 (Αφιέρωμα στον ακαδημαϊκό Μιχαήλ Β. Σακελλαρίου) [*L'avventura ecc.*, in *Il Peloponneso durante il dominio ottomano e veneziano (1460-1821)*, 3^ο Convegno internazionale di Studi Orientali e Africani, Gastuni, 5-7 set. 2008 (Omaggio al membro dell'Accademia di Atene Michaël V. Sakellariou)]. Ne è imminente la pubblicazione negli Atti del Convegno in greco.

¹ P. D'ANGELO, *Storia dei concetti*, in M. COMETA, *Dizionario degli studi culturali*, a cura di R. Coglitore, F. Mazzara, Roma, Meltemi, 2004, pp. 388-396.

² H.-G. GADAMER, *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Tübingen, Mohr, 1960, p. 32 (citato da D'ANGELO, *art. cit.*, p. 392).

1. 'COMUNE' / 'COMUNITÀ'

Nell'Italia centrale e settentrionale, e anche nell'Europa occidentale e centrale, dalla fine dell'XI e fino al XIV sec., tutti i gruppi sociali in ogni 'città' unirono le proprie forze allo scopo di affrancarsi dal dominio imperiale tedesco. La possibilità dei maschi di una città autonoma di partecipare agli organi collegiali di governo ed eleggersi alle diverse cariche, cioè di essere 'cittadini' veri, fu espressa con il termine latino *commune*, in italiano 'comune', o anche con il termine affine di *respublica*.³ Il termine 'comune' compare nelle fonti ufficiali verso la fine dell'XI sec. nella forma 'commune' nella città francese di Le Mans (1070) e nella forma 'communitas' nella città italiana di Cremona (1078).⁴ In una traduzione latina, risalente all'incirca al 1143, dell'opera di Aristotele *Etica Nicomachea*, il termine greco *politeia* (repubblica, regime democratico) fu tradotto con 'communitas'.⁵

Venezia, pur non seguendo in pieno tali cambiamenti istituzionali, non rimase immune dall'utilizzo della terminologia e dalle istituzioni dell'epoca. Infatti, a partire dal 1143 si chiamava *commune Veneciarum* e accanto al doge fece la sua comparsa il 'consiglio dei sapienti' (*consilium sapientum*), i cui decreti, e in particolare l'elezione del nuovo doge, andavano ratificati dall'assemblea popolare ('concio', 'arengo').⁶ Nel 1297 tuttavia, dopo la chiusura ('serrata') del Maggior Consiglio, il regime veneziano assunse un carattere prettamente aristocratico protrattosi cinque secoli, fino alla caduta definitiva dello Stato nel 1797, benché la pratica della ratifica popolare (*collaudatio*) all'elezione del nuovo doge si prolungasse per oltre un secolo per essere soppressa nel 1423, anno in cui Venezia cessò di essere denominata 'commune'.⁷ Gli organi di

³ Vedi M. ASCHERI, *Città-Stato e Comuni. Qualche problema storiografico*, «Le Carte e la Storia. Rivista semestrale di storia delle istituzioni», 5, 1999, pp. 16-28: qui, 28.

⁴ M. ASCHERI, *Le città-Stato*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 7.

⁵ N. RUBINSTEIN, *Le origini medievali del pensiero repubblicano del secolo XV*, in *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal Medioevo all'Età moderna. Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia*, a cura di S. Adorni Braccesi, M. Ascheri, Atti del Convegno, Siena, 1997, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001, p. 5.

⁶ Il diritto all'elezione del doge da parte dell'assemblea popolare fu trasferito a un comitato ufficiale che proponeva una sola candidatura, la quale equivaleva all'elezione: F. C. LANE, *Venice. A maritime republic*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1973, pp. 91-92.

⁷ G. COZZI, M. KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla ri-*

governo della città dominante, tuttavia, quando si rivolgevano a una città sottomessa, per dare l'impressione che nulla fosse mutato, non hanno smesso di usare il termine identico ‘comunità’, benché il ‘consiglio della città’ non avesse poteri governativi come prima e non rappresentasse tutte le forze sociali della città. Solamente per ‘statuto’ emanato dal Senato veneziano i maschi membri di un numero ridotto di famiglie in ogni città sottomessa erano riconosciuti come l’‘ordine dei cittadini’ e come ‘consiglio dei cittadini’.

Ogni città sottomessa, centro amministrativo periferico dello Stato, per darsi l'impressione che nulla avesse cambiato, non cessò di nominarsi ‘comunità’ dalle autorità veneziane, e continuò a farsi amministrare da un ‘rettore’ (di solito chiamato ‘console’ o ‘podestà’), proprio come prima della conquista, quando era ancora autonoma. Il ‘rettore’, tuttavia, non veniva nominato dal consiglio della ‘città’ come prima. Era ‘nobile veneto’ scelto dal Maggior Consiglio di Venezia di cui era membro anche lui. Lo eleggeva come ‘rappresentante’ dello Stato per un arco di tempo determinato, di solito un biennio. Un documento ufficiale, la ‘commissione’ del Senato veneziano al rettore, ne stabiliva le prerogative amministrative e giudiziarie. Il ‘consiglio della città’ non aveva più, come al tempo dei ‘Comuni’, poteri governativi. Conservava soltanto responsabilità locali e le decisioni da esso assunte erano prive di valore se alle sedute non era stato presente il rettore. La *libertas*, concetto equivalente a quello di indipendenza, finché la città era stata un ‘Comune’, era perduta. Criterio di accesso al consiglio di un uomo nuovo erano le tre generazioni, i ‘tre gradi di civiltà’, nel senso che il candidato, come pure il padre e il nonno, dovevano avere la ‘città’ luogo di residenza, e nessuno dei tre doveva aver mai esercitato alcun mestiere manuale (‘arte meccanica’). Erano le autorità veneziane a sceglierlo, di regola dopo il parere positivo espresso dal ‘consiglio dei cittadini’. La decisione era soggetta a ra-

conquista della Terraferma, Torino, UTET, 1986, pp. 100-101; É. CROUZET-PAVAN, *Venise triomphante. Les horizons d'un mythe*, Paris, Albin Michel, 1999 (in italiano *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, trad. di E. Pasini, Torino, Einaudi, 2001, p. 230): «Di fatto, quando nel xv secolo il termine “Comune” scompare dal vocabolario politico a vantaggio di quello di “Signoria”, si può senza dubbio pensare che, oltre alla costituzione dello Stato territoriale, questi mutamenti semantici sanzionino il processo della aristocrazia»; D. RAINES, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, 1, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006 («Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, cxii), p. 66.

tifica del Senato. I membri e i loro discendenti costituivano nel loro complesso, a vita, il ‘consiglio generale’ della città. Questo si riuniva una volta l’anno per eleggere il consiglio composto da un numero ristretto di membri, ad es. 150.

L’esistenza del consiglio dei cittadini, che esercitava le funzioni cedute da Venezia, offriva l’illusione che le procedure comunali/repubblicane continuassero a essere in vigore, benché fossero molto diverse da quelle dell’epoca dei ‘Comuni’ o da qualsiasi altra struttura che si possa considerare una comunità. Il termine ‘comunità’ sopravvisse con un significato improprio nell’intento di assimilare il nuovo regime a quello comunale. L’esistenza di tre ‘ordini’ istituzionali, con a capo il primo, quello dei ‘nobili veneti’, l’unico autorizzato a modellare tali istituzioni, l’esclusione del secondo e del terzo dalle cariche di governo, così come l’esclusione del terzo dai consigli dei centri periferici dello Stato, cagionò la soppressione dei precedenti istituti comunali nelle città sottomesse. Venezia permetteva soltanto la funzione di ‘Comuni rurali’ con prerogative piuttosto differenti da regione a regione. Ad es., nel distretto di Padova erano vasti, mentre a Creta e a Zante rudimentali.

La resa letterale in greco del termine ‘comunità’, quando quest’ultimo concerne ‘città’, ‘quasi città’ (‘terre’ nelle fonti) o semplici ‘castelli’ della Terraferma veneta o di qualsiasi altro luogo, con il termine greco *koinotēs* (‘comune’), il quale nella storiografia greca ha una lunga tradizione, è fonte di malinteso, oltre che di connotazioni emotive e ideologiche alquanto distanti dalla realtà. In ciascun centro distrettuale il ‘consiglio dei cittadini’ affrontava le questioni locali secondo il suo punto di vista, in primo luogo per soddisfare i propri interessi. Venezia adattò alle proprie esigenze il regime sussistente prima della conquista. In ogni centro periferico l’ordine dei cittadini (per eccezione in ogni centro periferico di Candia l’ordine dei nobili veneti e cretesi) e il loro consiglio costituiscono istituzioni conformi a quelle esistenti a Venezia.⁸

⁸ Riguardo la formazione e il funzionamento dei ‘consigli cittadini’ e delle ‘comunità rurali’, vedi Y. YANNOPOULOS (Γ. ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ), *Τσιταντίνοι, οι snob της βενετικής περιφέρειας. Δοκίμιο εννοιολογικής και κοινωνικής ιστορίας* [Cittadini, gli snob della periferia veneta. Saggio di storia concettuale e sociale], Αθήνα, Παπαζήσης, 2011, pp. 151-422, con relativa bibliografia.

2. ‘REPUBBLICA’, ‘SERENISSIMA REPUBBLICA’, ‘DOMINANTE’

Alcune città dell’Italia centrale e settentrionale, quali Venezia, Firenze e Milano, nel corso del Quattrocento e del Cinquecento si espansero con la forza delle armi, mentre quelle tedesche con strumenti politici. Essendo ‘dominante’ ciascuna di queste città italiane era e restava Capitale di Stato, mentre quelle tedesche si trovavano sullo stesso piano delle città annesse.⁹ Al contrario, nelle città italiane sottomesse non entrò mai in vigore un regime di vera parità. Nelle città italiane dominanti soltanto i cittadini veri e propri godevano dei diritti politici, e si comportavano in modo più o meno palese come padroni nei confronti di quelle sottomesse. In tal modo, la loro identità di Veneziani, Fiorentini, ecc. ne usciva rafforzata, così come, peraltro, quella delle popolazioni sottomesse, nella maggior parte dei casi in senso negativo, dal momento che erano stati esclusi dalle procedure che riguardavano gli affari statali e dalle decisioni che prendeva la città Capitale.¹⁰

A partire dal xv sec., a Venezia, i nuovi termini *dominium*, ‘Signoria’,¹¹ ‘Serenissima Signoria’ e ‘Serenissima Repubblica’ indicavano «un particolare organismo, avente determinate funzioni costituzionali»¹² ed erano equivalenti al nuovo significato che la parola *status*/stato (situazione) assunse, più tardi, ossia Stato. Venezia, come ‘Serenissima Repubblica’ (‘Serenissima’ si nominò anche Genova dal 1551 grazie a un decreto imperiale), o semplicemente la ‘Serenissima’ per antonomasia, propugnava e imponeva all’interno del suo dominio la concezione fortemente ideologica che fosse Stato governato con eunomia avente alto senso di responsabilità e di giustizia alle sue relazioni con gli altri Stati, le città sottomesse e i suoi sudditi. Questi ultimi, così come i consigli cittadini dei centri periferici, si potevano rivolgere alle autorità veneziane, sia locali sia centrali, per chiedere la promul-

⁹ M. BERENGO, *Città italiana e città europea. Spunti comparativi*, in *La demografia storica delle città italiane*, relazioni e comunicazioni presentate al Convegno tenuto ad Assisi nei giorni 27-29 ott. 1980, Bologna, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, 1982, pp. 3-19. Estesamente, IDEM, *L’Europa delle città. Il volto della società urbana tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, Einaudi, 1999, pp. xvi-1042.

¹⁰ M. ASCHERI, *La città-Stato italiana. Una vicenda storica conclusa?*, «Kos. Rivista di medicina, cultura e scienze umane», 241, ottobre 2005, pp. 40-45: qui, 45.

¹¹ Veri e propri signori dello Stato veneziano non erano i dieci membri del supremo consiglio di rappresentanza statale, della ‘Signoria’, ma tutti i membri del Maggior Consiglio.

¹² COZZI, KNAPTON, *op. cit.*, p. 101.

gazione di eque sentenze giudiziarie o amministrative. Tuttavia, fino a che punto Venezia come Stato, lungo tutti i secoli della sua durata, fosse ben governata e fino a che punto gli organi competenti prendessero decisioni con coscienza limpida e serena, ovviamente non si può dire con un sì o no. I sudditi, quando presentavano le proprie istanze alle autorità veneziane, chiamavano Venezia ‘Serenissima Repubblica’. Ma quando Cesare Beccaria negli anni sessanta del Settecento pubblicò il suo celebre *Dei delitti e delle pene*, nell’intento di sottoporre a critica feroce i sistemi giudiziari della sua epoca, egli aveva in mente soprattutto come caso negativo l’esempio veneziano.¹³ Pertanto, quando gli studiosi oggi scelgono la denominazione antonomastica di ‘Serenissima’ per denominare Venezia e lo Stato veneziano, per ragioni soprattutto di varietà stilistica, essi ripropongono, sia pure senza volerlo, una formulazione ideologica che esprime un giudizio forte di valore, ripetendo a distanza di secoli, in modo anacronistico, l’ideologia veneziana dominante. Così, senza una presentazione minima del regime istituzionale vigente, il destinatario del messaggio non sospettoso assume un atteggiamento inconsciamente favorevole a tale regime.

Lo stesso accade con il termine ‘repubblica’, la quale può essere intesa come sistema politico in cui tutti direttamente o indirettamente partecipano alla presa di decisioni. Per ciò, senza nessun riferimento al significato vero della parola, in greco ‘repubblica’ viene tradotta con *dēmokratia* (‘democrazia’). Il termine ‘repubblica’ (dal latino *res publica*) assunse il suo significato originario nell’antica Roma, ove il potere era in qualche modo suddiviso tra il Senato e il popolo (*senatus populusque romanus*). Nell’antica Repubblica romana, peraltro, gli aspetti democratici non erano quelli prevalenti. L’evidente supremazia del Senato, infatti, conferiva a tale regime un carattere aristocratico. Al contrario, nel tardo Medioevo e agli albori dell’età moderna, all’epoca dei ‘Comuni’ e anche più tardi in alcune città, ad es. a Firenze, a prevalere furono veri e propri istituti democratici. Nel 1438 Gianfrancesco Poggio Bracciolini, noto intellettuale al servizio di Firenze, scriveva in proposito al duca di Milano:

La nostra Repubblica non è governata né da alcuni cittadini, né dagli aristo-

¹³ Tra le prime edizioni C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, ed. seconda riv. e corr., In Monaco [ma Firenze], Andrea Bonducci, 1764.

cratici, ma tutto il popolo è ammesso con uguale diritto alle cariche pubbliche; questo fa sì che i cittadini grandi e i cittadini semplici, i nobili e i non nobili siano uniti nel servire la libertà e per difenderla non cercano di evitare le spese, né temono le fatiche.¹⁴

I criteri per la scelta di un candidato alle cariche avevano più a che fare con il riconoscimento, il prestigio (*dignitas*) e con la virtù, che con la ricchezza o con il lignaggio del cittadino.¹⁵

Nel contempo, sin dall’inizio del Trecento il campo semantico del termine ‘repubblica’ si è ampliato. Assunse significati più vasti e generici di quelli originari, fino a indicare qualsiasi sistema politico, compresa la monarchia. Dicevano *res publica imperii, res publica regni nostri*.¹⁶ Bartolo Cavalcanti (1503-1562), studioso di Platone, di Aristotele e di Polibio, nella sua opera *Trattati sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne* chiama ‘repubbliche’ i diversi regimi politici (forme di governo) descritti da Platone e «repubbliche miste» i regimi della sua epoca.¹⁷

Il termine ‘repubblica’ continuò a essere usato anche a Venezia, ove soltanto i ‘nobili veneti’ godevano dei diritti politici veri e propri. In qualche modo, esprimeva il carattere peculiare del sentimento repubblicano veneziano: i ‘nobili veneti’, nelle cui mani era concentrata per intero la facoltà di governare, eleggevano ai consigli di governo e alle cariche pubbliche soltanto loro pari mediante votazione, ossia per le procedure comuni nei regimi democratici. Ciononostante, il regime istituzionale veneziano non era democratico, bensì aristocratico. Per ben cinque secoli, membri del supremo organo governativo dello Stato, del ‘Maggior Consiglio’, furono soltanto i nobili, ossia pochi abitanti della città, da un minimo di 1.000 a un massimo di 2.500 a seconda dei periodi. E soltanto i membri del Maggior Consiglio potevano aspirare ad accedere ai consigli governativi e a tutte le altre cariche (‘magistrati’, comunemente ‘uffici’) di Venezia e dei distretti periferici. Gli altri ‘cittadini’, sia nella città dominante sia nei centri dei distretti (territori e province) dello Stato, non avevano

¹⁴ Il brano è riportato da ASCHERI, *Le città-Stato*, cit., p. 149.

¹⁵ RUBINSTEIN, *art. cit.*, p. 18.

¹⁶ M. ASCHERI, *La Siena del Buon governo (1287-1355)*, in *Politica e cultura nelle repubbliche italiane*, cit., p. 84.

¹⁷ B. CAVALCANTI, *Trattati sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne*, Milano, Società tipografica de’ Classici italiani, 1805 (1555¹), pp. 1-3.

delegati nel Maggior Consiglio e non venivano eletti a nessuna carica destinata per i 'nobili veneti' membri del Maggior Consiglio di Venezia, neppure la più insignificante, né nel centro né nei distretti. Non a caso, secondo Gasparo Contarini, il teorico più autorevole, la forma istituzionale dello Stato veneziano era «mista»: ¹⁸ il doge costituiva l'elemento monarchico, il Senato quello aristocratico e il Maggior Consiglio quello democratico/repubblicano. In modo analogo, lo studioso nostro contemporaneo Matteo Casini osserva che furono gli autori veneziani, e non solo, di quell'epoca a propagandare il mito rinascimentale della 'Serenissima Repubblica', come modello ideale dell'esperienza politica e istituzionale. ¹⁹ Ecco perché è del tutto fuorviante tradurre in greco l'espressione 'Repubblica di Venezia' come *Dēmokratia tēs Venetias*, e ancor più lo è denominarla *Galēnotatē Dēmokratia* ('Serenissima Democrazia', nel senso stretto di 'repubblica').

Talora Venezia, anche in questo caso per antonomasia, viene denominata 'Dominante'. Il termine in alcuni casi si usa in un modo che sfugge alla realtà. Non si dà la possibilità di prendere coscienza che dominante era la città (l'ordine dominante dei 'nobili veneti') che aveva il potere di governare luoghi e uomini. Le denominazioni per antonomasia hanno in genere un suono gradevole, spesso però risultano fuorvianti per il destinatario del messaggio, quando l'utilizzo del termine e il contesto globale bloccano la possibilità di capire il peso di tale dominio.

A maggior ragione, i consigli cittadini dei 'territori' del Peloponneso nel trentennio 1685-1715 o il consiglio dei cittadini di Zante nel Settecento esageravano nel pretendere che Venezia riconoscesse i suoi territori come 'repubbliche', in virtù del fatto che lo Stato veneziano assegnò loro il diritto di prendere decisioni per questioni strettamente locali. ²⁰ Oltre alle altre argomentazioni, le competenze dei consigli cittadini nei distretti periferici non erano sufficienti a giustificare l'uso di questo termine. Infatti, anche quando le autorità veneziane non riuscivano a esercitare con efficacia il potere amministrativo e giudiziario, i suddetti consigli non per questo cessavano di essere or-

¹⁸ G. CONTARINI, *De magistratibus et republica Venetorum libri cinque*, Parisiis, ex officina M. Vascosani, 1543.

¹⁹ M. CASINI, *Note sul linguaggio politico veneziano del Rinascimento*, in *Politica e cultura nelle repubbliche italiane*, cit., p. 309.

²⁰ YANNOPOULOS, *op. cit.*, pp. 361, 484.

gani distrettuali soggetti alla città dominante, privi di giurisdizioni governative. In altre parole, non si trattava di regimi autonomi dotati di poteri di autogoverno, di istituzioni comunali/repubblicane degne di questo nome. Lo Stato veneziano non era uno Stato federale moderno.

3. ‘CITTADINI’

Fino al 1297, anno della serrata del Maggior Consiglio, ogni Veneziano, grazie ai privilegi di cui godeva, se era Veneziano vecchio o residente in città da molti anni, era ‘cittadino’ (*civis*), dal momento che partecipava all’assemblea (‘concio’ o ‘arengo’) del ‘Comune’. Questo corpo non equivaleva all’assemblea del popolo (*ekklēsia tou dēmou*) nell’antica Atene, ove venivano assunte le decisioni finali. A Venezia l’assunzione delle decisioni politiche spettava agli organi dello Stato e l’assemblea aveva un carattere più che altro formale. Tuttavia, dal momento che la sua convocazione avveniva sia per la ratificazione (*collaudatio*), allo scopo di garantire la maggior legittimità possibile alle decisioni, sia per l’assunzione di impegni, tutti i gruppi sociali della ‘città’ erano coinvolti in qualche modo nella gestione della *res publica*.

Dopo il 1297 tuttavia, e di più nei decenni successivi, benché l’assemblea popolare fosse formalmente soppressa soltanto nel 1423, perché ritenuta ormai un fastidio più che a causa dei reali poteri di cui godeva, in modo chiaro ormai veri *cives* / ‘cittadini’, come si compiacevano di sostenere loro stessi, con il diritto attivo e passivo di elezione alle cariche pubbliche e di formare le istituzioni, furono soltanto i membri del Maggior Consiglio. E benché a partire dalla seconda metà del Duecento era prassi che il titolo di *vir nobilis* fosse concesso soltanto a coloro che ricoprivano cariche pubbliche (secondo la tradizione bizantina) o feudali (secondo la tradizione longobarda), a partire dal 1297, o meglio dopo il 1323, tutti i membri del Maggior Consiglio assumevano il titolo perpetuo di nobile, esteso a tutti i componenti, maschili e femminili, e ai discendenti delle rispettive famiglie. Il titolo era all’altezza del loro ruolo politico e corrispondente in tutto con la denominazione e le coeve gerarchie sociali vigenti in Europa. In seguito alla serrata del Maggior Consiglio, avvenuta nel 1297 e completatasi negli anni successivi, i ‘nobili veneti’ si imposero dal punto di vista giuridico e sociale come ‘ordine’ (gruppo sociale esteso con privilegi

precisi ereditari) dominante e la società della città di Venezia e di tutto lo Stato assunse una struttura rigidamente gerarchizzata.²¹

A partire da quel tempo, a Venezia, i 'nobili' – ossia, una percentuale assai ridotta degli abitanti della città – salvarono pienamente le prerogative legate al loro *status* di cittadini. Quanti in futuro sarebbero stati definiti 'cittadini', si distinguevano in gruppi diversi in base ai privilegi concessi loro dai nobili. Costoro, a dispetto del nome, non avevano il diritto attivo e passivo di elezione alle cariche di governo o, meglio, non avevano diritti politici completi. I nomi hanno la loro storia e a volte continuano a essere utilizzati anche qualora se ne modifichi il contenuto.

Nello Stato veneziano dopo il 'primo ordine dei nobili', tutti insieme i diversi gruppi di 'cittadini' costituivano il 'secondo ordine dei cittadini' e, dopo di loro, tutto il popolo, la maggior parte della popolazione in Venezia e nella periferia veneziana, era il 'terzo ordine del popolo, dei popolari'. I gruppi del 'secondo ordine dei cittadini' erano quattro: i 'cittadini originari veneti', cioè le famiglie venete che, pur distinguendosi da molte altre, non erano giudicate degne di accedere al Maggior Consiglio; tali famiglie, dal punto di vista delle prerogative economiche, erano di pochissimo inferiori ai nobili, così come del resto erano di poco superiori al secondo gruppo di cittadini aventi il diritto di commerciare dentro e fuori Venezia ('cittadini *de intus et de extra*'). Un terzo gruppo di cittadini era formato da quanti avevano il diritto di commerciare soltanto all'interno di Venezia ('cittadini *de intus tantum*'). Infine, il quarto gruppo era quello costituito da quan-

²¹ R. CESSI, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli, Morano, 1951, pp. 323-339 (*Le origini del patriziato veneziano*); RAINES, *op. cit.*, I, pp. 567-569; R. C. MUELLER, *Espressioni di status sociale dopo la 'serrata' del Maggior Consiglio di Venezia*, in *Studi veneziani offerti a Gaetano Cozzi*, a cura di G. Benzone, M. Berengo, G. Ortalli, G. Scarabello, Venezia, Il Cardo, 1992, pp. 53-60. In merito alla caratterizzazione di Veneti come nobili prima e dopo il 1297 cfr. quanto scrive Frederic C. Lane: «There were families which were considered noble because of their wealth, military services, ecclesiastical connections, and style of living. Although they had no well-defined legal privileges separating them from commoners, they were the leaders of political life and were at first accepted as representing the people, that is, the community» (LANE, *op. cit.*, pp. 89-90). «Additional restrictions were climaxed by a clear declaration in 1323 that he had an ancestor who had held high posts in the Commune [...]. Thereafter, the old line between nobles and commoners disappeared. Membership in the Great Council became the basis for that distinction. All members of the Great Council were considered nobles, and nobility was viewed not a matter of personal life style, but as hereditary» (ivi, pp. 113-114).

ti avevano avuto accesso come cittadini, all’inizio o in un secondo tempo, ai consigli dei centri distrettuali periferici, di ‘città’, ‘terre’ o ‘castelli’ che fossero capitali di territori e di province veneziane. Dei gruppi suddetti, a partire dal Trecento, i ‘cittadini originari veneti’, più lentamente all’inizio e poi sempre più rapidamente, acquisirono il privilegio di accedere all’apparato burocratico veneziano e diventare segretari dei più alti consigli governativi dello Stato. Diverse erano le competenze dei membri dei consigli distrettuali: potevano riunirsi e, solo sotto la presidenza del ‘rettore’ che era sempre ‘nobile veneto’, prendere in consiglio decisioni valide per la risoluzione di problemi locali, che Venezia poteva respingere; avevano pure il diritto di trasmettere le proprie istanze al centro per mezzo di ambascerie e di eleggere loro pari in cariche di giurisdizioni locali (non governative) espressamente previste dall’atto di dedizione o da statuto posteriore del Senato. Questi posti erano i più bassi del sistema amministrativo statale. Venezia non aveva mai attribuito il titolo di ‘nobile’ ai ‘cittadini’ del centro e dei centri distrettuali periferici. Le famiglie dei centri distrettuali che potevano vantarsi di essere ‘nobili’ prima della conquista veneziana della loro ‘città’ e i cittadini ai quali era stato attribuito il titolo onorifico di ‘conte’ per meriti speciali o in cambio di una somma specifica, dopo aver ceduto una notevole estensione di terreno allo Stato, che in seguito venne loro assegnata a titolo di possesso feudale, partecipavano in modo paritario ai consigli insieme agli altri ‘cittadini’. Ciononostante, in ogni distretto tutti i ‘cittadini’ insistevano a presentarsi come ‘nobili’. Ma per quanto desiderassero con tutte le loro forze l’attribuzione del titolo, i ‘nobili veneti’ si rifiutarono strenuamente fino alla fine, fino al 1797, di concedere loro per ‘statuto’ un titolo adatto per uomini liberi che avevano il privilegio di partecipare al governo dello Stato. Per questo i ‘cittadini’, nonostante il nome, non riuscirono mai ad acquisire reali prerogative politiche e nobiliari.

Nella bibliografia non è tanto chiaro che cosa erano precisamente i ‘cittadini’ dei centri periferici veneziani. Sono state avanzate tre proposte diverse: gli studiosi rimasti fedeli alla tradizione creata dagli stessi ‘cittadini’ dei centri periferici, nelle fonti hanno letto, e leggono ancor oggi, la parola ‘cittadini’ interpretandola senza alcuna esitazione nel senso di ‘nobili’, meno arbitrariamente di quanto si pensi, dal momento che esistono fonti prodotte dai ‘cittadini’, nelle quali si au-

todefiniscono 'nobili'. Altri invece in Grecia, traducono *politēs* 'cittadino', sebbene oggi il significato del termine greco, come anche dell'italiano, sia diverso. Una terza categoria di studiosi preferisce affrontare i 'cittadini' quasi come 'borghesi'.

In tutti e tre i casi ci troviamo di fronte a un problema. I 'cittadini' non si possono considerare 'nobili', benché essi stessi ci tenessero a essere considerati tali. Né veri e propri 'cittadini', come li intendiamo oggi. Infine, anche il termine 'borghesi' non è adatto a descrivere la realtà, in quanto rinvia a una specifica 'classe' sociale, le cui caratteristiche non coincidono con l' 'ordine dei cittadini'. Il nucleo di quest'ultimo era costituito da possessori di 'feudi', o almeno da proprietari di beni immobili rurali e urbani, di persone che di solito evitavano l'investimento dei propri capitali in iniziative imprenditoriali a considerevole rischio. E per quanto riguarda quelli che si possono considerare dotati di caratteristiche borghesi, come degli 'avvocati', dei 'notai', dei 'medici', degli 'imprenditori' e altri, non erano annoverati tra i membri più forti del loro 'ordine' e, quel che più conta, non avevano sviluppato qualche 'coscienza di classe' particolare, poiché volevano chiamarsi 'nobili' e non 'cittadini'. Infine, la traduzione in greco del termine 'cittadino' letteralmente, come pure l'uso in italiano senza nessun riferimento al suo diverso significato odierno, non è una soluzione soddisfacente. Necessaria è la determinazione intera del ruolo politico e sociale del 'cittadino' come membro del 'secondo ordine' nello Stato veneziano, anziché renderlo semplicemente con il termine greco *politēs* ('cittadino') nel senso moderno, che resta nel vago e genera perplessità su che cosa fossero questi ... 'cittadini'.

I membri di un'altro gruppo sociale, che tipicamente appartenevano al 'terzo ordine', appaiono nelle fonti del Seicento e Settecento come 'civili'. Uomini nuovi, dottori in giurisprudenza o in medicina, imprenditori e altri, vivendo in un livello abbastanza alto in città, non tolleravano di essere ritenuti popolari. Per ciò chiedevano dal Senato di riconoscerli come 'ordine civile' e attribuire loro prerogative quasi simili a quelle dei cittadini. Avevano l'intenzione dopo qualche anno di ottenere per se stessi o i loro figli l'ammissione all' 'ordine dei cittadini' e comportarsi come 'nobili'.²²

²² YANNOPOULOS, *op. cit.*, pp. 295-320.

4. ‘REGNO’

Venezia, nei tempi del dominio su Creta/Candia (1209-1669) e su Cipro (1489-1571), ripercorrendo gli antefatti di queste due importanti conquiste – alle epoche storiche più remote nel caso di Creta,²³ alla storia prima del 1478 in quello di Cipro²⁴ –, si vantava che in seno ai suoi domini fossero compresi anche due ‘regni’:²⁵ in tal modo, essa poteva pretendere di essere considerata sullo stesso piano delle monarchie europee. Dopo la perdita delle due isole, nel corso del trentennio in cui dominò il Peloponneso (1685-1715), il «Regno della Morea»,²⁶ usando il termine impressionante ‘regno’ e facendo riferimento alla gloriosissima storia antica di questa penisola, voleva proclamare la rilevanza della sua conquista e rappresentarsi di nuovo come notevole potenza europea.

²³ Creta all’epoca della civiltà minoica (dal mitico re Minosse) probabilmente era organizzata in città-Stato (periodo di massimo splendore : prima metà del II millennio a.C.).

²⁴ Nel Regno di Cipro della dinastia francese dei Lusignan (1192-1489).

²⁵ F. BASILICATA, *Regno di Candia. Atlante corografico di – – 1618*, ripr. facs. del codice conservato al Museo Correr di Venezia, commento di D. Calabi, Venezia, Marsilio, 1993; F. ALTOMIRA, *Narrazione della guerra di Nicosia, fatta nel regno di Cipro da’ Turchi l’anno 1570*, In Bologna, per Biagio Bignami Bolognese, 1571.

²⁶ V. M. CORONELLI, *Memorie istoriografiche del regno della Morea, riacquistato dall’armi della ser.ma republica di Venetia, di quello di Negroponte, e de’ litorali*, In Venetia, Ruinetti, 1688. Il Peloponneso intero non fu mai, in nessun periodo della sua storia, un regno. Solo città come Argos, Sparta, Pylos, ecc. all’epoca della civiltà micenea (seconda metà del II millennio a.C.) erano ‘regni’.

FRAMMENTI RITROVATI
DI GIOVANNI BATTISTA CASTRODARDO
(CA. 1517-CA. 1588),
STORICO DEI VESCOVI DI BELLUNO*

PIER MATTIA TOMMASINO

Di Manfrè che spirò l'anima invitta
nel frodolento tramestio dell'arme.

J. FACEN, *Le ombre feltresi*, 1843

IL codice miscelaneo F.65^a della Sächsischen Landesbibliothek Staats- und Universitätsbibliothek di Dresda (SLUB), noto agli storici della letteratura umanistica perché testimone della *Familiae Carrariensium natio* di Giovanni Conversini da Ravenna (1343-1408), conserva alle carte 88r-96v, tra numerose scritture d'area veneta di Terraferma e d'Oltremare, due frammenti di mano del canonico e poligrafo bellunese Giovanni Battista Castrodardo (ca. 1517-ca. 1588), così rubricati nel foglio di guardia da una seconda mano: *Scrittura in materia della morte del vescovo Manfredo da Collalto, del 1321, et una nota della Cronica cognominata Palus*.¹

* Questo studio pubblica parte dei risultati del progetto *Nuove ricerche su Giovanni Battista Castrodardo bellunese (1517 ca.-1588 ca.)*, svolto come borsista del Centro «Vittore Branca»/Fondazione Giorgio Cini, set. 2011-mar. 2012. Ringrazio per l'aiuto e l'amicizia la dott.ssa Elena d'Este, il prof. Gino Benzoni e la dott.ssa Emanuela Brusegan Flavel come per la sua disponibilità e cortesia il personale degli Archivi e delle Biblioteche di Belluno, Treviso e Venezia.

¹ F. SCHNORR VON CAROLSFELD, *Katalog der Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek zu Dresden*, Bd. 1, *Korrigierte und verbesserte, nach dem Exemplar der Landesbibliothek photomechanisch hergestellte Ausgabe des Kataloges der Königlichen Öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, Bd. 1, *bearbeitet von Franz Schnorr v. Carolsfeld*, Dresden, Sächsische Landesbibliothek, 1979 (rist. anast. dell'ed. Teubner, Leipzig, 1882), pp. 373-374. F. 65^a, di 153 cc., secc. XVI e XVII, cc. 88-96. Vedi Appendice 2 per una descrizione del contenuto del codice miscelaneo, d'ora in avanti indicato semplicemente F. 65^a. L'opera di Conversini si trova alle cc. 52-58; J. CONVERSINI DA RAVENNA, *Opera inedita vel rara*, ediderunt G. Albanese, L. Leoncini, Padova-Roma, Antenore, 2006; B. G. KOHL, *The Works of Giovanni di Conversino da Ravenna: a Catalogue of Manus and Editions*, «Traditio», xxxi, 1975, pp. 349-367; R. WEISS, *Il codice oxoniense e altri codici delle opere di Giovanni Conversini da Ravenna*, «Giornale storico della letteratura italiana», cxxv, 1948, pp. 133-136.

Il primo frammento (89r-94v), composto dallo stesso Castrodardo e dedicato nell'agosto del 1568 a Giovanni Battista II di Collalto (1514-1585), *avogaro* del vescovo di Belluno Giulio Contarini (1519-1575: 1542-1575), consiste in uno *specimen* di una delle sue quattro opere note considerata fino ad ora dispersa: la cronaca dei vescovi bellunesi, iniziata intorno al 1553 e utilizzata da Giorgio Piloni (1539-1611), proprio per l'episodio della morte del vescovo Manfredo di Collalto, nella compilazione della *Historia della città di Belluno* stampata nel 1607.

Il secondo breve frammento (95r-96v), copiato e offerto al conte di Collalto, riporta alla luce un breve *sumptus* di una presunta cronaca latina, definita *Palus*, sull'origine delle maggiori città del Veneto e della casa trevigiana dei Collalto. Si tratta, in realtà, di tre brevi passi latini tratti da due opere del giudice e cronista Giovanni da Nono (ca. 1276-1346). Il primo passo è tratto dal *De aedificatione Pataviae urbis*, mentre il secondo e terzo frammento dal *Liber de generatione aliquorum civium urbis Paduae, tam nobilium quam ignobilium*, opere conservate molto probabilmente in un unico *codex* in possesso del canonico bellunese.²

1. GIOVANNI BATTISTA CASTRODARDO POLIGRAFO BELLUNESE

Autore del primo e copista del secondo frammento è il canonico bellunese Giovanni Battista Castrodardo, pressoché sconosciuto alla storia dell'editoria veneziana e della cultura veneta rinascimentale. Fu un personaggio dalla breve ma brillante carriera letteraria (1543-1547), che camminò accanto alle maggiori figure del Cinquecento veneto, ma la cui fortuna critica fu minata fin da subito da più ragioni: la brevità della sua carriera; l'anonimato dietro cui velò la paternità del suo lavoro maggiore; e un lunghissimo, quarantennale autoesilio dal palcoscenico veneziano dopo il rientro nella sua città natale (1548-1588).

Castrodardo nasce a Belluno intorno al 1517; e cresce in una famiglia di uomini nuovi della borghesia cittadina, discendenti da lavoratori distrettuali, che una volta inurbati hanno raggiunto posizioni di rilievo: il notariato. I Castrodardo, originari di Castel d'Ardo nella sinistra del Piave, nella diocesi di Ceneda, appartengono infatti ai 'popolari', a quel cetto emergente che, affermata la sua forza economica, dopo la guerra di Cambrai e il ritorno sotto la giurisdizione

² G. FABRIS, *Cronache e cronisti padovani*, Fossalta di Piave, Rebellato, 1977, pp. 35-168: 58-63.

veneziana, si affanna per accedere alle cariche politiche del Maggior Consiglio, riservate ai soli nobili fino al 1547. Il bisnonno di Giovanni Battista, Albertino, è *sartor*; il nonno Battista è *pelliparius*; mentre il padre Alberto intraprende gli studi di legge e la professione notarile, esercitata poi dalla famiglia fino all'Ottocento. È Alberto che traghetta i Castrodardo sulle sponde del prestigio sociale, usando carriera e matrimonio. Sposa infatti una nobile liventina, una Aleandro di parte di madre: Caterina Marenio Aleandro, figlia di Cristoforo Marenio (da Marenio di Piave) e Chiara Aleandro; sorella dell'umanista Pietro Marenio Aleandro (ca. 1470-1540) e quindi cugina in secondo grado del cardinale Girolamo Aleandro (1480-1542), dal quale secondo Giorgio Piloni il giovane Giovanni Battista riceve il canonicato bellunese.³

Alberto Castrodardo ha almeno tre figli: Aleandro, Giovanni Battista ed Andrea. Il primo segue le orme paterne e si fa notaio esercendo di certo, secondo i protocolli rimasti, tra il 1550 e il 1568. Gli altri due prendono i voti, come già accaduto in famiglia. Brunoro, fratello di Battista *pelliparius*, fu nella seconda metà del Quattrocento pievano di Limana e cappellano della cattedrale di Belluno.⁴

Giovanni Battista entra prestissimo nel capitolo della cattedrale: è presente fin dal 1534; e viene ordinato sacerdote il 20 ottobre del 1539 da Filippo Donato, suffraganeo del cardinale Gasparo Contarini vescovo di Belluno (1536-1542), alla presenza di Giovanni Antonio de Egreis canonico e dei presbiteri Ludovico Alpago e Giovanni Doblabbella. E nei primi anni quaranta risiede in modo continuo in città, almeno fino al 1542.⁵

³ P. M. TOMMASINO, *Giovanni Battista Castrodardo bellunese traduttore dell'Alcorano di Macometto*, «Oriente Moderno», LXXXVIII, 1, 2008, pp. 15-40, recensito da E. Bonora in «L'Almanacco bibliografico», XI, 2009, p. 39. Discute la nobiltà della famiglia A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LXIV, 294, 1993, pp. 186-191: 187-188; Alberto è indicato come «popolare» in F. VENDRAMINI, *Tensioni politiche nella società bellunese della prima metà del '500*, Belluno, Tarantola libraio editore, 1974, p. 171; G. PILONI, *Historia della città di Belluno*, introd. di M. Perale, Bologna, Forni, 2002 (rist. anast. di *Historia di Georgio Piloni Dottor bellunese*, in Venetia, MDCVII, Appresso Gio. Antonio Rampazetto), 180v. Su Castel d'Ardo si veda M. PERALE, *La Historia di Castel d'Ardo*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2006.

⁴ Archivio di Stato di Belluno: *Notarile*, bb. 1709-1713, Castrodardo Aleandro *qm* Alberto (24 apr. 1550-1° mag. 1568). Si seguano gli indici del *Notarile* per gli altri notai della famiglia fino a Castrodardo Giovanni Battista *qm* Alberto (29 set. 1776-24 ago. 1807). Ringrazio Dina Vignaga per le notizie intorno agli antenati diretti di Giovanni Battista.

⁵ A. DA RIF, *Capitolo e Canonici della Chiesa Cattedrale di Belluno (853-2003)*, Belluno, Tipografia Piave, 2003, p. 116.

Anno in cui il cardinale Contarini, poco prima del presunto incontro con Bernardino Ochino, da Bologna scrive al capitolo bellunese riferendosi a Giovanni Battista come «*canonicus antiquior*» ma preferendogli per il decanato Agostino de Salcis. Il cardinale desiderava, o meglio avrebbe desiderato, che il decanato fosse assunto da «*persona matura d'anni e prudentia e bontà*», e scartava Giovanni Battista, «*per essere hora di età assai giovanile*»; assicurandogli però qualche soddisfazione in futuro: «*procedendo negli anni più maturi, e concorrendo l'altre conditioni necessarie, non si mancherà di dargli il suo debito e conveniente loco*». ⁶

Sebbene Belluno fosse tra le diocesi più povere del dominio, quella carica era stata (1516-1517 e 1537-1542) del cardinale Pietro Bembo, il quale vi rinunciò una volta fatto vescovo di Gubbio. La morte a Bologna di Gasparo, la discussa successione alla cattedra bellunese del giovane nipote Giulio Contarini (1542-1575), e soprattutto la pressione dei Bembo sul capitolo sembrano far sfumare le speranze di Giovanni Battista, il quale sebbene per decenni sia «*canonicus antiquior*» non otterrà mai il decanato. A cui accedono invece Marco Antonio Bembo (1542-1543), nipote di Pietro e figlio di Matteo; Vendrando de Egregis (1543), figlio di Margherita delle Fosse e quindi nipote di Pierio Valeriano; il fratello di Vendrando Giovanni Antonio de Egregis (1543-1549), già vice-decano nel 1539; e di nuovo un Bembo: Pietro, fratello di Marco Antonio (1549-1565). ⁷

Si può supporre allora che in questo frangente Giovanni Battista fosse schiacciato dai Bembo e dai delle Fosse, famiglie strettamente legate tra loro e che controllavano decanato e arcipretura cercando di

⁶ Archivio Capitolare della Cattedrale di Belluno: *Atti Capitolari*, sez. A, b. 5, cart. 2; Archivio Vescovile di Belluno: sez. A, reparto III (Atti vescovili e curiali), b. 4, cart. 2, vescovo card. Gaspare Contarini, 1536-1542, 209r-v; A. CASADEI, *Lettere del cardinale Gasparo Contarini durante la sua legazione di Bologna (1542)*, «Archivio Storico Italiano», CXVIII, 426/II, 1960, pp. 220-285: 248.

⁷ G. DE DONÀ, *Serie dei decani del capitolo della cattedrale di Belluno*, Belluno, Tip. Deliberali, 1878. In una lettera di Pietro Bembo ai canonici indicava già nell'agosto 1539 Giovanni Antonio Egregis come vicedecano: *Clarissimorum virorum Gasparis cardinalis Contareni, Petri cardinalis Bembi, Pierii Valeriani, Aloysii Lollini episcopi epistolae nunc primum editae reverendissimo domino Henrico Gerardo*, Belluni, Deliberali, 1840, p. 20: «E perché il Reverendissimo Contarini vostro vescovo e mio signore mi ha fatto fede della integrità e sufficienza del reverendo monsignor Giovanni Antonio degli Egregii vostro canonico, ho pregato il detto monsignor Giovanni Antonio a pigliarsi questa cura ad istanza mia fino a tanto, che io faccia provvisione intorno a ciò», ora in P. BEMBO, *Lettere*, ed. critica a cura di E. Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1993, IV (1537-1546), 2113, p. 252.

bilanciare il crescente potere del vescovo, suggellato ora dalla successione ereditaria. È plausibile, inoltre, che a Giovanni Battista mancò l'appoggio degli Aleandro, i quali anche attraverso suo zio Pietro, legato a doppio filo ai Grimani di Santa Maria Formosa, gestivano prebende e privilegi nella diocesi di Ceneda ma erano meno influenti in quella di Belluno. Questa, chissà, una delle ragioni della sua partenza da Cividale. Una ragione possibile, a cui vanno affiancati altri legittimi motivi: gli studi giuridici a Padova, di cui però non trovo traccia negli *Acta graduuum*, e soprattutto la sua irrequietezza, la sua curiosità letteraria. Castrodardo, infatti, secondo il breve ritratto del Piloni, riprodotto ad infinito e mai verificato dagli storici bellunesi posteriori, «fu uomo che haveva fatto longo studio nelle lettere humane e nelle leggi». ⁸

Può darsi deluso dalle vicende capitolari, e certamente sedotto da altre sirene, Giovanni Battista tra il 1542 e il 1543 si sposta a Padova, a Venezia, a Roma «nella corte di Papa Paulo Farnese» come continua Piloni. Dopo il 1543 e fino al 1548 Giovanni Battista non risiede più a Cividale e di ciò abbiamo notizie sicure. Ci aiutano a seguire la sua assenza i libri della *massaria* della cattedrale: dal giugno del 1543 in poi Giovanni Battista è infatti assente dal capitolo per ripresentarsi soltanto il 7 febbraio del 1548, data in cui convoca egli stesso il capitolo in quanto «canonicus antiquior». ⁹

Sono questi gli anni in cui, a causa di più di un'assenza, «essendo così pochi canonici al presente residenti», il vescovo Giulio Contarini difende con forza i sovrannumerari nominati dallo zio; ma soprattutto sono gli anni in cui Giovanni Battista si tuffa nel mercato editoriale e tenta una carriera letteraria nella rigogliosa industria tipografica coeva. Più giovane dei notai e poeti concittadini Bartolomeo Cavassico e Domenico Sacello, cresciuto negli stessi ambienti sociali familiari e

⁸ Sull'arcipretura di Pierio Valeriano, M. PERALE, *L'istituzione dell'arcipretura della cattedrale nei nuovi equilibri postcambratici a Belluno, Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*, Atti del Convegno di Belluno, 5 nov. 1999, a cura di P. Pellegrini, Firenze, Olschki, 2001, pp. 15-36; G. TOMASI, *La Diocesi di Ceneda, Chiese e uomini dalle origini al 1586*, Vittorio Veneto, Diocesi di Vittorio Veneto, 1998, II, p. 147; PILONI, *Historia*, cit., 143v. Sulla visita pastorale di Pietro Aleandro, vicario generale di Giovanni Grimani cfr. C. COMEL, *Le pievi di Lentiai, Mel e Trichiana: scorci di vita religiosa nell'alta diocesi di Ceneda agli inizi del Cinquecento*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LXVII, 301, 1997, pp. 215-239.

⁹ PILONI, *Historia*, cit., 143v; Archivio Capitolare della Cattedrale di Belluno: 14, *Massaria capitolare*, 1451-1572, 27v, 46r, 54v, 62v, 69r.

culturali, entra dunque a far parte apparentemente in posizione defilata di quel folto gruppo di rampolli della borghesia notarile di Terraferma che da più direzioni convergono a Venezia per sfidare la fortuna e raggiungere la fama fra i torchi.¹⁰

In questo breve periodo (1543-1547), in cui si affermano i volgarizzamenti storici e si ha un'ampia diffusione della letteratura e della propaganda eterodossa, Giovanni Battista compone tre delle sue quattro opere conosciute: due a stampa ed una manoscritta, per ora dispersa. Nel 1544 è al soldo di Michele Tramezino per il quale, come ricorda Piloni, «tradusse Nicolò Leonico de varia Historia». Castrodardo inizia così la sua carriera: componendo «quasi per far di me medesimo esperienza, per vedere la riuscita del mio tradurre» *Li tre libri di Niccolò Leonico de varie historie*, traduzione italiana dei *De varia historia libri III*, esercizio giovanile e pausaniano dell'umanista d'origine albanese Niccolò Leonico Tomeo (ca. 1456-1531). Un volgarizzamento, insomma, di un piccolo ed elegante compendio di curiosità storiche, di «historiunculae dilucide enarratae» tanto care all'*entourage* trameziniano, e dedicato dall'editore a un Contarini: Zaccaria (1526-1602), figlio di Paolo (1510-1566). Un libretto che ebbe largo successo a cavaliere tra letteratura e storiografia influenzando il genere delle *selve*.¹¹

Giovanni Battista ne firma l'epistola ai lettori, datata Padova 18 settembre 1544, lasciando così una traccia delle sue letture, della sua cultura e dei suoi progetti letterari. Dimostra di conoscere le epistole del Leonico e i suoi modelli di genere: «Nicolò Leonico nella sua più verde età, come egli medesimo in una epistola dice, a imitatione de Plinio *de naturali historie*, raccogliendo da molti commentari, fece un libro *de varie historie*». Richiama i precetti ciceroniani per affrancarsi dalle possibili critiche al suo primo tradurre: «discretamente avisai il precetto di Cicerone, e come egli insegna a guisa degli argenti delli Senoni pesai le sententie, e non annoverai le parole». Espira l'aria spe-

¹⁰ Belluno, Biblioteca Lolliniana: ms. 58, 35r; C. DI FILIPPO BAREGGI, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988.

¹¹ S. CAVAZZA, *Libri in volgare e propaganda eterodossa: Venezia 1543-1547*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, 3-5 apr. 1986, a cura di A. Biondi, A. Prosperi, Modena, Panini, 1987, pp. 9-28; PILONI, *Historia*, cit., 143v; N. LEONICO TOMEO, *Nicolai Leonici Thomaei De varia historia libri III*, Venetiis, per Lucanton. Iuntam, 1521; IDEM, *Li tre libri di Nicolo Leonico De varie historie, nuovamente tradotti in buona lingua volgare*, In Venetia, [Michele Tramezino], 1544, f. (16)r; G. TALLINI, *Tradizione familiare e politiche editoriali nella produzione a stampa dei Tramezino editori a Venezia (1536-1592)*, «Studi Veneziani», LX, 2010, pp. 53-78.

roniana, ispirata a pieni polmoni nei circoli patavini, sottolineando l'importanza delle traduzioni per il nuovo pubblico urbano, colto e curioso, seppur digiuno di lingue e lettere antiche; e così loda la duttilità, la piacevolezza e il prestigio crescente della lingua volgare.

Ma soprattutto, secondo consolidata prassi editoriale, nello spazio di autopromozione che è un'epistola ai lettori, Giovanni Battista propone la sua seconda opera, ambiziosissima. Una buona riuscita della prima potrebbe essere infatti «cagione e irritamento a cose migliori», tra le quali già «parecchiate» spicca il commento della *Commedia* di Dante. Da poco uscito da Cividale il canonico cala subito le sue carte e promette di fornire ai lettori, «col favore de colui che ci ha salvati», un'opera difficile, di complessa e vasta erudizione, dopo un primo esercizio sulla storiografia *varia, vaga e leggiadra* del Leonico trameziano. E cioè: «il principal libro e più dottrinato della lingua volgare, de colui che descrisse l'*Inferno*, *Purgatorio* e l'*Paradiso*, con cento argomenti essenziali e allegorici sopra ciascun canto insieme colle notationi, figure, colori e interpretationi brevissime de' vocaboli, sensi reconditi, nella margine alli suoi lochi accomodati, con porre anchora i nomi dell'introdotti come delle persone i comici fanno, essendo quel poema da lui detto *Comedia*». ¹²

La seconda opera di Giovanni Battista, rimasta manoscritta e per ora dispersa, è dunque un commento dantesco. Ne dà di nuovo conferma il breve ritratto del canonico abbozzato da Giorgio Piloni: «e commentò la Cantica di Dante». Un testo molto ambizioso, al momento scomparso, ma databile con certezza tra la fine del 1544 e il 1547. Un commento a quanto pare sconosciuto alla dantistica moderna, ma la cui debole eco risuona ancora tra Belluno e Venezia nei primi anni del Settecento. Un discendente di Giovanni Battista, il notaio Alean-

¹² LEONICO TOMEIO, *Li tre libri*, cit., (16)r-v; ivi, lettera di dedica di Michele Tramezino *Al Magnifico Messer Zacaria Contarini del Clarissimo Messer Polo*, 4r: «[...] chiamandosi e essendo in vero historia varia, mostra ella apertamente d'haver quella *leggiadria* che diede quel tanto commendato poeta fiorentino a le cose da natura fabricate, con dire "E per tal variar natura è bella". Per tanto s'alcuna historia per sua *vaghezza* è degna d'esser letta, questa innanti ad ogn'altra sarà preposta, come quella truovandosi di tanti fiori a mille colori dipinti *variata*, sempre suspende l'animo de chi legge, e fallo desioso di leggere anco più avanti [N.d.A.: miei i corsivi.]». Sulla *varietas* rinascimentale, qui applicata alla storiografia d'evasione, e sulla fortuna del verso di Serafino Aquilano citato da Tramezino si veda P. CAMPANA, "Et per tal variar natura è bella": *Apuntes sobre la variatio en el Quijote*, «Cervantes», xvii, 1997, pp. 109-121; P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991, p. 28.

dro Castrodardo, attivo tra il 1693 e il 1734, cancelliere del capitolo e del collegio dei giuristi di Belluno, ne possiede qualche frammento. Di cui informa Apostolo Zeno (1668-1750) con un biglietto del 7 febbraio 1710, attestando che Giovanni Battista: «commentò la cantica di Dante, ritrovandomi avere come herede in mano, fra molte erudite composizioni di prosa e verso, anco i fragmenti de' commentari suoi sopra Dante». ¹³

Aleandro Castrodardo non accenna soltanto a un commento dantesco, ma dice che frammenti di esso si trovano «fra molte erudite composizioni di prosa e verso». Riferisce insomma di una produzione letteraria più ricca, che non disdegna la poesia accanto al commento letterario e alla storiografia d'evasione. Si inizia così a delineare, seppure appena tratteggiato, un ritratto più chiaro del canonico a cui, utilizzando le memorie cittadine, è possibile aggiungere altri dettagli.

A ben guardare, infatti, si scovano indizi inattesi sulla sua attività di poeta; proprio nel Settecento. Qualche anno dopo il biglietto allo Zeno, nel 1726, in un'operetta ecclesiastica edificante di Danilo Bordoni, che consiste in un'egloga celebrativa dei più famosi ecclesiastici bellunesi, recitata nel seminario di Belluno, Giovanni Battista è ricordato tra i poeti. L'egloga, nei dialoghetti di Alessi Alpino e Selvaggio, illustra le armi degli ecclesiastici che, come dice l'Autore, «stavano con bell'ordine disposte intorno al teatro magnificamente eretto per l'accademia [N.d.A.: del seminario di Belluno]». Un breve testo in cui sono ricordati gli ecclesiastici bellunesi degni per virtù o per meriti letterari: «Ivi non tutti, ma que' sol che ai chiostri / e al tempio ricovrarò, e gloriosi / fur per bontate, o per gli sparsi in chiostri». Tra questi ultimi, e in particolare tra i poeti, troviamo Giovanni Battista: «[...] Sonvi i pastori / cinti d'allori, che d'Ippocrene / bevver le vene; v'è quei dal Dardo, / quei, che lo sguardo co' raggi accieca; / quei, che alla sueca in prima Reina, / poscia eroina piacque cotanto / col dolce canto. [...]». ¹⁴

«Quei dal Dardo» precede in ordine cronologico il canonico Niccolò Cantilena e l'abate Michele Cappellari; e non è altro che Giovanni Battista come indica la nota di commento dello stesso Bor-

¹³ Venezia, Biblioteca Marciana: It., cl. x, 73 (= 7097), c. 198r. B. DOOLEY, *L'unificazione del mercato editoriale: i libri contabili del giornalista Apostolo Zeno*, «Società e storia», XIV, 53, 1991, pp. 579-620.

¹⁴ D. BORDONI, *I più celebri ecclesiastici bellunesi proposti per esempio di bontà, e di scienza Egloga recitata nell'annua pubblica Accademia del Seminario vescovile di Belluno l'anno 1726*, in Feltre, nella stamperia del Seminario, per Domenico Bordoni, 1726, pp. 4-5, 11-12.

doni: «Arme del Canonico Gio(vanni) Battista Casteldardo con elogio: “Jo(hannes) Baptista Castrodardus Canonicus Poeseos laude illustris”: flor. an. 1592». L’elogio è chiarissimo; Giovanni Battista fu poeta, di cui però al momento non conosciamo alcuna poesia. E ciò che colpisce non è soltanto l’assenza di una sua vera fortuna in Belluno, dovuta forse alla lontananza dalla presunta accademia e dalla *numerosa cohors vatum* che girava intorno ai Valeriano, ai Coraulo, e ai Cordato, rinnovata negli anni dai Persicini, ma è la cancellazione cittadina del ricordo, eccetto che nel ritrattino del Piloni, della sua terza opera: la traduzione del Corano del 1547. Era svanita nel Settecento, sia tra i discendenti che tra i canonici della cattedrale, la memoria del suo lavoro più importante, che ebbe invece un enorme successo europeo e mediterraneo.

Giorgio Piloni diceva: «fece l’Alcorano in lingua Italiana volgare». E si riferiva all’*Alcorano di Macometto*, stampato a Venezia nel 1547 dall’editore e libraio «al segno del Pozzo» Andrea Arrivabene senza luogo di stampa, senza nome dell’autore e note tipografiche. Sebbene a lungo considerato opera dello stesso Arrivabene, che firma però soltanto l’epistola di dedica, oppure attribuito a più di un personaggio, dal Turchetto a Andrea Mocenigo e al beato Antonio Neyrot da Rivoli OP, martirizzato nel 1460, l’opera è senza dubbio di Giovanni Battista. Il nome del canonico non compare nell’edizione, ma il canonico lascia di sé piccole impronte personali, schegge bio-bibliografiche o quasi indizi narcisistici che permettono di risalire al suo nome. In una nota di commento al margine del testo si riferisce a Pietro Marenio Aleandro come al proprio zio: «come mi riferì M[esser] Pietro Aleandro mio zio» e in un’altra glossa peritestuale ricorda il proprio commento dantesco come un’opera già composta, «del quale Dante nel xxviii dell’*Inferno* e nel nostro argomento sopra quello». ¹⁵

Quest’ultima nota in margine conferma la datazione del commento dantesco, che cade tra le due opere a stampa: tra l’esperienza trameziniana del 1544 in cui Giovanni Battista promette di commentare la *Commedia* e il compendio islamico arrivabeniano del 1547, in cui il commento dantesco è indicato come già composto. A cavaliere della

¹⁵ *L’Alcorano di Macometto, nel qual si contiene la dottrina, la vita, i costumi, et le leggi sue. Tradotto nuovamente dall’Arabo in lingua italiana, con Gratie e Privilegii*, [Venezia, Andrea Arrivabene], MDXLVII, 23r e 9v; sull’attribuzione dell’*Alcorano* si veda P. M. TOMMASINO, *Giovanni Battista Castrodardo bellunese traduttore*, cit., *passim*.

metà degli anni quaranta Giovanni Battista sembra dunque muoversi a suo agio tra le botteghe degli editori e dei tipografi veneziani. Passa dai Tramezino agli ambienti arrivabeni in Merzeria, pullulanti di poligrafi coetani e di simpatie eterodosse, legati anch'essi ai Collalto, come Betussi, Ruscelli e Domenichi; e continua a interessarsi di volgarizzamenti dal latino e in particolare di «*historie*». ¹⁶

L'Alcorano, infatti, non è soltanto la traduzione italiana del Corano latino di Roberto di Ketton (1143), ma una piccola, agile e nuova enciclopedia tascabile sull'Islam e l'Impero Ottomano che divulga in un formato e in una lingua accessibili il *Corpus islamolatinum* medievale, già riproposto a stampa nel 1543 da Oporino e da Bibliander. A cui Castrodardo affianca alcuni *turcica* contemporanei, di autori di successo come il jativense Juan Andrés e il croato-ungherese Bartholomaeus Georgievits, rielaborati secondo una sensibilità letteraria e storiografica, ma anche politica e religiosa tipicamente italiana. La cultura di Giovanni Battista, dantesca e machiavelliana, preme di fatto sulla riscrittura di alcune vicende biografiche di Muḥammad, come l'ascesa in cielo del profeta o la sua presa del potere attraverso l'uso strumentale della forza e della religione. ¹⁷

Questo lavoro costituisce un anello importante, e davvero italiano e rinascimentale, della lunga storia di ricontestualizzazione culturale dell'Islam rappresentata dalla diffusione del Corano in Europa. Notevole, inoltre, perché ebbe un enorme successo di pubblico e perché non fu compilato da un arabista. A torto considerato rarissimo dai repertori bibliografici, *l'Alcorano* conobbe larga fortuna. Fu tradotto in tedesco (1616), in olandese (1641), e così in ebraico, e in spagnolo nella comunità sefardita di Amsterdam nel corso del Seicento. Fu utilizzato da Francesco Sansovino per le aggiunte alle *selve* di Pietro

¹⁶ Giuseppe Betussi (ca. 1520-1573), ad es., coetaneo di Castrodardo e cliente dei Collalto, inizia a pubblicare negli stessi anni con Andrea Arrivabene: cfr. L. NADIN BASSANI, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*, Padova, Antenore, 1992. Per i rapporti tra Betussi, Ruscelli, i letterati bassanesi e Bellunesi, cfr. M. BIANCO, *Lattanzio Persicini e l'officina bassanese*, e R. SPADA, *Due petrarchisti bellunesi: Ortensio e Lattanzio Persicini*, in *Momenti del petrarchismo veneto, Cultura volgare e cultura classica tra Feltre e Belluno nei secoli xv-xvi*, Atti del Convegno di Studi, Belluno-Feltre, 15-16 ott. 2004, a cura di P. Pellegrini, Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 59-85, 87-100: 87-88 sui letterati municipali e i «copisti per passione».

¹⁷ P. M. TOMMASINO, *Giovanni Battista Castrodardo dantista e divulgatore del Corano*, in *Studi in onore di Alfredo Stussi*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIII, 1-2, 2010, pp. 343-370; IDEM, *Reading Machiavelli, Translating the Qur'an, Muhammad as a lawgiver in the Alcorano di Macometto (Venice, 1547)*, «Al-Qantara», XXIII, 2, 2012, pp. 271-296.

Messia, da Giovanni Niccolò Doglioni per i suoi compendi universali, dall'irrequieto e orientalizzante Giacomo Castelvetro, dal profeta lucchese Scolio per il suo *Settennario* e forse dal mugnaio di Montereale Domenico Scandella detto Menocchio.¹⁸

Si diffuse tra gli eterodossi veneziani ed ebbe un grande successo transalpino. Fu letto da Guido Giannetti da Fano, da Guillaume Postel e da Giuseppe Giusto Scaligero; in Inghilterra da William Thomas e da Thomas Hoby, il traduttore inglese del *Cortegiano*, da Henry Parker Lord Morley, il traduttore dei *Trionfi* di Petrarca e nel corso del Seicento dall'ebraista e arabista John Selden e da Robert Ashley, traduttore inglese dell'opera storica sulla conquista araba di Spagna del morisco spagnolo Miguel de Luna (1545-1615). Si diffuse a Costantinopoli, a Malta, come fu ricercato da Thomas d'Arcos, un rinnegato francese di stanza in Tunisia. E finì nella biblioteca, e probabilmente nelle mani e sotto gli occhi, di Montesquieu che nelle sue lettere persiane sembra citarne qualche passo.

Di tutto ciò non si conserva memoria a Belluno. Per l'anonimato dell'edizione, certo. Ma anche, è assai probabile, per una scelta di autocensura dello stesso Giovanni Battista una volta rientrato a Cividale. Tolto il Piloni, che con Giovanni Battista ebbe rapporti diretti e condivise la passione per la storia municipale, la paternità dell'*Alcorano*, condannato esplicitamente dall'Indice tridentino del 1564, non è conosciuta in città. Questa notizia, passata per quaranta anni sotto un silenzio imposto probabilmente dall'Autore stesso, scompare definitivamente dalla memoria familiare e cittadina, trascinando nell'ombra anche il resto della sua attività letteraria.

Non sappiamo come Giovanni Battista finì nella bottega di Arrivabene, né se condivise le idee religiose del suo editore, o in modo profondo e convinto il filoturcismo anti-imperiale leggibile tra le righe dell'*Alcorano*, dedicato all'ambasciatore francese Gabriel Luetz d'Armon (1547-1553), incaricato da Francesco I di convincere Solimano ad attaccare gli imperiali sul fronte ungherese. Ma sappiamo però che dopo quell'anno terribile, segnato dal decreto sulla giustificazione, dalle sommosse anti-imperiali scoppiate in più centri della Penisola,

¹⁸ London, British Library: Or. 6636 (trad. in ebraico, xvii sec.); Amsterdam, Etz Hayim Library, 48.D.20 (trad. in spagnolo, xvii sec.). Per la traduzione in ebraico si veda H. LAZARUS-YAFEH, *A Seventeenth-century Hebrew translation of the Qur'an*, «Scripta Mediterranea», XIX-XX, 1998-1999, pp. 199-211.

dall'istituzione a Venezia dei *Tre Savi sopra l'eresia* e dalla sconfitta di Mülberg in Germania, come da numerose e precipitose fughe verso l'Oltralpe, la carriera di Giovanni Battista, ambizioso ed entusiasta commentatore di Dante e compilatore d'una enciclopedia islamica di successo immediato, si interrompe all'improvviso. A dir poco bruscamente, insomma, e senza una ragione precisa che pure deve esserci stata, benché occultata nel cuore del canonico o non ancora riemersa dalle fonti d'archivio. La sua attività letteraria e il suo soggiorno fuori da Belluno si interrompono, dunque, nello stesso momento in cui crollano le speranze riformatrici e anti-imperiali diffuse negli ambienti in cui il canonico compone *L'Alcorano* e in cui circola l'opera stessa.

Dal 1548 in poi Giovanni Battista è di nuovo a Cividale. Risale insomma la Piave per rientrare nel guscio della sua provincia pedemontana e sedere stabilmente in capitolo fino al 1584. Anno in cui, dopo «annos circiter sexaginta», rinuncia al canonicato in favore del nipote Brunoro Castrodardo, figlio del fratello Aleandro, che timidamente si affaccia in capitolo, come un tempo lo stesso Giovanni Battista, prima di essere ordinato sacerdote: «qui tamen non habet vocem cum non sit in sacris ordinibus constitutus».¹⁹

Dopo essersi affacciato all'industria editoriale veneziana e aver composto un commento dantesco e un'enciclopedia islamica che inizia a riscuotere successo, Giovanni Battista si rintana nella vita capitolare bellunese scegliendo gli studi eruditi e antiquari, secondo una deriva comune a molti intellettuali coevi e di maggiore fama. Si dedica alle storie patrie, compone versi, e pare nascondere i prodotti della sua fulminea carriera di poligrafo, e in particolare la traduzione del Corano, definitivamente condannata dall'Indice tridentino nel 1564. L'atmosfera si era fatta pesante e il cielo tridentino e post-tridentino più scuro. A Belluno prendeva piede una prima azione di irrigidimento dottrinale e liturgico guidata dal vescovo Giulio Contarini (1542-1575) e seguita con maggiore zelo dal vescovo Giambattista Valier (1575-1596). Arrivavano i Gesuiti con il Salmerón (1549), l'Inquisizione con il suo Tribunale (1551) e gli inquisitori francescani, tra cui il più noto

¹⁹ Archivio di Stato di Belluno: Archivi antichi, Serie notarile, notaio Bernardo Tison fu Nicolò, 6896-6900, 6898, *Protocollum Tertium*, 413-414: *Procurae Instr(umentu)m R(everen)di D. jo. Baptistae Castrodardi antiquioris canonici K(athedra)li Belluni ad resignandum eius canonicati in favorem D. Brunori de Castrodardo clerici eius ex fratre nepotis [...]*; Archivio Capitolare della Cattedrale di Belluno: 17, Atti capitolari, 1558-1585, f. 168v.

e longevo nella carica Bonaventura Maresio (1564-1609), e veniva così istituito il Seminario (1568).²⁰

La cronaca dei vescovi bellunesi, quarta e ultima opera conosciuta del canonico, è databile dunque al secondo e lungo periodo bellunese; agli anni del ripiegamento sulle tradizioni cittadine e forse delle ambizioni letterarie deluse. Quest'opera, d'altro canto, non fu del tutto ignota agli storici bellunesi e della Marca trevigiana. Al contrario, se ne conobbe l'esistenza grazie a Giorgio Piloni che l'usò come fonte per la sua *Historia della città di Belluno* stampata nel 1607. Piloni fa più volte riferimento ad essa e agli interessi storiografici di Castrodardo. Nella *Tavola degli autori* inserisce i *Castrodardi bellunensis fragmenta*. Nel secondo libro riecheggia i discorsi fatti con il canonico intorno alla dedicazione della cattedrale di Belluno: «Soleva dire Giovanbatista Castrodardo sacerdote e canonico bellunese il qual si dilettava molto di saper le cose antiche [...]» e nel quarto riporta, più o meno fedelmente come vedremo, il relato della morte del vescovo Manfredo di Collalto (1321): «Narra Giambatista Castrodardo Bellunese, la morte di questo onoratissimo prelado esser successa al modo infrascritto».²¹

Attraverso Piloni il nome di Castrodardo rimane nella storiografia locale ed ecclesiastica. Resta infatti visibile un'impronta regionale dei suoi interessi eruditi che portano al canonico una fortuna parziale, slegata dalla sua opera maggiore. È insomma ricordato nel Veneto come cronista di cose bellunesi e non come traduttore e compilatore dell'*Alcorano*. Il suo nome si legge nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli curata da Coleti, nella *Historia della città di Feltre* del Bertondelli, e così il suo relato della morte del vescovo Manfredi, secondo la versione riscritta da Piloni, è discusso nella *Storia della Marca Trivigiana* del Verci, nella

²⁰ *Il libro religioso*, a cura di U. Rozzo, R. Gorian, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, p. 114: «Già nell'«Indice dei libri proibiti» uscito a Venezia nel 1554-55 si trova una prima generica condanna del Corano, ma nel primo Indice della Chiesa universale del 1559 Roma vieta l'*Alchoranus Mahometis, Basileae impressus*, cioè l'edizione del Bibliander. Infine nell'Indice "tridentino" del 1564 alla precedente condanna si aggiunge che sono proibiti "et similes [libros] cum scholiis et impiis annotationibus et praefactionibus, item in vulgari lingua, non nisi ex concessione Inquisitorum haberi possit" (tutti i libri di questo tipo, con le loro empie glosse, annotazioni e prefazioni, anche in lingua volgare, a meno di uno speciale permesso degli inquisitori)»; C. COMEL, *Per un censimento dei documenti inquisitoriali conservati negli archivi vescovili di Belluno*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LXXVII, 332, 2006, pp. 169-184: 179. Sull'attività letteraria e i rapporti culturali del vescovo Valier cfr. SPADA, *Due petrarchisti*, cit., p. 90, nota 11.

²¹ PILONI, *Historia*, cit., 39r., 142v-143v.

Storia di Feltre del Cambruzzi e nella storiografia bellunese, in particolare in Florio Miari.²²

La dedica del frammento ritrovato, inoltre, ci dice qualcosa in più sulla datazione della cronaca. Scrivendo l'otto agosto del 1568 a Giovanni Battista II di Collalto, Castrodardo afferma di aver iniziato a comporre la cronaca quindici anni prima, intorno al 1553: «Né altro mi è venuto alle mani se non quelle cose che io era certo di avere, per le quali già quindici anni ne haveva bozzato una historia la quale adesso, un poco meglio riveduta, mando a Vostra Signoria Illustre». Nel 1568 rivede, insomma, la sua cronaca e ne migliora il testo abbozzato nei primi anni cinquanta. Anni in cui, dopo il rientro a Belluno alla fine dei quaranta, fioriscono i suoi interessi eruditi: nell'aprile del 1554 ad esempio Giovanni Battista prende in prestito da Francesco Doglioni documenti medievali che copia e restituisce al legittimo proprietario.²³

Riassumendo allora cronologicamente la sua attività letteraria, la traduzione dal Leonico risale al 1544, il commento dantesco è composto tra il 1544 e il 1547, l'*Alcorano* è del 1547 e la cronaca dei vescovi bellunesi è databile *post* 1553. Una carriera concentrata in un breve giro di anni, e in fin dei conti svolta fuori dalle mura di Cividale, durante la quale è entrato nelle botteghe di Tramezino e di Arrivabene, entrambi attenti divulgatori di *historie*, e ha respirato le idee in voga

²² F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720, v, coll. 161-162: «ex Chronicis Castrodardi, aliisque»; G. BERTONDELLI, *Historia della città di Feltre*, Venezia, Vitali, 1673, [cito dalla rist. anast., Bologna, Forni, 1977], pp. 79-81: «adducendo Gio(vanni) Battista Castrodardo Canonico bellunese, che scrisse la morte di questo honoratissimo prelato»; G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, Venezia, Giacomo Storti, 1786-1791, VI, 197-208, 223-227; A. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, Feltre, Castaldi, 1874; G. A. MONTEBELLO, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, in Roveredo, per Luigi Marchesani Stampatore, 1793, pp. 61-62. È indicato come 'erudito' in A. SCHIAVO, *Degli uomini celebri bellunesi nelle scienze lettere ed arti, Cenni letti nella Sala accademica del Seminario gregoriano terminando il primo anno scolastico della sua erezione pubblicati per le auspicatissime nozze de Manzoni-Miari*, Belluno, Deliberali, p. 22, nota 22: «Oltre gli accennati fiorirono pure nel secolo XVI Giovanni Grino letterato, e Consigliere di Principi, Gio(vanni) Battista Castrodardo, Paolo Ponte, Gio(vanni) Battista Lazzari scrittori eruditi». Notizia che non sembra passare, sebbene dipenda ampiamente da Schiavo, in M. PAGANI, *Catalogo ragionato delle opere dei principali scrittori bellunesi non viventi*, Belluno, Tissi, 1844.

²³ F. 65^a, 89r; Archivio Storico del Comune di Belluno: ms. 539, 172v: «Ego p(resbyter) Joannes B(aptist)a Castrodardo filius Ser Alberti civis Bell(unensis) et n(otariu)s Canonicus Bellunensis hec omnia suprascripta sic existentia michi comodo data raptim exemplavi et restitui 1554 die 20 Aprilis D(omino) Francisco Doiono». Si tratta di un giuramento di fedeltà di cittadini bellunesi al conte di Treviso.

negli ambienti culturali patavini e veneziani che sponsorizzano il volgare e gli studi danteschi.

Una volta tornato in capitolo, conduce una vita a quanto pare tranquilla e in parte tutelata dal rispetto dovuto a un «*canonicus antiquior*», il quale non trova, o forse non cerca più, un varco di accesso alla carica di decano. Il 9 gennaio 1567 viene beneficiato dell'ufficio di altarista dell'altare di S. Martino della cattedrale di Belluno, carica a cui rinuncerà in favore di Francesco Carrera il 31 ottobre del 1587. È, inoltre, nella diocesi di Ceneda pievano di S. Tomaso in Colle (ora nel Comune di Colle Umberto) tra il 20 gennaio 1548 e il 18 ottobre 1564, data in cui rinuncia al pievanato e per il cui ufficio indica nel 1559 il fratello Aleandro «*legittimum nuntium ac procuratorem*». Nel 1567 rinuncia anche ad alcuni benefici a Vicenza. Sempre a Ceneda, grazie al testamento dello zio Pietro Aleandro dell'11 settembre del 1536, ha accesso alla carica di altarista dell'altare della Concezione della Beata Vergine Maria dal 25 agosto del 1585 al 28 febbraio del 1588, data in cui passa «*propter obitum*», come il canonicato di Belluno, al nipote Brunoro Castrodardo. La data di morte, quindi, è collocabile tra il 31 ottobre del 1587 e il 28 febbraio del 1588.²⁴

Forte di privilegi e prebende, a cui però nel corso degli anni a poco a poco rinuncia, la sua vita curiale sembra scorrere serenamente, scandita dai doveri capitolari e dagli interessi eruditi, sia sotto il vescovo Giulio Contarini che durante il vescovato del nipote Giovanni Battista Valier. Qualche informazione in più si ricava dai processi. Nel 1566, due anni dopo la condanna dell'*Alcorano* nell'Indice tridentino, durante il processo contro l'eretico bellunese Giulio Maresio (1522-1567), lettore di testi di interesse islamistico come il *De orbis terrae concordia* di Postel e decollato a Roma l'anno seguente accanto al Carnesecchi, Giovanni

²⁴ Archivio Vescovile di Belluno: Sez. A, reparto v1/a, b. 37, cart. 1/1: *Super Institutione Beneficij Altaris maioris Cathedralis Ecclesiae Bellunensis Sti. Martini Intitulati iuris patronatus nob. Familia de Ponte in personam R. D. Jo. Bapta Castrodardi Canonici Bell.* Alla b. 37, cart. 1/2: passaggio del beneficio a Francesco Carrera, pievano di S. M. di Castion dal 1599-1605, che lo terrà dal 1588 al 1611; TOMASI, *La Diocesi*, cit., I, pp. 139-140, 192-193. Archivio di Stato di Belluno: *Serie notarile*, Bernardo Tison, 6897, *Protocollum Secundum*, 59, 316-317, 462; Archivio Diocesano di Vittorio Veneto: *Archivio Vecchio*, referato v1, rubr. xv1, b. II, fasc. x, pos. 10 (b. 98). A proposito del pievanato di Colle uno stemma della famiglia Castrodardo, con riferimento a quanto pare a Giovanni Battista, è scolpito sul pilastro che sostiene il fonte battesimale nella chiesa di Colle Umberto: cfr. BURLON, *Stemmi e notizie* cit., p. 186: «Su un campo di un unico smalto una torre quadra (che appare diroccata a destra), merlata alla ghibellina, aperta a finestra di due (Jo(hannes). Bap(t)ista MDXXXX)».

Battista è tirato in ballo da un testimone e sentito come teste: «*Interrogatus* se mai in alcun tempo li è stà detto o conferito da alcuna persona che habia havuto sospetto et ricevuto scandalo di qualche sacerdote prete o frate che fusse, che nel dir la messa dal finimento del praefatio alla elevatione del sacratissimo corpo et sangue, non dicesse le parole necessarie della consecratione; *respondit*: “Signor sì che mi ricordo essermelo stà ditto, mi par che sia stato o Messer Francesco Casamatta, overo il reverendo vicario di vostra Signoria reverendissima sopra del padre magnifico Giulio da Mares del ordine di Santo Francesco, qui detto di San Pietro, et puol esser mancho d’uno anno”». ²⁵

Più tardi, nel settembre del 1573, è invece tra gli assistenti dell’inquisitore Bonaventura Maresio accanto al vicario episcopale Niccolò Barzetto e ai canonici Jacopo Rudio e Jacopo Salce, e interroga lui stesso qualche testimone durante il processo contro Girolamo Doceto di Borgo Piave. Il quale è accusato di professare: «che i Santi che sono nel cielo non possono cosa alcuna appresso Iddio et che non pregano per noi, et non vedono i nostri bisogni, et noi non dobbiamo ricorrer a loro, né aspettar da loro alcuno aiuto; che le litanie sono invention de Preti; che non si debbe far voti né promettere a Dio, oltra quelle cose che habbiam promesso nel battesimo». ²⁶

Sotto il vescovo Valier che nel primo anno del suo incarico convoca un sinodo per esaminare la situazione religiosa e liturgica della diocesi (1575), a cui partecipa anche Castrodardo come «*canonicus antiquior*» e in cui è eletto «*examinator ad beneficia e iudex super causis committendis*», si inasprisce il controllo delle anime e dell’attività dei canonici, soprattutto nelle prescrizioni liturgiche. Lo stesso Giovanni Battista, allora, nel novembre del 1579 incorre in un richiamo ufficiale

²⁵ Belluno, Archivio vescovile: *Processi*, vescovo Giulio Contarini, b. 6/3, f. 6, 4v-5r; C. COMEL, Una lettera da Cracovia dell’eretico bellunese Giulio Maresio minore conventuale, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LXXII, 317, 2001, pp. 152-189: 158 «riferisce di aver solo sentito dire da altri, tra cui *messer Francesco Casamatta* e il *reverendo vicario*, di alcuni non meglio precisati sospetti sul Maresio. In sostanza è piuttosto evasivo»; IDEM, Un inventario di libri dell’eretico bellunese Giulio Maresio, minore conventuale, «Quaderni per la storia dell’Università di Padova», xxii-xxiii, 1989-1990, pp. 133-172.

²⁶ Archivio Vescovile di Belluno: *Processi*, vescovo Giulio Contarini, b. 6/5, f. 2; Jacopo o Giacomo Rudio (1529-1590), di poco più giovane di Castrodardo, è autore di almeno due opere a stampa di carattere religioso: *Iacobii Rudii Bellunensis Abbatis Mosacensis Protonotarii et Comitiss Apostolici Libri duo, quorum unus est de divina gratia, alter de antichristo*, Venetiis, apud Gratosum Perchacinum, 1593; *Liber in quo continetur certamen legitimum Christiani Militis pro certa et illustri victoria*, Venetiis, apud Nicolaum Polum, 1601.

del vescovo per la sua reiterata negligenza nel servire la messa: «[...] Vi avvisiamo come con grande nostra displicentia habbiamo inteso che voi, non obstante le nostre amorevoli ammonitioni, così publiche come private, non vi curate di lasciar quel abuso di voler far la confessione col calice in mano nel dir la Messa». Per cui «come cosa molto indecente» Giovanni Battista è condannato a una multa in denaro e soprattutto è invitato dal vescovo a «desister, et in tutto a rimuovervi dal detto abuso, né mai cominciar a dir parola alcuna della Messa, se non haverete depresso et condecientemente accomodato il Calice sopra l'Altare come si conviene». Giovanni Battista, a quanto scrive il vescovo, non sembrava seguire alla lettera le nuove prescrizioni sinodali. Continua infatti il Valier: «Et perché tuttavia intendemo voi commetter spesse volte diversi errori nel dir della Messa, con poco decoro del stato clericale, et non senza scandolo e murmuratione; vi facciamo intendere che per l'avenire dobbiate usar ogni diligentia che si ricerca in celebrar rettamente un tanto Sacrificio, et senza errori, così nelle cerimonie come nelle parole. Altrimente serà di noi provisto in maniera che sarà con poco honore dell'età et gravità vostra». Il richiamo e le promesse minatorie del vescovo devono aver fatto breccia nel vecchio cuore del canonico, ormai stanco e a quanto pare sempre più chiuso in se stesso, e che di lì a qualche anno avrebbe ceduto il canonicato al nipote Brunoro figlio del fratello Aleandro.²⁷

Il frammento ritrovato della cronaca dei vescovi bellunesi, dunque, è stato composto nei primi anni cinquanta, dopo il rientro a Belluno, e rivisto corretto e dedicato a Giovanni Battista II di Collalto nel 1568, poco dopo il processo e la condanna a morte di Giulio Maresio. La vita di questo sconosciuto poligrafo bellunese si è svolta dunque in sordina a cavaliere della metà del secolo e del Concilio di Trento, e ha incrociato il destino di figure chiave della crisi religiosa del Cinquecento italiano, della statura di Gasparo e Giulio Contarini, di Giulio e Bonaventura Maresio, di Michele Tramezino e di Andrea Arrivabene, di Girolamo e Pietro Aleandro. Ma soprattutto la sua vita ha registrato una cesura significativa tra il 1547 e il 1548, dopo l'edizione dell'*Alcorano* e il suo rientro in Belluno. È difficile affermare con certezza se

²⁷ Archivio Storico del Comune di Belluno: *Acta Valierana* (1575 ago. 9-1581 mar. 8), notaio Bernardo Tisone, ms. 462, 43, 324-325.

N. TIEZZA, *Diocesi di Feltre e Belluno*, Venezia-Padova, Giunta Regionale del Veneto-Gregoriana, 1996, pp. 216-218.

ciò fu dovuto a una scelta di silenzio, dettata dalla paura e dalla reticenza. Ciò che è certo è che di lì in avanti la sua attività nell'industria editoriale si arenò, al contrario di quella di molti poligrafi coetanei lanciati da Andrea Arrivabene, come è evidente che non rimase memoria della sua traduzione del Corano nella città di Belluno. Giovanni Battista era diventato oramai un cultore di *historie* bellunesi e come tale sarà ricordato nella storiografia bellunese e di Terraferma.

2. LA DEDICA DEL FRAMMENTO A GIOVANNI BATTISTA II DI COLLALTO

Il frammento ritrovato della cronaca dei vescovi bellunesi, che tratta diffusamente della morte di Manfredi di Collalto, vescovo di Belluno (1320-1321), è dedicato al conte Giovanni Battista II di Collalto (ca. 1514-1585), figlio di Nicolò e marito di Elisabetta contessa di Polcenigo e Fana. Il dedicatario è preposito ovvero abate di S. Eustachio in Nervesa fino al 1548, anno in cui rinunciò all'abbazia che passò poi a Tolberto e a Vinciguerra, figlio di Manfredo e fratello del famoso Collaltino, legato agli ambienti arrivabeniani. Il conte fu uomo d'arme e come Castrodardo «antiquarum rerum studiosissimus» secondo il giudizio espresso dal medico e letterato trevigiano Bartolomeo Burchelati (Treviso, 1548-1632) negli *Epitaphiorum dialogi septem*. In particolare si occupò della storia della famiglia Collalto; ne è prova il volume dei *Privilegi e delle memorie* collaltiani commissionato ad Angelo dei Vicari nel 1573-1574.²⁸

La passione della storia, quindi. L'antiquaria ecclesiastica e gentilizia lega il cronista bellunese al suo dedicatario. Di questo comune sentire, e dell'interesse per l'omicidio del vescovo antenato e per la casata dei

²⁸ B. BURCHELATI, *Epitaphiorum dialogi septem. Auctore Bartholomaeo Burchelato Tarvisino physico, Venetiis, ex typographia Guerraea, [1583]*, serm. 1, p. 14; P. A. PASSOLUNGH, *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato*, Treviso, B&M, 1987, p. 220; G. TODERI, F. VANNEL, *Le medaglie italiane del XVI secolo*, Firenze, Polistampa, 2000, II, p. 690, medaglia raffigurante Giovanni Battista II di Collalto, con stemma familiare e motto «post tenebras spero lucem» (Job, 17, 12); O. BATTISTELLA, *I Conti di Collalto e la Marca Trivigiana*, Treviso, Zoppelli, 1929, p. 37: «A lui [N.d.A.: Manfredo] succedette (1521) Giambattista II Conte di Collalto. Fu uomo di buone lettere, studioso molto e versatissimo nelle cose dell'antichità, come attesta il Burchellati. Durante la prepositura di lui, fu scritto un libro sui diritti spettanti all'Abbazia, opera di Pietro Paolo Parisio che fu poi Cardinale e di Anton Francesco de' Dottori, insigni maestri, entrambi nello studio di Padova»; C. ENDRIZZI, *L'Abbazia di Sant'Eustachio a Nervesa della Battaglia: vicende storico-architettoniche*, Treviso, Antilia, 2001, pp. 27-28.

Collalto, resta traccia nella dedica stessa: «Dopo che io mi partì da vostra Signoria illustre per fare quanto le haveva promesso attorno le cose antiche, delle quali ne havevamo insieme lungamente ragionato, mi missi a ricercare tra quelle scritture che ci sono appresso di me, et fuora, se havesse potuto trovar cosa che le fosse stato in qualche muodo di satisfatione». Castrodardo copia dalla sua cronaca soltanto «quella parte però che tocca della nobilissima Casa sua», e invita il dedicatario in quanto persona «che può meglio saper le cose che io non ho saputo» a correggere ed emendare le sue note. Alle quali, come una piccola e generosa aggiunta, allega tre frammenti latini sull'origine dei Collalto, tratti come già detto da Giovanni da Nono: «mando appresso questo foglio di carta nel quale ho copiato tutto quello che ho trovato appartenire alla sua nobilissima e illustre Casa nella *Cronica Palus*, la quale io haveva et ho appresso di me et non lo sapeva». ²⁹

Le passioni antiquarie di Giovanni Battista II di Collalto, inoltre, si concentrano su Belluno in quanto il conte è *avogaro* del vescovo Giulio Contarini. Ha, quindi, un legame diretto con la città, con la cattedrale e con il capitolo dei canonici. Nell'ingresso del vescovo a Belluno, nel giugno del 1549, dopo i primi difficili anni di Trento, il dedicatario assiste accanto a Sertorio Collalto il vescovo Contarini, da cui riceve la cappa magna, il cappuccio e il cappello in segno di diritto dell'avogaria. La famiglia Collalto, del resto, ottenne l'avogaria del vescovato di Feltre e Belluno nella metà del xiv sec., poco dopo la morte dello stesso vescovo Manfredo. Rizzardo da Roncegno, figlio di Ensedisio, l'8 giugno 1347 nel castello di S. Salvatore cedette l'avogaria di Belluno e Feltre ai signori di Collalto, come da atto del notaio bellunese Ardizzone di Amadasio Doglioni. ³⁰

Non stupisce, quindi, l'interesse dell'*avogaro* per la storia di Manfredo, illustre vescovo di Belluno della casa dei Collalto. Anzi; da un'altra fonte di metà Cinquecento sappiamo che fu proprio Giovanni Battista II di Collalto a commissionare nel 1577 la lapide del suo antenato. Giovanni Maria Barcelloni, conosciuto tra gli storici della lingua e della letteratura italiana per essere uno dei testimoni del *Ritmo bellunese*, copiando o compilando una lista di *Episcopi Bellunenses et Feltrenses*, aggiunge una nota in margine al nome di Manfredo in cui afferma:

²⁹ F. 65^a, 89r.

³⁰ V. DOGLIONI, *Avogari dei vescovi di Belluno e Feltre*, Belluno, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1943, pp. 36-37, 43-44.

Manfredus d(e) collalto f(eltrensis). b(ellunensis). costui fù buttato / zò p(er) una dele fenestre del vescovato di cividale / da uno delli p(er)segini, l'anno 1321, et la / ca(usa) no(n) l'ho sapesta, et hora il conte Zambatti(sta) / da colalto li fa fare l'inf(rascritto) epittafio che è / del 1577, à metterlo s(opra) la sua sepoltura, q(ua)l / è sepulto à colalto. v(idelicet).³¹

Segue l'epitaffio, riportato del resto anche da Piloni e per questo considerato nella storiografia bellunese tratto dai frammenti di Castrodardo. In realtà nella cronaca di Castrodardo, o almeno nel frammento ritrovato a Dresda, non si trova affatto il testo dell'epigrafe ma una diversa informazione al riguardo. Cioè che la salma, ancora nel Cinquecento, giaceva senza iscrizione, senza ricordo. Riferendosi al corpo del vescovo Castrodardo afferma infatti che «fu portato a San Salvatore [N.d.A.: corretto in margine da seconda mano con "Collalto"] castello di Rambaldo, di lui padre, nel quale si vede l'arca nella chiesa di San Zorzi, nella quale sono le sue ossa riposte senza iscrizione alcuna».³²

Si può supporre allora che l'*avogaro* appassionato di *historie* abbia chiesto al canonico *litteratus* un rapporto bellunese, un'informazione locale sul proprio antenato, basata su fonti diverse da quelle disponi-

³¹ Archivio Storico del Comune di Belluno: ms. 539, 131r. Sul participio debole «sapesta», 'saputa' nel bellunese del XVI sec., cfr. C. SALVIONI, *Annotazioni linguistiche*, in *Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima metà del XVI secolo*, a cura di C. Vian, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1894, II, p. 340; per il *Ritmo bellunese* A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron, 1976, pp. 209-210; N. BERTOLETTI, *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, «Lingua e Stile», XLI, 1, 2006, pp. 3-26: 4. La membrana da cui Barcellona copiava il *Ritmo* proveniva dall'ospedale di S. Marco di Vedana.

³² PASSOLUNGI, *I Collalto*, cit. fornisce la riproduzione della lapide sepolcrale di Manfredo da Collalto, conservata ora nel deposito della chiesa del Carmine di Susegana (TV), p. 59: «CLAUDITUR HIC DOMINUS MANFREDUS NOMINE / DICTUS. / EPISCOPALI LAETANS DIGNITATE SUBLIMI. / BELLUNI FELTRIQ. COMES GUBERNACULA / GERENS / PROLIS RAMBALDI DOMINI. COMITIS. Q / COLLALTI. / QUI SUB SPECIE PACIS SUBSTULIT PABULA / NECIS. / ANNO MILLENO TERGENO VIGESIMO PRIMO / LUCE VIGENA MADI SPIRAVIT AD / ALTA». Solitamente Manfredo è considerato sepolto nella chiesa di S. Prosdocimo di Collalto e non nella più antica chiesa di S. Giorgio come riferisce Castrodardo (cfr. P. A. PASSOLUNGI, *Le contee di Collalto e di San Salvatore. Gli Statuti del 1581-1583 e altre norme inedite*, Susegana, Fondazione Castello S. Salvatore, 2002, p. 80, nota 26: «La pietra tombale, già nella chiesa di S. Prosdocimo, è conservata ora nella chiesa dell'ex-convento carmelitano, eretto a metà secolo XVI fuori il castello di San Salvatore»); Passolunghi rimanda a A. MARCHESAN, *Gaia da Camino nei documenti trevisani, in Dante e nei commentatori della Divina Commedia*, Treviso, Turazza, 1904, p. 127.

bili a Treviso o tra i documenti familiari, forse con l'intento verosimile di omaggiare l'antenato illustre di un'epigrafe da applicare all'arca preesistente o spinto dallo stesso rapporto bellunese a commissionare la lapide commemorativa.

3. LA MORTE DI MANFREDI DI COLLALTO: LA VERSIONE DI CASTRODARDO

L'omicidio di Manfredi di Collalto (1321), figlio di Rambaldo VIII e Costanza de' Guidotti, va inquadrato nel periodo di grande confusione e conflitto politico che intercorre tra la discesa di Enrico VII in Italia (1310), la caduta della signoria caminese di Treviso (1312) e l'espansione scaligera nella Marca Trevigiana (1329). Dopo la signoria del *buon* Gherardo da Camino (1283-1306) e quella del figlio Rizzardo (1306-1312), divenuto vicario imperiale e perciò invisibile alla nobiltà gelfa trevigiana, per un lungo decennio si fronteggiano più fazioni in lotta, in un difficile equilibrio locale ed internazionale che sfocerà nella conquista della Marca da parte degli Scaligeri e quindi, proprio in funzione antiscaligera, nell'entrata di Venezia in Terraferma. Da una parte sono schierati Cangrande della Scala e Guecellone da Camino (m. 1324), avvicinandosi al ghibellino dopo una bruciante delusione ricevuta dai Padovani; dall'altra Padova e le famiglie magnatizie trevigiane che reggono Treviso a Comune e tra le quali spicca la casata dei Collalto, governata dal conte Rambaldo VIII uomo di fiducia nell'Italia settentrionale del papa caorsino Giovanni XXII.³³

In questi anni nell'alto bacino plavense la nobiltà urbana feltrina e bellunese, divisa e indebolita da rivalità incrociate, non costituisce nei rispettivi centri una classe dirigente solida e autonoma. Così le due città, ufficialmente tenute da un vescovo conte, sono di fatto governate da forze esterne ed entrano nell'orbita caminese di Guecellone, capitano di Feltre e Belluno tra il 1312 e il 1322. Personaggio che nel testo

³³ G. M. VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, VI, *Dalle spedizioni di Enrico VII alla conquista scaligera della Marca (1310-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo, Dai Comuni cittadini al predominio scaligero*, a cura di A. Castagnetti, G. M. Varanini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1991, pp. 384-408; IDEM, *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, con la collaborazione di A. Michielin, in *Storia di Treviso*, dir. da E. Brunetta, Venezia, Marsilio, 1991, II, a cura di D. Rando, G. M. Varanini, Venezia, Marsilio, pp. 135-211; D. BARBON, *Il Comune di Treviso dal 1312-1329. Cause che determinarono il definitivo passaggio dalla Repubblica alla Signoria*, Treviso, Turazza, 1901.

filocollaltiano e anticaminese di Castrodardo è ritratto a tinte fosche: «disperato», «sgomento» e «sperso» per il «peccato» commesso, povero uomo in fuga dopo l'intervento di Cangrande, sorretto soltanto da un piccolo manipolo di «seguaci». ³⁴

Alla morte, nel convento francescano di Portogruaro, del vescovo di Feltre e Belluno l'*empio pastor* Alessandro Novello (1298-1320), uomo dei da Camino e spesso non residente, Guecellone cerca d'imporre di nuovo un proprio uomo: Baldunellus, *plebanus* di S. Cassiano sul Meschio in territorio caminese come ricordato soltanto da una fonte, a quanto pare fededegna, la cronaca di Henrigitus *iudex vicarius* a Serravalle di Guecellone. Anche Castrodardo, in modo molto attento, sebbene scrivesse due secoli dopo i fatti, annota il progetto politico di Guecellone il quale «cercava persuadendo ai canonici di uno et l'altro capitolo indurgli che volessero eleggere un vescovo che a lui più piacesse, per poter meglio et con più agio deprimere i fautori delle parti della Chiesa, spente et annullate che fossero le giuridittioni episcopali di queste due città». ³⁵

Ma da Avignone il papa Giovanni XXII, contro il volere dei canonici feltrini e bellunesi, avoca a sé il diritto della nomina episcopale e, in funzione di contrasto antighibellino e antiscaligero, trasferisce con lettera del 19 marzo 1320 il vescovo di Ceneda Manfredo di Collalto nella diocesi di Feltre e Belluno, cavalcando la politica di espansione gentilizia dei Collalto. Già da più di un decennio, infatti, Rambaldo VIII cercava attraverso una accorta politica familiare di estendere l'influenza della sua casata dai castelli di Collalto e S. Salvatore verso il Pedemonte plavense. Nel 1309 aveva ottenuto la podesteria di Belluno per suo figlio Roberto e nel 1310 il vescovato di Ceneda per Manfredo. Veniva ora però a scontrarsi di nuovo con Guecellone da Camino, suo antico alleato negli anni immedia-

³⁴ Nell'*Alcorano di Macometto* indica spesso i primi Arabi convertiti all'Islam come i *seguaci* di Muḥammad.

³⁵ G. SPECIALE, *Henrigitus magistri Gerardi giudice e cronista. La Marca Trevigiana in un'inedita cronaca trecentesca*, «Rivista Internazionale del Diritto Comune», III, 1992, pp. 231-275: 269 (Speciale si riferisce a Castrodardo come al «cronista bellunese Giambattista Castrodardo, attivo negli anni a cavallo tra i secoli XV e XVI»); IDEM, *La cronaca di Henrigitus magistri Gerardi*, in *I da Camino, Capitani di Treviso Feltre e Belluno, signori di Serravalle*, Atti del II Convegno nazionale, Vittorio Veneto, Castello vescovile, 20 apr. 2002, Vittorio Veneto, Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche, 2002, pp. 91-118; F. 65^a, 89v, L. GAVA, *La Signoria dei da Camino in Belluno*, tesi di Laurea, rel. F. Cognasso, Torino, Università degli Studi, a.a. 1954-1955, p. 32.

tamente successivi alla morte di Rizzardo e prima del passaggio del caminese alla parte ghibellina. L'entrata del vescovo Manfredo in Belluno è a lungo osteggiata e il vescovo viene ucciso dai Caminesi nel febbraio o nel maggio del 1321, episodio che ridimensiona le ambizioni collaltiane e che di lì a poco porterà al dominio scaligero su Cividale di Belluno.³⁶

Sull'omicidio di Manfredo, come ricorda Giuseppe Speciale, non vi è uniformità di vedute né tra i cronisti coevi né tra gli storici successivi. Soprattutto per quanto riguarda il luogo e il tempo del delitto. La versione che ebbe maggiore successo nella storiografia di Terraferma è quella di Giorgio Piloni, risalente, a quanto pare dal testo della *Historia*, alla cronaca dei vescovi bellunesi di Giovanni Battista Castrodardo. A ben guardare, però, le due versioni differiscono e quella piloniana appare come una variante ridotta e semplificata nei dettagli del relato del canonico, almeno se confrontata con il frammento ritrovato, cioè con la versione rivista e corretta nel 1568 del testo redatto nei primi anni cinquanta. Limitandoci all'omicidio, secondo Piloni il vescovo Manfredo fu ucciso dai Caminesi a Belluno, in piazza, e nel giorno di giovedì grasso (26 feb. 1321):

Manfredo, non havendo scoperto alcun contrasto in Feltro et assicurato dalla fede datali da Guecello ch'era venuto ad incontrarlo, si parti per Cividale licenziato prima il Conte di Goritia con le sue genti. Et gionto alla piazza della cittade dove si faceva una publica festa per esser il giovedì del Carnovale, si levò nel suo comparire gran strepito et tumulto da quelli che nel ballo se ritrovano, o fosse a caso over artificiosamente fatto. Et ivi spintosi il vescovo per acquetarli, fu poco dopoi ritrovato nel mezzo di quelle spade da molte ponte trafitto. Spettacolo veramente miserabile per il quale nacque gran danno et rovina alla città di Belluno [...].³⁷

Questa versione dei fatti differisce in parte da quella fornita da Castrodardo nel frammento di Dresda. Secondo il canonico bellunese Manfredo fu ucciso sì a Belluno nel giorno di giovedì grasso, ma non in piazza bensì fu accoltellato nel palazzo vescovile e poi gettato da una finestra che dava su uno spazio occupato negli anni venti del Trecento da alcune stalle e nella metà del Cinquecento da una piazza. In più Castrodardo aggiunge che l'ordine dato dai mandanti Caminesi fu eseguito o fatto eseguire dagli uomini di Perseghino da Castello,

³⁶ PASSOLUNGI, *Le contee di Collalto e di San Salvatore*, cit., p. 32.

³⁷ PILONI, *Historia*, cit., 143r.

esponente della nota famiglia aristocratica bellunese dei Persegini da Castello, capo dei ghibellini di Cividale e alleato di Guecellone:

Tra tanto Perseghino da Castello, capo della fattione gibellina et molto caro a questi di Camino, havuta commissione da loro, o sapesse o non a che fine, ordinò una solenne festa in Vescovato, non essendo il quel tempo altro pallazzo publico, per la lieta entrata del vescovo, et a punto era il giovedì grasso quando vi vennero le più nobili donne della città. Et mentre i giovani huomini attendevano ai loro balli, ecco che in sul mercato, che allhora era la piazza, compareno il vescovo et Guecellone con honorata compagnia del clero, de' cittadini et de' soldati. Et scesi da cavallo et in chiesa intrati, dopo le medesime cirimonie fatte a Feltro, si avviano al pallazzo del Vescovato, la cui intrata era dove ora sono quelle case che di dietro hanno l'horto del Vescovato et davanti quel campetto dinnanzi il mercato. Et montati per le scale in su la sala, la quale allhora era dove ora sono quelle stanze che guardano sopra l'horto allhora corte, arrivano in tempo che vi si facevano alcuni tumulti studiosamente ordinati, sonando tuttavia i piffari in verso di ballo che si chiamava 'la tromba della morte'.

Et andandovi il vescovo per raffrenare i tumultanti, in mezzo di quelle spade si trovò di molte punte trappassato, et non anchora morto affatto, da quella parte dove adesso è la piazza et allhora le stalle, fu giù de balchoni tratto, spettacolo veramente miserabile. Il quale caso, quanto poi habbia apportato di ruina a questa città et a quella potentissima famiglia, la quale per molti anni innanzi era stata così potentissima, le cose che seguirono l'hanno chiaramente mostrato [...].³⁸

Il racconto dei fatti fornito da Castrodardo è ricco di elementi; e non disdegna il gusto della narrazione e l'indugio sul particolare. Si discosta, inoltre, dal relato piloniano nell'indicazione del luogo del delitto e fornisce il nome dell'esecutore materiale o almeno di chi ricevette il mandato dai Caminesi e inscenò il tumulto in vescovado. Ma c'è di più. Se la versione di Castrodardo (1568) si discosta da quella di Piloni (*post* 1579), combacia invece con quella fornita da Barcelloni (1577) nel frammento già citato a proposito della lapide del vescovo. Anche secondo Barcelloni infatti: «costui fù buttato / zò p(er) una dele fenestre del vescovato di cividale / da uno delli p(er)segini, l'anno 1321». ³⁹

La versione che si diffuse nella storiografia veneta sotto il nome di Castrodardo non è dunque quella data dal canonico bellunese e annotata negli stessi anni anche da Barcelloni, ma l'*abregée* piloniana. Oltre

³⁸ F. 65^a, 90v-91r.

³⁹ Belluno, Archivio Storico del Comune di Belluno: ms. 539, 131r.

a questa, che fu di certo la più conosciuta, nel corso del Cinquecento si diffusero altre varianti dell'episodio che seguono tradizioni e cronache trecentesche diverse. Secondo Giovanni Bonifacio (1547-1635), ad esempio, il vescovo fu ucciso a Treviso dai Padovani:

Per la qual cosa Guecello volò con molti bellunesi a Feltre; et per forza l'ottenne, essendosi il vescovo con la fuga salvato a Vidore, et poi battendo il Caminese il castello, Gorgia sin a tanto si mantenne che fu da Cane con molte genti vicentine soccorso. Le quali ricevute nel castello, ottennero ancora la città. Laonde Guecello si ritirò a Belluno; et Gorgia fu da Cane premiato et fatto vescovo di Feltre in luogo di Manfredi. Il quale venuto a Trivigi, fu da Bramengo Uguccioni padovano, e d'altri suoi complici ammazzato.⁴⁰

Anche se compariamo le cronache trecentesche troviamo tradizioni discordanti. Un punto in particolare intorno a cui i cronisti si trovano in disaccordo è il mese in cui avvenne il delitto collaltiano: maggio, luglio o febbraio. Per Henrighetus, *iudex vicarius* di Guecellone e quindi plausibilmente ben informato sui fatti, l'omicidio avvenne nel maggio del 1321, come riporta anche la lapide di Manfredi (*anno milleno tergeno vigesimo primo / luce vigena madii spiravit / ad alta*) che però non può essere usata come pezza d'appoggio perché commissionata nel 1577 se crediamo alla notareella bellunese di Barcelloni. Così Henrighetus:

[...] et existente n m.ccc.xxi, indict(ione) quarta, die terciu february, dictus dominus Manfredus episcopus, armata manu intravit civitatem Feltri, et facta pace et concordia cum domino G(uecelone) de Camino, in civit(ate) Bell(uni) de mense madii interfectus fuit ipse dominus episcopus.⁴¹

⁴⁰ G. BONIFACIO, *Historia Trivigiana di Giovanni Bonifacio*, in Trivigi, appresso Domenico Amici, 1591, pp. 427-428. Più volte, nel corso dell'Ottocento, lo storico bellunese Florio Miari si appoggiò alla versione di Bonifacio contro quella di Castrodardo-Piloni, al fine di 'scagionare' il Municipio di Belluno dall'omicidio del vescovo Manfredi e salvare così l'onore e la memoria di Cividale (cfr. F. MIARI, *Lettera del conte Florio Miari al signor Jacopo Facen*, Belluno, Deliberali, 1843, p. 8: «L'asserzione del Castrodardo, che tanto si mostra premuroso di tramandare a' posteri questo fatto, non fa però menzione di alcun contemporaneo che ce ne abbia lasciata memoria, lo che sarebbe stato necessario, mi sembra, scrivendone due secoli dopo, né della bolla pontificia, se fosse stata emanata, che privava Belluno del suo vescovo; prove al certo dovute da chi non vuole apporre, a buon mercato, un delitto ad un'intera città che resta incancellabile nel tempo avvenire»); vedi anche IDEM, *Cronache bellunesi inedite del conte Florio Miari*, Belluno, Deliberali, 1865, pp. 31-32; IDEM, *Sopra un punto di storia bellunese (Manfredo Collalto)*, in *Aggiunte al dizionario storico artistico-letterario bellunese*, Belluno, Biblioteca Civica, ms. 516, 261r-263r.

⁴¹ Postille al codice del *Corpus Iuris*, Alba Iulia (Romania), Biblioteca Centrala de Stat, Filiala Batthyanyaneum, II.4 (165), 28v, citato in SPECIALE, *Henrighetus magistri Gerardi giudice*, cit., p. 264.

Versione seguita anche dallo Zabarella, citato da Cambuzzi, nelle aggiunte alle croniche del Rolandino come ricorda Giuseppe Speciale. Una versione ancora diversa è fornita dal padovano Albertino Mussato (1261-1329) che indica l'omicidio avvenuto: a Belluno, nel mese di luglio, e durante una cena nel convento francescano di S. Pietro. Elemento quest'ultimo che ricorda se non nel luogo, almeno nella pianificazione dell'omicidio la versione di Castrodardo:

Quo ad mense julio in civitate Belluni apud Fratrum minorum cenobium ut cum amicis convicturus identidem cenam fecit, ad quam Manfredum episcopum missis ad eum ex bellunensis concivibus plerisque convitavit [...] protinus ex proximo celario cum plures quos itidem ad id facinus captaverat voce accersit moxque occidendum episcopum imperavit [N.d.A.: *il soggetto è Guecellone*].⁴²

Nella cronaca trecentesca di Guglielmo e Albrighetto Cortusi invece l'omicidio come nella versione posteriore di più di due secoli di Castrodardo avviene in febbraio:

Eodem anno, et mense februarii Manfredus de Colalto, filius Rambaldi, comitis de Goritia, contra voluntatem domini Guizilionis de Camino, eodem mense fuit mortuus in Civitate, jussu Guizilionis de Camino, licet ab eodem fuisset receptus in fidem.⁴³

Supponendo, quindi, per la versione di Castrodardo una derivazione esterna alle fonti documentarie della cattedrale e più in generale cittadine, comunali o francescane, si può pensare a una matrice cortusiana. Così difatti continua la cronaca dei Cortusi: «Post mortem Episcopi D(ominus) Guizilus equitavit Feltre», che ricorda il seguito della narrazione nel frammento di Dresda assente nel riassuntino del

⁴² A. MUSSATO, *Historia de gestis italicorum. Libri nondum editi*, in *Sette libri inediti del De Gestis Italicorum post Henricum VII di Albertino Mussato*, prima ed. diplomatica, a cura di L. Padrin, Venezia, a spese della Società, 1904, XIV, 6, p. 91; vedi anche, per la variante 'francescana' del luogo del delitto, ma avvenuto in giugno e non in luglio, G. BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332*, Udine, Turchetto, 1844, I, pp. 47-48. Dal *Memoriale di Odorico, notaio e maestro in Pordenone*: «MCCCXXI. Mense junii dominus Wecello de Camino, facta pace cum episcopo feltrensi, filio D(omini) Rambaldi, misit pro eo ad quoddam colloquium in civitate de Belluno, et dum esset episcopus cum eo in ecclesia Fratrum Minorum fecit eum interfici coram se. Deinde ivit Feltrum, et occupavit eum cum magna comitiva [...]».

⁴³ J. G. GRAEVIUS, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, Lugduni Batavorum, 1722, VI, I, *Gulielmi et Albrigheti Cortusiorum Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae*, II, XX, MCCCXXI, De mense januarii et februarii, col. 37.

Piloni: «Si misse a cavallo [N.d.A.: Guecellone], et in poche hore vi fu a Feltro la sera con quella poca gente che teniva a guardia della sua persona». Non è un'ipotesi da scartare, data la documentata familiarità del canonico erudito con le cronache trecentesche. Come sappiamo, possedeva e copiava per Giovanni Battista II di Collalto frammenti di Luigi da Nono.

Di là dalla verità storica del fatto, in questa sede interessa sottolineare la fortuna di una tradizione storiografica, quella della versione Piloni-Castrodardo dell'omicidio di Manfredò. Fortuna speculare in ambito locale a quella dell'*Alcorano di Macometto* negli ambienti italiani, europei e mediterranei. Questi due diversi ambiti, uno locale e uno internazionale, del destino letterario di Castrodardo non sono mai stati inquadrati in una prospettiva unica, tale da restituire un quadro coerente della diffusione delle opere del canonico bellunese. Allo stesso modo preme rendere pubblico il frammento della cronaca dei vescovi di Castrodardo, precedente alle rielaborazioni semplificanti di Piloni, perché soltanto ricomponendo i pezzi della sua ignota attività letteraria e storiografica è possibile tracciare un profilo intellettuale soddisfacente del traduttore dell'*Alcorano di Macometto*. Questa è un'opera composta da un poligrafo volgarizzatore di *historie* che davvero ha poco a che spartire con l'ebraista e arabista Bibliander, curatore del Corano latino di Basilea (1543), o con il console in Egitto André Du Ryer, traduttore dall'arabo al francese del Corano (1647). Ma che invece ha tanto in comune con i poligrafi appassionati di compendi storici della bottega Tramezino, con il dantismo veneto di metà Cinquecento, con le passioni antiquarie degli intellettuali della scuderia Arrivabene, molti dei quali clienti dei Collalto. Castrodardo è un poligrafo di metà Cinquecento che non si dedica affatto allo studio delle lingue esotiche inseguendo l'ideale umanistico e picchiano della pentaglossia (latino, greco, ebraico, arabo e caldeo), ancora vivo nella metà del Cinquecento. Ma è un uomo che in direzione opposta fa sue, spinto anche dalle esigenze dell'industria editoriale, le idee speroniane sulla necessità e la dignità dei volgarizzamenti e che esibisce persino una certa posa antiesotizzante. Nell'*Alcorano* dice in modo esplicito che non è affar suo né affare del suo lettore, scrivere e pronunciare correttamente i nomi arabi, trascritti malamente e secondo lezioni diverse, sia nei testi a stampa che nei corani manoscritti: «[...] *Eubocara* altrimenti *Ehuberch*, et alcune volte *Empochora*, dove si conosce per

l'instabilità de' settatori, la falsità della loro legge. I quai nomi barbari percioché sono fuori dei loro popri caratti arabi, e perché si trovano diversamente scritti in tutti i testi dell'Alcorano a stampa et a mano, con difficoltà si ponno scrivere e proferire, né però molto importa non essendo loro di nostra legge a noi saperli». ⁴⁴

In questo, dunque, si distingue dai più noti traduttori europei del Corano del xv, xvi e xvii sec. Non è un *morisco* (Juan Andrés), non è un ebreo convertito (Monchates), non è un controversista né un frate missionario (Antonio Neyrot da Rivoli, Germano di Silesia), non è un linguista né un biblista (Bibliander), non è un console europeo di stanza in Levante (Du Ryer), non è un patriarca ortodosso né conosce di prima mano l'Oriente (Cirillo Lucaris). A considerare la parabola della sua vita dai frammenti biografici rimasti e dalle sue stesse reticenze, da ciò insomma che ci dicono gli archivi e da ciò che non disse il canonico, Giovanni Battista assomiglia piuttosto a un giovane ambizioso della borghesia della Terraferma veneta, con una solida cultura giuridica, storica e soprattutto letteraria, che tirato un sasso rivelatosi troppo pericoloso ritirò la mano per tornare nel capitolo della cattedrale di Belluno.

4. TRE FRAMMENTI LATINI DA LUIGI DA NONO

Castrodardo, d'altro canto, si muove con destrezza tra le fonti latine della storia di Belluno. Ha più materiali a disposizione, così come compendia nell'introduzione dell'*Alcorano* numerose novità editoriali sulla storia dell'Islam e dell'Impero Ottomano. Per l'episodio di Manfredi probabilmente consulta i Cortusi, conosce la lettera con cui il papa Giovanni XXII trasferisce Manfredi a Belluno e la lettera di Manfredi ai capitoli e alle Università di Feltre e Belluno, come inserisce tradotta l'epistola consolatoria che il papa spedisce a Rambaldo VIII di Collalto dopo la morte violenta del figlio (testo latino in Appendice 1). Aggiunge, inoltre, alla sua ricostruzione tre brevi frammenti sulle origini della famiglia Collalto, raccolti nelle ultime due carte (95r-96v)

⁴⁴ *L'Alcorano di Macometto*, 13v-14r. R. WAKEFIELD, *On the Three Languages [1524]*, ed. by G. Lloyd Jones, Binghamton (NY), in conjunction with the Renaissance Society of America, 1989, pp. 59-61, 87. Si tratta dell'edizione dell'*Oratio de laudibus et utilitate trium linguarum*, in cui si loda su modelli pichiani l'utilità di conoscere l'ebraico, l'arabo e il caldeo. L'Autore indica come maestro Richard Pace (Riccardo Pacey), attivo anche a Venezia durante gli anni venti del Cinquecento.

sotto la dicitura: «Sumptus ex *Cronica* quae dicitur *Palus* manuscripta extante apud me D(ominum) Jo(hannem) Baptistam Castrodardo» e introdotti nell'epistola di dedica così: ««mando appresso questo foglio di carta nel quale ho copiato tutto quello che ho trovato appartenire alla sua nobilissima e illustre Casa nella *Cronica Palus*, la quale io haveva et ho appresso di me et non lo sapeva». ⁴⁵

Il primo frammento dipende dalla rubrica *De agregatione exercitus Dardani regis Pataviae qui duxit in Herminiam* del secondo libro dell'opera *De aedificatione Pataviae urbis* del cronista Giovanni da Nono (ca. 1276-1346) che al momento leggo nella versione fornita dal marciano latino, x, 96. In Castrodardo: «Nulla istarum civitatum ad praesens circum astantium facta erat sicut Marmor[a] v(idelicet) Verona, Cimbria v(idelicet) Vicentia, quam Romani aedificaverunt in detrimentum Paduae et Veronae, ex malis hominibus, s(cilicet) de superscriptis civitatibus forbannitis [...]». In Giovanni da Nono: «Nulla istarum civitatum at presens circumstancium facta erat sicuti Marmor i(d est) Verona, Cimbriaque Vicentia d(icta). Et quam Romani edificaverunt in detrimentum Padue ac Verone ex malis hominibus, s(cilicet) de suis civitatibus forbanitis [...]». ⁴⁶

Il secondo e il terzo frammento invece dipendono da un'altra opera di Giovanni da Nono, il *Liber de generatione aliquorum civium urbis Paduae, tam nobilium quam ignobilium* che leggo invece nel marciano latino x, 69. Il primo dei due frammenti trascrive un breve passo dalla rubrica *De generatione domus de Honaria seu de Romano* in rapporto alla parentela tra i da Romano ed i Collalto, mentre il secondo dei due dipende dalla rubrica *Unde habuerunt originem domini de Nono de ultra Bentra et domini a Castris*, in cui si fa riferimento alla parentela dei da Nono con la famiglia Collalto. Così in Castrodardo: «Sapientissimus Zambonus dicebat domum de Nono et domum de Castris esse unam domum cum comitibus Collalti. Licet senes Guicemanus et alii multi dicerent hos dominos de Nono esse de domo Almerici, urbis Narbonae principis. Quod hodie audientibus videtur absurdum, cum quidam alii dicant comites de Collalto fuisse de progenie Rotolandi, nobilissimi comitis pallatini [...]». E così in Giovanni da Nono: «Sapientissimus Çambonus Andree dicebat domum de Nono et a Castris esse unam domum cum comitibus Colalti. Sed senes Guicemanus et

⁴⁵ F. 65^a, 89r.

⁴⁶ Ivi, 95r; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana: Lat., cl. x, 96, 8r.

alii multi dicebant hos dominos esse de domo Aymerici, urbis Nerbone principis, quod hodie audientibus videretur absurdum. Set quidam fall(untur) qui dicunt comites de Colalto fuisse de progenie comitis Rotolandi, nobilissimi comitisi palatini [...]. Piccoli doni eruditi per il conte di Collalto, aggiunti a una versione dell'omicidio di Manfredo mai più conosciuta dopo gli interventi piloniani e qui restituita alla storiografia veneta e bellunese in particolare.⁴⁷

⁴⁷ F. 65^a, 96^r; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana: Lat., cl. x, 69, 187^r-b. FABRIS, *Cronache*, cit., p. 58: «Se i da Nono non discendevano, come pretende il cronista, da uno dei tanti Aimerici, visconti di Narbona, è però molto probabile, come credeva il Favafoschi, che essi formassero una sola famiglia con i da Castro, che furono un ramo dei Collalto».

GIOVANNI BATTISTA CASTRODARDO
 SCRITURA IN MATERIA DELLA MORTE
 DEL VESCOVO MANFREDO DA COLLALTO,
 DEL 1321, ET UNA NOTA
 DELLA CRONICA COGNOMINATA *PALUS*
 Dresden, SLUB, ms. F. 65^a

[89r] *Al illustre signor conte, il signor Zuan Battista conte di Collalto, signor suo colendissimo.*

Dopo che io mi partì da vostra Signoria illustre per fare quanto le haveva promesso attorno le cose antiche, delle quali ne havevamo insieme lungamente ragionato, mi missi a ricercare tra quelle scritture che ci sono appresso di me, et fuora, se havebbe potuto trovar cosa che le fosse stato in qualche muodo di satisfatione. Né altro mi è venuto alle mani se non quelle cose che io era certo di havere, per le quali già quindici anni ne haveva bozzato una historia, la quale adesso un poco meglio riveduta mando a vostra Signoria illustre, ben quella parte però che tocca della nobilissima Casa sua, pregandola insieme che, come quella che può meglio saper le cose che io non ho saputo, ella voglia correggere et emendare, promettendole io all'incontro, se ella desidererà saper più oltre di questa città di Belluno et di Feltro, di in parte satisfarla. Et sicome io le son stato sempre per le nobili et illustri virtù sue affettionato, seben non vi è intervenuto di me appresso di lei cognitione alcuna, tuttavia maggiormente adesso conosciuto da lei, me le offero et dedico servitore di sincero effetto, et a vostra Signoria illustre baso la mano.

Di Civald di Belluno alli VIII di agosto MDLXVIII

Mando appresso questo foglio di carta nel quale ho copiato tutto quello che ho trovato appartenire alla sua nobilissima et illustre Casa nella *Cronica Palus*, la quale io haveva et ho appresso di me e non lo sapeva, et di nuovo mi ricomando).

Di Vostra Signoria illustre

affettionato servit(ore) Zuan Battista Castrodardo.

[89v] All'ultimo riduttosi Alessandro^a in questa povertà et miseria nel convento di S(an) Francesco de' Frati minori, ai quali fu raccomandato dal pa-

^a Sul margine sinistro, di altra mano, la stessa che verga il titolo dei frammenti: «questa nota no(n) la haveva».

triarca, quest'anno morì essendo horamai vecchio et infermo, il cui corpo fu nella loro chie<s>a et nella loro sepultura riposto.⁴⁸

La qual cosa intesa che hebbe Guecellone, sì come è so detto già attaccato a Lodovico Baioario,⁴⁹ per il quale tanta vessatione haveva fatto al vescovo et tuttavia faceva a quei della parte ecclesiastica, cercava persuadendo ai canonici di uno et l'altro capitolo indurgli che volessero eleggere un vescovo che a lui più piacesse, per poter meglio et con più agio deprimere i fautori delle parti della Chiesa, spente et annullate che fossero le giuridittioni episcopali di queste due città.

Il che parimente intendendo il pontefice quanto haveva fatto et intendeva di fare Guecellone, volendo soccorrere alla immunità di esse chiese, con il consiglio de' cardinali andava discorrendo qual soggetto potesse trovare alle due diocesi vacanti. Et havendo havuto sempre bon odore della Casa di Colalto, vedendo ancho che ella era potente et sempre commendata dalle due città per li ottimi portamenti che vi fecero in quelle Tholberto e Schinella, quando già quindici anni innanzi furono vice-podestà uno di Cividale et l'altro di Feltro, per Rambaldo loro padre fatto; da Rizzardo et Guecellone fratelli di Camino di sopra, per doi e tre reggimenti et più, nonobstante che li fusse parente, come che Rambaldo avolo di questo, avesse havuto per moglie Chiara figliuola di Tholberto di Camino di sotto, vedendo che poco discretamente era vessata la Chiesa si erano fatti di parenti nimici et mantenuti guelfi, avvisò che Manfredo, medesimamente figliuolo di Rambaldo, il quale era parimente vescovo di Ceneda, fusse [907] quello di che bene si potesse acquetare l'animo suo, et sarebbe di satisfatione a' popoli. Et così col parere del consistoro, in corte di Avignone alli XIX di febraro del MCCXX, trasferilo da Ceneda a Feltro et a Civaldi di Belluno, persuadendosi che providamente s'haveria saputo reggere con tenere pacifiche le due diocesi et integre le giuridittioni dei vescovati, attesa la fedeltà, potentia et autorità di quella Casa.⁵⁰

Udita che ebbero quei di Camino la novella del nuovo vescovo, comin-

⁴⁸ Alessandro Novello, OFM, vescovo di Feltre, morto nel convento dei Frati Minori di Portogruaro. Si riferisce a Alessandro Novello DANTE, *Par.*, IX, 55-57; L. ALPAGO NOVELLO, *Il vescovo della pretesa "diffalta" Alessandro Novello*, Venezia, Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1932; MARCHESAN, *Gaia da Camino*, cit., pp. 125-129.

⁴⁹ Per Guecellone da Camino (†1324) vedi voce *Camino*, *Guecellone da* di J. REDMANN, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 251-254; G. B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*, *Appunti storici di G.B. Picotti*, Livorno, Giusti, 1905; Ludovico IV di Baviera (1282-1347), detto il Bavaro, *Rex romanorum* (1314), imperatore del Sacro Romano Impero (1328).

⁵⁰ La bolla di Giovanni XXII (14 apr. 1320), è pubblicata in UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., V, coll. 159-160: «Quibus in considerationem adductis eumdem Manfredum tunc Cenetensem episcopum a vinculo quo Cenetensis Ecclesiae tenebatur astrictus, de Apostolicae plenitudine potestatis absolvimus, et ad Feltrenses et Bellunenses Ecclesias supradictas de praedictorum fratrum consilio transtulimus».

ciorono a temer forte parendogli essere venuta l' hora che sariano necessitati abbandonare il dominio delle due città, sì perché si conoscevano alienati dai cuori dei popoli, per li intolerabili incarichi per l' adietro impostigli, et sì perché manifestamente vedevano la inclinatione de' cittadini al nuovo vescovo, la cui bontà per le pie et egregie opere sue a Ceneda essercitate, s'era stata in questi contorni conosciuta. Et quello che più lo sgomentava era che, non si havendo curato Rizzardo, securato dalle proprie forze, richiedere da Alessandro la rinovatione della investitura del capitaniato, ei haverebbe opportuna occasione di scacciargli, non trovandogli con giusto titolo dominare.

Et così mentre fluttuavano le menti di questi signori, essendo Manfredo a Collalto perché il vescovato di Ceneda era già stato conferrito a fra Francesco degli Eremitani, manda uno suo nuntio legale a Feltro et a Belluno con un autentico trassunto delle lettere sue papali fatto alli xvi di gennaro mcccxxi, intimando ai capitoli, università et a vassali con pena di censure, dovessero alli xxvi del detto mese comparere a S(an) Giacomo de Schirali, villa di Trevigi, dove gli potesse costare essere loro vescovo et accettare il giuramento di fedeltà, allegando in quel suo mandato che non senza manifesto pericolo di evidente morte, ei non vi poteva [90v] con la persona per ciò et per la possessione venire, et questo per li oppressori delle cose ecclesiastiche, et per uno violento intruso nei vescovati. Et in questo mezzo manda a chiedere supplichevolmente al patriarca, come di lui suffraganeo, che a presidio dell'introito suo, ei voglia mandargli qualche uno per la cui autorità et potentia fosse, come ricercava il tempo, rispettato.⁵¹

Non essendovi allhora altri avogari che M(esser) Hensedisio de Roncegno da Feltro, allhora privato cittadino et di puoco potere, et essendogli il tutto manifesto per spie, vedendo che la cosa andava da vero et conoscendo insieme non vi poter più ovviare, s'avvisò si poteva, ricercando accommodarsi al tem<p>o, con dissimulare questo tanto dispiacere. Et così con questo animo fento, mandò oratori giuntamente con i sindici dei capitoli, della università, et dei vasali ad allegrarsi della nuova sua promotione, et offerirsegli in tutto ciò che egli et casa sua valeva.⁵²

⁵¹ Su Francesco Ramponi bolognese, vescovo di Ceneda (1320-1348), cfr. R. BINOTTO, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario bio-bibliografico dalle origini al 1996*, Treviso, Cassamarca, 1996, s.v. *Ramponi Francesco*, p. 469; F. PELLEGRINI, *Documenti antichi trascritti da F. Pellegrini*, II. *Dal 1200 al 1328*, Belluno, Comune di Belluno-Biblioteca Civica, Sommavilla, 1993: *Lettera del vescovo Manfredo Collalto che spedisce, inchiusse le bolle papali della sua elezione, ai Capitoli di Belluno e di Feltre, invitandoli a presentarsi a lui* (16 ianuarii, in castro Collalti, *Membr. Authen. Tab. Cand.*), pp. 303-310: 309: «Nos requirimus et movemus, quatenus Vos domini ... Decanus ... Archidiaconus, et prepositi personaliter, Capitulum, Universitas, Clerus et populus per legitimos procuratores et Scindicos die vigesimasexta mensis ianuarii presentis apud Sanctum Jacobum de Schiriali iuxta Tarvisium curetis legitime comparere». Castrodardo dimostra di conoscerne il testo.

⁵² Ensedisio di Gerardo Roncegno, investito dell'avogaria nel 1295 dal vescovo Giacomo Casalio (1290-1297), fu consigliere di Carlo di Lussemburgo, poi Carlo IV imperatore di

Il vescovo, che di pio animo era, non vi pensando ad alcuno inganno, per havere havuto la fede dai oratori et lettere che vi poteva securamente andare, giunto che fu Henrico conte di Noritia a Collalto mandato dal patriarca, si mise in via et venne a Feltro il principio di febraro, dove pacificamente, con le solite cirimonie ricevuto, sendo tuttavia Guecellone a Civaldi di Belluno, dopo alcuni puochi di licentiò il conte, il quale partitosi con la compagnia che haveva menato a securezza del vescovo, senza più alcun suspetto esso attese ad adagiare le cose in quello vescovato. Et havendo veduto che non vi haveva havuto contrasto alcuno, anzi la città tutta piena di plauso et universalmente abbracciato et da tutte le fattioni, abbenché finte, maggiormente assicurato da Guecellone di venir all'altro vescovato, si parti per Civaldi di Belluno, dove incontratisi per un buon pezzo fuori della città, accompagnati introrono in essa.⁵³

Tra tanto Perseghino da Castello, capo della fattione gibellina et molto caro a questi di Camino, [917] havuta commissione da loro, o sapesse o non a che fine, ordinò una solenne festa in Vescovato, non essendo il quel tempo altro pallazzo publico, per la lieta entrata del vescovo, et a punto era il giovedì grasso quando vi vennero le più nobili donne della città. Et mentre i giovani huomini attendevano ai loro balli, ecco che in sul mercato, che allhora era la piazza, compareno il vescovo et Guecellone con honorata compagnia del clero, de' cittadini, e de' soldati. Et scesi da cavallo et in chiesa intrati, dopo le medesime cirimonie fatte a Feltro, si avviano al pallazzo del Vescovato, la cui intrata era dove ora sono quelle case che di dietro hanno l'horto del Vescovato et davanti quel campetto dinnanzi il mercato. Et montati per le scale in su la sala, la quale allhora era dove ora sono quelle stanze che guardano sopra l'horto allhora corte, arrivano in tempo che vi si facevano alcuni tumulti studiosamente ordinati, sonando tuttavia i piffari, in verso di ballo che si chiamava 'la tromba della morte'.

Et andandovi il vescovo per raffrenare i tumultanti, in mezzo di quelle spade si trovò di molte punte trappassato, et non anchora morto affatto, da quella parte dove adesso è la piazza et allhora le stalle fu giù de balchoni tratto, spettacolo veramente miserabile. Il quale caso, quanto poi habbia apportato di ruina a questa città et a quella potentissima famiglia, la quale per molti anni innanzi era stata così potentissima, le cose che seguirono l'hanno chiaramente mostrato; perché dove Guecellone si dava ad intendere essersi

Germania e re di Boemia: M. GAGGIA, *Notizie genealogiche delle famiglie nobili di Feltre*, Feltré, Castaldi, 1936, s.v. *Ronceno*, p. 331; DOGLIONI, *Avogari*, cit., p. 32.

⁵³ Enrico II conte di Gorizia dal 1304 al 1323: S. TAVANO, voce *Enrico II, conte di Gorizia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, 1, *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine, Forum: 1, pp. 277-279; cfr. G. M. VARANINI, *I conti di Gorizia e la Marca trevigiana*, in *Da Ottone II a Massimiliano I*, a cura di S. Cavazza, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 231-280.

più assicurato del suo stato, questo peccato lo fece più tosto sgomentare et sperdere, perché seguitò questo accidente.

Si misse a cavallo et in poche hore vi fu a Feltro, la sera, con quella poca gente che veniva a guardia della sua persona; havendo lassato ordine a Perseghino che il giorno seguente vi si trovasse anchora lui [91v] con quei soldati che havesse potuto condurre, il che fatto con poco contrasto quel medesimo giorno rihebbero la città. Niente di mancho M(esser) Gorza da Lusìa,⁵⁴ huomo d'ingegno et di potere sì per la auctorità della nobile famiglia sua come per esser decano, havendo a nome del vescovo occupato il castello, quando la città si sollevò, spento il castellano di quei di Camino, dopo che hebbe havuto nuova del fiero caso, maggiormente s'affaticava di assicurarsi et di farsi più forte per paura di non gli andar nelle mani, essendo sicuro che lo havrebbe fatto morire, d'onde non lo volle lassar reintrare, sostenendo valorosamente l'assedio, fino che il signor Cane della Scala vi venne, a cui a nome dei communi haveva mandato ad offerire la fortezza et signoria di Feltro et di Belluno. Il quale con quella militia che più puoté così alla sprovista raunare, tre dì da che fu morto il vescovo fu giunto.

Ciò vedendo Guecellone, et toccando che le cose li erano altrimenti successe di quello che l'animo suo haveva disegnato, disperato di poter più tenir questi paesi, il giorno avanti che le genti di Cane giungessero a Feltro, ritornò a Civaldi di Belluno dove, levate quelle poche cose che puoté portare, con quei pochi persuasi che lo vollero seguire, con la moglie et con Rizzardo Novello conte di Ceneda loro figliuolo, fuggì alla Mota, da Saravallo suo zio et fratello di Gerardo suo padre, il quale dominava molti castelli di Trivisana.

Tra tanto fu pianto il apena veduto vescovo et depositato nella chiesa di San Martino, dove vi stete fino alli xx di maggio di detto anno MCCCXXI con il suo epitafio sopra il deposito di gradizze molto ben ammaltato et depinto. Poi fu portato a San Salvatore,^b castello di Rambaldo, di lui padre, nel quale si vede l'arca nella chiesa di S(an) Zorzi, nella quale sono le sue ossa riposte senza inscrizione alcuna.

Et così il s(ignor) Cane, impatronito in questi dì di [92r] queste due città, la prima cosa che ei fece rigidamente processe in vendetta di Manfredo contra coloro che vi travennero alla morte sua, con satisfattione di tutti quelli che desideravano il pacifico vivere, riformando le cose al meglio che in quei principii si poteva.

Dipoi volse l'animo a stabilirsi in signoria, ponendovi i suoi officiali che governassino a nome suo; et a maggior securezza persuase i capitoli a fare

^b «San Salvatore» corretto in margine dalla seconda mano con «Collalto».

⁵⁴ Gorgia di Lusìa, della famiglia feltrina dei Lusìa, vescovo di Feltre e di Belluno; GAGGIA, *Notizie*, cit., s.v. *Lusìa*, pp. 220-221.

la elezione di nuovo vescovo per avere da lui il titolo del capitaniato. I quali, stando tra loro in contentione del luogo dove si havessero i canonici a ridurre, perché questi di Civaldi di Belluno pretendevano che ella si facesse appresso di loro, attesa l'antica consuetudine che dove muore il vescovo ivi si adunassero i capitoli; et quei di Feltrò dicevano che in questo tempo ella non haveva luogo per essere la chiesa per il strano accidente sopposta all'interdetto, et con tutto che il cardinale Beltrando, il quale era legato apostolico discorrente per le parti d'Italia, gli avesse inhibito ad ambidoi che non vi facessero altrimenti postulatione né elezione alcuna.⁵⁵

Conciosiaché il pontefice haveva fatto Gregorio Surensè vescovo a queste due città, pur dubitando che questa contentione, quando ella procedesse, avesse a portare qualche pregiudittio alle loro giuridittioni. Deposti tutti i contrasti, si convenirono di fare la elezione a Feltrò nella chiesa cathedrale dove a contemplatione di Cane elessero Gorza, quello che a difensione del castello e di lui stesso, tanto valentementi s'era portato.⁵⁶

La cui elezione essendo stata in quei medesimi giorni dal vicario del patriarca d'Aquilegia decretata, fugli anchora dato facultà che in qualunque luogo et tempi che a lui fusse comodo potesse ricevere da tre vescovi, i quali più li piacessero purché fussero catholici, il dono della consecratione. Essendo Pagano della Torre patriarca⁵⁷ assente, occupato attorno le cose di Milano contro [92v] Matheo Visconte,⁵⁸ il quale tuttavia havendo havuto notitia del nuovo caso, volendone avvisare il pontefice in Avignone di una tanta seleragine commessa, impose una tassa a tutti i suffraganei suoi de cinquecento fiorini. A imitatione del quale Beltrando suo successore,⁵⁹ de ceotto anni dietro, così fece quando fu ammazzato Bortholameo vescovo di Verona,⁶⁰ il quale anchora che per innanzi avesse intesa la trista novella, et

⁵⁵ Bertrand du Pouget/Beltrando del Poggetto (1280-1352), legato pontificio per Lombardia, Romagna e Toscana (1320-1327). Si oppose all'espansione ghibellina e viscontea nell'Italia del Nord.

⁵⁶ Gregorio di Tauri, OP, vescovo di Sorres (ss), membro della corte avignonese e vescovo di Belluno tra il 1322 e il 1327 (cfr. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., v, col. 162).

⁵⁷ Pagano della Torre (†1332), patriarca di Aquileia (1319-1332). Partecipò alle guerra antiviscontea (1323-1326) con truppe e finanziamenti friulani sotto la guida di Bertrando del Poggetto, cfr. F. DE VITI, in *Nuovo Liruti*, cit., I, *Il Medioevo*, II, s.v. *Torre (della) Pagano*, pp. 848-857. Non sembra che Dante abbia mai soggiornato in Friuli presso il della Torre, cfr. G. BIANCHI, *Del presunto soggiorno di Dante in Udine od in Tolmino durante il patriarcato di Pagano della Torre*, Udine, Nuova tipografia di Onofrio Turchetto, 1844.

⁵⁸ Matteo Visconti I (1250-1322), signore di Milano e vicario imperiale al servizio di Ludovico il Bavaro.

⁵⁹ Bertrando di Saint-Geniès (†1350), patriarca di Aquileia (1334-1350), beatificato nel 1756; A. TILATTI, voce *Saint Geniès (di) Bertrando*, in *Nuovo Liruti*, cit., I, *Il Medioevo*, II, pp. 765-774; IDEM, *Principe, vescovo, martire e patrono: il beato Bertrando di Saint-Geniès patriarca d'Aquileia*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXVII, 1991, pp. 413-444; G. BRUNETTIN, *Bertrando di Saint-Geniès patriarca di Aquileia (1334-1350)*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2004.

⁶⁰ Bartolomeo della Scala (†1338), abate di S. Zeno (1321), vescovo di Verona (1336), ucciso

vi avesse provveduto ai vescovati di Gregorio, pur esponendogli meglio il nuntio ogni particolare, parve che se gli rinovasse il dolore, et più intendo da lui quanto di afflittione apportasse quella morte al sconsolato vecchio già di lui padre, per le sue istesse lettere portate per un altro suo messo. Dopo che hebbe scritto al legato d'Italia di quanto avesse a fare attorno questi successi, cercando di consolarlo et insieme per mostrargli l'amore che li portava, li mandò nel ritorno dei medesimi nuntii questa consolatoria:

Giovanni vescovo, servo dei servi di Dio, al diletto figliuolo nobile huomo Rambaldo conte di Trevigi et di Collalto, salute, et la apostolica benedittione.^c

Per indulcire l'amaritudine del dolore conceputo nell'intimi del tuo petto, desideriamo che con tal divotione accetti le nostre paterne consolazioni, corroborando il cuore tuo con la virtù della patientia, ti ricordi della fortaleza sua, essendoti molto ben manifesto per sperienza che tra innumerabili Erumne della presente vita, piena de inevitabili pericoli, non vi si truova cosa alcuna che sia stabile et ferma. A guisa del sollecito peregrino, il quale mentre si affretta al suo deliberato viaggio, conviene che camini hora per piani e talvolta per montagne, oltre i fiumi, i paludi et i boschi, così avviene alla fragilità dell'humana nostra condittione la qual alle volte, se pur s'allega della buona fortuna, il più delle volte sentendo trista ventura proviamo che ella è piena di calamità et miserie. Né in tutte le volte questo avviene senza la providentia di Dio, il quale per humiliarci sotto la potente mano [93r] sua permette e dispone che sentiamo hora i diritti, hora i riversi di fortuna, peraccioché più contriti di spiriti siamo studiosi di nostra salute, et conoscendo che quanto patiamo è per gli errori nostri passati, si ricordiamo da quelli cessare.

In vero, figliuolo, il flebile caso bella buona memoria di Manfredo tuo figliuolo, che per tue lettere ne intimasti, è stato cagione di molto disturbo alla mente nostra, perliché non solamente si condolemo teco della sottrattione sua da noi, ma anchora si contristiamo di così accerbo caso fino nelle viscere del cuore. Deh, figliuolo, se bene considerassi le cose successe agli antichi et ti rammemorassi i varii accidenti de molti, ti sarebbe di grande levamento di dolore et ti darebbe molto più di patientia, perché degli altissimi precipi si sono in calamità repentina caduti, alcuni di ferro insidiosamente ammazzati, alcuni di veleno morti, altri ne le acque affocati, e altri da ruine oppressi, oltre molte altre innomeri [sic] sorti di morte a che la nostra misera vita è sopposta, né è alcuno così privilegiato che possi essere dalla

^c Sul margine sinistro, sotto una *manicula* che indica il titolo della epistola consolatoria, la seconda mano annota: «questa epistola io la haveva [parola illegibile]».

dal nipote Mastino II della Scala: A. MENNITI IPPOLITO, voce *Della Scala, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, xxxvii, 1989, pp. 385-386.

morte immune, nemeno quelli che da la vita a tutti ha convention con mortale alcuno, di certo essito che gli habbia promesso.

Però, figliuolo, perché gli occhi de molti per la prudentia et bontà tua si sono in te volti, ti preghiamo che raffreni il dolore, le lagrime et i sospiri; et con quella virtù dell'animo tuo, colla quale solevi sempre esser costante nelle cose avverse, talmente ti munissi che per caso sinistro di questo mondo mai ti sgomenti, avvisandoti che sì come sono stati per i tempi passati, così saranno per l'avvenire et ancho perché non pari ingrato al creator tuo il quale, achora che hora te l'habbia levato, ti diede però per sola liberalità sua et clementia un figliuol tale che li sei tenuto rendere infinite gratie, et di tante virtù ornato che da molti per essergli avanti tempo tolto, sia così pianto et desiderato.

Siché, dunque, figliuolo, acquetati così, retto dalla prudentia tua et così persuaso da le consolationi nostre; sii ad altrui esempio di costantia, contra cotai colpi di fortuna. Et noi che molto saremo lieti della consolatione tua, parimenti saremo consolati della rihavuta letitia tua. Oltre di questo, figliuolo, grande consolatione ti dee aggiungere che noi et la Romana Chiesa [94r] madre tua, come quella che havendo spetial cura della tua persona, con tal sincero affetto desideramo lo incremento tuo et della Casa, della quale habbiamo in voti sempre la essaltatione sua, quanto ci sia concesso da Dio il poterci donare il favore apostolico, perilché vogliamo, quando che fia tempo, con ogni fiducia vi vegni, per riportarne, come figliuolo di divotione, honore et commodo. Di Avignone, alli xxix di giugno, l'anno quinto del nostro ponteficato.

Questa lettera in forma di breve, ricevuta che hebbe Rambaldo, con tutto che fusse molto dolorato, pur parve in parte che rimettesse il dolore per quei pochi anni che visse dietro. Il quale morto che fu attorno otto anni dopo, et otto anni innanzi essendo state depositate le spoglie di Manfredo a riquisitione del padre, i fratelli Tholberto et Schinella cominciorono a tentare se potessero rihaverle, ma contraponendosi Gorza, il quale per la morte di Gregorio era stato dal pontefice approbato vescovo, havendogli mandato Antonio da Lusua suo germano come procuratore e nuntio, et essendo come intruso scacciato, pur perché fu sempre humile, et ritornato più supplice et con più amplo mandato et special commissione, quando così li piacesse di rinunciare alle ragioni sue et soccombere ad ogni penitentia e ristoro, dopo la morte di esso Gregorio fu gratiosamente confermato alli xx di febraro MCCCXXVIII.

Et così, fatte de molte liti sopra di dette spoglie per diece anni continoui, allegando questi che, atteso che Manfredo appena era venuto alla residenza et possessione dei vescovati, senza haverne frutto alcuno anzi interesse grande morì, et che cotali beni non erano fatti delle intrate di quelli, però per ogni ragione et equità spettargli et convenirgli, et che come proprie sue li fossero restituite. Gorza, all'incontro, diceva che come legitimo succes-

sore a lui solo spettavano questi arnesi [94v], i quali senza alcuna eccezione li erano dalle leggi civili et canoniche dati; et che sebene non fussero stati dell'intrate di queste due chiese fatte, erano però della sostantia di quella di Ceneda, d'onde fatti molti processi et sententie in diverse istantie et appellationi, dopo grandi dispendii di tempi et di danari, furono finalmente col travenimento de componitori amici in questo modo acchetati: che esse spoglie come cosa più propria et commoda ai vescovati rimanessero in quelli, et che il vescovo dovesse et fosse obligato dare ai fratelli di Manfredo tre mille cento e vinticinque fiorini per tutte quelle cose che egli vi portò et lasciò nei vescovati di Feltro e di Belluno. Poi scopertosi alcune ragioni per il vescovo, avanti però che vi fosse esborsato il denaro, parve che volesse ritrattare queste conventioni, tornando a fare nuove liti, le quali durorono fino il MCCCXLVI, fino che un'altra volta si convenirono, pure intravenendo il patriarca, al quale spiaceva molto che così fosse vessato il vescovo suo suffraganeo, et quelli signori perdessero, i quali li erano amici, et cet(era).

Sumptus ex *Cronica* quae dicitur *Palus* manuscripta
extante apud me D(ominum) Jo(hannem) Baptistam Castrocardo

[95r] Nulla istarum civitatum^a ad praesens circumstantium facta erat sicut Marmor[a]⁶¹ v(idelicet) Verona, Cimbria v(idelicet) Vicentia, quam Romani aedificaverunt in detrimentum Paduae et Veronae ex malis hominibus, s(cilicet) de superscriptis civitatibus forbannitis, sed cum Romani venissent ad Marmoris civitatem, causa ipsam subiugandi, a Marmorinis devicti sunt, et ab illa die in antea dicta est «Ve, Roma», sed corrupto vocabulo dicta est Verona.

Et tunc nec erant facte hae civitates, v(idelicet) Tridentium, Forum Julii a Julio Caesare sic dictum, Belluna civitas, Anthenorida seu Altinum ab Anthenore sic nominata, Tarvisium, post reversionem Dardani[s]⁶² regis ab Harmenia edificatum fuit per comitem Thomam, per principem Messinae et per comitem Albricum, qui misi loco regis Dardani, cum Dardano eius nepote macedonensi remansissent, ipse ab Alberico occisus est. Eo quod iste Dardanus macedonensis filiam principis Messinae, quae Zancla alias vocabatur, in suam concubinam volebat.

Sed Cenedae civitas, quam fecit Gualterius Albricus iam edificata erat, unde Tarvisinus episcopus, quando confirmabatur, alibi quam in Aselo celebrare non potest, nec debet. Civitas Ferariae hestensis, quae olim Trabutina nominabatur, nundum erat edificata, quae civitas Ferarie post adventum re-

^a Sul margine sinistro, sotto una *manicula*, la seconda mano: «questa nota io la haveva [parola illegibile]».

⁶¹ F. 65^a: «Marmora»; Lat., cl. x, 96: «Marmor».

⁶² F. 65^a: «Dardanis»; Lat., cl. x, 96: «Dardani».

gis Dardani ab Harmenia per ipsum ac etiam per reginam, et etiam hestensis civitas facta fuit, ex altera parte montis Magnavache, id est montis Kalonis iuxta flum<in>em, quae postea principatus facta est. Civitas Euganeae edificata erat, unde villa Brusegane dicitur a burgo Euganeae, et inde hoc nomen Gainus in civitate Ferariae, in qua rex Dardanus duos fecit marchiones scilicet Vitalianum primum consanguineum ducis Thesei a Naone sive a Brenta, [95v] comitem Vicentiae, et Guizardum comitem Tarvisii fratrem Gerardi, ex quo descenderunt comites Colalti. Gerardus fuit de comitibus Montis Orii sive Veronae et comes vicentinus, ex domo ducis Thesei.

Daradaniae civitas, quam edificavit antiquus Dardanus, a quo Dardanii nominati sunt. Euganea civitas iam edificata erat. Enetum edificavit Aeneas quando fugit de Troia, et venit Euganeam regnare, inde sunt Eneti, unde Eneti graece, latine nobilis et gloriosus.⁶³ Omnes enim nobiliores Troiae cum Aenea et Anthenore anfigerunt, qui fuerunt triginta milia militum armorum. Rex Dardanus ex civitate Euganeae sive Pataviae ex tota patavina Marchia viginti milia militum armorum congregavit, qui omnes fuerunt aut magni proceres aut comites aut valvaxores. Hic Rex Dardanus greco fuit postremus rex Pataviae, quam edificavit Palus. Antiquus. Dardanus Pataviae fuit primus rex Troiae, et sic Troiani ex Patavia et Lombardia primam suam originem habuerunt. Ex Tuneta, vero Troia, rex Aeneas et Anthenor profugi habuerunt responsum a Sybilla dicente: «Quo tenditis? Dardanides, tendite ad primum locum unde originem habuistis»; quo responso habito, venerunt Euganeam seu Pataviam v(idelicet) ad insulam balneorum, et c(etera).

Azzolinus, filius quondam nobilis militis Alberici de Honaria, alias de Ezzolis, alias de Ezzoris, atque de Solagna, atque de Arsedo, ultimo de Romano. Azzolinus genuit Azzolinum Balbum, Azzolinus Balbus genuit Azzolinum Monacum et filiam unam nomine Cunissam. Azzolinus Monachus genuit Azzolinum Quartum et Albricum et Agnetem, quae fuit mater Anxedusii de Guidonis seu de Colalto comitibus de Colalti et ce(tera).^b

[96r] Nonon graece idem est quod terminus sive finis.⁶⁴ Fuerunt quidem novem fratres, qui per universam Lombardiam et Marchiam Trivixinam dominati fuerunt, et qui descenderunt a primo fratre, nominati sunt de Primo, et alii de Secundo, et alii de Tertio, et alii de Quarto per ordinem omnes usque ad nonum, unde loca desponsata a primo et a secundo invenies per provincias nominatas.

Nam pater eorum sic partivit bona sua et locis nomina dedit secundum ordinem filiorum. Aiebat enim Albertus sapiens: «Vidi hos Dominos a Nono

^bUna barra orizzontale cancella «seu de Colalto comitibus de Colalti et»

⁶³ Lat., cl. x, 96: «latine dicuntur nobiles et gloriosi».

⁶⁴ Lat., cl. x, 69: «Nonum grece, latine d(ictus) terminus sive finis».

de tota Marchia Trivixina fuisse nobiliores et potentes homines qui erant hiis privilegiis edotati». In tota Marchia Trivixina nihil super plateis illius absque illorum bulletta vendi poterat, qui tabelliones et ordinarios indices ordinabant, habentes merum et mixtum Imperium, et quando Imperator ad partes descendebat Italicas, hii domini de Nono usque ad Urbem Romanam ad dexteram incedebant. Bellinus de Qualeis de Curtarodulo, habens horum Dominorum certa privilegia, dicebat eos toti Brentae dominari usque ad aquam maris, accipientes tributa navium, et omnes edificantes in aqua Brentae mollendina, dabant hiis Dominis quartam partem redditus,⁶⁵ omnes etiam piscantes in aqua Brentae, si quos pisses capiebant una spanna longiores, hiis Dominis dabant tributi nomine.

Sapientissimus Zambonus dicebat domum de Nono et domum de Castris esse unam domum cum comitibus Collalti. Licet senes Guicemanus et alii multi dicerent, hos Dominos de Nono esse de domo Almerici urbis Narbonae principis, quod hodie audientibus videtur absurdum, cum quidam alii dicant comites de Collalto fuisse de progenie Rotolandi nobilissimi comitis Pallatini, quod potest fuisse verum de comitibus Trivixine civitatis, nam comites Trivixii fuerunt una domus per se.

Licet hodie utrumque obtineant comitatum, veritas [96v] igitur est quod domini de Nono et a Castris Trivixii districtus, iidem fuerunt qui de progenie Almerici de Narbona descenderunt. Nam mortuo Probo Naimerio, successit ei filius unus Gualterius tolesanus, cui etiam successit filius unus nomine Probus et Sagus sive probus et sapiens. Hic Probus et Sagus, qui de Toloxa per Saracenos expulsus fuit, venit in Lombardiam, Imperatore Carulo existente, in eadem postea factus est ab eo dux Paduae et Marchio Trivixinae Marchie, quia Naimerius has contratas iure belli conquisiverat. Sed cum comes Opivercii esset huius Probi contrarius, amicitiam contraxit cum comite Cenedensi et comite Tirolis contra illum. Dux Probus Trivixium equitavit, et super unum montem et tribus collibus tria castra pro sui defensione construxit. Et ab hoc tempore in antea praenominatus est a Castris, sui que successores, cuius montis contrata usque ad hodiernam diem sic vocatur Contrata castrorum.

Marchio Probus in bello occidit comitem Cenedensem, et comitem Opivercii civitatis, et sic utriusque comitatus obtinuit pariter et possedit in parte utique dimidia superiori. Clipeum horum Dominorum de Nono de ultra Brenta et de Castris, fulgere debet duo ordines liliorum magni Caruli Francorum regis, et in altera parte inferiori puncti nigri, et aliquantulum longi qui dicunt glando nigra, ad similitudinem carbonum facta. Et hanc armaturam ferebat Almericus, potentissimae civitatis Narbonae princeps, sed illi duo ordines liliorum ideo portabant, quia cum Dainesius vexillifer regis Karoli amississet auri flammam in quodam Saracenorum bello, et simi-

⁶⁵ F. 65^a: «redditum»; Lat., cl. x, 69: «redditus».

liter captus fuisset. Almericus illam recuperavit potenter, cum multiis aliis baronibus exegit, et ab illa die in antea semper in suo clipeo portavit duos ordines liliorum de supra grandinem nigram et haec appellatur armatura a Castris, et cet(era).

APPENDICE I

Breve di Papa Giovanni XXII a Rambaldo Conte di Collalto consolandolo della morte di Manfredo suo figlio vescovo di Feltre e di Belluno. Da F. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., v, pp. 161-162.

Dilecto filio nobili viro Rambaldo Comiti Tarvisino.

Joannes Episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Rambaldo Comiti Tarvisino salutem et Apostolicam benedictionem. Accede, Fili, ad fortitudinem cordis tui, et illud patientiae virtute corroborans nostrae consolationis affatus, quibus te benevoli more Patris alloquimur, sic devote suscipias, quod in tui pectoris intimis concepti doloris amaritudo dulcescat. Nosti etenim, fili, quod in vitae praesentis erumnis innumeris plenae periculis nihil firmum, vel solidum, nihilque stabile reperitur.

Sed quemadmodum viator sollicitus qui ad locum cursitat destinatum, modo per plana, modo per aspera graditur, sic fragilitatis humanae conditio nunc prosperitatis laetatur eventibus, et nunc casus adversos plenos doloribus experitur. Hoc enim interdum Providentia Divina permittit, et quandoque disponit, ut dum prosperitate adversitas, vel adversitatem prosperitas sequitur, humiliemur sub potenti manu Domini in contritione spiritus ad salutem, et quae commisimus cognoscentes errata praecedentis adversitatis in corde memoriam conservemus. Profecto, fili, de flebili casu bonae memoriae Manfredi Feltrensis et Bellunensis Episcopi filii tui, quem Nobis per tuas litteras intimasti, menti nostrae causa multae turbationis evenit, tibi que non solum de ipsius lamentabili subtractione compatimur, verum etiam de tam acerbi casus eventu ab intimis condolemus.

Si enim, fili, veterum gesta recensens, et varios multorum casus in tua consideratione revolvias, meditationibus tuis patenter occurret, etiam culmina magnifica Principum repentini fulguris ictibus calamitose subtracta, nonnullos gladiis insidiosae necatos, multos propinatione veneni dolenter extinctos, innumeros praefocatos aquis, et inopinatarum ruinarum oppressionibus subductos.

Nullus autem est exemptus a talibus, nec ille qui vivificat universos, certum finem cum mortalibus pepigit, nec eis certum modum exitus repro-misit. Verum quia, fili, ad tuae prudentiae bonitatem multorum oculi dirigitur, quaesumus compece suspiria, dolorem abiice, ac tristitiam procul pelle, et animi tui virtutem, quae consuevit esse constantior in adversis, confortationis robore muniens, nunquam in saeculi huius casibus consternaris, qui sic cucurrerunt ab initio, sic et current, sed potius ne Creatori tuo reddaris ingratus, quod eumdem Episcopum, ut licuit, pro suae potestatis libertate subtraxit, quem tibi, cum libuit, pro sola clementiae suae libertate concessit, sibi gratiarum devotas referas actiones, quod eum talem gratiae

suae tibi largitas praebuit, quem multi moestis deplorant animis, quod maturius quam expediret, ut extimatur, ipsis indigentibus est praemissus.

Sic igitur, fili, prudenter huius nostrae consolationis persuasionibus acquiescas, quod ex te caeteris exemplum constantie circa talia prebeat, et Nos qui plurimum in tua consolatione laetabimur, tecum in resumptione laetitiae consolemur. Praeterea, fili, in magnam tibi partem debet consolationis accedere, quod Nos, et Romana Ecclesia mater tua Personam tuam sicut specialis filii gerentes in visceribus charitatis, sic tuum et domus tue sinceris zelamus affectibus incrementum, quod semper in votis gerimus ad promotionem illius, quantum cum Domino licuerit, favorem Apostolicum imperituri, super quo volumus, quod ad nos, cum videris expedire, cum fiducia plena recurras, illud a Nobis sicut devotionis filius percepturus. Dat. Avinioni XIII Kal. Julii. Pontificatus Nostri anno v.

APPENDICE II

FRANZ SCHNORR VON CAROLSFELD, *Katalog der Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek zu Dresden, Band 1. Korrigierte und verbesserte, nach dem Exemplar der Landesbibliothek photomechanisch hergestellte Ausgabe des Kataloges der Königlichen Öffentlichen Bibliothek zu Dresden, Band 1, bearbeitet von Franz Schnorr v. Carolsfeld*, Dresden, Sächsische Landesbibliothek, 1979 (rist. anast. dell'ed. Teubner, Leipzig, 1882), ms. F. 65^a, pp. 373-374.

F.65^a.

16. und 17. Jahrh. 153 Bl. Ppbd. Fol.

Bl. 1-13'. Cronica delli Patriarca [1] de Aquilegia (lateinisch, bis 1445). Mit der Abschrift eines instrumentum publicum d. d. 1445. 8. Jun. Actum Venetiis.

Bl. 13'. „Ego Hier^s. a cornù f. D. Jo. Baptiste feltrensis publicus Imperiali autoritate notarius suprascriptam cronicam patriarcharum aquiliensium fideliter ut inveni scripsi et in fidem me subscripsi.“

Bl. 14 leer. Desgl. 18. 32. 38. 51. 59.

Bl. 15-17'. Cronica Illustris Familiae Schaligerę in Verona Principum Veronensium (bis 1405).

Bl. 19-31. Lo Stato della Francia da quaranta anni in qua (im 16. Jahrh.) Unvollendete Abschrift.

Anfang: Ancorche tra le operationi de gli huomini quelle siano più degne di lode.

Bl. 34-45'. Libro Aureo delle virtù de salmi del Serenissimo David Re con suoi caratteri, Orationi, e dichiarazioni necessarie non più viste, et hora post alla luce da [...]. Per Bonifacio Commune. Anuerra M.D.L.I.V. „In fine uniuscujusque psalmi ignota ac mira signa sunt apposita.“ Ebert.

Bl. 46-50. De Controuersiis inter pedemontanos inferiores seu asilianianos, et henetos et patauos anno ab vrbe condita 637. Exemplum Instrumenti Romani antiquissimi fines ac terminos Agri, Jnter Henetos, et Patauos ex una, et Pedemontanos siue Asylianianos statuentis: ...descriptum ex tabula aenea, uenerandae uenustatis.

Bl. 50. Ego Aloysius galleatus Notarius ex Alio exemplo prout inueni, exemplauit et subscripsi: In quorum.

Bl. 52-58'. Cronica della origine delli Signori da Carrara (lateinisch.).

Bl. 53. Vorrede: Egregio militi Rodulpho de carraria senioris Francⁱ nato.

Bl. 54. Familię Carrarensium natio ędita per Joannem de Rauena (ca. 1420) olim seniori Franc^o.

Bl. 58'. „Hieronymus a cornu notarius feltrensis suprascriptam Dominorum Carrariensium cronicam fideliter ut inueni scripsi...“

- Bl. 60-71'. Tractatus de Conscientia.
- Bl. 72. 73. Priuilegium Julii III. PP. Concessum Michaeli della Turre Episcopo Centensj de imunitate ciuitatis Cenetae. Die VIII marcij Pontificatus nostri Anno secundo (1551).
- Bl. 74. Caroli Magni Regis confirmatio data episcopo Cenodensi pridie Kal. April. Anno xxvi, et xx Regni.
- Bl. 75-77 leer. Desgl. Bl. 82. 83. 87. 97. 104-107. 127. 137.
- Bl. 78-81'. Gordini, Jacobi, Marianensis oratio ad Nicolaum Donato patriarcham Aquileië 1494.
- Bl. 84-86. Argumenta nobilitatis vrbis Feltriae ex miserandis ruinis aquarum in lucem edita (Inscripfen und Münzen).
- Bl. 88-96'. Scritura in materia della morte del Vescouo Manfredo da Collalto, 1321, et vna nota della Cronica cognominata palus. Mit Vorrede an Juan Battista Conte di Collalto von Juan Battista Castrodardo 1568.
- Bl. 98-103. Discorso siue ristreto de fatti e tratati d'Italia dal anno 1490 sin 1515.
- Bl. 110-117'. Ordenj et Comisione della Armata venetiana dell. 1570, essendo Generale Girolamo zane.
- Bl. 118.119. Relatione fatta al Serenissimo Principe di Venetia dal Clarissimo Bailo di Costantinopoli l'anno 1552.
- Bl. 120-122'. Sommario deli Capitoli de la lega 1571 (tra il Papa, il Re Catholico et l'Illustrissima Signoria di Venetia).
- Bl. 123. Sommario della Pace fatta tra Il Principe di Venetia et l'Illustrissima Signoria con il Re de Turchi Selin Ottoman. 1573.
- Bl. 124-126. Li passi principali per li quali li Turchj possono uscire et scendere nela patria del Friuli 1570.
- Bl. 126. „...T B, C, C,“.
- Bl. 128-133'. Presa della Cita de Nicosia Cita regall della jsolla de Cipro (1570. 9. Sept.) et Famagosta (1571. 15 Aug.).
- Bl. 134. 135. Copia de littere del s. Gabrio Serbelloni al card: s. Georgio suo fratello in Roma, Dalle Gomenizze presso Corfu li xi ott. 1574. Date sopra la Galera principale dell'armata turchesca.
- Bl. 138-140'. Compreda et investitura dello Contado de cesana et sua jurisdictione del 1174. (Voraus geht ein Brief von Juane Barbuio: 20. Marzo M.D.LXIX.)
- Bl. 144-151'. La Fundatione della abatia de sesto nella Patria del Friulj cccxv u. s. w.
- Brühl Nr. 573 (vorher: Watzdorff Nr. 6165). Ebert r 174 S. 151 f. Falkenstein S. 297.

RECENSIONI

ANONIMO TREVISANO, *Veneti. Breve storia del nostro popolo dal 1200 a. C. ai giorni nostri*, S. Donà di Piave (VE), Serenissima Repiovega, 2009, pp. 280.

IN pieno solco venetista, il libro vorrebbe raccontare non la storia del Veneto ma del popolo dei Veneti. Perciò postula che ci sia un popolo veneto, che sia di origine paleoslava (in amichevole polemica con chi vede i Veneti di origine celtica). Che adorava una dea suprema, *Reitia* (p. 37), che il DNA mitocondriale (*sic*) trasmesso dalle madri sia giunto per arcani motivi fino ai Veneti attuali. Secondo l'Anonimo estensore, quella dei Veneti antichi non era una patria ma una «matria» perché essi veneravano le madri vere trasmettitrici del carattere del popolo, incarnato poi nel culto della Madonna della Salute. Il matriarcato ha permesso ai Veneti antichi di superare indenni l'abbraccio con i Romani e con gli altri popoli. Il matriarcato è ben «radicato nel nostro animo fin dalla remota antichità e ha sempre accompagnato la storia del nostro popolo» (p. 151). Per questo la giustizia praticata dal «Consejo dei X» è sempre stata la più mite (relativamente ai tempi) e giusta. Continua l'Anonimo, la Repubblica veneta ha sempre garantito a tutti un regolare processo, anche ai traditori, non come gli italiani che senza regolare giudizio hanno ucciso il dittatore fascista Benito Mussolini «nel quadro di un delirio di linciaggio insurrezionale» (p. 131). Per l'A., lo Stato marciano era dolce perché era matriarcale, mentre l'Italia dei Savoia come quasi tutti gli Stati monarchici è patriarcale, perciò feroce e iniquo. Secondo lui sono veri eroi veneti (per carità, appunto, di patria, se ne citano solo alcuni): Antenore, Enea (forse), Catullo, Foscolo (non però quello giacobino traditore), Totila, Alessandro Magno (per parte di madre), Pietro Orseolo II, Enrico Dandolo, s. Brandano (veneto d'Armorica, Britannia, scopritore dell'America: p. 143), Roberto Baggio, Alessandro Del Piero (questi due, per fortuna, viventi). Poi Marco Polo, fra Paolo Sarpi, Carlo Zen, Tito Livio (poco considerato a Roma per il suo accento veneto), Angelo Emo, Francesco Morosini vincitore dei Turchi, praticamente quasi tutto il patriziato veneziano, ingiustamente accusato di essere aristocratico. Per l'Anonimo non lo era. La prova è che a Venezia «le case dei ricchi erano a fianco delle case dei poveri»; ancora, Benetton (Luciano?), i Serenissimi del 1997 col loro *tanko*.

A questo punto inutile continuare l'elenco di simili amenità che l'Anonimo (ma al secolo Giuseppe Toffolo, nato a Treviso nel 1942 e residente a S. Donà di Piave) sponde a piene mani. Per la ricerca storica è un libro inutile per il semplice fatto che non è un libro di storia. Però è scritto abilmente e nella trappola è caduta la povera presentatrice Francesca Bizzotto, di mestiere pubblicista, per la quale «l'autore evidenzia il carattere del popolo veneto quale si desume dal comportamento coerente nei secoli». Noi veneti

siamo tendenzialmente buoni e giusti, insomma, un popolo mitico, in tutti i sensi.

Del resto l'Anonimo disprezza gli studiosi che manipolano i documenti (anche se ne mette uno in copertina), mentre l'unica storia vera è quella del Mito. Dato il presupposto, con quale faccia di bronzo (o di *tolla*, omaggio venetista) abbia inviato il volume a questo Istituto rimane misterioso, sapendo che a leggerlo sarebbe stato uno di quei manipolatori di documenti che lui disdegna.

MAURO PITTERI

Il Golfo di Venezia. Adriatic Sea Ancient Maps from xv to the xix Century, Collezione cartografica Gianni Brandozzi, Ascoli Piceno, Catalogo della Mostra, Museo Storico Navale di Venezia, 5-15 set. 2008, Acquaviva Picena, Fast Edit, 2008, pp. [36], cc. [32] di tavole.

UNA piccola Mostra di cartografia è stata allestita nel settembre 2008 presso il Museo Storico Navale di Venezia. Vi erano esposte 43 carte a stampa e 2 carte manoscritte rappresentanti il mare Adriatico o, come da titolo, *Il Golfo di Venezia*. Le carte provenivano tutte dalla collezione dell'antiquario marchigiano Gianni Brandozzi; collezionista eclettico non soltanto di carte e stampe, ma anche di boccali da vino, angeli e bottiglie di liquore, Brandozzi pubblica periodicamente piccoli cataloghi delle proprie raccolte, interessanti forse per il mercato spicciolo ma certamente non adatti all'approfondimento scientifico. Il Catalogo in questione è infatti preceduto da tre brevi scritti che, al di là delle loro qualità e difetti, poco hanno a che fare con il merito della Mostra.

Il primo, *Dalla percezione dello spazio alla misura del mondo*, di Marco Bologni, ufficiale geografo dell'IGMI, consiste in un rapido schizzo della storia generale della cartografia da Tolomeo al sec. XIX; da notare che il testo, con identico titolo, era già stato pubblicato nel Catalogo della Mostra *Commerci e culture nell'antica cartografia dell'Adriatico* (Tipografia Fast Edit, 2007), basata anch'essa su materiali del Brandozzi, e che è stato successivamente utilizzato anche per la Mostra del 2009 *Viaggio nell'antica cartografia d'Europa: dalle radici cristiane all'Europa unita*, sempre dalle collezioni di Brandozzi. Lo stesso può dirsi per il secondo testo, autrice Paola Presciuttini dell'Istituto Idrografico della Marina, anch'esso 'riciclato' come il precedente, dal titolo *La produzione delle carte nautiche in Italia dall'unità d'Italia ad oggi*, una presenza questa quanto mai incongrua se si considera che il Catalogo non contiene carte nautiche postunitarie. Il terzo e ultimo scritto, di Davide Busato, tratteggia schematicamente il sistema dei trasporti commerciali della Serenissima.

Quanto a ciò che di un catalogo fa un catalogo, vale a dire le schede contenenti le descrizioni delle singole opere, queste semplicemente non sono date; si hanno infatti autore, titolo, misure e nient'altro. In sintesi, manca ogni elemento che possa aiutare il lettore a comprendere i materiali presentati descrivendone le caratteristiche e dandone un sia pur breve inquadramento storico.

La rassegna comprende le riproduzioni di alcune tra le più celebri carte dell'Italia, dai primi Tolomei a stampa al Gastaldi, dal Magini all'Ortelio, dal Blaeu al Coronelli, fino alle carte settecentesche del Sanson e del de Fer e all'Ottocento, con una carta manoscritta sulla quale sono segnate le principali rotte di navigazione dell'Adriatico e del Tirreno, e che curiosamente segna Venezia alle foci del Po di Goro.

Altro da dire non vi sarebbe, se non fosse interessante osservare che il nome di *Golfo di Vinegia* compare probabilmente per la prima volta in cartografia nell'Italia disegnata nel 1456 da Pietro del Massaio (ms. 4802 della Bibliothèque Nationale di Parigi), mentre il Tolomeo del 1482 di Nicolaus Germanus scrive *Mare Venetum*. La prima carta a stampa a riportare il *Golfo de Venetia* è quella composta dal Gastaldi per l'edizione veneziana del Tolomeo del 1548, indicazione subito ripresa da Cristoforo Sabbadino per la sua grande carta della laguna e del territorio circostante del 1552.

Per concludere, ultima nota di demerito di una pubblicazione che si vorrebbe bilingue, la traduzione inglese, che risulta alquanto improbabile, a partire dal titolo di copertina, soltanto parzialmente corretto sul frontespizio.

PIERO FALCHETTA

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, *Nel primo centenario del Magistrato alle acque*, Venezia, a cura di Idem, 2008, pp. 174.

DOPO aver pubblicato gli Atti del Convegno sul centenario della istituzione del Magistrato alle Acque della Repubblica di Venezia, avvenuta nel 1501, con questo volume l'Istituto Veneto cura ora, confermando una grande sensibilità per questa materia, gli Atti di un Convegno non meno importante, quello che ha ricordato nel 2007 il centenario della ricostituzione, nel 1907, della stessa magistratura. Un organo questo che evidentemente è venuto ad operare in un altro contesto storico, istituzionale e territoriale rispetto alla Repubblica di Venezia, quello cioè del costituito Regno d'Italia nonché, ora, nell'ambito della Repubblica italiana. Se quindi il primo Convegno sottolineava gli aspetti precipuamente storici, questo volume è incentrato, come ha sottolineato nella *Prefazione* Leopoldo Mazzaroli, presidente dell'Istituto Veneto, sugli aspetti istituzionali, giuridici e operativi di un ufficio governativo legato indissolubilmente ai destini di Venezia, 'città d'acqua' per definizione.

Non mancano peraltro all'interno del volume *excursus* di carattere storico (Pasquale Ventrice) o socio-culturale (Alvise Zorzi). Un saggio, quello di P. Ventrice, che ben ricostruisce – per quanto a grandi linee ma con annotazioni innovative e interessanti, ad es. la problematica dello scavo di canali più profondi durante l'Ottocento, a seguito dell'ingresso nel porto di navi di maggiore stazza rispetto al passato – gli interventi assunti in questa materia dall'antica Repubblica. La materia si è estesa poi a quello che è avvenuto in laguna sia durante la dominazione francese e austriaca sia nei decenni che hanno preceduto la ricostituzione del Magistrato nel 1907.

Pienamente condivisibili, sotto il profilo politico, culturale e sociale, non possono che essere le osservazioni dell'allora Sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, come quelle di Alvise Zorzi, storico di Venezia e cantore dei destini della Repubblica non meno dolorosamente attento alle vicende contemporanee della città. Se giustamente Cacciari evidenzia l'eccessivo numero di istituzioni amministrative che si occupano della regolazione delle acque a Venezia (Ente di Bacino, Capitaneria di Porto, il Comune stesso), Alvise Zorzi guarda con preoccupazione allo stravolgimento delle attività economiche operanti in città e al degrado sociale che ne è derivato. Aspetti che non possono che risultare di carattere storico e di lunga durata, restando il tema della laguna di Venezia e della sua conservazione non solo l'elemento strutturalmente costitutivo dell'ambiente urbano della città ma anche l'espressione delle capacità politiche, culturali e tecnologiche delle classi dirigenti preposte a tali compiti. Ne risulta che Venezia non può che essere interpretata all'interno delle vicende politiche e culturali della società e dello 'Stato' italiano, il quale ultimo non sembra però riconoscere al Magistrato l'importanza del ruolo da esso svolto nel governare un organismo sensibile come la città e le sue lagune.

Il fatto è che mentre durante l'antica Repubblica era stato un corpo cittadino e un'élite politica fundamentalmente coesa a intervenire sugli assetti idraulici della città, sia nei suoi rapporti con la complessa rete fluviale che con i bacini idrografici della regione (identificandosi il patriziato con i propri interessi economici e l'esclusività della sua azione politica), l'odierno Magistrato alle Acque risulta un organismo tecnico, come opportunamente ricorda Gianluca Schiavon, che dipende sin dalla sua fondazione da Ministeri persino duplici (quello dei Lavori Pubblici e quello dell'Agricoltura). Tale struttura amministrativa statale si è rivelata quindi molto più complessa e non sempre conseguente ed efficiente quanto innegabilmente – sebbene con i limiti che la più recente storiografia ha evidenziato – lo era stata l'antica Repubblica.

Le relazioni, ben distribuite sotto il profilo cronologico e tematico, riassumono quindi ed evidenziano tutte le problematiche che hanno pesato sull'azione del Magistrato sin dalla sua istituzione, sui risultati ottenuti e sui compiti odierni, di certo non meno urgenti rispetto al passato. Percor-

re l'insieme dei saggi la consapevolezza delle difficoltà sia finanziarie che umane (un personale carente) e tecnologiche che incombono su di esso, soprattutto nelle righe scritte dall'attuale presidente Maria Giovanna Piva. Tuttavia, pure nelle conclusioni della stessa, seppure riflessive, non trapela lo scoraggiamento nella possibilità di bene operare, bensì si evince un certo orgoglio nel portare avanti un compito che risulta essere non solo di alto profilo civile e amministrativo ma anche, ci si perdoni l'enfasi, persino di carattere storico.

Si seguono quindi con interesse le vicende politiche e la temperie culturale che indussero all'istituzione di questa risorta Magistratura nel 1907. Non a caso essa nasceva, sottolinea acutamente Pier Luigi Ballini, durante il decennio giolittiano, un periodo storico alacre durante il quale si volle accompagnare l'azione politica alla necessaria costruzione di infrastrutture sostenute a loro volta da appropriate tecnologie (come era avvenuto del resto nel passato) nonché da una adeguata conoscenza del territorio nazionale. Aspetti questi che non sono affatto irrilevanti in quella che si definisce ora la politica di difesa di un territorio. Il ruolo degli ingegneri, dei tecnocrati e di politici di alto livello (Luigi Luzzatti fra gli altri), in questi primi decenni della vita del costituito Regno d'Italia è opportunamente ricordato da molti relatori, come del resto si è sottolineata l'identificazione di questo corpo dello Stato con i compiti che le istituzioni gli avevano affidato: senza questo impegno umano e afflato personale non vi sono magistrature che tengono, nel passato come nel presente (riflessioni non inutili che tali relazioni suggeriscono).

L'allargamento dei confini veneti a una dimensione padana impose una scelta non casuale, per cui il Magistrato avrebbe esteso le proprie competenze ad altre aree, come la provincia di Mantova e come risulta dai suoi attuali compiti istituzionali. L'unificazione del territorio italiano e padano in particolare costrinse non meno urgentemente a creare il Magistrato del Po, con il quale il Magistrato alle Acque avrebbe dovuto interloquire. Tuttavia nella farraginoso amministrazione italiana questa interdipendenza non sempre ha sortito i migliori risultati, come ben evidenziano i conflitti di competenza con i confini orientali (il Livenza e il Tagliamento), rispetto all'area su cui interviene direttamente il Magistrato veneziano.

Il compito di trarre le conclusioni sui risultati ottenuti negli ultimi 50 anni è affidato a Claudio Datei, il quale ricorda (sebbene non sia stato il solo) l'apporto dell'Università degli Studi di Padova e dei suoi ingegneri idraulici, che bene si sono integrati con l'azione amministrativa e tecnologica del Magistrato stesso. Degli interventi che non hanno riguardato soltanto la laguna, ma anche quelle bonifiche e regolazioni di carattere fluviale che affondano la loro memoria storica nei secoli precedenti. Tale saggio, ma non meno le considerazioni conclusive di Giampietro Mayerle sulle prospettive future degli interventi che il Magistrato sarà chiamato ad operare, ci riportano ai problemi, non del tutto risolti, delle alte maree, della conservazione delle

barene e, *last not least*, quello del MOSE. Sembra che sia Datei che Mayerle si attestino su posizioni ottimistiche a proposito dei risultati che si potranno ottenere, sebbene alcuni osservatori non meno competenti – penserei a Luigi D’Alpaos – rimangono su posizioni più attendiste. Da osservatore e storico del passato, da parte nostra, non possiamo che imporci su questa iniziativa una pausa di riflessione e di necessaria distanza (le stesse autorità politiche convalidano spesso scelte di carattere tecnologico senza poterne vagliare scientificamente i possibili risultati e conseguenze). Siamo grati comunque che tali relazioni, oltre ad arricchirci culturalmente, avendoci permesso di scendere all’interno del funzionamento di un tassello della macchina dello Stato così vitale per Venezia, ci abbiano offerto materiale prezioso di riflessione storiografica.

SALVATORE CIRIACONO

Stefano Andrea Renier (1759-1830). Gica Scarlatacci ossia L'impostura smascherata. Commedia in cinque atti, a cura di Gina Duse, Piove di Sacco (PD), Art&Print Editrice, 2011, pp. 96, con una ill. b/n.

BENCHÉ sotto altro nome, c’è tutto il fior fiore dell’*intelligentia* chioggiotta di fine Settecento: il giovane naturalista Giuseppe Olivi, l’amico e letterato Angelo Gaetano Vianelli, il collezionista Angelo Bottari e altri ancora. Sono i personaggi di una commedia scritta da un altro esponente dell’intellettualità di Chioggia, quel Stefano Andrea Renier che, prima di diventare professore di Storia naturale all’Università di Padova, fu personalità di spicco della municipalità chioggiotta del 1797, tanto da incontrare a Milano, assieme ad Angelo Gaetano Vianelli, Napoleone Bonaparte. L’incontro aveva lo scopo di illustrare i vantaggi che sarebbero derivati per l’area padano-adriatica dando sviluppo al porto di Chioggia.

Per inquadrare la commedia bisogna dunque avere presente un territorio e il periodo: il territorio è quello di Chioggia in relazione, attraverso il sistema fluviale, con Padova, Vicenza e Verona, da un lato, con la laguna veneta e con i Paesi rivieraschi dell’Adriatico, dall’altro; il periodo, fine Settecento, è quello in cui è presente un clima di libertà di pensiero e di atteggiamento, dove l’intrapresa è parte di questo spirito che è ad un tempo filosofico, scientifico e socio-economico oltreché politico. Insomma la cultura dei lumi.

La commedia in cinque atti, il cui manoscritto è conservato presso l’Archivio della Diocesi di Chioggia, era fino ad oggi conosciuta solo da una ristretta cerchia di persone; la meritoria pubblicazione, dovuta a Gina Duse, ha il pregio di aver portato alla luce una fonte storica primaria. Da essa infatti è ricavabile un’immagine di Chioggia molto più articolata rispetto a quella presentata da una linea di studi che ha privilegiato il villaggio pesche-

reccio, la povertà della popolazione e l'ignavia della sua classe dirigente. Una immagine, quella tracciata allora da Renier, correttamente inquadrata dalla curatrice, in assoluta controtendenza rispetto ad una pubblicistica, anche recente, poco incline ad individuare, da una parte, le dinamiche socio-economico-politico-culturali tese a trasformare la società chioggiotta, e, dall'altra, le *leaderships* che si sono incaricate di innescare tali processi.

In sintesi la commedia. Il personaggio principale è Gica Scarlatacci, proveniente da Costantinopoli, e che tenta di abbindolare alcuni abbienti di Chioggia.

Presentatosi come un principe di Costantinopoli, Scarlatacci prospetta la possibilità di ampi scambi commerciali tra Chioggia e la città orientale. Di maniere gentili, di bell'aspetto, egli riesce ad accattivarsi le simpatie di importanti Chioggiotti dell'imprenditoria e dell'intellettualità. È a questo punto che scatta il raggio: è prossimo a riscuotere – è l'affermazione di Scarlatacci – mille zecchini, nell'attesa chiede agli 'amici' chioggiotti di anticipargli del denaro per fare fronte alle spese del suo soggiorno a Chioggia. Qualcuno diffida, qualche altro, però, abbocca.

A dare lo spunto per la sceneggiatura un fatto realmente accaduto probabilmente nel 1794.

La commedia sarebbe stata scritta per evitare il pubblico ludibrio dei protagonisti che avrebbe avuto degli esiti negativi anche sulla politica economica del tempo progettata dall'intellettualità e dall'imprenditoria cittadina. Avere dimostrato tanta ingenuità avrebbe potuto compromettere il progetto.

Il fatto è stato anche il pretesto di mettere in circolazione un'idea, quella dello sviluppo del porto; quale migliore mezzo comunicativo, all'epoca, se non una commedia.

Scritta in italiano, con una esposizione agile, la commedia presenta un tratto dell'*esprit* del Settecento chioggiotto perché si parla di collezioni, di viaggi, di relazioni, di filosofia e del mondo femminile.

Una commedia molto originale che restituisce una immagine di Chioggia inaspettata.

Un testo elegante e raffinato che si avvale di una orientante introduzione della curatrice.

STEFANO G. NACCHI

NORME REDAZIONALI DELLA CASA EDITRICE*

CITAZIONI BIBLIOGRAFICHE

UNA corretta citazione bibliografica di opere monografiche è costituita dalle seguenti parti, separate fra loro da virgole:

- AUTORE, in maiuscolo/maiuscoletto sia il nome che il cognome; da omettere se l'opera ha soltanto dei curatori o se è senza attribuzione. Se vi sono più autori, essi vanno posti uno di seguito all'altro, in maiuscolo/maiuscoletto e separati fra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';

- Titolo dell'opera, in corsivo alto/basso, seguito dall'eventuale *Sottotitolo*, in corsivo alto/basso, separato da un punto. Se il titolo è unico, è seguito dalla virgola; se è quello principale di un'opera in più tomi, è seguito dalla virgola, da eventuali indicazioni relative al numero di tomi, in cifre romane tonde, omettendo 'vol.', seguite dalla virgola e dal titolo del tomo, in corsivo alto/basso, seguito dall'eventuale *Sottotitolo*, in corsivo alto/basso, separato da un punto;

- eventuale numero del volume, se l'opera è composta da più tomi, omettendo 'vol.', in cifre romane tonde;

- eventuale curatore, in tondo alto/basso, preceduto da 'a cura di', in tondo minuscolo. Se vi sono più curatori, essi, in tondo alto/basso, seguono la dizione 'a cura di', in tondo minuscolo, l'uno dopo l'altro e separati tra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';

- eventuali prefatori, traduttori, ecc. vanno posti analogamente ai curatori;

- luogo di edizione, in tondo alto/basso;

- casa editrice, o stampatore per le pubblicazioni antiche, in tondo alto/basso;

- anno di edizione e, in esponente, l'eventuale numero di edizione, in cifre arabe tonde;

- eventuale collana di appartenenza della pubblicazione, senza la virgola che seguirebbe l'anno di edizione precedentemente indicato, fra parentesi tonde, col titolo della serie fra virgolette 'a caporale', in tondo alto/basso, eventualmente seguito dalla virgola e dal numero di serie, in cifre arabe o romane tonde, del volume;

- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con 'p.' o 'pp.', in tondo minuscolo.

Esempi di citazioni bibliografiche di opere monografiche:

SERGIO PETRELLI, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, iv, Berlino-New York, de Gruyter, 2000⁵, pp. 23-28.

ANNA DOLFI, GIACOMO DI STEFANO, *Arturo Onofri e la «Rivista degli studi orientali»*, Firenze, La Nuova Italia, 1976 («Nuovi saggi», 36).

FILIPPO DE PISIS, *Le memorie del marchese pittore*, a cura di Bruno De Pisis, Sandro Zanotto, Torino, Einaudi, 1987, pp. VII-14 e 155-168.

Storia di Venezia, v, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di Alberto Tenenti, Umberto Tucci, Renato Massa, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1996.

UMBERTO F. GIANNONE et alii, *La virtù nel Decamerone e nelle opere del Boccaccio*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, pp. XI-XIV e 23-68.

★

* FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche e redazionali*, Pisa-Roma, Serra, 2009², § 1. 17 (Euro 34.00, ordini a: fse@libraweb.net). Le Norme sono consultabili e scaricabili alle pagine 'Pubblicare con noi' e 'Publish with us' del sito Internet www.libraweb.net.

Una corretta citazione bibliografica di articoli èditi in opere generali o seriali (ad es. enciclopedie, raccolte di saggi, ecc.) o del medesimo autore oppure in Atti è costituita dalle seguenti parti, separate fra loro da virgole:

- AUTORE, in maiuscolo/maiuscoletto sia il nome che il cognome; da omettere se l'articolo ha soltanto dei curatori o se è senza attribuzione. Se vi sono più autori, essi vanno posti uno di seguito all'altro, in maiuscolo/maiuscoletto e separati fra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';
- *Titolo* dell'articolo, in corsivo alto/basso, seguito dall'eventuale *Sottotitolo*, in corsivo alto/basso, separato da un punto;
- *Titolo* ed eventuale *Sottotitolo* di Atti o di un lavoro a più firme, preceduto dall'eventuale Autore: si antepone la preposizione 'in', in tondo minuscolo, e l'eventuale Autore va in maiuscolo/maiuscoletto (sostituito da IDEM o EADEM, in forma non abbreviata, se è il medesimo dell'articolo), il *Titolo* va in corsivo alto/basso, seguito dall'eventuale *Sottotitolo*, in corsivo alto/basso, separato da un punto;
- eventuale numero del volume, se l'opera è composta da più tomi, omettendo 'vol.', in cifre romane tonde;
- eventuale curatore, in tondo alto/basso, preceduto da 'a cura di', in tondo minuscolo. Se vi sono più curatori, essi, in tondo alto/basso, seguono la dizione 'a cura di', in tondo minuscolo, l'uno dopo l'altro e separati tra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';
- eventuali prefatori, traduttori, ecc. vanno posti analogamente ai curatori;
- luogo di pubblicazione, in tondo alto/basso;
- casa editrice, o stampatore per le pubblicazioni antiche, in tondo alto/basso;
- anno di edizione e, in esponente, l'eventuale numero di edizione, in cifre arabe tonde;
- eventuale collana di appartenenza della pubblicazione, senza la virgola che seguirebbe l'anno di edizione precedentemente indicato, fra parentesi tonde, col titolo della serie fra virgolette 'a caporale', in tondo alto/basso, eventualmente seguito dalla virgola e dal numero di serie, in cifre arabe o romane tonde, del volume;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con 'p.' o 'pp.', in tondo minuscolo.

Esempi di citazioni bibliografiche di articoli èditi in opere generali o seriali (ad es. enciclopedie, raccolte di saggi, ecc.) o del medesimo autore oppure in Atti:

SERGIO PETRELLI, *La stampa a Roma e a Pisa. Editoria e tipografia*, in *La stampa in Italia. Cinque secoli di cultura*, ii, Leida, Brill, 2002⁴, pp. 5-208.

PAUL LARIVAILLE, *L'Ariosto da Cassaria a Lena. Per un'analisi narratologica della trama comica*, in IDEM, *La semiotica e il doppio teatrale*, iii, a cura di Giulio Ferroni, Torino, UTET, 1981, pp. 117-136.

GIORGIO MARINI, SIMONE CAI, *Ermeneutica e linguistica*, in *Atti della Società Italiana di Glottologia*, a cura di Alberto De Julius, Pisa, Giardini, 1981 («Biblioteca della Società Italiana di Glottologia», 27), pp. 117-136.

*

Una corretta citazione bibliografica di articoli èditi in pubblicazioni periodiche è costituita dalle seguenti parti, separate fra loro da virgole:

- AUTORE, in maiuscolo/maiuscoletto sia il nome che il cognome; da omettere se l'articolo ha soltanto dei curatori o se è senza attribuzione. Se vi sono più autori, essi vanno posti uno di seguito all'altro, in maiuscolo/maiuscoletto e separati fra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';

- *Titolo* dell'articolo, in corsivo alto/basso, seguito dall'eventuale *Sottotitolo*, in corsivo alto/basso, separato da un punto;
- «Titolo rivista», in tondo alto/basso (o «Sigla rivista», in tondo alto/basso o in maiuscoletto spaziato, secondo la specifica abbreviazione), preceduto e seguito da virgolette 'a caporale', non preceduto da 'in' in tondo minuscolo;
- eventuale curatore, in tondo alto/basso, preceduto da 'a cura di', in tondo minuscolo. Se vi sono più curatori, essi, in tondo alto/basso, seguono la dizione 'a cura di', in tondo minuscolo, l'uno dopo l'altro e separati tra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';
- eventuali prefatori, traduttori, ecc. vanno posti analogamente ai curatori;
- eventuale numero di serie, in cifra romana tonda, con l'abbreviazione 's.', in tondo minuscolo;
- eventuale numero di annata e/o di volume, in cifre romane tonde, e, solo se presenti entrambi, preceduti da 'a.' e/o da 'vol.', in tondo minuscolo, separati dalla virgola;
- eventuale numero di fascicolo, in cifre arabe tonde;
- luogo di pubblicazione, in tondo alto/basso (opzionale);
- casa editrice, o stampatore per le pubblicazioni antiche, in tondo alto/basso (opzionale);
- anno di edizione, in cifre arabe tonde;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con 'p.' o 'pp.', in tondo minuscolo; eventuale interpunzione ':', seguita da uno spazio mobile, per specificare la pagina che interessa.

Esempi di citazioni bibliografiche di articoli editi in pubblicazioni periodiche:

- BRUNO PORCELLI, *Psicologia, abito, nome di due adolescenti pirandelliane*, «RLI», XXXI, 2, Pisa, 2002, pp. 53-64: 55.
- GIOVANNI DE MARCO, *I 'sogni sepolti': Antonia Pozzi*, «Esperienze letterarie», a. XIV, vol. XII, 4, 1989, pp. 23-24.
- RITA GIANFELICE, VALENTINA PAGNAN, SERGIO PETRELLI, *La stampa in Europa. Studi e riflessioni*, «Bibliologia», s. II, a. III, vol. II, 3, 2001, pp. v-xii e 43-46.
- Fonti (Le) metriche della tradizione nella poesia di Giovanni Giudici. Una nota critica*, a cura di Roberto Zucco, «StNov», XXIV, 2, Pisa, Giardini, 1993, pp. VII-VIII e 171-208.

*

Nel caso di bibliografie realizzate nello 'stile anglosassone', identiche per volumi e periodici, al cognome dell'autore, in maiuscolo/maiuscoletto, segue la virgola, il nome e l'anno di pubblicazione fra parentesi tonde seguito da virgola, a cui deve seguire direttamente la rimanente specifica bibliografica come prima esposta, con le caratteristiche tipografiche inalterate, omettendo l'anno già indicato; oppure, al cognome e nome dell'autore, separati dalla virgola, e all'anno, fra parentesi tonde, tutto in tondo alto/basso, segue '=' e l'intera citazione bibliografica, come prima esposta, con le caratteristiche tipografiche inalterate. Nell'opera si utilizzerà, a mo' di richiamo di nota, la citazione del cognome dell'autore seguito dall'anno di pubblicazione, ponendo fra parentesi tonde il solo anno o l'intera citazione (con la virgola fra autore e anno), a seconda della posizione – ad es.: De Pisis (1987); (De Pisis, 1987) –.

È da evitare l'uso di comporre in tondo alto/basso, anche fra apici singoli, il titolo e in corsivo il nome o le sigle delle riviste.

Esempi di citazioni bibliografiche per lo 'stile anglosassone':

- DE PISIS, FILIPPO (1987), *Le memorie del marchesino pittore*, a cura di Bruno De Pisis, Sandro Zanotto, Torino, Einaudi, pp. 123-146 e 155.

De Pisis, Filippo (1987) = FILIPPO DE PISIS, *Le memorie del marchese pittore*, a cura di Bruno De Pisis, Sandro Zanotto, Torino, Einaudi, 1987.

*

Nelle citazioni bibliografiche poste in nota a pie' di pagina, è preferibile anteporre il nome al cognome, eccetto in quelle realizzate nello 'stile anglosassone'. Nelle altre tipologie bibliografiche è invece preferibile anteporre il cognome al nome. Nelle citazioni bibliografiche relative ai curatori, prefatori, traduttori, ecc. è preferibile anteporre il nome al cognome.

L'abbreviazione 'Aa. Vv.' (cioè 'autori vari') deve essere assolutamente evitata, non avendo alcun valore bibliografico. Può essere correttamente sostituita citando il primo nome degli autori seguito da 'et alii' o con l'indicazione, in successione, degli autori, separati tra loro da una virgola, qualora essi siano tre o quattro.

Per completezza bibliografica è preferibile indicare, accanto al cognome, il nome per esteso degli autori, curatori, prefatori, traduttori, ecc. anche negli indici, nei sommari, nei titoli correnti, nelle bibliografie, ecc.

I nomi dei curatori, prefatori, traduttori, ecc. vanno in tondo alto/basso, per distinguerli da quelli degli autori, in maiuscolo/maiuscoletto.

L'espressione 'a cura di' si scrive per esteso.

Qualora sia necessario indicare, in forma abbreviata, un doppio nome, si deve lasciare uno spazio fisso fine pari a ½ pt (o, in subordinate, uno spazio mobile) anche tra le lettere maiuscole puntate del nome (ad es.: P. G. GRECO; G. B. Shaw).

Nel caso che i nomi degli autori, curatori, prefatori, traduttori, ecc. siano più di uno, essi si separano con una virgola (ad es.: FRANCESCO DE ROSA, GIORGIO SIMONETTI; Francesco De Rosa, Giorgio Simonetti) e non con il lineato breve unito, anche per evitare confusioni con i cognomi doppi, omettendo la congiunzione 'e'.

Il lineato breve unito deve essere usato per i luoghi di edizione (ad es.: Pisa-Roma), le case editrici (ad es.: Fabbri-Mondadori), gli anni (ad es.: 1966-1972), i nomi e i cognomi doppi (ad es.: ANNE-CHRISTINE FAITROP-PORTA; Hans-Christian Weiss-Trotta).

Nelle bibliografie elencate alfabeticamente sulla base del cognome dell'autore, si deve far seguire al cognome il nome, omettendo la virgola fra le due parole; se gli autori sono più di uno, essi vanno separati da una virgola, omettendo la congiunzione 'e'.

Nelle bibliografie, l'articolo, fra parentesi tonde, può essere posposto alla prima parola del titolo – ad es.: *Alpi (Le) di Buzzati* –.

Nei brani in corsivo va posto in tondo ciò che usualmente va in corsivo; ad esempio i titoli delle opere. Vedi *supra*.

Gli acronimi vanno composti integralmente in maiuscoletto spaziato. Ad es.: AGIP, CLUEB, CNR, ISBN, ISSN, RAI, USA, UTET, ECC.

I numeri delle pagine e degli anni vanno indicati per esteso (ad es.: pp. 112-146 e non 112-46; 113-118 e non 113-8; 1953-1964 e non 1953-964 o 1953-64 o 1953-4).

Nelle abbreviazioni in cifre arabe degli anni, deve essere usato l'apostrofo (ad es.: anni '30). I nomi dei secoli successivi al mille vanno per esteso e con iniziale maiuscola (ad es.: Settecento); con iniziale minuscola vanno invece quelli prima del mille (ad es.: settecento). I nomi dei decenni vanno per esteso e con iniziale minuscola (ad es.: anni venti dell'Ottocento).

L'ultima pagina di un volume è pari e così va citata. In un articolo la pagina finale dispari esiste, e così va citata solo qualora la successiva pari sia di un altro contesto; altrimenti va citata, quale ultima pagina, quella pari, anche se bianca.

Le cifre della numerazione romana vanno rispettivamente in maiuscoletto se la numerazione araba è in numeri maiuscoletti, in maiuscolo se la numerazione araba è in numeri maiuscoli (ad es.: xxiv, 1987; XXIV, 1987). Vedi *supra*.

L'indispensabile indicazione bibliografica del nome della casa editrice va in forma abbreviata ('Einaudi' e non 'Giulio Einaudi Editore'), citando altre parti (nome dell'editore, ecc.) qualora per chiarezza ciò sia necessario (ad es.: 'Arnoldo Mondadori', 'Bruno Mondadori', 'Salerno Editrice').

OPERA CITATA

Nel ripetere la medesima citazione bibliografica successiva alla prima in assoluto, si indicano qui le norme da seguire, per le opere in lingua italiana:

- può essere usata l'abbreviazione '*op. cit.*' ('*art. cit.*' per gli articoli; in corsivo poiché sostituiscono anche il titolo) dopo il nome, con l'omissione del titolo e della parte successiva ad esso:

GIORGIO MASSA, *op. cit.*, p. 162.

ove la prima citazione era:

GIORGIO MASSA, *Parigi, Londra e l'Europa. Saggi di economia politica*, Milano, Feltrinelli, 1976.

- onde evitare confusioni qualora si citino opere differenti dello stesso autore, si cita l'autore, il titolo (o la parte principale di esso) seguito da ', cit.', in tondo minuscolo, e si omette la parte successiva al titolo:

GIORGIO MASSA, *Parigi, Londra e l'Europa*, cit., p. 162.

- se si cita un articolo inserito in un'opera a più firme già precedentemente citata, si scriva:

CORRADO ALVARO, *Avvertenza per una guida*, in *Lettere parigine*, cit., p. 128.

ove la prima citazione era:

CORRADO ALVARO, *Avvertenza per una guida*, in *Lettere parigine. Scritti 1922-1925*, a cura di Anne-Christine Faitrop-Porta, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1996.

BRANI RIPORTATI

I brani riportati brevi vanno nel testo tra virgolette 'a caporale' e, se di poesia, con le strofe separate fra loro da una barra obliqua (ad es.: «Quest'ermo colle, / e questa siepe, che da tanta parte»). Se lunghi oltre le venticinque parole (o due-tre righe), vanno in corpo infratesto, senza virgolette; devono essere preceduti e seguiti da un'interlinea di mezza riga bianca e non devono essere rientrati rispetto alla giustezza del testo. Essi debbono essere riprodotti fedelmente rispetto all'originale, anche se difformi dalle nostre norme.

I brani riportati di testi poetici più lunghi e di formule vanno in corpo infratesto centrati sul rigo più lungo.

Nel caso in cui siano presenti, in successione, più brani tratti dalla medesima opera, è sufficiente indicare il relativo numero di pagina (tra parentesi tonda) alla fine di ogni singolo brano riportato, preceduto da 'p.', 'pp.', evitando l'uso di note.

ABBREVIAZIONI

Diamo qui un breve elenco di abbreviazioni per le opere in lingua italiana (facendo presente che, per alcune discipline, esistono liste specifiche):

a. = annata

A., AA. = autore, -i (m.lo/m.tto)

a.a. = anno accademico

a.C. = avanti Cristo

- ad es. = ad esempio
ad v. = *ad vocem* (c.vo)
 an. = anonimo
 anast. = anastatico
 app. = appendice
 art., artt. = articolo, -i
art. cit., artt. citt. = articolo citato, articoli citati (c.vo perché sostituiscono anche il titolo)
 autogr. = autografo, -i
 °C = grado Centigrado
 ca = circa (senza punto basso)
 cap., capp. = capitolo, -i
 cfr. = confronta
 cit., citt. = citato, -i
 cl. = classe
 cm, m, km, gr, kg = centimetro, ecc. (senza punto basso)
 cod., codd. = codice, -i
 col., coll. = colonna, -e
 cpv. = capoverso
 c.vo = corsivo (tip.)
 d.C. = dopo Cristo
 ecc. = eccetera
 ed., edd. = edizione, -i
 es., ess. = esempio, -i
et alii = et alii (per esteso; c.vo)
 F = grado Fahrenheit
 f., ff. = foglio, -i
 f.t. = fuori testo
 facs. = facsimile
 fasc. = fascicolo
 FIG., FIGG. = figura, -e (m.lo/m.tto)
 lett. = lettera, -e
 loc. cit. = località citata
 m.lo = maiuscolo (tip.)
 m.lo/m.tto = maiuscolo/maiuscoletto (tip.)
 m.tto = maiuscoletto (tip.)
 misc. = miscellanea
 ms., mss. = manoscritto, -i
 n.n. = non numerato
 n., nn. = numero, -i
- N.d.A. = nota dell'autore
 N.d.C. = nota del curatore
 N.d.E. = nota dell'editore
 N.d.R. = nota del redattore
 N.d.T. = nota del traduttore
 nota = nota (per esteso)
 n.s. = nuova serie
 n.t. = nel testo
 op., opp. = opera, -e
op. cit., opp. citt. = opera citata, opere citate (c.vo perché sostituiscono anche il titolo)
 p., pp. = pagina, -e
 par., parr., §, §§ = paragrafo, -i
passim = passim (la citazione ricorre frequente nell'opera citata; c.vo)
 r = *recto* (per la numerazione delle carte dei manoscritti; c.vo, senza punto basso)
 rist. = ristampa
 s. = serie
 s.a. = senza anno di stampa
 s.d. = senza data
 s.e. = senza indicazione di editore
 s.l. = senza luogo
 s.l.m. = sul livello del mare
 s.n.t. = senza note tipografiche
 s.t. = senza indicazione di tipografo
 sec., secc. = secolo, -i
 sez. = sezione
 sg., sgg. = seguente, -i
 suppl. = supplemento
supra = sopra
 t., tt. = tomo, -i
 t.do = tondo (tip.)
 TAB., TABB. = tabella, -e (m.lo/m.tto)
 Tav., Tavv. = tavola, -e (m.lo/m.tto)
 tip. = tipografico
 tit., titt. = titolo, -i
 trad. = traduzione
 v = *verso* (per la numerazione delle carte dei manoscritti; c.vo, senza punto basso)
 v., vv. = verso, -i
 vedi = vedi (per esteso)
 vol., voll. = volume, -i

Diamo qui un breve elenco di abbreviazioni per le opere in lingua inglese:

- A., AA. = author, -s (m.lo/m.tto, *caps and small caps*)
 A.D. = *anno Domini* (m.tto, *small caps*)
 an. = anonymous
 anast. = anastatic
 app. = appendix
 art., artt. = article, -s
 autogr. = autograph
- b.c. = before Christ (m.tto, *small caps*)
 cm, m, km, gr, kg = centimetres, ecc. (senza punto basso, *without full stop*)
 cod., codd. = codex, -es
 ed. = edition
 facs. = facsimile
 f., ff. = following, -s
 lett. = letter

| | |
|---|---|
| misc. = miscellaneous | s. = series |
| ms., mss. = manuscript, -s | suppl. = supplement |
| n.n. = not numbered | t., tt. = tome, -s |
| n., nn./no., nos. = number, -s | tit. = title |
| n.s. = new series | v = <i>verso</i> (c.vo, <i>italic</i> ; senza punto basso, <i>without full stop</i>) |
| p., pp. = page, -s | vs = <i>versus</i> (senza punto basso, <i>without full stop</i>) |
| PL., PLS. = plate, -s (m.lo/m.tto, <i>caps and small caps</i>) | vol., vols. = volume, -s |
| r = <i>recto</i> (c.vo, <i>italic</i> ; senza punto basso, <i>without full stop</i>) | |

Le abbreviazioni FIG., FIGG., PL., PLS., TAB., TABB., TAV. e TAVV. vanno in maiuscolo/maiuscoletto, nel testo come in didascalia.

PARAGRAFI

La gerarchia dei titoli dei vari livelli dei paragrafi (anche nel rispetto delle centrature, degli allineamenti e dei caratteri – maiuscolo/maiuscoletto spaziato, alto/basso corsivo e tondo –) è la seguente:

1. ISTITUTI EDITORIALI

1. 1. Istituti editoriali

1. 1. 1. Istituti editoriali

1. 1. 1. 1. ISTITUTI EDITORIALI

1. 1. 1. 1. 1. Istituti editoriali

1. 1. 1. 1. 1. 1. Istituti editoriali

L'indicazione numerica, in cifre arabe o romane, nelle titolazioni dei vari livelli dei paragrafi, qui indicata per mera chiarezza, è opzionale.

VIRGOLETTE E APICI

L'uso delle virgolette e degli apici si diversifica principalmente tra:

- « », virgolette 'a caporale': per i brani riportati che non siano posti in corpo infratesto o per i discorsi diretti;
- “ ”, apici doppi: per i brani riportati all'interno delle « » (se occorre un 3° grado di virgolette, usare gli apici singoli ‘ ’);
- ‘ ’, apici singoli: per le parole e le frasi da evidenziare, le espressioni enfatiche, le parafrasi, le traduzioni di parole straniere, ecc.

NOTE

In una pubblicazione le note sono importantissime e manifestano la precisione dell'autore.

Il numero in esponente di richiamo di nota deve seguire, senza parentesi, un eventuale segno di interpunzione e deve essere preceduto da uno spazio finissimo.

I numeri di richiamo della nota vanno sia nel testo che in nota in esponente.

Le note, numerate progressivamente per pagina (o eccezionalmente per articolo o capitolo o saggio), vanno poste a pie' di pagina e non alla fine dell'articolo o del capitolo o del saggio. Gli autori sono comunque pregati di consegnare i testi con le note numerate progressivamente per articolo o capitolo o saggio.

Analogamente alle poesie poste in infratesto, le note seguono la tradizionale impostazione della costruzione della pagina sull'asse centrale propria della 'tipografia classica' e di tutte le nostre pubblicazioni. Le note brevi (anche se più d'una,

affiancate una all'altra a una distanza di tre righe tipografiche) vanno dunque posizionate centralmente o nello spazio bianco dell'ultima riga della nota precedente (lasciando in questo caso almeno un quadratone bianco a fine giustezza). La prima nota di una pagina è distanziata dall'eventuale parte finale dell'ultima nota della pagina precedente da un'interlinea pari a tre punti tipografici (nelle composizioni su due colonne l'interlinea deve essere pari a una riga di nota). Le note a fine articolo, capitolo o saggio sono poste a una riga tipografica (o mezzo centimetro) dal termine del testo.

IVI E *IBIDEM* · IDEM E *EADEM*

Nei casi in cui si debba ripetere di séguito la citazione della medesima opera, variata in qualche suo elemento – ad esempio con l'aggiunta dei numeri di pagina –, si usa 'ivi' (in tondo alto/basso); si usa '*ibidem*' (in corsivo alto/basso), in forma non abbreviata, quando la citazione è invece ripetuta in maniera identica subito dopo.

Esempi:

Lezioni su Dante, cit., pp. 295-302.

Ivi, pp. 320-326.

BENEDETTO VARCHI, *Di quei cinque capi*, cit., p. 307.

Ibidem. Le cinque categorie incluse nella lettera (1, 2, 4, 7 e 8) sono schematicamente descritte da Varchi.

Quando si cita una nuova opera di un autore già citato precedentemente, nelle bibliografie generali si può porre, in luogo del nome dell'autore, un lineato lungo; nelle bibliografie generali, nelle note a pie' di pagina e nella citazione di uno scritto compreso in una raccolta di saggi dello stesso autore (vedi *supra*) si può anche utilizzare, al posto del nome dell'autore, l'indicazione 'IDEM' (maschile) o 'EADEM' (femminile), in maiuscolo/maiuscoletto e mai in forma abbreviata.

Esempi:

LUIGI PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal*, Milano, Sonzogno, 1936.

—, *L'umorismo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1998.

LUIGI PIRANDELLO, *L'esclusa*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1996.

IDEM, *L'umorismo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1999.

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *La lingua in scena*, Bologna, Zanichelli, 1980, p. 174.

—, *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998, pp. 93-98.

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *La lingua italiana*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2004.

EADEM, *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998, pp. 93-98.

PAROLE IN CARATTERE TONDO

Vanno in carattere tondo le parole straniere che sono entrate nel linguaggio corrente, come: boom, cabaret, chic, cineforum, computer, dance, film, flipper, gag, garage, horror, leader, monitor, pop, rock, routine, set, spray, star, stress, thè, tea, tic, vamp, week-end, ecc. Esse vanno poste nella forma singolare.

PAROLE IN CARATTERE CORSIVO

In genere vanno in carattere corsivo tutte le parole straniere. Vanno inoltre in carattere corsivo: *alter ego* (senza lineato breve unito), *aut-aut* (con lineato breve unito), *budget*, *équipe*, *media* (mezzi di comunicazione), *passim*, *revival*, *sex-appeal*, *sit-com* (entrambe con lineato breve unito), *soft*.

ILLUSTRAZIONI

Le illustrazioni devono avere l'estensione EPS o TIF. Quelle in bianco e nero (BITMAP) devono avere una risoluzione di almeno 600 *pixels*; quelle in scala di grigio e a colori (CMYK e non RGB) devono avere una risoluzione di almeno 300 *pixels*.

VARIE

Il primo capoverso di ogni nuova parte, anche dopo un infratesto, deve iniziare senza il rientro, in genere pari a mm 3,5.

Nelle bibliografie generali, le righe di ogni citazione che girano al rigo successivo devono rientrare di uno spazio pari al capoverso.

Vanno evitate le composizioni in carattere neretto, sottolineato, in minuscolo spaziato e integralmente in maiuscolo.

All'interno del testo, un intervento esterno (ad esempio la traduzione) va posto tra parentesi quadre.

Le omissioni si segnalano con tre puntini tra parentesi quadre.

Nelle titolazioni, è nostra norma l'uso del punto centrale in luogo del lineato.

Per informazione, in tipografia è obbligatorio l'uso dei corretti *fonts* sia per il carattere corsivo che per il carattere maiuscoletto.

Esempi:

Laura (errato); *Laura* (corretto)

LAURA (errato); LAURA (corretto)

Analogamente è obbligatorio l'uso delle legature della 'f' sia in tondo che in corsivo (ad es.: 'ff', 'fi', 'ffi', 'fl', 'fll'; 'ff', 'fi', 'ffi', 'fl', 'ffl').

Uno spazio finissimo deve precedere tutte le interpunzioni, eccetto i punti bassi, le virgole, le parentesi e gli apici. Le virgolette 'a caporale' devono essere, in apertura, seguite e, in chiusura, precedute da uno spazio finissimo.

I caratteri delle titolazioni (non dei testi) in maiuscolo, maiuscolo/maiuscoletto e maiuscoletto devono essere equilibratamente spaziati.

Le opere da noi edite sono composte in carattere *Dante Monotype*.

Negli originali cartacei 'dattiloscritti', il corsivo va sottolineato una volta, il maiuscoletto due volte, il maiuscolo tre volte.

È una consuetudine, per i redattori interni della casa editrice, l'uso di penne con inchiostro verde per la correzione delle bozze cartacee, al fine di distinguere i propri interventi redazionali.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Aprile 2014

(CZ 2 · FG 13)



STORIA DI VENEZIA

pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, con la collaborazione scientifica della Fondazione Giorgio Cini, e con gli auspici e il concorso della Regione Veneto.

Della collana «Dalle origini alla caduta della Serenissima» sono stati pubblicati i volumi:

I *Origini-Età ducale*, a cura di LELLIA CRACCO RUGGINI, MASSIMILIANO PAVAN, GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALLI, pp. 961.

II *L'età del comune*, a cura di GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALLI, pp. 961.

III *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, GIORGIO CRACCO, ALBERTO TENENTI, pp. 996.

IV *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di ALBERTO TENENTI, UGO TUCCI, pp. 985.

V *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di ALBERTO TENENTI, UGO TUCCI, pp. 985.

VI *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di GAETANO COZZI, PAOLO PRODI, pp. 977.

VII *La Venezia barocca*, a cura di GINO BENZONI, GAETANO COZZI, pp. 985.

VIII *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di PIERO DEL NEGRO, PAOLO PRETO, pp. 962.

Della collana «Temi» sono stati pubblicati:

Il mare, a cura di ALBERTO TENENTI, UGO TUCCI, pp. 914.

L'arte (2 volumi), a cura di RODOLFO PALLUCCHINI, pp. 980 e pp. 1003.

Publicato, infine, il volume, a cura di MARIO ISNENGI, STUART WOOLF, *L'Ottocento e il Novecento*, di complessive 2443 pp., distribuite in tre tomi.

*

Per informazioni sull'acquisto rivolgersi all'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Direzione Vendite, Piazza della Enciclopedia Italiana 4, 00186 Roma, tel. 06 68982159.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

PAOLO SARPI

CONSULTI

VOLUME PRIMO

Tomo primo: *I Consulti dell'Interdetto 1606-1607*

Tomo secondo: 1607-1609

A cura di

CORRADO PIN

Due tomi di complessive 1100 pp.,

in VIII grande,

brossura, Euro 180,00



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®

PISA · ROMA



**CENTRO INTERNAZIONALE
DI STUDI DELLA CIVILTÀ ITALIANA
“VITTORE BRANCA”**

Intitolato a **Vittore Branca**, italianista di fama mondiale e storico Segretario Generale della Fondazione Giorgio Cini, il Centro è un polo internazionale di studi umanistici e lo strumento principale di attuazione della strategia di apertura e valorizzazione del grande scrigno di tesori dell'arte e del pensiero custodito presso la **Fondazione Giorgio Cini** sull'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia.

Il Centro “Vittore Branca” garantisce **soggiorni di studio a Venezia** in una situazione propizia alla riflessione e al confronto a **condizioni economicamente sostenibili** anche per periodi prolungati. Sin dall'apertura, nel giugno 2010, è stato frequentato da **studiosi di provenienza internazionale** interessati allo studio della civiltà italiana e afferenti a prestigiose istituzioni.

I **destinatari** dell'offerta del Centro “Vittore Branca” sono sia giovani ricercatori, come studenti *post lauream* e dottori di ricerca, sia studiosi affermati, scrittori e artisti che intendono svolgere **ricerche sulla civiltà italiana** (e in special modo veneta) con un orientamento interdisciplinare, in una delle sue principali manifestazioni: arti, storia, letteratura, musica, teatro. La durata della permanenza deve risultare coerente con gli obiettivi del progetto di ricerca; sono favoriti soggiorni di studio di lungo periodo – a tale proposito sono disponibili **borse di studio e co-finanziamenti**.

**“VITTORE BRANCA”
INTERNATIONAL CENTER FOR THE
STUDY OF ITALIAN CULTURE**

*Named after **Vittore Branca**, a world-renowned Italianist and for a long time Secretary General of the Giorgio Cini Foundation, the Vittore Branca International Center for the Study of Italian Culture is a new international resource for humanities studies, designed by the **Giorgio Cini Foundation** as a means of implementing a strategy to open up and make good use of the great store of art and documental treasures housed on the Island of San Giorgio Maggiore.*

*The residential facilities on the Island provide scholars and researchers with the opportunity to work and stay at length in Venice at **economically reasonable conditions** in a setting conducive to reflection and intellectual exchanges. Since its opening in June 2010, the Vittore Branca Center hosted international scholars studying Italian culture.*

*The Vittore Branca Center aims to provide a place of study and meeting for **young researchers, expert scholars, writers and artists** interested in furthering their knowledge in a field of Italian civilisation (especially the culture of the Veneto) – visual arts, history, literature, music, drama – from an interdisciplinary point of view. Scholars are expected to stay permanently in the Vittore Branca Center residence for a period in keeping with the aims of their project: long-term stays are preferred – **scholarships and co-financing** are available.*

Informazioni:

Fondazione Giorgio Cini *onlus*

Segreteria del Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana “Vittore Branca”

Isola di San Giorgio Maggiore, 30124 Venezia

tel. +39 041 2710253 · email: centrobranca@cini.it · web: www.cini.it/centro-branca

facebook: Fondazione Giorgio Cini



FABRIZIO SERRA EDITORE

Pisa · Roma

www.libraweb.net

Fabrizio Serra Regole editoriali, tipografiche & redazionali

Seconda edizione

Prefazione di Martino Mardersteig · Postfazione di Alessandro Olschki

Con un'appendice di Jan Tschichold

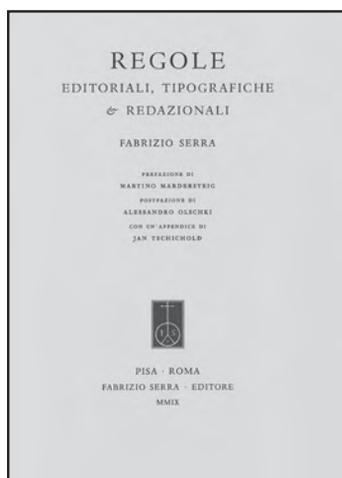
DALLA 'PREFAZIONE' DI MARTINO MARDERSTEIG

[...] **O**GGI abbiamo uno strumento [...], il presente manuale intitolato, giustamente, 'Regole'. Varie sono le ragioni per raccomandare quest'opera agli editori, agli autori, agli appassionati di libri e ai cultori delle cose ben fatte e soprattutto a qualsiasi scuola grafica. La prima è quella di mettere un po' di ordine nei mille criteri che l'autore, il curatore, lo studioso applicano nella compilazione dei loro lavori. Si tratta di semplificare e uniformare alcune norme redazionali a beneficio di tutti i lettori. In secondo luogo, mi sembra che Fabrizio Serra sia riuscito a cogliere gli insegnamenti provenienti da oltre 500 anni di pratica e li abbia inseriti in norme assolutamente valide. Non possiamo pensare che nel nome della proclamata 'libertà' ognuno possa comporre e strutturare un libro come meglio crede, a meno che non si tratti di libro d'artista, ma qui non si discute di questo tema. Certe norme, affermate e consolidate nel corso dei secoli (soprattutto sulla leggibilità), devono essere rispettate anche oggi: è assurdo sostenere il contrario. [...] Fabrizio Serra riesce a fondere la tradizione con la tecnologia moderna, la qualità di ieri con i mezzi disponibili oggi. [...]

*

DALLA 'POSTFAZIONE' DI ALESSANDRO OLSCHKI

[...] **Q**UESTE succinte considerazioni sono soltanto una minuscola sintesi del grande impegno che Fabrizio Serra ha profuso nelle pagine di questo manuale che ripercorre minuziosamente le tappe che conducono il testo proposto dall'autore al traguardo della nascita del libro; una guida puntualissima dalla quale trarranno beneficio non solo gli scrittori ma anche i tipografi specialmente in questi anni di transizione che, per il rivoluzionario avvento dell'informatica, hanno sconvolto la figura classica del 'proto' e il tradizionale intervento del compositore.



Non credo siano molte le case editrici che curano una propria identità redazionale mettendo a disposizione degli autori delle norme di stile da seguire per ottenere una necessaria uniformità nell'ambito del proprio catalogo. Si tratta di una questione di immagine e anche di professionalità. Non è raro, purtroppo, specialmente nelle pubblicazioni a più mani (atti di convegni, pubblicazioni in onore, etc.) trovare nello stesso volume testi di differente impostazione redazionale: specialmente nelle citazioni bibliografiche delle note ma anche nella suddivisione e nell'impostazione di eventuali paragrafi: la considero una sciattezza editoriale anche se, talvolta, non è facilmente superabile. [...]

2009, cm 17 x 24, 220 pp., € 34,00

ISBN: 978-88-6227-144-8

*Le nostre riviste Online,
la nostra libreria Internet*

www.libraweb.net

★

*Our Online Journals,
our Internet Bookshop*

www.libraweb.net



Fabrizio Serra
editore®



Accademia
editoriale®



Istituti editoriali
e poligrafici
internazionali®



Giardini editori
e stampatori
in Pisa®



Edizioni
dell'Ateneo®



Gruppo editoriale
internazionale®

Per leggere un fascicolo saggio di ogni nostra rivista si visiti il nostro sito web:

To read a free sample issue of any of our journals visit our website:

www.libraweb.net/periodonline.php